



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

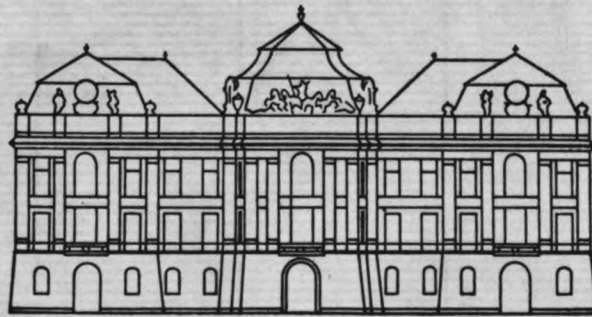
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



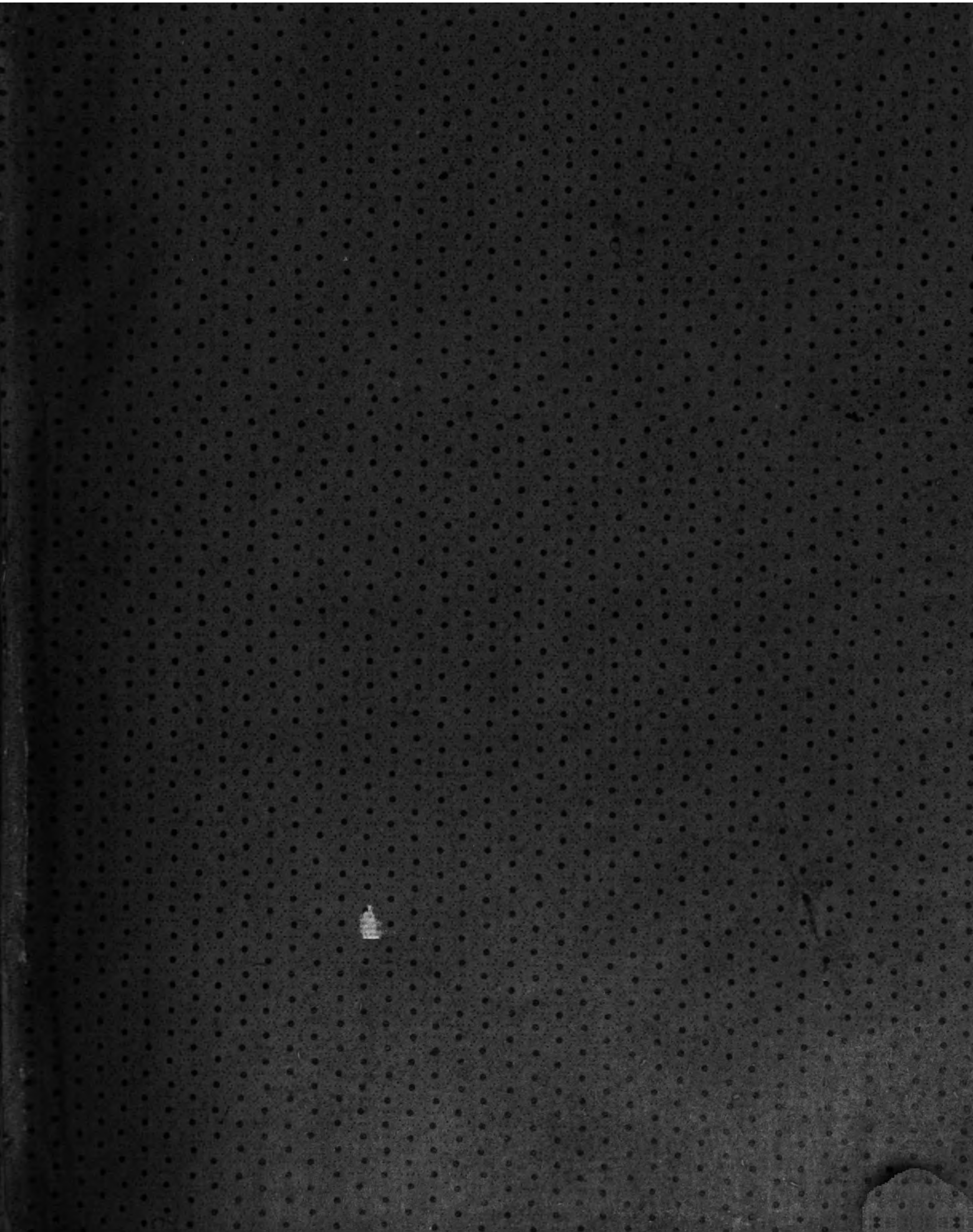
VIII. H. 37.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

8. H. 37



BIOGRAFIA

CREMONESE.

BIOGRAFIA CREMONESE

OSSIA

DIZIONARIO STORICO DELLE FAMIGLIE E PERSONE

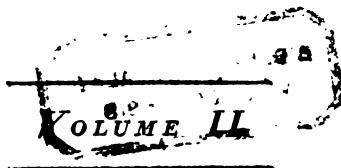
PER QUALSIVOGLIA TITOLO MEMORABILI E CHIARE
SPETTANTI ALLA CITTA' DI CREMONA

DAI TEMPI PIU' REMOTI FINO ALL'ETA' NOSTRA.

DI

VINCENZO LANCETTI

DIRETTORE DELL' I. R. ARCHIVIO DI GUERRA.



MILANO

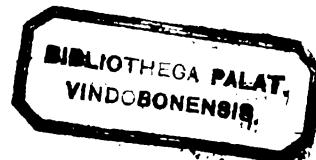
Dalla TIPOGRAFIA DI COMMERCIO al Bocchetto

1820.

8. H 37

2

*La presente edizione è sotto la tutela delle vigenti Leggi,
essendosi adempito a quanto esse prescrivono.*



A CHI LEGGE.

UNA prefazione a questo secondo volume avea l'Autore disposta, nella quale correggea qualche sbaglio sfuggito nel primo, e giustificavasi di alcune più gravi accuse, che gli si vollero fare. Ma riflettendo che nuovi sbagli ed inesattezze ne' nomi, nelle serie, o nelle date, ad onta d'ogni più squisita attenzione, emergeranno eziandio dal presente e dai successivi volumi, e chi sa forse che anche a nuove imputazioni porgano essi motivo, gli è paruto il meglio di serbare all'ultimo tomo la correzion degli errori, e il supplemento che gli occorrerà di aggiugnere, non che un indice generale, che gli viene richiesto da dotti amici. Del rispondere alle accuse, che a lui sembrano mal fondate, o procedenti dal desiderio di una perfettibilità incompatibile colle opere dell'uomo, non crede egli aversi per ora a far carico, giacchè propizia gli si può presentar l'occasione di andarvi incontro ne' varj articoli successivi. Quand'esse però si presentassero in modo che esigessero una rispinta, od una giustificazione, non la rifiuterà.

Queste cose l' Autor dovea dire a soddisfazione de' suoi lettori, e particolarmente di que' molti che lo onorano del favor loro, e che vorrebbero che un' opera del genere di questa andasse esente di erroruzzi d'ogni maniera, i quali se inevitabili furono, e sarebbero a ciascun altro scrittore, assai più deggiono esserlo a lui, minore ai più, e quel che è peggio già da ventiquattr'anni lontano dalla patria di cui scrive.

BIOGRAFIA CREMONESE.

LETTERA B.

BABO, o BABBO, *Leonardo*, uno de' tre consoli, che governavan Cremona l'anno 1193, e che mandaron soccorsi ai Lodigiani contro i Milanesi. (*Campi* lib. 2.) Esso intervenne eziandio alla pompa colla quale l'Imperatore *Enrico VI* rinnovò nel 1195 l'investitura ai Cremonesi di quanto avea loro prima concesso. Il *Campi* stesso sotto il nominato anno ne produce l'atto autentico tratto dai pubblici archivii, nel quale leggesi estesamente LEONARDUS DE BABO tra' i nomi de' testimoni in quell'atto citati. Egli ebbe il consolato anche nel 1208. Queste notizie risultano pur dalle tavole dei Magistrati Cremonesi, che il *Muratori* ha prodotto nel tomo VII delle *Rer. Italic.*, ove sotto l'anno 1195 si ha pure un ALBERTONE BABO, che fu podestà di Giustizia in Cremona, ed eletto arbitro tra il vescovo *Sicardo* e *Botino Sterza*. Ma questo cognome di BABO non trovasi in *Cavitello*, sebbene vi paia indicata la persona. Egli scrive che l'anno 1194 i Cremonesi (di cui erano consoli *Alberto Sommi*, *Pagano Borgo*, e *LEONARDO Bobio*) invasero il territorio de' Milanesi. Cede sti nomi sono quelli appunto de' consoli del 1193 riferiti dal *Campi*, salvo la differenza dell'anno e del cognome di LEONARDO, che se fu *Bobio*, dovrebbe ora tradursi in *Bovio*, famiglia essa pur cremonese, come si proverà a suo luogo. Le tavole sopraindicate, e l'atto prodotto dal *Campi*, escluderebbero ogni dubbio che il LEONARDO di cui parliamo, fosse de' BABBI, e non de' *Bobj*, se altri BABBI oltre i sovriudicati si conoscessero fra noi. All'incontro conoscendosi i *Bobi*, è forza in questo punto attenersi alla lezione del *Cavitello*; tanto più che le antiche scritture sono zeppa di siffatte alterazioni di nomi gentilizj.

BABURIO Lucio. La gente *Baburia* non è sconosciuta agli archeologi. Un antico marmo cremonese ci dà motivo a supporla nostra. Servi esso lungo tempo a contenere la sacra pietra dell'altare di S. Benedetto, secondo l'annotazione che leggesi a pag. 134 del Codice *Picoenardiano*, in cui si riferisce l'iscrizione. L'ab. *Bianchi*, che l'ha riportata ne' suoi *Marmi Cremonesi* (pag. 273) crede che vi si parli dell'altare di S. Benedetto nella Cattedrale, che molte variazioni ha subito dal mille cinquecento a questa

parte, e nota che l'iscrizione trovasi parimenti nel codice MS. del *Bresciani* a pag. 375, ove nella seconda linea è omissa la sigla F. Trattandosi di iscrizione romana, e del nome di un antichissimo nostro artigiano, noi non vogliamo defraudarne i lettori. Eccola, quale dall' ab. *Bianchi* è riferita.

L. BABVRIVS

L. F. L. ANTHVS

TONSOR

SIBI. ET. FIR. M. C.

LIB.

ET VIS.

L' ab. *Bianchi* non ha voluto darne la spiegazione, contentandosi di avvertire, che le sigle M. C. possono interpretarsi *Memoriae Causa*. Ciò non può essere. È da osservarsi prima di tutto che stando alla lezione del Codice *Picenardiano*, che questa lapida fedelmente riporta, e da cui non vi è ragione di dipartirsi, non si possono rifiutare le sigle L. F. L., come ha fatto il *Bresciani*, che ha posto soltanto L. L., cioè *Lucii Libertus*. Ma il punto che divide la sigla F dalla seconda L debbesi credere un errore prodotto dall' abrasione del marmo, e supplirvi con una I, onde leggere *Lucii Fil.* Quest' abrasione è evidente nell' ultima parola VIS, ove manca sicuramente la prima lettera S, dovendo non altrimenti esser letta che SVIS. Le sigle FIR. M. C. non puonno essere che una voce sola, cioè FIRMO. La sigla C debb' essere stata originariamente una O. Nè faccia caso il vederla così divisa con punti. Il mio eruditissimo amico Dott. *Gio: Labus* in una sua dotta dissertazione ha di ciò prodotto molti vevoli esempj. cui questo pure della presente lapida ha voluto aggiungere, sulla quale io fui a consultarlo. Questo dunque è un monumento, col quale *Lucio BABURIO ANTO* figliuol di *Lucio* innalzò la tomba a se, a *Fermo* suo liberto ed ai suoi. Sì bel marmo trovasi ora nella celebre villa Cremonese detta le *Torri de' Picenardi*. Ne' manoscritti relativi alla storia ecclesiastica di Cremona lasciati da Monsign. *Bonafossa* troviamo un altro individuo della famiglia *Anto*, o *de Anto*, il quale essendo Prevosto della nostra insigne Chiesa di S. Agata vendette nell' anno 1223 parecchi fondi, onde rifabbricare gli edifizj; che l' assedio poco prima sostenuto dalla città aveva distrutti (v. GRASSELLI, *Guida ec.* pag. 65-66). Foss' egli un discendente di codesto BABURIO, che vediamo cognominato *Anto*?

BACCANTI *Alberto*. Nacque da *Carlo* e da *Paola Somini* il giorno 25 di novembre del 1718 in Casalmaggiore. La sua prima educazione lo allettò sommamente ad ogni genere di studj. Di quattordici anni passò nel seminario

di Cremona , e di là in quello di Lodi , indi a Milano , ove diè compimento alla carriera scolastica sotto la disciplina de' Chierici Regolari Barnabiti , sostenendo pubbliche tesi di filosofia. Fosse volontà del padre , fosse propria inclinazione , egli volle intraprendere gli studj ecclesiastici , e farsi prete. A quest' effetto si trattene quattr' anni in Cremona a studiare la teologia , nella quale fu poscia addottorato nel 1741 a Pavia , dopo aver sostenuto una pubblica disputa contro tredici argomentatori , e recitato nella chiesa di S. Giacomo un Panegirico a S. Filippo Neri. Allora trovandosi giunto all' età prescritta dai Canoni venne insignito della dignità sacerdotale , e disse messa. Ma l' irrequieto suo spirito si trovava angustiato ne' limiti della patria , ed a più ampio teatro agognava. La famiglia di ALBERTO godeva la protezione della eccellentissima casa *Valenti Gonzaga* di Mantova , e coll' appoggio di quella egli prese la risoluzione di trasferirsi a Roma , dove il Cardinale *Silvio Valenti* era Segretario di Stato ai tempi dell' immortal Pontefice *Lambertini*. L' illustre porporato accolse graziosamente il giovine ALBERTO , de' cui talenti era stato prevenuto , e lo impiegò tosto fra i minutanti della sua Segreteria. Egli corrispose assai bene al favore del prelado , di cui sempre più seppe meritarsi la protezione. Cogli auspici di lui potè avvicinare i Cardinali *Basozzi* e de' *Rossi* patriarca Costantinopolitano , il quale , alcuni anni dopo , cioè nel 1752 , lo decorò dell' ordine della milizia aureata pontificia , ossia dello speron d' oro , per cui venne in seguito qualificato col nome di Cavaliere BACCANTI. In mezzo alle cure d' uffizio egli coltivò con passione la poesia italiana , la quale servì a farlo conoscere in Roma , ed a procurarsi l' amicizia dei Custodi Generali d' Arcadia *Lorenzini* , *Morei* , *Brogi* , *Pizzi* e *Godar*. Venne perciò ammesso nella loro Accademia , ove prese il nome di *Penteo Alcimedonziaco*. Nè ricusarono di averlo socio le altre scienziate assemblee de' *Filargiti* , dei *Quirini* , degli *Infecondi* e de' *Varj*. Ma queste ammissioni e principalmente la sua smania per l' Arcadia , di cui giunse ad essere uno de' dodici colleghi scelti dall' ab. *Morei* , guastarono per mio avviso le buone disposizioni della di lui mente , e pel piacer di piacere con la frequente produzione de' suoi versi non arrivò a sollevarsi sopra l' immenso numero de' garruli compastori , e rimase in quella mediocrità , che può essere un bene in ogni cosa , e che nella poesia è il sommo de' mali. Pure dolci suonavan gli applausi agli orecchi di lui , sì che si tenne egli stesso da più che non era. Ed è ben doloroso il vedere come le lodi o troppo esagerate o troppo precoci guastino le più volte il giudizio de' giovani , e ne tarpino le ali. Imperocchè senz' esse il nostro BACCANTI al certo sarebbe stato poeta di altissimo canto.

E so che il celebre P. Rosasco, mentre era professore a Casalmaggiore, soleva dire avere quella città un poeta e mezzo, e pel poeta intendeva il BACCANTI, tanto quell'insigne retore vedeva in esso qualità poetiche. Ma ad esse pur troppo non corrispondeva il gusto, cui l'intemperanza delle prime lodi avea velenato. Quattro continui anni rimase in Roma, dopo i quali venne dal cardinal Valenti, intento ad ingrandirlo, mandato in Sicilia ed a Napoli, con diverse commissioni. Presto sbrigossi, e bene, in Sicilia; non meno bene, ma meno sollecitamente, a Napoli, dond' ebbe di nuovo a ripartir per Sicilia. Ivi l'accademia de' Pescatori Oretai lo aggregò a se col nome di *Clarino Adagio*, e quella de' Periclitanti di Messina con quello di *Scommosso*.

Mentre era in Palermo, ove spesso dovea vedere il duca Fogliani vicerè, contrasse amicizia col principe di Raffadali, duca di Santa Elisabetta, che non gli permise più di partirsene. Parve forse ad ALBERTO di aver migliorata la sua condizione, e accomodossi col principe in qualità di segretario. Sett'anni rimase costante nel suo nuovo impiego: ma egli non era uomo che durar potesse gran tempo in una situazione, sebben vantaggiosa. Dopo i sett'anni chiese il suo congedo, e il volle, benchè gli venisse offerto un pingue canonicato mitrato in Palermo. In questo intervallo diventò socio dell'accademia del *Buon gusto*, e di quella degli *Ereini* di essa città, ove assunse il nome di *Idillo Esulteo*. Disposto a rivedere le patrie mura partissi di Palermo, visitò l'intera Sicilia, poi Malta, Sardegna e Corsica, e sbarcato a Livorno andò a Firenze, indi a Venezia, di là a Verona, e dopo a Bologna, Milano, Genova e Torino. Ciò fu nel 1750. Portatosi ivi ad inchinare la vedova Duchessa di Guastalla, nata Duchessa di Slesia Holstein, quella generosa Donna lo impegnò a seguirla in Germania, creandolo suo intimo segretario. Accettò con piacere ALBERTO questa occasione di servire ad una inclita principessa, già da lui conosciuta ne' primi suoi anni, e di percorrere l'Allemagna, terra per più titoli classica, e di dottissimi spiriti popolosa. Gli interessi della principessa esigettero ch'egli, orator suo, si portasse a Vienna, a Dresda, a Berlino, a Monaco ed a Praga. Potè quindi conoscere la maggior parte de' principi ivi in quel tempo regnanti, e i loro ministri, e gli uomini celebri che alle diverse corti fiorivano. In questa occasione potè godere in Strasburgo la compagnia del P. Calmet, in Augusta quella di Brukerò, ed in Berlino quella dell'Algarotti, di Voltaire e del marchese d'Argens. Trovavasi in Svevia con la principessa nel 1754 quand' essa ebbe necessità di spedirlo a Venezia. Ivi disimpegnò egregiamente l'incarico che ne aveva avuto, e prima di ripartire per la Germania ri-

solvette dopo quindici anni di assenza di rivedere i parenti e gli amici. Il di lui ritorno in Casalmaggiore eccitò la pubblica gioia. La fama letteraria ch'egli godeva, le di lui aderenze a Roma, in Sicilia, ed a varie corti di Germania, la di lui vivacità, la prontezza del suo parlare, la stessa sua bella persona, erano tanti titoli di stima e di rispetto nel cuore de' suoi concittadini, i quali studiaronsi ogni mezzo di non lasciarlo più allontanare. Eran forse due mesi ch'egli trovavasi in seno alla patria ed alla famiglia, e ch'è andava per amor loro protraendo la sua partenza, quando un giorno si udì offerire un beneficio canonico nella Collegiata di santo Stefano, la cui prebenda era onorevolissima. L'animo di lui, che già cominciava ad essere stanco delle passate agitazioni, e lentamente tendeva al riposo, le preghiere de' parenti, il voto de' concittadini, e finalmente l'amor suo grandissimo per la patria lo indussero ad accettare l'offerta, purchè ne ottenesse l'approvazione della sua Duchessa. Non esitò questa a gentilmente accordare il chiestole assenso, e lo accompagnò con generose testimonianze di affetto e di riconoscenza, mantenendogli il nome di suo segretario e consigliere. Una bolla pontificia del 1755 lo investì del canonico. Allora fu che a due cose interamente si consecrò, cioè alla propagazione della Religione, ed a quella degli studj poetici. Per servire al primo oggetto applicossi alla predicazione. Cominciò quindi a correre i pulpiti della patria, e delle città vicine, e dappertutto ebbe applausi, ed accademici gradi, ov'erano assemblee di dotti. Per giovare al secondo, egli diè mano allo stabilimento in Casalmaggiore della Colonia *Eridania*, come dissi nell'ultima parte dell'articolo sull'*Accademie*, ed allettò la gioventù allo studio del bello poetico, tenendole scuola in propria casa, e quasi per mano guidandola alle falde piacevoli del Parnaso, oltre le quali andava egli salendo, e più salito sarebbe se le orme avesse ricercate e calcate di que' sommi, che lo avevano preceduto. Ma uno spirito maligno erasi quasi impadronito di lui: quello spirito che intorbidò le fonti dell'italo Elicona nel secolo del seicento: quello spirito orgoglioso che fa correre dietro il susurro delle parole, che fa prediligere i termini stravaganti, che si allontana dal bello quanto più crede di avvicinarsi, e che riduce al pedantesimo coloro che ciecamente ne seguon gli impulsi. Ottimo era lo spirito che gli suggerì il *Maometto* per argomento di un poema epico, ma lo spirito avverso gli dettò il poema *esegético* (che val quanto epico, ma la parola è meno usata, dunque giudicata più bella) in dodici canti, magnificamente stampato in due volumi, del quale, se sei poeta, non puoi lodare che l'intenzione. E il *Maometto* in mano ad un vero artista, nodrito della lettura de' sommi,

avvezzo ad uno stile grandioso, atto a comporre ed a condurre nobilmente la macchina, riuscir poteva un poema da immortalarne l'autore. Esso cadde all'incontro per non risorgere mai più, e nella pubblica opinione scemò quel resto di stima all'autore, che le di lui cose liriche gli aveano talvolta procurato; nè altro può dirsi in giustificazione di lui, se ciò è pure una giustificazione, se non ch'egli non misurò prima le proprie forze e non conobbe

quid valeant humeri, quid ferre recusent.

Quello stesso cattivo spirito gli guastò anche gran parte de' suoi lavori lirici, e si intruse persino nella iscrizione sepolcrale, che egli si preparò, e che tuttora si vede incisa in marmo, ed affissa all'arca, che sta al destro lato della porta del pubblico cimitero. Essa è la seguente:

KAV. BACCANTI

PENTEI

I. IAM. INTER. XII

ARCADIE. CONLEGAS

COL. ERID. COND.

OSSA.

La vanità ed il barbarismo di quella voce KAV., e l'affettata trasposizione dell'ultima i della voce PENTEI dalla seconda alla terza linea, sono due bizzarrie, che noi suoi concittadini gli perdoneremo, ma che il buon gusto condannerà sempre, ed inesorabilmente. Spiacemi che il maligno spirito che guastò le opere del nostro Cavaliere Canonico, guastò pure la mente, e lo stile di altri suoi colleghi, ed allievi, e che la poesia italiana abbia colà bisogno di chi bruscamente affrontando le bruttezze, di cui si ammanta, le semplici e maestose sue forme ne mostri agli amatori di lei, e loro persuada quelle unicamente essere le vere e le belle. Non dispiaccia ai dotti uomini di quella colta città questo forse troppo acutamente emesso giudizio, ma al desiderio lo attribuiscono di vedere fra essi ricondotto il gusto del vero bello poetico, che ai tempi nostri si è sì felicemente dilatato in Italia. Tutto ciò non vieta che al cav. BACCANTI non debbasi grande stima, sì pel molto che ha fatto con instancabile diligenza e con vero zelo di promuovere l'istruzione e l'emulazione, come pel di più che avrebbe fatto, se que' benedetti frastuoni arcadici non l'avessero troppo di buon'ora sbalordito ed affascinato. Egli morì il giorno 30 di Aprile dell'anno 1805 in età di ottantasei anni. Un mese dopo la di lui morte i suoi amici e contemporanei gli fecero celebrare magnifici funerali nella chiesa abbaziale di Santo Stefano, con gran catafalco, e molte statue ed emblemi, rappresentanti le di lui virtù, con funebre orazione dell'arcade *Licalbo Megarense*. (avvo-

ato Gius. Crema), e con analoghe iscrizioni dell'arcade *Narcote Cinxrense*, (Canonico *Barili*); che per oltre cinquant'anni gli fu intimo e carissimo amico. Egli anche ne scrisse un breve elogio a pag. 142 delle sue *Notizie Storico-Patrie*, nelle quali inserì pure le dieci iscrizioni (pag. 269 e seguenti) da esso composte per le ultime esequie. Ma nel valerci delle fatiche di lui, onde aver le notizie della vita del BACCANTI, ad altre e diverse fonti ci convenne ricorrere per aver quelle delle opere, che sono qui sotto registrate.

OPERE STAMPATE.

1. *Poesie diverse*. Oltre le giovanili composizioni del BACCANTI che leggonsi nell'undecimo volume delle Rime degli Arcadi quand'egli era a Roma, avvi una quantità di versi stampati in varie raccolte, o in fogli volanti, o nelle gazzette, dettati a misura delle circostanze e secondo le occasioni, e per lo più messi in stampa con lusso di carta e di caratteri, essendovene parecchi impressi in Parma dall'illustre *Bodoni*. E questi tutti noi racchiudiamo sotto il titolo di *Poesie diverse*.

2. ~~Professione di voti nell'insigne monastero di Santa Chiara Nuova della città di Lodi~~ *Suor Antonia Fortunata*, al secolo la signora *Giulia Ginevra BACCANTI*, Rime, composte dall'ab. Dott. D. ALBERTO BACCANTI, zio della Religiosa. In Bologna, per il Sassi, 1749, in 8. gr.

3. *Orazione Panegirica del dott. ALBERTO BACCANTI detta la Domenica in Albis nell'oratorio della venerab. Compagnia di Santa Maria della Consolazione sotto titolo della Pace alla presenza dell'Eccellentissimo Duca Eustachio de la Vieteville Corsini, vicerè di Sicilia, in lode della Compagnia, e del fondatore Marco Lacava, essendo governatore Domenico Naselli duca di Casalnuovo e di Gela, ecc.* In Palermo, appresso Angelo Felicella, 1756, in 4.

4. *Orazione dell'ab. Canonico BACCANTI recitata ne' funerali del nob. e reverendiss. Sig. Giantomaso Grandi arciprete di Casalmaggiore li 10 novembre 1766.* In Mantova, per l'erede di A. Puzzone, in 4.

5. *Vita e gesta della B. Paola Montaldi monaca professa nel monastero di S.^{ta} Lucia di Mantova; scritta dal Sacerdote ALBERTO BACCANTI dott. di s. Teologia, Caval. della milizia aurata Pontificia, Abate titolare di S. Lucia, e canonico della insigne Collegiata di s. Stefano di Casalmaggiore.* Per Gius. Bruglia in Casalmaggiore 1772.

6. *Per la nozze tra gli Eccellentissimi sigg. la sig. March. D. Maria Teresa Valenti Gonzaga di Mantova e il sig. March. Giacomo Filippo Durazzo di Genova, Rime dell' abate BACCANTI. In Casalmaggiore per Gius. Braglia, in 4.*

7. *Lettera del sig. abate N. N. sopra letterati, che sono stati al mondo. In Casalmaggiore per Gius. Braglia, 1779 in 8.*

Questo volumetto contiene sole dodici lettere, e doveva essere seguito da più altri volumi sullo stesso argomento, giacchè l'autore avea depositato nelle mani dello stampatore circa cento di cotai lettere; ma sia per l'argomento, sia per la maniera ond'era trattato, l'associazione col primo volume invitata non ebbe effetto, e le lettere autografe non sappiamo in quali mani sieno finite.

8. *Poemetto lirico sopra il giubco del Pallone, dedicato ai valorosi sigg. giuocatori di Casalmaggiore dal Canon. BACCANTI. In Casalmaggiore, 1790, in 8.*

9. *Maometto, legislatore degli Arabi, e fondatore dell' Impero Musulmano, Poema esegetico in XII canti del Can. Cav. BACCANTI di Casalmaggiore. In Casalmaggiore pei fratelli Bizzarri, 1791, due volumi in 4.*

Bella edizione, ornata nel primo volume del ritratto dell'autore disegnato dal valente pittore sig. Paolo Araldi, il qual parimente delineò i dodici quadri storici che precedono i canti del poema.

10. *Canzoniere del sig. ab. Can. Cav. BACCANTI di Casalmaggiore vicocustode della Colonia Eridania. Mantova presso Gius. Braglia 1794, in 4.*

È questa la più pregiata opera del BACCANTI, contenendo molti pezzi, che dimostrano la di lui attitudine ad esser grande nel genere lirico, quando non lasciavasi allucinare dall'apparenza del grande. Un bello elogio se ne legge nel num. 18, vol. XVI delle *Notizie letterarie*, che il celebre P. Soave e socj pubblicavano in Milano con i torchi di Gaetano Motta. È tuttavia difficile che questa collezione di versi trovi molta grazia presso i più schifiltosi. Il giornal di Venezia intitolato: *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, nel quaderno del mese di febbraio del 1796 disse di questo *Canzoniere* le parole che seguono. *Corre voce che gli Olandesi fabbrichino appostatamente manifatture di gusto non buono per soddisfare a quelli de' compratori, che lo hanno depravato. Molti sono i poeti tra noi, e moltissimi quelli, che amano almeno la loro lettura. Vi deve essere dunque in Parnaso mercanzia per tutti. Questo Canzoniere sarà per chi gusta la copia e la varietà degli argomenti e de' metri.*

11. *Ultime poesie del Can. Kav. ALBERTO BACCANTI, tra gli Arcadi Penteo Alcimedonziaco, composte in età d'anni 86. Casalmaggiore, pe' fratelli Bizzarri, 1804, in 8.*

Questo libro porta anche un secondo titolo di *Sacro Elicona, Sonetti sacri e morali*, ed è in tre parti diviso, cioè *La Corte Celeste, Le Laudi di Maria SS.*, ed il *Decalogo col Simbolo Apostolico*, e lo precedono due sonetti di *Narcete Cinurense*, e di *Demolèo Aristodemio*, cioè il Can. *Barili*, e *D. Domenico Moreschi*. Ivi pure traluce talvolta il buon poeta, e trionfa l'ottimo cristiano; ma vi si trova per lo più il freddo della tarda età in che fu scritto.

OPERE MANOSCRITTE.

1. *Orazione funebre*. La trovo registrata a pag. 87 del catalogo dei manoscritti della *Biblioteca Firmiana* senza verun altro cenno. Può darsi che sia una di quelle che annuncio in seguito.
2. *Il Massinissa*, tragedia composta nel 1777, e rappresentata con molto incontro da una compagnia comica nel vecchio teatro di Casalmaggiore.
3. *Orazione funebre per l'arciprete di Santo Stefano di Casalmaggiore D. Guglielmo Porta*. L'autore la declamò nella stessa Chiesa.
4. *Orazione funebre in morte di Maria Teresa Imperatrice Regina ec.*
5. *Simile in morte di Leopoldo II ec.*
6. *Prefazione* in lode del nuovo teatro di Casalmaggiore, recitata li 10 febbrajo dell'anno 1783.
7. *Dialogo pastorale sopra il divino Infante*; recitato in una radunanza Arcadica.
8. *Dialogo pastorale sopra la Luna*: recitato come sopra.
9. *Cicalata in lode della barba*; recitata in Palermo l'anno 1749 nell'accademia del Buongusto. Nelle Rime del *Bonajuto* stampate a Palermo l'anno 1765 a pag. 29 vi ha un sonetto al BACCANTI su questa Cicalata.
10. *Prefazione sopra la nascita di G. C.*
11. *Discorso* di penitenza recitato nel 1764 nella chiesa maggiore di Casalmaggiore per la mortalità del pollame.
12. *Sonetti* ottantaquattro.

Fino negli ultimi giorni di sua vita (dice nel citato luogo il sig. Barili) occupavasi in comporre Sonetti su d'ogni salmo Davidico, alcuni dei quali sonosi trovati manoscritti, e si conservano a perpetua memoria nel ser-

batojo d' Arcadia presso il presentaneo successore vice custode NARGETE, cioè presso lo stesso sig. Barili.

BACCANTI *Giovanni Battista*, fratello di ALBERTO, e suo compastore nella Colonia *Eridania* col nome di *Platanisio Florideo*. Si hanno sue rime in varie raccolte. Esercitò in patria la professione legale, e morì poco tempo dopo la morte del fratello canonico.

BACCHI *Domenico*. Fu esimio coltivatore di musica. Nessuno, dice il *Cavitello* a carte 324, fu di lui più valente ad agitare con essa, e
ciere viros, turbamque accendere cantu.

Fu anche eccellente calligrafo. *L' Arisi* lo ha dimenticato. Egli cessò di vivere il giorno 27 gennaio dell'anno 1549. Venne sepolto nella cappella presso il Duomo che chiamavasi il Campo Santo, con breve iscrizione riportata dal P. *Vairani* al num 2075, nella quale sono nominati i di lui figli FRANCESCO e GIUSEPPE. Abitavano questi nella parrocchia di S. Giorgio; e FRANCESCO era prete e rettore della chiesa di S. Pantaleone. Ciò risulta dai fogli 98 e 112 dell' inedito *Libro di livelli* spesse volte citato. I BACCHI, stando a *Torresini* (1), avrebbero fiorito in Cremona sino dal secolo XIII, e appartenuto alla parte di città nova. Ma perchè ivi dubita se fossero BACCHI, o BIACCHI, i quali non denno altrimenti confondersi, così inutil sarebbe l'investigare più oltre sopra oggetto di sì poca importanza. Tuttavia veggasi a BIACCHI.

BADALINI, antica famiglia Cremonese, forse derivante da stirpe Romana, dappoichè la gente *Badalina* non è oscura negli antichi monumenti, e noi da romane famiglie fummo reiteratamente popolati. Ricca e distinta dovette già essere fra noi, mentre diede nome ad un piccolo villaggio del Cremonese, che *Croce de' Badalini* è ancora chiamato. Noi però non ne conosciamo che un solo individuo, assai vicino ai tempi nostri, ed è GIOVANNI BATTISTA. Egli nacque sul finire del secolo XVII in Sabbioneta, piccola città della Diocesi di Cremona, e giovinetto vestì l'abito de' Servi di Maria, tra i quali fece professione nel già convento di S. Biagio di Pavia. Andò maestro di filosofia, e di teologia morale per varj conventi dell' Ordine, e fu buon predicatore. Gli venne fissata per ultimo la stanza a Sinigallia, ov' ebbe molte cariche e commissioni inerenti al suo stato. Ivi scrisse e stampò:

1. *Fragmentorum Theologorum Moralium, sive Casuum conscientie diversorum ex universa Theologia morali solutorum Collectio;*

(1) *Fraganise. Nobil. pag. (mibi) 15.*

in duas partes distributa ad normam divi Thomae Aquinatis doctoris Angelici. Pars I. Senogalice, typis Stephani Calvoni, 1730 in foglio.

Egli vi si dà il nome di teologo Pavese non per altra ragione se non perchè a Pavia professò, e venne dichiarato maestro. Nel proemio della citata opera egli prometteva al lettore di pubblicar quanto prima in quattro volumi in foglio la susseguente.

2. *Syntesis Theologica Practico-moralis.*

Credo però che nè questa, nè la seconda parte della prim' opera sieno venute alla luce. Locchè non sarebbe una perdita.

BAGAROTTI. Nobil famiglia, che dopo aver fiorito pel corso di quattro secoli è venuta al meno. Essa non è ancora del tutto estinta fra noi, ma è passata nell'ultima plebe, presso la quale dura la memoria di una levatrice, che suol paragonarsi proverbialmente alle donne affaccendate e negligenti della persona, col dir loro, che rassembrano la comar *Bagarotta*. Un causidico del XIV secolo, per nome ALESSANDRO, e più di esso il figlio suo GIOVANNI BATTISTA, e il figlio del figlio cioè GIACOMO, furono i primi che la resero illustre, quello con la penna, questi con la spada, e coi beni castrensi che essa avrà loro prodotto. Ciò consta da una iscrizione, che trovasi in ambe le inedite raccolte del *Bresciani* e del *Boschetti*, ed è riferita sì dall'*Arisi* a carte 18 de' suoi *Spectab. Caus. Patr.* che la trasse dal *Boschetti*, come dal P. *Vairani* al num. 2040, che la copiò dal *Bresciani*. Essa era nella chiesa di S. Vittore, presso la quale i BAGAROTTI abitavano, e diceva;

HIC JACET GEN. MIL. D. JACOBVS BAGAROTTVS

F. Q. D. JO. BAPT. ARMORVM DVCTORIS

NATIQ. MAGN. D. ALEXANDRI BAGAROTTI CAVSID.

QVI D. JACOBVS OBIT AN MCCCC. VIII KAL. FEBR.

Tra i figli di GIACOMO dobbiamo contare ANTONIO, il quale andò professore di ambi i diritti all'Università di Pavia l'anno 1446, come rilevasi dall'*Elenchus Privilegiorum* ecc. di *Giacomo Parodi*, che a pag. 34 riporta un atto della stessa Università in data 13 dicembre del medesimo anno, *quod d. ANTONIVS BAGAROTTIVS Lector substituatnr Francisco Vicecomiti pro lectura Institutionum, cum salario eidem assignato*. Fratel di ANTONIO dovette essere quel BATTISTA, che l'ab. *Marini* in una nota a pag. 230 del primo volume degli *Archiatri Pontificj* insegna essere stato segretario apostolico a' tempi di *Innocenzo VIII*. Figlio del professore ANTONIO fu GIOVANNI BATTISTA, che nel 1470 trovò iscritto alla matricola

BIOG. CREM. Vol. II.

3

de' commercianti, come lo erano a que' tempi tutte le nobili famiglie. Figlio parimenti di ANTONIO fu ZANARDO, che intrapresa la carriera ecclesiastica venne da Monsignor *della Torre* nostro vescovo fatto canonico della cattedrale nel 1484. Il Cardinale *Ascanio Sforza* successo nel seguente anno alla sede vescovile trovò in ZANARDO l'uomo che più gli conveniva pel governo spirituale ed economico della sua Chiesa; e il creò generale Vicario, ed amministratore. Dopo dodici anni, ne' quali eseguì lodevolmente le veci dell' assente Cardinale, volle *Ascanio* mostrargli la propria riconoscenza, e gli ottenne dal Sommo Pontefice *Alessandro VI* nel 1497 il vescovato di Nepi e di Sutri. Ivi recatosi amministrò quella chiesa con soddisfazione e vantaggio de' popoli, in seno ai quali non poté finire la vita, imperocchè ammalatosi a Roma nel 1503 ivi il mortal corso compì, ed ivi ebbero tomba le onorate sue ossa. Parlano di ZANARDO il *Bresciani* nelle *Rose e Viole*, pag. 76; il *Fiammeni* nella *Castelleonea* pag. 78, e l'*Arisi* nella *Crem. lit. T. I*, e nella *Praetor. series.* pag. 34.

Un quarto GIOVANNI BATTISTA ritrovo negli antichi registri, che fu decurione (il primo della sua casa) l'anno 1529. Egli fu padre di GIACOMO che ebbe il decurionato nel 1561, come nota il *Campi* nel catalogo posto in fine alla sua storia; e meritò le lodi, che gli fa *Vincenzo Vezzoli* nella sua prima orazione contra lo *Zava*. Alloggiava nella parrocchia di S. Vittore, nelle case ora abitate dal sig. Barone *de Bibow*, che da una sua discendente proviene. Fratello di GIOVANNI BATTISTA fu ANNIBALE, che nel 1530 venne aggregato al Collegio de' notari, come scrive *Francesco Bresciani* nel suo analogo opuscolo. Non so se fratello egualmente, o figlio di GIOVANNI BATTISTA creder si debba ANTONIO, il quale era impiegato in Milano presso il Governator Generale, e al quale il famoso *Pietro Aretino* dirige nel 1545 una sua lettera, e due nel 1546, le quali si trovano nel volume 3 a pag. 165, e 301, e nel vol. 4 pag. 41, della edizione di Parigi, pregandolo di intromettersi presso il Marchese *del Vasto*, acciò gli si paghi la pensione, che *Carlo V* ebbe la bontà di assegnargli. Tredici figli ebbe GIACOMO tra i quali il più distinto fu GIULIO, di cui scrive il dott. *Gius. Bresciani*, a pag. 60 dell'opuscolo *Il collegio de' dottori*, che vi fu ammesso l'anno 1574, che fu decurione in patria, Podestà in Alessandria per due anni, orator nostro presso il governo di Milano, ed altri carichi ebbe, che lo resero degno di molta lode. Il decurionato gli venne concesso nel 1589. Nel 1586 era abate del nobile collegio de' Giurisperiti, come scrive il *Campi* nella chiusa della sua storia impressa in detto anno, ove parla esandio di VINCENZO BAGAROTTO, il quale affaticandosi cerca d'acqui-

starsi non minor fama (nella medicina) di quello che si faccia GIULIO suo fratello nelle leggi. Egli era pur membro del nobile Collegio de' medici. Altri loro fratelli furono tanto ALESSANDRO uomo assai colto, e promotor degli studj, il qual contasi fra i primi che nel 1606 si unirono a *Camillo Stanga*, onde riattivare l'accademia degli *Animosi*, siccome risulta dagli atti di essa; quanto GIROLAMO, che ebbe il decurionato nell'anno 1625. Alla fraterna pietà del medesimo noi dobbiamo la seguente iscrizione, ch'egli fece innalzare nell'ora soppressa chiesa di San Vittore alla memoria dell'illustre GIULIO, e degli altri fratelli, alcuni dei quali erano ufficiali negli eserciti, ed altri impiegati in qualche magistratura, come scorgesi dalle parole: *castrensi imperio . . . aulico officio decoratis*, ecc. Questa lapida fu pubblicata già dal dott. *Bresciani* nel citato opuscolo de' dottori, poi dall'*Arisi* a f. 385 del primo volume della *Crem. lit.*, ed ultimamente dal P. *Vairani* al num. 2021 della sua raccolta. Io la riproduco per la quarta volta, giacchè il sasso si è probabilmente perduto:

D. O. M.

SPECTATOR . MORARE . ET . LIBA

JVLIO . BAGAROTTO . J . C . COM . ET . . . EQV . COLL .

DECVR . CREMONE . COETERISQV . AMANTISSIMIS .

TREDECIM . FRATRIBVS . VNA . OLIM . IN . DOMO .

VNA . HINC . IN . VRNA . QVIESCENTIBVS .

CASTRENSI . IMPERIO . IVRISPRVDENTIAE . ARTISQ . MEDICAE

LAVREA . ILLVSTRIQV .

AULICO . OFFICIO . DECORATIS .

CIVILIS . SAPIENTIAE . SPLENDORE .

A . JACOBO . PATRE . ACCEPTO . ET . AVCTO .

CONSPICVIS . AVOR . SACRIS . MYTRIS . RELIGIOSE . EXCVLTIS .

HIERONYMVS . DECVRIO . HEV . QVOND . FRATRUM . SVPERSTES .

VT . FLVENTI . OPTIME . MERITOR . FELICITATI .

BEAT . AETERNARET . SVFFRAGHS .

SS . SACERDOT . FIA . LARGITIONE . COMPARATIS .

INSEPVLTAE . CHARITATIS . MONVMENTVM .

AN . SAL . MDCXXVI . POS .

MENTIS . BENE . PRECATO . ABITO .

GIROLAMO fu padre di un altro GIACOMO divenuto decurione l'anno 1634, e di un altro GIULIO, che si distinse nella vita claustrale, e a cui trovasi diretta dal cav. *Bernardino Marliani* Mantovano la lettera che sta a pag. 83 della seconda edizione delle di lui lettere. Da un terzo GIULIO nacque

il quarto. Il primo, entrò decurione l'anno 1716; il secondo era prefetto della fabbrica della Cattedrale nel 1744 e decurione poco dopo. Nelle figlie di lui finì la linea nobile de' BAGAROTTI di Cremona. *Barbara* fu la prima, la qual maritossi in patria col Tenente Maresciallo Barone *Cristoforo de Bibow* e morì nel 1786; GIUSEPPA fu l'altra, che cessò di vivere a Parigi ai tempi della rivoluzione.

BAGNAROLO (da) *Egidio*, nome di antico magistrato, che fu console di giustizia in Cremona sua patria l'anno 1276, come appare da vecchi cataloghi. Questo cognome però non fu più conosciuto dopo esso, e rimase alla villa, cui quel magistrato doveva appartenere.

BAGNASACCHI *Giacomo*. È dolce cosa il rimembrare gli atti di beneficenza, coi quali alcuni buoni uomini tentano di minorare ad altri i mali della vita, e del bisogno. Il soggetto, di cui parliamo, fu curato di S. Agata. Conobbe con l'esperienza di più anni, com'egli stesso dichiara nel suo testamento, quanto alcune povere famiglie riducansi a penuriare di ciò pure, che è più necessario, per non saper vincere il rossore di andare accattandò soccorsi, e volle andar incontro a codesto rossore e a codesta penuria. Deliberò quindi nel suo testamento rogato il giorno 18 ottobre 1757 dal Causidico Coll. dott. *Paolo Gaffuri*, che le di lui sostanze venissero ridotte a capitali fruttiferi, il prodotto de' quali fosse distribuito dai Curati di S. Agata suoi successori ai poveri vergognosi di essa parrocchia, indipendentemente dal Capitolo e dal Preposto di quella insigne collegiata. Estratto del citato testamento si legge a pag. 225 dell' *Istromento di Convenzione e Classificazione* ecc. del sig. avvocato *Cavalletti*. Io punto non dubito che questo dabben sacerdote non sia disceso da quel *Guberto PANISACO*, che le tavole Muratoriane (*Rer. Ital. T. VII*) notano essere stato presso noi console di Giustizia a porta S. Lorenzo l'anno 1279.

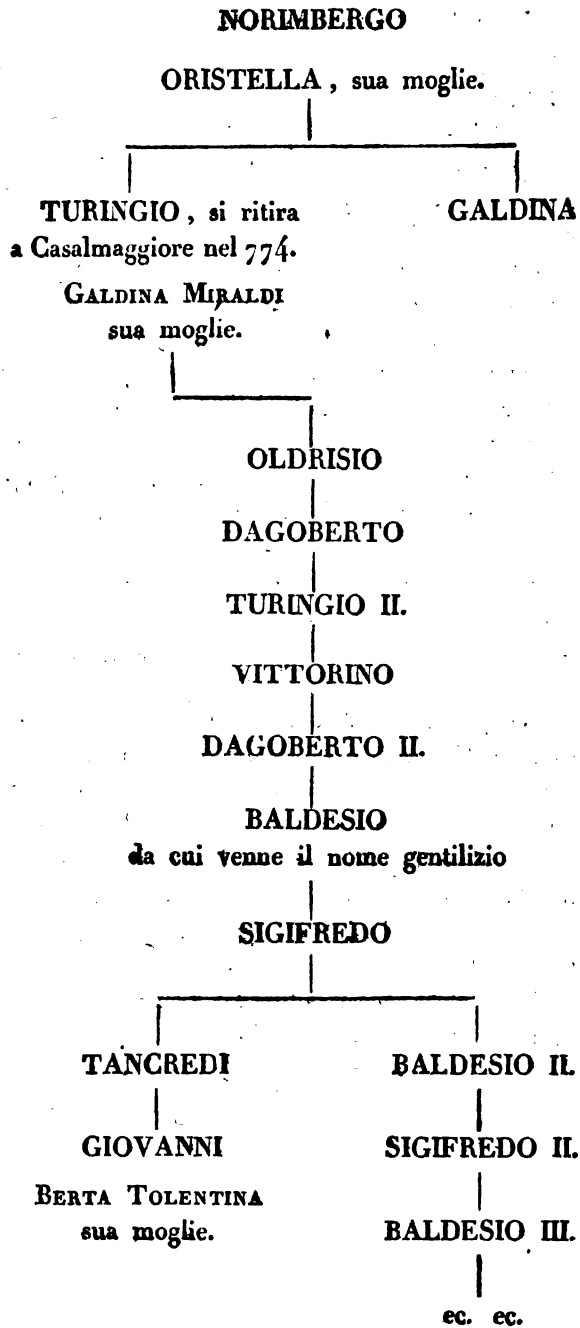
BAGNOLI o BAGNUOLI, famiglia estinta di Crema, dove fioriva al principio del secolo undecimo, ma ne fu bandita da *Corrado*, e rimessa da *Enrico II*. Ad essa attribuisce *Aleman Fino* nel primo libro della storia di Crema, e nella trentesima *Seriana*, l'istituzione di un monastero degli Umiliati, detto di S. Marino.

BALBIZZI *Matteo*. Nel capitolo generale de' Certosini del 1521 fu eletto priore della Certosa di Vedana nella Marca Trivigiana, essendo già stato più anni professore alla Certosa di Pavia, ove arruolossi a quel sacro ordine. *Insigne soggetto* chiama il P. *Tromby* questo nostro Cremonese, che io conosco per la di lui testimonianza, registrata nella grandiosa sua *Storia Critica Cronologica Diplomatica del Patriarca S. Brunone*, alle pag. 4,

e 293 del decimo volume. Fu il BALBIZZI superiore successivamente in varie altre Certose, cioè di Montello nello stato Veneto, di Maggiano in Toscana, e di Pontignano, o Monte S. Pietro, nella stessa provincia. Morì il giorno 24 di gennaio del 1566. *La di lui propensione per lo ritiro* (sono parole del P. Tromby nel citato luogo che io volgarizzo a comune intelligenza), *affin di poter meglio di proposito pensare minutamente a se stesso, lo indusse a spogliarsi di ogni qualunque altra cura. Le dignità ed il governo non sono sempre in lega colla modestia e colla moderazione. Laonde fatta sperienza, che la forza del temperamento riporta sovente un predominio sopra l'attrattiva delle virtù, e che gli esempi domestici non riescono per ordinario forti abbastanza per tenere in freno le inclinazioni perverse della natura, diedesi a più gloriose occupazioni. Ed il P. BALBIZIO vi riuscì con successo. Fortunato lui che seppe a tempo prendervi aggiustate le sue misure!* Questo discorso è alquanto ambiguo, e i lettori potranno interpretarlo a lor talento, non parendomi opportuno di fermarmi sopra.

BALDERIONE, giusta alcuni antichi registri, o BALDIZIONE, secondo il Cavitello a pag. 40, Galbutto; fu console nostro l'anno 1159, insieme ad Egidio Dovara, e Guazzo di Albrigo Guazzoni. Nelle Tavole del Torresini presso il Muratori (Rer. Ital. T. VII) questi tre personaggi vengono qualificati per podestà dell'indicato anno. Il Campi non ne dice nulla, e il consolato di Guazzo e di Gherardo (non Egidio) Dovara trasporta all'anno 1182. Il cognome di BALDERIONE o di BALDIZIONE più non s'incontra nelle storie nostre.

BALDESIA, antichissima famiglia, se crediamo al Bresciani, la quale dopo la metà dell'ottavo secolo rifugiosi da Cremona a Casalmaggiore per sottrarsi alle persecuzioni, che i vinti ed oppressi Longobardi avevano ragion di temere da Carlo Magno. Dall'opuscolo delle generose azioni di Zanino della Balla, pubblicato dallo stesso dottor Giuseppe Bresciani, ricavasi una genealogia di questa famiglia, la quale ridotta in albero è la seguente:



La gente BALDESIA ha continuato a prosperare in Casalmaggiore fino al secolo XVIII, ed avvenne forse ancora qualche avanzo, caduto nell'ordine della plebe. Un vasto tenimento di Casa *Vaini* porta ivi tuttora il nome di *Baldesia*, ed è situato in quel di Casal Bellotto. Poche sarebbero le famiglie, che avessero come questa mantenuto il proprio splendore pel corso non interrotto di dieci secoli, ove ammettasi il premesso albero, che il *Bresciani* dice di aver tratto da un manoscritto di *Raffael Favagrossa* intorno alle famiglie nobili di Cremona.

BALDESIO *Giovanni*. Ei fu l'eroe della famiglia BALDESIA, fu il *Davide*, il *Cockite de' Cremonesi*. Statue e monete, che ancora rimangono, e giochi pubblici, e feste cessate da pochissimo tempo, ed iscrizioni e ritratti, rendono fede della prodezza di GIOVANNI, più assai che le storie. Il *Campi* non ha voluto parlarne; il *Cavitello* ne ha scritto dubitativamente a carte 33 de' suoi annali; il dott. *Giuseppe Bresciani* ne trattò di proposito nella sopraaccitata leggenda intitolata: *Le generose azioni di ZANINO DELLA BALLA Cremonese*; leggenda di genere romanzesco se riguardasi agli ornamenti, ed alle fantasie che l'autor vi introdusse con quel mal garbo che era proprio della infelice letteratura del seicento; ma totalmente storica rispetto al fatto principale, ed alle fonti donde fu ricavato; Il *Fiammèno* nella *Castelleonea* si mostra più sicuro, ma appena ne dà un indizio; l'*Arisi* parimente contentossi di un cenno a pag. 341 del primo volume della *Crem. lit.*; il sig. canonico *Barili* nelle *Notizie Storico-Patrie di Casalmaggiore*, pag. 170, ne scrive con gran sicurezza; il P. *Vairani* a pag. 80 della seconda parte delle *Inscriptiones Crem.* conviene con la tradizione, e col *Cavitelli*, che l'impresa di BALDESIO assegna all'anno 1082; il conte prevosto *Gian Carlo Tiraboschi* tanto nella storia de' *Picenardi* (pag. 23 in nota), quanto in quella de' *Schizzi*, (pag. 87) ne scrisse a dilungo, riportando il fatto dopo l'anno 1094. Ma sin qui il critico giudizio rimaneva ancora indeciso sulla verità. Era però riserbato all'illustre mio amico il marchese D. *Giuseppe Sigismondo Ala-Ponzone* di provare ad evidenza il valor di GIOVANNI con l'appoggio incontrastabile di una nuova moneta, fortunatamente alle di lui mani capitata, in occasione di alcuni scavi fatti recentemente in Cremona per porvi i fondamenti di un nuovo edificio. La dissertazione sua di fresco riccamente stampata in Milano in quarto grande, intitolata *Di una moneta aneddotata di Cremona...esprimente un Giovanni*, ha sparso gran lume sopra un sì importante periodo della storia nostra, qual è l'epoca di BALDESIO, ed io di essa e della leggenda del *Bresciani* varrommi per tesserne un ragguaglio il più sicuro,

giacchè il *Bresciani*, che le storie di Cremona per istituto scriveva, attinse egli pure a sorgenti più o men pure, ed anche a purissime, laddove cita documenti originali da esso veduti ne' pubblici archivi, sempre aperti alle di lui ricerche, nè avvi ragion veruna per dubitare in lui di inutile e vergognosa impostura. Ma se non è difficile il combinare questi due benemeriti scrittori relativamente ai fatti, egli è impossibile farlo relativamente alla famiglia, cui GIOVANNI appartenne. *Bresciani*, come vedemmo, il vuole di Casalmaggiore, e nato nella gente BALDESIA, ivi stabilita; il marchese *Alu-Ponsoni* a Casalmaggiore lo toglie, ed ai BALDESI, e da lui che fu Gonfalonier maggiore in Cremona crede essere stata cognominata la famiglia nostra de' *Confalonieri*. Siccome però quanta è la dottrina di questo dotto Cavaliere, altrettanta è la di lui saviezza e modestia; e siccome il non sentire all' in tutto con lui sopra cose, il cui principal fondamento stà nelle congetture, è un esercitare quella libertà letteraria, che ad ogni scrittore può esser concessa, e molto più accordata all' amicizia, così penso di approfittare dell' amicizia stessa, di che egli mi onora, col non concorrere nel parer suo in questa parte della storia di GIOVANNI. Da ciò stesso impareranno a meglio conoscermi coloro, i quali mi hanno fatto colpa di aver io manifestato nel primo volume un' affezione, secondo essi, adulteria, a questo ragguardevole personaggio.

Dalla palla d' oro, che formava il tributo de' Cremonesi alla Camera dell' Impero, dalla cui prestazione il valor di GIOVANNI ci liberò, pretende il marchese *Alu-Ponsoni* venutogli il nome o soprannome di BALDESIO: *cosicchè BALDESIO altro non vuol dire finalmente che ciò che suonano le parole DALLA BALLA* (Dissertaz. cit. pag. 70); e poco dopo: *GIOVANNI dalla sua vittoria fu soprannominato BALDESIO, ma di gente non fu BALDESIO mai* (pag. 73). Confesso che siffatta etimologia del cognome BALDESIO non mi persuade. Ove anco ogni nozione mancasse intorno ai BALDESI, questa soprallegata a parer mio non andrebbe esente di dubbj. Ma siccome non può negarsi, che la famiglia de' BALDESI ha fiorito (e noi ne citeremo vari altri dopo il presente GIOVANNI), così, quand' anche non si volesse riconoscerla anteriore a lui, converrà sempre darle un' origine, e necessariamente a quel GIOVANNI riferirla, che molti de' nostri storici sinora, e le tradizioni di sette secoli, hanno cognominato BALDESIO. Oltre a ciò con qual regola gramaticale caverò io la voce *Baldesius* dalle parole *a palla*, o anche (giacchè rozzissimo era il latino di que' tempi) *a balla*? lasciamo che *pila* latinamente dicevasi la palla, e il detto cavaliere ha pur citato la villa nostra di *Sexpila* (ora Sospiro), che alcuno credette così chiamata dalla guerra ivi presso accaduta per cagione delle negate se i

palle d'oro dovute alla camera Imperiale; ciò per altro, che non può essere, trovandosi nominato il luogo di *Sexpilæ* in monumenti anteriori alla vittoria di GIOVANNI, e citati dal *Sanclemente*. Da codeste voci di *pila*, o *palla*, o *balla* non veggio come ne avesse a derivare la voce *Baldesius*, anzi che *Ballesius*, *Ballistarius*, o simile. E ciò che della lingua latina dico, debbo pur dire della italiana, che sì poco dalle regole della prima si diparte e che deformissima era a que' giorni, ove pur vogliasi che in qualche modo esistesse. Tuttavia in genere di etimologia tali stravaganze si conoscono, che questa non ne sarebbe la più rimarchevole. Soggiunge l'erudito scrittore, che nè *Niccolò della Ciria* nè *Abramino Zucchi*, che scrissero di GIOVANNI nell'anno 1426, non gli assegnarono il cognome di BALDESIO, e che *dicendolo cittadino nostro, ben dimostrano che BALDESIO di cognome egli non fu mai*. Ma il poemetto del *Ciria* in onor di GIOVANNI è soltanto, per quanto pare, un frammento; e lo *Zucchi* più del poemetto parlò, che del personaggio in que' versi cantato. E se nè l'un nè l'altro chiaman BALDESIO il loro eroe, non perciò gli assegnano verun altro cognome, nemmeno quello di *Confaloniero*, che al tempo loro fioriva; e col non dirne verun cognome *dimostrano a senso mio*, che non lo conobbero nè come BALDESIO, nè come *Confaloniero*, e che ne ignoravano del tutto la famiglia. *Se GIOVANNI (continua egli) da tutti i più antichi scrittori delle sue gesta Cremonese cittadino viene domandato, egli dovette essere di famiglia Cremonese, antica, nobilissima, ec. (pag. 71.)* Questo argomento è messo in campo per toglier GIOVANNI a Casalmaggiore, e così diminuire la probabilità ch'ei fosse de' BALDESI di colà. Ma l'Autore medesimo insegna poco più innanzi che quand'anche GIOVANNI fosse nato o in Casalmaggiore, o in qualche vicina villa, ciò non impediva di riconoscerlo per Cremonese. Difatto come Casalmaggiore faceva parte anche allora della provincia nostra, così cittadini Cremonesi furono i cittadini suoi, che allora non erano che borghesi, o castellani. E siccome le famiglie potenti usavano a que' tempi di vivere gran parte dell'anno nelle loro castella, così veggiamo che moltissimi in quelle nacquero, educaronsi, crebbero, senza cessare dai diritti della cittadinanza, anzi pure del patriziato, nella madre patria, ossia nella città principale della provincia; locchè dall'Autore medesimo è giuditiosamente osservato.

Nè molta forza hanno i due ultimi argomenti per provare, che GIOVANNI non fosse de' BALDESI, e non di Casalmaggiore, cioè che il *Bresciani* sapendo che gli antichi storici lo chiamarono Cremonese diede alla famiglia BALDESIA di Casalmaggiore l'origine in Cremona; e che se la famiglia BALDESIA fosse stata di cotal nobiltà da meritarsi la sublime carica di

Gonfaloniere supremo, avrebbe avuto decurioni, o prima, o poco dopo, e questi non si hanno. Al che può risponderci che più il valore che la nobiltà accordava a que' tempi di repubblica le cariche dello stato; che BALDESI decurioni né prima né dopo GIOVANNI potevano aversi in Cremona, perchè la sua famiglia era domiciliata a Casalmaggiore, ed ivi trovansi di essa varj consiglieri comunali, ossia decurioni, e perchè GIOVANNI abitante in Cremona non vi ebbe successione. Non era poi necessario al *Bresciani* di far partire verun antenato di GIOVANNI da Cremona per dichiarar Cremonese la famiglia di lui, giacchè Cremonese era pure abitando in Casalmaggiore. Si potrebbe crederlo nato a Casalmaggiore (dic' egli altrove pag. 77), se i *Confalonieri* avessero avuto possedimenti in quel territorio. Ma questa ragione vale appunto per crederlo de' BALDESI colà possidenti. Agli argomenti usati dall' eruditissimo cavaliere per escludere GIOVANNI dai BALDESI, e da Casalmaggiore, altri fa egli succederne per provare che appartenne alla Cremonese nobil famiglia, che da lui, second' esso, cominciò chiamarsi de' *Confalonieri*; e sono: la dignità stessa di Gonfalonier maggiore esercitata lungo tempo da GIOVANNI; la lancia o giglio di cui vedesi decorato il di lui elmo sì nella statua, che nella moneta, che fu poi lo stemma de' *Confalonieri*; la frequenza degli individui per nome GIOVANNI nella famiglia *Confalonieri*: tra i quali un *Cominus* del 1110, che forse va letto *Zaninus*; e la casa da GIOVANNI abitata in Cremona a S. Sepolcro, che l'*Aglie* dice essere quella che ora è dei signori *Ruffoni*, la qual fu molti anni de' *Confalonieri* prima che passassero a San Romano. Ma io voglio sperare che mi verrà perdonato se rispettosamente a questi argomenti non mi arrendo; locchè pur faccio, giacchè l' autore medesimo non li espone che in via di semplici congetture. La tradizione volgare antichissima, che ha più autorità dell'*Aglie*, si è che la casa ove abitò GIOVANNI in Cremona fosse bensì situata a S. Sepolcro, ma di fianco e non rimpetto la Chiesa, ed esser quella che fu poi del Consorzio della Donna, ed ora contiene gli uffici della Congregazione di carità. Se molti GIOVANNI vi ebbero ne' *Confalonieri*, molti pure ne avran contato i BALDESI, nè certamente il *Cominus* del 1110 può essersi scambiato con lo *Zaninus*, giacchè frequentissimo era quel nome a que' tempi fra noi. Anzi il *Comino Confalonieri*, decurione nel 1110, mentre tuttor viveva GIOVANNI in Cremona, prova appunto che la famiglia *Confalonieri* non era nuova nella patria nostra, nè cominciava a risplendere per il GIOVANNI suo coetaneo, ma vantava più antichi fasti. Nè la simiglianza tra il giglio dello stemma dei *Confalonieri*, e il giglio o la punta di lancia scolpita sull' elmo di

GIOVANNI, parmi poter provare l'indentità della famiglia; nè che dalla dignità di GIOVANNI la famiglia sua si cognominasse *Confalonieri* si può presumere, giacchè nello stesso *Comiro* citato dal dotto autore abbiamo la prova della contemporaneità dei *Confalonieri* in Cremona col GIOVANNI di cui si tratta. Ma io ho per avventura ecceduto i limiti che potevano essermi accordati dalla somma estimazione, e dall'affetto caldissimo che io professo al nobile Autore di quella erudita dissertazione. Egli è pur vero che del dissentir mio nel punto relativo alla famiglia di GIOVANNI anche verbalmente il prevenni, ed egli lungi dall'adontarsene mi lasciò l'opinione mia, senza pur della sua ostinarsi, che soltanto congetturale era, ed alle esposte ragioni appoggiata. Quando si rifletta però che lo scopo precipuo del dottissimo amico è da lui pienamente ottenuto, che quello era di mostrare essere al nostro GIOVANNI riferibile la nuova moneta finora unica da esso nel suo museo riposta, e che la parte storica delle gloriose imprese dell'eroe Cremonese viene da lui veramente comprovata ed illustrata, così quand'anche nelle parti accessorie seco lui non convengasi, ciò nulla scema nè alla sua molta dottrina, nè alle lodi dovutegli dalla patria, dagli eruditi, e dai numismatici, cui sì bello e sconosciuto monumento ha esposto, nè alla mia nota amicizia verso persona per ogni titolo sì ragguardevole, di cui tante volte ebbi ed avrò in quest'opera giusta occasione di fare onorata memoria. E dappoichè lo scopo mio quello è appunto di raccogliere sopra i nostri uomini illustri quante notizie e lumi possibil fosse raccogliere, così divien mio debito che ciò di essi che altri scrisse, e che alle faci della critica si abbui e scompaia, venga da me rifiutato, ancora che più sicure cognizioni non mi sia dato sostituirvi. Seguendo adunque le tracce de' scrittori sopra citati, e molto più quelle del *Bresciani*, e dell'amico mio, e con l'appoggio de' pubblici monumenti, parmi che la storia di GIOVANNI, che io chiamerò ancora BALDESIO, sia come segue.

Nacque egli il giorno 30 marzo 1052. *Probabilissima* è sembrata quest'epoca anche al marchese *Ala-Ponzoni* (l. cit. pag. 37). *Tancredi* suo padre ebbe cura di bene educarlo. Dice il *Bresciani* che sin da fanciullo manifestò GIOVANNI gran genio alle armi, esercitandosi ogni giorno in piccoli combattimenti con altri fanciulli, e ponendo molta ambizione ad esserne vincitore. Narra che giovinetto intraprese il viaggio delle Gallie e della Germania, ove in qualità di cavaliere errante, giusta lo spirito del secolo, diede prova del valor suo in molti fatti d'armi, e gran lode acquistossi, ricusando però di prender servizio presso verun principe. Gli esempi ch'egli avrà avuto sott'occhi de' Paladini di Francia (che ancor duravano) diedero compimento

alla sua educazione, e prode il feroce, ed amabil giovine, e del desiderio di giovare alla patria lo infiammarono. Lasciata quindi la vita di avventuriere (che tali ad ogni modo erano que' cavalieri), e alla gloria della propria nazione agognando, in Italia tornò, ed in Cremona, che allora in repubblica si reggeva, e dagli emoli vicini veniva molestata continuamente, fermò il soggiorno, come quella che veramente patria gli era, giacchè il Castello di Casalmaggiore nella di lei provincia era posto. Le frequenti guerre coi Milanesi e coi Bresciani dovettero probabilmente occuparlo nella favorita sua professione, e distintissime prove di intrepidezza e valore ebbe aver dato, acquistandosi la comune confidenza e rispetto. Frequenti erano anche in que' tempi i cangiamenti dell'ordin politico, in ciò che riguarda la forma, ed ora attribuivasi l'autorità esecutiva ad uno, qual dittatore, ora a due consoli, ora a tre, cinque, ed anche più, secondo le circostanze, e secondo la volontà del Consiglio generale, per lo più presieduto dal Vescovo, in cui risiedeva l'autorità legislativa. Mentre BALDESIO era in Cremona, fu stabilito che il governo della Repubblica si affidasse a quattro Gonfalonieri, ciascun de' quali assistito da quattro consiglieri governasse quella parte di città, che corrispondeva ai quartieri, o circondari, che erano compresi sotto i nomi di porta *Natale*, porta *Ariberti*, porta *Pertusia*, e porta *S. Lorenzo*, le quali non erano le sole porte esterne della città, ma bensì le più antiche. Essi però trovaronsi assoggettati ad un quinto, che Gonfalonier maggiore venne chiamato, in cui la somma dell'autorità militare risiedeva. Nessuno de' cittadini riuniva in se tante qualità e tanti titoli per aspirare alla maggior dignità, quanto BALDESIO, il qual perciò Gonfalonier supremo venne creato. Egli è probabile che la nuova forma di governo, tutta militare, venisse consigliata dagli imminenti pericoli di guava guerra, che minacciava la patria; o forse venne istituita nell'anno 1081, dopo che l'Imp. Enrico III (detto da alcuni IV) ebbe riconosciuta ed approvata la libertà, in cui si erano posti i Cremonesi fino dal 1076, con la condizione però di un annuo tributo; avevano quindi i Cremonesi adottato l'uso del Carroccio che indicava le sovranità del popolo, ed ebbero a conformarsi alle pratiche de' vicini, che un capitano generale, o capitano del Carroccio avean fatto, cui l'onore pubblico e la pubblica forza erano consegnati. Certo è che BALDESIO esercitava questa sublime magistratura quando la repubblica nostra si avvisò di rifiutare all'Imperadore il tributo, il qual consisteva in una massa d'oro in forma di palla del peso, per quanto pare, di una libbra; benchè vi sia chi dica di cinque, e chi di sei libbre: locchè non puossi ammettere. Siccome poi *Enrico* era stato

scomunicato dalla Chiesa ; siccome il nostro vescovo *Arnolfo*, ed altri di Lombardia aderenti all'Impero vennero pure scomunicati, e il vescovo chiamato a Roma, e probabilmente trattenutovi, come io dissi parlando di lui ; così Cremona si chiamò sciolta da ogni dipendenza e da ogni obbligo verso di *Enrico*, e GIOVANNI, che parimenti del vescovado, e del clero, e de' militi che ne dipendevano (nella assenza di *Arnolfo*) venne fatto capo o gonfaloniere, pensò a munire la patria di ordini, di alleanze e di istituzioni, che l'assoluta adottata indipendenza le assicurassero. Quattro anni pagossi il tributo, cioè dal 1081 al 1084, e cinque ne erano scorsi, anzi il sesto pur giunse, che insoluto il lasciarono. Venuto *Enrico* in Italia nel 1090, e cinta Mantova d'assedio, fece intimare ai Cremonesi che le sei libbre d'oro de' tributi non pagati gli mandassero. Ma si fecero essi coscienza di pur rispondere ad un principe che il Papa aveva colpito di anatema. Minacciò *Enrico* la sua indegnazione, ed essi pur tacquero. L'Imperatore allora mandò il principe *Enrico* figliuol suo naturale, (come ben avverte e prova il conte *Ponzoni* che in ciò, come nell'assegnamento delle epoche usa assai maggiore esattezza del *Bresciani* e degli altri) con un esercito abbastanza considerevole per esigere non meno il danaro, che l'ubbidienza da una città, la cui sommissione avrebbe dato molto a pensare a tutte le altre di Lombardia, che avevano riconosciuto in re d'Italia *Conrado* figliuol di *Enrico*, ribellatosi al padre, e già incoronato dall'arcivescovo di Milano. Le truppe di *Enrico* furono lasciate avanzare sino a piccola distanza dalle mura della città, cui posero intorno un regolare assedio. Ma i Cremonesi a questa estremità aveano provveduto col chiamar in loro soccorso gli alleati Piacentini e Parmigiani, come pure i Milanesi, secondo il *Cavitello*; i quali tutti bene ordinanzati attesero a rintuzzare il comune nemico. Oltre a ciò la città fortificarono da tutti i lati, e di viveri d'ogni specie, e di materiali necessarj alla guerra ampiamente munirono assai prima dell'arrivo degli Imperiali. Qual fosse poi la ragione che li persuase di non andar loro incontro, ma bensì aspettarli di pie' fermo, mal può capirsi: egli par tuttavia che volessero allontanare dall'esercito che assediava Mantova quello diretto contr'essi, onde più difficili gli giungessero i soccorsi, ai quali anche co' presidj de' castelli di Piadena, ed altri, potevano attraversare la via. La somma autorità sì civile che militare in GIOVANNI risiedeva, il quale un capitano generale premise all'esercito, o forse al Carroccio, che fu *Oldofredo Magio*, già suo commilitone nelle Gallie. L'esercito in dodici parti venne diviso, delle quali furono comandanti (per seguire il *Bresciani*, che ne conobbe i nomi, o volle far credere di conoscerli) *Amilcare*

Zanèboni, Federico Conradi, Enrico Zucchi, Pizzo Maladdobbati, Guglielmo Segafeno, Ottone Stradivari, Leonardo Dordone, Silvio Dovara, Luigi Fodri, Lanfranco Sordi, Nicola Oldoino e Comino Bonfanti. A questi vennero assegnati i posti da difendersi, e ad altri dieci, che furono, Oliviero Cambiaghi, Felice Rangoni, Elvezio Botta, Pompeo Amati, Claudio Ponzoni, Ubaldo Borgo, Silverio Schizzi, Lelio Bresciani, Fabrizio Mussi e Rinaldo Meli, si affidò il comando di dieci corpi volanti, destinati alle sortite, ad accorrere ove più fosse abbisognato, e ad attaccare quando era opportuno. Anima e capo di tutto l'ordine era BALDESIO. Posta la città in strettissimo blocco, Enrico per mezzo di araldi fece sapere a' nostri che pagassero tosto le scadute sei contribuzioni, e promettessero continuarle, altrimenti non lascerebbe loro tempo a pentirsi. Ognuno può immaginarsi la risposta. Si diè quindi mano all'armi da ambe le parti. Durò più di un mese uno scaramucciare a vicenda, ed un pizzicarsi e ferirsi. Le frequenti sortite fatte per diverse porte e a diverse ore dai Cremonesi con istraordinario vigore avean già recato non piccoli danni all'esercito Imperiale, ond'è che il principe ordinò l'assalto della città. Ma i nostri a ciò pure eransi preparati. Terribile fu il primo tentativo del prode Enrico, ma dannosissimo per l'estremo coraggio che incontrò negli assediati. Costretto a desistere, e riconosciuta la minorazione delle proprie forze a cagion de' morti e de' feriti, ben vide, che senza ottener de' soccorsi l'impresa sua tornavagli in biasimo. Chiese perciò rinforzi ed istruzioni al padre. L'Imperadore (dice il Bresciani) inviò diecimila uomini di quelli che erano acuartierati per le città pontificie, e gli ordinò di combattere ostinatamente, e dove non riuscisse all'intento prendesse quell'onorevole ripiego, che più gli fosse piaciuto. Enrico fece sapere alla combattuta città gli avuti soccorsi, e rinnovò la sua dimanda. Egual rifiuto ne ottenne, giustificato con gli ordini della Chiesa, che proibivano a nazione cattolica di riconoscere un monarca scismatico e scomunicato. A questa risposta successe per parte di Enrico un secondo assalto non meno impetuoso del primo, e per parte de' Cremonesi una nuova e più robusta difesa. Il nemico attaccò dapprima i bastioni di porta Mosa, indi quelli di porta Tintoria simpetto a S. Vittore, e dopo tre inutili assalti fece l'ultimo sforzo dalla parte di S. Michele. Ma non solo gli riuscì vano ogni valore, che anzi i suoi finirono per darsi alla fuga, tante eran le offese che dalle mura e dalle torri piovean lor sopra per opera della intera popolazione, cui sino le donne ed i fanciulli parteciparono. Questa ostinata intrepidezza non era nuova per Cremonesi. I loro antenati l'avean dimostrata con immenso lor danno nella

guerra Flaviana, e nell'assedio di *Agilulfo*. Pretendesi che nove mila Imperiali rimanessero estinti in quella giornata. *Enrico* tuttavia costretto a ritirarsi non volle abbandonare l'impresa senza una magnanima risoluzione. Fece quindi proporre alla città che si avesse a terminar la contesa con un duello, a patto che vincendo il campione degli Imperiali la città pagasse i tributi arretrati e venturi, e accadendo il contrario rimanesse libera e sciolta d'ogni imposta non solo pel tempo decorso, ma anche per l'avvenire. Considerarono i nostri avere la città, benchè sino a quel dì vittoriosa, in molte parti patito, il numero de' suoi difensori essere scemato per molti rimasti vittime del loro coraggio, poter l'inimico e non essi ricever nuovi soccorsi, le munizioni e gli attrezzi di guerra andar mancando e trovarsi guasti, le vettovaglie scarseggiare per l'assedio che ogni introduzione ne aveva impedito, non diminuirsi la gloria loro, quand'anche nel proposto cimento soccombessero, perdenti non aggravarsi di mali maggiori, vincenti di molta gloria coprirsi, generosa essere l'offerta, il paese popolato di strenuissimi combattenti, e perciò doversi accettare la sfida. Nè molto si titubò sulla scelta del campione, cui sì grande impegno affidare. BALDESIO era fatto per ispirare fiducia ne' cuori anche i più tiepidi, e BALDESIO fu scelto. Ai messi di *Enrico* si comunicò tosto la risoluzione, accettandosi i patti, e lasciando liberalmente al principe l'elezione dell'armi, del luogo e del giorno. Insieme agli araldi di *Enrico* andarono quattro principali cittadini, che furono *Beltramino Ala* e *Gusmero Caselana* Senatori, *Silverio Zaneboni* ed *Alberico Magio* fratel di *Odofredo*, nobili, acciò confermasser l'annunzio, e riportassero le risposte. Piacque al principe l'ambasciata, stabilì che si adoperassero nel duello la lancia e la scure, giurò e giurar fece l'osservanza de' patti, ritenne i due nobili per ostaggio, e due suoi baroni mandò parimenti ostaggi alla città, e fece di tutto stendere un pubblico atto, che per parte sua venne rogato da un *Guntiero Felsis*, e per la nostra dal notaro *Enrico Moscardi*. Il campo di questa insigne monomachia fu scelto in un gran prato fuori di porta *Mosa* a un tiro d'arco dalla città, acciò il popolo potesse assistere dalle mura ad uno spettacolo, al quale avea tanto interesse. Venuto il giorno determinato al gran conflitto, le due parti belligeranti mandarono ciascuna sul luogo cent' uomini d'armi destinati ad impedire qualunque sopraffazione o pregiudizio nel combattimento. I nostri erano comandati da *Manfredino Stanga*. Il primo ad uscire in campo fu il principe *Enrico* perchè sfidatore. Subito dopo comparve BALDESIO. Era ciascuno accompagnato da' paggi e scudieri vagamente addobbati, e montavano corsieri ricchi di arnesi, e

più di spirito e gagliardia. Passeggiarono il diciotto, come accostumavasi ne' tornei, salutaronsi cortesemente, e presero i posti loro, attendendo il segnale. Al primo suono della tromba ognuno imbracciò lo scudo, al secondo abbrancò e pose in resta la lancia, al terzo dato de' sproni ne' cavalli si corsero incontro; ma l'impeto de' destrieri impedì loro il colparsi. Più sicuro fu il secondo incontro, perocchè ciascuno puntò la lancia contro l'avversario, e la ruppe nello scudo, trapassandosi senz'altro vantaggio. Il terzo assalto si eseguì con la scure. Esso fu lungo, ostinato, e ben sostenuto da entrambi fino a stancarsene, cosicchè, dice il *Bresciani*, chieste con unanime sentimento altre lance, si corsero di nuovo addosso, e BALDESIO colpì sì robustamente *Enrico* nell'elmo, che il rovesciò a terra. Allora il principe si chiamò vinto, e il conflitto ebbe fine. Lo schiamazzo del popolo plaudente, che con cuor palpitante stava dalle mura osservando, puossi meglio immaginar che descrivere. BALDESIO rialzò il principe, che lo abbracciò, e postisi entrambi in sella, questi verso il proprio quartiere a distanza di mezzo miglio avviossi, l'altro con pompa quasi trionfale entrò in Cremona. De' cento cavalieri, che custodivano il campo, cinquanta il precedettero; cinquanta il seguirono. Tutti i corpi politici ed i magistrati della Repubblica nostra lo accolsero alla porta, e lo acclamarono Liberatore, e, alla volta del pubblico palazzo il condussero; ma, giunto alla piazza, l'affluenza, la letizia, le grida del popolo trattennero per poco la nobilissima comitiva, imperocchè ivi ricevette BALDESIO la corona di gramigna, premio che il popolo romano aveva altrevolte accordato agli eroi, che gli salvaron la patria. *Enrico* non patì che uno stordimento passeggero per la percossa e per la caduta. Levò tosto l'assedio, lasciò liberi i passi, ed allontanò l'esercito, cui poco dappoi tenne dietro. Ma prima di partirsi mandò fedelmente ai Cremonesi il diploma di assoluta indipendenza ed esenzione da ogni tributo verso l'Imperatore, diploma di sua mano firmato, con sigillo d'oro, che nell'archivio pubblico della città si conserva. Questa in sostanza è la narrazione del *Bresciani* ch'egli abbellì alla sua maniera. Non tutti però gli scrittori ed i critici convengono nell'asserito duello: accordando all'incontro che BALDESIO sconfiggesse *Enrico* in giornata campale, sia poi nelle vicinanze di Sospiro, sia nelle pianure della Mosa più a Cremona vicine. Mancando documenti noti ognuno può credere a modo suo. Ma il diploma di esenzione dal tributo (che all'Imperatore, e non al principe *Enrico* si deve attribuire) dal *Bresciani* veduto e citato, non debbesi porre in dubbio, nè io credo che arbitrariamente, come altri sospetta, citasse i rogiti de' due notai *Felsis* e *Moscardi*, l'ultimo de' quali spetta pure a famiglia

Cremonese. Ma se fin qui parmi potersi accettare l'opinione del *Bresciani* non ugualmente certo è il rimanente, che io per compimento della storia espongo con le dovute cautele. Non ricco era BALDESIO, dice il *Bresciani*, ed amava una donzella di gran bellezza per nome BERTA, figlia di nobili e ricchissimi genitori, quali erano *Landolfino de Tolentini*, secondo il *Bresciani* stesso, ovvero, secondo la comune tradizione, *Landolfo de' Zoli e Domicilla Stanga*. La sua presente vittoria lo avea reso l'idolo di tutti i Cremonesi; perciò alcuni principali, ai quali non era ignoto il segreto sospiro del nostro campione, sollecitarono e conchiusero queste felici nozze. Amplissimo tenimento possedeva LANDOLFINO nelle campagne, alle quali appunto la porta *Mosa* direttamente guardava, e tanta parte ne assegnò in dote a BERTA quanta ne contiene il circuito di sei miglia. Imperocchè là, dove BALDESIO con tanta gloria della patria e con tanto onor proprio avea superato quel terribil cimento, ivi si compiacque di dargli dominio. Il *Bresciani* descrive le feste che in occasione dello spozalizio si fecero, e soprattutto le giostre, giusta l'uso de' tempi, e nomina coloro che le eseguirono, e che ne furono vincitori, i quali tutti io al luogo loro ho menzionato, e menzionerò, perchè possono considerarsi, se non fondatori di molte principali famiglie della città nostra, almeno tra i più antichi individui che se ne conoscano. Il matrimonio di BALDESIO non diede prole. I due coniugi pertanto convennero di lasciare i beni loro alla patria, che tanto contributo avea alla felicità ed all'onore, che accompagnarono il corso non breve della lor vita. Ma la città non perdette mai la memoria del gran servizio di BALDESIO, e de' suoi beni si valse per istituire dei giuochi pubblici annuali, i quali sono durati sia presso ai nostri tempi, ed avvengono pur qualche resto. Fece dapprima scolpire due statue di marmo, le quali, poste sopra una delle logge esteriori della facciata del duomo, ancora vi esistono, e dierono il nome di BERTA ZOLA alla loggetta ove sono.

Ma tutto ciò a molte contraddizioni va soggetto, le quali per amore della verità noi verremo sponendo. E facendoci dalla pretesa ricchezza della moglie di BALDESIO, osserveremo, che il *Cirio* ne' versi, che dettò sopra la statua di GIOVANNI, riportati dall' *Arisi* a pag. 241 del primo volume, e dal chiaro *Ponzone* nella sua dissertazione, ove se ne ha la versione, assicura che ricchissimo fu egli stesso, e nulla dice della moglie sua:

..... *tam dives, ut sibi centum*

Errarentque greges, servarent et juga centum;

Omnia contribuit patrie.

Non avea dunque bisogno delle ricchezze de' *Tolentini*, o de' *Zoli*, giacchè

poteva sacrificare alla patria *cento greggi e cento gioghi di pingui buoi*. Nè che la moglie sua fosse dell'una o dell'altra famiglia delle sucitate è abbastanza sicuro, anzi pare sicuro che nol fosse di veruna di esse, dappoichè non si conobbero in Cremona che tre secoli dopo. Che però BALDESIO avesse moglie non si può dubitare, sì perchè l'effigie di lei posta dicontro alla sua si vide fino a quest'ultimi tempi dipinta nel pubblico palazzo con la seguente iscrizione:

AD BENEMERITÆ QVOQVE FEMINÆ
MEMORIAM SEMPITERNAM. (1)

come perchè la volgar tradizione accerta che le di lui nozze avvennero nella villa di S. Fiorano, ove il marchese *Bartolomeo Ariberi*, che ne era feudatario, fece nel 1648 porre una lapida, nella quale tra le altre cose leggevasi: IN QUO OLIM BERTHA IN JOHANNINI A PALLA OPTIME DE PATRIA MERITI MANUS CONVENERANT FELICIBUS NUPTIIS SEMPER AUSPICATISSIMIS (2) donde appare, che veramente *Berta* chiamossi. Non perciò era de' *Tolentini* o de' *Zoli*, nè da questi due nomi venne chiamata *Bertazola* la loggetta testè menzionata: imperocchè se essa dall'un de' due coniugi dovea prendere la denominazione, da GIOVANNI sicuramente l'avrebbe presa, e non dalla moglie. Sappiamo oltre a ciò dalle storie che quando nel 1081 venne confermata alla città nostra la sua libertà, e che noi adottammo il Carroccio, a questa macchina diemmo il nome di *Bertacciola*, in onore probabilmente di BERTA moglie dell'Imperatore *Enrico*, ad intercession della quale principalmente quella libertà e que' diritti avevamo ottenuto, siccome egregiamente dimostra nella sua bella dissertazione il sucitato mio eruditiss. amico conte *Ala-Ponsoni*. Egli opina eziandio che a *Berta* Imperatrice, anzi che a *Berta* moglie di GIOVANNI, dalla gratitudine de' Cremonesi venisse innalzata la statua, che a canto a quella di BALDESIO si vede tuttora sulla *Bertazola*, e ciò può anche dedursi dalla forma di lei, che è affatto rozza ed informe, e ben manifesta lo scarpello del secolo undecimo, laddove quella di GIOVANNI eseguita nel secolo posteriore è di molto migliore. Ma questa, secondo me, è più ingegnosa che vera congettura; ed io penso che a quella loggetta si desse il nome di *Bertazola* perchè sottessa stava collocato, com'io diceva, il carroccio che i nostri *Bertazola* chia-

(1) VAIR. *Inscript.* n. 2147. Nota il *Vairani*, che la riferita leggenda fosse posta ad *effigiem Bertæ de Zolis ux. Joannini*. E in ciò esso pure ha seguito la comune opinione.

(2) *Ala-Ponsoni*, *diss.* cit. pag. 72.

mavano. Concludasi adunque aver GIOVANNI avuta per moglie una *Berta*, ma non della famiglia de' *Zoli*, né di quella de' *Tolentini*: al nome della regina *Berta*, e non a quello della moglie di GIOVANNI, essersi forse consecrata la statua minore posta su quella loggetta: e che l'aver collocato nella stessa molti anni dappoi la statua pur di GIOVANNI, non fu che per celebrare unitamente nell'una l'istitutrice della cremonese repubblica, e nell'altra il conservatore della libertà della patria. Noi queste statue, e le due monete relative al BALDESIO, di cui parleremo fra poco, offeriamo nella unita incisione, quali sono attualmente. Che GIOVANNI si ammogliasse prima o dopo la segnalata vittoria suriferita, non può sapersi. Ma considerando ch'egli era nel trentanovesimo anno dell'età sua quando la ottenne (poichè vedemmo ch'ei nacque nel 1052), io inclino a credere che non aspettasse all'estate del 1090 a condur moglie. Quali atti di riconoscenza usasse la patria verso di lui, che di tanto pericolo l'avea liberata e coperta di tanta gloria, sarebbe meglio indagare. Ma in ciò pure la storia sempre oscura di que' secoli ci lascia incerti. Due cose però sembrano incontrastabili: l'una delle quali si è che gli donasse una palla d'oro massiccio, corrispondente a quella, o a quelle che avrebbe dovuto pagare, se usciva perdente della battaglia; cioè di cinque o sei libbre: locchè a que' tempi formava una somma assai ragguardevole. Il *Ciria* nel citato suo carne lo afferma, e ne conviene il dotto *Ponzoni* (p. 28); dal qual dono probabilmente venne poi chiamato dal volgo GIOVANNINO DALLA PALLA, avendone egli assunto l'emblema nella figura della mano, che la stringe. L'altro premio della patria fu quello di conservare in esso la dignità di gonfalonier maggiore sino ch'ei visse, e di adottare per stemma pubblico lo stemma di lui, ossia la di lui insegna, o *gonfalone*, insieme al braccio, ed al motto IN BRACHIO FORTITUDO MEA: stemma che tuttora conservasi, salvo qualche cambiamento che le successive circostanze hanno prescritto. Continuò dunque ZANINO (che così nel vernacolo nostro si diceva e si dice il GIOVANNINO d'allora: nome diminutivo, che a que' tempi era vezzo usitatissimo in tutta Italia), a governare la patria. L'erudito *Ponzoni* scorre rapidamente nella sua dissertaz. la storia del secolo duodecimo, onde cercarvi le applicazioni più sicure o più probabili al nostro eroe, e noi non possiamo in questa parte non convenir seco lui pienamente. La discordia tra la Chiesa e l'Impero continuò. Nel 1093 il partito del papa prevalse in Italia. A favor suo si dichiararono le città di Milano, Cremona, Piacenza, e Lodi, alleandosi per vent'anni. Fu ZANINO per certo che a questa lega ci indusse. *Corrado* figliuol d'*Enrico*, incoronato a Milano, venne da noi riconosciuto

re d'Italia; egli perciò con nuovo diploma confermò a Cremona l'esenzione del tributo della palla d'oro. Nel 1095 Enrico tentò di penetrare fra noi, ma BALDESIO gli fece sempre fronte fino al 1097. Nell'aprile di quest'anno Papa Urbano fu in Cremona, e ciò prova che sciamma veruno non era fra noi. La celebre contessa Matilde donò Crema al Vescovo ed al Clero, alla Città ed al Popolo di Cremona nel 1098 col patto di sostenere le ragioni della Chiesa; ma convenne a BALDESIO domare il conte e gli abitanti di quel castello, che mal volentieri assoggettaronsi. In mezzo a queste politiche e militari occupazioni il pio eroe con gran parte delle sue sostanze fece fabbricare la nostra cattedrale; edificio che incominciò nel 1107. Esso non doveva essere ancora al suo termine, quando BALDESIO morì. L'amico Ponzoni crede che la di lui morte sia avvenuta l'anno 1113, e pensa che le di lui ceneri riposino nel sepolcro antichissimo, che è nella facciata della cattedrale al di sotto della Bertazola. Io dubito però che la morte di GIOVANNI accadesse più tardi: perchè siccome coloro che scrissero di BALDESIO hanno detto ch'ei visse assai vecchio, così tal non sarebbe morendo di sessantadue anni, quanti ne avrebbe contato all'anno 1113; e perchè gli onori che la patria si riservava di decretare alla di lui memoria daterebbero non dal 1129, come pur datano; ma dal 1114 al più tardi. A mio avviso, GIOVANNI morì d'anni 77 nel 1128. La fama delle sue azioni gli sopravvive immortale. Ed è ben forza che illustri, e sommarmente utili fossero alla patria, se questa oltre adottarne lo stemma istituì giuochi perpetui, fegli innalzare una statua, e, quand'ebbe la zecca, almeno due monete in sua memoria conio. L'una delle quali col nome JOHANNES (che forma il soggetto della dissertazione Ponzoniana) fu battuta l'anno 1168, e l'altra nel 1175 (v. fig. 1 e 2 nell'unita Tavola.) Di questa il dotto monsignor Tiraboschi nella storia della famiglia Picenardi con eccellente criterio parlò, in nota a pag. 23. E l'una e l'altra si trovano nel ricco Museo Numismatico dello stesso conte Ponzoni. In che da principio consistessero i pubblici spettacoli, che vennero istituiti in onor di BALDESIO, non è ben noto. Certo è che essi celebravansi il giorno 14 d'agosto, che probabilmente era l'anniversario della vittoria. Vi saranno stati nei primi tempi giostre e torneamenti tra i nobili; quanto al popolo il più caro divertimento era quello di far correre un toro, non solamente intorno la piazza maggiore, ma eziandio per le strade della città. Il trastullo del toro non ebbe però cominciamento che nell'anno 1250 (BRES. loc. cit. pag. 97), a motivo di altra gloriosa vittoria, che i Cremonesi riportarono sui Parmigiani (nello stemma de' quali dipingevasi il toro), di che si parlerà altrove. Da quest'e-

poca in avanti; cioè sino molto oltre la metà del secolo scorso, ecco qual fu l'ordine di questo spettacolo, nel quale si accumulavano due care e celebri ricordanze, cui debbesi anche aggiunger la terza, cioè di celebrare la vigilia della festa solenne in tutta la cristianità cattolica dell'Assunzione al cielo di M. V., che è pur la festa principale della Chiesa nostra, la cui cattedrale appunto alla Madonna Assunta è dedicata. La festa era dunque ordinata nel seguente modo. La mattina del giorno 14 di agosto due ore avanti mezzo giorno i trombettieri della città facevano sgombrare la piazza maggiore da ogni sorta di impedimenti ed adacquare e spazzar dai facchini. Intanto radunavasi il Consiglio generale della città, con l'intervento del governor militare, del podestà, e di tutte le altre magistrature ed impiegati municipali, ai quali tutti distribuivasi personalmente un paio di guanti. Precedute da pifferi e trombettieri le autorità partivansi dal palazzo, e andavano a prender posto ne' palchi già preparati o sotto gli archi esterni dello stesso palazzo, o dinanzi al Battisterio. Il governatore ed il podestà sedevano in mezzo ai decurioni in attualità di governo. Due compagnie di soldati o civici, o del sovrano (secondo i tempi), stavano ai fianchi ed alle spalle de' magistrati, e due altre eran disperse intorno la piazza per sostenere la folla, ed impedire i disordini. Allora lasciavasi entrare nello spazio rimasto vuoto una quantità di giovinetti e fanciulli del volgo, addestrati a tirar colle frombole; e divisi in due bande, si appiccava tra essi una caldissima zuffa, che chiamavasi la *battagliola*. Mela, peri, cocomeri, radici d'ogni specie, rape, e talvolta poponi erano le armi, che lanciavansi dalle frombole, e che spesso lasciavano sui visi non piccole contusioni. La *battagliola* durava circa due ore; era essa interrotta da un drappello di facchini; che portavano sulle spalle una barca coperta, la qual deponavano in mezzo la piazza, e donde uscivano quattro o sei barcaiuoli provvisti di molti vasi d'acqua, che a piene mani, o con pennelli e schizzetti, gettavano sopra l'addensato popolo circostante, cui perciò la truppa dovea lasciare lentamente avanzare. Immediatamente dopo sboccavano da varie parti diversi magnai, scortati di sacchetti di bianca farina, la quale scagliavano sul popolo stesso, e principalmente sulla gente stata adacquata dai barcaiuoli, la quale mal potevasi ritirare, e ne sorgevano quindi le più pazze risate del mondo. Questo folleggiare innocente durava circa un'ora. Conducevasi finalmente il toro, tutto adorno di verdure e di fiori, trattenuto con robuste funi da dodici uomini, e reso bizzarro e feroce da molto vino fattogli tracannar prima. Gli uomini collocati nel mezzo della piazza lasciavano andare il toro a tal distanza dalla gente, che non potesse offender veruno.

Veniva allora aizzato, e poco ci voleva a porlo in ardenza; ma la tenacità delle corde lo obbligavano a girarsi intorno intorno, come cavallo addestrato alla carriera. Dopo averlo bastantemente stancato lasciavasi per poco tranquillo, indi con la stessa cautela, e accompagnato dalle grida de' fanciulli, veniva condotto per le strade della città, acciò il resto degli abitanti, e soprattutto le donne vedessero anch'esse una porzione della pubblica festa. Uscito il toro, entravano altri facchini, che riacquavano la piazza, e la sgomberavano dei frutti e de' radicchi lanciati nella *battagliola*. Intanto dall'alto dell'*arengherio*, ossia del verone del palazzo municipale la banda civica allettava con lieti suoni gli spettatori. Come la piazza era netta, le due bande de' combattenti, che in questo frattempo rimanevano schierate ai due lati erano lasciate libere, e correvano disordinatamente in mezzo alla piazza, e verso que' luoghi, donde credevasi che venisse gittato il *rigotto* che si cambiava ogni anno; nell'acquisto del quale stava la maggior gloria, ed il premio della festa. Era il *rigotto* un berretto di stoffa listata, simile a quello che ponevasi sul capo della statua di ZANINO. Veniva lanciato in piazza, e stimavasi fortunato chi se ne impadroniva, perocchè ne prendea sei fiorini d'oro in regalo dal pubblico magistrato. Grave e pericoloso era il miscuglio della plebe in questo momento. Intanto le due statue di BALDESIO e di BERTA venivano vestite di panno a liste bianche e rosse, come fu già il gonfalone di BALDESIO, e com'eran vestiti i trombettieri o servitori della città, i quali però in questo giorno coprivansi di damasco, e non di panno, e portavano berretto di velluto cremisi. L'abito delle statue era rinnovato esso pur tutti gli anni a spese de' fornai della città. Con ciò avea fine lo spettacolo, salvo che i magistrati scendendo dalle lor sedi passavano in Duomo, ove ripetevano i pubblici ringraziamenti al Signore degli eserciti per le vittorie, la cui memoria erasi in quel dì celebrata. Tale per varj secoli fu la pubblica festa in onor di BALDESIO. In seguito essa non si ridusse che alla *battagliola*, all'adacquare la piazza, al vestir delle statue, ed al rendimento di grazie nella Chiesa. Io mi ricordo che essendo fanciullo potei da una finestra goderne il divertimento. Ora non si fa più nulla: tutto cessò col cessare de' statuti municipali, e delle antiche pubbliche consuetudini, che il nuovo ordin politico introdotto l'anno 1786 nella civile amministrazione della Lombardia trovò conveniente di abolire.

Ma il silenzio de' scrittori della storia Augusta intorno al combattimento di *Enrico*, ed anche intorno all'assedio posto a Cremona, quello dei storici delle città Lombarde vicine a noi, e quello per fine di parecchi autori pur Cremonesi, offre un titolo molto forte di diffidenza e di sospetto

sulla impresa fin qui narrata. Esso tuttavia s'indebolisce non poco, ove si consideri ai tempi, nei quali avvenne il fatto, all'interesse che i partigiani dell'Imperatore dovevano avere in dissimularlo, al vuoto, alle contraddizioni, e alla confusione delle storie relative a quell'epoca, non che alla dispersione di molti archivj, documenti, e libri, che le guerre, gli incendj, e la negligenza de' posterj hanno fatto perdere. E codesti titoli di diffidenza e sospetto rimangon vinti del tutto per mio avviso dalle molte prove, sì di presunzione, che di fatto, le quali ci rimangono. Imperocchè oltre la costante tradizione che si è mantenuta pel corso di sei secoli presso di noi, oltre le asserzioni di quegli storici che ho citati e degli altri citati da essi, oltre il nome di ZANINO e di *Berta* conservato costantemente alle due indicate statue, abbiamo in favor della storia descritta il diploma di *Enrico*, che il *Bresciani* ha citato, e ch'egli ha veduto negli archivj pubblici, senza aver l'avvertenza di riportarlo nel suo opuscolo; e questo diploma non debb'essere una invenzione di lui, e forse lo avrà trascritto nella sua inedita storia, che io non vidi, e forse esisterà tuttora in que' molti tubi di latta, che giacciono riposti in alcune stanze sopra la volta del Duomo, ove già da qualche secolo si trasportarono i vecchi pubblici archivj, e dove un dì o l'altro qualche paziente, e più di me fortunato indagatore delle cose patrie potrà rinvenirlo, insieme a parecchi altri non meno importanti. Abbiamo in favore della narrata storia la prova della pubblica festa continuata essa pure sei secoli senza interruzione, nella quale la *battagliola* e l'acquisto del *rigotto* erano i principali oggetti; abbiamo le due statue, che sono evidentemente l'una del secolo XI, l'altra del XII, e quella di esse, il cui braccio ora tronco teneva in alto afferrata una palla indorata; abbiamo lo stemma della città simile al gonfalone di BALDESIO, e quel che è più, sormontato sino a questi ultimi anni da un braccio coperto di armatura di ferro, terminante nella mano che tiene la stessa palla, col motto *in brachio fortitudo mea*; abbiamo nel pubblico palazzo un antico ritratto di BALDESIO con l'appostavi iscrizione (che anehe il P. *Vairani* riferisce sotto il numero 2140):

AD GRATIAM BENEFICENTISS. VIRO

MEMORI MENTE PERSOLVENDAM;

avevasi nel palazzo comunale di Casalmaggiore dipinta la stessa effigie accanto a quella dell'Imp. *Ottone*, preteso fondatore di quella città; e finalmente abbiamo le due piccole monete, da noi presentate nella Tavola in rame, le quali si possedono, come dissi, dall'ottimo ed erudito cavaliere conte *Ala-Ponzoni* che le ha sì dottamente illustrate. Di quella di esse,

fino allora inedita che porta il nome di JOHANNES, ha egli il primo somministrata la notizia; e questa moneta può considerarsi per unica. Sommarmente, rara è pur l'altra, ond'è che pochi l'abbiano conosciuta, e riferita nelle opere loro. Io non la trovo citata che nel tomo secondo, p. 676, delle *Antiquit. Ital. Med. Ævi* del Muratori che ne ha dato il disegno, il quale fu ripetuto dall'Argelati nella sua raccolta *de Monetis Italiane* T. I. pag. 59 tavola 47, num. 6. Il tipo di essa pertanto è ora da me pubblicato per la quarta volta; e chi ai primi due tipi summenzionati la confronterà, potrà agevolmente conoscere che non fu osservata dal Muratori la palla impugnata, che è per noi la prova caratteristica dell'allusione di questo raro numisma. La facoltà di batter monete venne concessa ai Cremonesi l'anno 1155 da Federico I; dunque in quell'anno soltanto, o anche nel successivo venne istituita la nostra zecca; ed è evidente che la memoria tuttavia fresca della vittoria di BALDESIO venne dai nostri perpetuata con due monete almeno; ma siccome queste col nome di GIOVANNI, o con la figura del braccio armato con la mano tenente la palla, offrono allusioni ingiuriose all'avo ed al padre di Federico, così egregiamente osservarono monsignor Tiruboschi e il conte Ponzoni che debbono essersi coniate ne' tempi della nuova lega Lombarda, quando anche i Cremonesi furono avversari a Federico. Ma dopo tutto ciò, e dopo le illustrazioni giuste e persuasive della moneta di GIOVANNI, io non posso convenire che l'onorata impresa attribuitagli, la quale io non contrasto, sia avvenuta più tosto l'anno 1082, o l'anno 1095, o anche 96. Coloro che accertano l'epoca più antica, e sono il P. Vairani, il Fiammenno (pag. 36), e il conte Ponzoni, e ultimamente l'amico mio Lorenzo Manini, hanno seguito il Cavitello, che racconta quel fatto sotto l'anno 1082 a pag. 35. Gli altri si attengono al Bresciani. Ma il Cavitello narra la cosa egli stesso così dubitativamente, che ogni sano critico dee diffidarne. Egli dice di averne tratto congettura da un frammento di non celebre autore. Questo è un cattivo preludio per trovar fede. *Et ut conserere potui ex memoria facta super quodam fragmento per quemdam autorem haud celebrem.* Qual legge di buona critica può esigere che a sì deboli e incerti fondamenti si abbia a prestar credenza? E perchè non citare codesto autore non celebre? Il Cavitello fa talvolta menzione degli storici nostri ancora inediti Zignano, Gadio, Mariani e Bordigallo. Le notizie che ho del primo mi rendono difficile a credergli; i due secondi stimo più veritieri, stando al giudizio che può formarsene dalle citazioni che del Mariani fa il Campi, del Gadio il Manini; qual fosse il criterio del Bordigallo ne parlammo a suo luogo, ed ora nel caso nostro mi basta il dire

che egli nelle due statue rappresentanti ZANINO e Berta riconosce *Ercolo* ed *Alcmena*. L'autor del frammento veduto dal *Cavitello* debb' essere ancora di più bassa lega di questi, giacchè non ha pur osato di dirne il nome. Oltre a ciò come può credersi che nel 1082 i Cremonesi resistessero ad *Enrico* col soccorso delle altre città Lombarde, che avevano già riconosciuto in re d'Italia il ribelle *Corrado* suo figlio, se la ribellione di *Corrado* avvenne nel 1091, e second' altri nel 1093? Questa riflessione val sola a dar peso alla narrazione del *Bresciani*, il qual riferisce l'impresa di BALDESIO ad uno degli ultimi anni del secolo undecimo, e dovrebbe credersi l'anno 1099, giacchè dice che la convenzione del tributo ebbe luogo nel 1094, e che quattro anni erasi pagato, e di due si era in debito. È ben vero che le truppe di *Enrico* occupavano parte del Mantovano, nel 1080, e ch'ei venne in Italia nel 1081., ma si dicesse tostò alla volta di Roma. E se continuò nel 1082 ad infestare il Mantovano, sì a noi vicino, fu per abbassare la potenza della contessa *Matilde*, faultrice del Papa, e non per attaccare i Lombardi. Tornò poscia in Italia nel 1090, e bloccò Mantova che ebbe dopo dieci mesi, e prese Rivalta e Governolò, e quanto spettava a *Matilde* in que' contorni. E noi che della protezione di *Matilde*, per non dire delle soverchierie, potevamo essere accusati, e ci tenevamo forti, o convenimmo con l'Imperatore, o resistemmo alla anterior convenzione. Io son d'avviso che la convenzione del tributo della patta d'oro sia avvenuta l'anno 1084, nel quale *Enrico* fu coronato dall'antipapa *Giuberto* assistito da tre vescovi, tra i quali quel di Cremona, cui probabilmente codesto accordo si deve; e penso che nel 1090 accadesse la guerra nostra con lui, riuscita poi sì gloriosa al nostro BALDESIO. Di quest'epoca conviene in ultima analisi anche l'erudito cavaliere conte *Ponzoni*, e ne somministra prove ulteriori. Ond'è che io all'articolo di *Beltramo Ala*, e di altri posti nel primo volume di questa *Biografia*, parlando dell'impresa di BALDESIO, la riferii all'anno 1090, ma la stampa dice 1190, onde con ragione il *Manini* nella nota 48 delle sue *Memorie storiche* mi rimprovera di anacronismo. Sarò d'ora innanzi più attento a corregger le prove de' tipi affinché a me non si affibbino anche gli errori di stampa. Quanto all'*Enrico*, che io chiamo III, e che *Manini* ed altri vogliono IV, debbo riflettere che esso è promiscuamente chiamato III e IV, perchè fu il IV degli *Arrighi* eletti, ma il terzo degli incoronati, e nell'una maniera e nell'altra è chiamato dagli scrittori. Non voglio per ultimo tacere che io della impresa di GIOVANNI feci negli anni miei giovenili una azione drammatica in versi sciolti; la qual più sere fu rappresentata sul teatro di Cremona nella state dell'anno 1796.

BALDESI *Girolamo*, *Genesis* ed altri. La discendenza di BALDESIO III figlio del secondo SIGIFREDO, giusta l'albero da noi presentato, continuò a prosperare in Casalmaggiore. Dall'opuscolo di *Francesco Bresciani* intitolato il *Collegio de' Notari* rilevasi che venne ascritto al medesimo nell'anno 1507 PIETRO BALDESI detto *Tolentino*. Questo soprannome di *Tolentino* sembra conservato nella discendenza, benchè transversale, in memoria della illustre BERTA moglie di GIOVANNI, che vedemmo essere stata da taluni creduta della famiglia de' *Tolentini*, ma non hassene prova alcuna. Al dott. *Bresciani* poi, che scrisse le *generose azioni* di ZANINO, siamo debitori di altre notizie di questa illustre famiglia, imperocchè avendone egli (o il *Pueroni* suo stampatore) dedicato la seconda edizione del 1666 al capitano GENESIO BALDESIO rileviamo dalla lettera noncupatoria, che GIROLAMO BALDESE padre di esso GENESIO venne adoperato in affari importanti dai governatori di Milano *Duca di Feria*, cardinale *Albornozio*, e marchese di *Leganes*, non che dal generale *Valdestein*, che il promosse ad onorevoli gradi nella milizia, i quali sarebbero divenuti maggiori, *se la morte invidiosa nel più bello non se lo avesse involato*. Di questo GIROLAMO fu probabilmente fratello un padre BALDESI, del quale è fatta menzione negli atti dell'Accademia degli *Animosi* di Cremona, cui nell'adunanza del giorno 13 aprile 1627 promise un discorso, che poi recitò in quella del 18 dello stesso mese *sopra l'impresa dell'accademia*. Ma il compilatore di quegli atti non ne ha notato nè il nome, nè l'ordine religioso al quale apparteneva. GENESIO, decurione in Casalmaggiore nel 1662, venne addetto all'ufficio delle vettovaglie, e come tale insieme ai due suoi colleghi *Giovanni Sigismondo Araldi* ed *Andrea Mazza* fece stampare in Cremona dallo *Zanni* gli ordini, o statutiannonarij. Egli subentrò al padre nel grado di capitano di una compagnia franca, e successe ad esso il minor fratello GIOVAN BATTISTA, *che si segnalò poi nel servizio della ser. Repubblica di Venezia col posto di capitano contro il fiero Trace comune inimico del Cristianesimo*. Finalmente RODOMONTE figliuol di GENESIO e di *Cecilia Sommi* Cremonese si era già segnalato nella carriera militare al servizio della Repubblica medesima, al tempo che il dott. *Bresciani* pubblicò la citata dedicatoria. Fuvvi un altro ramo in Casalmaggiore di questa illustre famiglia, il qual terminò verso il 1628 in GRISANTO BALDESI figlio di FRANCESCO, e marito di *Elena Aroldi*. Egli fu uomo assai pio, e molte benefiche disposizioni lasciò nel suo testamento in favore de' poveri e delle chiese, di che l'erudito sig. ab. *Romani*, cui debbo questa notizia, ha in mano le prove.

BALDINI Pietro. Egli è lo stipite della Cremonese famiglia de' *Tolentini*, non di quella antica, alla quale avrebbe appartenuto *Berta* moglie di *Giovanni Baldesio* testè rammentata, ove altri insista a volerla de' *Tolentini*: ma di una moderna, che sembra aver avuto principio nel cominciamento del secolo XVI. Così abbiamo da una orazione di *Francesco Zava*. Ma ne parleremo più attentamente all' articolo *Tolentini*.

BALDO, così chiama il nostro *Sicardo* il vescovo, che noi farem conoscere sotto il nome dalla pluralità de' scrittori attribuitogli di *Ubaldo*.

BALDORI Antonio fu uno de' consiglieri comunali stabiliti nel 1420 da *Cabrino Fondulo* in Castelleone, quando egli ne divenne sovrano. Vedi *Fiammeni* nella *Castelleonea*, pag. 50. Non ci inganneremo stimandolo della famiglia nostra de' *Balladori*, di cui qui appresso parliamo.

BALESTRI Costanzo, appartenne all' ordine eremitano di S. Agostino ed essendo custode della confraternita de' Centurati pubblicò nel 1627, coi tipi di *Bartolomeo Zanni*, un libretto intitolato: *Tesoro spirituale delle gratie et indulgenze concesse da molti sommi pontefici alla compagnia de' Centurati et Centurate*.

BALESTRERI o BALESTRIERI Giovanni. Essendo egli assai più conosciuto sotto il nome di *Giovanni Balistario*, così noi pure sott' esso ne parleremo. Giova però di osservare che il cognome *Balistario* è quasi versione latina del primo. Giacchè nell' uso comune era **BALESTRIERI**, e la famiglia così chiamata continuò a fiorire presso noi più di due secoli dopo **GIOVANNI**: di che sia prova quel **FABIO BALESTRIERI** notaio, del quale è citato un rogito in data 15 novembre 1655 nel più volte mentovato *Istrumento di Convenzione*, ecc. del sig. avvocato *Cavalletti* a pag. 44. Essa dura tuttora in provincia.

BALINO Giacomo Antonio; dottore in teologia, e gran casuista. Entrò nel 1652 allievo nel nostro seminario e vi ricevette scientifica ed ecclesiastica educazione, e la sua dottrina e buoni costumi gli meritano la dignità di Arciprete nella ragguardevole terra di Calcio, e di vicario foraneo. Egli teneva in casa sua frequenti accademie teologiche co' preti da lui dipendenti. Dobbiamo ad esse la pubblicazione del seguente suo libro:

Centuria casuum conscientiae disputationibus exposita in Congregationibus Vicariatus Calcii Cremonensis Diocesis resoluta per Jacobum Antonium Balinum S. Th. à Protonotarium Apostolicum, Archipresbiterum dicti Locii, et Vicarium Foraneum. Brixiae, 1676 ex typogr. Jo. Jac. Vignadotti Impress. Cameral., in 4.

Essi una breve dedica a monsignor *Agostino Isimbardi* nostro vescovo; e vi sono due epigrammi di *Bonifacio Maria Fustagnoni Cropelli* Pretore di Calcio in lode del libro e dell'autore. Benchè l'autore manifesti in quest'opera molta acutezza d'ingegno, essa però è caduta nell'oblio.

BALIONI *Vincenzo*. Ricchissima di egregie pitture è Cremona, come ognun sa, opere quasi tutte di cremonesi pennelli. Non perciò manchiamo di altri insigni lavori di stranieri artisti. Uno de' principali tra essi è il quadro rappresentante il Redentore che con pochi pesci e poco pane alimenta la turba nel deserto: quadro grandioso fatto da *Luigi Miradori* detto il *Genovese*, vissuto quasi sempre in Cremona. Esso trovasi in una delle grandi sale del palazzo pubblico. Noi dobbiamo questa bell'opera al buon gusto del nostro *P. Vincenzo Balioni*, il qual, mancando egli di danaro, sapea trovarne per tenere in utile esercizio il pennello dell'illustre suo amico. Un cartelletto appeso ad un albero dipinto in una parte del quadro porta la seguente leggenda: *Eleemosinis Patris VINCENTII BALIONI Cremonensis Aloisius Miradorus penicillo duxit anno 1647.*

BALISTARIO *Giovanni*, che BALESTRIERO, come poc'anzi dicemmo, volgarmente chiamavasi. Il difficile *Tiraboschi* nella storia della italiana letteratura valoroso maestro il dichiarava. Fu infatti uno de' più insigni grammatici (così allora dicevasi ciò che ora letterato) del secolo XV. Lui tra i più distinti notavano monsignor *Vida* nella seconda sua orazione, *Angelo Baronio* nella sua prolusione, *Flavio Biondo* nella *Italia illustrata*, *Leandro Alberti* nella *descrizione d'Italia*, ed altri chiari scrittori, alla barba de' quali quello stravagante di *Bernardo Saachi* Pavese verso la fine del secondo suo libro *de Italiae rerum varietate*, ecc., ebbe l'impudenza di qualificarlo per uomo inetto. Ma egli era mortal nemico de' Cremonesi, onde convien compatirlo. In qual tempo veramente fiorisse non è facile di determinare. L'*Arisi* (*Cr. lit.* T. 1. p. 223) lo registra all'anno 1413, nel quale, secondo il *Tarteso*, era già il BALISTARIO pubblico professore in Cremona. Le parole di *Giulio Tarteso* tratte dalla pag. 83 del suo libro *de Nobilitate* dicono: *Tempore conditi privilegii* (parlasi del diploma 8 maggio 1413 di *Sigismondo* Imp., col quale è accordata l'Università a Cremona) . . . *publicè legebat JOANNES BALISTARIUS in chronicis descriptus inter eos viros egregios, qui Cremonam illustrem reddunt*, ec. Ma tanto il *Cavitelli* a carte 217, quanto *Leandro Alberti* sopraccitato, dicono che il BALESTARIO morì l'anno 1487. Ciò posto, come può credersi che già fosse pubblico professore nel 1413? Supponendo che a quest'epoca soli vent'anni di vita contasse, egli sarebbe morto in età di quasi cent'anni, e questa

circostanza non avrebbero a parer mio taciuta quegli scrittori. *L' Arisi* preferisce la lezione di *Tartasio*, ed esclude la testimonianza dell' *Alberti*, senza avvertire esser essa comune col *Cavitello*. Ma un' altra ve n' ha, ed è la testimonianza di *Flavio Biondo* da Forlì, della quale parleremo un poco più avanti. Che BALISTARIO continuasse molti anni di seguito a dettar belle lettere in Cremona, e che venisse confermato in questo esercizio nell' anno 1420 (conferma resa necessaria dal cambiamento del governo) ne somministra l' *Arisi* una prova nel seguente decreto del duca *Gio. Galeazzo* che ei trasse dai registri del pubblico archivio:

Dux Mediolani eo.

Vestrum sapientum requisitionibus annuentes, contentamur, et placet nobis, quod juxta provisionem et deliberationem per vos captam, magistrum Joannem de Balestreriis pro magistro Grammaticus cum salario mensuali librarum decem juxta solitum, et Magistrum Thomasium de Parratis artium et Medicinæ doctorum, pro exercitio suo medendi, cum salario florenorum decem in mense, pro ut scribitis, refirmare illis, et retinere possitis, eisque tam pro præterito, quam in futurum, de ejusmodi eorum salariis satisfieri faciatis ex denariis extraordinariis illius nostræ Communitatis, quemadmodum faciunt literæ vestræ mentionem.

Dat. Mediolani 14 Maji 1420.

Sottoscritto Johannes:

Di fuori = *Nob. et Sap. ac Prud. Viris Potestati et Referend. ac Sapientibus nostræ Civitatis Cremonæ.*

Le parole *juxta solitum, refirmare et retinere*, e *pro præterito* non lasciano dubbio, che il BALISTARIO fosse già da qualche anno pubblico professore in Cremona, e danno rinforzo all' asserzione di *Tartasio*. Ma egli doveva esserlo altresì più anni avanti il 1413, che è l' epoca dal *Tartasio* indicata. Scrive lo stesso *Arisi*, che dopo aver professato a Cremona il nostro BALISTARIO passò a Perugia, ove parimenti dettò le belle lettere, ossia, come ora direbbesi, fu professor di eloquenza. Questa circostanza non può avere altro fondamento che quello di essere egli stato maestro del celebre *Flavio Biondo* da Forlì. Ecco ora ciò che il *Biondo* stesso ne dice nella *Ital. Illustr. reg. 7*: *Nuper habuit (Cremona) Joannem Balistarium præceptorem meum grammaticæ, Rhetoricæ, et Poeseos, quibus adolescens ab eo imbutus fui peritissime.* Ma qui nulla si accenna di Perugia: anzi in Cremona unicamente si parla, cui poc' anzi (*nuper*) era mancato quel detto uomo. Perchè il BALISTARIO fosse maestro al *Biondo* non era necessario che

andasse a Perugia, perocchè il *Biondo* poteva essere stato mandato egli a Cremona. Nelle notizie che si hanno di quel chiaró Fbrlivese, confesso non aver trovata questa particolarità, ma siccome vi si trova che i di lui concittadini lo mandarono ancor giovine loro oratore a Milano, così è da crederci che a ciò si inducessero non solamente pe' suoi talenti, ma ezian- dio per le aderenze ed amicizie che aveva in Lombardia, e queste non poteva egli avere acquistate che nel tempo della prima sua giovinezza, cioè quand' egli ancora *adolescens* era scolaro del BALISTARIO in Cremona. Ma se il *Biondo* studiò nella sua adolescenza sotto il BALISTARIO, noi sapremo in qual tempo era questi già celebre professore, ove si possa fissare in qual tempo il *Biondo* fosse *adolescente*. Premesso che l'adolescenza nel sesso maschile cominci verso il duodecimo anno, e duri sino al sedicesimo, e ritenuto che il *Biondo*, come afferma *Tiraboschi* nella storia della Letteratura Ital., nacque l'anno 1388, bisogna credere che di dodici o quattordici anni venisse mandato a Cremona, ove forse aveva parenti (poichè noi pure avemmo ed abbiamo famiglie *Biondi*) per istudiare sotto quel valente maestro. L'anno adunque 1400, o 1402 il BALISTARIO era pubblico professore, e celebre. Supponendo che avesse allora soltanto venti, o ventidue anni, se noi ammettiamo con l'*Alberti*, e col *Caritello*, che protraesse la vita sua sino al 1487, noi lo faremmo vivere più di cent'anni, locchè non è presumibile, perchè si sarebbe detto dagli scrittori. Dunque l'epoca della sua morte fu anteriore. Difatto il *Biondo* lo nomina come già morto nel passo precitato: *nuper habuit*. E siccome la prima edizione della sua *Italia illustrata* fu dell'anno 1479 in foglio a Roma, così non solo resta provato che già era morto nel 1487, ma sì anco nel 1479. E quando l'espressione di *nuper* voglia restringersi, avrà però sempre nel caso nostro il valore di uno o due anni; locchè pur basta per veder BALISTARIO vivo pel corso quasi di un secolo.

Segue l'*Arisi* dicendo che il BALISTARIO più opere dal greco e dall'ebraico tradusse, ed altre scrisse, cioè:

1. *De Arte rhetorica.*
2. *Orationes.*
3. *De rebus historicis patriæ;*

e soggiunge, che nell'Indice de' libri proibiti dalla Chiesa notasi il di lui nome tra quelli de' proscritti in prima classe. Siccome il tempo ha involato forse tutte le fatiche letterarie del nostro grammatico, così mai potrebbesi congetturare la causa di tale proibizione, seppure sono proibiti i libri sopraccennati, e non quelli di alcun altro *Gio. BALISTARIO*, che pur vi

fu, e di due de' quali fa cenno l'*Arisi* medesimo, dicendo che uno era francese e domenicano, e l'altro carmelitano. Forse le traduzioni dalla lingua ebraica meritavansi quel rigore. Del resto la *storia patria* del BALISTARIO non dovrebbe essersi perduta, ma starsene sconosciuta e nascosta in qualche privata biblioteca. Essa fu nota al nostro *Pellegrino Merula*, che visse quasi due secoli dopo di lui, e che ne cita due passi alle pagine 19. e 73 del suo *Santuario*. Quanto è doloroso che lavori di questa fatta, usciti da tali penne, si sieno smarriti! Cremona più d'ogni altra città, può innalzare questo lamento, essa che conta ben sette o più storici delle di lei vicende, i quali sono rimasti inediti, e alcuni a quest'ora son del tutto perduti.

BALLADORI *Girolamo*. Piissimo sacerdote, morto in concetto di santità, concetto che non si è scemato presso i posteri, perchè la tradizione delle di lui virtù è rimasta fino ad ora costante. Poverissimi furono i suoi genitori, che da Verona lor patria erano venuti a trovare miglior fortuna presso noi. GIROLAMO nacque in Cremona l'anno 1619. Ancor fanciullo perdette il padre, e la vedova madre fu sollecita di procurargli un asilo nel pubblico orfanotrofio. Ivi manifestò la maggiore docilità, e molta inclinazione a trattarsi in faccende spettanti alla religione. I superiori perciò lo destinarono a servir le messe nella chiesa delle Angeliche di Santa Marta. Il buon chierichetto fu tanto diligente, savio ed umile in questo esercizio, che le monache lo tennero sempre raccomandato ai loro cappellani, ai quali non era men caro che ad esse. Questi lo istrussero in modo che lo abilitarono al sacerdozio. L'anno 1642 celebrò la prima sua messa, dopo la quale scortato da segreti benefattori andò a Lodi a farvi gli studi sacri. Quando ebbe questi compiuti, gli riuscì di essere condotto pubblico maestro di umane lettere prima in Casalmaggiore, poscia in Viadana, ove strinse amicizia col sacerdote D. *Benedetto Viani*, uomo esemplare nelle virtù cristiane, che GIROLAMO prese saggiamente in modello. Di conserva con esso ripristinò ivi, ed ampliò l'istituto delle scuole della dottrina Cristiana, introdusse la divozione a S. Filippo Neri, e con atti continui di pietà, e di amore del prossimo cattivossi la generale estimazione. Il vescovo di Cremona *Visconti* informato de' meriti di GIROLAMO il chiamò a se l'anno 1660, e lo creò rettore del seminario. Nel 1663 lo obbligò ad accettare eziandio la parrocchia di S. Clemente, e ad essere confessore di monache. Egli a tutti questi varj doveri prestavasi con uno zelo instancabile, e col più grande vantaggio spirituale de' suoi alunni, parrochiani e penitenti, e trovava pur tempo di applicarsi agli studi, e di scrivere le opere, che

zatamente in appresso. In venti anni ch'egli governò il seminario vescovile, vi introdusse regolamenti, pratiche e discipline, che riuscirono utilissime al giovin clero, e palesarono la sua molta prudenza, dottrina e spirito di religione, accompagnato alla maggiore attività e zelo. Nel 1684 ammise per la prima volta nella sua chiesa i Preti dell'Oratorio, i quali non ottennero uno stabilimento in Cremona che l'anno 1713. Ma mentre egli giovava al cuore ed alla mente de' suoi simili, alla propria salute non poneva riguardo, la quale vieppiù indeboliva con penitenze ed austerità. Si vide quindi costretto di rinunciare ad ogni impiego, e di attendere soltanto a sè medesimo, tanto più che già il sessantesimo anno toccava del viver suo. Ritiratosi quindi in propria casa, posta nella parrocchia di S. Michele, non altra incombenza il Vescovo gli commise che quella di assistere agli esercizi spirituali degli ordinandi. Dopo tre anni una lunga malattia lo sorprese, che egli sostenne con pazienza edificante sino all'ultimo giorno della vita sua, che fu il 29 d'agosto 1683. « La grande stima, in cui era » presso tutti (dirò le parole stesse che un dottissimo prelato ha scritto » in questo proposito), d'uomo di rara pietà e meriti grandi, i vantaggi » da lui recati a molte anime, e i doni quasi prodigiosi, coi quali avealo » talvolta distinto il Signore, eccitarono tale commozione che si dovette, e » in casa e in chiesa tener guardato il cadavere, cui tutti accostavansi in » folla, bramosi di avere capegli di lui, o pezzo delle di lui vesti. Fu » sepolto separatamente nella chiesa di S. Michele in cassa con iscrizione » onorifica sopra lamina di piombo. » Cinquantacinque anni dappoi, cioè nel 1738, il nostro biografo Arisi pubblicò un *Ristretto* della vita di questo buon servo di Dio, la qual notammo tra le opere di lui. Ivi però non fece verun cenno de' suoi meriti qual rettore del seminario, ma il ritratto vi pose. Ne parlò di poi nel terzo volume della *Cremona Literata* e le seguenti opere di BALLADORI vi registrò:

1. *Il trafficante celeste, oceano di Santità; Virtù e miracoli dell'angelico padre de' poveri e tesoriere del cielo, Omobuono, il santo cittadino Cremonese, grande Limosiniere. Cremona, presso Paolo Puerone, 1674, in 4.º*

Questo grosso volume non è tutto scritto con quelle ampollose metafore, che primeggiano nel titolo, ma, quanto allo stile ed alla lingua, non lascia di manifestarsi per lavoro del seicento. Esso ridonda invece di pietà e di dottrina, ed è ornato di varie figure.

2. *Breve ristretto della vita e morte del ven. servo del Signore Don Benedetto Vigni Viadanese. Milano, per Federico Agnelli, 1684 in 12.*

Opera postuma, fatta stampare dal nipote dell' autore, il qual fu amico intimo, come si disse, del sacerdote *Viani*.

3. *Memorie intorno la vita di parecchi illustri religiosi francescani.* Furon esse vedute dall' *Arisi* scritte in carattere minutissimo di mano del BALLADORI, sì che a stento potè intenderne qualche cosa. Esse non solo rimasero inedite, ma sono andate smarrite.

4. *Risoluzioni di Casi di Coscienza.*

Piccolo volume manoscritto, che fù ignoto all' *Arisi*. Esso esiste in privata libreria, per quanto io so. (V. *Baldori*)

BALLARINI *Giovanni Antonio*. Mentre i Francesi comandati dal maresciallo di *Lautrec* occupavano lo Stato di Milauro, e forte presidio tenevano in Cremona, il BALLARINI, agiato nostro concittadino, cui non piacevan quegli ospiti, informato che gli Imperiali avean posto campo a Parma, e disponevansi ad avanzare, ebbe segreti trattati con *Nicolò Vairolo*, pur Cremonese, che ivi era, ad oggetto di facilitare ai Cesarei la presa della nostra città. Entravano in questa congiura *Marco de' Lanci*, *Andrea Rovere* e *Vincenzo Pavaro*. Gli sconsigliati ignoravano che nelle grandi questioni politiche, le quali si debbon decidere con la forza dell' armi, il pacifico cittadino debbe attentamente guardarsi dal nulla intraprendere in danno o in favor di un partito, per non soggiacere alla vendetta del partito contrario, se venisse scoperto. Ciò avvenne del trattato del BALLARINI. I Francesi lo dichiararono reo di alto tradimento. Esso e il *Pavaro* posero ignudi sopra un carro, e tormentatili a lungo con ferri infuocati, isquartarono vivi; il *Lanci* e il *Rovere* vivi abbruciarono. (Campi all' anno 1521.) Queste vittime della fedeltà loro all' Imperatore *Carlo V* insegnarono agli altri ad essere meno zelanti e più prudenti, ove trattisi dell' interesse de' principi. Di una MARIA CATERINA BALLARINI del secolo posteriore, prodigiosamente guarita da gravissima febbre, tenne memoria il P. *Mazzetti* a pag. 57 della sua storia della nostra Vergine Lauretaua di S. Abondio.

BALLETTI *Colombano*, uno de' più begli ingegni lombardi del secolo XVI, il qual per altro andò soggetto a molti cambiamenti ed opinioni, come lo fu il suo secolo. La poesia latina divenne il più caro suo trattamento, subito che ebbe libertà di abbandonarvisi liberamente. Essa lo invogliò di conoscere la lingua greca, nella quale, assai presto divenne perito. Gli epigrammi ed altra sorta di carmi, che di tanto in tanto uscivano dalla nitida sua penna, gli procacciarono in breve una fama assai giusta. La patria sua non tardò a somministrargli sicure prove della

Biog. CREM. Vol. II.

*Platus meus proxima superiore aestate, legi non sine voluptate maxima. Quae cum ita sint, non vereor, ne cum post mensem integrum, aut eo plus etiam, veniam ad rescribendum, existimes me praecelaram aliquam, et magnificam, multisque lucubrationibus commentatam epistolam ad te daturum: debet enim esse simplex eorum, qui inter se amant, oratio; satis ornata est, si sine studio dilucide idipsum exprimit, cujus gratia est instituta. Sed, ne teneam te pluribus, quam par est, venio ad tuas literas, quae mihi jucundae fuerunt. Nam, quod in iis me summis laudibus ornas, sive oneras potius, mihi gratum est: idque nulla alia de causa, nisi quod me amas. Video, quod Cataneus, et Magnetus, lectissimi juvenes, tibi de me narrarint, et quantum illis credideris, intelligo. Non illos, sed te, quem aequius fuit aetate plus sapere, demiror. Ignosce autem mihi, COLUMBANE humanissime, si vix dum jam in amicitiam tuam receptus, audeo te reprehendere. Te potissimum juvenum mores nosse oportuit, quippe qui jam pene infinitos institueras, laudant ac vituperant vehementius multo, quam fuit aequum. Omitto reliquos; discipuli in suum magistrum non male animati eum apud omnes faciunt Deum; vel ob eam rem modo quam dixi, vel quia ejus laudes ad se aliqua ex parte putant pertinere. Hoc tu parum animadvertens, Cataneo, et Magneto eam fidem habuisti, quam duobus testibus incorruptis, quamque duobus historicis, non autem laudatoribus haberes. Hinc te admirari praestantis ingenii mei magnitudinem scribis: hinc me nostris omnibus bonarum literarum doctoribus anteferre non dubitas: hinc denique me pulchrum ac beatum putas. Facis tu quidem amanter, sed ego non ita stultus sum; qui, qui sim, nescium, quamque parum ingenio valeam, et viribus sum infirmis. Quicumque tamen, et quantuscumque sim, mi COLUMBANE, me tuum esse in animum inducas velim, quam quidem rem re ipsa veram esse experire, si volueris mea uti opera in iis, quae aut tibi, aut alicui tuorum usui fore existimes. Vale; et me, quod facis, ama. Mediol. VIII Kal. Januarij MDLXVI. Lo Zava nostro nella sua lettera a Flavio Fiocchi Cremonese (p. 165), studente a Pavia, ed ivi abitante col BALLETTI, fa di esso un magnifico elogio. *Hominem hujus aetatis doctissimum* lo chiama, *qui solus omnium scientiarum notitiam haboret . . . , ex cujus ore melle dulciore, tamquam ex lacteo fonte verba fluentia excipere posses; ecc.* Nel luogo sopraccitato aggiunge il *Campi*, che all'occasione della sua morte furon rubate al BALLETTI molte composizioni, *cost in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce, e dice pure essere alla stampa alcune poche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo**

ingegno; deesi pertanto credere che le cose impresse sieno le seguenti, da lui pur nominate, e dall' *Arisi* annunziate;

1. *De vita Christi. Carmen heroicum ad Alexandrum Saulium, primum Aleriae, demum Papias Episcopum.*
2. *Exhortatorium Carmen ad Sacrosanctum Cardinalium Collegium in conclavi collectum pro electione novi Pontificis, Pio IV defuncto.*
3. *Carmen ad SS. Cardinalium Collegium post creationem Pii V. S. P.*
4. *De victoria ad Echinadas, carmen ad Sereniss. Joannem austriacum.*

Ma nè l' *Arisi*, nè il conte *Mazzuchelli* (che nulla aggiunse all' *Arisi*), nè il *Glulini* da questi citato, hanno indicato dove e quando codesti carmi venissero stampati. Nè io, per quanto fossi diligente, fui più fortunato. Il carme della vittoria contro i Turchi non è nella raccolta di poesie latine su questo argomento, che pubblicò in Venezia l'anno 1572 in 8 dalla Tipografia *Guerra* lo studioso *Pier Gherardo*, forse fu impresso a parte.

5. *Carmina.*

Giova credere che i versi che si dissero dal *Campi* rubati al BALLETTI venissero poscia trovati, poichè l' *Arisi* assicura che molti ne erano venuti da poco tempo alle sue mani, composti mentre l'autore era a Pavia, in fine de' quali in assai bella scrittura leggevasi: *Io: Franciscus Marianus Cremonae scribebat anno MDLXVI, mense Julio*; ma essi poi smarrironsi irrimediabilmente nell'incendio del 1727, che tanti bei codici, anzi la casa pressochè intera, divorò al povero *Arisi*. Io ho voluto qui notarli come la quinta produzione conosciuta di COLOMBANO, e per avvertire che se la copia che n'ebbe l' *Arisi* andò in cenere, altre copie ne sono rimaste, una delle quali sta ora presso l'erudito nostro concittadino rag. *Grasselli* che ebbe la compiacenza di informarmene. Nota anche l' *Arisi* che alcuni *Asclepiadei* di fattura del BALLETTI leggonsi in fronte alla Cronica Lateranese del P. *Gio. Filippo* da Novara, che D. *Celso Rosini* stampò a Cremona nel 1535 ove al BALLETTI si dà per patria Bobbio con manifestissimo errore, giacchè tutti gli autori che di lui scrissero, sì citati da noi, che non citati, lo chiamano Cremonese.

6. *Orationes.*

Anche molte *prose*, secondo il *Campi*, vennero involate al nostro professore. Tra queste dobbiamo annoverar le orazioni, o quella almeno, che lo stesso *Campi* all'anno 1560 asserisce aver esso recitata nella Chiesa di S. Bartolomeo in morte del celebre nostro letterato *Marco Tartasio*. E qui debbo osservare, che se in occasione di pubblici funerali in una principale parrocchia il BALLETTI pronunziò la funebre orazione nel 1560, sin

d'allora doveva appartenere al ceto ecclesiastico, e per conseguenza può aver conseguito il beneficio, di cui si parlò, qualche anno prima che venisse scelto professore a Pavia. Finalmente son da leggersi le orazioni del *Favalli*, e del *Vezioli* per incontrarvi nuovi ed amplissimi elogi di questo chiaro letterato.

BALLUFFI o BALUFFI: vedasi BELLUFFI.

BANCHERA, o BANCHIERI *Giovanna*. Tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo al ben essere de' propri concittadini, meritano a parer mio di non essere dimenticati in una Biografia patria, e certamente sono preferibili agli autori di un sonettino, o di un epigrammetto. GIOVANNA BANCHERA con testamento del giorno 2 di marzo dell'anno 1588 lasciò la di lei casa posta in vicinanza alla chiesa di S. Nicolò (ora soppressa) ai poveri della Parrocchia; cioè prescrisse che col prodotto dell'affitto di quella si dassero 56 lire a titolo di dote ad ogni povera zitella, che ivi si maritasse, e in loro mancanza si distribuisse agli stessi poveri. Ved. *Merula* a p. 313 del suo *Santuario di Cremona*.

BARABANI *Benigno*, giovine quadrilustre, che attende tuttora agli studi ed alle amene lettere, ch'ei sembra dispostissimo a ben coltivare. La sua ode stampata nel carnevale del 1818 in lode di *Rosa Mariani*, nostra concittadina, la quale incomincia: *Donzella illustre, or che per te risuona Il regal padre Eridano*, lascia belle speranze di lui, quando gli piaccia di non abbandonare le Muse, che a coloro soltanto accordano il sempre verde alloro, cui nulla può dall'amore di esse distogliere.

BARANZONI, nobil famiglia originaria di Modena, ov'ebbe anticamente la signoria di Monte-Zabio, e di Mon-baranzone, donde trasse il nome. L'amico mio Don GIUSEPPE fu quello che da Mantova, dove i suoi antenati passarono, venne a stabilire il suo domicilio in Cremona. Veggasi il cenno storico che ne fa monsignor *Tiraboschi* nella nota a pagina 51 e seguenti della sua storia *della famiglia Schizzi*. Un di lui zio però, ALESSANDRO, era arciprete di Bozzolo nel 1727 e fu uno de' nuovi Esaminatori al tempo del Sinodo del vescovo *Litta*. Dalla contessa *Eugenia Matilde Pedersoli* di Asola ebbe D. GIUSEPPE vari figli, tra i quali debbo rammentare D. PIETRO il primogenito, che si è distinto sì per talenti, come per coraggio. Imperocchè entrato nelle milizie vi salì sino al grado di capo di Battaglione, conducendovisi con esemplare fermezza, probità e valore, e rinunziando poscia a cagion di salute a migliori avanzamenti. Ritiratosi dal servizio militare passò al civile, e più anni coperse in Ancona la carica di Regio procuratore presso quel tribunale d'appello. Natural nimico d'ogni

sorta di brighe, o di umiliazioni, vive ora in onorato riposo e in seno agli studi. I quali studi coltivò egli mai sempre, così nel genere ameno e poetico, come nello storico, e nell'economico; ma non avendo, che io sappia, nulla pubblicato, non altro mi resta a farne che la presente testimonianza. Molte lodi pur debbonsi al minore fratello di lui D. *Francesco*, che per dirittura di giudizio e di cuore veggiam giustamente coperto della pubblica stima.

BARATTI Giacomo. Secondo un vecchio registro da me consultato fu questi decurione in Cremona l'anno 1420. Ma siccome famiglia di quel nome non si conosce nè prima nè dopo quest'epoca, così dubito di uno sbaglio nella scrittura del registro, e penso doversi legger *BURATTI*, a meno che non si volesse farlo della gente *BARAZIA*, cui nel 1225 appartenne un *NICOLA*, che fu giudice consulente nel foro nostro, come notano le tavole del *Torresini* presso il *Muratori* (*Rer. It. T. VII.*), dal quale può credersi derivata la moderna famiglia dei *BARAGGIA*.

Della BARBA Galeazzo. Vedasi *RIVELLI*.

BARBABELLI. Due pubblici monumenti si avevano di questa civil famiglia, l'uno nella chiesa ora distrutta di S. Mar. in Betlem., ed era l'iscrizione del 1523 al sepolcro di un *GIOVANNI*, o qual altro nome vogliasi intendere con la iniziale *J*, come si vede in *Vairani* sotto il num. 1680, e l'altro, che ancora esiste, nella cappella di S. Benedetto in Duomo, consistente esso pure nella iscrizione alla tomba che *Cristoforo BARBABELLI* ha disposto a *PIETRO ANTONIO* di lui nipote, ed ai discendenti da esso. Questa parimenti riporta il *P. Vairani* al num. 13. Il più conosciuto però de' *BARBABELLI* si è *PAOLO*, che *Francesco Bresciani* registra nel suo collegio de' notari sotto l'anno 1642, chiamandolo *cancelliere e conservatore delle ragioni del Sant' Offizio, e conservatore delle ragioni e cancelliere del collegio*, lochè eziandio risulta da un suo atto del giorno 10 luglio 1655 riportato a pag. 65 degli statuti dello stesso collegio. Poco però si conosce di *PAOLO*, come giurisperito, ma più come storico, e scrittore. Il libretto sotto nome anagrammatico di *Apollo Olebrabba*, intitolato *Efemeride sincerissima di quanto successe nelli due attacchi di Cremona fatti da Francesi, Piemontesi, e Modonesi l'anno 1647 e 1648 e nel trasporto dell' armi cattoliche sopra li provocatori l'anno 1649; con le gloriose palme dell' Eccell. sig. marchese di Caracena, ec. Cremona per Gio. Pietro Zanni, 1649, in 12, è opera sua. L'oggetto, di che tratta, venne più diligentemente descritto dal dott. *Gius. Bresciani* nel suo libro delle *Turbolense di Cremona*. Il leggier merito dell' *Efemeridi* del*

BARBABELLI mi fa pensare che sarà stato più felice scrittore nell'altre opere, che avea per titolo: *Il vero e real cuciniere, con alcune annotazioni per fuggir l'ozio*, che l'*Arisi* ci dice trovarsi manoscritto presso il dott. *Francesco M. Bresciani Carena*. Questo libro ha fatto alquanto sdegnare l'*Arisi*, che per dispetto non ha voluto dir motto in lode dell'autore, egli sì facile e indulgente lodatore; come se altri nobilissimi scrittori (e vaglia per tutti il nostro insigne *Platina*) non abbian degnato di abbassarsi sinò all'arte del cuoco, e come se quest'arte in tutti i tempi non sia stata accarezzata per una delle più atte a sollevare i fastidi della vita, e come se chi la esercita non si abbia, secondo alcuni, a contare nel numero degli artefici i più ingegnosi. In fatto non veggiam noi anche ai tempi nostri, così inciviliti, pagarsi dai grandi un egregio cuoco ed un valente cocchiere assai meglio che un segretario anche dottissimo?

BARBARANO, nome di un capitano Cremasco, il quale nel 1324 con un corpo di 300 fanti andò al soccorso de' Guelfi di Mouza, guerreggianti contro *Matteo Visconti*. Vedi FINO, *Storia di Crema* lib. 2.

BARBARASI, nome che ne' secoli bassi fu dato ad una potente fazione in Cremona, cui quella de' *Cappelletti* era contraria. Queste due fazioni erano in sostanza quelle de' Ghibellini e de' Guelfi. Quando *Uberto Pallavicino* fu padron di Cremona, i BARBARASI che erano Ghibellini, vennero riconosciuti veri ed unici di lei cittadini, e i *Cappelletti* ne furono banditi. Vinto *Pallavicino*, essi pure dovettero spatriare. Ma *Ponzino Ponzoni* preso il dominio di Cremona li ricondusse, ed allora assunsero il nome di *Maltraversi*. Vedasi MASCALIA, PALLAVICINO *Ub.*, PONZONI *Ponzino* ec. Siffatto cambiamento di nome ai partiti generalmente chiamati Ghibellini e Guelfo avvenne in più luoghi. A Lodi i Ghibellini erano *Sommarivani*, ed i Guelfi *Vistarini*, denominandosi dalle due famiglie, che ne erano capi. Così a Milano i *Torriani* ed i *Visconti*, a Como i *Vitani* ed i *Rusconi*, a Modena i *Grasolfi* e gli *Aigoni*, e così altrove.

BARBARI *Benodetto*, che il *Campi* suo contemporaneo chiama *espertissima nella Architettura*. Quali opere in questa nobile arte eseguisse, il *Campi* stesso riserbavasi di narrare nel libro che si era proposto di scrivere, e forse in parte avea scritto, intorno ai professori delle arti del disegno di lui concittadini. Ma questo libro non fece egli, o andò smarrito; ond'è che sì del BARBARI, come di più altri e pittori e scultori ed architetti nostri, altra memoria non resta che il nome e la professione, nè *Desiderio Arisi*, nè lo *Zaist*, nè il *Panni*, nè l'*Aglia*, che ne scrissero ex-professo dopo il *Campi*, poterono supplire a cotai vuoti.

Da BARBATA *Raimondino*, così probabilmente detto, non dal cognome della famiglia, ma dal luogo di *Barbada*, piccola terra vicina a Calcio al confine Cremasco, ove doveva essere principal possidente; era membro del general consiglio di Cremona l'anno 1340, come rilevasi da un pubblico atto, che si trova in seguito alla bolta di assoluzione dalla scomunica, accordata alla città nostra da papa *Benedotto XII*, e stampata nel libro intitolato *Bullæ Summorum Pontificum* ecc.; antichi registri lo fanno decurione sino dal 1337.

BARBATI: famiglia che io credo aver preso il cognome dalla villa di *Barbada* o *Barbata* confinante col Cremasco, cui appartenne il RAIMONDINO nominato qui sopra. È facile che in luogo di andarsi a stabilire a Cremona, abbia preferito la stanza di Crema più vicina a' suoi tenimenti come di molte nostre famiglie è avvenuto. A GIOVANNINO BARBATO, che fiorì nel secolo XV si trovano scritte due lettere del celebre *Francesco Filelfo*, che probabilmente gli fu precettore. Esse veggonsi ai fogli 116 tergo, e 186 della edizione veneta del 1502 delle Epistole di quel chiaro grammatico. Di un MARIANO BARBATI Francescano e Cremasco, che *oltre i molti onorati titoli avuti nella religione fu eloquentissimo predicatore* il secolo XVI, lasciò memoria *Alemario Fini* nella trentesima delle sue *Seriane*.

BARBERI o BARBIERI, ed anche BARBERIS, famiglia cittadina tuttora esistente, della quale la più antica memoria è quella che risulta dalla iscrizione sepolcrale di GIOVANNI ANTONIO del 1574, posta altrevolte nella soppressa chiesa di S. Francesco, e riferita dal p. *Vairani* al num. 1187. Nipote di esso fu un secondo GIOVANNI ANTONIO BARBERO, che nell'anno 1596 venne ammesso al collegio de' Notari, come appare dal catalogo pubblicazione da *Francesco Bresciani*. Di un GIOVANNI BARBIERI, che nel 1627 lasciò per testamento alcune beneficenze annue a favore dei poveri, trovasi memoria nell' *Istromento di Convenzione, e Classificazione* del sig. avvocato *Cavalletti* a pag. 45, e 299. Finalmente GIUSEPPE BARBIERI, divenuto esso pure notaro collegiato l'anno 1630 è registrato dal citato *Bresciani*. Questa famiglia ottenne varie grazie dalla Provvidenza celeste, le quali si veggono notate nella storia della B. V. di Loreto in S. Abondio del P. *Mazzetti* alle pagine 52, e 54, e nel *Ragguaglio del Pozzo benedetto da S. Domenico* a pag. 19, e 29. Un MICHEL BARBIERI comandante della Rocca di Sergnano ai tempi di *Giorgio Benzoni* signor di Crema, trovasi citato nel terzo libro della storia di *Aleman Fino*. V. sotto BARBIERI.

BARBETTI *Francesco* ed *Onorio*, gentiluomini Cremaschi, l'uno fatto prigioniero dai Sforzeschi l'anno 1514; l'altro andato venturiero nell' - e

esercito Veneziano contro il Turco l'anno 1571, vengono rammentati dal *Fino* nella sua storia di Crema ne' libri settimo e decimo.

BARBIA, nome di donna, o di zitella, conservatoci insieme a due altri in un antico cippo cremonese, già conosciuto nel secolo XVI dal celebre nostro *Gio. Giacopo Torresini*, che ne lasciò copia nel suo codice, che ora sotto il nome di *Codice Picenardiano* è da noi frequentemente citato. Il monumento, di cui parliamo, esisteva da qualche secolo nella Cancelleria vescovile. Ora è uno de' più belli che adornino la cospicua villa delle Torri de' Picenardi. L'ab. D. *Isidoro Bianchi* ne' suoi *Marmi Cremonesi* ne ha riportato il disegno nella tavola XXIV, e ne ha data la spiegazione. Sappiamo da lui, che anche l'*Arisi* vide questo cippo, e ne comunicò l'iscrizione al *Muratori*, da cui venne inserita nella sua grande raccolta a pag. 1255. Ma di quattro parole, tre vennero mal riferite: cosicchè l'ab. *Bianchi* scrive essere questo *propriamente il caso di poter dir dell' Arisi ciò che disse una volta Cicerone commentando certa lettera di Marcantonio*: tribus verbis tria magna peccata. DURRACINÆ BARBIÆ NYMPHINI MATRI è l'iscrizione posta sul cippo. Il citato autore con buone ragioni prova essere il monumento consecrato a *Durracina*, a BARBIA, ed a *Ninфина* lor madre. Una BARBIA *Asclepiodora*, cui M. BARBIO il padre pose la sepolcrale memoria, troviamo nelle *Memorie Bresciane* del *Rossi*. Nel museo Veronese si ha una BARBIA *figlia di Lucio*, che alzò col suo danaro un tempietto a Giunone Feronia. La famiglia BARBIA era dunque de' nostri paesi, e può darsi che la figlia di *Ninфина* da noi annunziata, questo nome prendesse dal cognome del padre, mentre la di lei sorella *Durracina* ebbe il nome gentilizio del padre medesimo.

BARBIERI *Giovanni Battista*. Nacque in Soncino verso il 1580. Studiò pittura in Cremona o nella scuola del cav. *Malosso*, o più probabilmente in quella del *Cattapanè*, o del *Tortiroli*. Quando gli parve saperne abbastanza ripatriò, e fu de' buoni pittori di Soncino. Veggonsi colà alcuni suoi quadri dipinti nel 1614, e nel 1616, che sebbene un po' secchi e poveri di colorito, mostrano vaghezza e diligenza nella composizione e negli ornati, e intelligenza di prospettiva, e bene esaminati piacciono. Questo pittore non è ricordato dallo *Zaist*, ed io ne debbo la notizia al mio dotto amico *D. Paolo Ceruti*, che delle cose di Soncino è raccoglitore ed illustratore.

V. BARBERI.

BARBO', che BARBUO' e BARBOVIA fu anche nominata (latinamente BARBOS, DE BARBOBUS, e DE BARBOVIIS), famiglia antica, nobile, cospicua, e feconda d' uomini ragguardevoli. Essa fiorisce tuttora in Cremona,

a Milano, in Brescia, in Padova ed altrove, e probabilmente da essa provenne la stirpe de' BARBI che fu già sì illustre nella repubblica di Venezia, e che si sa essere derivata dalla Lombardia. Se i BARBO' sieno passati da Soncino a Cremona, ovvero al contrario; è articolo assai controverso, e rispetto a noi di nessuna importanza, giacchè le famiglie di Soncino non lasciano di essere Cremonesi. Chi amasse di attenersi alle asserzioni del *Bresciani*, che nella sua inedita opera della Origine delle famiglie Cremonesi fa discendere i BARBO' da due fratelli GUISCARDO e FEDERICO, figliuoli di un ADALBERTO, nobile di Baviera, venuti in Italia con Enrico III detto il IV poco dopo l'anno 1070, (dee dire 1076,) potrebbe facilmente conciliar la vertenza, accordando che GUISCARDO passasse a Soncino, e FEDERICO rimanesse a Cremona, e che dai rispettivi figliuoli vi si propagassero le due linee. Il *Bresciani* pare così informato della storia di codesti fratelli, che giugne ad assicurare, che allettati dalla bellezza delle dame di Cremona, vollero fermarvisi, ed ammogliarsi, il primo con *Violante Sommi*, l'altro con *Angelica Guiscardi*. Ma di tutto questo ne rimanga la fede presso di lui. Noi crediamo che la storica certezza di questa progenie cominci a trovarsi verso la metà del secolo duodecimo. FILIPPO BARBO', annoverato fra gli intrepidi capitani del cremonese esercito nel 1145 è comunemente ritenuto pel riedificatore del castel di Soncino demolito da *Lottario II*, e pel più sicuro stipite dei BARBO' soncinesi. Ma prima di lui fiorì un FEDERICO, già familiare dello stesso LOTARIO, dal quale ottenne in feudo il castello di Punienengo (anch'esso nel Cremonese), come apparirebbe da diploma del 17 luglio del 1125, citato dal *Bresciani* (il quale non dovrebbe averselo sognato), se questo potesse in qualche archivio rinvenirsi. Io confesso, come debbo aver detto altravolta, che tra i canoni della mia critica pongo quello di accettare le asserzioni del dott. *Bresciani*, quando le trovo appoggiate a pubblici atti di cui egli cita la qualità e l'epoca, imperocchè nessuna ragione si ha per volergli far l'ingiuria di supporlo inventore, e molte ragioni si hanno per conchiudere che non parli a caso, essendo egli stato in situazione ed in obbligo di vedere ed esaminare codesti atti, e conoscerne l'autenticità. Del che ho abbastanza parlato nell'articolo che lo riguarda. Ciò posto, l'esistenza e i meriti di codesto FEDERICO non ammettono verun dubbio. Dopo di lui si conosce un ORTENSIO, il qual si distinse guerreggiando con *Federico I*. contro i Milanesi, e sostenendo la rocca di Pizzighettone, ove poi fu mandato governatore. MILIOLENO, probabilmente di lui fratello, fu non men pratico dell'armi, che della politica, ed ebbe il consolato di

Cremona l'anno 1170. Figlio di ORTENSIO debb'essere stato LEONARDO, che divenne parimenti console nostro l'anno 1193, ove però non sia preso in iscambio col *Babbo*, che sotto quest'anno è citato nelle tavole muratoriane menzionate altrove. Vuolsi che a' tempi suoi venisse fabbricato il nostro castel della *Bina*, che alcuni credono esser l'antico *Bebriaco*; e che nel 1195 si trovasse presente alla investitura, con la quale Enrico VI accordò ai Cremonesi il gonfalone imperiale bianco e rosso. Asserisce anzi il *Bresciani* che il nome di lui è in essa ricordato. Vissero contemporanei a LEONARDO un BARNABO', che ebbe in patria la dignità senatoria nel 1180 ed un MARCELLO stato console nel 1184. Da un d'essi discese FELICE che fu buon legista, ed uomo di vivace ingegno, che meritò nel 1205 di passare alla corte di FILIPPO in qualità di nostro rappresentante, ove stette fino alla funesta morte di questo principe. FEDERICO suo minor fratello, buon guerriero ed uomo sagace venne ascritto alla dignità decurionale, o senatoria nel 1230. IMERICO o AIMERICO, che può pur credersi fratello di FELICE fu canonico nel 1233, e come tale si trova firmato al decreto del vescovo nostro *Omobono Madalberto* in favor delle monache di Santa Chiara, decreto riportato nelle *Memorie istoriche* di *Fra Flamino da Parma*, e citato dal nostro erudito conte proposto *Tiraboschi* nella sua storia della famiglia *Picenardi*. Un altro IMERICO forse figliuol di FELICE, fu capitano di gran valore, ed ebbe nel 1246 il governo del castel di Soncino, che abbisognava di un intrepido difensore.

Intanto colà pure i BARBO' erano cresciuti di numero, e di credito. Oltre un SIMONE morto al principio del secolo tredicesimo con l'armi alla mano ponendo in fuga i Bresciani, si rese celebre un PIETRO, volgarmente detto PIETRUCCIO, il qual parimente morì in battaglia nel 1216 combattendo contra i Milanesi. E in tutto quel secolo i BARBO' da Soncino, che capi de' Guelfi si eran fatti, ed ebbero lunghe e lagrimevoli lotte co' *Fonduli* e coi *Covi*, che ai Ghibellini presiedevano, si distinsero per valore e fermezza, e primeggiò tra questi un ALBERTO. Sul declinare del secol medesimo, e quando i BARBO' erano ivi in due o più linee già diramati, un di loro per nome IMERICO, amico della pace domestica, e odiatore delle fazioni, che crudelmente funestavano la patria sua e i parenti, trasportò il domicilio della sua famiglia in Cremona, come luogo meno esposto alle invasioni de' nemici, e di un' altro ramo di BARBO' vi fu capo. Avvi tuttavia chi pensa che questo IMERICO, o vogliasi AMERIGO, sia quello stesso che da Cremona passò governatore a Soncino nel 1246. Ma continuiamo la serie de' BARBO' da Cremona sino all'epoca in cui potrem con certezza determinarne le varie linee.

Nel 1270 vi fioriva **GUZZO**. La sua esperienza nell'arte militare indusse il pubblico general consiglio, di cui faceva parte, ad affidargli la composizione di un esercito cittadino ordinato a comune difesa. **PRINCIVALLO** di lui fratello, uno de' decurioni esso pure, e notato fra i prudenti del suo tempo, venne eletto a corteggiare *Filippo Augusto* re di Francia, che tornando d'Affrica in Europa passò per Cremona l'anno 1272. Nel successivo anno **PIETRO BARBO'** fu mandato a Parma a complimentare a nome della città **Papa Gregorio X** che si dirigeva al concilio di Lione in Francia. Più di questi fu celebre **GIUSTINIANO** che io credo figlio dell'**IMERICO** sopra indicato. I tempi, a cui visse, eran tali pur troppo, che ai nobili soprattutto, per dovere della condizion loro, faceva mestiere di esser sempre disposti alla guerra. I *Cavalcabò* dominavano la patria, e **GIUSTINIANO** dovette essere al loro servizio. Il castello di Pizzighettone, che era un antemurale alle incursioni dei Milanesi, veniva custodito con gran gelosia. *Oliviero Cavalcabò*, indi *Andreasio*, ne erano stati governatori. Ad essi successe **GIUSTINIANO**, che già insigne nell'armi si era reso, massimamente pugnando co' Pavesi contro il marchese di Monferrato. Ciò dal seguente epitaffio in parte risulta; e noi lo dobbiamo alla diligenza del nostro dott. *Bresciani*, il quale si nella inedita sua raccolta delle iscrizioni patrie, come nel libro della origine delle famiglie lo inserì, accertando che trovavasi nella chiesa, ora distrutta, di S. Geroldo. Il p. *Vairani* ce lo trasmise egli pure sotto il num. 2059 ma assai variato. Io lo traggio dal citato libro delle famiglie.

JUSTINIANVS . BARBOVIVS . ARMOR . DVCTOR
 FICELEONIS . GVBERNATOR
 ET . PATRIE . SVÆ . DEFENSOR . HIC . JACET
 QVI . OBHT . PRID . NON . OCTOB . AN . DOMIN . INCARNAT,
 MCCCXVII

OCTAVIA . ZANEBONA . VX . MOESTISS . P.

ALBERICO BARBO' nel 1290 ebbe il comando di Casalmaggiore, e nel 1294 fu de' nostri oratori alla dieta di Milano per la lega Lombarda. **GIACINTO** prese le armi in favor de' *Torriani*, e guerreggiò contra i *Visconti* nel principio del secolo XIV. **NICCOLO'** venne mandato al governo di Pizzighettone l'anno 1302. **SIGISMONDO** successe nel 1305 ad **ALBERICO** nella custodia di Casalmaggiore, ove ebbe occasione di acquistar gloria. Anche **NICCOLO'** ebbe nel governo di Pizzighettone un successore in **ALESSANDRO** nel 1306. Nello stesso anno **ALVERARDO BARBO'**, passò in Allemagna al servizio dell'Imperatore **ALBERTO** in qualità di capitano. **ANGELELIO**, con-

temporaneo ad un altro BARBO' da Soncino dello stesso nome, ma di non ugual professione, fu egli pure un de' buoni guerrieri del suo tempo. Comandò Castelleone nel 1315. Il *Bresciani* lo ha confuso con un nipote di lui, esso pure ANGELERIO, di cui parlerò più innanzi. ERCOLE nel 1317 tenendo in Cremona la parte de' Guelfi potè difendere la piazza trincerata di S. Agata, e la sua fazione rinvigorire. PAGANINO si rese chiaro per generose azioni; ebbe il governo di Bozzolo nel 1329, e riuscì caro a *Lodovico* il Bavaro. FEDERICO ebbe occasione di mostrarsi degno di sì illustri domestici esempli difendendo e conservando valorosamente il suo posto nel 1334 contro le armi di *Azzo Visconti*. Più di lui cospicuo si rese il secondo ANGELERIO il quale riunir seppe al valore le doti dell'ingegno, e che eletto nel 1350 capitano di cavalieri nell'esercito dell'arcivescovo *Giovanni Visconti* signor di Milano, strenuamente pugnò contro gli Imolesi. Di esso pure abbiamo nel *Bresciani* la seguente lapida sepolcrale, stata già in S. Geroldo, che sembra a quel tempo essere stata la parrocchia di questa famiglia. Io la copio dal num. 2062 del *Vairani*.

IN . HOC . SEP . JACET . ANGELERIVS . BARBOS . EQ . DVX

IN . BELLO . ET . IN . PACE . PRVDENTISSIMVS .

IN . OMNI . GENERE . PRÆCLARVS

AFFINIBVS . ET . AMICIS . CARISS.

OBIT . AN . MCCCLVI . DIE . XXI . FEBR .

VIRGINIA . SOMMA . EJ . CONJUX . PARI . NOB . MOEST . P.

Di questo ANGELERIO penso essere stata figlia ISABELLA la qual fu moglie di *Imerio Caprioli*, che ricorderemo a suo luogo. Di ANTONIO BARBO' che nel 1349 fu governatore in Valtellina troviamo memoria nelle *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia* del celebre ab. *Quadrio*. ALESSANDRO passando lodevolmente di grado in grado giunse ad essere dei più elevati nelle truppe di *Bernabò Visconti*. Capitani dello stesso principe (che fu signor di Cremona) furono FRANCESCO, il quale pugnò contro l'esercito ecclesiastico nel 1373, e ne liberò il castello di S. Gio. in Croce, ed i fratelli GUISCARDO, IMERICO e CRISTOFORO, che combatterono contra Fiorentini, e meritavano di essere armati cavalieri da *Gio. Galeazzo Visconti*, il quale nel 1395 confermò loro il feudo di Pumenengo. Da IMERICO testè nominato nacque PIETRO, di cui fu figliuolo BARNABO' che menzioneremo tra poco, un di cui figlio naturale, per nome PIETRO stabilì in Milano una delle linee dei BARBO', conti di Casalmorano, la quale da un GIROLAMO, parimenti figliuol naturale di GIOVANNI, venne progredita al principio del secolo XVII, e continuata sino al presente.

Nel 1392 morì PIETRO abate del monastero di S. Pietro al Po in Cremona, che egli resse *multos annos cum multa laude*, come dice l'epigrafe, che *Vairani* riporta al num. 1901. *Cabrin Fondulo* da Soncino, fattosi tiranno di Cremona, e perseguitando i BARBO' della sua patria, e di lui emoli, e forse avendo in sospetto quei di Cremona, che al feudo loro di Pomenengo eransi in parte refugiti, accorse a colà sorprenderti, e avuti nelle mani CRISTOFORO e il figliuol suo LANCILAGO, dimenticato dal *Mazzini*, Soncinati e CABRINO cremonese, e a Cremona condotti, li fece precipitar dal torrizzo. Il *Cavitello* ne racconta il fatto sotto l'anno 1412 a carte 151. *Gabrinus Fundulus occupavit Pumenenghum illorum de BARBOBUS, ibi CHRISTOFORO et GABRINO de BARBOBUS captivatis, una cum LANCELAGO filio CHRISTOPHORI et conductis Cremonam, et ex ejus jussu ab ibi turre altiore præcipitatis et occisis.* Un PIETRO BARBO' tuttavia il *Fondulo* teneva nel proprio esercito con grado di capitano, il quale prodemente pugnò per lui contro *Filippo Maria Visconti*. Intanto le ramificazioni dei BARBO' eransi moltiplicate sì in Cremona che in Soncino e alcune di esse venute al meno. BARTOLOMEO appartenne ad una di queste. Ma sì esso che i suoi discendenti procurarono di supplir con le scienze allo splendore che lor togliea la fortuna. BARTOLOMEO fu un ottimo giurista, esercitò verso l'anno 1430 la carica di vicario civile in Cividale di Belluno, ed ottenne dalla repubblica veneta dignità ulteriori. Pare però ch'ei fosse da Soncino, e frater di LORENZO, che i Cremonesi avean condotto pubblico professore di medicina. Di costui nacque GIACOMO, non so se in Cremona, o in Soncino, nel 1457, ed egli pure fu medico, e morì di 80 anni nel 1537; e incerto sarebbe il luogo ove fu sepolto, cioè se in S. Domenico, o in S. Gio. Nuovo: perchè *Vairani* a ciascuna di queste chiese attribuisce la iscrizione sepolcrale di lui, come può vedersi ai numeri 1043, e 1464. Ma che dovess'essere in S. Gio. Nuovo l'altra iscrizione che siamo per riferire ci somministra argomento. Per conservar l'ordine cronologico debbo però menzionar prima GIOVANNI BARBO' che verso il 1470 fu parroco della chiesa di S. Apollinare, e PAGANINO II, che il duca Giovan Galeazzo nel 1477 creò capitano di fanti, e che militò contra Genovesi. Di costui si avea l'iscrizione sepolcrale postagli in S. Agostino nel 1506 da' suoi figli GIOVAN PIETRO e PIETRO ANTONIO, la quale il *Vairani* trasse dal codice picenardiano e riferì al num. 616. Questo GIOVAN PIETRO venne adoperato nelle civiche magistrature, e l'anno 1502 salì al decurionato. All'incontro GIOVANNI di lui cugino, dopo avere esercitati con lode diversi uffici in patria, venuta questa in potere de' Veneziani fu egli da

essi esiliato nell' anno 1500 insieme a più altri nobili cittadini fautori del duca *Lodovico*, i quali più non ripatriarono sino a che *Massimiliano Sforza* non fu rimesso nello stato paterno, al di cui servizio passò GIOVANNI col grado di capitano di fanti. GIOVANNI BATTISTA fu decurione l' anno 1512, e nelle turbolenze dello stato per la venuta de' Franzesi, militò in sostegno della patria con grado di capitano. FRANCESCO BARBO', che io credo abiativo di BARTOLOMEO fu chiaro medico de' suoi tempi; membro del nobil collegio de' fisici, e gran protettore e benefattore dei poveri. A lui contemporaneo, e medico collegiato al par di lui, fu MARC'ANTONIO figliuol di GIACOMO, del quale il *Bresciani* lasciò memoria in varii de' suoi libri, dicendo eziandio che i seguenti libri compose, cioè: 1. *In operibus Galeni comentaria*. Vol. IX, 2 *de morali philosophia, libri tres*. Due figli ebbe MARCANTONIO, e furono ROCCO ed ANGELERIO i quali facendo ristorare in S. Giovanni Nuovo l' avito sepolero, questa iscrizione vi posero, che *Bresciani, Arisi e Vairani* riportano, non senza alcune variazioni. Io mi attengo alla lezione dell' ultimo.

SEP . ART . ET . MEDICINÆ . DOCT
 MAGN . JACOBI . DE . BARBOBUS . ET . HÆRED
 QVI . OB . AN . MDXXXVII . ÆT . SVÆ . LXXX
 ROCCVS . ET . ANZELERIVS . MERCAT
 AVO . ET . MARCO . ANTONIO . PATRI . PHYS
 OMNES . PVMENENGHI . DOMINI . INSTAVR.
 ANNO . SAL . MDCVIII

Le variazioni indicate spettano alle sigle numerali che segnano l' età di GIACOMO, che qui si fa morto di 80 anni, altrove di 83, ed altrove di 85. Ma ciò che io credo più degno di osservazione in questa epigrafe; si è, che tanto l' avo come il padre ed i figli erano tutti signori di Pumenengo, sebbene medici quelli, e questi mercadanti. La professione delle arti liberali, delle scienze, e del commercio non avvill mai nè la chiarezza del sangue, nè la elevatezza dello spirito, come fu creduto da molti in certi tempi e in certi luoghi, ove il falso orgoglio de' Spagnuoli avea irruginita ogni mente. Codesto ROCCO figliuolo di MARCANTONIO, sebbene addetto al traffico servi anche militarmente, narrando il *Campi*, ch' egli fu uno de' sei capitani cremonesi, che nel 1573 ebbero parte alla spedizione di Tunisi sotto gli ordini di *Ferrante Gonzaga*. E forse il di lui viaggio gli facilitò i mezzi di ampliare il suo traffico, e forse ORAZIO, che trovo registrato nella matricola mercantile sotto l' anno 1593, era suo figlio, o figliuol di ANGELERIO.

Ripigliando ora la linea di PAGANINO II, e delle altre diverse da quella di GIACOMO, debbesi menzionare il primo ROCCO BARBO', che fu contemporaneo al decurione GIO. BATTISTA, e insieme a' suoi germani MARCANTONIO ed INERICO, prese le armi contra i Frauzezi, i quali per conseguenza (nell' intervallo del loro breve dominio) li dichiararono nemici dello Stato, e da esso esigliati. Ma al partir di quelli tornarono essi onoratamente nelle case loro, salvo che MARC' ANTONIO restò ufficiale negli eserciti di Carlo V. Quanto ad INERICO, egli divenne decurione l'anno 1529, poi fabbriciere della chiesa cattedrale, siccome appare da una breve lapida del tenor seguente:

HOC PAVIMENTVM . ELEVATVM . EST
 PER . GAVCIVM . GAVCIVM . J . C . ZANETT . ZACCARIAM
 ET . HIMERIC . BARBOVIVM . FABR . PREF
 ANNO MDXXXIII.

Chi conosce la storia italiana di questo secolo sa pure i travagli cui la patria nostra venne fatalmente esposta per lunga serie di anni. I possenti nazionali e stranieri contrastavansi il pingue ducato lombardo, e le povere città erano astrette a somministrar loro i mezzi che assicurassero la propria soggezione. I cittadini perciò, quali favorevoli ad un partito quali ad un altro, non solo eran discordi tra loro, ma si pure obbligati a concorrere con l'armi alla difesa degli acclamati diritti de' pretendenti. Cessata la gran lotta de' Guelfi e de' Ghibellini, e ridotta all'umiliazione la famiglia de' Fonduli, i BARBO', come vedemmo, abbracciarono il partito degli Sforza, e poi quello di Carlo V, che parve loro il più giusto. La lega ecclesiastica, che in mezzo alla varietà della fortuna militare voleva approfittare dell'occasione, sperò di occupare il Milanese, e resa con esso più forte dettar la legge agli emoli contenziosi. Ma fu prevenuta nell'intento. Le città nostre furon preparate ad opporvisi, e in Cremona nel 1511 alla testa di cotai difensori fu posto NICCOLO' BARBO', giovine di gran prodezza, che venne poi chiamato da Antonio di Leyva celebre capitano imperiale presso di sè. Dopo lui si distinse in valore GIOVANNI GREGORIO BARBO', che gli era nipote. Costui dal marchese del Vasto governatore di Milano fu nel 1549 fatto capitano di 200 fanti, e mandato a guerreggiare in Piemonte contra i Francesi, e nella passata di Pietro Strozzi (come narra il Bresciani) rimesso in patria, acciò la difendesse, siccome fece, e adoperato in altre difficili emergenze, donde con molta lode si trasse. Egli debb'essere stato padre di GIROLAMO, che esercitatosi ei pure nell'armi e acquistatavi fama di bravo, fu dal duca di Terranova gover-

BIOG. CREM. Vol. II.

nator di Milano creato capitano di 300 fanti, e spedito alla guerra di Fiandra.

Intanto dal medico FRANCESCO ricordato di sopra derivò GIACOMO, che alla scienza paterna applicossi, e celebre divenne nell' arte salutare. Fioriva verso il 1530. Fratel di esso credo essere PAGANINO II, il quale attese agli studi legali, e venne aggregato al nobil collegio de' giureconsulti l' anno 1531, come trovasi a pag. 50 dell' analogo opuscolo del dott. *Bresciani*, il qual dice di lui, che fu *negli uffici della patria sollecito, nell' avvocare ottimo, e nelle conversazioni grato; che perciò fu molto stimato da' cittadini suoi*. Medico, ascritto al nobil collegio, fu nel tempo stesso IMERICO, il quale insieme al fratel suo MARCANTONIO pose in S. Leonardo nel 1534 la sepolcrale iscrizione a BIANCA lor madre, come si ha da *Vairani* al num. 1539. Egli ebbe anche il decurionato nel 1529. Nel 1545 un GERVASIO BARBO' venne ascritto al collegio de' notai, e nel 1548 un BERNARDINO, giusta il catalogo di *Francesco Bresciani*. Dal cavaliere GIOVANNI BATTISTA nacque LODOVICO, dal quale ebbe principio la linea de' marchesi di Soresina, e l'altra detta della Colonna, che ora si è di nuovo ricongiunta. Di questa, e degli altri BARBO' di Cremona, parleremo alquanto più innanzi per farci ora a descrivere i fasti principali dei BARBO' di Soncino.

Dicemmo a principio che FILIPPO, vivuto verso la metà del duodecimo secolo, ne è considerato lo stipite il più sicuro. Citammo un SIMONE, un PETRUCCIO, ed un IMERICO, che sicuramente ai rami BARBOVI di Soncino appartennero, e forse alcuni altri fra i Cremonesi notammo, che tra i Soncinesi anderebbero posti. La mancanza di antichi documenti che accertino le derivazioni rispettive di una famiglia che sì rapidamente si moltiplicò debbe iscusare qualche inesattezza, che ad altri venisse fatto di verificare su questo punto. Sebbene un IMERICO sul declinare del decimoterzo secolo lasciasse il soggiorno di Soncino per istabilirsi in Cremona, come luogo più tranquillo, o almen più sicuro, pure altri BARBO' procedenti da ALBERTO, rimanevano in quel castello. Furono essi che nel 1312, vista invasa la patria dalle truppe del *Cavalcabò*, ne avvisarono l'Imperatore, il quale vi spedì ad espugnarla il conte *Guarnero* di Inspruk, che altri chiamano d' *Omberg*, cui poscia a titol di feudo concesse il vinto castello, come scrive il *Besozzi* nella storia di Fontanella. Nacque tra essi un CARLO, che fu buon guerriero, e con un pugno d' uomini espugnò la rocca di Galignano, che a Soncino erasi ribellata; ond' è che i di lui discendenti vennero poi da *Barnabò* e da *Giovan Galeazzo Visconti* decorati di privilegi e di dichiarazioni di nobiltà, e infeudati, insieme ai BARBO' di Cremona agnati

loro, delle signorie di Galignano, di Pumenengo, e d'altre vicine terre, non che del condominio della Calciana. Locchè peraltro non avvenne se non dopo che ALBERTO pronipote di CARLO ne ebbe comperate nel 1382 le ragioni da Regina della Scala stata moglie di Bernabò. Da queste linee usciron forse GUISCARDO, INERICO, e CRISTOFORO, che si distinsero nelle guerre del Duca co' Fiorentini, e che io ho registrati di sopra, e certamente ALBERTO, FILIBERTO, e PIETRO loro contemporanei. Assai prima di questi ultimi però, cioè passato di poco l'anno 1300, GIACOMO BARBO' caduto in disgrazia di Matteo Visconti come ribelle, sottoposto a grossa taglia, ed espulso da Soncino, si rifugiò a Padova, ed ivi capo divenne di quella illustre famiglia, che volgarmente chiamasi BARBO' da Soncino. Essa vi dura tuttora, chiara pe' valenti soggetti, che ha prodotto, e per le virtù che sembrano proprie della sua discendenza. Un altro ramo, non meno illustre, parimente detto dei BARBO' da Soncino, fiorisce in Brescia. Da qual personaggio traesse origine non ho saputo trovare. Il mio ddotto amico ab. Paolo Ceruti, diligentissimo indagatore de' fasti Soncinesi, inclina a erederne autore un GIOVANNI ANDREA, che insieme a più altri nobili di quel castello emigrò in Brescia sul finire del secolo XIII, a fin di sottrarsi alla tirannia di Pietro Fodri Cremonese, che vi era governatore. Il primo però di questo ramo, che si conosca con certezza, è un FILIPPO, in casa del quale, come di stretto parente, si ricoverò STEFANO BARBO' soncinato, uomo di alto affare, ai tempi di Francesco Sforza, che lo aveva proscritto e posto in bando, perchè l'autorità di lui sopra la fazione contraria, e la di lui possanza, gli movean gelosia e sospetto. E notisi che un altro FILIPPO, detto il *Filippone* per la sua grassezza, accolse egli pure nella sua casa in Soncino, benchè fosse Guelfo, il nostro Ponzin Ponzone, che nel maggio del 1317 ebbe a fuggir da Cremona, ove i Guelfi lo avean sopraffatto.

Dalla linea di INERICO e di PIETRO uscì BARNABO', che fu conte di Casalmorano, e morì a Cignano combattendo contro i Veneti. Da esso, o per meglio dire da PIETRO suo figliuol naturale come più sopra si accennò, ebbe principio la famiglia dei BARBO' di Milano, che venne continuata sino ai tempi nostri per mezzo di GIROLAMO, figliuol naturale di GIOVANNI, cui la corte di Spagna nell'anno 1625 confermò il feudo di Casalmorano, come si ha dal *Benaglia* nel suo *Elencus familiarum* ecc.

Sul finire del secolo XV si acquistò fama singolare e per cortesia di costumi, e per saggezza politica, e più per valor personale DONDONE BARBO' da Soncino, il quale insieme ad Antonio Covi vinse in duello due cava-

lieri napolitani reputati valorosissimi; indi col *Covi* stesso ebbe parte nella celebre giornata del Taro, nella quale gloriosamente perdettero entrambi la vita. Vissero verso la stessa epoca PIETRO, che per prodezza e pietà fu caro a varj principi ed ebbe carica di segretario imperiale: GAFFARINO, che andò ambasciatore della patria al duca *Lodovico Maria Sforza*: BARTOLOMEO dello stesso onore investito presso la repubblica Veneta: ALBERTO e CESARE, de' quali scrisse gli epitaffi il Soncinate *Mosconi* (1): *Girolamo* egregio giureconsulto, nato da un GIOVANNI figlio di ZANEBO, che insieme ad *Arrighino Covi* viaggiò da uomo erudito e da liberal cortigiano, e che nominato dapprima segretario nella corte cesarea, indi milite, ossia cavaliere, e fatto del seguito dell'Imperatore, mal reggendo alle fatiche del nuovo suo stato, mancò di vita in età ancora fresca; ciò che al *Covi* parimenti accadde, poco dopo che a lui *Stefano Fieschi* avea dirizzata la lettera, che sotto il titolo di *Luctus Soncinensis* noi più volte veniam citando. A tutti codesti aggiungansi GIACOMO religioso domenicano, che nel 1481 andò professore di metafisica all'Università di Pavia, come si ha dal catalogo pubblicato dal *Parodi*, il quale con una geografia tutta sua lo chiama *Papiensis de loco Soncini*: e LORENZO, che per la sua eccellenza nella medicina, accompagnata anche da non meno splendide virtù morali, venne dai Cremonesi onorato di pubblico stipendio, sebben la città di altri valenti medici non mancasse. Fu esso il padre di GIACOMO, e l'avo di MARCANTONIO de' quali si è già parlato. Non è noto quale dei tanti soggetti fin qui nominati, o dei più che furono ommessi, fosse il fondatore in Soncino di alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza, e singolarmente dell'ospitale de' poveri pellegrini, detto dei signori BARBO'. Nè si conosce con certezza l'epoca, in cui cominciarono, benchè sappiasi che l'ospitale dati prima del 1400. È però certo che un ALBERTO, il qual fiorì sul finire del secolo xv e il principiare del xvi, fu caldissimo e liberal promotore della fabbrica di un monastero, che la comunità avea già promesso di

(1) È sì notevole e caratteristico l'epitaffio a CESARE, che stimo giovarlo alla gloria della famiglia BARBOVIA di qui riportarlo:

Cæsarea BARBOS CAESAR virtute per hostes

Dum ruit, et forti prælia miscet equo.

Concidit, et tutos cum posset habere recessus

Maluit egregie, quam dare terga, mori.

Ergo avidum pugnae properant dum perdere, vitam:

Invida perpetuam fata dedere viro.

MUSCOI. T, I.

innalzare in onore della B. *Stefana Quinzani*, e vi contribuì con proprie sostanze, e con redditi spettanti alla sua famiglia. Da questa più altri illustri personaggi discesero, che faccio conoscere con separati articoli, che qui appresso succedono. Debbo però in questo luogo osservare, dietro i suggerimenti di cui mi fu generoso il sopracitato ab. *Ceruti*, che nè le gravi persecuzioni eccitate contro i BARBO' dalle private rivalità e dalla gelosia de' principi, nè la division loro in tanti rami, poterono scemare giammai l' avito vigore del tronco, che si mantenne ancor lungo tempo nel suo primitivo terreno, sempre fiorente per numero e splendidezza di casati, e sempre fecondo di chiari uomini. Soltanto dopo la metà del secolo XVI cominciò declinare sì per vecchiezza, come per lo spontaneo spatriamento di varie ramificazioni di questa famiglia, e molto più dopo l' infeudazione del castello, mal sofferta da que' generosi patrizi; sino a che ristrettosi in poche case, e perduta per le vicende de' tempi l' antica opulenza venne finalmente a mancare del tutto nel 1705, o poco dopo.

BARBO' *Pietro*. Parecchi vi furono di questo nome nelle famiglie dei BARBO', e in piccola diversità di tempo. Non è perciò maraviglia che alcuni scrittori vi si confondessero. Io spero di evitar quest' accusa, mercè la guida dell' ottimo amico *Ceruti*. Il PIETRO che ora ho menzionato, fu cavaliere aurato, e professor di diritto nello studio di Pavia, sebbene dal *Parodi* obbliato. Il *Fiesco* nella sopracitata sua lamentazione molto onorevolmente ne parla, chiamandolo dottor preclarissimo, e soggiungendo che fu pretore in Alessandria, Novara, Parma, Piacenza ed anche a Milano, indi governatore di Genova per il duca *Filippo Maria*. L' *Arisi* asserisce essere anche stato pretor di Cremona l' anno 1450. È forza credere ch' ei fosse veramente profondo nella scienza legale, e sommamente ornato di civile prudenza, se poté essere progressivamente chiamato a tante preture in città così illustri, ed in tempi in cui sì importante era la carica di pretore. L' indicato *Fieschi* ne piange la perdita, già avvenuta nell' anno 1453, nel quale fu scritta quella sua operetta. Da ciò rilevasi ad evidenza l' errore di chi lo confuse con l' altro PIETRO, registrato qui sotto, il qual vivea tuttavia venticinque, o trent' anni dappoi. Ebbe il nostro PIETRO tre figli, cioè CRISTOFORO, VINCENZO, e BERNABO'. Quest' ultimo si rese chiaro nelle armi al servizio di *Filippo Maria Visconti*, e morì, vivente il padre, nella battaglia avvenuta, come ho già detto, a Cignano contro i Veneziani, dopo avere sparso molto sangue nemico: Il *Cavitello* lo chiama Cremonese, BARNABAS BARBOS *Cremonensis dux equestrium Philippi, qui vulnere sibi illato super supercilio obiit.* (*Annal. cart. 192*). Da CRISTO-

FORO nacquero PIETRO FRANCESCO, e LANCELOTTO, celebri per santità e per fama di miracoli, ed annoverati tra i venerabili dell'ordine francescano.

BARBO' *Pietro*, diverso dal primo, e valentissimo giureconsulto egli pure, e professore di diritto civile, non all'università di Pavia, ma a quella di Padova, ove rimase gran parte della sua vita, perchè alcuni dicono 28, altri 32 anni. Gli scrittori, che di lui parlano, lo chiamano talvolta *Soncinese* talvolta *Padovano*, ed egli stesso si sottoscrisse quando *Petrus de Soncino*, e quando *Petrus de Barbobus de Padua*. L'aver egli colà stabilito il suo soggiorno, e l'averne ottenuta la cittadinanza, son le ragioni per cui non ebbe difficoltà di chiamarsi padovano. Ciò però somministra una grand'arma a coloro, che vogliono attribuir questo PIETRO alla famiglia BARBO' da Padova, di cui lo credono autore, e capo. Ma essa ebbe più antica origine nel GIACOMO, che di sopra accennai, ivi rifugiatosi ai tempi di *Matteo Visconti*. A mio avviso non altro si può supporre, se non che la prosapia di PIETRO sia rimasta essa pure colà ed abbia ivi formato una nuova colonia del suo sangue. Nel qual caso soltanto può ammettersi quanto scrive l'*Arisi* di lui, che *institutam stirpem Barboviam dilucet ab eodem PETRO fuisse*. Egli ne fece l'elogio così nella *Crem. lit.*, come nella *Prætorum Cremonæ Series* a pag. 27. Ebbe PIETRO reputazione d'uomo giudiziosissimo, e di alta dottrina nella scienza del governo; per lo che più volte lo chiamarono i Veneziani, onde averne consiglio ne' più ardui affari. Cessò di vivere nel 1479, secondo il *Papadopoli*, o piuttosto nel 1482, secondo altri; anzi il *Mantova* (che il chiama PIETRO SONCINO *patrizio padovano*, con manifesto errore) scrive, che ancor fioriva nel 1494. Si hanno di lui alle stampe

1. *Consilia matrimonalia*,

che vennero la prima volta impressi in Lipsia in 8, e poi compresi nella raccolta di consigli di diversi fatta da *Gio. Batt. Ziletti*, e stampata a Venezia *apud Vinc. Valgrisium* l'anno 1572 in fog., e sono a fog. 42 e seguenti:

2. Altri suoi quattro *Consilia* si trovano nel primo volume *Tractatum diversorum* pubblicati dallo stesso *Ziletti*, ai numeri 45 e successivi.

3. Un altro *Consilium* si legge nel tomo 2 *de Consiliis Criminalibus*. Il conte *Agostino Fontana* nella sua *Bibliotheca legalis*, appendice alla parte I, scrive; che *PETRI DE SONCINO junioris et senioris consilia extant inter consilia Jov. Bapt. Martianesii Foroliviensis, impress. in fog. Venet. 1573.*

4. *Super digesto veteri, et VI codicis.*

Quest'opera gli è attribuita dallo *Scardeone* e dal *Papadopoli*.

5. *Allegationes.*

Sono questi componimenti stampati in Venezia presso *Giord. Ziletti* l'anno 1563. Il *Mantova* parla di altre produzioni di PIETRO che non videro la luce. Dal passo riferito del *C. Fontana* appare, che di due PIETRI da *Soncino* si hanno *Consigli*, cioè del vecchio e del giovine. Convien dunque supporre che il vecchio fosse il professore a Pavia, ricordato nell'antecedente articolo, e questi il giovine. Di lui parlano con lode, oltre gli scrittori già citati, il *Panciroli*, il *Cepola*, il *Riccoboni*, il *Tommasini*, il *Portenari*, e il *Facciolati*. Figlio, o nipote di questo PIETRO fu il celebre SCIPIONE autore delle vite de' duchi di Milano, il qual perchè nacque probabilmente a Padova, e debbe considerarsi come frutto di quel nobilissimo albero, noi non vogliamo qui usurparci.

Un altro PIETRO diverso da quelli dello stesso nome fin ora menzionati dobbiamo qui rammentare. Esso è citato dallo storico *Soncinese Baris*, il qual dice che « fu molto riputato in civiltà ed in lettere, e tenuto in » molto conto, non solo appresso i suoi *Soncinesi*, ma presso ancora » molti sovrani, ai quali in più guise avea servito. » Soggiunge che « non » solamente ogni altro de' tempi suoi eguagliava in autorità, eloquenza, e » ricchezza, ma pareva eziandio che in cortesia e liberalità ad ognuno so- » prastasse. Quello però, che lo rese più caro alla sua patria, fu la carità » generosa verso i poveri, la magnificenza nell'edificare e sostenere luoghi » pii, e la fermezza, sapienza, ed integrità sua nel promuovere il ben co- » mune, e difenderlo dalle insidie o violenze de' cattivi cittadini. » Questo PIETRO abitò in Milano per volontà del duca *Lodovico Sforza*, cui carissimo era.

BARBO' Paolo. Questo celebre soggetto è tanto conosciuto sotto il solo nome di *fra PAOLO* da *Soncino* o di *Dottor Soncinate*, che pochissimi sanno essere stato della famiglia *BARBO'*, come fu senza dubbio. Fiorì nel quindicesimo secolo. Entrò giovanetto nell'ordine de' predicatori nel convento di *S. Giacomo* di *Soncino* sua patria, e ne fu luminoso ornamento, avendo in se rappresentato un modello esimio di tutte le virtù. Dopo la professione *PAOLO* fu mandato allo studio di *Bologna*, ov' ebbe in precettore *Pietro Maldura*, e in condiscipolo *Vincenzo Bandello*, uomini insigni. Straordinario ingegno gli accordò la natura, e costanza instancabile nello studio, ond'è che assai presto divenne un prodigio di scienza pe' suoi tempi, e fu successivamente chiamato a leggere umana e divina filosofia in *Milano*, in

Ferrara, in Siena, in Bologna con pubblico stipendio, e dappertutto si fece conoscere per uno de' più valenti atleti della dottrina peripatetica e tomistica, tanto a que' tempi accreditata. Ma i sistemi filosofici vanno soggetti essi pure a invecchiare e finire, come tutte le altre cose degli uomini. Non vi è ora più chi citi il nome del dottor *Scincinate*, che omai soltanto è conosciuto dai Bibliografi. PAOLO si trovava lettore a Milano nel 1485, che fu terribile per l'insorto contagio. Rifugiatosi co' suoi confrati nella villa di Landriano vi continuò le sue lezioni sopra S. Tommaso, alle quali una folla di ascoltatori correva dai vicini paesi. Fece egli nello stesso anno stampare in Milano i sermoni di S. Vincenzo Ferreri, dedicandoli al vicario generale dell'ordin suo P. *Lodovico Calabro*. Fu PAOLO rigido osservatore, e promotore caldissimo della stretta regola nei conventi del suo istituto, ben sapendo egli la rilassatezza, che in essi, e in quelli di altri ordini, si era con grave scandalo della cristianità introdotta. Su questo argomento indirizzò fervide preci al cardinale *Ascanio Sforza* in occasione che gli dedicò gli opuscoli di S. Tomaso, da lui ripassati, e fatti imprimere. Dopo avere percorsa una lunga carriera di fatiche, di applausi, e di onori si ritirò nel convento di S. Domenico di Cremona, al quale poco prima si era fatto aggregare, ed ivi eletto priore nel 1495, in capo a pochi mesi di tale ufficio morì di età immatura il giorno 4 d'agosto dello stesso anno (e non del 1494, come altri scrisse) vittima del suo fervido attaccamento alle austerità della religione. Gli elogi, che ne fanno tutti gli scrittori, che vissero dopo lui, e non i soli dell'ordine, ma anche stranieri, corrispondono alla generale ammirazione, in cui l'ebbero i suoi coetanei, dai quali era stimato emulo del famoso cardinal *Gaetano*. Scrisse molte opere, di cui la parte forse maggiore è perita, siccome afferma *Isidoro Isolani* nella sua dedicatoria a *Francesco I* re di Francia, premessa all'epitome delle questioni di *Gio. Capreolo*, fatta dal nostro F. PAOLO. Quelle che rimangono sono:

1. *Sancti Thomae Aquinatis, opuscula. Mediolani per Benign. et Joa. Ant. de Hoñate. 1483 in fol.*

Sono dedicati al cardinale *Ascanio Sforza* legato di Bologna. Dissero alcuni che a questa edizione fu anteriore quella di Venezia dello stesso anno; ma siccome questa avvenne nel principio dell'anno stesso, così precedette l'altra; locchè è pur notato dal P. *Orlandi* nella sua *Origine e progr. della stampa*, pag. 417.

2. *Sancti Vincentii Ferreri . . Sermones. Mediolani, per Ludovicum de Scinzenzel. 1488, in 4.*

Volle il P. PAOLO correggere con questa edizione i molti errori trascorsi nella prima, che di questi sermoni erasi fatta altrove.

3. *Expositio magistri Pauli Soncinatis super artem veterum.*

Avendo io una copia di quest'opera posso renderne esatto conto. Il titolo è qual si legge. Nel fine trovasi ciò che segue: *Explicit acuta, ornata, et brevis Expositio cum quibusdam questionibus magistri PAULI Soncinatis in universalibus Porphyrii et predicamenta Aristotelis: Impressus Venetiis opera et diligenti cura Joannis Rubei Vercellensis ed Albertini fratrum. Regnante Augustino Barbado serenissimo Venetiarum principe die 13 april. 1499 in 4.*

4. *Questiones metaphisicæ. Venetiis, mandato et sumptibus Hæred. nob. viri Octaviani Scoti, per Bonet. Locatellum. 1505.*

Se ne hanno alcune edizioni anteriori di Venezia, due posteriori di Bergamo 1576, e 1579, ed una di Lione 1586.

5. *Epitome questionum Johannis Capreoli super libros Sententiarum.*

Quest'opera, lasciata dall'autore imperfetta, e stampata due volte prima della edizione di Pavia per Iacohum Parvidrapium de Burgo franco, 1521, cui succedettero due altre edizioni di Lione, l'una del 1529 l'altra del 1580, venne riveduta e in più luoghi con frammenti autografi corretta dal p. Isidoro Isolani, che ne fece l'edizione del 1529 da lui dedicata al re di Francia Francesco I, con lettera che un bell'elogio contiene dell'autore. Se ne fece dipoi una ristampa in Salamanca. Un altro domenicano chiamato Maurizio de' Gregori la tradusse e se ne fece autore, stampandola a Napoli nel 1645, e questo plagio scoperse il p. Rodrico Rodriguez, le cui parole riporta il nostro Arisi a pag. 372 del tomo I della *Crem. lit.*

6. *Questiones in octo libros Physicorum et in Logicam Aristotelis. Venetiis, 1587, per Michhelem Betiniam Bonon.*

7. *Commentaria in decem Aristotelis Prædicamenta.*

8. *Commentaria in quinque Porphyrii prædicabilia.*

Queste due opere, senza cenno di luogo nè di tempo della stampa, se pure stamparonsi, vengono citate così nudamente dall'Arisi (*ibi*). Egli prese però un abbaglio, non altro potendo essere che quella che si è citata di sopra al numero 3. Questo abbaglio debb'essere stato prodotto da qualche copia manoscritta venuta sottocchi al nostro esimio antecessore.

BARBO' Daniele. Non è ben sicuro se fosse di Soncino, o di Cremona. L'Arisi e gli altri nostri, che tutto alla local patria loro vegliono appropriare, il fanno Cremonese. Il Crescenzo nel suo farraginoso e confusissimo *Anfiteatro delle famiglie nobili di Milano*, fa quasi credere che tutti i BARBO' fossero da Soncino. Le memorie degli scrittori Soncinesi

nella divozione de' Soncinesi, i quali le danno il titolo di beata, e conservano grata memoria delle di lei virtù, e delle molte grazie ottenute a di lei intercessione. Frate *Ambrosino Tormolo*, di cui parleremo altrove, ne scrisse la vita, la quale trovasi tuttora inedita presso l'erudito altrove citato ab. *D. Paolo Ceruti*, dal quale il presente estratto mi venne in gran parte comunicato.

Noi vogliamo por fine in questo luogo alla serie dei BARBO' da Soncino, benchè più altri ve ne avrebbero degni di parzial ricordanza. Siccome però questi appartennero quasi tutti a qualche ordine religioso, perchè il solo convento de' Domenicani della lor patria ne conta dieci o più che vi fiorirono dopo la metà del secolo XVI, e quello de' Carmelitani ebbe un p. *Alberto* che sul finire del secol medesimo vi si rese illustre per beneficenze e per saviezza; così non offerendo azioni o meriti veramente singolari e straordinarj, ma soltanto virtù cristiane più o meno raffinate dallo zelo, dalla fede, e dalla dottrina, ciò che dell' un si direbbe avrebbesi ad applicare all' altro, e non farebbesi che ripetere quello che di alcuni altri più antichi loro ascendenti si è detto negli articoli superiori. Torniamo adunque ai BARBO' di Cremona, facendoci da quelle linee, di cui ci manca la compita serie geneologica, e chiudendo con quella, che daremo esatissima, de' Marchesi di Soresina.

Da PAGANINO II, e dal suo agnato e contemporaneo IMERICO ritengo per cosa certa essere discesi i seguenti, che dall' antica loro parrocchia di S. Donato passarono a quella di S. Leonardo. Distinto fra essi fu PIETRO decurione nel 1570, e giureconsulto collegiato nel 1573. Di lui vivente scriveva il *Campi*, che era tenuto per l' eccellenza della dottrina in molto pregio, e dalla nostra città essere stato molte volte adoperato in negozi d' importanza; e il *Bresciani* a pag. 60 del *Collegio de' Dottori* dice che fu oratore della città stessa presso il governo di Milano, e podestà parimenti in questa stessa capitale, e che fu più volte in nonna di essere *Senatore dello Stato*. Essendo fabbriciere della cattedrale diede mano al collocamento delle otto colonne, che sostengono la prima ghirlanda della gran torre, di che resta memoria nella iscrizione ivi posta nel 1581. Il senatore *Paol Belloni* nel libro *de Potestate* ec. lasciò particolare elogio di lui. Fratel suo debb' essere stato un ANTONIO che viene rammentato dal *Fiammeni* nel suo *Ragguaglio Istorico* della Madonna della misericordia in Castelleone, qual testimonio di un miracolo avvenuto nella persona di *Giacomo Rossi*. Un GIOVANNI TOMMASO, che quasi abitualmente stanziava in Corte maggiore, troviamo raccomandato ad *Alessandro Pallavicino*, che

n' era signore, dal nostro conte *Ottavio Affaitati* con lettera del giorno 7 di marzo 1587, che leggesi nella *Raccolta* del *Marcobruni* a pag. 375. Dal notaio collegiato BERNARDINO discese STEFANO, che seguì come il padre la professione delle leggi, e come lui venne ascritto al notarile collegio l'anno 1616. PAOLO ANTONIO nacque dal giureconsulto PIETRO, testè menzionato, tenne la carriera legale, fu dottor di collegio, e poco dopo andò Podestà a Roveredo. Tornato in patria fu promosso al decurionato l'anno 1628, e con molta lode esercitò sì l'avvocatura, che le magistrature civiche, alle quali di mano in mano era eletto. Morì nel 1641, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Imerio de' Carmelitani Scalzi. VESPASIANO, di lui fratello, abbracciò la carriera degli avi, e impugnò la spada in servizio del principe. Il duca di *Feria* Governator di Milano lo fece capitano di 200 fanti, e il mandò a guerreggiare nel Monferrato, ove perdette onoratamente la vita. Figliuol di PIETRO, e fratello de' soprascritti fu anche GIOVANNI BATTISTA, che alla medicina applicatosi meritò di essere membro del collegio de' fisici l'anno 1629. Il terribile contagio del 1630 lo rapì dal mondo. Di IMERICO, che debbe essere stato figliuolo di PAOLO ANTONIO, e che nel 1629 fu ascritto al collegio de' giureconsulti scrive il *Bresciano* a pag. 77 del citato opuscolo stampato nel 1654 che fra gli uffici della città *si va procacciando quelli honori dovuti alle sue virtù, e da quindici anni in qua esercisce la carica di Tenente del sig. Auditore generale dell'esercito di S. M. Cattolica, et è accademico Animoso*. Egli pure esercitò la prefettura della fabbricaria della cattedrale, e memoria di lui si conserva in una lapida del 1642 affissa alla seconda colonna del duomo, entrando dalla porta maggiore, ove è detto che egli e suoi colleghi fecero restaurar le pitture da *Carlo Natali*. Ma replicate onorevoli menzioni si fanno di IMERICO negli atti inediti dell' accademia degli *Animosi*. In quello della unione del giorno 26 luglio 1621 è chiamato *novo accademico*, e vi è detto che recitò l'orazione per la carica di *Senatore avuta da Ottaviano Picenardi accademico animoso*. In quello dell' adunanza del giorno 8 di gennaio 1626 leggesi come segue: « Per tramezzare lezioni a discorsi fu pregato il sig. IMERICO BARBO', giovane d'espertazione, a discorrere di quella materia più » gli fosse stato in grado, e così adattando la materia a' tempi correnti » discorse dell' *incostanza della guerra*, che, da tutti ammirato, godessimo » con frequentata udienza la presente giornata. » Parrebbe da questo passo che il discorso fosse improvvisato. Recitò nell' adunanza del 29 gennaio 1626 un *Elogio dell' accademico Alessandro Bonetti*, e in quella del 12 marzo l' *Elogio di S. Eusebio*, e nell' altra del 14 maggio *pulitamente discorse delle utilità che si ricavano dall' abitare nelle città*. Nell' assemblea del 10

dicembre (sempre dello stesso anno 1626) lesse un *Nuovo elogio dell'accad. Alessandro Bonetti*, ed in quella del 14 gennaio 1627 diede principio all'aperta dell'accademia dopo le feste di Natale con un discorso — *In lode delle donne* — ingegnoso ed acuto. In quella poi del 28 dello stesso mese lesse un *Elogio dell'accademico Gio. Paolo Melio*, che il segretario *Ruberti*, estensore degli atti di questi anni, chiama bellissimo. Il contagio poc' anzi ricordato, che terribilmente afflisse la città nostra per tre anni consecutivi obbligò gli accademici ad evitare le radunanze, le quali non ricominciarono che nel 1631. In una di quest'anno IMERICO recitò un *elegante discorso per la nascita del figlio di Filippo IV. N. S.* Sino all'anno 1645 non si vede più fatta menzione di lui negli atti dell'accademia. A quest'epoca poi trovasi nominato come autore di un discorso *della Libertà*, che recitò nella tornata del giorno 2 marzo di esso anno con molta erudizione e dottrina. Pare che questo fosse l'ultimo suo lavoro accademico. Nell'assedio di Cremona del 1647 fu egli, come probissimo cittadino, delegato dalla città alla distribuzione del pane ai poveri, ordinata allora providamente dal Pubblico. Egli era stato proposto alla sublime carica di Senatore in sostituzione al defunto *Gio. Battista Bonetti*, ma la morte lui pure levò di vita il giorno 6 di febbraio del 1653. Le di lui ossa ebbero tomba nella chiesa predetta di S. Imerio. Fratel di IMERICO fu GIOVANNI BATTISTA, che il saio de' carmelitani scalzi indossò, e alla religione ed alle sacre lettere, ed ai doveri del proprio stato si lodevolmente attese, che salì al grado di provinciale dell'ordine suo a Bologna, dove cessò di vivere verso il 1660. Dei figli di IMERICO, che furono OTTAVIO, e ROCCO, questo fu dottore dell'una e dell'altra legge, auditore di monsignor Visconti vescovo di Cremona, e canonico della cattedrale; l'altro si adoperò nelle magistrature della patria, alla quale un figlio pur diede chiamato GIOVAN FRANCESCO, che fu decurione al principio del secolo XVIII. Da esso nacquero PIETRO ANTONIO, SIGISMONDO, e IGNAZIO GIROLAMO. Quest'ultimo fu proposto della insigne collegiata di S. Agata, ed uomo di integerrima vita, come si ha dalla sepolcrale iserizione postagli in quel tempio nel 1730 dall'affezione dei fratelli superstiti, e riferita da *Vuirani* al num. 299. Il *Corsi* però nel suo *Dettaglio della Chiesa di Cremona*, pag. 131, dice che morì il giorno 18 agosto 1731. Da PIETRO ANTONIO che ebbe il decurionato nel 1724, nacquero GIANFRANCESCO II e GIROLAMO. Il primo salì alla carica decurionale nel 1756, e lasciò dopo di sé il vivente D. PIETRO ANTONIO. Il secondo passato dalla vita claustrale, nella quale esercitò le funzioni di lettore di teologia, alla secolare fu canonico

santore della cattedrale, e nel 1795 fece rinnovare in S. Domenico la tomba gentilizia degli avi, come si legge nella iscrizione 2241 presso *Vairani*. DA SIGISMONDO nacque IGNAZZO, il quale di sei figli fu padre, dei quali cinque sono pure fiorenti, cioè SIGISMONDO, GIO. FRANCESCO III, MARIANNA maritata in casa *Mussi*, ENRICO, e CAMILLO. È giusto che particolar menzione si faccia di GIO. FRANCESCO. Incamminatosi egli per la carriera degli uffici amministrativi salì alla carica di direttore generale delle privative e de' dazi di consumo nel cessato Regno d'Italia, fu consigliere uditore di Stato, ed ebbe il titolo di conte, e la decorazione della corona di ferro. Egli sostenne anche nel 1814 il peso di tutto il ministero delle pubbliche finanze, e ritirandosi poi dagli affari, lascia di sè onorata e applaudita memoria per la sua rettitudine equità e gentilezza.

Facendoci ora alle linee prodotte da LODOVICO, ed oggi rientrate in un sul tronco, dico che dal cav. GIO. BATTISTA nominato di sopra nacque LODOVICO nella parrocchia di S. Vincenzo, e crebbe ne' buoni studi, e nelle cavalleresche virtù, ed ebbe fama d'uomo compito. Nel 1560 divenne decurione. Nel 1576 acquistò da *Cosimo Affaitati* con approvazione della Real Camera il feudo di Soresina, accorpagnato da titolo marchionale trasmissibile di primogenito in primogenito, onde fu poi generalmente chiamato il marchese di Soresina. Protesse e sostenne l'accademia degli Animosi di cui fu principe negli anni 1568 e 1569, e fabbricar fece il suo bel palazzo, nel quale pose la seguente lapida:

LODOVICVS . BARBOVIVS . SORESINÆ . DOMINVS
 HAS . EDES . AD . FAMILIÆ . DECVS
 ET . PATRIÆ . ORNAMENTVM
 EXTRVEND . CVRAVIT
 ANNO . MDLXXXX
 PHILIPPO II . AVSTRIO . HISPANIARVM . REGE
 NOBIS . FELICITER . IMPERANTE

Da *Lugrezia Ponzoni* sua moglie ebbe due figli, GIO. PIETRO ANTONIO primogenito, e CAMILLO. Nell'istituirli suoi eredi con testamento del 17 settembre 1589, egli privò GIOVANNI PIETRO della primogenitura, la qual trasmise a CAMILLO. Qual ne fosse la causa, io penso di esser giunto a conoscerla. Nelle memorie domestiche è detto che *sebben fosse uomo di molto ingegno e di molti studi, pure le malattie lo avean reso quasi demente. Il Campi lasciò parimente scritto di lui, che dava gran saggio di dover apportare riputazione al collegio (de' giureconsulti), perciocchè oltre la scienza legale era anco peritissimo della lingua latina; ma caduto*

in infermità incurabile ha del tutto lasciato i studi. Nell'opuscolo del *Collegio dei dottori* scrisse di esso il *Bresciani* a pag. 60, che non poca lode si acquistò nel consultare ed avvocare nelle cause civili e criminali. Or come in lui sopravvenne codesta demenza, o incurabile infermità nel fiore dell'età sua? Questo quesito a me par che sia sciolto da una lettera in data del 9 di ottobre 1586 scritta dal nostro conte *Ottavio Affaitati* al cardinale de' *Medici* a Firenze; la qual si legge a pag. 327 dell'altre volte citata *Raccolta di lettere* fatta da *Paolo Emilio Marcobruni*. Rilevasi da essa che trovandosi quell'anno a Firenze il figlio del marchese *LODOVICO* ivi di bella ma povera e ignobil fanciulla invaghissi, e le diè parola di sposarla. Per riparare, secondo i pregiudizj di que' tempi, allo sfregio che la famiglia ne avrebbe avuto, venne colà spedito il gentiluomo *Claudio Crotti*, acciò sviasse cotal parentado; e l'*Affaitati* al cardinal dirigendolo, aggiugne che il giovane sovraccennato patisce di scemamento di cervello. E così facendolo passare per mentecatto, mentr'era tutt'altro, sembra che venisse per autorità pubblica separato dell'amor suo, e mandato a Cremona, dove il padre aveagli già preparata una sposa sin dal febbraio dello stesso anno nella persona di *Marzia* figlia del patrizio *Sigismondo Maggi*, e di *Barbara Schinchinelli*, che dovette impalmare. E perchè la scrittura di dote per questo matrimonio porta la data del 14 febbraio, laddove il figlio di *LODOVICO* era per isposarsi tutt'altra fanciulla a Firenze nell'ottobre dello stesso anno, così convien dire che da quelle nozze abborrisse, e che forzato a celebrarle ne risentisse poi continuo dispetto e malinconia, che volle qualifiarsi per demenza, e che il padre punì col dare la primogenitura a *CAMILLO*. Un figlio tuttavia *GIO. PIETRO* da *Marzia* procreò, e fu *GIOVAN PIETRO II*. Essend'egli ancor giovinetto venne scelto per uno de' dodici paggi, che nell'ingresso del cardinal *Campori* fatto Vescovo di Cremona gli vennero dati a corteggio. Attese egli pure agli studi delle buone lettere: esercitò con prudenza gli uffici amministrativi e statutarj in patria, di cui nel 1648 ebbe il decurionato. Dalla sostanza materna ereditò il titolo di consignor di Grontorto, e da *Costanza Visconti* sua moglie ottenne un figlio, che fu *GIUSEPPE MARIA*. Questi nell'anno 1662 prese in moglie *Elisabetta Agosti*, e n'ebbe il figlio *GIO. PIETRO III*, indi nel 1674 salì alla carica decurionale. Un ricco matrimonio con *Laura Caraffini* feudataria di Levata, Gambina, e Torre nuova, che egli contrasse nel 1695, lo pose a livello dell'altra linea proceduta da *CAMILLO* di cui riprenderemo la serie fra poco. *GIO. PIETRO* servì con gran zelo nella milizia urbana, della quale era capitano, quando con diploma 18

ottobre 1707 dell'inclito principe *Eugenio* di Savoia, generalissimo degli Imperiali in Italia, ne venne creato mastro di campo. Suo padre nel 1712, il pose a possesso di tutta la propria sostanza con un atto di donazione. Da esso cominciò la sua linea a chiamarsi de' BARBO' *alla colonna*, perchè la casa de' *Caraffini* posta nella parrocchia di S. Elena in strada *diritta* ha dicontra una colonna di marmo sostenente l'angolo di un'altra casa. Nacque da lui GIUSEPPE MARIA che menò in moglie *Anna Manna*, che di tre figli lo rese padre. Egli ebbe il decurionato l'anno 1740. Amò la bella letteratura, e si hanno alcuni suoi versi latini tra' quelli che l'Accademia de' *Vigilanti* pubblicò nel 1724. ADALBERTO, GUISCARDO, e GIOVANNI PIETRO IV chiamaronsi i figli. Il primo sposandosi a FRANCESCA ultima della linea di CAMILLO riassunse il titolo di marchese di Soresina. Nel di lui figlio GIUSEPPE, dell'ingegno e saviezza del quale si ha diritto di presagire felicissimi risultamenti, restano ora riuniti i due rami, che dal primo LODOVICO partirono. Milano è oggi divenuto lo stabile domicilio di questa ragguardevole famiglia. GUISCARDO amò passionatamente la musica, diletandosi del violino, e tenne più anni accademia settimanale in sua casa. Egli morì in Milano l'anno 1816. A GIOVAN PIETRO si debbe in gran parte il perfezionamento della gran tromba idraulica inventata dal Proposto *Castelli*, siccome può rilevarsi da un articolo, che questi inserì nel *Giornale Enciclopedico* di Milano del 1789 nel mese di luglio, stampato dai *Pirola*. Egli oltre una collezione ricchissima di stampe in rame ed in legno le più rare e preziose, amò le scienze economiche, e quelle soprattutto, che contribuiscono al miglioramento dell'agricoltura. Prima che si abbandonasse al tetro umore, di cui rimase poi vittima, era egli uno de' più amabili e saggi patrizi di quel tempo. Ottimo di costumi e di cuore, eccedeva per avventura in un generico ottimismo, che fu cagione del soprannome affibbiatogli di Don PIETRO *Meglio*, siccome colui, che ogni avvenimento attuale qualificava per lo migliore, che di tal genere e in tali circostanze potesse accadere. Non perciò era egli un Pangloss, ma bensì un uomo eccellente. Antiche lapidi provenienti da Como, ove le avea raccolte monsignor vescovo *Caraffini*, regalò egli graziosamente ai fratelli marchesi *Picenardi*, che poi ne abbellirono insieme a più altre la magnifica lor villa delle Torri, come può vedersi dalle illustrazioni, che ne diede l'erudito ab. *Bianchi* ne *Marmi Cremonesi*. Morì nel 1806 chiamando erede il soprannominato GIUSEPPE suo nipote.

Ripigliando ora le mosse per l'altra linea prodotta da LODOVICO, e ricordando che CAMILLO suo figlio, benchè secondogenito, venne da lui

alla primogenitura ed al titolo marchionale chiamato, dico esser egli stato uno de' pregevoli cavalieri de' suoi tempi, che nel 1598 fu uno de' quattro nostri deputati che incontrarono ai confini donna *Margherita* d' Austria regina di Spagna, che andando al trono passò per Cremona, ed egli sino a Milano l'accompagnò. Da lui discese **LODOVICO II** che nel 1604 fu decurione, e che essendo caldo amatore degli studi venne ascritto all' accademia degli *Animosi*, e ne fu principe, come il suo avo, negli anni 1607 e 1608. Ad esso il re *Filippo III* confermò il titolo di marchese di Soresina, trasmissibile ai discendenti. Fu egli pure uno de' quattro delegati dalla città nostra a recarsi a Pavia, per ivi incontrare donna *Isabella* sorella del re, che andò a maritarsi in Fiandra, e nel 1608 venne eletto ad accogliere l' eminentissimo *Paolo Sfondrati* vescovo di Cremona. Ebbe anche il grado di mastro di campo della milizia rurale nel 1615, e nelle turbolenze dello stato sortì più volte in campagna. Era egli preconizzato a dignità maggiori, se la morte non avesse troncato immaturamente il corso delle sue nobili azioni. Sorella di lui fu **LUCREZIA** stata moglie del marchese *Niccolò Magio*, morta nel febbrajo del 1621 in concetto di Santa. Le sue ceneri riposano in S. Ilario, trasportatevi dalla soppressa chiesa di S. Gallo. Il di lui figlio **GIOVANNI BATTISTA** gli succedette ne' talenti, nella fortuna, e nelle dignità. Nominato mastro di campo, ossia colonnello, delle milizie rurali della provincia cremonese dal marchese *Ambrogio Spinola* governatore dello stato, ebbe a uscire egli pure in campagna ai tempi delle guerre del Monferrato. Nel 1636 volò in soccorso del duca di Modena, molestato dalle armi francesi, e presso il ponte del fiume Lenza alla testa di 200 cavalieri fugò valorosamente il nemico. Tornata la pace egli rientrò in seno alla famiglia, e tutto si dedicò al servizio della patria, della quale era decurione sino dall' anno 1632, ed al coltivamento delle lettere. La guerra e l' assedio che i Francesi posero a Cremona negli anni 1647 e 1648 lo fecero di nuovo seguir le tracce di Marte, perocchè fu eletto a sovrintendere a tutto ciò che riguardava il ben pubblico, e la comun sicurezza, e di varie incumbenze venne onorato, che tutta la di lui prudenza fecero spiccare. Ascritto nel 1642 all' accademia degli *Animosi* non vi rimase inoperoso. Dagli inediti atti di essa (più volte da me citati) rilevo che nell' assemblea del giorno 7 di aprile 1644 vi lesse un *discorso sulla ignoranza*, in occasion del quale il segretario *Niccolò Merula*, dice che tutti ammirarono l' eloquenza di questo cavaliere, non inferiore appunto all' aspettazione di tutti. Fu egli pure, che nel giorno 18 gennaio 1646 aprse l' accademia con altro *eruditissimo discorso del desiderio*. Nella se-

data poi del giorno 17 aprile dello stesso anno mancò per un voto di esserne eletto principe; e in quella del 19 dello stesso mese recitò una assai lodata dissertazione, in cui provò *non esser vero che la lontananza ogni grán piaga sani*. Anche l'assemblea del giorno 28 di marzo del 1647 venne rallegrata da nuovo discorso di lui, dimostrante *che nulla accade al mondo che già non sia accaduto*. Il segretario nell'annunziare questa produzione usa i seguenti termini: *Il sig. marchese di Soresina recitò il suo discorso, al solito erudito e degno della sua penna, che in verun tempo non sa stare oziosa. Il soggetto fu che i tempi presenti non sieno diversi degli andati, e che i travagli non sieno novità, ma ripetizioni del tempo scorso*. L'ultima tornata dell'accademia, o quella almeno, il cui atto è l'ultimo nel citato inedito volume, fu del giorno 9 (forse di giugno, giacchè il mese non è notato, e la tornata antecedente fu del 18 maggio) 1650. Ivi parimenti con moltissimo plauso pronunziò un discorso *dell'inganno*. Noi deploriamo la perdita di codeste produzioni filologiche, le quali, sebbene composte in un secolo di stile corrottissimo, tuttavia standosi alle testimonianze che se ne rendono, paiono tali da reggere a qualsivoglia confronto di altre simili opere della stessa età. A questo marchese GIO. BATTISTA il nostro chiaro grammatico P. *Vincenzo Galli* indirizzò il suo bello epigramma sulle lodi di Soresina, che leggesi a pag. 85 del suo *de Epigramate opusculum*. Tre fratelli ebbe GIOVANNI BATTISTA, cioè CAMILLO, PIETRO MARIA, ed IPPOLITO. Il primo seguì la professione dell'armi, e guerreggiò nelle Fiandre, ove lasciò la vita. Egli vi era capitano di cavalleria. Il secondo tenne la stessa carriera, e nominato dal duca di *Feria* capitano di fanti diè prove del valor suo nel Piemonte, e nel Monferrato, e nell'assedio del 1647 postoci dai Francesi comandò una compagnia di milizia contadina, con la quale partecipò alla gloria di quella celebre difesa. La stessa professione e le stesse vicende onorarono IPPOLITO. Tre pure furono i figli di GIO. BATTISTA, cioè ISABELLA, maritata nel 1642 al marchese *Francesco Cattaneo*, e LODOVICO III di questo nome tra i marchesi di Soresina, e il prete parimenti chiamato GIOVANNI BATTISTA. Questi avea nel 1695 la chiesa prepositurale di Soresina, e fu procuratore del clero all'epoca del sinodo di Monsignor *Settala*. Da LODOVICO nacque il secondo marchese GIO. BATTISTA, che ebbe il decurionato nel 1716. Da lui nacque PIETRO MARIA, e da questo il quarto ed ultimo LODOVICO, che fu ciambellano dell'imperadore, e decurione l'anno 1754. L'unica di lui figlia FRANCESCA maritata ad ADALBERTO discendente da GIO. PIETRO, come dicemmo, e resasi madre di GIUSEPPE, ha ricongiunto nel

tronco primitivo le due linee procedute dal primo **LODOVICO**. Io non mi permetterò verun elogio a questa dama, nè a verun altro dei **BARBO'** viventi, per non aver l'aria di corteggiar chicchessia, come è piaciuto ad alcuno di imputarmi rispetto a qualche giusta lode da me adoperata verso alcun personaggio nominato nel primo volume. Ma non mi credo autorizzato a tacere che di mano di questa illustre matrona, egregia dilettante dell'arte pittorica, si hanno due bellissimi quadri (per non parlare di cose meno rilevanti), un de' quali è una copia in piccolo, ma esattissima, della celebre cena di *Leonardo*, l'altro dei ciechi illuminati dal Salvatore di *Poussin*, il primo tratto dall'originale, l'altro da una poco felice incisione, ch'ella nel suo lavoro ha di molto migliorata.

Pare che a questa sola linea coll'andar degli anni abbiano a ridursi le tante diramazioni della sì chiara progenie dei **BARBO'** nostri, e duolci con la comun patria, che questa pure si mostri disposta a non più dipartirsi da Milano, ove ha fissato suo domicilio, come fatalmente per isciagura de' Cremonesi di più altre famigliè veggiam tutto giorno accadere. Locchè alla natura de' tempi, ed al variato ordine delle cose, e non a mancanza di affetto, si debbe ascrivere.

BARCI. Ved. **BARZI**.

BARELLI. Ved. **BARUELLI**.

BAREZZI Barezzi. Tra gli stampatori Cremonesi, il nome de' quali è giusto di conservare, il **BAREZZI** merita un luogo distinto. Egli andò ad esercitare la sua nobile arte in Venezia, ai tempi verso i quali vi fiorivano i nipoti di *Aldo*, di *Valgriso*, de' *Gioliti*, e d'altri assai noti. Ciò fu al principiare del secolo XVII. Il **BAREZZI** era uomo colto, facile scrittore, e fornito di miglior gusto di quello, che si andò poi sviluppando nel decorrimento del secolo. Dipendevano probabilmente i suoi studi, non soltanto dalla propria inclinazione ed intelligenza, ma eziandio da giuste speculazioni del suo mestiere. Il dominio de' Spagnuoli in varie parti d'Italia aveva fra noi introdotta la spagnuola letteratura, e promossa la necessità di studiarne la lingua. **BAREZZO** non fu degli ultimi a darne saggio, e ad approfittarne. Dopo l'immortale *Don Chisciotte* dell'illustre *Cervantes* tutto ciò che veniva di Spagna del genere romantico era con ansietà ricevuto e gustato, e nella nostra lingua immediatamente ridotto. Locchè non fu l'ultima delle cause (e non finora avvertita da altri) del depravamento successivo del buon gusto fra noi. Tra siffatte produzioni bizzarre ed immaginose, l'opera di *Matteo Alemanno* da Siviglia parve al nostro **BAREZZI** degna d'essere divulgata. Prese dunque a tradurla ed a

pubblicarla co' propri tipi. A questa mischiò altre sue letterarie fatiche, ed altre traduzioni, tutte di facile spaccio, e dilettevoli, non che utili, come può rilevarsi dalla sottoposta nota. In ciascuna di codeste sue stampe egli si qualifica per *Cremonese*. Memorie di sua famiglia, anteriori a lui, non ho trovato, nè poteva trovarne di posteriori, imperocchè trapiantatosi egli in Venezia ivi rimasero i suoi posteri. Il figlio suo però, del qual parleremo, nacque egli pure, a mio avviso, in Cremona. Ecco ora la nota delle cose di BAREZZO sì tradotte che originali, secondo l'ordine cronologico in cui le pubblicò. Quella delle sue edizioni tralascio, perchè non rare, nè squisite, salvo quella delle opere del *Berni* fatta nel 1603.

1. *Vita del Picaro Gusmano d' Alfarace, descritta da Matteo Alemanno di Siviglia, e tradotta dalla lingua Spagnuola nell' Italiana da BAREZZO BAREZZI CREMONESE. Nella quale, ec. In Venetia, presso BAREZZO BAREZZI M. DC. VI. alla libreria della Madonna; in 8.*

Ed ivi di nuovo, 1622, in 12.

2. *Delle Croniche dell' ordine de' Frati minori istituito dal serafico p. S. Francesco. Parte quarta, raccolta con ogni fedeltà e diligenza da vari ed approvati scrittori, nella lingua italiana trasportati da BAREZZO BAREZZI CREMONESE, ec. In Venetia, presso BAREZZO BAREZZI M. DC. VIII in 4.*

3. *Il Picariglio Castigliano, cioè la vita del cattivetto Lazariglio di Tormes nell' accademia Picaresca ecc. Tradotta ec. (come sopra). Ivi, 1608, in 8.*

E di nuovo, 1622 e 1635, in 8.

4. *Della vita del Picaro Gusmano d' Alfarace, osservatore della vita humana; parte seconda, descritta da Matteo Alemanno, ec. Ivi 1615, in 8.*

E di nuovo, 1622, in 12.

5. *Vita della Picara Giustina Diez; regola degli animi licentiosi: in cui con gratiosa maniera si mostrano gl' inganni, che hoggidì frequentemente si usano, ec. Composta in lingua spagnuola dal Licenziato Francesco di Ubeda naturale della città di Toledo: et hora trasportata nella favella italiana da BAREZZO BAREZZI CREMONESE. In Venetia MDCXXIV appresso BAREZZO BAREZZI, con licenza, ec. in 8.*

E di nuovo, 1629, in 8.

È da osservarsi, che questa *Vita* è dedicata, non già da BAREZZO, ma

dal di lui figlio *Francesco*; e che il BAREZZO in un suo breve avviso ai lettori dice di aver tardato a pubblicarla pei continui affari, che lo attorniavano, e dichiara che i versi al principio d'ogni capo li ha *posti a propri luoghi crudi crudi, come erano, perchè nulla importava il tradurli*, e promette di presto pubblicare altre composizioni dello stesso genere, *perchè siamo adesso in un mondo, nel quale vi sono più scimmie che gatti*. Dalle quali parole sembra potersi dedurre, che sapendosi da altri di che egli si occupasse, cercassero di prevenirlo con traduzioni delle stesse opere, ch'ei traduceva. Questi tre romanzi spagnuoli sono istruttivi, massimamente pel basso popolo. La lingua, e lo stile del BAREZZI hanno una discreta purità; benchè vi sfugga per entro qualche negligenza, prodotta per quanto pare dal desiderio di far presto.

6. *Specchio della scienza politica. Venezia, 1623, in 4.*

Questo libro è attribuito al BAREZZI dal nostro erudito *Arisi*. Io non posso nè confermare nè negare quest'asserzione; ma ben posso dire, che dei molti cataloghi di antiche e moderne biblioteche da me esaminati nessuno mi ha fatto conoscere l'esistenza di un'opera, che non dovrebbe essere rara, perchè se il BAREZZI l'avesse composta egli pare l'avrebbe stampata, e le edizioni di lui furono tanto copiose che trovansi facilmente su pei muricciuoli e pei banchi, perchè il secolo cui spettano toglie loro quel credito, di cui sarebbero altrimenti meritevoli.

7. *Il Propriinomio historico, geografico, e poetico; in cui per ordine d'Alfabeto si pongono quei nomi propri per qualche singolarità più memorabili, che nell'istoria, nella Geografia, et nelle favole dei poeti registrati si ritrovino ec. Venetia, 1643, in 4.*

Questa edizione io non la conosco. La cita l'*Arisi*, che assicura essere il BAREZZI autore dell'opera: ma nella edizione del 1676 fatta pure in Venezia in 4 da *Domenico Miloco*, nè il frontispizio, nè la dedicatoria, nè l'avviso al lettore fanno cenno veruno del BAREZZI; nè alla voce *Cremona* trovasi indizio che essa fosse la patria di chi scrisse il *Propriinomio*. Se però *Arisi* non ha preso equivoco (che noi non osiamo asserirlo) bisogna compiacerci del valor di BAREZZI, che sarebbe stato dei primi a scrivere in Italiano un Lessico storico, geografico, e poetico, del quale in seguito si fecero presso tutti i popoli d'Europa tante imitazioni. Stando parimenti all'*Arisi* noi non possiamo escludere dell'elenco delle fatiche letterarie di BAREZZO anche le seguenti:

8. *Il Tesoro Ciceroniano di Marco Nizolio accresciuto dalle voci Italiane, Franzesi, e Spagnuole.*

9. *Il secondo volume della terza parte del Flos Sanctorum di Alfonso Vigliega, tradotto in Italiano.*

10. *Altre opere.*

Non sappiamo indovinare quai fossero queste altre opere, *alia plura*, dall' *Arisi* indicate. Non certamente l'edizione del *Calepino*, che appartiene a *Francesco BAREZZI*, e non a suo padre *BAREZZO*.

BAREZZI Francesco, figlio di *BAREZZO*, nato probabilmente in Cremona, avanti lo spatriamento del genitore. Io appoggio questa mia opinione all'epoca nella quale il padre cominciò le sue edizioni in Venezia, ed il figlio a porre in luce opere uscite dalla propria penna. La più antica edizione di *BAREZZO* a me nota è quella delle opere del *Berni* nel 1603. Le prime produzioni di *FRANCESCO* sono del 1616, seppure non abbiavene qualcuna anteriore. Per iscrivere in materie teologiche, ed anche delle più intricate, bisogna certamente non essere giovinetto. Suppongo che *FRANCESCO* divulgasse il suo *Manuale dei confessori* in età di trent'anni, ed è certamente una supposizione assai generosa. Suppongo che *BAREZZO* si trovasse in Venezia almeno da un anno avanti che imprimesse i saporiti versi del *Berni*, cioè che fosse andato a stabilirvisi nel 1602. Ciò posto, se nell'anno 1616 *FRANCESCO* aveva trent'anni, doveva averne quattordici l'anno 1602, che io credo quello del trapasso di *BAREZZO* da Cremona a Venezia. Dunque *FRANCESCO* gli era nato a Cremona, ed ivi avea fatto i giovanili suoi studi. E facile di convenire che il padre suo dovet' essere uomo di molto spirito. Educato sotto gli occhi suoi non poteva il figlio non prendere affetto alle lettere, e farsi coltivatore di esse. Quindi attese alle leggi così civili che canoniche, giacchè gli piacque di esser prete. Ove ricevesse gli ordini ignoro. Trovo bensì che in età matura fu Vicario generale del vescovo di Torcello. Ma veniamo a' suoi scritti. Egli cominciò per essere il correttore delle stampe del padre, promovendone così e sostenendone il pregio. Impressi in quella tipografia i monumenti legali di *Giulio Claro*, come li chiama l' *Arisi*, scrisse per esortazion di suo padre alcune *addizioni* al *Manuale de' confessori* di *Martino* da Navarra, le quali inserì a ciascun capo, producendo sentenze e bolle pontificie, che *Martino* non poteva aver conosciute, perchè posteriori alla sua opera. Il titolo di questo libro è

1. *Absolutissimùm Manuale Confessariorum et Pœnitentium, in duas partes divisum. Quarum prior complectitur resolutiones omnium pens dubiorum, que communiter in sacris confessionibus occurrere solept; altera vero præter commentaria resolutoria de Usuris, de*

Cambiis, de furto notabili, de Simonia, de Necessitate defendendi proximum, et de homicidio casuali, continet a nobis nunc recens annexos Fructatus de Fama et Infamia, de Finibus Humanorum actuum, de Eleemosyna, de Lege pœnali, et de Reis in carceribus constitutis legitime exquirendis. Martino Azpilcueta doctore Navarre auctore. Novissima in hac caeterorum omnium, multoque, ut videre est, locupletissima BAREZZIANA editione apposuimus FRANCISCI filii additiones, ec. Venetiis, MDCXVI. apud BAREZZIUM BAREZZIUM in 4.

I doveri del suo stato pare che abbian distolto FRANCESCO dall' applicarsi a scrivere, o a riprodurre opere accreditate, pel corso di più anni. Tra il *Manuale* riferito di sopra, e il seguente *Dizionario* non ho trovato altre edizioni da lui procurate.

2. *Dictionarium septem linguarum ab Ambrosio Calepino, ec. Venetiis, apud BAREZZIUM BAREZZIUM, 1644, in fol.*

FRANCESCO aggiunse a questo celebre dizionario moltissime voci, massimamente latine, italiane, e spagnuole; e lo preparò a ricevere quell' ulteriore miglioramento che gli venne dato nella eccellente ristampa di Padova 1741 in due volumi in foglio. Egli dedicò questa edizione a *Francesco Albo* Presidente dell' accademia de' Vigilanti.

3. *Discorsi quaresimali composti in lingua spagnuola dal P. M. Fra Diego Lopez d' Andrada dell' ordine di S. Agostino, tradotti in Italiano da FRANCESCO BAREZZI, ec. Venetia, MDCXLV presso BAREZZO BAREZZI; in 4.*

BARI, e più comunemente BARIS, famiglia di Soncino, che vi fioriva sino dal secolo decimoterzo. Due illustri soggetti essa diede alla letteratura, che noi rammentiamo qui sotto. Molti individui della medesima esercitarono progressivamente la medicina, e un di questi, che era anche chirurgo, finì di vivere verso il 1630, rapito dalla pestilenza che in quell' anno cagionò presso noi tanto lutto, e in esso rimase estinta la sua famiglia.

BARI, o de BARIS *Giovanni*. Fu pubblico maestro di grammatica nell' insigne castello di Soncino sua patria verso l' anno 1325. Scrisse dell' arte oratoria, e della poetica. Fece commentari al trattato degli uffici di *Cicerone*, e varie osservazioni sulle satire di *Persio*. Ma pel contagio, che fu intorno a que' tempi in Soncino, e di cui GIOVANNI rimase vittima nel 1330., queste operette vennero pubblicamente abbruciate come infette per ordine de' magistrati alla sanità, i quali avean più senno e più rigore in

togliere le conseguenze della epidemia, quanto meno eran cauti in prevenirla, o troncarne i progressi. Di GIOVANNI lasciò onorata memoria *Girolamo BARI* suo discendente, da cui trasse un articolo l'*Arisi*, che dal conte *Mazzuchelli* venne ripetuto.

BARI *Girolamo* fu pronipote di GIOVANNI, e nacque in Soncino sul finire del secolo quinto decimo. Vestì l'abito de' domenicani, ed il nome suo trovasi ne' registri del convento di s. Giacomo della sua patria. Ebbe molto ingegno, ricca e varia erudizione, e pei tempi in cui fiorì critica assai sufficiente. Indagatore appassionato delle memorie riguardanti il suo paese natale, e sdegnoso di vederle miseramente perire e distruggersi fra le tante funeste vicende, cui soggiacque quel nobil castello, immaginò e pose in effetto il plausibil disegno di riunirle in una compilazione, la quale intitolò *Storia di Soncino*. Egli la cominciò dal quinto secolo dell'Era volgare, nel quale probabilmente il castello di Soncino venne edificato da alcune famiglie Gote venute a stabilirsi in Italia ne' tempi di *Graciano*, e di *Teodosio*, e la condusse sino all'anno 1546, sebbene egli sino al 1556 rimanesse in vita. Ma l'infedazione, che allora avvenne della sua patria, cui giunse dispiacevole, oppressiva, e umiliante, cagionò forse non pochi fastidi a lui, che liberamente parlava e scriveva. Né i correligiosi del BARI, né i fratelli, o nipoti suoi, pensarono giammai a pubblicarla. Ben permisero, che qualche copia se ne cavasse, la quale ne ha impedito lo smarrimento. Né solamente Soncino, ma tutta la Cremonese provincia, anzi pure la Lombardia, sono al BARI debitrice di avere in quel suo libro tante memorie salvate, le quali senza la sua diligenza sarebbero irrimediabilmente perdute. Alcuni progettaron di continuar questa storia, tra i quali un *Guarguanti*, ed un *Bigolotti*, come si dirà, ed altri a ripulirla nello stile. Copia molto esatta ed antica ne conserva l'illustre mio amico *D. Paolo Ceruti*, che ebbe la bontà di comunicarmene vari estratti. Ben meriterebbe della italiana letteratura egli, o qualunque altro, che questa ed altre di tal fatta cronache di borghi e terre cospicue di Lombardia raccogliesse, e con opportune illustrazioni alla pubblica luce mandasse. Allora la storia patria ne trarrebbe grandissimi lumi e notizie, che raramente si trovano ne' grossi volumi delle storie generali.

BARIANI *Lanfranco e Fermo*; eccellenti artefici, nativi di Caravaggio, il primo de' quali nella inedita cronichetta del *Donesana* è detto *in cœlatura ferrea et in omni æris opere præstans*, l'altro egregio capo-maestro, che fu in Roma (ove i muratori Caravaggiesi molte grandiose fabbriche hanno eseguito) *Mariani templi aedificator*.

BIOG. CREM. Vol. II.

BARICELLI *Amadeo*. Fiorì nel decimoterzo secolo, e si rese chiaro nella professione delle leggi. L'anno 1276 venne ascritto al nobil collegio dei dottori, come scrive *Giuseppe Bresciani* a pag. 12 del suo opuscolo di questo titolo, e l'anno 1289 fu console di giustizia in patria, come rilevasi dagli antichi registri decurionali, e dalle Tavole Muratoriane del T. VII. *Ron. Ital.* L'*Arisi* non ne ha fatto menzione in veruna delle sue opere.

BARILI, distinta famiglia di Casalmaggiore, cui spetta il cavaliere canonico ANTONIO, del quale sono per scrivere. Premetto che tra le iscrizioni di Cremona raccolte dal p. *Vairani* leggesene una al num. 1316, ripetuta al num. 1499, che rammenta un prete GIOVANNI BATTISTA de *Barilis* morto il giorno 19 genn. 1712, e sepolto o nell'oratorio della Trinità, o nella chiesa di S. Lorenzo, giacchè all'un luogo ed all'altro quella iscrizione viene ivi applicata. E nel 1751 era presso noi esaminator sinodale, e prevosto di Santa Sofia il dottor FRANCESCO. La famiglia de' BARILI aveva il suo gentilizio sepolcro nella cappella di S. Antonio della chiesa di S. Francesco di Casalmaggiore con questa breve e bella iscrizione fattavi incidere dal can. ANTONIO.

DE . BARILIS

DEVS . VITAM

HUMANITAS . MORTEM

TVMVLVS . QUIETEM

NICCOLO' BARILI con grado di sergente maggiore governò e tenne pei Spagnuoli la cittadella di Sabbioneta contro i Francesi nel 1647. Egli fu un ascendente di GIOVANNI BATTISTA. Tra i figli di GIOVANNI BATTISTA BARILI, e di *Lucia Ligatti* si resero chiari GIUSEPPE, ed ANTONIO. Le notizie del primo dobbiamo al secondo, che ne lasciò sufficiente memoria a pag. 140 delle sue *Notizie Storico-Patrie di Casalmaggiore*. Egli nacque l'anno 1726, fece tutto il corso degli studi nel Seminario di Cremona, ove il di lui zio dottor FRANCESCO era vicerettore, e in Cremona, dove fu poi ordinato sacerdote. Riusci buon panegirista apostolico, e più saggi ne diede così in Cremona, come a Mantova, negli stati di Parma e di Reggio, non che in patria. *Sublime eloquenza e robusta dottrina* gli attribuisce il fratello, e dice che possedeva il dono di *rappresentare sui pergamini con forte armonico suono di argentina voce, e con regolata vivacità di gesto e portamento personale*. A trent'anni divenne preposto della chiesa di *Vico Boneghisio*, ch'egli governò esemplarmente e generosamente quarantaquattro anni e mezzo. La sua facondia, e il suo concorso pecuniario indussero facilmente que' buoni terrazzani a fabbricar di nuovo la chiesa, che nel 1760

potè venir consecrata, e ch'egli a sue spese ornò di pitture, e di bassi rilievi. Le occupazioni del grave suo ministero non lo distolsero dal coltivare le caste muse, cui molte veglie consecrava. La colonia *Eridania*, cioè l'Arcadia di Casalmaggiore, lo contava tra suoi sotto il nome di *Libario Egireo*. In essa molte orazioni e versi declamò, che rimangono inediti. Molti di lui sonetti si leggono sparsi in varie di quelle raccolte poetiche, che tanto infestarono l'Italia nel secolo scorso. Visse fino oltre i 75 anni, e morì la notte del 16 dicembre 1801. Il fratel suo gli pose l'ampia iscrizione, che leggesi a pag. 279 delle citate *Notizie*.

ANTONIO fratel di *Giuseppe* nacque in Casalmaggiore il giorno 21 d'aprile dell'anno 1737. Fatti in patria i primi studi venne egli pure inviato a Cremona alle scuole de' Gesuiti, onde compierne il corso. Di ingegno vivace, e di animo volenteroso, non vi fu classe, ov'egli non si distinguesse, e dove non sia rimasta la memoria del suo nome in quelle dipinte imprese, che que' dotti institutori avevano giudiziosamente introdotto. Nel 1756 terminò gli studi filosofici con una tesi

1. *De Paenitentia pubblica*

stampata in Cremona, divisa in sessantauno capitolo, dedicata al vescovo *Fraganeschi*, e valorosamente sostenuta *more accademico* da questo nuovo seguace della meditante Minerva. A tale onorevole prova d'ingegno successe il conseguimento della laurea teologica, indi fu ordinato sacerdote, poscia dal p. *Ricci*, inquisitore in Cremona, venne eletto *qualificatore* del così detto S. Ufficio. I Gesuiti, che in mezzo alle agitazioni che in que' tempi li inquietavano ponevan mira sopra que' giovani loro allievi, ne quali trovavano talenti, facondia, ed abilità, gli proposero di aggregarlo al loro corpo, e già il breve di accettazione gli era stato spedito dal P. generale, che lo invitava a recarsi a Roma pel noviziato. ANTONIO attendeva allora allo studio del diritto canonico sotto il chiaro p. *Alessandria* Teatino, ed alla teologia morale presso il nostro preposto *Manzoni*. Se da una parte l'offerta gli incorporazione lusingava il suo amor proprio, dall'altra il trattenevano le vicissitudini, che intorno a quel tempo erano avvenute ai Gesuiti in Portogallo, e nelle Spagne, e andò temporeggiando l'assenso che asseverantemente gli era chiesto. Colla scusa di rivedere e consultare i parenti allontanosi da Cremona, e così potè sottrarsi alle giornalieri molestie de' chieditori. Il di lui credito lo aveva prevenuto. I suoi concittadini furono solleciti di ritenerlo in patria, e fortunatamente gli procurarono una prebenda canoniale nell'abbaziale di Santo Stefano. I suoi voti erano così adempiuti, nè ad altro pensò che all'esercizio de' suoi doveri, ed alla applicazione agli studi suoi prediletti. Spettano ai primi le diverse

2. *Orazioni panegiriche,*

ch' egli recitò sì in patria che fuori con felice incontro ; spettano ai secondi le sue molte *iscrizioni* latine per differenti occasioni , e i molti suoi *versi* , sparsi nelle Raccolte , e stampati in quella de' Poeti viventi , di cui l' abate *Rubbi* pubblicò per più anni un volume in Venezia. L' amicizia ch' egli ebbe intrinseca col canonico *Baccanti* gli valse la di lui aggregazione all' Arcadia di Roma col nome di *Narcete Cinurense* , e la dignità di protonotario Apostolico , che insieme alla croce dell' ordine pontificio (tanto avvilito dappoi) dello speron d' oro gli fu conferita nel 1771 dal Cardinale *Luigi Valenti Gonzaga* , come scrive egli stesso a pag. 146 delle sue *Notizie Storico-patrie*. Dopo la morte del canonico *Baccanti* il custode generale dell' Arcadia romana ab. *Godard* elesse il nostro BARILI in vice custode della colonia *Eridania*. Oltre a ciò il Real Governo di Milano lo nominò censore de' libri e delle stampe in Casalmaggiore. Egli aveva ripassate e ripulite , e in due volumi ridotte le sue

3. *Poesie*

con animo di pubblicarle , quando sgomentato per una parte dalla lettura di un articolo intorno ai poeti e pittori , ch' ei lesse nel dizionario delle belle arti del pungente *Milizia* (come scrive egli stesso nella Prefazione alle sue *Notizie*), e desideroso per l' altra di secondare il voto de' suoi concittadini , risolse di riserbarne la stampa a miglior tempo , o di lasciarle in eredità ai cari suoi pronipoti , per dare l' ultima mano alla compendiosa storia della sua patria , che poi mise in luce a proprie spese coi nitidi caratteri della stamperia , allora Imperiale , di Parma nel 1812 , sotto il titolo di

4. *Notizie storico-patrie di Casalmaggiore.*

Questa città abbisognava realmente di uno storico che la illustrasse ; giacchè la collezione di *Alcune cose più notabili di Casalmaggiore* del *Maltraversi* stampata nel 1655 è cosa per più ragioni imperfettissima , e le memorie di *Matteo Araldi* , di *Ettore Lodi* , del p. *Porcelli* , e d' altri , rimangono tuttora inedite ; nè gli storici di Cremona e di Mantova avevano preso cura di lei , fuorchè per incidenza. Utile quindi e lodevol fatica è questa (benchè non abbastanza compiuta , nè limata) del diligente dott. canonico BARILI , compresa in 192 pagine in 4 , cui succedono più di cento pagine di *iscrizioni patrie* , porzion delle quali sono esse pure lavoro dello stesso autore. Ma avendo dovuto spedirsi a Parigi l' opera originale , onde ottenerne il permesso della stampa nella città di Parma , che allora apparteneva all' Impero Francese , quella censura molti passi ne cancellò , che in alcuni luoghi

eccasionarono maggiore inesattezza nella storia. L'amicizia di cui mi onora l'Autore il mosse a comunicarmi que' passi dalla parigina censura aboliti, ed io credo di servire alla integrità della storia così politica, che letteraria, notandoli in questo luogo, onde chi possiede le *Notizie storico-patrie* possa aggiugnerli ove conviene. E sono i seguenti.

Pagina 21, linea 4, dopo le parole *Svevi, Norici*, leggasi: *i nomi dei quali tuttavia durano in alcune ville d' Italia, ove essi abitano*. Su ciò sarebbe necessario uno schiarimento.

Pag. 59, linea 14 dopo *potenza spagnuola*, leggi: *fondato sulle lusinghiere promesse della Francia, che sa valersi soventi de' minori, non già per loro vantaggio, ma per farli servire al proprio*.

Pag. 86, lin. 10, dopo *Insubrico Regno* pongasi questo periodo: 1791. *Dopo la funesta memorabile ribellione di Parigi, e di tutto il regno delle Gallie, accaduta nell' anno 1791 contro l' infelice Re cristianissimo Luigi XVI, della di cui deplorabile tragedia sonosi lette molte istoriche stampate relazioni, che furono di meraviglia grande a tutta l' Europa; Insorse ec.*

Pag. 87, lin. 28, dopo la parola *soldatesca* leggasi: *Timidi e silenziosi gli abitanti si chiusero nelle proprie case, mentre nella stessa notte i Francesi conducevano carri, cavalli e legni altrove del bottino, che nell' antecedente giorno avevano fatto violentemente per la strada. Nella seguente mattina del giorno quattro di agosto partirono i Francesi, ed in passando per la villa di Ficoboneghisio, e di Villanova, fu da' medesimi dato il saccheggio alli due villaggi con gravissimi danni e rovine. Nel giorno 19 del detto mese nella mattina presentossi alla casa del tesoriere sig. Giovanni Curti il capitano Gavenda con un distaccamento di circa quattrocento Ungarosi Imperiali a cavallo, chiedendo dal medesimo lo sborso di settemille zecchini, sulla qual somma violentemente richiesta dopo alcune contese, fatte le più rigorose indagini in tutte le casse e ripostigli domestici, ritolsesi tutto il rinvenuto denaro in oro ed argento, di cui fu il valore di circa due mille zecchini. Nel giorno 28 dello stesso mese pervenne a Casalmaggiore il generale francese Murat con molti ufficiali, quale fatti eseguire i criminali esami relativi alla riferita accaduta ribellione condannò la città e suo distretto alla pecuniaria pena di un milione di lire milanesi. Udita dalla Municipalità tale gravosa inesequibile sentenza portossi essa in corpo al detto generale Murat per ottenere una vistosa diminuzione, che accordò colla assoluta condizione di dovere la Municipalità spedire a Brescia al generale in capo Napoleone Bonaparte due deputati a fine di conseguire dal medesimo*

la grazia della richiesta pecuniaria diminuzione, quale fu ridotta alla pena di lire sessanta mille di Milano, e di una campana per ogni villa del territorio, la di cui somma venne tosto ripartita rispettivamente su chiunque benchè innocente, non eccettuata la gente povera. In quest'anno medesimo ec.

Pag. 88, lin. 30, pongasi questo periodo. 1810. Nel mese di novembre intimate furono molte lettere di dover sborsare considerevoli pecuniarie somme dirette a diverse persone giudicate irragionevolmente di opinativo austriaco genio; e parimenti nel mese di giugno furono altresì intimate altre Azioni forzate sotto il titolo di Lotteria con ulteriore prestito imperato agli agiati ed ai mercanti, in modo che tutti sperimentarono gravosi funesti effetti della guerra.

Pag. 103, lin. 16, dopo chiusa la chiesa, aggiungi, e profanata.

Pag. 141, lin. 14: dopo la parola eventi pongasi: e segnatamente nel memorabile saccheggio sofferto nella casa e nella chiesa parrocchiale eseguito dalla milizia francese in occasione della popolare rivoluzione nel giorno 3 agosto 1796 occupato ec.

Pag. 152, lin. 7, dopo la voce comitato leggi: Restituitosi felicemente alla romulea dominante, per ordine dell'Imperator de' Francesi e Re d'Italia nel 1810, chiamati furono tutti i generali delle Religioni a Parigi, ove anch'egli obbediente portossi, e colà vivente dimora attendendo il suo destino. Evi altresì altro di lui germano Giambattista Fontana canonico di S. Stefano in patria, che riportata la laurea teologica nella università di Pavia, ove compì il corso de' suoi studi, scrisse un'opera intitolata: Saggio filosofico Morale proposto agli educatori ed alla stessa gioventù per la sua proseguita educazione, stampata dalli nostri tipografi fratelli Bizzarri nell'anno 1806, tomi 2 in 8.

Tali sono i passi, che a compimento delle *Notizie storico-patrie*, quali uscirono dalla penna dell'Autore, vanno aggiunti ai luoghi rispettivamente indicati. Io lontano dal fare ampio elogio di quest'opera, e geloso che non mi si rimproveri soverchia carità di patria, ed affezione trascendente agli scrittori che mi onorano della loro benevolenza, non esiterò a dire che le *Notizie Storico-patrie di Casalmaggiore* sono estese troppo affrettatamente, e quindi in più luoghi ed in più epoche offrono lagune, e vuoti, che un più attento esame della storia lombarda avrebbe riempito; e che lo stile e la lingua ne sono assai trascurati. Di che sia saggio quella stessa aggiunta da noi prodotta, ove i modi di dire *romulea dominante*, *opinativo austriaco genio*, ed altri, di che il libro è riccamente sparso,

non possono giudicarsi bei modi, nè degni della storica gravità, nè adatti alla nobilissima lingua nostra, cui non mancano voci e frasi atte ad esprimere più acconciamente quelle idee. Ma replichiamo, e lo abbiamo anche detto altrove in alcuni articoli di questa biografia, che l'Autore ha scritto frettolosamente, e qui crediamo opportuno di aggiungere, che probabilmente il gusto letterario del sig. BARILI volle affrattellarsi a quello dell'amico canonico *Baccanti*: e quindi si guastò insieme allo stile, che in origine esser doveva più semplice e più terso. Spero che l'ottimo cuore del canonico BARILI mi perdonerà questo ingenuo giudizio, che io non ho espresso se non dopo la comune sentenza degli intelligenti. Del resto le esime di lui qualità morali, l'ampiezza delle cognizioni, e la stessa fatica sostenuta nel tessere codeste *Notizie* lo rendono raccomandabile e caro così ai viventi di lui concittadini, come ai posteri. Varie di lui lettere originali, già scritte al celebre ab. *Isidoro Bianchi*, stanno nell'Ambrosiana, come si dirà all'articolo *Bianchi Isid.*

BARIOLA *Giovan Paolo*. Nacque in Caravaggio sul finire del secolo XVI, ed abbracciò in età giovanile la carriera dell'armi. L'inedita cronichetta di quella nobile terra, scritta dal p. *Donesana*, assicura che si egli, come *Marc' Antonio Mainardi* suo fratello uterino, furono capitani d'infanteria negli eserciti austriaci, e combatterono valorosamente sotto gli ordini dell'Arciduca *Alberto*, col quale furono al memorabile assedio di Ostenda.

BARLASSINA. Vedi BERLASSINA.

BAROCCIO. Vedi BORGHI *Buroccio*.

BAROLI, altre volte probabilmente **PAROLI**. Queste alterazioni o differenze di lettere ne' nomi propri sono di tutte le lingue e di tutti i tempi. Noi conosciamo un **GR. PAROLI** cremonese, che dedicò al duca *Vincenzo* di Mantova il poema latino del nostro sventurato *Guindani*, come sarà detto a suo luogo. All'incontro il cognome **BAROLI** non comincia ad essere conosciuto che nel secolo decimottavo. Esso è reso chiaro dai meriti particolari del vivente sig. **D. PIETRO** sacerdote, e professore assai dotto di logica, e filosofia morale nel Liceo di Cremona, cattedra cui fu nominato con vice-real decreto del giorno 8 aprile 1810.

BARONCELLI antica famiglia di Castelleone, che alcuni hanno chiamata anche **BARONI**. Il *Fiammeni* storico di quell'insigne borgata ne fa conoscere i seguenti individui. **BARONE BARONCELLI** fu prode guerriero, il qual combattendo in difesa della patria, che nel 1390 venne assediata dai *Visconti*, vi lasciò onoratamente la vita. (*FIAMM. Castelleonea*,

pag. 199.) CARLINO BARONCELLO fu nel 1420 uno de' membri del consiglio generale ivi istituito da *Cabrino Fondulo* (*ib.* pag. 50); GIOVANNI e CONTINO furon membri essi pure dello stesso consiglio nel 1480 (*ib.* pag. 71); il p. STEFANO era colà guardiano de' Carmelitani del convento di S. Rocco nel 1495 (pag. 165). Questi tre ultimi debbono essere stati fratelli della Beata VITTORIA, e figli per quanto pare di un figlio di CARLINO. Fin dalla prima giovinezza VITTORIA si rese distinta tra le sue compagne per l'umiltà, la pazienza, l'onestà somma de' suoi costumi, e per un candore tutto spirituale. Cresciuta e rinvigorita in siffatte virtù desiderò di abbracciare la vita monastica, e non volendo uscir della patria, o non permettendole i di lei consanguinei fondò in Castelleone, valendosi verisimilmente della dote assegnatale, e col soccorso della comunità (che li accordò per sei anni la rendita dell'ospitale di S. Ladino, onde sostenere la spesa della fabbrica) (*ivi*, pag. 91), un monastero di vergini sotto il titolo di Santa Chiara, accettando la regola di S. Francesco, e la direzione dei Frati Amadeisti, specie di minori osservanti, che allora ivi fiorivano. Questa istituzione cominciò ad aver forma di comunità con approvazione pontificia nel 1497. VITTORIA stessa diede alle suore in iscritto le Regole disciplinari, molto appropriate alla istituzione, le quali si mantennero sino alla soppressione del convento avvenuta circa tre secoli dopo. Essa vi ebbe costantemente i diritti della superiorità; i quali esercitò con quella amorevolezza ed urbanità, che rende piacevoli anche i più pesanti doveri. Visse ad esempio delle altre sino ad avanzata vecchiezza, e la sua morte avvenuta il giorno 29 dicembre 1509 fu quella de' beati. Essa lasciò di se odore di santità, che non si è mai dileguato, e scrive *Arisi*, che dopo morte Dio la esaltò con alcuni prodigi, anzi assicura che nel Martirologio della Chiesa Cremonese, scritto dal di lui zio *Giuseppe de Negri*, la Beata VITTORIA è con debite lodi rammentata (*ARIS. Crem. lit. T. 2, pag. 21, e T. 3. pag. 180*). Essa venne sepolta nella vecchia chiesa del monistero, sui muri della quale vedevasi in due luoghi dipinto da antico pennello la di lei immagine co' raggi intorno al capo. Nel 1663 ne fu trasportato il cadavere con tre altri nella chiesa nuova, ma non rimase distinto il suo. Si conservava però dietro l'altar maggiore in un ripostiglio, ove molte sagre reliquie venivan custodite, un cranio involto in un velo, e dicevasi quello essere di VITTORIA. Nella abolizione del convento fu esso portato al vecchio cimitero detto del Lazaretto, e vi si conserva tuttora involto nello stesso velo in uno degli ossarj, che sono nell'atrio anteriore alla chiesa degli Angeli custodi. Che miracoli e grazie le sieno state attribuite, e che di culto

pubblico venisse onorata, non risulta da veruna memoria. Essa è però comunemente detta la Beata VITTORIA, e così chiamata eziandio nel testamento di *Giacomo Figati* rogato nel 1510 dal notaro *Giacomo Arnolfo*, il quale destinò cento lire imperiali da spendersi ogni anno nel pranzo delle monache il dì che celebravano la memoria della lor fondatrice, cioè il giorno della morte di lei. (FIAMMENI *Castelleonea*, p. 79, ARISI, *Cremon. lit. loc. cit.*, P. *Girolamo BRAMBILLA*, *Discipl. Prov. Mediol.* cap. 6. §. 6; Mss. che esisteva nel convento di S. Angelo di Milano, N. N. *Nuova raccolta di Santi e Beati*, ec. Mss. presso di me, V. 9.). STEFANO BARONCELLO, nipote probabilmente della B. VITTORIA vivente nel 1511, è menzionato pure dal Fiammeni nell'opuscolo intitolato *Ragguaglio Istorico*, ecc. La famiglia BARONCELLI venne forse a stabilirsi a Cremona, giacchè un epitaffio del 1629 posto a GIOVANNI BARONCELLI ed eredi era nella distrutta chiesa di S. Tommaso, e leggesi tra le iscrizioni del p. *Vairani* al num. 1999. Esisteva però più anticamente a Casalmaggiore, trovando io un MARCHISINO *de BARONCELLO* di colà menzionato in una pergamena del 1207, presso di me.

BARONIO, o meglio BARONI *Giovanni, Angelo e Teodoro*. Di questa ora estinta famiglia d'uomini dotti la più antica memoria che presso noi si conservi è quella di GIOVANNI, che *Francesco Bresciani* nel suo *Collegio de' Notari* dice esservi stato ascritto l'anno 1355. Dopo quest'epoca per altro fino al principio del secolo XVI, non trovandosi memoria fra noi di verun BARONIO, e sapendosi che il dotto ANGELO, del quale siam per parlare, si diceva oriundo di Parma, può credersi che ivi i nostri BARONJ andassero a stabilirsi, e di là poi più tardi tornassero alla patria antica. Di codesta origine parmigiana abbiamo testimonianza nelle seguenti parole di TEODORO figliuolo di ANGELO, che leggonsi nella dedicatoria al duca *Ranuccio* della sua opera sulle malattie de' reni e della vescica. *Non inficiatur pater meus (dic' egli) maiores suos istinc (cioè a Parma) oriundos, et ut id palam profiteretur conscripsit, et tibi dicavit jam carmen de tuis faustissimis nuptiis, ec.* Il primo BARONIO, che dopo l'accennato notaro GIOVANNI s'incontri nelle storie nostre, è quel maestro pubblico di Castelleone, detto il BARONIO, che fu ivi condotto l'anno 1500; come scrive il *Fiammeni* a pag. 91 della *Castelleonea*. Grave presunzione è pur quella, che ai nostri BARONJ appartenga il padre VINCENZO, autore di un rarissimo libro *Apologia Ordinis Praedicatorj*, del quale, oltre il *Bayle*, ha fatto cenno lo *Schellornio* a pag. 436 del t. 2 delle *Amaenit. litter.* Io non ho difficoltà veruna a credere che codesto maestro

fosse avo di ANGELO, del quale più sicure notizie si hanno. A questi debb' essere stato padre quel GIOVANNI BARONIO, che il nostro venustissimo poeta *Elio Giulio Crotti* festeggia in un suo Endecassillabo, che leggesi nel terzo libro degli *Stromati*. Ivi lo chiama

*Magna spes patrice, decussq. magnum
Parentum, et columnę domus pereunte
Futurum . . .
BARONI, numeris amice nostris,
Nostrorum studiorum et idem amator,
Adiutorque simul, ecc.*

e seco rallegrasi di opere, alle quali avea posto mano, e di lieti auguri lo colma. Codest' uomo, che ivi pure sapiente e caro ad Apollo ed alle Muse vien detto, fu a mio avviso il padre del dottissimo ANGELO. Questo egregio letterato debb' essere nato verso l'anno 1546, come può calcolarsi da ciò che dice TEODORO di lui figlio nella sua lettera dedicatoria data il giorno 4 dicembre 1627, che rammenteremo qui sotto, ove assicura che il padre suo spese sessanta continui anni intorno al *Thesaurus*, che parimenti si menzionerà. Supponendo che ANGELO fosse vissuto sino a tutto l'anno 1626, e che avesse cominciato il suo *Thesaurus* all'età di 20 anni solamente, ognun vede che convien portare la sua nascita all'anno sopraindicato, e crederlo morto di ottantun' anno all'incirca. Egli fu coltivator passionato e diligente delle buone lettere, e manifesta prova ne lasciò nelle opere da lui scritte, e nella dotta educazione data a' suoi figli, com' egli la ebbe dal padre suo. Il Consiglio Decurionale lo nominò pubblico professore di eloquenza e di poesia, dopo forse ch'egli per lunga serie di anni aveva privatamente insegnato queste facoltà. Imperocchè nell'epigramma diretto a' propri scolari che vedesi premesso all'orazione, di cui parleremo, duolsi di esser già vecchio:

*Temporis imminuit nostras injuria vires,
Quas ars, aut studium non reparare queat.
Aures, linguam, oculos hebetans abolere senectus
Mnemonicę properat jam monumenta meę.*

Nè prima del 1598 pubblicò egli veruna sua produzione, salvo alcuni epigrammi in fronte agli Annali del *Cavitello*, benchè debba credersi, che moltissime ne avesse composto. Difatto il nostro buon letterato *Pellegrino Merula* in un epigramma, che leggesi fra' carmi di lui uniti al poemetto latino della vita di S. Nicolò, lo anima a farsi meglio conoscere col propagare le sue produzioni:

Quib stas? in lucem prodi; es dignissimus: exi;

Formosa in tenebris nemo videre potest.

Ma l'esser fatto pubblico professore in patria fu un premio ben dovuto al suo merito, e ben caro al suo cuore. Egli palesò la riconoscenza, che ne sentiva, con una prolusione ricca di facondia, e di bello stile, la quale intitolò

1. *De Urbis Cremonæ laudibus,*

e che soltanto dopo la morte di lui fu posta in luce dal figlio TEODORO, che ai Decurioni la dedicò con la succitata lettera. L'edizione di essa avvenne pure a Cremona apud Bartholomæum et Hered. Barucini Zanni, 1628, in 4. Pare che lo stesso Consiglio Decurionale disposto ad onorare pomposamente il passaggio per la città nostra di Margherita d'Austria, che andava sposa al re di Spagna Filippo III, eccitasse il valente BARONIO a scrivere sull'argomento, imperocchè un bel poema in versi eroici diviso in quattro libri a quell'occasione pubblicò, cioè:

2. *Cremonæ Genethliacon. Cremonæ apud Christophorum Draconem* 1598 in 4.

E poco dopo maritandosi in Austria la reale infante di Spagna un altro vago poemetto produsse, intitolato

3. *Epithalamium Regium-Austriam, in nuptiis Isabellæ Infantis Hispaniæ, et Archiducis Alberti Austriæ. Cremonæ, apud Christophorum Draconem,* 1598, in 4.

Così pure due anni dopo un nuovo cantico nuziale uscì dalla purgata sua penna:

4. *Epithalamium Farnesium. In nuptiis Raynutii cum Aldobrandina. Cremonæ, apud Christoph. Draconem.* 1600, in 4.

Le quali produzioni gli furono per avventura consigliate da qualche autorevole concittadino, cui doveva riuscir facile di farle giugnere alle mani di quegli eccelsi personaggi, che ne furon l'oggetto. Scrisse anche un Panegirico non so di chi, e stampò un Eulogium di Alessandro Farnese come può rivelarsi dalle seguenti parole del figlio TEODORO, nella dedica della sua opera medica al duca Ranuzzo. *Et nuper Illustrissimo Odoardo Cardinali amplissimo fratri tuo panegyricum de ejus amico, et eulogium de serenissimo Patre tuo a se conscriptum et editum, non sine ejusdem grata animi significatione dedicavit.* Più altre cose compose, che la luce non videro; e ciò consta dalle parole del medesimo TEODORO, che la prolusione sopra indicata raccolse *ex variis patris scriptis.* Può darsi che varie di esse trovinsi affastellate in alcune miscellanee manoscritte, che gli studiosi sogliono ammassare ne' loro gabinetti, e che gli eredi facilmente dimenticano e trascurano. Tra questi io so di un

5. *Panegiricus ad Iacobum Mainoldum Gaieratum Senatus Mediolanensis Praesidem,*

che trovavasi altre volte inserto in un volume di cose inedite, di cui l' accidente mi ha fatto capitar l' indice. Ma la grandiosa opera, che avrebbe più d' ogni altra reso ANGELO celebre e caro agli amatori della bella lingua del Lazio, e intorno alla quale disse nella citata lettera TEODORO avere il padre suo impiegati sessant' anni, è la seguente, che il figlio stesso annuncia in questi termini:

6. *Tesaurus linguae latinae Caesarianus, ex vocibus videlicet atque sententiis C. J. Caesaris Dictatoris, ac primi Imperatoris, per ordinem alphabeticum copiosissime collectus.*

Se tanto applauso ottenne il *Nizolio* pel suo Tesoro delle voci Ciceroniane, e tanto in seguito vennero onorati gli autori de' diversi Lessici latini, cominciando da *Enrico Stefano*, e venendo sino al diligentissimo *Forcellini*, quanto non avrebbe tributato la letteraria repubblica al paziente e dotto BARONIO pel suo *Tesoro delle voci Cesariane*, se esso fosse stato fatto di ragion pubblica! Ognun sa che pende ancora la lite tra dotti se Cesare o Cicerone sia da reputarsi lo scrittore più lodevole de' romani. Perocchè se la palma dell' eloquenza comunemente a Cicerone si accorda, quella della lingua a Cesare non si contende. E nel caso nostro, l' abbondanza delle voci spettanti all' arte della guerra, che ne' commentari di Cesare si racchiudono, se il BARONIO, che dottissimo era, aveva, come creder si dee, attentamente raccolte e interpretate, la lingua latina non avrebbe potuto esigere dagli scrittori a lui posteriori que' lunghi e interminabili studi, cui convien soggiacere per ben possederla. Ma il *Cesariano Tesoro*, per esprimermi con le parole dell' *Arisi* (T. 3, pag. 10.), *scit deus quæ fata subit*, dappoichè nè fu stampato, di che sono da incolparsi i figli di ANGELO, nè si conosce se più esista. Varj figli lasciò questo letterato, il maggior de' quali fu TEODORO, il secondo studiò a Parma, e degli altri non si ha notizia. Veggasene la prova nella citata dedicatoria di TEODORO al duca Ranuccio.

BARONIO *Teodoro*. Nacque verso il 1580, ed emulò in coltura d' ingegno il proprio padre, che nelle amene lettere diligentemente lo educò. Non volle però della sola letteratura provvedersi, la quale o troppo tardo o troppo scarso alimento fornisce a chi manca de' beni di fortuna, e spesso giace abbandonata e mendica. Quella parte di medicina, che è la più sicura e la più difficile insieme, cioè la Chirurgia, con singolare affezione imparar volle ed esercitare, e tanto innanzi poté conoscerla e possederla, che tra

più valenti Chirurghi del suo secolo venne annoverato. Il dottore *Portal* nella sua dotta storia della Chirurgia il nomina con lode, rammentando la seguente opera, ch'egli di circa 30 anni pubblicò a Pavia, intorno alle malattie della vescica. Eccone il preciso titolo;

TEODORI BARONII Medici et philosophi Cremonensis. *De operationis mejendi triplici læsione, et curatione, Lib. duo. In quibus morbi omnes renum et vesicae, quo ad eorum cognitionem, prognosticum, et curationem, ex Galeni praesertim mente cumulate pertractantur, et questiones multas ab antiquis, recentioribusque medicis, partim omissae, partim perperam solutae, proponuntur, et enodantur. Papiac, apud Andream Vianium, 1609, in 4.*

Quest'opera è dedicata al duca *Ranuccio* di Parma.

Noi dobbiamo appajare questo insigne operatore agli altri anche più insigni *Aselli*, *Colombo*, *Romani*, e *Sonsis* nostri concittadini, che nella scienza chirurgica ed anatomica occupano elevatissime sedi. Anche il *Tiraboschi* ha dato luogo al di lui nome nella immortale sua Storia della italiana letteratura, sebbene vi sembri strascinato dalla menzione che ne fece il d. *Portal*. *TEODORO* visse continuamente, e morì vecchio, in Cremona sua patria. Vedemmo di sopra, che fu editore della prolusione di *ANGELO* suo padre. Ignoriamo se abbia lasciato prole.

BAROSCHI. Vedi BELOSCHI.

BAROSI famiglia civile, le cui prime notizie salgono al principio del secolo decimoquarto. La professione delle leggi continuò in essa di padre in figlio per lungo tempo. Imperocchè anche escludendo *EGIDIOLO*, che entrò nel nobile collegio de' dottori nel 1304, come scrive *Gius. Bresciani* a pag. 15 del suo opuscolo più volte citato, giacchè egli gli attribuisce il cognome di *BIROSIO*, che non trovasi in verun'altra memoria Cremonese, e quindi può credersi errore di stampa, abbiamo nell'altro opuscolo intitolato il *Collegio de' Notari* dell'altro *Bresciani* un *GIOVANNI PIETRO* ammesso nel 1315, ed un *BALDASSARE* che vi fu aggregato nel 1381, e cent'anni dopo, cioè nel 1484, un *MARTINO*. Da questo discesero *GIACOMO FRANCESCO*, e *GIROLAMO*, non che i preti *GIACOMO ANTONIO*, beneficiato in S. Agata, e *PIETRO* rettore della chiesa di S. Cristoforo, i quali fiorivano dopo la metà del secolo XVI, come rilevasi dall'inedito libro *de' livelli*, del quale ho parlato all'articolo dell'*Angera*, ai fogli 28, 31, 42, 50 e 76. Dai registri decurionali appare che *PAOLO BAROSI* era console di commercio nel 1608. Di un *COSIMO* morto nel 1609 abbiamo la sepolcrale iscrizione già posta in S. Francesco, riportata da *Vairani* al num. 1150.

Nel 1613 fu ammesso al Collegio de' Notari Rocco, che già era causidico, e ne fu abbate poc'anni dopo. Egli morì il giorno 23 di aprile del 1673, e fu sepolto nell'oratorio di S. Eligio con breve epitafio, che leggesi a pag. 48 dell'opuscolo dell'*Arisi* intitolato *Spectab. Causarum Patron.*, ed al n. 1064. delle iscrizioni del *Vairani*. Il qual sepolcro ivi ebbe per essere stato lungo tempo sindaco dell'ospitale di S. Omobono, esistente a que' tempi. GIOVANNI BATTISTA venne ascritto allo stesso collegio nel 1640, e parimente ne diventò presidente, ossia Abbate, siccome appare da un atto riportato a pag. 69 degli statuti del Collegio medesimo, datato li 5 novembre 1655. Egli fu anche sindaco, ossia procurator legale del Consorzio della Donna, ricca e pia istituzione, ora concentrata nella Congregazione di carità.

Tanto di Rocco, come di GIO. BATTISTA si riportano alcuni rogiti nell'Istromento di convenzione e classificazione del sig. avvocato *Cavalletti* ai fogli 25 e 51. FRANCESCO MARIA, figliuol di GIO. BATTISTA, vestì l'abito de' Teatini in Cremona nel marzo 1640, e FRANCESCO figliuol di ROCCO venne ammesso al Collegio Notarile nel 1654, e morì nel 1689 (*Arisi, Spect. Caus. Patr.* p. 49). Il di lui figliuolo AMABILIO ottenne lo stesso grado nel 1666, come lo ottenne nel 1664 GIO. FRANCESCO figlio di GIO. BATTISTA. Questa famiglia fiorisce tuttora nell'esercizio delle professioni liberali.

BARRERA *Rodiano*,

Che col canto addolcisce i cor severi,

come di lui parlando scrisse il nostro *Lami* nella stanza 11 del terzo canto del suo *Sogno*, fu buono scrittore di musica, e dopo avere in Germania ed in Francia riscossi distinti applausi, tornato in patria fu nominato maestro di cappella della cattedrale. L'*Arisi* lo registra sotto l'anno 1580, che forse fu quello della sua morte.

BARTOLOMEO *da Cremona*. Tre persone di questo nome, addette ad ordini religiosi ho ritrovato. Il primo è rammentato nella parte seconda dell'*Anno memorabile de' Carmelitani* del *Ferrari*, il qual dice che si rese chiaro per dottrina e virtù, che fu canonico e vicario generale di Mazara, e che vestito di poi l'abito Carmelitano morì nel 1546 con fama di gran servo di Dio. La vita di lui scrisse già il p. *Lorenzo Carnevali*, come vedremo. Ma di questo beato gli altri scrittori Carmelitani non ci hanno lasciato memoria. Del secondo, che fu canonico regolare Lateranese, abbiamo un epigramma in fronte al libro di *Teofilo de' Vecchi*, di cui si parlerà, intitolato *Breve memoriale*, ec. stampato in Parma nel 1518. Del terzo che fu minor osservante, si ha tuttora l'effigie in una galleria del nostro soppresso convento di S. *Angelo* con la seguente iscrizione.

B. BARTOLOMEO da Cremona, il quale cresse nel convento di s. Angelo di Cremona la ven. compagnia delle sacre stimmate. l'anno 1602. Ma codesta qualificazione di Beato gli venne gratuitamente assegnata da un suo confrate.

BARTOLOMEO da Cremona stampatore del seculo xv. Ne parla l'*Arisi* nel vol 3 pag. 110. Ignorasi il di lui cognome. Ei fu de' più solleciti ad imparare l'arte tipografica, tosto ch'è venne portata in Italia, e andò ad esercitarla ove gli poteva essere più utile, cioè a Venezia. I raccoglitori delle antiche edizioni hanno in molto pregio le sue. Io ne conosco le seguenti:

1. *Opus restitutionum utilissimum a Rev. in Chr. Pat. Fr. Francisco de Platèa Bononiense ord. Min.*

In fine del volume leggesi il seguente epigramma, e la successiva data:

Quem legis: impressus dum stabit in œre character

Dum non longa dies vel fera fatu prement,

Candida perpetuæ non deerit fama Cremonæ

Phidiacum hinc superat BARTHOLOMEUS ebur.

Cedite Calcographi: millesima vestra figura est.

Archetypas fingit solus at iste notas,

MCCCCLXXII. Nicolao Truno Duce Venetiarum regnante impressum fuit hoc opus foeliciter.

Questo libro è in quarto grande, i caratteri sono tondi, ed assai belli, e di molto preferibili a quelli del *Vindelino* da Spira, altro tipografo di quel tempo in Venezia. Il mio dotto amico ab. D. *Giovanni Romani* da Casalmaggiore ne possiede un esemplare bellissimo con le iniziali segnate in rosso, e possiede egualmente l'altra edizione di S. Girolamo, che rammento qui appresso al num. 6.

2. *Fr. Roberti de Lizio, ec. Sermones Quadragesimales, Venetiis, 1472, in fol.*
3. *B. Antonini Archiepiscopi, ec., Summula confessionis. Venetiis, 1473 in fol.*

Queste due edizioni trovo citate nel catalogo de' libri di Monsignor *Piantanida*, pubblicato, or son pochi anni a Milano, e attribuite a BARTOLOMEO. Quella del quaresimale di F. *Roberto* fu pur nota al marchese *Maffei*, che la cita nella parte letteraria della sua *Verona illustrata* a pag. 175 della edizione in 8.

4. *Modestus de Re militari. Venetiis, 1474, in 4.*

Io mi ricordo di aver osservato questa rara stampa di BARTOLOMEO da Cremona nel ricco magazzino librario del Sig. *Brizzolara* in Milano.

5. *Incominciano le devotissime et sanctissime laudi le quali compose el nobele et magnifico Messere Leonardo Justiniano.*

Nella fine del libro si legge:

MCCCCLXXXIII Nicolao Marcello Duce Venetiarum regnante impressum fuit hoc opus foeliciter.

e a queste parole succede lo stesso epigramma, che abbiamo riportato. La forma del libro è in 4. *Apostolo Zeno* in lettera 9 gennaio 1711 (che è la 190 del primo volume delle sue lettere) ne dà notizia al nostro p. abb. *Canneti*.

6. *Divi Hieronimi Epistolæ*. Edizione splendidissima in due volumi in gran foglio con ampio margine, e con le iniziali dipinte diversamente. La copia del sig. *Romani* le ha dipinte in rosso ed in azzurro, la mia in azzurro e verde a varii rebeschi. Ma questa non è più di BARTOLOMEO, poichè nel fine del secondo volume sta impresso:

Elegantissimas divi Hieronimi Epistolas ANTONIUS BARTHOLOMEI Venetiis foeliciter impressit. M . CCCC . LXX . VI . die XXII . mensis Januarii.

I caratteri però sono men belli di quelli delle altre edizioni, e tendono al semigotico, o settentrionale, come si usò dappoi per alcuni anni; di modo che ANTONIO è de' primi che li abbia con sì cattivo gusto introdotti. Codesto ANTONIO, come si vede, era figlio di BARTOLOMEO, il quale sembra che abbia cessato di vivere nel 1475, giacchè non si conoscono altre edizioni di lui posteriori a quella di *Modesto*, e delle *Laudi* del *Giustiniano*, nè se ne conoscono di ANTONIO anteriori a questa magnifica di S. Girolamo. *V. ANTONIO da Cremona.*

BARTOLOMEO da *Soncino*, dell'ordine de' predicatori. Fiorì sul finire del XVI secolo, e nel principio del XVII. Appartenne alla famiglia *Guardi*, detta anche *Clerici*, di *Soncino*, e v'è chi lo ha confuso con altro di simil nome della famiglia *Marenghi*, che fu parimenti Domenicano, ed ebbe cariche nel suo istituto, ma era al mondo cent'anni prima. Il nostro BARTOLOMEO nacque da *PAOLO GUARDI*, e da *RICADONA FOGLIATI*, e vestì la tonaca di S. Domenico nel convento della sua patria l'anno 1583, ed ebbe fama di facondo ed ardentissimo predicatore per tutta Italia. Nel 1608 era superiore di quello stesso convento di S. Giacomo, del quale era figlio. Il *P. Rovetta* nel suo libro *de Viris illustr. ec.*, dice ch'egli morì nel 1630; ma per alcune memorie esistenti presso il mio colto amico, altrove da me con la debita gratitudine ricordato, *D. Paolo Ceruti*, si ha che morisse nel 1639 in Verona, ov'era ito a predicare. Il *Piò*, l'*Echard*, e lo stesso *p. Rovetta* ne parlano con molta lode, e lo fanno autore delle seguenti opere:

1. *Sermiones de tempore per totum annum.*

2. *Panegirici de' Santi.*

Eruditi, eleganti, e in ottimo italiano dettati, sono dagli anzidetti scrittori giudicati questi panegirici.

3. *Vita ven. viri f. Dominici Anadonis.*

Le prime due opere non debbono essere state impresse giammai; la terza, che l'autore scrisse in Cremona l'anno 1605 venne stampata nell'anno stesso in Parma presso *Erasmus Viotto*, in 8, e questo ne è il vero titolo:

Relatione della miracolosa vita e morte del P. F. Domenico Anadoni, portinaro del convento de' frati predicatori nella città di Valenza in Ispagna. Con un breve discorso della vita del P. fra Michele Lazari professore del medesimo convento. Tradotta dalla spagnuola nell'italiana lingua dal p. BARTOLOMEO da Soncino, ecc.

L'*Arisi* ed il *Mazzucchelli* lo hanno essi pure registrato nelle loro opere, ma senza averne sufficienti notizie.

BARTOLOMEO, frate capuccino del villaggio d'Isola Dovarese, morì in Viadana il 28 di marzo 1791 in concetto di santità.

BARUELLI *Anton Maria*. Nacque da SEBASTIANO, il quale ascritto al Collegio de' Notari nel 1580 (FRANC. BRES. nel *Coll. de' Not.*) cessò di vivere nel 1619 (ARSI *Spect. Caus. Patr.* pag. 40). Allo stesso collegio fu ascritto egli pure nel 1607 (BRES. *ibi*), ed ebbe il vantaggio di essere impiegato presso il nostro celebre giureconsulto, poi senatore, *Ottaviano Picenardi*, del quale stampò in Pavia nel 1614 l'opuscolo *Discordia concors Africani et Ulpiani*; come avverte l'ARSI nel luogo citato pag. 46. Fu in seguito conservatore degli ordini presso il corpo decurionale. Questo colto legale visse con somma fama di probità e di dottrina. GIROLAMO di lui figlio camminò sull'orme del padre e dell'avo, ed entrò nel collegio notarile nel 1620. Così pur fece GABRIELLO figliuol di GIROLAMO, aggregatovi nel 1642 (BRES. *ivi*). Si hanno ne' pubblici e privati archivi molti rogiti di codesti esimj notai.

BARUFFI; forse la stessa famiglia che BALUFFI, e BELUFFI. Alcuni BARUFFI di Caravaggio, e di Ticengo, vivuti già da qualche secolo, mi sono noti, ma non vi è ragione di rammentarli.

BARUTI *Benedetto*, nacque in Soncino verso il 1420, e da giovine abbracciò la vita monastica nel convento di S. Giacomo in patria, eretto dai Domenicani. Tali furono i suoi progressi negli studi analoghi al suo stato, che acquistò fama di eccellente filosofo, e teologo. Venne quindi

chiamato all'università di Pavia, e conferitagli la cattedra di teologia nell'anno 1464, come rilevasi dal catalogo, che è posto in seguito all'*Elenchus Privilegiorum et actuum publici Ticinensis Studj* di Giacomo Parodi; ma nell'anno successivo gli fu commutata in quella di metafisica. Alle pagine 38 e 39 del citato *Elenchus* veggonsi i seguenti atti, che riguardano questo professore, cioè: 1. *Literæ ducales pro reformatione ad lecturam Metaphysicæ fratris magistri Benedicti BARUTI, cum jussione solutionis ejus salarii*; 30 Januari 1465; 2. *Confirmatio electionis ad lecturam Metaphysicæ magistri Benedicti ordinis Prædicatorum, cum mandato pro solutione*; 13 octobris 1465; 3. *Electio ad lecturam Metaphysicæ venerabilis fratris Benedicti ordinis prædicator. cum salario*, 13 octobris 1465. Dai quali atti si può dedurre che la commutazione della cattedra fu ordinata al principio del 1465, quando il corso degli studi era già inoltrato, ed ebbe poi luogo col principiare del nuovo anno scolastico. Questo professore, gran sostenitore della dottrina Aristotelica, non fu noto all'*Arisi*, nè a verun altro de' nostri scrittori.

BARZI, che BARCI più volte fu scritto, è cognome di famiglia nobile, da gran tempo mancata a Cremona. Poche memorie di lei ci rimangono, la principal delle quali è quella di *Oldofredo*, che troviamo segnato qual decurione ad un atto del consiglio generale di Cremona del giorno 12 ottobre 1277, prodotto da monsignor *Tiraboschi* in nota a pag. 147 della storia *Schizzi*. Dopo di esso nessun altri conosco de' BARGI anteriore a *LOTTERIO*, che fu decurione l'anno 1340, come appare da antichi registri, e da altri pubblici atti. Un *ORLANDO BARCIO* stato ammesso nel collegio de' notari l'anno 1491 è ricordato da *Francesco Bresciani* nel noto suo catalogo; e costui parimenti, che alloggiava nella strada di Pescaria grande, fu decurione l'anno 1503. Ivi pure alloggiava nel 1553 un *GALEAZZO*, probabilmente figlio di *ORLANDO*, che trovo registrato nell'inedito *Libro de' Livelli*, più volte citato, come possidente nella terra di S. Daniele. In *VINCENZO* stato decurione l'anno 1590, e che forse trasportò altrove il suo domicilio, finiscono le notizie di questa nostra famiglia, se però non è la stessa de' *BERZI*.

BASILIO da Cremona, frate della minore osservanza di S. Francesco, teologo e missionario apostolico, ignoto all'*Arisi*, di cui per altro fu coetaneo. È presumibile che i doveri del suo istituto lo portassero alla più lontana regione dell'Asia, cioè alla China, dappoichè ebbe il modo di compilare un dizionario di quella abbondantissima lingua. Questo dizionario fu veduto sicuramente dall'ab. *Isidoro Bianchi*, perchè nel manoscritto (ora all'*Ambrosiana*), del di lui opuscolo intitolato *Relazione de' codici della biblioteca*

de' PP. Agostiniani di Cremona ho io trovata una scheda scritta di sua mano, in cui tra le altre cose è portato il titolo del dizionario del P. BASILIO ed è avvertito che trovasi nelle mani del sig. ab. Boggi altre volte servita. Io qui ripeto quel titolo, dichiarando di nulla aver potuto scoprire sulla attuale esistenza dell' inedito libro, del qual parliamo:

Dictionarium Sinico-Latinum suis fratribus elaboratum per P. Fr.

BASILIIUM a Cremona Sac. Theol. Lectorem et Mission. Apostol. Ord.

Min. Ref. anno Domini 1694, in 4 di pagg. 858: in pergamena.

Sotto il frontispizio leggevasi anche le seguenti parole: *ad usum fratris Philippi M. Serrani Ord. Servorum B. M. V.* Da questo P. Serrani l' avrà probabilmente ereditato il P. Boggi, presso il quale debbe l' ab. Bianchi averlo veduto. Ma il Boggi è morto egli pure, e ne' suoi pochi libri da esso lasciati all' eg. sig. dott. Pagliari non si è trovato il codice di cui si tratta, benchè veggasi registrato nel catalogo de' medesimi. Ecco adunque perduta la speranza non sol di averlo, ma nemmen di vederlo, ad oggetto di verificare se codesto fra BASILIO fosse pure da Cremona, come tenne per certo l' ab. Bianchi, ovvero di altro luogo. Non mancavano tuttavia mezzi per siffatta verificazione, e il miglior era quello di rivolgersi all' archivio della congregazione *de Propaganda Fide* a Roma. Ivi difatto il celebre ab. Cancellieri (la cui sterminata erudizione non è chi non conosca) viste le mie preghiere inviategli dall' ottimo nostro monsignor Dragoni, ottenne da monsignor Gasp. Gualtieri archivista di essa congregazione i riscontri seguenti. 1.º Che una copia del *Dictionarium Sinico-latinum* del P. BASILIO, già esistente nella biblioteca del collegio urbano, vi fu nei primi mesi del 1799 sottratta e portata prima a Vienna, indi a Parigi, ove si sono fatti gli opportuni reclami per riaverla. 2.º Che ne' registri della congregazione trovasi un atto del 27 luglio 1696, da cui risulta che « monsignor segretario proposè per la provincia di Xensi il p. BASILIO » *da Gemona*, minore osservante riformato, che per molti anni era stato » compagno e poi vicario generale di monsignor di Argoli, e per la » sperimentata pietà, dottrina, e prudenza era stato anche prima racco- » mandato alla S. congregazione per questo ufficio medesimo dai vicari » apostolici francesi, come altresì da monsignor vescovo Basilitano; quindi » gli eminentissimi padri elessero *pro provincia Xensi p. BASILIIUM a » Glemona ordin. Min. S. Francisci de observantia reformatorum, profes- » sorem Forojuhiensem, missionarium apostolicum, in illis partibus a » pluribus annis commorantem.* Segnato *C. A. Fabronus secretarius.* 3.º Che ne' registri medesimi non si trova nè quando il p. BASILIO fosse man-

dato in missione, nè quando morisse. 4.º Che si hanno però sue lettere del 1702, l'ultima delle quali è del 7 agosto, e la lor firma è: fr. BASILIO *da Gemonà*. Da siffatte notizie è forza conchiudere, che il P. BASILIO, che *Bianchi* ha creduto nativo di Cremona, lo fu invece di Gemonà, latinamente *Glemona*. È vero che la data del 1694 posta al codice visto da *Bianchi* potrebbe a primo aspetto farlo credere diverso dal p. BASILIO eletto nel 1696 per la prov. di Xensi, ma siccome dall'atto di elezione rilevasi essere esso stato *in illis partibus a pluribus annis commorantem*, così si capisce che tornato BASILIO dalla Cina, raccomandato alla corte di Roma dai vicari apostolici cotà in missione, dopo essere stato professore qualche tempo a Forlì (*Professorem Forojuliensem*) vi fu rispedito. Egli lasciò a Roma il suo *Dizionario Chinese-latino*, copia del quale debbe credersi quella veduta dal *Bianchi*, e ne' libri del *Boggi* registrata, poi smarritasi. Quanto al codice rimasto a Roma, e rubatovi nel 1799, e andato a Parigi, io tengo per certo esser desso quel medesimo, che il sig. *de-Guignes* cita nella prefazione al suo *Dizionario Chinese*, stampato magnificamente a Parigi e dedicato all'Imper. Napoleone. Quanto merito poscia in quest'opera debba accordarsi al sig. *de-Guignes*, o se piuttosto sia essa una copia fors'anco inesatta della fatica del p. BASILIO, come opinava il dottissimo cav. *Hager* professore di lingue orientali, e come ha egli voluto colla natural sua gentilezza con vari esempi provarmi, non è di questo luogo il discutere. A me basta in tal caso l'avvertire che se il *Dizionario Chinese* non puossi con sicurezza attribuire ad un Cremonese, deesi per certo riconoscerlo opera di un italiano, giacchè Gemonà (benchè posta ai confini) è pure in Italia, e che se vi fu plagio nel sig. *de-Guignes* è giusto il manifestarlo per onore della italiana letteratura.

BASSANI, anzi BASSIANI a mio avviso, o più veramente di SAN BASSIANO, famiglia anticamente nobile, dappoichè negli statuti del 1387 troviam registrato ANTONIOLO di SAN BASSIANO, per esser forse originario della terra di S. *Bassano* posta nel territorio Cremonese, che latinamente *de Sancto Buxiano* o anche semplicemente *Baxianum* era chiamata. Io non ho verun dubbio che il famoso nostro interprete e professore di leggi detto generalmente il *Bossiano*, appartenesse a questa famiglia, essendovi più d'uno scrittore, che BASSIANO lo dice; noi perciò lo registriamo qui innanzi sotto il vero suo cognome di BASSIANI, e ivi addurremo autorevoli testimonianze che a così fare ci inducono. Del resto che i BASSANI ed i BASSIANI non fossero che una sola e stessa famiglia sembra farne prova il catalogo de' notari collegiati pubblicato da *Francesco Bre-*

sciani nel suo opuscolo *il Collegio de' notari*, ove sotto l'anno 1550 trovansi notato BARTOLOMEO BASSANO, e sotto gli anni 1626, e 1654, BARTOLO (cioè un secondo *Bartolomeo*) BASSIANO, e CARLO BASSANI, i quali sicuramente non erano di diverse famiglie, mentre questo CARLO nasceva di BARTOLO. Ben trovo che nel *libro* altrove menzionato *de' Livelli*; è dato il sovrano nome di BASSANI ad un *Evangelista de Laude* abitante in Cremona a S. Matteo, ma ciò può essere proceduto da qualche particolar circostanza, e precisamente perchè colui era da Lodi, ove il nome di *Bassano* è da vari secoli comunissimo. Del resto la famiglia de' BASSANI è fiorita sino ad ora, e continua a fiorire nella classe cittadinesca, così in Cremona, come in varie parti della provincia. Il can. *Besozzi* nella storia di Fontanella fa conoscere BASSIANO BASSIANI nobile, e deputato, e CRISTOFORO figlio di VENTURINO BASSIANI, notaio, ivi fiorenti ed abitanti nel 1506. V. BASSIANI, e BEZANI. Un RAIMONDO BAXANO del 1230, ed un AIMERICO *de* BAXANO del 1234 ho io rincontrati nella collezione di antiche pergamene Cremonesi venutami fortunatamente alle mani, che dovrò spesso citare, trattandosi di monumenti di certissima autorità.

BASSANO (Santo). Abbiamo nell'agro Cremonese la grossa terra di *San Bassano* lontana quattordici miglia dalla città, ed abbiamo in Cremona la chiesa di *San Bassano*, che dà il nome ad un ampio quartiere. Ciò può essere argomento che un santo di questo nome avesse dato origine alla edificazione di quella villa, ed alla erezione di quel tempio; ma che codesto Santo fosse Cremonese, fosse vescovo di Cremona, e morisse martire della fede, come potrebbesi dedurre da una *Vita di San Bassano vescovo e martire Cremonese* scritta dal dott. *Giuseppe Bresciani*, e stampata in *Cremona per Gian Pietro Zanni*, 1653, sarebbe un error manifesto. Il santo *Bassano* stato vescovo a Lodi, ove tuttavia riposano le sue ceneri, diede occasione alle denominazioni sovra indicate, e non già quello del dott. *Bresciani*. Ben è vero che ivi cita *Chinello Sommi* ed il *Mariani* storici ad esso anteriori, di cui erodonsi ora smarriti gli scritti, i quali hanno detto che un certo S. *Permerio* greco, asserito egli pure vescovo di Cremona, essendo stato scacciato dalla sua sede per opera degli *Arriani*, andò a Roma, ed ivi insieme ad altri vescovi d'Italia si associò a S. *Orsola* ed alle pretese undici mila di lei compagne, e andò pellegrinando in Germania, sino a che caduti tutti nelle mani degli *Unni*, vennero martirizzati nelle vicinanze di Colonia, ove si trasportarono le loro reliquie. Ora il *Bresciani* scrive che tra que' martiri si trovasse BASSANO, ch'ei dice Cremonese, e vescovo, e contemporaneo a S. *Permerio* anch'esso vescovo

di Cremona, e compagno indivisibile delle disgrazie di lui, e infine del martirio. Il povero *Bresciani* fu indotto in errore non solo da ciò che di questo *Permerio* scrisse *Chinello Sommi*, e che leggesi in *Zaccaria* (*Episc. Crem.* pag. 48), ma da ciò pure che venne estratto dagli atti della chiesa di Osnabrug, e di Colonia, e mandato a Cremona insieme ad alcune reliquie di questo santo. Tutto il fondamento di questa credenza riducesi ad una iscrizione stata trovata sopra una testa di straordinaria grandezza, quando in Colonia nel 1645 furono riconosciute le reliquie credute di S. Orsola e delle sue compagne; la qual diceva: *Sanctus Permerius de Graecia Episcopus Cremonensis*. A questa una seconda leggenda si aggiunse, trovata sopra un'altra reliquia, e indicante essere di S. BASSANO vescovo e cittadino cremonese. Ma questo racconto non puossi ammettere in verun modo, ed è da unirsi a quello delle undicimila vergini compagne di S. Orsola, siccome da molti critici è stato dimostrato. In primo luogo nessun *Permerio* essere stato nostro vescovo, come pure nessun BASSANO, da veruno de' più sicuri atti della chiesa nostra risulta. Nè, se stati lo fossero, potevano esserlo simultaneamente. Oltre a ciò incertissima è l'epoca che loro si assegna, ed è pur variante quella assegnata al martirio di S. Orsola, la qual per altro può stabilirsi all'anno 384. Ma come potevano essi essere allora vescovi di Cremona, se lo fu *Sirino* dal 374 al 380, e dopo *Siriuo*, cioè dal 380 al 391, lo fu *Auderio* greco? Il *Sommi* ed il *Mariani* (per quanto dice il *Bresciani*) fanno fiorire *Permerio* e BASSANO verso l'anno 450. Ma non avevamo allora vescovo *Sisinio* fino al 451, indi *Giovanni*? E se fiorirono di questo tempo, come potevano essere martiri insieme a S. Orsola nel 384? Che se vuoi, come inclina il *Bresciani*, credere che vivessero verso l'anno 235, come sarebbero stati vescovi nostri, che ancora non ne avevamo? E come potean trovarsi con S. Orsola più di un secolo dopo? Quanto al valore delle mentovate iscrizioni, che il *Bresciani* non poteva aver visto egli per ben riferirle, leggasi ciò che scrive il p. *Zaccaria* alle pag. 44, e 237 della sua *Series Episc. Crem.* La pia credulità del *Bresciani* questa volta ha passato i limiti: ma egli non fu il solo. La scoperta di quelle reliquie, e la loro traslazione avvenuta in Colonia l'anno 1645 svegliò tutto lo zelo de' pii Cremonesi, ed io ho letto la minuta originale scritta a nome della città in data del giorno 16 gennaio 1652 al p. *Don Giovanni de Blanc-Kenberg* abate Cisterciense di Montevetere in Colonia per chiedergli alcun frammento di esse, come ho letto la gentil risposta originale di esso abate data li 26 giugno dello stesso anno, con la quale annuncia la trasmissione di due reliquie di S. BASSANO martire e citta-

dino Cremonese, una per la chiesa de' Gesuiti, e l'altra per quella dei Somaschi di S. Gerolamo: i quali avcan poc' anzi colà spedito reliquie di questo santo di Colonia stato martirizzato nelle vicinanze di Cremona. La qual risposta riferisce anche l'*Arisi* nel tomo 1 della *Cremon. lit.* p. 44. Ciò adunque che era per tutti a quel tempo un articolo di fede non dee soltanto imputarsi al *Bresciani*. Ben può imputarsi, che sopra sì incerti dati, e sulle asserzioni del *Sommi*, che forse ciò che in Colonia dicevasi dei Santi *Permerio* e BASSANO potè sapere, e dietro le tradizioni del volgo, senza indagarne le origini, ed esaminarne le circostanze, abbia composto la vita ed i miracoli di un santo, come si compone un Romanzetto; giustificando in certo modo il parer di taluni, che le vite de' santi, non sanzionate dalla solidità e sicurezza de' monumenti, appunto alla classe de' pii romanzi si debbano associare con quella stessa facilità, colla quale alcuni troppo devoti scrittori attribuiscon loro gratuitamente i più stupendi miracoli.

BASSI *Antonio Maria*. Facondissimo poeta lo chiama l'*Arisi* (Vol II, pag. 401), senza pur indicare un solo carme o elegiaco o bucolico o di qualsivoglia altro genere, del quale si abbia memoria o conservisi copia, eccetto un tetrastico, che trovasi in fine alla prefazione del seguente libro:

Publii Virgilio Maronis Buccolicon, Georgicon, et Aeneidos, unum omnium, ac Sylvae rerum index, Nicolao Erythreo J. C. auctore, nuper ab ANTONIO MARIA BASSO Cremonensi ita accomodatus, ut Virgilianis libris cujuscumque editionis facile serviat. Venetiis, ex officina Damiani Zenarii, 1586.

Venticinque anni è costato al BASSI questo veramente diligente lavoro. Così narra egli nella prefazione. Nè ciò dee recar meraviglia; imperocchè se hannovi in Italia ammiratori di quel vero principe delle muse latine (e tutti il sono), i più insaziabili esser denno coloro, presso i quali ha egli vissuto i più begli anni; nel qual caso trovansi i Cremonesi, nella cui città *Virgilio* imparò i primi rudimenti della gramatica, e della poesia, anzi pure la greca lingua, la medicina, e le matematiche, siccome il p. *La Ruc* ha osservato, ed io nell' articolo di ALFENO VARO ho dimostrato. Noi dunque, che il primo latte delle latine muse (probabilmente per mano di *Marco Furio Bibaculo*) gli abbiamo prestato, noi di quella somma venerazione usiamo onorarlo, di che onorare si debbono i divini ingegni. ANTONIO MARIA BASSI aveva intrapresa la carriera legale, da cui forse l'amor delle lettere lo distrasse. Egli era stato ascritto nel collegio de' notai l'anno 1545, come notò *Fr. Bresciani*. GIUSEPPE di lui fratello fu medico collegiato. Antica è fra noi la famiglia BASSI, poichè troviamo che ebbe

in GIOVANNI un decurione nel 1387, ed in FRANCESCO un primo notaio ammesso al Collegio fin dall'anno 1270. Essa fiorì anche in Crema, di cui pure conosco un notaio del 1360, e due dotti frati domenicani, GRAZIO e BENEDETTO, del secolo XV, come ha notato il Fini.

BASSI *Francesco Maria*, detto il *Cremonese dai paesi*, per essere stato felicissimo dipingitore in quel genere, nel quale primeggiò il *Tempesta*; nacque in Cremona l'anno 1642. Molto dipinse in patria, ma il genere suo non lo assicurava di avervi continue commissioni. Stimò quindi il meglio di trasferirsi a Venezia, ove fissò la sua stanza, e si ammogliò: Assai felice conobbe la scelta del suo soggiorno, poichè venne in molta fama, e vi si vide largamente ricompensato; ma sommamente disgraziato in quella della moglie, che gli riuscì tormentosissima. Non piacemi che lo *Zaist* induca sospetto che se ne liberasse con avvelenarla, nulla trovandosi nel suo racconto, che sufficiente presunzione ne somministri. I paesetti da lui dipinti sono di un gusto vario, ameno, finito, di molta macchia, di aria calda: spesso ai paesi figure aggiungea d'uomini e d'animali, che sapea rendere molto bene. Tale è il giudizio datone dall'ab. *Lanzi*, il qual soggiunge che molte quadrerie in Italia si adornano delle pitture del BASSI, e che ne ebbe anche il celebre conte *Algarotti*, sì grande intelligente in ogni maniera di belle arti. Fece in patria un allievo del suo nome, che gli restò di gran pezza inferiore, avendolo abbandonato a se medesimo troppo più presto che non conveniva, per andare, come dicemmo, a stabilirsi a Venezia. Ivi morì il BASSI al principio del secolo scorso. Di questo buon paesista parlano con lode l'*Orlundi*, il *Pozzo*, lo *Zaist*, l'ab. *Lanzi*, il *Ticozzi*, ed altri. Nella mia piccola collezione pittorica conto io pure quattro bei quadri di questo pennello, due de' quali arricchiti di figure di pecore, assai bene espresse, ed in bellissima mosca.

BASSI *Francesco* detto il *giovine*, per distinguerlo dal primo, che gli fu cugino e maestro. I di lui paesetti non mancano di merito, ma troppo sono al di sotto di quelli dell'altro BASSI. Il giovin FRANCESCO rimase costantemente in Cremona, e visse fin dopo il 1750. Nè rare, nè ricercate sono le di lui tele. Credo ch'ei nascesse dall'ingegnere GIOVANNI BATTISTA, che apparteneva al nostro collegio degli architetti, ingegneri, ed agrimensori.

BASSIANI *Martino*, e *Giovanni*. Due nomi qui cito, perchè i due principali storici di Cremona due BASSIANI rammentano cui questi due nomi attribuiscono; ma un solo è veramente l'insigne giureconsulto del secolo XII, che fu così cognominato. Mi si permetta però che prima di

parlarne, io ne giustifichi la denominazione gentilizia. Dissi di sopra che i BASSANI ed i BASSIANI non furono che una sola e stessa gente, la quale anzi SANBASSIANI, o di SAN BASSIANO originariamente chiamossi, come vedemmo nel decurione del 1387 ANTONIOLO. Siccome adunque il vero cognome di essa era BASSIANI, e non fu che un vezzo di lingua quello di averlo convertito in BASSANI, così giova di qui portare in prova l'autorità del dottissimo nostro *Torresini*, che nel suo finora inedito opuscolo *Fraganiscorum nobilitas* dando la nota delle parrocchie, le quali verso la metà del secolo XII costituivano quella porzion separata di Cremona, che Cittanova dicevasi, e notando le nobili famiglie di ciascuna di esse parrocchie scrive come segue: *Tertia erat vicinia divi Vincentii, quae nobis dabit SAN BASSIANOS, unde fuit JOANNES glossator voster, quem nunc BASSIANUM dicunt.* Resta dunque provato da questo passo, che SANBASSIANI o BASSIANI è il vero cognome, e che GIOVANNI il celebre glossatore a questa gente appartenne. BASSIANO difatto lo chiamano moltissimi gravi autori, tra i quali, per stare ai moderni, il p. ab. *Fattorini* nel primo volume dell'opera *De claris Archigymnasii Bonon. Professoribus*, e l'ab. cav. *Tiraboschi* nella Storia della letteratura italiana. Vi fu tuttavia chi *Beziano*, o *Bosiano*, e chi *Besiano*, o *Bossiano* lo disse, e in quest'ultima guisa lo nominò pure il nostro *Campi*, e persino l'*Arisi*, e con essi molti altri, tra i quali il milanese *Egidio Bossi*, che al num. 10 di uno de' suoi *Tractatus varj* lo vuole della propria famiglia, con manifestissimo errore.

Che due fossero i BASSIANI, entrambi Cremonesi, entrambi giureconsulti, ed entrambi professori a Bologna quasi nell'epoca stessa, è opinione così del *Campi*, come del *Cavitello* seguiti in ciò dal *Bresciani*, e dall'*Arisi*. All'uno danno essi il nome di GIOVANNI, all'altro di MARTINO. *Fu celebre in questi tempi*, scrive il *Campi* all'anno 1200, *GIOVANNI BOSSIANO nostro cittadino, famosissimo interprete delle leggi, e secondo che afferma l'abbate Tritemio, precettore di quel gran lume della scienza legale Azzone Bolognese. Nè giovò solamente il BOSSIANO col leggere pubblicamente ne' più famosi studi d'Italia, ma fece anche il nome suo immortale col dare in luce una Somma sopra le Pandette, ed una lettura sopra il codice, divisa in nove libri, ed alcune altre opere preclare. Non fu di minore splendore alla nostra città nell'istesso tempo MARTINO della medesima famiglia BOSSIANA, lettore anch'egli pubblica della professione legale nella città di Bologna.* E il *Cavitello* a pag. 49 de' suoi *Annali*, sotto l'anno 1159, descrivendo la corte che tenea *Fede-*

rico I ne' campi di Roncaglia, dice esservi tra gli altri di lui consiglieri *Bulgaro*, MARTINO, BOSSIANO, Cremonesi, dove il MARTINO è dal BOSSIANO separato per indicare che tre erano i nostri giureconsulti addetti all'Imperatore, e per distinguerlo da GIOVANNI; perciò nota subito dopo che MARTINUS *filius JOANNIS etiam J. C. et BULGARUS, publico stipendio conducti, legebant et docebant jura in gymnasio Bononiensi*. Non era possibile che l'*Arisi* non accettasse l'opinione di questi due storici, egli che troppo ciecamente le più volte li seguiva. Difatto a pag. 78 del primo volume della *Crem. lit.* scrive un articolo in onore di MARTINO BOSSIANO e le di lui opere accenna, e le testimonianze adduce del *Volaterrano*, di *Leandro Alberti*, di *Marco Guazzo*, del *Frisingense*, che tra i consultori di *Federico* un MARTINO rammenta, del *Gesnero*, del *Cotta*, e del *Vida*. Non mi fa meraviglia che da parecchi di codesti scrittori sia stato cognominato BASSIANO o BOSSIANO codesto nostro MARTINO, perocchè bastava che uno il dicesse onde lo ripetessero gli altri; ma resto sorpreso che l'*Arisi* non osservasse che il canonico *Frisingense* non dà verun cognome al MARTINO da lui menzionato, e che non lo dà lo stesso *Vida*, il quale non lo avrebbe sicuramente taciuto, e più mi sorprende di vederlo rimproverar l'*Alidosi*, per avere ne'suoi *dottori Bolognesi* registrato MARTINO *Gosia*, o *Gosiano*, (che egli crede doversi leggere BOSSIANO) accusandolo di mutare in G. la lettera iniziale B, e ne redarguisca parimenti il sedicente *Ovidio Montalbani*, che alla testimonianza dell'*Alidosi* si attenne. Ignorò l'*Arisi* che nel secolo XII un *Martino Gosia*, che fu detto bolognese, scolaro del celebre *Irnerio*, professò diritto in patria con molto grido; ignorò che fu egli il giureconsulto di questo nome, che insieme al nostro *Bulgaro* venne da *Federico* chiamato a Roncaglia, ignorò che se fosse stato de' BASSIANI, o BOSSIANI com'egli scrive, e figlio di GIOVANNI, giusta l'asserzione del *Cavitello*, non poteva nè essere discepolo di *Irnerio*, nè a Roncaglia trovarsi nel 1159, imperocchè avrebbe fiorito sul finire del secolo, giacchè GIOVANNI era contemporaneo al *Pillio*, ed al *Piacentino*, che del *Gosia* furono scolari. Difatto anche il *Vida* nel parlar di MARTINO Cremonese nè de' BASSIANI lo chiama nè osa dirlo coetaneo al BASSIANI ma quasi coetaneo. *Pene præterivi . . . præstantissimum juris civilis interpretem Cremonensem MARTINUM, qui eodem ferme tempore, quo JOANNES BASSIANUS floruit, nulli jureconsulto suorum temporum secundus*, ecc (1). Le quali osservazioni, e

(1) *VIDA in Papiens. actio II.*

più altre che da esse derivano, potevano persuadere l' *Arisi*, che il *Campi* e il *Cavitelli* e il *Bresciani* nel *Coll. de' dottori*, ove fratello di GIOVANNI lo dice, e chiunque altro dà il cognome di BASSIANO, o BOSSIANO a codesto MARTINO, ingannossi a partito, e che se i Cremonesi ebbero pure un MARTINO tra' loro celebri giureconsulti, come dal passo del *Cavitelli*, e del *Vida* mi induco a credere, o esso non fu professore a Bologna, o non contemporaneo a GIOVANNI, nè figlio suo, nè fratello, nè agnato, nè nipote, o non certamente della sua famiglia. L' equivoco debb' essere nato dalla simiglianza de' cognomi di *Gosiano*, e BASSIANO, e dalla circostanza accidentale, che fece nascere probabilmente in Cremona anche il *Gosiano*; di che darò ulteriori notizie sotto il nome di lui o quel di *Gosia*.

Ma il buon *Arisi* registrò anche nell' anno 1155 GIOVANNI BASSIANO, e discepolo di *Imerio* lo disse, non so con qual fondamento (1) e trasse nell' error suo, i dotti compilatori del famoso Giornale de' letterati di Italia. Fuorchè le citazioni degli autori, che assicurano la patria del BASSIANI essere stata Cremona, ai quali altri anche più autorevoli si potrebbero aggiungere, quell' articolo abbisogna di essere interamente corretto e riformato. Un dotto commento ne scrisse il *Fattorini* nella sovracitata opera, sebbene poi di un solo soggetto due ne abbia fatti. Le testimonianze ivi addotte di *Guglielmo di Pastrengo* (2), di *Carlo del Tocco* (3), dell' *Oldofredo*, e di altri stati contemporanei, o di poco posteriori al BASSIANI, non lasciano dubitare della verità delle cose esposte. Da essi pertanto raccogliasi che il nostro GIOVANNI andò a studiare il diritto a Bologna dopo aver fatto un compiuto corso di lettere e di filosofia, e vi sviluppò tal sottigliezza d' ingegno, che poco tardò a giungere a tanta eccellenza di dottrina da acquistarsi l' ammirazione e l' invidia di quanti a quello studio fiorivano. Il celebre *Bulgaro*, gran giurista Cremonese che ivi leggea, gli fu maestro. E siccome alla cattedra del *Bulgaro* successe il BASSIANI, che poi fu maestro all' insigne *Azzone*, che noi pretendiamo parimenti della provincia nostra, così dovendosi il tempo stabilire, in cui fiorì GIOVANNI a Bologna, pare che non più tardi si debba fissarlo dell' anno 1170. Prima però di vederlo precettore in Bologna possiamo credere che egli altrove avesse dato saggio dello straordinario suo ingegno. Vedemmo già nel passo sovracitato del *Campi* essere asserito ch' ei lesse pubblicamente ne' più famosi studi

(1) *Crem. lit. T. I. pag. 73.*

(2) *De orig. rer.*

(3) *Comment. ad leg. Langobard.*

d' Italia. Siffatta asserzione debbe aver avuto alcun fondamento; che lo storico non accennò. Ma il p. *Fattorini* parlando di quel BASSIANO, del quale è tuttora nel duomo di Bologna l'iscrizione sepolcrale (1), e ch'egli crede diverso del nostro, riferisce le opinioni di alcuni scrittori, che il dissero avere tenuto scuola in Provenza; sopra di che quel dotto biografo non conviene. Checchè sia di ciò, giacchè non vi è monumento che basti a farne prova, io inclino a credere che GIOVANNI, divenuto dottore in Bologna, tornasse alla patria, ed ivi fosse aggregato al collegio de' nobili giureconsulti, giacchè il *Bresciani* nel citato opuscolo lo registra nell'anno 1165, e i nomi da lui riportati son presi dagli atti stessi del collegio. Nè egli certamente fu il primo dottore di quel collegio, come non so con qual fondamento il sig. *Grasselli* ha detto nella sua *Guida* a pag. 160, giacchè prima di lui più di trenta ne annovera il *Bresciani*. Io penso che GIOVANNI allettato dal soggiorno di Bologna, e dal credito che ivi godeva, e dalla speranza di ottenervi una cattedra, poco rimanesse in Cremona, e là di nuovo si recasse, dopo la morte del *Bulgaro* gli presentò occasione favorevole al suo intento. Credo parimenti ch'egli cominciasse a leggervi il diritto verso l'anno 1170, in età di poco più di trent'anni. Ciò che è certo sì è il sommo credito nel quale rapidamente salì sino ad essere chiamato, come già si era detto di *Irnerio*, lucerna del Giùs, e per sino specchio del mondo, come nota il *Panciroli* (lib. 2 cap. 23), locchè è dal *Fattorini* giustamente qualificato insolente elogio. Fiorirouo al tempo suo nello studio medesimo il *Pillio*, il *Piacentino*, l'*Alberico*, ed altri, tra i quali due fazioni si erano formate, che si perseguitavano a vicenda, l'una preceduta dal *Piacentino*, detta de' *Gosiani*, perchè fondata sulla dottrina di quel *Martino Gosia* di cui parlavamo a principio, che sempre e a tutti invisava il *Fattorini* la chiama (2), e l'altra dal nostro GIOVANNI come scolar principale del *Bulgaro*, che fu sempre antagonista al *Gosia*. E perchè una *Somma* il *Piacentino* avea composta, così egli una sua *Somma* gli contrappose, la quale ventosa, nulla, e indegna di tant'uomo l'*Odofredo* chiamò (3), poichè ivi le dottrine ed opinioni del *Piacentino* confuta e deride, non perchè al diritto contrarie, ma perchè da quel maestro insegnate. Fu questa la

(1) *De clar. arch. Gymn. Bon. Prof. T. I*, p. 292.

(2) *Loc. cit.* p. 79.

(3) *Ita scripsit Joannes in sua Summa ventosa et pomposa, quæ non valet unam nucem mareidam (in L. qua quisque ff. de edendo) ed altrove.*

1. *Summa codicis*,

che il *Campi* e l' *Arisi* non conobbero. Ma la poca lode di questo libro, prodotto per una meschina emulazione più propria dei tristi tempi allora correnti, che degna de' talenti di codesti rivali, venne ampiamente compensata con le opere successive. Brilla tra esse l'ingegnoso ed elegante libretto intitolato

2. *Arbor actionum*

ignoto all' *Arisi*, al *Bresciani*, ed al *Campi*. Il *Diplovataccio* ne fa un bell' elogio, e biasima que' dottori che lo stesso argomento trattando inutili questioni vi intrusero, e mentre GIOVANNI tutte le giudiziali azioni abbracciò in sole dodici divisioni e distinzioni, essi con le loro sottigliezze implorino ed abbuino cosa già fatta sì chiara. Applaudiva quindi a GIOVANNI il dottor Padovano *Battista di S. Biagio*, che fece un egregio commento a quest' *Albero*. Anche *Roffredo* da Benevento esalta la mirabile aggiustatezza ed utilità di quell'opuscolo, trovando in esso descritte tutte le azioni immaginabili (1). Si ha pure del BASSIANI la *Somma* del libro degli autentici;

3. *Summa libri authenticorum*:

essa pure non conosciuta dai biografi e storici nostri antecessori, la quale è stampata insieme alle addizioni dell' *Accursio* in seguito alla *Summa* di *Azzone*, cui venne da alcuni attribuita, sebbene dal proemio risulti qual ne fosse l' autore. Un

4. *Liber distinctionum*

troviam citato dall' *Oldofredo*, che lo giudica inferiore ad un eguale trattato dell' *Alberico*: *Distinctiones dn. Alberici meliores sunt, quam illæ dn. JOANNIS* (2), ma di ciò non sappiamo altro. Abbiamo anche una

5. *Summa Pandectarum*,

che il *Campi* e gli altri conobbero, e questa l' *Arisi* credette essere quella che *ventosa* dall' *Oldofredo* fu detta, locchè probabilmente egli copiò da quel meschino libro di fra *Giacomo Filippo* da Bergamo, che *Supplemento alle Croniche* è intitolato. La *Somma sulle Pandette* suol parimenti essere stampata dopo quella di *Azzone*, e ad esso dall' imperito editore si vedè attribuita, come gli attribuisce alcune opere del *Pillio* e del *Piacentino* ivi insieme stampate (3)

(1) *Omnes actiones quæ sunt in mundo inveniuntur notatæ in arbore JOANNIS (Rofr. de Libell. Tit. qualiter concip. est.)*

(2) *ODOR. in L. in bonæ fidei. C. de pactis.*

(3) *FATTORINI loc. cit.*

6. *Additiones in Casus Guilielmi.*

Di questa operetta ci ha serbato memoria *Odofredo* (1) con le seguenti parole. *Dominus JOANNES commentavit legem istam in duobus locis. Ipso commentavit eam in casibus domini Guilielmi (de Cabriano), in quibus fecit ADDITIONES suas, ecc.*

7. *Lectura in codicem.*

Questa è la *Lettura*, di cui parlò il *Campi* nel luogo surriferito, dicendo che in nove libri era distinta, locchè dal *Bresciani* e dall' *Arisi* fu ripetuto. Io ignoro se sia essa stata pubblicata giammai; so però che ve ne avea copia nella biblioteca di Parigi, dove, secondo il *Labbe* (2) era tra i codici quello segnato col numero 4824.

La migliore delle opere del BASSIANI è giudicata quella, che intitolò *Chiose*.

8. *Glossæ ad leges civiles,*

che il nostro *Arisi* al supposto *Martino BASSIANI* attribui per equivoco. Sono queste le vere lezioni che egli dalla cattedra dettava, le quali dal suo discepolo *Niccolò Furioso* da Reggio vennero con esimia diligenza scritte, come pochi anni dappoi fece *Alessandro da S. Egidio* de' commentari del suo maestro *Azzone*. Ma le *Glosse* copiate da *Niccolò* andarono perdute, laddove i commentari serbati da *Alessandro* ci furono poi con le stampe tramandati. Sono queste moltissime volte citate e lodate dall' *Odofredo* che talvolta le glosse di *Niccolò* le chiama, perchè furon da esso raccolte, e *Guglielmo Pastrengo* non tace aver esse impinguato di molto i commentari dell' *Accursio*. Ecco le sue parole: *Scrpsit (JOANNES) optimas glossas super toto corpore juris civilis, quas Accursius in suo posuit apparatus; cuius opiniones cæteris prestant* (3). Ma *Odofredo*, che non pare troppo amico del nostro BASSIANI, lo riprende anche di spesso, che sebbene versato egli fosse nelle liberali arti, ed egregiamente istruito nella dialettica, e fosse di acutissimo ingegno, questa acutezza ed eccellenza non sempre nella interpretazione delle leggi manifestasse, e che volentieri e frequentemente alle dialettiche cavillazioni si abbandonasse: *convolvit ad dialecticam suam*, dice in un luogo (4), e in più altri ripete. Sopra di che lascerò che ognuno giudichi a suo piacimento. Osserverò per altro che come l' *Accursio* i suoi commentari arricchì delle chiose di GIOVANNI, così lo stesso

(1) *In l. si quis in tantam. C. Unde liberi.*

(2) *Biblioth. Bibliothecar.*

(3) *GUIL. DE PASTR. de orig. rer. p. 44.*

(4) *In L. Julianus. ff. de condi. indebi.*

Azzone di lui discepolo, e sommo giureconsulto, fu da altri accusato che delle ricchezze del precettore si adornasse. Locchè onora infinitamente l'ingegno del BASSIANI.

Persuasò, come io sono, che il BASSIANO, del quale si ha l'urna in Bologna, come diremo fra poco, sia il personaggio medesimo di cui parliamo, di un'altra opera dobbiamo riconoscerlo autore, che il p. *Fattorini* ha citata, cioè

9. *Glossæ in decretorum librum.*

Questo trattato di Gius pontificio, che allora non avea per anco preso tal nome; ed alcune espressioni della iscrizione, hanno fatto credere al dotto biografo Bolognese, che non si potesse attribuirlo al professore delle leggi civili sin qui menzionato. Ma l'identità del nome, e dell'epoca, non doveano indurre quel dottissimo scrittore a cercare se erano conciliabili codesti estremi?

L'*Arisi* attribuisce al nostro GIOVANNI sulla fede dell'indice dello *Ziletti* un'opera intitolata

10. *Comentaria ad consuetudines Alvernie.*

Credo che ciò sia un sogno dello *Ziletti*, e per parte dell'*Arisi* un tratto di bonarietà.

Che il BASSIANI possa essere stato prete è una mia congettura, la quale giustificherò nel render conto della lapida, che credo a lui posta. Non voglio però tacere, che *Oldrado da Ponte* racconta che GIOVANNI chiamato un giorno ad un convito di scolari spagnuoli, vi si ubriacò malamente, e in tale stato i suoi libri ad essi per pochi danari vendette. Ma il p. *Fattorini* osserva che *Oldrado* applica a GIOVANNI ciò che accadde ad *Alberico* e che forse da ciò alcuni scrittori concepirono meno equa opinione de' corrotti costumi di lui. È però vero, che anche il *Pastrengo* sovracitato scrisse che al gioco ed alla crapula fu inclinatissimo, e sì intemperantemente vi si abbandonava, che talvolta fu lasciato ignudo. Perciò il *Tiraboschi* nel tomo 4 della Storia della letteratura Italiana lasciò scritto di GIOVANNI BASSIANO, ch'egli fu uomo anche nella filosofia e nelle belle lettere esercitato, e di ingegno . . . acutissimo, ma di costumi non troppo lodevoli, e nimico implacabile del Piacentino. Io penso che codeste accuse partissero più presto dai seguaci del Piacentino, che dalla verità. Troppi esempi si hanno che dove regnano partiti, ivi le calunnie sono immancabili.

La gloria del BASSIANI non solamente al suo ingegno ed alle sue opere è dovuta, ma ben anche agli allievi ch'egli istrul. *Carlo* da Benevento, ossia *Carlo dal Tocco*, *Niccolò Furioso*, ed *Azzone* ne sono i principali. Quest'ultimo basta per onorare la fama del maestro.

Quando e dove morisse dice il *Fattorini* essere affatto ignoto. E perchè il *Panciroli* (seguito dall'*Arisi*) scrisse che morì l'anno 1197, e produsse in prova un lungo epitaffio, in rozzi versi dettato, che disse postogli in Bologna nella chiesa di S. Antonio, egli il rimprovera di avere miseramente errato; perchè nè quell' epitaffio è in S. Antonio, nè al BASSIANI appartiene, ma trovasi nella cattedrale, e spetta ad un maestro *Baziano*, non oscuro professore di canoni. Strana opposizione è veramente codesta! Lo sbaglio della chiesa ove la lapida è posta è assai perdonabile. Ma il nome dell' Epitaffio dallo stesso *Fattorini* altrove riportato, che indica un *Bassiano*, non *Baziano*, e la perfetta ignoranza di qualunque notizia di quest' altro professore, ove non vogliasi che sia GIOVANNI, e la convenienza dell' epoca nell' epitaffio indicata, non doveano far sospettare al dotto p. abate, che egli si ingannava, e non il *Panciroli*? Veggasi ora questa lapida, tal quale il *Fattorini* la porta.

HOC . TVMYLATA . JACENT . BASIANI . MEMBRA . LAPILLO
 QVIS . SIT . METRA . DOCENT . QVE . SVBSCRIBVNTVR . IN . ILLQ
 HVIC . LEGVM . LATIS . PATVIT . VICTORIA . CASTRIS
 NVNC . CEDENS . FATIS . SOCIALIBVS . INSIDET . ASTRIS
 CANONICE . COLVIT . SCRIPTVRE . PLENIVS . HORTVM
 QVA . DVCE . PROMERVIT . CELESTEM . CERNERE . PORTVM
 HIC . ERAT . ITALIE . SIDVS . REVERENTIA . FRATRVM
 FLOS . ROSEVS . PATRIE . DECVS . ORBIS . GLORIA . PATRVM
 OBSEQVII . PROMPTVS . ET . IN . OMNI . DOGMATE . CERTVS
 CONSILII . CAVTVS . HVNILIS . JVCVNDVS . APERTVS
 SI . TRES . EXCIPIAS . ANNOS . DE . MILLE . DVCENTIS
 TERMINVS . OCCVRRIT . MORTIS . QVO . JVRA . SVBIVIT.
 INVIDVS . E . MEDIO . BASIANVM . FINIS . ADEMIT
 CVJVS . MEMBRA . BREVIS . HIC . SITA . PETRA . PREMIT
 SVMMVS . IN . ALTERVTRO . DOCTORIS . JVRE . PEREGIT
 HACTENVS . OFFICIVM . QVEM . LAPIS . ISTE . TEGIT
 JVRA . DVO . POTVIT . NATVRE . JVS . SVPERARE
 NEG DVO . DE . PROPRIO . MORS . FVGAT . VNA . LARE
 ISTIVS . MERVERE . SIN . DVO . JVRA . LOCARI
 SOLVS . IN . ITALIA . QVI . FVIT . ABSQVE . PARI
 MCVN . SIBI . SED . VITE . MORITVR . FONVS . JVRIS . ET . ARET
 NON . IS . EA . SED . EO . VITA . MODERNA . CARET
 QVISQVIS . IN . ISTIVS . CATHEDRAM . SVCCEDERE . QVERIT
 FONTIS . RESPECTV . RVVS . INEPTVS . ERIT
 HVNC . SOCIAT . SVMMIS . PAVLI . CONVERSIO . TVRMIS.

Nel quarto libro delle istorie bolognesi il *Ghirardacci* questo doppio epitaffio recò (al quale l'ultimo verso, che io non capisco, nè il *Fattorini* ha interpretato, si trova mancare.), e disse che a GIOVANNI BASSIANI apparteneva, da lui detto BOSIANI. Da esso pare averlo copiato il *Bresciani* e da questo l'*Arisi*, ma con cinque gravissimi errori. E forse il *Fattorini* stesso, che aveva sott'occhi l'autografo non ha veduto l'ultimo verso pentametro, col quale sembra che dovesse finire, nè ha distinto la prima dalla seconda epigrafe. Ora sull'appoggio di questa insigne lapida vuol egli escluderne l'applicazione al BASSIANI, che *Ghirardacci*, *Panciroli*, e tanti altri hanno fatto. Egli dice che il BASIANO dell'epitaffio era professore di sacri canoni, laddove GIOVANNI lo era di gius civile; e ne dà in prova il verso *Canonicæ coluit scripturæ plenius hortum*. Ma il *coluit* non significa *professò*. Ammesso tuttavia che trattisi di un maestro di decretali, ovvero di sacri canoni, come poi, si disse appunto sul finire del duodecimo secolo, ciò non toglie che GIOVANNI non potesse esserlo, nè per esserlo avea bisogno di appartenere alla classe de' preti. Codesto BASIANO dell'epitaffio era dottore in ambe le leggi, cioè civile, e canonica o pontificia:

*Summus in alterutro doctoris jura peregit
Hactenus officium.*

e più sotto:

Istius meruere sinu duo jura locari,

e già in *omni dogmate certus* lo aveano detto i primi versi. Può benissimo darsi che GIOVANNI stanco per avventura delle discordie col *Piacentino*, e lieto di aver levato in *Azzone* un soggetto idoneo a succedergli nella cattedra di ragion civile, questa a lui rinunciasse, e di ragion pontificia si rendesse maestro. Può anche darsi che venuto in età avanzata vestisse l'abito ecclesiastico. Non vi è nulla che oppor si possa a queste due congetture. Crede anche il *Fattorini* che il suo BASIANO fosse prete, sì perchè istruito ne' canoni, come per quella *reverentia fratrum* che si era acquistata, che egli crede relativa ai preti di Bologna, anzi pure ai canonici di quella cattedrale, nel numero de' quali ha la bontà di collocarlo. Io veramente credo che la *reverentia fratrum* della iscrizione abbia rapporto ai colleghi di GIOVANNI con-professori nello studio di Bologna; tuttavia se altri opinasse col *Fattorini* su questo punto, io ripeterò che GIOVANNI, o fosse prete, o si facesse prete, giacchè non abbiamo notizia veruna che abbia mai avuto moglie nè figli, nè sappiamo in verun modo il suo stato, debb'essere il personaggio di cui parla questo nobile monumento. Strana e stracchiata più delle altre è la interpretazione che il p. abb. dà alle pa-

BIOG. CREM. Vol. II.

role *flos roseus patriæ*, dalle quali si trae le prova che **BASIANO** fosse Bolognese. Ma se quel professore

. *erat Italice sidus*,

. *decus orbis, gloria patrum*,

.

Solus in Italia qui fuit absque pari,

non è egli vero che parlando della sua patria vuoi parlar dell'Italia? In nessun luogo di tutto questo lungo epitaffio può trovarsi uncino veruno, al quale appiccicare l'opinione di quel dotto biografo. Oltre a ciò l'oscurità del suo **BASIANO** doveva renderlo accorto che mal convenivasi con quelle magnifiche qualificazioni di *Italice sidus, reverentia fratrum, Flos roseus patriæ, gloria patrum, in omni dogmate certus, summus in alterutro jure, solus absque pari in Italia*, e simili, le quali allo incontro convengono benissimo al nostro **GIOVANNI**, della cui fama egli stesso rilevato aveva poco prima la giustizia e l'estensione. Dunque l'epitaffio di **BASIANO** al nostro **BASSIANI** appartiene, dunque la morte di **BASSIANI** avvenne l'anno 1197, come dissero il *Ghirardacci*, il *Puncivoli*, e l'*Arisi*; dunque ingannossi il *Vida*, che nella seconda delle sue orazioni in *Papienses* in parlar di **GIOVANNI** lasciò scritto che *floruit anno a partu virginis M. CC.*, ma non si ingannò nell'elogio ivi tessutogli, che a me non compete di qui riportare.

Più altri **BASSIANI** mi sarebbe facil produrre, posteriori al **GIOVANNI**, e tra questi l'arciprete di Casalbuttano **GIO. BATTISTA**, che nel secondo provinciale concilio tenuto nel 1603 dal vescovo nostro monsignore *Sporciani* esercitò le funzioni di procuratore del clero. Ma se esso, che qualunque altro, si anteriore di un secolo, o posteriore sino a noi, spetta alla famiglia **BASSANI**, della quale si è parlato di sopra.

BASTARDI, famiglia molto antica, e non patrizia. Nel noto catalogo del collegio de' notari promulgato da *Fr. Bresciani* trovasi sia sotto l'anno 1292 **FRIGENIO BASTARDO**, e del 1323 **ALBERTO**. Non si può dubitare della continuata di lei propagazione, venendocene somministrate le prove da due lapidi sepolcrali conservateci dal *P. Vairani* nella sua raccolta di iscrizioni, l'una sotto il num. 1577, che esisteva altre volte nella chiesa di *S. Francesco*, e che porta il nome di **GIACOMO de' BASTARDI**, e la data del 1626, l'altra sotto il num. 86 esistente in Duomo col nome di **BARTOLOMEO BASTARDI detto FINALI**, e la data dell'anno 1646.

BATTAGLIA *Girolamo*. La famiglia de' *Grassi* già feudataria di Cantù, poscia di *Vailate* nella diocesi nostra, venne soprannominata dei **BATTAGLIA** per l'ardore, col quale i personaggi, ch'ella produsse, eserci-

tavano la professione dell'armi. Tra essi questo GIROLAMO si distinse, che tutti gli scrittori, men l'Argelati, non conoscono sott'altro cognome che quel di BATTAGLIA. Di costui sicuramente ha inteso parlare Matteo Bandello nella lettera dedicataria della novella LIII, parte III, pag. 198 del volume 8 edizion di Livorno, chiamandolo il Battaglione, forse per la corporatura sua, e dicendo che di bassa condizione levato in alto dal duca Lodovico Sforza detto il Moro, e fatto castellano del fortissimo castello di Cremona, per ingordigia d'oro, e per essere chiamato gentiluomo veneziano, quello diede alla signoria di Venezia. Ciò viene particolarmente confermato da Aleman Fimo nel principio del sesto libro della Istoria di Crema, ove narrando i progressi dell'armi Veneziane in Lombardia nel 1498 scrive tra le altre cose: *ne passò molta che la Signoria ebbe d'accordo Cremona. Con il mezzo poi de' BATTAGLI (che perciò furono fatti nobili veneziani) acquistò ancora il castello.* Ma questi due scrittori attribuiscono a GIROLAMO una macchia d'infamia, che è giusto di togli. Il Bembo nelle sterie venete, e l'Argelati nella Biblioteca Scriptor. Meridolan. sono perciò da sentirsi in proposito. Lasciamo la falsità della bassa condizione asserita dal Bandello, e veggiamo l'appostagli colpa. È verissimo che GIROLAMO fu al servizio di Lodovico. Nelle truppe di lui divenne Alfiere, poi centurione, ossia capitano, poi tribuno, o vogliamo dir colonnello. È verissimo che da esso ebbe l'importante comando del castel di Cremona, allora quando le truppe francesi collegate alle Veneziane presero a spogliar quel duca del suo mal preso dominio. Era stabilito fra esse che il Cremonese e la Gerra d'Adda rimanessero ai Veneti, il rimanente ai Francesi. Lo stato di Milano già era occupato dalle forze loro, già fuggitivo e sbandito il duca Lodovico, già stretta d'assedio la fortezza di Cremona. A chi, e per chi, e quanto ancora potea GIROLAMO conservarla, se tutto era perduto? odasi ciò che l'Argelati ne dice: (loc. cit. t. II col. 1732): *De rebus Sfortiacis HIERONYMVS conclamatum censuit, consiliumque cepit consulendi sibi posterisque suis. Ergo pollicitus est dediturum se Venetorum reipublicæ Arcem (Cremon.), cui preerat, immani propugnaculorum mole munitam, si universa supellex et reliqua, quæ militaria non erant, in ipsa arce sibi concederentur; idemque ipse cum universa prole sua in patriciorum Venetorum censu conscriberetur. Quæ cum facile obtinisset ab iis, quos longe obsidionis tedium ceperat, HIERONYMVS Venetias profectus in bono ocio consenuit, atque in hunc diem inter Patricios prolem propagavit suam.* Così l'Argelati, che non ne seppe di più. Il Fiammeni però nella Castelleonea (pag. 96) ci fa sapere come essendo provveditore in

Castelleone il patrizio *Antonio Donato* nel 1509, e volendo munirsi di forze sufficienti per sostenervisi, armò i terrazani, lor proponendo uffiziali del loro paese, de' quali fu uno il BATTAGLIA. Quest' ultima circostanza è sicuramente uno sbaglio. Il BATTAGLIA doveva esser colà comandante della rocca, o almenò delle truppe. Diffatti l' autor medesimo nota che nel passaggio di *Lodovico XII* re di Francia avvenuto il giorno 23 di giugno di detto anno, il BATTAGLIA fu tra quelli che andarono ad incontrarlo. Anzi vi ha oggi stesso due casolari, volgarmente detti *Cassine*, in vicinanza di Castelleone, un de' quali è chiamato *Battaglia*, e l' altro *Venezia*; de' quali, non che de' fondi annessivi, fu possessore un BATTAGLIA, che, giusta la tradizione di colà, andò a stabilirsi a Venezia, dalla cui repubblica li ebbe in dono in compenso di servigi che ne avea ricevuti. L' *Argelati* aggiunge che codesto *GIROLAMO* scrisse rozzamente un *commentariolum rerum a Ludovico Sfortia gestarum usque ad annum, MCCCCLXXXIX*, il qual conservasi in casa BATTAGLIA a Treviglio. Da questo *GIROLAMO* deriva la nobile famiglia veneziana tuttora fiorente, alla quale appartiene il patrizio, che nel 1797 ebbe tanta parte nelle opposizioni, che la moribonda repubblica andò frapponendo invano alla invasion de' Francesi. (V. Grassi). Esiste però anche nella provincia Cremonese un ramo della famiglia BATTAGLIA, a cui spetta l'attuale preposto della chiesa di Ticengo.

BATTEZZATI *Giacomo*. Era prevosto della insigne nostra basilica di s. Agata, e fu ad esso che papa *Giovanni XXIII* accordò l' uso del baston pastorale, dell' anello, della mitra, e di tutte le altre insegne pontificali. Locchè il diligente sig. *Grasselli* ha raccolto dalle inedite memorie di monsign. *Bonafossa*, come nota egli a pag. 64 della sua *Guida*. Ciò accadde al principio del quindicesimo secolo.

BATTISTA. Vedi BATTISTI.

BATTISTA da *Cremona*, della famiglia *PIAZZA*. Fiorì nel secolo deicimoquinto, e fu uno de' più distinti soggetti, che a quel tempo vantasse l' ordine de' Servi di Maria. *Pier Crescenzo* a pag. 119 del *Presidio Romano* e l' *Arisi* a pag. 14 del tomo 2 della sua *Cremona lit.*, rammentano quest' uomo con un brevissimo cenno. Ma nella magnifica edizione di Lucca degli *Annali* del citato ordine, scritti dal p. *Giani*, e continuati dai PP. *Garbi* e *Bonfrizzeri*, abbiamo potuto raccogliere di lui più estese cognizioni. Quand' esso entrasse nell' istituto non vi è detto. Oltre a ciò talvolta vi si vede chiamato col solo nome di *F. BATTISTA*, e tal volta con quello di *GIOVANNI BATTISTA*. Ponendo però insieme le date, e ravvicinando le cose che di lui si raccontano sotto queste due denominazioni, io mi sono con-

vinto che non vi si parla che di un solo individuo. La prima notizia che ne abbiamo si è, che tenutosi in Cremona nell'anno 1469 il capitolo generale de' Servi di Maria, ed eletto per la seconda volta in Vicario generale il P. Luca da Fiorenza, siccome questo prelato era assai vecchio, gli fu dato per collaterale il P. GIO. BATTISTA da Cremona, che ivi è qualificato *virum in rebus gerendis præcipua prudentia insignitum*. (*Annal. ecc.* tom. 1 pag. 532). Siffatta dignità, come è noto, durava un triennio. Pare che il collaterale P. BATTISTA esercitasse in tutta la sua estensione l'autorità di vicario generale, piacesse al governo secolare, non meno che ai confrati, e si formasse tra questi un partito. Imperocchè troviamo (ivi, pag. 534), che nel 1472 egli intendeva di continuar nell'impiego o altri voleva che vi continuasse, a malgrado de' regolamenti contrari, e che portata la questione alla decisione del generale, questi delegò i pp. *Cristoforo Gambarà* e *Girolamo* da Brescia ad informare, e dietro il loro rapporto si tenne in Forlì nel settembre dello stesso anno il capitolo generale, il quale destituì BATTISTA dal suo provicariato, ed elesse in Vicario generale il citato P. *Cristoforo*. Tutto ciò non sarebbe di nessuna importanza, se non avesse dato luogo ad una conseguenza, la quale come è rara e notevole nella storia degli ordini religiosi, così ha uno stretto rapporto con quella de' tempi, e somministra una chiara idea de' meriti del nostro concittadino. Tralasciando adunque la circostanza che lo stesso BATTISTA contribuì nel principio del 1472 alla erezione del convento de' Servi in Padova (ivi, pag. 622), feci notare di sopra ch'egli erasi acquistato il favore del governo secolare, e di una gran parte de' suoi conventi di Lombardia. Il duca *Gio. Galeazzo* vide in fatti mal volentieri, che un altro vicario generale fosse stato preposto all'ordine dei Servi, e che BATTISTA venisse destituito. Ne scrisse adunque al sommo pontefice *Sisto IV*, cui piacque di accondiscendere. Ma questo consenso sarebbe stato contrario agli usi, se pur non era anche ai canoni, onde il buon papa stimò necessario, per ovviare ad ogni irregolarità, di fare dell'ordine de' Servi una separazione in due parti, all'una de' quali lasciare il Vicario generale, già nominato dal capitolo, ed all'altra preporre il nostro BATTISTA. Io riporto volentieri qui sotto la bolla di *Sisto IV*, sì per la singolarità della cosa, come per maggiore schiarimento di questa storia. Essa leggesi nel sud. primo volume degli annali, alle pagine 538, e 539, ove dicesi in nota esserne autentiche copie negli archivi de' conventi di Piacenza e di Mantova.

Xistus Episcopus servus servorum dei venerabili fratri Episcopo Cremon-

nensi salutem et Apostolicam benedictionem. Vacantibus sub Relig. observantia studio piæ vitæ personis Apostolicum favorem libenter impendimus, et ea, quæ solidationem status; ac pacem et tranquillitatem eorum respiciunt, libenter attendimus, et quæ propterea ad tollenda scandala, quæ exoriri formidabantur, provide processisse comperimus, ut illibata persistent, apostolico, cum a nobis petitur, munimine roboramus. Sane pro parte nobiliss. viri *Galeatii* ducis Mediolani, et *Christophori* Justinopolitani Prioris generalis fratrum Servorum B. M. ordinis s. Augustini, ac BAPTISTAE de *Plaza* de Cremona, fratrum dicti ordinis dilectorum filiorum nuper Nobis exhibita petitio continebat, quod ipse *Christophorus* generalis provide attendens, et ex certis coniecturis, quod inter fratres Domorum seu Conventuum Cremonæ et Placentiæ Civitatum Congregationis de observantia dicti ordinis qui celebrationi Divinorum vacant solertius, et mundanis abstracti illecebris gravibus penitentis dediti Cœlestibus inhiant, ac grata et salubria Populi devotis dogmata porrigunt in divinis, et alios ejusdem Congregationis dubitabatur scandalum futurum esse, aliquas pro eorundem fratrum stabilitate, pace, et tranquillitate, et ad obviandum scandalis hujusmodi provisiones et ordinationes fecit. Videlicet quia deputavit et constituit dictum BAPTISTAM in Vicarium et Governatorem Domorum seu Conventuum et fratrum Cremonæ, et Placentiæ prædictarum; volens quod dictus BAPTISTA sit immunis, et liber ab omni aliâ superioritate; et ipsi Priori generali tantummodo immediate sit subjectus, nec quispiam de officio suo se intromittere possit, nec præsumat, nec de predictis Conventibus et fratribus in eis habitantibus, pariterque de aliis locis acquirendis, et fratribus recipiendis, per dictum Vicarium, idemque generalis Loca prefatorum fratrum presentia, et futura á cæteris Locis Congregationis de observantia hujusmodi segregavit, et segregata denunciavit, atque separavit, mandans omnibus dictis fratribus, ut eidem BAPTISTAE Vicario sic electo in spiritualibus et temporalibus obediant atque pareant tanquam ipsi generali, si ibidem continuè præsens esset, nec non ipse generalis declaravit, quod ipse BAPTISTA vicarius possit per se, vel alium alia Loca ordini prædicto acquirere, et ad Regularem observantiam inducere, in eis tamen duntaxat Terris, Castris, et Locis, in quibus Ordo ipse alias Dòmos, seu Conventus non habet, nec non etiam, quod dicti fratres singulis annis celebrare possint capitula secundum formam constitutionum dicti ordinis, prout in Literis dicti generalis authenticis desuper confectis dicitur plenè contineri. Et deinde sicuti eadem petitio subiungebat, dictus BAPTISTA Literas Generalis prædictas dilectis Filijs priori et fratribus domus seu conventus S. Ca-

taldi, extra muros dictae Civitatis Cremonae capitulariter ad hoc congregatis exhibuit, et presentavit, qui prior et fratres visis dictis Literis, et bene intellectis, nemine discrepante obedientes dictum BAPTISTAM in eorum Vicarium et Gubernatorem acceptarunt, promittentes eidem BAPTISTAE tanquam eorum Vicario et Gubernatori obedientiam, et reverentiam exhibere, prout in Instrumento publico desuper confecto dicitur plenius contineri. Quare pro parte Ducis, Generalis. et BAPTISTAE profatorum Nobis fuit humiliter supplicatum ut praedictis omnibus et singulis robor Apostolicae confirmationis adijcere, illaque confirmare, et approbare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Fraternitati tuae per apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus si tibi de praemissis omnibus, et singulis et eorum circumstantiis legitime constiterit, tu illa auctoritate nostra approbes, et confirmes, supplendo omnes defectus, si qui forsitan intervenerint, in eisdem. Nos enim, si approbationem, confirmationem, et suppletionem hujusmodi per te vigore praesentium fieri contigerit, ut praefertur, Fratribus, Domibus, seu Conventibus, et Locis praedictis, quod omnibus, et singulis exemptionibus, immunitatibus, privilegijs, concessionibus et indultijs, quibus caeterae Domus, Conventus et Loca dicti ordinis praedictae Congregationis, et observantiae gaudent, gaudere possint et gaudeant auctoritate apostolica tenore praesentium de speciali gratia indulgentum — dat. Tibure Anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXXIII. Quarto Kai. Augusti Pont. Nostri anno secundo.

Una disposizione così straordinaria, emanata da un sommo pontefice, e provocata da un possente principe, è certamente argomento di merito straordinario nella persona, cui riguarda, cioè nel nostro P. BATTISTA. Trovo poi nello stesso volume a pag. 583, che nell'anno 1483 predicando BATTISTA da Cremona in Venezia con grande applauso, venne da' suoi confratri rieletto Vicario generale. Egli ne era dunque cessato dopo i tre anni posteriormente alla bolla. Trovo eziandio a pag. 621, che dal capitolo generale tenuto a Brescia nel 1491 fu scelto per la quarta volta alla stessa dignità, e che morì nel settembre dello stesso anno.

BATTISTI, o BATTISTA *Pietro*. Pochissime notizie si hanno di questo nostro concittadino, e quelle soltanto dateci dall' *Arisi*. Egli professò l'arte medica tra il finire del decimoquinto e il principiare del sestodecimo secolo. Qual fosse la ragione per cui si risolvesse di spatriare, e di recarsi in Francia, si ignora. Stabilitosi a Nanci, ivi scrisse

Epistolae tres

le quali dedicate ai dotti uomini della nuova sua patria vennero impresse a Parigi in via Iacobea nel 1504. Assicura l' *Arisi* rilevarsi da essa che il BATTISTI fu buon conoscitore dell'arte sua, e coltivatore delle buone lettere.

BATTISTI *Sante*, o *Santino*, nacque in *Paderno* ricco villaggio del Cremonese, e si le umane lettere coltivò, che fu degno di esserne eletto pubblico professore in Cremona verso l'anno 1550. Ebbe tra suoi discepoli il coltissimo *Francesco Zava*, del quale si parlerà a suo luogo, come del *Mosconi* di Soncino, buon poeta e letterato di vaglia, di cui godè l'amicizia. Ne fanno essi menzione nell'opere loro, ed anche il *Faballi* nella sua orazione dello scegliere i pubblici professori. Due begli epigrammi del BATTISTI si leggono nelle opere dello *Zava*, uno immediatamente dopo la dedica, e l'altro a carte 288. In entrambi fa coraggio a quel facendo scrittore di pubblicare le cose sue. Nel secondo compiacesi d'essergli stato maestro, e vorrebbe pure poter esser seco, se la impedimento di diciassette lustri compiuti non s'opponesse.

*O me felicem, si talia cernere possim,
Ante oculos tenuis quam tegat umbra meos!
Troius Aeneas Italas cupiebat ad oras
Ire, ego discipuli scripta videre mei.*

*Ni me lustra decem septemque peracta tenerent
Assiduus tecum nocte dieque forem.*

Si dee credere ch'egli scrivesse questo epigramma nel 1568, verso il quale tempo cominciò la stampa delle opere dello *Zava*. Se adunque allora contava più di diciassette lustri, cioè di ottantacinque anni, ne risulta ch'è nacque verso l'anno 1484, e in questo caso egli può essere stato fratello del medico PIETRO registrato di sopra. L'anno della di lui morte mi è ignoto. Egli lasciò un nipote, che sembra essere stato scolaro dello *Zava*, poichè nello stesso epigramma gli dice:

*MITTA feret noster pro me tibi dona salutis
Saepe, neposque meus, gratus uterque mihi*

Chi fosse questo *Mitta* non so; ben so che esso pure era allievo dello *Zava*, poichè nella risposta che questi fa al BATTISTI, e che leggesi nel citato luogo, è detto:

*Quod tua musa cupit capient dulcissimi alumni
MITTA, neposque tuus, quos mihi Pallas alit.*

Un tetrastico dello *Zava* allo stesso BATTISTI vedesi anche a pag. 289 dei suoi carmi.

BAZJ *Giòvanna*. Nelle *Memorie istoriche intorno alla vita della B. Elisabetta Picenardi* pubblicate dal nostro ab. *Isidoro Bianchi* leggesi a pag. 75 il seguente tratto. « Una certa GIOVANNA figlia di *Francesco* de' BAZJ » Sabionetano, giunta ad una discreta età ottenne dal padre di convertire » la sua dote nell'acquisto di una piccola casa, in cui lontana dal mondo » potesse, come in una specie di solitudine, conservare la sua virginità » che con voto aveva a Dio consecrata. Da questa pia determinazione di » GIOVANNA nacque ne' suoi concittadini il desiderio di costruire un monastero, nel quale molte altre vergini insieme unite potessero condurre » una vita più santa e ritirata. Coloro pertanto, che più erano animati » a promuovere questo pio stabilimento, mossi dalla celebrità della fama, » con cui vivevano in Mantova le monache del terz'ordine de' Servi, le quali col più gran fervore seguivano le tracce delle virtù della *B. Elisabetta Picenardi* loro concittadina e maestra, domandarono alcune di » quelle religiose, affinchè volessero portarsi in Sabioneta, e colà fondarvi » un convento del loro istituto, ed instruire le vergini, che vi si fossero » aggregate, nella loro regolar disciplina. D'ordine pertanto del P. M. *Clemente Lazzaroni de Rohado*, che fu fatto vicario della congregazione » de' Servi l'anno 1514, quattro nobili religiose Servite di Mantova, cioè » suor *Francesca de Pictorius*, *Orsolina* detta *del Vescovo*, *Bonaventura*, » e *Monica*, si portarono immediatamente a Sabioneta alli 11 di febbraio » del 1520, e dopo di essersi in quella chiesa celebrata di buon mattino » una messa solenne, processionalmente, ed in mezzo ad un folto popolo » furono le pie vergini di Mantova condotte dopo i vespri nel convento, » che si era già costruito, ed ivi colla assistenza del suddetto P. Vicario generale, di molti altri Serviti, e delle più nobili persone del paese, fu » con molta festa e giubilo dato l'abito di Terziaria alla divota donzella » de' BAZJ, che lasciato il nome di GIOVANNA, assunse all'atto della sua » vestizione quello di Suor *Pazienza*. Erettosi con auspici così felici il consorzio delle Servite in Sabioneta, le sacre vergini mantovane, che collo » spirito della santità della nostra Beata, loro concittadina e maestra, vi rimasero con suor *Pazienza* ad istabilirvi la regolar disciplina, fecer tali » progressi nella perfezione religiosa, che ben presto sul loro esempio il » numero delle Terziarie si accrebbe, e quel convento si rese assai rinomato » per la pietà e per la regolare osservanza, che certamente vi continuò sino » al principio del secolo XVIII. (*Annali de' Serviti*, tomo 2, pag. 70). »

Dietro tutto ciò noi riponghiamo a buon diritto la nostra GIOVANNA tra le persone nostre concittadine, che si resero illustri per pietà e religione.

BAZONE *Girolamo*. Il nome di questo Cremonese coltivatore delle muse latine ci è conservato in una rara raccolta di epigrammi stampata in Bologna nel 1504 dal *Bazalerio*. Vari scrittori nostri ivi son posti, e tra questi il BAZONE, di cui vi hanno alcuni epigrammi.

BEATRICE *Beata*. Prima dell' *Arisi* (tom. 1 , pag. 305), e del *Bresciani* (*Corona* ec. pag. 34, 35, e 38), e prima del p. *Giani* autore degli *Annali de' Servi di Maria*, e del p. *Bonfrizzieri* uno de' continuatori di essi, ed autore di un *Diario*, nel quale registrò questa nostra Beata, e prima del *Crescenzi*, che la cita a pag. 118 del suo *Prosidio Romano*, e prima ancora del p. *Cozzandi* che scrisse il *Sagro Tempio Servitano*, il *Merula* nella *Nobilissima Raccolta*, pag. 50, raccolse di essa quelle poche memorie, che il tempo ha rispettate. Egli cita in appoggio una vecchia cronica di Serviti, rammentata pur anco da alcuni de' sovracitati, nella quale si leggono le seguenti parole: *Magister Cosmas florentinus in suo opuscolo inscripto, Consolatio devotorum Mariæ Virginis, duas alias virgines e civitate Cremonæ originem duxisse fatetur, quarum altera BEATRIX fuit nuncupata, altera vero Riccha appellata, quæ et ipsæ virginitatis et sanctitatis indicia ostenderunt. Harum vero corpora in eadem Ecclesia, idest Servorum B. V. collocata sunt; sed quibus temporibus floruerint, non satis aperte nostra tradunt annalia, nec antiquorum patrum monimenta ferunt.* L' *Arisi* tuttavia dice che sì essa, come le di lei compagne *Riccadona* (non *Riccha*,) e *Monica* morirono nel 1451, e furon sepolte nella chiesa nostra di S. Cataldo, e furono *multis claræ miraculis*. Questi miracoli vengono parimenti attribuiti alla B. BEATRICE dai padri *Cozzandi* e *Bonfrizzieri*. Essa appartenne a quello stesso terz' ordine de' Servi, che chiamavasi delle Mantellate, cui furono aggregate la *Bazi*, che registrammo poc' anzi, la b. *Giovanna Viselli*, la b. *Elisabetta Picenardi*, ed altre, di cui parleremo ai luoghi rispettivi. Assicura il *Merula*, che ad essa ed a *Ricca* era accordato il titolo di Beate, e che le loro effigie si vedevano dipinte sulla facciata della chiesa di S. Rocco, e soggiunge sapersi per tradizione ch' esse abitavano *nella città in quel luogo detto ancora dello Spirito Santo, vicino a S. Agata*. Difatto sì la chiesa di S. Cataldo, poi detta di S. Geroldo, come quella di S. Rocco fuori di p. *Mosa*, ora distrutte, non che l' oratorio dello Spirito Santo nel vicolo del Contado, distrutto esso pure, erano anticamente ad uso de' Servi di Maria. Nessuno però avvertì, che della B. BEATRICE lasciò scritto prima d' ogni altro surriferito (esclusa forse la cronica citata da *Merula*) il nostro *Cavitelli*, sotto l' anno 1351, non 1451 come disse *Arisi*, le seguenti parole: *Jounna de Visellis, seu de Navisellis, ac*

Riccha, et BEATRIX virgines Cremonenses sæculares profitentes regulam tertii ordinis Servorum B. M. Virg. ob eorum probam, sinceram, et abstinentem vitam piis operibus incumbendo inter electas dei existimatæ fuerunt.

BECCARA, o BECCARIO, e spesso *de* BECCARIIS (non BECCARIA, che è cognome nobilissimo di famiglia Pavese). Stando alle storie di Crema di *Alemanò Fino* (lib. 2,) troviamo che quando nel 1199 i Cremaschi fortificarono il loro castello, e in ventisette parti il divisero, che vicinanze chiamarono, queste presero il nome dai più nobili cittadini che le abitavano, ed i BECCARI lo diedero ad una di esse posta nel circondario di Pianengo. Ciò non toglie che la gente così denominata non appartenesse a Cremona sì per la ragione, che ad essa la stessa Crema per molti titoli apparteneva, come perchè si conosce nella storia nostra un BECCARIO anteriore all'epoca indicata dal *Fino*, e più altri, che gli furono posteriori. Di che troppi monumenti si hanno per dubitarne. Ben è vero che ora *Beccario*, or BECCARA eran detti, o anche altrimenti, gli individui di essa famiglia, ma ognun sa quanto a que' tempi, in cui prevaleva la lingua *rustica romana*, come nota il conte *Perticari* nell'aureo suo trattato *dei Scrittori del Trecento*, fosse facile l'alterazione delle parole. Ma veggiamo gli indicati monumenti.

Una pergamena Cremonese presso di me, scritta nel 1137 cita un VITALE BECCARIO. Di ARCHIDANIO BECCARA, stato amministratore della nostra mensa vescovile nel secolo XI, abbiamo in *Vairani* (pag. 272) la seguente iscrizione tratta dalla inedita collezione del *Bresciani*, che la disse esistente altre volte nella chiesa di S. Sepolero.

D . ARCHIDANIUS . DE . BECCARIA

RECTOR . HVJ . ECCLESIE . ET . OECONOMUS

D . OTTONIS . CARD . ET . EPISC . CREM . HIC . QUIESCIT

OBIIT . AN . MCLXXXI . VII . NOVEMB.

Nel *Collegio de' dottori di Gius. Bresciani* vedesi registrato sotto l'anno 1280 un GIACOMO BECCANO. Debbe però leggersi BECCARIO, giacchè non furono mai BECCANI tra noi, e gli errori di stampa nell'opuscolo sovracitato molti sono e palesi. ALBERTO BECCARIO ho io in una membrana del 1196, e GUIDOTTO in altra del 1219. Di un GERARDO BECCARIO priore del monastero di S. Vittore abbiamo la seguente lapida; della quale non si può dubitare, sì perchè trovasi tra le iscrizioni del *Bresciani*, come per vedersi registrata anche tra quelle del codice Picenardiano, cui debbessi tutta la fede. Da codeste fonti la trasse il p. *Vairani*, e nella sua raccolta la produsse sotto il num. 2033.

ANNO . DOMINI . MCCXCIII . INDICT . VI

REGNANTE . DOMINO . ADVLFO . REGE

JVSSV . D. COMITIS . DE . BEZANIS . ABBATIS . MONAST

S. LAURENTII . ET . TEMPORE . D . GIRARDI . DE . BECCARIIS

PRIORIS . HVJVS . MONASTERI . FACTVM . EST . HOC . OPVS

Di qual opera in questa epigrafe si tratti è difficile l'indovinare. Dagli atti dell'archivio di S. Vittore ricavò già il *Merula* che quella chiesa e monastero si edificarono dal vescovo *Landolfo*, e donaronsi ai monaci benedettini di S. Lorenzo, i quali naturalmente vi posero un secondo ospizio del loro ordine; par dunque che l'abate di questi facesse aggiungere qualche edificio, di cui con la presente lapida volle conservare memoria. Notisi che essa è parimenti menzionata e riportata dal *Merula* stesso (*Santuar.* pag. 126).

MARCHESINO BECCARA fu decurion di Cremona l'anno 1340, come appare da antichi registri.

BORTOLINO de' BECCARI canonico regolare Lateranense, governava la chiesa di S. Cataldo posta fuori della città, quando nel 1431 la cedette insieme ai beni e proprietà del suo monastero ai frati Serviti. Il *Merula* nel luogo sopracitato riferisce parte dell'istromento per ciò stipulato.

TAFFEO BECCARA, dice il *Campi*, servì nell'esercito de' Veneziani, e fu nella guerra, che essi ebbero l'anno 1463 co' Turchi, de' quali ebbe la disgrazia di rimaner prigioniero.

Carica decurionale ebbe parimenti ANTONIO nel 1529, come si ha dai pubblici registri. Egli alloggiava nella parrocchia di S. Viucenzo.

A questa parrocchia appartennero parimenti i due fratelli GIO. BATTISTA e GIUSEPPE, de' quali si trova menzione nell'inedito *Libro de' Livelli*, da noi frequentemente citato, ai fogli 97, e 106. Essi nascano da ANTONIO. Di GIUSEPPE so che fu medico collegiato.

Di GIOVANNI BATTISTA fu figliuolo CAMILLO BECCARA, che alcuni erroneamente credettero Piacentino. Fu rettore in Cremona della Chiesa di S. Antonino, e fu non meno zelatore de' gravi studi, che degli ameni. Pubblicò in patria nel 1570 un volume di

1. *Carmina.*

Scrisse anche assai pulitamente

2. *De officio illius qui animarum curam gerit; et de septem Sacramentis Ecclesiae. Ad Julium Brinum Virum prudentissimum. S. P. Gregorii XIII Cubicularium, Canonicum Suspiri, ecc.*

Nel quarto libro de' Carmi di *Francesco Zava* leggonsi quattro epigrammi in onore di codesto soggetto.

GIOVANNI BECCARA, probabilmente frater di CAMILLO, venne ammesso al collegio de' notari l'anno 1572, come si ha dal catalogo di *Franc. Bresciani*. Ebbe anche l'ufficio di cancelliere municipale, come rilevasi da vari atti pubblici dell'anno 1580. Ved. BOMBECCARI.

BEDULLI *Giovanni*, nativo di Viadana, diocesi cremonese, buon giuriconsulto, buon poeta latino, e buon uomo. Fiorì dopo la metà del secolo XVI ed ebbe l'amicizia dei nostri *Colombano Balletti*, ed *Elio Giulio Crotti*. Il primo gli diresse un suo faleucio in proposito di un libro poetico del *Crotti*. L'*Arisi* ne riferisce il principio a pag. 307 del tomo 2. In lode del secondo più cose scrisse il BEDULLI, che trovansi impresse nel 1564 a Ferrara insieme agli opuscoli dello stesso *Crotti*. Sono esse un tetrastico, che precede i citati opuscoli, un epigramma in fine al poemetto intitolato *Susanum*, un altro innanzi all'*Hirtipile*, un altro innanzi alle *Farragini*, ed un endecasillabo in fronte agli *Stromati*. Anche in fronte alle lettere del cav. *Bernardino Marliani* della edizione di Venezia del 1601 si legge un quadernario italiano ed un epigramma latino del BEDULLI, i di cui poetici componimenti non furono raccolti, nè separatamente stampati, come si meritavano.

BEDULLI *Pier-Francesco*, discendente da GIOVANNI, e professore egli pure di giurisprudenza. In onor suo scrisse un leggiadro sonetto il poeta Guastallese *Carlo Cantone*, che leggesi a pag. 383 del primo volume delle rime di esso.

BEDULLI *Saverio*, ottimo prete, dottore di teologia, morto in patria il dì 29 di gennaio dell'anno 1748, visse tanto cristianamente, che lo chiamavano il santo.

La famiglia de' BEDULLI è delle nobili di Viadana, ove fiorisce.

BEDUSCHI famiglia civile procedente forse da quel *Goffredo de Bellusco* di cui veggasi alla voce *Beloschi*, e sicuramente già da alcuni secoli domiciliata in Cremona, come, tra gli altri monumenti, rilevasi dall'inedito e più volte citato *libro de' Livelli*, ove a foglio 23 trovasi menzione di un prete d. GIOVANNI BEDUSCO, che aveva un beneficio nella cattedrale verso la metà del secolo XVI. Essa tuttavia soggiornò lungamente in provincia nella fertile villa di *Isola de' Pescatori*, comunemente chiamata *Pescarola*. Tra i vari individui degni di particolare ricordanza da essa provenienti, a tre soli noi limitiamo per ora le nostre notizie.

Il primo de' quali è ANTONIO BEDUSCHI pittore, nato nel 1576, e probabilmente allievo di uno de' nostri *Campi*, il quale di 26 anni dipinse una pietà in s. Sepolcro di Piacenza, e con miglior metodo vi figurò il

martirio di S. Stefano. Ne parla il dotto *Carasi* nella sua *Guida di Piacenza*, e dietro lui l'ab. *Lanzi* nella *stor. Pittor.* t. 2, p. 369, che inclina a crederlo, se non allievo, imitatore di *Antonio Campi*. E da avvertirsi che nel testo della storia del *Lanzi* viene chiamato *Benaschi*, ma nell'indice posto in fine si ha la correzione in BEDUSCHI.

Da onorati e non molto ricchi parenti, abitanti nella citata villa, nacque il giorno 19 di marzo dell'anno 1752 GERMANO BEDUSCHI, il quale mandato in Cremona agli studi fece in breve tempo non ordinari progressi sotto la disciplina de' Gesuiti. La morte del padre, e varie controversie di famiglia, lo obbligarono di abbandonare ancor giovanetto i cari studi, e la natia terra riabitare. Ma il genio di lui, che già per le ricevute istruzioni vivace ed agitato mostravasi, non potea restar lungo tempo seppellito in que' boschi, nè le piccole sue sostanze gli offerivano mezzi sufficienti, onde supplire altrove ai bisogni della vita, e placidamente senz'altro pensiero attendere alle lettere, ed alle scienze. L'allettamento di queste però non ammetteva ulteriori trepidazioni. Risolse pertanto di scegliere quel tenore di vita, che la religione a que' tempi generosamente offeriva a chiunque di costumatamente e tranquillamente menare i suoi giorni aspirasse, coltivando al tempo stesso ogni sorta di studi. Ceduto pertanto il suo piccolo patrimonio ai fratelli, non altro per se ritenne che quanto occorreva per entrare nell'istituto de' monaci Camaldolesi, ove molti suoi concittadini a que' giorni fiorivano; e tra i quali si contavano uomini di altissimo credito nelle scienze e nella letteratura. Fu l'anno 1772, ch'egli passò novizio al monastero dell'Avellana il più rigido dell'ordine, ed ivi seguì con grandissimo calore la dimessa carriera scolastica. Conobbero ben presto i di lui maestri di che felice talento foss'egli dotato, e dopo due anni il destinarono lettor di morale ai novizi, mentre egli stesso era tuttora novizio. Studiando, ed ammaestrando il giovin monaco d. GERMANO manifestò tanta ampiezza d'ingegno che i di lui superiori non vollero tardar più oltre a farlo conoscere. Trattolo quindi da quell'austero ritiro, e ritenutolo per poco a Faenza, venne dipoi incaricato di recarsi a Roma, ov'ebbe per alcuni mesi a maestro il P. D. *Clemente* BIAGI, del quale ragioneremo tra poco. Ciò ho io rilevato da lettere originali dello stesso *Biagi* al nostro D. *Isidoro Bianchi*, dalle quali anche risulta che il BEDUSCHI nel 1777 fu mandato di stanza al collegio di Monreale in Sicilia. Ma venne ben tosto richiamato a Roma, ed ivi ebbe l'ordine di scrivere un *panegirico* di S. Gregorio, che ebbe poi a declamare nel Vaticano alla presenza del Sommo Pontefice. Questo felice panegirico recitato nel 1778 fu origine della grandezza,

a cui sicuramente sarebbe salito il P. BEDUSCHI, se le successive vicende del mondo, e la troppo immatura sua morte non lo avessero impedito. Il giovine oratore divenne il favorito di *Pio VI*. Egli scriveva da Faenza al suo cugino nel 1779: *Al mio sovrano è piaciuto di maniera il mio panegirico, che mi vuole in Roma presso di sè; e due mesi dopo: Dimani parto per Roma, ove sarò lettore di Teologia e di Canonica per un quinquennio: io vado nell'ex-capitale del mondo con molte decorazioni, e spero di menare colà una vita felice.* Nel 1781 scrisse a suo fratello PAOLO: *qui in Roma, grazie al cielo, io sto assai bene, ma sono molto occupato, oltre la scuola che faccio, anche in alcune opere, che vengo stampando, e che sono accolte assai bene dai letterati.* Queste lettere si conservano gelosamente presso i viventi di lui fratelli D. DOMENICO vice-rettore nel seminario vescovile di Cremona, uomo fornito di estese dottrine, e D. GIUSEPPE parroco degnissimo della ricca villa di *Cividale*, e me ne furono graziosamente comunicati i presenti passi dall'egregio di loro nipote ANTONIO, di cui parlerò fra poco. Nel 1783 il p. BEDUSCHI continuava ad avere la sua stanza in Roma, godendovi di un sommo credito sì pei suoi meriti, che pel favore del santo padre, che amava di trattenersi molto spesso con lui. Egli aveva già ottenuto il grado di abate dell'ordine. Ma sempre indefesso nello studio, ed oltremodo desideroso di più solida gloria si logorò il temperamento, e morì tifico nell'anno 1789 nella villeggiatura de' monaci, in età di soli di 36 anni.

Le opere da lui scritte si ignorano anche presso la di lui famiglia, salvo

1. *Panegirico di S. Gregorio*, di cui parlammo di sopra, e che si crede stampato.

2. *Iscrizioni latine*. Dilettavasi grandemente il P. BEDUSCHI dello stile lapidario, e assai felicemente vi riusciva.

Quai libri andasse egli stampando a Roma, com'egli scrivea nel 1781, non ancora ho potuto raccogliere. Altro sin qui non conosco di lui, che la seguente opera, stampata però a Venezia:

3. *Il sistema delle gradazioni insensibili confutato dal p. d. GERMANO BEDUSCHI, monaco e lettore Camaldolese. Venezia, 1784.*

L'autore ha ivi preso di mira il filosofo Ginevrino *Bonnet*, e lo ha fatto, se non con evidenza di ragioni, al certo con ampiezza di dottrina, ed eleganza di stile.

4. Vari articoli sul *Giornale Ecclesiastico* di Roma.

Ben dodici erano gli estensori di codesto rinomato *Giornale* che principiò l'anno 1783, e finì nel 1796. L'oggetto loro era di combattere le dottrine

teologiche del celebre vescovo di Pistoia *Scipione de Ricci*, e de' suoi partigiani. Lodatissimo quindi o spregiatissimo giunse ai lettori, secondo l'opinione che questi seguivano. Gli indifferenti vi trovarono saper molto, e passion molta, e logica non sempre lucida e ben derivata: e que' filosofi di superiore calibro che pensano non potersi assegnar limiti alla divinità, secondo la maniera d'intendere del nostro corto ingegno, risero a quell'epoca degli uni e degli altri, come si ride al veder due ciechi robusti, che siensi sfidati a battaglia.

Il nostro buon poeta latino (tuttora vivente) sig. *Ignazio Ronda* scrisse in onor del BEDUSCHI la seguente elegia, la quale assai volentieri inserisco, come degna del lodato e del lodatore.

*In obitum clarissimi viri GERMANI BEDUSCHI
Ordinis Camaldulensium Abatis supremi.*

ELEGIA.

GERMANI ad tumultum quo spiritus illius ingens
Humanis expers errat imaginibus!

Sint violæ molles, et mollis amaracus, vdo

Circum anemones sint cespite, veris honos:

Sit pietas, et Amor concordi fœdere, junctim

Serta legant cineres implicitura suos.

Illustres heroum animas hæc debita tantum

Expectat merces, post breve mortis iter;

Virtutis prætio mansuros ducere honores,

Gloria quos magnis servat amica viris:

Quos neque livor edax, nec lapsus temporis vllus

Deterit, haud curæ pondus inane metit.

Dulci hujus, suadæ pectus succensus amore

GERMANUS vitæ post tria lustra suæ,

Eridani ripas, nullo cogente, reliquit,

Romæ adiens ausu non remorante viam.

Ilac discendi stimulis ingentibus acta

Fervida vis animi grande parabat opus.

Haud aliter claros, imitamina prisca, secutus,

Quos olim erudiit Græcia docta viros.

Talibus erectus studiis sub flore juventæ,

Ardua percurrere dogmata mentis ope:

Ocyus imbutam doctrinæ nectare mentem
 Præpetibus pennis ardor ad astra tulit.
 Hinc Vaticani tot scriptis carior aulae,
 Socratico falsit maximus eloquio.
 Tot meritis domum mitræ dignatus honore
 Egregio summi manere Pontificis.
 Vitali at cæsus calamo juvenilibus annis
 Concessum paucis currere liquit iter.
 Sors tua, sors felix cunctis, vir magne, petenda
 Quod metam ingenii viribus attigeris!
 Parca licet properante manu tua stamina vitæ
 Sciderit in quovis pettore vivis adhuc,
 Virtutumque altrix, nutrixque excelsa virorum.
 Roma suo cineres gestit habere sinu.
 Aequè inter natos aluisse Cremona superbit,
 Semideumque suis inseruisse choris.
 Sors tua, sors felix cunctis, GERMANE, petenda,
 Quod metam ingenii viribus attigeris!

BEDUSCHI *Antonio*, figliuol di GIOVANNI, e del p. d. GERMANO nipote, nacque egli pure ad isola Pescarola nel 1796, fece i primi studi in Cremona, e andò a compierli a Pavia, ove ottenne il diploma di ingegnere. Ma le scienze esatte non furon le sole, che accesero la mente fervida ed immaginosa, di cui la natura il dotò. Le muse, l'amicizia, e quella soave passione, che a nessun core perdona, se ne impadroniron pur anco, a vantaggio della buona letteratura. Mentre faceva il suo corso all'università di Pavia molti versi pubblicò per varie occasioni, che noi citeremo in monte.

1. *Poesie varie*. Pavia, 1813, ecc.

2. *Difesa dei Discorsi politici di Antonio Lomonaco*.

Questo napoletano, mio amico, e professore di storia nella scuola militare di Pavia, stampò nell'anno 1809 un libro pieno di varia erudizione e dottrina, intitolandolo *Discorsi politici*, e ciascuna de' discorsi è dedicato a qualche persona cara all'autore, ed a me pure volle far l'onore di dedicarne il VI. Ma una severissima critica uscì ne' pubblici fogli in Milano contro quest'opera, di cui fu anche proibita la vendita. L'amarezza della censura, e il timore di avere incorsa la disgrazia del governo, rovinaron la testa al vesuviano *Lomonaco*, il quale si buttò furiosamente nel Ticino, e vi si affogò.

3. *Vita di Antonio Lomonaco.*

Essa rimane ancora manoscritta presso l'autore, che la dettò durante il suo soggiorno in Pavia. Poco dappoi, ch'egli ebbe ripatriato, pubblicò un

4. *Esperimento di Poesia di ANTONIO BEDUSCHI. Parma, dalla stamperia Carmignani, 1816, in 8.*

volumetto di 47 pagine, compresa la prefazione, e le annotazioni, ma dettato con calor sommo e con sentimento squisito del bello. Il duodecimo de' suoi sonetti è il ritratto ch'egli fa di sè medesimo, e giova il riportarlo.

Irsuto ciglio e folto : occhio vivace :

Magro corpo : crin biondo più che nero :

Non pallido : la fronte poco auduce :

L'aspetto, come l'animo, sincero.

Amore e gloria han nel mio petto impero :

De' miei concetti oltre il dover tenace :

Umato sempre : coi superbi altero :

Non lieto mai, non invido, o loquace.

Del bello amante, ogni pensiero ho in esso :

Prodigo, aspro, iracundo, insofferente :

Voluttà ed ozio mi governan spesso :

Ma se mi splendon di virtude esempi,

Ad alte cose nato il cor si sente ;

Me fatto chiaro avrian liberi tempi.

La lealtà del giovin poeta, e la gagliardia del di lui spirito apertamente traspare da questo sonetto, come anche dal seguente ch'egli scrisse in età di 24 anni circa.

Isola, cui l'Eridano minaccia (1),

Se fra i lividi stagni ove ti adimi

I semi bevi de la vita primi,

Non avvertà che co' miei padri io giaccia.

In terra avara dee stampar mai truccia

Chi un cor sortiva a forti opre e sublimi ?

Nè perchè di gloria orme io non imprimi

L'or mi lusinga o le materne braccia.

Ove il tuo fango eterno a me non mandi

Gli aliti pigri, e sian le grida mute

Dei ricchi vili che si credon grandi,

(1) L'isola Pescarola, o de' Pescatori, luogo nativo dell'autore.

Lieto cigno per l'alto aere le piume

Io batterò, non indarno virtute

Seguendo, unica mia speranza e nume.

Da questi e da altri versi del valoroso BEDUSCHI ognuno può scorgere che all'anima Alfierana anche lo stile e la maniera dell'*Alfieri* egli unisce: qualità classiche nell'illustre Astigiano, ove alla tragedia sieno applicate, e spesso condannevoli e lontane dal bello, ove si vogliono a tal cetra affidare, che non giunga alla incordatura di quelle di Alceo e di Pindaro. Ma il nostro poeta non abbisogna sicuramente di verun consiglio, nè io son da tanto che osassi dargliene. Lo studio ch'egli va ora facendo dei Greci, dei quali ha imparata la lingua, gli mostrerà per qual via si arrivi al sublime, e in qualche lavoro di maggior lena che dobbiamo aspettarci da ingegno già sì colto e fecondo, egli farà palese che anche nell'italiano parnaso la patria nostra conta con gloria spiriti non meno elevati, di quei ch'ella vanta nel latino.

BELAMMI *Niccolò*. Nacque in Soncino poco dopo il principio del quinto decimo secolo. Fattosi domenicano nel patrio convento di S. Giacomo vi si rese chiaro per dottrina e pietà. Molti monumenti si hanno, che attestano le di lui virtù, ed una straordinaria efficacia che ottenevano i suoi sani consigli. Nel 1451 il BELAMMI fondò in Soncino la compagnia detta de' Crocesegnati, di S. Pietro martire. Ad esso il di lui confratello P. *Benedetto Britannico* da Brescia dedicò i suoi Sermoni funebri e nuziali, che in Brescia pure presso i fratelli o nipoti dell'autore si pubblicarono l'anno 1507 in 8.

BELDRUTI *Ignazio*, religioso Agostiniano del secolo XVI, nativo di Crema, de' cui talenti fa onorevole ricordanza il *Fino* nella trentesima delle sue *Seriane*.

BELFANTI *Gabriele*, insigne architetto di Soncino, il quale fiorì verso la metà del secolo tredicesimo. I ripetuti incendi, cui soggiacque l'archivio comunale di quell'illustre castello, hanno probabilmente distrutto le memorie, che se ne potevan raccogliere, intorno alle opere sì del BELFANTI, come del suo collega *Mattia Boccaccio* ivi eseguite. Vi esiste però tuttora un lavoro ingegnosissimo, e che pare di quel secolo, e per conseguenza di invenzione di questo architetto, o del suo compagno, ed è l'introduzione nell'interno del paese di un bel canale; che diviso con maestrevole artificio in molte diramazioni distribuisce l'acqua a tutte le case e in separati cavi, che ricordano le famose cloache di Roma, ne trasporta le immondezze. Lo *Zuist* non conobbe il BELFANTI, il cui nome e il

cui merito trasse dalle antiche memorie Soncinesi il già varie volte citato mio erudito amico *D. Paolo Ceruti*, e a me gentilmente comunicò.

BELINTENDI, famiglia ora estinta, la quale anche BENINTENDI fu detta. Essa ha prodotto alcuni notari collegiati, che *Francesco Bresciani* registrò nel suo analogo opuscolo, cioè LEONARDO ammessovi l'anno 1480, che dall' *Arisi* è posto tra i valenti avvocati di Cremona ne' suoi *Spectab. Caus. Patron.* pag. 27., OMOBONO aggregatovi l'anno 1517, e MARCO l'anno 1546. Prima però di questi ultimi, e contemporaneamente a LEONARDO, del quale dovettero essere zii, fiorirono FILIPPO ed OMOBONO, il primo de' quali fu preposto della basilica di S. Omobono, come si ha da una lapida conservataci da *Vairani* sotto il num. 1414, ed esistente nella sala altre volte capitolare, con la data del 1472. Egli fin dal 1449 intalzo a sue spese la cupola della chiesa, ne rinnovò la facciata, e vi fe' porre le due statue di S. Egidio, e di S. Omobono. L'altro gli fu successore nella medesima dignità, come appare dalla sepolcrale iscrizione del 1479 riferita parimenti da *Vairani* al num. 2270, e tratta dalla inedita collezione del dott. *Bresciani*. Anche FRANCESCO fu preposto di S. Omobono l'anno 1513, e l' *Arisi* lo dice autore di un grosso volume *De resignatione beneficiorum*.

BELINGERI. Vedi BELLINGERI.

BELINZONA, capitano Cremonese, di cui ci ha il *Campi* trasmesso la gloria e non il nome. Egli contribuì sommamente alla vittoria riportata sotto Cremona nel maggio del 1448 contro i Veneziani dai soldati di *Francesco Sforza*, anzi soltanto dal popolo Cremonese, che animato dalla presenza di *Bianca Maria*, che ne era signora, e comandato dal BELINZONA, pigliò le armi, e seguì la prode principessa ovunque seppe il virile di lei coraggio guidarlo, mentre il valoroso *Guarna* e pochi altri, con truppe regolate forzavano l'inimico da un altro lato. (*Campi* all'anno 1448) I BELINZONA continuarono a fiorire presso di noi, trovandosi nel catalogo delle chiese di Cremona, che il dott. *Bresciani* ha posto in fine alla sua *Corona*, che NICCOLO' BELINZONA avea di quei tempi (nel 1625) la prepositura di Santo Antonino.

BELISENGHI *Francesco*, era membro dell'accademia degli Animosi nell'anno 1607, come appare dagli atti di essa scritti di mano del dott. *Assandri*; e ciò è quanto dire che era uomo dotta, o per lo meno fautore ed amico de' dotti. Questa famiglia, che fioriva in Cremona dopo il principio del secolo XVI sembra originaria di Reggio; imperocchè dall'incedito *Libro de' Livelli* più volte da me rammentato, veggo che sino dal 1531

un GIOVANNI BATTISTA del fu FRANCESCO, abitante a S. Vincenzo, un IPPOLITO MARIA, un TOMASO figliuol di VINCENZO, erano cognominati da *Rezo*, ossia da Reggio, e sopraddetti de' BELISENGHI, locchè mi induce a credere, che questo fosse il loro cognome, e quella la patria. È ben vero che contemporanei ad essi trovo nel libro medesimo GIUSEPPE e NICOLINO, indi FILIPPO MARIA abitante nel quartiere delle *Ca'rosse*, i quali hanno il cognome di BELISENGO, senz'altra aggiunta. Potrebbe anche darsi che que' primi fossero della famiglia *Re* o *Regia*, della qual parleremo a suo luogo, e il soprannome di BELISENGHI fosse loro attribuito per motivi, che non poterono giungere sino a noi.

BELISELLI. Vedi BELLISELLI.

BELLAVITA *Mellino*, e *Marzo*; il primo iscritto al collegio de' notari l'anno 1270; come si ha da *Francesco Bresciani*, pag. 20; l'altro decurione l'anno 1301, come appare da antichi registri. A questa antica mostra famiglia appartenne anche ANGELO, pittore il qual viveva l'anno 1420, ed è accennato sì dallo *Zaist*, che dall'*abb. Lanzì*.

BELLERI. Sebbene tuttora sussista presso noi questo cognome, tuttavia reputando io che originariamente fosse BELLORI, a questa voce ne parlerò.

BELLI, antica famiglia dell'ordine cittadino, la quale tuttora fiorisce. GIOVANNI, arciprete della cattedrale, è l'individuo più da noi remoto, che io di essa conosco. A lui scrisse nel 1261 il nostro vescovo *Cacciante Sommi* da Viterbo, come a suo delegato, acciò desse mano alla costruzione del tempio di S. Agostino. (*GRASSELLI Diar. Stor. Sac.* 1817, pag. 59). Egli era forse fratello di un PIETRO di BELLA, che le tavole muratorie, spesso da noi citate, notano console di giustizia in Cremona l'anno 1256. I BELLI ebbero vari legali, medici, chirurghi; e pubblici impiegati. TOMASO venne iscritto al collegio de' notari l'anno 1569, come si rileva da *Francesco Bresciani*. Legale era CARLO, del quale, e della moglie sua *Angeta Pignetti*, si aveva in S. Leonardo l'iscrizione sepolcrale del 1726 riferita da *Fairani* al num. 1537. PAOLO esercitava plausibilmente in questi ultimi tempi la Chirurgia in patria.

BELLIBONI *Giovanni Battista*, giovin pittore, che *Antonio Campi* avea per discepolo, e che assai buon profitto faceva sotto la disciplina di tal maestro, come il *Campi* stesso notò a pag. 197 del terzo libro della sua storia. Resta però del tutto ignota la serie dei suoi progressi nell'arte, e salvo il cenno surriferito null'altro si conosce di questo artista.

BELLINGERI, famiglia distinta, e molto antica in Cremona, che il *Torresini* nell'opuscolo *Fraganiscorum nobilitas* registra tra quelle della

parrocchia di S. Luca, che al principio del secolo decimoterzo appartennero alla Città-nova. Allora però era cognominata GAVAZIA; *sexta erat vicinia divi Lucae, nobilitata Gavatiis, qui hodie BELLINGERII*; son sue parole. Quando, e perchè venisse da lei cambiato il cognome, non ho trovato. Può darsi, che così poi si chiamasse in memoria di quel BELEGERO prete e canonico di S. Agata cui l'abbate di Nonantola nel 1251 ordinò che ponesse in possesso del nostro monastero di S. Benedetto il prete Zanabono della chiesa di S. Silvestro, come rilevasi da un monumento che il dottissimo Tiraboschi ha prodotto nella sua storia dell'abbazia di Nonantola. Certo è però che i BELLINGERI (così esclusivamente detti) fiorivano sino dalla metà del secolo decimoquinto, nel quale non si trovano più *Gavazj* o *Gavazzi* in Cremona. Essa formò poi due linee, delle quali una probabilmente sarà rimasta vicino a S. Luca, l'altra passò nella parrocchia di S. Pietro a Po. Venne poi meno nel secolo decimosesto, ovvero una delle linee patrie, come sembra probabile, e si stabilì a Milano, ov'ebbe parte del feudo di Rivarona, e contò un segretario del Senato, un Sindaco fiscale, ed altri minori magistrati; e l'altra rimasta in patria andò decadendo, e si estinse, per quanto pare, nel decimosettimo secolo. GIOVANNI PIETRO era decurione nel 1474, e come tale trovasi firmato all'atto di accettazione dell'editto delle monete promulgato dal duca Galeazzo Mar., siccome rilevasi dall'atto medesimo, che l'Argelati stampò nel terzo volume della sua raccolta *de Monetis Italiae*. Coetaneo a lui, anzi forse di lui zio esser dovette BERNARDINO morto nell'ottobre del 1498, come si ha dalla iscrizione, altre volte esistente in S. Pietro, che il p. Vairani riferisce al num. 1898, e forse fratelli a GIOVANNI PIETRO furono il prete GIOVANNI FRANCESCO, che trovasi nominato nell'atto del 1499, che io produco nell'articolo CAMISANO, e GIACOMO sepolto nel magnifico tempio suburbano di S. Sigismondo nel febbraio del 1505, giusta l'epitaffio che trovasi presso lo stesso Vairani al num. 2221. Ebbero poscia il decurionato GIOVANNI ANTONIO nel 1519, NICOLINO nel 1529, BORSO ed ANDREA entrambi nel 1541, essendo allora ciascun di essi divenuto capo della propria linea. Trovo questi due registrati anche nel sopracitato *Libro dei livelli* scritto nel 1553, il primo come abitante nella parrocchia di S. Pietro al Po, e possidente nel territorio della comunità di *Scandolara ripa di Po*, l'altro accomunato ai di lui nipoti, e possidente in quella di *Valcarengo*. Successe nel decurionato LORENZO l'anno 1554, del quale credo essere stato fratello quel BARTOLOMEO, che nel 1569 edificò in S. Pietro una cappella, alla quale assegnò pure una prebenda, come si raccoglie dalla

iscrizione, che in memoria ed onore del proavo vi pose poi nel 1643 il sacerdote BORSO. Nipote di LORENZO, a mio credere, fu un secondo LORENZO, che abbracciata la via ecclesiastica divenne preposto della chiesa di Castelleone. Scrive di esso il *Fiammeni* (*Castelleonea* pag. 146), che essendo nato tumulto in paese, dove i poveri con l'armi alla mano si impossessarono del pubblico palazzo nel 1576, ed i ricchi ebbero a salvarsi a Rivoltella, trattò egli la pace tra i due partiti nel successivo anno 1577, imperocchè il tumulto avea preso il carattere d'insurrezione permanente. Scrive parimenti (p. 151), che Don LORENZO BELLINGERO volse rinunciare la provostura alla comunità con pensione, ma in ciò fu negligenza solita. Non so se queste ultime parole sieno applicabili alla comunità, o al Preposto. ACHILLE figlio di BARTOLOMEO, ed avo del sovrano sacerdote BORSO, ebbe il decurionato de' commercianti l'anno 1588. Nell'anno successivo acquistò (come dice il *Merula* a p. 166 del *Santuario*) il palazzo annesso alla chiesa de' SS. Ippolito e Gabriele, detta poi de' SS. Magi, che fino allora avea servito ad uso di Seminario. Figlio suo fu GIOVANNI BATTISTA, che ascritto al collegio de' notari l'anno 1621, giusta il catalogo di *Francesco Bresciani*, ne divenne in seguito abate, ossia Presidente. Anzi dagli Statuti dello stesso collegio rilevasi a pag. 61, che venne proposto per esserne conservatore degli ordini, e a pag. 64 trovasi ch'egli ne era abate l'anno 1655. Dopo di esso, e del prete BORSO già indicato, non si trovano altre memorie de' BELLINGERI di Cremona.

BELLINI *Luigi*. Molti rami della gente BELLINA fioriscono in Cremona, e nel Cremonese. Il commercio e la prosperità che in esso ebbe, li ha moltiplicati. Alcuni individui però se ne distaccarono, e dieronsi ad esercitare professioni più liberali. Tra i viventi mi limito a parlar di LUIGI, e poche cose dirò di esso, ma vere, protestandomi che lui non conosco, e che nè parzialità, nè adulazione, nè altro più vile affetto mi move a parlarne, ma bensì l'obbligo che me ne corre come biografo. Questa protesta ho qui premessa per andar incontro ad alcuni troppo severi censori che non vorrebbero che de' viventi si avesse a scrivere con applauso, giacchè nessun può lodarsi che dopo morto. Ma siccome io non servo al piacer di nessuno, e della imparzialità mia son sicuro, così, seguitando l'intrapreso sistema, di questo e d'altri degni viventi parlo e parlerò, acciò (se non altro) i posteri non abbiano ad accusarmi di inopportuno silenzio. LUIGI BELLINI nato da FRANCESCO nell'aprile del 1786 fu nel 1804 chiamato dalla legge coscrizionale al militar servizio dal cessato regno d'Italia. Dopo essere stato un anno nella guardia reale passò nel primo reggimento dei

Cacciatori a cavallo. Fatti due anni di guerra, e cresciuto di vigore e di coraggio, cominciò a meritarsi i piccoli avanzamenti di sott'ufficiale, due de' quali ottenne nel 1807, mentr'era al campo, ed uno nel 1808. La guerra continuò sempre; e BELLINI coraggioso non men che modesto, attese a farsi onore, e ad istruirsi, senza mostrar pretensioni. Sette anni di fatiche e di pericoli avea già scorsi, quando il suo reggimento ebbe ordine di andare a guerreggiare in Ispagna nel 1812. Avanti che partisse venne egli promosso al grado di ufficiale. Quasi due anni rimase colà, e vi ebbe una ferita, e quattro cavalli mortigli sotto. I talenti e l'intrepidezza che in più occasioni manifestò in quella guerra di funesta memoria, mossero i suoi superiori a chiedere replicatamente l'avanzamento di lui a maggior grado, e la decorazione della corona Ferrea. Ma non tutti i prodi potean premiarsi, nè sempre le proposizioni de' generali giugnevano al loro destino. La storia militare della lunga campagna ivi esercitata ha più volte registrato il nome di varj de' nostri bravi, tra' quali trovasi molto spesso il BELLINI. Richiamato finalmente in Italia il reggimento, e offertasi l'occasione favorevole di una pace desiderata, egli amò di preferirne il riposo in seno alla famiglia ed alla patria sua, e nel Maggio del 1814 lasciò il servizio. Se illustri gradi non lo distinsero, le azioni illustri l'onorano; ed ognun sa che il valor personale da molte egregie imprese confermato, e non lo splendore de' gradi, è ciò che più si ammira nell'uomo di guerra.

BELLINTENDI. Vedi BELINTENDI.

BELLISELLI, famiglia nobile, che ha fiorito dal decimoterzo sino al decimosettimo secolo, dopo il quale o si estinse, o cadde nella classe inferiore. Io tengo per fermo che ad essa abbia appartenuto quell'AMADIO, che nel 1277 avemmo console di Giustizia a porta Pertusia, e nel 1289 Giudice, siccome riferiscono le tavole del *Torresini* presso il *Muratori* (Rer. It. T. VII) ove una volta *de Birenelli*, è detto, e un'altra *de Barisellis*. Ha questa famiglia somministrato una lunga serie di egregi notai, ed avvocati, gli atti de' quali esistono ancora ne' pubblici e privati archivi. Il solo *Francesco Bresciani* nel suo *Collegio de' Notari* sette ne cita. Il primo di essi è GIACOMO, che vi fu ascritto l'anno 1374, e che dagli Statuti compilati nel 1387 trovasi essere uno de' nobili decurioni di quel tempo. Un di lui rogito del 7 aprile 1394 è riportato dal sig. avvocato *Cavalletti* nell'*Estratto* num. 6 del suo *Istromento di convenzione e classificazione*, ec. A GIACOMO successe GIOVANNI, aggregato al Collegio nel 1379, e a questi PIETRO aggregatovi nel 1402, un atto del quale datato il giorno 8 luglio 1437 trovasi trascritto per estratto a pag. 238 del sud-

detto *Istromento*, ed è citato anche da monsig. *Tiraboschi* nella storia dei SCHIZZI a pag. 105. ANTONIO fu ammesso al collegio l'anno 1437. Il sig. *Cavalletti* cita a pag. 10, e 27 dello stesso *Istromento* due di lui rogiti, uno del 1470, l'altro del 1474, e il *Torresini* nell'opuscolo sulla nobiltà de' *Fraganeschi* ne cita uno del 1478, esistente presso LAZARO BELLISELLO, che gli fu abiatco o pronipote. Fu questi notaro collegiato nel 1544. Credo che padre suo fosse GIROLAMO abitante nella parrocchia del Duomo, gli eredi del quale sono citati nel noto *Libro de' Livelli* scritto nel 1553, come vi è citato GIOVANNI BATTISTA abitante a S. Vittore, che gli dovette esser cugino. DAMIANO fu ricevuto nel collegio l'anno 1594, e GIUSEPPE l'anno 1616, ma prima di essi fiorì ANTONIO, di cui scrive il *Campi* sotto l'anno 1584 essere *per l'integrità della vita, e per la dottrina, simile a' suoi maggiori*. Fiorì anche un LIVIO anteriormente a GIUSEPPE, del qual forse fu padre; esso pur fu notaro e collegiato, come appare dagli statuti del Collegio a pag. 30, sebbene il *Bresciani* lo dimenticasse, ed un suo rogito del 1609 è citato nel sopra detto *Istromento* del sig. *Cavalletti* a pag. 36. Da GIUSEPPE in avanti mancano le notizie dei BELLISELLI.

BELLO' ab. *Luigi*. Se io non gli fossi così amico, come mi pregio di essergli, non seconderèi probabilmente, rispetto a lui, il consiglio che replicate volte mi ha dato di non parlar de' viventi in questa mia biografia. Ma troppo debbo io valutare i pareri di costant' uomo, e i desiderj di sì chiaro amico. Per conseguenza non faccio che segnarne il nome, dove l'ordine alfabetico lo esigea. Desidero dover tacere per moltissimi anni di lui. Noi vivèssimo entrambi, egli ad onor delle lettere e d'ogni morale virtù, io a tener conto delle produzioni e de' meriti de' miei concittadini. Nè io potrei essere esatto istorico, nè accuncio panegirista di questo insigne soggetto. Non esatto istorico, perchè ben potrei ricordare le cose che di esso udii dalla viva voce del mio venerato maestro l'ab. *Parini*, il quale ebbe occasione di conoscerlo assai giovine quando concorrea alla cattedra di eloquenza nel nostro Ginnasio; e molti squisiti versi annoverare potrei sì latini che italiani da esso in varj metri, e per lunga serie d'anni con molta felicità dettati, e con insolita modestia trascurati, e l'eccellente dramma dell' *Orfeo*, e la grave cantata della *Clemenza di Cesare*, e le purissime e catulliane anzi oraziane traduzioni latine di parecchie ottime poesie del cav. *Monti*, e molte prose sì nel genere oratorio che nello storico da esso estese: ma imperfettissima riuscirebbe la serie, che io de' suoi scritti tentassi fare, perchè lontano dalla patria già da gran tempo, e in alcune

epoche gravissimamente occupato, io non ebbi tempo di tutti conoscerli, è molto meno raccogliere; e comunque mi venisse fatto di emendarla con l'altui soccorso, non perciò potrei tutte riempire le molte lacune che resterebbero nel mio articolo intorno a tanti altri oggetti di scienze e d'arti, ne' quali si è mostrato versatissimo l'ab. BELLO', benchè nulla (che io sappia) ne abbia espressamente scritto. Meno poi sufficientemente acconcio panegirista riuscirei delle eccellenti qualità sue d'ingegno e di cuore, perchè nè abbastanza gli fui vicino onde rilevarne da me medesimo la squisitezza e la purezza, nè adeguati elogi uscir potrebbero dalla mia penna, cui spesso è forza di apparire qual è rozza ed incolta, purchè rapida scorra e diritta al suo scopo. Ubbidisco dunque alla volontà di lui, ed alla tenuità mia; e mi basta di aver qui dato luogo ad un nome, che esigerà poscia uno spazio notabilmente maggiore da chi vorrà di mano in mano fare i supplementi al mio presente lavoro.

BELLONE, sopraddetto *Volpense*, o *Volpino*, fu podestà in Castelleone l'anno 1223, come raccogliasi da una antica ed ora perduta lapida, che il *Fiammeni* riporta nella sua *Castelleonea* a pag. 23, dove dà conto di essa, dicendo che già era posta sul pubblico palazzo, che lo stesso BELLONE vi aveva fatto erigere:

ANNO . DOMINI . MCCXXIII . INDICT . XII
 HOC . OPVS . CERTE . BELLONVS . FIERI
 FECIT . APERTE
 VULPENSIS . DICTVS . TVNC . POTESTAS
 CASTRILEONIS
 MAGNVS . TERREMOTVS
 CIRCVIT . ORBEM . TOTVM

Di un altro BELLONE da Castelleone fa memoria il *Corio* nella storia di Milano sotto l'anno 1452, incolpandolo della distruzione di una Torre in Caravaggio.

BELLONORI, o BELLOBI. Le antiche scritture veggonsi per lo più inesattissime nel rendere i nomi propri e gentilizj delle persone, che in esse vengono nominate, e questa inesattezza è le più volte prodotta o dalle abbreviature di chi li scriveva, o dalla inscienza di chi li leggeva così abbreviati, o dal gusto variabile della lingua sia scritta sia parlata, o dalle alterazioni che i vernacoli de' differenti paesi accagionarono ne' nomi. Molti esempi si potrebbero addurre, che noi avremo pur occasione di ricordare. Uno se ne ha pure nel nome gentilizio dei BELLOBI che BELLERI e BELLIORI, e più comunemente BELLONOM vennero chiamati, e che per

una di queste stravaganti inversioni di voci, che spesso veggiamo addottate dai popoli, è forse rimasta nella sua primitiva forma di BELLERI. Di questo cognome noi avemmo nel 1340 un COMINO, che fu decurione; e del cognome di BELLORI un altro COMINO (*Cominus de Bellioribus*) fu decurione nel 1387, come appare dagli Statuti. Anteriormente ad essi fiorì GERARDO de BELLORIA, come lo chiama l'*Arisi*, che andò professore di gramatica nello studio di Bologna, e che dall'*Alidosi* è rammentato sotto l'anno 1265 col nome di *Gherardo Cremonese*. L'*Arisi* però lo registra all'anno 1249, e cita il *Bresciani*, che lo pone tra i giureconsulti collegiati sotto l'anno 1247, e lo asserisce autore di varie opere *de humanitate et grammatica*. Si ha pure nel *Collegio de' notari* dell'altro *Bresciani*, cioè di *Francesco*, sotto l'anno 1270 un *Giuseppe Bellono*, che forse BELLORO dee leggerasi. Il nome di GERARDO ebbero però i BELLONORI nella loro famiglia, locchè è una induzione di più per crederla la stessa di quella dei BELLORI. Tanto nella raccolta inedita delle Cremonesi iscrizioni fatta dal dott. *Bresciani*, quanto in quella del codice Picenardiano, entrambe nella propria rifusa dal P. *Vairani*, trovasi la seguente iscrizione in caratteri gotici, che era già in San Bartolomeo, e che *Vairani* produce al num 729.

HOC . SEP . FIERI . FECERVNT . NICOLAUS . ET . GHERARDVS
FRATRES . DE . BELLHONORIEVS . FIL . Q . D . JACOPINI
1393 . DIE . XIII . OCTOBR . IN . QVO
QVIDEM . SEPVLGRO . REPONI
FECERVNT . CORPORA

DICTI . JACOPINI . ET . D . ANTONIOLE . PARENT . SVOR

Un altro GERARDO, parimenti della parrocchia di S. Bartolomeo, probabilmente figlio di NICOLA nominato nella surriferita lapida fu decurione l'anno 1441, e lo furono nel 1457 GIACOMO, e nel 1474 GIOVANNI di lui figlio come appare dai registri. Questi si trova firmato all'atto di accettazione dell'editto monetario di *Gio. Galeazzo*. A quest'ultima epoca fioriva anche un GIROLAMO BELLONORE, che *Francesco Bresciani* nota accettato al collegio de' notari l'anno 1473.

BELLORI, o BELLORIA. Vedi sopra BELLONORI.

BELLOSCHI. Vedi BELOSCHI.

BELLOTTI. Fiorisce tuttora presso noi la famiglia BELLOTTI, che altre volte fu assai distinta e possente, e che conta più di otto secoli di indigenato. Questa in succinto ne è la storia. Premessi NICOLINO e GIOVANNINO, che furono dottori di collegio al principiare del secolo duode-

cimo, come scrive il dot'or *Gius. Bresciani* a pag. 4 del suo analogo opuscolo, la storia ci fa conoscere, che al finire del secolo medesimo, cioè l'anno 1192 GUGLIELMO BELLOTTO era uno de' nostri consoli. (Vedi BACCHI) Ciò rilevasi anche dalle tavole muratoriane nel vol. VII. *Rer. Italic.* La sua famiglia apparteneva ai *Cittanovani*, ed era della parrocchia di S. Margarita, giusta l'asserzione del *Torresini* nel suo libro *Fraganiscorum nobilitas*. Contemporaneo a GUGLIELMO fu ALBERICO, che è uno de' testimoni nominati nell'atto di investitura data ai Cremonesi da Enrico VI nel 1195, di che parlo all'articolo GADOLDI. Poco dappoi, cioè nel 1212 RAVANO BELLOTTO ebbe la dignità consolare, e insieme a' suoi colleghi rimise tra i cittadini quella tranquillità, che già da tre anni le fazioni ed i partiti aveano turbata, come scrissi informando di *Giovanni Amati*; diede anche mano alla lega, che nell'anno stesso del suo governo venne stabilita tra' Cremonesi e Mantovani (*Campi lib. 2*). MORINO, forse di lui fratello, tenne egli pure il consolato l'anno 1215 (*Campi ibi*); e fu Consiglier comunale nel 1217, giusta le tavole Muratoriane sopra citate, le quali MORIGO lo chiamano. RAVANO II, ossia RAVANINO fu probabilmente figlio di MORINO. Nell'ottavo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores* ha il *Muratori* inserito una nota dei Podestà di Reggio, dalla quale rilevasi che il nostro RAVANINO venne di quella sublime carica, in cui tutti i diritti del potere esecutivo si racchiudevano a que' tempi, due volte investito, la prima l'anno 1225, e la seconda l'anno 1253. MAFFEO intanto venne ascritto al nobile Collegio de' giurisperiti l'anno 1245 (*Bresc. p. 10*), e RUGGERO stato già podestà in Piacenza fu dal marchese *Uberto Pallavicino* innalzato alla carica di suo luogotenente nel 1266, giusta la testimonianza del *Cavitello*. Di là a pochi anni MANFREDINO contentossi di appartenere al collegio de' Notari, cui venne ammesso nel 1277, secondo il catalogo di *Francesco Bresciani*. Non meno illustri furono i BELLOTTI nel secolo decimoquarto. Imperocchè dopo un PIETRO divenuto dottor di collegio nel 1324 (*Gius. Bresciani ibi*), e dopo un COMINO stato decurione nel 1341, come appare da' vecchi registri, ebbero un ZAMBONINO ascritto egli pure al Decurionato nel 1347, fatto dottor di collegio nel 1349, e morto nel 1389, del quale il dott. *Gius. Bresciani* a pag. 19 del suo *Collegio de' dottori*, dice, che nel governo della patria diè a conoscere quanta fosse la sua ottima prudenza, e rare qualità. Gli storici tuttavia non ci hanno tramandato veruna delle sue azioni, e appena ci resta memoria del di lui epitaffio, posto già nella chiesa di S. Domenico avanti la cappella del Rosario, e dallo stesso *Bresciani ibi* riferito, ripetuto nella sua

inedita raccolta di iscrizioni, e pubblicato dal p. *Vairani* sotto il num. 984. Ma il codice Picenardiano a pag. 21 riportando la stessa iscrizione presenta qualche varietà, cioè ch' essa fosse nella chiesa di s. Francesco (e ad essa difatti anche il p. *Vairani* la ha attribuita sotto il num. 1217, non ricordandosi di averla già prodotta al 984), e che in vece di *Zambonini* abbia a leggersi *Zaneboni*. La diversità della chiesa, ove questa lapida stava posta, non parmi però potersi mettere in dubbio, dappoichè il *Bresciani* (*loc. cit.*) non dice altrimenti che fosse in S. Domenico, ma dice che *stà*, che è quanto asserire di averla esso veduta e copiata. E chi sa che anche il codice Picenardiano a S. Domenico non la assegni, anzicchè a S. Francesco! Io non l'ho veduto, e mi sono fidato al p. *Vairani*; ma questo buon padre ha preso egli pure tanti equivoci, e dato passo a tanti errori, che l'attribuirgli questo pure non è fargli gran torto. Lo stesso può dirsi del nome *Zaneboni* in vece di *Zambonini*. Che se pure in quel Codice si legge *Zaneboni*; convien dire che il compilatore di esso abbia voluto ridurre quel nome alla sua vera derivazione, che è *Giovanbuono*, nome proprio assai praticato in que' secoli nelle provincie Cremonese, Mantovana, ed altre limitrofe, per cagione di S. *Giovan Buono*, che in Mantova appunto aveva tanta venerazione lasciato di sè. Nel nostro vernacolo il nome di *Giovanni* convertivasi in *Zani*, onde *Zanbono* e *Zambono* in vece di *Giovan Buono*, e *Zambonino* in diminutivo per vezzo di lingua, allora molto in moda. E che egli veramente *Giovan Buono* si chiamasse, veggasi l'atto del 1374 che io per la prima volta ho prodotto nell'articolo degli *Arnolfi*, ove tra i parrocchiani di S. Vitale si veggono nominati tanti *D. Zanbono de BELOTIS jurisperito, quanto Tomaxio et Antonio fratribus de BELOTIS*. A questo ZAMBONINO un altro dello stesso nome successe, forse nipote del primo, di cui fanno menzione le storie, leggendosi in esse che quando *Ugolino Cavalcabò* nel 1403 si fece padron di Cremona, e confiscati i beni de' fuggiti Ghibellini nominò un Consiglio che li avesse a conservare ed amministrare ne' modi da esso prescritti, tra i membri di esso Consiglio, che tutti erano giureconsulti, elesse parimenti un GIOVANBUONO BELLOTTI, che fino allora era stato podestà in Soncino. Di che si vegga anche la storia della famiglia *Cavalcabò* scritta dalla buona memoria dell'infaticabile Conte Prevosto *Tiraboschi*, alla pag. 101. In seguito a codesto GIOVANBUONO fiorirono nel decimoquinto secolo GIOVANNI entrato decurione l'anno 1431 e PIETRO II fatto cavaliere da un re di Francia, come si ha dalla seguente iscrizione, che era in S. Domenico, conservataci tanto dal codice *Picenardiano*, quanto dalla raccolta inedita del *Bresciani*, e riferita dal *Vairani* al numero 1023.

MAGNIF. D. PETRVS. BELLOTTIVS. MILES
 CREATVS. A. SERENO. REGE. RENATO
 DIE. LVNÆ. OCTAVO. OCTOBRIS
 ANNO. MCCCCL. O. TERTIO

Questa iscrizione non è già l'epitaffio di PIETRO, il qual conservava il suo posto di decurione anche nel 1470, come appare da un atto pubblico presso di me, dove la qualificazione di *miles* non lascia dubbio sulla persona di lui. Fioriron pure ELISEO fatto decurione l'anno 1457, il terzo PIETRO investito di ugual carica nel 1486, e il padre di quel GIUSEPPE che era contemporaneo col *Torresini*, le cui seguenti parole (nel sud. opuscolo *Fraganisc. nobil.*) lascerò ad altri interpretare: *Viciniae Sanctae Margaritæ clara . . . BELLOTIS, unde JOSEPHUS, cujus pater Lignarius.* La qual voce *Lignarius*, che è nella copia da me posseduta, non so se debba credersi nome proprio, o soprannome tratto dall'arte da esso esercitata forse per divertimento. Certo è però che col secolo XVI avendo preso consistenza un'altra forma di governo, e trovandosi la patria nostra divenuta suddita altrui, gli individui delle nostre più chiare famiglie non ebbero più quelle sì frequenti occasioni di rendersi celebri, che la passata indipendenza aveva con molta gloria, ma spesso con gravissimo danno, somministrato. Quindi anche i BELLOTTI andarono decadendo, sebbene GIOVANNI ANTONIO avesse il decurionato nel 1503, e GIOVANNI NICOLÒ nel 1511. Le memorie antiche di questa famiglia finiscono in un *Benedetto* BELLOTTO che fu il primo generale de' frati del terz'ordine di S. Francesco, eletto ne' Comizj dell'ordine tenuti a Roma l'anno 1583, uomo che il *Bresciani* chiama dottissimo teologo, e predicatore eccellentissimo (1); ed in un Prete MAFFEO morto il giorno penultimo di maggio del 1593, dopo avere istituita una messa quotidiana all'altare di s. Andrea nella chiesa ora soppressa di S. Silvestro, ove esisteva una lapida, le cui parole ci ha il p. *Vairani* serbate nella iscrizione 1933.

BELLUFFI. Poche e non antiche memorie si hanno dei BELLUFFI, i quali volgarmente eran detti BARUFFI, e più spesso BALLUFFI, nome che tuttora si dà alla comunità di *Motta*, posta in riva al Po, ov'essi erano principali possidenti. La prima memoria riguarda un ANTONIO, uomo integerrimo, e assai liberale co' poveri, morto di 58 anni nel settembre del 1547, al quale il figlio CESARE pose il monumento sepol-

(1) BRESO. *Corona*, pag. 169.

erale in S. Francesco, che il p. *Vairani* riferisce sotto il num. 1113. A quella chiesa, già parrocchiale, appartenne diffatti codesta famiglia, perocchè ivi era il di lei gentilizio sepolcro colla semplicissima epigrafe *BALUFFIAE domus. 1547.*, che forse lo stesso *CESARE* nell'occasione medesima fece preparare per sè e suoi successori. (*Vair. Inscript. 1192*). Credo che la gente *BALUFFIA* terminasse in un altro *ANTONIO*, sacerdote, e cantore nella cattedrale che in occasione del secondo Sinodo di monsignore *Speciani* tenuto nel 1603 fu delegato alle cerimonie, revisore del tribunale, e visitator delle carceri; uomo, le cui virtù, mentre visse, furono a tutti care, e le cui ceneri sostennero una singolare vicenda. Lasciato erede delle sue sostanze il capitolo del Duomo, egli volle venir sepolto in una chiesuola detta Santa Maria degli Angioli edificata nel 1565 in fine alla contrada del Prato del Vescovo, per comodo de' vicini, ed a loro spese. Previde però che quel tempietto poteva essere distrutto, ed ordinò che in tal caso il suo cadavere si trasportasse nella vicina chiesa di S. Maria in Betlemme, e dispose che, se venisse riedificata quella Chiesuola in quella contrada, in essa di nuovo le sue ceneri si recassero. Il capitolo erede pose al liberal testatore una onorevole lapida in marmo nero appesa alla parete, le parole della quale si hanno in *Vairani* al num. 1674. Appare da essa che *ANTONIO* morì il giorno 17 di maggio del 1608. Ma avvenne il caso preveduto; la chiesetta per cagion di guerra fu demolita pochi anni dopo, il cadavere fu con solenne pompa, e con accompagnamento del rev. capitolo, trasportato in S. Maria in Betlemme. Tornata la pace, e rifabbricata la piccola chiesa, vi fu con pari onore restituito. (*AGLIO, pitture, ec. p. 143*). Finalmente vennero sì la chiesuola degli Angioli, che la chiesa di S. Maria in Betlem ultimamente distrutte, e le dimenticate ceneri di *ANTONIO* rimasero dov'erano. Nel borgo di Caravaggio, e nella villa di Ticengo abbiamo pure avuti varj *BARUFFI*, di cui non accade far qui menzione.

BELOSCHI, o *BELLUSCHI Goffredo*. Io lo credo uno de' stipiti delle onorate famiglie, attualmente in fiore, de' *BAROSCHI*, o de' *BEDUSCHI*. Abbiamo più volte rimarcata siffatta alterazione di nomi gentilizj, ove frappongasi una lunga serie di anni. Questo *GOFFREDO* esser dovette personaggio di grande importanza, poichè egli, e un *Moricio*, o *Cremonese*, furono trovati degni di rappresentare la Chiesa Cremonese, in assenza del vescovo, allora quando la celebre contessa *Mutilda* volle investirla del possedimento di tutto il contado dell' Isola Fulcheria, ora Gerra d'Adda, come appare da diploma, che è riportato dall' *Ughelli* nella sua *Italia Sacra* vol. IV, in seguito a ciò che dice di *Arnolfo* vescovo di Cremona. Esso diploma è

ripetuto dallo Zaccaria a pag. 106 della sua *Cremonens. Episcop. series*, ed ha la data dell'anno 1098, e l'Ughelli lo dice esistente in *tabulario ejusdem Ecclesie* pag. 172. L'abb. Sarnclamenti però non ne ha voluto far cenno, per evitar forse la prova della sede in quell'anno vacante, come sembra potersi dal diploma stesso dedurre. Ma di ciò si parlerà a più opportuna occasione. Qui basti l'aver dato per prova del distinto luogo, che nella patria nostra occupava il BELOSCHI, il citato diploma, col quale quella gloriosa Contessa investì *homines Cremonae, scilicet GOTTFREDUS de BELLUSCO, et Moricius . . . de toto comitatu Insulae Fulkeri*. Che poi da esso discendano o i *Beduschi*, o i *Baroschi*, come dalla simiglianza delle voci si può desumere, il potrà provare chi avrà la sorte di trovar monumenti, ai quali appoggiarsi.

BELOZA *Nicolino*. Era decurione, ossia consiglier comunale in Cremona l'anno 1277, e come tale trovasi firmato all'atto, che il dotto monsignor Tiraboschi ha pubblicato nella sua storia della famiglia *Schizzi in nota* a pag. 147, e seg. Ivi è sottoscritto *Nicolinus della Beloza*.

BELPIERI *Marco Antonio*, nacque da GIACINTO, stampatore nel secolo decimo settimo, le di cui edizioni sono assai misere e di nessun merito. Ben fece il figlio a non continuar nel mestiere, quando gli mancasse o volontà o modo di far meglio. Dièssi invece a varj studi, e volle da giovine fare il viaggio d'Italia. Molti anni fermossi in Roma, ove attese a quella parte della scienza astronomica, che è precisamente la più falsa, o per lo meno la più incerta, cioè a quella di leggere il futuro nella situazione dei pianeti. Tornato in patria con siffatta provigione, l'*Arisi* scrive ch'egli più volte ne prese non piccolo divertimento. Tuttavia alcuna delle giovenili surrime gli avea prima diretto e accompagnandogli un'ode non avea lasciato di dirgli: *a lei, che sa passeggiare con saggia mente sopra de' Cieli, e per scrutare quegli abissi di luce: ec.* (Poesie lir. T. 2 pag. 200). La stravaganza dell'ingegno di costui si vede anche dal mostruoso titolo ch'ei mise ad un suo opuscolo, pubblicato sotto nome anagrammatico, cioè

1. *Vatiasτροφomantico sopra l'anno 1677, di Pietro Leonomie Arabo. Cremona, per Francesco Zanni; in 12.*

Egli fu poco più felice nella poesia di quel che fosse nella astrologia. Monacandosi una di lui nipote varj suoi versi diede fuori col titolo:

2. *Per l'ingresso nel monastero de' SS. Quirico e Julita di Cremona della signora Anna Maria Mosca, sotto nome di D. Rosa Antonia Virginia, dedicato all' Illustriss. Signora Francesca Sfondrati Marchesa Rueta, componimento del sig. MARCO ANTONIO BELPIERI in forma di dialogo, Cremona: Zanni, 1682, in 4t.*

Quest'opuscolo è anche citato nella decima scannia della *Biblioteca volante* del *Cinelli*, dalla quale ne ho io preso il titolo, conoscendolo più esatto di quello, che ci ha trasmesso l'*Arisi*, benchè questi si dichiari essere stato amico del BELPIERI. Siccome però il terzo volume della *Crem. lit.* venne da lui pubblicato nel 1740, epoca nella quale il BELPIERI doveva esser morto, così poteva ed essere più esatto, e dirci dell'autore qualche cosa di più, giacchè non tace la stima che di lui faceva.

BELTRAMI *Giovanni*. Chiunque le arti del disegno coltivi, e i nomi de' più valenti artisti d'Italia, anzi d'Europa, conosca, sa quanto insigne e maraviglioso glittografo sia GIOVANNI BELTRAMI, di cui si hanno tali canzoni, che non invidiano per lo stile e per l'esecuzione nè i bellissimi dell'antica Grecia, nè i tanto giustamente apprezzati de' moderni sommi in quest'arte *Domenico milanese*, *Valerio Belli* vicentino, *Girolamo da Prato* nostro concittadino, e *Gio. Pukler* romano e oriondo Tirolese. Io non debbo usurpare ai posteri, presso i quali passerà immortale il suo nome, il diritto di tessergli un conveniente elogio. Mio concittadino, mio coetaneo, mio amico, non altro posso io scriver di lui, (acciò le lodi mie non isvegliino verun sospetto), che poche notizie, e dare un catalogo bastantemente esatto delle principali sue opere.

Una famiglia BELTRAMI già da più secoli appartiene alla nostra provincia, perocchè di un OMOBONO di *Rainone* del fu *Giovanni de BELTRAMIS* di Castelnuovo Bocca d'Adda ho io un atto notarile del 1231, e di parecchi altri BELTRAMI a lui posteriori di tre secoli è tenuto registro nell'inedito *Libro de' Livelli* più volte citato, scritto nel 1553, ai fogli 42 e 132; e questa vi fiorisce onorevolmente. — Non da essa però discese il nostro GIOVANNI ma da altra di origine Piemontese. Due fratelli BELTRAMI ricchi negozianti in Torino, colpiti da imprevedute disgrazie, abbandonarono la patria, verso il 1725, e vennero in Lombardia. L'uno andò a stabilirsi a Bergamo, ed ivi ne fioriscono i discendenti, l'un de' quali (l'egregio avvocato GIACOMO COSTANTINO che si è ora stanziate a Macerata dove fu Giudice) è mio tenero amico. GIOVANNI all'incontro venne a Cremona in tempo, che ne comandava la piazza il conte di *Piosasco*, Torinese, il qual compiangendo le di lui sventure lo impiegò presso di sé in qualità di segretario. Riassunto poscia un piccolo commercio, a misura delle sue forze, e presa moglie in Cremona, vi fissò per sempre il suo domicilio. Dal figliuol suo GIUSEPPE nacque nel 1777 il presente secondo GIOVANNI di cui parliamo. Appena finiti gli studi elementari, il padre di lui si posè ad istruirlo nell'arte

della oreficeria da esso esercitata, e vistolo riuscire con rapidità, e mostrarsi desideroso di imparare assai più, il mandò a Milano presso uno de' più rinomati orefici, il sig. *Grassi*. Tra i lavori che il giovine alunno vide farsi dal suo nuovo maestro, e pei quali frequenti commissioni gli erano date, l'incision delle pietre lo invaghì preferibilmente, e di apprenderne il meccanismo richiese tosto con grande istanza. Il sig. *Grassi* eseguiva i suoi intagli con la macchina a ruota, che al giovine allievo non potè mai da vicino esaminare, essendogli vietato dalla gelosia del maestro, che nelle sole minuterie il voleva istruire ed occupare. Un generoso dispetto entrò allora nel cuore del discepolo, e tanto concentrò nella mente quel poco, che furtivamente avea potuto vedere della macchina, che si risolse di tentar di imitarla avendo compreso che l'uso di essa era il migliore nell'arte dell'intaglio delle pietre. Volle perciò ripatriare, come colui che nel rimanente delle opere di oreficeria si trovava a dovizia istruito, e nel silenzio delle domestiche pareti, senza aver sott'occhio verun modello, tanto andò pensando ed operando, che finalmente una macchina a ruota gli riuscì di comporre, non certamente simile a quella del *Grassi*, nè d'altri, ma propria all'uso che voleva farne, e forse miglior di quelle, giacchè non la cambiò mai anche nel progresso degli anni e nella quantità e finezza de' lavori. All'intaglio delle pietre cominciò dunque ad attendere il più che gli era possibile, giacchè il padre, che ciò non gli contendeva, il voleva però diligente anche negli altri lavori. Ma perduto il genitore, ed egli stesso ammogliatosi, e stimolato assai presto dal dolce nome di padre, e dall'inseparabil peso di una crescente famigliuola, tutto si consacrò alla prediletta sua occupazione, e postisi sott'occhi i più bei disegni degli intagli greci e romani ebbe il talento di sì bene imitarne la nettezza, la precisione, e quella ammirabil franchezza de' contorni, e le più difficili positure e forme sì destramente e sì egregiamente eseguir, che general meraviglia in tutti gli intelligenti produsse, e general desiderio di possedere qualche di lui cammeo. Sempre felice nelle sue opere, spesso maggior di sè stesso, e veramente insuperabile, le pietre da esso intagliate passarono ben presto alle mani dei principi, e dei potenti, i quali di parecchie commissioni dipoi l'onorarono. L'imperator de' Francesi *Napoleone* volle aver da lui la propria effigie, ch'egli scolpì in un'agata; l'imperadrice *Giuseffina* la sua pur volle, che in un topazio incise: delle quali due opere nitidissime vennero poscia pubblicati in Venezia i disegni, incisi in rame dal *Zuliani*. La sovrana medesima il provvide di sedici bionde corniole di diversa grandezza, e lo incaricò di adoperarle a farlene una collana, un diadema, ed altri gioielli,

lasciandolo arbitro dell' oggetto da rappresentarsi. Egli scelse per argomento la bella favola di Psiche, e l' opera nello spazio di due anni mandò compiuta a Milano. Ma il corriere che ne era portatore caduto in una masnada di ladri nelle vicinanze di Melegnano venne interamente spogliato, e le pietre andarono disperse tra i masnadieri. Chi di questa disgrazia sentisse maggior dolore o l' augusta Donna o l' illustre artista non è facil decidere. Essa nuovi eccitamenti e nuovi mezzi e sedici altre bionde corniole mandò per ricominciare da capo, ed egli con estremo calore a quest' improba impresa si rimise, e nel termine di circa venti mesi condusse a fine. Intanto la diligenza de' governi vigilava per trovar conto del furto, che per la sua qualità non poteva rimanere gran tempo nascosto. Diffatto gran parte delle incise pietre venne a poco a poco recuperata. Uno de' suoi capi d' opera è la piccolissima corniola nella quale scolpì la tenda di Dario con tredici figure. Essa pure venne acquistata dalla imperadrice *Gioseffina*. Egli è facil comprendere che ad artista, cui una delle prime Corti in quel tempo d' Europa aveva commesso lavori, tutte le corti subalterne, e tutti i grandi dell' Impero dovean del pari commetterne. Il principe *Eugenio* vicerè d' Italia il tenne lungo tempo occupato quasi esclusivamente per se. Infaticabile com' è, il BELTRAMI, non potea tuttavia a tutte le commissioni con sufficiente prontezza soddisfare, imperocchè egli non è meno attento e diligente che instancabile; e la diligenza e l' attenzione nelle opere del genio e delle belle arti esigono lungo tempo. Egli continua ora con egual fama e successo; e in grandiose opere di questo genere è da varii signori di Lombardia, e principalmente dal cavaliere *Giuseppe Sommariva*, di tutti i sommi artisti mecenate ed amico, provocato e adoperato. Da una collezione di impronti in gesso di tutte le migliori incisioni dell' eccellente BELTRAMI, la quale è posseduta dal chiaro nostro concittadino sig. *Domenico Moglia* professore di ornato nell' accademia di belle arti in Milano, ho potuto (giacchè la modestia dell' autore non volle alla mia inchiesta prestarsi) la seguente nota ricavare de' suoi migliori lavori, oltre quelli già riferiti. E sono essi i seguenti. 1. Un Baccanale. 2. Un' Europa seduta sul carro, di cui, l' abbondanza, la forza, Minerva e due ninfe trattengono i cavalli, e l' aquila e la fama le volan sopra. 3. Una ninfa rappresentante l' amicizia. 4. Amore che vince la forza. 5. La testa di Giove Sereno. Queste cinque corniole passarono tutte alla imp. Corte di Francia. 6. La testa dell' Italia co' simboli che le convengono; opera grandiosa in corniola. 7. Testa di Esculapio. 8. Testa di Giove sedente. 9. Testa d' Ajace. 10. Madama d' Estampes, favorita di Francesco I, tratta dal ritratto

di *Leonardo*: 11. Copernico, tratto da una pittura fiamminga. 12. Venere e Adone in topazio di straordinaria grandezza. 13. Venere che cambia Ascanio in Amore. 14. Attala moriente. 15. Zefiro che si specchia nell'onda. 16. Psiche rapita da Zefiro. 17. Ritratto del cav. *Sommariva* nel suo giardino con le due statue il Palamede e la Musa, che questo grand'amatore delle belle arti fece fare dall'immortale *Canova*. Tutte le incisioni dal num. 12 a questa sono tratte da eccellenti pitture del celebre *Prud'Hom*. 18. Curzio, copiato dal quadro di Raffaello. 19. Dante. 20. Petrarca, 21. Ariosto; 22. Tasso, ecc. ecc. Troppo lungi si andrebbe volendo esporre un catalogo esatto delle incisioni di cotanto artista, le quali tutte sono superlativamente, ed alcune maravigliosamente belle. Noi speriamo che altri ne terrà conto per poter un giorno farle conoscere agli ammiratori dell'arte, non solamente in gessi, ma anche disegnate e da diligente tagliator di rami raffigurate e ripetute. Le opere più distinte di questo insigne incisore portano il suo nome intero, ove ha potuto capire, altre non hanno che la iniziale B, altre indicano donde il pensiero ne sia tratto, ed altre non offrono verun segnale. Il valentissimo BELTRAMI continua intanto nell'esimia sua professione, e va nuove opere producendo, che assicurano l'immortalità del suo nome. La nobilissima accademia di Venezia lo ha di recente onorato tra i suoi soci onorari, e breve ma giusto elogio gli ha fatto il nostro dotto *Manini* nella nota 124 del primo volume delle *sue memorie storiche*.

BEMBO *Bonifazio*, insigne pittore, che l'*Orlandi* ha voluto far veneziano, confondendolo con un *Bonifazio* da Verona diverso del nostro, e che il *Lomazzo* chiama erroneamente *Fazio Bembo da Valdarno Cremonese*. Fiorì verso la metà del secolo xv, e fu de' primi che lasciandosi addietro gli antichi maestri; e la loro secca maniera, una più grandiosa ne assunse, e molta grazia e morbidezza introdusse nell'arte. Il citato *Lomazzo* a pag. 405 del suo celebre trattato lo fa ritrovatore dell'arte del far ben vedere in pittura, insieme al nostro *Cristoforo Moretti*, al *Foppa*, al *Vaprio*, e ad altri Lombardi, i quali, oltre diverse altre opere loro, dipinsero intorno la corte maggiore di Milano quei *Baroni armati*, ai tempi di *Francesco Sforza I duca di essa città*, il quale regnò dal 1460 sino al 1466. Da questa testimonianza risulta essere BONIFAZIO già accreditato pittore poco dopo la metà del secolo xv, e quindi ingannarsi il *Baldinucci*, che pretende aver egli seguito la maniera di *Altobello* (altro pittor cremonese), il quale, come si scorgerà a suo luogo, non cominciò a fiorire che forse cinquant'anni dappoi. Lo *Zaust* assicura che le figure militari vestite all'antica foggia, ossia i *Baroni armati*, giusta

l'espressione di *Lomazzo*, che si vedevano nell'altare della vecchia Corte di Milano portavano (quelli che erano di BONIFAZIO) la leggenda: DE BEMBIS DE CREMONA 1461. Ma nè la vecchia corte, nè le pitture che l'adornavano, più non esistono. Dei dipinti di BONIFAZIO rimangono però in Cremona due monumenti. L'uno è in S. Agostino sui due pilastri laterali all'altare de' santi Crisanto e Daria, e sono le figure genuflesse di *Francesco Sforza* e di *Bianca Maria Visconti* sua moglie. Vuolsi che anche la prima tavola di esso altare fosse opera sua. L'altare si fece in memoria dello sponsalizio di que' due principi avvenuto in Cremona, come ognun sa; e venne condotto a termine l'anno 1468, come si ha da una iscrizione del codice Picanardiano, da noi più volte citato. Ma sì la tavola, come le di lui figure sopracennate tanto patiron col tempo, che la prima dovette levarsi, sostituendovi la moderna che vi è, e le altre fu d'uopo ristorare. Le teste però furono lasciate intatte, e sono ancora quali uscirono dal felice pennello del BEMBO. L'altro monumento è il gran quadro nella cattedrale, situato vicino all'organo, e in due parti diviso, rappresentanti l'una l'adorazione de' re Magi, l'altro la presentazione al tempio. Il *Baldinucci* ha pensato che in esso abbia avuto mano anche *Gio. Francesco Bembo*, fratello di *Bonifazio*, ma il *Vasari* al solo *Bonifazio* lo attribuisce, e il carattere stesso del quadro il dimostra, perocchè *Gianfrancesco* aveva maggiore ardimento e risolutezza ne' suoi dipinti. A piè di esso quadro leggesi: BEMBUS incipiens; la qual parola *incipiens* non vuol già significare che questa fosse una delle prime opere del pittore, come talun dubitò, nè poteva esserla perchè fu eseguita non verso l'anno 1495 come opina lo *Zaist*, ma nel 1467, come consta da scrittura di contratto, che il dotto sig. *Grasselli* ha trovato in un antico libro inedito, citato in nota a pag. 28 della sua *Guida*. Noi difatto vedemmo, che *Bonifazio* era già valente ed accreditato pittore nel 1461. Con quella voce *incipiens* ha voluto il BEMBO dichiarare essere egli il primo che cominciò le pitture sopra gli archi del Duomo, quali tuttora si vedono, e che vi ebbe per colleghi e successori altri non meno illustri pennelli. Scrive il *Vasari*, che *Licinio da Pordenone* finì le storie lasciate imperfette da *Bonifazio*, e ciò non debbesi intendere nel senso che da *Licinio* si riducesse a termine una pittura già dal BEMBO principata, ma bensì ch'ei dipingesse gli altri archi, già stati a *Bonifazio* assegnati, il quale non ebbe tempo di mettersi mano, perchè venne a morte poco prima dell'anno 1500. Un'altra sua bella tavola si ha nell'oratorio della Rocca di Torchiara sul *Parmigiano*, e porta la data del 1462. Il libretto intitolato *il Parmigiano*

servitore di piazza lo attribuisce ad un *Benedetto BEMBO*, ma è uno sbaglio. A BONIFAZIO parimenti debbesi attribuire il bel presepio; non che l'Apollo con le nove muse, che si veggono dipinti a fresco in una stanza a pian terreno della casa posta nella strada di Belvedere al num. 20.1. che fu onorata nel 1734 di una visita dell'immortale *Giuseppe II*; giacchè fu essa altre volte parte di un monastero fabbricato dalla stessa *Bianca Maria Visconti*.

Da uno zio paterno di BONIFAZIO, che andò a stabilirsi a Braccia, o forse da un fratello di suo padre, nacque un altro BONIFAZIO, che l'*Arisi* a pag. 331 del terzo volume chiama zio del nostro pittore. Ma s'egli avesse considerato, che l'un BONIFAZIO non poteva essere cittadino di Brescia, se in quella città nato non fosse e domiciliato stabilmente, avrebbe capito, che non zio, ma cugino esser doveva dell'altro. Difatto il BONIFAZIO BEMBO Bresciano, che verso la fine del secolo XV fu professor di eloquenza all'università di Pavia, in un suo panegirico in onore di *Lodovico* il moro duca di Milano, stampato col titolo *In sapientissimi principis Ludovici laudes oratio, in scholis Papiensibus habita anno 1490. XVI Kal. decembris* (opuscolo estremamente raro), fa egli stesso la seguente professione di sua nazionalità: *Brixie natus, Brixianusque sum civis, idemque non minus Cremonensis, ex paterna et vetusta origine, qua non possum non gloriari ipse mecum; quoties tot cives meos, et apud principem, et in hac Ticinensi schola honoratissimos video.* Non egli adunque, ma il padre suo era Cremonese: non dunque fratello del padre, come volle *Arisi*, ma figlio del fratello del padre del pittor nostro fu il professore BONIFAZIO da Brescia, del qual mi sarei riservato di parlar nell'*Appendice*, se la concorrenza di un egual nome e cognome non mi avesse persuaso di qui farne questo breve cenno.

BEMBO GIO. FRANCESCO. Molto onorata memoria di questo leggiadrisimo pittor cremonese, che fu minor fratello e scolaro di BONIFAZIO, lasciarono il *Vasari*, il *Baldinucci*, l'*Orlandi*, ed altri scrittori, e soprattutto le opere che di lui ci rimangono. GIANFRANCESCO, dice lo *Zaist*, *ingrandì assai la maniera da esso (fratello) appresa, e la ridusse con nuova foggia in que' tempi inusitata ad una maggior vaghezza, sì morbida e pastosa, che recava singolare ammirazione.* Tra le principali opere del suo pennello, ch'egli condusse dopo la morte di BONIFAZIO contasi la tavola da lui dipinta per l'altar maggiore della chiesa, ossia oratorio, di S. Nicolò. Scrive il *Merula* a pag. 309 del suo *Santuario* le seguenti parole: *nell'ancona maggiore è l'immagine di nostra Signora di mano*

del BEMBO col Bambino e S. Gio. Battista in età puerile, ed un S. Nicolò in habito Episcopale, tanto simile al vero quanto ogn' uno stima mancargli solo il favellare. Lo *Zaist*, aggiunge che questo quadro venne dipinto l'anno 1506, e che tolto poi dal sito ov' erasi venne collocato in un altar laterale, per riporre in vece sua, non so con qual giudizio, la statua del Santo titular della Chiesa. Ove trovisi ora codesta tavola, non è a mia notizia. Ben so che il sig. *Grasselli* nella sua *Guida* (pag. 60) non accordandosi con lo *Zaist* ci fa credere che questa tavola abbia sempre esistito in mezza al coro di essa Chiesa, e sia stata guasta, e non ristorata, dal pittore tedesco *Fochtenz*. Forse anteriore a questa fu la bella tavola dipinta a tempera, ch' egli condusse per la chiesa prepositurale di S. Bartolomeo di Busseto, donde nel secolo XVII passò a quella de' minori osservanti di detta città, ed ivi fu di guastarsi. Ne parla il sig. *Pietro Vitali* a pag. 7, e seg. delle sue *Pitture di Busseto* (Parma, 1819 in 8.). Continuò GIANFRANCESCO a lavorare in patria, dove nelle gallerie di antiche famiglie alcuni quadri pur ne rimangono. Nel 1515 dipinse il quinto arco nel Duomo, come rilevasi dalla nota del sig. *Grasselli* che citammo, parlando di BONIFAZIO; ma credo si debbe intendere averne egli dipinto solamente una parte. E chi sa che a lui non sia attribuibile la leggenda *Bambus incipiens*? Qual cagione il conducesse a Roma poco dopo l'assunzione di *Leon X* al pontificato, cioè nel 1521, ciò pure non è a mia notizia. Ben so che ivi qualche tempo si fermò, ed era sopraddetto il *Vetraro*, come scrive lo *Zaist*, ed ivi sulla facciata della casa del cardinal di *Volterra* dipinse, giusta l' uso de' tempi, lo stemma del papa con bellissimi fanciulli nudi, che pregiudicarono non poco alle figure colorite del nostro *Polidoro da Caravaggio*; siccome avvertì il *Vasari* nella vita di questo. Restitutosi GIANFRANCESCO a Cremona, tra le opere, cui pose nuovamente mano, contasi il quadro dipinto nel 1524, e tuttora esistente nella chiesa di S. Angelo sul primo altare a sinistra della porta maggiore, rappresentante la Vergine col Bambino, i due martiri SS. Cosma e Damiano, ed un ritratto di un de' *Prezagui*, che aveva ginspadronato a quest' altare, dice il sig. *Grasselli*; ma il sig. *Corsi* (e credo con più ragione) lo crede di uno della famiglia *Ribaldi*. Questo è uno de' più compiuti lavori del BEMBO, ed è giustamente visitato dagli stranieri, e tenuto caro dai nazionali. Di esso anche parla il *Baldinucci* nelle notizie che di GIANFRANCESCO ha lasciate. Anche la cena nel vecchio refettorio di S. Sigismondo venne creduta per lungo tempo opera del suo illustre pennello, ma si è poi trovato che la dipinse *Boccaccio Boccaccino* figliuol di *Camillo*, e

che di BEMBO è la cena del refettorio nuovo. (*Corsi, Dett.* p. 172); Mori GIANFRANCESCO non vecchio verso l'anno 1526.

La famiglia de' BEMBI continuò a fiorire presso di noi per quasi tutto il secolo XVI. BONIFAZIO avea lasciato un figlio per nome GIOVANNI, morto nel 1522, come si ha da lapida in S. Domenico, registrata da *Vairani* al num. 677. Figlio di GIOVANNI debb' essere stato PAOLO, che *Francesco Bresciani* scrive avere ottenuto l'ammissione al collegio de' notari l'anno 1514. Da PAOLO nacquero sicuramente GIUSEPPE, anch'esso notar collegiato nel 1542, GIROLAMO che era canonico nella cattedrale, indi parroco nella onorevole terra di Robecco l'anno 1553, LORENZO e FRANCESCO abitanti nella vicinanza di S. Margarita. Questi tre ultimi sono citati nel noto inedito *Libro de' Livelli* ai fogli 13, 16, 23, 32, 126, 148, e 192. Un altro BONIFAZIO BEMBI fiorito dopo il 1570 pittore esimio, scolaro del vecchio *Pulma*, felice imitator di *Tiziano*, ed autore de' trionfi del *Petrarca*, che furono incisi in Roma come cose del gran *Vecellio*, registra il *Ticozzi* nel recente suo *Dizionario dei pittori*, senza dircene la patria. Ma egli cita anche un secondo GIOVAN FRANCESCO, a noi del tutto ignoto, e che non si sa ov'egli il pescasse.

BENATI, e più spesso BENAZZI nobil famiglia, che fioriva nel decimoquarto secolo, in cui produsse TINTORIO o TINTORINO, e VENTURINO, forse fratelli, stati decurioni della città; il primo nel 1332, l'altro nel 1340. Essa rimase estinta nel secolo successivo in ANTONIO BENACIO stato ascritto al collegio de' notari l'anno 1421, giusta il catalogo di *Fr. Bresciani*.

BENCI. Vedi BENZI.

BENE. Vedi DEL BENE.

BENEDETTI, antica famiglia decurionale, che discese dal primitivo suo lustro si è poi dispersa nelle classi meno splendide, e diffusa in vari luoghi della provincia. Cominciarono a darle nome nel decimoterzo secolo i fratelli MICHELINO, ed ABRAMINO che vennero aggregati entrambi al collegio de' notari l'anno 1270, come porta il catalogo pubblicato dal *Bresciani*. Ancor più distinti nel secolo successivo si resero i loro discendenti, trovando noi presso gli antichi registri, che GIACOMINO, stato nel 1301 console di giustizia a porta Ariberti, come notano le tavole Muratoriane, fu ammesso al decurionato nel 1340, e un secondo MICHELINO nel 1387. Contemporaneo a quest'ultimo fu LEONARDO, notaro esso pure, ma non di collegio, del quale citasi un rogito del 17 agosto 1386 nell'*Istromento di convenzione, e classificazione* del sig. avv. *Cavalletti* a pag. 33, e 54. All'incontro venne ricevuto nel collegio de' notari un di lui pronipote

MATTEO, come nota il *Bresciani* sotto l'anno 1479, del quale parimenti il sig. *Cavalletti* cita un rogito del 27 giugno 1500 (pag. 11, e 50). GIOVAN FILIPPO era chirurgo collegiato verso il finire del secolo XVI, come appare dagli statuti del collegio stampati nel 1580.

BENEDETTO vescovo di Cremona, di cui governò la Chiesa dall'anno 851 al 881. Vedi ALFENI BENEDETTO. Successe a *Pancoardo*, ed ebbe per successore *Lundone*. Se poi foss' egli nipote dello stesso *Pancoardo*, non fu possibile di verificare. Nel monumento dell'anno 842 prodotto dal dottissimo *Sancllemente* a pag. 207 della sua *Series Critico-Chronol. Episcop. Cremon.* è nominato un BENEDETTO diacono, cappellano dell'Imp. *Lodovico II*, e nipote del vescovo *Pancoardo*, ma non vi ha monumenti che provi che poscia a lui succedesse nella cattedra. Lo *Zaccaria* però ha così creduto, come ho notato sotto il nome di ALFENI. Il *Muratori* nelle *Antichità Ital.* T. 2 p. 62 ha pubblicato un Placito estratto dagli archivi della chiesa Cremonese, scritto per ordine di *Sicardo* celebre vescovo nostro verso il 1210. Leggesi in esso una inquisizione fatta per ordine di *Lodovico II* imp., mentre egli teneva *suum generale Placitum infra civitatem Ticinensem* nell'anno 852 da *Toodorico* di lui messo intorno ai diritti pretesi da BENEDETTO vescovo di Cremona contro i cittadini della sua città per le navi che passavano pel Po. La sentenza fu proferita a favor del vescovo. Nelle stesse dissertazioni *Muratoriane*, T. I, pag. 222, trovasi che BENEDETTO era già vescovo nel 850, e ciò recherebbe nuova alterazione alla serie stabilita dal *Sancllemente*.

BENEDETTO II, vescovo di Cremona dal 1528 al 1549. Vedasi ACCOLTI BENEDETTO.

BENEDETTO da Cremona, cappuccino. Andò commissario generale di que' frati, che ad istanza del cardinal di *Lorena* detto di *Valdemonte*, il generale de' cappuccini mandò nel 1585 a porre in Lorena i fondamenti dell'ordin suo, di cui fu lucidissimo specchio. Veggansi gli annali del *Boerio*, T. 2 pag. 264. *Giuseppe Castiglione* nella sua orazione latina detta nella Basilica de' SS. Apostoli il terzo giorno dopo la morte di *Olinthia Colonna*, e stampata a Roma in 4 presso *Luigi Zanetti* l'anno 1594, fu testimonia delle virtù di questo nostro pio concittadino. L' *Arisi*, che in codesta orazione si avvenne, ne trasse il seguente passo: *Erat in Latio e capucinatorum collegio Vir sanctitate morum et vite austeritate insignis, BENEDICTUS Cremonensis; ei se totam erudiendam et instituendam Orinthia tradidit. Is provinciam nactus qualem numquam sperasset, optaverat quidem certe, orandum sibi quum maxime putavit; itaque brevi*

effecit, ut Jesu Christi amore illa singulari penitus excoetaret, ejus imperata intrepida faceret, objecta in domo dei sui esse, quam toti terrarum orbi imperare mallet, sensus omnes suos abnegaret, et seipsum demique devoverit, ecc. (Aris. Crem. lit. T. 3, pag. 331).

BENEDETTO da Cremona, frate della minore osservanza di S. Francesco. Nella seconda parte delle Cronache di f. Marco da Lisbona vescovo Portuense, lib. 9, cap. 48, abbiamo varie notizie intorno a questo nostro egregio religioso, donde poscia le ricavarono il Merula il Bresciani, e l' Arisi, che ne hanno lasciato memoria. Risulta adunque da esse che F. BENEDETTO (che fiorì ai tempi del nostro vescovo Benedetto Accolti, il qual ebbe la cattedra dal 1528 al 1549), fu sommamente zelante del divin culto, di gran carità, di grande astinenza, e di tal fervore nelle orazioni, che fu visto talvolta levarsi in aria nell'estasi delle sue meditazioni. Non videro però questo prodigio, che da tanti altri si è ripetuto, che i suoi confrati, e laici, alla testimonianza de' quali in questo genere di cose, per comune sentenza de' dotti, è ora necessario di rinunciare. Siccome vivea santamente, e da tutti era riguardato qual santo, così non è a stupirsi che parecchi miracoli in vita e in morte gli siano stati attribuiti, e quello soprattutto di liberare gli ossessi. Morì nel convento di Aglone o Agnone nel regno di Napoli l'anno 1537, ed i minori osservanti lo posero nel catalogo de' loro beati. Ne fa pur menzione il Rossi nelle sua *Tabula dyptica* al num. 73, dove beato lo chiama, e per miracoli chiaro. In un corridoio del nostro convento di S. Angelo è il suo ritratto con una leggenda, la qual dice, che *tra gli altri miracoli fece col segno della croce scaturire acque vive in vuote cisterne*. Ma siffatte leggende non hanno mai ottenuto molta credenza. Alcuni confusero il nome del p. BENEDETTO con un B. Bernardino, che noi Cremonesi non ci ricordiamo di aver avuto, ove per tale non vogliasi il conventuale, di cui diremo in appresso.

BENEDETTO da Soncino, religioso domenicano, del quale ignorasi il casato, benchè taluno l'abbia creduto della famiglia *Urgnani*, alla quale apparteneva un altro *Benedetto*, Domenicano egli pure, di cui parleremo a suo luogo. Fu maestro degli studi nel primario convento dell'ordin suo in Bologna nell'anno 1495. Gli scrittori, che degli illustri domenicani hanno tenuto memoria, ne parlano con distinte lodi, assicurando ch'ei fu eccellente in filosofia e teologia, colmo di virtù, e di esemplarissima vita. Ad istanza de' superiori emendò, accrebbe, e ridusse a compimento un faticoso lavoro del suo collega p. *Teofilo Ferrari*, che per la sopravvenutagli morte non avea potuto darvi l'ultima mano. Lo pubblicò poi col seguente titolo:

Propositiones ex omnibus Aristotelis libris Philosophiæ moralis, Naturalis, nec non Dialecticæ, Rhetoricæ, et Poeticæ diligentissimè excerptæ, et ad certa rerum capita pulcherrimo ordine redactæ. Ad Antonium Pizzamanum patritium Venotum. Venetiis, per Ioannem et Gregorium de Gregoriis 1493 in fol.

Eccellente libro era questo avanti che la filosofia peripatetica venisse de-tronizzata da tutte le cattedre dell'universo, ove regnò ventiquattro secoli. Ma *Aristotele* non lascia perciò di essere uno spirito sommo, e trascendente, e i moderni dotti non isdegnano di consultarlo all'occorrenza. L'opera del p. *Ferrari*; e diciamo pur anche del p. BENEDETTO da *Sonceto*, è come un dizionario delle scienze, o meglio una *Poliantea*, giusta le dottrine aristoteliche, e meritano lode la pazienza, ed il criterio di coloro che la compilarono.

BENEDETTO da Pizaigbettono. Il *Crescenzo* nel *Presidio Romano*, e l'*Arisi* nel tomo 2 della *Crem. lit.* p. 13, lo annoverano tra gli Eremitani di S. Girolamo, che per santa vita si resero chiari, ma non ne danno veruna particolare notizia.

BENIGNI. Io ho dubitato che questa famiglia fosse originariamente una sola con quella dei *Benini*. Ma nelle iscrizioni raccolte dal p. *Vairani* una ne trovo al num. 1946, che rammenta *Cristoforo Benini* morto nel 1597 ed un'altra al num. 696 posta nel 1683, a *Giuseppe BENIGNI*, e ad *Isabella Mondinari* sua moglie. E siccome queste famiglie sotto questi diversi nomi fioriscono tuttora, ciò mi convinco che anche in addietro altri furono i BENIGNI, altri i *Benini*. Sebbene il citato *Giuseppe BENIGNI* sia morto a Cremona, e sepolto in S. Bartolomeo, giusta l'iscrizione sopraccennata, può tuttavia credersi che la famiglia sua fosse oriunda di Castelleone; trovando noi nel *Fiammeni*, sotto l'anno 1509, che quando *Antonio Donato* podestà pei Veneziani di quella nobilissima terra trovò conveniente di armare quel popolo, e di confidargli la difesa della patria, un *Matteo BENIGNO* fu tra gli eletti, come colui che era conosciuto valoroso ed intrepido.

BENINCORI *Giuseppe* ed *Angelo*, fratelli, nativi di Casalmaggiore, ed eccellenti artisti di musica. Partirono entrambi per le Spagne in età molto giovanile. GIUSEPPE suonava eccellentemente il violoncello, ed ebbe in Cadice così la prospera che l'avversa fortuna. Imperocchè ivi stabilitosi a buone condizioni non altro studiava che a riuscire sempre più perito nell'uso del suo stromento, e ad ammaestrare il minor fratello, che nel violino imitava di già, e felicemente emulava, il violoncello del suo maestro. Ma la morte assai presto il rapì a' suoi studi, e il fece vittima della epi-

demia che ivi fu nel 1802. ANGELO ne scampò quasi prodigiosamente, e fuggì tosto da un suolo, che tanto dolore e danno gli avea cagionato. Ricoveratosi nella capitale della Francia trovò nel celebre *Ignazio Pleyel* un protettore, un maestro, ed un amico, che gli fu sino alla morte affezionatissimo. Ad esso egli è debitore di essere divenuto non meno eccellente suonator di violino, che nobile e dotto scrittore di musica. Di questi fratelli ha pur fatto cenno il signor canonicò *Barili* a pag. 192 delle sue *Notizie Storico-Patric*. Mancano questi nomi al dizionario de' scrittori di musica del dotto ab. *Bertini*.

BENINI Sigismondo. Egli occupa una distinta sede nella classe de' pittori paesisti, e supera in merito i nostri due *Bassi*, che il precedettero. Apprese pittura dal *Massarotti*. L' ab. *Lanzi*, il cui giudizio non può sospettarsi di parzialità, lo dice inventore di bei partiti ne' suoi paesini, con piani ben degradati, e con accidenti di luce imitati bene. Ha un fare limato, distinto, colorito con vigore e con armonia; ma ad esser gradito conviene che non oltrepassi i confini di paesista: ove aggiunge figure, egli scema il pregio a' suoi quadri. Queste parole sono presso a poco le stesse che adoperò *Anton Maria Panni*, continuatore dello *Zuist*, a pag. 169 del tomo 2 delle *Notizie Storiche*. Ma il *Panni*, che era nipote del **BENINI**, potea pur notare che non fu pittore del tutto spregevole anche nel genere di figure. Il *Crocifisso* ch' ei dipinse in S. Agata in mezzo a Nostra Donna ed a S. Gio. Evangelista, e molto più il quadro della Concezione che è in S. Luca, e quello di S. Apollinare, che ora è in S. Ilario, non possono giudicarsi per opere molto inferiori. È ben vero che il sono confrontandole co' suoi paesetti. Doveva anche il *Panni* ragguagliare qualche particolarità della vita del suo lodevole zio, e almeno dirci quando nacque, e quando morì. Ma egli contentasi di accennare che morì in età omai decrepita, lasciando uno studio ben fornito di ottimi disegni. E siccome puossi congetturare che **BENINI** morisse di circa ottant'anni verso la metà del secolo XVIII, così lo direm nato l'anno 1670 allo incirca.

BENINI Luigi, nipote di **SIGISMONDO**, pittore com'egli, inferiore a lui nel rappresentar paesetti, ma superiore di molto nelle figure. Nacque nel 1775. Di circa quindici anni fu mandato a Roma sotto valente maestro, e per avvezzarlo a vedere e sentire il bello dell' arte sua. Dieci anni vi dimorò, e ne uscì grandemente esperto. Restitutosi in patria, venne tosto adoperato da varj de' nostri signori, cui piacquero l'esattezza de' suoi disegni, e lo splendore del suo colorito. Non fu però sempre eguale a sè medesimo, e talvolta per troppa fretta riuscì languido e trascurato. Le illustri

case *Soresina-Vidoni*, *Ala-Ponzone*, e *Cattaneo* raccolsero parecchie delle opere sue. Bello è il quadro ch'ei fece nel 1795 per l'altar maggiore della chiesa di Corte de' Cortesi, rappresentante il Redentore coi Santi Giacomo e Filippo. Non meno bello è l'altro fatto nel 1796 per la Chiesa della terra di Vescovato, rappresentante S. Leonardo protettore de' Carcerati. Molti lavori condusse anche fuori di patria, e segnatamente nel Veneziano, tra i quali contasi per singolare quello lasciato a Loreo. Dovendo recarsi al ponte di Lagoscuro, dove era chiamato verso la fine dell'anno 1800 per eseguire una pittura d'ingegno, si approfittò dell'occasione per passare a vedere una sua sorella maritata a Loreo. Entratole in casa la sorprese che dormiva con un braccio appoggiato ad un tavolo. Egli la effigiò in quell'atteggiamento, e fece una tela che dicesi maravigliosa. Andato poscia al ponte sov'indicato, non ancora era giunto alla metà dell'opera, che sorpreso da mortal malattia finì ivi i suoi giorni nel 1801 il giorno 10 di settembre, in età di soli trentaquattro anni.

BENINTENDI. Vedi BELINTENDI

BENNIAMI. Vedi BIGNAMI.

BENPIANTATI *Bartolomeo*, figlio, per quanto pare, di GIO. ANDREA stato iscritto al collegio de' notari nel 1571, come nota *Francesco Bresciani* a pag. 64 del suo catalogo, e probabilmente padre, o almeno zio paterno di FRANCESCO, che ebbe lo stesso grado collegiale nel 1616, ha lasciato onorata memoria di sé, disponendo nel suo testamento del 9 giugno 1630, che delle sue sostanze si distribuisse ogni mese ai poveri della parrocchia di S. Clemente tanto pane quanto può darne la somma di quattro ducatonj, e che si dotassero ogni anno dodici povere fanciulle della stessa parrocchia con dieci ducatonj ciascuna. Quest'atto di beneficenza trovasi registrato a pag. 35, e nell'estratto num. 112 dell'*Istromento di Convenzione e Classificazione delle pie istituzioni*, rogato dal sig. avvocato *Cavalletti*, e altrove citato.

BENTIVOGLI. Come questa famiglia, già sì grande ed illustre in Italia, abbia avuto soggiorno per alcuni secoli in Cremona, e se venisse talvolta chiamata latinamente *BENEVOLI*, in vece di *BENTIVOLI*, locchè può sospettarsi dal veder citati i *Benevoli* del secolo dodicesimo nell'opuscolo del *Torresini* intorno alla nobiltà de' *Fraganeschi*, non è possibile di determinare. Certo è che da alcuni antichi cataloghi de' consoli, e decurioni, da me consultati, rilevasi aver presieduto al governo della nostra patria nell'anno 1094 un LEONARDO BENTIVOGLIO, del qual per altro non fanno parola né il *Cavitelli* né il *Campi*. La maggiore prova però della esistenza

de' BENTIVOGLI presso noi, benchè in piccola fortuna, si ha dal catalogo de' notai di collegio pubblicato da *Francesco Bresciani*, in cui si trovano registrati di questa famiglia un ALDINO all'anno 1180, un ALBERTINO al 1208, un ORLANDO al 1300, un ORLANDINO al 1321, ed un GUGLIELMO al 1352. Se in quest'ultimo si estinguesse la nostra linea de' BENTIVOGLI, e se da esso a inferior ceto passasse, è parimenti ignoto. Non debbo pur tacere di un BENTIVOGLIO DE' BENTIVOGLI, che nel 1275 esercitò presso noi la carica di console di giustizia, come si ha dalle tavole *Muratoriane* altrove citate. Egli debb' essere disceso da un PIETRO di BENTEVOGIO, o BENTEVENIO del quale io trovo menzione in tre vecchie pergamene, ed abbreviature notarili, una del 1217, e due del 1219, dalle quali rilevo, che fu padre di GENSA abbadessa del nostro monastero di S. Nicolò alla riva del Morbasco, e procuratore e ministro del monastero medesimo. Antica e distinta famiglia fu dunque la BENTIVOGLIA anche presso di noi.

BENVENUTI. Notabil famiglia di Crema, della quale io additerò i principali individui dal tempo in cui cominciarò ivi a fiorire sino all'anno 1580, nel quale Crema cessò di far parte della Diocesi Cremonese. « La » famiglia de' BENVENUTI, venuta già da Fiorenza, dove ella era in » fiore fin nell'ottocento e due, ne' tempi di Carlo Magno, ha prodotti » nella patria nostra uomini di molto pregio e nell'armi e nelle lettere. » Così scrisse *Alemanio Fino* nel suo opuscolo intitolato *Scelta degli uomini di pregio usciti di Crema*. Lo stesso autore nel corso della *Storia di Crema*, che pur compose, ne ha fatto più volte menzione. Tuttavia ZANETTO ossia GIOVANNI, è il più remoto che di questa famiglia si conosca nella storia Cremasca. Trovasi egli firmato ai due pubblici atti, che lo stesso *Fino* produce nelle *Seriane* ottava e nona, col primo de' quali è nel 1403 concessa la signoria di Crema ai fratelli *Bartolomeo* e *Paolo Benzoni*, e con l'altro del 1405 è concessa a *Giorgio* pur de' *Benzoni*. Figlio suo, o al più nipote fu AGOSTINO, detto il vecchio. Egli era dottore e cavaliere, teneva pel partito de' Guelfi, e quindi per la fazione de' *Benzoni*, e venne spedito con altri a Venezia nel 1454 onde impedire che i Ghibellini venissero restituiti in Crema; e dice il *Fino* nella citata *Scelta*, che fu podestà in Cremona, ma noi non lo troviamo nella *Prætorum Series* dell' *Arisi*, che in questa parte fu esattissimo. Continua lo stesso *Fino* ad encomiarlo con queste parole: *E con tanta riputazione visse a casa e fuori, che scrivendogli la nostra Comunità usò di dargli titolo di clarissimo, chiaro argomento quanto egli fosse da lei per le sue rare qualità stimato e ri-*

verito. Ma quest' argomento è nullo, perchè il titolo di *chiarissimo* conveniva ad AGOSTINO per essere dottore e cavaliere, qualità che in quei tempi oneravasi anche co' titoli di eccellentissimo, e poco dappoi di magnifico. « Visse quasi negli stessi tempi d' AGOSTINO (seguo con le parole del » citato storico) MICHELE il vecchio, della famiglia anch' egli de' BENVENUTI, dottore nell' arti, e cavaliere, il quale fu di molta religione. Ciò » dimostrò egli in molte maniere, ma in particolare nel fine della sua vita. » Perciocchè oltre i molti lassi e donativi d' importanza fatti a molte chiese » e luoghi pii, egli fondò una ricca prebenda all' altar maggiore del Duomo, alla quale fu del 1578 eletto io dal magnifico sig. cavalier Cosmo, » dal sig. Cristoforo, e dal sig. Alessandro BENVENUTI. » Nipoti del primo AGOSTINO furono ALESSANDRO, ed AGOSTINO il giovane, i quali nel 1509 uniti a *Sócino Benzoni* sollecitarono la resa di Crema alle armi vincitrici del re di Francia, il quale per benemerenza creò Cavaliere ALESSANDRO. Fu questi eletto con altri Savio di guerra, ossia incaricato di provvedere ai bisogni dell' esercito vincitore, che per assicurare la propria sussistenza avea cacciati di Crema i nazionali. Nel 1521 trovossi anche del numero de' deputati, che la di lui patria tornata ai Veneziani mandò a complimentare il nuovo doge *Gritti*. AGOSTINO fu buon guerriero, e servì ai tempi della lega tra la Francia ed i Veneziani, e tra le sue imprese racconta il *Fino* (lib. VII) che andò una notte con duecento fanti a Castione della provincia Lodigiana, che teneva pei Spagnuoli, vi pose in fuga i terrazzani, mise ogni cosa a sacco, e svaligiò una compagnia di sessanta uomini d' arme. Mentre Crema era tenuta da' Franzesi, e che essi nel febbrajo del 1512 cacciaron fuori 200 Guelfi, trovasi che fu tra questi un CARLO BENVENUTO, e che un GIROLAMO (che si disse mantenere intelligenze co' Veneziani) vi rimase, come rimasto vi era un BELO della stessa famiglia, che l' anno seguente fu incaricato di somministrare la paga ai soldati che stavano di presidio in Ombriano. (id. lib. VI). Ignoro di qual di essi fosse figliuolo MICHELE il giovane, dottore; che veggiamo per la prima volta adoperarsi in servizio della patria andando nel 1548 ad incontrare sino al Castello degli Orzi il nuovo podestà di Crema *Stefano Tiepolo*. Nel settembre poi del 1549, in occasione che i Cremaschi festeggiarono il principio del secondo secolo della loro sudditanza alla repubblica di Venezia, MICHELE, bellissimo dicitore, recitò una orazione applauditissima nel duomo alla presenza di tutta la nobiltà e di folto popolo. Nel 1553 andò ambasciadore a Venezia per rallegrarsi col nuovo doge *Antonio Trivigiano*, innanzi al quale recitò una assai bella orazione, per cui venne dal doge

creato cavalier di S. Marco. L'anno appresso contribuì alle allegrezze carnevalesche, recitando il prologo di una commedia, gli attori della quale erano tutti nobili. Di nuovo nel 1563 venne spedito a Venezia per intercedere che Crema fosse dichiarata città, ed avesse il proprio vescovo, locchè si ottenne quanto alla prima parte, non essendosi in Roma trovato allora opportuno di accordar la seconda. Nel 1565 fu parimenti mandato ad incontrare il provveditor generale di terra ferma cav. *Luigi Mocenigo*, e delegato di onorarlo nella sua venuta a Crema. (id lib. 9) In somma onoratissimo e compito gentiluomo fu egli per ogni titolo. Suoi figli furono il cav. *COSIMO* andato nel 1594 in deputazione a Venezia per complimentare il doge nuovamente eletto *Francesco Veniero*, *CRISTOFORO*, ed *ALESSANDRO*, ai quali lo storico *Fino* dedicò le sue *Risposte alle suppettive dello Zava*, e indirizzò separatamente alcune delle sue *Seriane*, professandosi loro affezionato e tenuto per la ricca prebenda che vedemmo poco sopra essergli stata da essi conferita. Non so se fratel di *MICHELE*, come io penso, fosse quel *COMPAGNO BENVENUTO* che nel 1565 venne mandato con *Leio Zurla* a Venezia per ottenere un decreto che provvedesse alle pretese di etichetta, che si erano manifestate tra le autorità principali di Crema. Ben so che tra le famiglie *BENVENUTA* e *ZURLA* molte e gravi discordie erano insorte, le quali il podestà *Nani* seppe riconciliare nell'anno 1580, cioè in quell'anno stesso, in cui la storia di Cremona cessa di estendere le sue ragioni anche su Crema, divenuta allora diocesi separata.

BENZI, antica famiglia di Crema, che dilatossi a Cremona, ove parimenti fiorì qualche secolo. Io la credo provenuta da un *GERARDO de BENCIA* di Fontanella, notaio, del quale trovasi presso di me un atto del giorno 10 novembre 1230, che vi si firma *notarius comitis Lomelli*, di che non ho ancor trovato la ragione. Il passaggio di molte famiglie dalla insigne terra di Fontanella della provincia Cremonese al castello, e poi città di Crema, avvenuto in più tempi, e per varie cause, risulta evidentemente dalle rispettive loro istorie, e più dai cognomi identici delle famiglie rispettive. *BERNARDO de BENCIS* trovasi firmato ai due atti pubblici della comunità di Crema, col primo de' quali, che è del giorno 12 novembre 1403 fu dato il dominio di essa ai fratelli *Bartolomeo e Paolo Benzoni*, e con l'altro del 24 settembre 1405 venne trasferito in *Giorgio par de' Benzoni*. Questi atti sono riportati da *Alemanno Fino* nella ottava e nona delle sue *Seriane*. E nel terzo libro della sua storia di Crema l'autor medesimo nota che nel 1408 *Giorgio* affidò a codesto *BERNARDO* il

comando di una rocca. È da presumersi che venuta dipoi Crema nelle mani di *Filippo Maria* duca di Milano, e costretto il *Benzoni* a fuggirsi, il nuovo principe relegasse altrove gli amici più fidati del cessato signore, e che il BENZO venisse confinato a Cremona, dove rimase dappoi la sua discendenza. Diffatti i BENZI di Cremona non incominciarono che all'anno 1473 in GIO. GIACOMO, che venne ascritto nell'anno stesso al nostro collegio de' notari, come lo fu GIOVANNI di lui fratello, per quanto pare, nel 1475. Queste ammissioni risultano dall'opuscolo di *Francesco Bresciani* intitolato al *Collegio de' notari*, come ne risultano quelle di GIOVANNI ANTONIO nel 1484, di GASPARE nel 1506, e di GIOVANNI PIETRO nel 1510. Può anche darsi però, che i discendenti di BERNARDO abbiano avuto nuovamente il loro domicilio in Crema, la quale non aveva collegio notarile, ed apparteneva a que' tempi alla Diocesi di Cremona, non essendo tolta agli abitanti della provincia Cremonese la facoltà di ricever da noi i gradi collegiali, e di esercitarne le attribuzioni alle case loro. Diffatti lo stesso *Fino* nella trentesima delle *Seriane* annovera il P. GIORGIO BENZI domenicano, tra i Cremaschi di quest'ordine che si resero celebri nel principio del secolo XVI sovra i pulpiti.

BENZONI, famiglia grandemente illustre, che i Cremonesi ed i Cremaschi hanno per molti secoli posseduta, e che diramatasi in più luoghi d'Italia, si è già da molto tempo estinta in Cremona, ed ultimamente anche in Crema. Ma perchè le glorie ed i fasti di una famiglia nostra (che tale è la BENZONI di entrambe le linee Cremonese e Cremasca) sono fasti e glorie della patria, noi non resteremo, benchè sia estinta, di farne ragguaglio, giacchè all'onore nazionale, e non a quello de' casati, è questa nostra fatica principalmente diretta. *Alemanio Fino* nel principio del secondo libro della *Istoria di Crema*, e molto più nella *Seriana ottava* ha riferito le opinioni che si ebbero intorno all'origine de' BENZONI. Che questi appartenessero all'antica ed ora distrutta città di Parasso (della quale si terrà discorso in luogo più opportuno); che l'anno 120 ai tempi di *Adriano* un VENTURINO BENZONE della detta città morisse martire in Brescia per essere seguace de' santi Faustino e Giovita; che un BENZONE dei BENZONI venisse ivi pure qual martire di que' tempi, o poco posteriori, annoverato: queste opinioni non possono ammettersi dopo le riflessioni e le indagini più esatte che i moderni critici hanno fatto tanto intorno alle più veritiere origini delle città, quanto intorno quei pretesi martiri Bresciani, e quindi non puossi convenire sui cognomi loro attribuiti. Nè accettabile mi pare l'altra opinione che i BENZONI derivino dall'ultimo figlio

di *Bonizone* del secol decimo, padre di *Landolfo* arcivescovo di Milano, non avendone il conte *Giulini* nella parte seconda delle sue *Memorie* fatto verun cenno, egli che in queste materie si mostra non meno intelligentissimo che esatto. Debbesi dunque seguire il parere di *Pietro Terni*, riferito dal *Fino*, che la famiglia de' BENZONI fosse quella che già in Crema si chiamava de' *Greppi*, che il cognome pigliasse da un figlio di *Gio. Greppi* nominato BENZONE frater di LANTELMO, e che dal figliuolo di questo BENZONE, chiamato LANTELMO di BENZONE, tutti i di lui discendenti si cognominassero in cotal modo. Questa congettura, cui non può farsi ragionevole eccezione, è anche giustificata dal nome proprio di GREPPO, che ebbe nel principio del secolo decimoquinto il figlio di BARTOLOMEO BENZONE, signor di Crema, col qual nome il padre intese probabilmente di richiamare la derivazione della sua famiglia da quella dei *Greppi*.

LANTELMO de' *Greppi* frater di BENZONE fu nel 1167 preso al militare servizio da *Federico I.*, insieme ad un altro nobil Cremasco *Gilberto* conte di *Camisano*. Può darsi che un di lui parente si trovasse costretto a stabilirsi a Cremona, dietro le scissure che tra questa città e Crema insorsero gravissime, imperocchè il *Bresciani* nel suo opuscolo delle *Gloriose azioni di Zanino*, alla pag. 31 (cui però non vogliamo che abbiasi in ciò a prestar cieca fede) nomina LEONARDO BENZONI tra i sedici senatori, che verso il 1096 si dividevano il governo di Cremona, siccome notammo all' articolo di *Buldesto*. Ciò posto, io inclino a credere che da LANTELMO, e da LEONARDO, che suppongo suo germano, abbia avuto origine presso noi la famiglia de' BENZONI, la quale contemporaneamente propagavasi in Crema da BENZONE, e dal figliuol suo LANTELMO II, o LANTELMINO. Difatti anteriore di parecchi anni al VENTURINO Cremasco discendente da LANTELMINO fu il Cremonese LANFRANCO, console nostro di quella parte che Città nuova chiamavasi fino dall'anno 1256, come appare dalla indubitabile lapida dello stesso anno da me riferita all' articolo ALLEGRI. Lo stesso dicasi di CAJATA de' BENZONI, che le tavole già citate del *Torresini* presso il *Muratori* fanno giudice in Cremona l'anno 1264, ed assessore del marchese *Guido Pelavicino*. Del qual LANFRANCO debbesi credere essere stato figlio LANTELMINO (posteriore di un secolo all'altro di simil nome figliuol di BENZONE da Crema), sì perchè fu ammesso al nostro collegio de' giurisperiti l'anno 1272, giusta l'opuscolo analogo del citato *Bresciani* pag. 12, come perchè fu sepolto nella chiesa nostra di S. Paolo, che appunto alla Città nova apparteneva, e presso la quale i BENZONI ebbero la casa loro per più secoli appresso, come dimostrerò. Il *Fino*

nella ottava *Seriana* scrisse di esso le seguenti parole: *Il Corio nella seconda parte delle sue istorie fa menzione di un LANTELMINO BENZONE detto per soprannome il Giusto, il quale del 1286 s'interpose a trattare una pace generale fra' Milanese e Comaschi ed infine anco la conchiuse.* Con questo passo il *Fino* volle indurre il suo lettore a credere Cremasco questo LANTELMINO. Ed è da maravigliarsi che il nostro storico *Antonio Campi* il credesse pur tale, giacchè scrive sotto l'anno 1286, che *fra l'arcivescovo Visconte ed i fuorusciti di Milano si conchiuse la pace per mezzo di LANTELMO BENZONE Cremasco, e di Gasparo Garbagnano Milanese.* Ma il *Corio* nol dice Cremasco nel luogo che il *Fino* ha citato, e il *Cavitello* all'incontro (*Ann.*, pag. 100 tergo) lo chiama Cremone, e il luogo del suo sepolcro non lascia pur dubitarne. LANTELMINO BENZONE (scrive il detto *Bresciani* nel suo *Collegio de' dottori* pag. 12) per le sue incorruttibili virtù cognominato il Giusto fu mediatore tra le fazioni de' Guelfi e Gibellini di molte città di Lombardia per la pace fra essi, e massime fra l'arcivescovo di Milano, e li fuorusciti di quella città. E fu de' primi letterati del suo tempo. In S. Paolo altrevolte leggevasi questa memoria.

HIC . IACET . CORPVS . MAGNIF . ET . SPECT . VIRI
 D . LANTELMINI . DE . BENZONIS . J . C . PRÆSTANTISS.
 QUI . IN . SEDANDIS . DISCORDIIS . INTER . SVOS . CIVIS . ET . ALIOS
 FVIT . EXCELLENTISS.
 IN . CONSILIIS . ET . LEGATIONIBVS . DOCTISSIMVS
 IN . VITA . SANCTISS . ET . PROIBITATE . FVLGENTISS.
 OBIT . XI . KAL . MARTII . ANN . D . MCCCXVI . AETATIS . SVAE . ANN . LXXX
 CLARA . CARCANA . VX . MOESTISS.

Questa iscrizione è riportata con piccole variazioni dall'*Arisi* a pag. 132 del T. 1 della *Crem. lit.*, e dal p. *Vairani* sotto il num. 254, il quale la ha applicata al Duomo in vece di S. Paolo, ponendola però fra le perdute; come realmente è. Tuttavia anche il recentissimo de' nostri storici *Lorenzo Manini* al Duomo la assegna, e la fa creder visibile (Tom. 2 pag. 95). Stando ad essa, LANTELMINO nacque l'anno 1245, e quindi l'averlo creduto figliuol di LANFRANCO, che fu console nel 1256, non ammette difficoltà. LANFRANCO appartenne alla Città nova, e S. Paolo, dov'ebbe sepoltura LANTELMINO, alla Città nova appartenne, e ciò ne rinforza la congettura. L'esser poi riuscito eccellente giureconsulto, sino a meritarsi fra i Lombardi il nome di *Giusto*, come *Aristide* tra i Greci, gli facilitò la via di pacificare sì le nostre che le altrui discordie, e può darsi ch'egli

andasse legato nostro a Milano presso il potente arcivescovo *Giovanni*, e in quest'occasione si frapponesse ai partiti, e li accomodasse, ed ivi parimenti sposasse *Chiara* della nobil famiglia *Carcano*, che poi lasciò vedova in Cremona.

Non oscura però in questo frattempo rimanevasi la linea BENZONA di Crema. Dal figlio di LANTELMO figliuol di BENZONE nacque BENZONE II, ossia BENZONINO, per opera del quale cominciarono a stabilirsi in Crema verso il principio del secolo XIV i frati minori di S. Francesco, ai quali donò egli una sua casa nella vicinanza di S. Michele (*Fino Seriana* 30). Ebbe varj fratelli, e tra essi vuolsi distinguere VENTURINO il vecchio, uomo per più titoli glorioso. Fiorì nei tempi delle fazioni, e tenne pei Guelfi. Sino dal 1302 VENTURINO fu capitano dei Milanesi. Nel trattato di pace che per mezzo di *Pugano della Torre* vescovo di Padova, si poté conchiudere nel 1309 tra que' due partiti, egli intervenne a nome dei Cremaschi. Ne' tempi di *Enrico VII* imperatore fu uno de' presidenti al governo della patria; donde cacciò i Conti di Fornovo, e fu cagione di ulteriori tumulti. Imperocchè entrati in Crema gli ambasciatori imperiali a fine di rimetter l'ordine, fu loro dal BENZONE risposto, come narra il *Fino* nel libro secondo, ch' egli avea bene in riverenza l'Imperatore, ma non volea già che un forastiere nemico della sua fazione (intendendo parlare di *Ottolino Soresina* Vicario Imperiale, e podestà in Crema, che in quel tumulto ebbe a fuggire) avesse ad essergli superiore. Da queste parole è facil dedurre che VENTURINO dominava in Crema quasi come signore. Questa risposta, più propria veramente di un partigiano, che di un vero amico della patria, irritò sì fattamente l'Imperatore, che spedì tosto un sufficiente esercito per espugnare Crema, e non si tenne soddisfatto dell'avergli VENTURINO mandate le chiavi della città per mezzo del fratel suo, sin che non lo ebbe cacciato da Crema con tutti i suoi aderenti. Non affievolissi perciò l'animo del fiero Guelfo, anzi più ostinato e saldo nel suo partito rimase, tanto più che poco innanzi Papa *Clemente V.* lo avea nominato Gonfaloniero della Chiesa, e regalatogli un palazzo in Avignone, e fattolo con tutti i suoi discendenti immune dalle decime ecclesiastiche; ma venuto a Cremona si unì a *Guglielmo Cavalcabò*, capo de' Guelfi Cremonesi, e allora tiranno della patria, e con esso andò a *Soncino*, che era minacciato d'assedio dal conte *Gerardo di Ombergo* o meglio di *Inspruck* generale di *Enrico*. Un terror panico mosse i Soncinaschi a ritirarsi nelle case loro, abbandonando la difesa del proprio castello. Questo contrattempo inatteso indusse *Guglielmo* e VENTURINO a stringersi coi pochi

loro seguaci, e uscir della terra con estremo coraggio per aprirsi un varco tra le schiere nemiche e salvarsi a Cremona. Ma non giovò loro di essere intrepidi e valorosi, poichè troppa era la forza contraria, e furon costretti di arrendersi. Il conte, che non sapeva altrimenti operar che da barbaro, fece decapitare *Guglielmo*, che tanti pensieri gli aveva cagionato, e il prode VENTURINO venne miserabilmente ucciso per ordine del suo compatriota *Nazaro Guinzane* capo de' Gibellini Cremaschi. Ciò avvenne l'anno 1312, o il seguente.

Il sangue dello strenuo VENTURINO non ebbe ad aspettar lungamente la sua vendetta. Due nipoti di lui GIOVAN PAOLO e BARTOLOMEO divennero sì potenti, che finirono per essere dal pubblico voto chiamati alla signoria della patria, come vedremo. Intanto il figliuol suo, PAGANINO ebbe a rifugiarsi a Bologna, e nel 1356 fu comandante delle forze che per debito d'alleanza questa città mandò contro *Matteo Visconte*, che uscì vincitore. Ciò parve ne' BENZONI una nuova colpa, della quale vennero puniti col'essere espulsi insieme a tutto il parentado fuori dello Stato di Milano. Sotto il nome di parentado si vollero compresi anche tutti coloro che avean per moglie una BENZONI, e *Alemanio Fino* al principio del terzo libro della sua storia annovera tra essi *Giovanni d'Oleggio*, che fu sbandito per la sola ragione di essere maritato in ANTONIA sorella di PAGANINO. Nel 1360, però *Barnabò Visconti* permise il ritorno di tutte le donne nate da' BENZONI di Crema, e ad altri che a BENZONI maritate. Lo stesso *Fino* ne riporta l'editto, ove sono da rimarcarsi le parole sopraccennate, come quelle che provano non essere stati compresi nel bando generale de' BENZONI quelli che contemporaneamente fiorivano in Cremona. PAGANINO fu padre di GIOVAN PAOLO e di BARTOLOMEO.

Divenuto duca di Milano *Giovan Galeazzo* nipote di *Barnabò* permise ai fuorusciti di ripatriare, sperando forse di riunire i partiti, i quali all'incontro più accaniti risorsero. Troviamo difatto che nel 1398 COMPAGNO BENZONE, che dovette essere figlio di un fratello di PAGANINO, ebbe un abboccamento con *Rinaldo de' Conti* ad oggetto di conciliare le fazioni, e che in vece rimase vittima della sua buona fede.

Morto *Giovan Galeazzo* nel 1402, *Gabriello* figliuol suo bastardo fu lasciato erede di Crema. Si sollecitarono i Cremaschi a mandargli ambasciatori che l'onorassero, scegliendo fra i gentiluomini due del partito Guelfo, e due del Ghibellino. GIOVAN PAOLO BENZONE, nominato di sopra, fu il Guelfo, e corse pericolo di cadere in una imboscata, che gli era tesa dalla contraria fazione. Nell'anno stesso i due partiti vennero fortemente

alle mani, e *Gentilino Soardi* Bergamasco, che venuto era in aiuto dei Ghibellini, dovette la vita alla generosità di GIO. PAOLO, di che per altro ebbe poco dopo a pentirsi. Nella generale sommossa di tutti i popoli di Lombardia, Crema parimenti seppe allora sottrarsi al *Visconte*, ma conobbe il bisogno di avere in casa propria un capo investito d'ogni necessaria autorità per provvedere alla pubblica quiete e sicurezza. Unitisi pertanto i i Cremaschi in generale Consiglio il giorno 11 di novembre del 1403 (non 2, come scrive il *Cavitello* a carte 146) elessero cumulativamente per loro signori i due fratelli BARTOLOMEO e PAOLO BENZONI figliuoli di PAGANINO, come consta da atto rogato da *Stefunino Martinengo*, che tuttavia si conserva, e del quale si ha copia nella ottava *Seriana del Fino*, oltre ciò ch'egli ne scrive nel terzo libro della storia, e nell'opuscolo degli *Uomini di pregio usciti di Crema*, ove nota che BARTOLOMEO era dottore. Questa circostanza mi fa credere, che sia esso quello stesso BARTOLOMEO BENZONE da Crema, che nel 1387 andò professore di diritto all'Università di Pavia, come si ha dall'elenco pubblicato dal *Parodi*. Nell'anno stesso 1403 questi fratelli si fecero anche signori della ricca terra di Pandino. Vennero essi disturbati al principio dai Ghibellini condotti dal *Soardi* di Bergamo; ma soccorsi da *Ugolino Cavalcabò* signor di Cremona, riuscirono vincitori, e confiscarono i beni di tutti coloro che furon seguaci del *Soardi*. Felice ma troppo corto fu il loro governo, poichè morirono nel 1405 nel castello della porta d'Ombriano ov'eransi rifuggiti per salvarsi da un terribil contagio, che andò pure a colpirli laddentro. Furono entrambi sepolti in Duomo all'altare di S. Donato, che in memoria del giorno della lor creazione fu poi chiamato di S. Martino.

A BARTOLOMEO succedettero DANIELE, TRIPINO, e GREPPO figliuoli legittimi avuti da *Catterina Crivella* gentildonna milanese, e sostituì loro SOCINO, PAGANINO, e GIACOMINO figliuoli di COMPAGNO menzionato di sopra, e RIZZARDO figliuolo di GIO. PAOLO, lor destinando alcuni tutori, per opera de' quali il popolo di Crema riconobbe que' giovinetti in suoi signori. Ma troppi erano essi e troppo piccolo il dominio per lusingarsi che non insorgessero novità. Un loro cugino, uomo non meno accorto che ardito, secondato, per quanto pare, dagli stessi tutori di que' signorotti, seppe fare in modo, che senza la menoma inquietudine pubblica venne sostituito a tutti loro e proclamato signor di Crema il giorno 24 settembre del 1405, come appare dall'atto, che riporta nella nona *Seriana del Fino*, che nella storia lo disse eletto l'anno 1406. Questo fortunato usurpatore fu GIORGIO BENZONE.

Sepe **GIORGIO** con molta avvedutezza disporre in modo le cose, che si assicurò nel dominio, e meritò ben presto la stima e l'alleanza non solo de' vicini principi, ma di alcuni lontani, ai quali ebbe l'accorgimento di mandare ambasciatori, complimenti, ed offerte. Il terzo libro delle istorie di Crema scritte dal *Fino* contiene le di lui gesta e la parte ch'egli ebbe negli affari d'Italia del suo tempo. I Veneziani nel 1407 lo fecero nobile della loro repubblica. *Gio. Maria Visconte* rinnovò con esso la lega più volte. A Misano, a Montodine, a Ripaltella, a Palazzo ed altrove innalzò fortificazioni e castella, fabbriche d'armi introdusse in Crema, e uffiziali fedelissimi nelle molte sue rocche prepose, non si fidando a ragione della ambiziosa e cupa politica di *Filippo Maria* successo al fratello. Anzi nel 1413 ottenne persino dall'Imperatore la conferma del suo dominio. Tuttavia, stimando esser meglio vivere sotto l'altrui ombra, che signoreggiando stare in continua guerra e travagli, come scrive il *Fino*, si risolvette di accordarsi con *Filippo Maria*, renderglisi vassallo, ritenendo a titolo di feudo, e sotto varie condizioni, que' luoghi stessi de' quali per tanti anni era stato sovrano assoluto, e così provvedere alla sicurezza sua propria. **CARLO BENZONE** di lui stretto parente fu uno de' suoi ministri che maneggiarono questo trattato, il quale si legge per intero nello stesso libro del *Fino* ed ebbe luogo sul finire di luglio del 1414. Divenuto **GIORGIO** semplice conte di Crema e di Pandino, e vedendo *Filippo* inclinato a favorire i Ghibellini, si andò esso pure rapattumando con essi, e continuò il feudale governo con molta saviezza e gagliardia, mandando soccorsi al duca in tutte le guerre da lui sostenute, e procurandosi ogni dì più il di lui possente favore. Ma le insolenze de' suoi figliuoli furon cagione che rovinasse. Imperocchè irritati da esse i *Vimercati*, i *Verdelli*, i *Cusadri*, ed altri nobili di Crema, mandarono segretamente a Milano alcuni loro agenti, i quali per opera di altri fuorusciti Cremaschi calunniarono **GIORGIO** presso il duca di aver prestato soccorso al signor di Cremona; e il duca cui non altro rimaneva che di insignorirsi di Crema ne colse questa opportunità, e gli tramò tal colpo, che, se non andava fallito, **GIORGIO** e i suoi figli vi avrebbero lasciato la vita. Ma l'accorto **BENZONE** sospettò la trama, e seppe sottrarsene col fuggire la notte del 26 gennaio 1418 insieme a **VENTURINO** e **NICOLO'** suoi figli legittimi, avuti da *Ambrogina Coria* nobile milanese, e **ANTONIO** e **GUIDO** suoi figli naturali, ed a due fidi amici, ritirandosi dapprima a Mantova, indi a Venezia, dove il suo nome era iscritto nel libro d'oro. Ivi rimase tranquillo sino al 1423, anno in cui scoppiò la guerra tra i Veneziani e il duca di Milano. **GIORGIO** e

VENTURINO vennero dalla repubblica eletti in condottieri di parte de' suoi eserciti, locchè fu cagione che tutti i BENZONI rimasti a Crema venissero di nuovo esigliati dal duca. Negli annali del nostro *Cavitello* sotto l'anno 1422, carte 157, si fa menzione di GIORGIO, che permise ai Cremonesi di esigere un dazio dai Parmigiani pel trasporto di alcune loro merci per la via del Po. Forse nella sua qualità di Generale de' Veneziani accordò egli questo diritto, mentre occupava parte della nostra provincia con le sue truppe. GIORGIO morì poco dopo a Brescia, ove si trovava a cagion della guerra. In tempo della sua signoria furon coniate varie monete di argento e d'oro, che hanno da un lato lo stemma della famiglia BENZONA col motto IN TE DOMINE, e dall'altro l'effigie di lui con la leggenda GEORGIUS BENZONUS DOMINVS CREMÆ.

Prima di parlare di VENTURINO il giovine, degno figliuol di GIORGIO, è bene di osservare che la famiglia de' BENZONI erasi già diramata in molte linee, più o meno illustri per fortuna, e quasi tutte legittime. I figli di BARTOLOMEO di nuovi rami si resero capi. GIORGIO non perseguitò veruno de' suoi parenti, nè ebbe a soffrirne persecuzione veruna, anzi parteciparono tutti così della sua gloria che delle sue sventure. Quando cominciava a temere la potenza del duca di Milano, troviamo che nel 1412 aveva spedito GIOVANNI BENZONE a Cremona per sollecitar l'amicizia del celebre *Cabrino Fondulo*; quando fece il trattato di vassallaggio con *Filippo Maria* adoperò CARLO BENZONE; e quando nel 1417 ebbe a dar soccorsi allo stesso *Filippo*, mosso contro il *Fondulo*, poi contro Brescia, e gli convenne porre una taglia al popolo di Crema, e mandar truppe ausiliarie, di quella fece esattore ARDICINO BENZONE, di queste diede il comando a BENZONE de' BENZONI, i quali tutti gli erano parenti ed affezionati (*Fino* lib. 3). Il GIOVANNI sopracitato (che era anche detto il *Soresina*) nella generale espulsione de' BENZONI da Crema ordinata nel 1423, venne confinato a Savona, ove stette più di 15 anni, nè gli fu permesso di ripatriare che nel 1441 dopo la pace tra il duca ed i Veneziani, *ed ebbe, tra gli altri, dalla Comunità per le spese tassategli già dal duca, lire mille e cento cinquanta due* (*id.* Tib. 4). Nel 1450 fu egli uno degli ambasciatori Cremaschi che andarono a Venezia a rallegrarsi dell'acquisto di Crema, e a chiedere la ratifica della capitolazione convenuta col provveditore *Andrea Dandolo*. Fu egli parimenti che nel 1459 vendette il fondo del castello d'Ombriano poco prima abbattuto ai frati Eremitani di Sant'Agostino, che vi eressero il loro convento (*id.* lib. 5). RIZZARDO figliuolo di GIO: PAOLO venne confinato egli pure nel 1423 al luogo detto il Ca-

stellazzo vicino a Milano, nè si sa se abbia più ripatriato. GIACOMINO, uno de' figli di COMPAGNO, ed AZZONE soggiacquero alla sorte medesima, salvo che fu loro assegnata la città di Milano per luogo di arresto (*id.* lib. 4), ove forse alcuni d' essi fu autore della linea de' BENZONI che ivi si trova, la qual per altro (per quanto a me consti) non fu riconosciuta nobile che dopo la metà del secolo decimosettimo. Quanto a NICOLO' figliuolo legittimo di GIORGIO, e ad ANTONIO ed a GUIDO figli suoi naturali, lo storico Cremasco non ne ha lasciato memoria veruna, salvo che GUIDO seguì le orme di VENTURINO suo maggior fratello, col quale dal servizio de' Milanesi, ove si era fatta molta riputazione, tornò nel 1449 a quello de' Veneziani, e andò alla custodia di Bergamo, donde nel 1453 fu spedito a quella di Crema. Fu anche assai favorito da *Antonio Manfredi* signor di Faenza il quale avendo in animo di acquistare Ravenna, ivi il mandò con 400 cavalli, e 400 fanti (*id.* *Uom. di pregia* ec. e lib. 4 e 5). Ma parliamo oggimai di VENTURINO detto il giovine per distinguerlo dall' altro, che tuttavia gli fu di pochi anni anteriore.

Da GIORGIO signor di Crema, e da *Ambrogina de' Corj* milanese, nacque VENTURINO l' anno, allo incirca, 1403. Il padre lo educò secondo la natura de' tempi, e la convenienza del suo stato. Non è quindi a stupirsi che da giovinetto ne imitasse la prudenza, e ne emulasse il valore. GIORGIO cominciò ad esporlo ai tumultuosi pericoli della guerra sul finire del 1417, quando andò egli in persona a recare gran numero di cavalli e di fanti in soccorso di *Filippo Maria*, che voleva di nuovo tentar l' acquisto di Brescia. Ivi ebbe VENTURINO la prima lezione dell' arte militare. Ma costretto poco dopo a fuggire i lacci del sospettoso *Filippo*, rimase VENTURINO a compiere gli anni della sua adolescenza affidato all' ospitalità de' Veneziani, presso i quali erasi rifugiato il padre suo. Que' signori lo assoldarono poi con onorata provvisione, quando nel 1423 fu gridata la guerra tra essi e il duca. Il valore del giovin BENZONE piacque tanto al *Carmagnola*, famoso generale della Repubblica Veneta, che venne in risoluzione di dargli in moglie *Lucina* sua figlia. Ma il conte GIORGIO non degnandosi di quel parentado (poichè il *Carmagnola* non nascea nobile, e i pregiudizi del sangue a quei giorni erano in gran voga), non volle acconsentire giammai. Da ciò surse un dispetto implacabile nel *Carmagnola*, tanto più funesto, quanto più simulato. Fu per ciò che impedì ai Veneziani di insignorirsi di Crema per mezzo d' una intelligenza che il figliuolo del Castellano della Rocca di Serio aveva maneggiata con GIORGIO. Fu perciò che dopo la rotta di Casalmaggiore nel 1431 ritiratosi *Carmagnola* a Fontanella castello del Cremonese,

prevedendo un prossimo attacco, ne uscì, lasciandovi in guardia VENTURINO con pochissima gente, il qual fu tosto assediato dalle truppe ducali, e sostenne con gran valore i due primi assalti, rimanendo prigioniero nel terzo più per colpa de' terrazzani che per difetto di intrepidezza. Più crudeli erano allora i diritti del vincitore, e nel caso nostro più grande il pericolo di VENTURINO, il cui padre veniva considerato dal Duca come un suo ribelle. Il valoroso giovine venne pertanto strascinato di prigione in prigione sino a Milano, facendolo passare per Crema ad oggetto di svergognarlo. I segreti maneggi del *Carmagnola* e de' Gibellini Cremaschi tendevano a indurre il Duca a fargli mozzare il capo, ma i parenti della madre ne sospesero il fatal colpo, e fu gran mercè che venisse posto nella prigione di Monza, detta i forni, ove stette diciotto mesi, e poi trasportato in torre a Milano co' ferri a' piedi, donde un accidente di prospera fortuna con sua molta gloria il cavò. Per festeggiar la vittoria avuta contro *Alfonso* d'Arragona re di Napoli nell'agosto del 1435 il Duca *Filippo* ordinò un gran torneo. Voleva il Duca mostrare ad *Alfonso*, ch'ei tenea prigioniero, la bravura dei cavalieri milanesi. Ma nel primo e nel secondo giorno del torneo, l'onore della giostra toccò a *Don Carlo Gonzaga* mantovano, e il duca ne fremette, paventando che lo stesso avvenir dovesse ne' giorni successivi. Laonde *Bonicio Corio* (seguitò con le parole stesse del *Fino*), zio appunto del BENZONE, presa occasione dal ragionar del duca, ebbegli a dire che Sua Eccellenza avea tal cavaliere in prigione che quando lo rilasciasse, farebbe sì belle prodezze, che il pregio della giostra rimarrebbe a' suoi vassalli. E soggiunsegli questo sì valoroso giovane essere il figlio del conte *GIORGIO BENZONE* suo nipote. Il duca, che altro non bramava, scordatosi ormai d'ogni passata offesa, ordinò, che tosto fosse rilasciato; e fece perciò differir la giostra. Postosi in fine il BENZONE all'ordine, e provvedutosi per il mezzo dello zio d'ottimo corsiero, si presentò su la giostra. E gli toccò appunto (che così volle il duca) di azzuffarsi con il *Gonzaga*. Ne' primi incontri andarono quasi di pari. Ma alla fine il BENZONE investì sì forte il *Gonzaga* nell'elmo, che lo riversò col cavallo in terra. Laonde egli ottenne il pregio della giostra. Entrò perciò il BENZONE sì fattamente in grazia al duca, che lo fece suo capitano, restituendogli i beni, come appare per lettere del primo di ottobre del 1436. Indi a poco diedegli per moglie *Agnese* figliuola di *Percivallo degli Asinai* d'Asti, signor di *Boldesco*, e di altri castelli d'Astegiana. Donògli parimenti un palazzo in Milano nella porta Comasca. (*Fino* lib. 4). Dopo la morte del duca, avvenuta nell'agosto del 1447, i Milanesi si istituirono in repubblica, assolu-

dando molti capitani, tra i quali fu VENTURINO, ed accettando per generale delle genti loro *Francesco Sforza*, genero del morto principe, e in seguito suo successore al trono. Ma VENTURINO insieme a GUIDO suo fratello lasciato con buona licenza il servizio de' Milanesi tornò nel 1449 a quello de' Veneziani, dai quali vennero tosto mandati alla guardia di Bergamo. Molte onorate imprese eseguì VENTURINO, tra le quali fu notabile la liberazione di Zagonara, che il duca *Francesco* teneva assediata. Quando poi Crema, in forza della pace avvenuta nel 1454, si vide con sua soddisfazione rimasta in dominio della repubblica di Venezia, VENTURINO venne ivi con altri oratori spedito per impedire il ripatriamento de' Ghibellini, che intanto gemevano fuorusciti nel territorio Bresciano. Ma tre anni dappoi riconciliossi con loro, e visse in seguito tranquillamente sino ad età molto avanzata.

Prima che finisse il decimoquinto secolo altri BENZONI fiorirono in Crema, tra i quali COMPAGNO e SONCINO discendenti dal primo COMPAGNO. Scoppiata la guerra nel 1482 tra i Veneziani ed il marchese di Ferrara, tutti i principi d'Italia vi presero parte. A' Veneziani non rimasero amici che il Pontefice ed i Genovesi; gli altri erano contr' essi. Restava però neutrale il marchese di Monferrato, che dal duca di Milano veniva stimolato ad allearsi in avor dell' Estense. FRANCESCO BENZONE frate minoritano, assai caro al marchese di Monferrato, non solamente fece conoscere a COMPAGNO suo padre ciò che si tentava dal duca, ma riuscì a mantenere il marchese nell'amicizia de' Veneziani. Avvisatine questi fecero COMPAGNO nobile veneziano assegnandogli l'annua pensione di 500 ducati per se e suoi discendenti. (FINO, lib. V). SOCINO, non so se figliuol di COMPAGNO esso pure, o di VENTURINO, seguì luminosamente le orme degli avi. Nella lega tra' Veneziani, il papa e la Francia pubblicatasi nel 1499 contro *Lodovico Sforza* detto il *Moro*, trovai che SOCINO era al servizio della Repubblica come colonnello di cavalleria, e che entrò il primo alla testa di un grosso corpo di cavalli leggieri nello Stato di Milano, invadendo la Gerra d'Adda, e guazzando l'Adda a Cavenago, ed occupando Lodi. Nell'aprile del 1500 ebbe egli in consegna il cardinale *Ascanio Sforza* vescovo di Cremona, e fratello di *Lodovico*, che il conte *Corrado Landi* arrestò a Ripalta, castello del Piacentino. Egli lo accompagnò onoratamente a Crema, ove rifiutò venticinque mila ducati che gli si offerse per lasciarlo fuggire, e di là il condusse a Venezia, dove poi fu consegnato ai Franzesi. In quest'occasione la Signoria aggiunse in favor di SOCINO ai cento cavai leggieri da lui comandati anche la condotta di

cento lance. Trovossi in seguito alla guerra di Pisa, ov' ebbe qualche disputa con *Gio. Paolo Gradenigo*. Venutò questo nobile con la carica di Podestà a Crema, ove pur *SOCINO* trovavasi, nuove parole nacquero tra loro; ond' è che il *Gradenigo* fabbricò un segreto processo contro lui e recatosi a Venezia fece mandare *Vincenzo Ghidotti* a finirlo. Trasmesso il processo a Venezia, *SOCINO*, e *Lodovico VImercato*, di cui parleremo a suo luogo, vennero colà chiamati. Appena vi giunse ch'è fu posto in carcere, e dopo quarantasei giorni udì intimarsi sentenza, che gli fosse tolta la provvisione, e avesse a scegliersi o cinque anni di prigionia, o dieci anni di esiglio in Candia, o quindici di relegazione a Padova. Egli preferì quest'ultimo soggiorno, ove chiamò a sè la sua famiglia. Ma nel 1509, involti i Veneziani in una terribile lotta per la lega di Cambrai, ricordaronsi del valor di *SOCINO*, lo sciolsero della pena, gli riconcessero la provvisione, di molto danaro il munirono perchè a Crema, il cui presidio gli affidarono, reclutasse quanta gente potesse. Ma la celebre rotta di Gerra d'Adda avvenuta ai 14 maggio dello stess' anno non permise a Crema di esimersi di passare nelle mani del re *Luigi XII*, coll' araldo del quale fu *SOCINO* il primo ad abboccarsi. E perchè il consiglio generale tardava a risolversi alla resa, e la plebe tumultuosa minacciava di mettere a soqquadro ogni cosa, fu pur *SOCINO* che acquistò questa non solo, ma recatosi al consiglio lo persuase ad arrendersi senza dimora, e mentre la capitolazione pendeva condusse in Crema l'araldo del re, il presentò a' provveditori che pure si ricusavano, tolse le chiavi della terra e le consegnò, pose nuove guardie alle porte in nome del re, ed intimò al comandantè del castello di cederlo, siccome fece il dì dopo, dandogli per successore *NICCOLO' BENZONE* di lui parente. Dopo ciò recossi con gli ambasciatori a Brescia, ov' era il re, che lietamente lo accolse, e gli diè tosto il comando di venticinque lance e di cinquanta arcieri. Poco dopo venuto il re a Crema con solennissima pompa, *SOCINO* gli fu sempre alla staffa, ed ebbe l'onore di alloggiarlo in casa propria, che è il più bel palazzo di Crema, e di cui allora appena era finita la fabbrica, e l'adobbamento. In quest'occasione *COMPAGNO* figliuol di *SOCINO* fu creato cavaliere dal re. I maneggi de' Ghibellini, che tuttavia duravano, furono alquanto dannosi a *SOCINO*, che ebbe ordine di andare altrove con le sue genti. Trovandosi poco dopo tra Este e Montagnana per sollecitare le vetovaglie del campo francese, che tentava di riaver Padova, cadde nelle mani de' Stradiotti, che a Padova il condussero dove il provveditore *Gritti* lo fece tosto morire. (*FINO*, lib. VI) Oltre *COMPAGNO* sopracitato ebbe per figliuoli *LEONARDO*, e *FORTUNATO*.

Provveditoré, ossia uno de' pubblici amministratori di Crema, era nel l'anno 1509 ALESSANDRO BENZONE, che il re di Francia creò cavaliere insieme a COMPAGNO figliuol di SOCINO, ed a GUIDO, dei BENZONI esso pure, e dottore di leggi assai valente, il quale nel 1512 venne come Guelfo, bandito con più altri dalla patria, insieme al conte NICOLO' suo fratello, nominato poco sopra, benchè il celebre *Giangiacomo Trivulzio* li facesse assai presto retrocedere. Si ALESSANDRO che GUIDO furono da' Cremaschi eletti Savj di guerra, ad oggetto di provvedere alla paga de' soldati Francesi, che penuriavano, e pretendevano. Tornata finalmente Crema ai Veneziani fu GUIDO uno de' quattro ambasciatori che andarono a complimentarne il senato. (*Fino*, lib. 6, e 7).

Continuò la prosapia de' BENZONI di Crema ad essere illustre anche nel secolo XVI per altri individui oltre i summentovati. SCIPIONE (che io credo nipote del primo VENTURINO) formava una famiglia diversa da quella di SOCINO, e degli altri. Naira lo storico *Fino* nel lib. 7, che la di lui figlia CASSANDRA andata a cagion del contagio a ritirarsi in Lodi insieme ad alcune donne della famiglia *Lazzaroni*, vi fu arrestata, come Guelfa, ed ebbe a pagare duecento ducati di taglia. GIO. PAOLO, forse di lei fratello, rifugiatosi con altri per lo stesso motivo alla villa cremonese detta la *Cava*, rimase prigioniero de' nemici, e condotto a Soresina, donde poi gli riuscì di fuggire. Il cav. MAZZUOLO nel 1522 andò a Venezia a complimentare il nuovo doge *Andrea Gritti*. GIOVANNI ANDREA nel 1526 andò al servizio di *Francesco Sforza II*, duca di Milano, alla testa di 300 fanti (*Fino* ibi). De' figli di SOCINO i più illustri, furono LEONARDO e FORTUNATO. A quest'ultimo debbesi la continuazione della sua linea, giacchè l'altro seguì la carriera ecclesiastica, e COMPAGNO morì nel fior dell'età. Egli fu dottore, cavaliere, e conte, e gentiluomo veramente di molto pregio, come lasciò scritto il *Fino*. Alloggiò nel proprio palazzo il provveditor generale *Stefano Tiepolo* nel 1547, e andò nel 1553, e nel 1554 deputato a Venezia per allegrarsi coi nuovi Dogi *Trivisano*, e *Veniero*. Sua figlia ANGELA ebbe in moglie *Girolamo Pallavicino* generale delle truppe viniziane. LEONARDO di lui fratello fece i suoi studi a Parigi, ed ebbe il grado di dottore di teologia in quella università. Passato a Roma vi acquistò molto credito, e divenne protonotario de' partecipanti, e referendario di giustizia. Ottenne poscia la dignità di prevosto del duomo di Crema; e quando nel 1545 si tentò che fosse concesso un vescovo a Crema (che ancora non era stata dichiarata città), locchè non si ottenne che nel 1580, LEONARDO riuniva in se tutti i voti. Papa *Giù*

lio III però il creò vescovo di Volturmo nella Puglia, ove finì di vivere. Di pochi anni furono posteriori nel secol medesimo gli altri BENZONI seguenti, cioè il conte NICOLO', che nel 1571 fu mandato dai Veneziani, che erano in guerra col Turco, capitano in Nicosia città di Candia, donde passò in Famagosta, dove una grave malattia lo rapì alla gloria ed alla vita; il conte POMPEO, che nello stesso anno fu delegato a portarsi a complimentare il nuovo doge *Sebastiano Veniero*, e che nell'anno successivo ebbe lo stesso incarico presso il doge *Nicolò da Ponte*; il cav. GIULIO, dottore, e provveditore in Crema verso lo stesso tempo; il conte GIO. BATTISTA, che nel 1581 fu eletto Camerlengo di Crema, e fu il primo che di questa carica venisse investito; BARTOLOMEO, che andò nel 1553 insieme al conte FORTUNATO a riconoscere il novello doge, e il conte SCIPIONE fratello di GIO. BATTISTA, cui successe nel Camerlengato l'anno 1585.

Ma siccome a quest'epoca la città di Crema avea cessato di appartenere alla diocesi di Cremona, così cessano di far parte del nostro lavoro gli illustri personaggi della medesima che d'allora in avanti vi fiorirono. Mi è quindi forza di qui troncare queste rapide memorie intorno la chiara prosapia dei BENZONI, non senza per altro avvertire essersi estinta poco tempo fa, ed aver avuto in erede la nobile casa de' *Frecavalli*. Ne rimangono però alcuni rami cadetti sparsi in diverse ville della provincia Cremasca.

Ma dai BENZONI di Crema è necessario tornare a quelli di Cremona, che noi sospendemmo all'articolo di LANTELMINO, soprannominato il *Giusto*. È da credersi ch'ei fosse padre di STEFANO, che troviamo in *Francesco Bresciani* essere stato ascritto al nostro collegio de' notari l'anno 1305 e di GIACOMINO uomo prode in guerra, ch'egli esercitò in più occasioni, e morto nel 1328, come risulta dalla iscrizione postagli nell'ora distrutta chiesa di S. Lorenzo, riportata dal p. *Vairani* al n. 1520 in questi termini.

IACOMINVS . BENZONVS . DVX . MILITVM . EXPERTISS
QVI . POST . MVLTÀ . BELLA . IN . PATRIAM . REVERSVS
HIC . REQUIESCIT . IN . PACE . ANN . AB . INCARN . DOM
MCCCXXVIII . KAL . SEXTIS

OLIMPIA . TORRIANA . CONJUX . MOESTISS . H . M . P . F

Da STEFANO debbon essere nati PONCINO, che nel 1340 ebbe carica decurionale presso di noi, e BERNARDINO, che tenne tribunale nel circondario di porta Pertusia, e dopo quasi settanta un'anno di vita fu sepolto in S. Geroldo, ov'ebbe la seguente iscrizione, conservataci nella Raccolta inedita del dott. *Bresciani*, e pubblicata dal p. *Vairani* sotto il numero 2064.

NOB . ET . SAPIENS . VIR . D . BERNARDINVS . BENZONVS
 QONSVL . IYSTITIAE , PORTAE . PERTVSIH
 POST . SVPERATIS . LVSTRIS . XIV . M . IX . DIEB . XVI
 HIC . TVMVLARI . IYSSIT . AN . . MCCCLXXII.

Da uno di questi due fratelli derivò BALZARINO, il qual venne aggregato al collegio de' notai l'anno 1361. ALBERTO probabilmente fu suo figliuolo, e da ALBERTO nacque LUIGI, alcuni contratti del quale fatti coi signori *Cavalcabò* negli anni 1393, e 1395, si veggono citati in una nota a pag. 141 della erudita *storia della famiglia Cavalcabò* pubblicata dall'infaticabile conte Prevosto *Tiraboschi*. Pronipoti di LUIGI io giudico essere stati GASPARE e FRANCESCO, il primo decurione l'anno 1474, l'altro l'anno 1476, locchè mi induce a credere che fossero capi di due separati rami della loro famiglia. Di GASPARE si aveva nella distrutta chiesa di San Bartolomeo una iscrizione sepolcrale, riferita dal *Vairani* al num 645, dalla quale risulta che morì il giorno 30 di marzo dell'anno 1508. Ma contemporaneo a GASPARE, che era della vicinanza di S. Bartolomeo, trovo in una vecchia Matricola di Mercanti sotto l'anno 1473 GIOVANNI BENZONI della vicinanza di S. Paolo, locchè prova la divisione in due linee sino a quel tempo avvenuta nella nostra famiglia de' BENZONI, dovendosi ritenere per linea principale quella di questo GIOVANNI, che alloggiava nell'avita casa di *Lanfranco*, e per più ricca quella di GASPARE, che nella iscrizione è chiamato patrizio, e che probabilmente fu erede di qualche zio agiato, o forse delle sostanze provenute da GIACOMINO il guerriero. Quanto a FRANCESCO, che io credo fratel di GASPARE, perocchè fu parimenti sepolto in S. Bartolomeo con epitaffio in versi riportato dal d. *Bresciani* nel suo *Collegio de' Dottori* pag. 31, e dimenticato dal p. *Vairani*, divenne giureconsulto collegiale nell'anno 1474, poi consigliere della patria, ossia decurione, ed acquistò molta fama sì per la sua prudenza che per la dottrina. Ebbe perciò l'incarico di varie legazioni così presso i duchi di Milano, come presso la Rep. di Genova. Nel 1499, secondo lo stesso *Bresciani*, seguito dall' *Arisi*, andò membro della deputazione che noi spedimmo a Venezia, onde riconoscerne la sovranità, prestarle giuramento d'ossequio, e combinare il nuovo ordine amministrativo da introdursi. Ma il *Campi*, che nomina gli otto ambasciatori spediti quell'anno a Venezia, non vi comprende FRANCESCO. Scrisse questo dotto legale un libro de' *Codicilli*, ed uno delle *ultime volontà*, e lasciò due volumi di *Consulti*, giusta le testimonianze de' citati *Bresciani* ed *Arisi*: ma siccome nulla stampò, così non altro ne rimane che la memoria. Morì il giorno 13 di

febbraio del 1523. Non so se di GASPARE o di FRANCESCO fosse figliuolo il patrizio GIACOMO MARIA, che entrò decurione l'anno 1527, e che nel giugno del 1544 insieme a tre altri de' più ricchi signori, venne obbligato dal comandante del castello di sborsare i danari per la paga delle truppe spagnuole, a titolo di prestito, di cui però ignorasi che seguisse giammai la restituzione (*Campi*). Sebbene menò agiata, non cessava però di essere meno onorevole la linea primigenita de' BENZONI di S. Paolo. GIOVANNI ebbe due figli, cioè, GIACOMO MARIA e TEODORO. Da questo nacquero FRANCESCO e TIBURZIO, siccome rilevasi al foglio 41 del più volte citato inedito libro *de' livelli*, che di essi fa pur menzione ai fogli 49, e 109. TIBURZIO seguì la carriera dell'armi, in cui si distinse. Narra il *Campi* che militò varj mesi nella guerra di Genova, avvenuta pel tumulto ivi scoppiato nel 1575, comandando una compagnia di fanti. Abbiamo in *Vairani* una iscrizione (Num. 1837) già esistente in S. Paolo, da cui risulta che TIBURZIO nel 1589 insieme ai fratelli ebbe cura di ristaurare in quella chiesa il sepolcro gentilizio. Lo stesso TIBURZIO ebbe il decurionato di Cremona nel 1580, in cui gli succedette nel 1591 il figliuol suo TEODORO. *Marta* sorella di TIBURZIO fu moglie ad *Agostino Sommi*. Non ho trovato a quale delle due linee abbiano appartenuto un altro GASPARE, ed un GIOVANNI BATTISTA, che fiorirono verso la stessa epoca. Quest'ultimo è registrato in una Matricola mercantile del 1593, ed ho già altrove osservato che tutti i nobili Cremonesi ne' scorsi secoli vollero appartenere al ceto de' negozianti. Il GASPARE però, che debb'essere nipote dell'altro di questo nome, andò nel 1587 paggio alla corte granducale di Toscana; locchè si deduce da lettera comendatizia del 12 giugno di esso anno, con la quale il conte *Ottavio Affaitati*, che gli era zio, lo accompagna e presenta al Gran Duca. Questa lettera trovasi a pag. 380 della *Raccolta del Marcobruni*. Un altro GIACOMO MARIA fu socio dell'academia degli Animosi, anzi uno di quelli che ristabilirono nel 1607 quella dotta assemblea, come appare dagli inediti atti di essa a f.º 5, e ne fu tesoriere sino nel 1616 in cui morì. GIROLAMO di lui figlio, medico fisico, vi fu parimenti ammesso nell'anno 1642. In essa recitò nel 1645 una lezione morale *sopra il capitolo de veritate* (in commentazione di *Aristotile*); *egli trattò questo soggetto con vivezza d'ingegno ec.* Così negli atti suscitati. Nell'assedio che i Francesi ci posero l'anno 1647 fu egli delegato dalla città a tenerla provvista di frumento, e di farine. Pare che in questo GIROLAMO finisse la linea primigenita de' BENZONI di S. Paolo, mentre continuò fin verso la metà del secolo XVIII quella de' conti BENZONI, de' quali NICOLÒ entrò decurione

L'anno 1695, GIACOMO l'anno 1722, e FRANCESCO l'anno 1742. In questo, ossia in GIROLAMA di lui figlia moglie del conte *Luigi Schizzi* si spense anche la seconda linea; e rimase estinta presso noi sì illustre famiglia, che procedente da Crema ivi seguitò a fiorire sin quasi ai giorni nostri.

Un ramo di questa famiglia andò anche a stabilirsi a Castelleone. L'altare, altre volte di S. Antonio ab., eretto nella chiesa prepositurale di quel nobile borgo, era di suo padronato. Pare che *Venturino* BENZONI Cremonese, figlio forse di TEODORO figliuol di TIBURZIO, fosse il primo a colà fissare il suo soggiorno. Da lui nacque CAMILLO, il quale ammogliossi a *Gamilla Manzi de' Genesj* del luogo stesso. Tra' i figli di CAMILLO vi ebbe il prete VENTURINO, che nel 1639 restaurò il menzionato altare. L'eredità BENZONI passò poscia ne' *Manzi*, e da questa ne' *Vertua*.

BERARDI *Bonifacio*; fu giureconsulto valente. Il collegio de' dottori lo ammise tra' suoi l'anno 1203.

BERCI *Giovanni Battista* pittore del secolo xv, del quale lo *Zaist* conobbe una tavola rappresentante la Vergine coi Santi Francesco ed Omobono, e portante la leggenda: *Jo. Baptista Berci Cremonensis fecit*. Il carattere di questa pittura è tale da determinarne l'età; ma si è perfettamente all'oscuro non solamente delle altre opere di questo artista, ma anche di lui medesimo, che probabilmente appartenne alla famiglia BERZI, di cui si veggia più innanzi.

BERGONZI, anticamente BERGONDIA, o BORGONDIA, famiglia che tuttora fiorisce divisa in più rami e in più luoghi della nostra diocesi, e che in Cremona è ora assai nota pel valore di uno de' suoi individui nel suono del difficile istromento del corno da caccia. Essa cominciò a conoscersi presso noi al principio del quattordicesimo secolo. PIETRACINO BERGONDIO fu oratore della Convenzione di tregua che nell'anno 1320 la città di Cremona governata da un vicario dell'Imperatore *Lodovico* il Bavaro, e capitanata da *Ponzino Ponzoni*, stipulò con *Gregorio Sommi*, stato fino allora uno dei capi della fazione Guelfa, e collega di *Giacomo Cavalcabò*. Questa importante scrittura trovasi per esteso nel terzo libro della storia di *Antonio Campi*. GIOVANNI BORGONDIO ascritto nel 1363 al collegio de' notari può credersi nipote di PIETRACINO. Nell'atto del 1376 da me inserito nell'articolo ARNOLFI si trova un MAZENINO de' BERGONDIIS, che vi è qualificato per uno de' sapienti, e conservatori della camera del comune, cioè per consiglier comunale. ANTONIO BERGONZIO fu ammesso allo stesso collegio nel 1522, ed AUDIFACE nel 1624, siccome rilevasi dal catalogo pubblicato dal dott. *Francesco Bresciani*. Questa famiglia coltivò preferibilmente

le leggi, e la medicina, senza per altro aver prodotto personaggi, che vantassero un merito straordinario.

BERGULLA. Un frammento di vecchia iscrizione cristiana si vede sulla facciata del nostro Duomo al di sopra della terrazza scoperta ornata di statue, alla diritta. Non vi si rilevano che queste poche parole.

. . . ISSOLI . BERGULLA . VAL

. . . . XSPECTANS PREM

Esso appartiene senza dubbio ad una lapida mortuaria ivi trasportata chi sa quando. Il carattere sembra del nono secolo. Ma il nome di BERGULLA non essendo presso noi menzionato in verun tempo, non sappiamo che dire, solo che stimiamo opportuno di conservarne memoria, come ha fatto l'ab. *Bianchi*, il qual parimenti registrò lo stesso frammento a pag. 269 de' suoi *Marmi Cremonesi*.

BERLASSINI, ovvero da BERLASSINA, famiglia che ora esiste in altre parti della Lombardia, fiorì altre volte presso noi, ed ebbe un ragguardevole fondaco di commercio. BERNARDINO, di cui si ha l'iscrizione mortuaria nella chiesa di S. Domenico (*Fair.* n. 878) con la data del 1556 vi ha il titolo di *signore*. ORAZIO, che debb'essere stato un di lui abiativo venne aggregato al collegio de' notai nel 1596, e GIOVANNI PAOLO era decurione del ceto mercantile nel 1634. In qual tempo questa famiglia cessasse di essere cremonese non ho trovato.

BERNADEGGI *Claudio*. Nella inedita cronaca di Caravaggio del p. *Vincenzo Donesani* questo CLAUDIO è registrato tra gli scultori, che quell'insigne borgo, donde tanti eccellenti artisti sortirono, produsse nel finire del secolo xv. Vi sono però taciute le opere che esso fece, e dove le facesse, negligenza intollerabile in opere di cotale natura, e soprattutto in quella da me accennata, che si estende ad una grande quantità di soggetti. Ivi pure tra coloro che furono *in gladiatura clari* troviam nominato un NICOLÒ BERNADDEGGI, ma il quando e il come non vi si dice. Non v'ha dubbio che il cognome di BERNADEGGI non sia lo stesso che quello di BERNAREGGIO di cui avemmo in Cremona un GIO. PAOLO, fatto notaio di collegio nel 1564.

BERNARDI. Due chiare famiglie di questo cognome possedette la nostra città, e provincia, l'una delle quali in Cremona, l'altra in Crema. Sembra che l'origin loro debba ripetersi da quell'ALBERICO di BERNARDO da Via nuova, che nel 1170 fu console di giustizia presso noi, come notano le tavole Muratoriane (*Res. Ital.* t. VII, pag. 643), o da Ugo di BERNARDO, che trovo citato per testimonio in un atto notarile del 1163 che io possiedo, ovvero dal notaro cremonese BERNARDO, di cui pari-

menti io tengo alcune abbreviature, la più antica delle quali è del 1187, o finalmente da quel GIACOMO di BERNARDO o GIOVANNI ch'ei fosse, bolognese, che fu podestà nostro negli anni 1206 e 1207 come sulla fede della inedita storia del nostro *Gadi* asserisce l'*Arisi* a pag. 4 della sua *Praetorum series*. Esso morì nel secondo anno del suo ufficio, e fu sepolto presso la chiesa maggiore. A lui si debbe la fabbrica del palazzo pubblico, come si ha da lapida che tuttavia si conserva sotto la ringhiera di esso nella facciata posta verso il Duomo, e che il p. *Vairani* ha registrato al num. 2185 della raccolta. Noi non conosciamo verun de' BERNARDI più antico di quell'ANGELO, che ebbe sepoltura in Santa Lucia nel 1365, la di cui perduta iscrizione ci è dal *Vairani* conservata sotto il numero 1649.

HOC . EST . SEP . D . ANGELI . DE . BERNARDIS
ET . EJVS . HÆREDVM . MCCCLXV

La voce *Domini* qui usata dinota abbastanza che era persona a que' tempi distinta. Può darsi che da taluno de' suoi eredi sia stato trasportato il domicilio in Crema. Certo è che dopo codesto ANGELO noi passiamo due secoli delle memorie cremonesi senza incontrarci in veruno suo discendenté, laddove se ne incontrano nelle memorie Cremasche ottant'anni dappoi. Al principio del quinto libro della storia di *Alemanò Fino* si trova che LUIGI BERNARDI fu uno degli ambasciatori che il comune di Crema, venuto nel dominio de' Viniziani, mandò l'anno 1450 a Venezia per la conferma delle capitolazioni, e pel giuramento di fedeltà. Nello stesso libro veggiamo nominati LANCILLOTTO ed ERASMO, che debbono essere stati figli di LUIGI, il primo de' quali fu carissimo a papa *Puolo II* veneziano, creato nel 1464, che lo avrebbe senza dubbio onorato, se non fosse morto poco dopo la creazione di quel Pontefice, ond'è che in vece favorì ERASMO conferendogli dapprima la prepositura in Crema della chiesa de' SS. Giacomo e Filippo, e congedandolo da Roma, ov'era ito ad inchinarlo, colla nuova carica di preposto del Duomo in patria, che era allora la maggiore ecclesiastica dignità di Crema. Questo ERASMO fu parimenti in favore di Alessandro VI, che lo creò vescovo Ariense. Morì in Crema, e fu sepolto nella chiesa de' frati Agostiniani. Non è detto dallo storico *Fino*, se al casato medesimo appartenesse GUIDO PACE BERNARDI, ch'egli chiama nimicissimo de' Veneziani, che nel 1512 consigliò il comandante francese di Crema a dovere più presto dare la terra nelle mani dell'Imperatore, o del duca di Milano, anzi che ai Veneziani restituirla; quindi nacque che venuto poco dopo a capitolazione il *Crivello* comandante delle truppe del duca con *Renzo Orsini* generale delle truppe venete, tra gli articoli

convenuti per la consegna della terra vi fu quello, che i beni di GUIDO ; già dalla repubblica dichiarato ribelle, fossero donati al *Crivello*, ed esso GUIDO con tutta la sua famiglia consegnato a discrezione. Ben so che una linea de' BERNARDI fiorì dopo nella terra ferma Veneta, che dai figli di GUIDO può essere derivata, come un' altra linea si mantiene tuttora in Crema. Quanto a quella di Cremona si trova, come dissi, una lacuna di quasi due secoli da ANGELO al dottore ERCOLE. Fu questi uomo di molta coltura, e di gran credito nella sua professione. Nel 1528 venne ascritto al collegio de' notai, del quale fu anche abbate gran tempo. Varj suoi rogiti sono citati nell' *Istromento di convenzione e classificazione dell' avvocato CAVALLETTI*, non che nel *Libro de' Livelli dell' Angera*, altrove citato, e nelle storie geneologiche di monsignor *Tiraboschi*. Rileviamo da quest' ultimo ch' egli viveva ancora nel 1653, abitava a S. Niccolò, ed aveva possedimenti in *Grontardo*. L' *Arisi* nel suo opuscolo *Caus. Patron.* lo pone tra i causidici che più si distinsero verso l'anno 1530. Il *Torresini* in quello della *nobiltà dei Fraganeschi* cita un catalogo di guerrieri cremonesi, che ERCOLE possedeva per copia, e che ora può credersi perduto, giacchè ignorasi se e dove esista. GIOVANNI BATTISTA, e CAMILLO seguirono le orme del padre e dell'avo, e vennero ascritti al collegio notarile, di cui parimenti furono abbati, l'uno nel 1566, l'altro nel 1605. Veggasi *Francesco Bresciani*. Di essi pure si conoscono varj rogiti. CAMILLO tradusse il primo la *Cristiade* del *Vida* in versi sciolti. Il manoscritto ne fu donato alla biblioteca del monistero di Classe presso Ravenna dal nostro *Canneti*, che vi era abate; locchè ci viene assicurato dall' *Arisi*. Il figlio di lui per nome GIOVANNI BATTISTA fu medico di collegio. Credo che da questa linea sia derivata la ricca famiglia BERNARDI della piccola città di Sabioneta, diocesi di Cremona. Di un GIUSEPPE BERNARDI da Casalmaggiore, che fu professore di scherma, e morì a Pavia, ove tenea scuola nel secolo xv, fa menzione monsignor *Tiraboschi* nelle note a pag. 253 della sua storia della famiglia *Schizzi*.

BERNARDINO stampatore cremonese del secolo xv. Due tipografi di questo nome e di quest' epoca si citano, che talun crede potersi ridurre ad uno solo. Un opuscolo del nostro *Niccolò Lucari* stampato in Cremona nel 1492 (come si dirà a suo luogo) uscì dai torchi di BERNARDINO. Ad esso associossi *Cesare Parmigiano*, e si ha una edizione dell' opera del *Petrarca* intitolata *de utriusque fortuna*, senza data, ma del 1493 circa. Ivi leggesi che BERNARDINO era della famiglia *de Misintis*. Verso quest' epoca aspirando i Veneziani a divenire padroni di Cremona, come il divennero, BERNARDINO trasportò a Venezia i suoi torchi, giacchè in patria dovea mancar-

gli occasione di adoperarli. Io tengo il *Cornucopia* del *Perotti* colà stampato nel 1494 da BERNARDINO Cremonese, e penso doversi in lui riconoscere lo stesso *Misinti*. Conosco pure un breve trattato sulla confessione del vescovo *Francesco Contareno* stampato per BERNARDINUM *de Cremona in civitate Venetiarum xxii martii mccccxci*. Gli storici dell'arte tipografica hanno collocato il nostro concittadino tra coloro che furono de' primi ad introdurla in Italia, e noi non dobbiamo mancare ad esso e a pochi altri, che illustrarono quest' utilissima arte, la riconoscenza che è loro dovuta. Ma ci riserbiamo altrove di trattare diligentemente sulle tipografie Cremonesi. Intanto diciamo che BERNARDINO pur si chiamò un altro stampator nostro, coetaneo al *Misintis*, come si rileverà all' articolo *CORI*.

BERNARDINO *da Cremona*. Fu de' conventuali di S. Francesco. Fatto guardiano in Roma, *Clemente VIII* lo adoperò in servizio della S. Sede, e in premio il creò vescovo di Bir, nella Turchia asiatica, indi suffraganeo del patriarca de' Maroniti nell' isola di Maiorica. Mori in Roma non molto vecchio (*BRESC. Cor.* p. 101). Il nostro *Manini*, che registra questo BERNARDINO tra i Cremonesi fatti vescovi in estere Provincie, lo nota sotto l' anno 1570, e lo dice minor osservante (*Mem. Stor.* T. 1 p. 179 e T. 2 p. 60).

BERNARDINO detto *da Soncino*, dov' era nato dalla nobil famiglia dei *Pavari*, fu celebre predicatore de' tempi suoi e dell' ordin suo, che quello era appunto de' predicatori. Fiorì verso la fine del secolo decimoquinto. Era priore nel convento della sua patria l' anno 1512. Ebbe più volte l' onore di declamare alla presenza del Papa. Ne fa onorata menzione fra *Serafino Razzi* nella istoria degli illustri Domenicani. Ma siccome l' *Eckard* non ne parla, così può restar dubbio il suo straordinario merito. Bisogna guardarsi dal confondere questo p. BERNARDINO con un altro dello stesso nome patria e convento, che fu della famiglia *Covi*, come si dirà a suo luogo. Il convento de' Domenicani di Soncino produsse molti chiari personaggi che anderò registrando; ed ebbe alle sue stanze varj insigni soggetti, tra i quali fra *Michele Ghislieri*, che giunse al pontificato ed agli altari col nome di *Pio V*.

BERNARDO, vescovo di Cremona, successo ad *Eusebio* l' anno 670 o forse l' anno innanzi. Era nativo francese. Scrive l' *Ughelli* che dapprima fu soldato, poi si dedicò intensamente allo studio delle sacre lettere. Nella tavola dittica del *Rossi* è detto ch' egli resse il vescovado 33 anni, cioè sino al 703. Ma il *Rossi* non conobbe il vescovo *Desiderio*, che appunto morì nel 703, e che successe a BERNARDO l' anno 679. Dicesi che fece egli edificare un monistero poco lungi dal sito ove fu poi la chiesa ora distrutta di S. Leonardo, e che anche ai tempi dell' *Ughelli* si chiamasse il monastero del Ponte di pietra.

Un secondo BERNARDO fu vescovo di Cremona dall'anno 1458 al 1466. Appartenendo egli alla famiglia de' Rossi, ne parleremo sotto questo nome.

BERNARDONI *Pier Antonio*. Benchè io abbia qualche ragione di credere Milanese questo personaggio, tuttavia vedendolo chiamato Cremonese nel catalogo degli autori, di cui si hanno versi nel primo tomo delle *Rime de' Pastori arcadi*, che vengono dopo quelle del *Zappi* stampate a Venezia nel 1741, stimo ben fatto di qui notarlo, salvo ad altri di meglio assicurarsene.

BERNERIO, del casato de' Sommi, fu vescovo egli pure in Cremona, ove a molte vicende si trovò esposto. Vedi SOMMI.

BERNERIO *Maffeo*, che venne ascritto al collegio de' notari l'anno 1301, come si ha dal catalogo del *Bresciani*, può considerarsi come lo stipite de' BERNIERI, che fioriscono tuttora nella classe de' commercianti. Tra essi nel secolo XVI si distinse GASPARE, stato provinciale dei Carmelitani in Lombardia (1). Il nostro *Manini* (Mem. St. T. 1. pag. 173) pone tra i Cremonesi il cardinal *Girolamo BERNERIO* da Coreggio, perchè fu caro al Cremonese pontefice *Gregorio XIV*, e perchè fu dal consiglio generale di Cremona ascritto alla cittadinanza. Noi però non amiamo di arricchirci delle altrui spoglie.

BERNI, o BERNIA. Sebbene di nessun momento sieno le notizie che di alcuni individui di questo cognome possiamo arrecare, tuttavia il cognome stesso è così chiaro nella italiana letteratura, che fa piacere il vederlo già antico in Cremona, quando ancora non era altrove illustrato. Noi difatto avemmo verso la metà del secolo decimoquarto BERNINO BERNI notaio, un rogito del quale del giorno 28 gennaio 1342 è per estratto inserito nell' *Istromento di convenzione e classificazione*, ecc., del sig. *Cavalletti* al num. 2. E un *Travaglino BERNIA* da Castelleone viene citato dal *Fiammeni* a pag. 118 della sua *Castelleonea*, come uno degli autori di una satira fatta al podestà del luogo nel 1535.

BERNINI. Illustre è pur questo nome per un chiarissimo artista che sarebbe stato eccellente, se non avesse voluto far più che bene. Ma esso non fu Cremonese, e la famiglia nostra de' BERNINI è di certo provenuta dal sopracitato BERNINO BERNI. Locchè può anche congetturarsi dal già menzionato inedito *libro de' Livelli* ove trovasi a f.º 7 un BERNINO BERNINI, che possedeva un piccolo fondo a *Pieve Terzagno*.

BERSANI. Vedasi BRESCIANI.

BERSELLI. Vedi BORSELLI.

(1) *Bazzec. Cor.* pag. 159.

BERSI. Vedi BERZI.

BERTA, moglie di *Giovanni Baldesio*. Vedi BALDESIO.

BERTA famiglia. Vedi BERZI.

BERTANI. Nella demolita chiesa di S. Elena esisteva altrevolte una lapida sepolcrale in onore del sacerdote ANTONIOLO BERTANI, che ne era stato rettore, e che cessò di vivere l'anno 1308. Essa trovasi nella raccolta inedita delle iscrizioni Cremonesi fatta dal dottor *Bresciani*, ed in quella stampata dal P. *Vairani*, sotto il numero 1340. Verun'altra memoria incontrasi della gente BERTANA sino al principio del decimosesto secolo. Il *collegio de' notari* di *Francesco Bresciani* registra i nomi di NICCOLO', di ALESSANDRO, e di SIMONE, che tutti vi furono ascritti, il primo nel 1508, il secondo nel 1550, e il terzo nel 1553. Codesto NICCOLO' crede che fosse figlio di ANTONIO, notaro esso pure, ma non collegiato, di cui nel noto *Libro de' livelli* citasi a foglio 134 un rogito del giorno 11 novembre 1514. Da esso discese GIACOMO, che nel 1551 istituì un beneficio nella chiesa di S. Gio. in Croce, il cui padronato passò poi nella splendida famiglia *Schizzi* insieme ad *Elena BERTANI*, da lui discendente, la qual maritossi verso il principio del secolo XVII nel conte *Gio. Battista*. Da codesto GIACOMO si propagò la principal linea de BERTANI, che diramossi nella suddetta villa di S. Giovanni in Croce, la cui chiesa conserva ancora il monumento di GENESIO. Nel menzionato *libro dei livelli* trovansi parimenti rammentati un FRANCESCO, abitante nel quartiere di Santa Marta, ed un CRISTOFORO abitante a S. Vittore (foglio 45, 134, 150). Il primo di questi era senza dubbio contemporaneo ad ALESSANDRO, ed a SIMONE, giacchè nella prima parte di quel *Libro* stanno registrati i livellarj dell'anno 1553, nel quale fu scritto. Difatto FRANCESCO ed ALESSANDRO erano fratelli, come consta da iscrizione dell'anno 1558, che era nella chiesuola di S. Vito e Modesto, e che il p. *Vairani* riporta al num. 2069. Discendente da SIMONE io penso che sia quel GIO. ANDREA del quale si trovava in S. Francesco la seguente epigrafe.

JO . AND . BERTHANI , THER . CONJ . ET . LIBERORUM

FELICE CHI DI ME QUA SI RICORDA

E MENTRE VIVE SOLO IN ME SI SPECCHIA

PERCHÈ DEL CIEL GLI SON FIDATA GUIDA

IN FIN CHE L'ALMA IGNUDA IN DIO SI ANNIDA

Convien dire che GIO. ANDREA fosse uomo di somma saviezza, perchè di lui si scrivesse in tai termini. Questi versi mi sembrano dello stile di *Alessandro Lamo*, che può benissimo esserne stato l'autore. Li riferisce

Vairani al num. 1109. Tra i figli di sì probo cittadino vuolsi annoverare GIO. PIETRO, del quale parimenti il *Vairani* al num. 1183 ci dà l'epitaffio, che era pure in S. Francesco. A GIO. PIETRO può essere stato figlio FRANCESCO morto nel 1690, come da iscrizione postagli nell'oratorio della ss. Trinità, e di questo credo figli GIACINTO, ed il canonico GASPARE ANDREA. Il primo di essi fu Gesuita, e resse più di una volta le case della sua congregazione tanto in Cremona, che in Pavia. Fu anche consultore della inquisizione. Si ha di lui una orazione che recitò il giorno 20 d'aprile 1716 nella nostra cattedrale. L'*Arisi* sempre indulgente la chiama *dottissima*. Eccone il titolo:

Presagi del Parto Austriaco favorito da Maria sempre Vergine, protettrice dell' Augustissima Casa d' Austria. Discorso Genetliaco nelle rimostranze solenni, e devote del giubilo de' fedelissimi Cittadini, sull' aspettativa della Nascita del Serenissimo Reale Primogenito Arciduca Leopoldo ec. Cremona, per Pietro Ricchini, 1716, in 4.

Quanto al di lui fratello Canonico, fu egli tesoriere del Capitolo della Cattedrale, poi Prevosto di S. GIORGIO; venne adoperato moltissimo dal Vescovo *Settala*, in occasione del Sinodo, gli atti del quale rammentano più volte il suo nome, non che quello del Canonico CARLO di lui nipote. GASPARE nel 1714 regalò un capitale per aumentare i fondi della congregazione limosiniera, in vantaggio de' poveri suoi parrocchiani; ai quali anche in occasione della sua morte, avvenuta nel 1728, lasciò un soccorso straordinario, come può vedersi dall'*Istromento di convenzione e classificazione ec.*, del signor Avvocato *Cavalletti*. Al tempo dell'altro Sinodo celebrato da Monsignor *Litta*, cioè nel 1727, fu fatto giudice Sinodale, delegato ai Riti ed alle fabbriche ecclesiastiche. La famiglia BERTANI, ora estinta in Cremona, possedette varj fondi nelle vicinanze delle terre di Castel Didone, e di S. Giovanni in Croce, anzi la villa che essi possedettero chiamasi tuttora *Cingia de' Bertani*.

BERTESE *Giacomo*. Quanto sia vero che la natura chiama le più volte, e con incognita forza spinge alcuni spiriti privilegiati ad opere di tal genere, per le quali non credevansi nati, e che in premio della docilità loro a seguirne gli impulsi li rende in quel genere eccellenti, la storia de' progressi dello spirito umano molte prove ne somministra, questa stessa nostra Biografia ne dà varj esempi, ed il BERTESE, che abbiamo ora per le mani ne è per avventura il più luminoso. Incerta è l'epoca della sua nascita. Lo *Zaist*, che non lo dice, sembra credere che essa avvenisse dopo la

metà del secolo XVII. Ma osservando le opere di lui, che la patina della vecchiezza rende già venerabili, e avuto riflesso all'eccellenza cui giunse, la qual suppone in origine qualche non volgare maestro, io penso ch'ei nascesse al principio di esso secolo, e precisamente verso l'anno 1612. Il padre suo esercitava il grossolano mestiere di falegname. Pochi studj, ed affatto elementari, gli furon concessi, perchè premendo al genitore di rendere il figliuol suo sollecitamente pratico ed utile nella propria arte, in sua bottega assai presto lo collocò. Ma il fanciullo sentivasi da interna voce chiamato a più nobile meta. Co' ferri della paterna officina cominciò ad intagliare uno o due pezzi di legno, ed a cavarne regolari figure o di fiori, o d'animali, o d'uomini. Da *Eschine* sino a *Canova*, pochi altri si annoverano di cotai genj, che la natura produsse per lo splendore dell'umano intelletto. Tal fu il principio di BERTESI, scultore eccellentissimo in legno, ed egregio statuario in istucco. L'amoroso padre ben si guardò dal distorlo da una applicazione, nella quale il vedeva sì felicemente riuscire: bensì animollo, e con doni all'età convenienti, e con lodi opportune più d'ogni dono possenti, e con tenera vigilanza lo andò stimolando, e probabilmente con utili lezioni di disegno e di storia, che gli procurò, il dispose a ben soddisfare al suo intento. Io son persuaso che il collocasse allievo o presso il *Germignasi*, o presso *Gabriel Capra*, che furono distinti intagliatori in legno, i quali protrassero la vita loro sin verso l'anno 1625, epoca, alla quale il BERTESI doveva contare circa dodici anni di età. La prima opera di GIACOMO fu un crocifisso alto due braccia, ch'egli regalò alla confraternita di S. Croce. La riputazione che ne acquistò, mosse tosto i Canonici Lateranesi di S. Pietro al Po, chiesa che è tuttora un museo delle Belle Arti spettanti al disegno, a commetterne un altro. Lo eseguì egli egregiamente, e venne collocato in quella sagristia. Allora fu che il giovin BERTESI trovossi chiamato a parecchie opere di simil natura. L'ornamento de' fogliami dell'ancona dell'altar maggiore della chiesa de SS. Marcellino e Pietro, ed i bassi rilievi de' due confessionali laterali, furono i suoi terzi lavori esposti al pubblico. Il quarto ch'ei fece per commissione del conte *Giulio Schinchinelli* superò tutti gli altri, imperocchè scolpì in legno una sacra famiglia al naturale, che trovasi ora nella sagristia della chiesa di S. Abondio, ed è lavoro di gran merito. Non è possibile il tener dietro a tutte le opere ch'ei fece negli anni suoi giovenili, e sopra tutto ai bassi rilievi, ai lavori minuti, ai crocifissi, sì perchè grande ne è il numero, come per essere ignoto ove ora si trovino, salvo un crocifisso di somma bellezza, che ultimamente era posseduto dal canonico di S. Agata

don *Pietro Rolla*, come scrive *Aglio* a pag. 190 delle sue *Pitture e Sculture*. Parlerem dunque delle maggiori. Si fortunati principii dovettero naturalmente indurre il giovine scultore a tentar opere di maggior lena, di più evidente difficoltà, e degne quindi di maggior lode. Ardì adunque di convertire i rozzi tronchi d'albero in eccellenti statue. Tai furono il Cristo morto per la confraternita della Trinità in S. Omobono, la Madonna di Caravaggio, il S. Domenico per la chiesa di Maleo, il Crocifisso spirante per quella di Salò, la Maddalena per quella di Novi sul Genovesato, e la Madonna che schiaccia col piede il sottoposto serpente per la chiesa dei SS. Marcellino e Pietro. Ma nemmeno in queste opere l'immaginoso e intraprendente suo genio potè fermarsi. Ei volle giugnere al sommo dell'arte, rivaleggiare coi capi d'opera della pittura, e i suoi ferruzzi ingegnosi porre a confronto co' più esimii pennelli. I fabbricieri della cattedrale, cui tanto debbono i nostri artisti d'ogni tempo, non tardarono a icaricare il BERTESI di somministrare le sue sculture pel duomo, in modo che ben soggiornassero in mezzo alle grandiose opere dei *Campi*, dei *Boccaccini* dei *Soiari*, del *Pordenone*, e di altri insigni pittori, che ivi primeggiano. Sentì lo scultor nostro la grandezza dell'impegno, e con grandissimo animo l'accettò. Gli ornamenti d'intaglio ed il palio di mezzo rilievo all'altare della Madonna del Popolo furono lavori bellissimi, e precursori dei due seguenti, che possono dirsi i suoi capi d'opera. Il Crocifisso presso la sagristia, e il quadro (che così vuol chiamarsi) di S. Giuseppe, ossia della Sacra Famiglia, a tutto ed a mezzo rilievo, sono cose squisite e perfettissime. Nel primo, che è d'altezza maggiore della naturale si ammirano *tutte le perfette proporzioni di un corpo umano, unite con rara graziosità e delicata morbidezza*; nell'altro veggonsi la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e varj fanciulli, con un vaghissimo campo a basso rilievo, e al di sopra Dio padre in una gloria d'angeli: *il tutto, sebbene lavoro in legno, sembrante una scultura assai vaga in bianchissimo marmo* (*Züst*, T. 2, pag. 92). Una sottilissima intonacatura di candida vernice, data per salvare il legno dai tarli, dà a quest'opera l'apparenza dell'alabastro. I due sucitati lavori sì magistralmente condotti meriterebbono una particolare illustrazione per parte di qualche egregio artista. La fama di sì eccellente scultore non tardò a diffondersi per le circonvicine province. Si allestivano a Parma i preparativi per le nozze del principe *Edoardo* figliuolo del duca *Ranuccio II* con la principessa *Dorotea Sofia* di Neiburgo palatina del Reno. Pompa di magnifici cocchi si volle predisporre. Il BERTESI venne ivi chiamato due anni avanti per tale oggetto. Egli sorpassò l'aspettativa comune. Tutte le

carrozze da esso allestite furono magnifiche eleganti e sontuose, ma quella di prima comparsa non ebbe l'uguale in qualsiasi Corte. Ivi erano espresse le quattro stagioni dell'anno, e nello sgabello del cocchiere rappresentavasi il fiume Pò. Codeste figure erano di sorprendente bellezza, e tutto il rimanente del cocchio corrispondeva a sì esinj ornamenti. Così leggiamo dell'insigne italiano, creatore della moderna fortificazione, *Francesco de' Marchi* (che mostreremo a suo luogo di aver appartenuto in certo modo a Cremona), che per le nozze del glorioso *Alessandro Farnese*, avo di *Edoardo*, fabbricò a Brusselles bellissimi cocchi, che gli formarono una riputazione di nuovo genere, cioè di insigne artista, mentre sino allora quella soltanto avea posseduto di egregio ingegnere militare. Tornato alla patria largamente remunerato dalla liberalità di *Ranuccio*, risolse il BERTESI di non rimanervi molti giorni, desiderando di andare ad esercitare la sua abilità in più ampio teatro. Ricusò quindi ogni commissione, e non fu che una sua gentilezza ed una occupazione intermedia ai preparativi del viaggio da lui divisato, s'ei fece in istucco i due angeli sopra l'ancona di santa Catterina in Duomo, e gli altri due su quella della Madonna del Carmine in S. Bartolomeo. Partissi alla volta di Spagna tosto che queste piccole opere ebbe compiute. Ma giunto a Genova dovette trattenervisi per eseguire varie commissioni che ivi lo attendevano, tra le quali fu la principale una statua di Nostra Donna per la chiesa di S. Agostino. Di ciò pure sbrigatosi fece vela, e sbarcato ad Alicante passò in Madrid, ove molti lavori lasciò, per andar poscia a Valenza, ov'era chiamato. Fece ivi in istucco le statue dei dodici Apostoli di grandezza naturale, il prezzo delle quali contrattò in dodici doppie ciascheduna. Ma l'amor della patria non istette gran tempo a rientrargli nel cuore. Ivi aveva parenti, famiglia, amici; ivi erano le principali sue opere; quelle che a tanta fama lo avevano innalzato, quelle che lui tra i migliori scultori del secolo XVII collocavano. Terminati in Valenza gli Apostoli, non pose indugio, e soddisfatto di sè medesimo ripatriò. Qui lo desiderava l'amore de' suoi concittadini. I fabbricieri della cattedrale lo nominarono ingegnere, architetto della fabbrica. Il collegio degli ingegneri nel suo grembo lo accolse. Commissioni e preghiere di altre opere non gli mancarono mai. Fece la statua di S. Pietro martire, che si ammira nella chiesa di S. Domenico: quella di S. Andrea Avellino, che è in S. Abbondio: e sei delle dieci statue, che veggonsi appoggiate ai pilastri della chiesa suburbana di S. Maria del Campo. Queste opere avea egli in parte abbozzate pria di partir per la Spagna. Egli però alla educazione dei propri figli, già fatti grandi, ed alla felicità loro pose pensiero, sopra

ogni cosa, e procurò di formarsi nell'allievo *Giuseppe Chiari* un degno erede de' suoi talenti, ed un secondo figlio, dappoichè la propria figliuola gli diede in moglie. GIUSEPPE BERTESI figliuol di GIACOMO a più gravi studi applicossi, e principalmente alla militare architettura, e sul principio del secolo XVIII preso servizio negli eserciti franzesi passò con essi in Francia, donde non si ebbero più novelle di lui. Il padre suo, il valentissimo GIACOMO, cessò di vivere verso l'anno 1690.

BERTHIA o BERTI. Vedi BERZI.

BERTOGLIO, o BERTOLIO, famiglia tuttora vigente nella provincia nostra, di cui troviamo nella raccolta delle iscrizioni del P. *Vairani* due epigrafi relative ad un DOMENICO, morto nel 1713. Io ne tengo questa memoria, perchè ad essa appartenne il celebre filosofo *Cesare Cremonino*, che io riserbo all'appendice, ove ricorderò gli uomini celebri di origine Cremonese.

BERTUZZI *Andrea*, e *Giovanni Battista*, padre e figliuolo. Il primo è dall'*Arisi* rammentato nell'opuscolo *Caus. Patr.* tra i migliori legali di Cremona, assegnandolo all'anno 1563. In quest'anno ANDREA entrò anche nel collegio de' notari, come si ha dal catalogo di *Franc. Bresciani*. Quanto a GIO. BATTISTA, il quale professò medicina, e al nobil collegio della sua professione fu aggregato verso il 1600, il troviamo rammentato dallo stesso *Arisi* a pag. 428 del secondo volume della *Crem. lit.*, il quale lo chiama *celeberrimo nell'arte*. Ad esso il medico piacentino *Sebastiano Maroni* dirige l'operetta *de venæ sectione in febri pestilenti retractatio*, stampata a Cremona da *Cristoforo Dragoni* nel 1592. Di un *Girolamo BERTUZZI* mangiator solenne si fa menzione nelle *Facezie* del nostro *Ponzin dalla Torre*.

BERZI, famiglia che talvolta fu detta *Bersia* e *Bercia* e talvolta *Berta* e *Berthia* perchè in origine era latinamente chiamata *de Bertius*, cominciò ad essere conosciuta anticamente in provincia. Un ADAMONE de BERTA del luogo di Scandolara in ripa d'Ollio trovo io menzionato in un rogito del 1209 da me posseduto. In Cremona i BERTI o BERZI non cominciano a fiorire che dopo la metà del secolo XV. Dal *Collegio de' notari* di *Francesco Bresciani* rilevasi che PIETRO BERTIO vi fu ascritto nell'anno 1475, BARTOLOMEO nel 1479, ROLANDO BERGIO nel 1491, NICOLO' BERTIO nel 1509, TOMASO nel 1510, FRANCESCO nel 1519, un secondo TOMASO nel 1539, AMBROGIO nel 1542, PIETRO MARTIRE nel 1567, o 1569, giacchè vi è registrato in entrambi questi anni, e GIO. GIACOMO nel 1586. Nel più volte citato inedito *Libro de' livelli*, scritto l'anno 1553, trovo menzionato un GALEAZZO abitante nella strada di Pescaria maggiore, e

possidente nella villa di S. Daniele, e un prete CLEMENTE suo contemporaneo, oltre alcuni rogiti di PIETRO e di BARTOLOMEO, ed oltre un GIULIO ed un GASPARE BERGI da Romanengo, donde scorgesi che un ramo di questa famiglia erasi stabilito in quel ragguardevole borgo, dal quale a parer mio si estese in Crema, trovandosi nel sesto libro della Storia di *Alemanò Fino* che un ANTONIO BERSO nel 1512 venne colà adoperato per combinare le cose della guerra, e la cession della piazza. Non so a quale di cotai linee sia appartenuto quel *Fr. Massimo Berthia*, domenicano, lettor maggiore, e vicario della inquisizione che monsignor *Speciano* nel suo secondo concilio provinciale tenuto l'anno 1603 impiegò qual esaminatore, come appare dagli atti, che ne furono pubblicati. Dalla professione legale che di padre in figlio si vede esercitata per tanto tempo nella famiglia BERZIA pare che transitasse a quella del commercio. Forse il LORENZO morto nel 1599., come si vede dalla iscrizione sepolcrale postagli in S. Domenico, e riferita dal p. *Vairani* al num. 580, fu il primo che vi si applicò. Imperocchè ne' posteriori registri mercantili trovo che erano della parrocchia di S. Matteo, vicinissima a S. Domenico, TOMASO BERZIO decurione di commercio nel 1685, e LORENZO insignito della stessa carica nel 1727.

BERZOLARI *Manfredo*. La di lui famiglia debb' essere la stessa che quella de' *Bissolari*, malgrado la solita alterazione de' nomi propri, che poi la consuetudine usa di legittimare. Di essa non ricordo che MANFREDO, tuttora vivente in fresca età, il quale dopo aver militato onorevolmente sotto le bandiere del cessato Regno d'Italia, ha intrapreso il gran viaggio di America, ove ha un vistoso traffico. Noi speriamo che non tarderà molto a rivedere la patria, che egli, come è costume d' ogni animo gentile, ama caldamente.

BESACCI. Vedi qui sotto BESAZIA.

BESANI. Vedi BEZANI.

BESAZIA, o BESACCI. Famiglia illustre, che si estinse verso la metà del secolo XVI, e da cui si ebbero vari personaggi di molto conto. GIOVANNI fu creato cavaliere e fatto podestà di Milano nel 1339 da *Luchino Visconti*. Il di lui fratello PAGANO venne dallo stesso *Luchino* creato podestà di Parma nel 1346. Ciò narra a carte 128, e 130, il *Cavitelli*. Nella storia di *Antonio Campi*, all' anno 1447 leggesi di PIETRO BESAZIA Cremonese, capitano del duca *Filippo Maria* sotto il *Piccinino* « che essendosi incontrato un giorno con la sua compagnia nelle vittovaglie e munizioni, che con grossa guardia si conducevano all' esercito veneto, at-

» taccata la battaglia, pose in fuga i soldati ch' erano per scorta delle dette munizioni, e fatto un bonissimo bottino condusse infiniti caricchi-carichi di robbe a Cremona con molta sua lode. » Lo stesso fatto racconta il *Cavitello* sotto l'anno 1439, a carte 183. Questo PIETRO nacque da UGUCCIONE, che era decurione l'anno 1457, come lo fu nel 1508 ALESSANDRO figliuol di PIETRO, qualificato dall' *Arisi* (che lo pone sotto l'anno 1515) coi nomi di *splendidus miles, atque non vulgaris musarum cultor*, citando in prova un diploma municipale da lui conosciuto. Figliuol di ALESSANDRO fu il secondo UGUCCIONE che ebbe il decurionato nell'anno 1518, e in cui si estinse questa famiglia.

BETRI; civil famiglia, originaria di Soresina, ma trapiantata in Cremona al principio del secolo XVII. Professò essa per lunga serie di anni l'arte notarile, sin da que' tempi, ne' quali essa riguardavasi conducente alle magistrature, ed equiparavasi alla classe de' nobili. AMBROGIO cominciò a fiorire avanti la metà del secolo XVI, ed i suoi rogiti principiano dal 1542 e continuano sino al 1580. GIO. BATTISTA di lui figlio rogò dal 1569 sino al 1573. In quest'ultimo anno venne ammesso al notariato GIO. GIACOMO, gli atti del quale durano sino al 1610. Figlio di GIO. BATTISTA, e' quindi fratello di GIO. GIACOMO fu PIETRO MARTIRE BETRIO, che il *Fiammengo* (*Castell.* p. 151) scrive essere stato condotto pubblico maestro nell'insigne borgo di Castelleone l'anno 1598. Di un altro PIETRO MARTIRE figliuolo di GIO. GIACOMO si hanno rogiti dal 1588 sino al 1594. Pare che il di lui figlio FRANCESCO sia quello che trasferisse il domicilio da Soresina a Cremona. Da lui nacque sicuramente in Cremona un secondo GIOVANNI BATTISTA, che fu padre a GIUSEPPE del quale ci conviene dire varie lodevoli particolarità. Venne egli alla luce il giorno 4 d'ottobre dell'anno 1674. Dopo gli studi giovenili intraprese egli pure l'esercizio degli avi suoi, cioè il notariato, ed ebbe la fortuna di vedersi eletto successivamente podestà, ossia giudicante, nella terra di Annicco, indi in quella di Gussola, per nomina de' rispettivi feudatari. Passò poscia attuario nel tribunal criminale di Cremona, da cui venne mandato sindacatore della pretura di Calvatone. Meritò in seguito di essere tesoriere nel foro di Cremona delle sportule spettanti al Senato di Milano. Dopo ciò fu nominato dal governo Giudice delle strade del Cremonese. Nel 1712 la congregazione generale dello Stato di Milano volendo spedire all' augustissimo Imperadore *Carlo VI* una deputazione composta di delegati di ciascuna provincia, onde invocare alleggerimento ai molti aggravi che pesavano sulla Lombardia Austriaca, GIUSEPPE venne da essa eletto per la Provincia di Cremona. Restò egli a Vienna per lo spazio di un

anno, e contribuì non poco al favorevole esito della missione. Ritornato in patria, onorevolissimo compenso a' suoi talenti e servigi ottenne per la conferitagli carica di regio-ducale Referendario in Cremona, magistratura politica allor principale nelle Provincie, equivalente presso a poco ai passati Prefetti, o agli attuali Regi Delegati. Durante l'esercizio di questa nobile carica venn' egli a morte il giorno 29 di aprile dell'anno 1721, nella fresca età di 46 anni e sette mesi non compiuti, e nel più bello ascendente della sua fortuna. Quattro figli lasciò dopo di se, cioè VITTORIA, che maritossi nel notaio dott. *Paolo Ambrogio Brambilla*, ed i seguenti maschi GIOVANNI BATTISTA, e FRANCESCO ANTONIO vennero dai parenti incamminati nella carriera ecclesiastica con eccellente riuscita. Il primo, richiamato dal convitto di Reggio, ov'era in educazione, ottenuta la laurea di teologia, e acquistatasi la stima del vescovo *Litta*, ottenne in pochi anni la ricca prepositura della Chiesa di Persico, intorno alla quale pressochè interamente le rendite di essa profuse, come può rilevarsi dalla sepolcrale iscrizione che gli fu ivi posta. Fu regio-ducal Subeconomo, fu Qualificatore presso l'Inquisizione, fu Vicario Foraneo, e per ultimo protonotaro Apostolico. FRANCESCO ANTONIO entrò nell'ordine degli Ospitalieri detti di S. Giovanni di Dio, e si plausibile ed esemplar condotta vi tenne, che di grado in grado giunse ad esserne provinciale. CARLO, l'ultimo de' figli di GIUSEPPE, venne da giovinetto impiegato nella pretura di Cremona, donde non si rimosse giammai. Di tre figli ch'egli lasciò, uno fu prete, cioè GIUSEPPE, e morì parroco della chiesa di S. Daniele, l'altro cioè FRANCESCO, militò onoratamente in tutta la vita sua sotto le bandiere imperiali, e Gio. BATTISTA, il terzo, esercitò la liberal professione di ragioniere, o compustista, e diresse qualche tempo la contabilità del real demanio in patria. Da esso provengono i tre BETRI viventi, cioè VINCENZO ragioniere egli pure, GAETANO, ed ANTONIO, tutti impiegati nella contabilità pubblica, quegli in patria, il terzo a Milano. I quali tutti hanno prole.

BEVILACQUA. In qual epoca, e per qual motivo un ramo di questa famiglia si illustre in Italia venisse a porre suo domicilio in Cremona, o altrove da Cremona lo trasportasse, non mi è stato possibile di appurare. Certo è che dal duodecimo secolo fino ai tempi nostri essa ha continuato a fiorire sia nella città, sia nella provincia. Quattro storici ha avuto questa famiglia, cioè il *Perati*, monsig. *Seta*, il p. *Superbi*, e ultimamente il Dott. *Antonio Frizzi*, il cui lavoro (bellissimo in questo genere) venne stampato in Parma nella Real Tipografia l'anno 1779 in 4; ma nessun d'essi non riconosce con sicurezza che un solo individuo, che fosse più antico

di quell' ANGELERIO, che fu console nostro nel 1162 e 1163, come da vecchi registri risulta, e che nel 1168 entrò a nome nostro nella lega contro *Federico I*, siccome appare dalla dissertazione 48 del *Muratori* nelle sue *Antiq. med. aevi*. Nelle tavole del *Torresini* preso il *Muratori* (T. VII, pag. 643) questo ANGELERIO è chiamato BIAGUA, ciò che al *Frizzi* è sfuggito. Lo stesso dicasi del successivo ROGGERO. Sopra di che veggasi il cenno che feci alla voce BIACCHI. Dopo esso noi contiamo GIACOPINO, fatto notaro di collegio nel 1175, che dovette essere figlio di ANGELERIO, e così ROGGIERO, che *de Biba aquis* è detto dal *Cavitello*, notandolo console nostro nel 1192, ma il *Campi* lo cognomina BIACCO. BERNERIO nacque da GIACOPINO, e passò egli pure nello stesso collegio l'anno 1202, come vi passò nel 1278 LODOVICO di lui pronipote. A quest'epoca la casa *de Biacquis* era nella parrocchia di S. Luca, come si ha dall'opuscolo del *Torresini*. NICOLÒ figlio di LODOVICO fu uno de' ristoratori della Chiesa di S. Nicolò, come da lapida del 1316, che noi riferiremo all'articolo di CAVACABÒ UGOLINO vescovo. Da esso fino a MARCO ANTONIO iscritto al collegio medesimo nell'anno 1551 non ho trovato memoria di altri individui di tal famiglia. È però evidente che decadde essa a poco a poco dall'originario splendore, giacchè dalla professione delle leggi, che in quei tempi nulla toglieva al fasto ed alle pretensioni del sangue, non isdegnò di applicarsi all'esercizio della mercatura nella persona di GIOVANNI GIACOMO, il quale nel 1598 fu console, ovvero decurione mercantile presso di noi, ed alloggiava nella parrocchia di S. Nazaro, dopo di aver abitato in quella di S. Mattia, dove l'anno 1594, prese in moglie *Barbara Malnipoti*, siccome nota l'erudito sig. conte *Tiraboschi* a pag. 180 della sua *storia della famiglia Picenardi*. Forse padre e fratel di esso fu GIACOMO ANTONIO uomo dotto, il quale abbandonò la patria in età giovanile, e probabilmente si famigliarizzò con *Gian Carlo Affaitati* nostro magnifico negoziante nelle Fiandre, al di cui figlio conte *Gio. Francesco* dedicò nel 1561 la nuova edizione delle orazioni *adversus Papienses* del *Vida* fatta a Parigi, dov'egli avea fisso il suo soggiorno. Ho altrove osservato che l'appartenere al cetto mercantile non pregiudicava per nulla alla nobiltà, massimamente ne' tempi di repubblica, o ne' più vicini che succedettero. Ma il 1594 troppo era lontano da que' tempi, e l'orgoglio spagnuolo avea già troppo corrotte le antiche idee, ond'è che pochissimi nobili continuarono nelle occupazioni commerciali. Aggiungasi che altro è appartenere al cetto mercantile, altro esercitare la mercatura: sopra di che mi riporto agli scrittori di scienza araldica. Credo che anche il commercio non andasse prosperando presso i nostri BEVILACQUI, giacchè dopo GIAN GIACOMO altri non trovo di

sua famiglia che se ne occupasse. All' incontro le ulteriori notizie di essa (se se ne eccettui monsignor: GIO. BATTISTA protonotario apostolico, che nel 1625 era canonico nella cattedrale (*Bresc. Cor.* nell' ultimo catalogo); e il prete ANTONIO, che nel 1729 era notaro della Curia vescovile), non riguardano più la città, ma la campagna, dove per quanto pare andò a rifugiarsi. Ultimamente era medico in Annicco il dott. GIOVANNI BATTISTA, uomo di molti talenti, ma di un carattere più conveniente ai secoli bassi che al tempo nostro. Egli venne ucciso di un colpo d'archibugio sulla pubblica strada l'anno 1799. Che i BEVILACQUA di Cremona fossero discendenti da quelli di Verona, può esserne argomento la signoria che questi ebbero sino ai tempi nostri del castello di Maccastorna, detto eziandio di Belpavone, posto sul confluyente dell' Adda, ora ne' confini del Lodigiano ed allora della provincia Cremonese. Questo castello fu già venduto dal nostro *Luchino Vincemala* nel 1381 a *Lodovico* figliuolo di *Bernabò Visconti*, cui *Giangualeazzo* lo tolse, facendone signore GUGLIELMO BEVILACQUA nel 1385, come appar dal diploma che il dotto *Frizzi* ha citato a pag. 30 delle sue *Memorie* di questa famiglia. Tutti i BEVILACQUA che nacquero nel castello di Macastorna spetterebbero alla nobiltà ed alla storia di Cremona; ma noi vogliam contentarci di quelli della città, e rimettere i lettori, che ne fossero curiosi, alle dotte *Memorie storiche* del citato dott. *Frizzi*.

BEZANI, che BEZIANI, BESIANI, e BESANI vennero chiamati, e sin' anco BESANA, non sono a parer mio che i BASSIANI o BASSANI già registrati di sopra. Tuttavia non debbo tacere che in un atto notarile esistente presso di me, e spettante all'anno 1142, trovo menzionato un UBERTO BESANO cognato di *Ottone Precantansbixam* (*Predabissi*), e in altro consimile atto del 1181 veggo un OTTONE BESANO della parrocchia di S. Appolinare. In altre membrane del 1228, del 1230 e del 1231 veggo un GIACOMO BEZANI, che debbe essere stato padre di una BEATRICE, cui LUCIA abbadessa del monistero ed ospedale di S. Sisto in Cremona diede a contratto misto alcuni beni del monistero medesimo. E codesta LUCIA, che fu soggetto di molte controversie nel clero cremonese, che non giova di qui riferire, fu pur de BEZANIS, e forse sorella di GIACOMO. Sotto il nome di BEZANI troviamo anche nelle tavole *muratoriane* e negli antichi registri decurionali un altro GIACOMO stato console nostro di giustizia gli anni 1279, 1281, 1288, e 1290. E sulla iscrizione 2033 della raccolta di *Vairani* abbiamo un abbate del nostro monastero di S. Lorenzo nel 1293 per nome *Conte de BEZANIS*, che è anche men-

BIOG. CREM. Vol. II. 26

zionato sotto l'anno 1282 nella iscrizione num. 1488 da noi riportata all'articolo *Beccara*; e credo che qui la voce *Comes* non significhi dignità, ma sia nome proprio. Era necessario di registrare questo cognome, ancorchè fosse una corruzione o modificazione di quello di *BASSIANI*. Per la stessa ragione faccio ricordo in questo luogo di *FRANCESCO BESANO* posto dal *Bresciani* nel catalogo de' notai collegiati dell'anno 1542, e di *GIROLAMO BESANA*, che il *Campi* scrive essere stato uno de' capitani delle sei compagnie di fanteria cremonese, che nel 1575 vennero assoldate dai nobili di Genova, onde poter con esse ricuperare la patria, dalla quale il popolo li aveva cacciati. Ma codesti cognomi non verificandosi in altri soggetti, debbono ritenersi per *BASSIANI*, ora *BASSANI*, di cui si hanno varie famiglie sì nella città, che nella provincia, come si è veduto.

BIACCHI, o *BIAGUA*, come dicono le tavole del *Torresini* presso il *Muratori* (*Rer. Ital.* T. VII, pag. 643, ecc), o de *BIBA AQUIS*, come scrive il *Cavitello*, o *BIAQUA*, come dicono alcuni atti notarili del secolo decimoterzo, non sono che modificazioni del cognome dei *BEVILACQUA*. Vedasi questo nome. È ben vero che presso di noi l'usanza di sincopare quell'illustre cognome, e ridurlo a quello di *de BIACHIS*, incominciò, per quanto dalla vecchie pergamene raccolgo, da *OGNIBENE de BIACHIS* del 1310, ed è continuata sino al principio del secolo XV, nel quale troviamo che una *LODOVICA de' BIACHI* fu madre di due fratelli *Vallari*, giusta ciò che scrive il sig. *Grasselli* nelle sue *Memorie genealogiche*, pag. 86. Non ha poi verun rapporto, che io sappia, la famiglia nobile de' *BIACHI*, ossia de' *Bevilacqua*, con la popolare de' *BACCHI*, che abbiamo di sopra accennata.

BIAGI Clemente. Molti sono i Cremonesi che nell'ordine di *Camaldoli* si resero illustri per vastità di dottrina, e questo è uno pure de' più distinti. Da un figliuol di *GIOVANNI* mercadante nella parrocchia di S. Domenico nacque *CLEMENTE* verso l'anno 1740. Dalla natura fornito di singolare ingegno, e di una facilità somma di imparare e di ritenere, non è maraviglia, se fattosi adulto, e trovandosi provveduto di molte cognizioni, e di molta capacità, che a nulla poteano valerli se avesse dovuto pensare a guadagnarsi il vitto con lavori grossolani o servili, prese la risoluzione di ritirarsi presso alcuno di quegli istituti regolari, ove meglio fossero accarezzati e coltivati i talenti, e dove i professi intendessero chiaramente di non essere dalla comune opinione messi a mazzo con quella immensa catterva di frati, che già copriva due terzi della superficie d'Italia. L'ordine Camaldolese offerivagli codesti vantaggi. L'economia paterna, il soccorso de' parenti, e la generosità stessa dell'ordine, che i virtuosi giovani ve-

lentieri accettava senza dotazione veruna, gliene somministrarono assai presto il modo. Entrò nel noviziato unitamente al suo amico e compatriota *Pietro Martire Bianchi*, che poi col nome di *Isidoro* si rese sì celebre. Spedito quindi a Faenza, vi ottenne l'ammissione: e di là mandato a studiare la Teologia a Ravenna, sì rapido corse nell'arena di Pallade, che pochi anni dappoi vi fu maestro egli stesso. Dopo che nel 1763 vi ebbe recitata una sua *orazion panegirica* a *San Pier Damiani*, i superiori solleciti del di lui perfezionamento il destinarono di stanza al monistero di S. Gregorio di Roma nell'anno 1764. Mentre progrediva egli colà nelle scienze teologiche, l'altra alla quale fin dai primi anni erasi con genio rivolto, cioè l'antiquaria, non aveva perciò abbandonato giammai, anzi cominciò appunto a quell'epoca a prender nome tra gli archeologi romani, pubblicando nel 1765 una sua

1. *Sylloge veterum inscriptionum,*

la quale il fé tosto conoscere al mondo, come non mezzanamente versato nella cognizione de' monumenti lapidari, sì greci che latini. Dottissimo era infatti divenuto nella lingua greca, e già famigliari e indivisibili compagni di stanza vedevansi fatti seco tutti gli antichi scrittori dell'una e dell'altra nazione. Ignoro, per vero dire, se codesta *Sylloge* sia la cosa stessa con l'altro libro in Roma parimenti nello stesso anno posto in luce col titolo:

2. *Inscriptiones antiquæ ex Bibliotheca monachorum Camaldulensium S. Gregorj in monte Caelio. Romæ, 1765, in 4, di pag. 112, con figure.*

In questo sono illustrate quindici iscrizioni greche, e quarantanove latine. La prefazione e l'interpretazione sono del P. BIAGI, che già avea titolo di lettore di filosofia in Ravenna; del rimanente è autore il P. *Antonio Sandri*, oltre una lettera del P. D. *Mauro Sarti*, ed una dissertazione del P. *Jacquier* (1). Le iscrizioni da esso ne' sovraccennati libri illustrate lo invogliarono, come suol accadere di ogni occupazione in cui si vegga di ben riuscire, e l'aggradimento che ne ottenne lo impegnarono, a continuare intorno questo genere di studi, allora accreditatissimo. Ne nacquero quindi altri non meno ingegnosi, che dotti opuscoli.

3. *Lettera al dott. Gio. Lami sopra una iscrizione antica.*

Trovasi questa nei numeri 24, 25, e 26 delle *Novelle letterarie* di Firenze del 1768. Essa porta la data del 21 maggio dello stesso anno.

(1) LAMI, *Nov. lett.* 1765, num. 50.

4. *Lettera del P. BIAGI pubblico professore di Teologia nel monastero di Classe.*

Essa pure è al celebre *Lami* diretta, e sta nel volume num. 22 delle *Novelle letterarie* del 1769, e contiene varie iscrizioni copiate nel settembre del 1768 in Verona, mentre coll'indirizzo del celebre sig. ab. D. Domenico Vallarsi andava riscontrando le rare antichità di quella rinomatissima Colonia de' Romani (1). Dopo le iscrizioni annunzia di aver composta una *Breve confutazione* di un libro intitolato: *Del rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza battesimo chiusi nell'utero*; e che gli avrebbe data l'ultima mano, quando avesse un po' d'ozio. Rileviam quindi che il P. BIAGI serviva al proprio genio, ed ai doveri del suo stato, che dalla cattedra di filosofia passato era a quella di Teologia in Ravenna, che gli studi antiquari co' teologici coltivava ad un tempo, e che le sue ferie autunnali erano da esso in viaggi di erudizione occupate. Non tardò molto difatti a render pubblica la confutazione teologica soprannunziata, e ciò fece col seguente libro.

5. CLEMENTIS BLASII Cremonensis monaci Camaldul. S. Th. P. P. in monastero Classensi Ravennae

Dissertatio Adversus novum systema P. D. Ignatii Ludovici Blanchi C. R. de remedio aeternae salutis pro parvulis in utero clausis sine baptisate morientibus. Faventiae 1770, in 4.

Di essa vedasi ciò che dissero i Novellisti Fiorentini nel volume del 1770, colonna 434.

Ma le antichità erano pur sempre gli oggetti intorno ai quali più volentieri e più costantemente versava. Esse perciò lo indussero a spingere a più difficili indagini le sue ricerche. Una imperfetta statua di marmo antichissima trovata nell'agro romano ne diede occasione. Essa rappresentava un giovine vestito di breve tonica, e di clamide, con due busti di cavallo ai piedi sopra una base comune: aveva nel capo sette fori in giro, ed una fascia o sia diadema: mancava però delle braccia e della gamba sinistra. L'opera fu giudicata greco-romana; ciò che significasse non era facile di indovinare. Il nostro BIAGI vi si accinse, immaginò felicemente tutto ciò che mancava, ponendo ne' sette fori del capo sette raggi indorati, affidando alla mano destra la briglia comune ai due cavalli ed un cornucopia,

(1) Nov. lett. di Fir. 1769 num. xxx col. 342.

ed alla sinistra un globo, e giudicandola come statua del Sole considerato precisamente nella relazione di Sole, e non di Apolline, Febe, o altro. Tutto provò egli con la necessaria erudizione, e con l'osservazione diligentissima degli atteggiamenti della statua imperfetta, di cui produsse il disegno, ponendovi in seguito quello della statua perfezionata dietro le sue indagini. Molto studio gli costarono esse come rilevasi dal libro che ne stampò col seguente titolo:

6. *Ragionamento di don Clemente BIAGI Cremonese, monaco Camaldolese, sopra un' antica Statua singolarissima, nuovamente scoperta nell' Agro Romano. Roma 1772, in 8.*

Questo lavoro venne encomiato da tutta la repubblica de' dotti, tanto maggiormente ch' esso è scritto con metodo matematico, valendosi l'autore di un teorema, in cui dimostra che l'imperfetta sua statua non altro rappresenta che il Sole, e di un problema, in cui si assegnano gli atteggiamenti ed i simboli che più propriamente le convengono. E siccome il suo assunto venne concludentemente provato, a giudizio di tutti gli intelligenti, così il P. BIAGI diede il raro esempio che anche nell'Antiquaria si può ragionare con precisione, e trovare qualche verità, moralmente evidente: cosa che non è da tutti accordata.

I meriti filosofici e teologici del BIAGI andavano di pari passo coi letterari, e già chiarissimo nome anche da questo lato si era acquistato non meno presso l'illustre sua congregazione, che presso Roma tutta. La disciplina religiosa esigette però ch' egli di là per qualche tempo si allontanasse; ma premio e trionfo riuscì ad esso ciò che disciplina e trafila era a più altri: imperocchè mandato all'insigne monastero di Classe presso Ravenna, vi fu poco dopo innalzato al grado di Abbate nella fresca età di circa 36 anni. La ricchezza di quel monastero, l'agiatezza di un Abbate, i tesori raccolti nella biblioteca di Classe dal celebre p. ab. *Canneti*, nostro concittadino, posero il p. BIAGI nella dolce situazione di abbandonarsi interamente a' vari suoi studi, e di preparare quelle opere maggiori, che gli assicurarono un posto luminosissimo tra i letterati del secolo XVIII. L'immortale Pontefice *Pio VI* non permise però che troppi anni rimanesse lontano da Roma. Ignoro se mentre era a Classe, o dopo il di lui ritorno nella città leonina, pubblicasse un eloquente opuscolo intitolato:

7. *Vota quinquennialia ad Pium VI. P. M.*

Tanto scarse sono le notizie che ho potuto raccogliere di questo illustre soggetto, così rispettò alle di lui vicende, come intorno a tutti i di lui scritti, de' quali la maggior parte mi manca, che se qualche sbaglio pren-

dèssi nell'ordine cronologico delle une e degli altri, mi si dee gentilmente condonare. Certo è che richiamato a Roma vi fu professore di teologia e di legge canonica, le quali cattedre dovette abbandonare dipoi per occupar quella di professore di teologia nel collegio *de Propaganda fide*. Certo è parimenti che trovandosi investito di tal qualità stimò opportuno di usare de' suoi vasti talenti nella scienza teologica, ponendosi a pubblicare separatamente opuscoli anonimi, o eruditissimi articoli nel giornale ecclesiastico di Roma, del quale era uno de' principali scrittori, in confutazione dei libri e delle massime del così detto partito giansenistico, sostenendo con tutto il vigore della sua eloquenza e del suo ingegno il partito contrario, ed i diritti da questo attribuiti alla sede papale. Anche i canoni del concilio di Trento in materia di matrimonio trovarono nel P. BIAGI un difensore valente. Affezionatissimo al Papa, che di pari benevolenza lo onorava, l'infaticabile monaco era persuaso di sostenere gli interessi della Chiesa universale quelli accremente sostenendo del di lei capo visibile. In quest'occasione tradusse eziandio dal francese, e di molti articoli ampliò, il dizionario teologico di *Bergier*, che forma parte della Enciclopedia metodica. E in simili argomenti continuò a scrivere anche negli ultimi anni della sua vita, tanto a Venezia, quanto a Milano, dove ebbe a recarsi dopo la soppressione dell'ordin suo, e dove un giornale ecclesiastico, o equivalenti produzioni, si andò per qualche tempo stampando. Ma se queste diverse elucubrazioni gli acquistarono molto nome nella discorde popolazione dei teologi, le opere ch'egli pubblicò l'anno 1785 in Roma, in genere antiquario, lo resero chiarissimo in tutto il mondo. Una di esse ha per titolo:

8. *Tractatus de decretis Atheniensium, in quo illustratur singulare decretum atheniense ex musæo Equitis Jacobi Nanii Veneti. Romæ, apud Antonium Fulgonum, 1785, in 4.*

Tutto ciò che potea dirsi intorno codesto singolar decreto del Senato d'Atene ha il P. BIAGI assai dottamente raccolto ne' primi trenta capitoli di quest'opera, riserbando il trentunesimo alla illustrazione di altri decreti ateniesi, o frammenti, capitatigli fortunatamente alle mani, e di due preziosi monumenti, uno della città di Delo, l'altro di quella d'Agriunto. Nei *Fasti attici* del P. Corsini, nei *Monumenti Peloponesiaci* del Pacciaudi, e in altre insigni opere di simil natura d'uomini valentissimi pareva che si fosse esaurita la materia, ma il P. BIAGI non solo ha potuto sostenerne il confronto, ma uscirne con somma lode per le molte e singolari notizie sparse nel suo Trattato, e per giustissime osservazioni fatte sugli interpreti antecedenti. L'altra opera nello stesso anno pubblicata fu

9. *Monumenta Græca ex Museo Equitis ac Senatoris Jacobi Nanii Veneti illustrata a d. Clem. BIAGI Cremonensi monaco Benedictino Camaldulensi, Sac. Theologiæ et Sac. Canonum lectore emerito, in Collegio Nob. Propagandæ fidei S. Th. professore, Academiæ Cortonen. Etruscorum, et Veliternæ. Volscorum socio. Romæ., ibi 1785, in 4.*

L'aver io sotto gli occhi questo libro, e considerandone il titolo, a varie osservazioni mi induce. La prima si è che l'autore debbe avere soggiornato non breve tempo a Venezia, onde esaminarvi i monumenti, di cui si tratta, ed ivi essere stato sì vantaggiosamente conosciuto da muovere il Senator Nani a domandarne le di lui interpretazioni, come dice nella dedica: *volueris deinde, ut alia (monumenta), quæ eidem Museo te auctore accesserunt, ego interpretarer.* In qual tempo egli vi andasse a stanziare non so. La seconda osservazione cade sul semplice titolo di monaco, ch'egli si dà; locchè mi fa credere ch'egli divenisse abate del monistero di Classe dopo la pubblicazione di queste opere, sebbene mi sia stato supposto che il fosse avanti di esse. La terza riflessione, che più cade in acconcio, si è che oltre di chiamarsi professore emerito di teologia e di sacri canoni, e professore attuale di teologia nella Propaganda, si annunzia come socio della celebre accademia Etrusca di Cortona, e di quella di Velletri, tanto illustrata dal cardinale *Stefano Borgia*, le quali associazioni equivalgono a lettere patenti di straordinario merito negli studi archeologici, comechè egli dica di sè medesimo nella dedicatoria „ dopo le parole sopraccennate, *qui fere vix primis labiis venerandæ antiquitatis studia degustaverim.* Ma questi due libri ben altrimenti palesano, imperocchè profondissimi sono, e pieni di rara erudizione e dottrina, e spiranti in ogni parte il più fine criterio, e la più profonda cognizione de' costumi e della lingua di Grecia.

Ciò che del primo volumè si è detto debbesi ripetere a favor del secondo, poichè tal può chiamarsi il seguente

10. *Monumenta Græca et Latina ex Museo Jacobi Nanii, ec. Romæ; Fulgoni, 1787, in 4.*

Più altre opere si hanno del P. BIAGI, parte anonime, parte no, in diversi luoghi stampate; ma non mi è riuscito di saperne i luoghi della stampa. Quelle che spettano alla scienza sua favorita, e che mi vennero a notizia, sono le seguenti

11. *De nominibus græcorum.*
12. *Degli arconti della Grecia.*

Quelle che alla Teologia appartengono, a me note, sono quest' altre, di cui fuise autore un *Pietro Diodato.*

13. *Defensio Tridentinorum Canonum de Ecclesie potestate in dirimentia matrimoniorum impedimenta, adversus Lauanoium, Thamborinum, Nessium, aliosque recensiores. Auctore PIETRO DEODATO Nicopolitano. Hieropoli (Roma). 1786.*
14. *Nuova difesa dei Canonî 3 e 4 della Sess. XXIV del Concilio di Trento; scritta da PIETRO DEODATO Nicopolitano. Nell'anno della salute 1788.*
15. *Terza difesa dei Canonî Trentini sugli impedimenti matrimoniali; scritta da PIETRO DEODATO Nicopolitano contro gli erronei libercoli stampati di recente in Napoli: e divisa in due parti. Megalopoli l'anno della cattolica salute 1789.*

La legge prammatica dell'immortale *Giuseppe II* sull'oggetto de' matrimoni pose alquanto in discordia i teologi, i quali, secondo le scuole cui spettavano, ne scrissero a favore o in contrario. Questi libri di controversie il P. BIAGI faceva stampare da *Natale Zempel*, e qualche volta da *Nicola de Romanis*.

Pare che verso l'anno 1788 il P. BIAGI si trovasse di nuovo a Roma, e che prendesse una parte molto attiva in difesa della Santa Sede contro il sistema attribuito al celebre Vescovo di Pistoia. Certo è ch'egli fu uno dei dodici estensori del *Giornale Ecclesiastico* di Roma, come lo era d'altro nostro concittadino P. *Beduschi*. In quest'occasione, oltre gli articoli del *Giornale*, scrisse separatamente, e pubblicò con mascherata denominazione:

16. *Confutazione del sistema dell' ab. Spedalieri, di A. C. Idropolita.*
A lui parimenti si debbono tutti li articoli di
17. *Teologia,*
che vennero inserti nella *Enciclopedia purgata* stampata a Roma.
So altresì aver egli composto, ma ignoro se pubblicato, un trattato
18. *Dei diritti delle donne.*
Scrisse anche in materia di belle arti, ed una
19. *Nuova teoria di musica*

aveva già in pronto, quando fu costretto ritirarsi da Roma per la venuta de' Francesi. Obligato a venire alla patria, egli dovette giugnervi verso l'anno 1799, e non piacendogli il nuovo ordine di cose, che in città piccola sembra sempre più singolare, stimò il meglio di ritirarsi a Milano. Ivi era più conosciuto, e qualche amico possedeva. Non amò tuttavia di spingersi nelle società, perchè afflito delle disgrazie di Roma, e delle proprie, non potea nascondere la sua avversione verso coloro, che ne erano

giudicati cagione. Assicurasi che di questioni teologiche si dilettaſſe, e ſcriveſſe, pubblicandole col mezzo di ſtranieri giornaſi, o ſotto mentite date. Io non poſſo di codeſti opuſcoli offerire la nota, perchè nè molti ne conoſco, nè ſo con certezza che ſuoi ſieno tutti quelli che per ſuoi mi vennero indicati. Opera però tutta ſua è il volume, che ha per titolo

20. *Giornale Eccleſiaſtico univerſale, in cui, oltre le aſſai intereſſanti materie, viene anche ripurgato il giornale di Roma.*

Queſto *Giornale* cominciò ſtamparſi nell' ottobre del 1799, e continuò ſino al ſettembre del 1800, coi torchi di *Giuſeppe Taglioretti*, in foglio. L' autore ſervi in eſſo a tutti coloro che di liberi penſamenti, e di permutazioni politiche non eran parziali; e forſe qualche acrimonia vi miſe. In eſſo introdusse le ſue *Oſſervazioni critiche ſulla muſica Eccleſiaſtica in genere, ed in ſpecie ſulla figurata, e di Canto fermo*, le quali probabilmente non altro ſono che la *Nuova teoria ſulla muſica*, che noi, giuſta la notizia da Roma avuta, indicammo di ſopra. Ma in quell' anno medeſimo le coſe pubbliche ricambiaron d' aſpetto, e il BIAGI ne ſoſſeſe in cuor ſuo: tanto più che la gravezza dell' età, e l' urto delle opinioni, lo avevano indebolito d' aſſai sì nelle fiſiche, come nelle intellettuali facoltà. Viſſe piamente ſino all' anno 1803, nel quale morì, e gli furono celebrati gli ultimi, ma non i debiti, onori nella collegiata di S. Maria Porta, la cui parrocchia abitava. Uomo inſigne fu egli, e maraviglioſamente dotto, degno per conſeſenza che altri penſi a farlo meglio conoſcere, innalzandogli un monumento indelebile con appropriato elogio. Io non ho potuto in veruna maniera avere il di lui ritratto. In vece ſua credo far coſa grata ai gentili miei leggitore di qui riportare alcune ſue inedite lettere ſcritte al noſtro ab. *Isidoro Bianchi*, di lui collega nell' ordine di Camaldoli, le quali non tanto per lo bello ſtile e la purità latina, di che ridondano, piaceranno ai dotti, quanto ſaran care ai miei concittadini, trattandoſi che noſtri pur ſono e colui che le ſcriſſe, e colui che le ricevette.

I.

Ravennam

D. CLEMENS BIAGI D. ISIDORO BIANCHI.

S. D.

Magnum eſt, D. Isidore cariſſime, humanitatis et amoris in me tui argumentum, quod et ſi paucorum dierum intervallo a te abeſſe debeam, meas tamen literas desideres. Maxima ſane admiratione afficior quum a te, qui omnibus virtutum ornamentis eluces, me iis omnino deſtitutum vehementer amari ſatis ſuperq. oſtendis. Quare quum tibi ago gratias, ut debeo, immortales, tum vero etiam, te rogo, ut id quod facis, perpetuò facias. Itaque, ut de me aliquid intelligas, velim ſcias, iter noſtrum ſatis proſpere accidiſſe, quoniam ab iis moleſtiis longè abſuimus, quas curruſ cornigeris equis ducti parere ſolent; idque tu ipſe experiri non ſemel potuiſti. Cum ad montis pedes me vidi propinquum, ac ſuavia

BIOG. CREM. Vol. II.

27.

sistam expirare aerem sensî, crassum illum, quem istic, ac in utraq; priore itineris parte. Nauseram, sollicitus per crebros anelitus ex intimis et minimis usque organici corporis vasculis eductum longius abire jussi, ut jucundissimus tantummodo ac purissimus aether membra intus ageret. Beatissimo caelo nunc fruor, ac totus veluti revivisco; numquam me hercle ab hac regione discederem, nisi eandem cum alia commutarem, quæ purioris aeris dona praeberet. Ac de discessu, ac potius reditu meo non sine animi dolore cogito. Huc pervenire me non posse, quin statim detrimentum aliquod ex crassioribus aeris partibus mihi commemoratio afferat, jam prospicio. Profecto nisi libros socios carissimos adhiberem, et quicquid temporis eripere aliunde possum, minimè tribuerem, unus essem moestissimus. Si vero sociis hujusmodi tua accideret optima ac non intermissa consuetudo, me beatum plane existimarem: fortunam, qua nulla major, mihi contigisse summopere gauderem. Sed contiget aliquando, ut spero. Fructus uberrimos ex ea consuetudine me percepturum jam video, atq; utinam tuo in me studio et benevolentiae debita officia rependam. Amor certè non deerit, neq; ex me grati animi sensus avelli unquam patiar. Quod si mei erga te amoris significationes eae non sunt modo, nec fortasse erunt postea, quam te praesentem intueri, tecum agere, et loqui pro arbitrio mihi licebit, scriptis nequaquam aptè respondeant; cave tamen putes, id ex simulatione aliqua manare, sed meam potius naturam accosa, quae animales spiritus, sensuum omnium instrumenta ut optime nosti, languescerent, quamvis in consilium adhibita ratione, mihi aliter agendum esse praeclarissimè cognoscam. Caeterum, quum vis amicitiae in eo sita sit, ut unus quasi animus fiat ex pluribus, non dubito quia praecipuam hanc amicitiae legem qualibet de causa violem. Sed jam nihil multa de his, quae non de te dubitans, sed me ipsum excusans, dixi. Novi quid ad te scriberem ex multis quaesivi, sed ea quae in omnium auribus sunt non est cur hic exponam. Celeberrimum vero *D. Martellum* Borussiae Regis partibus favere, iis veluti ad saxum adhaerescere, pro iisdem defendendis studium, diligentiam, curam omnem, verba, et vitam pene ipsam adhuc ponere facile conjicere potes, ac tu ipse forsitan paucos post dies melius compertum habebis. O praeclarum hominem *D. Martellum*! Nulla unquam Sabini aetas de ejus laudibus contiscet. *D. Gregorius* noster *Pignatta*, cum quo es summa benevolentia conjunctus, et quem ego colo diligenter et observo, mihi mandavit, ut salutem tibi plurimam adscriberem, tibi que nuntiarem ut quid in tua Professori procuratione actum sit, mihi significes. Omnes denique uno ore tibi salutem ad precamur, ac speramus fore, ut te incolumem nostris ipsi verbis salutemus. Vale. Die 2 Augusti ann. MDCCLX ex Ribano.

II.

*Ribanum**Clemens Blasius Isidoro suo.*

S. D.

Ego quoque per Jovem lapidem juro nil mihi aequè carum esse, quam litteras tuas semel et iterum legere. Itaque omnem ad te scribendi occasionem avidissime arripio, ut suaves deinde Epistolas tuas amoris plenas et benevolentiae abs te accipiam. Hic nihil dulcius; nihil jucundius. Accedit elegans dicendi ratio, quae primigeniam latini sermonis praesefert: neque desunt latini, melius fortasse quam attici, lepores, quibus vehementer delector. Hac omnia Epistolarum ornamenta ii prorsus ignorant qui, et si alia doctrinae laude explendescant, suavissimo tamen cum amoenioribus musis commercio uti nesciunt, aut nolunt. At hoc hominum genus pulcherrimum illum et veterem Jucunditatis genium certè iratum habet. Quo sanè fit, ut eorum Latinae Epistolae nullam voluptatem afferant, imo fere stomachum, aut etiam risum moveant, ut ipse nuper sum expertus. Quidam in Epistolam ita exorditur: Post varios casus, post tot discrimina rerum, ut demonstret se negotiis fuisse detentum, in quibus profecto nihil varii casus, aut rerum discriminis fuisse subsPICARI possum. Sed huic exordio facile veniam do. In ipsa verò oratione quemdam refellens inflatis buccis ita exclamat: O rem sanè admiratione dignam: O magnam miraculum! Audite quoeto caeli, et auribus

percipere terra paulo post sermonem his verbis persequitur: Contra hos nefarios . . . homines non parvitas ingenii mei requiritur, sed energia Ciceroniana, quae sicut aqua intret in interiora eorum, et sicut oleum in ossibus eorum, ec. At mihi quoque exclamare liceat: O peracris ingenii virum, quisquis es; quibus te laudibus efferemus, quibus studiis prosequemur, qua benevolentia complectemur? Sed his omissis venio ad tuam Epistolam. Magnopere vellem ut mihi declarares, quae sint illa, quae in longam disputationem te adduxissent, si otio abundasses; at vereor ne nostri *Martelli* congressus, amantissimi sermones, sales, joci, vultus, amor denique scribendi otium tibi eripiant. Oh suavissimi congressus! Jij equidem magis delectarer, quam si Galeni et Hippocratis libros de tuenda valetudine lectitarem. Namque laetus animus non sinit animales spiritus turpi otio languere, adeoque et valetudinem ipsam plurimum adjuvat. Et jam proverbii loco est: Aeternum vivit qui hilaritate potitur. Neq. vero qui ita est affectus, vel tantillum, erit sollicitus, ut ad illius sepulchrum aeternum illud Vale toties repetant amici et parentes, aut in hypogaecis caenas lautiores instituunt, aut floribus et roseis coronis areas exornent. Tu tamen fruere tam excellenti bono, quod ex amicorum laeta consuetudine percipitur. Fruere quoque aut graecis, aut latinis, ut libet, concaenationibus et computationibus, imo etiam saliaribus caenis, nam vere in Epicuri castris nunc moraris. Valetudinis autem tuendae curam non abjicis; quare venationi indulgendum est. Scito contigisse in quadam peste, ut dum omnes ferme interirent, soli venatores ob summum valetudinem assiduis exercitationibus partam, incolumes evaserint. Quamdā veluti Epidemiam hic versari tibi obscurum non est. Itaque venationi incumbere: in pullos columbinos vires tuas exere, et incolumitatem Athletarum tibi polliceor. Verum satis jam more nostro lusimus: Sabinianensium (1) elegantissimum Praetorem urbanum, eundemque Peregrinum: *Martellum* nostrum meo nomine salvere jubet. *Petro Montasio* carissimo salutem plurimam. Ab optimo magistro nostro, qui te unice diligit, ter salve. Ama me, ut soles. Vale.

Ravennae ex contubernio nro. Classensi, die 19. Sept. MDCLXI.

III.

D. ISIDORO BIANCHI (2) D. CLEMENS BIAZZI (sic).

P. S. D.

Tua maxima in me merita, ac parium studiorum conjunctio, ac vetus consuetudo nostrae requirebant sanè, ut multò jam ante hoc tempus ad te litteras dedissem. Sed quoniam in scribendo invitatus fui tardior, veniam dabis, atq. ea grata accipies, quae hac epistola continentur. Ad iv nonas Junii D. *Gregorius Pignatti*, qui te summopere diligit, ad Classenses nostros Lares pervenit: tibi salutem plurimam dicit, te praesentem intueri, tua consuetudine, animi et sermonis tui elegantia et suavitate frui vehementer cupit. Eodem me ipsum desiderio incensum scias velim. Avellanitae Adolescentes d. *Andreas Pellizzari* (3), et D. *Aloysius Natilis Brixienis* ad xv. Kal. Jul. incolumes huc pervenere. Atque hoc quidem necessario erat omnino. Nam D. Nonnosus non sane optimè utitur valetudine. D. *Melchior* nimis inconsiderate currendo occipit in superiorem cujusdam januae partem marmoream incidens fregit aliquantulum; citò tamen convaluit. Verum si addas temporum vicissitudines, quae saepe detrimenti aliquid afferre possunt, facile intelliges *Viratum* nostrum consistere nullo modo potuisse. Optimè igitur est constitutum; ut magistratus hic noster in *Viratum* evaderet, ut laborum socios aliquos haberemus. Si quid novi aliud habuissem, summo studio te certiore de illo fecissem. At nosti profecto quid novi, et ad agnitionem animi pulcherrimum intra hos privatos parietes audire possim. A te vero vel per litteras, vel potius coram majora ac pulchriora expecto, a te, inquam, inter optimum ac eruditissimum amicorum agmen suavissimè occupato, a te elegantiorum Longobardiae nostrae urbium inspectore perspicacis-

(1) BIANCHI era a villeggiare a Ribano presso Savignano villa dell' ordine Camaldolese.

(2) Cremonam. (3) Cremonensis.

simo. Tu interim et jucundissima amicorum consuetudine fructus uberrimos percipe, et fac ut valeas, atque integer ad nos redeas. Velim ut matri meae carissimae vale dicas, eamque multis morbis excruciatam consolatoriis verbis subleves. Carissimos amicos meos D. Petrum Zappa, D. Joa: a Nuce, et D. Jacobum Bregoli (1), si tibi molestum non est, meo nomine salvere jube; ac praecipue D. Joannem a Nuce nunties precor ejus Epistolam mihi gratissimam accidisse. Festinanter scripsi, et quod Latinae scriberem D. Maurus Fattorius auctor fuit, qui te valere maxime desiderat. Amice Carissime vale.

Ex Classensi monasterio XI Kal. Julii.

IV. *Ravennam*

CLEMENS BIAGI ISIDORO PLANCO S.

Quamvis Nonnosus tuus te vehementer roget, ut optinae notae caseum inquiras, sine tamen ut perbreves meas commendationes et ipse adjiciam. Optarem. n. et vellem ut non omnino exiguum frustulum illius casei, ex quo vividiara insecta sponte prosiliunt, (2) ad nos mitteres, vel tecum justius deferres, ad Ribanenses Lares accessurus. In eo, ut bene nosti, praecipuum est genus voluptatis meae. Itaque si mihi morem gesseris, gratias tibi immortales habebō, teque ut praeclearum VIIvirum Epulonum laudabo. Vale.

Emendatiorem epistolam a me ne desideres, quam post quadrima inlustri Matellicae pocula conscripsi.

Ex oppido Ragazzinae. Prid. non. septemb. MDCCLXIII.

Te meorum amicorum principem habeo, gli dice in lettera scrittagli a Cremona

Abs te scire vehementer cupio num amicus meus Vincentius Valcarenglus medicae artis magister hic moram trahat; quod si est, ipsum valere jubeas, et eidem nunties velim, quod si optimus est medicus optime valetudinem suam curet, ut Nestoreos annos vivat.

Così BIAGI a BIANCHI, che era a Cremona, prid. Non Jul. (senz' anno, che era forse il 1762)

Queste lettere, e qualch'altra del BIAGI stanno nel Vol. I della corrispondenza del Bianchi, che trovasi nell'Ambrosiana.

Di venti lettere italiane scritte dal BIAGI al Bianchi, poste nel vol. XI, scelgo due sole, perchè le più istruttive.

V.

C. A.

S. Gregorio, Roma, 21 marzo 1773.

Mi si è presentata, come bramavo, un'occasione da scrivervi. Ho consegnato al P. M. Giovanetti una copia del mio Ragionamento sopra la rarissima statua del sole: egli ve la spedisce insieme colla tonaca. Il Ragionamento è già stato riferito nell'Efemeride Rom., e nelle Notizie lett. di Firenze; troppo elogio ne hanno fatto; ma non hanno rilevato un punto più interessante. Se debbo parlare, come la sento, mi pare che tale Ragionamento possa servire di norma a chi voglia con fondamento scoprire il soggetto di qualche statua ignota; ma per lo più veggio l'antiquaria trattata con metodi seccaginosi, poco precisi, perciò poco utili. Non è anch'essa una scienza, che secondo i dati può trattarsi come la matematica? In secondo luogo può servire di norma a scultori, restauratori di statue mancanti de' membri, o de' simboli: costoro al più hanno una superficiale notizia d'un pezzo d'antichità, e ne' restauri fanno a capriccio nascere una deità, un filosofo, che non è mai stato. E chi dà in luce questi pasticci non accenna, come ho fatto io, lo stato in cui trovavasi la statua avanti il restauro, acciò sia sempre ognuno in libertà di giudicare.

A quest'ora avrei dati in luce vari altri monumenti rari, nuovi, e interessanti, massime per i fasti arcontici, se le lunghe malattie non me l'avessero impedito. Ora da qualche tempo sto bene, e v'impiego quelle ore che posso, ecc. ecc.

(1) Cremonenses. (2) Volgarmente Stracchino.

C. A. VI. (Roma 1792).

Mi rallegro con voi della vostra erudita opera sui Marmi Cremonesi. La descrizione della villa Picenardi si vede fatta da uno, che ne ha tutto l'impegno, tutto il piacere, e tutta l'abilità per descriverla colle linee e coi colori, che può suggerire l'arte. Ben se la meritano que' coltissimi cavalieri.

È un peccato, e voi l'avete ben riflettuto, che fra tante iscrizioni non siavene una, che rechi profitto all'antiquaria in questi tempi, in cui è tanto ricca di preziosi monumenti. Le vostre annotazioni hanno quello scopo, che potevano avere, e secondo questo, sono buone. L'ab. Marini come voi sapete, si sarebbe sbrigato in poche pagine. Ma le vostre circostanze vi hanno obbligato ad un volume non piccolissimo. Da questo almeno risulta il genio de' nostri letterati, che hanno saputo far conto delle antichità, siccome hanno fiorito in molte scienze. È desiderabile che si pensi e si trovi un luogo da fare escavazioni antiquarie. È possibile, che in Cremona, colonia de' Romani così nobile, così florida, così valorosa, non si abbia a ritrovare qualch' altro monumento di merito?

L'anno scorso mi fu mandata da un amico guasta assai l'iscrizione *Ta tón filoon*. Mi ricordo che vi lessi il proverbio de' Greci, ma non mi sovviene di più. Ora che voi l'avete pubblicata vi veggio tanto da non poterla riporre nel numero de' monumenti sinceri. So pochino di Greco, ma tanto quanto basta per formare giudizio di un monumento; cosa che non possono fare quei che sanno solo di Greco letterale senza sapere un poco d'antiquaria. Lo vedrete voi pure. Credo di farvi cosa grata a parteciparvi il mio sentimento, che vi avrei, senza interesse di letteratura, comunicato prima della stampa, se mi fossi sognata l'origine della iscrizione, a me mandatami guasta dalla Romagna. Ecco adunque i miei pensieri. I Greci più antichi dissero soltanto *ta filoon chinà senz'altra aggiunta*. L'*aristoon* è inutile giacchè la parola *filos* lo dice da sè, e giacchè i proverbi, siccome pure le iscrizioni, debbono lasciare da parte tuttociò che non è necessario. Direi lo stesso del *panta*, riguardo ai Greci più antichi; ma giacchè a tempi di *Marzialletto* era in uso anche il *panta* lasciamo la critica.

Che vi fa poi quel *tu curiu*? Che senso è questo: *amicorum optimorum omnia comunia domini sint*? Certamente che i Gentili non significarono il nome di Dio colla parola *curios*. L'usarono però i Cristiani, come ben sapete dai *lxx* interpreti, dal testo del N. T., e dal Lessico di Suicero. Dovrò dire che l'autore dell'epigrafe abbia ridotto quel proverbio ad uso cristiano? ovvero che si sia preso la libertà di usare una parola in un senso, che non era in uso presso de' suoi nazionali? D'uno scrittore, che poco sapeva di Greco, come lo è l'autore dell'epigrafe, si potrà affermare. Ma forse per dare qualche buon senso alle di lui parole, ha egli voluto dire, che tutte le cose del padrone di casa sono tutte comuni agli amici. Ma per dire ciò con proprietà di lingua dovea usarsi altra sintassi, e dire *ta tu curio*; *ta toon ariston filoon tu* ecc. Questa era una tenue medicina al marmo.

Tenue ancora sarebbe un'altra, mettendo un apostrofo, e togliendo un accento al principio del v. 4, così *ta u curio* e per *ta u* ecc. *amicorum omnia comunia, haec non domini sint*. Vedete con quanto poco si rimediava al male dell'epigrafe non pensando per ora a quell'*e*. Adunque è troppa la mutazione del vostro *Morelli*, grecista non antiquario, del *ta u curia*. Oltre di che non troverete nel buon greco stile quella particola *te* in cambio di *me*, così isolata in aria. Vi vorrebbe avanti almeno il *ta*. E poi perchè dire *curio*? Questa parola in questo luogo non sarebbe stata usata dai Greci, i quali ponendo in antitesi il *chinà* colle cose private, queste dicevano *idia* e non *curia*. Così nelle antiche iscrizioni; e senza di queste osservate Euripide, che nell'*Andromaca* (presso Manuzio) facendo menzione di quel proverbio, e facendo il contrapposto de' beni comuni e de' privati usò la parola *idios*, dicendo: *filoon gar iden idion*, ecc. *allà chinà Chremara*. Ma finalmente quell'*es* (*sint*) dovrebbe in buon greco essere piuttosto un imperativo *esta*, e non un soggiuntiva.

Finalmente che diremo degli accenti? Sento da persone di merito singolare essere un'idea postura quel verso d'Euripide, ossia l'iscrizione d'Ercolano in cui è scritto quel verso cogli accenti. Dunque la cosa è assai dubbiosa per lo meno; e perciò non fa fondamento d'una buona opinione. L'essere poi quel verso scritto con carattere corsivo è per me uno de' motivi gravissimi da dubitarne. Sapete voi che sino i Mss. antichissimi sono in lettere iniziali; dovrò credere anticamente scritto a uso di monumento un verso coi caratteri corsivi? Il nostro almeno ha avuto la considerazione del maiuscolo.

Direte forse che tutte le ragioni mie altro non provano se non che poco sapeva di greco l'autore della iscrizione; che perciò non ne resta distrutta l'antichità della medesima; che alla fine il giudizio deve essere dell'occhio, erudito nella forma e scultura de' caratteri. Io non l'ho sotto gli occhi; e credo assai difficile il giudicare da questi l'antichità d'un monumento, quando questo abbia già riposato per due secoli, come credo di questo, sotto la terra, pure se lo vedessi direi qualche cosa. Ma le ragioni da me recate se provano errori di lingua e di sintassi in una sì breve iscrizione, mi portano ancora il sospetto che sia un'invenzione d'un cinquecentino, che male pizzicava di greco, con un po' d'erudizione filosofica. Voi pensate come meglio credete, che io non voglio disturbarvi di più. Sono ai vostri comandi.

P. S. Non solo una ma due iscrizioni Naniane cogli accenti sono ambedue di tempi assai bassi.

A pag. XIII vi veggio disapprovare l'euritmia, che secondo la sua origine greca da *eu rotmos* vorrebbe dire buon ordine. Ma forse disapprovate il troppo buon ordine che cade in vizio; e allora non è euritmia, ma bensì una cacoritmia.

V. aff. A.

D. C. B.

BIAGI *Albertino*, frater minore di CLEMENTE, Camaldolese come egli, studioso com'egli delle greche e latine lettere, disposto ad occuparsene instancabilmente com'egli, se la morte non avesse troncato assai presto il filo de' suoi bei giorni. ALBERTINO fece probabilmente professione nel monastero di S.^a Maria degli Angeli di Firenze, ed ivi studiò la Teologia sotto la disciplina del celebre P. D. *Ferdinando Mingarelli*. Non ordinarie furono le pubbliche tesi ch'ei vi sostenne, come appare dal seguente opuscolo così stampato:

Spicilegium in Epistolam ad Hebraeos. Accedunt propositiones ad eandem Epistolam, quas . . . D. ALBERTINUS BIAGI Cremonensis Florentiae in S. Maria Angelorum Monachus Camaldulensis, et graecarum literarum, ac S. Th. Auditor, publicae disputationi subjiciet, ec. Presidente Ferdinando Mingarellio S. Th. Lectore Camaldulensi emerito ec: Florentiae, 1768 in 4 pag. 32.

Questa disputa è dedicata al dotto cardinale *Gaetano Fantuzzi*, e rendesi osservabile per lo *Spicilegio*, che precede le proposizioni, il quale è frutto di una profonda cognizione di lingua greca e di scienze teologiche, di cui ricco era il P. *Mingarelli*. Nuova idea ivi si incontra, di cui certamente non tutti i teologi conveniranno, cioè che le anime de' giusti non godessero

altrimenti della vision beatifica avanti la venuta dal Redentore (1). Le tesi del BIAGI lo palesano inoltrato ben innanzi negli studi sacri, in cui la brevità della vita non gli permise di rendersi più chiaro.

• BIAGUA. (Vedi BEACQUA, e BIACCHI.

• BIANCA. Vedi DELLA BIANCA.

BIANCARDI *Ugolotto*, fu capitano assai valoroso, e fiorì tra la fine del decimoquarto, ed il principio del decimoquinto secolo. Il duca *Giovane Galeazzo Visconti* affidò a lui nel 1390 la spedizione contra Verona, che gli si era ribellata. Egli prese la città, la pose a sacco, e vi fu lasciato governator militare. Così almeno dee crederci, giacchè troviamo nelle istorie che l'anno 1397 il BIANCARDI ottenne una segnalata vittoria sopra *Francesco Gonzaga* signor di Mantova prendendogli Marcaria, e facendogli prigione il conte *Ugo* suo generale. La quale impresa ebbe aver fatta, movendo da Verona. Queste due azioni sono riferite dal *Campi* sotto i due citati anni. Il *Muratori* ne' suoi *Annali* racconta inoltre che nel 1398 il BIANCARDI sostenne valorosamente Verona stessa contro *Francesco da Carrara*, che di un colpo di mano sperava impadronirsene. Egli tenne fermo sino all'anno 1404, nel qual finalmente dovette capitolare, mancandogli i soccorsi che avea diritto di attendere. I suoi discendenti hanno continuato a fiorire in Cremona, tra i quali contasi un *Lodovico* notaio, di cui si cita un rogito del giorno 28 giugno 1545 nel noto *Libro dei livelli*: Ove anche sono nominate a fog. 189 le sorelle *Ippolita e Laura* figlie di *Pietro Martire*. Di un *Placido* BIANCARDI Cremonese, uomo probò ed erudito, ed abate de' canonici Lateranesi a Ferrara verso il 1586, fa cenno il *Rosini* (2). Ora i BIANCARDI sono caduti nell'ordine plebeo, salvo alcuni rami trasferitisi altrove, dall'un de' quali vuolsi provenuto il celebre Aereonauta francese *Blanchard*.

• BIANCASOLA. Che nell'anno 1170 e successivo tra i consoli di giustizia di Cremona si trovasse un personaggio di questo nome, rilevasi da qualche antico registro, non che dalle tavole *Muratoriane* spesso allegate: due atti notarili presso di me esistenti, scritti in Cremona negli anni 1193 e 1194 citano un causidico BIANCASOLA. Ma convien dire, che la gente di questo nome si estinguesse assai presto, o andasse a dimorare altrove, giacchè non se ne trova più verun cenno posteriore.

(1) Jour. liter. d'Yverdun, 1768, t. 2.

(2) *Ist. Lateran.* vol. 2 lib. 11.

BIANCHI. Non vi è città in Italia, anzi non vi è borgo discretamente popolato, ove non si trovi una almeno di queste famiglie BIANCHI, Rossi, Neri, e Ferrari. Vi ha generalmente più linee di ciascheduna, e chi togliesse a volerle tutte ridurre ad un comune stipite, oltre che sarebbe opera di nessuna utilità, quanto all'oggetto, intraprenderebbe al certo cosa oramai impossibile ad eseguirsi. Prima che la toscana fazione de' Bianchi e de' Neri si conoscesse in Italia, la gente BIANCA esisteva in Cremona, in Crema, e in altri luoghi della Provincia Cremonese. Siccome però i rami di Cremona sono quelli che hanno somministrato gli uomini fra noi più illustri di questa gente, così menzionati rapidamente que' BIANCHI a noi noti, che ad altri luoghi della provincia o diocesi appartengono, ci fermeremo con maggior attenzione sui nostri, che offrono sicuramente un maggiore interesse dal lato delle scienze e delle arti.

Di Crema. Quando l'Imperadore *Federico II* nell'anno 1159 stette accampato sotto le mura di Crema, cui fece asprissima guerra, tra i guerrieri di quel castello che gli caddero nelle mani, e che in seguito generosamente liberò, lo storico *Cremasco Alemanno Fino* nel primo libro annovera un *ARRIGO BIANCO*. E nelle *Seriane* del medesimo autore, ove riporta i pubblici atti del popolo di Crema, co' quali *Bartolomeo* e *Paolo* fratelli *Benzoni* nel 1403, e *Giorgio* nel 1405, vennero riconosciuti Signori leggesi tra le firme del primo un *ZANINO*, e tra quelle del secondo, un *CRISTOFORO de BLANCO*. Oltre a ciò nella trentesima *Seriana* il *Fino* stesso ricorda il *P. DANIEL BIANCHI* Domenicano, quale per il valor suo meritò d'esser Maestro del sacro Palazzo sotto papa *Paolo IV*, di cui parimente vien fatta onoratissima menzione da *F. Leandro Alberti* nella sua *Italia*, dove egli ragiona di Crema. Difatto questo scrittore a pag. 409 della *Descrizione d' Italia* ne dice le seguenti parole: *Ha partorito questo nobil castello nei nostri giorni DANIELE BIANCHI dell' ordine dei predicatori, giovane molto d'ingegno elegante. Il qual dà grande speranza ai mortali di dover talmente affaticarsi, che meritevolmente col suo eccellente ingegno si possa annoverare fra gli uomini illustri di nostra età.* Più precise notizie del *P. DANIELE* ci vennero somministrate dall' ab. *Giuseppe Catalani* nell'erudita sua opera *de Magistro Sacri Palatii apostolici*, provando con le debite autorità, che fu maestro del sacro Palazzo avanti l'anno 1559, e precisamente vi fu eletto da *Paolo IV* l'anno dianzi, e che morì sotto *Pio IV* nel 1565, lasciando dopo di se un'opera intitolata *Opus grande adversus errores Lutheri*, che il *P. Rovetta* dice conservarsi manoscritta nella biblioteca del suo convento di Crema. *CATALAN. de mag.*

S. Pal. p. 130. Altri BIANCHI da Crema degni d'essere ricordati nè il *Fino* ci fa conoscere, nè se noi conoscessimo dopo l'anno 1580 in cui quella città cessò d'essere nella diocesi cremonese, ci sarebbe lecito di nominare. Ben sappiamo che ora questa famiglia è divenuta contadinesca.

. . . *di Castelleone.* In questo insigne borgo e castello fiorirono parimenti i BIANCHI, alcuni de' quali sono rammentati dallo storico *Fiammeni*. Principali tra essi furono fra GUGLIELMO dell'ordine degli Umiliati, *gran casista*, e il prete BERNARDO rettore della chiesa di Corte Madama. Il *Fiammeni* li registra tra gli uomini più chiari, che in Castelleone fiorissero dal 1450 al 1500. Di ANDREA, e di LIVIO, che ebbero la pubblica magistratura della lor patria, il primo nel 1558, l'altro nel 1625, basti il far qui cenno. (*FIAM. Castel.* pag. 88, 137, 175.)

. . . *di Cremona.* Chiara ed illustre sino dal decimoterzo secolo fu eziandio in Cremoua la stirpe de' BIANCHI. Oltre le dignità da alcuni di essi possedute in patria, il nome di *Ca de' Bianchi* portato da una villa che forma parte della comunità di Castagnino Secco, può farne prova. Nell'*Istromento di convenzione e classificazione* delle pie istituzioni, rogato e pubblicato dal sig. *Cavalletti* troviamo alle pag. 38, e 274 registrata un'annua distribuzione di frumento ai poveri della vicinanza di S. Luca, stabilita da un CARLO BIANCHI, ed assicurata sopra un piccolo fondo della sunnominata villa. Codesto CARLO debb'essere disceso senza dubbio da avi, spettanti a quella medesima parte della città, che verso la metà dell'undecimo secolo si separò dal rimanente, e assumendo il nome di *Città nova* diedesi un separato governo, dacchè il *Torresini*, che nell'operetta *Fraganiscorum nobilitas* ragguaglia minutamente intorno a tale separazione, cita la famiglia de' BIANCHI ponendola nella parrocchia di S. Paolo, che come quella di S. Luca spettava alla *Città nuova*. Di questa antica famiglia difatto io trovo nelle originali pergamene Cremonesi, che che sono in mia mano, GIACOMO BLANCI del 1224, ed OMODEO de BLANCO del 1246. Fu questi per avventura il padre del notaio collegiato MOMBRIANO che *Francesco Bresciani* ascrive all'anno 1270. Ove si voglia che da una stessa origine scendessero tanto i BIANCHI, quanto i DELLA BIANCA, allora si salirebbe fino al 1210, secondo le scritture da me esaminate. Nei vecchi inediti registri decurionali trovo dappoi AMBROGIO che fu decurione l'anno 1290, indi MOSCHINO, GUIZZARDO, e GIACOMINO che lo furono i primi due nel 1340, e il terzo nel 1341, locchè indica chiaramente che a quell'epoca i BIANCHI nostri erano già divisi in più linee. Pare che due di esse sieno andate a mano a mano decadendo, riducendosi alle mi-

norì classi del popolo, ed una sola abbia potuto mantenersi in fiore sinò ai dì nostri. A questa credo doversi attribuire ALARIOLO divenuto notaro di collegio l'anno 1382, PECINO che conseguì lo stesso onore nel 1518; IPPOLITO che l'ottenne nel 1576, e che l'*Arisi* ne' suoi *Spectab. Causa Patron.* registra a pag. 40 tra migliori avvocati di quel tempo, e dice che morì li 5 agosto 1610, CAMILLO ed ALESSANDRO fratelli, forse figliuoli d'IPPOLITO, aggregati al notarile collegio negli anni 1593 e 1594, FRANCESCO accettatovi nel 1613, ANDREA nel 1639, e GIULIO CESARE nel 1655. IPPOLITO avea però il secondo cognome *de' Cantarini*, siccome risulta dagli Statuti del collegio de' notari a pag. 30, nè trovo che alcuna altro de' BIANCHI lo usasse di poi. Tra PECINO ed IPPOLITO sopra citati visse verso il 1550 un GIUSEPPE nella parrocchia di S. Andrea, come osservo nello spesse volte ricordato inedito *Libro de' Livelli*, il quale credo uno de' proavi di ISIDORO, di cui parleremo in ultimo luogo; e tra IPPOLITO e CAMILLO fiorirono AURELIO e SILVIO, del primo de' quali lasciò memoria *Giuseppe Bresciani* a pag. 171 della sua *Corona d'uomini e donne Cremonesi*, e dell'altro l'*Arisi* nella *Crem. litterata*. Dice il *Bresciani* che AURELIO entrò nella congregazione de' Servi di Maria, che fu dottissimo in filosofia e teologia, che molti uffici e dignità conseguì nel suo istituto, che l'anno 1591 fu eletto provinciale della provincia di Mantova, la qual resse con grand' onore tre anni, e che morì l'anno 1621, e fu sepolto in Cremona nella chiesa dell'ordin suo dedicata a S. Vittore. L'*Arisi* dice presso a poco le medesime cose di SILVIO, cioè che fu servita che presiedette con lode ai conventi del suo istituto in Mantova ed in Bologna, che nel capitolo generale tenutosi a Roma l'anno 1612 venne eletto Definitore, che percorse i migliori pulpiti d'Italia, avendo fama di buon parlatore, e che lasciò dopo di se un corso di *Sermoni* per la quaresima, e per le feste dell'anno. Io dubito che di un solo soggetto i nostri scrittori ne abbiano fatto due, sì per la simiglianza delle vicende di questi due Serviti, come per non veder fatta menzione veruna di essi nella continuazione degli annali de' Servi di Maria fatta dal P. *Garbi*, e in seguito dal P. *Bonfrizzieri*, e stampata a Lucca. Può darsi che il nome di SILVIO fosse il battesimale, e l'AURELIO quello preso in religione. È però vero che *Pietro Crescenzi* a pag. 129 del secondo libro del suo *Presidio Romano* lo chiama egli pure col nome di SILVIO, benchè già fosse addetto all'ordin suo. Checchè sia di ciò, nessuno de' BIANCHI sin qui nominati superò il merito di quelli, che mi restano a registrare, e di cui parlo nei seguenti separati articoli.

BIANCHI *Giuseppe Francesco*. Nacque poco dopo il 1750. Suo padre

era un povero bigliardista. Il fanciullo mostrò ottime disposizioni, e fu posto a studiare. Fattosi grandicello spiegò una invincibil passione alla musica. In que' felici tempi, ne' quali godevasi in Lombardia profondissima pace, molti saggi uomini istudiavansi di soccorrere ai poveri, e di spargere sovr' essi le loro beneficenze. Di ciò soprattutto eran frequenti gli esempi in Cremona, ed uno de' più notabili si ha nel BIANCHI. Il nostro concittadino P. *Offredi* Cherico Regolare Teatino, era un di coloro che andava in traccia de' sgraziati fanciulli mostrandoti intelletto aperto e vivacità, e procurava loro co' propri mezzi, e con quelli della sua illustre famiglia e degli altri principali signori, una educazione adatta alla inclinazione, verso la quale più chiaramente tendevano, e riuscì per tal modo a renderli utili e chiari. Fu egli che il BIANCHI raccolse, e giudicò degno delle sue cure. Ottenutolo dal padre, il mandò al celebre conservatorio di musica di Napoli, onde vi apprendesse per principii quell' arte, a cui la natura lo aveva evidentemente creato. Quanto e come presto vi riuscisse il fatto lo provò. Imperocchè in pochi anni superò tutti i suoi colleghi nel maneggio del cembalo, e a nessun fu secondo nello studio del contrappunto, e nella scienza numerica, fondamento della musica. Al tempo stesso manifestò non comune intelligenza e gusto nelle lettere italiane e latine, e nella poesia, e fu talvolta udito improvvisar cantilene e modi armoniosi o sopra un salmo di *Davide* , o sopra un' arietta di *Metastasio* . Già lo avean preceduto di poco tempo i celebri allievi di quella scuola *Guglielmi* il vecchio, *Paesello* e *Cimarosa* , de' quali l' Italica Euterpe anderà eternamente fastosa. Egli aspirava a pareggiarne la fama, e non gli fu difficile conseguirne l' intento, dappoichè alla stessa fonte aveva attinto, anima ed immaginazione vivissima possedea, e più di essi nelle matematiche era versato. Verso l' anno 1772 lasciò Napoli, e tornò in patria preceduto da nobil fama del suo merito. Più non viveva il P. *Offredi* , o vecchissimo era; ma BIANCHI era desiderato ed amato da tutti coloro, cui la carità della patria non è un insignificante vocabolo. Egli fu tosto messo alle prove, facendoglisi comporre un dramma serio (il *Giulio Sabino*), che venne posto sulle scene di Cremona con molto apparato. Il musico *Neri* corrispose egregiamente alle intenzioni del nuovo e ancora timido maestro, e di molte avvertenze, che più dipendono dalla pratica de' teatri che dalle teorie, lo istruì, ed egli ne sentì la giustezza. Questo primo pubblico sperimento del valor suo gli diè nome in Italia, e in Francia, dove ebbe tosto invito di recarsi; di che fu egli sommamente lieto. Ivi scrisse nel 1775 pel teatro italiano la musica del dramma la *Reduction de Paris* , e nel 1777 quella del *Mort mariè* . Nel 1780 egli era cembalista all' opera buffa stabilita di fresco dal celebre

maestro *Piccini*. Ma l'Italia il richiamò a se ben presto, ed ogni gran teatro gli offerse un ampio e lodevole arringo. Lo ebbero quindi Milano, Venezia, Firenze, e Roma, e quella Napoli stessa, che ammaestrato lo aveva; e dappertutto riscosse i più vivi e giusti applausi. La perdita dell'illustre *Sacchini* non venne da altri, in genere di drammi serj, meglio compensata che dal BIANCHI. I più insigni di lui componimenti furono il *Giulio Sabino*, l'*Alessandro nelle Indie*, la *Vendetta di Nino*, *Piramo e Tisbe*, e il *Disertorè*; ma il suo capo d'opera, che regge a qualsivoglia confronto, è il *Custore e Polluce*. Non lasciano perciò di aver molte bellezze e molto merito il *Caio Mario*, l'*Arbace*, il *Demofonte*, il *Pizzarro*, *Scipione Affricano*, e l'*Artaserse* tra i drammi seri e il *Ritratto* e la *Villanella rapita* tra i comici. Quest'ultimo fu anche rappresentato a Parigi, sì nel 1804, che nel 1807. Que' sommi cantanti, che negli ultimi anni del secolo scorso furon la gloria della musica italiana in tutta Europa, *Pacchiarotti*, e *Marchesi*, le note del maestro BIANCHI leggevano ed eseguivano con isquisita loro soddisfazione; e la testimonianza di cotai giudici, che la dio mercè sono pure viventi, può ad ogni nostra lode prevalere. Avrebbe il buon BIANCHI desiderato di fermarsi in Cremona; la morte dell'egregio nostro maestro *Arrighi* gli destò lusinga di succedergli, e il tentò, ma non fu a tempo. Andato dopo questo contrattempo a Venezia fu ivi addetto *ad honorem* alla cappella di S. Marco. Ivi pubblicò tre suonate per cembalo con accompagnamento di violino, giudicate bellissime. Ma il genio suo non poteva trovarvisi pago. Passò quindi a Londra, cedendo agli inviti che n'ebbe: ciò accadde l'anno 1790, ed ivi molto scrisse, e molti allievi ottenne, che il fecero risolvere a stabilirvisi, tanto più che preso colà di degno amore vi si ammogliò. Ma l'amor della patria, e l'impotenza di più rivederla lo ridusse lentamente a tanta malinconia, che finì per esserne vittima. Egli ivi morì verso l'anno 1807, lasciando onoratissima memoria di sè. Il dotto ab. *Bertini* nel *Dizionario degli scrittori di Musica* lo fa tuttavia vivo nel 1814.

BIANCHI *Ramiro Stanislao*. Nacque da *Giuseppe Antonio*, e da *Agata Berzolari* l'anno 1744. Seguendo l'esempio di tanti suoi concittadini, e allettato dall'onorata fama che questi si acquistavano ne' vari ordini religiosi quello elesse di abbracciare, in cui più ne erano di celebri, cioè il Camaldolese, e ne vestì l'abito nel 1761. Ivi portò al par di tanti altri una volontà decisa di farsi onore, un'anima che di nessuna fatica si faceva spavento, ed una mente già molto colta, e ben ordinata. Gli studi, che nel suo Istituto percorse, e massimamente i matematici ed i teologici, lo distinsero ben presto dal volgo degli altri monaci. Passò com'essi di stauza

in stanza a Ravenna, a Roma, a Firenze, e dappertutto svegliò di se considerazione e stima. La capitale della Toscana lo possedette più che veruna altra città. Ivi penitenziere, ivi confessor di monache, ivi esaminator sinodale, ivi censore alle stampe, tutto adempiva con diligenza, con garbo, e con soddisfazione universale. Vacata a Pisa la cattedra di geometria e meccanica, ad esso, che in queste scienze versatissimo era, venne dal Sovrano assegnata. Quella parimenti di lingue orientali per qualche tempo esercitò. Due volte fu nominato provinciale dell'ordine in Toscana, due volte abate ordinario del monastero di Perugia. Pieno di meriti, e da tutti amato cessò di vivere nell'ottobre dell'anno 1803 colpito d'apoplezia. Corrispondenti alla sua dignità, ed al dolore che la di lui morte produsse, furono i funerali, che gli si celebrarono nel tempio di S. Maria degli Angeli. Magnifica lapida venne ivi eziandio eretta alla di lui memoria, e posta sull'ingresso della sala capitolare dell'annessovi monastero con la seguente iscrizione, dettata dall'aurea penna del celebre ab. Lanzi, nel di cui libro *Inscriptionum et Carminum* stampato a Firenze l'anno 1807 in 4 è inserta a pag. 103.

RAMIRO . STANISLAO . BLANCHIO . ABBATI
 DOMO . CREMONA . INSTITUTO . CAMALDVLENSI
 IN . LYCEO . PISANO . GEOMETRIAE ET . MECHANICAE . DISCIPL . DOCTORI
 IN . DIOECESI . FLORENTINA . ADMINISTRO . SACRAMENTI . PENITENTIAE
 PERDILIGENTI
 COENOBIS . ETIAM . VIRGINVM . SEPE . DATO . AB . ARCHIEPISCOPO . VRBIS
 THEOLOGO . IN . COLLEGIVM . COOPTATO
 CENSORI . OPERVM . EDENDORVM
 IVDICI . EXAMINVM . AD . INITIA . ORDINVM . ECCLESIAE . SVSCIPIENDA
 QVEM . CONGREGATIO . MONACHORVM . CAMALDVLENSIVM
 PRAEFECTVRA . MONASTERII . FLORENTINI
 ET . PROVIN CIAE . THVSCIAE . BIS . AVCTVM
 VIRTVTI . ET . LITERIS . COMMENDATVM . DOMI . FORISQVE
 COMITIS . PERVSIAE . HABITIS . SVMMVM . SVI . PRESIDEM . DIXIT
 ANNO . M . DCCC . III
 EQQ . MVNERE . SANCTISSIME . GESTVM . PER . MENS . III . D . XI
 SVBITA . APOPLEXIS . VI . DECESS . VI . ID . OCT . AN . NATVS . LIX . M . VIII . D . IX
 MONASTERIVM . S . M . ANGELORVM . ALVMNO . ET . PARENTI
 CVJVS . VOCE . ET . EXEMPLIS . ET . COMMEMORABILI . MORVM . SVAVITATE
 PLVRIMI . AD . LAVDEM . DOCTRINAE . ET . AD . PIETATIS . OFFICIA . FORMATI . SVNT
 M . P .

BIANCHI *Giuseppe*, valente Chirurgo. Fu contemporaneo all'altro *Giuseppe* BIANCHI pur Cremonese maestro di musica, di cui parlammo più sopra. Il chirurgo però lo precedette di circa venti anni d'età. Egli era cugino in primo grado di *Isidoro*, del quale parliamo nell'articolo successivo. Ciò risulta da reciproco carteggio di questi due soggetti da me veduto. Credo che fosse fratel maggiore del P. D. *Ramiro* menzionato poco anzi. Applicò di buon'ora agli studi fisici, e mostrandosi volentoso di esercitare la Chirurgia, il padre suo lo mandò a Firenze, acciò la imparasse sotto la disciplina del celebre professore *Angelo Nannoni*. Come il discepolo venerava altamente quell'insigne maestro, così fu questi del suo allievo assai soddisfatto, siccome appare dall'approvazione ch'ei diede ai metodi di cura, che il BIANCHI ne' suoi libri andò pubblicando. Tornato in patria fece presto conoscere il valor suo nell'arte da lui professata, e venne consultato e adoperato con molto credito. Al BIANCHI non si debbono nè scoperte nuove, nè operazioni prodigiose; ma fu egli sicuramente il primo che fra di noi introdusse il semplice metodo di medicare da esso appreso da quel celebre ristoratore della Chirurgia in Toscana, e che venne poi riconosciuto sì utile. Nel 1758 pubblicò il seguente libro.

1. *Osservazioni Chirurgiche di Giuseppe Bianchi Cremonese Professore di chirurgia. Cremona, per il Ferrari, 1758, in 4.*

Quaranta sono le osservazioni ivi contenute. Egli non tace in verun incontro che del buon esito della maggior parte delle più difficili sue cure andò debitore agli insegnamenti del *Nannoni*, le cui teorie va spesso ripetendo. Ma l'insegnar ch'egli fa non potersi in verun modo prevenire le infiammazioni, e le gangrene, nè impedirne i progressi, e doversi abbandonare i pazienti alla sola natura, dichiarando inutili gli aiuti dell'arte, cioè la corteccia peruviana, e le scarnificazioni nelle contusioni e gangrene, ciò non troppo si accorda co' veri principj della scienza medica, nè si intende come il signor *Nannoni* approvasse un cotal metodo. Perciò il celebre cav. *Brambilla*, al quale il BIANCHI avea nell'anno stesso comunicato le sue idee, ch'egli avea combattute, pubblicò nel 1765 a Milano una sua *Lettera Critica*, in cui prese a censurarlo non senza rigore. Ma ciò non iscemò nè il credito del BIANCHI, nè la sua costante attenzione nelle di lui cure. Difatto per ogni risposta al *Brambilla*, notati i nuovi e più rimarcabili casi che in pochi anni gli si presentarono, al primo il secondo libro fece succedere col titolo:

2. *Nuove osservazioni Chirurgiche di Giuseppe Bianchi Cremonese, professore di Chirurgia e Litotomia, Socio dell'Accademia degli Apatisti di Firenze. Dedicato ai dottissimi Soci dello Istituto delle*

Scienze di Bologna. Parte seconda. In Cremona, nella stamperia del Ricchini, 1766 in 4.

Chechè però egli si dica, rimarrà sempre certo, che quantunque la natura sia le più volte la miglior medica di ogni morbo, pure l'arte dee prevenirla, o secondarla, ed operare a misura de' casi per tentare le guarigioni. I titoli aggiunti al nome dell'autore in questa seconda sua produzione bastano a farci conoscere in quanta opinione salito fosse il nostro Chirurgo, malgrado le censure del cav. *Brambilla*, giacchè e socio il vediamo di una illustre accademia, e il nuovo suo libro allo Istituto di Bologna esser dedicato. Sperava egli anzi in quest'occasione di esservi aggregato, ed io ho letto alcune lettere di *Isidoro Bianchi*, allora stanziato provvisoriamente in Bologna, che lusingandosene egli il cugino suo ne lusingava. Ma ciò non accadde forse per la disgrazia, dalla quale alcuni anni dopo il nostro Professore trovossi colpito. Il libro però venne favorevolmente accolto dalla facoltà dei Medici e Chirurghi, e conservasi tuttora in credito, al par del primo; giacchè sagaci sono le osservazioni, e consolanti le conseguenze di esse. Il posto di Chirurgo delle Truppe Imperiali nell'ospital militare di Cremona, che il dott. BIANCHI in seguito ottenne, lo obbligò a rendersi famigliare con uno speziale tedesco, per nome *Hertman*, e un Chirurgo minore *Damiani*, i quali concepirono il nero progetto di moltiplicare e alterar le ricette; e così fingendo un consumo abbondante di medicinali, che non occorrevano, rubare a man salva. Essi consigliarono il buon BIANCHI che molto ordinasse, e molto spesso. L'innaveduto cadde nel laccio, e quando il furto si conobbe, egli pur venne avvolto nel processo, e come complice, o almeno negligente, e perciò aderente, condannato, non come i due veri rei, che andarono a tirar le barche su pel Danubio, ma a qualche anno di carcere, da cui nè il merito, nè gli impegni poteron salvarlo. Uscitone, e restituito alla patria, ed alla professione, il rossore lo tenne lungo tempo chiuso nella sua casa, dove però accorrevano coloro, che de' suoi soccorsi abbisognavano. Pochi anni sopravvisse a questa sventura, e morì nel 1790 di malattia sì complicata, che divise i pareri de' medici, i quali per accertarsene la sezion del cadavere ne intrapresero, cui mi si volle presente, e ricordomi che ognuno persistette nella già manifestata opinione; tanto duole agli uomini, anche i più assennati, di confessare uno sbaglio ne' loro giudizi.

BIANCHI *Isidoro*. Un uomo dotato di vari talenti in diversi generi di scienze e di lettere, un uomo di cui si tradussero alcune opere in varie lingue moderne, che ebbe corrispondenza con molti sapienti e con molti

grandi del suo secolo, che a varie persecuzioni si vide esposto, e che meritò in morte l'elogio di un altro non men chiaro letterato suo concittadino ed amico, merita sicuramente tutta l'attenzione del biografo, che ami di farlo conoscere alla posterità, e che voglia pure descriverlo con ischiettezza, e con que' colori, per così dire, che egli stesso gli ha potuto somministrare. Quest' uomo fu l' ab. ISIDORO BIANCHI, che io cominciai a conoscere verso l' anno 1790, e col quale ebbi poi la più sincera amicizia, di cui la morte ha interrotto gli uffici, ma non il sentimento. Carissime conservo tra le più care mie cose le di lui lettere, e mi è dolce di rileggere frequentemente le lodi, che l' altro comune amico ab. *Luigi Bellò* ha di lui pubblicate nel 1806 sotto il modesto titolo di *Memorie sulla vita e sugli scritti dell' abate Isidoro Bianchi*. Nel dar conto di BIANCHI codeste *Memorie* mi varranno in più luoghi di guida e di scudo, ma piacemi di avvertire che io dagli scritti medesimi dell' ab. ISIDORO ho preferibilmente estratto quanto sono per dire di lui. Siccome però la vita sua civile e religiosa fu strettamente legata con la letteraria, così stimo conveniente di esporne brevemente la storia con quell' ordine cronologico che gli stessi suoi scritti presentano, senza separare le civili dalle letterarie vicende, come il buon ordine sembra volere, e come da me si è fatto e si anderà facendo in più altri casi. Spesso nella vita del BIANCHI una vicenda gli dava argomento ad una scrittura, e spesso una scrittura gli cagionava una vicenda. È quindi quasi impossibile di volerlo diversamente rappresentare di quello che l' ordine essenziale della sua vita prescrive.

Volendo io dunque render garante per quanto mi sia possibile lo stesso BIANCHI di ciò che sono per scrivere di lui, mi è forza di indicar quelle fonti, che non sono di pubblica e comune ragione; giacchè quanto alle cose stampate basterà farne cenno. Parlo dei manoscritti per disposizione sua testamentaria venuti alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, ove mi è stato concesso di poterli minutamente esaminare. Consistono essi in due fasci di carte, delle quali dirò altrove il contenuto. Seguono diciotto volumi in foglio di lettere d' uomini per la maggior parte chiari in letteratura dirette al BIANCHI, e di essi pure ragguaglierò a suo luogo. Succedono a questi sei altri volumi di diversa forma, e più cose comprendono, le quali anderò additando, e questi, che in ordine d' età sono i primi da rammentarsi, citerò io con quella indicazione più esatta, che valga all' uopo di direzione a chi fosse curioso di verificare in essi ciò che io ne ho ricavato.

Da onesto, e povero padre, esercente il mestier di sartore, nacque

il BIANCHI l'anno 1731 ed ebbe a battesimo il nome di *Pietro Martire*. Mandato in tenera età alle pubbliche scuole de' Gesuiti vi andò sviluppando tanta attitudine e tanto affetto agli studi, che stimolò i maestri a prendere particolar cura di lui, e fece nascer di sè la più consolante lusinga. Varie poesie latine, ch' egli scriveva in que' primi anni gli procuravano fama tra gli studiosi, ed egli stesso ha voluto conservarne alcune, che leggonsi nel primo dei testè citati volumi. A malgrado delle continue applicazioni, e della speranza di una riuscita così felice, il cuor suo giovanile, che gagliardamente sentiva, non potè chiudersi alla irresistibil forza di amore. Noi ne raccogliamo la prova in alcune eleganti lettere latine, che sin d'allora a suoi condiscipoli andava egli scrivendo, quando le ferie li allontanavano da Cremona, e di cui si conserva un discreto numero nel secondo de' ricordati volumi. Tra que' condiscipoli trovossi *Francesco Ortini* da Soresina, al quale in fin di una lettera scritta nel 1752 dice: *sorori tuæ, quam, nescio quare, majori benevolentia quam te persequor, salutem*. Ma questo genietto, per quanto pare, nacque e svanì facilmente con la probabile lontananza dell' oggetto. Più forte e più durevole amore fu quello che l' accese di una donna, il cui nome da altre lettere sappiamo che fu *Teresa*. Egli narra la storia di questo suo amore all' amico *Antonio Barili* da Casalmaggiore, del quale noi abbiam favellato a suo luogo, con la seguente lettera: la quale io volentieri produco, non solo perchè inedita, ma anche per far conoscere con quanto sapore ciceroniano dettasse egli così giovinetto le sue *epistolæ*, e per dare in essa un nuovo esempio dell' indole del cuore umano. Questa lettera pingè l' uomo qual è, e mi parrebbe stranamente ruvido o bacchettone chi biasimar mi volesse di averla pubblicata.

Petrus Martyr Blanchius Antonio Barili (Casalem Majorum)

S. P. D.

Occupatissimus plane sum, et quo me vertam nescio. Neque tu solum, sed et omnes, quibuseum est mihi literarum commercium, de me conqueruntur, quia nihil ad eos. Tibi tamen et omnibus mea fides, amor, benevolentia explorata satis est. Quid ergo? inquires. Quaeris? *Homobonus Alengus* homo officiosus, quum me ad caeam invitasset, quam suis et amicis paraverat, venustissimæ cujusdam mulieris amore, quæ in convivio vocata accubuerat, ita sum captus, ut fugæ nullus sit locus. Miraris tam exilaratam esse severitatem nostram. Quid? tabescendum ne mihi semper in literis? Oh te infelicem! instas. Immo me fortunatum! Non mehercule perscribere possum, quam rara indoles in ea sit animi, quam egregia corporis forma, constitutioque, quam magnum et acre ingenium, studium literarum (ut est mirandum in faeminis) non vulgare. Nihil illa probius, nihil festivius, nihil comius. Satrapes essem si eam non diligerem, a qua jam plurimum me diligi sentio; atque utinam dii faxint, ut tali muliere mihi semper frui liceat. Vides igitur nunc quæ mea sint studia, quæ cogitationes. Totus distrahor.

Per una donna ho messo

Eguale in non cale ogni pensiero.

Insurgunt undique amatores, invidia obcaecantur, minantur. Ego autem pro ea tuenda periculum fortunarum et capitis mei libentissime negligendum puto. Timeo omnes; et facile mihi videor per me rem sustinere posse. Res quanta sit cognoscis. Haec fortasse liberius ad te scripsi, quam par erat, fretus humanitate, amore erga me tuo, quo me semper prosequutus es. Ne igitur velis subirasci si literas negligo. Hoc velim tibi persuadeas eum te esse, quem ego animum omnium facio plurimi. Tu me diliges et valebis. Kal. Augusti 1753. Cremona.

Di questo suo amore in più altre lettere parla a diversi amici, e scorgesi che gli movean gelosia alcuni che va nominando. La fedeltà di *Teresa* verso lui credeva egli insuperabile; ma s'ella era colei che mai parrebbe di poter affermare, se lecito fosse, amor lo accieca, e conviene credere che se ne avvedesse finalmente egli pure, dappoichè superata questa prima e forte passione prese il partito di farsi monaco. Locchè avvenne nel 1756, come dalle medesime lettere si può rilevare. La riputazione che acquistata si era in patria di svegliato ingegno e di facile scrittore invogliò diverse società religiose, allora fiorenti in Cremona, a possederlo; tanto più che il padre suo, carico di altra prole, ne mostrava desiderio egli pure. Ben conobbe l'accorto giovine che miglior carriera non poteva offerirgli, sì pel proseguimento degli studi, da esso amati sopra ogni cosa, come pel suo personale interesse. La circostanza che *Clemente Biagi* suo coetaneo, condiscipolo, concittadino, ed amico vestiva l'abito de' Camaldolesi, persuase BIANCHI ad essergli compagno. A questa persuasione contribuì moltissimo, non solamente l'invito forse del *Biagi* stesso, ma l'offerta che que' monaci fecero al padre di BIANCHI di accettarne il figlio senza dotazione veruna. Ascritto a quell'insigne ordine in cui tanti Cremonesi si resero illustri vi prese il nome di *Isidoro*, che ritenne poi tutto il tempo di sua vita. Fece egli il noviziato in Cremona, e nel tempo di esso recitò un *Discorso in lode di S. Luigi Gonzaga*, che parimenti nel citato volume si trova. Il nuovo stato lo obbligava a nuovi studii tanto di teologia, che di storia Ecclesiastica, e di arte oratoria, ma ciò non lo toglieva dal rileggere il suo *Cicerone*, e il suo *Orazio* nelle ore di ricreazione e in quelle del sonno, e dallo scrivere altre elegantissime lettere latine sopra vari scientifici oggetti, le quali venute alle mani de' PP. *Mingarelli* e *Fattorini*, uomini di gran coltura nell'ordine stesso, furono ragione che questi, appena finito il noviziato, gli procurarono stanza nel monastero di Classe presso Ravenna, nel quale oltre un' amplissima biblioteca, cui diè principio e forma il nostro chiaro p. ab. *Carnoti*, si insegnavano le scienze teologiche fondate sulla scrittura, sui concili, sui padri; le filosofiche li-

berate dal giogo del Peripato; e le matematiche illustrate dall'immortal *Guido Grandi*, splendor sommo della patria nostra e dell'ordine medesimo di Camaldoli. I progressi che ivi fece in tutte codeste facoltà, e le tesi che pubblicamente sostenne, indussero i superiori a spedirlo a Faenza nel 1760 in occasione del Capitolo generale dell'ordine, per ivi difendere le proprie *Conclusioni Teologiche*, e recitarvi siccome fece una *Orazione panegirica* in onore di S. Gertrude. Questo impegno assai ben superato da ISIDORO lo rese degno di venir destinato maestro egli stesso nelle scuole di Classe di quelle scienze, di cui fu sì rapido e felice discepolo. Ma egli sentiva il bisogno di un più ricco corredo di cognizioni, e pregò che prima di esser mandato maestro ad altri gli fosse concesso di finir egli que' studi, che più gli erano a grado, o che ai già fatti potevano servire di ornamento e di aiuto, e chiese ed ottenne di essere nel 1763 spedito al monastero di S. Gregorio di Roma, dove il canonico e civile diritto, le greche lettere, e quella dottrina archeologica, che nella moderna critica è giustamente divenuta facella e guida della storia antica, si insegnavano con molto grido. Meno le lezioni di Gius, nelle quali gli convenne provveder da sè stesso alla propria istruzione, leggendo le somme opere che il secolo avea prodotto, ed ischivando le pregiudicate dottrine del suo vecchio maestro, venne egli felicemente guidato negli altri studi non tanto dai buoni precettori quanto dal proprio genio, e dalla propizia fortuna. Imperocchè il rinomatissimo P. abb. D. *Mauro Sarti* lo introdusse con sicuro passo nell'ampia provincia della Numismatica e della Lapidaria, ch'egli sino allora non avea vagheggiato che di lontano, e nella visita de' codici della Vaticana incontrò amicizia coi dottissimi uomini *Zelada*, stato poi Cardinale, *Amaduzzi*, *Giorgi*, *Marini*, *Garatoni*, e *Stampa*, che lo assistettero nell'esame di essi, lo illuminarono in tutto ciò che ancora gli era ignoto o incerto, e il portarono a segno di trovarsi capace ad illustrarne alcuni. Frutti di queste nuove e felici sue applicazioni furono alcune *Lettere*, ch'egli intraprese a scrivere al celebre dott. *Gio. Lami* compiler principale delle famose *Novelle Letterarie* di Firenze. La prima di esse è del 27 settembre 1763, scritta da Tivoli, ove era ito per avvantaggiarsi della salubrità dell'aria. Anche all'antica liturgia volle attentamente applicarsi, intorno alla quale scrisse poscia alcune dissertazioni, di cui diede ragguaglio all'amico suo canonico *Cadonici*. Egli rimase in Roma sino al restante del 1765, come appare dalle lettere sopraccitate, durante il quale partì per Ravenna, dove lo attendeva la pubblica cattedra di matematiche e di filosofia. Il suo lungo soggiorno di Roma gli procurò l'amicizia di

tutti i dotti e Prelati di quella grande città, con alcun de' quali giunse all'intimità, cioè con gli abbatì *Amaduzzi*, e *Murini*, con monsignor *Gioannetti*, e con altri, le cui lettere il BIANCHI conservò gelosamente.

Le ferie autunnali erano sì vicine, che lo assumer la cattedra allorchè giunse in Ravenna stimò inutile, anzi volendosene approfittare per prepararvisi ottenne di venire alla patria a rivedervi i parenti e gli amici, ai quali per altro non avea lasciato mancare giammai sue notizie. Una sua lettera del 17 settembre 1765 data da Cremona, e registrata nelle *Novelle letterarie* di Firenze, ne fa certa prova. Ma coll'approssimarsi dell'anno scolastico ISIDORO si recò sollecitamente alla cattedra statagli assegnata, e vi giunse desiderato. La fama del saper suo traeva ogni giorno numeroso stuolo di ascoltatori e di scolari, che dal suo labbro pendevano, come da colui che le grandi e luminose teorie di *Newton*, di *Loke*, e di *Leibnitz* forse per la prima volta in quel Liceo dettava, ad onta de' contrasti di alcuni tenaci de' vecchi e falsi sistemi, sopra i quali con la voce e con gli scritti ISIDORO trionfò. Ci restano ancora ne' suoi manoscritti alcune delle lezioni che ivi tenne, e sopra tutto un trattato latino delle *Sezioni coniche*, delle quali mandò poscia un compendio in lingua italiana al P. *Fattorini* divenuto suo amico. L'accademia de' *Concordi* che sotto gli auspici del cardinal legato, (allora *Fantuzzi*) fioriva in quella città, e gran credito godeva in Italia, non tardò ad annoverarlo tra suoi soci, ed egli vari discorsi ed orazioni vi ebbe tra le quali la *Lezione sopra un'antica lapida scoperta di fresco a Pompeia*, la quale scrisse per ubbidire al cardinale, che il dì 5 aprile 1766 lo invitò a preparare qualche cosa per l'accademia del giorno 17 di esso mese, ed egli con questa lo ubbidì come rilevasi nella nota a pag. 15 del tomo xv della *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici*, stampato nel 1767. Le cose ch'egli scrisse durante il suo soggiorno a Ravenna verranno da me registrate insieme a tutte le altre ne' due cataloghi delle opere edite ed inedite da esso lasciate. Non voglio però in questo luogo tacere che avendo un *Michele Vannozzi* di Roma criticato con asprezza in un articolo posto nelle stesse *novelle letterarie* di Firenze del 1766 ai numeri 4, e 5 una iscrizione, che i PP. Lettori di Classe avevano l'anno innanzi fatto inserire nelle dette *Novelle* al n. 49, e avendoli trattati di antiquari novizi, il BIANCHI, che era del numero di quei lettori, volle risentirsene con una *Lettera apologetica* diretta al *Lami*, la qual lasciata nell'autunno del 1766 in Cremona presso un suo amico (probabilmente *Banetti* o *Cauzzi*) venne da questo fatta stampare a Bergamo l'anno stesso. Le date e le espressioni di alcune delle lettere scritte al *Lami* mi hanno convinto

non essere il BIANCHI stato levato da Ravenna che sul finir di febbraio dell'anno 1769, ed aver tutti gli anni fatto nell'autunnale stagione il viaggio di Lombardia, ove i vincoli del sangue e dell'amicizia lo richiamavano. Fu anzi nel 1767, che egli per 40 giorni continui esaminò i Codici della Biblioteca de' nostri PP. Agostiniani e scrisse ciò che si vedrà al num. 31 del catalogo delle sue opere inedite. Ben è vero che le tante e diverse letterarie occupazioni, a cui si prestava in Ravenna, lo obbligavano nel rimanente dell'anno ad una ritiratissima vita, anzi vi fu un anno, in cui per poca salute non poté coprire la cattedra nel liceo, e stette undici continui mesi nel monastero di Classe, senza uscir mai della cella, la quale divenne perciò accademica rannanza de' professori, e de' più dotti giovani di Ravenna, la cui frequenza *usque ad fastidium* (com'egli scriveva al nostro d. *Giulio Cesare Bonetti*) lo distoglieva dalle cure sue applicazioni; tra le quali non ultima era il vasto ed erudito suo carteggio coi dotti conosciuti a Roma, e col celebre dott. *Lami*, che le molte sue lettere, e ragguagli, come vedremo, andava inserendo nelle sue *Novelle letter.* Una lettera uscì dalle stampe intorno a que' tempi, sotto il nome dell'ab. *Louillet*, la qual combatteva con qualche acrimonia l'opinione invalsa presso gli antiquari relativamente alla antichità di alcuni monumenti di Ravenna: Essa diede occasione a lunghe letterarie controversie, e vi fu chi suppose che nel fuoco di queste, BIANCHI segretamente soffiasse, o che della lettera stessa foss' egli l'autore, com'era difatto. Tardo quindi, ma non facilmente mitigabile sdegno surse contr'esso in molti di que' sapienti, i quali uniti ai vecchi professori devoti tuttavia d'Aristotele, e quindi nemici della newtoniana attrazione e delle monadi leibniziane, gli cagionarono un grave disgusto. Tale almeno è l'opinione che il dotto ab. *Bellò* a pag. 11 delle sue *Memorie* ha manifestato. Ma che anche qualche altra ragione il suo traslocamento promovesse deesi congetturare da una lettera, che ricorderò fra poco. Citato il BIANCHI dal p. Abb. generale a presentarglisi immediatamente in Faenza, si vide costretto partirsi di Ravenna e di Classe, ove tanto onore otteneva il saper suo, e coll'amarezza nel cuore, e incerto del suo destino non meno, che inscio della colpa, di cui veramente fosse imputato, si pose in cammino. Quella mirabile successione di sventure, che suole in più o men lunghi periodi tener dietro alla prima, e di cui difficilmente i filosofi saprebbero trovar la ragione, cominciò a percuotere anche il nostro ISIDORO, e a non dargli più vera pace, che dopo gran numero d'anni. Poco più di mezzo il suo piccolo viaggio aveva egli fatto, quando cadutogli il cavallo trovossi egli balzato in una larga fossa a poca

distanza di due molini, che stavano già per ischiacciarlo se accorsi al rumore alcuni mugnai non ne l'avessero con fatica liberato. Ogni senso avea già perduto, e ci volle tutta la diligente pietà di que' buoni uomini per riaverlo. Varii giorni il tennero seco, fin che gli parve che senza pericoli veruno potesse esporsi a correre le poche miglia che lo separavano tuttora da Faenza. Ma non prima ne scorse in distanza le alte torri, che una gagliarda febbre lo colse. In tale stato giunse egli al monastero, ove fu tosto con molti riguardi assistito, e dove sabbì lunga e perigliosa malattia. Nel tempo di essa il generale il visitò gentilmente più volte, ma sempre il motivo della citazione gli tacque. Durante la convalescenza ISIDORO scrisse un vago carme latino, di cui la passata disgrazia fu argomento. Presentatosi finalmente al generale per sapere i suoi ordini, videsi accolto con estrema cortesia, lodato, e con espressioni d'affetto, che sincere gli parvero, accarezzato, ma udì intimargli che gli veniva assegnato il monistero di Fonte Avellana, in qualità di maestro di filosofia ai monaci studenti. Codesto monastero, che i Camaldolesi riguardavano come una tomba, o una prigione, li spaventava col solo nome. Lo accertò il generale che a questa destinazione lo obbligavano circostanze non prevedute, che mal volentieri a così imporgli trovavasi indotto, e che poco l'avrebbe lasciato colà, ove per altro avrebbe ricevuto tutti que' favori e distinzioni, che al di lui merito eran dovute (1). Le parole del generale furono un balsamo al cuor trafitto di BIANCHI, che tutta sentiva la violenza che gli era fatta, nè ardiva chiedere da chi e perchè gli fosse fatta, rispettando il segreto del generale, con tanto maggior sommissione, quanto vedeva esserne egli stesso dolente.

Io non credo poter meglio far conoscere l'orrida solitudine dell'Avellana, ove rassegnato portossi, che valendomi della descrizione fattane dallo stesso BIANCHI nel suo *Elogio Storico del P. D. Claudio Fromond*, a pag. 17, e 18. « Giace questo antichissimo monastero alle falde del più alto Apennino d'Italia, posto tra Cagli e l'antico Sentino; e da ogni altra parte » è circondato da così aspre e scoscese montagne, che sembra affatto sepolto nella più tetra e dirupata caverna. Quivi non s'ode nè l'armonioso » canto degli uccelli, nè il muggito di alcuna domestica belva, che può » con piacere si ascolta nelle più silvestri pianure. Il sibilo furioso di gelati » Aquiloni è quel solo che si fa sentire tra quelle rocche immense, al quale

(1) BELLO' *Memorie ecc.* pag. 13.

» per di più va unito lo strepito di un torrente eterno, che gli scorre
 » vicino, e che resta in un abisso impenetrabile. Dall' un canto la sterminata
 » mole di Catria, che nasconde nel cielo il suo capo superbo, quasi
 » sempre coperta di neve, sparge d' ogni intorno una notte profonda; e
 » dall' altro sul pendio dell' erto monte Corvo non si offre agli occhi che
 » le più folte tenebre di un bosco orrendo, nido di lupi e d' orsi; e do-
 » vunque si rivolga lo sguardo non si incontra che rupi alpestri, valli ne-
 » rissime, e lo spettacolo orrido insieme e meraviglioso della selvaggia na-
 » tura. Persino il dolce aspetto del cielo si ricusa a que' penitenti abitatori,
 » riducendosi a pochi palmi l' Orizzonte che si discopre; la bella e conso-
 » lante luce del sole non appare che per poche ore al giorno anche nel
 » nel gran solstizio d' estate: si cammina tra i macigni e tra le nubi, e
 » spesso al disotto di quel solitario edificio si vede formarsi il tuono, la
 » pioggia, e la tempesta. In somma al primo aspetto di quel luogo, che
 » tutto respira silenzio, orrore, solitudine, e mestizia, ognun crederebbe che
 » fosse più tosto un domicilio tenebroso di fiere furibonde, che un pacifico
 » asilo d' uomini ragionevoli (1). » A questa spaventosa descrizione, figlia
 della impressione profonda che l' aspetto di quell' eremo lasciò nell' animo
 del BIANCHI, alcune idee più piacevoli fa egli succedere poco dopo. In
 questo singolar luogo, dice egli, « che sembra rimaner separato dal
 » restante della creazione, i fenomeni colpiscono in singolar maniera
 » gli occhi d' ognuno. Egli è certo che in quel sacro ritiro par che
 » la natura si prenda piacere di essere in contrasto con se stessa pi-
 » gliando diversissimi aspetti in un medesimo luogo. Quel monte Catria,
 » come l' Etna di Sicilia, riunisce nel medesimo tempo tutte le stagioni e
 » tutti i climi. Dopo una catena di asprissimi dirupi si incontra talvolta
 » un' amena pianura. Dopo una selva oscura di quercie annose si affaccia
 » un cielo più aperto e più ridente. A levante si hanno dei fiori di pri-

(1) Molte altre orride descrizioni (continua lo stesso BIANCHI in nota a piè di pagina) abbiamo di quella solitudine; ma io l' ho dipinta come è sembrata ai miei occhi. Ciascuno ha la sua maniera di vedere. Anche il Dante che dimorò per qualche tempo in quel monastero, nel canto xxx del suo Paradiso, introducendo a parlare S. Pier Damiano, così lo descrisse:

*Tra due liti d' Italia surgon sassi,
 E non molto distanti alla tua patria,
 Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
 E fanno un Gibbo che si chiama Catria,
 Dissotto al quale è consecrato un Ermo,
 Che suol esser disposto a sola Iatria.*

» mavera, a mezzo giorno de' frutti e delle erbe squisite, ed a Settentrione
 » i ghiacci dell' inverno. Le illusioni poi dell' Ottica, la sommità delle altre
 » montagne minori diversamente illuminate, il chiaro-scurò del sole e delle
 » ombre, e tutti gli accidenti della luce che ne risultano mattina e sera, sono
 » tante scene, che non cessano di eccitar l'ammirazione del curioso spettatore,
 » e di fornirgli nuovi argomenti da meditare. Qui le filosofiche medita-
 » zioni prendono un non so qual carattere grande e sublime, un carat-
 » tere proporzionato ai grandi e sublimi oggetti, che si incontrano. » Il
 contrasto di cotai sensazioni produsse in ISIDORO il doppio stimolo di de-
 dicarsi interamente ai doveri del suo stato, tra i quali lo studio non era
 il minore, e di meritarsi di uscire al più presto da quella tana, ov' era
 giunto sul finir di febbraio del 1769. Ben comprendea che la sua dili-
 genza, e la sua condotta doveano liberarlo da sì crudele esilio. Buon per
 lui che la camera assegnatagli nel monistero fu quella stessa ove più mesi
 stato era nascosto verso il principio del quattordicesimo secolo il sublime autore
 della divina commedia. Il monumento, che in essa trovò, innalzato dal
 buon senso di que' dotti monaci, divenne l' oggetto più caro sul quale fer-
 mava ogni giorno, com' egli dicevami, gli occhi lagrimosi, mentovando
 le disgrazie di quel grand' uomo, invidiandone l' immortal nome, e desi-
 derando che il suo parimenti non rimanesse del tutto oscuro presso le fu-
 ture generazioni. L' epigrafe del monumento era la seguente:

HOCCE . CVBICVLVM . HOSPEM
 IN . QVO . DANTHES . ALIGHERIVS
 HABITASSE . IN . EOQ . NON . MINIMAM
 PRAECLARI . AC . POENE . DIVINI . OPERIS
 PARTEM . COMPOSVISSE . DICITVR
 OBIIT . AVTEM . RAVENNAE
 1322 . MENS . JVL

Il corso di logica che ivi a' suoi scolari dettò, e due dissertazioni, una
de spatio, sive de Dei immensitate, già da esso abbozzata in Ravenna, e
 fatta oggetto di una pubblica tesi di un suo scolaro, e l' altra sulla pretesa
 forza d' immaginazione nelle donne, che cagiona ne' feti diversi vizi, furono
 lavori, che sicuramente fece o ridusse a compimento all' Avellana, perchè lo
 avverte egli stesso in alcune note o intitolazioni apposte ai di lui scritti,
 che sono contenuti nei citati volumi. Ivi anche diede l' ultima mano al libro
 delle *Meditazioni* che il rese illustre oltre monti, dicendo egli nella prefa-
 zione di esso: « io l' incominciai a scrivere in un tempo, in cui il mio
 » spirito non era assorto, che nelle idee delle semplici verità, e l' ho com-

» pito poi tra gli orrori solitari del più alto Apennino d' Italia. Non v' è » rimedio più sicuro per gli errori dei sensi che quello della solitudine e » del silenzio ». Di là pure spedì la sua difesa della dissertazione *sullo spazio increato* eterno, e indipendente, la qual si legge nel n. 22 delle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' anno 1769. Ma in mezzo a codesti studi la rigidità del luogo, l' insociabilità de' vecchi suoi confrati, la stupidità della maggior parte de' giovani scolari male addatta a sì lugubre soggiorno, lo percolavano talvolta sì fattamente, che fu persino tentato di fuggirsene. Tuttavia lo assistette la ragione, e sperò dalla giustizia degli uomini, e del tempo un non lontano rimedio al suo male. Il primo passo, ch' ei fece a questo effetto si fu di richiamare al p. generale le di lui liberali promesse, e di assicurarlo della perfetta rassegnazione sua agli obblighi del proprio stato. Nel volume undecimo delle lettere originali da lui conservate una ne ho trovata dell' abb. generale dell' Ordine, data da Faenza il giorno 23 di marzo 1769, nella quale questa risposta gli invia. « Molto Rev. Padre. » Anche nell' orrido vi è il suo bello. In codesta stanza pertanto, a cui » V. P. Molto Rev., è giunta, e che da molti fu chiamata sepolcro dei » viventi, vi è il suo pregevole, cioè la solitudine, dove potrà con comodo » studiare, e imitare tanti Santi Religiosi, che sono vivuti, e sono usciti » da cotesto luogo. Ella si assicuri che non sarà perduta di vista. Notifico » oggi i suoi sentimenti religiosi al p. Abb. di Classe, perchè si consoli, » e accresca le sue speranze del di lei miglioramento. » A qualche osservazione questa breve lettera ci porta, e la prima spetta all' epoca di questa sacra deportazione di BIANCHI. Appar chiaramente da essa che di poco tempo foss' egli ospite all' Avellana, e che questa lettera sia responsiva all' annunzio del suo arrivo ch' egli stesso inviò volle al generale per commoverlo a favor suo. La seconda spetta alla causa dell' esilio, la quale non debb' essere solamente la parte forse troppo attiva, ch' ei prese nella questione antiquaria de' Ravennati, come sembra opinare il dotto mio amico ab. Bellò nelle sue citate *Memorie*, ma l' imputazione fattagli di qualche immoralità, giacchè i *sentimenti religiosi*, che destano o accrescono le *speranze di miglioramento* indicano ben altro, che un contrasto letterario. Diffatto nel passo della prefazione alle *Meditazioni*, da noi riportato, ove dice di averle compite nella solitaria stanza dell' Avellana, notabilissime sono le parole, *non v' è rimedio più sicuro per gli errori dei sensi che quello della solitudine e del silenzio*, che parmi una confessione che ivi ai propri errori dei sensi trovò egli un rimedio, ed ivi conobbe *il falso splendore dei lusinghieri oggetti del mondo*, come soggiunge poco dappoi. Non investi-

gherò io questa colpa, nè gioverebbe a nulla il riuscir di conoscerla. Uomo era ISIDORO, giovine, sensibile, immaginoso, e in qualche maniera a cagion della cattedra più che gli altri suoi confratelli libero in Ravenna, e forse troppo negli amici possenti ed illustri confidente, e forse pensò da lui *nihil humani alienum esse*, benchè coperto di sacre lane. Ma il suo traviamiento altro non potè essere che leggerezza, la qual però dalla monastica austerità si volle accremento punire; e sicuramente con despotismo. Questa ultima circostanza rilevasi da un passo di *Lettera*, che il BIANCHI scrisse a *Lami* da Cremona li 24 agosto 1769, e il *Lami* pubblicò nelle *Novelle letter.* di esso anno ai numeri 38, 41, 43, e 44. Nell'informare che il BIANCHI fa del merito di una nuova opera di economia politica uscita di fresco alla luce in Brescia, in queste notabili parole prorompe: « L' autor distingue i conosciuti governi d' Europa in tre classi: nella » prima egli colloca il governo *Libero*, o *Repubblicano*, nella se- » conda l' *Assoluto* o *Monarchico*, nella terza il *Tirannico* o *Dispotico*. » Oh Dio! Io ho delle osservazioni troppo vive su questa terza specie di » governo; ed a suo tempo le comunicherò al pubblico. Per sei mesi io » non ho fatto altro che meditare a capo freddo su di questo importante » argomento. » Se ai 24 d' agosto del 1769 erano ancor *troppo vive* le sue idee sul despotismo, e se vi aveva meditato *sei mesi* ben si scorge che di se parla e del suo esilio all' Avellana, donde probabilmente era uscito pochi giorni dianzi. Di cotal despotismo da lui sofferto possono anche esser prova i due opuscoli da lui pubblicati nel 1773 sopra il *diritto che hanno i Regolari di implorare la protezione Reale contro le violenze de' loro superiori*.

Non vedendosi però richiamato sì presto ad altra stanza com' egli erasi lusingato, e accortosi che il dolersene ch' ei facea gli fruttava per avventura esacerbazione, o prolungazione del soggiorno, allontanata da sè ogni tentazione di fuggire, che qualche giorno pur l' agitò, risolvette di addattarsi non di buon animo ma con forte spirito al suo destino. Allora fu ch' egli a poco a poco ravvisò in quegli orrori tutto ciò che potea pur dilettere. Allora conobbe quanto fosse propizio quel luogo a chi vuole studiar la natura, meditare la verità, pascere l' immaginazione. Perciò dopo la spaventosa descrizione testè riportata, che inserì nell' elogio del P. *Fromone*, lo udimmo aggiungere idee più ridenti, e confortatrici, le quali furon quelle, che allora lo sollevarono alcun poco, e sicuramente contribuirono alle progressione de' suoi studi, aspettando tranquillamente, che sventata la cabala, da cui veniva oppresso, gli si rompessero i ceppi, e

fosse ridonato alla società, per il bene della quale egli intanto le sue *Meditazioni* andava maturando, e scrivendo. Non intromise perciò il suo carteggio con *Lami*; anzi avendo letto nelle *Novelle letterarie* di Firenze dello stesso anno 1769 al num. 14 una severa critica, che *Nicandro Platonomaco*, cioè il dott. *Zanardini* di Ravenna, vi aveva fatta inserire contro la sopraccennata *Tesi de spatio*, e visto che ivi il novellista aveva approvato i sentimenti di *Nicandro*, trattando di *sognator sistematico* l'autor della *Tesi*, volle dall'Avellana mandargli la sua difesa, con lettera del p.^{mo} di maggio, e questa il *Lami* senz'altra osservazione fedelmente produsse nel successivo numero 22 delle sue *Novelle*.

La fama dei talenti del BIANCHI, e quella probabilmente anche della di lui sventura, avea varcato lo stretto di Scilla, e giunta era a Palermo, dove il vice-re duca *Fogliani*, il celebre cav. *Filangeri*, e il non meno celebre arcivescovo e signore di Monreale monsignor *Testa*, erano incaricati di riordinare nel regno di Sicilia le pubbliche scuole, che per l'espulsione de' Gesuiti rimanevano vuote e deserte. Il nome di BIANCHI suonò gradito all'orecchio di questi illustri commissari: esso andava accompagnato dall'opinione di libero pensatore, di seguace della vera e buona filosofia, e d'uomo per ogni titolo eccellente a far ivi rifiorire gli utili studi. L'arcivescovo, che avea un abbondante Seminario in Monreale, e vi stabiliva di nuovo un collegio di nobili giovinetti, all'educazione de' quali voleva che presiedessero uomini di non superficiale nè falsa coltura, pose gli occhi sopra il nostro solitario ISIDORO, e la cattedra di filosofia e di scienze matematiche in que' due stabilimenti gli destinò, invitandolo con lettera officiosissima, e facendo col mezzo del ministro del Re in Roma, e del procuratore dell'Ordine Camaldolese, che il p. ab. generale non solamente glielo accordasse, liberandolo dall'esilio, ma l'eccitasse ben anche ad accettarne l'impegno, siccome avvenne.

L'inaspettato annunzio, e le circostanze che lo accompagnavano, fecero a BIANCHI la più grata impressione, e vide che finalmente avea quella volta trionfato della invidia degli emoli. Prima di abbandonare l'Italia gli fu concesso di rivedere i suoi parenti ed amici in Cremona, ove giunse al principiar dell'agosto del 1769. Di là scrisse al *Lami* la *Lettera* del 24 agosto poco fa annunziata, in cui lo informò del merito dell'indicato libro ultimamente da un amico suo fatto stampare a Brescia; intitolato: *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*. Imperocchè il tempo eziandio del sollievo e del riposo era egli uso, come vedemmo sin qui, di impiegare in studi meno severi, e in abbozzar nuove opere;

o in perfezionar le già fatte , e sempre in coltivare i dotti uomini , è quella soprattutto della sua patria , che tutti avea cari , e dai quali parimenti conosciuto era ed amato. Fiorivano allora in Cremona tra i più dotti il canonico *Cadonici* , il cavaliere D. *Giulio Cesare Bonetti*, il conte *Biffi* , ed il cav. D. *Giuseppe Cauzzi* , de' quali sarà dato conto a suo tempo. Dell'opera sovranunciata debb' essere stato autore il *Cauzzi* , per quanto io ho ragione di credere. BIANCHI nella citata lettera dice soltanto che l'autore sarebbe stato fatto palese dal P. *Merati* nella sua *Storia degli scrittori anonimi*. Lasciata la patria , partì per Napoli , non prima del mese di febbraio ben inoltrato del 1770 , ove doveva imbarcarsi , passando per Faenza e per Roma , onde inchinare i suoi superiori , ed amici. L'ab. generale gli accordò di usare l'abito di religioso secolare , durante la sua nuova missione. Sappiamo dalle *Memorie* del sig. ab. *Bellò* , che lo attendeva a Napoli il p. abb. *Caracciolo* , incaricato dall'arcivescovo di Monreale ad assisterlo , il quale signorilmente e con le maggiori distinzioni lo accolse , alloggiò , e trattene in monte Oliveto , aspettando il tempo propizio alla navigazione. Sappiamo che ivi strinse amicizia col principe di *S. Severo* , col cav. *Antonio Planelli* , col marchese *Spiriti* , e particolarmente col rinomato marchese *Tanucci* , primo ministro di S. M. , il quale (com' egli scrisse) *godeva di meco trattenermi , e di ricordarmi la celebre contesa , che egli ebbe in Pisa col P. Guido Grandi mio confratello e concittadino*. Ivi pure conobbe gli altri uomini chiari nelle lettere e nelle scienze , e gli dolse che fosse poc' anzi morto l'ab. *Genovesi* , del quale era corrispondente quando stava a Ravenna. Giunto nell'aprile a Monreale trovò l'accoglimento il più cortese e gentile. I Monaci Cassinesi che ne officiavano la cattedrale furono ad incontrarlo. L'alloggio gli venne assegnato nella più ridente parte del palazzo arcivescovile. Volò a Palermo , ove trovavasi monsignore , e vi fu festeggiato non meno da lui , che dal resto della Regia commissione degli studi , alla quale il marchese *Tanucci* l'aveva raccomandato , e dai professori , che gli dovevano esser colleghi. L'arcivescovo lo nominò anche suo consultore teologo , ed esaminator sinodale. Non so quando cominciasse ad intraprendere le lezioni , alle quali era chiamato. Se vogliamo aver attenzione ai vari opuscoli ch' egli nel 1770 , e in parte del 1771 pubblicò , al tempo necessario per raccogliere le notizie biografiche e bibliografiche , che sono l'oggetto di alcuni di essi , e finalmente all'asserzione del dotto *Bellò* (1),

(1) *Mzm.* pag. 26.

che a BIANCHI venne riservato l'onore di recitare la prolusione latina per solennizzare il riaprirmento delle scuole nella Sicilia, noi dobbiam credere, oh'egli non salisse le assegnategli cattedre, che al principio dello scolastico anno 1772, cioè nel novembre del 1771, giacchè il giorno 12 di questo mese fu quello in cui recitò la sua prolusione. Veggiamo di fatto dal catalogo delle sue opere, che, oltre una dissertazione *de immortalitate animorum*, da esso pubblicata sott'altro nome in Palermo nel 1770, mandò nello stesso anno a *Lami* un articolo relativo alla vita ed alle opere del canonico *Ottavio Turchi*, e un *Ragguaglio* sugli estratti di *Luciano* pubblicati dallo *Zappalà*, e che scrisse una *Illustrazione* di alcuni codici della libreria del monastero di S. Martino, la qual venne parimenti colà stampata nel 1770; le quali cose tutte esigono non piccolo tempo ed attenzione, sì per le ricerche, che per l'esposizione; e forse non avrebbero potuto eseguirsi nel bel principio della cattedra, cioè nel tempo, in cui dovea premere a lui medesimo di non cagionare verun desiderio di maggiore diligenza nel disimpegno de' suoi doveri.

Chechè sia di ciò, BIANCHI recitò il giorno 12 nov. 1771 la sua orazione inaugurale, che le *Novelle letterarie* di Firenze del 1772, al n. 7 giudicarono *dottissima ed elegantissima*, e trattata con aria di novità sebbene l'argomento non ne fosse nuovo. Da quell'epoca sino alla morte dell'insigne arcivescovo *Testa* egli attese indefessamente all'istruzione di molti allievi di ambedue gli stabilimenti, e si conservano tuttora tra suoi manoscritti varie *Lezioni di Geometria e di Meccanica*, una dissertazione *sull'altezza del mare*, ed un'altra *sul movimento intestino de' fluidi*, che loro dettò, siccome nel catalogo delle opere inedite anderem divisando. Ma l'impegno delle due cattedre non era tuttavia la maggiore occupazione di BIANCHI a que'tempi. Egli voleva che anche in Sicilia si conoscessero i progressi straordinari dello spirito umano nel secolo decimottavo, e che al tempo stesso le stravaganze e gli errori, da cui talvolta venivano accompagnati, fossero smascherati e palesi, massimamente rispetto alla morale, cui gravi danni recava il quasi trionfante materialismo. Diè quindi opera a tutto ciò, che a sì benefico intento potea convenire. Imperocchè non solo varie sue produzioni separatamente stampò, ma un giornale di letteratura introdusse in Palermo, col titolo di *Notizie de' letterati*, ed un altro di oggetti religiosi col titolo di *Giornale Ecclesiastico*, col mezzo dei quali intraprese a far conoscere gli avanzamenti delle scienze e delle arti, e i dettami della buona filosofia e della vera critica, difendendo al tempo stesso l'augusta religione dagli attacchi degli increduli, e dal fanatismo

de' superstiziosi. Quelle due opere periodiche, le quali cessarono col partir del BIANCHI dalla Sicilia, non sono interamente opera sua, ma ridondano di suoi articoli. Quanto alle cose separatamente stampate noi conosciamo la dissertazione latina *De existentia Dei* contro i pericolosi e falsi sistemi di *Spinoza* e di *Hobbes*, e l'italiana *delle scienze e belle arti* contro i sofismi eloquenti di *Giangiacommo Rousseau*, impresse nel 1771 in Palermo coi torchi del *Bentivenga* in forma di quarto. Cominciò poi nell'anno stesso una specie di storia letteraria della Sicilia, la quale dispersa in varie lettere dirette al dott. *Lami* si legge nelle *Nouvelle letterarie* sì del 1771, come de' successivi, con quell'ordine ed in que' numeri, che noi noteremo nel catalogo delle opere edite. I due sopradetti giornali non cominciarono veramente che nel 1772, ma i materiali che vi furono introdotti ne' primi semestri erano lavoro anteriormente preparato così dal BIANCHI, che da' suoi collaboratori. Tale, fra gli altri, fu il discorso *sulla necessità de' studi Ecclesiastici*, che egli pose in via di prefazione al *Giornale Ecclesiastico*, e l'altro *sulla utilità de' fogli periodici*, che premise alle *Notizie de' letterati*.

Ma l'opera che più contribuì a collocare il nome del BIANCHI a lato di quello de' più alti sapienti del secolo, quella che egli abbozzò ne' primi anni della vita sua claustrale, che nella solitudine dell'Avellana riordinò e compì, e intorno alla quale trovò sempre alcuna cosa da aggiungere e da levare, cominciò egli col mezzo delle *Notizie de' letterati* a pubblicare nel 1772. Parlo delle sue celebri *Meditazioni su' vari punti di felicità pubblica e privata*. Non è già un sistema nuovo, una creazione filosofica, uno slancio di fervida e pensosa immaginazione ch'egli produsse; pare anzi ch'ei non facesse che raccogliere gli altrui pensieri, esporli con ordine con chiarezza e con vivacità, e molti assiomi e massime in più libri disperse sotto un felice punto di vista con saggio criterio offerisse; ma se pur così fosse solamente da giudicarsi il libro delle *Meditazioni*, quando si rifletta quanto pochi e rari ed estremamente cauti fossero allora in Italia gli scrittori di scienza politica, esaminata sotto i rapporti del gius pubblico, e della morale, e della religione; e quando si osservi che un monaco era colui che siffatte verità in piano e facile stile scriveva, e rendeva comuni ad ogni sorta di leggitori: e quando finalmente studiar si voglia il libro con accuratezza, onde rilevarvi che varie cose pur v'ha non da altri prima insegnate ed espresse: allora fia d'uopo il confessare che le *Meditazioni* del BIANCHI meritavano quell'accoglimento onorevole, che ebbero in Italia, e fuori, e furono a buon diritto giudicate per una delle più sode

ed utili produzioni dell' umano intelletto. Il dott. *Lami*, difficile lodatore, fu il primo, che il merito ne rilevasse nelle sue *Novelle letterarie* del 1773; num. 11. Egli non esitò chiamarla *la più dotta, e la più utile, e per conseguenza la più degna dell' applauso comune*, tra le opere, che sino allora dalla penna del BIANCHI erano uscite; disse che il non nuovo argomento era da lui *rischiarato ed espresso con tutta l'aria di novità, con tutte le grazie di una eloquenza precisa, e con tutte le ragioni della filosofia*; e consigliò l'autore a ristampar tosto l'opera separatamente, *per non defraudare il Pubblico di una lezione così utile, così nobile, e così necessaria*. A codesto giudizio fece eco l'intera letteraria repubblica, meno qualche zelante Loiolita; e al voto della ristampa si prestò il BIANCHI immediatamente, producendola nello stesso anno a Palermo co'torchi di *Vincenzo Gagliani*. Le poche e oscure opposizioni che a quest'opera si fecero, o per meglio dire all'autor suo dirò fra poco, giovandomi ora di continuar le notizie relative all'opera stessa, parte delle quali raccolgonsi dalle prefazioni poste a successive edizioni, e parte dalle lettere scritte da insigni personaggi allo stesso BIANCHI, e da esso in più volumi conservate. Andato il BIANCHI in Danimarca, come si dirà più innanzi, nel 1775, trovò che ivi pure ignote non erano le sue *Meditazioni*, ed ivi seppe che note e stimato parimenti erano in Francia. La dotta e celebre poetessa *Carlotta Dorotea Biehl* volle conoscerne l'autore tosto che il seppe giunto a Copenaghen, e in prova del pregio che ne facea gli mostrò già in parte da lei tradotte in lingua danese le *Meditazioni*, le quali sotto gli occhi suoi ridusse a fine, e riccamente stampò. In compenso di sì onorevoli testimonianze il BIANCHI aggiunse all'opera un intero capitolo, quello cioè *delle sedizioni*, che è l'ultimo del secondo libro, che non avea voluto *imprimere a Palermo per le note circostanze critiche di quella capitale*, com'egli si esprime in una lettera al *Lami*, riportata nel num. 9 delle *Novelle letterarie* del 1775. Mentre la *Biehl* eseguiva e pubblicava la traduzione danese dell'opera filosofica del BIANCHI, l'ab. *Jardin* la stava traducendo in francese, e di questo lavoro, di cui nessuno finora ha parlato, ho testimonianza sicura in una lettera del celebre ab. *Mably* scritta al BIANCHI in data 4 settembre 1775, e da lui serbata nel volume IX delle lettere di Valentuomini a lui dirette. Intanto nella città stessa di Copenaghen si allestì e si pose alla luce nel medesimo anno 1775 dal famoso stampator ginevrino *Claudio Philibert* una nuova e più compiuta edizione italiana delle *Meditazioni*, avendovi l'autore aggiunto, oltre il capitolo *delle sedizioni*, quello pure *sulle ricompense* dovute ai benemeriti e vir-

tuosi cittadini; e venne dedicata al Re *Cristiano VII* di gloriosa memoria. Una terza impressione contemporaneamente si eseguiva nella medesima capitale della Danimarca in lingua tedesca (tanto quest'opera fu ivi giudicata sommamente bella ed utile) per opera del Barone *Leopoldo di Metzburg*, incaricato d'affari per la corte Imperiale presso la Danese, il quale ne fece dedica all'immortale Imperatrice Regina *Maria Teresa*. Due edizioni posteriori se ne fecero in Italia, la prima a Lodi nel 1779, e la seconda a Cremona nel 1799, della prima delle quali fu editore l'autor medesimo, di cui vi si vede il ritratto, e fu dell'altra un *fra Francesco Antonio da Lodi Guardiano de' Cappuccini*, al quale quest'opera faceva bel gioco, perchè gli somministrava pretesto di dir male delle novità politiche avvenute negli anni antecedenti, come se gli errori di pochi fossero imputabili a que' medesimi che furon pur vittima in qualche maniera degli stessi errori. Ma di ciò non è ora luogo a parlare. Lo zelo non so se Gesuitico o Giusmannitico trovò a ridire su quella parte delle *Meditazioni*, che ha per oggetto la Fede e la Religione, e più precisamente sull'ottavo capitolo del primo libro. Dicevasi che l'autore era ivi caduto nel sistema de' materialisti, o almeno avea mostrato aderirvi. Se l'accusa sussister possa ne lascio la decisione ai teologi. Ben so che il cardinal *Gioannetti*, grandissimo amico di BIANCHI, gli scrisse in Danimarca, avvisandolo di ciò, e consigliandolo che qualche cosa facesse a fine di reintegrarsi nella opinione della corte di Roma, dove non pochi erano che lui per mezzo eretico riguardavano; so che BIANCHI premuroso di secondare i consigli di un sì rispettabile amico scrisse immediatamente e mandò al sommo pontefice *Clemente XIV* una *Supplica in difesa e rischiarimento delle sue Meditazioni*, la qual forma un opuscolo non brevissimo; so che ne ottenne l'assoluzione con patto di tornarsene alla Religione Camaldolese, come risulta da lettera scrittagli a Copenaghen dal Cardinale *Antonelli* in data 6 dicembre 1775, e da altra del Card. *Gioannetti* in data 17 dicembre, ove gli vien detto che il Papa gli aveva accordata *la piena e totale sicurezza in utroque foro*; e so finalmente che codeste lettere, donde tai fatti scaturiscono, sono state da me vedute e lette in originale nel volume XI delle *Lettere* scritte al BIANCHI, e passate all'Ambrosiana. Queste persecuzioncelle sofferse il nostro autore per un'opera classica, favorevolmente accettata da tutta l'Europa, e fondata essenzialmente sui principii della Religione; locchè veramente arrecherebbe non piccola meraviglia, se ignote fossero le maligne arti già dal fratismo messe in uso contro coloro, che in qualche maniera deviano dal sentiero, che la scaltrezza avea anteriormente prescritto.

Ma io ho troppo giusti motivi per credere che il capitolo VIII del primo libro delle *Meditazioni* sottoposto alla censura ecclesiastica non fosse che un pretesto, col quale volevasi punire una colpa molto maggiore, quella cioè di essersi il BIANCHI bellamente sottratto all' autorità de' suoi superiori, e postosi sotto la protezione di monsignor *Testa*, e quel che è più sotto quella del marchese *Tanucci*, che ognun sa non essere stato il migliore amico della corte romana. Aggiungasi a ciò ch' egli nell' anno 1772 ebbe il coraggio di stampare prima nel *Giornale Ecclesiastico* di Palermo, poi separatamente presso il *Gagliani*, un opuscolo, il cui titolo solamente era una dichiarazione di guerra al fratismo. Esso intitolavasi *del diritto che hanno i Regolari di implorare la protezione reale contro le violenze dei loro superiori*. L' edizione separata venne dedicata al ministro reale marchese *D. Francesco Vargas Macchiucca*, uomo esso pure di gran coltura, e che professava i principii di *Tanucci*. E nel principio del 1773 fece al primo succedere il BIANCHI un secondo opuscolo sullo stesso argomento, col titolo di *Rischiamento sul diritto che hanno i Regolari, ecc.*, diretto ai novellisti di Firenze, e impresso con la data di *Roma nella stamperia della Congregazione de Propaganda*, data evidentemente falsa, e tendente a spargere il ridicolo sull' autorità, che all' ombra del Papato la Gerarchia monarchale intendeva di conservare illesa. Siffatti opuscoli, ed altri simili articoli inseriti di mano in mano nelle *Notizie de' letterati*, non che nel *Giornale Ecclesiastico* di Palermo, e scritti secondo lo spirito della corte di Napoli, cioè a sostegno de' diritti del principato in materia di discipline ecclesiastiche, non potevano escludere il BIANCHI dalla setta dei *Regalisti*, giusta la romana denominazione, e non renderlo scopo di accusa per parte della irritabile classe di que' teologi. Rilevo di fatto nello stesso volume XI sopracitato, che il Santo officio (come solea chiamarsi allora l' infausto tribunale della Inquisizione) non solamente venne informato degli andamenti letterari del BIANCHI, ma che vi prese un interesse, che poteva diventare funesto. Pare anzi ch' egli lo citasse a comparire, e che il padre abate del monastero di S. Gregorio di Roma, dell' ordine de' Camaldolesi, che per buona sorte era *Gioannetti*, non ancor Cardinale, ne prendesse le sue difese, assicurasse il Santo officio della Ortodossia del BIANCHI, e promettesse il di lui ritorno, e forse una di lui ritrattazione. Un viglietto procedente dal S. Officio, dato li 24 dicembre 1773, e diretto allo stesso P. abate, che a BIANCHI il comunicò tostantemente, vedesi concepito in questi termini: «Senza che il P. Rev. abb. di » S. Gregorio si prenda l' incomodo di venire sito al S. officio, l' assessore gli

» significa che Nostro Signore sarà ben contento che il P. BIANCHI
 » ritorni in Roma, e si trattenga in cotesto monastero di S. Gregorio; e
 » viva pur tranquillo, che non vedrà le carceri del S. Officio; e se è ben
 » ravveduto goderà gli effetti della clemenza di Nostro Sig. » Così il vi-
 glietto. Il P. ab. *Gioannetti* nel comunicarlo assicurò il nostro *regulista*
 non meno della propria assistenza, che di quella de' Cardinali *Zelada* e
Fantuzzi, che non aveano cessato mai di proteggerlo. Esigette però una
 specie di Palinodia, della quale trovasi pur la minuta nello stesso volume
 XI col titolo: *Confessione, abjura, e professione di fede*; ma questa non
 mandò egli se non alcuni anni più tardi, cioè ai tempi di *Pio VI*, come
 ivi è detto, leggendovisi le susseguenti parole: *umiliata innanzi al trono*
della Santità di Pio VI Pont. Mass. per tutti i suoi trascorsi in fatto
di Religione. Senza questa dichiarazione sembrerebbe che BIANCHI avesse
 fatta la sua ritrattazione lo stesso anno 1773, ma convien credere che an-
 dasse procrastinando sino a tanto che tornato da' suoi viaggi, e vistosi espo-
 sto a qualche pericolo, si approfittò de' consigli e dell' appoggio non man-
 catogli mai del cardinal *Gioannetti* per porsi in grazia del nuovo Sommo
 Pontefice. Quindi la *Supplica a difesa e rischiarimento delle Meditazioni*,
 testè accennata, e spedita nel 1775 da Copenaghen, sembra essere stato il primo
 atto di umiliazione che rassegnò alla santa Sede, onde accapparrarsene il
 favore, prevedendo di dover quanto prima rientrare ne' paesi cattolici, ed
 essere per avventura nuovamente lo scopo dello sdegno sacro de' suoi con-
 fratelli. Io tutti questi fatti d'una stessa natura ho voluto qui raccogliere,
 per dimostrare a quanti rischi il povero BIANCHI si trovò esposto per
 avere scritto con filosofica libertà contro gli interessi del cetto monacale
 e in sostegno de' sovrani diritti de' principi. Egli però non si mosse da Mon-
 reale nè da Palermo sino a tanto che non poté farlo con sicurezza. Protetto
 dal Governo, e sotto gli auspici dell' arcivescovo *Testa*, nulla potea temere,
 e andava intanto pascendo di belle parole le bravate della Inquisizione di
 Roma e le esortazioni de' PP. abbatì, e de' cardinali. L' esilio dell' Avel-
 lana non gli era certamente sfuggito del pensiero, e non volea ricadere da
 cieco nella pania. Mucidial colpo fu per lui la morte avvenuta nel maggio
 di quest' anno del suo mecenate ed amico l' arcivescovo sopradetto, cui
 rese in istil lapidario gli ultimi onori; e allora conobbe ancor maggior-
 mente la necessità di sempre più meritarsi la protezione del real governo.

L' anno 1774 passò egli indefessamente nell' esercizio delle sue cattedre,
 e nelle occupazioni letterarie. Ascritto alle accademie degli *Ereini* e del
Buongusto di Palermo, degli *Etnei* di Catania, degli *Aretusi* di Siracusa,

dei *Pericolanti* di Messina, e dei *Trasformati* di Noto, a tutte si rese utile e caro con varie produzioni di diverso genere, che loro diresse, o che nelle loro assemblee recitò. Di codesti lavori accademici non altro però abbiamo alla stampa che il discorso *dello Stato Sociale* contro il sistema sostenuto da *Rousseau* nel libro *della ineguaglianza*. Egli lo aveva recitato negli *Ereini* sino dal 1771, ma non l'accordò alla stampa che nel 1773; e ad esso nel 1774 fece succedere l'altro discorso *sul Commercio di Sicilia*, che premise ai *Saggi politici sul commercio di David Hume* ch'ei fece pubblicare a Palermo; col qual discorso, recitato esso pure nell'adunanza degli *Ereini*, meritò di venire ascritto anche alla classe de' scrittori di economia pubblica, ai quali in seguito, come diremo, per altri titoli appartenne.

Nelle citate *Memorie* dell'egregio amico ab. Bellò (p. 30, 31) è detto che la Corte di Napoli informata dei talenti e dei meriti del Professor BIANCHI lo invitò a seguire in qualità di segretario il *Principe di Raffadali*, che era destinato ministro plenipotenziario presso il Re di Danimarca, e che egli rimase per qualche tempo irresoluto sull'accettarne l'incarico. Io non nego che tal fu veramente la trafia, per la quale questa commissione ebbe luogo; ma troppi dati si hanno per credere che BIANCHI stesso la sollecitasse. Lo stato turbolento della Sicilia sotto il governo del Duca *Fogliani* che vi era Vice Rè, la morte di Monsignor *Tusta*, nel quale potea ciecamente il BIANCHI confidare, il timor di cadere in qualche laccio, che il risentimento combinato de' monaci e della curia romana poteva con sottile artificio preparargli, la coscienza di averne incorso lo sleguo, e la convenienza di non recedere pubblicamente dalle opinioni che avea sostenute e stampate, lo persuasero a valersi del primo mezzo che presentato si fosse per porsi in salvo, sperando dalla distanza del tempo e de' luoghi un raffreddamento ed un obbligo, che non poteva al certo ottenere, sin che restava a Palermo. La scelta del *Principe di Raffadali* destinato a succedere al conte *Cattanti*, gli offerse la desiderata occasione. Egli avea conosciuto quel principe assai da vicino in Palermo, ed a lui la prima intera edizione delle sue *Meditazioni* avea dedicata. Offerirgli in compagno di viaggio ed esserne accettato, fu un sol punto. Il venir proposto dal principe per suo segretario, e averne l'approvazione fu pure una cosa stessa. Il Cardinale *Orsini* ministro del Re in Roma gli fece spedir tosto il breve di secolarizzazione, duratura per tutto il tempo di siffatto impiego; e BIANCHI venuto immediatamente a Napoli, ritirate le opportune istruzioni dal marchese *Tanucci*, e riabbracciati gli amici, imbarcossi col principe sopra una nave

da guerra nell'autunno del 1774, e giunto a Tolone, continuò per terra il viaggio sino ad Amsterdam, passando poi per Amburgo a Copenaghen, e visitando in quest'occasione i più distinti letterati di Germania, tra i quali debbonsi rammentare il Barone *Hupsch*, e il grande *Klopstock*. Ivi lo avevano prevenuto le lettere dei dotti alemanni, e la fama del nome suo. Non è quindi a stupirsi che vi fosse accolto e trattato assai distintamente, sì dalla Corte, e dai ministri stranieri presso quella residenti, come dalle private famiglie, alle quali era diretto. Nè il suo amor proprio poteva a maggior favore aspirare, quanto fu quello di vedere in meno di sette mesi riprodotte in fondo al Nord le di lui *Meditazioni*, una in lingua danese, una in tedesca, e l'altra italiana, come si è detto. Nè minor fu la di lui compiacenza di sentirsi aggregato alla società Reale dei Curiosi della Natura di Berlino, siccome appare da lettera in data 6 febb. 1775 scrittagli dal dott. *Martini*, segretario perpetuo di essa, la quale insieme alla risposta (in lingua francese) del BIANCHI noi teniamo stampata, in 8. E sebbene le occupazioni diplomatiche, dalle quali veniva distratto, e nelle quali in breve spazio poté mostrarsi ammaestrato, sembrassero allontanarlo dai favoriti suoi studi, tuttavia non gli impedirono di raccogliere esatte e minute notizie intorno alla letteratura Danese, e Norvegica, e di scriverne lunghi *Ragguagli* all'ab. *Bandini*, successore del *Lami* nella estensione delle *Novelle Fiorentine*, che in esse li pubblicò, come si indicherà nel catalogo delle opere. Codeste ricerche lo misero a portata di stringersi viemaggiormente in amicizia coi più dotti uomini di quella ultima parte del settentrione europeo, e di frequentarne le adunanze, i gabinetti, gli orti, le scuole, e di convincersi che la rigidità del clima non altrimenti impedisce e trattiene o rallenta lo sviluppo e l'azione dell'umano intelletto, di quello che l'ardore lo impedisca al bruno africano, sol che sia coltivato. L'economia del tempo, sì necessaria per chi voglia scrivere e meritare di esser letto, era dal BIANCHI osservatissima, ond'è che sfuggiva gli oziosi ridotti, le conversazioni d'etichetta, e i prolungati conviti; e quelle sfuggibili ore, dagli altri perdute, a lui servivano o per aumentare il tesoro delle sue cognizioni, o per istruire altrui con le scritture che infaticabilmente estendeva. Due soli e piccoli opuscoli letterari, oltre i sopradetti *Ragguagli*, scrisse e pubblicò a Copenaghen nel 1776, cioè un *Plebiscitum* in onore di *Cristiano VII*, monarca ottimo e munificente, che venne inserito nelle gazzette letterarie sì della capitale, che di Francoforte; e in separati foglietti diffuso (un de' quali è presso di me); ed una prefazione con alcune note aggiunte alla vita di *P. Cornelio Scipione Emiliano* del *Ben-*

dinelli fatta da lui con tali aggiunte ristampare, e dedicata al cav. *Shum*. Parrebbe che ivi pure pubblicasse nascostamente il grazioso dialogo intitolato *Bodrillus*; giacchè l'ab. *Bellò* ne parla dopo aver enunziato il *Plebiscitum*; e mentre favella del soggiorno di BIANCHI in Danimarca; ma esso è lavoro posteriore di forse dieci anni, se io mal non mi appongo.

Non erano ancora due anni, che il principe di *Raffudali* esercitava l'ufficio di ambasciatore alla Corte di Danimarca, quando il suo re gli offerse la stessa carica presso quella di Portogallo. Accettò egli un'offerta, che valeva quanto un comando, e pregò soltanto che gli venisse continuato per compagno e segretario il BIANCHI, ciò che gli venne tosto concesso. La primavera del 1776 dovea trasportare questi due illustri Italiani dai lidi boreali ai meridionali, e tutto a quell'epoca fu pronto per la partenza. Dolce e rispettata memoria lasciò egli a Copenaghen tanto presso la Corte, quanto presso i letterati che ivi erano, e che nelle altre parti del regno soggiornavano, tra i quali sono distinti l'*Ascanius* di Norvegia, l'Islandese vescovo di *Seakot*, autore della *storia ecclesiastica d'Islanda*, *Guldeberg* scrittore di una *Storia Universale*, il capitano *Nibourg*, di cui si ha una *descrizione dell'Arabia*, il poeta *Luxtorff* detto l'Orazio del Nord, e i professori *Kall*, *Colbiarten*, e *Kratzenstein*. Partiti da Copenaghen nel mese di maggio, e attraversate le Fiandre, avviaronsi i nostri diplomatici a Parigi. Amò il BIANCHI di fermarsi qualche mese in quella grande città, che ogni studioso dovrebbe visitare almeno una volta in vita sua, e il principe ne fu contento. Munito poscia di lettere de' suoi antichi corrispondenti *Mably* e *Morellet*, si aperse la via alle case de' più grand'uomini, che nel fatto di scienze e lettere fiorissero allora a Parigi, cioè agli autori della *Enciclopedia* i signori d'*Alembert*, *Diderot*, *Marmontel*, la *Hurpe*, *Keralio*, ed altri, ai quali noto era egli per le sue *Meditazioni* mandate loro sin da Sicilia. Viveva in quell'anno a Parigi il celebre filosofo ginevrino, e viveva meschinamente, copiando musica, e schivando il commercio degli uomini. BIANCHI che lo avea combattuto in due suoi scritti, anelava pur di conoscere personalmente un sì rinomato avversario, e vi riuscì. Il dotto *Bellò* riporta questo curioso fatto a pag. 39 delle sue *Memorie*, perchè uditolo più volte da BIANCHI stesso, che compiacevasi a raccontarlo, ed io debbo attenermi a così certa testimonianza. Trovato l'abituro di *Rousseau* in un remoto angolo di Parigi, e fattosi il BIANCHI annunziare per un viaggiatore italiano, gli fu risposto che il sig. *Rousseau* non era in grado di ricevere; replicata l'istanza, qualificandosi per segretario d'ambasciata della corte di Napoli, gli venne anche più duramente

vietato l'accesso. Ditegli che sono il P. BIANCHI Camaldolese, soggiunse egli per la terza volta; e a questo annunzio fu fatto entrare. « Al primo » incontro quell'accigliato filosofo rasserenò alquanto la torbida fronte, » e con urbana accoglienza; voi siete, gli disse, l'unico frate, che con- » futando le mie opere, non mi ha villanamente strappazzato; perciò vi » stimo; ma rispettando la vostra opinione, io persisto nella mia, giacché » Volea più dire, ma temendo il BIANCHI che avesse intenzione » di entrare in qualche disputa, e schivando di cimentarsi con quel ter- » ribile ragionatore, lo interruppe destramente, introducendo il discorso » sul florido stato della Danimarca, e cavando di tasca un manoscritto » contenente l'antica costituzione di quel regno, che sapea essere stata as- » sai comendata dal sig. Rousseau, gliene fece l'offerta. Il sig. Rousseau » ricusando di accettarla, soggiunse: Io più non leggo libri, ne scritti di » sorte alcuna; altre volte mi sarebbe stato prezioso il vostro dono, ma ora » è inutile per me; voi potrete farne un miglior uso; e così dicendo si » ritirò. » Questo colloquio, ed un sì gentile ricevimento, non ottenuto da personaggi più ragguardevoli, era dal BIANCHI con le più minute circostanze raccontato agli amici, e tenuto per una delle più singolari avventure della sua vita. Pochi altri dotti italiani si compiacquero di un avvenimento di tal natura, fra i quali ricordomi il conte Carlo Roncalli, celebre Epigrammista Bresciano, che in una sua lettera, pubblicata nel giornale italiano in uno de' numeri del mese di dicembre 1811, vantasi di una egual visita. Ma il tempo accordatogli di rimanere a Parigi rapidamente volò, e BIANCHI si pose in viaggio per raggiungere il suo principale e protettore ed amico, che lo aspettava a Bordeaux. Arrivato colà, e fattavi pure una breve dimora, egli vi conobbe, tra gli altri, l'insigne autore *dello Spirito delle Leggi*, che lo volle introdurre in quella Reale accademia. BIANCHI accettando l'invito chiese di poter leggervi un suo discorso filosofico, che ne scorsi mesi avea meditato e composto. Fu esso l'opuscolo, che conosciamo sotto il titolo di *Morale del sentimento*. Questa sorpresa graziosa, e degna di un letterato del grido di BIANCHI, indusse l'accademia ad ascriverlo tra' suoi membri per acclamazione. Ripreso il cammino per le Spagne, la notevole diversità del clima operò fortemente sulla debole complessione di BIANCHI, sì che a stento poté giungere sino a Madrid, dove una malattia di petto lo minacciò della vita. Que' medici non gli dissimularono che la troppo calda atmosfera spagnuola e portoghese avrebbe potuto divenirgli funesta, e il bisogno dell'aere natio concordemente gli manifestarono. Doveva al BIANCHI dividersi dal principe, dal

quale aveva ogni giorno non equivoci segni di stima; e doveva al principe di aversene a privare; ma trattandosi di vita ogni particolare affezione (ove altrimenti non esiga il dovere) è forza che taccia. Volle perciò il principe, che appena si trovasse ristabilito, riprendesse la via dell'Italia, e togliendo sopra di se di giustificarlo presso la corte di Napoli, distaccossi da lui, lasciandogli sicure testimonianze dell'amor suo e della sua munificenza.

Soltanto verso la fine dell'anno 1776 poté ISIDORO trovarsi in sufficienti forze per intraprendere il faticoso cammino dalla capitale delle Spagne a quella della Lombardia. Era questa allora governata dal conte di *Firmian* mecenate amplissimo di tutti i dotti, dotto egli stesso, ed uomo per ogni titolo eccellentissimo. Con esso aveva il BIANCHI tenuto un vivo carteggio essendo in Danimarca, ragguagliandolo non meno degli affari politici, che de' letterarj del Nord. Giunto quindi a Milano, vi si vide ricevuto colla maggior distinzione. Era pensiero del BIANCHI di restittrsi a Classe, riprendere la cattedra di Ravenna, donde sapeva esser partifi alcuni suoi emuli, ed egli esservi più che mai desiderato, e riconciliandosi coll' Ordine suo vivere d'ora innanzi a null'altro intento che a' suoi studj, ed ai doveri del suo primiero stato. Ma vi si oppose l'illuminato ministro, e usò dell'autorità sua per trattenerlo in Lombardia; e perchè di ristabilirsi in patria aveva quegli deliberato dopo la manifestazione di questa autorità, il conte di *Firmian* istituì espressamente per lui nel Ginnasio di Cremona la nuova cattedra di morale filosofia, la quale nell'ultimo mese del 1777 assunse egli immediatamente e con vero giubilo, per essere testimonianza di particolare stima di un tanto ministro, e per assicurargli un soggiorno pacifico in quella città, ove sortì i natali, ove posavano le ceneri de' suoi parenti, ove tanti amici gli rimanevano, che per qualunque fortuna non erano per mancargli. Una lettera che il ch. *Zachiroli* gli scrisse da Firenze in data 16 marzo 1779 con quella ingenuità, che fu propria di quel bizzarro ingegno, sparge qualche lume sulla presente epoca del BIANCHI. Essa è nel XIII de' volumi già citati, e dice così. « Eccoci presentemente » entrambi in una situazione, che ha tutta l'apparenza di stabile. Un' anima » inerte e indolente se ne contenterebbe. Ma noi, BIANCHI mio, » siamo noi fatti per la quiete? In verità ne dubito assai; e ardisco cre- » dere, che poco siavi sulla superficie atto a riempiere il nostro cuore, e » a fissare i nostri sentimenti. A buon conto io già ti veggio mal soddi- » sfatto; . . . no; non è possibile, che tu viva bene come e dove sei. Ma » per verità, se non ottenesti di cambiar condizione sotto *Ganganelli*, » penso che difficilissima cosa sarà il cambiarla sotto il pontificato presente. »

Quest' ultima espressione ha certamente rapporto alle opinioni, che erano invalse in Roma intorno al BIANCHI. Ben presto si avvide egli in qual vespaio sarebbe caduto, se tornato fosse negli Stati pontificj, sebbene vi avesse precedentemente mandata la *Confessione, abjura, e professione di fede* summenzionata, e benchè tanti sommi personaggi tattora vi fossero, che per l' autorità loro, e la lorq influenza ayrebbero potuto e voluto essergli utili. Il Breve di secolarizzazione concessogli nel 1774 cessava di aver forza per la cessata sua carica di segretario d' ambasciata. Il conte di Firmian informatone si maneggiò presso la corte di Vienna, e presso la Santa Sede, acciò venisse confermato, onde più libero fosse il BIANCHI nell' esercizio della sua cattedra. Ad onta degli impegni di un sì cospicuo personaggio fu rifiutata la conferma, e se ne attribuì l' impedimento all' abb. generale de' Camaldolesi, il qual pretestava di non voler privare l' Ordine suo di un soggetto, che tanto splendor gli recava. All' incontro giunse ordine al BIANCHI di rivestir tosto la tonaca benedettina, e gli fu assegnata la stanza del monastero di Santa Cattarina in Cremona; giacchè non potevasi come suddito lombardo, e pubblico professore, traslocarlo altrove, o rimmetterlo nelle tombe dell' Avellana. Molto non istette a sapere che l' Inquisizione aveva ripreso l' antico processo contro di lui, appena che il seppe tornato in Italia; e tra le varie lettere, che ne' volumi de' suoi corrispondenti si trovano atte a schiarir questo punto, io mi contenterò di citarne una di certo ab. *Falzanja* speditagli da Firenze il giorno 14 agosto 1779, col quale era in carteggio, e che forse per cagione di tal carteggio ebbe a soffrir qualche tempo l' arresto nelle carceri inquisitoriali; uscito dalle quali così gli scrivea: *Non curo più la Romagna, nè il restante di quell' orrido continente. . . . Guardati, caro, di non capitarvi per qualsivoglia cagione. Il dardo micidiale è già sulla cocca. Oppure, se prevedessi di dovervi por piede un qualche giorno, metti in salvo. Adopra il mezzo di codesto tuo ordinario per riconciliarti con Aronne. Credi a chi t' ama con dolce trasporto.* Non meno apertamente lo avvertiva l' amico suo *Francesco Zacchioli* con lettera 28 ottobre 1779 scrittagli da Milano, dicendogli che se fosse ito in Romagna sarebbe stato arrestato. Queste due lettere esistono nel vol. XIII di quelle de' suoi corrispondenti. Difatto la reputazione di BIANCHI presso i suoi confrati, e presso la romana curia doveva essere peggiorata di molto, dopo avere soggiornato due anni in paesi eretici, e dopo avere contratta amicizia in Germania ed in Francia con que' scrittori, il cui nome per lo più bastava a render sospette le loro opere. Una anterior lettera dello stesso *Zacchioli*

che è nel volume medesimo e porta la data di Firenze 16 marzo 1779. Contento il BIANCHI di aver evitato un pericolo inatteso, non volle con tutto ciò offerire a' suoi malevoli verun appiglio ulteriore contro di lui, e mostrando la sommissione sua agli ordini dell' abb. Generale, si ritirò nell'ascrittogli monastero, e ripigliò la cocolla già da tant'anni dimmessa. Questa rassegnazione gli giovò moltissimo, e ne abbiamo ripetute testimonianze in più lettere a lui da varie parti dirette, e soprattutto in quelle del p. abb. Costadoni, le quali ne' citati volumi si conservano. Siccome però nel 1781 venne in Lombardia soppresso l'ordine Camaldolese, così d'allora in poi restò il BIANCHI secolarizzato senza soffrire vessazioni ulteriori. Appena dopo tanti anni d'assenza fu il BIANCHI stabilito in Cremona, che riprese tosto i favoriti suoi studii, e nuove amicizie contrasse con quanti erano amici delle buone lettere. Avvezzo in Palermo ad aver parte ne' fogli periodici fu egli che indusse il colto stampator nostro *Lorenzo Manini* ad introdurre in Cremona una gazzetta ebdomadaria e di notizie miste, col titolo di *Novellista Patriotico*, la qual dura tuttora con quello di *Spirito delle gazzette*. In esse parecchi importanti articoli andava egli inserendo sì di scienze che di lettere, e d'arti, come dal catalogo delle sue opere risulta. Anche l'annuale almanacco, che il *Manini* stampava, cominciò tosto ad abbellire con suoi discorsi filosofici, il primo de' quali intitolato il *Passeggio* si vede in quello del 1778, che è quanto dire scritto dopo un mese o poco più ch'egli era tornato in patria. E da questa epoca in avanti poche altre cose ci restano a dire del BIANCHI, le quali non ispettino interamente alla sua storia letteraria. Nel 1778 non altro stampò che alcune osservazioni archeologiche. La compilazione delle *Lezioni di etica* ch'ei voleva pubblicare, e la corrispondenza co' dotti, il tennèro occupato. Aggiungasi che venne eletto, a titol d'onore, teologo consultore del duca di Modena, e che venne quasi contemporaneamente aggregato alle più celebri accademie d'Italia, di cui basterà nominar quella di Cortona, come poc' anzi lo era stato alla società degli Indagatori della natura di Berlino, il cui diploma insieme alla lettera di accettazione mandata da BIANCHI venne ivi stampata.

L'anno 1779 produsse a BIANCHI maggior gloria letteraria. Derivò essa dalla nuova edizione delle sue *Meditazioni su' vari punti di felicità pubblica e privata*, che *Antonio Palavicini* eseguì a Lodi, e che l'autore dedicò al cav. D. *Niccola Pecci*, gran protettore egli pure degli uomini dotti. Vi aggiunse egli il suo discorso *sulla morale del sentimento*, già recitato nell'accademia di Bordeaux. Questo discorso, che il BIANCHI aveva comunicato al chiaro ab. *Francesco Zachiroli*, scrittor gentile in

versi e in prosa, e suo grande amico, venne da lui tradotto in lingua francese, e col testo a fronte stampato quest'anno stesso a Firenze. Giacchè riferimmo il pubblico giudizio de' letterati sull'opera delle *Meditazioni*, così credo di fare rispetto alle successive opere che il BIANCHI andò via via scrivendo e pubblicando. L'opuscolo della *Morale del sentimento* venne favorevolmente accolto. Il raziocinio dell'autore si è che quando il sentimento sia assistito dallo spirito, dalla riflessione, dall'esperienza, e dalla più giusta idea d'ogni legge, allora tutte le derivazioni del sentimento saranno prudenti, legittime, virtuose, anzi anche generose e magnanime. Il celebre cav. *Filangeri*, cui tardi giunse questa produzioncella, così ne scriveva al BIANCHI con lettera di Napoli del 15 marzo 1781, che è nel XII de' sopracitati volumi: » Io l'ho quasi interamente letto, e lo trovo » degno del vostro genio e del vostro cuore. La delicatezza del vostro gusto vi si manifesta insieme coi più consolanti principii della vera morale. » Voi potete gloriarvi di avere eguagliato Arnau, che doveva essere il vostro modello in questa intrapresa. . . Bisogna mostrare agli oltramontani » che l'Italia ha anche i suoi *Charron*, e i suoi *Marmontel*. » Sul finir di quest'anno spedì il BIANCHI la sua lettera latina al chiaro ab. *Cristoforo Ferri*, nella quale illustrò una lapida in versi Leonini del 1293, appartenente al re Federico II d'Arragona, che trovasi in Girgenti, e questa lettera venne poi stampata nelle *Novelle letterarie* di Firenze dell'anno susseguente.

Non meno onorevole alla fama del BIANCHI fu l'anno 1780. L'illustre conte *Gian Rinaldo Carli* affidò a lui l'incomberza di far eseguire una seconda edizione delle sue *Lettere Americane*, e di avervi assistenza tanto per la correzione, come per l'inserimento di moltissime aggiunte. Cominciò questa ristampa il nostro *Manini* nell'indicato anno. BIANCHI editore la dedicò all'insigne dott. *Beniamino Franklin*, e vi premise una sua *dissertazione*, la qual fu poi ristampata nell'undecimo volume delle opere del *Carli*. Oltre a ciò scrisse BIANCHI varie *Riflessioni sulla libertà del Commercio de' grani*, le quali pubblicò nel *Novellista Patriotico* del *Manini*, e che isfuggirono al ch. Baron *Custodi* raccoglitore degli *Economisti Italiani*. Illustrò eziandio un'antica iscrizione comunicatagli dal dotto antiquario *P. Gius. Allegranza*, negli *Opuscoli eruditi* del quale si trova a pag. 320 e scoperta a Brescia, come può rilevarsi dal num. 7 della *Antologia* di Roma dello stesso anno. A principio di questo pubblicò il solito *discorso* per l'almanacco del *Manini*, che ebbe il titolo *L'originale*; e siccome il mandò a regalare a *Zacchiroli*, che trovavasi a Milano; così questi con

lettera 22 gennaio (che è nel vol. XIII succitato) gli scrive: » Il discorso » preliminare è pieno di filosofia, di eloquenza, d'interesse, e di verità. Ma » il senatore *Spannocchi* ed io diciamo che esso è troppo bello per un » almanacco. A proposito: vedi cosa sono i filosofi in Lombardia. Debbono » scriver lunari per avere una mezza dozzina di zecchini. Io non ho mai » letto che nell'antica Atene *Carneade* o *Xenocrate* si mettessero a far » lunari. E tu abusi così de' suoi talenti? Ah cancella questa macchia fatta » al tuo nome ed alla dignità della filosofia. » A questo rimprovero intese forse il BIANCHI di rispondere con ciò ch'egli dice alla pag. 80 del suo *Elogio di Pietro Verri*, nell'atto che annunzia un almanacco pubblicato da questo chiaro scrittore milanese. » Pur troppo gl'almanacchi, che si » diffondono nelle mani del popolo, in lui coltivano infiniti pregiudizi, » ed errori. Il rimedio più naturale al disordine si è, che un uomo ragio- » nevole non isdegni di scrivere egli medesimo qualche almanacco che sia » più ragionevole degli altri. E chi può mai temere di degradarsi facendo un » lavoro che non hanno sdegnato di fare il gran *Leibniz*, ed il dottore *Swift*? » Nello stesso anno 1780 si occupò di molto a riordinare le sue antiche lezioni di Matematica, disponendosi di andarne a coprir la cattedra in una celebre Università fuori della Lombardia austriaca, alla quale era stato invitato. Ma tanto poteron gli amici sul di lui animo, che rimase in patria, benchè la sua scuola di morale non fosse provvista di verun emolumento.

L'anno 1781 venne del pari impiegato dal BIANCHI a continuare l'edizione delle *Lettere Americane*, e ad aver cura di quella degli *Opuscoli Eruditi* del ch. P. *Allegranza*. Anzi in favor della prima scrisse un' *Apolo- gia* contro gli attacchi dell' ab. *Clavigero*, e ne' secondi introdusse un suo discorso *sullo studio della veneranda antichità*, che meritò i suffragi degli intelligenti, imperocchè vi spiegò un monogramma ed un simbolo cristiano in aggiunta all' *Allegranza* stesso. Unì pure ad essi un rapido *Elogio* del nostro *Claudio Fromond* Camaldolese, e professore a Pisa, al quale diede poco dopo l'ultima mano, e riprodusse co' torchi del *Manini* in 4, dedicandolo all'egregio cav. *Pecci*. Sul quale *Elogio* piacemi di qui riportare uno squarcio di lettera del celebre f. *Adeodato Turchi* vescovo di Parma, scritta al BIANCHI da Colorno in data 15 ottobre 1781, ed inserta nel vol. XII delle lettere originali più volte citate. « Ho letto con piacere il vostro elogio. » Avete dipinto il valoroso *Fromond* col pennello di *Tiziano*. Io l'ho co- » nosciuto in Pisa, ec.

All' *Elogio* del P. *Fromond* fece nel 1782 succedere varie *Osservazioni fisico meccaniche* tratte dagli scritti di lui, e le pubblicò in più numeri

della gazzetta del *Manini*, ristampandole poi tutte in corpo nel successivo 1783. A queste non spetta la dissertazione *sul moto intestino de' Fluidi*, come sembra credere l'amico *Bellò*, perchè vedemmo ch'ei la dettò a'suoi scolari di Sicilia, prima cioè che *Fromond* fosse morto, e che a lui pervenissero in parte i suoi scritti. Bene vi spetta la dissertazione *sulla morte apparente*, che inserta prima nella gazzetta, fu poi stampata in Milano dal *Marelli* in 4. L'influenza che il commercio può aver sui talenti fu anche un nuovo argomento delle contemplazioni filosofiche di BIANCHI, il quale ne scrisse una *Analisi*, che venne divisa per quattro numeri della stessa gazzetta.

Meno fertili di produzioni furono i successivi due anni 1783, e 1784. Il breve discorso intitolato *la donna di talento*, e la più breve descrizione di una nuova macchina, furono le sole cose nuove, ch'egli stampò nel primo di questi anni. Scrisse però la sua lettera *intorno al diritto di stabilire gli impedimenti firimenti il matrimonio, e di concederne le dispense*, la quale unitamente ad altra di un suo corrispondente pubblicò nel successivo anno. Alcune belle osservazioni sull'opera dell'ab. *Requeno* intorno il dipingere degli antichi lo occuparono leggermente nel 1784, dopo le quali ha pubblicato nello stess'anno coi tipi del *Manini*, la *Lettera sull'antica città di Spino*.

L'opuscolo sul dipingere degli antichi lo obbligò a scrivere nel 1785 una apologia in favore del cav. *Lorgna*, e in difesa della opinione di lui sull'uso che anticamente faceasi della cera nella pittura; la quale opinione era quella pure del BIANCHI, sotto agli occhi del quale il nostro pittor *Motta*, imitando appunto gli antichi, usava la cera con gran vantaggio. Tornò egli su quest'argomento sei anni dopo, allorchè descrisse la deliziosa villa delle Torri de' Picenardi, limitandosi però ad accennare i lavori pittorici, che erano stati colà col metodo degli antichi felicemente eseguiti.

Lo stesso riposo accordò alla stanca sua mente ne' successivi quattro anni. Dal catalogo delle opere da lui stampate, che presento in ordine cronologico si rileva che due soli opuscoli scrisse nel 1786, uno nel 1787, e le *Ricerche sulla antichità e vantaggi delle Scuole normali* nel 1789, bello e dotto articolo, del quale abbiamo un succoso estratto nelle citate *Memorie* dell'ab. *Bellò* alle pagine 57 e 61. A quest'anno però io credo doversi attribuire il grazioso dialogo latino, intitolato *Bodrillus*, che accennammo di sopra, scritto con purezza somma di lingua, e pieno di frizzi lucianeschi, col quale diede la baia a tale che presumeva di comporre iscrizioni senza ben conoscerne l'arte. Venne questo stampato alla macchia, ed è divenuto un rarissimo articolo di bibliografia.

Ma non può dirsi che la penna di BIANCHI riposasse, allora che non offeriva al pubblico veruna produzione. Siffatto riposo era del tutto contrario alle abitudini ed alla inclinazione non mai cessata in lui di applicare continuamente allo studio. Oltre l'ordinario suo carteggio, in cui spendeva talvolta intere giornate, ed oltre l'occupazione della cattedra, e l'esercizio di Ispettore alle scuole Normali, e di Regio Censore de' libri, e delle stampe, che gli era stato conferito già da qualche tempo, e nel quale era diligente e severo anzi che no, egli stava preparando opere di maggior lena, intorno alle quali non poche indagini, e non piccolo tempo convenia spendere, e al tempo stesso ripulendo tutto ciò che aveva fin qui pubblicato, con animo di tentarne una ristampa in corpo. A questo effetto dai torchi del *Manini* fece egli sparger nel 1789 un *Manifesto* in cui proponevasi codesta edizione in otto volumi, il contenuto de' quali era ivi partitamente notato. Ma essa non ebbe luogo per mancanza di concorrenti, attese le calamità de' tempi. Quanto ad opere nuove e di maggior lena sovraccennate, furon queste momentaneamente interrotte nel 1750 per la morte di monsignore *Ignazio Maria Fruganeschi* vescovo di Cremona, ad onor del quale venne il BIANCHI invitato a tessere l'orazione funebre. Noi lo vedemmo oratore ne' primi tempi della sua carriera letteraria, e da cataloghi delle opere sue scorderemo che il fu non di rado; ma la debilità del suo stomaco e della sua voce gli avea fatto rinunziar presto e volentieri agli onori del pergamo. Tuttavia i vincoli d'amicizia che lo stringevano con gli eredi di monsignore lo astrarono questa volta a ribattere il tralasciato sentiero; e vi tornò in fatto con quella energia e forza, che adoperato vi avea negli anni giovanili. L'orazione composta in 32 ore, e pronunziata il dì 27 di agosto del citato anno (come rilevasi dall'originale di essa, che si conserva tra suoi Mss.) venne tosto stampata nell'anno medesimo, e resa quindi di pubblica ragione. Tra i giudizi che se ne fecero piacemi riferir quello che ne pronunziarono le *Novelle letterarie* di Firenze del 1791 al num. 3, tanto più che racchiudono una osservazione, la quale io non ho trovato opportuno di rischiarire. « Lo stile, dicono esse, è » forte, vibrato, eloquente. Il soggetto è degno de' suoi elogi. . . . Chi leg- » gerà con attenzione potrà scoprire che l'oratore non lascia con buona maniera » di accennare un genere di persone, che assediava il prelato defunto, ed » i quali l'oratore stesso mostra di non molto apprezzare. » Ma per tornare alle opere di maggior lena, alle quali in questi anni il BIANCHI pose mano, una di esse, e la prima che ebbe campo di ridurre a termine, fu la dotta sua opera de' *Marmi Cremonesi*, ch'ei fece stampare in Mi-

lano nel 1791, ornatola di trentatre tavole in rame, nelle quali sono perfettamente rappresentati i cippi, le urne, e le lapidi con le loro iscrizioni, quai veramente si trovano su que' marmi, e che non sempre coi semplici caratteri della stampa possono rendersi esatte. E per essere codesti *Marmi* stati raccolti dai signori fratelli marchesi *Picenardi*, e convenientemente riposti nella sovraccennata lor villa, così di questa premessa una descrizione sì elegante e sì viva, e così semplice al tempo stesso, che è certamente tra le più belle che si conoscano in questo genere, e lascia incerto il lettore se maggior fortuna abbia avuto la villa trovando un sì nobile storico, o lo storico avendo sì nobile villa a descrivere. In sette classi divise il BIANCHI i suoi *Marmi*; la prima comprende quelli che furono acquistati sul Bresciano; la seconda gli altri che esistevano altre volte a Como, e vennero trasportati a Cremona nel milleseicento; la terza alcuni pochi provenienti da Napoli; la quarta quelli propriamente Cremonesi. Queste quattro prime classi offrono cinquantatre *Marmi* che veggonsi egregiamente incisi nelle trentatre tavole. La quinta classe riporta poche antiche iscrizioni tuttora esistenti in Cremona; la sesta riferisce quelle che vi hanno esistito, perchè ricordate dai nostri storici e raccoglitori; e la settima riproduce que' *Marmi* Cremonesi, che si veggono sparsi nelle opere di *Grevio* e *Gronovio*, *Muratori*, ed altri siffatti antiquari. Molti di codesti monumenti erano peranco inediti: quanto ai già noti egli ha voluto confrontarli con le copie riferite dagli altri, e gli è occorso più volte di rilevare gli sbagli, cui furon soggetti. L'erudizione che adopera in tutto il corso dell'opera non è nè soverchia e pesante, nè leggera o inopportuna, e ben vi si scorge l'uomo versatissimo in tal sorta di studi. Quest'opera difatto venne accolta con molto onore da tutti i dotti. Il celebre p. abb. *Sanclemente*, archeologo sommo, come ognun sa, la aggradi ed approvò, sebbene qualche cosa vi trovasse a ridire rispetto all'autenticità di alcuni dei *Marmi* riferiti. In una sua lettera scritta al BIANCHI da Roma il giorno 14 aprile 1792 così tra le altre cose gli dice: » Le iscrizioni non sono di » sua natura molto interessanti, ma pure risaltano luminosamente. Avrei » del dubbio di una o due greche; per ogni dove si incontrano e si sono » ritrovati in passato impostori, che si sono dilettrati di spacciare simili » merci inventate da loro medesimi. Così sarà accaduto nelle due nomina- » te, ecc. Nel leggere la descrizione della villa Pivenardi mi è parso di » vedere un so che di meglio d'una villa Pinciana: tutto dono e felicità » della sua penna. » Il dubbio accennato dal *Sanclemente* divenne certezza presso più altri antiquari. Vedemmo più addietro la lettera, che sullo stesso

proposito gli scrisse parimenti da Roma il nostro eruditissimo *Biagi*. Ciò tuttavia non iscemò la stima loro pel dottissimo autore. Non vi fu giornale di letteratura, che di questo erudito lavoro non rendesse la più favorevole testimonianza. Un lieve errore per altro anche i Cremonesi vi hanno potuto rilevare; ed è che non unica dee dirsi, come BIANCHI la chiama, questa raccolta di Marmi antichi presso di noi, giacchè il chiarissimo dott. *Gius. Sonsis* parecchi altresì ne possedette, che in bell'ordin dispose nella sua casa, ove tuttavia si possono vedere, e che il BIANCHI non avrebbe dovuto ignorare. La modestia di BIANCHI gli ha fatto tacere che le quattro iscrizioni moderne poste all'ingresso, e in vari luoghi della insigne villa Picenardiana, furono opera sua, le quali son tutte di ottimo gusto. Non lascerò io di qui riportare l'altra graziosa iscrizione, che ad onor suo venne ivi collocata dalla gratitudine di que' gentilissimi cavalieri, la qual dice:

ISIDORO . PLANCO
 AMICO . OPTVMO
 QVOD . VETERA . HAEC . MONVMENTA
 ADIECTIS . OBSERVATIONIBVS
 IN . LVCEM . EMISERIT
 PICENARDI . GEMINI . FRATRES
 LL. M. P. C.

monumento che fa del pari onore a chi l'ha meritato, e a chi l'ha posto. L'ab. *Ghirardelli* nel suo poema postumo, intitolato il *Giardino Picenardi*, rese egli pure all'ab. BIANCHI il dovutogli onore sì nella stanza 68 del canto primo, come nella 29 del secondo, ove appunto di codeste lapidi, e vetusti monumenti e della iscrizione sopraccennata ebbe a cantare. Piacerà certamente ai lettori, che io quest'ottava (che non è delle più felici di quel pulito poema) qui riproduca.

*Tu, del Maffei o emulator, tu questi
 Del patrio suolo monumenti illustri
 Di viva luce, o BLANCO, ornar sapesti,
 E a Polinnia per tue tant'opre industri
 Caro tra' suoi cultori esser potesti
 A tal, che di sua man rose e ligustri
 Sparse sovente questo marmo istesso.
 Ch'è del tuo nome e di tua laude impresso.*

Dopo quest'opera l'ab. BIANCHI parve stanco dal faticoso mestiere di letterato (com'egli il chiamava), viste massimamente le interminabili con-

troversie che dividono le opinioni degli scrittori. Perciò nel 1792 fece nel *Mercurio Veneto* stampare una sua protesta di letteraria apatia, che il separava per così dire dal rimanente della Repubblica de' dotti. Sopra di che il conte *Gio. Battista Corniani* piacevolmente gli scrisse una lettera in data de' 23 di novembre, la qual si conserva nel volume XVIII delle lettere originali scritte al BIANCHI presso la Biblioteca Ambrosiana.

Ma una mente fervida ed operosa come quella dell' ab. BIANCHI poteva mai avvezzarsi ad abbandonare le più care sue abitudini?

Non guari andò pertanto, che riprese la penna. In cose di minor conto tuttavia si esercitò se a ciò che ha pubblicato con le stampe nel restante del decimo ottavo secolo vogliamo por mente, siccome dalle opere edite registrate nel qui sottoposto catalogo appare. Ma più ragioni a questa specie di stagnazione dell' instancabile suo talento si possono produrre, quai furono alcune gravi malattie che superò felicemente: l' assistenza sua personale al perfezionamento della villa Picenardiana: l' occupazione non interrotta nell' esercizio di direttore delle scuole normali nella città e Prov. di Cremona; e molto più in quello di Regio Censore, che le circostanze de' tempi assoggettavano ad una grave responsabilità: queste medesime circostanze, intorno alle quali spesse volte mostravasi indeciso ed incerto, imperocchè da un lato lo sforzo della filosofia, e il richiamo degli originari diritti dell' uomo collocato nell' ordin sociale, seducevano con veemente illusione l' animo di tutti i pensatori, e dall' altro lato i mali cagionati da codesto sovvertimento dell' antico ordine, e gli abusi, le licenze, e le crudeltà che seco strascinava, rendevano odiosa una causa, per sostenere la quale diventavano que' mali quasi indispensabili. La irresolutezza del nostro filosofo ebbe però brevissima durata. Lo zelo suo per la religione, l' amor suo pel bene individuale della specie umana, e la prudenza propria del suo carattere e della sua età, già provetta, il convinsero che siffatto cangiamento nell' ordin morale dell' Europa, fonte sicura e necessaria di un successivo cangiamento dell' ordin politico, non altra era, o esser doveva, che un perturbamento universale, un trionfo per così dire del mal genio e della empietà, ed una vera disgrazia pel genere umano. Coerente a sè medesimo, e ricordevole di quella sana filosofia, ch' egli avea già promulgata ne' suoi libri delle *Meditazioni*, cioè che la sfrenata libertà di pensare, col pretesto di bandir dalla terra ogni pregiudizio non mirava che a lasciare un libero freno alle passioni, ed a rovesciare dai fondamenti la società e la religione, che se massime così fatte avessero prevalso troppo vi era da temere per la sicurezza de' più floridi regni, che a sollevare un popolo non vi era titolo

più specioso e più funesto di quello della libertà e della eguaglianza, cose tutte, che insieme ai mali inseparabili da una rivoluzione procedente da codeste massime aveva egli, quasi profetizzando, espresse più di vent'anni addietro nelle *Meditazioni*, egli manifestò con parole l'avversione sua ai principii, che devastarono la Francia dal 1790 al 1795, col silenzio allorchè in quest'anno le truppe repubblicane invasero l'Italia, e con gli scritti appena che ne furon cacciate nel 1799. Fu opinione di molti che il libro stampato in Crémone questo medesimo anno col titolo di *Osservazioni sui principj fondamentali del preteso sistema democratico* fosse lavoro della sua penna, e certamente lo stile, la maniera di esporre, i principj morali e politici ai quali è appoggiato, e il luogo della stampa, valsero a mantenere siffatta opinione. Io però so con certezza essere esse lavoro di altra dotta penna Cremonese: lavoro che i tempi e la situazione dell'autore resero compatibile. Ma se quel libro non compose, ben pubblicò nuovamente il BIANCHI, o permise che un *fra Francesc' Antonio da Lodi* guardiano de' cappuccini pubblicasse in Cremona nel mese di agosto, che è quanto dire dopo meno di quattro mesi dalla cacciata de' Franzesi, le di lui celebri *Meditazioni*, per mezzo de' torchi di *Giacomo dalla Noce*, e le dedicasse al conte *Biffi*, al quale nella lettera nuncupatoria *fra Francescantonio da Lodi* notò distintamente que' passi di esse, che noi di sopra avvertimmo. Nell'anno medesimo essendo avvenuta (da Mantova alle *Torri de' Picenardi*) la traslazione delle sacre ceneri della B. *Elisabetta de' Picenardi*, il nostro ab. pubblicò in Cremona un *Compendio* della di lei vita, che venne anche ristampata a Mantova, e più ampiamente riprodotta a Roma nel 1803.

In mezzo a siffatte cure e distrazioni filosofiche e letterarie cominciò l'ab. BIANCHI a concepire il pensiero di una storia delle scienze e delle arti di Cremona sua patria. Di vari letterati di essa avea già molti anni avanti raccolte alcune memorie, come si rileverà dal catalogo delle di lui opere inedite, laonde tali memorie riassumendo, ed altre procurandosene da ogni parte, accarezzava e maturava costantemente sì vasto ed util progetto intorno al quale più anni interrottamente versò. Quest'opera ch'egli avea in animo di intitolare *Vicende della coltura de' Cremonesi* avrebbe sparsa grandissima luce sulla patria nostra, sulla antica fama delle sue scuole, sul merito più o meno grande, e talvolta grandissimo, di molti nostri concittadini, ed illustrata notabilmente, rispetto alla Lombardia, la storia della italiana letteratura, non meno che quella di tutte le belle arti, che non può andarne disgiunta. Questa sua bella occupazione non poteva rimanere

ignota agli amici suoi, cui gli conveniva più volte ricorrere per que' lumi, o monumenti che gli mancavano, ed al rimanente de' letterati d'Italia: L'*Elogio Storico di Pietro Verri*, ch'egli mise in luce a Cremona nel 1803, e che venne ricevuto con applauso, interruppe per qualche mese le di lui indagini, le quali ripigliò subito dopo. Il *Giornale Italiano*, allora da dotti uomini scritto e pubblicato in Milano, in uno de' primi giorni del dicembre 1804 dell' uno e dell' altro lavoro con questi meritati encomi parlò.

« Una storia letteraria esposta e trattata con critica erudizione e spirito filosofico mancava alla illustre città di Cremona. L' avremo a momenti » dalla dotta e laboriosa penna dell' ab. ISIDORO BIANCHI, che in un » ragionato prospetto già la disegna e prepara. Scrittore celebre, e bene » merito da moltissimi anni della Repubblica letteraria per le tante sue opere » di sacra biografica erudizione, di antiquaria, di eloquenza, e di morale » inspira lusinga che l' argomento sarà trattato in modo non solamente de- » gno del lodevole suo patriotismo, ma corrispondente ancora a quel sag- » gio criterio, che non soffre torti nè dall' eloquenza nè dall' amor del sog- » getto. Egli ha dato un saggio particolare di questo accordo in uno degli » ultimi opuscoli suoi, il bellissimo *Elogio storico* dell' immortal *Pietro » Verri*. Uno scrittore che esponga giudizi e lodi così ben ragionate, e » renda un conto sì chiaro dei meriti del suo Protagonista, come del » *Verri* ha fatto l' ab. BIANCHI, fa desiderar vivamente a' suoi concittadini » e all' Italia, che presto compiasi l' opera che ci promette. » Ma questa sorta di opere è più presto immaginata che eseguita, a chi vuole evitare possibilmente que' vuoti, che sembrano inevitabili, quando a lunga serie di secoli e di persone debbano stendersi le ricerche e la storia. Non vi è giorno che qualche cosa di nuovo non iscaturisca, la qual tante volte rende inutile ciò che si è di già scritto, e sforza a ricominciar da capo un articolo. Io provo questa verità letteraria in me medesimo, e so di non essere negligente intorno a questa mia Biografia, alla quale fin da giovinetto pensai, e che ho ripreso nel 1815. E ciò essere avvenuto ed avvenire ad altri; intesi a lavori di egual natura, è notissimo. Lo stesso avvenne a BIANCHI sebbene si trovasse d' ogni altra cura sollevato. È già qualche anno (mi scriveva egli in lettera 30 luglio 1804) che penso alle Vicende della coltura de' Cremonesi dall' epoca, in cui Cremona fu dedotta Colonia dai Romani sino a nostri giorni; campo lasciato intatto da tutti i nostri storici, che hanno vissuto in tempi poco illuminati. Ella ben vede che in quest' opera si dà luogo ancora alla nostra storia civile ed ecclesiastica È vero che sono avanti negli anni, la mia complessione è grac-

lissima; ma io stimo quell' uomo, che muore sul mestiere, al quale la Provvidenza l'ha destinato. Animato io pure da ardentissimo desiderio di vedere almeno il principio di un' opera, la quale io stesso avrei voluto aver composta fin da quel tempo, se agio ne avessi avuto, e capacità, gli mandai poche cose che io aveva adunato sullo stesso argomento, ed accusandomene egli la ricevuta con lettera 23 agosto 1804, ho voluto subito, mi scrive, dare a ciascuna un' occhiata, e subito ringraziare quel gentile pensiero, che le è nato di comunicarmele. Ogni materiale è buono per un grande edificio, e basta sapersene servire. A buon conto si vede la bella idea, ch' ella aveva concepita in onor della patria. Io butterò un' altra strada per giungere alla medesima meta. Parlando delle Vicende della nostra coltura, incominciando dai bei tempi Romani, conviene che in ogni epoca io ritrovi le cagioni, per le quali le scienze, le arti, il commercio, ec., abbiano fra di noi fatti progressi, o rimasti siano avviliti. Così gli eventi passati insegneranno a sperare o a temere delle cose presenti, a seconda della differenza o della analogia delle circostanze. La storia generale d' Italia mi servirà di guida. Vedrò di cavar dalle tenebre de' nostri archivi que' maggiori lumi che si potranno, e queste vecchie pergamene sono i più solidi fondamenti della verità. Dai nostri scrittori cinquecentisti, come sarebbe il Tartesio, il Zava, il Baronio, ed altri ricaverò poi incontrastabilmente lo stato di floridezza, in cui era Cremona in quell' epoca rispetto alla pubblica istruzione. Parlerò dei grandi oratori, dei poeti; de' bravi giureconsulti, medici, matematici, ec., non lasciando di ricordare le opere insigni che alcuni nostri dottissimi Cremonesi hanno pubblicato fuori di stato. Resta che il cielo mi sia propizio col concedermi buona salute, e vita. Da questo bel tratto di lettera scorgesi, che molto ancora mancava all' ab. BIANCHI ad aver messa insieme codesta storia, di cui parimenti qui si vedono i delineamenti. Tuttavia egli sperava di pubblicare almeno il manifesto dell' opera sua prima che l' anno 1804 giungesse al suo termine, come rilevo da altra sua lettera del 10 settembre. E ciò fece, stampandolo nell' almanacco del Ferraboli di Cremona per l' anno 1806. Ma l' intera opera, o la massima parte de' materiali, coi quali doveva formarsi, andò smarrita, non potendosi credere, ch' essa non altrimenti esistesse, che nella mente del BIANCHI, come taluno portò opinione. Il dotto e comune amico ab. Bellò debbe sicuramente averla veduta, giacchè impiega circa 16 pagine delle sue memorie a farne conoscere tutto l' ordine la divisione e la classificazione delle materie, e l' intero disegno d' essa. Ma ne manoscritti, che vennero depositati nell' Ambrosiana, non vi ha

che articoli isolati , per lo più imperfetti , e quasi tutti di più antica data , locchè mi dà luogo a credere che i volumi autografi possano essere passati in altre mani prima della morte dell' autore. È ben vero per altro , che da una espressione usata meco in lettera , che l' abb. BIANCHI mi scrisse il giorno 29 ottobre 1804 , è facil dedurre , che quest' opera fosse ancora in embrione a quell' epoca : ecco le sue parole : *Pur troppo gli anni mi pesano , e non sono , nè posso esser contento de' miei concittadini , a fronte di aver con tante prove dati segni del mio amore verso la patria. Honor alit artes, ec. Queste si raffreddano senza un tale alimento. Se lo studio non fosse un veicolo della mia vita , sarebbe già qualche anno , ch' io non toccherei più nè penna nè carta. Sarà perciò quel che sarà delle VICENDE della nostra coltura.* Quali fossero i motivi che amareggiarono gli ultimi anni di BIANCHI , indagheremo fra poco. Ma quanto all' opera , di cui parliamo , so che anche in altra lettera del 22 luglio 1803 , cioè poco tempo innanzi l' ultima sua malattia , egli a me che di ciò amichevolmente il pungeva scrisse : *Io ho infiniti motivi di lasciar dormire la mia fatica sulle Vicende letterarie della nostra Patria.* Ma di ciò sia per ora detto abbastanza , riserbandoci a parlarne di nuovo nell' ultimo numero del *Catalogo delle opere inedite.*

Notai poco sopra che BIANCHI nel 1803 stampò in Cremona coi tipi Maniniani l' *Elogio Storico di Pietro Verri* ; e il giudizio datone per incidenza dal giornale italiano parimenti notai. Ma del merito di questo libro piacemi recare più precise e più accette opinioni , che quelle di un giornale non sono. Varie lettere ho io veduto che vennero scritte in proposito da valentuomini all' autore , e di due sole riferirò le testimonianze. Una di esse è dell' ab. Saverio Bettinelli , il Nestore allora della letteraria repubblica in Italia. *Lodo moltissimo , dic' egli , e lo stile , e l' ingegno , e la ricchezza , e la prudenza , e mille pregi dell' Elogista. Il suo più gran merito è quello di aver dipinto l' amico suo (e oserò pur dire il mio ne' miei migliori anni) , lasciando ai posteri un ritratto eccellente d' eccellente originale , ecc.* L' altra lettera è scritta da Alessandro Verri fratello del conte Pietro , ed illustre scrittore egli pure. Ecco in qual maniera si esprime : *Non le posso dire con quanto interesse abbia letta l' opera sua , scritta con tanto candore , esattezza , cuore , e criterio. Essa è la storia nostra domestica , civile , e letteraria. Ella non si è spaziata in declamazioni e frasi larghe e generali , ma descrive nella loro particolarità i costumi , e spiega le opinioni dell' illustre defunto. Questo è il pregio dell' eccellente biografo Plutarco. Si vede ch' ella ha conosciuto a fondo il suo eroe , e che ne*

ha penetrata l'anima profondamente, perchè alla luce della virtù seguon l'ombra de' difetti, ecc. I fogli periodici d'Italia consecrati a diramare le notizie letterarie furon però scarsi ed avari nell'annunziare l'Elogio fatto a Verri, ciò che avrebbero pure dovuto fare, onde veggano gli stranieri, che noi pure sappiam valutare le cose nostre. Il solo *Giornale italiano*, come notammo, fu quello, che più lo onorò al principio del dicembre del 1804. Ciò per altro che recò qualche molestia al BIANCHI non fu altrimenti codesta avarizia, o taciturnità, ma bensì l'aver veduto premesso al volume xv degli *Economisti italiani* raccolti e pubblicati in Milano dal ch. sig. Custodi, un elogio, che varie espressioni contiene del suo, mentre di questo non vi è fatto parola. Egli pare difatto, che chi scrive di un oggetto, del quale alcun altro abbia scritto poco prima, avrebbe a farne menzione, massimamente quando si trae profitto dalla produzione anteriore.

Contemporaneo all'Elogio sovraccennato uscì in Roma l'altro libro dell'ab. BIANCHI intitolato *Memorie storiche intorno alla vita della Beata Elisabetta Picenardi*. È ben vero che un compendio di questa vita aveva egli pubblicato fin dall'anno 1799, all'occasione che le ceneri di quella sacra Vergine vennero da Mantova trasportate nella chiesa della villa delle Torri; ma quel compendio ad altro non valeva che a pascere la curiosità de' devoti. Bisognava giustificare i titoli, che dalla pietà veniano tributati ad Elisabetta fin dal secolo xv, e giustificarli non meno in faccia alla corte di Roma, che in faccia alla esigente critica de' letterati: io dalle tenebre di quasi quattro secoli (mi scriveva egli in data 30 luglio 1804) ho cavato tutte quelle più autentiche notizie che facevano al mio caso. Trattandosi di un'opera, che doveva passare sotto la censura di Revisori Romani, consecrarsi a sua Santità, col mio nome in fronte, e passare alle mani de' Palatini e de' Cardinali, io dovea appunto tessere un lavoro, che non avesse del comune, e che potesse piacere anche alle persone di lettere. In altro posteriore suo foglio del giorno 10 dicembre egli mi soggiungea. *Le prove da me adotte (intorno al culto prestato da lunghissimo tempo alla santa) sono state così evidenti, che la Santa Sede ha di fresco concesso alla Santa nostra concittadina l'onor soienne degli altari.* Ed essendomi io fatto lecito di osservare alcuna cosa intorno a codesta vita egli di nuovo mi scrisse (in data 17 dicembre dello stesso anno): *quando dico che anche i profani potranno forse leggerla senza annojarsi, m'intendo di parlare dei Letterati, delle persone addette soltanto a studi profani scientifici, che ben a ragione rigettano la lettura di que' libricoli ascetici mancanti di critica, e quel che è peggio di verità. Le dirò anzi che, il*

mio libro non è fatto per il palato degli Ascetici, e son sicuro che questi non lo gusteranno. Tale è il sentimento che l'autore medesimo ebbe di queste sue dotte Memorie, che egli stesso amò venissero per maggior decoro de' fratelli Picenardi dedicate da essi al Sommo Pontefice, e tale fu l'uniforme giudizio dei dotti, che favorevolmente le accolsero. Strana accoglienza però fu quella che ottennero dalla municipalità di Cremona, cui l'autore le mandò, come quelle che recavano nuovo lustro alla patria, alla quale erano per di lui parte un tributo; imperocchè le rispose seccamente che a norma della sua istanza le avea passate alla pubblica Biblioteca. Siccome poi il culto della Beata era stato nuovamente autorizzato da Roma, così se ne celebrò solennemente per la prima volta la festa nella chiesa di S. Domenico di Cremona verso il finir di febbraio del 1805, con orazione panegirica recitatavi dall'eloquente nostro concittadino prevosto D. Giulio Trivulzi, e con belle iscrizioni, che lo stesso ab. BIANCHI dettò, e che vennero stampate ne' pubblici fogli. Le Memorie intorno la Santa testè citata dovevano porre l'ultimo sigillo alle fatiche letterarie dell'ab. BIANCHI, perchè avea deliberato egli stesso di vivercene d'ora innanzi tranquillo. Ma non gli era possibile, come ho già notato. Ogni volta che io son dietro a scrivere qualche opuscolo, così mi diceva egli stesso in sua lettera 30 luglio 1804, faccio sempre voti, che quello sarà l'ultimo. Ma i miei voti sono come quelli di Ovidio, protestando in versi di non voler fare più versi. E quando io nello stesso anno 1804 gli proposi di unirsi con altri letterati e con me, per continuare sui manoscritti lasciati del celebre conte Gio. Maria Mazzucchelli la grandiosa opera degli Scrittori d'Italia, come suggerito mi avea ed offerto il non meno gentile che dotto conte Federigo di lui figlio, e come sarebbe avvenuto se una morte immatura ed infausta lui pur non rapiva, oh come non si sentì l'anima del BIANCHI elettrizzare! Ella ha troppo stuzzicato il mio genio (scrivevami) per la continuazione dell'opera del Mazzucchelli. Ma non basta l'età d'un uomo a compirla . . . Oh quante volte io ho chiesto conto de' Mss. lasciati dal defunto illustre biografo! . . . desidero di potermi trovarmi a Milano per vedere e venerare almeno così fatte reliquie della nostra letteratura Italiana ec.

Intanto che questo indefesso Scrittore andava con la felice sua penna illustrando non meno la patria che il proprio nome, e quello di altri insigni letterati, e meritandosi ognor più quella stima e que' riguardi, che sono dovuti al talento pacifico ed operoso, le vicende politiche de' tempi lo avevano nel 1799 privato della sua cattedra di morale filosofia, la

quale sostenne pel corso non interrotto di tredici anni gratuitamente, e per altri sett'anni circa con la misera pensione di 400 lire annue che gli venne conservata. *Io fui contento del mio riposo* (scrivevami egli con lettera del giorno 23 agosto 1804), *quantunque mi accorgessi che non si faceva alcun conto di me*. Nel 1800 i Barnabiti, cui le scuole di Cremona erano state accordate l'anno dianzi, ne furono per nuovi cambiamenti allontanati, e richiamati i vecchi professori, escluso il BIANCHI, che consideravasi come pensionato. *Quando infine si è qui trattato dello stabilimento del Liceo* (continua egli nella citata lettera), *io fui posto in dupla col lignipedo M. . . , ma in secondo luogo*. Il mio amor proprio ne rimase piccato; e sul dubbio anche rimoto di poter essere dal governo eletto, io posi le mani avanti, e chiesi di continuare a rimanere nell'ozio pacifico de' miei studi privati, e mi fu accordato *Contuttociò non ho perduto l'amore per la mia patria*, ec. Questa spontanea confidenza dovea naturalmente animare la mia amicizia a tentare la via di giovare a sì meritevole concittadino, in tempi in cui parevami di poter tentarne la via. Il pregai quindi a informarmi più minutamente di codesto suo immeritato riposo, ed egli in lettera 30 settembre dello stesso anno soddisfece alla mia dimanda. Io riportò volentieri le parole sue, perchè questa parte della di lui storia ne viene assai rischiarata. *Benchè io abbia le più grandi prove della ingratitudine della Patria, pure non si sa estinguere il mio umore verso di lei*. Io ho coperta una cattedra tra' miei confratelli nello Stato Pontificio, e gli *Annalisti dell'Ordine hanno resa giustizia nel vol. IX al mio zelo, ed alle mie fatiche*. Fui chiamato in seguito a coprire una pubblica cattedra in Sicilia, e prima di partire di là dopo cinque anni di travaglio quel Senato Palermitano mi rilasciò le più onorevoli lettere, e lo stesso si fece da quel degno Arcivescovo, e dal Presidente della Gran Corte. *Vengo in patria, copro gratuitamente per 13 anni la cattedra, che più da vicino interessa i doveri sociali dell'uomo, ed in occasione di qualche riforma la patria non pensa a' miei servigi, crede quasi inutile la scienza da me professata, ed in tempo che a lei tocca a provvedere il Liceo mi pone nella dupla in secondo luogo, mettendo nel primo il Zoccolante M. . . , che senza sua colpa aveva per trent'anni instruita la nostra gioventù ne' gerghi aristotelici*. Bisognava giubilare questo pover' uomo, che pur aveva con buona intenzione faticato per tanti anni, e con una buona pensione lasciarlo in pace. *Trovo un sollievo ad isfogarmi seco*. Sebbene questi amichevoli sfoghi spargano molta luce sulla storia di quest'uomo celebre, tuttavia non li avrei riportati, se ad onor' della patria, dalla quale egli credevasi persegui-

tato, non mi restasse a dire, che non la patria, ma l'autorità governativa avea manifestato contro lui qualche freddezza per l'incertezza del proceder suo nel 1799, cioè per la prefazione apposta alla ristampa delle sue *Meditazioni*, e per le *Osservazioni sul preteso sistema democratico*, che vennero stampate al tempo stesso in Cremona, e ad esso attribuite. Tuttavia gli venne confermata la pensione, e più volte le autorità locali il consultarono e adoperarono per varie occorrenze, massimamente relative al lustro della patria, della quale ognuno sapeva essere egli un vero ornamento.

L'acquisto di un Salterio Ebraico stampato in Cremona nel secolo XVI invogliò BIANCHI a far delle indagini intorno alle stamperie, che gli Ebrei ebbero così nella città che nella diocesi nostra, e massimamente in Soncino, ed in Sabbioneta. Ciò era anche d'accordo con l'opera delle *Vicende della coltura de' Cremonesi*, che andava lentamente continuando. Siffatte indagini il condussero a comporre un opuscolo *sulle Tipografie Ebraiche in Cremona nel secolo XVI*, che fece uscire dai torchi del Feraboli nel 1807, dedicandolo al cav. *Francesco Galvagna*, Prefetto allora in Cremona, ed uomo di bellissimo numeri doviziosamente fornito. Dice il sig. ab. *Bellò* a pag. 55 delle sue *Memorie*, che quest'opuscolo meritò l'approvazione del signor *Bernardo de Rossi* suo amico, e professore celeberrimo di lingue orientali a Parma. Non è dubbio che bella ed erudita fatica fu questa, e che il sig. *De Rossi* debbe averne animato l'autore a sostenerla; ma che stampata l'approvasse, io non posso accordarlo. Quand'anche l'opuscolo degli *Annali Ebreo-tipografici di Cremona*, che venne poco dopo messo in luce dal sig. *de Rossi* non provasse che al BIANCHI molte notizie in questa materia erano sfuggite, e che il *de Rossi*, unico in questo genere di letteratura, possedeva, io tengo presso di me una lettera originale del ch. *D. Ramiro Tonani*, professore esso pure in Parma, dalla quale rilevo alcuni sbagli, che lo stesso *de Rossi* mostrò al *Tonani* nell'opuscolo del BIANCHI, sbagli non notati negli *Annali* sopracitati, per que' riguardi che gli uomini dotti debbonsi vicendevolmente usare. Ben dirò, che tanto poteva sull'animo del BIANCHI la verità, che lungi egli dall'offendersi di codeste private osservazioni, diè mano egli stesso alla pubblicazione degli *Annali* medesimi, sebbene provassero la di lui inesattezza nelle ricerche delle ebraiche edizioni anteriori alle Cremonesi. E questo tratto è sì onorevole per lo scrittore nostro, che io mi compiaccio di qui notarlo, ad esempio e vergogna di que' schizzinosi, che movonsi a sdegno e rompono l'amicizia tosto che uno garbatamente rilevi qualche diffezzò ne' loro scritti.

L' *Elogio* fatto al conte *Pietro Ferri*, e l'affezione sua verso i fratelli

di lui non meno gentili ed in più generi di dottrina versati, come le opere loro dimostrano, indussero l' ab. BIANCHI a raccogliere alcune *Memorie*, che servir potessero di materiale a chi le biografiche notizie desiderasse di tessere del conte *Gabriello*, loro comun genitore, senatore amplissimo nello stato di Milano, ed autore di applauditissimi libri. Egli le pubblicò nel 1808 in Cremona, e furono queste veramente le ultime cose di qualche rilievo, che ponesse in luce, giacchè i piccoli discorsi di che ogni anno ornar soleva il taccuino, e pe' quali lo *Zacchioli*, come vedemmo, sì graziosamente il rimbrottò, appena son degni, che se ne faccia menzione nel catalogo, che qui appresso collochiamo. Piena la mente delle intraprese *Vicende della coltura de' Cremonesi*, di ciò solo principalmente voleva, e dirò pure che di ciò solo doveva occuparsi, giacchè e nel suo privato carteggio, e in parecchie delle sue minori produzioni stampate, ne andava già da più anni fomentando il desiderio, e giacchè a facilitarline la fatica da molti amici gli erano stati di mano in mano procurati non comuni materiali. Ma il peso dell' età, la stanchezza di una vita stata sempre laboriosa, e la salute spesso alterata da malattie più o meno gravi, non gli permisero di condurre a termine una storia, che trattata dalla sua penna sarebbe riuscita sommamente dilettevole, ed utile. Ricaduto nell' autunno del 1808 in una malattia di petto, che periodicamente lo assaliva da alcuni anni, fu costretto soccombervi il giorno 28 di settembre in età non di 73, o 74; come altri scrisse, ma di 78 anni, o poco più. Placida, edificante, e degna di tant' uomo fu la sua morte, la quale produsse alla patria una perdita, come bene osserva il comune amico *Bellò*, che non le potrà essere facilmente compensata. Ma vive caro il suo nome presso chiunque il conobbe, e la memoria di lui ha vita perenne sì ne' suoi libri, che nella giustizia dei posterì. L' effigie sua, di cui quest' articolo ho voluto ornare, è tra le più rassomiglianti, che di lui si facessero.

Sebbene le notizie di ISIDORO BIANCHI da me sin qui rapidamente esposte offrano una estensione, straordinaria agli articoli di questa Biografia, pure non può il lettore averlo abbastanza conosciuto, se non ne conosca interamente gli scritti, che molti furono, e di variatissimo argomento. Era quindi indispensabile che io ne presentassi un catalogo, per quanto mi fosse possibile, esatto. Ma siccome non tutte le produzioni di questo autore videro la luce, e quelle stampate ebbero da lui medesimo successive modificazioni e cangiamenti, così ho divisato di offerire dapprima il catalogo delle opere edite, ordinato cronologicamente, e ad esso far succedere quello delle inedite con l' ordina medesimo, per quanto approssimativamente

si è potuto da me stabilire. Nel primo citerò le varie edizioni, ove alcune opere le abbiano ottenute, e noterò all' uopo ciò che nel corso del presente articolo mi è sembrato potersi tacere; nel secondo mi varrò de' manoscritti ereditati dalla Biblioteca Ambrosiana; e da me per gentilezza di que' signori Prefetti a tutt' agio esaminati. Ivi pure molte avvertenze aggiungerò, che non avrei potuto altrove più utilmente inserire. Darò per ultimo un brevissimo catalogo di opere ad esso da alcuni attribuite, ma che non si possono assicurare come parti della sua penna. Quanto al catalogo delle opere edite non voglio tacere, che uno ne fu già stampato in Milano dal Galeazzi nel 1804 per opera del P. Pellegrino Palazzoli da Bergamo de' Servi di Maria, il quale una seconda edizione, e più compita volle riprodurne coi torchi del Silvestri, pur di Milano, nel 1805, in 8. Spero però che questo mio (se vogliansi far de' confronti) sarà trovato e più esatto e più regolare.

CATALOGO CRONOLOGICO

delle opere stampate dall' ab. ISIDORO BIANCHI.

1. LETTERA al sig. dottore Giovanni Lami, intorno ad una antica iscrizione. È data da Tivoli il giorno 27 settembre 1763, e trovasi impressa nelle *Novelle letterarie* di Firenze dello stesso anno al num. 44.

2. ILLUSTRAZIONE di una antica iscrizione inedita. Essa venne dall' autore mandata da Roma ai compilatori del *Nuovo Giornale de' letterati d' Italia* intitolato *la Minerva*, stampato in Venezia, i quali la pubblicarono nel loro numero 25 dell' anno 1764.

3. LETTERA al sig. Lami con iscrizione greco-latina, illustrata. Data da Roma li 14 novembre 1764, e inserita nel num. 51 delle *Novelle letterarie*.

4. LETTERA da Roma, 23 febbraio 1765, inserita nelle *Novelle letterarie* di quest' anno, cominciando al num. 27, e terminando nel 28.

5. LETTERA da Roma, 25 aprile 1765. Stampata nei numeri 20, 21, 22 e 23 delle stesse *Novelle*.

6. LETTERA da Cremona, 17 settembre 1765. Sta nei numeri 44 e 45 delle medesime.

Contengono queste tre *Lettere* varie antiche iscrizioni dal BIANCHI illustrate, o semplicemente comunicate al dott. Lami. L' ultima spetta ad una lapida di Marco Stazio Chilone dissotterata in un campo vicino a Cremona, e posseduta da D. Giulio Cesare Bonetti.

7. *SENATUSCONSULTUM*, ec. Che il BIANCHI scrivesse e pubblicasse nel 1765 questo Senatusconsulto lo abbiamo da una lettera del celebre P. Zaccaria data li 23 novembre dello stesso anno, in cui dopo averlo ringraziato di avergli mandato copia, si meritevole di lode il dichiara, che l'antico Senato Romano non vergognerebbe di vedersi attribuito. (BELLO, Mem. p. 35).

8. RIFLESSIONI sopra il valore della limosina, contro l'opinione del marchese Carlo Mosca di Pesaro. L'autore le scrisse nel 1766. (come appare del manifesto di Lorenzo Manini, in cui si propone la ristampa delle opere del BIANCHI), e le diresse al chiaro D. Giovanni Cadonici Canonico della cattedrale di Cremona. Non vennero però stampate che nel 1772 nel secondo semestre del *Giornale Ecclesiastico* di Palermo.

9. ELOGIO del Conte Francesco Ginnanni da Ravenna morto il giorno 8 marzo 1766.

10. ELOGIO del P. ab. D. Mauro Sarti Camaldolese.

Più presto notizie necrologiche posson dirsi che *Elogi* codeste due brevi scritture. Sono esse entrambe stampate nelle *Novelle letterarie* di Firenze, la prima nel numero XVI, e la seconda ne' numeri LI, e LII del 1766. L'elogio del conte Ginnani venne con poche variazioni ristampato dal P. Mandelli nella prefazione al tomo XII della *Nuova raccolta d'opuscoli ecc.* Quello del p. ab. Sarti viene qualificato per giudizioso e preciso dal novellista Fiorentino. Nello stesso numero LII il BIANCHI fa anche poche parole intorno alla morte ed ai meriti di due illustri Cremonesi, cioè il dott. Gius. Negri, e il dott. Francesco Maria Bresciani Carena, le quali non vogliamo pur annoverare separatamente, tanto son poca cosa.

11. LEZIONE del P. Lettore D. Isidoro BIANCHI monaco Camaldolese sopra una antica lapida scoperta di fresco in Pompei, recitata nell'Accademia di varia letteratura, che si tiene nel palazzo Arcivescovile di Ravenna, e dal medesimo dedicata a S. E. Monsignor Nicolò dei Conti Oddi, Arcivescovo della stessa città e Principe, ec. Sta nel tomo XV della *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* pubblicata dal p. Mandelli in seguito alla Calogeriana. Esso tomo fu impresso nel 1767, ma l'autore la scrisse nell'aprile del 1766. Questa *Lezione* non venne altrimenti stampata anche dal Lami nel num. 10 delle *Novelle fiorentine* come per isbaglio scrive il Mandelli nella prefazione di quel volume.

12. OSSERVAZIONI sopra molti antichi monumenti di Ravenna. Vennero queste stampate sotto il finto nome di un abate Lovillet nelle *Novelle Lettere* di Firenze del 1766 colonna 611, e 792; e del 1767 col. 92, e 445.

come pure nel *Corriere Letterario* di Venezia del 1768, numero 4: Che il BIANCHI ne fosse l'autore lo sappiamo dal manifesto del *Manini*, cioè dal BIANCHI medesimo che lo scrisse. Queste *Osservazioni* irritarono l'amor proprio degli antiquari Ravennati, e riusciron funeste all'autore.

13. LETTERA *apologetica scritta al sig. dott. Giovanni Lami dal P. Lettore D. Isidoro BIANCHI monaco Camaldolese, e pubblicata con alcune note da un suo amico di Cremona. In Bergamo, 1766 per Francesco Locatelli*, in 4.

L'amico di Cremona debb' essere stato d. *Giulio Cesare Bonetti*. Essa è annunziata con approvazione e con lode nelle *Novelle Letterarie* del 1767. Vi si difende l'interpretazione della lapida di Albacina stampata nelle stesse *Novelle* l'anno 1765.

14. LETTERA *dello Spazzino della Biblioteca di Classe al dotto P. Serra Cappuccino*, ec. Essa venne stampata in Ravenna. Che il P. BIANCHI ne fosse l'autore, e perchè la scrivesse, io lo so da lui medesimo, il quale in una lettera del 6 agosto 1807 a me diretta, parlando della mia traduzione delle satire di *Tito Petronio Arbitro* e della prefazione e note che vi aggiunsi, così mi dice: *mi ha fatto ridere il letterato di Lubeca, che a Bologna restò burlato al vedere il corpo di S. Petronio, e non il sognato codice di Tito. In Ravenna io conobbi il celebre P. Serra Cappuccino, celebre per la sua grammatica latina, e per varie orazioni di Cicerone da lui date alla luce. Egli in un luogo prese la voce Satyricon per un cognome o prenome di Petronio, e stampò: come ho letto in Petronio Satirico. In quell'incontro io feci stampare colà una lettera col nome dello Spazzino di quella nostra Biblioteca di Classe, diretta al dotto P. Serra, avvertendolo caritatevolmente che la parola Satyricon era il titolo dell'opera di Petronio, e non già un nome o cognome.* Anche questa *Lettera* avrà probabilmente dato moto alle persecuzioni, alle quali il BIANCHI si trovò esposto poco dopo.

15. LETTERA al dott. *Lami* scritta da Cremona li 3 settembre 1767, e stampata nelle *Novelle letterarie* al numero XL. Contiene alcune notizie di letteratura relative a Bologna ed a Cremona.

16. INFORMAZIONE *intorno alla vita ed opere del P. Domaneschi*. Sta nel num. XXX delle citate *Novelle* per l'anno 1768.

17. LETTERA *scrittami dal P. Lettore D. ISIDORO BIANCHI, la quale io riferisco volentieri per le cose erudite, che essa contiene*. Così scrive il celebre *Lami* nel num. XXVIII delle medesime *novelle* del 1768. La *Lettera* prosegue e finisce al num. XXIX. Vi si parla di un'antica lapida,

che viene illustrata, indi della famosa opera de' PP. Sarti e Fattorini intorno la storia della Università di Bologna. Questa e quasi tutte le altre iscrizioni surriferite vennero anche stampate con le loro illustrazioni nelle *Notizie dei letterati*, che si pubblicarono in Palermo negli anni 1772 e 1773.

18. OSSERVAZIONI sopra l'antico municipio di Cupra Montana, e sopra l'antico Pago Vebeiano.

Anche il p. BIANCHI volle correr la lizza tanto contrastata dagli antiquari intorno alla vera ubicazione di Cupra Montana. Queste *Osservazioni* vennero inserite nella dissertazione di *Francesco Mancini* stampata a Faezza nel 1788 dall' *Archi* in 8.

19. ELOGIO del Cardinale Enea Silvio Piccolomini. È nelle *Novelle letterarie* di Firenze del 1768, colonna 789.

20. LETTERA scrittami dal P. D. Isidoro BIANCHI professore di Filosofia nel rispettabile monastero di S. Croce della Avellana sotto il dì primo di maggio 1769.

Così *Lami*, che la inserisce nel tomo xxx delle *Novelle letter.* per il 1769 al num. xxii, ed è una difesa della dissertazione che il BIANCHI in una pubblica tesi a Ravenna fece sostenere da un suo scolaro sopra l'esistenza di uno spazio increato, eterno, indipendente, che è quanto dire sulla immensità di Dio; contro la quale *Nicandro Planomaco* (cioè il dott. *Zirardini* Ravennate) scrisse un gagliardo articolo, che venne pure impresso nel num. xiv delle stesse *Novelle* del 1769. È osservabile, che il *Lami*, il quale approvò i sentimenti di *Nicandro*, e trattò di *sognator sistematico* l'autor della tesi, abbia poi riferita per intero questa *Lettera*, che annulla la di lui approvazione. Veggasi il numero 19 del susseguente catalogo delle opere inedite.

21. LETTERA al dott. *Lami* data da Cremona li 27 agosto 1769. Sta nelle stesse *Novelle letterarie* del medesimo anno, e cominciando al num. xxxviii progredisce pei numeri xli, e xliii, e termina nel xlii. Essa contiene un *ben inteso ragguaglio* di un nuovo libro stampato in Brescia nell'anno stesso col titolo; *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*. Questo libro, il di cui autore (dice BIANCHI) verrà smascherato dal p. *Merati*, era composto da un amico di BIANCHI ed è buona opera, come dal ragguaglio stesso, e più dalla lettura di esso può scorgersi. Io ho sospetto che ne fosse autore il nostro D. *Giuseppe Cauzzi*.

22. LETTERA al *Lami* scritta da Monreale in Sicilia. Contiene le notizie intorno il canonico *Ottavio Turchi* letterato di quest' isola, morto in Apiro sua patria il giorno 26 maggio 1769. Sta nei numeri IV, e VII, delle

Novelle Letter. di Firenze del 1771. Questa *Lettera* non è che il compendio del seguente opuscolo.

23. MEMORIE per servire alla vita letteraria del sig. Canonico Ottavio Turchi, scritte dal P. D. ISIDORO BIANCHI Benedettino Camaldolese professore di Logica e Metafisica nel Collegio Arcivescovile de' Nobili di Monreale, e dal medesimo indirizzate agli amici dell' illustre defunto. Palermo, per D. Gaetano M. Bentivenga 1769, in 4.

Questo titolo ho io interamente ricavato dal famoso Giornale Letterario di Yverdun, intitolato *Estratta della Letteratura Europea*, per l'anno 1769, tomo 3, pagina 271.

24. *De immortalitate animarum dissertatio: Auctore Isidoro Planco Benedictino Camaldulensi.* Panormi 1770, in 4.

L'autore in questo, e forse in due altri de' suoi opuscoli latini, ha assunto il cognome di *Planco* ad imitazione del celebre dott. GIOVANNI BIANCHI da Ravenna, di lui amico familiarissimo, che soleva chiamarsi *Jano Planco*. La dissertazione qui annunziata venne ricevuta con molto plauso. Il sistema de' materialisti vi è rintuzzato con la scorta del Locke, alla cui sottile metafisica alcuni di loro credevano di bene appoggiarsi. Stabilita quindi l'immaterialità dell'anima, ne viene facilmente conchiusa l'immortalità. Alle prove stringate di questo secondo punto l'autore, premette una questione metafisico-medica sulla perenne azione, o vogliam dire cogitazione dell'anima medesima, e se ne vale molto sagacemente quasi di fiaccola, che apporti splendore in sì buio e intricato argomento. Altre questioni di incidenza, e varie dotte note vanno spargendo molte bellezze ed erudizioni, che rendono viepiù stimabile questa assai bene elaborata dissertazione. Non so poi come nel manifesto di *Manini*, che pure fu scritto dal BIANCHI, dicasi che essa uscì sotto il nome del Barone D. *Giuseppe Sparacio*; mentre questi non ne fu che l'editore, e il dedicante; laddove nel frontespizio il nome dell'autore vi è stampato a lettere maiuscole.

25. *Illustrazione di alcuni Codici, ec.* Venne a luce dapprima nella *Relazione della Libreria del Gregoriano monastero di S. Martino*, stampata in Palermo nel 1770; e di nuovo nel secondo semestre delle *Notizie de' Letterati* di Palermo del 1772.

26. ARTICOLO di *Lettera* scritta al conte D. *Pietro Verri*, data da Monreale li 22 novembre 1770, in cui riporta una epistola latina del chiarissimo Monsignor *Testa* in lode del libro *de claris Jurisconsultis Neapolitanis* allora pubblicato da Vincenzo Ariani. Sta nel num. IX delle *Novelle fiorentine* del 1771.

27. RAGGUAGLIO degli *Excerpta ex Luciano* pubblicati in Catania da Don Sebastiano Zappalà, e di altre opere uscite in luce nella Sicilia nel 1770. Questo *Ragguaglio* comincia al num. XIII delle *Novelle Letter.* del 1771, prosegue nel num. XV, e finisce nel XVII. Tre volte si nomina in esso la *Storia degli (autori) anonimi* del P. Merati, ma in maniera che chiaramente si intenda avervi anche il BIANCHI una gran parte.

28. NOTIZIE *de' Letterati*, giornale erudito che il P. BIANCHI introdusse a Palermo, e in gran parte compilò. Esso ebbe principio nel 1771 e finì nel 1773.

29. ORATIO *de conjunctione Philosophiae cum elegantioribus literis, habita Montereali in solenni instauratione studiorum.*

L'autore la recitò nel 1771 il giorno 12 di novembre. *Dottissima ed elegantissima* è giudicata dalle *Novelle letter.* di Firenze del 1772 num. VII, dove se ne riporta un frammento, e vi si dice che sebben l'argomento non sia nuovo, pure vi è trattato con aria di novità.

30. DELLE SCIENZE E BELLE ARTI, *dissertazione apologetica letta nell'accademia degli Ereini di Palermo dal p. D. ISIDORO BIANCHI professore di Logica, Metafisica, e Geometria nel Seminario e Collegio dei Nobili di Monreale. Con la giunta di alcune note. Palermo 1771 presso Gaetano Benivenga, in 4.*

Le scienze non hanno bisogno di apologia, nè le belle arti; ma i paralogismi eloquenti di *Rousseau*, che allora menavan chiasso, meritavano una conveniente risposta, e questa fra molte è delle migliori. Semplice, chiaro, nervoso ne è lo stile. L'avversario vi è rispettato, e non ingiuriato. *Rousseau* per provare che le scienze eran dannose avea detto che l'astronomia nacque dalla superstizione, l'eloquenza dall'ambizione dall'odio e dall'avarizia, la fisica da una vana curiosità, la filosofia morale dall'orgoglio dell'uomo. Il nostro BIANCHI all'incontro dimostrò essere nata l'eloquenza quando fu d'uopo salvare un innocente oppresso dalla calunnia, la geometria per trattenere ne' dovuti confini l'insaziabile avidità degli uomini, la morale per ricondurre sulle tracce della virtù coloro che le aveano smarrite. Singolare è poi il seguente argomento: *se le scienze, dice egli, sono il frutto de' vizi, dunque i vizi ebber dominio nel mondo prima che lo avessero le scienze; dunque le scienze non dovranno più riguardarsi come una infame cagione del vizio.* Ampie e spiritosissime note adornano questa dissertazione, piene di bei pensieri, di viste originali, e di opportune erudizioni.

31. LETTERA intorno al *Saggio di Metafisica* pubblicato nel 1765

dall' ab. Leonardo Gambino professore in Catania. Sta nel num. XLIV delle *Novelle letter.* di Firenze del 1774.

32. RAGGUAGLIO di opere di varia letteratura uscite alla luce in Sicilia, e non ancora conosciute in Italia. Siffatto *Ragguaglio* comincia al numero I delle predette *Novelle* del 1771, seguita nel LI, e finisce nel LII. Esso è dato a Palermo li 30 agosto 1771. Vien poi ripreso e continuato sotto diverse date, e nelle stesse *Novelle* stampato, cioè in quelle del 1772 ai numeri I, VIII e XXVIII; in quelle del 1773 ai numeri XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXII, XXXIV, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLIX, e LIII, ed in quelle del 1774 ai numeri VII, e XVI. Io tutti codesti articoli, che pur formerebbero vari opuscoli separati, unisco sotto un solo titolo, sì perchè trattano di una stessa materia, come per essere inserti nello stesso ampio deposito de' progressi dello spirito umano, come puonno meritamente chiamarsi i 42 volumi delle *Novelle letterarie* di Firenze.

33. GIORNALE ECCLESIASTICO. Foglio periodico incominciato a stamparsi a Palermo nel 1772, e sospeso alla morte dell' Arcivescovo *Testa*, ovvero alla partenza del BIANCHI, che vi aveva principalmente mano.

34. DE EXISTENTIA DEI, *Dissert. Auctore* Isidoro Planco *Ord. S. Benedicti Congr. Camald. Panormi*, 1772. *Excudebat Caietanus Bentivenga*, in 4. La dedica, la prefazione, ed i prolegomeni sorpassano di volume la dissertazione. Questa è attribuita ad un allievo di BIANCHI, ed i Prolegomeni a lui. Ivi soprattutto prende a combattere i falsi e pericolosi sistemi di *Spinosa* e di *Hobbes*.

35. SCOPERTA interessante nella *Storia naturale*.

Opuscolo di poche pagine stampato nel primo semestre delle *Notizie dei letterati* di Palermo del 1772, colonne 29, ec.

36. *Sulla necessità de' studi ecclesiastici*. Ragionamento che serve di prefazione al sovraccennato *Giornale Ecclesiastico*, e che l' autore a nome di *Andrea Rapetti* dedicò a Monsignor *Filangeri* de' principi d' Arianello. (Vedasi il manifesto di *Manini*).

37. APOLOGIA dei *Ragionamenti sopra la dignità dello Stato Ecclesiastico*. Codesti ragionamenti erano composti da Monsignor *Testa* Arcivescovo di Monreale, e inserti, se mal non mi appongo, nello stesso *Giornale Ecclesiastico*. L' *Apologia* di BIANCHI fu stampata nelle *Notizie de' Letterati* del 1772, col 171.

38. *Sulla utilità de' fogli periodici*. Discorso che io dovevo registrare più sopra, come i due antecedenti. Esso forma prefazione al primo volume delle stesse *Notizie de' letterati* di Palermo.

39. OSSERVAZIONI *sopra molte medaglie Siciliane*. Queste fanno parte del *Ragguaglio* menzionato al numero 32, ma siccome spettano particolarmente alla scienza numismatica, così giova distinguerle dalla parte bibliografica dello stesso *Ragguaglio*.

40. MEDITAZIONI *su vari punti di felicità pubblica e privata*.

Quest'opera, che fece tanto onore a BIANCHI, cominciò ad essere inserita nel foglio periodico di Palermo intitolato *Notizie de' letterati* stampato da *Andrea Rapetti* negli anni 1772, e 1773. Il voto che i dotti, e massimamente l'acuto *Lami*, ne espressero, acciò venisse tolta dalla faragine di un foglio periodico, e separatamente impressa, venne immediatamente secondato dal *Rapetti*, il quale la ristampò isolata nel 1774 coi torchi di *Vincenzo Gagliani*, e con la dedica dell'autore al principe di *Rafudali*. Nuova edizione, arricchita di molte aggiunte, venne fatta nel 1775 a Copenaghen sotto gli occhi dell'autore dal celebre tipografo Ginevrino *Claudio Philibert* che la dedicò a Sua Maestà Danese. La quarta edizione, ornata del ritratto dell'autore, e da questo dedicata al cav. Don *Niccolò Pecci*, fu eseguita a Lodi da *Antonio Palavicini* nel 1779, con prefazione dell'editore, in cui delle anteriori stampe si dà ragguaglio. La quinta avvenne in Cremona nel 1799 presso *Giacomo della Noce* con altre piccole (e non molte, come è detto nel titolo) aggiunte dell'autore. A queste edizioni dell'opera originale debbono unirsi quelle delle traduzioni, due delle quali vennero stampate esse pure a Copenaghen nel 1774, cioè la version danese fatta dalla coltissima donna *Carlotta Dorotea Biehl*, e la tedesca eseguita dal cav. *Leopoldo di Metzburg* segretario imperiale di Legazione in Danimarca. Della version francese fatta dall'ab. *Jardin* ignoro se e dove avvenisse la stampa.

41. *Del DIRITTO che hanno i Regolari di implorare la protezione reale contro le violenze dei loro Superiori*.

Quest'opuscolo (dice il manifesto di *Manini*) fu primieramente pubblicato nel terzo e quarto tometto del *Giornale Ecclesiastico* di Palermo nel 1772, indi venne ivi separatamente stampato nello stesso anno da *Vincenzo Gagliani*, e dedicato dall'autore a nome di *Andrea Rapetti* all'illustre marchese Don *Francesco Vargas Macchiucca*, ministro del Re.

42. RISCHIARIMENTI *sul diritto, che hanno i Regolari, ecc.*

Opuscolletto in difesa del primo, diretto ai novellisti di Firenze, e stampato in Roma dai torchi de *Propaganda* nel 1773. Così il manifesto sopracitato, steso dall'autore. Ma la data di Roma può credersi falsa.

43. LETTERA del 28 maggio 1773 diretta ad uno de' compilatori delle
 BIOG. CREM. Vol. II.

Novelle letterarie di Firenze, che annunzia la morte dell'arcivescovo di Monreale monsig. Testa insigne letterato, e comunica due proprie iscrizioni fatte in quest'occasione per lui luttuosa e funesta. Sta nel num. XXVIII di esse *Novelle* per l'anno 1773.

44. LETTERA, la quale contiene un ragguaglio di varie opere uscite di fresco in Sicilia.

Essa venne diretta da BIANCHI ad uno degli estensori del dotto giornale, che sotto il nome di *Gazzetta letteraria* stampossi in Milano presso Giuseppe Galeazzi dal 1770 circa fin forse al 77; e trovasi inserita nel volume di essa per l'anno 1773 alla pag. 338. Racchiude alcune delle notizie già divulgate nelle *Novelle* di Firenze, e più altre non prima pubblicate.

45. DELLO STATO SOCIALE, contro il sistema di G. G. Rousseau. Discorso recitato nell'accademia degli *Ereini* di Palermo l'anno 1771, e impresso l'anno 1773 nel tomo XXIV della *Nuova raccolta d'opuscoli* praticata. Rousseau nel libro della *Ineguaglianza* aveva detto che ogni stato di società ripugna all'indole ed alla natura dell'uomo. Questo insigne paradosso è qui confutato e distrutto; ma alla forza del raziocinio non va disgiunta l'urbanità verso il grand'avversario, il qual difatto ebbe a dire al BIANCHI essere stato il solo frate, che non l'avesse insultato.

46. PREFAZIONE all'Omelia di monsignor Testa in onore del B. Bernardo da Corlione, laico Cappuccino.

È scritta sotto il nome del pretore di Corlione. Che il BIANCHI ne sia l'autore lo dice egli stesso nella lettera ai novellisti di Firenze inserita nei numeri XLII, e XLIII delle *Novelle letterarie* del 1773, e la conferma in quella testè citata ai compilatori della *Gazzetta letteraria* di Milano.

47. SUL COMMERCIO di SICILIA.

Discorso che l'autore premise ai *Saggi politici sul commercio di David Hume*, tradotti da Matteo Dandolo, e ristampati in Palermo nel 1774 dai torchi del Gagliani in 4. Esso venne riprodotto in lingua tedesca nel 1776 entro il secondo volume degli *Opuscoli sul commercio* stampati in Amburgo dal sig. Obeling, non che dinnanzi alla nuova edizione dei medesimi *Saggi* fatta al principio del corrente secolo in Reggio dal Caen.

48. ILLUSTRAZIONE di una lapida in versi leonini del 1293, appartenente al re Federigo II d'Arragona.

In lettera di BIANCHI 11 novembre 1773 al novellista Fiorentino, inserita nelle *Novelle letterarie* del 1774 num. VII, fa egli cenno di questa sua *Illustrazione*, e dice che verrebbe pubblicata nella dotta vita che di quel Re avea lasciato monsignor Testa. Veggasi innanzi al num. 59 di questa catalogo.

49. LETTERE ai novellisti di Firenze, scritte da Copenaghen, ossia al celebre ab. *Angelo M. Bandini*, uno di essi, e forse dopo *Lami* il più degno. Ciò scorgiamo non solo dai volumi di lettere al BIANCHI dirette, ma ben anco dalle stesse *Novelle letterarie* di Firenze del 1776 al num. XI, col 189. Nel volume di esse *Novelle* per l'anno 1775 se ne hanno cinque. La prima è nel num. IX, la seconda nel XIV, e in essa dice che stava raccogliendo alcune memorie per la vita letteraria del nostro ab. *Michelessi morto in Stokholm*, le quali però non si videro mai; la terza è nel num. XXVIII, la quarta nel XXXVII, e nel L l'ultima. In queste due comincia ad informare di alcuni letterati Danesi. Vi è poi nel num. XXXVII una di lui *Lettera* latina a *Lorenzo Ancher* professore di teologia. Siccome tutte codeste *Lettere*, come pur quelle che indicherò al num. 51 sono tutte isolate, così avrei potuto numerizzarle progressivamente come altrettanti opuscoli. Ma mi è sembrato che il tenere un tal metodo puzzasse alquanto di pedanteria, tanto più che ritoccate dall'autore medesimo uscirono tutte insieme alla luce l'anno 1808, come si vedrà.

50. ELOGIO del sig. *Giacomo Langebek*.

Fu questi il raccoglitore ed editore della grand' opera *Rerum Danicarum Medii aevi scriptores*, i cui primi tre volumi regalò al BIANCHI, accompagnandoli con gentil viglietto, scritto pochi giorni avanti la di lui morte, avvenuta nell'agosto del 1775. Questo ELOGIO trovasi nel numero XXXIX delle *Novelle* di Firenze, e nel libro, che si troverà registrato al num. di questo catalogo.

51. Altre *Lettere* al novellista fiorentino, tutte scritte nel 1775, e contenute nei numeri I, II, III, XI, XII, XIII, XXII, XXIII, XXV, XXVI, e XXIX delle *Novelle letterarie* del 1776. Dopo la prima, in cui parla della storia ecclesiastica dell'Irlanda di *Fenno Gioanneo*, si ha nel num. II la prefazione al suo *Ragguaglio dello Stato presente delle Scienze e belle arti in Danimarca*, il quale trovasi poi nelle *Lettere* impresse nei numeri successivi sovraindicati. Questo *Ragguaglio* meditava l'autore di separatamente stampare nel 1789 insieme alle altre sue opere, come appare dal manifesto del *Munini*; ma nol fece che nel 1808 poco prima della sua morte, come si vedrà al num. 97.

52. *P. Cornelii Scip. Aemil. Afric. Vita*, ec. Auctore *Antonio Bertinello*, ec. Il BIANCHI ne fece una nuova edizione a Copenaghen nel 1776; e vi aggiunse una sua prefazione, e parecchie erudite note, che dedicò al Cavaliere *Shym*.

53. *POPULASCITUM Christiano VII; ec., quod ejus liberalitate et munificentia civium jurium sint legibus adserta, eademque Advenis Merentibus concessa die XXIX Jan. Ann. MDCCLXXVI.*

Opuscolo stampato l'anno 1776 tanto nella gazzetta letteraria di Copenaghen, che in quella di Francoforte; e in foglietti volanti.

54. LETTERA al Novellista Fiorentino, senza data, scritta da Amburgo, e inserta nelle *Novelle letterarie* del 1776 al num. XXX. In essa informa del sig. *Obeling* direttore di quella Accademia di Commercio, e degli opuscoli sul commercio dal medesimo pubblicati.

55. *La morale del sentimento.*

Discorso recitato nella Reale Accademia di Bordeaux l'anno 1776. Esso venne stampato la prima volta in Lodi in seguito alle *Meditazioni* l'anno 1779, poscia in Firenze nell'anno stesso insieme alla traduzione francese che ne fece l'ab. *Francesco Zacchioli*, indi nel 1799 in seguito alla ultima edizione delle *Meditazioni* fatta in Cremona.

56. *Il Passeggio.*

Discorso posto sull'almanacco di Cremona stampato dal *Manini* nel 1778.

57. OSSERVAZIONI intorno alcuni antichi monumenti.

Si trovano impresse nel *Corriere Letterario* di Venezia del 1778 al num. IV.

58. *Le Conversazioni.*

Altro discorso, che precede l'almanacco di Cremona del 1779.

59. EPISTOLA ad clariss. virum Christophorum Ferrium.

È scritta da Cremona in data del 26 dicembre 1779, e trovasi nelle *Novelle letterarie* di Firenze del 1780 al num. XXVI. Spiegasi in esso l'iscrizione di Agvigento, della quale si è fatto cenno di sopra al num. 48.

60. *L' Originale.*

Discorso nell'almanacco di Cremona del 1780, che lo stampator *Galeazzi* ristampò in Milano l'anno medesimo.

61. RIFLESSIONI sulla libertà del commercio de' grani.

Vennero stampate l'anno 1780 nella gazzetta di Cremona intitolata *Novellista Patrioticò* ai numeri 8, 10, 11, e 12.

62. DISSERTAZIONE sul merito delle Lettere Americane.

Famosa opera del conte *Gian Rinaldo Carli* è quella che ha per titolo *Lettere Americane*. Il BIANCHI venne dall'Autore pregato ad assisterne la ristampa, che cominciò farsi in Cremona dal *Manini* nel 1780. La dedica di esse al celeberrimo dottor *Beniamino Franklin* è dello stesso editore BIANCHI. Questa dissertazione venne poi ritoccata accresciuta e ristampata nell'undecimo volume delle opere del Conte *Carli* pubblicata in Milano.

63. ILLUSTRAZIONE di una antica iscrizione scopertasi in Brescia. Trovasi nella *Antologia* di Roma del 1780 al num. VII.

64. *Il senso comune.*

Discorso, che precede l'almanacco del *Manini* per l'anno 1781.

65. APOLOGIA delle Lettere Americane.

Il ch. ab. *Clavigero* nella sua *Storia del Messico* non ammise troppo facilmente ciò che il conte *Carli* avea spacciato nelle citate sue *Lettere*, massimamente in punto di alcuni costumi de' popoli dell'America, ai tempi che vennero scoperti, e apertamente il contraddisse. L'ab. BIANCHI, amico di *Carli*, ne fece questa breve difesa, la quale inserì nel *Novellista Patriotico* di Cremona del 1781 a pag. 102 e seguenti, e fece riprodurre nell'*Antologia* di Roma dello stesso anno a pag. 345 ec.

66. *Sullo studio della veneranda antichità.*

Discorso ricco di vari monumenti che vi si veggono illustrati, premesso alla edizione degli *Opuscoli Eruditi* del p. *Allegranza* fatta in Cremona presso il *Manini* nel 1781. Il seguente *Elogio*, che andava qui registrato, chiude quella dotta raccolta di opuscoli.

67. *Elogio storico del P. D. Claudio Fromond pubblico professore nella Università di Pisa ec. Cremona 1781, per Lorenzo Manini, in 4.* Il favore col quale venne accolto questo *Elogio* mosse l'autore a ristamparlo in seguito agli *Opuscoli Eruditi* dell'*Allegranza* sovracitati.

68. OSSERVAZIONI fisico meccaniche tratte da vari scritti inediti del P. D. Claudio Fromond.

Servono di ampliazione all'*Elogio* di questo illustre filosofo Cremonese. Leggonsi nel *Novellista Patriotico* del *Manini* per l'anno 1782 alle pagine 95, 104, 144, 166, 183, 191, 192, e 200. Furono poi separatamente e con qualche aggiunta ristampate nel 1783, e dedicate ai fratelli *Marchesi Picenardi*.

69. ANALISI della influenza del commercio sopra i talenti.

Si trova nello stesso *Novellista* di Cremona del medesimo anno 1782 alle pagine 126, 133, 143, e 158.

70. *Sulla morte apparente de' soffocati, e de' sommersi.*

Dissertazione stampata a Milano da *Giuseppe Marelli* nel 1782 in 4, e inserita dapprima nel *Novellista Patriotico*. In essa pure il BIANCHI ha seguito le dottrine del suo *Fromond*.

71. *La DONNA di talento.*

Discorso annesso all'almanacco del *Manini* per l'anno 1783.

72. *Descrizione di una macchina di nuova invenzione per facilitare la manifattura delle sete.*

La macchina qui descritta venne composta dal nostro *Francesco Antoniazzi*. La descrizione fu poi stampata nella gazzetta di Milano di *Gastano Motta* per l'anno 1783.

73. OSSERVAZIONI Critiche sopra il saggio della antica arte dei Greci e Romani pittori dell'abb. *Requeno*.

Le stampò *Manini* nella sua gazzetta del 1784 alle pagine 344, e 359; cui succedettero alcune altre stampate nel 1785 alle pagine 24, e 32; ed up' ultima stampata nel 1787 alla pag. 366.

74. Del diritto di stabilire gli impedimenti dirimenti il matrimonio, o di concederne le dispense. Cremona, *Manini* 1784, in 8. Consiste in due lettere, l'una a *BIANCHI*, l'altra di *BIANCHI*, nelle quali considerando il matrimonio sotto il rapporto di Sacramento, e sotto quel di contratto, si determinano i diritti rispettivi dell'autorità Ecclesiastica, e della Laica in questa importante materia, che a que' giorni era divenuta oggetto di molte discussioni tra i dotti.

75. Dell' antica città, ora villaggio, di Spino nella Geradadda, feudo de' conti *Casati*. Lettera, al Rev. P. Don. *Leone Perego*. Cremona, *Manini*, 1784, in 4.

Opuscolo di 25 pagine, che divenne rarissimo, non essendo stato posto in vendita. Io lo ebbi in grazioso dono dall' illustre sig. conte *D. Giuseppe Casati* Imp. R. delegato Provinciale di Lodi, cavaliere di tutti i begli studi coltivatore e appoggio. L'autore poche cose ha potuto dire intorno al suo oggetto, che egli avrebbe avuto campo di arricchire con le notizie dell' isola *Folcheria*, cui la città di Spino appartenne. A pag. 4 accenna di avere in animo di scrivere un *Viaggio di Geradadda* ad imitazione delle *Lettere Lombarde* del celebre *Guido Ferrari*, ma non ne fece nulla.

76. APOLOGIA del discorso sulla Cera Punica del cav. *Lorgna*.

Il dipingere all' encausto, che felicemente erasi introdotto in Italia, e di cui bellissimi esempli somministravano i nostri Cremonesi pittori *Motta*, e *Ferrari*, non era che una imitazione del dipinger degli antichi. L' ab. *Requeno* ne scrisse un trattato espressamente, ma forse non ne colpì il vero metodo. Più felicemente trattò questo punto il cav. *Lorgna*, dottissimo Veronese. Ciò produsse una breve controversia letteraria. *BIANCHI*, il qual vedeva con gli occhi propri l' uso della cera adoperata dai pittori suoi concittadini, prese le parti del *Lorgna* con questa *Apologia*; tanto più che con essa giustificava viemmaggiormente le anteriori sue *Osservazioni* citate di sopra. Essa venne inserita nella Gazzetta di *Manini* del 1785, alle pagine 175, e 190.

77. **ELOGIO del P. D. Paolo Pacòiaudi, Bibliotecario di S. A. R. il duca di Parma. ec.**

Non è che una piccola ghirlanda di fiori posta alla tomba dell'illustre amico. Esso fu stampato nel volume VI della gazzetta letteraria di Milano pubblicata dal Motta, al numero 21 del 1785.

78. **DESCRIZIONE di una macchina di nuova invenzione per la fabbrica d'ogni sorta di vermicelli.**

L'autor la diresse al chiaro ab. *Amorotti* Segretario della Società Patriistica di Milano, il qual fece stamparla dal *Marzoli* nel volume degli *Opuscoli scientifici* del 1785.

79. **APOLOGIA di Faustino Rodi architetto Cremonese.**

È impressa nella gazzetta di Cremona per l'anno 1786, e comincia a pag. 54.

80. **RAGGUAGLIO di un Codice Cremonese del 1270.**

Sta nella medesima gazzetta alle pagine 124 e 231.

81. **OSSERVAZIONI sugli ospitali.**

Queste parimenti si leggono nella gazzetta stessa del 1787 alle pagg. 302, e 310.

82. **RICERCHE sulla antichità e vantaggi delle Scuole Normali. Cremona 1789. Presso Lorenzo Manini, in 8.**

Un eccellente compendio di quest'operetta si ha nelle *Memorie sulla vita e sugli studj dell'ab. Isidoro BIANCHI* dell'egregio e chiaro ab. *Belli* dalla pag. 56 alla 61. Preventivamente alla pubblicazione dell'intero opuscolo l'ab. BIANCHI aveva fatto inserire nell'*Estratto della Letteratura Europea* dello stesso anno 1789, stampato in Milano dai fratelli *Pirola*, ne' numeri 10, e 11, una parte di esse. Nel 1790 vennero queste *Ricerche* riprodotte a Napoli per opera del sig. di *Parcheneda*, delegato del Re sulle scuole del Regno, al quale il BIANCHI aveva comunicate alcune tracce di normale iscrizione, trovate negli scrittori greci; e in questa nuova edizione introdotta. Siffatto argomento venne perciò esaurito dall'ab. *Prospero Betti*, che due anni dopo pubblicò in Napoli stessa un libro utilissimo intorno alla pubblica educazione.

83. **BORRILLUS, sive Dialogus.**

Questa graziosissima satira contro un cattivo facitor di iscrizioni latine è scritta in latino purissimo, ed ha tutto il sapore de' dialogi lucianeschi, e di quelli dell'*Eraamo* e del *Vives*. *Bodrillus* significa piccolo pozzo. Credesi quindi che il Bibliotecario *Pozzotti* di Bologna vi fosse preso di mira. Stimano alcuni che un professore di Pavia ne fosse autore. Ciò è in contrasto con quanto ne dice il ch. elogista del BIANCHI. Il dialogo venne stampato alla macchia, nè sò dove, nè quando. Siccome però io dubito

che lo fosse a Cremona, e verso il 1790, così in questo luogo lo ho registrato. La rarità sua è divenuta somma, perchè la piccolezza ne ha facilitato lo smarrimento. Se ne ha però un frammento nelle pagine 35 e 36 delle *Memorie* spesse volte citate dell' ab. Bellò.

84. ORAZIONE in morte d Monsignor Ignazio M. Fraganeschi vescovo di Cremona, ec. Cremona, Manini, 1790, in 8.

85. MARMI CREMONESI, ossia Raggiunglio delle antiche iscrizioni, che si conservano nella Villa delle Torri de' Picenardi, ec. In Milano, nell' Imp. Monastero di Sant' Ambrogio Maggiore, in 8.

Questa bella ed erudita opera, stampata nel 1791, è dedicata al senator veneto il Nob. Uomo Angelo Querini, la cui deliziosa villa di Altichiero era stata poco prima elegantemente descritta dalla Signora Contessa di Rosemberg, o per meglio dire dal Conte Bartolomeo Benincasa, che di quella spiritosissima donna fu molt'anni inseparabile amico. La *Descrizione della Torri*, ossia della Villa de' sigg. Marchesi Picenardi, che precede l' opera de' *Marmi*, venne replicatamente stampata in Venezia, sì sola, che unita a quella della villa Querini, e ripetuta in vari almanacchi di lusso.

86. LETTERA intorno ad un Codice del celebre fra Giocondo Domenicano.

Essa è diretta al Marchese D. Alessandro Fraganeschi Cremonese, possessore di un bel codice papiraceo delle iscrizioni raccolte da Fra Giocondo, e trovasi nel sopracitato Giornale letterario stampato da Pirola in Milano, al num. 19 della parte seconda dell' anno 1792.

87. LETTERA, che contiene alcune esperienze sull' antica maniera di dipingere all' encausto.

È in data di Cremona, 17 gennaio 1793, diretta al cav. Anton Maria Lorgna celebre matematico Veronese, che menzionammo di sopra, e che intorno a quest' argomento avea pure, come vedemmo, pubblicata qualche cosa. Trovasi impressa nel num. 13 del medesimo anno nel giornale dei Pirola. Vi si notano le diverse esperienze ed opere del chiaro pittor cremonese Giovanni Motta, eseguite coi metodi antichi rivelati dall' abate Requeno.

88. LETTERA all' erudito Signor Conte Gaetano Maggi di Brescia sopra una antica iscrizione inedita, che si è colà di fresco ritrovata.

Essa è inserita nel medesimo giornale dei Pirola al numero 9 della seconda parte dell' anno 1793. Ha per oggetto un monumento della famiglia Magia, il quale fu poi dall' autore, nè so il perchè, ommesso nel seguente opuscolo.

88. ANTICHI monumenti della Gente Magia. Crem., Feraboli, 1793, in 8. Aveva l'autore promessa quest'operetta a pag. 49 de' *Marmi Cremonesi*, in occasione d'illustrare una iscrizione di un *Magio Firmo*. Che poi da alcuno di codesti antichi *Magi* possano essere derivate, le illustri famiglie di questo nome tuttora vigenti in Lombardia, nè questo, nè verun altro opuscolo potrebbe provare giammai, come è conoscitissimo a tutti gli antiquari e genealogisti.

89. ELOGIO dell' ab. Giovanni Cristofano Amaduzzi, ecc. Pavia, Comino, 1794.

L'autore fu stretto amico di quel dottissimo letterato romano, come scorgesi dal carteggio che tra essi passò, e che si conserva.

90. SUL GIUOCO DEL FARAONE.

Discorso per l'almanacco di Cremona del 1795, per il FERABOLI.

91. SUL GIUOCO DEL TAROCÇO.

Discorso per lo stesso almanacco di Cremona, 1796 presso il Feraboli.

92. IL TEATRO.

Altro simil discorso per l'almanacco del 1797. Cremona *Feraboli*.

93. LE SOCIETÀ LETTERARIE.

Almanacco per l'anno 1798. Cremona per il Feraboli.

94. DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Discorso per l'almanacco di Cremona del 1799. Ivi.

95. COMPENDIO della Vita della B. Elisabetta Picenardi. Cremona *Feraboli* 1799 in 8.

Fu esso nello stesso anno ristampato a Mantova, e servì per appagare la pia curiosità de' divoti, bramosi di conoscere i meriti di questa sacra vergine, le cui spoglie vennero in quel tempo con pontificia autorizzazione trasportate da Mantova alle Torri de' Picenardi. Ma le notizie più genuine e più dotte che la riguardano sono depositate nelle *Memorie*, che rammentiamo qui sotto al numero 104.

96. RIME di M. Antonio Bessa di Negrini all'illustre signora la signora Lodovica Data Tiraboschi, in questa nuova edizione dedicate dall' ab. Isidoro BIANCHI al sig. conte Roberto Tiraboschi ed alla sig. contessa Vittoria Bessa sua degnissima consorte; coll'aggiunta di un Elogio del ch. poeta, e di un Ragguaglio genealogico della illustre famiglia Tiraboschi. Piacenza, dalla stamperia Ghigioni, in 8.

La lettera dell' ab. BIANCHI posta in fronte a queste rime porta la data di 3 novembre 1799, e racchiude il breve *Elogio*, e il *Ragguaglio genealogico* promessi nel titolo.

BIOG. CREM. Vol. II.

36

97. I GIARDINI INGLESI.

Almanacco per l'anno 1800, stampato dal *Feraboli*.

98. LA FILOSOFIA di tutti gli uomini.

Almanacco pel 1801. Cremona pel *delki Noce*. (Lo cita il *Palazzoli*.)

99. Sui diversi STATI DELLA VITA UMANA.

Diario per l'anno 1802, stampato come sopra.

100. LA VERITA' DIPINTA dal *Domenichino*.

Altro almanacco per il 1802.

101. SAGGIO di contraddizioni filosofiche. Cremona, 1802, pel *dalla Noce*. Credo questo pure un almanacco, e dubito che sia lo stesso del sopracitato col titolo *la Filosofia*. Io non ho visto nè l' un nè l' altro; ma sto sulla fede di *Palazzoli*.

102. ELOGIO storico di *Pietro Verri*. Cremona, *Manini*, 1803, in 8: Alle favorevoli testimonianze riferite di sopra a suo luogo in onor di quest' opera, parmi opportuno di qui aggiungere anche la seguente, che io traggo da una lettera del celebre sig. avvocato *Lodovico Antonio Loschi* Piacentino scritta all' autore. » Con estrema avidità ho letto l' Elogio del-
» l' immortal *Pietro Verri*. Vi dico sinceramente che io non sapeva chi più
» ammirare, il vostro ritratto, od il prototipo. L'aggiustatezza, l'opportunità
» de' vostri giudizi, la limpidezza del vostro stile eloquente, la cognizione
» di tutte le scienze e de' progressi dello spirito umano, la sferza niente
» oltraggiosa che adoperate contro i pregiudizi, l'erudizione che contorna
» ed abbellisce l' Elogio, tutto ciò deve rendere a tutti caro e prezioso il
» vostro scritto, » ecc.

103. LA SATIRA, la critica, la disputa. Discorso per l' almanacco del 1803. Cremona presso il *Feraboli*.

104. MEMORIE istoriche intorno alla vita della *B. Elisabetta Picenardi nobile Vergine Cremonese, e terziaria dell' insigne Ordine dei Servi di Maria, raccolte dall' ab. Isidoro BIANCHI, e dedicate alla Santità del Sommo Pontefice Pio VII felicemente regnante dai fratelli Picenardi di Cremona. Roma, 1803 per le stampe di Vincenzo Poggioli*; in 4 grande di pagine 191, senza la dedica, l'avvertimento, la prefazione, e l' indice.

Le *Effemeridi letterarie* di Roma dell' anno 1806 ne parlarono con molta lode.

105. Le STRAVAGANZE delle Stagioni.

Almanacco pel 1804. Cremona, *Feraboli*.

106. SULLE VICENDE della coltura de' Cremonesi.

Questo è il manifesto dell'opera che l'ab. BIANCHI stava preparando già da qualche anno. Egli il pubblicò nell'almanacco stampato in Cremona dal *Feraboli* per l'anno 1805, onde prevenirne i suoi concittadini.

107. RAGGUAGLIO *della vita, e degli scritti del P. Morandi professore di filosofia Morale nel Liceo di Cremona.*

Il P. *Morandi*, milanese, minor osservante, successe al BIANCHI nella cattedra di Etica in Cremona. Buonissimo uomo, ma quanto alla dottrina assai inferiore al predecessor suo. Questo *Ragguaglio* trovasi stampato nel quarto tometto del *Magazzino Toscano* dell'anno 1805. Che ne fosse autore l'ab. BIANCHI, me lo scrive egli stesso in lettera del 20 maggio 1805. *L'argomento, dic'egli, è aridissimo. Morandi non ha scritta alcuna cosa, ed il suo nome non si estende nè di là dell'Adda, nè di là del Pò. Pure ella vedrà come io ho preso la cosa.*

108. DELLE DONNE *illustri Cremonesi.*

Breve discorso che precede il *Diario* per l'anno 1806 stampato in Cremona da *Giuseppe Feraboli*. Qui pure si ricordano le *Vicende della coltura*, come opera già di molto inoltrata.

109. SULLE TIPOGRAFIE *Ebraiche di Cremona nel Secolo XVI, col Ragguaglio d'un salterio Ebraico stampato in detta città nel secolo medesimo. Dissertazione Storico-Critica del sig. ab. Isidoro BIANCHI professore Emerito. Cremona, nella tipografia Feraboli, 1807, in 8 di pag. 56 senza la dedica.*

110. RIFLESSIONI *sulle Teorie statistiche del sig. Francesco Galvagna, cavaliere del real ordine della corona di Ferro, e Prefetto del dipartimento dell'Alto Pò. Cremona, Feraboli, 1807, in 8 di pag. 16.*

L'autore manifesta la sua erudizione e il parer suo intorno al modo di compilare le tavole statistiche di un paese, di che allora il cav. *Galvagna*, non che gli altri prefetti del regno, era incaricato.

111. MEMORIE *per servire all'elogio del conte Gabriele Verri, raccolte dall'ab. Isidoro BIANCHI. Cremona Feraboli, 1808, in 8. di pag. 24. Di quest'opuscolo venne parlato con lode dal Giornale Italiano del 1808 a pag. 314.*

112. SULLO STATO *delle scienze e belle arti in Danimarca, dopo la metà del secolo XVIII. Lettere dell'ab. Isidoro BIANCHI. Cremona Feraboli, 1808, in 8, di pag. 136 senza l'indice, e senza la dedica al coltissimo cav. conte Gius. Sigismondo Ali Ponzoni.*

La lettera dedicatoria tien luogo di prefazione, e dice il motivo di aver tardato più di trent'anni a dar compito un lavoro, che con pubblico ap-

plauso avea cominciato nel 1774, siccome abbiain veduto di sopra al num. 51: Otto furono le lettere su questo argomento, che le *Novelle letterarie* di Firenze avean pubblicato. Queste all'incontro sono diciannove. È questo l'ultimo letterario lavoro, che l'infaticabile BIANCHI avesse la soddisfazione di regalare al pubblico.

113. EPISTOLAE latinae.

Quando nel 1789 il nostro autore meditava una edizione generale delle sue opere, e ne fece divulgare dal *Manini* il manifesto, in cui si accennava il titolo di esse, e la loro distribuzione in otto volumi, queste *Epistolae* vi si vedono annunciate, le quali entrar dovevano nel volume settimo. È ivi detto che erano digià stampate in molti luoghi, e citasi tra esse quella all'ab. *Ferri*, da noi registrata al num 59 del presente catalogo. Ma se quella edizione avesse avuto effetto, parecchie inedite *Epistolae* vi sarebbero state sicuramente aggiunte. Un saggio delle inedite e giovenili ne abbiaino noi dato in quella prodotta al principio dell' articolo.

114. INSCRIPTIONES latinae.

Le fece l'autore in diverse circostanze, e molte di esse vennero incise nei marmi, e molte riferite ne' giornali. Non sarebbe facile impresa il raccogliere, o converrebbe avere le gazzette della Sicilia dal 1771 al 1774, e quelle di Cremona dal 1776 sino al 1808 per unirne il maggior numero. Tuttavia come furono in gran parte stampate così debbono registrarsi in questo catalogo.

115. LETTERE erudite.

Così le annunciò il BIANCHI stesso nel sovraccennato manifesto del 1789, indicandone parecchie già fatte pubbliche colle stampe, e molte inedite, e notando i nomi di que' valentuomini, ai quali erano dirette. Io voglio pur con esse compiere questo catalogo, non già a motivo di quelle di esse *Lettere*, le quali ho progressivamente registrato di sopra, e che dovevano far parte dell'ottavo ed ultimo volume della progettata edizione; ma bensì per quelle che sicuramente mi saranno sfuggite, benchè impresse, giacchè è quasi impossibil cosa di tener dietro ad ogni più piccola produzione di un Autor sì fecondo, e sì familiare colla stampa. Del resto, quando ogni altra ragion mi mancasse di registrare sotto questo numero le *Lettere erudite* del BIANCHI già edite, io ne sarei giustificato per quella da esso scritta al chiaro letterato Bresciano conte *Gio. Battista Corniani*, che si vede stampata in Milano dopo la morte di entrambi codesti amici nel quarto tomo del dotto giornal letterario intitolato il *Poligrafo* alla pag. 190.

115. *PLEBISCITUM in laudem Josephi Borserii.*

Di questo ultimo opuscolo non conosco la data, e mi è convenuto registrarlo in fine al catalogo.

116. *GIUDIZI, ed ESTRATTI di varie opere.* Il degnissimo autore delle *Memorie sulla vita e sugli scritti* dell' ab. BIANCHI dice a pag. 47, che *infiniti sono i giudizi e gli estratti delle altrui produzioni da lui fatti inserire nei pubblici giornali per onore de' suoi amici, ed anche di autori, che non conosceva se non per fama, o per commercio di lettere.*

SECONDO CATALOGO

Contenente la serie delle opere inedite dell' ab. ISIDORO BIANCHI.

Per disposizione testamentaria dell' ab. BIANCHI tutti i di lui manoscritti (compresi diecisette volumi di Lettere originali a lui dirette) doveano venire in possesso della insigne *Biblioteca Ambrosiana* di Milano. Se tutti vi sieno giunti vedremo in appresso. La gentilezza de' dottissimi Signori Dottori e Prefetti di essa mi ha lasciato esaminare a tutto mio agio quella farragine di carte che in esecuzione dell' ultima di lui volontà vi furono effettivamente recate. Posso quindi renderne esatto conto, e credo che interessante e curiosa riuscir debba questa parte del mio già lungo articolo. E perchè alla storia letteraria del secolo nostro può parimenti servire l' indice di que' valentuomini, di cui si cōservano le originali lettere ne' soprannotati diciassette volumi, così esso pure dopo questo catalogo aggiugnerò.

I manoscritti del BIANCHI consistono in SEI volumi di varia forma, legati in cartoncino, senza numero progressivo che indichi la successione loro; ed in DUE grossi fasci di carte. Facciamoci dai primi.

Un volume in forma di ottavo, che io annovero pel PRIMO, perchè racchiude molte produzioni giovanili. Il suo titolo, e la nota di ciò che contiene, sono di carattere del BIANCHI. Il titolo è:

DIVERSI SCRITTI inediti dell' ab. Isidoro BIANCHI.

Vi è sotto l' epigrafe, presa dall' ottava satira di *Giovenale*:

fecimus et nos

Haec juvenes.

Sotto al titolo leggesi: *al benevolo Lettore. Eccoli l' elenco de' scritti, che sono contenuti in questo volume; e l' elenco vien dietro.* Io però nel trascriverlo renderò conto eziandio di ciascuna delle cose ivi contenute, come far debbe un bibliografo. E siccome da questo volume comincio la serie

numerica delle opere inedite di BIANCHI, così la proseguirò anche nei seguenti volumi, salvo che noterò a parte il numero che hanno in ciascun volume, onde all'uopo facilitarne il ritrovamento. Contiene adunque questo, che io chiamo primo volume, ciò che segue.

1. *EPISTOLAE latinae.*

L'autore a questo titolo fa succedere questa dichiarazione: *Sino dai primi anni della mia gioventù ebbi una singolar passione per le lettere latine; e le epistole di Cicerone al suo Attico formarono particolarmente la mia delizia. Io dunque anche prima che mi facessi monaco scrissi molte lettere a' miei amici, de' quali al presente ho stimato bene di scancellare il nome. Io sono padrone di comparire avanti agli uomini tal qual sono o qual fui, ma non ho alcun diritto di lasciare alcuna memoria, che possa intaccare il costume o le passioni de' miei amici. Le lettere però che ho scritte da Monaco portano il nome degli amici, ai quali le ho indirizzate.* In margine poi sta scritto: *Notisi che il mio nome di battesimo fu di Pier Martire.* Non tutti i nomi però di coloro cui queste *Epistolae* sono scritte, veggonsi cancellati, e per lo più si rilevano anche sotto la scancellatura. Io li riporterò, segnando in maiuscoletto i Cremonesi. Occupano esse cento sei pagine, e sono settantuna. Le persone alle quali si trovano scritte sono: *Girolamo Tiraboschi* di Asola, *Francesco OTTINI* di Soresina, *Antonio BARILI* da Casalmaggiore, *Giuseppe Martinengo*, *Giovanni DOLARA*, *Giovanni SCALARA* da Soresina, *Gio. Brugnattelli*, *Ignazio PEDRATTI*, *Giuseppe Litta*, *Giuseppe Parravicino*, *P. Gaetano Morandi*, *P. D. Mauro Fattorini*, *P. Clemente BIAGI*, *ab. Gaetano Marini*, *Casimiro...*, *Aurelio Leoni*, *Pietro ROTA*, *Gio. Paolo Juvenodio*, *P. Enrico SANCLEMENTE*, e *P. Andrea Rubbi*. Le prime lettere datano dal 1752. Parecchie di esse meriterebbono la luce per la eleganza e purgatezza dello stile. Alcune sono veramente giovenili e vivaci, qual è la riportata in principio dell'articolo, altre ufficiose, e molte erudite.

2. *Capitolo sulle visioni dell'ubriaco.*

Occupava quattro facce, e non è scritto di mano dell'autore, nè registrato nell'elenco da esso dato di questo volume. Dubito dunque che non sia cosa sua; e che vi si trovi inserito per accidente, frammezzo alle *Epistolae*.

3. ORAZIONE PANEGIRICA in lode di *S. Gertrude da me pronunciata nella Chiesa di S. Ippolito di Faenza l'anno 1760, in occasione di un capitolo generale de' Camaldolesi.*

Ha per testo: *Danti mihi sapientiam dabo gloriam. Eccl. cap. LI.* Comincia: *Bello e oltremodo piacevole oggetto*; e finisce: *d'esserne almeno un qualche di felici concittadini e consorti.* Occupa 27 pagine.

4. ORAZIONE sopra la Vergine Addolorata, recitata in Ravenna.

L'epigrafe sua è: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.* JER. Thren. 2. Comincia con le parole: *Quella mestissima general commozione*; e finisce con quelle di un testo di Guglielmo: *totum quod habes gratiae, ec. peccatoribus debes.* Riempie undici pagine.

5. ORAZIONE sopra la nascita di M. V., recitata nel monastero di Classe. Dieci pagine e mezza è lunga; ha per testo: *De qua natus est Jesus qui vocatur Christus.* MATH. I. Comincia: *Le grandezze, le prerogative, ed eccellenze di Maria.* Finisce col testo: *quia paritura eras creatorem totius sanctitatis. Amen.*

6. ORAZIONE accademica sopra le grandezze di M. V. recitata nel Professorio di Ravenna.

Comincia: *Non poteva a vero dire lo sposo de' sacri cantici.* Finisce: *si rendano palesi a coloro che per ascoltarvi si sono qui raunati.* È di sei pagine e mezza.

7. PANEGIRICO in lode di S. Giuseppe, recitato nella chiesa della Ragazzina, fattoria del monastero di Classe.

Joseph autem vir ejus, cum esset justus. MAT. I, n'è il testo. Comincia. *Povero Giuseppe!* finisce: *potremo sperare ch'egli impetri ancora a noi un privilegio sì fortunato. Amen.* Passa le dodici facce di lunghezza.

8. ORAZIONE panegirica in lode di S. Bernardo, da me recitata nella chiesa degli Olivetani in Ronco-Freddo.

Ha per testo: *Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso Principi.* ECCL. cap. 50. Comincia. *Molti e sublimi*; e termina colle parole di S. Paolo: *ut adimpleamus legem Christi. Fiat fiat.* È di dodici pagine. Le succede una canzone Petrarческа per la Vergine Addolorata; per lo che penso che sia questa fuor di luogo, e andar dovesse al seguito della seconda orazione.

9. Discorso in lode di S. Luigi Gonzaga, recitato da giovine in Cremona.

Di otto pagine, col testo, *Inspice et fac secundum exemplar.* EXOD. 25 e 40. Principia: *Iddio ottimo grandissimo.* Termina: *la conveniente perfezione del nostro stato conseguiamo. Amen.*

10. DISCORSO sulla nascita di M. V., da me recitato in Classe di Ravenna. *Nativitas tua, Dei genitrix Virgo, gaudium anuntiavit universo mundo.* S. CLEM. nella P. S. è l'epigrafe. Comincia: *Se nella nascita di real Principe*; finisce colle parole di S. Efrem: *Ave totius terrarum orbis conciliatrix efficacissima.* Ha dodici pagine.

11. DISCORSO *sulla Concezione di M. V., da me recitato in Ravenna.*

Comincia: *L'ineffabile eterno Divin Verbo.* Finisce: *che nel tuo purissimo seno vestisti d'umana carne.* Dieci pagine.

Notisi, che tra mezzo a questa, ed alla seguente orazione, trovansi due *prefazioni latine*, che debbon precedere qualche trattato filosofico, collocato altrove.

12. DISCORSO *accademico sulla coronazione di M. V. recitato in una Accademia di Ravenna.*

Esso è una replica di quello che abbiamo notato poc' anzi al num. 6.

13. *Primo abbozzo di una mia* DISSERTAZIONE FILOSOFICA *intorno alle voglie delle donne.*

Comincia: *Moltissime sono, e del pari disagevoli.* È in forma di lettera, la composizione però ne è molto confusa, interpolata, e non compiuta. Vedremo più innanzi che l'autore tornò su quest'argomento spinoso, e il trattò più seriamente. Vedi il num. 19.

14. PRAFAZIONE *per un Accademia in Classe sulla incoronazione della B. V.* Due pagine. Comincia: *Se laudevole fu mai sempre.* Finisce: *un pronto e favorevole compatimento.*

15. DISCORSO *accademico sulla B. V., da me recitato per una sacra adunanza letteraria.*

Ha per testo: *Proebe, fili mi, cor tuum mihi.* PROV. *al cap. XXIII.* Comincia: *Questo, ch'io scorgo in voi.* Finisce: *d'ogni tentazione o diabolica frode sicuro.* Sole cinque pagine, che terminano con cinque versetti latini di ringraziamento.

16. *Varie poesie italiane: sonetti, canzoni, egloghe, ec. composte per varie accademie.*

Quarantadue pagine. Sono poesie sopra sacri argomenti. Avvi trascritta in greco la nona oda de' Nemei di Pindaro.

17. *Alcune* POESIE LATINE *da me fatte ne' primi studi poetici.*

Sono poche e di pochissimo conto come le italiane. Avvi frammischiata anche qualche minuta di lettere.

18. ALCUNI SCRITTI DI FISICA, *di pugno di un mio scolaro di Ravenna.* Occupano più di 160 pagine, ed è cosa incompleta; e con essi termina l'indicato volume. L'*elenco* postovi in fronte dall'autore medesimo è chiuso con queste sue parole: *Questi miei scritti dimostrano, se non altro, la costante mia occupazione a tavolino in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni altra mia circostanza di vita. Oltre gli studi metodici*

delle scienze da me fatti in Religione; mi sono anche occupato nello studio della sacra eloquenza, ogni qual volta mi si è presentata l'occasione di dover darne qualche prova. *Vivi felice.* BIANCHI.

SECONDO Volume, esso pure in forma di ottavo, e legato in cartoncino bianco, come il surriferito. La qualità degli scritti che contiene, e il tempo loro mi ha persuaso a riguardare questo volume come il secondo, giacchè nessuno de' sei volumi ha numero progressivo. Mi è d'uopo d'ora innanzi di numerizzare codesti scritti doppiamente, cioè col numero di continuazione delle opere inedite, e con quello particolare al volume. Anche in questo vi è il titolo seguente, di mano dell'autore.

DIVERSI SCRITTI *inediti dell' ab. ISIDORO BIANCHI*, e vi è subito dopo l'indice, parimenti fatto da lui; il quale io ricopio, aggiungendo le opportune notizie parziali.

Numero progressivo delle opere inedite	Numero delle cose contenute in questo vol.
--	---

19. 1. *Alcuni TRATTATI FILOSOFICI in latino da me dettati ai miei scolari nel monastero di fonte Avellana, Diocesi di Gubbio.*

Sono due dissertazioncelle, la prima delle quali è intitolata *De spatio, sive de Dei immensitate. Dissertatio apologetica adversus Nicandrum Planomacum.* Al numero 20 del catalogo antecedente vedemmo che BIANCHI mandò al D. Lami una lettera in difesa di una dissertazione, o tesi *de spatio*, ch' egli avea fatta sostenere in Ravenna da un suo scolare, che il dott. Zirardini, sotto il nome di *Nicandro Planomaco*, avea criticata. Ma la lettera al Lami non debbe essergli sembrata una sufficiente apologia, e questa nuova dissertazione perciò scrisse, senza poi farne uso. La seconda ha questo titolo: *an monstruosa fetuum vitia et maculae, quas Voglie nuncupant Itali, ex maternae imaginationis vi procreantur.* Di questa gettò le prime linee nello scritto menzionato poco più sopra al num 13. Come questa dissertazione trovisi in questo luogo non so intendere, non parendomi essa trattare un soggetto, sopra cui dovessero istruirsi i novizi dell' Avellana. Altri scritti filosofici vedremo, che qui andavano posti meglio che questo. Ma di ciò non occorre far parola. Le due dissertazioni qui menzionate sono copiate di mano diversa di quella dell' autore, ma vi è di suo pugno scritto in fronte *auctore ISIDORO BLANCO.*

20. 2. *Una DISSERTAZIONE de motu intestino fluidorum da me dettata ai miei scolari di Scilia.*

Comincia: *Recens minime opinio est inter physicos; e finisce: sed nimis*
 BIOG. CREM. Vol. II. 37.

multa de his. È scritta di mano dell' autore, ed occupa venti facce; ma vi hanno su questo stesso argomento sette altre facce al seguito della dissertazione sull' altezza del mare, che qui succede.

21. 3. *Una DISSERTAZIONE de altitudine maris aucta dettata agli stessi scolari.*

Occupà tredici facciate scritte dal BIANCHI. Comincia: *Superficiem maris perpetuo tolli*; e finisce: *ea est quae facile in sensus incurrere possit*.

22. 4. *SECTIONUM CONICARUM tractatus dettato ai miei scolari di Ravenna.*

È tutto di mano dell' autore, ed è voluminoso di settantuna pagina. Principia: *Si ab aliquo puncto A*; e termina: *idem demonstrabis de hyperbola in schemate 29*.

23. 5. *Compendio in italiano delle SEZIONI CONICHE. Lettera al mio amico Fattorini.*

Di quattordici pagine. Principia: *Ad un amico par vostro non so negar cosa alcuna*; e finisce imperfettamente così: *imperocchè, come ci lasciò il gran Basilio*: tuttavia il *Compendio* è intero, e non è che un complemento al *Fattorini*, che riman tronco.

24. 6. *APPENDIX ad vulgarem arithmeticeam dettata a miei scolari di Ravenna.*

È piccolissima cosa di quattro sole pagine.

25. 7. *SCRITTI FILOSOFICI da me dettati a' miei scolari della Avellana, di pugno di uno de' medesimi.*

In universa philosophia Proemium, così cominciano; ed occupano 72 pagine, che terminano colle parole: *atque hic logicarum institutionum finis esto*. Diffatto questo libro è un corso di Logica. E questi scritti dovevano a parer mio essere i primi di questo volume, e non la dissertazione sulle *Voglie*.

26. 8. *SCRITTI FILOSOFICI da me dettati nelle pubbliche Scuole di Ravenna.*

Duecento ottantadue facce minutamente scritte di mano dell' autore contiene questo libro, che in sostanza è un corso di Metafisica, ed un altro di Fisco-Matematica. Vi sono per entro vari pentimenti e scancellature.

27. 9. *SCRITTI di Geometria e di Meccanica da me dettati in diverse scuole.*

Quest' opuscolo è di novantasei pagine scritte dai scolari del BIANCHI, il qual però di suo pugno notò di esserne autore.

A questi componimenti tre altri succedono, che lo stesso autore non ebbe

l'avvertenza di accennare nel suo indice, e che sono pure scritti tutti di sua mano, cioè:

28. 10. DE IGNIS ET AERIS NATURA *dissertatio* Isidori BLANCHI ad N. N.

Comincia; *Quot annis mihi ferme evenire consuevit*, e finisce con un *Reliqua desiderantur*, per indicar forse che il restante debbe comprendersi tra gli scritti filosofici, che egli smarri, come ci insegna egli stesso con le parole che a momenti addurremo. Questa dissertazione occupa tredici facce.

29. 11. APOLOGIA ad N. N.
Vi si tratta dei Liberti; è un piccolo opuscolo di quattordici pagine, e sembra uno de' primi lavori in genere archeologico, che l'autore facesse.

30. 12. DE ROMANIS INSCRIPTIONIBUS.
Anch'esso piccolo lavoro di venti pagine, lasciato imperfetto, ma disteso con molta vivacità e coltura.

Sotto l'indice avvi, come nell'altro volume, una breve dichiarazione tutta di pugno dell'autore, la quale è questa: *Ed eccoti, lettore benevolo, l'elenco de' scritti che sono in questo volume. Sappi però che per i miei molti e lunghi viaggi ho perduto una infinità d'altri miei scritti filosofici, che m'erano costata molta fatica. Vivi felice.* BIANCHI.

Altro volume che io qualifico per il TERZO, in foglio, legato in cartoncino bianco. Sulla prima carta di esso si vedono scritte per mano dell'autore le seguenti parole: *Al benevolo lettore. In questo volume si contengono le seguenti mie opere inedite.* Ne segue l'elenco, parimenti scritto da lui, e che io ricopio, salve le cognizioni parziali che aggiunga a ciaschedun articolo.

31. 1. RAGGUAGLIO de' codici; che nel 1767 si conservano nella Biblioteca degli Agostiniani di Cremona.

È cosa singolare come quest'opera, che molto importante e cara sarebbe riuscita a tutti i Letterati, massimamente d'Italia, e che l'autore aveva oramai condotta ad un certo termine, cui però molto ancora mancava per essere compiuta (come appare dal manoscritto presente), non sia stata da esso finita e pubblicata. Io procurerò darne la più precisa idea per le interessanti notizie, che essa contiene, come saviamente riflette l'ab. Bellò (1) e perchè in compenso della dispersione di tali preziosità ne venga almeno conservata la memoria. Consiste questo Raguaglio in ventinove foglietti, cioè

(1) *Memorie*, ecc. pag. 24.

cinquantotto pagine in colonna con parecchie annotazioni in margine. Vi precede di pugno del BIANCHI, l'indice de' *Codici*, che dovevano in esso venire esaminati e descritti, e questo credo io di qui trascrivere, acciò il mondo letterario conosca quanto fosse giusta anche per questo titolo la celebrità della Biblioteca degli Agostiniani di Cremona. I nomi degli scrittori Cremonesi noterò in piccolo maiuscolo, perchè ove mi occorrerà in questa biografia di parlare di essi non che delle opere loro, e più specialmente di quelle in questi codici contenute mi farò legge di citare questo indice stesso; che è il seguente:

1. Di S. Girolamo, e di Eusebio Panfilo vescovo di Cesarea.
2. Di Lippo Brandolino *Agostiniano*.
3. Di Giovanni da PERSICO *Agostiniano Cremonese*.
4. Di un anonimo; che contiene un opuscolo del Ven. Beda, una lettera di Usuardo a Carlo Augusto. Codice scritto da F. SERAFINO da Cremona *Agostiniano*.
5. Di S. Cipriano.
6. Di S. Antonio (forse Antonino) scritto da F. Apollinare da Vercelli *Agostiniano*.
7. Di Firmiano Lattanzio scritto da Bonaventura Abobus . . . veronese.
8. Di S. Girolamo, « di fra OTTONELLO da Cremona *Agostiniano*.
9. Del B. Isaac Siro, e di Egidio Romano, e d' altri.
10. Di Eusebio *Cesariense*.
11. Di fra Tolomeo da Luca *domenicano*.
12. Di Giuseppe *Ebreo*.
13. Di Ugone da S. Vittore *Agostiniano*.
14. Di Giacopo da Voragine *domenicano*.
15. *Del medesimo*.
16. Di Magno Limonario.
17. Di Bartolomeo da Pisa *domenicano*.
18. Di F. Agostino d' Ancona *Agostiniano*.
19. *Del medesimo*.
20. *Del medesimo*.
21. Di Alessandro di S. Elpidio *agostiniano*.
22. Di Tommaso *Inglese domenicano*.
23. Di Giannandrea *Bolognese*.
24. *Del medesimo*.
25. *Leggi de' Longobardi*.

26. *Manuali da coro.*
27. *Fabii Blanciadis Fulgentii, Albricus, Fulchinus de BURPONIBUS.*
28. *Di Giovanni da Lodi.*
29. *Di Fantino Valeresto.*
30. *S. Remigio Arcivescovo.*
31. *S. Tomaso d'Acquino.*
32. *Di Pietro Remense, e di Egidio Parigino.*
33. *Di un anonimo.*
34. *Di un anonimo.*

Altri CODICI Agostiniani da me osservati nel 1767, e de' quali nei miei viaggi ho perduto le memorie, che avevo disteso sui medesimi.

Qui l'autore ricomincia la numerazione dal numero 1 in avanti. La necessità, nella quale io debbo più volte trovarmi di rammentar questi Codici, e per conseguenza di citar questo indice, sul quale non possono emergere dubbi, mi costringe alla piccola infedeltà di non ritenere que' nuovi numeri, ma bensì di proseguire la serie già cominciata.

35. *Codice di Giacomo da Viterbo dell'ordine di S. Agostino, de Regimine Christiano ad Bonifacium VIII.*

36. *Di Nicolò da Lira super Psalmos. Un simil codice vien citato dal Montfaucon B. B. T. 2, pag. 1340.*

37. *Di GIUSTINIANO da Cremona de' GUARINI Agostiniano si hanno due Codici; il primo Conciones, il secondo Sermones super Ave Maria, Fiori GIUSTINIANO nel 1532. Vide Arisium de Justin. T. 2, p. 62.*

38. *Di MICHELE da CASTELLETTO, cognominato Sartorio, agostiniano che nel 1550 morì in Roma nel convento di S. Maria del Popolo: Sermones dominicales, T. 2, in 4. Vid. Arisium T. 2, pag. 187.*

39. *Di Filoteo. PHILOTEUS a Cremona Agostiniano. Concionatoria P. PHILOTEI a Cremona. Fiori nel 1593 Vid. Aris. T. 2, pag. 434.*

40. *Di Ambrogio CANTULLO Cremonese Agostiniano. Concionatoria T. 2, e Sermones in feriis sextis Martii. Fiori nel 1600. Vid. Aris. T. 2, p. 447.*

41. *Di GREGORIO da Cremona Agostiniano. Codice in pergamena: Sermones festivi. Fiori nel 1350 (Aris. T. 1, pag. 169.)*

42. *Di SIMONE da Cremona. Agostiniano. Codice in pergamena. Infine leggesi: Isti Sermones compilati sunt per R. P. Magistrum SIMONEM de Cremona sacrae paginae professorem. Ord. F. F. Heremitarum S. Augustini, 1380 in feria IV Cinerum. (Vid. Aris. T. 1, pag. 179.)*

43. *Del medesimo. Si hanno dello stesso le seguenti opere Mss. in*

Pergamena - Sermones festivi - Sermones dominicales - de Indulgentiis Assisii - Super Epist. D. Pauli - con un' altr' opera.

44. Di PIETRO da Cremona *Agostiniano*, che fiori nel 1386. Il Codice contiene varie prediche, e finisce; istud opus compilatum fuit per F. PETRUM de Cremona tunc predicatorem in Coenventu Lande, Ord. F. F. Heremit. S. Augustini. In 4. In *pergamena*. Vid. Aris. T. 1, p. 189.

45. Augustinus de CAVUCHIS, seu de Cremona, *Agostiniano*. Sermones Predicabiles; fiori nel 1431. Aris. T. 1, pag. 243.

46. Di ALBERTINO da Cremona, che fiori nel 1478. Codice in *Pergamena*, intitolato: Sermones predicabiles, et pro mortuis. Vid. Aris. T. 1, p. 329.

47. GHERARDUS a Cremona *Augustinianus*. Sermones predicabiles dominicales et festivi per totum annum. Fiori nel 1485. Vid. Aris. T. 1, p. 338.

48. Sermoni di S. Agostino ad fratres Hemeritas. Sono 47. Il primo è de lingua dolosa, l'ultimo de obitu S. Augustini Episcopi.

49. Henrici de Unimaria frat. Erem. S. Aug. de origine.

50. Morcey Episcopi Armeni - Haec est prophetia ab ipso usque ad adventum Machometi prophetata.

51. Tabula Julii Solini de situ orbis terrarum, et de singulis mirabilibus quae in orbe habentur.

52. B. Stephanus de Cumio, o de Cumis, ord. Erem. S. Aug., *Fabulae mysticae ad Urbanum IV.*

53. Leonis primi Thusci Pont. Max. Sermones in diversis anni festivitibus ac diei. In *pergamena* con miniatura.

54. Copia d'una storia, nella quale si contiene tutto le quattro mutazioni, e in diverse parti del mondo. Questa copia è stata fatta da Gio. Batt. OLIVI Nob. Cremonese dal 1494 sino al 1527.

55. Di fra Albertino da Mantova. Titolo. Incipit tertia pars libri *Egrèdimini per fratrem Albertinum de Mantua* Ord. fr. . . . MCCCXLVII.

56. Angeli Byranei. *Expositio in Cantica Canticorum.*

57. Haymo Halberstratensis Episcopus, qui vivebat anno millesimo Christi. Super Epistolas Divi Pauli. Il codice è in fol. ed in *pergamena*.

58. Codice in fol. ed in *pergamena*, che comincia: Incipit rationale divinorum officiorum: pieno di miniature nelle prime otto tavolette. N° ha un cielo Paschale, e vi si osservano diversi abiti di ecclesiastici nelle miniature. Quest' opera deve interessare gli amatori dell' antica liturgia.

Finalmente io ripongo tra' Codici Agostiniani anche un Dante stampato in fol. l'anno 1477, come rilevasi dal seguente sonetto che si legge in fine.

Finita è l'opera del inclito e divo
 Dante Alleghieri fiorentin poeta,
 La cui anima santa alberga lieta
 Nel ciel seren ove sempre ei fia vivo, ec.

In questa rara edizione abbiamo l'intero Commento di Bevenuto in italiano, che il Muratori non ha riportato che per metà.

Così termina l'indice del BIANCHI posto in fronte al citato *Ragguaglio*. Nel margine però vi si veggono scritte da lui anche le seguenti AVVERTENZE. Si deve far menzione dei due dittici Cremonesi riferiti dall' *Allegrezza*; di un Codice presso il sig. Maffi, che contiene l'elenco delle famiglie Nobili Cremonesi. Ms. di Scitone presso il sig. M. Vidoni. Mss. del Bonelli presso l' *Arisi*. Biblioteca Casa Ali. Biblioteca Biffi. Mss. dell' *Arisi*, tra' i quali molte lettere di Letterati, Cardinali, ec., Mss. ricordati dal p. Domaneschi nella sua opera de *Coenobio*, ec. Codice membranaceo da me illustrato della *Milizia Cremonese del 1200*. Codice di F. Giocondo. Io non dimenticherò nel progresso di questa Biografia i codici Cremonesi tanto nel soprascritto indice, che in queste avvertenze menzionati. Del codice di F. Giocondo illustrato brevemente dal BIANCHI ho già fatto memoria al num. 84 del catalogo delle sue opere edite. E del Codice membranaceo della *milizia Cremonese*, che dice di aver illustrato, io penso ch'egli intenda parlare del *Ragguaglio*, da noi menzionato al num. 78 dell'antecedente catalogo.

Dopo questo indice seguita l'opera, la quale ha in fronte il seguente titolo:

RELAZIONE DI VARI CODICI, che nel 1767 si conservavano nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di Cremona. Opera, dell' ab. Isidoro BIANCHI
 PARTE PRIMA: DE' CODICI, che nel 1767 si conservavano nella Libreria dei PP. Agostiniani. Parte seconda: de' altri codici d' Autori Cremonesi, o appartenenti a Cremona.

Comincia poi l'opera nel foglio successivo, con una prefazione, in margine della quale stanno varie annotazioni, cioè che il P. *Possevino* tratta della Biblioteca Agostiniana di Cremona ne' Tomi I, e III dell' *Apparato Sacro*; che l' *Arisi* ne porta l'indice a pag. 376 del Tomo II della *Crem. lit.*, e l'iscrizione che era all'ingresso della Biblioteca; e che dell'esame di questi codici fatto da lui (BIANCHI) nel 1767 parlano le *Novelle letterarie* di

Firenze di detto anno, num. XI, col 640; ecc. (Ciò è la lettera, che nel catalogo delle opere edite io ho registrata al num. 15, ma ivi appena è fatto un cenno di aver veduti e considerati que' codici, de' quali avrebbe reso conto dappoi.)

La prefazione comiucia così: « L'insigne libreria de' PP. Agostiniani di » Cremona, la sola che in questa città sia ricca di Codici, fu nel 1595 » d'ordine del P. *Benigno Abbiati* Cremonese, Vicario generale Agosti- » niano, dipinta da *Giovanni Paolo Cavagna* da Bergamo, e da *Aruzio » Lamberti* da Cento. La relazione di queste interessanti pitture fu già di- » stesa dal P. . . *Pedratti* parimenti Agostiniano in un volume in foglio, » che tuttavia si conserva in Cremona manoscritto dal di lui nipote *Ignazio » Pedratti*, a cui fu dallo zio regalato prima di morire. » ecc. Essa finisce con un passo di lettera scrittagli nel 1768 dal P. M. *Giorgi*, che lo ringraziava della cura che davasi a far conoscere al pubblico i Codici degli antichi scrittori del suo ordine. Anche i celebri Gesuiti *Andres* e *Zaccaria*, come ha notato l'ab. *Bellò*, lo eccitarono a siffatta pubblicazione. Da tutto ciò, e dal complesso dell'opera stessa, è manifesto che il BIANCHI contava di seriamente occuparsi intorno a questo bibliografico argomento. Qui però non fa parola che di 38 codici, mentre come vedemmo sono 58 i notati nell'Indice. Convien dire che le memorie degli altri venti sieno quelle che disse di sopra di avere smarrite ne' suoi viaggi. Ma alle tante ragioni che si hanno di credere che quest'opera fosse stata dal BIANCHI ridotta al suo termine, una posso io aggiungere che non ammette dubbio veruno, ed è una lettera che egli stesso mi scrisse in data del giorno 11 aprile 1805, da cui le seguenti parole ritraggonsi, fra più altre, che vi son relative. *Io nel 1767 portandomi qui da Roma, visitai questa nostra insigne Libreria (degli Agostiniani), nella quale per il corso di 40 giorni seguiti mi occupai ad esaminare tutti questi monumenti preziosi, e ad illustrarli in seguito coll' aiuto delle grandi biblioteche Romane. Alla serie di questi codici ho aggiunto quelli che qui ho potuto vedere tanto ne' pubblici come ne' privati archivi, ed ho già posta in netto questa mia fatica. Ma come si fu, dopo tanto studio, a spendere per la stampa 24 o 30 zecchini, ecc.?* Dalle quali parole chiaramente rilevasi che l'opera era pronta, e che se l'autore avesse avuto denari non gli sarebbe rimasta inedita, per andar poi smarrita, giacchè ciò che all' Ambrosiana si trova è cosa ben altra che *posta in netto*. Veggasi più innanzi al numero 50. Riprendiamo ora la serie degli altri suoi scritti.

32. . . . 2. RELAZIONE della festa fatta a Straxford in Inghil-

terra l'anno 1769 in onore di Shakspeare, diretta alla celebre Signora Giustina Michiel nobile Veneta, colla sua risposta.

La nobil donna *Giustina Michiel* nata *Renier* traduttrice delle opere di *Shakspeare* fu la prima che vestì di forme italiane la facondia di quell'immaginoso poeta. Ben era essa degna che a lei venisse diretta questa *Relazione*. Essa incomincia così: *Permettete o Signora, che io con questa lettera mi presenti a Voi, benchè forse vi sia persino ignoto il mio nome?* È datata: *Cremona 24 ottobre 1801*. Graziosa e dotta lettera della *Michiel* chiude l'opuscolo, che è di 25 pagine in colonna.

33. 3. LETTERA da me scritta ai Signori figli Vidoni, intorno alla loro educazione. Comincia: *fra tutti i doni de' quali vi ha il cielo a dovizia ricolmati*. È piccola cosa, colla quale accompagna la *Descrizione della Danimarca*, opuscolo inedito di *Gian Martino Viutmille* Consiglierè Danese, ed amico del BIANCHI, ad istigazione del quale la scrisse.

34. 4. SAGGIO STORICO intorno alla costanza del carattere politico e religioso de' Francesi.

Precedono due epigrafi, cioè

. . . Tandem ad mores natura recurrit
 Damnatos fixa et mutari nescia. HORAT.

e *Quidquid infixum ac ingentum est lenitur, non vincitur*. BOETIUS. Pare che questo secondo fosse il preferito, poichè il veggio ripetuto al principio dell'opera. Essa comincia: *Le nazioni, anche nella rivoluzione de' tempi e delle circostanze, difficilmente cangiano il loro carattere*. È una storica invettiva contro i Franzesi, cominciata probabilmente nel 1799, poi che furon partiti d'Italia, e rimasta imperfetta, atteso il troppo sollecito loro ritorno nel luglio del 1800. Occupa 46 pagine in colonna, compreso alcuni episodi: cioè: *Errori politici de' Patrioti: sistema tenuto dai Francesi in Italia negli alloggi militari, e l'Egitto, almanacco per l'anno 1800*. Quest'ultimo debb' essere stato stampato, ma io non lo so con certezza.

35. 5. TRADUZIONE del discorso preliminare sulla Costituzione Francese di Boissy d'Anglas.

Occupà 93 pagine in colonna. Al principio vi hanno alcune postille marginali in senso contrario al testo.

6. OGGETTI PRIMARI e generali della Costituzione Cisalpina. Dicesi di Melzi.

Quest'opuscolo, che incomincia: *Una buona costituzione; e finisce: possa*
 BIOG. CREM. Vol. II.

reggere e sostenere il peso della nostra felicità, è copia di quello uscito in Milano all' occasione della istituzione della Repubblica Cisalpina, attribuito all' in allora cittadino *Francesco Melzi*, poi duca di Lodi.

7. ORIGINALI DI OPERE EDITE.

Sono le minute degli opuscoli intitolati *Le società letterarie*, *Giuoco sul tarocco*, *i Giardini*, *la verità del Domenichino*; *Sui diversi stati della vita umana*; *primo originale dell' elogio Amaduzzi*; *originale dell' orazione funebre per monsignor Fragneschi*, e *Plebiscitum in laudem Jo. Baptistae Borsieri*. Io li ho notati nel primo Catalogo; onde continuando l' indice di questo volume tracciato dall' autore, lascio senza il numero generale delle sue opere inedite questi due articoli, e le veramente inedite registro:

36 8. LETTERA sopra una iscrizione moderna di Soresina.

Comincia: *Fuori di Soresina ricco borgo sul Cremonese*, ecc. Parla di una iscrizione mortuaria del 1771, con la formola gentileasca *Dūs Manibus*, e coll' assegnamento del terreno divenuto sacro per l' illazione del cadavere, e rimprovera il prete da Soresina, che ha confuso in un epitaffio cristiano le maniere gentilesche. È opuscoletto di sole tre pagine in colonna.

36. 9. Due LETTERE da me scritte a Mantova a D. Giuseppe Cauzzi.

Di queste due lettere, la prima è in data di Cremona 11 dicembre 1777. Don *Giuseppe Cauzzi*, nostro concittadino e patrizio, uomo dotato di squisito ingegno, avea consultato BIANCHI sulla convenienza di scrivere una dissertazione intorno alla utilità de' passeggi pubblici. Questi si oppone al di lui divisamento, e dice che *l' Italia non è fatta per gustare simili piaceri. Noi abbiamo ancora uno spirito ruvido e feroce*; e si estende sui costumi schivi e leziosi delle nostre donne. Difatto a quell' epoca non usava fra noi la sociabilità, che poi si introdusse. Lo consiglia quindi o a scrivere l' elogio di qualche illustre Mantovano, o una dissertazione sui tentativi fatti dagli antichi per congiungere i mari ed i fiumi; sopra di che gli offre i *moltissimi materiali*, che dice di aver egli raccolto; o una memoria sulla convenienza di obbligare i carcerati al lavoro. La seconda è dell' otto di gennaio del 1778. Vi torno a ripetere, dice, che i nostri *Italiani sono troppo fieri per avvicinarsi tra loro in un pubblico passeggio . . . Bisognerebbe incominciar l' opera con spogliarli della loro austerità*. In somma accusa gli Italiani di troppo *Spagnolismo*. Queste due lettere sono una furiosissima satira de' costumi del suo tempo. Finisce col secondare il progetto di *Cauzzi*, ma vuole che la sua dissertazione sia lo scioglimento di questo problema: *Qual sarebbe quella pubblica istituzione, che, posta la diffe-*

venza de' ranghi , de' gradi , e dell' età , potesse anche meglio riunire i cittadini in società , e per così dire uguagliargli , ingentilire di più gli animi loro , ed ispirare quella dolce confidenza , che reciprocamente hanno avuta nell' abbandonare la solitudine delle campagne per radunarsi nelle città.

Altro Volume in foglio , legato in cartoneino bianco , col seguente titolo.

MEMORIE intorno alla vita del P. D. Giuseppe Ferrari Ch. Reg. Cremonese , con varie sue lettere , ed altre scritture a lui appartenenti. Mandato in dono alla Biblioteca Ambrosiana dal sig. ab. D. Isidoro BIANCHI di Cremona , come dalla premessa sua lettera del febbraio 1806 al signor dott. Gaetano Bugatti Proprefetto della suddetta Biblioteca.

Dopo il frontispizio segue in altro foglio il seguente indice.

Indice delle pezze contenute nella presente collezione di carte spettanti al p. d. Giuseppe Ferrari Ch. Reg.

37. 1. Lettera del sig. ab. D. Isidoro BIANCHI al sig. Dott. Bugatti Proprefetto della Biblioteca Ambrosiana , di Cremona , febbraio 1806 , con cui gli invia le presenti carte.

2. Brutta copia della risposta del sig. Proprefetto Bugatti al sig. ab. D. Isidoro BIANCHI , di Milano 8 marzo 1806.

3. Lettera di Anton Maria Donati Ch. Reg. al P. D. Ant. Maria Raimondi Ch. R. di S. Abondio in Cremona , da Milano 7 agosto 1706 circa la morte del p. Ferrari.

4. Memorie intorno la vita del p. D. Gius. Ferrari Ch. Reg. scritte dal P. D. Antonio Raimondi.

5. Lettere del p. D. Gius. Ferrari , e di altri a lui.

6. Istromenti e scritture diverse relative a vari legati e pie istituzioni fatte dal p. D. Giuseppe Ferrari colla propria sostanza paterna. La lettera dell' ab. BIANCHI al dott. Bugatti è scritta in istato di convalescenza dopo lunga malattia. Gli dice che avea fatto testamento , e lasciati i suoi manoscritti all' Ambrosiana , che tra questi si trovavano gli atti della chiesa di Siracusa e di Monreale del fu Arcivescovo Monsignore Francesco Testa , scritti in parte di propria di lui mano , e avuti da lui qualche mese prima della sua morte , i quali fin dal 1781 avrebbe egli stampati , se non avesse avuto disgusti con lo stampatore , ec. ; che intanto gli manda le carte relative alla vita del p. Ferrari , morto in odore di santità , le quali potrebbero un giorno trovarsi preziose , ec. Parla della Biblioteca pubblica di Cremona con isfavorevole prevenzione , quasi a scusa di non lasciare ad essa i suoi manoscritti , ec.

Del P. *Ferrari*, e del P. *Raimondi* suo biografo, io parlerò a tempo e luogo.

Questo volume non debbesi riputare del compendio dell' eredità BIANCHI, giacchè vedesi evidentemente che le cose in esso contenute vennero all' Ambrosiana due anni prima della di lui morte. Saviamente però quei signori prefetti lo hanno alle altre di lui cose riunito, dappoichè avvenne anche la morte del sig. dott. *Bugatti*

Altro volume, in forma di ottavo, legato come i primi; al quale è stato posto il seguente titolo:

MISCELLANEA di MSS. trovati tra quelli lasciati alla Biblioteca Ambrosiana da Isidoro BIANCHI morto li 29 S. 1808.

Eccone il contenuto.

38. 1. Minuta di un ELOGIO in forma di iscrizione, in onor di un prelato, di cui, per le molte cancellature, non rilevasi che il nome *Alessandro*.

2. CRONICHETTA di Cremona. Piccolo ed imperfetto codice cartaceo in 8, che io comperai da *Giuseppe Aglio*, e regalai con più altre memorie all' ab. BIANCHI. Esso manca di sette foglietti al principio. Il resto non ha difetti. L'ottavo foglietto comincia co' dieci di aprile del 1349. La cronica giunge sino al 1442. Di questo secolo ne è evidentemente la scrittura, ed 'io la credo autografa, e non esservi descritto che ciò che l'autor vide in vita sua. Ma non vi si notano per lo più che i cattivi tempi, le malattie, le gragnuole e simili sciagure; sì che pochissimi e rari lumi può trarne la storia politica. Parmi scritta con estrema ingenuità. Ne porterò un esempio, anche per dinotarne lo stile, la lingua, e l'ortografia. *Anchora in 1401 de ottobre uene uno ch'era dimandato imperatore nono de la cha de baivera e uene cum lo brazo de Fiorentini fin a Bressa per uoler desfare el ducha del che ando a Bressa li soldati del ducha e si lo feno torriar indreto luy e meser Mastino Vescunte ch era cum lui a grandò honore lo discazono. Finisce col seguente periodo. Anchora in 1442 adi primo de Aprile e de Mazo fu grande carestia in Cremona. Valse el staio del formento soldi cinquanta et in ogni parte era carestia mazore cha qui suluo cha in le terre del duca. La fu in Romagna Toscana in la Murcha e in ogni parte che fu cosa maraueliosa e dolorosa a tutti. E sotto finisse qui questo libro.*

3. Copie di diverse BOLLE di *Eugenio IV* e di *Sisto IV* in favore de' Lateranesi.

Il carattere di queste copie è del secolo XVI.

4. Copie di varie BOLLE de' papi Sisto V, Gregorio XIII, e Pio V, sopra diversi oggetti.

Queste pure sono scritte nel XVI secolo.

5. CANZONI di Antonio Veneziano.

Sono cento ottantotto epigrammi di otto versi ciascuno rimati alternativamente scritti in vernacolo siciliano. Ne trascrivo il primo per esempio.

Forz' è ch'iu v' ama, e a chistu mi distina

L' immensa grazia, uid' iu ligatu fui;

Nè sta fatali mia forti Catina

Rumpiri si purrà in eterno chiui.

Chi s' un pianeta ed una stedda inclina

Ed opera cu nui, vulendo nui.

Che sarrà d' una macchina divina?

Di tanti celi, quanta siti vui?

6. LETTERA di Antonio Viniziani circa la disposizione delle statue della Fontana innanzi la casa della Città. (Baronio de Maiest. Panorm. Cap. XIII.)

È copia di un grazioso opuscolo dell' autore delle sopracitate canzoni.

7. In promulgatione principis Accademiae, baccanaliu tempore. CAAMEN.

Bel poemetto di 138 versi, scritto per quanto dal carattere può giudicarsi nel secolo XVI. Comincia :

Fallaci fortuna manu regalia sceptra

Dispensat.

e finisce.

Inde abiens plebus jam tanto munere functus

Tardior occiduus cumis deflexit ad oras.

8. De Christi domini in horto oratione. POEMA.

Parte di questo bel poemetto è di carattere moderno, parte di antico, che sembra del principio del seicento. Col primo vi è supplito a ciò che mancava al secondo.

9. ARGO, sive Allegoria ad hominem, ec.

È un poemetto, nel quale dalla epopea mitologica degli Argonauti di Valerio Flacco cavansi istruzioni morali pei giovani. Comincia :

Ad magna juvenis gesta Palladii face

Qua vite flagrant corda, quid caveat puer

Docendus, aut quid doctus exponere animo

Incessit ardor.

I versi che seguono poco dopo e giungonò sino al termine sono assai migliori, nè sembrano dettati da chi fece quei primi. Finiscono.

Tunc ego qui duxi per tanta pericula laetus

Dimittam et celsa conspectus puppa jubebo :

Ite domos tandem pubes mea, candida, puber.

39. 10. Copie di altre POESIE sì italiane che latine. Tra esse un epigramma è da me creduto del BIANCHI, perchè scritto di sua mano con qualche correzione.

11. ACCADEMIA LETTERARIA: *latina*, composta di versi e prose, di carattere del secolo decimosesto.

12. Copia di un faceto capitolo e di altri bizzarri versi del *Baruffaldi*, e del dott. *Borsetti*, in materia laida e schifosa.

13. Frammento di una farsa in vernacolo milanese.

40. 14. *Il Misanthropo, commedia di Moliere, tradotta.*

Questo lavoro è tutto di mano del BIANCHI.

15. *Il Mancomale, Commedia del sig. Segretario Maggi.* Essa trovasi impressa nelle opere di *Carlo Maria Maggi*, celebre letterato milanese.

16. *Genova piangente per la peste. Monodia.* Lungo idillio, e non molto felice.

17. *Composizioni poetiche di vari autori.* È una piccola raccolta di sonetti, madrigali, epigrammi, parte de' quali sono alle stampe, parte no. Cose tutte di pochissimo interesse.

Ultimo Volume, in foglio, legato in cartoncino bianco, col titolo :

OPERE Mss. di diversi autori, molte delle quali sono inedite, trovate fra quelle lasciate alla Biblioteca Ambrosiana, da Isidoro BIANCHI; morto li 25 settembre 1808.

È chiaro dai titoli, che questo e l'antecedente volume sono stati messi insieme dopo l'arrivo de' Manoscritti all' Ambrosiana, e facevano parte di altri fasci, oltre i due che son rimasti. Credo pregio dell'opera il dar la nota anche di ciò che è contenuto in questo volume, onde soddisfare la dotta curiosità de' bibliografi, e degli eruditi.

1. *Gregorii Cornarii patricii Veneti, Romanae Ecclesiae Protonotarii, ad Caecilium de Gonzaga, de fugiendo saeculo. Epistola.* Quest'opuscolo venne pubblicato da Martene e Durand nel T. 3 *Veterum Script. et Monum. ampliss. collect.*, ma con molti errori. La copia di questo volume sembra derivare da più pura sorgente.

2. *Estratto del quinto libro de' commentari di Mario*

Equicola, in cui si tratta di un duello tra due Cremonesi eseguito a Mantova alla presenza del marchese *Federico II* nel 1520.

3. *Il diritto della guerra e della pace di Ugone Grozio tradotto in lingua toscana da T. N.*

Questa versione pare coetanea a *Grozio*. Essa contiene i sessanta paragrafi dell'opera sul *Diritto*, e le *Riflessioni* dell'autore sullo stesso diritto: Non fu mai stampata, che io sappia.

4. *Certificato di Nicola Campanari computista della S. Casa di Loreto del 24 agosto 1657 sulle fabbriche di varie Chiese e Cappelle con gran dispendio sostenute dal principe D. Camillo Pamfilio.*

5. *Scrittura di opposizione fatta al progresso delle cause e processi della Beatificazione e Canonizzazione del V. servo di Dio l'ill. signor D. Gio. de Palafox e Mendoza ec.*

6. *Notizie del P. D. Antonio Gastano Pavesi Chierico Regolare Missionario apostolico alle Indie Orientali.*

Quest'opuscolo parmi di mano del p. *Antonmaria Raimondi*, autore della memoria sovracitata intorno la vita del P. *Ferrari*, come dal confronto de' caratteri può rilevarsi. Io ne ho tratta copia, la quale all'articolo PAVESI pubblicherò.

7. SCRITTURA intitolata: *Opposition hecha al progresso en las causas, y procesos de la Beatification y Canonization del V. S. de Dios el Ill. y Rev. Senor Don Juan de Palafox y Mendoza, ec.*

È copia del testo, del quale è traduzione la scrittura sopra riferita al num. 5. Ma qui trovasi aggiunta copia della lettera 8 gennaio 1649 scritta dal *Palafox* ad *Innocenzo X*, nella quale i Gesuiti sono dipinti a colori assai neri e deturpanti. Segue copia della scrittura prodotta in causa da *Bernardo Peregrini* data 20 marzo 1699.

8. *Risposta interoetta dal cav. Carandini residente in Roma al manifesto del sig. Duca di Parma.*

Questa scrittura, in cui si rimprovera al duca di Parma (probabilmente *Francesco* figliuol di *Ranucio II*) di aver preso il partito de' Franzesi, fu scritta sul finire del secolo XVII. Essa venne anche più volte stampata alla macchia.

9. *Copia di sedici articoli di sommissione, regolamenti, e discipline, a cui dovettero i Cardinali obbligarsi.*

Il carattere di questa carta la dimostra stesa nel decimosettimo secolo. Non vi è nè data di luogo o di tempo, nè sottoscrizione.

10. *Manifesto del duca Moles già inviato di Carlo II re di Spagna alla Corte Cesarea.*

Il duca di *Moles* Napolitano cadde nella disgrazia della Corte di Spagna. Questo *Manifesto* è la sua apologia. Esso è dato di Vienna li 19 di marzo 1703. Venne stampato esso pure assai volte, e in tutte le lingue.

11. *Ricorso* stampato de' Reggenti dell'ospitale di Cremona al Senato di Milano contro il dott. *Antonmaria Ferrari* loro conservatore degli ordini, ossia segretario, reclamante contro la dimmissione da essi datagli. In fine vi è il decreto interlocutorio del Senato, dato 13 settembre 1708, nel quale ordina al Pretor di Cremona Senator *Trotti* di informare, sospesa ogni novità.

12. *Copia di lettera scritta dal P. Bonucci Gesuita della casa Professa di Roma al p. D. Antonio Caramelli abate Camaldolese in Arezzo intorno alli sconcerti presenti della Compagnia, e in particolare della lite con gli P. P. della Minerva, per conto della fabbrica della libreria; la qual copia è stata levata a caso dal tavolino del p. abate.* Questa lettera, benchè di un Gesuita, è una serie di imputazioni ai Gesuiti. Ha la data di Roma 9 ottobre 1719.

13. *Copia di Editto, ovvero Omelia del Vescovo di Cremona Alessandro Litta, in data 2 luglio 1726 in onore della Madonna Lauretana, cui si era fabbricata a que' tempi una cappella annessa alla Chiesa di S. Abondio.*

14. *Copia di un Inno contro i Gesuiti.*

Comincia:

*Hymnus hic dat modum vitae,
Quo utuntur Jesuitae,
Ut stent commodè et munie.*

In fine vi hanno altre noterelle contro i medesimi.

15. *Forma del governo gesuitico.*

Opuscolo di 30 pagine in carattere alquanto fitto. Ognun può indovinare esser questo una satira assai pungente contro que' monaci, o frati, o preti, o chierici che fossero.

16. *Copia di Ricorso dato dai Gesuiti missionari nella Cina alla Santità di Papa Clemente XI.*

17. *Leges Arcadum.*

È copia degli statuti dell'Arcadia di Roma, autenticata dalle firme di due sottocustodi.

18. *Relatione dell' infirmità, morte, e funerali del dottor Angelo Rota, trasmessa dal sig. Gio. Bassi ad un suo cugino a Bologna li 16 aprile 1752 dalla città d' Augusta.*

Da questa lettera risulta che il *Rota* fu medico di un principe di Germania,

che non vi è qualificato, se non colle parole *questo Serenissimo; questa Corte*: che il principe lo amava grandemente: che morì di morte placida e cristiana: e che lasciò un diario, o memoria intorno al metodo da tenersi per conservare la salute del principe. Non è detto ch'ei fosse Cremonese, ma ne ho fondato sospetto

19. *Notizie anedote dall'anno 1755 all'anno 1759 tanto riguardo agli affari del Paraguai, quanto alla persecuzione de' PP. della Compagnia di Gesù in Portogallo, venute da un Ministro di stato, e in Napoli sparse da altro Ministro.*

20. *Risposte a due quesiti del 1768 relativi alle riparazioni del porto di Rimini, eseguite dopo e contro il progetto del p. Boscovich, e le operazioni del P. Lecchi.*

Il progetto del P. *Boscovich* sta esposto nelle sue *Memorie intorno al porto di Rimini*, stampate in Pesaro nel 1765 in 8.

21. *Breve rapporto intorno ad un preteso miracolo di M. V. Lauretana in persona del vetturino Cremonese Pietro Zoini.*

22. *Sistema della natura, ossia le leggi del mondo fisico, e del mondo morale, per il sig. di Mirabaud segretario perpetuo dell'Accademia francese.*

È traduzione, non del BIANCHI sicuramente, di tutto quel tratto della seconda parte di codesta famosa opera, in cui si parla della Divinità, e de' suoi attributi.

23. Copia di una lettera data di Milano li 18 del 1779, di cui non appare l'autore, nella quale chi scrive annuncia all'amico la sua prossima morte. Pare allusiva alla soppressione allora imminente dei Gesuiti.

24. Relazione di una sfida avvenuta a Parigi nel 1779 tra un sign. *Drouillet* di Lione, e il principe *Spaccaformi* Siciliano.

25. 26. Due copie di *Relazione* 24 aprile 1780 dei delegati alla strada postale di Mantova ingegnere *Gio. Battista Costa*, e *Giuseppe Fe* fatta al sig. conte di *Wilzeck*, con due copie de' capitoli per l'impresa di essa strada.

27. Minuta, o copia di una *Notificazione* latina del Vescovo di Mantova, in data 7 dicembre 1781. Questa è tutta di mano dell'ab. BIANCHI. Non perciò stimo doversene crederlo autore.

28 *Copia del complimento fatto da monsignor Nunsio di Venezia al Veneto Senato.*

Avvi anche la risposta del serenissimo Doge. Non vi è data, nè nome alcuno, che serva a far conoscere a qual tempo appartenga.

29. *Osservazioni economico-politico-civili sopra l'imminente anno 1784, tratte dal Calendario Milanese di rito romano.*
Vi si mostra il danno delle troppe feste, e de' troppi giorni di magro, con un breve calcolo della minor mano d'opera, e delle somme che vanno all'estero.

30. *Ciò che contengono i documenti dell'antichità cristiana intorno alla Confessione auricolare; di Eybel.*
È traduzione di primo gitto, (non però dell'ab. BIANCHI) di questo famoso opuscolo.

31. *Discorso Accademico.*
D'ignoto autore. Vi si lodano il *Lalli*, il *Lippi*, il *Lasca*, e il *Pulci*.

32. *Sopra la forza che chiamano viva.*
È una serie di definizioni, assiomi, e dimostrazioni in quest'argomento: Parmi anzi un compendio dell'opera che ne scrisse il celebre dott. *Zanotti*.

33. *Teoria del flusso e riflusso, secondo la Teoria d'Isacco Newton.*

34. *Discorso Accademico.*
D'ignoto autore: sul movimento de' corpi.

41. 35. Foglietto scritto di mano del BIANCHI, che comincia: *mi accingo ad una impresa, che sinora non ebbe esempio; e finisce: io fui migliore di quell'uomo.* Pare un principio di *Confessioni*, che BIANCHI meditasse di scrivere ad imitazione di quelle di *Rousseau*.

36. Foglietto contenente il metodo di dettare la filosofia morale. Vi si dice esserne il *Volfo* la più sicura guida. Non è cosa di BIANCHI.

37. *Examen pro parochis.*

38. *Proposta, che siccome mostra di poter essere opportuna a chi fosse nell'occasione di animare fanciulli allo studio delle Costellazioni, così è dall'autore ossequiosamente esibita all'esamina degli Eruditi di Cremona, e principalmente all'oculato giudizio e disposizione dell'ornatissimo sig. ab. D. Isidoro BIANCHI.*

È opuscolo originale del modestissimo nostro ab. *Corneffer*. Io lo produrrò per intero all'articolo di lui.

39. *Dissertazione latina inedita del P. ab. D. Mauro Sarti monaco Camaldolese.*

Concerne una controversia archeologica intorno alle medaglie di *Aurelio Sulpicio Antonino*.

40. *Istituzioni di gius civile e pubblico ridotte ad un solo sistema.*

Quest' opera manca affatto del suo titolo : è piuttosto voluminosa : molte annotazioni la corredano : e in monte è un ben ragionato corso di scienza politica. Sembra anzi diretta ad un Ministro. Non appare però da nessun lato chi ne sia l'autore , nè ho potuto sinora trovare che sia stata stampata. Incomincia la *Introduzione* con le parole : *Se , come si è dimostrata per me propizia la sorte* ; e contiene 28 paragrafi : Segue poi l' opera in due colonne parallele , nella prima delle quali trattasi del gius civile , nell'altra del naturale , acciò il confronto ne sia immediato. Il manoscritto però è imperfetto e mancante.

41. *Descrizione della Raccolta di Conchiglie del P. ab.*

Olivazzi.

È quasi la storia de' testacei , di cui abbondano i lidi napoletani.

Veduti sino ad ora i manoscritti dell' ab. BIANCHI venuti alla Ambrosiana , e assicurati ne' sei volumi , de' quali abbiamo dato sì minuto ragguaglio , ci restano a vedere alcuni altri , estesi pressochè tutti in carte volanti , e non facilmente ordinabili , e raccolti in due fasci. Essi pure contengono varie piccole produzioni inedite , oltre le minute di alcune delle edite ; ed eccone la serie , ommesse diverse cartucce di nessuna importanza.

PRIMO FASCIO.

42. 1. *Notizie intorno al celebre Gherardo da Sabbioneta dirette dall' ab. Isidoro BIANCHI di Cremona con sua lettera del . . . al sig. D. Leopoldo Camillo Volta.*

Cominciano così : *Pregiatissimo Signore ed amico. Colla gentilissima vostra del 27 dello scorso giugno voi mi animate a dare alla luce il mio opuscolo intorno alla vita letteraria di Gherardo da Sabbioneta , che nell' Elenco delle mie opere pubblicato di fresco in Milano avete veduto annunciato tra i miei scritti inediti , ecc. Due cose mi è forza di qui avvertire. La prima , che nell' Elenco delle opere edite ed inedite dell' ab. Isidoro BIANCHI , stampato dal Galeazzi in Milano 1801 da un ex-Servita chiamato Pellegrino Palazzoli , trovasi veramente accennata tra le opere inedite quella che ora ho qui annunciata. Parrebbe quindi ch' essa fosse in pronto sin da quel tempo. La seconda avvertenza si è che queste Notizie hanno per compagne nello stesso fascio di carte le Memorie per servire alla vita letteraria di Gherardo da Sabbioneta , che il dott. Gio. Calvi, Cremonese, professore all' Università di Pisa , avea comunicate al BIANCHI fin dai primi anni , in cui trovavasi questi di stanza a Classe , e professore a Ravenna. Ora codeste Memorie parecchi anni dappoi l' ab. BIANCHI si pose a trascrivere , unendovi alcune notizie di altri due celebri Gherardi Cremonesi,*

come può scorgersi da due mezzi fogli grandi, che sono nel fascio medesimo, nel principio de' quali è anche detto che oggetto delle di lui ricerche erano principalmente *Gherardo da Sabbioneta*, ed *Elio Giulio Crotti*. Nè di quest' ultimo però, nè degli altri due *Gherardi Cremonesi* trovasi parola sia in questi fogli col titolo di *Memorie*, sia nei sette pezzi di carta isolati (quasi tutti coperte di lettere) ne' quali sono molto disordinatamente distese le *Notizie*, che abbiamo annunciato, e che son pure copia di ciò che il *Calvi* gli aveva anticamente comunicato. Non vi è dubbio che BIANCHI avrà saputo raccogliere di *Gherardo* migliori e più esatte cognizioni, che il *Calvi* non ebbe, il quale, come fecero altri nostri, confuse il *Gherardo* da Sabbioneta con quel da Cremona, anzi di tre *Gherardi*, o forse quattro, uno solo ne compose. Ma la minuta di queste *Notizie* non offre siffatte indagini. Converrebbe dunque dire che l'autografo di esse fosse stato veramente mandato a Mantova a quell'insigne letterato e storico dott. D. *Leopoldo Canillo Volta*; ma di ciò interrogato da me questo chiaro scrittore ne ebbi risposta, che nulla ne avea ricevuto.

43. 2. BASSO RILIEVO di marmo sopra la porta della Chiesa ora soppressa di S. Vito in Cremona.

Breve memoria nella quale è descritto questo antico basso rilievo, e dice esservi rappresentato S. Vito in atto di liberar dal demonio il figlio dell'Imperatore Diocleziano; poscia esposto alla fame di un leone, che prodigiosamente lo lambe. Vi si nota non avere il P. *Vairani* riportata l'iscrizione postavi sotto; e vi si fanno alcune osservazioni intorno le chiese di Cremona. Tutto però non è che un abbozzo ancora informe.

3. Copia di BREVE di papa *Urbano* in favore dell'ospitale di Siena, del 1458.

4. Copia di BOLLA di papa *Niccolò V* del 1471 per la unione degli ospitali.

5. EXCERPTA ex monumentis Ecclesiae Cremonensis collectis et illustratis a *Josepho Maria Bonafossa*.

Sono memorie che il ch. mons. *Bonafossa*, autore di una inedita storia Ecclesiastica di Cremona, comunicò all' ab. BIANCHI, ad oggetto probabilmente di secondarlo nelle di lui ricerche relative all'opera delle *Vicende della coltura de' Cremonesi*.

6. NOTA CRONOLOGICA di alcune persone e fatti spettanti a Cremona.

Non pare lavoro dell' ab. BIANCHI, ma d' altri che a lui lo comunicò. È una specie di indice degli annali del *Cavitello*.

7. LETTERA APOLOGETICA scritta al sig. dott. Gio. Lami, ec. Questa è la minuta originale dell'opuscolo rammentato nel primo catalogo sotto il numero 13.

44. 8. DEDUZIONE del Consiglio comunale di Cremona, rassegnata a S. E. il sig. Ministro per il culto ai 9 giugno 1806, colla quale si dimostra la necessità della sussistenza della chiesa di S. Clemente in sussidiaria alla nuova parrocchia di S. Imerio, in vece della piccola chiesa di S. Girolodo. Opera dell' ab. Isidoro BIANCHI, che dai signori Delegati dello stesso Consiglio fu pregato a scriverla.

Opuscolo di venti facce in colonna, in foglio piccolo, scritto interamente di mano dell'autore.

45. 9. VICENDE del magnifico Tempio e monastero di S. Sigismondo, fuori delle mura di Cremona, dall'anno 1798 sino al settembre del 1802.

Non sino al settembre 1802, ma al maggio 1804 arrivano queste Vicende scritte in sei pagine in colonna sopra due piccoli fogli, e il lavoro è ancora imperfetto. Esso tende a mostrare che la salvezza e conservazione di quel tempio veramente illustre debbesi al marchese Gius. Picenardi.

46. 10. Agli amatori della storia patria. DIARIO. È una minuta scritta in piccolo foglio, con la quale invitasi ogni amator della patria e delle lettere a comunicare all'autore i codici, e le opere manoscritte esistenti in Cremona, proponendosi egli di farne un ragionato catalogo. Questo invito ha stretto rapporto col Ragguaglio de' Codici Cremonesi, di sopra menzionato, e forse il pubblicò in uno de' soliti almanacchi. Vedi qui sotto al numero 50.

11. Fascetto di carte e memorie relative alla Dimora degli Ebrei in Cremona dal 1570 al 1582. Forse l'autor le raccolse per valersene allor che scrisse delle nostre Tipografie Ebraiche.

12. Un foglio volante, sul quale sono notati i nomi di vari scrittori Cremonesi. Ciò era per di lui memoria nell'opera delle Vicende ossia della storia letteraria di Cremona già aneditata, e forse intrapresa.

13. Delle DONNE ILLUSTRI Cremonesi. Diario. È la minuta del discorso che annunciammo nel primo Catalogo al num. 97.

47. 14. Idea delle antiche SCUOLE ACCADEMICHE di Cremona. Diario.

Siccome ignoro se sia stato stampato questo breve discorso in alcun almanacco, cui lo veggio destinato, così qui lo registro fra le cose inedite.

48. 15. Fascicolo con titolo *Iscrizione preparata per il nuovo teatro.*

Varie carte contenenti diversi pensieri della accennata Iscrizione, e due lettere originali una del sig. professore di Pavia dott. *Santo Fattori*, l'altra del Bibliotecario di Bologna D. *Pompilio Pozzetti*, che l'ab. BIANCHI consultò in materia verso il finire del 1807, e varie minute di altre *Iscrizioni*, una delle quali in onore del nostro conte *Gio. Battista Biffi*, sono le cose in questo fascetto racchiuse. Pare che la iscrizione, che da ultimo il nostro autore avea disposta pel teatro fosse la seguente:

VETERI . TEATRO . LIGNEO
 INESPECTATA . IGNIS . VIOLENTIA . INTRA . HORAM . CONSUMPTO
 MOX . HORTATORE . POTISSIMUM . ET . AVSPICE
 FRANC . GALVAGNO . PRAEF . VRBI . ET . REGION . SUPERIOR . ERIDANI
 LXXVIRI . MANCIPIES . MAJORVM . SVBSELLIORUM
 QUAE . IN . EO . SITA . ERANT
 SOLO . EMPTO . A . XIIIVIRIS . EJUSDEM . THEATRI . HERIS
 SICQ . CVM . IPSIS JYXTA . PACTA . CONCRETA
 JVRE . DOMINII . ACQVISITO
 NOVUM . HOC . LAPIDEVM
 AMPLIATO . LOCO . ET . AVCTO . SVBSELLIORVM . ET . CELLVRARVM . NVMERO
 CONLATA . PROVY . VNIVIQ . AEQVVM . ERAT . PEGVNIA
 A . FONDAMENTIS . ET . IN . SPLENDIDIOREM . FORMAM
 REFICIENDVM CVRARVNT . AN . 1807.

49. 16. Minuta di una APOLOGIA dell' *Opuscolo sulle Tipografie Ebraiche.*

Essa verte principalmente a sostegno di ciò che avea detto nel citato opuscolo in proposito degli Ebrei e soprattutto rispetto al Sinedrio convocato a Parigi a que' giorni. È rimasta però imperfetta. Occupa cinque colonne e mezza de' soliti piccoli foglietti; ed ha due schede volanti ivi inserite.

17. Minuta di una RAPPRESENTANZA della deputazione di ornato alla Municipalità di Cremona, perchè sieno conservate le tre insigni Chiese di S. Pietro, S. Domenico, e S. Agostino, e non convertite in usi militari. Avvi unita copia di dispaccio del Ministro della Guerra dato li 3 ottobre 1807, col quale si lasciano al pubblico culto que' tempj, e si riservano ad uso militare i caseggiati annessivi. Non pare che BIANCHI di codesta RAPPRESENTANZA fosse autore, ma che siffatte carte avesse raccolte per valersene nella sua storia.

SECONDO FASCIO.

50. 18. Sta in fronte questo titolo: MEMORIE *sui codici manoscritti esistenti in Cremona; autografo di ISIDORO BIANCHI*.

L'argomento di questi fogli parmi sì interessante per la storia letteraria in genere, e per quella particolarmente di Cremona, che sebbene una sufficiente idea se ne sia da me data di sopra al num. 31, dove trovammo il principio di questo lavoro, cui pure è relativo il cenno fattone al num. 46, tuttavia stimo pregio dell'opera di rifermarmivi sopra, e ciò che in queste *Memorie* trovasi di più notevole brevemente accennare. Cominciassi a trovare entro il fascio un fascicolo separato, che ha di fuori questo titolo: *Primo originale dell'esame da me fatto nel 1767 de' codici Agostiniani*. In un lato dello stesso involto, scritte da altra mano, che non è quella del BIANCHI, leggonsi queste parole: *Schede già riportate de' Codici Agostiniani*. Le acchiusevi *schede* sono 32 in pezzi di carte di varia grandezza di cui 27 sono semplici foglietti, e 5 sono fogli a quattro facce. Tutto vi è scritto dal BIANCHI, ma un tratto di penna da capo a fondo che vi si vede tirato indica aver esse servito alla compilazione del *Ragguaglio*, annunciato al num. 31, e quindi non potersene fare altro uso. In esse difatto non sono notati che i *codici Agostiniani*, che son pur quelli nel *Ragguaglio* descritti. Trovasi in seguito il seguente opuscolo: *Manifesto dell' ab. Isidoro BIANCHI a' suoi benevoli concittadini: con una relazione di un antico prezioso codice posseduto dai signori Canonici della cattedrale di Cremona, ed un Ragguaglio di un' opera inedita di un illustre Forastiere presentata dallo stesso ab. BIANCHI l'anno MDCCC1 agli studiosi sigg. fratelli Giovanni, e Bartolomeo Soresina Vidoni. Cremona MDCCCVI*. Questo opuscolo contenuto in 27 pagine in colonna, e rimasto imperfetto, offre un lavoro molto diligente. Premette l'autore che l'abbondanza di Codici in un paese è prova sufficiente della coltura di esso ne' secoli anteriori alla stampa; che Cremona ne fu ed è assai doviziosa: quindi fu assai colta in ogni tempo. Dice che dei Codici posseduti dai nostri conventi e monasteri avea già da anni fatto un catalogo: che quelli della celebratissima biblioteca di S. Agostino lo affaticarono notabilmente, trovandovisi Codici unici, o rarissimi, di opere inedite, e massimamente di nostri antichi scrittori Cremonesi: che il catalogo di essi dato già dal *Possevino* nel tomo 3 dell' *Apparato sacro* è imperfettissimo: che a lui è riserbato il piacere di darlo esattissimo, sì di quelli, che degli altri presso le librerie de' Regolari. Citati rapidamente i bibliografi, che hanno pubblicato gli elenchi de' manoscritti delle celebri biblioteche d' Europa, dice vo-

lerne seguire l'esempio rammentando eziandio que' Codici d' autori Cremonesi, che trovansi fuor di patria; e prega i privati che ne possedono ad informarcelo, onde perfezionar la sua opera. Intanto dà per saggio relazione di un Codice pregevolissimo, e ragguaglio dell' opera di uno scrittore Irlandese, divenuta di nostro diritto; e da lui presentata nel 1801. ai signori *Soresina Vidoni*, all' illustre genitore de' quali tesse qui un breve elogio. Questo è l'opuscolo da noi citato di sopra al numero 33. Qui finisce il *Manifesto*, ossia la prefazione della successiva scrittura, intitolata: *Relazione del codice posseduto dai signori Canonici della Cattedrale di Cremona*. Ivi nota avergli dato occasione ad esaminarlo il nostro ab. *Enrico Sanclemente* per impulso di monsignor *Calisto Marini*, scrittore della storia Ecclesiastica di Pesaro, cui premea di verificare un passo del *Martirologio Cremonese* citato dai Bollandisti sulla fede del *Galesini*. Riporta la citazione del *Galesini*; e dopo essa ricordasi di un Martirologio già veduto da lui nella biblioteca di S. Agostino, avervi osservato esser quello un lavoro di *F. Serafino da Cremona* finito il giorno 7' aprile 1487, e che il priore *F. Bartolameo da Palazzolo* lo fece stampare nello stesso anno a Pavia, come scrisse il *Tiraboschi*, con sue ampliazioni, e che desso è il Martirologio di *Usuardo*. Non trovandosi però in questo la notizia di S. Giovanni Siro desiderata da monsig. *Marini*, chiese di vedere l'antico Martirologio posseduto dal Rev. Capitolo. Lo ebbe, e vi trovò l'articolo di S. Gio. Siro. Ma volle assicurarsi dapprima se codesto Codice fosse edito, chi ne fosse autore, di qual secolo; e se altri bibliografi oltre il *Galesini* lo avessero conosciuto. Premessa la descrizione del medesimo (che è un grosso volume in 4, in pergamena con largo margine, scritto a caratteri semigotici assai chiari e belli), osserva che al frontispizio evvi una leggenda guasta per esservi stata levata la miniatura, che era al principio del mese di gennaio: da cui però può rilevarsi che questo volume fu scritto da *Alberto* prete della chiesa maggiore Cremonese l'anno 1181, il quale è poi menzionato nel Necrologio che succede al Martirologio in questo stesso Codice; dice che il medesimo volume servì qualche tempo all'ufficiatura della Chiesa, ma gli venne poi sostituito il Martirologio di *Usuardo*, del quale il Capitolo possedeva parimenti un bellissimo codice, come nota *Zaccaria* ne' Vescovi Cremonesi. Prova poi che il volume in questione è il Martirologio di *Adone*, che fiorì nel secolo IX, e più volte stampato, come appare dalle edizioni che ne cita. Nota essere il nostro Codice anche migliore di quelli della Vaticana, sui quali monsignor *Giorgi* regolò l'edizion sua di Roma del 1745. Avverte in fine, che oltre

del *Galesini*, fu esso conosciuto dall' *Arisi*, che ne parla alle facce 332, 335, e 357 del tomo terzo della *Cremon. lit.*, senza conoscerne l'autore, ed al P. *Zaccaria* nella Serie de' Vescovi di Cremona. Al Martirologio di *Adone* segue nello stesso codice il Necrologio, anch'esso in pergamena che è un registro degli ecclesiastici di Cremona passati a miglior vita. Esso finisce all'anno 1414. E con questa notizia termina l'opuscolo dell'ab. BIANCHI, il quale con poche altre parole potea ridurlo a compimento.

19. Minuta della DEDICA della vita della Beata *Elisabetta Picenardi*. Essa era dapprima destinata a Monsignore *Omobono Offredi* nostro amplissimo vescovo.

20. Fascetto di carte con titolo: *Memorie e prime schede intorno al Codice di Adone*.

Contiene gran parte di ciò che abbiamo notato poc' anzi in proposito.

21. Altro fascetto di carte di nessuna importanza, che potevano tuttavia giovare al BIANCHI per alcune particolarità di epoche, o d'altro, se avesse scritto la Storia Letteraria di Cremona, ossia le *Vite*, come dicea di fare.

Qui finiscono le opere inedite dell'ab. BIANCHI, che più o meno imperfette si trovano ne' manoscritti venuti alla Biblioteca Ambrosiana. Ma altre se n'hanno, che appaiono tanto dal *Manifesto* del 15 ottobre 1789 stampato dal *Manini*, e più volte citato di sopra, quanto dalle *Memorie* del ch. ab. *Bellò*, esse pure spesso menzionate. E per incominciare da quello, ove si registrano come cose finite e pronte per la stampa il *Ragguaglio de' Codici che si conservano nella Biblioteca de' padri Agostiniani di Cremona*, già da noi citato al num. 31, e le *Memorie per servire alla vita letteraria di Gherardo da Sabbioneta, che fiorì nel secolo XV*, citate parimenti al num. 42, vi troviam le seguenti, delle quali tra i manoscritti dell'Ambrosiana non vi ha pur cenno.

51. SULLA LIBERTÀ di scrivere sulle materie di pubblica amministrazione.

Questo opuscolo avrebbe occupato circa 35 pagine di stampa in 8.

52. DEI MISTERI ELEUSINI, e dell'antico arcano.

La di lui stampa avrebbe riempito 140 pagine circa. Era dunque lavoro non piccolissimo sopra argomento non meno erudito e curioso, che interessante.

53. ORATIO de *Lege Naturae, habita Cremonae in solenni instauratione studiorum*.

Pronunciata dall'autore nella chiesa de' SS. Marcellino e Pietro il giorno 7

Biog. CREM. Vol. II.

40

di gennaio del 1779. Dimostrò con essi che la legge di natura è il principal fondamento del diritto pubblico, delle convenzioni sociali, e della romana giurisprudenza (1).

54. *EPISTOLAE latinae.*

55. *INSCRIPTIONES latinae marmoribus insculptae, vel in publicis locis depictae.*

Fra' suoi manoscritti trovavasi già preparata dall' autore medesimo una piccola scelta di tali iscrizioni coll' accennato titolo (2), ma il volume che la conteneva non arrivò all' Ambrosiana.

56. *LETTERE Erudite.*

Alcune porzioni di questi tre ultimi articoli abbiamo notato essere già stampate. Le sole *Lettere Erudite* doveano formare l'ottavo volume della Raccolta proposta nel *Manifesto* Maniniano, ed ogni volume dovendo sorpassare le pagine 200 di stampa, ognuno vede, che questa sarebbe stata una collezione assai bella; tanto più che tutte codeste *Lettere* eran dirette ad uomini principali nella letteratura, contemporanei al BIANCHI, sì in Italia che fuori, de' quali lo stesso *Manifesto* ci ha conservato i nomi.

Quanto alle altre opere inedite avvertite dall' ab. Bello nelle sue *Memorie* sulla vita e sugli scritti dell' ab. BIANCHI, trovo che al presente catalogo debbonsi aggiungere le seguenti:

57. *LEZIONI di Etica e di diritto pubblico.*

Dice l'elogista, (3) che l' autore avea in animo di pubblicare queste *Lezioni*, ridotte a due volumi in foglio, se il governo le avesse giudicate opportune ad uso delle scuole; e soggiunge, che *anche ultimamente volea sottoporre questo scritto al grave giudizio dell' Istituto nazionale col medesimo scopo: ma distratto forse da altre cure, o promettendosi una più lunga vita, non ha eseguito il suo progetto, e fin qui l' opera è rimasta inedita.* Essa però non è giunta all' Ambrosiana.

58. *ISTITUZIONI filosofiche.*

In due volumi in quarto, coll' aggiunta di alcuni Trattati *sulla Economia delle Sensazioni, e delle Idee.* Erano queste le varie di lui dottrine insegnate nelle cattedre di Ravenna e di Monreale, ordinate, accresciute, e migliorate (4).

(1) Bello', mem. pag. 42.

(2) Ib. p. 54.

(3) Mem. ecc. pag. 42.

(4) Mem. p. 43.

59. DISSERTAZIONE *filosofica sopra il sonno*.

L'autore l'avea recitata nell'accademia di Palermo (1).

60. MEMORIA *sullo stato della pubblica Istruzione in Italia* (2).

Venne dall'autore prodotta a Copenaghen, e recitata in un'adunanza di que' dotti.

61. MEMORIA *sull' uso della Critica in tutte le facoltà*.

Questa dissertazione fu dall'autore composta per l'Accademia delle scienze di Mantova, cui per opera del celebre ab. *Bettinelli* era stato associato (3).

62. PROLUZIONE *recitata nel 1797 per l'aprimiento delle pubbliche Scuole in Cremona*.

Vi trattò l'argomento della varia forma de' governi, con tanta saggezza ed accorgimento, dice il chiaro Elogista, che lontano dall'urtare i partiti, si meritò i suffragi universali del ragguardevole consesso che gli faceva corona (4).

63. GENEALOGIA *della nobil famiglia de' Soresini Vidoni*.

Dice *Bellò*, che fu tratta dalle pergamene e documenti autentici esistenti nell'archivio di questa cospicua Casa in Cremona (5).

64. ANNOTAZIONI *Bibliografiche*.

Di queste pure informa il sig. *Bellò* col seguente paragrafo. » Molte annotazioni egli fece alle opere del *Maittaire*, dell' *Osmond*, e del *de Bure*, » sulle edizioni primarie dei classici greci, latini, ed italiani, e specialmente sulle rarissime edizioni Subiacensi, che egli avea potuto esaminare » pagina per pagina nella Biblioteca di non so quale monastero del suo » ordine. Il manoscritto di queste interessanti notizie fu da lui regalato al » sig. marchese *Bellò Valenti* raccoglitore de' libri antichi (6). »

65. QUADRO-STORICO-CIVILE, *Ecclesiastico-letterario della città e provincia di Cremona*.

Con questo nuovo titolo avea pensato l'autore di produrre la faticosa e desideratissima sua ultima produzion letteraria che da principio avea chiamata *Vicende della coltura de' Cremonesi*. Non di tre soli volumi, come si annunziò nel prospetto, ma di cinque dovea comporsi (7). Qual ne fosse

(1) Ib. p. 44 45.

(2) ib. p. 45.

(3) *id.*

(4) ib. p. 49 50.

(5) *Id.* p. 53.(6) *Id.* p. 54.(7) *Ib.* p. 79.

il piano lo stesso ab. *Bellò* ha distesamente e da par suo raccontato: Una lunga appendice sulla origine ed introduzione degli ordini religiosi in Cremona, e sulla loro influenza nella coltura degli abitanti avea per ultimo inserta. » L'opera era scritta con buona critica (così il sig. *Bellò*), » con libertà filosofica, con grazia di stile, di modo che avrebbe certamente ottenuto non solo l'aggradimento de' suoi concittadini, ma eziandio il favore universale. Nè altro mancavagli per compierla che la ispezione di antiche pergamene, e di vari documenti . . . , la distribuzione delle materie ne' rispettivi capi, il voto degli amici consultati sul giudizio di certe opere, e la esposizione di molti articoli, la quale per altro sarebbe stata per lui la meno laboriosa, per la somma sua facilità di scrivere col lungo esercizio acquistata. » Di codesta ispezione di antichi documenti, depositati ne' nostri pubblici archivi, a me pure l'ab. BIANCHI replicatamente scrisse, come di cosa che unicamente quasi gli rimanesse a fare onde ridurre a compimento l'opera sua, lagnandosi anzi meco di alcune difficoltà che temea d'incontrare per parte di qualche pubblico funzionario. Tutto adunque fa credere che l'opera fosse notabilmente inoltrata, e non esistesse altrimenti nella di lui immaginazione, come altri, non so con qual fondamento, ebbe opinione. Eppure non solamente essa non è giunta nemmeno per frazioni alla Biblioteca Ambrosiana, ma è a mia notizia, che all'epoca della morte di BIANCHI nulla di essa nel di lui gabinetto si è potuto trovare. Io ho la fiducia, che durante l'ultima sua malattia il buon ab. l'abbia confidata riserbatamente ad alcuno de' suoi famigliari, acciò con diligenza la custodisse, o a qualche amico l'abbia donata in pegno dell'amor suo, e che venir possa il giorno, in cui sappiasi ov'ella giace, e dall'amor patrio si pubblichi a comune vantaggio.

Tale è la serie delle opere più o meno rimarchevoli, delle quali l'ab. BIANCHI fu autore. Io spero che sia esatta; ma dove pur qualche piccolo articolo mi fosse sfuggito (locchè può facilmente supporre, trattandosi di uno scrittore sì pronto, e fertile, e sì famigliarizzato con la stampa); mi lusingo di esserne compatito da chi sa quanto sia faticoso e difficile il raccogliere siffatte minutezze, massimamente quando distanza di tempo, di luogo, e di amici ne renda le indagini meno comode, e più noiose.

Prima di passare al promesso catalogo de' valentuomini, de' quali BIANCHI ha conservato le lettere a lui dirette, trovo necessario di dir poche cose intorno ad alcune opere, che furono ad esso attribuite. Una di esse, che ha il titolo: *Dell'ISTITUTO DEI VERI LIBERI MURATORI*, e la data di *Ravenna presso Pietro Martire Neri, 1786*, ma che venne sicuramente stampata in

Cremona in fà con bel margine , è supposta opera sua. Varie ragioni si hanno per crederlo. Il suo soggiorno a Napoli ed in Sicilia ai tempi del marchese *Tanucci*, e i suoi viaggi in Germania, ed in Francia, e le molte aderenze che in ogni luogo contrasse, lasciano supporre ch'egli possa aver conosciuta codesta società assai da vicino. Più, il suo trattato *sui Misteri Eleusini, e sull'antico arcano*, ha una connessione particolare coi riti o segreti attribuiti alla società medesima. Finalmente io so con certezza che prima di morire avea cercato di avere quanto i liberi muratori stampato avevano in Milano, ove allora l'appartenervi era divenuto, dirò quasi un oggetto di moda, e una qualità indispensabile. A lui pure vennero attribuite, ma non giustamente, le *OSSERVAZIONI sui principj fondamentali del preteso sistema democratico*, stampate in Cremona nel 1799 in 8. Quanto poi alla *STORIA de' scrittori anonimi*, che il P. *Merati* andava scrivendo fin dal 1769, come ho notato di sopra in due luoghi, e che non so essere stata mai pubblicata, è certissimo che l'ab. BIANCHI vi ebbe molta mano, sì per le testimonianze, che già ne ho addotte, come per quella, che raccolgo da una di lui lettera a me diretta, scritta da Cremona nell'ottobre del 1804, in cui dice: *Vi era in Venezia un certo P. Merati Teatino, che si era prefisso di scrivere la storia degli autori anonimi, pseudonimi, e plagari Italiani, ed io gli comunicai infinite notizie, quando era padrone di una copiosa e scelta Biblioteca, come era quella di Classe di Ravenna. Ma vengasi alla lista de' letterati, de' quali si è conservato il carteggio tenuto seco lui per lunga serie di anni.*

Non dieci, come scrive il sig. *Bellò* alla pag. 3 delle sue *Memorie*, ma dieci otto volumi di lettere originali scritte al BIANCHI si hanno alla Biblioteca Ambrosiana. Ben è vero che molti furon fatti allestire da essa riducendo in volumi i fasci di lettere volanti, che si trovarono tra i manoscritti, onde l'asserzione del sig. *Bellò* dee credersi esatta, giacchè i dieci volumi da lui citati debbono essere stati disposti da BIANCHI stesso, e gli altri dalla Biblioteca erede; questi anzi trovansi ora in deperimento, a cagione del tarlo che vi si è introdotto per motivo delle ostie, e della cattiva colla. Essi dieciotto volumi sono numerizzati progressivamente. Gli autori delle lettere in quelli contenute noterò io con ordine alfabetico; non già volume per volume, che ciò mi obbligherebbe a replicar molte volte gli stessi nomi, ma in corpo, indicando però tutti i volumi, ne quali trovinsi lettere dello stesso scrivente. Aggiungerò anche il luogo, donde scriveansi onde meglio identificarne gli autori. È inutile che io dica, che quasi tutte vertono sopra oggetti di erudizione, e di filologia, e che mol-

tissime; segnatamente de' primi volumi, sono scritte in latino. Tutte le lettere dei 18 volumi ammontano al numero di 2327. Ed eccone gli autori; i cui nomi sono per la maggior parte notissimi presso i dotti.

<i>Autori delle Lettere.</i>	<i>Luoghi donde sono scritte.</i>	<i>Vol. in cui stanno.</i>
Abilgaard N.	Copenaghen.	9.
Affò P. Ireneo Min. Oss.	Parma.	12.
Airoldi D. Stefano. Presidente del Regno.	Palermo.	7.
» Monsignore, arcivescovo d' Eraclea.	Palermo.	12.
Alagona monsig. Gio. Batt.	Palermo.	7.
Albrecht N.	Amburgo.	9.
Aldini Gioseff Antonio.	Cesena.	1.
Allegranza P. Gius. Domenicano.	Milano.	2. 3.
Alpruni D. Francesco Barnabita.	Pavia.	15.
Amaduzzi ab. Gio. Cristoforo.	Roma.	1. 2. 3. 4. 5. 10. 14.
Amati dott. Pasquale.	Pesaro.	1. 2. 14.
Anoretii ab. Carlo.	Milano.	
Andersen N.	Copenaghen.	9.
Andres ab. Giovanni.	Mantova.	15.
Arboretti Silvestro.	Modena.	10. 13.
Arcivescovo di Lucca.	Lucca.	5.
Ariani Vincenzo.	Napoli.	6.
Arco V. d' Arco.		
Ascanius N.	Konisberg.	9.
Astorri C. ab. Girolamo Lodigiano	Roma.	14.
Avveduti C. Alessandro.	Fano.	2.
Azzoni Avogadi Conte Rambaldo.	Trevigi.	3.
Baldinotti Cesare.	Pavia.	15.
Balducci Lorenz' Antonio.	S. Arcangelo.	4.
Balestra Raffaello.	Brescia.	18.
Ballettazzi Domenico.	Bonissima. (nel Piacentino).	12.
Bandini Canonico Angelo Maria.	Firenze.	5. 10. 13.
Baretti Domenico, e Rosa.	Firenze.	13.
Barili ab. Giovanni	Cremona.	18.
Battarra Gio. Antonio.	Rimini.	2. 4.
Beccaria marchese Cesare.	Milano.	10.
Belgrado P. Giacomo, Gesuita.	Parma.	2.
di Belmonte il Principe.	Napoli.	10.
Bentivegni P. Luigi M. Generale dei Serviti.	Firenze.	18.
di Bertinoro il Vescovo.	Forlimpopoli.	2.
Bertola ab.	Pavia.	15.
Bettinelli ab. Saverio Ex-ges.	Mantova.	15.
Biagi D. Clemente Camaldolese.	Rimini, Ravenna e Roma.	1. 11.
Bianchi dott. Giovanni.	Rimini.	1. 2. 3. 4. 8.
» Dott. Girolamo.	Rimini.	10.
» D. Michele Camaldolese.	Cremona.	11.
» Dott. Giuseppe.	Cremona.	2.
Bianconi Cons. Gio. Lodovico.	Roma.	5.
» Carlo.	Milano.	16.
di Biscari il principe.	Catania.	8. 10.
Blasi P. D. Evangelista.	Palermo.	7.
» P. D. Salvatore.	Palermo.	8. 10.
Bodoni Gio. Battista.	Parma.	12.
di Bombelles marchese.	Napoli.	10.
Bonajuto Bernarode.	Palermo.	7.

<i>Autori ecc.</i>	<i>Luoghi ecc.</i>	<i>volumi ecc.</i>
Bonanni D. Filippo.	Palermo.	7.
Bonetti D. Giulio Cesare.	Cremona.	1. 2. 3. 4.
Boni D. Aurelio.	Faenza.	2.
Bonsignori ab. Stef. (poi vesc. e Patr.)	Milano.	16.
Borghesi D. Pietro.	Savignano, Roma, e Napoli.	1. 2. 3. 4. 14.
Borgia monsign. Stef. (poi Cardinale).	Roma.	10.
Borsa dott. Matteo.	Mantova.	15.
Bossi C. Luigi.	Milano.	16.
Bovi Giuseppe.	Scilla.	6.
Brogno Paolo.	Bologna.	18.
de Brosserond Simone.	Copenaghen e Parigi.	9.
Brumani Vincenzo	Linaro.	14.
Brunelli, Canonico Epifanio.	Bologna.	14.
Burgio Niccolò M.	Trapani.	8.
Cadonici Canonico <i>Giovanni</i> .	Cremona.	1. 2. 3. 4. 10.
Caillard N.	Copenaghen.	9.
Calogera P. ab., Camaldolese.	Venezia.	1.
Calvi dott. Giovanni.	Pisa.	3. 4. 5.
Cambiasi Giovanni.	Livorno.	13.
di Campofranco principe.	Caserta.	6.
Canonici Matteo Luigi.	Venezia.	18.
Capmartin de Chappuy.	Napoli.	6.
Capparucci Giusto.	Napoli.	6.
Carasi Preposto Carlo.	Piacenza.	12.
Carcano D. Francesco.	Milano.	16.
Carciani P. Paolo.	Udine.	18.
Careno dott. Luigi.	Vienna.	15.
Carli Conte Gian Rinaldo.	Milano.	17.
» Conte ab. Girolamo.	Milano.	17.
Carnevali Ciceri D. Ignazio.	Milano e Pavia.	15.
Carpani ab. G.	Milano.	16.
Castelli Principe di Torremuzza. V. Torremuzza.		
» P. Girolamo (figlio del Prin.), Casinese.	Genova.	12.
Castello P. Gius. Gabriele, Teatino.	Palermo.	12.
Cateni D. Rodesindo ab. Gen. de' Camald.	Faenza.	11.
» D. Zanobi Clemente, Camaldolese.	Firenze.	11.
Cauzzi D. Giuseppe.	Cremona.	2.
Cavalli Simone, resid. di Venezia.	Milano.	10.
Ceruti ab. Giacinto.	Madrid.	14.
Chaffallon p. D. Emanuele.	Monreale.	7.
Champigny Cavaliere.	Copenaghen.	9.
Chiaromonti Gio. Battista.	Brescia.	18.
Clavigero ab. Francesco Saverio.	Bologna.	14.
Colborsen Edoardo.	Copenaghen.	9.
Compagnoni Giuseppe.	Venezia.	18.
Concelmani don Serafino ab. Camaldol.	Forli.	2. 3. 11.
Cornazzani (V. Ballettazzi).		
Corniani Conte Gio Battista.	Brescia.	18.
Costadoni D. Anselmo, ab. Camaldolese.	Venezia, Faenza, e Fabriano	2. 3. 11. 18.
Costaguti monsignor Roberto.	Malta.	6.
Crivelli Cardinale.	Milano.	3.
Damen N.	Napoli.	10.
Dahlberg N.	Alboe.	9.
D'Arco conte.	Mantova.	15.
Daugnac ab.	Copenaghen.	9.

Autori ecc.	Luoghi ecc.	Volumi ecc.
Delisle N.	Stoccolma	9.
Delitala N.	Copenaghen	9.
Del Rio, Tenente.	Buda	15.
Desideri Girolamo	Bologna	4.
Domaneschi P. Pier Maria, Domenicano.	Cremona	2.
Drago ab. Gioachimo.	Palermo	2.
Eberling N.	Amburgo	9.
Ercolani Conte Filippo.	Palermo	10.
Fabritius N.	Copenaghen	9.
Fabroni Angelo.	Firenze	13.
» Monsignore Antonio.	Firenze	8.
Falletti P. Evasio, Barnabita.	Milano	13.
Fattori Santo.	Modena	13.
Fattorini dott. Gaetano.	Bologna	13.
» D. Mauro, ab. Camaldolese.	Ravenna, e Forli	4.
Faustino (Fr.), Cappuccino.	Bergamo	18.
Federici P. Domenico Maria.	Treviso	18.
Federighi Giovanni.	Firenze	13.
Ferraresi Camillo.	Ravenna, e Roma	4.
Ferrari ab. Guido.	Milano	16.
Ferri ab. Girolamo.	Rimini e Ferrara ecc.	4 5. 14.
» P. Pellegrino.	Monte Senario	18.
Fiacchi Mariangelo.	Ravenna	11.
Filangeri Gaetano.	Napoli	9. 11. 12.
Filippi Canonico Francesco Luigi.	Mantova	15.
Filippo (Fr.) da Bologna.	Imola.	10.
Filomarino V. Paparo.	Palermo	7.
Firmatura, abate olivetano.	Milano	3. 4.
di Firmian conte Carlo, ministro Plenip.	Milano.	16.
Fontana P. D. Francesco, Barnabita (ora Cardin.)	Pavia	16.
» D. Gregorio.	Firenze	13.
Fontani Francesco.	Copenaghen	9.
de Fontenay N.	Milano	16.
Fraganeschi Marchese Gio. Battista.	Milano.	14.
Fritelli Lorenzo.	Milano.	10. 28.
Fromond Canonico Gian Francesco.	Ravenna	4.
Fusconi P. Maestro.	Siracusa	8. 12.
Gaetani Conte Cesare.	Messina	8.
Gallo Andrea.	Ravenna	14.
Gamba Ghiselli Conte Ippolito.	Catania	8.
Gambino Leonardo.	Bologna	2.
Garatoni dott. Gaspare.	Roma	5.
» Ab. Gio. Felice.	Venezia	2.
Gardin D. Antonio Camaldolese.	Madrid	10. 14.
Garzia D. Giuseppe.	Vienna	15.
Gazzaniga Fr. Pietro Maria.	Forli	1. 3. 4.
Ghini P. Pier M. de' Minimi.	Parma	12.
Ghirardelli ab. Francesco.	Pavia	15.
Gianorini D. Costanzo.	Lisbona	14.
Giansante Niccolo.	Macerata	14.
Giezzi Luigi.	Ravenna, Faenza, e Roma	1. 2. 5. 11.
Gioanetti D. Andrea, Camald., poi Card.	Roma	4.
Giorgi P. M. Agostiniano.	Ravenna	1. 2.
Giovenardi Gio. Paolo, arciprete.	Piacenza	2.
Giuliani Giuseppe.	Verona	18.
Giuliani Conte.		

<i>Autori ecc.</i>	<i>Luoghi ecc.</i>	<i>Volumi ecc.</i>
Giulini conte Giorgio.	Milano	2 3
Gnoli Gaetano.	S. Idelfonso , e Lisbona	14
Gonzaga principe di Castiglione.	Roma	10
Griselini Francesco.	Milano	16
Gualdi P. Giuseppe.	Soragna	18
Guarnacci monsign. Mario	Voltterra	5 10 13
Guastuzzi D. Gabriele	Roma e Perugia	2 11
Guidi Natale	Faenza	11
Hagerus Ilario , vescovo	Copenaghen	9
de Hupsch Barone	Colonia	9
Iselin N.	Copenaghen	9
Labia Giovanni governatore	Brescia	18
Lambertenghi D. Antonio.	Pavia:	15.
Lami Dottor Giovanni.	Firenze.	1. 2. 3.
di Lampedusa Principe.	Palermo.	7.
Lancellotti Gio. Francesco.	Staffolo.	3.
Lancillotti Gio. Emilio.	Napoli.	6.
Lancillotto Castello D. Gabrielle. Prin- cipe di Torremuzza.	Palermo.	7. 10.
Lanfranchi Giuseppe.	Pavia.	15.
Langebeck Giacomo.	Copenaghen.	9.
Lastri ab. Marco.	Firenze.	13.
Leister. N.	Amburgo.	9.
Leonardi. N.	Danzica.	9.
Leoni P. D. Aurelio Agostino.	Roma.	1. 11.
Lizaczevitz. N.	Copenaghen.	9.
Longano ab. Francesco.	Napoli.	6.
Lorgna Cav. Anton. M.	Verona.	18.
Loschi avv. Lodovico.	Piacenza,	12.
de Luca ab. (nelle Lettere di Filangeri).	Luca.	5.
di Lucca Arcivescovo.	Piacenza.	18.
Lupini p. Luigi.	Ferrara.	1 3.
Luppi dott. Giuseppe.	Copenaghen.	9.
Luxdovph. N.	Copenaghen.	9.
Kali Abramo.	Copenaghen.	9.
Kratzeustein. N.	Parigi.	9.
Mably abate.	Bologna.	11.
Macchi Gio: Battista.	Brescia.	18.
Maggi Conte Carlo.	Brescia.	18.
" C. Francesco.	Brescia	18
" C. Gaetano.	Piacenza	12
Maggi C. Gio. Paolo	Bergamo	18
Malli Pietro	Bologna	14
Malvasia C. Flaviano	Bologna	3
Malvezzi Monsig. Floriano	Massaccio	3 4 5
Mancia dott. Francesco	Ponte Lago Scuro	14
Mantovani Pietro Antonio	Elseneur	9
Marien N.	Bologna e Roma	1 3 4 14
Marini ab. Gaetano	Cremona	13
Marostica Bartolomeo	Ravenna	4
Martinetti dott. Gaspare	Berlino	9
Martini N.	Napoli	6
Martorelli ab. Giacomo	Napoli	10
Mattei D. Saverio	Piacenza	12
Mazza Andrea	Piacenza	12
" Angelo	Roma	11
Mazzini Pietro	Ferrara	14
Mazzoleni Alfonso		

BIOG. CREM. Vol. II.

Autori ecc.	Luoghi ecc.	Volumi ecc.
Merati p. Giuseppe, teatino	Venezia	10 18
Merletta Michel Angelo	Catania	8
Migliavacca dott. Giuseppe	Cremona	14
Migliori Gaetano	Ferrara	13
Mingarelli, ab. Camaldolese	Firenze	7
di Misilmeri Duca	Palermo	11
Mittarelli Gio. Bened. ab. gen. de' Ca-	Faenza	13
maldolese	Firenze	14
Molini Giuseppe	Roma	2 4
Monaldini Venanzio	Roma	1 5
Moncada p. Angelo, domenicano	Bologna	1
Montefani Caprara Lodovico	Genova	9
Morandi p. Gaetano, gesuita	Parigi	6
Morellet ab.	Reggio di Calabria	13
Moritano Giuseppe	Torino	4 5
Mossi di Morano Marchese abate	Fabrizio	15
Mostarda Luigi	Mantova	9
Murari della Corte Girolamo	Napoli	14
Murena p. Francesco	Bordeaux	9
Murez sig.	Fermo	4
Musante cav. Gio. Battista	Ravenna	9
Nicolis p. Gio. Battista	Strasburgo	2
Oberlin N.	Perugia	1 2
Oddi conte Enrico	Roma	16
» Cardinale Arcivescovo di Ravenna	Lerici	11
Oderici p. Gaspare Luigi Gesuita	Avellana	2
Ollandini Marchese Girolamo	Pesaro	2 12
Ondedei D. Desiderio	Parma	1 4 3
Olivieri (degli Abbatì) Annibale	Cremona e Milano	15
Pacciaudi p. D. Paolo Maria	Pavia	18
Pagani dott. Giuseppe	Piacenza	5 14
Palmieri Vincenzo	Forlì e Bagnocavallo	7
Paparo Filomarino Gian Grisostomo	Palermo	18
Papini Conte Nicola	Venezia	7
Parri D. Gaetano	Palermo	8
Pastore Raffaello	Catania	15
Paternò Monsignor Giacomo	Vienna	9
» Castello D. Andrea	Utrecht	5
Pedratti Ignazio	Roma	7
Pemtz N.	Palermo	12
Penacchi ab. Antonio.	Napoli	10
Pepi D. Antonio	Valenza	16
Percheda Francesco	Palermo	9
Perez Bayer Francesco	Copenaghen	9
di Perrana Barone	Copenaghen	10
Perrot N.	Palermo	9
Peschier N.	Copenaghen	6
Petrocchi ab.	Palermo	18
Philibert N.	Napoli	6 12
Pinto cav. ecc. Gran Maestro	Piacenza	15
Pio ab. Luigi.	Pavia	3
Piomei P. Alessandro.	Verona	7
Planelli cav. Antonio.	Palermo	
Poggi Giuseppe		
» Luigi		
Pontiroli P. Bonifazio.		
Pestiglione p. Mario.		

Autori ecc.	Luoghi ecc.	Volumi ecc.
Pujati D. Giuseppe M.	Roma e Padova	3 18
Quadrupani P. Carlo Gius. Bern.	Milano	16
Quirini Cardinale Angelo	Brescia	18
di Raffadale principe	Lisbona	14
Rasponi Conte Rinaldo	Ravenna	2
» P. Silvestro	Bagnocavallo	4
Recalcati D. Adalberto, Cisterciense	Roma	2
Recupero Pietro	Palermo	7
Reggi ab. Giuseppe	Roma	5
Requeno ab. Vincenzo	Bologna	14
Reventlow N.	Copenaghen	9
Ridolfi Angelo	Pavia	15
Righi Giulio	Cesena	2
Ristori Giovanni	Bologna	14
Roffredi Carlo	Milano	7
Rossi Camillo	Roma	14
Rota Conte Pietro	Ravenna	1
» P. Gio. Matteo, Camaldolese	Fabriano	1 2 3
Rubbi D. Andrea, Gesuita	Ravenna, Mantova, e Venezia.	1 2 3 4 18
Salza N.	Marsiglia	9
Sanclemente D. Enrico ab. Camaldolese	Roma	1 3 11
Sandoval Conte Giuseppe	Palermo	7
di Sansevero Principe	Napoli	6
di Santa Elisabetta Duca	S. Idelfonso e Madrid	14
di San Vincenzo principe	Monreale	7
Sarti D. Mauro, ab. Camaldolese	Bologna	1
» Giuseppe Maestro di Musica	Venezia ed Amburgo	9 10
Savioli Fontana Conte	Bologna	2
Savorelli, ab. Camaldolese	Faenza	3
Schiavo Canonico D. Domenico	Monreale	7
Schioppalaba Gio. Batt.	Venezia	18
Scimbelli P. abbate	Napoli	6
Semplici Luigi	Firenze	13
Serrao ab. Andrea	Napoli	6 10 11
Settari Gregorio	Roma	14
Settimo P. abbate	Colli	7
Shum Consigliere	Copenaghen	9
Siboni Gio. Antonio	Ravenna	11
Silvani Felice	Parma	12
Sinesio ab. Secondo	Palermo e Siracusa	7 8
Soames N.	Spa	9
Soave D. Francesco, Somasco	Milano	16
Soldo Mauro	Brescia	18
Spallanzani ab. Lazaro	Pavia	15
Speciale D. Gregorio	Palo	7
Spinelli P. Salvatore	Napoli	6
Spiriti Marchese	Napoli	6
Sporon N.	Copenaghen	9
Spreti cav. Camillo	Ravenna	5
Tamburini D. Pietro	Pavia	15
Tarlazzi Fabio	Cotignola	1 2
de Thury Henicart	Monreale	8
Tirabuschi ab. Girolamo	Modena	10 13
» Conte Gian Carlo	Treviso	18
Tocci Antonio	Cagli e Roma	5 13
Tomitano Conte Giulio Bernard.	Oderzo	18
della Torre Bernardó	Napoli	6

<i>Autori ecc.</i>	<i>Luoghi ecc.</i>	<i>Volumi ecc.</i>
di Torremuzza principe. V. Lancillotto	Passavia	15
Frecchi Marchese Giacomo	Copenaghen	9
Treschiocce N.	Milano	16
Trivulzi Conte ab. Carlo	Bologna	3
Trombelli p. abate Olivet.	Brescia	16
Turbini Gaspare	Parma	10
Turchi P. Adeodato Capuc. (poi vescovo)	Apiro in Sicilia	4
Turdi Vincenzo	Cremona	4
Ubicetti Canonico Giuseppe	Pavia	14
Vairo D. Domenico	Vienna	15
Valeri Marchese Silvio	Mantova	15
Valenti Gonzaga Balio Fr. Gaetano	Mantova	4
» Marchese Carlo	Modena	3
Valentini Conte Gio. Maria	Guastalla	18
Vallaperta P. Filippo Maria	Venezia	14
Valle Sebastiano	Stokolm	9
Valter N.	Firenze	13
Valzania ab.	Napoli	6
Vargas Macchiucca Marchese Francesco	Copenaghen	9
Vedal N.	Catania	8
Ventimiglia Monsignor Vescovo di	Milano	4 10 15
Verri Conte Pietro	Roma	4
» Cay Alessandro	Cesena	4
Versari Antonio	Firenze	13
Viacerna Carlo	Mantova	15
Volta avv. Leopoldo Camillo	Copenaghen	9
Warnstedt N.	Itzehoe	9
Wedel N.	Firenze	13
Ximenes P. Raimondo, Gesuita	Modena e Roma	1 2 4 1
Zaccaria D. Francesc' Antonio, Gesuita	Bologna, Firenze, Milano, ec.	4 10 13
Zacchirolì ab. Francesco	Cagli	4
Zamperoli Paolo Antonio	Cagli	5
» Preposto Agostino	Imola	4
Zampieri Conte Camillo	Catania	8
Zappalà D. Sebastiano	Noto	7
Zappata Michele	Roma	2 3 5
Zelada Monsig. Saverio (poi Cardinale)	Ravenna	4
Zirardini dott. Antonio	Copenaghen	9
Zuber N.		

La corrispondenza epistolare tenuta dall' ab. BIANCHI con tanti e così segnalati soggetti abbastanza dimostra in quanta stima fosse' egli salito nella Repubblica de' dotti del suo tempo. Che se talvolta lo abbiamo veduto ritorcere apparentemente dall' intrapreso sentiero, nel fatto delle dottrine da lui professate, ciò non debbesi attribuire che alle circostanze de' tempi, le quali non rispettano nè sistemi nè lumi, e forzano l' uomo prudente ad adattarvisi per esser lasciato tranquillo.

Lungo sarebbe il riportare i diversi giudizi che di questo secondo scrittore sono stati fatti da' suoi contemporanei. Le prime sue produzioni nel

genere antiquario gli acquistarono molti amici, e molti oppositori. Noi vedemmo che l'aver egli sulle antichità di Ravenna sentito diversamente di quel che volevano alcuni di que' sapienti, fu probabilmente una delle cause che il fecero esigliare all'Avellana; e che un *Michel Vannozzi* a Roma combattè con qualche acrimonia le di lui interpretazioni lapidarie. Tuttavia un gran difensore trovò nell'ab. *Cristoforo Amaduzzi* celebre letterato romano, che una apologia in favor suo pubblicò nel 1771 a Napoli sotto la data di Lucca. Nè più fortunato incontro ebbe l'opera de' *Marmi Cremonesi*, che gli antiquari avrebbero voluto più esatta, più giustificata, più dotta, sebbene la riguardino come un buon libro. Così dicasi delle sue dottrine metafisiche, teologiche, e morali, che trovarono al tempo stesso oppugnatori ed ammiratori. Siffatte discrepanze di giudizi assai manifestano, che la storia di ISIDORO BIANCHI non è già quella di un uomo assolutamente sommo nell'uno o nell'altro genere di studi; ma bensì quella di un uom assai versato nelle scienze, e tanto enciclopedico quanto il possono comportare i ristretti confini dell'umano ingegno. E perchè a sì estesa dottrina accoppiava egli una grande bontà di cuore, una affabile espansione di sentimento, e belli e gentili costumi, così fu egli in tutto il corso della vita sua caro agli amici, e desiderato ne' socievoli crocchi, e nelle letterarie adunanze.

BIANCHINI *Pietro Martire, Cristoforo, e Domenico*. Credo i primi fratelli. Certo è che vissero contemporanei, e che nacquero entrambi a Cremona, ed abbracciarono entrambi lo stato ecclesiastico, e furono saggi e colti soggetti. Nulla, o quasi nulla sappiamo però della vita loro, ed azioni. *Cristoforo* ebbe la pingue prepositura di Castelleone nell'anno 1627, come scrive il *Fiameni* nella decima cinquantena della sua *Castelleonea*. Può darsi che in quest'occasione qualche di lui nipote andasse a stabilirsi colà, giacchè esiste ivi tuttora la famiglia BIANCHINI; in più rami diffusa, ma tutti di basso rango e contadineschi. Quanto a *PIETRO MARTIRE* scrive il *Borsetti* nella storia del Ginnasio Ferrarese (pag. 473) che fu Minor Conventuale, e gran teologo, e che nell'anno 1639 venne per merito aggregato al Collegio teologico di Ferrara. Noi però codesti vecchi BIANCHINI abbiamo rammentato per farci strada a encomiare un moderno della stessa famiglia, *DOMENICO*, il quale nato in bassa condizione, e mal educato, sortì un'anima sensibilissima all'onore, e piena di energia, e finì con molta gloria i suoi giorni.

Coscritto nel 1808, riuscì ben presto abilissimo nel maneggio dell'armi; ma vivacissimo com'era, e sregolato, dopo molte ammonizioni venne in-

corporato ad un presidio di punizione, che era all'Isola d'Elba, d'onde partì per la guerra di Spagna. Chi conosce la storia di quella ostinatissima guerra sa come codesti giovani Italiani, mal sofferenti di freno, portati sul campo dell'onore, compensarono con mille eroiche azioni i passati loro travimenti. Il BIANCHINI tra lor si distinse. Né fatica né pericolo frenar gli potea la smania di acquistar lode. Dopo molti onorevoli fatti, messo il sesto Reggimento italiano all'assedio del Forte Olivo (che già pareggiata erasi quella truppa agli altri più disciplinati Reggimenti dell'esercito d'Italia), fu egli il primo, che sotto la grandine delle artiglierie salì quelle mura, e facilitò la presa della fortezza. Premio di sì intrepido coraggio fu la decorazione di cavaliere della corona ferrea, che gli venne subito conferita, e la promozione sua da caporale ch'egli era in sergente. Non molto dopo fece risuonare il suo nome all'assalto della Madonna degli Angeli sotto Girona, ove mostrò straordinario valore; al qual fatto un altro fece di là a pochi giorni succedere non meno maraviglioso, ed è che inoltrandosi solo verso gli aguati de' nemici appostati fuori della città, e assalito da grosso stuolo di essi, non solamente potè difendersi col ferire parecchi, e porli in fuga, ma fu sì animoso da condurne seco prigionieri nove, nessun de' quali soldato comune, e di presentarli al duca d'Albufera Marsciallo *Suchet*, il qual volendo tanta prodezza premiare, gli impose che gli chiedesse ciò che più gli piaceva, al che il magnanimo giovine rispose non altro desiderare, che come fu il primo a scalar il Forte Olivo, così gli si accordasse l'onore di esserlo nell'assalto omai prossimo di Tarragona. E così ottenne. Ma di ciò odasi un testimonio oculare, il capitano *Ceroni*, che nel suo poemetto *La presa di Tarragona* questa cosa egregiamente descrive:

*Tra gli altri gloria si meritò l'ausonio
 BIANCHINI, ne' gregari ultimi insigne
 Per la Ferrea corona: audace spirto,
 Di laude ebro e d'onor, in su le porte
 Era de la città corso, e captivi
 Ei solo al buon Suchet nove traeva
 Non vulgari nemici. A lui converso
 Il magnanimo eroe con lieto piglio
 Qual di tante virtù brami onorato
 Guiderdone o mercè? Non altro io chero,
 Quei rispondea, che su l'aperta breccia
 Primo salir di Tarragona i muri
 Se il vuoi, quando che sia. Disse, ed ottenne;
 Sublime dono a generosa inchiesta.*

È in una nota a piè di pagina queste poche parole il poeta aggiunse: *Quest' uomo veramente emulatore dell' antica virtù era di Cremona.* Il dì dell' assalto fu il BIANCHINI spedito all' onorato cimento. Vestì egli quel giorno con estrema pulizia, e tutto il sottabito era di candida tela, e calzava leggiadri coturni, come ad un festoso ballo si accingesse. Eroici sforzi sostenne in sì ardita impresa, da dieci da lui scelti compagni secondato intrepidamente, ed ebbe pure il contento di salir primo sui contrastati bastioni. Ivi però quasi solo rimasto si vide esposto a tal procella di colpi, che ne rimase mortalmente ferito. Il citato poeta ciò pure in que' suoi carmi non dimenticò:

*BIANCHINI, quei da la famosa inchiesta,
La breccia sormontar contende primo.
Da un frassino pungente in viso colto
Ripercote percosso, e furiando
Via si fa con la forza, e in mezzo ai tanti
Di morte ordigni, al grandinar dell' aste,
Al picchiar de le scure, intriso e lordo
Di sangue e di sudor l' ostil ricinto
Primo calpesta, e primo anche il misura
Da sette colpi la persona rotto
Vicino ad esalar l' anima, e i vanti.*

Intanto la città venne presa dal valore italiano. BIANCHINI fu raccolto semivivo: due soli giorni gli rimasero di questa luce, e il fato suo era compiuto. L'ospitale di Tarragona non ebbe mai nel suo asilo un eroe maggior del BIANCHINI, le cui esequie furono onoratissime, gli elogi per la bocca di tutti, e la memoria ne' sanguinosi volumi di quella terribile storia, e ne' cuori de' commilitoni per sempre stampata.

BIANZANI *Luigi*. Architetto valente degli ultimi tempi, ed autor di più opere della sua bell' arte. Una delle migliori si è la Chiesa parrocchiale della villa di Comesaggio eseguita sul di lui disegno. Egli ha cessato di vivere al principio del presente secolo.

BIBACOLO (*Marco Furio*). Le notizie che giunsero sino a noi di questo antico poeta, stanno, direbbe un matematico, in ragione diretta delle opere che ne rimangono. Imperciocchè non avendosi di queste che pochi e rotti frammenti, così scarsi e poverissimi sono i cenni storici che dell' autore ne informino. Io ho procurato di tutti raccogliarli, e confrontare, onde combinarne, non una vita (che sarebbe impossibile, a meno che di favole non si componesse), ma un articolo che allo scopo della mia Biografia non disconvenisse.

Da qualche liberto della gente FURIA, antichissima e consolare fra i Romani, il quale nella deduzione di Cremona in colonia vi sarà stato con gli altri mandato, debbe credersi derivata la nostra famiglia, cui BIBACOLO è appartenuto. Ch'egli fosse Cremonese attestano *Eusebio* nelle Croniche, e gli interpreti e scoliasti di *Catullo* e di *Orazio*, e più altri, tra i quali nessuno, che io sappia, ad altra patria lo assegna, quand'anche Cremonese nol dica. Egli nacque l'anno 651 di Roma, o in quel torno, dappoichè vi ha chi l'anno avanti, e chi il susseguente lo dice nato. *Eusebio* gli assegna l'anno terzo (non il secondo, come notò *Vossio*) della olimpiade 169: *Marcus Furius poeta, cognomento BIBACULUS, Cremonas nascitur* Così egli. E quest'anno corrisponde al 652 di Roma, secondo il computo Varronianò, ossia al 102 avanti G. C. Nulla si conosce de' suoi primi anni.

Io dimostrai nella Dissertazione intorno ad *Alfeno Varo* pubblicata nel 1818, ed a suo luogo compendiata ed inserita con aggiunta di altre testimonianze in questa Biografia, che a quei tempi esisteva in Cremona un liceo pubblico di molto grido, al quale venne spedito *Virgilio*, che vi rimase dal decimo anno dell'età sua sino al sedicesimo inoltrato; e non simulai che forse da BIBACOLO apprese egli i primi regolamenti dell'arte poetica. E come ivi palesai due professori di epicurea filosofia, che dovean trovarvisi, *Sirone e Catio*, così parmi ragionevole congettura che BIBACOLO vi professasse eloquenza e poesia. Non perciò oratore vogliam chiamarlo, come l'*Arisi* nostro il qualifica, ma soltanto poeta. Quando e per qual ragione andasse egli a Roma, ove ebbe amicizia con *Cornelio Gallo*, e con *Valerio Catone*, siccome scrive *Pier Crinito*, nel secondo libro de *poetis latinis*, cap. 31, e con *Catullo*, ed *Aurelio Cotta*, come dirò frapoco, ignorasi perfettamente. A me sembra probabile che vi desse occasione il viaggio dell'altro Cremonese poeta *P. Quintilio Varo*, cognato di *Virgilio*, sì grande amico d'*Orazio*, e da me creduto padre adottivo di *Alfeno*, il quale avendo fissato il suo soggiorno nella città capitale del mondo, ivi anche i suoi più cari chiamò, e assistette, e collocò, valendosi del molto suo credito, e delle sue grandi aderenze. Nè alcuni eran più cari a *Quintilio*, che gli uomini più ingegnosi della sua patria, e BIBACOLO, che stato era suo condiscipolo, secondo il *Bresciani* (1), ne era anche amicissimo. Che se questa opinione mia non paresse ad altri abbastanza fondata, l'altra può surrogarvisi, che a Roma il chiamarono unitamente *Alfeno e Virgilio*, quand'essi vi avevano già ottenuto onorevole stanza,

(1) BRESC. Il collegio de' Dottori pag. 2.

come coloro, che il loro primo maestro in lui veneravano. Certa prova dell'essere BIBACOLO stato maestro a *Virgilio* a me sembra essere quella che quel gran poeta molti versi ne imitò siccome dimostrerò più innanzi. Ad ogni modo era, uso anche a que' tempi, che gli uomini di spirito straordinario, lasciate le provincie, andassero a Roma, che offeriva loro più ampia carriera ai premi ed agli onori. BIBACOLO non vi sarà sicuramente andato senza la certezza di essere già conosciuto per nome. A Cremona per conseguenza i suoi frizzanti jambi avrà in gran parte composto, e forse il suo poema della guerra Gallica incominciato. Io penso che a Roma egli andasse verso l'anno 695 in età di circa 40 anni. Tra i primi amici ch'ei coltivò uro si fu *Caio Valerio Catullo* Veronese, poeta sommamente lindo e gentile, e giovine di costumi effeminati e scorretti. Era costui nel più bel fiore della sua età e della sua fama a quell'epoca. Quattro suoi epigrammi al nostro Furio diretti ci provano l'intrinseca e mutua loro affezione, e notizie ci somministrano assai curiose intorno al nostro concittadino, che nè l'*Arisi* nè altri fino ad ora ha voluto osservare. E che a FURIO BIBACOLO i primi due di essi ed al comune amico *Lucio Aurelio Cotta* pretore, *Catullo* scrivesse è parere di tutti gli interpreti di questo poeta dal più antico sino al più moderno, che fu il dottissimo *Giovanni Antonio Volpi*. Nè trovandosi ragion sufficiente per aversi a credere che gli altri due ad altro FURIO dal nostro diverso indirizzasse, così a BIBACOLO io li ritengo applicabili. Veggiamo ora codesti Epigrammi.

FURI, et Aureli., comites Catulli:

Sive in extremos penetrabit Indos,

Litus ut longe resonante Eoa

Tunditur unda:

Sive in Hircanos, Arabasque molles

Seu Sacas, sagittiferosque Parthos,

Sive qua septemgeminus colorat

Aequora Nilus:

Sive trans alta gradistur Alpes

Caesaris visens monumenta magni,

Gallicum Rhenum, horribilesque ulti-

mosque Britannos.

Omnia haec, quaecumque feret voluntas

Caelitum, tentare simul parati,

Pauca nuntiate meae puellae.

Non bona dicta;

*Cum suis vivat, valeatque moechis ;
Quos simul complexa tenet tercentos,
Nullum amans vero, sed identidem omnium*

Ilia rumpens.

Nec meum respectet, ut ante, amorem ;

Qui illius culpa cecidit, velut prati

Ultimi flos, praetereunte postquam

Tactus aratro est.

Per comune intelligenza riporto qui sotto (come faccio degli altri) una letterale mia traduzione:

FURIO, ed Aurelio, miei compagni, sia
Quand' io m' inoltri agli Indi estremi, dove
La strepitosa oriental marina
Lunge fa i lidi risonare; o sia
Che fra gli Arabi molli, o fra gli Ircani,
O in mezzo ai Sciti e i saettanti Parti
Io volga i passi; o là dove annerisce
Il settemplice Nilo i flutti suoi;
O ch' io varchi l' alte Alpi, e i monumenti
Del gran Cesare vegga, e il Ren dei Galli,
Sino agli ultimi orribili Britanni;
O voi disposti a tentar meco tutti,
Come vorramo i Dei, questi perigli,
Deh! alla mia bella riferite poche
E ingrate voci: addio per me le dite,
Dite che lieta co' suoi drudi stia
(E trecento ne tiene alla catena
Nè alcun n' ama davvero, e tutti snerva);
Dite che più, come finor, non abbia
Riguardo all' amor mio, che per sua colpa
Mori, qual fiore sul confin del prato,
» Che il vomere al passar tagliato lassa (1).

La familiarità che ebbe *Catullo* con questi suoi buoni compagni dal presente epigramma, e più ancora dal seguente, traspare. È una lepidezza quella di commetter loro una sì facile ambasciata ad una donna, dopo che si vantavano seco lui di voler far di conserva i lontani viaggi che meditava

(1) *Ariosto*, c. 18 st. 153.

di fare, e appunto di siffatto vanto il poeta burlandosi pone a cimento l'affezion loro, coll'incaricarli di un piccolissimo servizio.

Il seguente epigramma assai più licenzioso sente di tutta la dimestichezza tra il poeta e i due suoi amici.

*Praedicabo ego vos, et irrumabo,
Aureli pathice, et cinoede Furi:
Qui me ex versiculis meis putatis,
Quod sint molliculi, parum pudicum.
Nam castum esse decet pium poetam
Ipsum. Versiculos nihil necesse est.
Qui tum denique habent salem ac leporem,
Si sunt molliculi, ac parum pudici,
Et quod pruriant incitare possunt,
Non dico pueris, sed his pilosis,
Qui duros nequeunt movere lumbos:
Vos, quod millia multa basiorum
Legistis, male me marem putatis:
Praedicabo ego vos, et irrumabo.*

Alcune edizioni scrivono il primo e l'ultimo verso con qualche differenza; cioè: *Praedicabo ego vos, et irrumabo*, quasi dicendo: io vi burlerò, e svergognerò in faccia a tutti; ma la vera e genuina lezione è quella da me riportata, dietro le più antiche stampe, e sul testo cominiano del *Volpi*. Io ho tentato di ridurre questo endecassillabo in lingua nostra il più modestamente, che fosse possibile, salva la fedeltà.

Che sì, ch'io fo di voi come di femmine,
O Aurelio bagascion, bardassa FURIO,
I quasi, per scriver io versi un po' liberi,
Mi chiamate impudico. Io so benissimo
Che un poeta dabben casto debb' essere;
Ma non cale che il sien le anaoreontiche,
Che finalmente se son aeri e lepide
E non molto pudiche, anzi un pò libere,
Valgono a risvegliar dolce solletico
In que' barbuti ancor, che più non possono
Scuotere i pigri lombi, non che a' giovani.
E voi, perchè baci a migliaia a Lesbia
Di me leggeste, mi chiamate inabile?
Ma io farò di voi, come di femmine.

Ognun vede essere questo uno scherzo, libertino è vero, ma non ripugnante alla domestichezza, colla quale dovean convivere que' tre colleghi. Ma si può da questo epigramma dedurre, che anche FURIO amasse alquanto i licenziosi costumi, e che ancor fosse in età da correr dietro ai piaceri, non sì però che il nome si meritasse di cineda, come *Catullo* il qualifica. E che al nostro concittadino garbassero le delizie della vita, da' suoi versi medesimi si rileva, i quali sono pieni di facezie, e di burle, sebbene pochissimi frammenti ne restino, e da quello soprattutto, col qual confessa di amare la gozzoviglia ed il vino.

Et Bibaculus eram et vocabar.

Ma il più curioso degli epigrammi catulliani, di cui parliamo, è il seguente, al solo FURIO diretto, che nelle complete edizioni contasi pel vigesimo terzo. E esso ci conduce a sapere varie particolarità, che da nessuno altro scrittore potrebbero ricavarci.

FURI, quoi neque servus est, neque arca,
 Nec cimex, neque araneus, neque ignis:
 Verum est et pater, et noverca, quorum
 Dentes vel silicem comesse possunt:
 Est pulchre tibi cum tuo parente
 Et cum conjuge lignea parentis.
 Hec mirum; bene nam valetis omnes,
 Pulchre concoquitis, nihil timetis,
 Non incendia, non graves ruinas,
 Non facta impia, non dolos veneni,
 Non casus alios periculorum.
 Atqui corpora sicciora cornu,
 Aut si quid magis aridum est, habetis,
 Sole, et frigore, et esuritione.
 Quare non tibi sit bene, ac beate?
 A te sudor abest, abest saliva,
 Mucusque, et mala pituita nasi.
 Hanc ad munditiem adde mundiozem,
 Quod culus tibi purior salillo est,
 Nec toto decies cacas in anno:
 Atque id durius est faba et lapillis;
 Quod tu si manibus teras, fricesque,
 Non unquam digitum inquinare possis.
 Hæc tu commoda tam beata, FURI,

*Noli spernere , nec putare parvi :
Et sestertia , quae soles precari
Centum desine : nam sat es beatus.*

Il quale io traduco così :

FURIO , tu che non hai servo , nè armadio ;
Nè fuoco , nè un pagliaio , nè un tugurio ,
Ma padre , e matrigna hai , che roderebbero
Pietre co' denti , tu vivi benissimo
Insieme al padre , e alla sua secca moglie.
Nè ciò mi fa stupor , giacchè sanissimi .
Voi tutti siete , digerite egregia-
mente , nè avete a paventare o incendj ,
O dannose rovine , o tristi insidie ,
O inganni di velen , casi e pericoli ,
Avendo membra voi per le intemperie ,
Per la fame , pel sol , più del corno aride ,
O s' altro v' ha che sia più del corno arido ;
Or come non sarai tu sempre in giubilo ?
Te nè il sudore , nè lo sputo incomoda ,
Nè il raffreddor , nè del naso la gocciola .
A tanta tua lindezza un' altra aggiungasi ,
Che più della saliera hai l' orifizio
Terso , e non cachi dieci volte in dodici
Mesi , e più duro vai di fave e lupoli ,
E se tel netti con le mani e freggiti
Nè un dito pur ti puoi lordare . O FURIO ,
Non disprezzar nè avere a vil tai comodi ,
E cessa d' augurarti oro e dovizie ,
Poi che abbastanza sei beato , o FURIO .

Ognun vede essere questa una caricatura per farsi beffe della poca fortuna, in cui dee credersi che BIBACOLO languisse , e per riderne forse con lui medesimo , e con l' amico *Aurelio* , che in un epigramma anteriore (il ventunesimo) avea parimenti chiamato *padre dell' appetito*

Aureli , pater esuritionum ,

e dipinto come un povero e cencioso monello . Molto giudiziosamente il *Volpi* nelle sue note al surriferito epigramma , ne fa un confronto con quel Sonetto del *Berni* , nel quale descrive burlesvolmente alcuni individui della sua famiglia :

*Io ho mia madre , e due zie , ed un zio .
 Che son la fada d' intaglio , e di gitto :
 Pujon gli dei d' Egitto ,
 Che son degli altri dei suoceri e nonne ,
 E furo innanzi a Deucalionne .
 Gli Omeghi , e l' Ipsilonne
 Han più proporzion ne' capi loro ,
 E più misura chè non han costoro , ec .*

Più altri esempi di cotai celie poetiche offrono i Parnasi di tutte le nazioni. Ma veggiamo anche l'altro epigrammetto Catulliano diretto al nostro FURIO, che essendo della stessa natura di quello su riferito, non puossi da esso disgiungere. È il ventesimo sesto della edizione Cominiana.

*FURI , villula vestra non ad Austri
 Flatus opposita est , nec ad Favoni ,
 Nec sacri Boreae , aut apeliotae :
 Verum ad millia quindecim et ducentos .
 O ventum horribilem , atqua pestilentem !*

Io leggo *Vestra*, come lessero *Anton Partenio Lacisio*, *Palladio*, *Fusco*, ed altri, ed ultimamente il dottissimo *Douza* ne' suoi *Præcidan. in Catull.* Ben è vero, che tutti gli altri editori e commentatori, il *Volpi* compreso, leggono *nostra* nel primo verso.

*La tua villetta, o Furio,
 Esposta non ritrovasi
 Né al vento Austro, né al Zefiro,
 Né all' Euro, e al crudo Borea,
 Ma alla somma di quindici
 Mille e ducenta. Oh che orrido
 Vento, e dayver pestifero!*

Che questi due giocosi epigrammi, ne' quali *Catullo* mette in canzone la povertà e i debiti di FURIO suo amico, venissero diretti a BIBACOLO, io credo esser provato dagli altri due antecedenti, ne' quali *Aurelio* e FURIO amici del poeta gli somministrano argomento di scherzare, e dai quali si rende manifesta la dimestichezza che passò tra loro. Se la opinione di tutti gli interpreti riconosce in essi *Aurelio Cotta*, e FURIO BIBACOLO, siccome ho notato, debbesi egualmente riconoscere nel FURIO, che manca di letto e di tetto, e magro per la fame, e nell'*Aurelio*, che padre del bisogno o dell'appetito è altrove dal poeta chiamato; i medesimi di lui amici, eh' egli bizzarramente volle corbellare, a cagion forse di qualche spilorceria

commessa, o di qualche debituccio incontrato, com'è il caso della villetta nell'ultimo epigramma, che FURIO per quanto pare non aveva ancora terminato di pagare rimanendo debitore di quindici mille ducento sesterzi minori. E che il FURIO di quell'ultimo epigramma fosse il nostro BIBACOLO, oltre le induzioni sovresposte, si ha il parere dell'antico succitato commentatore *Anton Partenio Lacisio*, che nota al primo verso *Ad Furium Bibaculum poeta scribit*. Ma in quel modo che *Aurelio Cotta*, uomo di illustre famiglia, e forse già pretore quando *Catullo* queste facezie scriveva, era tutt'altro che povero, così voglio credere che nol fosse BIBACOLO, tanto più dopo aver comperata una villa, benchè non l'avesse del tutto pagata, o fosse soggetta a qualche gravoso censo, secondo le varie interpretazioni che si possono dare alle parole equivoche, *opposita ad milia quindecim et ducentos*. Nè vuolsi credere, che per quanto *Catullo* avesse talvolta il cervel balzano sì empio fosse e crudele da rendere oggetto di satira la povertà di chicchesia quando tale pur fosse la condizione di BIBACOLO. Una singolar circostanza però ci rappresenta il primo di questi due epigrammi, cioè che FURIO conviveva col padre suo e con la matrigna. Supponendosi scritto l'Epigramma in Roma, e quando BIBACOLO avea colà trasportato il suo domicilio, bisogna eziandio supporre, che ivi col padre si recasse, o che il padre per propri affari abbandonasse Cremona, quando il figlio vi era già professor d'eloquenza, e a Roma il precedesse. Potrebbe anche supporre che l'Epigramma fosse stato scritto in Cremona stessa da *Catullo*, sia che da Verona vi andasse per visitare il liceo, sia in occasione del suo ritorno dai lunghi viaggi ch'egli intraprese in Asia, al proposito de' quali vedemmo aver egli scherzato con gli amici sovrindicati nel primo de' riferiti epigrammi. Io però non posso determinarmi più tosto per l'una che per l'altra di queste congetture. Certo è che la gente Furia, fioriva a quel tempo a Roma, e probabilmente la famiglia del nostro BIBACOLO vi avrà avuto cognazioni ed aderenze, per le quali il padre di lui, lasciato il natio municipio, andò a stabilirvisi, o volentieri tenne dietro al figlio, quando questi risolse di colà traslocarsi.

Qual vita BIBACOLO conducesse a Roma, e quali vicende vi passasse è affatto ignoto. *Suetonio* e *Tacito* assicurano, ch'egli satireggiò *Cesare*; e ciò potrebbe avergli fruttato qualche malanno. Giova credere tuttavia, che ad onta delle celie di *Catullo* non mancasse di comodi, forse dal suo ingegno accresciuti, e che essendo di buon umore, e di costumi non troppo scrupolosi, vi godesse di un beato ozio, e si ingrassasse irvecchiando tra le muse ed i piaceri. La filosofia Epicurea, che in Cremona dettavano i

suoi colleghi nel Liceo *Cattio*, e *Scirone*, era allora la ben accetta ai begli spiriti. Se *Catullo* dipinge BIBACOLO secco e magro come uno scheletro, *Orazio* all'incontro ce lo descrive paffuto e grasso,

... *pingui tentus omaso*.

Visse dunque BIBACOLO molti anni dopo *Catullo* (che giovine morì), e fiorì durante l'impero d'*Ottaviano Augusto*, e forse di poco precedette la morte di *Virgilio*, statogli a parer mio scolare in Cremona, il qual morì l'anno di Roma 735. Nel libro *de poetis latinis* il celebre *Gerardo Vossio* deduce dalle surriferite parole d'*Orazio*, che il nostro BIBACOLO usasse empirsi il ventre di vili e sozzi cibi, e ne fosse venuto obeso. La voce *omasum* difatto equivale alla voce *trippe*, e più volgarmente *busecchia*, della lingua nostra; le quali *trippe* non sono per certo una delicata vivanda; cosicchè volendo letteralmente tradurre quel passo converrebbe dire, *il gonfio di grasse trippe*, il *busecchione FURIO*. Ma non so con quanta proprietà questo aggettivo potesse applicarsi ad un Cremonese, anzi che ad altri poco, da Cremona distanti, cui questo nome tuttora vien dato. Forse *Orazio* ha voluto con ciò indicare essere *FURIO* un pingue Cisalpino, essendo fino a' suoi dì la Gallia Cisalpina un grasso e fertil paese, ed i suoi abitanti accostumati a ben mangiare ed abbondantemente. Il luogo in cui *Orazio* introdusse il nome di *FURIO*, e lo dipinse al suo solito con la citata caricatura, è la satira quinta del secondo libro, nella quale censura coloro che si affaccendavano a Roma per carpire delle eredità, e finge che *Tiresia* istruisca *Ulisse* del modo che giova tenere per arricchirsi in tal guisa. Questa ironia precettiva imitò poi sì nobilmente l'immortal *Parini*. Dice dunque fra le altre cose *Tiresia* che per conseguire codeste eredità non bisogna trascurar nulla, e ostinatamente insistere, quand' anche l'infuocato luglio ti abbruci, o ti intirizzi il gelato dicembre, e per esprimere queste due stagioni adopera le seguenti parole:

Persta, atque obdura: seu rubra canicula findit

Infantes statuas, seu pingui tentus omaso

FURIUS Hybernas cana nive conspuet alpes.

Le quali *Lodovico Dolce* tradusse così:

O che l'ardente sol le statue fenda,

O come disse FURIO corpulento

Che Giove sputi neve in cima all'Alpi.

E *Stefano Pallavicini*:

Sia che di caldo a' sollioni affoghi,

O che, qual disse quel poeta bue,

Copra, sputo del ciel, la neve i gioghi.

E mena concisamente, ma più fedelmente, il dottor *Francesco Borgiaelli*:

*In tal faccenda
Insisti e incoccia pure; o che l'ardente
Sol nelle vie le mutè statue fenda;
O che FURIO, che avea soverchiamento
Smisurata la pancia, a fiochi sputi
Candida neve sopra l'alpe argente.*

E qui nota il traduttore che *Orazio* sferza di passaggio lo stile ampolloso e i traslati di *Furio poeta Cremonese*, il quale volendo dire che le alpi eran piene di neve, disse che *Giove* avea sputucchiate le alpi di bianca neve. Ma la più letteral traduzione sarebbe:

..... insisti, incoccia, e quando
Le statue fanciullesche il Sirio fende,
E quando FURIO, che di trippe è gonfio,
Sull' alpi argenti bianca neve sputa.

Lasciando agli interpreti ciò che vuolsi intendere per *infantes statuas*, osserverò di volo quanto sia necessario che le traduzioni de' classici sieno fatte *ad literam*. Imperocchè sebbene la voce *corpulento* del *Dolce*, e quella di *bua* del *Pallavicini*, e le altre del *Borgiaelli* meno poetiche, che avea soverchiamente *smisurata la pancia*, rendano a sufficienza l'idea del *pingui tentus* amaso di *Orazio*, pure non esprimendola con equivalenti parole, non fanno conoscere il sozzo e vile alimento, che il *Vossio* vi osserva; nè la qualità del cibo praticata in alcun luogo da me rilevata di sopra; le quali particolari idee, che l'autore ha voluto usare col suo fine, non debbono trascurarsi, potendosi, come ognun vede, cavare allusioni ed istruzioni, che in altra maniera svaniscono.

Ma poi che siamo venuti a citar questo passo di *Orazio*, in cui tutti i commentatori trovano una censura a *FURIO BIBACOLO*, il quale in un suo carme, o poema che fosse, con troppo ardita metafora scrisse

Jupiter hibernas cana nive conspuat alpes,

cercherem di conoscere le opere di questo nostro antico poeta, delle quali appena resta memoria, e qualche piccolo frammento. Egli par certo che di una epopeia, o forse di due, si facesse autore. Ciò si deduce dalla qualità de' versi di lui citati da *Macrobio*, e dalle allusioni dello stesso *Orazio*. Nella magnifica edizione che del *Venozino* ha pubblicata in Londra il sig. *Combe* trovo notato al citato passo, che il verso criticato spetta a *BIBACOLO*, il quale lo usò nel suo poema intitolato *Pragmatia Belli Gallici*. Questa annotazione, se ben mi ricordo, è tratta dal *Turnebo*, il quale

da buona fonte l'avrà presa. Lilio Gregorio Giraldi fece menzione egli pure di questo titolo nel suo quarto dialogo *de Poetis historicis*. E che un poema della fatti de' Romani con titolo d'annali et un libro de Pragmatica contenente i negotj del ben pubblico, con un altro d'Epigrammi, avesse composto BIBACOLO, scrive, benchè poco esattamente, il nostro dott. BRESCIANI al citato luogo. Il Manini seguendolo troppo ciecamente ha ripetuto che BIBACOLO scrisse un libro intorno al ben pubblico. Ma ciò non era che una delle sue epopeie. Un poema adunque, di cui l'argomento fu una guerra de' Romani contro i Galli, scrisse BIBACOLO. Ma vi ha pur qualche interprete, che ha creduto essere parimenti, non ad un *Antimaco*, ma a BIBACOLO stesso allusivo l'altro passo di Orazio nell'arte poetica, ove insegnando come debbesi dar principio ai poemi epici, dice (v. 136 ec.)

Nec sic incipies, ut scriptor cyclicus olim:

Fortunam Priami cantabo et nobile bellum.

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

Nel qual verso pare che due cose il poeta condanni; cioè l'incontro disgustoso delle tre sillabe *bo*, *bi*, e *be*, delle tre ultime parole, e l'ampiezza dell'argomento: poichè consistendo non solo nella notabil guerra di Troia, ma eziandio nella fortuna di Priamo, parrebbe che tutti gli avvenimenti della vita di questo re, dal giorno della sua nascita sino a quel della morte, dovessero entrar nel poema; ond'è che Orazio, condannato il primo difetto col dire *quid dignum tanto*, ecc., anche il secondo censura col verso successivo:

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Che *Antimaco* non fosse autore del poema della guerra troiana qui da Orazio accennato, è dai critici dimostrato. Qual altro si fosse (che non doveva essere di molto anteriore al Venosino), e a chi l'epiteto di *cyclicus* potesse a quell'età convenire, nessun sa trovare. Ma chi conosce Orazio, che non perdonava ad alcuno, chi si ricorda che venuto in favore d'Augusto complacevasi a mordere e punzecchiare tutti coloro, che furon già partigiani di Pompeo, o di Bruto, o di Antonio, e quindi contrari si a Cesare che ad Ottaviano, dee convenire, che qui ha voluto dar la baia ad un poeta, che già fu di partito a questi contrario. Ora confrontando la caricatura, colla quale nella satira sovracitata egli dipinse BIBACOLO mostrandolo obeso, e di sozzure impinguato, alla ingiuriosa voce *cyclicus*, che noi diremmo ciarlatano, adoperata in questo luogo, e riflettendo che nell'uno e nell'altro passo un verso ci riporta del censurato poeta, può trovar probabile che come nella satira alluse sicuramente a BIBACOLO,

così probabilmente vi abbia alluso nella poetica. Né ciò recar dee gran disdoro al nostro concittadino, perchè le ingiurie de' poeti sono sempre esagerate e poco valutabili; nè vuolsi per gli scherni di *Orasio*, (che forse ha scelto que' due cattivi versi dai poemi di BIBACOLO onde avere giusta cagione di criticarlo) giudicare sinistramente del valor poetico di FURIO, e credere ciecamente ch'ei fosse un cattivo poeta, giacchè abbiamo a contrapporgli *Virgilio*, del cui sommo giudizio nel fatto del poetare non è chi dubiti. Il quale anzi parecchi versi del suo maestro BIBACOLO ne' suoi poemi introdusse, siccome prova *Macrobio* al principio del libro sesto de' *Saturnali*. I versi che *Macrobio* in questa congiuntura va citando spettano ad una epopeia, di cui fu BIBACOLO autore, che intitolata era gli *Annali*, ed io li suderò qui registrando, parendomi pregio dell'opera, che tutto quello che del nostro poeta è giunto sino a noi trovisi raccolto in questo articolo. Ma il poema degli *Annali* fu poi veramente di FURIO BIBACOLO, o di *Furio Anziato*? Vari ne sono i pareri, e la questione rimane indecisa. Mancando sufficienti prove per attribuirlo più tosto all'uno che all'altro di essi (benchè dell' *Anziato* non sappiasi di certo se non che scrisse, o aveva posto mano a scrivere, del consolato di Q. *Catulo*), io non debbo non crederne autore il mio concittadino. Ora i versi da *Macrobio* citati sono i seguenti.

1. *Interca Oesani linquens Aurora cubile,*
che *Virgilio* imitò dicendo

Thitoni croceum linquens Aurora cubile.

2. *Quod genus hoc hominum Saturno sancte create,*
imitato da *Virgilio* in quest' altra maniera

*Quod genus hoc hominum? quaeve hunc tam barbara morem
Permittit patria?*

3. *Rumoresque serunt varios, ac multa requirunt*
copiato da *Virgilio* così

Rumoresque serit varios, ac talia fatur.

4. *Nomine quenque ciet, dictorum tempus adesse Commemorat,*
e poco dopo:

*Confirmat dictis, simul atque exuscitat acres
Ad bellandum animos, reficitque ad proelia mentes.*

E. *Virgilio*

Nomine quenque vocans, reficitque in proelia pulsos

5. ... *mitemque rigat per pectora somnum*
imitato da *Virgilio* in quest' altro modo

... placidam per membra quietem

Irrigat

6. *Pressatur pede pes, mucro mucrone, viro vir,*
che FURIO imitò da Omero, nel 13 dell' Iliade, e Virgilio ricopiò dicendo:

... haeret pede pes, densusque viro vir.

Tutti questi versi trasse Macrobio dal poema degli *Annali* di FURIO, di cui cita sino al decimo libro. Questo poema non erasi adunque smarrito al quarto secolo. Da qual de' poemi di FURIO ricavasse Aulo Gellio i sei versi ch'ei ne cita al cap. XI del libro XVIII delle *Notti attiche*, non può sapersi: egli li dice tolti *ex poematis Furianis*, e siccome la qualità de' versi e la nobiltà delle idee, che racchiudono non paiono convenienti a lavori di piccola mole, così può credersi, che sotto il nome di *poematis* abbia, il Gellio voluto accennar le epopeie di FURIO, e non già piccoli carmi, epigrammi, o canti lirici. Gli indicati versi vengon da Gellio prodotti per giustificare il poeta di aver introdotto nuove forme di dire e nuove parole nella lingua latina, le quali da Cesellio *Vindice* erano riguardate come eresie letterarie. Tai sono le voci, che italianamente direbbonsi *infangare* per divenir fango, *annottare* per lo stendersi delle tenebre, *rinvigorire* per recuperare le perdute forze, e simili altre, che non solo si denno permettere, ma lodare, quando veggansi giudiziosamente composte e adoperate. Perciò i versi da Gellio riferiti riescono isolati, e non hanno connexion veruna tra loro: e sono questi:

Sanguine diluitur tellus, cana terra lutescit.

Omnia noctescunt tenebris caliginis atrae.

Increscunt animi, virescit vulnere virtus.

Sicut fulca levis volitat super aequora classis.

Spiritus Eurorum virides cum purpurat undas.

Quo magis in patriis possint opulescere campis.

Le voci *opulescere*, *purpurare*, *virescere*, *volutare*, *noctescere*, e *lutescere* sembrarono a Cesellio troppo ardite. Ma Gellio dimostra essere di buon conio. Da questi versi però, e da più altri riportati di sopra, è facile il giudicare, che il nostro BIBACOLO fu ai tempi di Virgilio e d' Orazio ciò che il cav. Marino fu da quelli del Tasso e del Chiabrera. Cadde quindi in ampollosità, e qualche strampalata metafora usò, che meritava le saggie censure de' scrittori di buon gusto. La più strana di esse è quella certamente, cui nella quinta satira del secondo libro alluse Orazio, cioè che Giove avea sputacchiate di candida neve le gelide Alpi,

Jupiter hibernas caena nive conspuit Alpes ;

per dire che le montagne eran coperte di neve. Perciò *Quintiliano* nell'ottavo libro delle sue *Istituzioni Oratorie* (cap. VI) la chiamò *dura*, e da *troppo lontana similitudine dedotta*, e quindi disfettosa. E qui piacemi di osservare che il *Vossio*, anch' egli nelle sue *Istituzioni Oratorie* (lib. IV, cap. VI), biasima questa metafora, non per i vizi attribuiti da *Quintiliano*, ma perchè *dedotta* da cosa turpe e sordida, come è lo sputare; osservazione che sarebbe giustissima ai tempi nostri, e rispetto ai nostri poeti, ma che non vale per *BIBACOLO* pagano, e vivente in Roma, ove Giove era riguardato il sommo degli Iddj, nel quale nulla potea qualificarsi per sordido e turpe.

Il genere poetico, nel quale primeggiò *BIBACOLO* non fu tuttavia l'epico, ma il satirico. Scrive *Pier Crinito* (*de Poetis Latinis* lib. 2, cap. 31), che egli compose in versi jambici tanto dottamente ed egregiamente, che non ne conseguì minor lode di quella che ne conseguirono *Valerio Catullo*, ed *Orazio*, siccome lo stesso *Quintiliano* (lib. X) asserisce, e soggiunge che *Messala Corvino* ne temeva i frizzi e l'ingegno, avendo scritto in una sua lettera di non aver nulla a che fare con *BIBACOLO*. Che insieme a *Catullo* scrivesse *BIBACOLO* qualche satira contro *Cesare* si ha da *Tacito*, ed è ripetuto dal *Giraldi* e da altri. Da *Suetonio* stesso, o qual altro si fosse l'autore del libro *de Illustr. Grammaticis*, alcuni versi jambici di *BIBACOLO* ci vennero conservati, che veggiam poi ripetuti dal *Giraldi*, dal *Crinito*, dal *Piteo*, dal *Maittaire*, e da altri raccoglitori de' versi di antichi poeti. Noi qui pure li raccorremo. Il primo luogo, in cui *Suetonio* cita *BIBACOLO*, è là dov' ei scrive di *Orbilio Pupillo* da Benevento, il qual giunse a quasi cent'anni di vita, dopo avere del tutto perduta la memoria, e a questo proposito riferisce un verso del nostro Poeta, che probabilmente avrà fatto parte di qualche oda, e che dice:

Orbilus ubinam est, literarum oblivio.

Da questo verso deducesi che *BIBACOLO* con qualche suo carne avea ferito la scioperatezza de' Romani de' suoi giorni, che poco si addestravano a' begli studi, e ponevano in obbligo le lettere, sì che dappertutto incontravasi *Orbilio*. Non per altro con molta ragione poteva egli dir ciò, massimamente a Roma, dove solamente *Cicerone*, e *Sallustio*, e *Catullo* (per non dir d' altri) valevano per un intero liceo. Ma quanto i satirici amino l'esagerazione non fa mestieri di osservare. Poco dopo *Suetonio* informando intorno a *Valerio Catone*, che fu pur buon poeta, e visse vecchissimo, e cadde in estrema inopia dopo aver ceduto ai creditori una sua villa in Toscolano, riporta i due seguenti endecasillabi di *BIBACOLO*:

1 *Si quis forte mei domum Catonis
 Depictas nimium assulas, et illos
 Custodis videt hortulos Priapi
 Miratur quibus ille disciplinis
 Tantam sit sapientiam assecutus,
 Quem tres cauliculi et selibra farris,
 Racemi duo, tegula sub una
 Ad summam prope nutriant senectam.*

Non so donde il Giraldis abbia cavato una diversa lezione del secondo verso che egli scrive *Depictas minio rubere* . . . ; so che il Turnebo in luogo di *assulas* legge *astulas*. Ma io credo non doversi lasciare il testo di Suetonio.

2 *Catonis modo, Galle, Tusculanum,
 Tota creditor urbe venditabat,
 Mirati sumus unicum magistrum,
 Summum grammaticum, optimum poetam,
 Omnes solvere posse quaestiones,
 Unum difficile expedire nomen.
 En cor Zenodoti, en jecur Cratetis.*

Questo secondo endecassillabo è diretto a *Cornelio Gallo*, amico del poeta. Chi amasse udirne la traduzione, io la ho tentata come segue :

1. Se alcun del mio Caton la casa visita,
 E le assicelle colorite, e i piccoli
 Orti ne vede, cui Priapo invigila,
 Stupisce come con tai magisterj
 Tanto semmo ottenesse, e che tre cavoli,
 Mezza libbra di farro, e sol due grappoli
 Nodriscan lui, che giunto è quasi all'ultima
 Vecchiaia, e più non esce omai di camera.
2. Poc' anzi un creditor poneva in vendita
 Per tutta la città, caro Cornelio,
 L' ameno Toscolan. Maravigliassimo
 Di quel sommo maestro, alto gramatico,
 Eccellente poeta, il qual risolvere
 Sapendo ogni question gli fu difficile
 Torre d' impaccio il suo nome medesimo.
 Vedi mente da Crate, e da Zenodoto!

Un altro de' versi di BIBACOLO ci ha conservato *Pier Crinito*, ed è il già citato :

BIBACULUS eram et vocabar.

Ma il P. Riccioli nella sua *Prosodia Bolognese* altri versi ne cita, che io non so donde abbia tratti, e che spettano forse ai poemi epici di cui si è parlato, e sono i seguenti: (pag. *mihi* 119).

Smyrna cavas Atracis penitus mittetur ad undas.

At Volusoi Annales apuam porgentur ad ipsam.

Non ita me dij ament, quidquam referre putavi.

Isolati son questi al pari di quelli riferiti da *Aulo Gellio*. La fama poetica di BIBACOLO è tuttavia, come dissi, più dovuta a' suoi jambi, che alle epepee. *Raffaella Volaterrano* nel XIV della sua *Anthropologia*, e *Quinziano Stoa* nel capo 10 della prima sua *Epographia* nel libro *de Syllab; quantit.* e più altri scrittori, che de' poeti latini ebbero occasione di parlare, lo collocan tutti fra i lirici, e più precisamente fra jambici e satirici, dacchè *Tacito* come si è detto, fa cenno ch'egli avesse satireggiato *Giulio Cesare*; e ciò difatto si legge nel IV degli annali di *Tacito*, ove introduce la difesa di *Cremuzio Cordo* stato accusato per avere nelle di lui storie lodato *Bruto* e *Cassio*, il quale *Cremuzio* apporta fra gli altri l'esempio di *Catullo* e di BIBACOLO, che avendo detto male di *Cesare* non perciò furon tratti in giudizio. Che se di cotai satire fossimo curiosi, non infelice conghiettera a me sembra, che le canzoni colle quali venne *Cesare* proverbato in Roma, e di cui *Suetonio* nella vita di lui ha serbato memoria, sieno opera in tutto o in parte di BIBACOLO. Tal sarebbe il distico fatto quand'egli ebbe il consolato insieme a *Bibulo*, ma ritenne per se tutta l'autorità:

Non Bibulo quicquam rasper, sed Caesare factum est,

Nam Bibulo fieri Consule nil memini.

Tali i versi, che i suoi stessi soldati cantavano, mentr'egli entrava in Roma trionfante per la conquista delle Gallie.

Gallias Caesar subegit, Nicomedes Cesarem;

Ecce Caesar nunc triumphat, qui subegit Gallias,

Nicomedes non triumphat, qui subegit Caesarem.

O questi altri:

Urbani servate uxores; moechum calvum adducimus.

Auro in Gallia stuprum emisti; hic sumpsisti mutuum.

O quelli, che *vulgo canebantur* allorchè *Cesare* fece crear senatori alcuni Galli:

Gallos Caesar in triumphum ducit;

Idem in curia Galli braccas deposuerunt.

O finalmente quelli che vennero affissi ad alcune di lui statue :

Brutus quia reges ejecit consul primus factus est ;

Hic quia consules ejecit rex postremo factus est.

Che di alcuni di questi versi BIBACOLO possa essere stato autore , giacchè dal discorso di *Cremuzio Cordo* sappiamo ch'ei ne compose , nè dice quali , parmi potersi in buona critica accordare. Nè vi sarebbe ragione di maravigliarsene , giacchè il poeta satirico è per lo più nemico de' possenti , ed è noto , che *Orazio* non si abbandonò al partito d' *Augusto* , se non dopo la sconfitta di *Bruto*.

Lo stile di BIBACOLO , come vedemmo , fu criticato fin dai tempi suoi , così da *Orazio* , come da *Cesellio Vindice* citato da *Aulo Gellio*. Peccava difatto di ampollosità , ed era sparso di neologismi. Quella condannò il *Venosino* , questi il *Gellio* difese. Nelle *lettere erudite* di Don *Niccolò Ulloa* , stampate a Napoli nel 1700 si legge (pag. 399.) una imitazione del già riferito verso

Spiritus Eurorum virides cum purpurat undas

fatta dal *Poliziano* , il qual disse *latas cum purpurat undas* , da altri censurata , e dall' *Ulloa* sostenuta. *Cicerone* avea pur detto (nel quarto dell' *Acad.*) : *mare illud , quod nunc Favonio nascente purpureum videtur* , e poco prima avea detto : *Quid mare ! non ne caeruleum ? At ejus unda , cum est pulsa remis , purpurescit.* *Virgilio* nel quarto delle *Georgiche*.

In mare purpureum violentior influit amnis.

Codesti neologismi quando sieno giudiziosamente adoperati , e acconciamente e con garbo introdotti , lungi dal meritarsi censura , acquistano lode agli scrittori , ed arricchiscono le lingue viventi , siccome veggiam tutto giorno.

Se *M. FURIO BIBACOLO* avesse figli ; se un d' essi potriasi credere un *Publio Sestio BIBACOLO* , che il *Volaterrano* nel citato luogo dice menzionato ne' commentari di *Cesare* ; se abbiassi a credere essere egli quello stesso , di cui parla l' eruditissimo *Kirhero* nel suo *Latium vetus et novum* (cap. 3) menzionando il sepolcro de' *FURI* scoperto nel monte *Toscolano* ; tutto ciò è impossibile di asserire con sicurezza. A me basta ch'ei sia dietro la generale testimonianza degli Scrittori conosciuto per *Cremonese* , e per valente poeta , e che mi sia lecito finir questo articolo col distico di *Caramella* (*Mus. illustrium Poetar*).

Ne Verona putes solam generare Catullos ;

Profert BIBACULOS namque Cremona suos.

BICCHIERINI *Antonio* (*de Buclerius*). A carte 31 del *Collegio dei*

dottori di Cremona del nostro *Giuseppe Bresciani* abbiamo di questo soggetto le seguenti informazioni. ANTONIO BICCHIERINO, della Patria consigliere, lesse alla gioventù l' *Instituta* alcuni anni con molto suo onore. Figliuol di TADDEO lo dice l' *Arisi* a pag. 309 del vol. I della *Crem. lit.*, soggiungendo che fu ascritto al Collegio de' Giurisperiti il giorno 3 dicembre del 1493, e che compose due volumi di *Axjomata Legalia*, e fu autore di parecchie orazioni. Noi nè di codeste orazioni, nè degli *Assiomi* potemmo trovar conto giammai. È ben vero, che *Gian Giacomo Cröttè* nella orazion sua in morte de' Giureconsulti Cremonesi, rimasti vittima del contagio, sciamò: *En ANTONIUM BUCLARINUM prostratum, optimum Senatorem, optimum oratorem, optimum Jurisconsultum*. Che sì egregio uomo sia perito nel 1505 della epidemia lo afferma lo stesso *Arisi* nel luogo citato, e riporta anche l'epitaffio che venne posto sul suo sepolcro nella Chiesa di s. Luca, epitaffio riferito già dal *Bresciani* nella sua inedita raccolta di iscrizioni, dalla quale lo ricavò il p. *Vairani*, che il riproduse sotto il numero 1619 delle sue *Inscriptiones Crem. Univ.* Esso però più non esiste, essendovi stato sostituito quello che leggesi al numero 1575 delle medesime iscrizioni *Vairanesche*, in seguito al restauro dell' avito sepolcro, fatto eseguire nel 1620 da TADDEO BICCHIERINI, terzo di questo nome, discendente di ANTONIO. Parente di questo chiaro legale fu TROJLO, il qual parimenti venne ascritto al nobil collegio dei Giurisperiti nell'anno 1491, come risulta dal libro sovracitato di *Bresciani*, e insieme ad ANTONIO morì di peste nel 1505, come racconta nell'indicatedo luogo l' *Arisi*. Di un di loro era figlio TADDEO II, che trovo essere stato decurione in patria l'anno 1511, e da questo nascevano GIORGIO BUCCHIARINO, e il prete GIOVANNI BATT., i quali fiorivano alla metà del decimosesto secolo, e possedevano nel villaggio di Valcarengo, come appare dall' inedito *Libro de' Livelli*, che ho spesse volte citato. DARIO BOCCHARINO fu segretario particolare del Cardinale *Nicolò Sfondrati* mentre fu vescovo di Cremona, ed anche poi che salì al Pontificato, avendosi sue lettere date sì da Cremona, che da Roma, nella *Raccolta* del *Marcobruni* alle pagine 254, e 314, come pure fra le lettere di *Battista Guarino*. BERNARDINO, nipote di DARIO, e da esso allevato e condotto a Roma, fu scrittore di buoni versi latini, di cui si ha un bel saggio in *obitu Luciae Faustinae Mancinae Romanae*, riportato dall' *Ubal dini* a pag. 30 e segg. della sua bella e rara raccolta, intitolata *Curmina poetarum nobilium*, cc. VINCENZO BICCHIERINO entrò nel 1606 nel collegio de' notari, del quale fu abbate nel 1622, ed ebbe parimenti il decurionato, come rilevasi dall' opus-

scolo di *Francesco Bresciani*. Di un TADDEO contemporaneo a VINCENZO abbiám parlato di sopra. Questa famiglia venne arbitrariamente chiamata ora BUCHIARINA e BUCLERINA, or BICCHIERINA, ed ora BOCCARINA. Essa è oggi discesa nella plebe. Da lei prese nome il vicolo *Buclerino*, che è nella parrocchia di S. Agata.

BIFFI. Il più bel fiore, che dall' albero BIFFO di Cremona sia stato prodotto fu il conte GIOVANNI BATTISTA, nel quale si inaridì. Questa famiglia non era nè di antica nobiltà presso noi, nè di antichissima data comechè citisi a pag. 151 del primo volume delle *Memorie storiche della città di Cremona* testè pubblicate dal mio amico *Lorenzo Marini* un GIBERTO BIFFI che fece prodigi di valore nella battaglia del re *Ennio* contro i *Bolognesi*. Non citandosi il luogo donde questa notizia fu presa, noi non sappiamo se debbasi avere per certa, o se codesto *Giberto* a noi veramente appartenga. Quanto a me, le più remote memorie che ho potuto raccogliere intorno ai nostri BIFFI appena cominciano al finire del quindicimosecolo in GIOVANNI MARIA BIFFO della parrocchia maggiore che venne ascritto alla matricola de' mercadanti l'anno 1496. Più di sessanta individui di questa onorata progenie conosco, che per brevità tralascio, limitandomi a parlare de' più distinti, ed avvertendo che essa passò al ceto nobile verso la fine del secolo XVI.

BIFFI *Carlo Antonio*. Nacque da Gio. FRANCESCO il giorno 18 aprile dell'anno 1638. Diligentemente educato, e dotato di vivacissima immaginazione fissò egli l'attenzione sua sulle arti del disegno, ed ebbe speranza di farsi pittore. *Gio. Batt. Natali*, ovvero, come pensa lo *Zaist*, un allievo del cav. *Malosso*, debb' essergli stato maestro. Ma poche opere ci sono rimaste del suo pennello, sì perchè essendo agiato amava di prendersi tutti i suoi comodi, come perchè una affezione ancor più gagliarda si impadronì del cuor suo. Oltre a ciò ei non visse che sino al trentesimo sesto anno di età, e gli mancò il tempo di mitigar le passioni e rassodare il giudizio. Il quadro che è nella chiesa della villa di San Felice, nel quale questo pio vescovo è rappresentato co' stromenti del suo martirio a' piedi, e con lo stemma gentilizio della casa BIFFA dall'altro lato, è lavoro di lui, forse il primo, certamente mediocre. Assai miglior cosa fu il ritratto ch' ei fece del P. abb. de' Gerolimini EVANGELISTA BIFFI di lui cugino, che ora trovasi in casa *Sommi*. Molto più bella finalmente era l'opera di un' altro ritratto, nel quale aveva egli effigiata la donna, oggetto dell'amor suo; ma o la ricchezza dell'argentea cornice, come vuole lo *Zaist*, o forse la gelosia di un accorto rivale fu cagione che questo quadro gli venisse loro;

lato nè più se ne avesse novella. Un micidial colpo d'arcobugio vibratogli da ignota mano, e forse da quella stessa che il fatal ritratto rapì, il tolse di vita l'anno 1678. Le di lui ceneri riposavano nel sepolcro della famiglia in S. Lorenzo.

BERNARDINO nacque da GIOVANNI BATTISTA nel 1637. A diciott'anni vestì l'abito de' monaci Eremitani di S. Girolamo nel monastero dell'Ospedaletto, e assunse il nome di EVANGELISTA. Tutte le cariche e dignità del suo istituto percorse egli rapidamente, non solo fino a quella di Abbate, ma eziandio di Procurator Generale dell'Ordine; anzi un breve di *Clemente XI* del 1707 ne lo qualifica Abbate privilegiato ed Ex-generale. Amò egli i buoni studi per quanto i suoi tempi lo comportavano. Scrisse *versi toscani*, che leggonsi nella collezione di rime col titolo *il Lauro rapito* fatta in onore di *Laura Maria Gessi Bellingeri*, e stampata in Bologna nel 1668. Fu anche autore di vari *Panegirici*, un de' quali in lode del B. Tomaso di Villanova si ha stampato in Milano nel 1662 da *Filippo Ghisolfi* in 4. Suo parimenti è il libretto intitolato: *Le esemplari operazioni del P. Don Carlo Figini da Milano monaco gerolimiano*, impresso a Venezia nel 1676 per *Francesco Valvasense* in 4. Egli visse più anni in Roma, dove aperse la via al fratel suo ORAZIO di salire in dignità, se questi avesse avuto più lunga vita. Morì nel nostro monastero di S. Sigismondo l'anno 1726. FRANCESCO seguì l'esempio e la carriera stessa di BERNARDINO suo fratello, e nel medesimo ordine Eremitano, dove si chiamò D. ALESSIO, camminò distinto, ed onorato della carica di consultore della sua religione, e di vicario nel monastero di Piadena. Altre dignità gli si disponevano, ma la morte lo fece sua preda l'anno 1680 in età molto fresca. ORAZIO, ultimo di questi fratelli, intrapresa egli pure la via ecclesiastica, e in ambe le leggi addottorato, acquistò grido di buon oratore, e di egregio casista. A questa meritata fama andò egli debitore della cattedra di Gius canonico conferitagli all'Università di Bologna. L'anno ch'ei vi fu Rettore magnifico recitò egli la prolusione, che col seguente titolo venne stampata: *Agor ad culturam revocatus, seu Præfatio pro Minervalibus Emoenis: hoc est pro studiorum renovatione in almo Archi gymnasio, habita IX Kal. octobris, ec. Bononiæ, Typis Io. Recaldini, 1678*, in 4. Favorito poscia dal fratel suo il p. abb. EVANGELISTA passò a Roma, dove nel 1686 recitò e stampò il seguente discorso: *de Sanctissimo Trinitatis mysterio, oratio habita pro ejusdem solemnitate in Pontificio sacello palatii Vaticani ad sanctissimum D. N. Innocentium XI Pont. Max. ab. HORATIO BIFFO Cremonensi, in utroq. jure doct. Romæ,*

Typis Domin. Ant. Herculis, 1686, in 4. Quest'orazione è anche registrata dal *Cinelli* nella scanzia IX della *Biblioteca Volante*.

STEFANO CAMILLO morì celibe e in fresca età dopo aver lasciato un piccolo saggio del suo amore pei studi in un epigrametto latino, che leggesi a pag. 11 della *Xenia poetica*, che gli accademici *Vigilanti* stamparono nel 1724 coi tipi del *Ricchini* in onore del p. *Sbatti* gesuita, valente predicatore. GIOVANNI AMBROGIO di lui fratello, nacque nel 1702. Incamminatosi per la carriera legale, venne ammesso al nostro collegio de' giurisperiti, che titolo di conti e cavalieri del sacro palazzo apostolico da due secoli avevano, e di molti privilegi venivano insigniti. Nel 1747 salì alla carica decurionale. Fu di bello ed acuto ingegno: amò le amene lettere, come può scorgersi da un sonetto di lui diretto all' *Arisi*, che trovasi a pag. 261 del secondo volume delle *Poesie Liriche* dell' *Arisi* medesimo; e i più seri studi esercitò, di che bel monumento rimane nel faticoso lavoro, che egli compilò col titolo: *Repertorium civile ordine alphabetico exaratum*: codice cartaceo in foglio massimo di 1186 carte, il qual conservasi tra i manoscritti della libreria Sommi. Da *Teresa Maria Pozzi* quattro figli procreò, che furono il conte GIOVANNI BATTISTA, di cui siam per parlare, GIOVANNA che fu monaca, MARIANNA, gesuitessa che vive, e GIUSEPPE morto in giovine età.

Nacque il conte GIOVANNI BATTISTA l'anno 1736. La natura il fornì di molto ingegno, e gli scolpì nel cuore una affezione tenerissima per la patria. Rapidissimo fu il corso de' suoi studi, e quel delle leggi divenne il termine delle giovanili sue applicazioni. Dai primi sino agli ultimi anni della carriera scolastica egli a tutti i suoi condiscipoli prevalea, e onori conseguiva e premi, che ognor più lo accendevano al culto interminabile delle molteplici muse. Quando ancor giovinetto all' Università di Parma ottenne la laurea dottorale, e quando poco dopo da quella di Pavia la conferma ne riportò, sì dotte e profonde *Tesi* pubblicamente disputò nella scienza de' vari diritti, che vi parve più presto un profondo maestro, che un alunno volenteroso; sì che reduce in patria del saper suo già conscia vi fu ascritto al nobil collegio de' Giurisperiti in tale età, nella quale nessun altro forse prima di lui vi era stato ammesso. Ma il termine delle scolastiche applicazioni fu per esso il principio di una carriera filosofica e letteraria, che non abbandonò mai per tutta l'intera vita. Egli voleva essere dotto e saggio, e tanto della sapienza e della dottrina divenne infaticabil cultore, che giunse pur tempo in che la pubblica opinione il gridò sommo e primo in virtù ed in sapere tra molti, de' quali andava gloriosa

la città nostra. Ma di sè non presumea già egli in verun modo, nè presunse giammai, che anzi tutti coloro che fama aveano di letteratura in qualsivoglia genere di studi riveriva e coltivava, e tutti venerava essequioso, che di candidi costumi e di retto cuore si diceano dotati. Difatto, mentre la testimonianza de' suoi concittadini lo andava celebrando, e il nome ne diffondeva in lontani paesi, e lui proponeva come attissimo alle diplomatiche magistrature, ai ministeri, al governo, e dotto il decantava fra i più chiari, che a que' giorni ornavano l'Insubria, egli inscio di codesta sua fama, nel suo gabinetto raccolto, continuamente in classiche letture occupato, e in apprendere le dotte lingue viventi, ed in affidare alle carte i propri pensieri e considerazioni sopra vari oggetti, quasi per avvezzarsi a divenire scrittore, timido e modesto vivevasi, pressocchè ignoto a sè stesso. Nè vi volle per un lato che la dolce violenza dell'amicizia, che alcuni di que' suoi primi quaderni involandogli, per così dire, potè farne conoscere i talenti dell'autore, e la rispettata autorità del padre, e della patria, che ad accettare il costringesse que' primi uffici di minori magistrature civiche, per le quali a bene esercitar le maggiori l'uomo incamminasi. E già parecchi trattati e dissertazioni di vario genere aveva egli composto; e libri, e medaglie, e pitture, e marmi, e preziosi codici raccolto; quando si vide chiamato a far parte di una brigatella di chiarissimi spiriti, che a Milano dettavano un filosofico giornale intitolato il CAFFÈ, che cominciò ad aver luce nel 1764. Associato per tal modo il nome suo ai nomi de' *Beccaria*, de' *Verri*, de' *Lambertenghi*, e d'altri siffatti soggetti, potè dilatarsi oltre monti, ed oltre mari, e rendersi chiaro a quelle nazioni, della cui letteratura e de' cui costumi sapea giudicar egli, che le lingue ne conosceva e i migliori autori. La fama di lui andò in fatto sì allargandosi tanto in patria che fuori, che in pochi anni si vide onorato del favore del Duca *Francesco* di Modena, e de' Duchi *Filippo* e *Ferdinando* di Parma, e dell'Augusto ed immortale *Giuseppe* II, e fatto membro delle accademie di Milano, di Torino, e di Firenze, ed insignito prima della croce di Santo Stefano di Toscana, poi della chiave di ciambelano dell'Imperadore; e che nel generale Consiglio della città nostra era chiamato a sedere in luogo del vecchio suo genitore, cui successe nel decurionato l'anno 1781. I viaggi ch'egli intraprese dappoi per l'Italia, la Francia, e parte della Germania, gli fruttarono maggior copia così di cognizioni, come di amici distintissimi. Noi nol seguiremo in essi, nè molto ci fermeremo sulle di lui virtù politiche ed amministrative, come pubblico magistrato. Ci basterà l'accennare che fatto membro della Camera degli Argini e Dugali fu BIFFI

l' autor del progetto della espurgazione della sotterranea riviera nostra detta la Cremonella , opera di scabrosa esecuzione ; BIFFI che al Pò minaccioso oppose insuperabili dighe ; BIFFI che la ricchezza delle nostre acque regolò , e a salutari vincoli sottopose con generale vantaggio. E quando il governo della pubblica annona e delle vittovaglie gli venne confidato fu egli il sostenitore del gran sistema della libera circolazione delle merci , della libertà della panizzazione , e della formazione di un magazzino municipale di frumento , al quale tutti i fabbricatori di pane avessero a provvedersi : progetto che la cabala giunse a distruggere nell'atto stesso che ne disponeva l' eseguimento. Egli fu che le antiche leggi statutarie coi nuovi regolamenti generali dello Stato sapendo combinare le frodi punì ed annullò dei trafficanti de' viveri , e sanità ed abbondanza tra noi mantenne. E quando per volontà sovrana alla censura de' libri , agli studi della intera Provincia , ed all' imperiale Collegio delle Canonichesse ebbe a presiedere , fu egli pure che manifestò fermezza , prudenza , sagacità somma , e che per l' urbanità de' suoi modi , e per la facondia della sua lingua acquistò grazia , venerazione , confidenza da tutti. Lui quindi cercavano sempre , già conosciuto pe' tanti suoi numeri , e i Principi , che di tratto in tratto la città nostra visitavano , quai furono il Duca di Gloucester , i Duchi e Duchesse di Parma , i Gran-duchi di Toscana , gli Arciduchi Austriaci , e i due Cesari *Giuseppe e Leopoldo* , i quali tutti la di cui casa onorarono di lor presenza , meno certamente per vedere gli insigni monumenti delle antichità e dell' arti che conteneva , che per vedere e conoscer lui da vicino , che sapea rendersi così amabile ai Principi , come lo era a tutti. E della sua politica sapienza nessuna più bella testimonianza potrebbesi addurre , tale di cui pochi sommi possono vantare la simile , che le parole del secondo *Giuseppe* ripetendo , il qual disse di aver meglio conosciuto gli affari della Lombardia in mezz' ora di colloquio con questo cavaliere , che non in più mesi a Vienna co' suoi ministri. Grave danno , a mio giudizio , fu per Cremona l' aver egli troppo di buon' ora rinunciato alle pubbliche faccende per consecrarsi interamente ai favoriti suoi studi , e per aver cura di una vecchiaia , che in esso mantenevasi florida e robusta , ad onta di cotanta applicazione di mente. Se i cangiamenti avvenuti nel 1796 lo avessero trovato investito di pubblica autorità , BIFFI per certo non solo sostenuta l' avrebbe , ma probabilmente ingrandita , perocchè , per quanto a certe opinioni popolari si volesse in apparenza assai favorire , pure il vero merito rispettato era , e ricercato , ed onorato. Nè egli , pe' tanti rapporti ed aderenze di accademie , e società , e per amicizie d' uomini chiarissimi , e pel proprio credito , doveva essere

sconosciuto a que' nuovi venuti. Per ciò se alla pubblica amministrazione avesse allora partecipato nè immense angherie d'ogni maniera ci avrebbero forse malmonato, a malgrado la saviezza degli amministratori municipali, nè egli stesso avrebbe dovuto cedere, senza ben sapere a chi, nè perchè, la gran collezione di antiche e moderne armi, che per lo spazio di ciuant'anni aveva raccolto da ogni luogo con immensa spesa: che presentava tutti gli stromenti da offesa e difesa usati in tutti i tempi, dall' Egitto alla China, dall' ultimo Settentrione alla torrida Guinea: collezione unica forse in Italia, degna di un regio museo, che gli stranieri visitavano con istupore, e la cui perdita cagionò in BIFFI un dispetto ed una irritazione, di cui non ebbe mai la maggiore.

Ma delle sue opere di letteratura è tempo di favellare. Essere egli stato uno de' compilatori del celebre letterario giornale italiano, che pel corso di vari anni si andò pubblicando ad Yverdun in ottavo, mi consta da lettera inedita del 28 gennaio 1767 scritta dal nostro dottissimo D. *Giuseppe Cauzzi* all' ab. *Isidoro Bianchi*, la quale sta con alcune altre nel secondo volume della doviziosa raccolta Epistolare di quest' ultimo, esistente nell' Ambrosiana. Aveva nell' epoca stessa partecipato alla composizione dell' altro ancor più illustre periodico foglio, stampato in Milano, e intitolato il *Caffè*, siccome dicemmo di sopra, insieme ai *Verri*, ai *Beccaria*, ai *Frisi*, ai *Moscato*, e ad altri chiarissimi ingegni, come a tutti coloro è noto, che della lombarda letteratura di que' tempi sono informati, ed a me particolarmente risulta da una lettera che il P. *Allegranza* scrisse in data 13 marzo 1767 allo stesso ab. *Bianchi*, la quale nel terzo volume delle lettere originali al *Bianchi* tramessa, e nell' Ambrosiana esistenti, si conserva. So che uno degli articoli del BIFFI venne dal conte *Pietro Verri* fatto stampare anche separatamente dal foglio periodico, siccome usava egli fare di altri, che per la qualità loro, per la bellezza, l' utilità, e il volume, gli pareano degni di essere particolarmente diffusi.

Volendo però annunciare con ordine cronologico le opere del Conte BIFFI, siccome abbiamo fatto e anderem facendo degli altri nostri scrittori, eccone l' esatto elenco, che io traggio dalla nota di esse, comunicatami gentilmente dal mio dottissimo amico monsignor don *Antonio Dragoni* Canonico Primicerio della Cattedrale di Cremona. Queste opere esistono manoscritte nella Libreria della iusigne famiglia *Sommi*, salvo alcune, che si temono smarrite.

1. *Sentenze o Memorie morali cavate dai Classici Greci, Latini, Italiani, Francesi ed Inglesi per sua istruzione dal Conte GIAN BATTISTA BIFFI Cremonese.*

È un volume in foglio di pagine 260.

2. *Miscellanee Astronomico-Politico-Critico-Storiche, scritte in Milano nell'anno 1764, e nel 1765, ossia il Caffè.*

Un volume in foglio di pag. 200. Contiene gli articoli ch'egli inserì nell'accennato giornale, dove ognuno può leggerli. Avvi però nello stesso volume la storia di *Giulia Mandeville*, di cui parleremo più sotto.

3. *Traduzione dell'opera francese l'Esprit, fatta sopra un esemplare tratto dalla prima edizione.*

Un volume in foglio. Può facilmente credersi che il celebre *Elvezio* vi sia stato meglio interpretato di quel che abbia fatto di poi qualche altro traduttore italiano.

4. *Storia di Lady Giulia Mandeville, tradotta dall'Inglese. 1770.*

È inserita al volume di *Miscellanee* menzionate al num. 2.

5. *Viaggio in Toscana nel 1772. Lettere di Gio. Battista BIFFI ad un amico.*

È certo ch'egli queste lettere scrisse, ma ignorasi a chi le abbia dirette; nè trovasene copia in Cremona.

6. *Viaggio a Venezia nel 1773. Lettere itinerarie di Gio. Battista BIFFI al sig. Vacchelli, sugli oggetti d'arte esaminati in questo viaggio.*

Un volume in 4 grande, di 110 pagine.

7. *Tre sogni del conte Gio. Batt. BIFFI sulle belle arti.*

Un volume in foglio di cento pagine. Questi sogni furono scritti nel 1773. Il terzo è rimasto incompleto.

8. *Viaggio di Genova nel 1774. Lettere di Gio. Battista conte BIFFI ad un amico, sopra gli oggetti d'arte ecc.*

Volume in quarto grande di pag. 60.

9. *Arte nuova della pittura a formaggio 1775.*

È un capriccio, il qual trovasi unito alle *Lettere d'antiquaria* che annunciamo al num. 19.

10. *Il figlio naturale, o le Prove della virtù. Commedia in cinque atti e in prosa, tradotta dal francese.*

Un volume in quarto grande.

11. *Viaggio in Piemonte, e parte della Francia, del conte Gio. Battista BIFFI. Lettere a varj amici 1776.*

Volume in quarto grande di pagg. 90

12. *Viaggio di Ferrara nel 1777. Lettere del conte Gio. Battista BIFFI all' ab. Don Isidoro Bianchi.*

Un volume in foglio di trenta pagine.

13. *Istruzione preliminare alla Geografia*, di Gio. Battista conte BIFFI Kav. Stefaniano.

Un volume in foglio di 120 pagine.

14. *Geografia Storica, ossia Lezioni di Geografia e di Storia, ad istruzione dell' ornatissima e gentilissima Damina la signora donna Giulietta Maggi.*

Un volume in foglio di 500 pagine.

15. *Geografia Storica, preceduta dalla notizia di diverse Cariche Romane per l' intelligenza della Storia.* Di Gio. Battista BIFFI.

Un volume in foglio di pagg. 560. La prima di queste due *Geografie storiche* si estende assai nella storia, la seconda nella geografia.

16. *Elementi di storia per la gioventù, con un metodo di educazione fisica, morale, letteraria.*

Quest' opera è tra le smarrite. Credesi che l' autore la mandasse in dono all' amico suo conte Don Francesco Melzi d' Eril, che fu poi duca di Lodi, acciò servisse di istruzione ad una sua nipote.

17. *Storia de' Templari, e loro successori.*

Parecchi materiali contribuirono per la compilazione di questa interessantissima opera il celebre *Tiraboschi*, mentr' era Bibliotecario a Modena, il conte *Pietro Ferri*, il conte *Secchi*, il marchese *Beccaria*, e Don *Isidoro Bianchi*. Non può dubitarsi che tra i successori de' Templari l' autore non collocasse i Franchi-muratori. Credesi, che poi l' autore stesso la mettesse alle fiamme per evitare di essere conosciuto appartenere a questi ultimi; e che per riparare in parte il danno, che la letteratura e la filosofia veniva a soffrire con la distruzione di essa, l' ab. *Bianchi* scrivesse il trattato, che annunciammo a suo luogo, del *vero istituto de' Liberi muratori*.

18. *Novelle, discorsi, frammenti, lettere, e produzioni di vario genere, dirette al sig. marchese Danieliua Ali, con un discorso sull' armonia.*

Un volume in foglio di circa 250 pagine.

19. *Lettere d' antiquaria e pittoriche sui Camei, Pietre incise, maniera di conoscere i quadri, stampe a più colori, pittura in vetro e plastica.* 1779.

Volume in foglio di pagg. 120, al quale è unita l' arte nuova menzionata di sopra al num. 9.

20. *Cose notabili accadute in Cremona dal giorno 1 d'ottobre 1777 al 24 ottobre 1781.*

Un volume in picciol quarto.

21. *Memorie per servire alla storia degli artisti Cremonesi pittori, scultori, architetti, ec.*

Grosso volume in foglio di circa 620 pagine, diviso in schede volanti. Vi si parla di forse 280 artisti, e si giudicano con molto criterio e sale le opere loro. Un breve passo di questo libro vien riportato dall'infaticabile conte prevosto *Tiraboschi* nella dotta sua storia della famiglia *Picenardi* in nota a pag. 137.

22. *Sulle vettovaglie, pane, fornari, ecc. Progetti.*

Un volume in foglio.

A questo elenco noi dobbiamo aggiungere alcune altre produzioni, che il professore D. *Cosimo Scotti* accenna nell'eloquente suo *Elogio* di questo illustre cavaliere, quai sono le dissertazioni sui piaceri dell'uomo onesto, sull'amore della virtù, e sulle varie speranze, i discorsi sulle Comete, sulla doppiezza delle donne, e sulla riforma de' costumi, le epistole di *Abelardo* e d' *Eloisa* ridotte in versi italiani, i trattati sulle arti dello scolpire e dello incidere, e in fine le *Meditazioni sulla politica de' Romani*. Le quali cose non so se tutte o in parte si trovino in alcune delle opere surriferite.

Gli estesi talenti del conte BIFFI non risultano soltanto, come vedemmo, dalle opere che egli ha scritte, ma dalle preziose collezioni di ogni genere, di cui si fece pur cenno. Lasciamo la di lui biblioteca ricca di codici, di rare e costose edizioni, e de' più dotti libri dell'antica e moderna letteratura; lasciamo la preziosa sua galleria, alcuni articoli della quale, e segnatamente un bellissimo *Mantegna*, veune da lui regalato al suo non meno erudito che gentilissimo amico il Marchese D. *Gius. Sigismondo Ala* conte *Ponzone*; lasciamo la sua camera delle armi d'ogni tempo, e d'ogni popolo, che sventuratamente veune portata via dai Francesi; lasciamo in fine la numerosa raccolta di gessi di ottimo gusto da esso donata alla scuola dell'ornato del Liceo Cremonese. Ed erano pur questi monumenti nobilissimi del saper suo, e del suo culto per la storia e per le arti. Molti dotti marmi eziandio aveva egli raccolto, due de' quali donò ai fratelli marchesi *Picenardi*, onde fregiarne quella loro inimitabil villa delle Torri, siccome può verificarsi da ciò che l'ab. *Bianchi* ne scrive ne' suoi *Marmi Cremonesi* alle pag. 157, e 174. Grande amatore delle belle arti e delle patrie antichità chiama ivi il *Bianchi* il nostro Conte, cui già spettava la colonna milliarria riferita alla

tavola ventesima. Ai marmi unì egli con molto dispendio antichi papiri, bronzi, monete, medaglie, cammei, e dittici, l'un de' quali rappresentante i martiri *Teodoro* ed *Acacio*, venne dapprima illustrato dal ch. P. *Allegrezza* con dissertazione stampata nel 1781 in Cremona, poscia dal sopracitato mio illustre amico Monsignor *Dragoni* con eruditissima lettera stampata a Parma co' tipi Bodoniani nel 1810, ed allo stesso conte *Ponzone* diretta, al quale il BIFFI avanti sua morte sì quel dittico, come vari oggetti di numismatica e di antichità, regalar volle in pegno di amicizia e di stima, tra i quali il monogramma ed il simbolo, che il nostro *Bianchi* illustrò nella prefazione premessa agli *opuscoli eruditi* dell' *Allegrezza* fatti da lui pubblicare. Il Marchese ab. D. *Carlo Trivulzio* insigne antiquario milanese, fondatore o almeno ampliutore del gran Museo Trivulziano, cui forse non è il pari presso verun' altra famiglia in Italia, desiderò acquistare codesto dittico d'avorio, che è del secolo VI, secondo *Dragoni*, o del VII secondo *Allegrezza*, e ne diede incumbenza all'abb. *Bianchi* sopracitato, ma BIFFI non volle privarsene, siccome consta da lettere del 1785 poste nel volume XVI della sovrenunciata collezione epistolare, conservata nell'Ambrosiana. In ottime mani ricadea certamente quel dittico, se a quelle dell' ab. *Trivulzio* veniva, ma non meno fortunato destino esso ebbe, passando in quelle del conte *Ponzone*. Certo è che nel primo caso ci sarebbe mancata l'illustrazione Dragoniana, che assai più celebre lo ha reso. Sul finire di essa il riconoscente monsignore propone una latina iscrizione da scolpirsi sopra lamina di avorio riponibile nell'interno della scatola di legno mahogan, lavorata dall'egregio artefice *Gio. Maffezzoli* Cremonese, in cui sta custodito, ed ivi al conte BIFFI un bello e giusto elogio si trova. Ma troppi sono i libri, nei quali le lodi di codesto grand' uomo si incontrano, o che ad esso vennero dedicati, perchè io mi tenti di enumerarli; nè tanti ce ne volea per mandare in obbligo le contumelie, che di lui, del *Cadonici*, e di più altri scrisse quell'acre e sdegnoso ingegno del *Baretti* in una sua epistola, testè con tre altre stampate a Milano, ove l'essere accusato di cattivo scrittore è comune così al BIFFI, come al *Bianchini*, al *Denina*, al *Vallarsi*, ed a' più altri chiarissimi spiriti del secolo scorso. Vivissima per anco è la memoria del conte BIFFI presso tutti i letterati che gli sono sopravvissuti, giacchè cessò di vivere il giorno 9 di maggio del 1807, e soprattutto presso la riconoscente sua patria, ove tante testimonianze della sua munificenza e del suo ingegno rimangono non solo presso la cospicua famiglia *Sommi*, che ne fu erede, e presso gli amici tutti che lo avvicinarono, ma nella bocca risuonano di tutta la popolazione dalle più eccelse

famiglie sino alla più negletta plebe. A mantenere però indelebile la ricordanza giova mirabilmente l'*Elogio*, che con eloquenza degna di sì leggiadro scrittore recitò, e pose in luce nel 1812, il coltissimo ex-barnabita professore don *Cosimo Galeazzo Scotti* da Merata, amico mio fin dalla più florida nostra giovinezza, cioè da più di trent'anni.

BIGALLO *Francesco*, insigne architetto, che fiorì sul finire del XVI, e ne' primi anni del XVII secolo. Egli era sopraddetto il *Fontanella*, per essere nativo dell'insigne borgo di questo nome, spettante alla provincia e diocesi nostra. Nè lo *Zaisi*, nè il *Panni*, nè l'*Aglio* lo hanno registrato nelle loro opere stampate. Eppure il nostro magnifico tempio de' SS. *Marcellino* e *Pietro*, coll'annesso grandioso collegio, fu da' Gesuiti edificato sopra disegno di lui, delle cui opere non altro ci è noto. Ne parlano il *Corsi* e il *Manini* ne' recentissimi loro libri. Un suo figlio per nome *Abondio* vestì l'abito de' Teatini in Cremona l'anno 1627, come appare dal catalogo generale di que' religiosi, stampato in Roma, e questi fu probabilmente zio di quel *Carlo*, che nel 1659 pose una lapida di ringraziamento nella cappella di S. Antonio in S. Luca, riferita da *Vairani* al num. 1574, ove per isbaglio, a mio avviso, è scritto *Brigallus*.

BIGATTI *Giuseppe*, cultore delle italiane muse, per quanto il perverso gusto del suo secolo potea permettergli. Venne ascritto alle Cremonesi Accademie de' *Disuniti*, e degli *Animosi*, e di quest'ultima fu scelto segretario l'anno 1691. Morì in età ancora fresca. L'*Arisi* che nel 1684 gli avea dedicata la sua *Ilemiade*, ossia versi d'amore ad *Ilmia*, che leggonsi in fine al secondo volume delle di lui Poesie liriche (ove a pag. 263 è pure un sonetto del BIGATTI), rammenta le seguenti di lui produzioni, alle quali noi non potremmo aggiungere, che qualche sonetto pubblicato in alcune Raccolte.

1. *Vienna trionfante*; in occasione della difesa sostenuta contro l'armi Ottomane. Ode. Cremona, per Lorenzo Ferrari 1683, in 4.
2. *La gelosia schernita*. Oratorio per S. Antonio da Padova, recitato in Cremona nella sua solennità. Milano, per i fratelli Camagni, 1692, in 8.
3. *Il trionfo dell'amore*. Oratorio in occasione della festa di M. V. Addolorata. Cremona, per Lorenzo Ferrari, 1694, in 4.

Un poemetto inedito lasciò dopo di sè, che non sappiamo se più esista. Avea per oggetto, e per titolo:

4. *La sorpresa di Cremona fatta dagli Alemanni la notte dell'ultimo giorno di Gennaio* 1702.

BIGOLOTTI RAIMONDO, fratel maggiore di TOMASO e di LODOVICO; tutti Domenicani nel Convento di S. Giacomo di Soncino loro patria, ed ultimi di loro famiglia. RAIMONDO, nato nel 1723, sortì dalla natura un vasto ingegno, che coltivò ed accrebbe con una straordinaria applicazione allo studio; accoppiandole una modestia ed una venustà di maniere, che il resero caro ad ogni classe di persone, e durevole ne conservano la memoria. Appena finito il corso de' soliti studi del chiostro, venne destinato professore di filosofia, indi di teologia, sì nelle scuole dell'Ordine, come nel Seminario Vescovile di Jesi, e ne riscosse applausi, ed onorevoli attestazioni. Ottenuti in seguito gli onori della laurea e tornato in patria; rinunciò alle cariche offertegli dalla stima de' suoi confratelli, preferendo il quieto ritiro del suo convento. Allora tutto intero si consacrò a due oggetti, che gli stavano sommamente a cuore; quello cioè di esser utile al suo istituto; e l'altro di coltivare l'ingegno, singolarmente negli studi della storia, per la quale avea somma inclinazione. Rispetto al primo oggetto egli adoperò la sua porzione usufruttuaria di patrimonio nell'abbellire e provvedere di sacri arredi la chiesa di S. Giacomo, e nel migliorare e ridurre a termine la fabbrica del convento, che in alcune parti era imperfetta, dirigendone inoltre con savia amministrazione le rendite. Rivoltosi poscia agli studi, e pagato dapprima il debito tributo a quelli di sua professione, concepì il progetto di tessere una compiuta

Storia di Soncino,

la quale per appoggio di autorità irrefragabili, per abbondanza di documenti sicuri, per critica ed erudizione e stile regger potesse ai lumi ed al gusto del suo secolo. Si procurò a questo fine una estesa corrispondenza di lettere, intraprese vari piccoli viaggi nelle città Lombarde, visitò biblioteche ed archivi, e rintracciò per tal modo cognizioni e monumenti parecchi relativi a Soncino, ch'egli poi andava disponendo e commentando. Egli avrebbe sicuramente ridotto a buon termine il suo faticoso lavoro, se una morte troppo immatura non troncava i suoi giorni. Morì di 52 anni nel 1775 per febbre contratta nell'assistere infermi contagiosi, essendo parroco; ufficio che gli fu conferito, e ch'egli molti anni esercitò con zelo, prudenza, e carità non comune. I materiali da esso adunati per la sua storia erano molti, e sebbene non tutti ancora ben maturati e messi in ordine, pure avrebbero egregiamente soccorso chiunque dopo lui volesse a quella impresa por mano e finirla; ma sgraziatamente perirono in gran parte, e perirono in tempo, in cui è quasi impossibile ripararne la perdita, stante la dispersione delle Librerie e degli Archivi delle soppresse religiose corporazio-

ni. Rimangono però alcune sue miscellanee, o zibaldoni manoscritti, dai quali appare lo studio ch'egli faceva sugli autori, l'erudizione e le testimonianze che ne traeva, e il giudizio con che li esaminava. Alla di lui famiglia probabilmente appartenne quel VITTORIO BIGIOTTI, del quale Orazio Lando nel libro intitolato: *Obsidio Cremonensis*, stampato nel 1654, scrive a pag. 44: *Cladem nobilitaverat Victorius BIGIOTTUS supremus copiarum instructor, cujus cadaver Cremonam delatum in sacra D. Agathae aede pie et honorifice condidit Serra Marchio Imp. ex Liguria, castrorum Praefectus*. Io ebbi di sopra, ed avrò in seguito, frequenti occasioni di citare il dotto sig. D. Paolo Ceruti ex-domenicano, domiciliato in Soncino, dal quale mi furono gentilmente comunicate pressochè tutte le notizie intorno ai chiari uomini di quell'illustre castello. Piacemi di qui ripetere che suo parimenti è il presente articolo, giacchè io non feci che ricopiarne quasi le stesse parole. Debbo pur dire, che i pochi monumenti raccolti dal P. BIGIOTTI, che poterono dal soprascritto naufragio essere salvati, trovansi in mano di lui che potè pur salvarli, e gli furono di utile eccitamento ed aiuto nel coltivare la storia sì civile e letteraria, che politica ed ecclesiastica di Soncino, intorno alla quale ha scritto e stà scrivendo con quella diligenza, che dalla verità e dal criterio si esigono, siccome dovrebbe assai presto vedersi, ove l'autore, datale l'ultima mano, e vinta la sua soverchia modestia, risolvasi di renderla di ragion pubblica per onor delle lettere, e della patria, la quale, per maggior sua lode non gli è che addottiva.

BINALI. V. Galli.

BINDA Tomaso. Fiorì al principio del secolo XVI, professò umane lettere in patria, e scrisse versi latini sopra diversi argomenti, cioè

1. *De bello Gallorum Regis contra Franciscum Sfortiam Mediolani Ducem.*
2. *Epistolarum familiarium liber.*
3. *De componendis Epistolis brevi methodo, tractatus.*

Questa parola *tractatus* ci fa comprendere non essere altrimenti la citata opera un poemetto didascalico sul comporre delle lettere, come a prima giunta ci indurrebbe a credere l'*Arisi*, il qual dice *vulgavit carminibus*, ma bensì un lavoro in prosa. Lo stesso dicasi del libro delle Epistole famigliari. Così pur quel *vulgavit* non ci fa conoscere se codeste opere vedessero la luce, locchè non credo, giacchè in qualche biblioteca sarebbero state conservate. Par che l'*Arisi* non ne sapesse più di noi, che lo copiamo com'egli ha copiato il *Bressiani*; e pare che due TOMASI BINDA fiorissero

ad un tempo, cioè questo, ed' altro che entrò notar collegiato nel 1501. FRANCESCO BENDA insigne causidico, e forse padre di uno de' citati *Tomasi*, morì il giorno 17 novembre 1513, e meritò l'epigramma del *Bordigalli*, che l'*Arisi* riporta a pag. 29 de' suoi *Caus. Patr.* Il vivente canonico, e vicario coadiutore alla parrocchia di S. Michele, dott. D. Carlo BENDA è riverito fra noi per le molte sue virtù, e per la sua rara eloquenza, di cui più saggi ha dato nelle varie *panegiriche orazioni* da esso in diverse occasioni pronunziate, delle quali haSSI una raccolta tra i manoscritti della biblioteca di casa *Sommi*.

BIONDI. Antica e chiara in Cremona è la progenie de' BIONDI, la quale attualmente in più luoghi della provincia lodevolmente fiorisce. La villa che da essi *Cà de' BIONDI* è chiamata può esserne prova. Pare che il primo suo lustro ricevesse da un individuo, per nome GIACOPINO, del decimoquinto secolo, del quale però ignoriamo le glorie, ed al quale spetta la seguente iscrizione, che fu altre volte apposta ad un altare della distrutta Chiesa di S. Salvatore, e che il *Vairani* ha tratto dalla inedita collezione del *Bresciani*; e riferita nella sua sotto il numero 1929. La sigla *Mag.* tanto può interpretarsi *magistri* quanto *magnifici*. Nel primo caso tratterebbesi di un dotto, nel secondo di un nobile.

NOMINE . QV . MAG . JACOPINI . DE . BIONDIS
 CONSTRUCTVM . ET . DOTAT . EVIT . ALTARE . ISTVD
 PER . PHILIPP . DE . ZANEBONIS . ET . LEONARD . DE . PIOVANIS
 EJVS . FIDEICOMMISSARIOS . ET . PATRONOS .
 MCCCCLXXVII.

Ma quando si ammetta la congettura da me esposta nell'articolo del *Balistario*; cioè che il celebre *Flavio BIONDO* da Forlì venisse a studiare in Cremona verso il 1402, presso qualche suo parente, si accorderà, che tra i BIONDI nostri, e quello, vi fu affinità, e parentela; e per conseguenza d'annosi assegnare a questo JACOPINO una o due generazioni di antenati Cremonesi.

LORENZO BIONDI, forse figlio di GIACOPINO, è dal *Bresciani* registrato nel catalogo ch'ei diede de' notari di Collegio, al quale fu ascritto l'anno 1485. Un GIOVANNI BATTISTA, abitante nella parrocchia di S. Elena, è iscritto nelle vecchie matricole mercantili, fiorì un secolo dappoi, insieme ad un GIUSEPPE morto nel 1585; di cui *Vairani* sotto il num. 723 ci ha conservata la lapida che gli fu posta in San Bartolomeo, e insieme ad un altro GIOVANNI BATTISTA morto nel 1564, al quale fu posta in San Domenico l'iscrizioncella, che lo stesso *Vairani* riporta al num. 947. Figlio di

alcun di questi dovelt' essere quell' IPPOLITO BIONDI, a cui dalla abbadessa Suor *Angela Serafina Pusini* venne fatta non so qual predizione intorno ad una di lui nipotina, siccome racconta l' *Arisi* nella vita di questa pia donna a pag. 64. Un terzo GIOVANNI BATTISTA fu parimenti aggregato al Collegio de' Notari, e ne era abbate nel 1658, come appare dagli archivi del Collegio. Di GIO. PAOLO, dottore in ambe le leggi, canonico nella Cattedrale, e protonotaro apostolico, stato esaminator sinodale, e revisore delle indulgenze ai tempi del Provincial Concilio tenuto da Monsignor Vescovo *Settala* nel 1694, morto di 78 anni il giorno 30 dicembre 1719, e sepolto nella soppressa Chiesa di S. Francesco, lo stesso *Vairani* ci ha trasmesso l' epitaffio sotto il numero 1110 delle Iscrizioni Cremonesi. Ad esso l' *Arisi* nostro dedicò la prima delle odi *Eumeniche*, che leggonsi nel secondo volume delle sue *Poesie liriche*. Un quarto GIO: BATTISTA era pure Notaro di Collegio nel 1702. Questa famiglia non ha mai cessato di fornire alle professioni liberali, agli impieghi pubblici, alla chiesa, al foro, soggetti sì per sapere che per probità ragguardevoli; ed io non voglio tacere (sebbene molta pena mi costi il rammentarlo) di un giovine di freschissima età, e di altissima aspettazione, dico del signor GIUSEPPE RAFFAELE BIONDI nativo ed abitante di Castelleone, dal cui amore pei buoni studi, e dalla cui instancabile applicazione, e ferma volontà di ben riuscire, non potevano attendersi che frutti ubertosi e splendidi. Ma la soverchia di lui passione allo studio, come il rese precoce nella dottrina, e nella prudenza, così gli tornò fatale alla salute ed alla vita. Quest' ottimo giovine, dotato di quanto la natura e la fortuna può offrire di più lusinghiero ai desiosi mortali, unico figlio maschio di genitori amantissimi, e crescente speranza della chiara sua patria, mancò ai vivi il giorno 20 dell' ora scorso settembre nella fioritissima età d' anni 17, e mesi sei. La di lui perdita non fia mai bastantemente compianta. Insigne monumento alle tante e sì belle sue qualità ha innalzato il ch. ab. *Bartolomeo Chiappa* Cremasco nell'eloquente *Elogio funebre*, che di lui recitò il giorno delle esequie, e che venne di poi pubblicato in Cremona coi tipi de' fratelli *Manini*. Ah pur troppo da siffatte sciagure irremediabili imparasi la verità di quella profetica sentenza dall' oratore stabilita per base del pio e dotto suo *Elogio*, che *omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri!* (1).

Colgo volentieri questa occasione per dar luogo a due sepolcrali iscrizioni recentemente poste nel nuovo Cimiterio di Castelleone, in onore de' BIONDI.

(1) ISAIA, cap. 41, v. 6.

ivi tumulati, perchè da esse rilevasi la serie di tre generazioni di questa famiglia.

I

IOSEPHO . BIONDI
 ET . CATHARINAE . GRASSI
 PARENTIBVS . OPTIMIS
 SACERD . VINCENTIO . S . TH . DOCT.
 PATRVO . AMANTISS.
 ET . ALOYSIAE . SORORI . DVLCISS.
 INNVPTAE
 HEIC . COMPOSITIS . IN . PACE . XP.
 THOMAS . ET . EVGENIVS . DOCT . PHIS.
 REQUIEM . ADPRECANTES
 AD . PERENNEM . MEMORIAM
 LAPIDEM . P . P

II

ANIMABVS . SVAVISSIMIS
 COELO . RECEPTIS
 IOSEPH . ANGELI . ANNAE
 ANGELAE . MARIAE . ET . THOMAE
 INFANTIVM
 VINCENTIO . PVERO . INGENVO
 NOVENNI
 ET . IOSEPHO . RAPHAELI
 INDOLE . INGENIO . SCIENTIA
 SPECTATISS.
 IN . IVR . CIV . PRIMOS . HONORIS . GRADVS
 ADSECVTO
 AET . S . AN . XVII . MENSE . VII
 HEV ! . MORTE . PRAEREPT.
 FILIIS . SVIS . CARISSIMIS
 ANASTASIM . EXPECTANTIBVS
 EVGENIVS . BIONDI . DOCT . PH.
 TITVLVM . P.

Debbo finalmente, e non senza mio molto cordoglio, notare la morte testè avvenuta (nell'aprile 1820) del dottore EUGENIO, padre del sopralodato giovine GIUSEPPE RAFFAELE, il quale più anni esercitò con gran

BIOG. CREM. Vol. II.

lode di dottrina e di liberalità la medicina in Castelleone, dove la mancanza di lui ha cagionato un generale ed amaro compianto. Ivi ora non restano che la saggia vedova con quattro figlie, tutte modellate sulle paterne virtù.

BIOLCHI. Vedi BEOLCHI

BIRAGO. Due diverse famiglie di questo cognome può Cremona vantare, una sua propria ed indigena, l'altra derivante da una delle linee dei BIRAGHI di Milano, stati signori di Mettone, di Ottobiano, e di Castelseprio. Fioriscono entrambe, ma la più illustre va ad estinguersi. Antichissimo è il ramo Cremonese, ma esso ebbe prima il cognome degli *Ansoldi*, i quali, come dicemmo a suo luogo, forse per qualche eredità, assunsero nel decimoquarto secolo quel di BIRAGO, o BIRAGA, come in qualche scrittore trovo usato. Della di lui antichità parlammo all'articolo *ANSOLDI*; della identità di tal gente abbiamo poi la testimonianza validissima del celebre nostro *Torresini*, il quale nel suo opuscolo *Fraganiscorum nobilitas* annoverando le Parrocchie della Città nova, e le principali famiglie di ciascuna di esse, dice le seguenti parole: *Sexta erat vicinia divi Lucae, nobilitate Gavatiis, qui hodie Belingeri; Ansoldis, qui hodie BIRAGI*. Fino dal 1341 troviam difatti un GIOVANNI BIRAGO, collaterale al giudice di Cremona siccome appare dall'atto che si legge stampato nel libro delle *Bullae Summorum Pontificum . . . pro Clero . . . Dioecesis Cremonensis*. Nipote o pronipote di esso fu RAFFAELE BIRAGO, preposto non so di qual chiesa, il quale fece dipingere una Madonna, e la pose in venerazione nella chiesa di San Bartolomeo, con la seguente iscrizione a piè del quadro:

RAPHAEL BIRAGUS PREPOSITUS

OB RELIGIONEM IN DEUM

HANC HYCONAM DICAVIT

ANNO 1424.

La qual tavola ho io stesso veduta in Milano presso il conte AMBROGIO BIRAGO, di cui si parlerà fra poco. Questo prevosto fu zio di FILIPPO MARIA BIRAGO, del quale scrive l'*Arisi*, che molti versi latini, greci, ed italiani compose, non che un trattato *de virtutibus moralibus*. Egli ebbe in moglie *Anna Maria Asella*, e tal matrimonio con donzella di famiglia allora e poi notabile e distinta può valer di prova della nobiltà di quella de' BIRAGHI; e notinsi le parole *cum majoribus suis* della seguente iscrizione, che gli fu posta nella distrutta chiesa de' SS. Vitale e Geroldo, e che dal *Bresciani* ha tratto il *Vairani*, riportandola al num. 2055 della sua raccolta. Le di lei parole suppliscono in qualche modo al vuoto che

incontrasi nella serie genealogica tra il menzionato GIOVANNI, e questo suo discendente :

PHILIP . MAR . BIRAGVS . MVSRVVM . CVLTOB

HIC . QVIESCIT CVM . MAJORIBVS SVIS

ANNA . MARIA . ASELLA . VXOR . CARISS . SIBI . POSTERISQ

OBIIT . ANNO . HVM . SALVTIS . MCCCCLVI . VII . KAL . MAII

Tra i figli di FILIPPO MARIA contasi un secondo RAFFAELE, il qual tenne più anni la prepositura della chiesa di S. Apollinare, ove creder si voglia alla iscrizione 474 portata dal *Vairani*, e da esso tratta dal *Bresciani*. Ma questa non è che l'iscrizione medesima da noi riferita di sopra parlando dell'altro RAFFAELE, salvo che qui è segnato l'anno 1494: laddove l'altra (che è l'unica, e da me come dissi veduta) nota il 1424. È dunque uno sbaglio del *Bresciani*, ma scorgiamo da questo sbaglio che quel primo RAFFAELE era prevosto di S. Apollinare; e che di questo secondo rimane dubbia l'esistenza. Di CARLO BIRAGO e fratelli, abitanti nella parrocchia di S. Cecilia, ora da lungo tempo cessata, e viventi prima del 1550 ci ha conservato notizia l'inedito *Libro de' livelli* al f. 38, del quale si parlò all'articolo *Angera*. E nel catalogo de' notai di collegio, pubblicato da *Francesco Bresciani*, troviam di quel secolo un AMBROGIO BIRAGO, che vi fu ascritto l'anno 1558, ed un FRANCESCO entratovi nel 1567. Contemporaneo a questi vissero un GALEAZZO ed un ANDREA, che guerreggiarono unitamente in favor de' Franzesi, e sotto gli ordini di *Lorenzo Orsino*, e del Principe di Bozzolo, fecero nel 1523 l'assedio di Cremona tenuta dagli Imperiali. Ma i genealogisti milanesi assegnano codesti GALEAZZO ed ANDREA, non che un secondo ANDREA, e più altri o guerrieri o magistrati, alle linee de' BIRAGHI di Milano, e noi manchiamo finora di sicure prove per voler nostri più tosto l'uno che l'altro. L'ultimo soggetto che dell'antica famiglia BIRAGA di Cremona meriti particolar menzione è FRANCESCO, pittor valente, non conosciuto nè dallo *Zaist*, nè dal *Panni*, nè dall'*Aglia*, nè dal *Ticozzi*, che io credo abiatico del notaio collegiato dello stesso nome, poc' anzi rammentato. Non conosco del suo pennello che una tela assai bella di stil correggesco, posseduta dal prefato conte AMBROGIO, rappresentante un Crocifisso adorato da vari Santi. Sopra un sasso dipinto in fondo al quadro trovasi questa leggenda: *Francesco BIRAGO Cremonese f. 1603*. Egli ebbe un fratello per nome GIO: BATTISTA, che fioriva nel 1620, del quale si ha cenno nel libro che il *P. Calvi* scrisse intorno alla Madonna di Caravaggio.

La nuova famiglia BIRAGA, che da Milano venne a stabilirsi in Cre-

mona, procedette da CARLO MARIA, il quale essendo Maggiore nel Terzo ossia nel Reggimento *Ala*, e questo reggimento avendo avuto il presidio di Cremona, patria del suo Maestro di campo, ossia colonnello, dovette ivi colla propria famiglia stanziare. Ciò accadde verso il finire del secolo XVII. Morì CARLO MARIA, e lasciò un figlio di piccola età, per nome GIACOMO FILIPPO, del quale il Maestro di campo *Ala* prese la tutela. Allevato in Cremona ed ivi ingrandito ed abituato non volle distaccarsene, ma ivi si accasò con una ricca donzella de' *Lazzaroni*, sola erede delle paterne sostanze, le quali ai tre figli che n' ebbe trasmise. La seguente iscrizione, che tuttora si conserva in S. Domenico, e il *Vairani* riferisce al num. 847, ne somministra le prove.

SEPVLCRVM . NOBB . LAZARONVM
 CAROLVS . JVLIVS . CAESAR . FRANCISCVS . DE . BIRAGO
 NOBB . MEDIOLANENSES
 ANNAE . THERESIAE . FILII . AVI . MATERNI . HAEREDES
 RESTAVRARVNT . 1729

CARL' ANTONIO, il primo di codesti tre figli, laureossi a Pavia nella facoltà legale, e nella teologia, tenne la carriera ecclesiastica, e fu protonotario apostolico. Trasferitosi in Milano vi esercitò per lungo tempo l'avvocatura sì presso i tribunali civili, che presso la Curia Arcivescovile. Ciò fu verso il 1740. Intorno a quell'epoca con dottissima *Allegazione* rievocò alla sua famiglia di Cremona il giuspadronato di un antico beneficio stabilito nella diocesi milanese, che si era smarrito. Più altre allegazioni, tutte piene di scelta dottrina e criterio stampò in occasione delle cause da lui difese. Narra l'*Arisi*, che stava il nostro BIRAGO componendo una importante opera col seguente titolo:

De suspicionibus omnium iudicum et aliorum foro accedentium, la quale nè vide la luce, nè trovasi presso i successori. FRANCESCO il terzo de' tre fratelli figli di GIACOMO FILIPPO vestì l'abito de' Romiti di Camaldoli, e morì vecchio nel loro convento della Fontana in Mantova; e GIULIO CESARE, dopo aver presa a Pavia la laurea in legge ammogliossi in *Antonia de' Ronchi* Cremonese, e n' ebbe una femina, ora maritata ne' *Ferrari*, ed un maschio, del quale entro a parlare.

Non è permesso a me descrivere del conte AMBROGIO BIRAGO Cremonese ciò che la gratitudine e la verità esigerebbero, perchè non mi è lecito, dicono alcuni, far elogio ai viventi senza pericolo di indurre sospetto di adulazione. Dirò solamente che nato egli in Cremona verso il 1760 venne di otto anni mandato in Collegio a Milano, nè più questo soggiorno ab-

bandonò. Le doti straordinarie del suo ingegno, la sua molta dottrina, la fermezza del suo carattere, e la invariabile sua filosofia furon cagione, che venisse tratto dal domestico ozio, che egli fra i graditi suoi studi godeva, e alle principali magistrature venisse innalzato dall'anno 1796, nel quale avvenne in Lombardia, anzi nella intera Italia, un gran cangiamento nell'ordine politico, sino alla rinnovazione del regno Lombardo. Egli esercitò con pari zelo, capacità, e lode le funzioni di membro del Corpo Legislativo, e poco dopo di Ministro di guerra. Venne poi nominato ambasciadore a Roma, indi Ministro straordinario a Genova, ma la di lui salute non gli permise di accettarne l'incarico. Occupò quindi il ministero degli affari stranieri, e nel 1800 divenne membro del nuovo Governo, poscia ministro del Tesoro; e tal era il credito che ai molteplici di lui talenti il governo e la nazione giustamente accordava, che ad esso le più difficili cariche, rimaste per qualche novità vacanti, con sicurezza venivano affidate, comunque di oggetti e di attribuzioni tra loro disparatissime, ed egli in tutte si mostrò non meno fornito di severissima probità, che di alta idoneità. Il titolo di conte, e le decorazioni della Legion d'onore, e della Corona Ferrèa, che n'ebbe in premio, non accrebbero per nulla la stima pubblica già da lui per propri suoi meriti conseguita, ma contrassegnarono la riconoscenza del Governo, che tanti utili servigi ne avea ricevuto. Soggetto a molesta malattia di vescica riposa ora delle passate fatiche.

BIROLI *Bartolomeo*, nacque in Castelleone, e fiorì dalla fine del secolo XVI sino al secolo successivo bene inoltrato. Strano ragguaglio è quello che ne dà il *Fiammeni* nella decima *Cinquantena* della sua *Castelleonea* a pag. 241 ne' seguenti termini. *Militò sotto il duca Alessandro Farnese in Fiandra; ebbe uffici militari; fu ajutante della milizia in Valle di Lanur; (della Nura); e fatto Sergente maggiore in Piacenza, morì di peste a Rizolo (Reggiolo) nel 1630. Sapeva far un naso e non far gli occhi, partire il vinti in cinque parti ineguali, pur non era uomo di tre lettere.* Quel che abbia inteso di dir con ciò il *Fiammeni* lo indovini chi vuole. Lo stesso autore a pag. 155 aveva dato notizia di un fra CAMILLO BIROLO minor osservante, uomo di gran dottrina, morto *Segretario della Provincia di Brescia* nel 1592.

BIRRONE. *Lucio BIRRONE Quartione.* Un monumento eretto alla memoria di lui da *Tito Pinnio Forte*, che ne fu erede, conservasi nel famoso giardin Cremonese delle Torri de' Picenardi, e venne illustrato dall' ab. *Bianchi* ne' suoi *Marmi Cremonesi*, a pag. 195, cui rimettiamo il lettore. Se la gente BIRRONIA appartenesse a Cremona non è ancora ben provato.

BISSOLINO Giovanni Battista. Fu socio della nostra Accademia degli *Animosi*, alla qual venne ascritto il giorno 16 di novembre 1609, come appare dagli inediti atti della medesima. Non risulta però che vi abbia recitato verun discorso, nè fosse autore di opera alcuna.

BISSOLOTTI Rainaldo, ec. Questa famiglia, che da qualche secolo appartiene all'ordin civile, fiorisce tuttora. Oltre il **RINALDO** qui menzionato, che nell'anno 1590 venne ammesso al Collegio de' notai, giusta il catalogo pubblicazione da *Francesco Bresciani*, dura perenne la memoria di **GIUSEPPE**, il qual morì nel 1705 dopo avere molti anni lodevolmente occupata l'arcipretura di Castelleone, di cui abbellì la maggior Chiesa. Fu esso dotato di quella amabile pietà, che rende sì accetta la Religione anche ai cuori i più corrotti e indurati. Un altro **GIUSEPPE**, o **GIAN GIUSEPPE BISSOLOTTI**, nativo di Noce grossa, parrocchia di Gazuolo, diocesi di Cremona, stato alunno del nostro vescovil Seminario ne' tre anni 1731; 32, e 33, poscia entrato nell'ordine de' Cappucini, giunse ad essere sì caro al P. *Ganganelli*, che fu poi Papa *Clemente XIV*, che sicuramente (come dai registri del medesimo Seminario risulta) ne avrebbe riportata la porpora cardinalizia; se troppo immatura morte non avesse a quel gran Pontefice troncato rapidamente il fil della vita.

• **BLASI.** Vedi **BIAGI**

BLEMI Evangelista, di nobil famiglia Viadanese. Egli arricchì il monte di pietà della sua patria nell'anno 1599, a beneficio de' poveri.

BOBA, o **BOBIA**, antica famiglia, che più comunemente **BOVIA**, o dal **BOVE** è chiamata. V. **BOVIA**. Separatamente da essa però ha fiorito in Soncino una famiglia **BOBIA** dal quartodecimo sino al decimo settimo secolo. Di questa dò qui le notizie, che dall' egregio mio amico. *D. Paolo Ceruti* mi vennero comunicate, alle quali pochissime cose ho io potuto aggiungere.

• **BOBIO Antonio.** Fu lo stipite di una assai onorata famiglia, che per vari secoli ha fiorito in Soncino. Esso nacque da *Uberto Rosso* interprete di leggi Parmigiano, e assunse il nome di **BOBIO**, o per cagione di eredità, o forse per essere originario del paese, che così si chiama. Certo è che da **ANTONIO** in poi, tutta la sua discendenza conservò il nome di **BOBIO**. **ANTONIO** venne mandato podestà a Soncino da *Gio. Galeazzo Visconti* l'anno 1394. Fu uomo di molto merito nelle scienze legali, e di gran prudenza nell'esercizio della sua carica, la quale era allora di somma importanza, e gelosia. Sia che egli vi fosse confermato indeterminatamente, sia che si affezionasse a quel soggiorno, o che ivi si ammogliasse, certo è che in Soncino stabilì il suo domicilio, ed ivi ebbe prole.

BOBIO GIOVANNI. Fu figlio del precedente. Avea sì alta statura, che o *Giovanazzo* o *Giovannino*, per accrescitivo o per celia, veniva comunemente chiamato. Militò sotto *Luigi dal Verme*, e *Niccolò Piccinini*, capitano del duca di Milano, e acquistò fama di singolare bravura, di militare prudenza, e di somma fedeltà al Principe, pel quale non ricusò mai di esporre anche a certo pericolo le sostanze e la vita. In premio di cotai meriti il *Piccinino* nel 1439 gli accordò privilegio di esenzione per sé e i suoi discendenti da ogni sorta di pubbliche gravanze. Copia di esso è fra le carte del più volte lodato sig. *Ceruti*. BOBIO *Antonio*, terzo di questo nome, dottore in leggi, e celebrato per profonda dottrina, e vasta memoria. Fu padre di *GIROLAMO*, e di *FLAMINIO*, che per diverse vie si resero illustri verso il finire del secolo sedicesimo. *GIROLAMO* abbracciò lo stato ecclesiastico e conseguiti nella carriera degli studi gli onori più solenni, fu canonico nella collegiata di Soncino sua patria, ebbe il grado di protonotario apostolico, e divenne Vicario generale dell' Arcivescovo di Milano *Jacopo Visconti*. Tutte le memorie di que' tempi parlano di lui con titoli di magnificenza e di onore. *FLAMINIO* applicossi alla professione legale, propria della sua famiglia, ed ottenuta la laurea dottorale in Pavia, ebbe la carica di Auditor generale presso il Duca di Parma, si meritò la stima e la grazia del Cardinale *Ascanio Sforza*, ed accrebbe lo splendore del suo osato, accoppiandosi con *Margherita* della nobil famiglia *Torre* di Soncino, ed aggiungendo alla fama di molta dottrina, probità, e prudenza, un nobil uso delle sue pingui sostanze.

BOBIO ANTON MARIA, nacque da *FLAMINIO*, e non degenerò dal padre nell'esercizio di ogni virtù civile, e nella pietà beneficente, e nella professione della giurisprudenza. Ebbe in moglie *Aurelia de' Secchi Conmeni*, e in prima gioventù andò Pretore a Codogno. Egli avrebbe sicuramente occupati nel Foro Lombardo le più elevate cariche, attesa la non comune sua probità e prudenza, se da un frate Carmelitano non fosse stato ucciso, senza sapersene ancor la cagione. (Vedi BOVIA).

Più altri soggetti produsse la nobil famiglia BOBIA, che in varie guise si distinsero, così laici, che ecclesiastici; tra i quali non vuol tacersi *Fra VENTURA* cappuccino, che nel 1630 sacrificò generosamente la vita, assistendo con istraordinaria carità gli ammorbatì. Essa si estinse circa trent'anni sono cioè sul finire del secolo XVIII, dopo essere notabilmente decaduta dall'antico suo lustro. Le sostanze di lei passarono in casa *Molteni* di Covo.

BOCCA, o BOCCADAVI, famiglia del secolo decimotercio; della quale nell'opuscolo *Fraganiscorum nobilitas* il *Torresini* dice che spettava alla

Città nova, ed abitava nella parrocchia di S. Luca. Può darsi che ad essa appartenesse quell' OPRANDO BOCCA de VETULA, che lo stesso *Torresini* ne' suoi *Laterculi Magistratum Cremonens.* riportati dal *Muratori* nel T. VII. *Rer. Ital.* notò essere stato massaro maggiore della comunità nostra l'anno 1209; parendomi il BOCCADAVI un accorciamento di *Boccadevetula*. Nelle mie pergamene ho un atto del 1225 rogato da *Lanfranco Boccadava* notaro di *Federico* imperadore.

BOCCA di TORCOLO. Cognome di nobil famiglia antichissima, che anche MUSO (o MUSA) di TORCOLO si chiamò. Le tavole del *Torresini*, che il *Muratori* stampò nel VII volume *Rerum Italic.* (pag. 643) notano un ALBERTONE MUSA di TORCOLO stato console nostro negli anni 1157, e 1158. E quelle stesse tavole la stessa dignità gli attribuiscono negli anni 1167 e 1168, e in questi non più MUSA di TORCOLO, ma BOCCA di TORCOLO lo qualificano. Era dunque indifferente ed usata l'una e l'altra denominazione. Tuttavia quella di BOCCA sembra la più accettata. Difatto nel diploma di *Federigo I* dato in Melegnano il giorno 17 maggio 1159, e riferito dal *Campi* sotto l'anno 1554, vi leggiamo firmato tra i testimoni GUGLIELMO BOCCA DI TORCOLO. E questa firma basta a determinare che tal fosse veramente il cognome, e prova la nobiltà del soggetto. Quel diploma ha pur citato il celebre ab. *Sanclimente* nella sua Serie critico-cronologica de' Vescovi Cremonesi, nella quale ha anche riportato un altro atto del 1163 ove si ha la firma del sopracitato ALBERTO, o ALBERTONE, che non MUSA, ma BOCCA DI TORCOLO vi si soscrive. A costui che forse era figlio di GUGLIELMO assegnano gli storici nostri il consolato anche nell'anno 1185.

Io ho nelle mie pergamene Cremonesi un atto del 1225 spettante all'ospital di S. Sisto, nel quale si fa menzione di Suor ANASTASIA figlia di NEGRO di BOCA DE TORCULO; ed una sentenza del 21 marzo 1245 pronunciata dal Vicario del capitano di Marostica nel Vicentino, del quale era assessore CATENA DE BOCA DE TORCULIS de Cremona, che vi è firmato. Fu egli nel successivo anno 1246 procuratore del monastero di S. Sisto, come da altre pergamene mi consta. Abbiamo poi nel catalogo di *Francesco Bresciani* un AMBROGIO BOCCA DI TORCOLO ammesso al collegio de' notai l'anno 1270. Ma questo strano cognome non incontrandosi più oltre in verun pubblico monumento, e rinvenendosi invece più soventi quello di *Boccolo*, che io credo un sincopato di BOCCA DI TORCOLO, noi nel ragguagliare qui appresso de' *Boccoli* reputiamo di continuare i fasti della famiglia in quest' articolo menzionata.

Non tacerò esister tuttora una famiglia BOCCA in Cremona, la qual forse da alcune delle sopracitate può derivare. V' ha pure de' BOCCHI nella provincia. Lo stesso dicasi della famiglia TOACCHI anticamente de' TORCULLI.

BOCCACCI. Non mancano scrittori i quali hanno indifferentemente usato il cognome de' BOCCACCI parlando della famiglia BOTTAZZI, e viceversa. Io ho procurato di correggere questo errore, separando i personaggi dell' una gente e dell' altra, essendo entrambe famiglie antiche e notabili presso noi. Che se piacesse ad alcuno che sotto codesti due nomi una sola famiglia si abbia a riconoscere, (cioè quella de' BOTTAZZI, che tuttora esiste; mentre non avvi alcuno de' BOCCACCI) io ne sarò ben contento, trovandomi vincolato con essa da nodi particolari di affinità, e di benevolenza. Ma ciò non parmi potersi nelle leggi della critica ben combinare. Si i BOCCACCI che i BOTTAZZI fiorivano in Cremona fin dal secolo duodecimo, come ho potuto rilevare in antiche scritture. Io tengo quattro membrane scritte da un BOCATIUS notarius *Friderici II imperatoris*, la prima delle quali è del 13 di gennaio 1169, l'ultima è del giorno 8 febbraio 1194. Probabilmente fu questi il padre di quel FRIGERIO BOCCACCIO, che nel 1206, secondo il *Campi*, o 1207 sotto il *Cavitello*, tenne il Consolato di Cremona per soli sei mesi. Esso è rammentato nella Cronichetta Cremonese riferita dal *Muratori* nel T. VII *Per. Ital.*, ov' è chiamato FLÖVERIO, e detto console negli ultimi sei mesi del 1207. È da supporre che da lui sia disceso quel TAJONNUS de BOCATIUS, che nel 1267 fattosi capo de' Ghibellini fuorusciti si impadronì di Brescia, e ne fu poi scacciato insieme ai Cremonesi, che pretendevano farvi da padroni, siccome racconta il *Cavitello* a pag. 94 de' suoi *Annali*, il quale sicuramente ingannasi chiamandol Bresciano. Da questi provenne MARCHESINO, che giusta il *Campi* fu uno de' sedici cittadini, che col nome di sapienti vennero deputati nel 1339 all'amministrazione de' pubblici negozi. La casa de' BOCCACCI era situata a quel tempo nella Città nova, e spettava alla vicinanza di S. Ilario, siccome scrive *Torresini* nel più volte citato opuscolo *Fraganiscorum nobilitas*. È anzi parer suo, che il celebre pittor BOCCACCINO, di cui parleremo a momenti, fosse di questa casa.

Un MARTINO DE BOCHAZIUS nostro pretore per *Bernabò Visconti* nel 1376 trovasi menzionato nell'atto da me per la prima volta pubblicato all'articolo ARNOLFI. E questo non dee confondersi col MARTIN BOCCACCIO Bresciano del 1465, di cui fa cenno il nostro *Arisi* nella sua *Praetorum Series*. Un JACOPO BOCCACCIO stato decurione fra noi l'anno 1420, è registrato sugli antichi cataloghi. Illustre è parimenti chiamata la famiglia

de' BOCCAZZI o BOCCACCIO da monsig. *Tiraboschi* di onorata memoria nella nota a pag. 187 della sua storia della famiglia *Schizzi*, ove di un ANNA BOCCACCI maritata nel secolo XVI in *Alessandro Verdi* nobile Viadanese ebbe a far menzione. Essa però spetta a Viadana, che è pur diocesi di Cremona. Ma la chiarezza di questa prosapia si diffuse meno pei meriti politici e militari di FRIGERIO, e di MARCHESINO, che per i pittori di BOCCACCINO e di CAMILLO, ai quali (come anche ai loro discendenti) viene generalmente assegnato il cognome di BOCCACCINO, sebben questo non fosse che il nome di battesimo del primo di essi.

Prima di giungere a BOCCACCINO pare che la famiglia de' BOCCACCI si propagasse in Soncino, dove vari individui di essa ebbero nome per vario merito e titolo, e soprattutto nella giurisprudenza. Uscì della stessa anche un Architetto, per nome MATTIA, che ivi insieme a *Gabriello Belfanti* (di cui si è parlato) diede opera al bello ed util canale sotterraneo, che raccoglie tutti gli scoli provenienti dalle case di quell'insigne castello. Può anzi credersi che fosse lo stesso MATTIA, il qual fiorì nel XIII secolo, il propagatore de' BOCCACCI in Soncino.

BOCCACCINO *Boccaccio*, *Camillo*, *Boccaccio II*, e *Francesco*. Una serie è questa di egregi pittori d'una stessa famiglia cioè della BOCCACCIA come dicevamo poc' anzi, i quali è giusto di conoscere partitamente.

Incerta è l'epoca della nascita, come pur quella della morte, di BOCCACCIO. Esaminate però le epoche di alcune sue pitture, l'età più nota di suo figlio CAMILLO, e la vita sua appena giunta agli anni 58, come notò il *Vasari*, si può giudicare ch'egli fiorisse dall'anno 1490 sin verso il 1520, e per conseguenza nascesse verso il 1462, anzi che verso il 1480, come ha ultimamente opinato, non so con qual fondamento, il sig. *Ticozzi*. (*Diz. de Pit.* T. I pag. 51). Il p. *Orlandi* nel suo *Abecedario Pittorico* lo fa vivere sino all'anno 1550, ma è pretto errore. BOCCACCIO BOCCACCINO, o meglio BOCCACCINO BOCCACCIO (poichè BOCCACCINO è il nome di battesimo) fu pittore di alto pregio, e non secondo a verun altro Lombardo de' tempi suoi. Ma il *Vasari* ed il *Baldinucci* lo hanno maltrattato con una solenne impostura. Il *Baldinucci* però non fa che copiar l'altro, e se avesse potuto ripassare l'opera sua, che la morte gli lasciò imperfetta, sarebbesi probabilmente avveduto di essere tratto in errore. Lo *Zaist* ha avuto la pazienza di scrivere lungamente in sua difesa. Ma la falsità del *Vasari* è dimostrata col fatto, e quindi respinta con due parole. Dice adunque lo storico fiorentino nella vita, che pur degnossi di scrivere del BOCCACCINO, (onore, ch'egli a pochi altri Lombardi comparte),

che andato esso a Roma per vedervi le opere tanto celebrate di *Michelangelo*, non le ebbe sì tosto vedute, che quanto potè il più cercò di avvilirle e porle in ischerno; aggiunge che avuta poi commissione di dipingere la cappella di S. Maria Traspontina, l'opera sua, che era una incoronazione di M. V., fu ricevuta con generale derisione, ond' ebbe a partirsi svergognato e trafitto da Roma, e tornarsene in patria, ove dipinse nel Duomo sopra gli archi di mezzo tutte le storie della Madonna. Tale è la novella che con parole pungenti il *Vasari* espone, e *Baldinucci* ricopia. Ma *Vasari* sapea meglio le storie de' suoi pittori toscani, che quelle de' Lombardi, dei quali, come ognun sa, era invidioso e nemico. Il nostro BOCCACCIO non fu mai a Roma de' suoi dì, o se vi fu prima ch'ei pingesse sugli archi del nostro duomo, non è credibile che essendo egli sì gran pittore, come pur fu, togliesse a schernirne nella capitale del mondo l'uomo che primeggiava allora nell'arte sua, che sommo e divino ognun chiamava, e che godeva la protezione di *Giulio II*, pontefice di quella munificenza e robustezza di carattere, che tutti sanno. Quanto alla pretesa pittura in S. Maria Traspontina, che *Vasari* dice aver fatta il BOCCACCINO, ciò pure è molto incerto. Chi altri ne parla? Qual testimonianza ne adduce egli? Quella chiesa venne spianata nel 1560 per ordine di *Pio IV*, nè memoria è rimasta delle pitture di lei. Il *Vasari* adunque tolse a scrivere la vita del BOCCACCINO più per aprirsi il campo a malignar de' Lombardi, che per narrarne la storia, o forse perchè avendo tanto da dire in lode di *Benvenuto Garofalo* non gli fosse fatto colpa di aver taciuto di uno de' migliori maestri ch'egli ebbe. BOCCACCIO BOCCACCINO fu allievo a parer mio, de' nostri *Bembi*, *Moretti*, e *Pampurino*. Egli dipinse, per usar le parole di *Baldinucci*, in quella maniera chiamata antico-moderna, cioè *in sul far di Pietro Perugino, e di altri maestri di que' suoi primi tempi, come Giovan Bellini e simili*. I ritratti a fresco dipinti nell'antisala del già refettorio di S. Agostino, rappresentanti diversi Santi e Beati Cremonesi dell'ordine Agostiniano, furono una delle prime sue buone opere. Sotto ciascuno di essi leggevasi il nome del rappresentato, ed uno portava la leggenda BOC. BOCCACCINUS F. 1497. Quand'ebbe finite queste pitture la loro bellezza indusse i fabbricieri del duomo a invitar BOCCACCINO a dipingere l'arcata principale del coro, in concorrenza di *Altobello Melone*, al quale una parte degli archi di esso era stata assegnata. Altri non meno illustri pennelli, anche stranieri, e il *Pordenone* tra questi, lavoravano contemporaneamente in altri compartimenti di quel magnifico tempio. Fu certamente una distinzione accordata al merito di BOCCACCIO quella di avergli

destinato il luogo più vistoso del coro, cioè la parte di esso più elevata, che rimane di prospetto alla porta maggiore, e che domina tutta la chiesa. Il dotto pittore ne sentì l'importanza, e vi impiegò molt' arte ed attenzione. Vi dipinse pertanto a fresco in figura gigantesca, non un Dio Padre, come scrive *Merula* nel *Santuario* (pag. 18), ma Cristo Salvatore, seduto sulle nubi, contornato da raggi d'oro, in atto di benedire, e gli mise da un lato i santi Imerio, ed Omobono, e dall' altro Marcellino e Pietro, protettori della città, non che le figure emblematiche de' quattro Evangelisti. Opera, che a giudizio d' intelligenti non ha paragone, giusta le parole dello stesso *Merula*, grandiosa, ed eseguita mirabilmente, e che tuttora si riconosce e si pregia come produzione di un gran maestro dell' arte, ad onta di qualche resto di secco, che in alcune parti vi si ravvisa. Venne essa eseguita nel 1498, e fu pur dessa, che ammirata da *Benvenuto Garofalo* lo indusse, come scrive *Vasari*, a procacciarsi per mezzo di amici un luogo tra gli allievi del BOCCACCINO, col qual rimase sino all' anno 1500, in cui recossi a Roma. Dopo sì sublime lavoro il nostro pittore a parecchie minori imprese accudì, tra le quali vuolsi rammentare la tavola altre volte esistente in San Francesco, esprimente la Vergine col bambino, S. Giovanni da un lato, e S. Francesco dall' altro, e a piedi la leggenda BOC. BOCCACCINUS 1511. Il tempo ha sconnesse le tre tavole che formavano il quadro, e non è rimasta intera e sana che quella di mezzo, la quale per buona sorte contiene la figura della Vergine col Figlio; e questo vaghissimo frammento conservasi tuttavia. A BOCCACCIO viene anche generalmente attribuita l' ancona in stile antico dell' altar maggiore della chiesa di Santa Maddalena esprimente la nascita del Salvatore. Sua fu pure la tavola a fresco dipinta nel coro dell' ora distrutto S. Leonardo, la quale dal *Merula* fu per isbaglio attribuita a *Bernardino Campi*, rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna con corteggio di molti Angeli, e al di sotto gli Apostoli. Aveva questa pittura alquanto sofferto, e venne ristorata da FRANCESCO BOCCACCINO discendente ben degno del nostro BOCCACCIO. Videsi in questa chiesa un altro di lui quadro pure a fresco, esprimente la Deposizione dalla croce con molte figure; ma il tempo esso pure guastò in modo che convenne rifarlo da capo per opera del sovrindicato FRANCESCO, cosicchè non fu più pittura di BOCCACCIO, ma del suo pronipote. Di questa ha pur fatto cenno il *Merula* a pag. 287 del suo *Santuario*, chiamandola il sepolcro di N. S. Condotti a termine questi ed altri lavori venne ridomandato da' fabbricieri della Cattedrale a fregiar di bel nuovo con la magia de' suoi colori le ricche pareti del maggior tempio. Sappiamo

dal sig. Grasselli (1), ch' egli con scrittura del giorno Aprile 1514 si obbligò di dipingere quattro arcate per il prezzo di lire mille imperiali. Esegui dunque sì bella fatica, dipingendo la sommità dell' arco immediatamente sopra l' altare maggiore, ove figurò l' Annunciazione, e le tre prime arcate a sinistra entrando dalla porta grande, sulle quali espresse gran parte della storia di M. V. Il quadro della prima arcata, diviso in due parti, rappresenta nell' una l' Angelo apparso a S. Gioachimo per annunciarli la fecondità di S. Anna; e nell' altra l' incontro dei due coniugi con accompagnamento di più persone. Vi è scritto in angolo: BOCCACCINUS fecit. Il quadro, che succede al primo, è parimenti in due storie separate, cioè la natività di M. V. con molte belle figure di donne, e il di lei spozalizio. In questo il BOCCACCINO mostrò quanto sapesse di prospettiva e di architettura. Segue il terzo arco, ed ha esso pure un quadro bipartito, cioè due quadri, che sono l' Angelo annunziatore a Maria della sua prossima maternità, e la visita di S. Elisabetta. Queste, per quanto pare, denno essere state le pitture convenute nel contratto del 1514. Ma BOCCACCIO eseguiva troppo bene per essere lasciato in riposo. Due altre arcate gli vennero però assegnate, e sono la quarta, nella quale in un quadro, diviso come gli altri, in due parti, dipinse la nascita, e la presentazione al tempio di G. C., con la segnatura BOCCACCINUS, e la ultima dello stesso lato sinistro, dove in un solo gran quadro rappresentò con gran maestria la disputa coi dottori. Circa tre anni impiegò BOCCACCIO intorno queste belle opere. Nel 1518 un' altra ne eseguì più diligentemente ancora, ed è il quadro raffigurante Nostra Donna col Bambino tra S. Antonio di Padova, e San Vincenzo Martire; quadro che stette gran tempo nella chiesa di S. Vincenzo, ed ora è passato in quella di S. Quirico e Giovita. Esso ha il nome dell' autore, e la data dell' anno. Questa tavola, dice lo *Zaist*, è un' opera bellissima, e rassembra del Perugino. È stata però ultimamente ritoccata essa pure, a cagion dell' umido, che l' aveva offesa. La Cena dipinta nel vecchio refettorio di S. Sigismondo è anche opera del suo pennello, come nota il sig. *Corsi* nel suo recente *Dettaglio delle chiese di Cremona*. Non so che in Cremona trovisi altra pittura di questo illustre artista. Avvi qualche cosa, o almeno vi era, nella chiesa detta la Madonna della Campagna in vicinanza a Piacenza. Ne parlano lo *Scanelli* nel *Microcosmo della pittura*, e lo *Scaramuzza* nelle *Finezze de' pennelli italiani*.

(1) *Guida Stor. Sac.* p. 27.

Le imposte dell' organo furono ivi dipinte interamente dal BOCCACCINO , e qui pure vi esprimevano una Annunziazione. Non fu però una delle migliori sue produzioni. Nulla si trova di questo pittore , per quanto io so , nelle altre città di Lombardia , dove per altro non rare si veggono le pitture dei nostri più chiari pennelli. Da ciò può dedursi che BOCCACCIO visse continuamente in Cremona sua patria , o a poche miglia se ne allontanò , e che non vecchio morì , ammettendo pure che cessasse di vivere a 58 anni , come scrive il *Vasari*. Del resto , benchè nel *Dizionario de' Pittori* del sig. *Ticozzi* non trovisi fatta giustizia a sì chiaro artista , il nome di lui non andrà dimenticato giammai finchè il buon gusto delle belle arti viva fra noi , e fino a tanto che le di lui pitture vengano con gelosa attenzione custodite e difese. Le opere di BOCCACCIO BOCCACCINO esistono in gran parte ; le esaminino gli intelligenti imparziali , e ne giudichino. Io chiuderò quest' articolo col bello epitaffio , che in onor suo scrisse il nostro *Daniel Gastani*.

*Naturæ generator , artifexque
Vivas hic situs edidit figuras ,
Cui numquam ad superos fuit recursus.
Gratatur BOCCACCINUS hic Apelli.*

BOCCACCINO *Camillo* , figliuol di BOCCACCIO. Lo *Zaist* , che un ampio encomio ne ha scritto , e che l'epoca della sua morte ne ha segnato , traendola dal distico , che ne scrisse il *Musonio* , non ha saputo precisar quella della sua nascita , contentandosi dire , che in assai florida età cessò di vivere. Tuttavia si egli , che il *Panni* suo continuatore , avevano nel *Merula* un dato certo per determinare codesta epoca. A pag. 206 del *Santuario* dice questo Scrittore , che CAMILLO morì d'anni 30 nel 1546. Era dunque nato l'anno 1515. Il sig. *Ticozzi* che lo dice morto d'anni 35 , si è qui pure ingannato , come in più altri luoghi. CAMILLO apprese dal padre a dipingere ; ma dal proprio ingegno e dai maggiori modelli del suo tempo apprese ad essere gran pittore. Poco sappiamo della vita sua , salvo che egli pure ebbe figli ; un de' quali chiamò BOCCACCIO in onor del padre , e nell' arte pittorica ammaestrò. CAMILLO , morto nel 1546 , il giorno 2 di gennaio , venne sepolto nella ora soppressa chiesa di S. Bartolomeo , con epitaffio scrittogli dal nostro *Giovanni Musonio* , che venne poi tolto per sostituirvi l'iscrizione di altro BOCCACCINO , la quale ancor fu cambiata per porvi quella del pittore FRANCESCO. Così lo stesso *Zaist* , e forse non troppo esattamente. Il sepolcro era gentilizio , e l' epitaffio del *Musonio* fatto in onor di CAMILLO , dicea :

*Arto fuit nato prior, at Pater arto secundus ;
Ergo erit arte minor qui fuit arte prior.*

Obiit 1546, 4, Non. Januarj.

Alessandro Lami scrisse una canzone in lode di CAMILLO, la quale inserì nel suo elogio di Bernardino Campi. Ma poco ci debbe importar di saper la vita sua, che nulla ebbe di straordinario, e molto importa di conoscere le sue opere, che furono e sono di straordinaria bellezza. Questi è quel CAMILLO, di cui scrisse in un luogo il Vasari, che *si ingegnò di rimediare dove aveva mancata la vanagloria di BOCCACCINO suo padre; che fece alcune opere in S. Gismondo, le quali dai Cremonesi sono stimate la miglior pittura, che abbiano; e che se la morte non l'avesse innanzi tempo levato dal mondo averebbe fatta onoratissima riuscita; e in altro luogo disse, che trovandosi costui largo ed alquanto agiato non fece molte opere se non piccole e di poca importanza.* Ma il Vasari fu un cotal omaccione invidioso, che nemmen pose fra i pittori il nostro Bernardino Campi, al quale egli come pittore appena era degno di allecciare il giubbone. E ben giusta è l'ira che mosse il nostro buon Lami a gridare: *Ah Vasari! piccole e di poca importanza ti sembrano l'opere di Camillo? dov' eri col giudizio, quando giudicasti quelle che ti furono mostrate? dove col desiderio di non far torto alla virtù d'alcuno, quando non cercasti di vedere anco le altre sue, che ti furon celate, le quali avrebbero facilmente denigrata la fama di quelli, che come principali maestri di arte tanto altamente celebri nelle tue vite? (1).* E ben si appone lo Zaist in credere che il toscano pittore e scrittore de' pittori non sia pur andato in S. Sigismondo, imperocchè è impossibile andarvi, ed aver occhi, per non maravigliarsi delle bell'opere di CAMILLO, e soprattutto del S. Giovanni, che è un vero portento dell'arte, e che Lami giudica fare più bello e vivo effetto, che non è il Giona di Michelagnolo. Ma qui, e altrove, abbiamo veduto e vedremo l'imperdonabile parzialità del Vasari, il quale non incontrò forse in Cremona nè quella prevenzione, nè quell'accoglimento che al merito singolarissimo della Signoria sua credea dovuto. Perocchè v'hanno certi beglimbusti, che quando partono dalla città capitale, ove il caso li ha fatto nascere, e giungono in una città di provincia, par loro che ognuno debbasi cavare il cappello, e starsi riverenti ed umili innanzi alla mellonaggine loro. L'ab. Lunzi, toscano egli pure, tenta di

(1) *Disc. sulla Pitt.*

torre ai giudizi del *Vasari* tutto quell'odioso, di che risentono, e compiacesi a notare la collera che essi destarono a' Cremonesi. Ma la verità, ed il giudizio prevalendo nell'opera sua ad ogni altro riguardo, non può a meno di non rilevare il merito di quel CAMILLO, che il suo concittadino cercò d'invilire. CAMILLO BOCCACCINO (scriv' egli) è il più gran genio della Scuola (Cremonese). Ammaestrato nelle antiche massime del padre, e vivuto non molti anni, arrivò a formarsi uno stile temperato di leggiadro e di forte in guisa, che non si sa in quale delle due parti ei prevalga. Qualunque altro scrittore di pittura, che avvengasi a nominare CAMILLO BOCCACCINO ne parla con particolare applauso. Il *Lomazzo*, giudice classico in questa materia, lo mette a monte con *Raffaello*, col *Coreggio*, con *Leonardo*, con *Gaudenzio*, con *Tiziano*, e con gli altri primi e sommi pittori, proponendolo ad esempio per la grazia nell'impasto dei lumi, per la soavità, e pei panneggiamenti, e grandissimo coloritore lo chiama, e accurato disegnatore. Anzi in un luogo de' suoi *Grotteschi* lo appaia ad *Andrea del Sarto*, ed in un altro descrive e loda (a pag. 99) il quadro di Venere allattante Amore dipinto per commissione de' fratelli *Speziani*, dicendolo qual d'un nuovo *Apelle*, e singolare chiamandone il dipintore. Se pertanto noi ci adiriamo col *Vasari*, che si diletta di disprezzare i primi luminari della nostra scuola, e dai falsi ed iniqui giudizi del quale derivò forse la non estesa fama di essa, giusta bile ci move, tanto per lo scemato splendor della patria, quanto per la verità vilipesa, e per lo schernito buon gusto nelle bell'arti. Fortunatamente per noi, che le pitture di CAMILLO, e degli altri nostri più esimii pennelli esistono ancora, e che tutti i giorni dai dotti e intelligenti viaggiatori può farsene, e ad altri comunicare, la più imparziale sentenza.

CAMILLO operava sino dall'anno 1522 in concorrenza con *Bernardo Gatti*, e con *Giulio Campi*, che era di essi più giovine. Questo fu veramente il triumvirato supremo della Scuola Cremonese di que' giorni. Noi non ne rammenteremo le prime opere. Nessuno nacque maestro; e CAMILLO fu prima peruginesco, giusta la maniera di suo padre BOCCACCIO, e quindi un po' secco. Un suo quadro di questo primo stile abbiamo nella chiesa di S. Domenico a dritta della porta che esce alle Beccherie vecchie. La sua prima grand'opera, che da molti si giudicò di *Tiziano* fu la tavola, che già era all'altar maggiore della Chiesa, ora soppressa, delle monache del Cistello. Rappresentava la Vergine assisa col Bambino che ella porge ad una monaca, che le è presentata da S. Pietro. Stanno all'indietro San Bernardo in piviale, ed un soldato leggiadramente armato di ferro. Era

scritto sul piedestallo *Camillus BOCCACCINUS faciebat 1527*. Così lo descrive lo *Zaist*. Io ignorerei dove, fatta la soppressione di quella Chiesa, fosse passata questa insigne pittura, se il sig. *Grasselli* a pag. 172 della sua *Guida* non insegnasse che è conservata nelle camere della R. Delegazione Provinciale, *in luogo, a vero dire, non troppo conveniente*. Ignoro parimenti ove sia trasportata l'altra tavola che ornava l'altar maggiore di San Bartolomeo, esprimente essa pure la Vergine in mezzo a vaghissima gloria di Angioli, col Bambino nelle braccia, e più sotto l'apostolo S. Bartolomeo, e il dottore S. Girolamo. Ivi pure era scritto il nome dell'autore, e l'anno 1532. Questo quadro ammirò lo *Scaramuccia*, che ne scrive nelle sue *Finezze de' Pennelli italiani*, ed il *Lomazzo*, il quale fermossi a esaltarne i panneggiamenti e le pieghe, che trovò eccellenti. Dove spiccò maggiormente la maestria di CAMILLO fu nel Tempio di San Sigismondo. La cappella maggiore venne ad esso assegnata. Entro la volta del presbitero, fatta a nicchio, ha egli dipinto a fresco i quattro Evangelisti sedenti in figure maggiori del naturale, *storiati con vari scherzi in una gloria*, come espone *Zaist*, fra i quali S. Giovanni Battista, ritto in piedi, e con la vita inarcata in senso contrario all'arco della volta, guardando il cielo in atto di stupore. Questa figura, dice *Zaist*, *siccome mirabilmente intesa da chi con profondissima cognizione capiva il sotto in su, fa ad estatico stordimento de' riguardanti il suo stupendissimo effetto*. Essa è realmente un capo d'opera, e forse il non plus ultra del dipingere di sotto in su. Essa è quella che il *Lami* paragona al Giova di *Michelangelo*, e che il *Vasari* non volle pur nominare; *figura*, dice *Lanzi*, *celebratissima non meno in disegno che in prospettiva*. Notisi che CAMILLO non era uscito per anco fuor della patria; al qual proposito lo stesso *Lanzi* continua con queste parole: *Pare appena credibile, che un giovane, senza frequentar la scuola del Coreggio, emulasse così bene il suo gusto, e lo portasse più avanti di lui in sì poco tempo: perciocchè quest'opera con sì piena itelligenza di prospettiva e di sotto in su fu condotta nell'anno 1527*. (*Stor. Pittorica*, ediz. di Bassano, T. 4, p. 130). Ma dacchè abbiamò citato *Lanzi*, il cui giudizio certamente non può cader in sospetto, e giacchè egli in questa figura ha trovato CAMILLO superiore a *Coreggio* veggiamo eziandio ciò ch'ei dice delle altre pitture di questo maestro, che sono in S. Sigismondo. *Sono anche famigerati in Cremona, e fuori, i due quadri laterali, che rappresentano uno il Risorgimento di Lazzaro, l'altro il giudizio dell'Adultera, cinti di fregi graziosissimi, con una turba di Angioletti, che paion vivi, e scherzano, tenendo chi mitra, chi*

BIOC. CREM. Vol. II. 48

turibile, chi altro de' sacri arredi. Nelle due storie, e ne' lor fregi tutte le figure son disposte e volte in maniera, che non vi si vede forse un occhio, bizzarra veramente non imitabile. CAMILLO volle con ciò far conoscere a' suoi emoli, che le sue figure non piacevano solamente, come essi andavan dicendo, per la vivacità degli occhi, ma per tutto il rimanente. E veramente queste, comunque volte, piaccion moltissimo pel disegno, per le varie e belle attitudini, per gli scorci, per la verità del colore, e per una forza di chiaroscuro, che credo tratta dal Pordenone, e che fa parere men rüevate le pitture de' vicini Campi. Può darsi benissimo, che CAMILLO imitasse nella magia de' chiaroscuri il Pordenone; del quale aveva in patria modelli recentissimi. Ma pare che chi ha saputo dipingere quel S. Giovanni, chi ha portato l'arte e il gusto più avanti del Coreggio, come poc' anzi avea detto lo stesso Lanzi, non avesse bisogno di ricorrere ad altra miniera fuor che alla propria per cavare, ed intendere l'effetto più o meno grande dell' ombre; e per saperlo esprimere. E perchè al Lanzi dispiacciono le invettive de' Cremonesi contro il dispregiatore Vasari suo compatriota, cost' dopo un sì spontaneo giudizio, quale risulta dalle riportate parole, ha voluto egli pure modificar le sue lodi, e aggiungere: *più scelta che avesse usato nelle teste degli adulti, più ordine che avesse posto nella composizione, non vi saria stato forse che desiderare*. Avrei voluto dissimulare quella poca di maligna finezza di questo passo, se il forse in senso peggiorativo che in ultimo vi aggiunse, non la facesse troppo risaltare. E pure una strana cosa ed ingiusta quella di non volere che uno sia così lodevole come un altro quando opera egualmente, e con pari maestria. L' eccellenza de' pittori lombardi scema essa in nulla quella de' pittori toscani? Perchè noi andiamo additando altrui le bellezze de' nostri monumenti, intendiamo forse di abbassare quelli delle altre città? Se noi giustamente esaltiamo i grandi artisti degli altri luoghi, e non cerchiamo di malignare sul conto loro, perchè non ci sarà accordato un reciproco trattamento? Ognuna delle rispettive scuole d' Italia ha i suoi genii, come ognuna ha il suo stile. Gli eccellenti, qualunque sia la loro scuola, qualunque il loro stile, sono eccellenti, e non si dee volerli in alcun modo vituperare. Egli sarebbe come chi volesse confrontare *Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Metastasio ed Alfieri*, tutti poeti, e tutti padri del gener loro. Siffatti confronti, e siffatti giudizi convien lasciarli a certi stranieri, i quali mal conoscendo ciò che confrontano, e ciò di che giudicano, vanno a casa loro e disprezzano tutte quelle altrui ricchezze, che non hanno potuto trasportare con se. Ma torniamo a CAMILLO. Oltre le già espresse

pitture, disegno e colori in un ottangolo che è sotto la volta del coro molti angioli assai belli, che portano la croce, e in vari compartimenti della volta stessa figurò putti, animali, arabeschi, istoriette, e capricci tutti vaghissimi. Anche sui pilastri laterali ai magnifici quadri di Lazzaro e dell' Adultera condusse egregiamente parecchi fanciulli leggiadrissimi. In angolo di un de' pilastri leggesi CAM. BOCACCINUS F. 1537, MENSE JULII.

Sappiamo dagli scrittori cremonesi che CAMILLO avea dipinta la facciata di una casa sulla piazza del duomo, ov'era rappresentata in alto la Giustizia maestosamente seduta, e più sotto la Carità col solito corteggio di fanciulli, e parecchie figure tutte maggiori del naturale. Essa meritò che Carlo V Imperadore, cui sì famigliari erano le pitture di Tiziano, si fermasse a contemplarla, e ad encomiarne l'autore. Pare che appunto in occasione del passaggio di quel gran Monarca, nell'anno 1541, CAMILLO, che insieme a Giulio Campi ebbe l'incarico di disporre i pubblici apparati in suo onore, questa pittura aggiugnese alle altre magnifiche cose, che col suo collega avea preparate. Questa pittura durò in gran parte sin verso la metà del secol passato, ma la casa ebbe bisogno di riattamenti, la facciata dovette esser fatta di nuovo, e la pittura venne del tutto distrutta, giacchè non conoscevasi allora la grand'arte di levar dal muro i dipinti, e trasportarli sulla tela; invenzione mirabile, e, se non dovuta, praticata certamente essa pure, e posta da più anni in voga da un Cremonese. Rimasero parimenti distrutti gli archi, le statue, e i numerosi insigni ornamenti da Giulio e da CAMILLO fatti per la succennata occasione nel 1541, e per conseguenza basterà di averne fatto parola.

Non è vero che CAMILLO operasse anche in S. Agata, nè che dipingesse la facciata di S. Antonio, come lasciò scritto il male informato Vasari; perchè nè questa facciata fu mai dipinta, nè CAMILLO distese mai una pennellata in S. Agata.

Se egli abbia dipinto fuor di sua patria, come pretende il Lomazzo, è affatto ignoto. Lo Zaist che fu diligente ad investigare i meriti de' nostri pittori non ha saputo trovarne conto. Io penso che CAMILLO, il quale trovavasi bastantemente provveduto di beni di fortuna, non accettasse verun impegno che lo avesse a tener lontano dalla sua famiglia per qualche tempo e che nessun monumento del valor suo in verun luogo lasciasse fuorchè a Cremona. Potrebbe tuttavia darsi che qualche suo quadro esista in alcuna privata Galleria dello Stato di Milano, o più facilmente nelle Spagne, imperocchè i ministri spagnuoli di quel tempo si facevano gloria, merito, e reputazione presso la corte loro, inviando frequenti prove della eccellenza

pittorica de' sudditi Lombardi. E certamente del quadro di Venere che allatta Amore, menzionato a principio, non può sapersi ove sia andato a finire, dappoi che si estinse la famiglia nostra de' *Speciani*, che il possedeva. Ma la corta vita di questo eccellente artista non gli lasciò tempo di far molte cose per le gallerie private della sua patria, dove non è ora conosciuto del suo pennello che un Dio Padre presso la colta Dama Contessa *Maria Sarti*.

BOCCACCINO *Boccaccio II.* Nacque da **CAMILLO**, e appena ebbe tempo di apprendere dal padre, che si presto morì, i primi elementi dell'arte, che debbe aver poscia perfezionata sotto la disciplina di alcuno dei *Campi*. Né lo *Zaist*, né il *Panni*, né l'*Aglia*, né il sig. *Ticozzi* lo hanno registrato fra i pittori. Ne dobbiamo al P. *Desiderio Arisi* la notizia. Il diligente mio amico sig. *Grasselli*, che ha potuto svolgere il manoscritto di questo erudito monaco, nota a pag. 156 della sua *Guida Storico-Sacra*, che la *cena del vecchio Refettorio di S. Sigismondo* è di *Boccaccio BOCCACCINO figlio di CAMILLO*. Sia però permesso di dubitarne, ora che il *Corsi*, come si avvertì di sopra, al **BOCCACCIO** questa cena attribuisce; tanto più che di **BOCCACCIO** figliuol di **CAMILLO** non si conosce verun altro lavoro.

BOCCACCINO *Francesco*, nacque da **LORENZO**, pronipote del secondo **BOCCACCIO**. Lo *Zaist*, che gli fu in parte contemporaneo, non si curò di notare né l'epoca della nascita, né quella della morte. Egli fu l'ultimo della nostra famiglia **BOCCACCIA**, o **BOCCACCINA**, il cui pittorico splendore tentò di richiamare, camminando sulle gloriose orme dei suoi maggiori. **GIULIO CESARE**, di cui fa un cenno il P. *Mazzotti* nella sua storia della *Madonna Lauretana di S. Abbondio*, debb' essergli stato zio. Venne al mondo verso l'anno 1660, ed ebbe i primi rudimenti dell'arte dal nostro chiaro professore *Gio. Battista Natali*. Giunto al ventesimo anno, e animato dal desiderio di farsi un nome distinto, andò a Roma nel 1681 insieme ad un fratello di età maggiore, versato egli pure nella pittura, ed ivi cercò di perfezionarsi, prima alla scuola di *Giacinto Brandi*, e dopo a quella di *Carlo Maratti*. Ivi formossi uno stile misto, ed una maniera assai vaga, che venne ben accolta nelle gallerie, per le quali tanto dipinse, quanto per le chiese. Egli amò preferibilmente i soggetti mitologici e profani. Il pinger suo si avvicina di molto a quello dell'*Albano*, siccome osserva l'ab. *Lanzi*. Non altr' opera fece in Roma, la prima volta che vi soggiornò, che una pittura nel collegio de' Gesuiti, di cui lo *Zaist* ignora l'argomento, come lo ignora delle altre opere ch'ei

fece nella città d'Asti in Piemonte, ove il condusse Monsignor Ripa Vescovo di Vercelli. Tornato alla patria dipinse otto quadri per la nobil casa *Trocchi*, sei de' quali ornano la sala maggiore del palazzo di lei. Passò quindi ad effigiare l'Aurora nella volta della scala del palazzo *Lodi*, e in quella della gran sala rappresentò l'Imp. *Leopoldo I*, cui Giove consegna i fulmini, corteggiato da Minerva, da Ercole, e da molte Virtù personificate. Chiesto in seguito a lavorare per varie chiese, eseguì il quadro del martirio di S. Archelao per la chiesa della villa di Castagnino: fece una Adorazione de' Magi, e dipinse la volta e le pareti in quella di Maleo; nell'altra di Pignolo dipinse i Quindici Misteri rammemorati nel Rosario: in quella di Sesto fece il quadro del battesimo: a quella di Gabiano pinse la Circoncisione, che sta all'altar maggiore della chiesa; e finalmente per la maggior cappella della chiesa prepositurale di Busseto fece un San Bartolomeo portato in gloria dagli angeli dopo il suo martirio, che dal ch. sig. *Vitali* è detto *opera molto buona* (1). Dopo questi lavori gli venne vaghezza di tornare a Roma, ove anco il chiamava il desiderio di rivedere il fratello ivi rimasto. Ciò fu nell'anno 1701, o in quel torno. Ivi ebbe tosto occasione di occuparsi in varie opere, e un mercadante portoghese molte commissioni gli procurò, le quali tutte felicemente eseguì. Chiamato di poi a Genova dai frati Domenicani di S. Maria di Castello, dipinse loro il gran quadro sulla porta maggiore della chiesa, le cui figure sono alte quindici palmi, e due quadri sulle porte laterali, ed un grandissimo nel Refettorio. Tutto ciò eseguì a fresco, genere in cui lavorava sì esattamente come ad olio. Da Genova restituissi in patria, donde più non si allontanò, e dove gli vennero somministrate occupazioni continue. Ommettendo le pitture eseguite per le gallerie de' privati, che molte pur furono, le chiese di S. Domenico, di S. Flario, di S. Bartolomeo, di S. Cristoforo, di San Leonardo, di S. Elena, di S. Girolamo, e di S. Sigismondo, offerivano, ed in parte offrono (giacchè quattro di queste più non esistono) prove manifeste della sua molta abilità ne' bei quadri che da lui ricevettero. FRANCESCO fu uomo di ottimi costumi e di esemplare saviezza. Egli morì vecchio con universale dolore de' suoi concittadini. Non morì già verso il 1760, come ha scritto l'ab. *Lanzi*, ma bensì verso il 1730. Il fratel suo gli era premorto a Roma, lasciandovi prole. Di questo pure lo *Zaist* e il *Panni* con imperdonabile trascuratezza tacciano persino il nome, contentandosi di

(1) *Pitt. di Busseto* pag. 18.

dire, che dipingeva a olio mirabilmente ogni sorta di fiori. De' dipinti di FRANCESCO lungo sarebbe il catalogo, e per avventura non molto desiderato. Quelli che sono nelle chiese sanno i rispettivi guardiani indicarli: e il signor *Grasselli* nella recente sua *Guida* ben dodici ne accenna (1), e dieci il sig. *Corsi* nel suo più recente *Dettaglio* (2); quelli delle private gallerie sono meno conosciuti. Nella vaghissima e celebre villa della *Torre de' Picenardi* uno ve n'ha che passa tra i più finiti di lui lavori (3). Ma troppe sono le opere de' nostri più valenti pittori sparse a dovizia nella patria nostra, le quali eclissano quelle benchè assai lodevoli di FRANCESCO, delle quali perciò siamo men gelosi custodi.

BOCCARDO *Gherardo*. Al tempo che la Repubblica Cremonese cominciava ad esser preda de' suoi più arditi o più possenti cittadini, e che fatalmente i partiti ne tenevano divisa la popolazione, e facilitavano agli usurpatori la via del dominio, questo *Gherardo* divenuto capitano dell'esercito de' nostri guelfi, contrastò lungo tempo a *Bosio Dovara* la tirannia della patria. Abbiam dal *Fiammeni*, che l'anno 1282 pose il suo quartier generale in Castelleone, e sostenuto dalle forze Estensi, Bresciane, Piacentine, ed altre rintuzzò il *Dovara*, che sostenuto da *Otton Visconte*, e dal Marchese di Monferrato, e dai Ghibellini, molta parte del Cremonese aveva occupato. La famiglia de' **BOCCARDI** durò presso noi qualche secolo. Nel catalogo de' notai di collegio troviamo uno **STEFANO**, che vi fu ascritto l'anno 1508. Essa venne talvolta confusa con quella de' **BROCCARDI**, di cui non abbiam nulla di notevole da riferire.

BOCCARINI. Vedi **BICCHIERINI**.

BOCCOLI. Di questa civil famiglia, che in più linee si diramò, una aggiunse al primo cognome quello di *Dellera*. Io ne ho raccolto nelle mie schede parecchi individui, tra i quali credo non aversi a notare che i seguenti. **GIOVANNI BATTISTA**, il qual fu medico, e a cui siamo debitori dell'opuscolo filologico, che ha questo titolo:

**JO. BAPTISTAE BOCCOLI CREMONEN. LIBER. Quod Moralis
Philosophia ac Medicina unum sunt: humanasque ac divinas omnes
scientias dignitate maxime praestant. Cremonae, apud Vincentium
Comitem: ann. 1564.**

in quarto piccolo di pagine 67, divenuto rarissimo.

(1) Pag. 46, 55, 56, 72, 74, 78, 84, 85, 92, 119, 152.

(2) Pag. 59, 61, 68, 118, 136, 142, 150, 153, 156, 169.

(3) *TIRAB. Storia della Fam. Picen.* pag. 244.

ALESSANDRO, che entrato nella congregazione de' chierici regolari di Somasca, vi si condusse con tanta attività, prudenza, ed ingegno, che dopo avere in varie case esercitate diverse cariche meritò di essere dal capitolo tenuto nel 1616 eletto preposto generale dell'Ordine, e della dottrina di Avignone. Collocato in questa carica pubblicò a Brescia con le stampe de' *Sabbi* nel 1612 un

*Compendium Privilegiorum, Facultatum, et Gratiarum Clericorum
Regularium Congregationis Somaschae,*

nel qual veramente altro merito non ha che quello di un diligente raccoglitore. Trattavasi di sostenere lo splendore del suo Istituto a fronte di altre corporazioni, che a quei tempi andavano dilatandosi e divenendo possenti. Ne' giorni del suo governo ebbe la soddisfazione di moltiplicare le case della sua Congregazione, collo stabilirle in Melfi, Velletri, Tivoli, Napoli, Siena, Viterbo, e Milano in S. Pietro in Monforte. Cessati i tre anni della sublime sua dignità, venne nominato procurator generale dell'Ordine presso la Santa Sede, e trasferissi a Roma, ove ancor si trovava in tal qualità, quando il nostro dott. *Bresciani* pubblicò nel 1625 la sua *Corona*, in cui parla di questo buon religioso a pag. 176. Ha dunque torto l'*Arisi* di dire che ALESSANDRO fu prima cinque anni Procuratore, indi Prevosto Generale, a meno che non venisse rieletto a questa carica una seconda volta. Fu il P. BOCCOLI bel parlatore, e predicatore facondo, ond'è che *Jacopo Vezzani* poeta Reggiano nelle sue lettere stampate lo pone fra gli uomini dottissimi del suo tempo. Quando il P. *Patzman* Somasco venne fatto Cardinale, tra le poesie uscite in quella occasione alla luce avvi un epigramma del nostro *P. Michelangelo Botti*, Somasco egli pure (di cui a suo luogo), nel qual dice:

BOCCOLUS aspexit magnum splendescere sidus,
Ipse tamen primo lumine Phoebus erat (1).

All'ordine de' Servi di Maria appartenne il P. FILIPPO BOCCOLI, che fu confessore di *Leone XI* ne' pochi giorni ch'ei tenne il Pontificato, come si ha dalle storie di quell'ordine.

BOGGI *Giovanni*, valente incisore in rame, domiciliatosi a Milano già da circa trent'anni, dove ha prodotto molte e varie opere del suo bulino. Nella edizione de' *Classici Italiani* eseguita co' torchi de' sigg. *Giusti Ferrario*, e *Comp.*, veggonsi diversi lavori di lui, tra i quali primeggiano quelli

(1) *Aris. Crem. lit.* tom. 3.

che adornano l'opera di *Leonardo da Vinci*. Il suo intaglio è morbido, ben condotto, e pieno di attenzione ed intelligenza, come lo sono quelli di tutti gli allievi dell'insigne cav. *Longhi*.

I BOGGI denno aver avuta una stessa origine de' BOSI, che anticamente e BOGII, e BUGII ho veduto chiamarsi. Vedi BOSTO, e BOVIA.

BOISCARDI *Bonifazio*. Fu uno dei due procuratori di Cremona, che nel 1337 vennero spediti a Bergamo, onde combinare le condizioni opportune per disporre alcuni cavi, e condurvi le acque necessarie alla formazione dell'utile canale del naviglio pubblico. Il sig. *Grasselli* a pag. 178 della sua *Guida* cita i rogiti da esso veduti nel civico Archivio del dicastero detto del Naviglio, fatti nel citato anno, dai quali appare la compra, che i procuratori della città nostra fecero di alcuni beni de' Bergamaschi. Costo BOISCARDI per altro non ha verun altro individuo così cognominato, che valga a riconoscerlo di una famiglia tra noi continuata, ed io non dissimulo che dubito doversi leggere *Guiscardi*.

BOLDRIGARI, famiglia di remota antichità, di cui la più vecchia memoria ho trovato in una pergamena dell'anno 1186. Essa fiorì gran tempo in Castelleone, ove passò distinta. Il più notevole dei suoi individui fu GIACOMO, che il *Fiammeni* dice *gran dottore in Bologna nel 1312*. Gli altri non nomino per brevità.

BOLOGNINI *Bernardino*. Poeta latino, il qual fiorì sul finire del quindicesimo secolo. Nella rara collezione (1) di fiori poetici, che *Filoteo Achillini*, celebre letterato Bolognese, pubblicò in Bologna nel 1504 per la morte di *Serafino Aquilano*, ingegno ragguardevole di que' tempi, quattro epigrammi si hanno di questo nostro poeta, il primo de' quali così comincia: *Quod mihi musarum toties chorus obstrepit omnis*, il secondo: *Cum ducibus vixi musis comitantibus, at nunc*; il terzo: *Ut musis fueram clarus dum vita manebat*, ed il quarto: *Cur mihi rupissent crudeles stamina parcae*. I primi tre veggonsi l'un dopo l'altro, ed il quarto alla distanza di tre carte; e quest'ultimo va unito ad un inno dello stesso BOLOGNINO, che comincia col celebre verso Catulliano *Lugete o Veneres, Cupidinesque*.

BOLZESI *Gaetano*. Benemeriti della patria furono sempre que' cittadini i quali o nei pericoli la difesero, o ne' bisogni la soccorsero, o con eccellenti opere del genio e dell'arte la illustrarono, o queste istesse opere protessero.

(1) *Collettanea Graeco-Latinae, e Vulgari*, cc. in 2.

animarono, e dai naufragi salvarono, che le vicende ed i tempi sogliono strascinar seco loro. Nel numero di questi ultimi va annoverato il signor BOLZESI. Questo probo cittadino, cui la paterna sagacità e la prosperità del commercio hanno somministrato agi sufficienti per una vita comoda, guidato dal proprio buon gusto, e dalla carità della patria, non piccola parte delle sue dovizie ha impiegato ed impiega in sostegno delle belle arti ed a salvamento di vari monumenti di esse, che sarebber forse a quest'ora dispersi o distrutti, senza la soccorritrice sua mano. Se noi conserviamo la piccola chiesa di S. Maria del Campo, opera dell'immortale *Palladio*, che giace ne' suburbani di Cremona, al padre di lui (GIULIO CESARE), ed a lui medesimo ne andiamo debitori; che fattone acquisto sino dal 1798 la lascia sussistere. Se fra noi pure un lavoro può vantarsi uscito dal divino scarpello del moderno *Prassitele*, di che vorrebbe ogni città adornarsi; il sig. BOLZESI è il solo che può mostrarlo nell'eccellente busto rappresentante una delle nove Muse, cui serve di riscontro una bella statua di mano dell'egregio sig. *Camillo Paccetti*. Il vasto casamento, che già fu delle monache angeliche di S. Marta, da lui convertito in abitazione a suo uso, egregiamente costrutta, quanto al disegno, ha egli abbellito con vaghissimo giardino all'inglese, e quel che è più con pitture di insigni pennelli dell'età nostra, quai sono il cav. *Lando* piacentino, il cav. *Camoncino* romano, il *Subatelli* fiorentino, il veneziano *Huiz*, il bolognese *Palagi*, e il nostro *Diotti*; e il va ogni giorno arricchendo di siffatte bellezze. Oh facessero sì bell'uso degli agi loro i doviziosi sì di questa come delle altre città d'Italia, che si vedrebbero rifiorir da ogni lato que' grandi artisti, che essa in tutti i tempi produce, e che generalmente la sola occasione sa ridurre ad essere sommi!

BOMBARDA, soprannome portato da due scultori della famiglia *Cambi*, de' quali si parlerà a suo luogo. Il secondo di essi stabilitosi a Milano, vi lasciò prole, che non più *Cambi*, ma BOMBARDA venne cognominata. Non so se figlie sue, o veramente nipoti, fossero due leggiadre sorelle di questo cognome, che il bizzarro cervello del cav. *Cesare Giudici* ha celebrato nelle sue *Fantasie Rurali* con un sonetto (pag. 107), che finisce:

. . . . ognun desia

Da sì belle BOMBARDE esser ferita.

BOMBECCARI, famiglia che senza dubbio ebbe origini comune con la BECCARA, della quale si è parlato. L'antichità sua è tanto più ragguardevole, quanto è più sicura, giacchè ove si ammetta quell'ELISEO, che il *Bresciani* nel suo opuscolo di *Zannino della Balla* introduce come uno

de' Senatori della patria, essa sarebbe stata nobile sino dall' undecimo secolo. Ad ogni modo passò tra le distinte nel secolo susseguente, perocchè oltre un BOCCARDO de BONIS BECCARIIS (ecco i *Beccara* testè accennati), che veggio citato in un atto pubblico del 1242 tra le pergamene Cremonesi presso me esistenti, trovo ne' registri del cessato Collegio de' Notai, quattro individui de' BOMBECCARI, che vi furono in detto secolo ammessi, cioè ZAMBELLINO nel 1245, BERNERIO nel 1270, FRIGERIO nel 1280 e NICOLÒ nel 1290. LANFRANCHINO de' BOMBECCARI podestà in patria nel primo semestre del 1297 è citato nelle Tavole Muratoriane. Tra i suoi discendenti (de' quali ho la serie nelle mie schede), un de' più chiari fu FRANCESCO, il qual non solo conseguì il decurionato nel 1400, ma fu anche segretario di *Ugolino Cavalcabò* signor di Cremona, del quale scrisse la storia in alcuni *Memoriales Libri*, che il *Torresini* ha veduto, e citato nel suo opuscolo sulla nobiltà de' *Fraganeschi*. Questa famiglia si estinse in FRANCESCO MARIA preposto della chiesa di S. Ambrogio, morto nel 1765, del qual fu erede *Francesco Saverio Simoni* figliuolo di una sua sorella.

BONA. Tra le diverse famiglie de' BUONI sparse nella Città e Provincia di Cremona, aventi probabilmente una comune origine, alcuni preferirono di ritenere l' antica denominazione, ed altre amarono di modificarla, onde distinguersi dagli altri rami. Abbiam quindi i BUONI, i *de* BONIS, i *del* BUONO, e *dal* BUONO, i BONI, ed i BONA. Questi fioriscono in Cremona, eccetto l' avvocato PIETRO, che stabilito da più anni in Milano, ove ha prole, vi esercita onorevolmente la nobile sua professione. Di STEFANO di lui avo morto nel 1727 abbiamo in S. Domenico la sepolcrale iscrizione. E di PETRACIO *de la* BONA, che fu probabilmente lo stipite della gente così cognominata, abbiamo notizia sì in una mia pergamena notarile dell' anno 1160, come nelle tavole *Muratoriane*, che lo qualificano console nostro di Giustizia l' anno 1254, locchè basti a mostrare l' antichità delle famiglie che ne derivano.

BONACCORSI *Maffiolo*. Venne aggregato al nostro Collegio Notarile l' anno 1305. La di lui famiglia ha continuato sin verso il principio del secolo scorso. Nel decimosesto ebbe un Canonico della Cattedrale, ed uno nel decimosettimo. Questi chiamossi PIETRO, fu uomo di molta dottrina, ed ebbe molti anni la carica di penitenziere. Scrisse e pubblicò la seguente opera:

Explicatio literarum omnium Evangeliorum, quae in Missali Romano reperiuntur. Cremonae, 1648, in 4.

la quale il *Pinelli* ristampò in Venezia pochi anni dopo. Morì nel 1657, ed ebbe la tomba nella chiesa ora distrutta di S. Tomaso con breve iscrizione, che il *Vairani* riporta sotto il numero 2002. *Orazio Landi* nella storia intitolata: *Obsidio Cremonensis*, la quale finisce col finire dell'anno 1648, fa lodevol menzione di questo Canonico, come di direttore della musica del duomo, locchè ci induce a credere, che ne fosse anche il maestro. Ecco le sue parole (a pag. 255): *Ibi de genu princeps (Caracena, allora governatore dello Stato, intervenuto al Te Deum per l'ottenuta liberazione dall'assedio) rei sacrae interfuit; cui BONACURTIUS pietate et doctrina clarus Canonicus Cremonensis, et ejusdem Ecclesiae a confessionibus, symphonias inter quadripartito divisas operatus est.* CARLO, di lui nipote, e una di lui sorella; ne furono eredi. Codesto CARLO fu parimenti Notaro di collegio, al quale venne aggregato l'anno 1649. Un BONACORSO abate di Nonantula nel 1260 è rammentato dal chiariss. *Tiraboschi* nella storia di quell'Abbazia (vol. 2, pag. 294), come quello che rimise nel Convento di S. Benedetto in Cremona le monache, state da qualche anno levate. Questa particolar circostanza induce a supporre, ch'ei fosse pur Cremonese. Ma in mancanza di prove lasceremo che ognuno creda come gli piace.

BONACOSSO. Noi vediamo questo nome adoperato indifferentemente come quello di BONACORSO, nelle storie massimamente di Toscana, e di Romagna. Non vogliamo perciò inferire, che il BONACOSSO di cui parliamo abbiasi a considerare per individuo della nostra famiglia de' BONACCORSI. Credane ognuno ciò che vuole. Costui fu un furbo in chermesino, benchè dottore di leggi, anzi pur Podestà in Bologna ai tempi del nostro *Bosio Dovara*. Egli era nativo di Soresina. Ne parla il *Bocchini* nel canto VI del suo poema intitolato le *Pazzie de' Savii*. Ei tenne per *Antonio Lambertaccio*, e venne destituito da *Lodovico de' Geremei* (eran questi i capi di due fazioni che desolarono quella città). *Lambertuccio* il protesse:

*Si che chiamato fu per capitano
Un tal da Soresina BONACOSSO;
E in breve, avendo il Podestà licenza,
Di Podestà l'assunse alla potenza.*

Ma rimasto vincitore il *Geremei*,

*Di consenso comun gli fu levato
Ciò che di furberia s'era usurpato.*

Due altre ottave fanno di costui una pittura poco lusinghiera. Ma il poeta era egli pure un partigiano de' *Geremei*, onde è un testimonio poco attendibile.

BONAFOSSA Giuseppe Maria. Se questo illustre soggetto non viene ritenuto fra i Cremonesi, non so chi altro potrebbe appropriarselo. Non certamente il luogo natio del padre suo, e degli avi, che nè il conobbe, nè fu da lui conosciuto. Egli nacque in Cremona, poco dopo che il padre vi fu stabilito, cioè nell'anno 1725 circa, fece i suoi studi fra noi; fra noi divenne sacerdote, prelado, vicario del Vescovo, prevosto della insigne collegiata di S. Agata, scrittore, predicatore, padre e conforto de' poveri, consigliere de' ricchi, esempio vero di carità, di virtù e di sapere. Fra noi visse senza interruzione veruna, fra noi la non breve e lodevolissima sua vita finì, fra noi la cara memoria di tante sue ragguardevoli qualità rimane ancor verde, fra noi pure le testimonianze della sua erudizione e del suo ingegno con la dovuta gelosia si conservano. Dopo tutto ciò, nessuna legge di sana critica può torre a Cremona un personaggio, che non saprebbe con buon diritto attribuire ad altro paese. Il suo cognome di BONAFOSSA è una modificazione di *Bonefoux*, che conveniva italianizzare. Il padre suo nacque in Francia, non si sa dove, e venuto in Italia per esercitarvi l'arte del parrucchiere, trovò tale accoglimento e fortuna presso i nostri zerbini, che qui con la sua famigliuola fissò la nuova sua stanza. Le aderenze ch'egli si formò con l'accarezzata sua professione gli facilitarono il modo di educare i suoi figliuolletti, che due erano cioè GIUSEPPE MARIA, ed una fanciulla. Ma non furono le aderenze del padre, nè il favor dei magnati, che fruttassero a GIUSEPPE MARIA la stima generale de' suoi colleghi, maestri, e superiori; bensì la di lui saviezza, la sua eccellente condotta, e la feracità e vivezza del suo ingegno. Allevato in Cremona dai Gesuiti, e da essi introdotto ne' sacrari della filosofia e della teologia, e fatto di questa dottore, applicò allo studio dei diritti così civile che canonico, ne' quali parimenti assai presto conseguì la laurea. Fece qualche pratica in Milano, ma venne a compierla nel foro di Cremona, ove rimase qualche anno, divenendo confidente e familiare del Senatore *Foppa*, che allora ne era il Pretore. Ordinato sacerdote, non andò guari che la piccola prepositura di S. Prospero gli fu conferita, che presto cambiò con la più ampia di S. Elena, accompagnata da una prebenda canonica nel duomo, senz'obbligo di residenza. Monsignor Vescovo *Fraganeschi*, che quanto più il conobbe più l'amò, lo elesse quasi allo stesso tempo Promotore de' Legati Pii, poscia Avvocato fiscale nella sua Curia, e finalmente suo general Pro-Vicario. Avvenuta nel 1788 la riduzione delle Parrocchie, e rimasta soppressa quella di S. Elena, Monsignor BONAFOSSA si vide promosso alla prepositura mitrata della insigne basilica di S. Agata, la qual tenne

circa vent' anni. Nel 1799 egli rinunziò al canonicato, che il Vescovo allora defunto non volle mai ritogliersi, benchè più volte lo avesse pregato di accettarne la cessione. Sempre occupato ne' doveri del suo stato, e nelle geniali sue occupazioni storiche, sempre attivo, pronto, e disinvolto nel disbrigo degli affari, sempre dolce e gentile con tutti, dotato anche di bello e piacevole aspetto, egli visse più che ottuagenario, caro ad ogni genere di persone, e morendo verso la metà di marzo dell'anno 1808, lasciò di se inestinguibil memoria, e delle proprie sostanze costituì eredi i poveri, e per essi l'Istituto Elemosiniere, che ne conserva il ritratto. La storia della Chiesa Cremonese fu l'oggetto continuo de' suoi studi. Egli ne rintracciò tutti gli atti, ed a codesta ricerca gli furono stimolo i dottissimi *Zaccaria* e *Tiraboschi*, ch'egli ebbe l'incarico di accompagnare quando furono in Cremona, l'uno per compilare la serie de' nostri Vescovi, l'altro per raccogliere tutto ciò che presso noi conservavasi intorno agli Umiliati, di cui poscia scrisse la storia. Allettato da sì validi esempi anche Monsignor BONAFOSSA, cominciò per unire, ed ordinare tutte le carte spettanti alle chiese nostre, o per procurarsene copie autentiche; indi la serie de' Vescovi, pubblicata dallo *Zaccaria* con altra simile opera corresse; finalmente della basilica di S. Agata tutte le memorie in un corpo ridusse. Le quali fatiche, da esso in vari tomi distribuite, che tuttavia manoscritti si conservano nella Curia Vescovile, portano i seguenti titoli:

1. *Monumenta Ecclesiae Cremonensis.*

Vari volumi in foglio, che comprendono tutti gli atti della chiesa nostra che l'autore ha potuto trovare, da' suoi primi principii sino alla morte del vescovo *Fraganeschi*, illustrati da varie dissertazioni assai dotte, ma scritte con qualche negligenza rispetto all'ó stile. I primi due volumi sono i più interessanti; perchè comprendono antichi documenti, parecchie illustrazioni, e gli atti di sedici secoli: giacchè anticamente scrivevasi assai meno d'oggi, e molti di codesti atti ha il tempo consumati e dispersi. Gli altri volumi contengono per serie le pastorali de' Vescovi, gli avvisi, le circolari, le notificazioni generali, e parziali, esibite anche ai dicasteri civili, della diocesi; del clero, delle parrocchie, de' benefizi, legati, ec., le operazioni sul minoramento delle chiese, oratorii, e parrocchie, e sulle soppressioni de' monasteri, conventi, confraternite, ed altre corporazioni siffatte, non che molte consultazioni e rapporti al Governo fatti per la massima parte dallo stesso autore per codesti oggetti. Questi volumi non hanno ordinariamente che una prefazione, indicante il contenuto di essi, e lo stato morale e politico della Chiesa ne' tempi cui quegli atti son relativi, e manifestante

il dolore che l'autor sentiva sulla giornaliera diminuzione del di lei temporale splendore.

2. *Series Episcoporum Cremonae.*

Piccolo volume, nel quale il *Merula*, e lo *Zaccaria* sono su questa materia corretti, e del quale molto uso ha fatto l'ab. *Sanclemente*, che però non fu in più luoghi d'accordo col nostro Monsignore.

3. *Serie de' Vicari Generali del Vescovo di Cremona.*

Erudito lavoro, che l'autore intraprese per conoscere a quanti e quali chiari soggetti era egli successo in tal carica.

4. *Monumenta insignis Ecclesiae Basilicae S. Agathae.*

L'esser divenuto capo di questa splendida Collegiata, e il poter liberamente versare nel ricco archivio di essa, e le pergamene raccoglierne, ed esaminarne, indusse l'egregio Monsignor BONAFOSSA a compilarne la storia, la quale moltissimi lumi sparge tanto sulla storia generale della Chiesa Cremonese, quant'anche sulla civile, come si può dedurre dalle frequenti citazioni che ne veggiam fatte dal diligente signor *Grasselli* nella sua *Guida Storico-Sacra*.

BONALI. Famiglia civile, che tuttora fiorisce in un valente professor di gramatica. Le memorie che ho di essa raccolte cominciano dal principio del secolo XVI. Ma pochissimo posso dirne. Di un FRANCESCO BONALI si ha un latino epigramma nella *Xenia poetica*, che l'accademia nostra de' *Vigilanti* stampò l'anno 1724 in onore del p. *Sbratti* celebre orator sacro. Il *Bresciani* autor dell'opuscolo intitolato il *Collegio de' Notari*, e insigne guastator de' cognomi, ha scritto questo ora BONALIO, ora BONAGLIA, ed or BONAGLIO, perchè latinamente è BONALEUS, ma va detto BONALI.

BONAMICI *Maffeo*. Era nostro Decurione l'anno 1387, come appare dal catalogo inserito negli Statuti. Ma di una famiglia, che dietro codesto indizio dee riputarsi agiata e nobile, non trovasi conto in verun altro atto posteriore. E siccome non può supporci straniera, poichè venne investita del decurionato, così bisogna credere che venisse più comunemente chiamata e conosciuta con altro cognome. A sostegno di questa opinione concorre quel frammento di lapida, che altrevolte trovavasi nella chiesa di S. Francesco, e che dal Codice Picenardiano il nostro *Vairani* ha ricavato, registrandolo al num. 1229 della sua raccolta. Esso è il seguente:

SEPVLCRVM . NOB . ET . EGREGII . VIRI
D . JO . DE . BONAMICIS . DE . FERRARIA
ET . EREDVM . EJVS . IN . QVO . SEPVLCHRO

Appare da questo che i BONAMICI nostri traevano l'origina loro dalla città di Ferrara. Se il frammento avesse conservato la data potremmo facilmente vedere che il GIOVANNI in quello rammentato fu anteriore a *Maffeo*. Ma siccome rilevasi che al cognome si univa la patria *de Ferraria*, così è da credersi, che il nome di questa venisse comunemente adoperato per indicare i BONAMICI, e che perciò non col vero loro cognome, ma con quel di *Ferraria*, e poi di FERRARI venissero conosciuti. Due patrizie famiglie così cognominate noi ritroviamo nelle storie nostre, una delle quali FERRARI *delle Stelle*, o anche *del Cavallo*, era cognominata, la qual si estinse, come vedremo, nel 1790, e l'altra FERRARI *dalla Ferratina*, o *dal Ferro*, che tuttora fiorisce. Le memorie della prima vantano una antichità non minore di quella de' BONAMICI; quelle dell'altra sono posteriori di due secoli. Oltre a ciò molte famiglie FERRARI abbiamo nell'ordine civile e commerciale. Io porto ferma opinione che alcuna di codeste o nobili o civili diramazioni spetti all'antica famiglia de' BONAMICI. Ma non avendo io ottenuto da veruna di esse nè documenti, nè alberi, nè memorie genealogiche, non mi è possibile di giustificare una congettura, che per le cose di sopra dette mi par bene fondata.

BONANOMI *famiglia tuttora sussistente tra le ragguardevoli in Viadana*, dice il Sig. Conte Prevosto *Tiraboschi* nella erudita sua storia della famiglia *Schizzi* nella nota a pag. 190, dove riferisce che una *Giulia Verdi* fu nel XVII secolo moglie di un Medico BONANOMI. Ignoro se sia questi quel medesimo, di cui si hanno a stampa le tesi da lui sostenute allo studio di Mantova, col seguente titolo:

Hypotyposis Philosophiae in Collegio Soc. Jesu Mantuae susceptae, ac ibidem publicè propugnatae. Bononiae, 1657, apud haeredem Victoris Benatii, in 12.

GIROLAMO BONANOMI era Arciprete in Viadana sua patria ai tempi del Sinodo di Monsignor *Litta*, cioè nel 1727, e in quell'occasione esercitò le funzioni di procuratore del Clero diocesano, e di visitator generale. Egli beneficò notabilmente la sua chiesa, e ne fabbricò la canonica. Fu uomo egregio, amico de' poveri, e rispettato dai grandi. Morì nel 1734. Un di lui nipote dello stesso nome, e dello stesso merito ebbe più tardi la stessa dignità, e morì nel 1764. Nipote parimenti di questo fu D. CESARE, che sul finir del secolo avea grado di colonnello della milizia urbana della sua patria. Un ramo di questa famiglia si è trapiantato in Milano.

BONATI *Truco*, ed *Albino*, chiari nella storia di Crema del duodecimo secolo. Nell'assedio che *Federico I* pose a quel castello l'anno 1159,

avvenne che i Cremaschi, presa di mira co' loro mangani un' alta macchina, che secondo l'uso di que' tempi avea fatto costruire per appropciare il castello, e non sapendo l'Imperatore come far cessare la tempesta di que' sassi, ordinò che parecchi prigionieri Cremaschi venissero alla macchina legati, acciò il timor di uccidere i loro parenti rallentasse la furia degli assediati. Ma in essi la carità della patria ad ogni altro riguardo prevalse, così che nove de' loro rimasero uccisi, tra i quali fu il povero TRUCO. Ridotte però le cose all'estremo, e convenendo trattare una capitolazione, la quale venne stipulata il giorno 25 di gennajo dell'anno 1160, ALBINO de' BONATI fu uno de' due Cremaschi, che il Consiglio elesse a parlamentare. Così il *Fino* nel primo libro della sua Storia, il quale anche nell'atto di investitura della sovranità accordata ai *Benzoni* nel 1403 offre un ZANINUS DE BONADIS tra gli accettanti. Egli è quindi probabile che da questa famiglia Cremasca sia discesa la linea tuttor fiorente de' BONATI di Cremona; de' quali (per non parlar de' viventi) nessun altro so ricordare che il prete ANTONIO morto nel 1718, di cui dà notizia l'iscrizione che *Vairani* riporta al n. 438.

BONAVENTURA frate da Cremona. Due religiosi francescani di questo nome dobbiamo rammentare, de' quali ignoriamo il casato, il primo stato Cappuccino, l'altro Minore Osservante. Di quello ne *Fiori Serafici* dà il ritratto ed informa il P. d' *Arembergh*. Lungamente anche ne parla il nostro Dott. *Bresciani* (1). Dall'Ordine degli Amedei (specie di Minori Osservanti, istituiti dal B. *Amedeo* di Portogallo, che si propagarono in Lombardia, e principiarono nella provincia nostra a Castelleone), passò in quello più rigido de' Cappuccini. Fu divotissimo, modestissimo, e veramente sant'uomo. Varie visioni ed apparizioni gli vengono attribuite, che esso ebbe a Faenza ed a Forlì, e in quelle vicinanze, in una delle quali la Santa Vergine lo assicurò del mantenimento dell'ordin cappuccinesco, e in un'altra S. Pietro disse la messa in sua presenza, ed egli la udì. Ma ciò spetta a quelle pie esagerazioni, cui spesso si abbandonava per amore di religione, e di carità, lo zelo de' regolari. Il fatto è, che fr. BONAVENTURA, il qual fiorì dopo la metà del secolo XVI, e morì a Napoli, fu di tanta saviezza, e pietà, che presso i Cappuccini è sopraddetto il *Beato*.

Da *Aroldo* presso il *Wadingo*, sotto l'anno 1482, sappiamo che l'altro nostro fr. BONAVENTURA, fu uno de' più zelanti propagatori dell'istituto della minore osservanza di S. Francesco nelle nostre contrade. Ai tempi, a

(1) *Corona*, ec., p. 31.

cui siamo, non usa porsi tra le cose molto plausibili la propagazione di un ordine monastico, e massimamente questuante per legge fondamentale. Ma bisogna trasportarsi a quel secolo, addottarne le idee, conoscerne lo spirito, e allora si è forzato di attribuir qualche lode agli institutori delle famiglie religiose, ed ai loro più zelanti sostenitori. Ma quelli e questi, ad onta delle più buone e sante intenzioni del mondo, nè migliorarono i costumi de' tempi, nè accrebbero la felicità dei popoli, ma fecero dei loro successori quella massa (generalmente parlando) di più oziosi, che la illuminata politica de' goverui trovò conveniente di diminuire, e in alcuni luoghi di annientare.

BONDIOLI BERINZAGHI *Filippo*. Sino dalla metà del secolo XVI fiorivano in Cremona i BONDIOLI. Un d'essi per nome GIUSEPPE, possidente nel piccolo territorio di Lovesino, e livellario al priorato di S. Ippolito verso l'anno 1553, vedesi registrato nel *Libro de' Livelli* già menzionato, a f. 79, pag. 2. Un altro per nome ARCANGELO, frate dell'ordine Francescano, in cui si distinse ed ottenne fama per rarità e squisitezza d'ingegno, si legge esaltato dal chiaro nostro retore *Francesco Zava*.

Ma il più distinto di questa gente eredo io doversi reputare il Prelato FILIPPO, cui per eredità venuta in famiglia si aggiunge il cognome di BERINZAGHI. La seguente iscrizione parmi degna di essere conservata, ed io volentieri la riporto, sì perchè in essa vengono compendiate i rari pregi di questo soggetto, come perchè essendo stata dipinta a colla sulla facciata del deposito, che venne costruito in cotto al BONDIOLI nel nuovo cimitero di Castelleone, ed avendola le piogge e le altre intemperie omai scancellata, parmi giusto che non se ne perda la traccia.

PHILIPPÒ . BONDIOLI . BERINZAGO
 IN . VTROQVE . JURE . CONSVLTO
 PROT . APOST . EQVITI . PALATINO
 IN . VRBE . OLIM . A . SECRETIS
 CARD . ARCHINTI
 ▲ . PENITIORIBVS . CONSILIIS
 SEDIS . APOSTOLICAE
 DEIN . PRAEP . V . F
 ECCLESIAE . CASTRILEONIS
 VIRO . COMITATE . ERGA . OMNES
 DEXTERITATE . CONSTANTIA
 IN . NEGOTIIS . AGENDIS
 IN . TVENDIS . JVRIBVS

ERGA . PLVRIMOS
 POPVLVM . IN . RELIGIONE
 CONTINUIT . AD . ANNOS . XXXIII
 OCTVAGENARIVS . SVPREMVV . DIEM . CLAVSIT
 IV . ID . OCTOB
 ANNO . MDCCXCIX.

BONETTI. Non agevole impresa si affronterebbe a volere con sicurezza l'origine, e la serie genealogica produrre di questa nostra cospicua famiglia, che in tante linee pel corso di più secoli andò dilatandosi, e il cui principal ramo si è ultimamente inaridito nella persona del dottissimo e sapient' uomo D. GIULIO CESARE. Di essa hanno parlato il *Crescenzi* nell'*Anfitéatro Romano* (pag. 125, 127), *Orazio Landi* nella Storia del Senato Milanese (pag. 246), *Paol Morìgia* nella descrizione delle sessanta famiglie decurionali, e più altri autori sì nostri, che d'altre città. A questa famiglia viene dal *Bresciani* attribuito un *COMINO*, il quale, secondo lui, sarebbe da annoverarsi tra i cristiani, che l'anno 306 furono dal prefetto di *Diocleziano* fatti perire in Brescia; ma la storia di quel martirio va soggetta a troppe eccezioni, oltre le quali riman sempre la somma eccezion del cognome, a que' tempi non usato fra noi. Ad essa vien pure sì dai più de' scrittori nostri, come dalla volgar tradizione assegnato il B. *Eusebio*, che fiorì nel quinto secolo della Chiesa, ma non hassene prova alcuna, uemmen presuntiva, come a suo luogo ripeterò. Ma senza ricorrere a sì lontane epoche, la famiglia de' BONETTI è sì antica fra noi, che basta raccoglierne i monumenti, che ne rimangono, per esserne convinti. Essa ha illustrato Cremona per sette continui secoli, principiando da *VIGILANZIO*, che fu senatore, o principal magistrato in patria l'anno 1106, come consta da antichissimi registri decurionali, e terminando in *GIULIO CESARE* testè rammentato. Io ne anderò accennando tutti gli individui a me noti, collocandoli per ordine cronologico, e si vedrà che i fasti di questa famiglia non sono per verun titolo inferiori a quelli di qualunque delle altre nostre più illustri.

Qual fosse il fondatore di uno Spedale, che dai BONETTI venne stabilito in favore de' poveri della parrocchia di S. Michele sin dall'anno 1175 nel luogo, ove ora trovasi la chiesa di S. Maria Incoronata (1) coll' annesso convento de' frati di S. Gio. di Dio, non mi è riuscito scoprire. Ma che esistesse codesto spedale, e che alla famiglia BONETTI spettasse è cosa non contraddetta da veruna scrittura o memoria, anzi da molti atti confer-

(1) *GRASSANELLI Guida*, pag. 86. *CORSI, Dett.* p. 156 ec.

nata. Ciò pure ci giova a conoscere che già dal duodecimo secolo possente e ricca era essa, e può credersi che codesto beneficio uscisse da qualche nipote di VIGILANZIO, che nominammo poc'anzi, e forse da ANTONIO, o da ORFEO, che ebbero pubbliche magistrature, il primo nel 1212, l'altro dieci anni appresso.

FILIPPINO, (scrive *Francesco Bresciani*) fu iscritto al collegio de' Notai l'anno 1234. In questo secolo, o meglio nell'antecedente, dalla parrocchia di S. Michele passò a quella di S. Apollinare la famiglia BONETTI, o un ramo di essa, giacchè la troviamo annoverata in questa nell'opuscolo del *Torresini* sulla nobiltà de' *Fraganeschi*, più volte citato.

ERSILIA, moglie di *Bartolomeo Bresciani* consigliere di *Federico II.* (Ved. *Bresciani*). NICOLÒ, decurione nel 1256.

FEDERIGO. Trovasi che fu esso nel 1273 mandato governatore del nobile castello di Soncino. E siccome non era ivi prima di quest'epoca conosciuta veruna famiglia de' BONETTI, la quale ne' tempi successivi si vede avervi fiorito, come accennerò dopo quelli spettanti a Cremona, così non credo andar lungi dal vero in supporre che questo FEDERIGO ne sia stato lo stipite, e che da lui prendesse nome il canale o Roggia BONETTA, che dal Naviglio Cremonese trae anche attualmente le sue acque. GUINDOLINO decurione l'anno 1290.

GIOVANNI BATTISTA, notaio collegiato l'anno 1308. ALBERTINO, BASTIANO, e GIO. PIETRO successivamente decurioni negli anni 1313, 1336 e 1359.

BARTOLINO, notaio di collegio nel 1360, e decurione nel 1387.

GIOVANNI, console ovvero decurione pe' mercadanti l'anno 1391.

Egli pure fu giureconsulto, dovendosi credere ch'egli sia quel GIOVANNINO che *Ugolino Cavalcabò* divenuto signor di Cremona elesse tra i giudici, ai quali affidò l'amministrazione de' beni de' ghibellini fuorusciti. L'*Arisi*, che lo registra all'anno 1399, lo dice autore di varie opere legali, e trasse di un trattato *de privilegiis Fiscis*.

ALESSANDRO, decurione l'anno 1420.

ALBERTO, della parrocchia di S. Apollinare, decurione l'anno 1425. Di lui debb'essere stata figlia quella CHIARA, che fu moglie a *Bartolomeo Fossa*, come si dirà a suo luogo.

GIOVANNI BATTISTA della stessa parrocchia iscritto nella matricola dei mercadanti l'anno 1473, come lo furono nell'anno successivo BARTOLINO, GIOVANNI, ALBERTO, ALESSANDRO, FILIPPO, MATTEO, ANDREA, e BERNARDINO tutti BONETTI, e tutti della parrocchia di S. Agata. Da

ciò può dedursi che questa stirpe erasi di molto aumentata a quell'epoca; e che in varie case e diramazioni si andò ampliando; locchè anche risulta dall'aversi in S. Luca il sepolcro gentilizio, con la data dell'anno 1500 (1); e che al corpo de' commercianti le piacque di appartenere, che allora godeva di vari privilegi civili, e non pregiudicava a verun titolo nè diritto proveniente da patriziato, o da nobiltà.

FEDERIGO, fu professore di medicina. Morì al principio del secolo XVI. L'iscrizione sua sepolcrale, postagli in S. Francesco, leggesi nella raccolta di *Vairani* sotto il num. 1112.

DAMIANO e GIACOPO, ascritti alla matricola de' mercadanti nel 1514. Erano della parrocchia di S. Agata. A questa fors' anche spetta un GIROLAMO, che io credo figlio di alcun di quelli, che appartennero al corpo mercantile nell'anno 1474. Di esso narra il *Cavitello* (carte 270) che fu orefice egregio, e che insieme a *Tomaso Tesano* nel 1518 fuse alcune campane, tra le quali la maggiore della gran torre. Par quindi che moltiplicata di molto questa linea si rendesse a lei necessario di applicarsi all'esercizio delle arti.

GIOVANNI ANDREA, decurione l'anno 1529.

BERNARDINO, decurione l'anno 1534.

GIOVANNI BATTISTA, aggregato al Collegio de' Notai l'anno 1530, ed a quello de' Giureconsulti nel 1549. Fu un eccellente avvocato criminale: occupò quasi tutte le civili magistrature in patria; andò più volte oratore di essa presso i Governatori dello Stato; fu Vicario della pretura in Pavia; e finalmente nostro decurione l'anno 1560. Egli nascea da un DAMIANO diverso del precedente, essendo della parrocchia di Borgo Santo Stefano presso la porta di S. Lorenzo vicina a S. Michele. La qual circostanza può farci credere, che nella famosa discordia del secolo XII, in cui la città nostra in due parti, separatamente reggentisi, volle dividersi, una linea de' BONETTI rimase unita alla vecchia città, mentre l'altra, che trasportossi in vicinanza di S. Apollinare, fece parte della Città nuova.

BERNARDO, decurione l'anno 1534. Egli aveva la sua abitazione nella vicinanza di S. Vincenzo, della qual chiesa conduceva un livello. Morì assai vecchio l'anno 1592, come rilevasi da lapida sepolcrale postagli nella stessa chiesa, e da *Vairani* riferita al num. 1441.

GIOVANNI BATTISTA, diverso dell' antecedente, e d'altra linea. Fu egregio medico, e meritò di essere chiamato alla Università di Pavia a dettar la sua scienza, ove successe al *Boldoni*, che l'anno 1536 venne promosso

(1) *Vair.* *Inscript.* num. 1621.

alla cattedra del celebre *Cardano*, siccome appare dall'atto, che il *Parodi* ha citato nel suo *Elenchus Privilegiorum*, sc. pag. 52.

FRANCESCO e GIROLAMO ascritti fra i commercianti l'anno 1547. Li credo figli dell'orefice GIROLAMO annunziato poco fa. Essi abitavano nella strada Gonzaga.

GALEAZZO, notaio collegiato l'anno 1549.

GIACOMO, prevosto della chiesa di S. Donato nel 1553, come mi consta dallo spesse volte citato *Libro de' Livelli*, a f. 50. Non so poi se venisse altrove promosso, e se egli sia quel desso, di cui si aveva l'epitaffio nella medesima chiesa di S. Donato, riferito dal *Vairani* al n. 1053 con data del 1559, ove è chiamato prevosto di S. Salvatore.

BERNARDINO. Non so quel ch'ei si fosse. Pare che possa considerarsi come capo di un'altra linea de' BONETTI. Questa congettura è fondata sulla epigrafe sepolcrale che nel 1557 egli ebbe nella chiesa di S. Antonino come può leggersi nella iscrizione 439 di *Vairani*.

PIETRO MARIA, ammesso al collegio notarile l'anno 1558.

BERNARDINO, capitano della milizia cremonese, e decurione l'anno 1560.

FERDINANDO. Uomo dottissimo nelle scienze sacre, chiaro teologo, e dottore in ambe le leggi. Egli possedeva per modo la lingua ebraica che nessun Rabbino, come vedremo in appresso, potea stargli del paro. Essendo prevosto della parrocchia di San Vincenzo, e visto che ai Barnabiti nuovamente introdotti in Cremona non era bastante la picciola chiesa di S. Giacomo loro concessa con la unitavi casa, ad essi con superiore assenso la propria chiesa e casa rinunziò nel 1584, e l'abito loro vestì, onde quell'istituto potè ivi ampliarsi. Nella magnifica orazione, che il nostro ZAVA scrisse in memoria degli uomini più illustri di Cremona, usciti a' suoi tempi di vita, due tratti vi hanno, dove ampio elogio si fa di FERDINANDO. Nell'uno parla del *Tolentino*, di cui strettissimi amici erano *Gio. Paolo Golferami*, e FERDINANDO BONETTI, le lodi de' quali proferisce, e fulmini li chiama non di Bellona o di Marte, ma di Pallade e di Mercurio. Nell'altro del solo BONETTI parlando, le seguenti onorevoli testimonianze ne rende, le quali io per comune intelligenza ho tradotte: « La cognizione e l'arcana » intelligenza di questa antichissima lingua (l'ebraica) in tal modo posse- » dette FERDINANDO BONETTI giovine di acuto ingegno, e di somma » temperanza e prudenza, che que' medesimi che in essa nacquero, e la suc- » chiaron col latte, e con particolare industria ne furono istruiti, e che la » professano con molta fama e riputazione, se talvolta si incontrino in un » passo oscuro, e non comune al parlare ebraico, lui consultano, e tosto,

» diradate da esso le tenebre, ne ricevono schiarimento, e la chiara voce,
 » e il senso genuino comprendono della materna e propria lingua, talvolta da
 » essi balbettata. Ciò conobbe il Senato di Milano, ciò vide *Casati* presidente
 » di esso, ciò osservarono i dotti e gl' intelligenti della ebraica favella. Im-
 » perocchè nel tempo, in cui, non molto dopo il Concilio di Trento, *Pio*
 » quinto sommo Pontefice, dietro il consiglio de' maggiori teologi, ordinò
 » ad ogni città, costante nella fede, e non vacillante nè rinuocante alle
 » ottime istituzioni antiche, che i libri degli Ebrei, ultimamente impressi,
 » venissero dai più dotti uomini riconosciuti, e diligentemente esaminati,
 » questo giovine di fortissimo ingegno, allevato in ottimi costumi, cogno-
 » minato BONETTO, buono per integrità, ottimo per fede, eccitato per or-
 » dine del Principe dalle lettere del Senato di Milano, accettò l' invito de' Pa-
 » dri Coscritti, non rifiutò l' impegno, e con somma cura e fede, come avea
 » promesso, vi diè mano. Locchè ben soleva animosamente e promettere ed
 » eseguire ec. ec. » Ivi pur dice che FERDINANDO aveva quell' idioma im-
 » parato sì perfettamente in meno di dieci anni, e che senza una malattia di
 » tre anni, che nel distrasse, infinitamente maggiore stata sarebbe la sua dot-
 » trina, e che giudice ed arbitro era egli chiamato ogni volta che tra gli
 » eruditi qualche disputa sorgesse sulla vera intelligenza de' testi ebraici. Le
 » stesse lodi ha ripetuto l' ab. *Isidoro Bianchi* nel suo opuscolo *Sulle tipogra-
 » fie Ebraiche di Cremona*. Nè forse a' que' tempi la difficile lingua de' sacri
 » codici sapevasi altrove meglio che fra noi, perocchè a Soncino dapprima,
 » quindi a Sabbioneta, a Cremona, ed a Casalmaggiore stamperie ebraiche
 » si stabilirono, dalle quali innumerevoli copie sì di Bibbie che di Commenti,
 » vennero distribuite per tutto il mondo, come in luogo più acconcio ren-
 » deremo più manifesto. FERDINANDO o FERRANTE, come lo chiama il *Bre-
 » sciani*, morì second' esso l'anno 1588, e secondo l'*Arisi* l'anno 1584;
 » ma questo è sicuramente un equivoco.

CAMILLO, fu capitano di una delle tre compagnie di fanteria Cremonese,
 » che sotto gli ordini di *Sigismondo Gonzaga* il Governo Spagnuolo di Mi-
 » lano spedì l'anno 1561 in Corsica, per timore che venisse sorpresa dai
 » Turchi. Così il *Campi*.

GIOVAN GIACOPO. Egli pure fu capitano di una compagnia, che fece
 » parte del piccolo esercito, che guidato dal succitato *Gonzaga* andò nel 1571
 » a domare i popoli del Finale, che eransi ribellati al signor loro per darsi
 » ai Francesi, e per proteggere gli Ugonotti, che anche in Italia si andavano
 » manifestando.

ALFONSO, giovine di nobilissimo costume e di vivacissimo spirite lo dice

il *Campi* nel terzo libro della sua storia. Era egli gentiluomo d'onore presso D. Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova, Governatore di Milano, quando lo stesso *Campi* pubblicò la sua storia, cioè nel 1585.

GIROLAMO, decurione nel 1569. Egli nasceva da un altro GIROLAMO, ed abitava nella parrocchia di S. Silvestro.

GIOVANNI ANDREA, figliuol di BERNARDO, della parrocchia di S. Vitore, decurione l'anno 1585.

CESARE, anch'egli capitano, ma sconosciuto al *Cavitello*, ed al *Campi*, giacchè nulla ne hanno detto, laddove il *Fiammeni* ne parla a pag. 185 della *Castelleonea*, dicendo, che militò nelle Fiandre col grado di capitano sotto il comando di *Alessandro Farnese*, ed ebbe nella propria compagnia quell' *Omobuono Boni*, del quale parlerem fra non molto.

PIETRO PAOLO, decurione l'anno 1590.

BERNARDINO, Decurione l'anno 1601.

GIOVANNI BATTISTA, uomo di singolarissimo ingegno nelle faccende legali e politiche, dal quale venne rialzata la sua famiglia a quel primiero splendore, che pel corso di secoli erasi in più linee abbujato. Egli nacque da ORTENSIO, come scrive l'*Arisi*. Venne mandato allo studio di Padova, ove tanto si distinse per talenti e per saggezza, che sindaco e protettore della Università si vide acclamato (1). Conseguita la laurea, e tornato in patria vi esercitò per qualche tempo l'avvocatura con moltissima fama, sì che meritò di venir chiamato a leggere il diritto civile alla Università di Pavia, dove ebbe la cattedra negli anni 1593, e 1598, siccome appar dal catalogo, che il *Parodi* ha pubblicato dopo il suo *Elencus Privilegiorum*, ec. È ben vero che lo stesso *Parodi* trovando un professor BONETTI in ciascuno di quegli anni, ha creduto che fossero due differenti soggetti; ma siccome a quell'epoca non vivea altro GIOVANNI BATTISTA di tal famiglia, che fosse legale, ma soltanto un medico, così non vi è dubbio che il nostro professore continuò le sue lezioni a Pavia nel tempo sovraindicato. Questa circostanza però di essere stato professore in così celebre studio nè il *Broschiani*, nè l'*Arisi* conobbero. Ritornato dopo ciò il BONETTI alla patria, si vide prima eletto Consultore presso il tribunale della Inquisizione, poscia il nostro insigne Collegio de' Dottori lo ammise tra suoi l'anno 1607, e il Consiglio generale della città nel successivo anno il nominò Decurione, e in varie civiche magistrature a mano a mano lo andò impiegando. Quando ebbe quello di fabbriciere della cattedrale, spese seimila scudi nell'opera

(1) BRUSCIANI, *Coll. de' Dott.* pag. 75.

del famoso Ciborio di fini marmi, con ornati e statuette di bronzo, fatti porre sull'altare della capella del Sacramento, come nota il *Corsi* a pag. 29 del suo *Dettaglio*. Continuò a servire con zelo la patria, fino a che verso l'anno 1618, lo spedì essa a Milano per suo oratore, ossia Rappresentante presso il Duca di *Feria*, allora Governatore dello Stato. Il nome suo lo avea precorso. Quell'acuto ministro trovò che la fama di esso era anche al di sotto del di lui merito. Quindi poco stette a nominarlo Capitano di Giustizia, carica di grande importanza ed autorità a que' tempi, e conducente al rango di Senatore, che dopo tre anni gli fu conferito. Mentre GIOVANNI BATTISTA esercitava le funzioni di oratore della patria, stampò in onore di essa una dottissima allegazione, occasionata dalla famosa questione della precedenza tra Cremona e Pavia, di cui parlerassi più a dilungo nell'articolo del *Vida*. Fu anche in quel tempo delegato dal Duca di *Feria* a recarsi per affari di stato presso ai varj Principi d'Italia, ed eletto arbitro in una seria differenza insorta tra il duca di Guastalla e il principe di Bozzolo, entrambi *Gonzaga*, che al giudizio del re *Filippo IV* eransi riportati, il quale il duca Governatore, e questi il nostro chiaro Giureconsulto, ne incaricò. Da *Orazio Lando*; che ampiamente lo loda nel suo libro *De Senatu Mediolani* sappiamo che ebbe a lottar coll' invidia, solita e immancabil nemica del merito, ma egli ne tace la ragione ed il modo. Ciò forse accadde in tempo che doveasi scegliere un Reggente dello Stato da spedirsi a Madrid. Se GIOVANNI BATTISTA a tanta dignità non venne innalzato, ebbe però l'onore di venirvi proposto varie volte. Egli visse assai vecchio, giacchè tuttora vivea con molta gloria della patria, e decoro di se stesso nell'anno 1652, nel quale il *Bresciani*, che queste parole adoperò, pubblicò il suo opuscolo del collegio de' dottori di Cremona. Tra suoi figli il più illustre fu PIETRO PAOLO, di cui parleremo. Molte cose legali scrisse GIOVANNI BATTISTA, che non tutte stampò, tra queste contasi una

Dissertatio supra Bullam Gregorj XIV S. P. circa immunitatem.

GIOVANNI BATTISTA. Contemporaneo al chiaro legale, di cui parliamo finora, visse un'altro GIO. BATTISTA BONETTI, nato da FEDERICO, il quale fu chiaro nella medicina, e nella letteratura ed abitava presso S. Lucia. Era egli membro dell'Accademia nostra degli *Animosi*, e fortunatamente dagli atti inediti di essa molte letterarie notizie mi è dato poter estrarre sì intorno a' di lui talenti, come a quelli di ALESSANDRO suo fratello, e di altri BONETTI d'altre linee, che gli antecessori miei ignorarono. Di codesti atti ho già dato notizia nell'articolo di *Giovanni Battista Assandri*, di man del quale essi sono pure scritti in parte. Appar dunque da

essi, che il nostro dott. GIO. BATTISTA BONETTO fu uno de' restitutori di quell'accademia, la qual cominciò a ripristinarsi verso la fine dell'anno 1606, e che varj *Discorsi* vi lesse. Il primo recitò egli nell'adunanza del giorno 6 Marzo 1614, e dichiarò il terzo capo del secondo libro della morale di *Aristotele*. Lesse il secondo il dì 6 febbraio 1615, illustrando il quinto capo del terzo libro parimenti dell'Etica. La terza lezione, in cui dichiarò il capo undecimo ed ultimo del quinto libro di detta opera, ebbe luogo nell'adunanza del giorno 6 di aprile 1617. In quella poi del 26 venne eletto ivi consigliere dell'accademia. Il nono capo del sesto libro, sempre dell'Etica, dichiarò poi nel discorso recitato nell'adunanza del giorno 12 Giugno 1618, il quale fu l'ultimo. Convien credere, che non molto dopo quest'epoca avvenisse la di lui morte.

ALESSANDRO fratello del sopradetto, e medico al par di lui, e com'esso Accademico *Animoso*, fu eletto a pieni voti nell'adunanza del giorno 16 Novembre 1609. Abbiamo ne' citati atti parecchie prove dell'ingegno suo, le quali consistono in varj *Discorsi*, tendenti a dichiarare ed illustrare i libri di morale di *Aristotele*, conformemente a ciò che l'Accademia aveva ordinato a' proprj membri, ai quali andava essa distribuendo i singoli capi da interpretarsi. Se gli atti dell'Accademia non mancassero di quanto da lei si fece dopo il 29 Luglio 1610 sino al giorno 8 di Dicembre 1612 (per cui nel codice da me conosciuto sono lasciati più fogli in bianco) noi vedremmo sicuramente che ALESSANDRO non avrebbe incominciato le sue lezioni nel 1614. Ma la loro mancanza ci forza a contentarci di ciò che troviamo. Fu dunque nella sessione del giorno 16 maggio di esso anno, che esso fece una lezione, *dichiarando l'ottavo capo del secondo della morale*, come è scritto in essi atti. Nell'adunanza del giorno 18 marzo 1615 dichiarò il nono capo del terzo dell'Etica. In quella del 4 febbraio 1615 dichiarò la prima parte del terzo capo del quarto libro. Il sesto capo del quinto libro fu argomento a nuova lezione avuta il giorno 19 gennaio 1617. Nel successivo aprile venne eletto Censore dell'Accademia. Il quarto capo del libro sesto fu da lui spiegato nell'adunanza del 25 gennaio 1618. In quella del 7 di maggio 1619 spiegò il terzo del libro settimo. Quest'anno riuscì sommamente onorevole al nostro ALESSANDRO, perchè nella successiva unione del giorno 27 di giugno si vide a pluralità di voti dichiarato Principe dell'Accademia, e fu delegato l'accademico *Sigismondo Picenardi* a comporre l'orazione di ricevimento. Questo solenne atto ci è rapidamente descritto dal segr. dell'Accademia D. *Carlo Cocchi* ne' seguenti termini. « Questo giorno (7 novembre 1619) destinato all'aperta

» dell' Academia , et al ricevimento del nuovo Principe signore ALESSANDRO BONETTI, fu degno di essere celebrato , et per la qualità del tempo , che fu sereno come di primavera , et per l' apparato a meraviglia bello , et perchè tutto riuscì in eccellenza. Venne dalla casa sua il signor Principe al luogo dell' Academia accompagnato da molti gentilhuomini , et giunto , i trombettieri diedero nelle trombe in segno di allegrezza , fin tanto che fu collocato nella sua sedia : dopo le trombe seguì un bellissimo concerto di voci et di stromenti musicali ; il quale finito porse occasione al sig. *Sigismondo Picenardi*, apparecchiato per questo effetto, a dar principio al suo discorso. L' argomento di cui fu la precedenza tra le lettere et l' armi : et , se bene la materia è trita , la trattò nondimeno con tanta leggiadria et facondia , che l' uditorio numerosissimo et di letterati rimase pago compitamente : il che si può conoscere dall' applauso universale et dalle parole di tutti, che celebravano il ualore del sig. *Discorrente Sigismondo Picenardi*, il quale accoppiando nel fine le lodi della famiglia BONETTI, et accennando il merito del sig. Principe, fece conoscere con quanta ragione fosse stato eletto da li sigg. Accademici per suo Principe. Finito il discorso parve al sig. Principe di dire quattro parole in rendimento di grazie a chi l' haueua eletto a tal dignità , ed in significare la sua buona uolontà per il mantenimento et accrescimento della raunanza *Animosa*. Tacendo il sig. Principe , s'empì l' aria di armonia tale , che rapì le menti di tutti intentissimi ad udirla et goderla. Si lesero poi alcuni componimenti poetici all'usanza. Ma non ebbe fine qui il diletto ; perchè hauendo il sig. *Gio. Paolo Tonsis* dedicato all'Accademia nostra un libro di *Giouanni di Ver* francese , intitolato : *della costanza et consolatione nelle pubbliche calamità*, da lui tradotto nella lingua italiana , lo fece presentare al sig. Principe da un suo figlio di età di dieci anni in circa , il quale accompagnò l' attione con un breue giro di parole in maniera tale , che non saprei ben dire se fosse maggior il gusto del Principe , o pure il piacere degli uditori et spettatori insieme. Tal fine hebbe il felicissimo giorno. » Cessato dopo due anni , secondo gli statuti Accademici il di lui principato che fu utilissimo a quella Società , continuò ALESSANDRO con l'antico zelo a regalarla delle di lui lezioni , trovandosi ch'egli una de lesse nella tornata del giorno primo di dicembre del 1622 , in cui dichiarò il capo V del nono libro dell' Etica , una sul sesto capo in quella del 22 febbraio 1624 ; un' altra nel giorno 18 dicembre dello stesso anno , in cui per valermi delle parole del Segretario , con il solito suo profluvio di eloquenza diede principio , discorrendo del nome ,

e *definzioni dell' onore*, accompagnando il suo dotto discorso con molti *peregrini concetti*, sì che assai ne venne applaudito, anzi un madrigale in sua lode si recitò, locchè fu ripetuto nella sessione del giorno 29 gennaio 1626, nel quale avendo il BONETTI egregiamente trattato *della virtù* in una sua lezione, l' accademico *Imerico Barbò* lesse il di lui elogio, tanto era egli riguardato con amore ed ammirazione da tutti i collegli suoi: e questo elogio in diverse parole gli fu replicato dallo stesso *Barbò*, allorchè nella sessione del giorno 10 dicembre del medesimo anno ALESSANDRO trattò in un suo discorso *de' rimedi da opporsi alle offese di fatto*. Egli poi nella seduta del giorno 23 novembre 1627 lesse un *Elogio* al Principe dell' *Accademia Bartolomeo Sfondrati*, e in quella del 9 dicembre recitò un grave *discorso intorno alla scienza politica*, che fu l' ultima prova del saper suo in quella dotta società. Nè soltanto di morale filosofia vi si era mostrato maestro, ma qualche volta anche di ameni versi le fece presente, siccome dagli atti stessi, e precisamente in quelli del giorno 22 febbraio 1623 può vedersi. Appare da tutto ciò che ALESSANDRO BONETTI fu uomo di ampia dottrina, giudizio, e gravità, ed uno de' begli ornamenti della sua patria in que' tempi. Egli è probabile che la di lui vita vedesse recisa dal terribil contagio che cominciato nel 1628 devastò per tre anni continui le nostre già più felici contrade.

GIOVANNI GIACOMO, decurione l' anno 1617.

LODOVICO. Lo credo fratel minore di ALESSANDRO. Egli pure fu ricevuto negli *Animosi* il giorno 10 dicembre 1620, e ad essi nella radunanza del 29 novembre 1627 recitò un eloquente *discorso* in onore di *Monsignor Vidoni* nostro, che a quell' epoca era stato innalzato alla porpora cardinalizia. Egli sostenne l' onor della stirpe, e fu decurione in patria l' anno 1652.

GIULIO CESARE; era conservatore degli ordini della Città nel 1648. Questa carica solevasi dare a patrizj, che fossero al tempo stesso dottori di Collegio. Egli fu poi decurione l' anno 1668.

CARLO, se mal non mi appongo, figliuol di ALESSANDRO. Attese allo studio ed alla profession delle leggi, e riuscì distinto. Il Collegio de' Giurisprudenti lo aggregò a sè nel 1651, mentre era già Decurione sino dal 1648, e membro dell' *accademia degli Animosi* fin dal 15 Marzo 1642. Nel 1652 egli era orator nostro presso il Governo Generale in Milano.

LODOVICO, diverso dal sopraccennato: attese alle armi e militò lungo tempo in Ispagna col grado di Capitano. La di lui prudenza e valore gli meritavano la confidenza de' Governatori dello Stato di Milano, che in va-

rie occasioni lo adoperarono in servizio pubblico. Lasciato poi nella sua libertà, e venuto in patria alla difesa di lei, se non con l'opera (che già era maturo d'anni) certamente col consiglio, potè contribuire in que' due tristi anni, del 1647, e 1648, che i francesi ci bloccaron sì stretto; imperocchè il Consiglio Comunale a se lo aggregò, onde giovarsi de' suoi lumi. Dissipato quel turbine, LODOVICO si abbandonò agli slanci del cuor suo, che lo inclinavano alla beneficenza. Fabbricò quindi a sue spese gran parte dell'ospitale, cui lasciò morendo la somma di 2500. zecchini, ed una messa quotidiana. Veggasi la iscrizione che i Reggenti del pio luogo gli hanno innalzata nel 1663, riferita dal *Vairani* al num. 2126.

PIETRO PAOLO. Nacque dal Senatore GIOVANNI BATTISTA, il quale alla provincia legale, che egli tanto illustrava, assai presto co' proprj auspici lo incamminò. L' esempio e l' autorità di cotal genitore servirono di stimolo a questo novello seguace di Astrea, che non solamente agli studj del diritto saviamente applicò, sì che ancor giovinetto ne conseguì la laurea a Pavia, ma e le amene lettere, e la varia filosofia, e la multiplice erudizione conoscer volle e tanto famigliarizzarvisi, che gli servissero di ornamento e di scorta nel rigido ministero, cui si vedea destinato. Dopo breve corso di pratica fu nominato sindaco, come allora dicevasi, presso una delle preture di Milano, e pochi mesi dopo eletto avvocato fiscale, indi con reale dispaccio speditogli nel 1650 creato Vicario generale, uno cioè de' sei presidenti o giudici principali de' tribunali, che in que' tempi amministravano la oivil ragione nella capitale della Lombardia. Le quali cariche sì presto ottenute dovea egli non solamente ai meriti dell' insigne suo padre, ma ai proprj eziandio. Difatto D. *Raffaele Villosa* cancelliere supremo dello stato in un suo trattato *de fuggitivis* (cap. 18, § 5.) stampato a que' tempi, dopo aver di passaggio lodato il Senator GIO. BATTISTA chiama PIETRO PAOLO, *preclarum Jurisconsultum, de Jurisprudencia optime meritum, cujus animi dotes altiore dignitatem ei promerentur*. Locchè fu veramente un vaticinio, imperocchè venticinque anni dappoi esso pure venne innalzato alla carica sublime di Senatore. Ma per continuare l' ordine de' tempi dobbiamo avvertire che nell' anno 1651 il nostro Collegio de' Giudici, ossia de' giurisperiti, lo ammise nel di lui seno, che nel 1658 venne fatto Decurione della patria, e che poco dappoi fu eletto oratore di essa presso il Governatore dello Stato. Prima che fosse Senatore un' applaudita opera pubblicò, dedicata al Senato, la quale ha per titolo *Antiqua Ducum Mediolani decreta. Mediolani apud fratres Malatestas*, 1654, in fol. Nella lettera dedicatoria dice che quest' opera fu raccolta e preparata pressocchè

tutta dal suo genitore. Quando poi, divenuto Senatore, venne mandato Podestà a Pavia, dispose ivi, e pubblicò poscia in Milano co' tipi del *Malatesta* nel 1688 in fol. l'altr' opera intitolata: *Armamentarium, sive Edicta de Armis edita ab Excellentissimis Mediolani Gubernatoribus; collecta, congrue disposita, et Commentariis illustrata*. È desso il più compiuto trattato che in siffatta materia si possa desiderare, e tanto più utile riesce quanto di moltissime e varie questioni di gius criminale vi è trattato con ampia e bella dottrina. Ma i codici di que' tempi erano ancora imbrattati di cotai pene barbare, e incompatibili col progressivo inciviltamento de' popoli, che fa ora dolore il sentirne parlare *ex professo*. Lo stesso nostro autore confessa (pag. 50. num. 152), che un uomo, ch'ei pose alla tortura, essendo grnioso, dovette morire. E di codesta tortura, e dell'uso del fuoco, e di altre orribili punizioni, che gli uomini che si credono e si dicon giusti, hanno inventato e praticato contro i malfattori, l'Autor discorre come di cose conosciute nella società, e comunemente assentite ed ammesse. Ma ciò alla condizione ed alla ignoranza del secolo è forza donare; imperocchè ad outa di siffatto orribile sistema PIER PAOLO si manifesta in quello scritto amico della umanità, equo, e di esatte bilance provveduto. Ha egli parimenti composta una terza opera, che sommanamente riescirebbe utile alla storia civile ed economica della Lombardia nostra, se l'avesse data alla luce, intitolata: *Elencus onerum impositorum subditis Mediolanensis Provinciae, ab excessu Francisci Secundi postremi Ducum Sfortiadum ad haec usque tempora*. 1662 in fol. L'Arisi, che la annuncia, debbe averla veduta. Ma essa o più non esiste, o giace sconosciuta in qualche scaffale di alcuna privata libreria. Mi dimenticai di notare che il primo saggio de' talenti di PIER PAOLO si ebbe nella *Epistola* da lui premessa al curioso libro delle *Quaestiones Phisico-Mathemat.* del *Titi Olivetano*, impresso pure a Milano dal *Malatesta* nel 1650. Tra le lettere dell'abate *Michele Benvenga* una se ne trova ad esso diretta, da cui può comprendersi qual fama godesse in tutta Italia. Nel palazzo pretorio di Pavia, oltre una semplice iscrizione che annuncia la dignità che PIER PAOLO ivi esercitò negli anni 1658, e 1659, avvi la seguente riferibile alla dignità stessa avutavi 18. anni dopo:

PRAET . ILL . I . C . CREMONAE
 REQ . SENATORE . DNO . D . PETRO . PAVLO . BONETTO
 VIRO . LITERIS . CLEMENTIA
 ET . AEQVAMINITE . CLARISS.
 ANN . MDCLXXXVI . ET . MDCLXXXVII

J . C . IOS . SARDVS
 DE . COLLEGIO . ALEXANDRIAE
 ILLIVS . JVDEX
 INCOMPARABILI , TECINENSIVM
 HVMANITATE . ADSTRACTVS
 HOC . PERPETVAE . ERGA . EOS
 OBSERVANTIAE . MONVMENTVM
 PONEBAT

Egli cessò di vivere verso il 1694.

GIULIO CESARE , Decurione l'anno 1665.

MATTEO , Decurione nel 1677.

LEONARDO , chierico regolare della congregazione di Somasca. Nella scanzia XIII della *Biblioteca volante* del Cinelli trovo citato il seguente opuscolo: *Le nazioni in arsenale ; Esercizio accademico dedicato all' Illustrissimo ed Eccellentissimo sig. Giovanni Sagredo Cav. e Procurator di S. Marco dagli accademici Infatigabili nelle scuole della Salute sotto la disciplina del P. LEONARDO BONETTI ec. Venezia 1679, per Andrea Poletti, in 8.*

SFORZA , figliuolo del Senatore PIETRO PAOLO , Decurione nel 1695.

ELISEO , figlio anch' esso di detto Senatore PIETRO PAOLO e dall' *Argelati* posto fra gli scrittori Milanese ; perchè veramente a Milano era nato, dove il padre suo si lungo tempo soggiornò. E sulla fede dell' *Argeluti* il chiamarono Milanese quanti ebbero di poi occasione di favellarne. Egli vestì l'abito de' Carmelitani a Mantova , dove pur fece il suo noviziato ; ma il padre desiderandol vicino , venne mandato di stanza al convento di San Gio. in Conca in Milano , donde non si allontanò mai più. Oltre le virtù proprie del suo stato , amò egli grandemente la musica , e quindi maestro del coro , e scrittore de' libri corali fu egli sempre , non volendo e non curando altra carica. Scrisse anche gli *Elogi* de' suoi Confrati , che di mano in mano andavan morendo , e che di elogio eran degni , siccome nota lo stesso *Argelati* . (*Script. Mediol.* T. 1 , P. 2 , pag. 190) , non che il P. *Felina* ivi citato. Ei visse poco oltre la metà del secolo XVIII. Di MARCHERITA , figlia essa pure del Senatore PIER PAOLO fu marito il Conte Gio. Paolo *Offredi* , che a lei , morta nel 1745 , un onorevole monumento innalzò nella chiesa di S. Abondio , come può vedersi in *Vairani* al n. 266.

GIOVANNI BATTISTA , figliuol di MATTEO , salì alla dignità decurionale l'anno 1704.

GIULIO CESARE II, nipote del primo, e figliuolo di Gio. ANDREA. Ebbe egli pure il decurionato nello stesso anno 1704.

OTTAVIO (di famiglia cadetta) membro del Collegio degli ingegneri ed architetti nel 1721.

GIO. PIETRO figliuolo di SPORZA, decurione verso il 1730.

La di lui figlia OLIMPIA ebbe in marito il Marchese *Girolamo Vallari*.

CARLO fratello di GIO. PIETRO fu canonico nella Cattedrale, e di varie delegazioni incaricato nel 1727 in occasione del sinodo provinciale celebrato da Monsignor *Litta*, di cui era egli segretario.

GIULIO CESARE III figliuol del secondo, cioè di quella linea, che alloggiava a S. Vittore. In lui questa illustre stirpe si estinse; imperocchè anche i rami delle altre linee vide egli un dopo l'altro perire, nè volle con opportune nozze a cotal perdita riparare. Nacque nel 1715. Segui egli pure la carriera de' suoi maggiori, e insigne legale divenne, e dottor di collegio nel 1738, e auditore della milizia urbana, ed uomo, e magistrato probissimo e di estrema integrità, sì che l'arbitro era divenuto di tutte le vertenze, che per qualsiasi ragione dividevano i concittadini, i quai ciecamente nella somma equità sua confidavano. A quelli del cuore i pregi accoppiava dello spirito, e non bel saggio ne diede il giorno 29 di novembre del 1740, nel quale a nome del Collegio, del quale era membro, recitò nel Duomo un eloquente funebre *Elogio* a Carlo VI Imperadore. Nel 1740 divenne pur decurione, e dopo tutte le civiche magistrature splendidamente percorse, sino a quella di Prefetto, ossia Presidente della Città, sarebbe certamente salito a più sublimi cariche, se i cambiamenti periodicamente sopravvenuti nel sistema politico, cioè le ripetute variazioni nell'ordine amministrativo dello Stato, e per ultimo la soppressione dell'antico Senato, non vi avessero frapposto ostacoli, e se foss'egli stato ambizioso di cariche. Ma egli amava passionatamente ed esclusivamente la patria, nè onore alcuno avrebbe potuto da lei distaccarlo. Questo amor suo non solamente palesò nell'esercizio rettissimo di quelle varie autorità, di cui si vide investito dalla patria medesima; e nel continuo suo adoperarsi in vantaggio di tutti, e specialmente de' poveri; e nel rispondere ai consulti che d'ogni parte gli venivano fatti in materie contenziose, come a colui, che oltre esser dottissimo non esigeva mercede, anzi abboriva ogni pagamento; ma sì anche investigando della patria stessa le origini, i fasti, la storia, raccogliendone gli antichi monumenti, e i libri di Cremonesi autori d'ogni genere, e carte e Manoscritti con molto oro acquistando, e alcune migliori opere facendo ristampare, che più alla cremonese letteratura recavano onore, e gli scrittori contemporanei di essa

incoraggiando, assistendo, e d'ogni maniera soccorrendo, *multos in hac re vincens, concedens nemini*, come quasi allo stesso proposito gli scrivea da Roma nel dicembre del 1770 il dotto *P. Vairani* ad oggetto di comunicargli varie notizie intorno al nostro GABRIEL FAERNO (1). Rari e brevi viaggi intraprese, che più in là della Toscana non giunsero, e questi più per convenienza di famiglia, e per conoscere le varie nobili case, colle quali si trovava in vincoli di parentela, che per genio di nuove cose, parendogli che assai da un uom si sapesse, quando ben si sapessero le cose dalle quali è circondato. Bastarono però a farlo conoscere per quel saggissimo ch'egli era, e ad aprirgli occasione di dotte corrispondenze. Tra le molte prove, che io potrei citare piacemi di produrne una, la quale da me solo può essere offerta, trovandomi io possessore della lettera originale del BONETTI, da cui si deduce, la quale egli scrivea nel 1755 all'egregia dama la Contessa *Monaldini* di Ravenna, che una canzone gli avea trasmesso sopra l'asserito miracolo del sudore di sangue in una sacra immagine di quella città, avvenuto l'anno 1512. Questa lettera mostrerà anche lo stile, e il criterio di chi la scrisse.

» Ill. Sig. Sig. Pad. Col.

« Oh questa volta, veneratissima sig. Contessa; l'ha bensì fatta secondo
 » il gentile di lei costume di obbligare tutto il mondo, chiamandomi a
 » parte del piacere di leggere il lamentevole componimento e le dolenti
 » immagini che vivamente dipingono il tragico caso di Ravenna del 1512;
 » ma con perdono non l'ha già pensata da sua pari, dandomi l'incarico
 » di qualche critica osservazione, comechè desiderata dallo stesso ch. Autore.
 » Alieno per genio, incapace per talento, divertito in tutt'altre occupazioni,
 » mi disponevo con invincibili scuse di levarmi dal pericoloso impegno,
 » e parevami pure di potermi felicemente giustificare contro la taecia di
 » scortese che venivami dal rifiutato onore di ubbidire al di lei comanda-
 » mento, col contrapporre il verace ossequio, che generalmente debbo a
 » tutte, ed in modo distinto a qualcuna delle dame, il di cui nome rende
 » sempre più rispettabile la dotta canzone. Dopo preso il mio partito,
 » m'abbattetti a caso in una certa nostra Cronaca Cremonese M. S., che
 » originale conservo presso di me, e questa mi suggerì il discreto ripiego
 » di lasciare intatta ad ingegni più nobili la ricca mietitura poetica, e di
 » riserbare a me il nudo fatto storico, che alla bella produzione servì di
 » fondo; e ciò non mai in aria di Censore, ma di curioso indagatore
 » della verità, che buonamente comunica all'amico le proprie notizie.

(1) VAIR. *Cremon. monum.* p. 63.

» Autore dell' accennata opera è *Domenico Bordigali Cremonese*, nato
 » nel giorno 8 di settembre 1449, e assai onorato in patria non solamente
 » per la nobiltà della sua prosapia, quanto per la gelosa carica di dittatore
 » conferita da questa città alla conosciuta sua probità e fede. Compilò egli
 » con studio più di diligenza che di coltura una voluminosa Cronaca, o
 » piuttosto Diario, in cui con particolare attenzione, oltre varie antiche
 » notizie, notò li avvenimenti più rimarcabili, che a suoi tempi giornalmente
 » andarono succedendo fino all'anno 1526. Ora, giunto egli al mese
 » di marzo del 1512 narra un fatto di rapacità usata da una partita di
 » Guasconi nelli borghi di Cremona sotto il giorno 16 di marzo, indi
 » immediatamente così soggiunse. *Eodem tempore mirandum et monstruosum nostris temporibus inauditum Aemilae in partibus, ubi civitas Ravenae situata est, apparuit. Ignobilis quaedam mulier prolem peperit monstruosam, visu horribilem; nam cornu surgebat in fronte, os leoninum habebat apertum, in pectore vero non nulla stellarum caeli signa in carne erant sculpta, sinistrum crus in cauda piscis finiebat, oculum etiam uno in genu tenebat, femur eius foemineum, cetera vero membra hominis, loco brachiorum duas alas tenuis spatulas vesperilionis gerebat. Res quippe miranda et monstruosa! Ad summum Pontificem Urbe Romana Julium hoc monstrum delatum fuit: mala signa in mundo ventura denotat.*

De captione Urbis Ravene e bello.

» *MCCCCCXII die undecimo mensis aprilis, qua Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi festum a Christifidelibus celebratur, Ravenam Francorum exercitus per vim habuit: ingens praelium crudele et sanguinolentum inter Ispanos et Gallos ibidem gestum fuit, in quo de Ispanis circiter sedecim milia computatis in Ravena occisis, et contatu mortui sunt, de Gallis vero duodecim milia et plus. Mondominus (con questa barbara voce suole sempre traslatare dal francese al latino il titolo di Monsieur o piuttosto quello di Monseigneur) de Folis dictus de Nemors Regis Francorum nepos, Mondominus de Alegria, Mondominus de Molardis, et multi alii Francorum Capitanei validi perierunt, quorum cadavera, ut in Franciam transferrent, ad urbem nostram Cremonae in capsis ligneis ceratis exportata fuerunt, ec.*

» Ho rimarcato nelle erudite annotazioni del nostro poeta, che qualche contraddittore rivoce in dubbio la verità del miracolo, perchè di esso tacquero tanti illustri autori, che descrissero la sanguinosa battaglia, senza che ragionevolmente possasi attribuirne l'ommissione a quella tale

BIOG. CREM. Vol. II. 52

» oscurissima antichità, che ci rapì scrittori e documenti preziosissimi. A
 » me però non fa tanta sorpresa il silenzio del mio Cronista, quanto il
 » riflettere, che sopprime il miracoloso successo allorchè precisamente di-
 » scende, a differenza di molti altri, alla particolarità de' prodigi avvenuti
 » in quell' occasione. Converrà dunque dire o che l'ignorasse, o sapendolo
 » abbia voluto dissimularlo. Non so persuadermi del primo potendone essere
 » troppo facilmente informato dalla pubblica fama, e per lo meno dalla
 » relazione di tanti francesi da quell'impresa ripassati a Cremona. Ripugna
 » il secondo alla diligenza quasi peccante di soverchio del *Bordigali*, nè
 » saprò mai indurmi a credere, che abbia stimato più degno della memoria
 » de' postèri un mostro della natura, che un prodigio del cielo.

» Ma mi sarebbe meno grave di condannare di negligenza lo scrittore
 » Cremonese, quando al suo difetto avessero supplito li Ravennati, tanto
 » più interessati nell'avvenimento. Gran cosa, dich' io, che si sia alzato
 » tanto strepito per un deforme parto, sino ad impegnare quasi tutte le
 » penne a farne menzione, *quod plerique scriptis tradiderunt*, come at-
 » testa il Rossi, e sino a presentare il mostro in Roma al Pontefice Giu-
 » lio II, e poi siasi voluto abbandonare alla infida voce del popolo una
 » meraviglia soprannaturale, che meritava d'essere conservata chiarissima tra
 » li pubblici atti, o almeno tra li privati registri dell'illustre Ordine reli-
 » gioso, a cui la chiesa di S. Domenico è commendata! Ammettendo una
 » tale disparità di premura insieme nelle cose minori, e di non curanza
 » nelle maggiori, mi parrebbe di fare troppo gran torto alla pietà e dot-
 » trina, che in ogni età rese cospicua Ravenna.

» Confesso per altro che nella Chiesa di Dio fuvvi sempre il diritto di
 » dimandare, ed il possessò di ottenere miracoli; ma ciò non toglie, che
 » talvolta non se ne incontrino di falsi, o inventati da maligni impostori, o
 » adottati troppo leggermente dalla indiscrezione d'alcuni creduli. Con
 » tutto ciò non ardisco collocare nella sfera di questi il prodigioso sudore
 » sanguigno, anzi tengo di certo, che informato appieno dell'antichità del
 » culto, delle feste, delle pitture, e d'altre circostanze unicamente riferibili
 » a celebrare la memoria del miracolo, come lo sono i Ravennati, io stesso
 » mi glorierei d'esserne con essi sostenitore acerrimo. Ma quando per
 » somma prova della sua autenticità mi si allegasse la sola testimonianza
 » del Rossi, e del Fabri di lui copista, per quanto ne senta il peso, non
 » lascerei di desiderare altri fondamenti per esserne perfettamente convinto.

» Ritenuto poi per certo il miracolo, mi pare ben indiscreta la guerra,
 » che si fa alla *Cauzone*, perchè lo suppone precedente al lagrimevole

» saccheggio , e ben compiacente l' autore , perchè rilasciando spontanea-
 » mente del proprio terreno siasi quasi ritirato sotto la difesa d' un' inno-
 » cente finzione poetica. *Hanc ingentem cladem* , scrive il Rossi , *prodigia*
 » *aliquot antegressa sunt*. Non possiamo senza improprietà restringere una
 » tal formola di parlare al solo parto mostruoso : molto meno l' estenderei
 » a quelli altri prodigi , che in appresso viene accennando solamente per
 » dichiararsi di non crederli : dunque in giusto rigore deve comprendere
 » il sotto riferito sudore di sangue.

» Di più segue il Rossi indicando in qualche maniera il tempo : *per eos*
 » *dies*. Se , come ragion vuole , noi dobbiamo intendere quest' espressione
 » secondo il contesto e la soggetta materia , la naturalezza del discorso ci
 » porta ad alligare il miracolo , non già ai giorni della battaglia , ma bensì
 » dell' orribile parto , di cui poco prima si faceva menzione. Ora applicato
 » così il *per eos dies* , non altro rimane , che di ricercare il tempo , in
 » cui venne alla luce il tante volte nominato mostro. Il citato *Bordigali* lo
 » spiega abbastanza chiaro con quelle due parole *eodem tempore* , che ca-
 » dono sotto il giorno 16 di marzo. Alla peggio dunque si supponga po-
 » steriore il miracolo , che tuttavia non farà mai un calcolo lontano dal
 » vero , chi vorrà consegnarlo verso il fine del mese di marzo.

» Se più d' agio m' avessero concesso le mie brighe , forse avrei soddi-
 » sfatto meno superficialmente al desiderio di servirla. Spero però che questo
 » poco , basterà alla di lei benignità , colla quale suole aggradire cose anche
 » di tenue pregio. Dall' autore poi , che tengo in singolarissima stima , mi
 » auguro un cortese compatimento ; e perciò , quand' ella prevedesse , che
 » fosse per venirla alcun leggerissimo rincrescimento , riconoscerò per una
 » distinta grazia , che si compiaccia di sopprimere il presente foglio. A
 » questi sinceri sentimenti aggiungo l' inalterabile ossequio , col quale mi
 » rassegno - Di V. S. Ill.^{ma} - Cremona 13 settembre 1755 - Div.^{mo}
 » Obbl.^{mo} Ser.^{re} ec. »

Se la lettera soprascritta di D. GIULIO CESARE BONETTI lascia abba-
 stanza conoscere qual fosse il di lui criterio nel fatto di cose storiche , essa
 ci fa pur sapere che stava in di lui mano la cronaca manoscritta del *Bor-*
digali , che l' *Artsi* temette smarrita. Insieme ad essa più altri Manoscritti
 d' autori cremonesi si ritrovavano , che poscia passarono quasi tutti nella
 libreria *Pallavicino* , come diremo fra poco. Io li farò conoscere di mano
 in mano che degli autori mi verrà occasione di parlare. Questa cosa ho
 però voluto notare per richiamare l' attenzione del lettore sull' amor del BO-
 NETTI alle cose patrie , le quali non solamente procurò di raccogliere ,

ma eziandio avea tolto ad illustrare in più guise. Di ciò si ha prova in una delle varie lettere originali di lui, che si conservano ne' primi quattro volumi delle lettere dirette al nostro ab. *Isidoro Bianchi*, come a suo luogo notai, le quali esistono nell'Ambrosiana. Codesta lettera credo io pregio dell'opera di riportare, sì perchè mostra che il *Bianchi* della storia di Cremona occupavasi fin da quando era in monistero, e sì che il *BONETTI* già da più anni occupato se n'era. *Mi ha ricolmato di gioja* (così scriveva egli a quel dotto Camaldolese) *il preg. foglio della S. V. Molto Rev. che mi ricorda i dilettevoli studj della mia gioventù, e mi fa sperare d'essere oramai giunto quel desiderato giorno, in cui un amorevole Cittadino renda il servizio alla Patria d'illustrare le oscure sue glorie; parendomi una nostra vergogna, che ci lasciamo rapire questo bel vanto dalle penne e stampe forastiere. Dimenticata perciò la mia insufficienza, mi prese voglia ne' miei primi anni di provarmi a compilare una nuova storia meno imperfetta di quelle che abbiamo; ma certi spaventosi vuoti che interrompono il filo d'una giusta serie, e certi punti un po' delicati, che s'incontrano in qualche secolo mi ritrassero dall'impegno superiore alle mie cognizioni; ed invece restrinsi l'idea alla ristampa del *CAMPI*, accresciuta di correzioni dove è sfuggito errore; di supplimenti dove si trovano ommesse notizie di qualche importanza, e di dissertazioni dove per dare lume alla materia abbisogni un esame più largo e sciolto. Ma le molte brighe sopraggiuntemi mi hanno così divertito dall'assunto, che non solamente ho abbandonato da molti anni il pensiero, ma persino ho smarrita la memoria del materiale, che andava preparando. Per isbaglio però le è stato supposto, che io tengo in mio potere il vecchio Archivio della città; è bensì vero che ebbi nelle mani quelle preziose carte per ripurgarle della polvere, in cui erano sepolte, e in tal occasione feci qualche annotazione, che poteva giovare al mio disegno; ma forse in oggi non sarei più capace di scifrare quelle tessere, che allora mi bastavano a memoria fresca. Le rendo pertanto le più distinte grazie per la consolazione che mi ha data nel parteciparmi la degna idea, e vivamente la prego di recarla ad effetto, assicurandola del resto, che se potrò in qualche parte contribuire alla più felice riuscita dell'opera, non risparmierò d'impiegarmi in renderla servita, ec. Cremona 31 Maggio 1764.*

Da lettere ulteriori scritte dal *BONETTI* al *Bianchi* scorgesi la speranza ch'egli avea concepita che il buon monaco pubblicasse assai presto una storia di Cremona, ma egli raccogliea materiali, e alla storia non pensò che verso la fine del viver suo, come abbiain dimostrato. Rilevando per

altre che anche lo stesso BONETTI vi si era acciuto in due maniere, l'una prendendo a compilarla da se, e poscia astenendosi per le immense lagune che gli si affacciavano, l'altra commentando, correggendo, e supplendo quella del *Campi*, che aveva in animo di ristampare. Se nulla fece egli di ciò, non per questo si trattenne di illustrare, ove occasione gli nascea, gli scritti altrui su questa materia. L'opuscolo del *Torresini* sulla nobiltà de' *Fraganeschi* (per accennarne uno) venne da esso arricchito di una nota importante relativa all'isola Dovarese, che io avrò motivo di produrre all'articolo *Dovara*. Ivi cita egli le proprie schede e rilevasi quanto numerose fossero, e come le avesse già ordinate: *ex meis schedis seculi XII sub num. 227*. Molte annotazioni pur fece all'opera manoscritta, che porta per titolo *Critico Compendio universale storico degli avvenimenti più memorabili della città di Cremona*, ec. che è ora nella ricca libreria *Sommi*, e veggiam citato più volte nella erudita dissertazione dell'illustre nostro Conte *Ala Ponzoni* sul *Giovanni* da Cremona; e che io avrei creduto lavoro dello stesso BONETTI, se non portasse la data del 1706. Questo *Compendio* dovea pur venir pubblicato, ed io ne posseggo il manifesto stampato in 4 senza nome nè d'autore, nè di stampatore. Chi sa che di ciò pure non avesse presa cura il BONETTI? A lui certamente io credo doversi attribuire la ristampa delle Orazioni di Monsignor *Vida*, delle quali il succitato ab. *Bianchi* volea far parlare le *Novelle letterarie* di Firenze, ove BONETTI ne fosse contento; ma il prudentissimo cavaliere in una sua lettera del giorno 2 dicembre 1764 così su questo proposito gli rispondea: « Tutte le opere del nostro *Vida* furono ristampate anni sono in Padova presso il *Comino*, alla riserva delle Orazioni contro i Pavesi; in quest'anno poi si è fatto lo stesso onore in Venezia anche alle Orazioni, come potrà scorgere dall'annesso frontispizio. Per quanto però io abbia di premura di accreditare il nome Cremouese, credo nondimeno che convenga piuttosto lasciar sortire questi libri quietamente, che spargerli a suono di trombe, mentre un pubblico annunzio delle gazzette potrebbe eccitare dei molesti movimenti nei nostri avversari, che odiano mortalmente quelle Orazioni. Non sarà poco che la ristampa le conservi, dopo che erano affatto smarrite. Le rendo dunque ben distinte grazie dell'obligevole suggerimento ed esibizione, che le è piaciuto di farmi, riservandomi a godere de' suoi favori in occasione meno critica. Conservi il suo amore alla patria, ed a me la sua padronanza, mentre. ec. »

In altre lettere scritte allo stesso *Bianchi* manifesta le proprie estesissime cognizioni di storia patria, alcune delle quali mi avverrà pur di citare al-

trove, e il sommo di lui desiderio che alcuno imprendesse a descriverla con quella critica, con quegli appoggi, e con quella libertà, che sono requisiti inseparabili di una buona storia. Ma i voti suoi, cui troppo tardi il Bianchi si assunse di realizzare, rimangono ancora inesauditi. Quanto il buon Camandolese abbia però corrisposto alle gentilezze di questo chiarissimo Concoittadino, noi il vedemmo nell'articolo di lui. Don GIULIO CESARE BONETTI non istancossi mai di raccorre tutto ciò che avesse qualche rapporto colla storia di Cremona, e noi possiamo aggiungere alle opere ms. poc' anzi citate, e da lui possedute, il bellissimo Codice che *Picenardiano* è chiamato, contenente le più sicure iscrizioni cremonesi, il quale già posseduto dai Marchesi *Picenardi*, ed opera forse di alcuno de' loro antenati, e venuto come spontaneo tributo alla sapienza di Don GIULIO CESARE, e passato indi per eredità nella illustre famiglia *Bergonzi* di Parma, è stato dagli ultimi *Picenardi* recuperato, e trovasi oggi nella Libreria *Sommi*. (1) E questa circostanza mi induce a credere, che nella divisione de' libri, che dopo la di lui morte si fece, non potè eseguirsi con l'ultima esattezza la di lui volontà. Imperocchè istituendo egli erede di tutte le proprie sostanze il Marchese *Francesco Bergonzi* figlio di una sua sorella, e lasciando tutti i libri di belle lettere al di lui amico D. *Giuseppe Zaccaria*, il qual poi li trasmise con gran parte de' suoi beni nella cospicua casa *Pallavicini*, trovasi che a questa sono rimasti il *Bordigalli*, l'Accademia de' Pittori del P. *Desiderio Arisi*, ed altri mss., che come il codice *Picenardiano* essendo pertinenti alla Storia, avrebbero dovuto andar con esso. Difatto vi andarono tutte le memorie e dissertazioni storiche dal BONETTI di propria mano o compiute o abbozzate, e tutte quelle schede, che abbiamo rammentato di sopra, le quali cose tutte, per quanto io so, vennero divise dipoi tra gli eredi del Marchese *Francesco Bergonzi*, presso i quali probabilmente si troveranno serbate. Mori Don GIULIO CESARE BONETTI il giorno 2 di Giugno dell'anno 1797 in età ottuagenaria, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Domenico. Viva mantiensì la memoria di lui in quanti ebbero la sorte di conoscerlo e di ammirarne i sommi talenti e le sublimi qualità dell'animo, e immortal vivrebbe fra i dotti, se il tesoro de' di lui scritti si fosse reso di ragion pubblica.

BONETTI di *Soncino*. Notammo di sopra che il nostro FEDERICO BONETTI andato Governatore di *Soncino* l'anno 1273 debbe essere stato au-

(1) TIBAROSCHI, *fam. Pican.*, pag. 35 in nota.

tore del ramo di questa gente, che ivi poscia allignò. Ma la più vicina memoria che se ne abbia è posteriore di un secolo a FEDERICO, e spetta ad un BARTOLINO. Nato egli sul finir del Secolo XIV, che di tante fazioni e disastri fu padre, seguì in patria il partito de' *Fonduli*, e trovò che nel 1406 era uno de' più distinti capitani del famoso *Cabrino*.

CORNELIO. Nacque in Soncino l'anno 1589. GASPARE fu il padre suo, *Antonia Guarguanti* la madre. Al fonte battesimale fu chiamato BARTOLOMEO; ma fatto adulto, e vestito in patria l'abito de' Carmelitani prese il nome di CORNELIO. Divenne professo nel convento di Brescia il giorno 21 settembre 1605. Gli scrittori dell'ordine fanno pomposi elogi al suo ingegno, all'acutezza nel disputare, ed alla instancabile assiduità negli studj, per le quali doti come teologo, oratore, e letterato ascese rapidamente ai primi gradi nella generale estimazione degli uomini, e principalmente in Bologna, ove col titolo di *dottor famoso* venne aggregato d'anni 32 a quella insigne università, creatone baccelliere, e fatto reggente del Liceo. Il P. *Gio. Battista Guarguanti* di Lui zio nella lettera, che premise alla sua edizione del *Luctus Soncinensis* del *Fieschi*, dice ch'egli era *tam subtiliter in perarduis speculationibus versatum, ut merito inter Bononiae publicos Metaphisicos fuerit adscriptus*. Nei Capitoli generali dell'Istituto era egli sempre lo scelto a perorare; anzi in quello di Novellara del 1616 la contessa *Gonzaga* ivi regnante volle che il P. CORNELIO difendesse pubbliche tesi in lingua italiana, onde partecipare essa pure alla comune ammirazione per la di lui strabocchevole memoria, facoltà e dottrina. Dopo aver ottenuto i più alti plausi non meno degli esteri, che de' suoi, e dopo di aver per molt'anni pubblicamente insegnato letteratura e scienze da varie cattedre, tornò alla patria con animo di meritarsi un altro genere di lode, quello cioè di ben governare il di lui convento della *Madonna delle grazie*. In beneficio di esso profuse il suo patrimonio e paterno e materno, ampliandone la fabbrica, ed innalzandovi una biblioteca ricca di preziosi volumi. Ivi morì poi nel 1630, anno terribile, nel quale il contagio afflisse e spopolò quasi Soncino insieme a gran parte del Cremonese. Scrisse opere di vario genere, cioè poesie latine ed italiane, orazioni, memorie storiche, iscrizioni, ed altre cose che attestavano la rara e molteplice sua dottrina. Di ciò solamente qualche panegirico è stato messo in luce: il rimanente smarrì; ci restano però i titoli di parecchie sue minori produzioni, e sono: 1. *Ode saphica de D. Martino*. 2. *Carmen saphicum de D. Petro Thoma Carmel*. 3. *Elogium Carmelitanæ religionis*. 4. *Ortus et occasus Christi, tetrastichon*. 5. *De Christo nato epigramma*. 6. *O-*

tave sopra il Capitolo de' Frati. 7 Dialogo di Amore ed Apollo. 8 *Madrigali*. 9 *Inscriptiones pro picturis claustris S. Mariae Gratiarum Soncini*. 10 *Eaedem in Carmen redactae*. 11 *Congregationis Carmelitanæ exordium*. 12 *Epitaphium Lælii Milliani ex Finali*. 13 *Exastichon ad D. Petrum Thomam*. 14 *idem ad imaginem D. Alberti; Idem ad Hyacinthum Merulam Parmensem*. Bello sarebbe il confrontare le ottave accennate al num. 6 col celebre poema comico del P. CHIESA Gesuita sullo stesso argomento. Non voglio tacere che questo sì chiaro soggetto sortì dalla natura un sì misero e pingue corpicciuolo, che per più anni il faceva tardo e taciturno e quasi obeso e stordito, a tale che i novizi di lui colleghi gli affibbiarono il soprannome di bue. Ma il suo maestro travide in mezzo a sì grame disposizioni alcune scintille d'ingegno, che studiò di eccitare, e andava dicendo che quel bue avrebbe pure muggito. Riuscì di fatto de' più celebri dell'Ordine suo, come si è veduto. Questo esempio valga a coloro, che si danno a credere dalla fisica organizzazione dipendere lo sviluppo più o meno felice dell'intelletto. Chi crederebbe però che un personaggio divenuto sì illustre sia sfuggito alle ricerche del dottissimo P. Villiers, che de' fasti carmelitani raccolse due molto eruditi volumi? Ma egli non rimase ignoto al mio egregio amico Don Paolo Ceruti, che me di gran parte delle notizie dei Soncinati graziosamente informò.

VINCENZO, Soncinato egli pure, e domenicano. Essendo egli più conosciuto col cognome di *Calci*, sotto a questo ne parleremo.

FRANCESCO, ed ANGELO. Oltre Soncino, in molte altre parti della cremonese provincia, e delle province circonvicine, anzi pure in Romagna ed altrove, i BONETTI di Cremona propagarono la stirpe loro, la quale sebbene non sempre nè da per tutto così illustre, come l'originaria, fiorì e tuttora in alcuni luoghi onoratamente fiorisce. Per istarci a que'soli che spettano alla patria nostra, noi rammentiamo FRANCESCO BONETTO di Castelleone, di cui scrive il *Fiammeni* (1), che d'anni 15 si fece soldato nella compagnia del capitano CESARE BONETTI, che andò con esso in Fiandra, che ivi ebbe il grado di alfiere nel reggimento *Davalos*, in cui servì 16 anni, che venuto poscia al servizio de' Viniziani, fu dapprima tenente di fanteria, poscia alfiere di cavalleria, e rimase dodici anni in quelle truppe. Passò quindi a servire tre anni come capitano di 200 fanti al duca Carlo di Mantova, e nell'assedio di questa città comandò 500

(1) *Castelleonea*, pag. 205.

fanti, e restò prigioniero dell' Imperial Colonnello *Colcorado*, ond' ebbe a sborsare 500 scudi per riscattarsi. *Venne poscia a Castelleone per riposare, ma, nata guerra in Lombardia, compra un cavallo, e in compagnia di Pietro Momala sergente maggiore del colonnello Lisao serve al suo re di Spagna sino alla morte*, la quale avvenne nel 1640 all' assedio di Torino, contando FRANCESCO 64 anni d'età. ANGELO spetta ad una linea BONETTI di Casalmaggiore. Egli è uomo di molta coltura, non soltanto per essere buon medico, ma eziandio per l'amor suo alle amene lettere, per cui venne già aggregato a quella colonia arcadica col nome di *Aceste Ismario*.

BONFANTI *Comino*. Se vuoi prestare fede a *Giuseppe Bresciani*, che nell' opuscolo intitolato *le Generose azioni di Zannino della Balla* si è lasciato trasportare dalla fantasia, il COMINO che abbiamo nominato sarebbe stato uno de' dodici ufficiali superiori, ai quali verso il 1090 venne affidata la condotta dell' esercito nostro contro le truppe Imperiali. Ma se quell' opuscolo è in parte sospetto per fondarvi le prove dell' antichità di questa famiglia, non può esserlo l' altro dello stesso autore, intitolato *il Collegio de' Dottori*, come quello che è interamente tratto dagli atti originali dello stesso Collegio, cui l' autor medesimo appartenne. Appar quindi da esso (a pag. 4), che NOVELLONE BONFANTI venne ammesso a quella dottoria società l'anno 1127, e ZANEBONO l'anno 1158 ed ANTONIO nel 1202, (pag. 6) di un BONFANTE (del quale manca il nome) possidente nel 1145 *in loco Armanorum* (che debb' essere stato nelle vicinanze di Cremona), e di un GHERARDO de' BONFANTI parimenti possidente nel Cremonese l'anno 1217, ho io trovato cenno in due pergamene di quegli anni. Ora, e da gran tempo questa famiglia non è più Cremonese.

BONFIO volgarmente *Bonfiti* e talvolta *Bonfilio*, ed ora PASQUALI-BONFIO; famiglia per più titoli ragguardevole, e che estintasi secondo l'ordine di natura nel secolo decimosettimo, rivisse secondo l'ordin civile, in Carlo PASQUALI, erede dell' ultimo BONFIO. Essa, al par di più altre nobilissime della città nostra, attese anticamente al commercio, ed io ho rilevato da vecchie matricole, ossia registri della camera de' mercadanti, esservi notati sotto l'anno 1466 PELLEGRINO, FRANCESCO e GIUSEPPE BONFITTI della Parrocchia di S. Maria in Beltem, e sotto l'anno 1488 un altro PELLEGRINO abitante in Borgo S. Raffaele. Di un *Giuseppe* abitante nella strada Gonzaga, e possidente nel comune di S. Savino trovo memoria nell'inedito *Libro de' Livelli* ai fogli 16 e 71. Questo GIUSEPPE, non che un terzo PELLEGRINO veggonsi anche registrati sui cataloghi de' Decurioni all' anno

1560 e 1565, locchè prova quanto già distinta questa famiglia passasse in patria. A GIUSEPPE indirizza una notevole apostrofe l'eloquente *Vincenzo Vezzioli*, che de' figli di lui era maestro, nella sua seconda orazione al Popolo Cremonese, dalla quale risulta, ch'ei n'ebbe amicizia, protezione, e soccorso. In esso cadde porzione della sostanza di una linea dell'antica famiglia de' *Ripari*, da cui le derivò parte di padronato sulla chiesa ora soppressa di S. Donato. A PELLEGRINO poi, che gli era fratello, debbesi applicare ciò che il *Campi* narra di un PELLEGRINO BONFITTO, che nel 1571 ebbe il comando di una delle compagnie di milizia cremonese, le quali furono spedite all'assedio del castello di finale nel Modonese, che stava per diventare in Italia l'asilo degli Ugonotti. Presa quella fortezza, venne egli distaccato, e mandato all'esercito della lega capitanato da D. *Giovanni d'Austria*, ove rimase sin dopo la memorabil giornata di Lepanto del 17 ottobre dello stesso anno, nella quale il Turco, che omai minacciava di invadere l'Italia e la Spagna, anzi pure tutto il mezzodi dell'Europa, ebbe quella solenne sconfitta, che in tanti libri è descritta e celebrata. Di GIUSEPPE fu figliuolo FRANCESCO, che il *Campi* stesso nel catalogo dei Consiglieri della città, posto in seguito alla sua storia, dice ad essi aggregato l'anno 1584, e da questo nacque GIOVAN PAOLO, che ebbe il decurionato l'anno 1593, e che nel 1607 preparò a se medesimo la tomba nella chiesa di S. Clemente con la seguente iscrizione.

IO . PAVLVS . BONFIVS . HVMANAE . CONDICIONIS

MEMOR

VIVENS . VLTIMAM . OPTIMAE . SPEI . SEDEM

SIBI . PONENDAM . CVRAVIT

ANNO . MDCVII (1).

Nello stesso tempio eresse l'anno successivo l'altare alla Vergine Immacolata (2), e cessò di vivere l'anno 1609. Due figli ebbe, cioè TEODOSIO, che si fece Teatino in Cremona nel 1599, e GIULIO CESARE, che successe al padre nella civica magistratura l'anno 1610. In esso la progenie BONFIA si estinse. Ma con suo testamento rogato dal notaro *Angelo Pueroni* nell'anno 1630, trovandosi senza figli, ordinò che la sua eredità passasse interamente a quello de' quattro figli maschi di *Gian-Francesco Pasquali* e di ANGELA BONFIO sorella di lui, che a sorte venisse estratto; sotto

(1) VALB. *Ins. cr.* num. 802.

(2) *Id. ib.* num. 809.

la condizione che il nome, cognome e stemma del testatore assumesse, lasciando il cognome e le insegne de' PASQUALI agli altri fratelli. La sorte cadde sopra *Gio. Battista*; ma morto si lui che due altri fratelli, e rinasto CARLO, questi in se ristrinse l' eredità BONFIO, e PASQUALI, e così GIULIO CESARE BONFIO si chiamò, come *Carlo Pasquali*. Ma perchè di *Pasquali* veramente è la prosapia di lui, così noi ne citeremmo la discendenza all' articolo relativo, limitandoci in questo luogo di notare, che siccome quel ramo de' *Pasquali* procedea da uno *Sfondrati*, così l' attuale ramo de' *Pasquali* BONFIO è l' unico avanzo che della illustre famiglia dei *Sfondrati* rimanga presso noi.

BONGIOVANNI. Di questa famiglia di non antica nobiltà, e che si è spenta, non sono molti anni, in Milano, il più antico che io ritrovi si è un GIROLAMO, che per se ed eredi pose il monumento in S. Agostino nel 1495, come leggesi in *Vairani* al num. 531. Per lo intervallò di un secolo non altri incontro; fuor che un ORAZIO, il quale insieme ad altri gentiluomini si cremonesi che da altre città combattè nel torneo che si tenne a Roma l' anno 1565 per le nozze del conte d' *Attemps* con *Ortensia Borromea*, nipote di Pio IV, siccome leggesi a pag. 145 del t. 2 della *Roma in ogni stato* di *Gaspare Alveri*. All' anno 1592 trovo nelle vecchie matricole de' mercadanti registrato un GIO. FRANCESCO abitante a Porta Pertusia, che è quanto dire nelle vicinanze di Santa Sofia. Decurion mercantile ritrovo poi sui registri del 1617 un NICOLA, il quale fu padre di BALDASSARE, che da *Camilla* figlia di *Claudio de Comenduco* ebbe un figlio chiamato CLAUDIO, da cui, e da *Angela Zaccaria*, nacquero BALDASSARE, ZANETTO, altrimenti detto GIOVAN FRANCESCO, NICCOLÒ, e VINCENZO, come consta da testamento di essa *Camilla* rogato il giorno 16 di marzo 1548 dal notaro *Gio. Antonio Cugini*, del quale ho presso me l' estratto. Può dirsi che veramente da VINCENZO cominciasse ad essere nobilitata la famiglia, la qual però a quell' epoca era già patrizia. Imperocchè incamminatosi egli nella via ecclesiastica si felicemente la corse, che laureatosi in ambe le leggi, quindi fatto dottor di teologia, ed a Roma recatosi, vi ottenne la carica di protonotaro apostolico, e quel che è più gli venne conferita la pingue prepositura della collegiata di S. Agata in patria, ch' ei venne tosto ad esercitare. Ivi poi venne eletto protettore, conservatore, e giudice sinodale dell' insigne Ordine di Malta, e forse poté ad alcuni de' nipoti la piccola croce d' onore farne conseguire. Nascevano questi da BALDASSARE, e chiamavansi GIOVAN-FRANCESCO, NICCOLÒ, e BALDASSARE; quest' ultimo fu canonico della Cattedrale. Furon essi, che

in obsequj perenne monumentum posero al benemerito zio, morto d'anni 56 il giorno 10 dicembre 1664, la sepolcrale iscrizione, che si vede nel tempio di S. Agata, e che il *Vairani* ha riferita al num. 296. Cugino di codesti fratelli VINCENZO, NICOLÒ, ZANETTI, e RACDASI; potrebbe supporre quel BERNARDINO fatto vescovo di Camerino nel 1630, e nunzio apostolico presso il re di Polonia, che il *Marini* a p. 180 del primo volume delle *Memorie Storiche* pone tra i Cremonesi che ebbero dignità vescovile. Ma donde lo trasse egli? Io non posso indurmi nel parer suo, perchè l'*Ughelli* m'insegna che tanto cedesto *Bernardo* (e non *Bernardino*) quanto il di lui zio *Antonio*, che lo precedette nel medesimo Vescovato, furon Romani, e non Cremonesi. Bensì che i moderni BONGIOVANNI di Cremona lui tra loro antenati ponevano, e so che ciò pur dice l'*Arisi* a pag. 58 della sua *Prætorum series* che della stessa famiglia dice essere anche stato GENTILE autor del libro intitolato *della Virtù della Clemenza*; ma l'asserzion dell'*Ughelli* è troppo decisiva. NICOLÒ fratel di VINCENZO, (nato nel 1642 e morto nel 1711.) ebbe da *Angela Malosti*, vari figli, tra i quali BALDASSARE nato nel 1681, il quale soggiornò lungo tempo a Milano per essere procuratore dell'ementissimo *de Vitali*, ed ivi da *Anna Bobbia* ebbe vari figli, e tra essi GIUSEPPE, che fu in Pavia laureato in medicina l'anno 1747; e che ristabilitosi in Cremona venne ivi aggregato al nobil Collegio de' fisici nel 1753. Non so se dal duca di Parma, o da quel di Modena ottenesse il titol di Conte il figlio del GIO. FRANCESCO sopra citato, per nome egli pur BALDASSARE; so che fu il primo ad esserne investito ed a trasmetterlo a' suoi discendenti, insieme alla dignità decurionale, che gli venne conferita l'anno 1710. In questa gli successe ALFONSO di lui nipote l'anno 1753, imperocchè il figlio suo GIUSEPPE NICOLÒ gli era premorto. CARLO fratel di ALFONSO, fattosi prete, e in ambe le leggi addottorato, emulò la fama del prozio VINCENZO. Versatissimo nelle dottrine del diritto tanto civile che canonico, venne dal sapiente vescovo *Litta* in occasion del Sinodo, nominato alla difficil funzione di Giudice. Egli era canonico prevosto della Cattedrale. *Arisi* assicura, che molte *Allegazioni legali* avea scritto, le quali erano in gran pregio presso i migliori giureconsulti. Di ALFONSO fu figliuolo il Conte PIETRO, che venne insignito del decurionato l'anno 1775. Non per noia della patria, ma per far piacere alla moglie sua che pur gli era nipote, a nascea ne' *Visconti* di Milano, ivi trasferì il suo domicilio, ed ivi morì senza figli sul finire dello scorso secolo. La di lui vedova, che pur fu una delle più leggiadre dame della capitale degli Insubri, e che avea dato occasione innocente ad alcuni rancori di galanteria

tra altissimi personaggi, dopo vari anni di vedovanza rimaritossi al Consigliere Conte *Giovanni de' Maestri*, che ne restò privo l'anno 1811. E perchè si a lei, come ai BONGIOVANNI l'ospital di Cremona va debitore di riconoscenza pei compartitigli benefizi, così la bella iscrizione dettata dall'abate BELLÒ in occasione de' solenni uffici, che la Reggenza di quel Pio Luogo fece ad essa celebrare il giorno 25 di giugno dello stesso anno, piacemi di qui riferire, somministrando essa alcune notizie da me a bella posta facite.

MATRONAE . PUSSIMAE . SPECTATISSIMAE
 MARIAE . VICECOMITI . MEDIOLANENSI
 PER . ILLVSTRI . SANGVINE . PROGATAE
 COMITIS . JOANNIS . MAESTRI
 ITALICI . REGNI . A . CONSILIS
 E . PROCERIBUS . ORDINIS . CORONAE . FERREAE
 ALIENIQVE . AERIS . PVBBLCI . EXPEDIENDI
 MAGISTRATVS . ET . MONT . NAPOL . PREFECTI
 VXORI . MERITISSIMAE
 INOPINO . FATO . CVM . OMNIVM . LACRIMIS . ABREBTAE
 QVAE . PETRI . BONGIOVANNI
 SVI . EX . PRIMIS . NVPTIIS . VIRI
 EJVSQVE . PATRVI . BENEFICIENTIAM
 IN . CREMONENSE . NOSOCOMIVM
 AB . IS . NON . MEDIOCRI . REDDITVS . AVCTVM
 AEMVLATA
 TRIENTEM . ASSIS . ALPHONSI . BONGIOVANNI
 AD . CVJVS . NON . MODO . VSVERVCTVM
 VERVM . ETIAM . AD . PROPRIETATEM
 HABERE . JVS . POTERAT
 EX . LEGE . SANCITA HI . KAL . MAI . AN . MDCCLIC
 TITVLO . LARGITIONIS . ET . CONVENTI
 EIDEM . AEGROTANTIVM . HOSPITIO
 DVM . ADHVC . VIVERET
 LIBERALITER . CESSIT . ANNVA . SIBI . TANTVM
 PENSIVNCVLA . RESERVATA
 SEPTEMVIRI . PIORVM . INSTITVTORVM . CVRATORES
 VT . GRATVM . ANIMVM . TESTATVM . FACERENT
 INSERVARVM . SOLEMNIA . PERSOLVI . CENSVERVNT

BONI. Dissi poco sopra che la famiglia *de' BUONI* diramatasi in più linee andò modificando il proprio cognome in diverse guise, e se ne formarono i BUONI, i BUGNA, i BONIS i *de' BUONIS*, i *dal BUONO*, e simili. Dei BONA abbiamo fatto cenno. Veggiamo ora i BONI, non meno che i BUONI ed i BONIS, o *de' BONIS*, o *del BONO*, giacchè la loro cognominazione si riduce sempre a questa di BONI, o BUONO, che è la più accettata e riconosciuta. I soli *del BUONO* civil famiglia Viadanese, vanno separati e distinti, non avendo io trovata per auco veruna attinenza tra essa e i BONI degli altri luoghi della diocesi nostra. GIOVANNI BONO, che visse ai tempi del nostro vescovo *Sicardo*, venne insieme ad esso delegato da Papa *Innocenzo III* ad esaminare non so qual controversia insorta tra il Vescovo di Bobio, ed il monistero di S. Colombano; ed a riferire. Il rapporto che essi fecero al sommo Pontefice trovasi nel quarto volume della *Italia sacra* dell' *Ughelli*. Esso è scritto dal palazzo Vescovil di Cremona ai 19 di Novembre dell' anno 1207. GIOVANN BONO era Abbate del nostro monistero d' Ognissanti, e ancor vivea nel 1218, come consta da breve di Papa *Onorio III*, che l' *Ughelli* nel citato luogo riporta. Ma apparteneva egli veramente al casato dei BONI? Esisteva egli questo cognome a quei di? O non era anzi il nome della persona e non della famiglia? La fama, che aveva di se lasciato il famoso B. *Giovanni Bono* Mantovano, che era passato da questa vita poco tempo prima, e la venerazione che se ne aveva in tutta Lombardia, avea volentieri fatto imporne il nome dai padri ai figli, e parecchi per devozione l' avevano assunto per se medesimi, lasciando il proprio; o questo aggiungendovi. Io penso anzi che da questo nome costantemente preso e venerato presso una delle nostre più illustri famiglie ne nascesse ad essa il cognome, che ancor le dura di *Zaneboni*, imperocchè presso noi, come presso altre popolazioni a noi vicine, il nome di *Giovanni* in quello di *Zani* o *Zoanni* sino *ab antiquo* suol convertirsi. Egli è quindi possibile, anzi pur verisimile che l' abbate GIOVANNI BONO, di cui ho parlato, abbia appartenuto ai *Zaneboni*, che a que' tempi erano in fiore, anzi che ai BONI. Nè maggior certezza si ha che al casato de' BONI abbia appartenuto l' altro pio soggetto, generalmente noto sotto il nome di fra BUONO, di cui sono per parlare. Piacemi però di osservare che codesta famiglia esisteva certamente nel secolo decimoquarto, e decimoquinto, trovando io per l' uno in una membrana del 1327 menzionato un BIANCO *de' BONO* e rispetto all' altro secolo serbandosi nel nostro Duomo la lapida sepolcrale posta a PELLEGRINO BONI e suoi successori nel 1503, come può vedersi in *Vairani* al numero 100.

Frate BUONO fu uno di coloro, che abbondavano a quell'età, i quali preferivano un pio ozio, e il mendicare la vita, alla fatica di procacciarsela con la propria industria. Non addetti costoro a verun regolare istituto, coprivansi il corpo di un sacco bigio, o bianco o d'altro colore, e prendeano nome di Eremiti, solendo per lo più stabilirsi in campagna nella vicinanza di qualche oratorio, o cappelletta, ovvero vestiti di una zimarra di tela con un mantelletto sulle spalle di incerato, e con un bordon fra le mani, andavano birbeggiando il mondo, e chiamavansi pellegrini. Non è possibile a dirsi le iniquità d'ogni genere che commettevano costoro, sotto la loro maschera di religione, e le superstizioni le più assurde e ridicole di che erano spargitori. Non vi volle che tutta la forza della filosofia, e quella dell'autorità per liberare la società da codesti vermi insidiatori ed inutili, che fatalmente hanno durato fino ai tempi dell'immortale *Giuseppe II*, che ha finito di sterminarne la mala razza. Tuttavia alcuni vi eran tra essi, che veramente pii e devoti viveano, e con ottime e sante intenzioni codesta giovogava vita pel bene delle anime loro e del prossimo intraprendevano. Frate BUONO va posto nel lor numero. Racconta *Giuseppe Bresciani* (nella *Corona d'uomini e donne Cremonesi* ec. a pag. 55, e cita le istorie del *Morigia* in giustificazione) che dopo aver pellegrinato a Roma, a S. Giacomo di Gallizia, ed a Gerusalemme, l'eremita fra BUONO Cremonese, tornatosene in Lombardia, stabilì il suo soggiorno a Milano, ove in pie opere esercitandosi, ed elemosine raccogliendo, diede con esse principio al convento, ora distrutto, di Santa Valeria, nel quale secondato dall'altrui pietà introdusse sotto il nome di Convertite tutte le donne, che dopo aver tenuta una scandalosa condotta amaronq di ritirarsi dal mondo, e scontar nella solitudine e nella penitenza gli scandali cagionati. Questo istituto fondato nel 1532 andò poi crescendo e prosperando sino al finire del secolo XVIII. Animato dal buon successo di questa istituzione, una seconda ne propose l'anno 1534 al duca *Francoesco II*, ed all'Arcivescovo, presso i quali avea facile accesso, e fu la esposizione progressiva sull'altar maggiore di ciascuna chiesa della sacrosanta ostia per lo spazio non interrotto di quarant'ore, divozione che venne accolta con favore, e messa tostamente in uso, e sì bene al popolo accetta, che d'allora in poi non solo si è mantenuta, ma è andata spargendosi per tutto l'orbe cristiano. Nello stabilimento di questa nobilissima devozione ebbe in sussidio l'altro sant'uomo, pur Cremonese *Anton Maria Zucaria*, uno de' fondatori dell'insigne ordine de' Barnabiti, nelle lettere del quale frequenti sono le menzioni e le lodi del nostro buon romito. Tuttavia il canonico *Sormani*

nella sua *Giornata seconda* pag. 57, vuole di codesta divozione delle 40 ore ascrivere il merito al P. *Giuseppe da Ferno* Cappuccino; e ciò per contraddire al *Lattuada*, che al nostro fr. BUONO con più ragione l'assegna. Una terza religiosa pratica promosse due anni dopo il piissimo frate BUONO, e fu quella che tutti i Venerdì all'ora di nona, cioè tre ore avanti sera, fosse da tutte le campane suonata l'agonia, in memoria della morte avvenuta in tal giorno ed ora del Redentor del Mondo. Scrive *Morigia* che questo sant' uomo vestisse una tonaca di tela bianca, cinta di grossa fune, con un crocifisso sul petto, digiunasse in pane ed acqua quasi ogni giorno, mai non bevesse vino, orasse continuamente, salvo le ore che nell'assistere gl' infermi allo Spedale, o in altre pie opere impiegava, e che cessasse di vivere l'anno 1542. Il citato *Bresciani*, oltre l'articolo che ne espone nella menzionata di lui *Corona*, scrisse a parte la *vita di fra BUONO Eremita*, come rilevasi dall'elenco delle sue opere, ch'ei pose dinnanzi al suo opuscolo intitolato *Le generose azioni di Zanino dalla Balla*, stampato nel 1666. Essa però è rimasta inedita. Non so come l'*Arisi* abbia potuto sospettare che questo frate BUONO fosse lo stesso individuo che *Omobono Lizari*, altro eremita Cremonese, di cui parlerò a suo luogo. Le istituzioni dell'uno sono diverse da quelle dell'altro, oltre di che lo stesso *Bresciani* nella medesima *Corona*, che l'*Arisi* ha pur consultato più volte, avea parlato di *Lizari* immediatamente prima di BUONO, di questo sì dabben frate più altri pii scrittori hanno lasciato onorevole ricordanza, tra i quali il *Castiglioni*. Contemporaneo a questo frate visse pure in Milano un altro sacerdote Cremonese per nome GIOVANNI BONO, di cui parla il P. *Secchi* nella sua *de Clericorum regul. S. Pauli congregatione et Parentibus Synopsis* a pag. 220, alla cui pietà è in gran parte dovuta la santa vita che intraprese il nobil giovane *Giacomo Antonio Morigio*, che fu pur uno de' tre istitutivi dell'ordine Barnabiteo. Io dubito tuttavia che codesto GIOVANNI BONO non altro sia che il frate BUONO, del quale parliamo sin qui. Continuarono intanto a fiorire in Cremona i BONI, un de' quali per nome BUONO de BONIS, venne ascritto al *Collegio de' Notaj* l'anno 1590 (1)

Di un GABRIELE de BONIS dell'ordine de' Servi di Maria, morto decrepito nell'Eremo di Monte Senario l'anno 1622, e della parte ch'egli ebbe a confermare nella santità della vita la cortonese donzella *Cecilia de'*

(1) Fr. BONO, *il Coll. de' not.* pag. 63.

Barnabei, rendono conto gli *Annali* dell'ordin medesimo in varj luoghi, e segnatamente al capo IX del libro VII, ed al II del libro IX. Ma perchè in uno de' citati capitoli è detto ch'ei fu pur da Cortona, ed io non ho sufficienti prove per doverti supporre errore di stampa, così tacerommi di lui. Anche presso lo *Zuccaria* nel decimoterzo secolo della *Storia Letteraria d'Italia* (pag. 317) trovasi detto Milanese il P. OMOBONO de BONIS Barnabita, autore di una dissertazione, intitolata: *De natura divinae gratiae* (1) ma a me par che il solo nome di OMOBONO (che io non ho mai visto assegnarsi a veruno e in verun luogo, fuorchè in Cremona, e nel Cremonese) faccia fede che esso ai de BONIS di Cremona appartenesse, o forse a quelli di Castelleone, e che il nome di OMOBONO assumesse in religione per onore dell'altro Barnabita dello stesso nome e paese di cui parleremo frappoco. La stessa ragion del nome ci istruisce Cremonese essere stato il pio Gesuita IMERTO de' BONIS, autore di due asiatiche opericciuole, stampate entrambè in Venezia pel *Ciotti* nel 1597, in 12, l'una intitolata: *Trattato della messa e del modo di udirla con frutto*; e l'altra *Specchio di Confessione*. CINELLI, *Bibl. vol.* Scanz. I. Gli IMENI e gli OMOBONI sono pressochè esclusivi a Cremona. Nella curiosa *Collezione di Scritture di Regia Giurisdizione* abbiamo alcuni opuscoli (2) di un P. DE BONIS Agostiniano, graa difensore dei diritti de' Sovrani nelle materie ecclesiastiche; non essendo io sicuro se sia egli quel GIUS. de BONIS, che stampò in Bologna nel 1786 un opuscolo *de veterum Principum erga Catholicam Ecclesiam obsequio*, e se sia Cremonese, mi è d'uopo attendere migliori notizie.

Ai BONI di Cremona, faremo succedere quelli della Provincia, e soprattutto di Castelleone, de' quali un ampio catalogo può raccogliersi dalla Castelleonea del *Fiammeni*. Essi vengono indifferentemente chiamati BONI, BONO, del BONO, e de BONIS. Ora questa famiglia, che pur esiste, è ivi discesa nella classe degli artigiani. Vi cominciò a fiorire al principio del secolo XV. Di oltre 24 soggetti; che potrei nominare, bastami scegliere GUERRA, STEFANO, e FRANCESCO, che furono valenti guerrieri. Servirono i primi due la Repubblica Veneta, e l'un d'essi rimase ucciso sotto Palma, l'altro dai Turchi. FRANCESCO, che militava in Fiandra nell'esercito Spagnuolo, morì di una cannonata sotto Gand l'anno 1626. Egli ebbe

(1) *Mediolani* 1755; in 12.

(2) Segnatamente nel Torno 25.

per cugino, o per zio CLEMENTE, le cui particolari virtù son degne che vi ci trattiamo intorno alcun poco traendone le notizie dal *Bresciani*, che ne parla nella *Corona*, a pag. 190, dal catalogo inedito del P. POZZI, del quale ho parlato all'articolo *Aglio Dolci*, dal *Fiammeni*, e dall'*Arisi*.

Del padre suo e dell'anno di nascita nessuno ha lasciato memoria, ma pare potersi dire ch'egli nascesse da Gio. M. verso l'anno 1565; Fatti i primi studi, parte in patria, parte a Cremona nel Seminario, passò a Pavia, ove fu addottorato in legge. Poco disposto a seguire la carriera ecclesiastica, desideroso di veder nuove cose, e d'indole vivacissima, colse l'occasione che la città nostra fu invitata a somministrare un contingente di truppe, onde soccorrere ai bisogni della Spagna nella ostinata guerra del Belgio, e si arruolò nella compagnia, cui era stato dato in capitano il nostro Cesare BONETTI, giacchè il peso di cotali somministrazioni usavasi allora di compensare coll' accordare alle rispettive Municipalità la nomina degli ufficiali. Fece CLEMENTE la guerra delle Fiandre con molto coraggio e lode, e vi stette molti anni, dice il *Fiammeni*, ma non più di tre, o quattro, per quanto a me pare. Tornatosi a Cremona, ed illuminato da un celeste raggio, come scrive il P. Pezzi, si distaccò dal mondo vestendo l'abito de' chierici regolari Barnabiti l'anno 1591, ne quali fu ricevuto a Milano dal Prevosto Carlo Boscapè, il quale nel seguente anno lo ammise alla solenne professione, traugiandogli il nome di CLEMENTE in quel di OMOBONO. Soggiunge il Pezzi che OMOBONO aveva allora 24 anni. Ma quest'asserzione è affatto insussistente, imperocchè debbe credersi al suo compatriota e quasi coetaneo *Fiammeni*, che il dì di lui soggiorno di molti anni (cioè di forse quattro) in Fiandra, assicura, e debbesi valutare l'età nella quale fece antecedentemente il corso legale a Pavia. Quanto però all'epoca dell'ammissione e professione non è da rifiutarsi l'esposto dal P. Pezzi, che quel suo Catalogo scrisse sopra memorie tratte dai libri delle case professe dell'ordine suo. « Coltivò OMOBONO, (segue egli) la » sacra e la morale teologia con gran fama. Perciò fu mandato a Bologna » per esercitarvi nella chiesa metropolitana le funzioni di Penitenziere, » siccome egregiamente adempi. » Scrive il *Bresciani*, che il Cardinal *Paleotti*, Arcivescovo di quella città, lo elesse esaminatore del Clero; e l'*Arisi* aggiunge, che vi ebbe anche la carica di Consultore della Inquisizione. « Fu uomo di sottile ingegno, continua Pezzi, di ammirabil giudizio, » di eccellente memoria, di incredibile diligenza, di indefesso studio e » pazienza alla fatica, siccome le chiare opere da esso composte palesano. » Raro ne' Canonici, e singolare ed unico nella Teologia morale, lo disse

Bresciani, che a suoi tempi viveva. E *Fiammeni* assicura, che rifiutò vescovati, ed altre dignità ecclesiastiche, che fu carissimo ai Papi *Gregorio XV*, ed *Urbano VIII*, ed ai Cardinali *d'Este*, *Capponi*, *Spada*, *Ludovico*, *Giustiniani*, e *Polcoffi*. Le opere da *OMOBONO de BONIS* composte e pubblicate sono le seguenti:

1. *Piaggio alla santa Casa di Loreto.*

Esso è citato dal *Bresciani*, che ne tace l'anno della stampa, e la forma, e ignorato dal *Fiammeni*, dall' *Arisi*, e dal *Pezzi*:

2. *Dialogo delle Stazioni di Bologna.*

Anche quest'opera non fu nota né al *Fiammeni*, né al *Pezzi*. Ma la conobbero *Bresciani*, ed *Arisi*, ed anche il nostro *Merula*, che ne parla nel suo opuscolo *Peregrinatio* a pag. 113. Io né questa né l'altro ho veduto per poterne dar conto più esatto:

3. *Arte teorica e pratica per ajutare nello spirito gli infermi. Bologna, per Vittorio Benazzi, 1616, in 8.*

Di questa, che il P. *Pezzi* con altro titolo annuncia, cioè: *Delle regole di ajutare gli infermi a ben morire*, narra egli che venne sommamente lodata dall' arcivescovo di Bologna cardinale *Niccolò Ludovisi*. Essa parimenti il *Fiammeni* ha toccata:

4. *Commentaria de' casibus reservatis, tum Episcopis, tum Regularibus praelatis, ec. Bononiae, Typis Nicolai Tomasii, anno 1618, in 4.*

5. *De Humanus vitae statibus, eorumque officiis et obligationibus Commentaria; ad Christianum, Ecclesiasticum, Religiosum, Ebtichum, Aeconomicum, Politicumque munus explendum, aequè brevi et faeili methodo conscripta. Bononiae, ex Typographia Victorii Benati, 1619 in 4.*

6. *Commentaria resolutoria de Examine Ecclesiasticorum. Vol. I Bononiae 1623; Vol. II ibi 1626, Vol. III, ibi 1627, in foglio.*

7. *Consultationes et responsa quaestionum moralium. Bononiae, Vol. I 1632; Vol. II 1634; in 4.*

Questa il *Fiammeni* non conobbe.

8. *Exclusionum Clericorum, in quo omnia quae ad eorum statum, vitam, et mores, officia ac privilegia spectant, perstringuntur; ubi etiam de privilegio fori, eorumque immunitatibus. Bononiae, 1634 in 4.*

9. *De modo addiscendi et docendi Teologiam, et de usu in fora*

externo et interno, ubi etiam de Casibus arbitrariis Judici tam laico quàm ecclesiastico. Bononiae, 1635 in 4.

Di quest' opera ha parlato con lode il *Fontana* nell' *Amphitheatrum Legule*, ed il *Barella* negli *Annali de' Barnabiti*. Non ne ha parlato il *Fiammeni*, il quale invece annunzia un' altra opera del *de BONIS* ignota agli altri cioè:

10. *De praeceptis Decalogi, libri duo.*

Anche il P. *Pezzi* un' altr' opera accenna, la quale non conobbero gli altri ed è

11. *De consultationibus et responsi selectioribus. Volumina duo.*

Forse queste due opere non videro la luce. Nessuno fuorchè il *Fiammeni*, ha saputo l' epoca della morte del nostro dotto teologo. Egli dice aver egli cessato di vivere in Bologna nel mese di marzo del 1635. *Gio. Pietro Crescenzi* nel suo *Presidio Romano* (1), dice che le opere del *BONI* sono citate da quanti scrivono di sacri riti, e di casi di coscienza. Un cattivo elogio in istile lapidario, secondo il gusto del suo secolo, gli ha diretto anche il *Fiammeni*. Dell' altro P. *OMOBONO de BONIS* del secolo scorso e *Barnabita* esso pure si è già parlato di sopra. Dal borgo di *Castelleone*, ove i *BONI* sono venuti al meno, passarono alcuni a stabilirsi a *Mozzanica*. Tra questi è assai rimarcabile il seguente.

BONI MAURO. Da *GIOVANNI BONO*, piccolo possidente nella comunità di *Mozzanica*, e da *Stefana Sangiovanni*, nacque *MAURO* l' anno 1744. Avuti i primi rudimenti gramaticali in patria venne mandato a *Cremona* per compirvi gli studj, prima sotto la disciplina di *Mauro Bettolini*, valentissimo precettore, in seguito alle scuole de' *Gesuiti*. Ivi per la facilità con che imparava, per la prontezza con che eseguiva, pel giudizio che in ogni cosa manifestava si distinse ben tosto, e i *Gesuiti*, che eccellenti conoscitori d' ingegno erano, pensarono di ridurlo alla loro famiglia. Ciò non fu loro difficile di conseguire, non potendo il giovine dissimulare a se medesimo di essere assai povero di beni di fortuna, di aver altri fratelli, e di mancargli altrove i modi di coltivare lo studioso suo genio, meglio che in quella Congregazione. Ammesso all' ordine *Gesuitico* in *Cremona*, venne immediatamente spedito a *Roma* per farvi la professione. Divenuto famigliare del celebre *P. Lagomarlino* e di altri chiari uomini, che allora fiorivano nel collegio *Romano*, si perfezionò nell' amore e nel gusto delle buone let-

(1) *Cresc.* pag. 37 lib. 2.

tere negli anni, che colà soggiornò dettava per altri novizj le regole dell' arte oratoria, e studiava per se la teologia, e la storia ecclesiastica. Non era ancora nell' età di essere ammesso alla professione quando da Roma fu spedito in un collegio di Germania come professor d' eloquenza. Ma giunto era il momento che quel religioso colosso dovea rovinare. I Gesuiti vennero soppressi nell' agosto dell' anno 1773, prima che MAURO nè avesse professato, nè fosse divenuto sacerdote; e gli convenne tornarsi a casa semplice chierico. La di lui buona condotta, la dottrina di cui mostravasi ricco, e il dolor che destò la di lui situazione, indussero facilmente i suoi compatriotti ad essergli utile. Vacava fortunatamente in Mozzanica la capellania della scuola di Santa Marta, di nomina di una confraternita: Venne questa a lui conferita. Spostato di tal titolo passò MAURO a Cremona, ove il Vescovo lo ordinò sacerdote. Passati alcuni anni in Mozzanica povero preticello, ed ivi facendo della lettura e de' studj d' ogni maniera le sue delizie, ed essendovi conosciuto per dotto, siccome era, giuntane informazione al vescovo di Crema lo invitò a se, e il nominò professore di belle lettere nel suo Seminario, ove due altri ex-gesuiti erano impiegati. Ma la morte del Vescovo Lombardi, protettor dichiarato de' seguaci di S. Ignazio, divenne per questi una nuova sciagura. Convenne loro trovarsi altri asili, e MAURO fu abbastanza fortunato di conseguire la carica di vice-rettore del collegio d' educazione in Bergamo. In questa nobil città, ove tanti e sì chiari talenti fioriscono, i meriti dell' ab. BONI vennero conosciuti nella loro estensione, ed equamente valutati. Mentre ivi era, strinse corrispondenza ed amicizia coi già suoi colleghi di religione *Lanzi*, *Morbelli*, *Draghetti*, *Andres*, *Tiraboschi*; ed altri sommi uomini, che ad altri poscia lo fecer conoscere. Credesi anzi che da quest' ultimo foss' egli stato presentato al principè *Carlo Atbani*, che alla serenissima Arciduchessa *M. Beatrice d' Este* lo introdusse, da cui fu poi sempre protetto. Il nobil uomo senator *Giustiniani* di Venezia desideroso di trovare un abil Mentore pel suo tenero figlio ebbe la sorte che gli venisse proposto Don MAURO, e l' assensimento di accettarlo sull' altrui testimonianza. Passato quindi a Venezia, e divenuto familiare di casa copiosa, non vi è gentilezza ch' egli non vi abbia ricevuta, nè vi è cosa ch' ei tralasciasse per meritarsela. La di lui probità eronno lo resero sì caro, l' attenzione sua nell' ufficio affidatogli lo resero sì necessario, che la casa *Giustiniani* il considerò per lunga mano d' anni come un suo proprio individuo, a malgrado le funeste vicende, cui col cadere della repubblica rimasero esposte le famiglie di que' grandi. Poco dopo quest' epoca MAURO fu eletto segretario dell' Ateneo di Venezia, e in

tal qualità raccolse codici, monete ed ogni sorta di antichi monumenti, spettanti la maggior parte alla storia di Venezia e diede mano all'edizione di molti classici, e varie iscrizioni composte, di gusto affatto, per così esprimermi, Morcelliano. Le opere del P. Cordara tra le altre cose, che ancora erano inedite, mandò alla luce come sappiamo dal ch. Monsignor Cancellieri, letterato di quella sterminata erudizione che ognuno sa, il quale ad esse per questo fine le affidò, con un suo dotto proemio. Non sarebbe mai più partito da Venezia, se nuove ed imprevedute circostanze di là dopo sedici e più anni nol ritraevano per restituirlo alla società Gesuitica, che nel 1815 venne dal regnante duca di Modena rimessa ne' suoi stati. Egli fu de' primi che vi accorsero, e seco portò i suoi talenti, i suoi libri, la sua cristiana pietà. Collocato nel nuovo Collegio stabilito nella città di Reggio il carico di Bibliotecario vi ebbe, e quello pur anco di maestro de' novizi. Un d'essi gravemente infermosi verso la metà del mese di Dicembre dell'anno 1816. Egli era un giovine di eccellente aspettazione, D. MAURO lo amava, e lo assisteva, come padre, e come fratello. O Dio Signore, sclamò egli, dopo avergli somministrato il Viatico, io sono vecchio, omai non più utile alla mia Religione; deh me, se a voi piace, dal mondo togliete, e questo giovinetto lasciate in vita! Questa fervida prece fu una profezia. MAURO due giorni dopo infermò, nè andò guari che morì il dì 4 Gennaio 1817, ed il novizio risanò. Più opere di varia letteratura scrisse il nostro dottissimo BONI, cioè

1. *Degli autori classici sacri e profani, greci e latini, Biblioteca portatile, ossia il prospetto del Dott. Eduardo Arveod, reso più interessante per nuovi articoli e per recenti scoperte ed illustrazioni critiche, cronologiche, e tipografiche, con mutua cura disposte dall'ab. MAURO BONI, e da BARTOLOMEO GAMBA, Venezia, Astolfi, 1793, Tom. 2, in 8.*

Qual sembro bibliografo sia in Italia il GAMBA, non è chi nol sappia. Non secondo a lui fu il BONI, e questa stessa opera fatta insieme da essi, ove ogn' altra notizia mancasse, ne sarebbe prova.

2. *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore. Venezia, 1794, in 4.*

La mania delle prime edizioni (abbiamo in pace il chiamissimo Cicognara), sarà forse una follia, ma è una delle più belle folle che gli amatori de' libri ed i studiosi de' buoni testi possano avere. Uomini eruditissimi ne hanno espressamente trattato, e fra questi il Pauser, il Maittaire, l'Andifredi, ec. Ma resta sempre qualche scoperta a farsi in così vasta

provincia, e il BONI in questo opuscolo ne fa di nuovissime rispetto alle edizioni quattrocentine di Genova e di Milano.

3. *Il fanatismo della lingua rivoluzionaria; ossia della persuasione suscitata nel secolo XVIII contro la Religione Cristiana e suoi ministri* Cristianopoli 1798 in 8. È questa la traduzione francese dell'opera del ch. S. La Harpe fatta dal BONI, il quale vi premise una sua prefazione: La stampa avvenne a Venezia. Se ne ha una nuova versione stampata a Ragusi con una prefazione desunta in gran parte dalla prima.

4. *Notizia di una cassottina geografica; opera di commesso d'oro e d'argento all'agemina, scritta all'ornatissimo sig. ab. D. Luigi Lanzi.* Venezia, 1800 in 8.

È un opuscolo di otto pagine. Ma le fatture, o intarsiature all'agemina fatte principalmente ne' secoli XIV, e XV in più luoghi d'Italia, e soprattutto in Milano, si meritano in questi ultimi tempi le osservazioni dei dotti. Il ch. Professor di Padova D. Daniele Francesconi non si accordò col BONI rispetto alla cassottina in questione, e scrisse egli pure una molto erudita dissertazione in proposito.

5. *Series monetarum Romanarum universae museo ordinando ad Morelli, Vuillamii, et Eckhelii doctrinam.* Venetiis, Andreola excudebat, 1801, in 8.

A questo opuscolo di 56 pagine, oltre otto di indice de' cognomi, agnomin, ed adottivi, diede occasione il ch. nostro concittadino. D. Gian-Giacomo Pedratti, passionato numismatico, e possessore di un ragguardevole medagliere. L'opuscolo stesso è comune ad esso ed al BONI, che parimenti di archeologia, d'ogni genere era informatissimo. Dalla serie delle medaglie consolari e di famiglie romane essi ebbero in vista di escludere le riportate dal Goltzio, perchè troppo dubbie, attenendosi a quelle riferite da Vuillamii e dal Morelli. Un breve avviso in fine del *Nomenclatore* fa la seguente promessa: *ad se (lector) revertar longe cumulatior, complectens numismaticam suppellectilem Regum, Urbium, et popularum veterum universam;* ma la promessa, che non potè eseguirsi dal BONI, vogliam lusingarci doverci mantenere dal suo chiaro amico, ove le serie occupazioni della sua carica gli diano tempo di applicarvisi.

6. *Notizie storiche intorno alla vita di Monsignor Giuseppe Marotti.*

Stanno inserite nel giornale di Firenze scritto dall'ab. Onofrio Ponzoni intitolato *l'Ape* dell'anno I, al numero XI, pag. 468.

7. *Prefazione, Genio, e stile poetico di Giulio Cesare Cordara.*

Sta nel Tomo IV delle opere Italiane e latine dello stesso *Cordara*. Venezia, 1805, delle quali fu egli editore, per eccitamento di monsig. *Francesco Cancellieri*, scrittore eruditissimo, il qual ne fa cenno in nota a pag. 80 del suo *Circo Agonale* ec.

In un piccolo elogio, che di MAURO è stato pubblicato alla pag. 276 dello *Spettatore Italiano* del 1817, dicesi ch'egli pubblicò pure alcune *lettere filologiche*, e varie *poesie latine*, e che la morte lo sorprese quando stava meditando di pubblicare il miglior frutto de' suoi studj, e delle diligenti sue investigazioni. Io ignoro qual fosse quest' opera; nè le *lettere filologiche* ho ancora conosciuto. Merita pure di essere letta la testimonianza d'onore che al nostro BONI ha reso l'illustre ab. *Morcelli*, e che trovasi a pagina XI de' suoi *Electorum* ultimamente pubblicati.

BONIFAZIO, Conte di S. Martino dall'Argine, grosso villaggio della diocesi nostra posto ai confini del Mantovano. Fiorì nel duodecimo secolo, e fu uomo di gran prudenza, e di molto valor militare. Nel 1201, e nel 1202 governò Mantova, come Podestà, e fece alleanza co' Modonesi contro i Reggiani, e rapacificò i Mantovani co' Veronesi (1). La stessa carica occupò l'anno 1217, nel quale stipulò due utili concordati cogli Estensi (2). Confermatovi per l'anno 1218 diè nuovi saggi della sua prudenza e giustizia. Nel 1226 andò podestà a Padova, ma dovette ritirarsene per evitare gl'insulti di quel popolo; che il supponeva autore della cessione di Vicenza ad *Ezzelino* ed *Alberico* da Romano (3). Il chiarissimo avvocato *Leopoldo Camillo Volta* autore della bella e ben documentata *Storia di Mantova*, di cui tanto si desidera la continuazione, crede che BONIFAZIO spettasse ad una famiglia di quella Città. Non avvi però fondamento sicuro che lo dichiari Mantovano anzi che Cremonese, ed a me pare, che la Terra di S. Martino spettando alla provincia, e diocesi nostra, ed avendo il suo Conte rurale già da più di un secolo, com'è provato dalla storia medesima, la presunzione di credere che codesto feudo sia stato dato ad un cremonese sia più ovvia, e verisimile. Ma fra le tenebre di que' tempi chi può assicurarsene?

BONIFAZIO da *Rivarolo di Bozzolo*, frate della minor osservanza di S. Francesco, di cui scrive il P. *Rodolfo* da Tossignano, (4) che *Sancto*

(1) *Volt. ist. di Mant.* p. 146, 147.

(2) *Ib.* p. 168.

(3) *Ib.* p. 182.

(4) *Hist. Seraf. relig. lib. 1.*

vixit, sola contentus tunica, etiam tempore magni algoris, et Domino serviens, che in esso *floruit virginitas* che fu provinciale in Sicilia, e poscia a Genova dove morì. *Andrea Rossotti* il comprende tra gli illustri Piemontesi, e il vuol nativo del marchesato di Rivarolo in Piemonte, e il chiama *vir sanctitatis opinione celebris, de quo scribunt Angelos ipsius animam in hora obitus coelistibus cantibus ad Paradisum transtulisse anno Domini 1330*. Ma il *Rossotti* fa pur nativi di quel luogo alcuni altri, che spettano sicuramente alla nostra villa di Rivarolo di Bozzolo, siccome non senza qualche acrimonia prova l'*Arisi* alle pagg. 445, e 446 del secondo volume della *Crem. lit.*

BONIFAZIO da Cremona sacerdote dell'ordine Domenicano, di cui si ignora il casato, fiorì nel XIV secolo. Il *P. Domaneschi* ne scrive un breve elogio (1), dal quale risulta, che oltre essere stato piissimo religioso fu eloquentissimo, e dottissimo. Le lodi in fatto che gli veggiamo date da tutti gli scrittori de' fasti de' Domenicani, e dal *Possevino*, e dal *Marani*, e da altri, non lasciano dubitare del sommo di lui merito. Morì nel 1350, lasciando tre volumi di Sermoni, o vogliam dire orazioni, le une intitolate *de Tempore*, le altre *de Sanctis*, e le ultime *de B. V. in praecipuis ejus festivitibus*, le quali il *P. Marani* crede essere state stampate, ma noi non lo abbiamo potuto verificare. L'*Arisi* gli attribuisce anche un volume di *Sermones quadragesimales*, seguendo il parere del *P. Plodio*, il quale scambiò questo BONIFAZIO con altro pur Cremonese dello stesso nome, ed ordine, ma che visse al principio del XVI secolo.

V. SPERANZI.
 BONINI. Di un GIOVANNI BONINO da Fraganesco parleremo all'articolo *Fraganeschi*, avendosi ragion di credere che a questa famiglia abbia appartenuto. Non è però che a noi mancasse o manchi una famiglia BONINI; prova ne sia l'iscrizione in carattere gotico, che conserviamo nella chiesa di S. Domenico nella cappella del Santo, la quale il *Fairani* riporta al num. 938 come segue:

. JACET . DOM . BONINVS
 MCCCXXXII . Q . QBIT . VIT
 XXV . MENSIS . NOVEMBRIS

Dopo costui si conosce un GASPARE BONINI pittore, il qual fioriva verso il 1460, come scrivono lo *Zaist*, e l'ab. *Lanzi*. ANGELO BONINI, giovine

(1) *De rebus Coenob. Crem.* pag. 161.
 BIOG. CREM. Vol. II.

incisore ha ne' scorsi mesi cominciato a dar saggio de' suoi progressi nel difficil maneggio del bulino, producendo copia del bel quadro di *Giulio Campi*, che si vede in S. Margherita. Ora attende a ridurre in rame una magnifica pittura del *Sojaro*.

BONISOLI Agostino, insigne pittore del decimosettimo secolo. Egli fu nipote di **PROSPERO**, che nel 1594 leggesi aggregato al Collegio nostro de' Notai, al quale era stato avo **GIOVANNI BATTISTA**, abitante con suo fratel **PAOLO** in vicinanza di S. Leonardo, come rilevasi dall' inedito Codice intitolato *Libro de' Livelli*, che spesso ho ricordato. A codesto **Gro. BATTISTA** era stato avo quel **GIOVANNI**, la cui sepulcrale iscrizione con la data del 1511 si vede in S. Agata. **GIOVANNI BATTISTA** chiamossi pure il figliuolo di **PROSPERO**, che fu padre di **AGOSTINO**. Egli era pittore, ma di pochissima vaglia. **AGOSTINO** gli nacque l'anno 1635. Fatti i primi studi fanciulleschi, ai quali mal volentieri attendea, il padre volle iniziarlo nell' arte sua, e ciò piacque al ragazzo, perchè schivava così la grammatica, ed il latino. Ma egli era destinato ad essere infelice ne' maestri. Imperocchè il padre non altro gli poteva insegnare, fuorchè a preparare le colle e gli olii; ed a comporre qualche dozzinal colorito, e rozzi contorni fargli delineare sotto nome di disegno. Si avvide il padre medesimo della propria insufficienza, e desideroso di essere vinto dal figlio nella professione, deliberò di allogarlo presso *Giambattista Tortioli*, pittor valente di que' dì in Cremona. Ma il novel precettore, in capo a due anni morì, ne' quali però il giovinetto **AGOSTINO** molti profitti avea fatto. Ottenne allora di passare allievo presso *Luigi Miradori* genovese, pittore di grido, che postò avea domicilio già da qualche anno in Cremona. Ei l' ebbe assai caro, e di buon grado andò ammaestrandolo e migliorandolo. Ma egli pure morì dopo un anno: o poco più. *Giacomo Ferrari* veniva giudicato allora un de' migliori nostri artisti, e non fu difficile ad **AGOSTINO** di trovar luogo nella di lui officina. Ma che? Il povero *Ferrari* abbandonatosi alle visioni dell' Alchimia, andò cercando ne' lamberchi l' oro potabile e la pietra filosofica e finì per impazzir dadovero, cosicchè avendo egli stesso sepolti nel giardino i propri disegni, si mise a gridare, che **AGOSTINO** gli aveva rapita la facoltà del dipingere. Fu dunque forza di staccarsi da cotal precettore. Allora fu che il **BONISOLI** risolse di far da se, e dappoichè tanto avea pure imparato, quanto bastava a capire che avea bisogno di imparare molto più; e soprattutto di formarsi uno stile; così diessi ad istudiare fervidamente ed a copiare i capi d' opera, di cui la città nostra in questo genere abbonda, e dove in qualche luogo sapesse di poter vedere alcun lavoro di

Paolo Cagliari, detto il *Veronese*, correva ad esaminarlo attentamente, e toglieva tosto a rifarlo di sua mano, fermandosi particolarmente sulle figure de' vecchi e delle femmine; di modo che la grazia ed il brio di quel bellissimo artista riuscì ad imitare egregiamente. In tal modo il BONISOLI si formò una maniera tutta sua, tutta bella, delicata e gentile, che unita ad un maneggio ottimo di colori, ed alla progressiva esattezza di disegno gli portarono a non essere in patria secondo a verun altro pittor del suo tempo. Allora, pure sentendosi atto a ben rappresentare qualsivoglia soggetto, vide la necessità di studiare le sacre e le profane istorie, onde poter col pennello esprimerle ad ogni inchiesta. Tentò finalmente di mostrarsi autore, e gli applausi che n' ebbe lo incoraggiarono. Il governatore spagnuolo, uditone e conosciuto il merito, due quadri gli commise, quai furono una *Annunziata*, ed una *Maddalena penitente*, che essendo stati giudicati bellissimi, mandò in dono al Re suo signore. Non lasciò per altro il giudizioso AGOSTINO allucinarsi dalle lodi, che si favorevoli accompagnarono i suoi primi lavori. Egli intese che assai tuttavia gli mancava, massimamente nella giustezza del disegno. Istituì quindi nella propria casa una scuola del nudo; ove parecchi ben disposti giovani sotto la direzione sua andarono a disegnare, mentr' egli gli altri addottrinando se medesimo perfezionava. Così a poco a poco venne stabilendosi una Accademia pittorica, alla quale accorrevano i più distinti personaggi della città, ammiratori dell' arte, e disiosi che presso noi risorgesse la gloria de' *Sojari* e de' *Campi*. In codest' Accademia pingevasi tanto per eseguire le opere da altri commesse, quanto dietro i pensieri degli artisti. AGOSTINO istesso più volte rientrando in casa ponevasi affrettatamente a descrivere sulla carta qualche bella testa, che avesse incontrato per via; imperocchè la bella natura non è mai studiata di troppo, e tutto ciò che produce una impressione piacevole sull' occhio dell' artista, debbe credersi bello nel suo genere. Così il BONISOLI andò crescendo in età, in fortuna, ed in credito. Era a que' giorni principe di Bozolo il marchese *Giovanni Francesco Gonzaga*, cugino del Duca di Mantova. Quello splendido signore, che dalla magnificenza della sua casa punto non tralignava, fece offrire ad AGOSTINO un ragguardevole stipendio, oltre l' alloggiamento e la tavola, se al di lui servizio andar voleva, a patto che soli sei mesi dell' anno pingesse per conto suo, e gli altri sei avesse liberi. Non volle sì util partito recusare AGOSTINO, ed a Bozolo, non senza comune rincrescimento, e con danno de' suoi giovani allievi, trasferì il suo soggiorno e la sua famiglia, ed ivi rimase tutta la seguente sua vita, che ancora ventott' anni durò. Lieto il Principe di sì bell' acquisto

non vi fu onore di che nol colmasse. Amava soprattutto di vederlo dipingere nel proprio gabinetto, quando eseguiva lavori non grandiosi, cioè quando faceva ritratti, o quadri di piccola mole, ne' quali, più che ne' vasti riusciva maravigliosamente. La più parte di tali pitture il principe regalava ai Sovrani d'Europa; ed ai loro ministri, facendo onore a se e difendendo la fama di AGOSTINO. Il marchese *Obici*, inviato dell'imperadore *Leopoldo I*, (era allora scoppiata la guerra per la successione di Spagna), ebbe sei vaghissimi quadri, che all'imperadore mandò, i quali aveano per oggetto, 1 il giudizio di Salomone, 2 la regina Saba, 3 la pioggia della manna, 4 Mosè che trae l'acqua dal sasso, 5 Cristo pascente la turba, 6 il risorgimento di Lazzaro. Al qual ministro fu sì prezioso un tal dono, e tal pregio ne concepì per AGOSTINO, che volea seco a Vienna condurlo, se alle vive sue ricerche egli non avesse opposto l'età sua già avanzata, e i molti suoi figli. Carissimo parimente fu al Principe *Eugenio* di Savoia il quadretto dipinto in rame esprimente la Sacra Famiglia, del quale si valea quel prode generale per ancona del suo altare portatile di campagna, e quest'opera fruttò all'artista il rispetto che venne ingiunto alle truppe doversi aver pei fondi che possedeva nella comunità di Tornata. Tra i quadri fatti pel principe di Bozolo si debbono annotare particolarmente una Vergine coi santi Francesco, Antonio, e Felice ch'ei regalò a' que' Cappuccini, ed un S. Liborio che fece porre nell'oratorio detto della Madonnina. E tra quelli dipinti per altrui commissione primeggiano un transito di Nostra Donna, che debb'essere nella cattedrale di Vicenza: il di lei Sposalizio, che è nella chiesa di castel Didone, insieme ai due laterali rappresentanti S. Ignazio e S. Francesco Zaverio, e la Maddalena che sta nella chiesa di Corte Maggiore. Bellissimo è pur quello che vedesi nella chiesa di S. Lorenzo de' Picenardi. Un S. Pietro abbiamo in Cremona nel Duomo al quarto altare alla destra, un S. Antonio che riscuscita il fanciullo in S. Luca, ed un crocifisso con le lagrimanti Marie, e S. Francesco Saverio in abito di Pellegrino, nella chiesa de' Santi Marcellino e Pietro. Più altri, fra i quali quello de' Conventuali, esprimente il colloquio di S. Antonio con Ezzelin da Romano, che fu delle migliori opere di questo egregio pennello, non sappiamo ov'abbiano finito, dacchè avvenne la soppressione delle chiese ov'eran riposti. Varj però se ne conservano nelle gallerie private, e due se n'ha nell'ambrosiana di Milano provenienti dall'eredità Settala, ed una Visitazione, che fu già delle monache di santa Chiara in Busseto, è ora in un privato oratorio poco di là distante. Insomma il BONISOLI più che ai maestri, come anche l'ab. *Lanzi* avver-

ti, (1) dovette al proprio genio, ed agli esemplari de' buoni artefici; l'eccellenza a cui si innalzò, in tempi che non erano felicissimi nella scuola nostra. Egli cessò di vivere nella propria casa di campagna, posta alla Tornata, d'anni 67, poco dopo il principio del secolo XVIII. Tra' suoi allievi il più notevole de' nostri fu *Angelo Massarotti*, e degli stranieri *Roberto La Louge* fiammingo.

Di antica data sono i BONISOLI presso noi. Tra le mie pergamene Cremonesi una ve n'ha del 1211, che ricorda LANFRANCO de BONEZOLO, che compera un terreno da *Pietro Bonmartino*, ed un'altro del 1219 che qualifica lo stesso LANFRANCO (seppure non era nipote del primo) per clericico della pieve di Casalbutano.

BONIZONE. Due soggetti di questo nome sono riferiti dagli storici nostri; che il più recente di essi ha troppo fedelmente seguiti (2). L'uno come Vescovo di Sutri poi di Piacenza sotto l'anno 1106, del quale non può dirsi che fosse Cremonese, ma solo che morì veramente in Cremona il giorno 14 di Luglio del 1114; l'altro del cognome *Narni*, come Vescovo di Cremona, e Cardinale nel 1290, che non fu nè l'uno nè l'altro, come ha provato il *Sanclimente*. Di quest'ultimo si parlerà sotto alla voce NARNI. Altri BONIZONI veramente Cremonesi conosciamo noi pure, di cui però ignoriamo i cognomi, e che non offrono verun lato memorabile.

BONOCCHIO *Giovanni Battista*. Nacque a Rivolta Diocesi Cremonese, verso la fine del secolo decimosesto. I suoi maggiori, dice egli stesso nella dedicatoria della qui sotto indicata sua opera, esercitavano le matematiche già da trecent'anni. Camminò dunque sull'orme loro, e scrisse

1 *Breve ed universale risoluzione d'Aritmetica, colla quale facilmente ognuno potrà ritrovare qualsivoglia sorte di misura di terra, all'uso dello stato di Milano, ed in ogni parte dove si va a pertica; di GIOVANNI BATTISTA BONOCCHIO Agrimensore ed Abachista di Rivolta. In Lodi, appresso Paolo Bertocetti; 1617, in fol.*

Questo libro è dedicato al Marchese *Girolamo Castiglione*, al quale promette di mandare, quandocchè sia alla luce, un'altra sua produzione, che avea già pronta, col titolo:

2 *Modo di misurare fieno, muro, asse, legni, biade, vino, ec.* Ma essa non venne poscia alla luce; forse perchè l'autore morì, giacchè non

(1) Stor. Pitt. T. IV p. 156.

(2) MANINI *Mem. stor.* Tom. I pag. 173, 179, e tom. II pag. 44

trovasi altrove più menzione di lui. L'*Argelati* però nella Appendice alla sua bell'opera de *Scriptorib. Mediol.* non ha avuto difficoltà di registrare fra i Milanesi il BONOCCHIO, siccome ha fatto di moltissimi altri spettanti alle altre provincie e diocesi dello Stato.

BONOMI famiglia anticamente illustre in Cremona, dove qualche avanzo rimane delle linee cadette, essendovisi la principale estinta verso la metà del secolo decimosettimo. Ove sulla fede di *Giuseppe Bresciani* non vogliasi rifiutare la seguente iscrizione, da esso esposta nella inedita sua raccolta, e dall'*Arisi*, e dal *Fairani* accettata e pubblicata, ne risulterebbe che fin dalla metà del duodecimo secolo ebbero i BONOMI un personaggio di altissima considerazione.

PETRO. DE. BONIS. HOMINIBVS. LEGATO. APOST. TEMPORE. HONORU. IN. SUM. PONT.
VIRO. NOBILISS. AC. PRUDENTISS. HERCVLES. NEPOS. PATRVO. OPTIME. MERITO
HVNI. TVMVLVM. EREXIT, . OBIT. ANNO. DOM. MCLXVI. ID. JVN.

Ma nessun dubbio può nascere sulla persona di ALBERTONE de' BONOMO, che in un pubblico atto del 1240, esistente fra le mie pergamene, trovo menzionato, nè di GUIDOTTO BONOMI; ascritto al nostro collegio de' Notai l'anno 1263; giacchè *Francesco Bresciani*, che il catalogo ne divulgò, dagli archivy del Collegio stesso il desunse. È dunque certa l'esistenza di questa famiglia presso noi dal tredicesimo secolo in avanti. Essa abitava nelle vicinanze di S. Egidio, piccola chiesa che venne poi in quella maggione di S. Omobono rinchiusa. Difatti il vecchio *Bresciani* quella iscrizione di PIETRO disse avere esistito in S. Egidio, nella chiesa di S. Arealdo che fu poi S. Francesco di Paola, e anticamente appartenne a monaci Benedettini, un'altra lapida si trovava, che lo stesso *Bresciani* conservò, e che il *Fairani* ha trasmesso sotto il num. 1245, dalla quale si ha notizia di un P. ELISEO de' BONOMI stato abbate di quel monistero, uomo in ogni sorte di scienze dottissimo, mancato ai vivi l'anno 1311. Così di un CARLO abbate dei monaci di S. Pietro, e morto nel 1316 si ha ivi l'epitaffio sotto il num. 1902. Un altro bassene finalmente sotto il num. 2266 posto in S. Egidio ad un NICOLÒ dottore in ambe le leggi, ed *accolitus apostolicus*, morto nel febbraio del 1369, al quale fu probabilmente sorella quella CECILIA, che fu moglie di *Properzio Bresciani* morto nel 1341, come all'articolo de' *Bresciani* si rileverà. Anche un ANDRIOLO, del quale è cenno in una pergamena del 1345 presso di me, poteva essergli fratello. Un dotto medico di questa famiglia ascritto al nostro Collegio de' Nobili fisici, registra l'*Arisi* sotto l'anno 1417, per nome ASCANIO, e il dice autore di due trattati, 1.º de *Venerorum rimediis*, 2.º *De febribus ma-*

lignis. A quest' epoca cominciarono i BONOMI a prender parte nella pubblica amministrazione, come quelli che dovean possedere sufficienti agi per aver diritto di aspirare alle magistrature della città. Il primo decurione che essi vantano fu GUGLIELMO, che gli antichi registri assegnano all' anno 1420; il secondo fu PIETRO nell' anno 1450, quello stesso PIETRO che sin dal 1431 era stato ascritto al Collegio de' Notai. Contemporaneo gli fu un FILIPPO che nel 1458 costruì l' altare a S. Omobono, come rilevasi in *Vairani* dall' iscrizione num. 2252. Figliuol di GUGLIELMO fu PASQUINO, dal quale nacque GIOVANNI, cui si debbe il bel *Missale Romanum*, codice in pergamena in gran foglio con figure, rabeschi, fiori e lettere iniziali in oro e miniature, l' esecuzione del quale ordinò al suo erede, che fu un *Mainardi*. Il qual codice trovasi ora conservatissimo nella libreria *Sommi*. Credo che fossero figli di lui i fratelli ELISEO e NICCOLÒ, che ne' registri della Camera di Commercio ho trovato iscritti all' anno 1481, e che ebbero sepoltura in S. Agostino, come appare da lapida ivi posta, e da *Vairani* menzionata al num. 527. Ma forse in due linee si erano già divisi i BONOMI, sebbene non anco divisi di beni o di abitazione; perocchè trovo nello stesso *Vairani* al num. 1412 l' epigrafe alla tomba di PIETRO e Gio. FRANCESCO, e loro eredi, con la data del 1494, lor posta in San Omobono. Locchè non sarebbe fatto a parer mio, se della stessa linea fossero stati di ELISEO e di NICCOLÒ, che essi pure per se e loro eredi avean posto il sepolcro in S. Agostino. Checchè sia di ciò (che senza documenti non è facile di determinare) un GIOVANNI FRANCESCO entrò nel civico decurionato l' anno 1511, e NICCOLÒ di lui figlio gli successe nel 1527, il quale ammogliatosi con la nobile damigella Bresciana *Chiara Calini* fu padre di vari figli, e tra essi di GIOVANNI FRANCESCO, uomo gravissimo, e che tanta parte ebbe negli affari della chiesa e della religione, come partitamente dimostrerò in seguito, per non interrompere la serie di questa famiglia. Intanto i figli di ELISEO e di NICCOLÒ, chiamati PIETRO e NICCOLÒ, sempre abitanti a S. Egidio, esercitavano la professione del commercio, come rilevasi dalla matricola mercantile all' anno 1534. Da essi discesero LUCINO, GUGLIELMINO, PIETRO, NICCOLÒ, GIACOMINO, GIOVANNI e GABRIELE, tutti del pari iscritti ai ruoli de' Negozianti sotto l' anno 1577, i quali però staccatisi dalla casa degli avi, che più non bastava alla numerosa discendenza delle varie loro diramazioni, andarono ad alloggiare nella via del Mercadello. Figli di NICCOLÒ furono, oltre Gio. FRANCESCO, GIACOMO e GIOVANNI BATTISTA, e PIETRO. Ebbe GIOVANNI il decurionato l' anno 1560, e lo ebbe PIETRO nel 1573. Di lui furono figli GIULIO CESARE;

cui S. Carlo affidò l'educazione di *Federigo Borromeo* suo cugino, e *Decro*, che fu deputato dal Cardinal di Moutalto a spedire gli affari del monistero di S. Chiara di Vercelli. Da chi discendesse l'altro GIOVANNI BATTISTA, che diventò decurione l'anno 1605, non ho trovato; ben so ch'ei fu capitano di una compagnia di milizie cremonesi, che giusta il sistema di quei tempi vennero spedite a rinforzo dell'esercito spagnuolo nelle Fiandre. Figlio suo fu BONOMO BONOMI, che nel 1611 era uno degli amministratori della pia causa, detta la Carità di S. Arealdo. A GIOVANNI FRANCESCO, figliuol di BONOMO; il quale militò gloriosamente negli eserciti austriaci, accordò l'Imperatore *Ferdinando II* il titolo di Libero Barone del S. R. I. per se, successori, ed eredi, comprese le femmine, come consta da diploma dato da Praga il giorno 15 di aprile del 1623. Egli cessò di vivere l'anno 1687, lasciando unica erede delle sue ricche sostanze e titoli la figlia sua *D. Anna*, la quale sin dall'anno 1626 erasi maritata col nobile *D. Giovanni Battista Gerenzani*, il cui figlio aggiunse al proprio il cognome di BONOMI, e il titolo di Barone, ereditato dalla madre, nella quale si estinse la principal linea di questa chiara prosapia. Quanto ai discendenti de' BONOMI, abitanti sul Mercatello, come dissi, alcuni trasportarono altrove e specialmente a Milano, il loro domicilio, e alcun altro fermossi a Cremona, da cui probabilmente discese quell'*Andros* che trovasi indicato in una lapida del 1743 riferita da *Vairani* al num 796, e gli altri, che hanno continuato onoratamente, ma non splendidamente, la famiglia.

Ma veniamo a *Giovanni Francesco*, lume vero della sua prosapia, anzi pur della patria.

BONOMI Gio. Francesco. È da contarsi tra i più distinti ingegni del suo secolo. Nacque il giorno 6 d'ottobre del 1536 da *Niccolò*, uomo grave e decurione in patria, e da *Chiara Calini* nobile Bresciana. *Niccolò*, carico di figli risolse di incamminare questo per la carriera ecclesiastica, che a que' tempi offesiva a chi n'era degno un lusinghiero prospetto di autorità e di splendore. Il mandò quindi alle università di Bologna e di Pavia, donde partì dottor in ambe le leggi. Il Cardinal *Borromeo* (S. Carlo), alla cui prudenza il Sommo Pontefice *Pio IV* suo zio confidava gran parte del Governo della Chiesa, chiamò a Roma presso di se il nostro giovin dottore, ove giunse l'anno 1560 e lo impiegò in diverse Cancellerie d'ufficj, e suo auditore lo fece, indi refendario apostolico, e di penitenzieria, e si ne rimase contento che gli fece conferire per gratitudine la pingue abbazia di Nonantola. Ivi andò tosto *GIO. FRANCESCO* ad esercitare i doveri del

nuovo suo stato (1). Vivendo egli frugalmente e con nessuna pompa, gli avanzi delle sue entrate convertiva in favore de' poveri, ed in edifici che occorreva o di innalzare o di riparare. Pochi anni dappoi, di consenso del Cardinale *Borromeo*, e con approvazione di Papa *Gregorio XIII*, scambiò l'abbazia col Vescovado di Vercelli, che il Cardinale *Guido Ferreri* a lui per quella cedette. Il qual cambio avvenne l'anno 1572, e parve promosso dallo stesso Cardinal *Borromeo*, perchè essendo egli arcivescovo di Milano, ed il Vescovado di Vercelli trovandosi nella sua giurisdizione, amò di aver ivi un Vescovo familiare, ed affezionato, e sicuramente animato di quello spirito di religione, che egli faceva in tutte le sue operazioni risplendere. In quattordici anni, che Monsignor BONOMI presiedette alla chiesa di Vercelli, nulla tralasciò che ai doveri della sua carica fosse inerente, e la stima e l'amore conciliosi di ogni classe d'abitatori, rattificando e riordinando, per mezzo delle sue visite, e de' congressi che teneva coi parrochi, tutto ciò che per abuso o per negligenza si fosse introdotto di irregolare nel fatto della Religione, e cooperando al miglioramento de' costumi, non solo col proprio esempio, che castigatissimo era, ma eziandio colla sua eloquenza, coll'ardente suo desiderio di far del bene, e con la prudenza sua somma, per mezzo della quale molti inveterati odii tra i cittadini, e molte ingiuriose usanze o maniere assopì e distrusse. Ivi pure pochissima parte delle rendite del vescovado per se adoperava, e il più ad altri più utili usi volgeva. Con esse rimodernò la bella chiesa cattedrale di S. Eusebio, e una nuova magnifica cappella vi aggiunse. Con esse fabbricò il Seminario. Con esse i paramenti, i vasi, e tutte le suppellettili della Chiesa rifecce, ed accrebbe. Con esse eseguì la traslazione di più Corpi Santi, che oscuramente giacevano, in luoghi più splendidi e nobilmente accomodati, locchè fece con solenne pompa, alla quale quattro Cardinali e ventiquattro Vescovi, tutti in sua casa alloggiati, assistettero. Con esse finalmente in ogni tempo ampiamente soccorse gli infelici ed i poveri. Nelle quali elargizioni spese meglio di ventottomila zecchini, somma a que' tempi grandissima, mentre ne avea di rendita meno di tre mila all'anno. Non ebbe però il Vercelli che soli cinque anni di residenza, imperocchè gli altri nove dovette altrove per superiore disposizione impiegarli. Ma, sebbene assente, contigò però egli a convertire i due terzi delle sue entrate ne' modi che accennammo. Que' nove anni di assenza impiegò in varie legazioni che gli furono primamente confidate da *Gregorio XIII*. La prima fu quella di visitare la

diocesi di Como, in parte della quale le novità di *Lutero* e di *Calvino* aveano preso piede. Dilicatissima era quest'incumbenza: le opinioni religiose portano seco un tal carattere di intolleranza, una tale ostinazione, un tal calore, al quale ben di rado arrivano le opinioni politiche anche le più esaltate. La Valtellina, che alla *Comasca* Diocesi era soggetta, codeste opinioni aveva in se ricevuto. L'affrontarle arditamente, o la pubblica forza adoperare per disiparle, sarebbe stato in que' primi tempi lo stesso che avvalorare e raddoppiare lo spirito che le produceva. In sì difficile congiuntura Monsignor BONOMI di somma accortezza, ingegno, e pietà vera fornito, dovendo pur eseguire l'ingiuntagli commissione, ed in Valtellina recarsi, ove poteva gravissimo pericolo incorrere, trovò nuova maniera di tutti combinare i riguardi, che a se ed al suo oggetto, non che ai Valtolinesi ed ai loro sospetti, potevano in quel momento convenire. Finse perciò di recarsi ai bagni di Bormio per motivi di salute. *Giovanni Traversi*, che la valle governava, ordinò che tutta l'ospitalità ed aiuti gli si accordassero, ove per semplice oggetto di sanità il vescovo colà si trattenesse, ma che se di cose di religione volesse o parlare o esercitare atto veruno, fosse prevenuto di astenersi, altrimenti verrebbe egli arrestato, e trattato in quella stessa maniera con che il Papa trattava coloro che in sua mano cadevano, e che le nuove opinioni professavano. Il buon Vescovo sperò tuttavia con la dolezza del suo carattere e con la purità del suo procedere di vincere cotanta difficoltà, e di lentamente richiamare al cattolico ovile quelle pecore traviate. Parecchie tra quegli abitanti conobbe, che alla romana chiesa rimanevano occultamente fedeli, e parecchi antichi preti vide, ne quali confidò. Cominciò dunque col mezzo loro, dalla ardente pietà più che da saggia cautela condotto, a spargere que' discorsi e quelle istruzioni, che al di lui scopo servir dovevano, e nelle lor chiese cominciò a celebrare ora l'uno ora l'altro uffizio. Il favore popolare lo spalleggiava, fino a tanto che per parte del Governo dissimulavasi. Andato a Morbegno ivi del pari si regolò come a Bormio, e giunse persino ad amministrare pubblicamente nella principal chiesa la sacra cresima, giusta il romano rito. Questa era troppo aperta violazione de' vigenti ordini, perchè il pretore del luogo avesse a tacere. Gli mandò quindi formal divieto di continuare, imponendogli che tosto si ritrasse. Il Vescovo non si atterri, e voleva pur proseguire, tanto era il suo zelo, ma il popolo che mal volentieri avrebbe veduto la sua disgrazia volontariamente dal tempio dileguò, e partissi. Monsignor BONOMI restò un mese in Valtellina, e segretamente presso i sacerdoti e presso i fedeli operò in modo che le cose

cattoliche il meglio che possibil era in sì difficili circostanze riordinò e restitui, e fu certamente la sua soda dottrina, l'esempio della sua fede, la sua eloquente pietà, che ivi presero siffatte radici, che prevalsero contro le innovazioni, e la Valtellina alla primitiva credenza fra poco tempo retrocedette. Appena aveva compiuta l'apostolica perlustrazione della diocesi di Como, il Sommo Pontefice informato de' meriti di *Gio. Francesco* il mandò suo Nunzio presso la Repubblica de' Svizzeri. Circondati essi da ogni parte dai partigiani di *Calvino*, di *Zuinglio*, e di *Lutero*, ragionevolmente temeva il Pontefice che la febbre delle innovazioni religiose ivi pure non dilatasse. Due anni colà visse il Nunzio BONOMI, e due anni pugnò contro i principii de' protestanti, e contro le coraggiose loro incursioni, e due anni ebbe a tenersi in guardia, per quanto dicesi, dalle congiure di alcuni di essi, che empianamente alla sua vita insidiavano. Ebbe in quel tempo commissione da Roma di recarsi a Coira, città capitale de' Grigioni, dove gran controversia era nata tra il vescovo ed i cittadini, che alle novità già si erano manifestamente piegati. Ivi fu la sua casa di notte assalita, e con sassi fracassati i vetri delle finestre, ed alzate incondite voci, urli, ed ingiurie. I magistrati però, onde mostrare che ciò si era fatto da persone male intenzionate, e contro gli ordini del Governo, ordinarono tosto le più rigorose inquisizioni contro gli autori di quell'insulto, e il buon Monsignore ebbe a durar gran fatica ed a valersi del mezzo del ministro di Francia, che godeva di molta autorità, per ottenere che si desistesse da cotali ricerche, e del passato disordine non si tenesse memoria. Alla qual cosa il Governo si opponea, dicendo che bene stava al vescovo di perdonare, e a se di punire. Pur finalmente ei tanto pregò che esso ristette. Tanta mansuetudine e dolcezza, unita alla dignità del suo grado e della sua rappresentanza, e molto più a quella festività e garbo, di cui sono ornati i gentili animi, e gli amatori delle amene lettere, e della armonica poesia, siccom'era il BONOMI, gli acquistarono in Coira una generale estimazione e rispetto; anche per parte di coloro che le nuove dottrine seguivano, e gli facilitarono il modo di ridurre a termine la controversia, per la quale era venuto, su cui pronunziò sua sentenza che fu dalle parti egualmente bene accettata. In vece de' vari scrittori, che io potrei citare su quanto ho sin qui riferito, piacemi (e piacerà sicuramente ai lettori) di riportare quanto ho potuto copiare da un inedito codice cartaceo in fog., esistente nella Biblioteca Ambrosiana, segnato R 122, che non è meno che il rapporto, o parte di esso, fatto dal Canonico *Modena*, che in qualità di teologo accompagnò monsig. BONOMI in codesta sua legazione. Esso è il seguente.

1. *Lettera del Canonico di Vercelli Gio. B. Modena,*
al sig. Cardinal Borromeo (Federigo) Arcivescovo di Milano.
 Ill. et Rev. mio Sig. P.^{ron} Col.^{mo}

« Io fui camerier di Monsignor BONHOMO mentre era diacono, et seco
 » lui nelle Visite, Legationi, et Nonciature in Germania, dove stando,
 » essendo già in concetto di Santo il Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, an-
 » davo come reliquie conservando le lettere che scrivea a Monsignor BO-
 » NHOMO di nome et opre bono, che doppo la Canonizatione mi fu ne-
 » cessario distribuirle alli devoti di esso Santo *Carolo*, come reliquie, haven-
 » dolo però prima registrate nella vita di esso Monsignore BONHOMO.
 » Tra quelle lettere ne fu una, nella quale il Santo dava conto di quanto
 » haveva operato con il serenissimo Duca nella sua grave infirmità, nella
 » quale lodava la pietà et resignatione nel Signore di quella Altezza, et ha-
 » vendola presentata la ricevette, con molto sentimento di divotione, et
 » doppo havendola baciata et posta in capo, levatosi il capello per riverenza,
 » mi disse, che non gli haverei fatto maggior piacere a presentarlo di
 » qual si dovesse altra cosa per preciosa che fosse, quanto che haverli data
 » quella lettera. Altre me ne trovo concernenti il fatto di Valtellina,
 » che volentieri haverei mandato a bona hora, ma temevo, perchè havendoli
 » scritto doi volte per mezzo del S. Abate *Besozzo* cose che concernevano
 » *Historia*, non ho mai havuto risposta, et dubitavo, che ella fosse sde-
 » gnata meco per haver scritto forse con troppo rigore, et fatte osservazioni
 » mordenti contro l'*Historia del Ripamonte*; et se bene dovessi credere,
 » che V. S. Ill. et Rev.^{ma} (come con un suo antico servitore, la ser-
 » vitù del quale acquistai in Roma, mentre ero procuratore di questo Ca-
 » pitolo, et che a me per sicurezza mi si inviavano et da Mons. *Georgi*
 » vicario, et da li altri ministri, le scritture concernenti la giurisdictione, et
 » la scomunica, con quella parola *Maranatha*, per la quale furono poi fatti
 » tanti rumori, et io le portava a V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}, o a Mons. *Senecchia*,
 » conforme all'ordine, fedelmente) mi avesse potuto far rispondere, et ri-
 » spondermi, tuttavia stavo perplesso; hora con occasione di uno mio ne-
 » pote, che per voto se ne viene a visitare il sepolcro di *S. Carolo*,
 » mi sono resòluto mandarlene copia, con suplicarla, Se giudicará bene,
 » et che gli originali potessero servire, per mostrar al mondo, che la
 » mossa delle armi fatta (come si dice) di ordine di N. S. *Paulo V*, et
 » delli signori Spagnuoli, già era stata tentata da *S. Carolo*, et perciò
 » giusta et necessaria per la religione, mi faccia scrivere, che le mandarò;
 » o porterò, come comandarà; Nè prima di adesso mi è venuto alla mano

» l' historia de' Vescovi di Pavia fatta dal *Spelta*, et perchè vedo che pro-
 » cura di sbasar la chiesa di Milano, et tutte le altre, ho fatto questo
 » poco di rilievo, che mando, per saggio di quello dovea (al mio parere)
 » far il *Ripamonte*, con imitar il *Baronio*, che non sol dire *autorem*
 » *habeo*, ma li nomina, et disputa, et oppone ad altri autori, quando pare
 » necessario. Starò dunque aspettando i soi comandamenti, mentre prego il S.
 » che conservi et axalti sempre maggiormente V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, alla
 » quale faccio Humilissima riverentia. Di Vercelli alli 28 Maggio 1621 —
 » Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}. = Humiliss. et devotiss. servitore il Canonico
 » Gio. Battista Modena. »

2. « *Ex historia Sanctorum et Episcoporum Vercellensium, et Vita Re-*
 » *verendissimi Episcopi IO FRANCISCI BONHOMI infrascripta habentur.*

« Ea erat de Episcopi Vercellensis apud *Gregorium XIII* fama, ut eum
 » Visitatorem diocesis Comensis constituerit; sed quæ pericula et labo-
 » res perpessus sit longum esset enumerare. Illis enim in vallibus quamplu-
 » rimi *Zuinlij* labe infecti, nec non *Calvini* hæresi sedati habitant, et etiam
 » ipsi domini tales sunt, ut nomen Apostolicæ sedis tolerare nullo modo
 » possint. Et licet inter eos multi Catholici degant, tautæque ab iisdem
 » Ecclesiæ gubernentur, ut cæ tamen auctoritate Summi Pontificis visita-
 » rentur nullo modo permittere volebant. Hac igitur de causa BONHOMIUS
 » Novocomensi Episcopi auctoritate valles illas visitare statuerat, sed ante-
 » quam hoc appederetur negotium *S. Carolus* consulere stavit, qui episto-
 » lam conscripsit, in qua miram in mundum BONHOMIUM hortabatur, ut
 » forti animo Apostolici Visitatoris nomine quamvis se pro hac re tamquam
 » pro fide Christi interempturum ivi pro certo haberet, et tantum opus
 » tamquam salutare illis regionibus aggredaretur. »

« Anno igitur 1578 14 Julii die sub pretextu quod ad *Bormiæ* terminio-
 » pylus se conferret, *Vulturinam* vallem ingressus est; ut vero facilius quæ
 » statuerat exequi posset, facultas ei a Pontifice data fuit ut hæreticis qui
 » conversi fuissent in utroque jure veniam daret; dummodo tamen a re-
 » lapsis absolvendis abstineret. Cum vero in ipsam vallem intrasset, et ejus
 » adventum *Rhetorum* domini percepissent, *Joanni Traversio* illius regionis
 » profecto mandaverunt ut, si ejus valetudinis causa ad aquas calidas ac-
 » cederet, eum honorifice exciperet; sin Episcopus aliquid publici aut occulte
 » cum incolis egisset quod ad religionem pertineret, omni eum ratione pro-
 » hiberet, quod nisi fecisset ipsum et Episcopum, tamquam majestatis
 » crimine obstrietum in vincula conjiceret, *Rhetos* in illum pari jure ac-
 » tuos, quo Romanus Pontifex cum eorum concionatoribus et ministris

» Romam adductis, qui intra eorum fines capiebantur, agere consuevisset.
 » FRAVERTIUS igitur, et ceteri ejus regionis magistratus Episcopo, sacerdo-
 » tum vitam et mores exploranti et sacra administranti, assiduis concioni-
 » bus populos ad retinendam pietatem et catholicam religionem cohortanti,
 » cætera quæ erant sui muneris agenti, se se opponere, et ubique vi et
 » armis intentatis, resistere ceperunt; in primis autem, quod silentio non
 » videtur præterendum, cum Morbegnum ejus Vallis oppidum in templo ve-
 » stibus pontificalibus indutus, sacroque chrysmate oppidanos illius cupidos
 » inungeret, paraetor illius loci justit publice ut id facere omnino desisteret,
 » præcipitque oppidanis ut discederent, qua tamen denominatione Episcopus
 » nihil detentus rem inceptam non intermittebat; sed oppidani veriti ne quid
 » gravius Praetor in eum et eos moliretur, paulatim dilapsi discesserunt. Hes-
 » tamen tot, actantis difficultatibus nihil perterritus presul piissimus, eum se in
 » illa administratione perpetuo prestitit, ut neque periculorum magnitudine,
 » neque magistratum minis fieri potuerit, quin unius mensis spatio, quo
 » illic commoratus est, ea omnia cumulate et prestiterit, et præclaris
 » sanctionibus præscripserit quæ ad illius regionis salutem, et christianæ
 » religionis instaurationem pertinere viderentur. Cum autem Pater *Bormius*
 » Capucinus, ipsius valle oriundus, Episcopo Vercellensem in visitatione
 » comitatus fuisset, eundemque de plurimis rebus ad reformationem illius
 » regionis spectantibus certiozem fecisset, in ejus odium atque contemptum
 » Rhetores hæretici omnes illius ordinis patres ejicere, et monasteria fun-
 » ditus evertere, eosque catholicos, qui ipsam Episcopum enceperant, vel
 » ab ipso sacramenta susceperant, enturbare et male tractare aggressi sunt.
 » Ideo Episcopus BONHOMIUS, qui valde hoc nuntio angebatur; Sum-
 » mum Pontificem admonendum censuit, cujus nomine a Cardinale *Maffeo*
 » hoc responsum retulit.

» Si è riferito a N. S. il motivo che V. S. scrive, che erano per far gli
 » Grisoni contro li Padri Cappucini di Valtollina, se già non l'hanno fatto
 » et aneho di quelli homini da bene, che l'honororno quando fu in quei
 » paesi, et l'ha sentito grandemente, onde per provedervi, se si potrà,
 » non ha mancato di dar quegli ordini che ha giudicato expediente in ser-
 » vitio di detti travagliati.

» Et quia Episcopus cupiebat scire quid fecissent Rhetori ad S. Cardi-
 » nalem scripsit, qui in hunc modum respondit:

» Quanto alla risposta de' Grigioni data al *Calmona*; già ho dato ordine
 » che si procuri di haverla in scritto, come V. S. la desidera, se ben
 » credo che egli la darà difficilmente senza licenza del Governatore. Del

» resto quanto più V. S. vede difficoltà in cotesta visita , tanto più spero
 » che Dio Signor nostro le porgerà lume et ajuto alla giornata , perchè
 » dalle fatiche di lei si cavino que' frutti , che si desiderano , et si preten-
 » dono per servizio di Dio , et beneficio di quelle anime. Con che me le
 » raccomando et offero di cuore. Di Milano alli XVI di luglio 1579 - fra-
 » tello amorevole - Il Cardinale S. Prassede.

» Dum autem BONHOMIUS Romam esset, a Cardinali Sancto ham
 » epistolam cum inserto memoriali accepit, huius tenoris:

» Mando a V. S. uno memoriale datomi secretissimamente a nome dei
 » Catholici della Valtellina da uno de' più principali di quella valle, acciò
 » sia in tempo di trattar lei con N. S., che si porga qualche ajuto a quelle
 » anime che si ritrovano in così bisognoso stato; et parmi assai bon mezzo
 » quello di trattare con Grigioni per mezzo Veneciano, se pur essi vorranno
 » far questo uffizio seriamente et con gagliardezza, di che ne dubito assai
 » per il loro solito modo di procedere; per il quale uffizio crederei che
 » fosse a proposito il Clariss. Longo Podestà di Brescia, poichè egli è in
 » quella vicinanza, et oltre di questo è gentilhomme assai pio, et io lo
 » potrei informarlo, et tener mano al negotio. Sarà ancho beqe che V. S. veda
 » quello che sente N. S. sopra il ricordo, che i medesimi mi danno, che
 » si accettino nel Collegio Helvetico alcuni delle parti de' Grigioni oltre i
 » Monti solamente, se bene non havessero se non poca età contra a quello
 » si osserva a Roma, et qui si è determinato, et ancho poca introductione
 » nelle lettere, acciò non vadino alle scuole de' predicanti apostati, dai
 » quali sono sforzati di andare talvolta per imparare, non havendo in
 » quelle parti maestri catholici; et di questi si ha speranza che se ne
 » troverebbero hora sino a dieci, che non sarebbe poco piede che si pig-
 » lierebbe in quei paesi; ma la spesa del Collegio non lo comportarebbe,
 » levandosi la provisione, anzi bisognerà levarne delli altri, che già sono
 » dentro. Et con questo fine a V. S. mi raccomando et offero di cuore:
 » Di Milano li 5 maggio 1580 — fratello amorevolissimo — Il Card. di
 » S. Prassede.

» Memoria a S. Sig.^{ria} Ill.^{ma} et Rev.^{ma} di scrivere a S. Santità, et a
 » Mons. Rev.^{mo} di Vercelli Visitatore et Nontio Apostolico de' Signori Sviz-
 » zeri et Grigioni, caldamente del bisogno grande et pericolo, nel quale
 » si trova la Valtellina soggetta ai sigg. Grigioni delle tre leghe, del peri-
 » colo, dico, della S. Fede, perchè desiderando la valle di vivere secondo
 » la S. Madre Chiesa Chatholica et Apostolica Romana, essendo oppressa
 » non può liberamente vivere secondo l' instituto et prescritto di essa Chiesa

» Romana. Contro ai capitoli anco della Valle, che fece quando per pro-
 » videnza di Dio fu soggetta a Grigioni, dopo esser stata suddita a Mila-
 » no, et essendo in detta Valle con il Contado di Chiavenna da cento
 » milia anime. Però si supplica a S. Sig.^{ria} Ill.^{ma} et Rev.^{ma}, per il zelo
 » che ha di quelle anime, per esser protettor di quelle parti, vogli con-
 » siderar la miseria nella quale si trova, et il desiderio grande che ha di
 » aiutarci et salvarci; per il che ricorre confidentemente da Sua Signoria
 » Ill.^{ma} et Rev.^{ma}, però secretamente, che per amor di Dio, et aviso suo,
 » veda di proveder come le parerà *in Domino*, et tra li altri mezzi pro-
 » pone questo di trattar con li suddetti a Roma. Che tra li altri Principi
 » si elegga un'ambasciata d'uno orator veramente catolico et zelante
 » dell' Ill.^{ma} Signoria di Venetia a signori Grigioni in Coria a domandar-
 » gli infrascritti capitoli; essendo che li suddetti Grigioni hanno utilità et
 » guadagno da Venetiani, essendone molti di loro habitanti in Venetia,
 » exercitando molte arti in quella città, per il che ne cavano gran danari,
 » d'onde ne nasce, che temano et reveriscano assai i sigg. Venetiani; con
 » i quali si potria congiungere uno ambasciator dell' Ill.^{mo} Arciduca d'Au-
 » stria *Ferdinando*, dal quale, essendo a soi confini, cavano utilità grande;
 » et in particolar hanno il sale, senza il quale non potrebbero vivere.

» Questi sono li Capitoli più importanti et necessari per la con-
 » servatione della S. Fede.

» P.^{mo} Che Mon.^{or} Rev.^{mo} di Como Vescovo in quelle parti possi far
 » l'uffitio suo nella Valtellina, et usar la autorità sua pastorale liberamente
 » senza impedimento et contrasto alcuno. 2.^{do} Che li suddetti desiderosi di
 » vivere christianamente, si lasciano vivere sinceramente secondo la S. Romana
 » Chiesa, senza esser impediti, il che hora non ponno eseguir liberamente
 » per essere impediti da soi signori con pene et castighi di diverse sorti, il
 » medesimo s'intende dei sacerdoti che non ponno far l'uffitio suo d'intorno
 » alle anime, nè possono far osservar le constitutioni della S. Madre Chiesa
 » Romana. 3.^{zo} Che ogni religioso secolare regolare, tanto forastiero, come
 » paesano, possi liberamente venire, stare, habitare, ritornar, et exercitar
 » ogni sorte di offitii ecclesiastici nell'ajuto delle anime, secondo la Santa
 » Romana Chiesa. 4.^{to} Che le chiese, conventi, collegi de religiosi seco-
 » lari o regolari non siano perturbati nè molestati a modo alcuno nelle
 » loro entrate et ragioni, anzi volendo alcuni edificar chiese, oratori,
 » conventi, collegi, o eriger confraternità per zelo et carità, non siano
 » impediti nè molestati da questa san. opera: similmente che ognuno possi
 » ricorrere dal loro Vescovo nelle cause di chiesa liberamente senza mole-

» tia alcuna. 5.^{to} Che per amor di Dio et salute delle anime si provveda
 » con mandar fuori della Valle, o altro miglior modo, gli heretici fore-
 » stieri, essendo loro pestiferi causa di grandissimi mali et disordini, et
 » della rovina quasi di quel paese. Tra quali particolarmente sono il Conte
 » *Ulisse Martinengo* Bresciano, che abita a Sondrio, et il sig. *Giulio*
 » *Sadoloto* Modonese, che habita a Morbegno, quali per la loro potenza
 » et ricchezze pervertono i signori a far a loro modo.

(Segue il Canonico MODENA)

» Dopo haver copiato quello si contiene nella Historia de' Santi et Ve-
 » scovi di Vercelli, concernente il fatto di Valtellina per conto della Re-
 » ligione Catholica, per dimostrar al mondo, che sanctamente si mosse
 » N. S. *Paulo V.* a dar ordine che quella Valle e paesi vicini posseduti
 » da heretici fossero liberati, et la Religione Catholica in Italia restituita,
 » et che per ciò giustamente habiano a quest' effetto i signori Spagnuoli
 » tolto le armi, ho pensato esser bene di agionger qualche altra cosa non
 » contenuta in detta historia et vita, che ho osservato et conservato sepa-
 » ratamente; non havendo giudicato necessario in quelle reponere, se bene
 » apresso di me si troviu la maggior parte delli originali, di dove ho
 » cavato queste relationi, oltre che per esser stato intimo camariere di
 » Monsig. BONHOMO di Cremona Vescovo di Vercelli, creatura et vero
 » imitatore di *San Carlo*, Visitatore nella diocesi di Como, et per con-
 » seguenza della Valle Telina et contato di Chiavenna, poi alli sigg. Grisoni
 » per questo cotesso effetto, ho veduto et saputo tutto ciò scrivo. Et in
 » questa mia età di 64 anni vedo haver havuto effetto quel che di ordine
 » di *S. Carlo* fu già tentato, esso vivendo; per intelligenza del che è da
 » sapere.

» « Sicome non havendo voluto i Signori Grisoni, almeno i doi Cantoni,
 » essendo tre, cioè *S. Maria*, o sia *Casa di Dio*, *Grisa*, et *Stambee*,
 » due heretiche, una Catholica, provvedere per l'indemnità della Religion
 » Catholica in detta Valle: si risolse N. S. per consiglio di *S. Carlo*
 » far passar esso Vescovo di Vercelli a trattar con quei Signori, ma havèn-
 » done havuta poca resolutione et deferito il negotio alla Dieta da congre-
 » garsi alla primavera, et bon tempo, ritornò esso Vescovo in Italia ed an-
 » dò a Roma a dar conto a N. S. di quanto havea negoziato. Intanto
 » essendo esso Vescovo a Roma, il signor Cardinal gli mandò la lettera
 » et memoriale, della stessa Valle, nè, essendosi potuto trovar modo di
 » far che la detta Valle, Contato, et paesi che sono di qua da monti in
 » Italia, restassero veramente Catholici, fu esso Monsignore ordinato Non-
 » BI.OC. CREM. Vol. II.

» tio, visitatore et Reformatore alli detti tre Cantoni, alli Sigg. Svizzeri,
 » et Confederati, et Prencipi di Germania Superiore, acciò procurasse
 » questo et altri beni; et dovendo passare et andare a Coria, il S. Car-
 » dinale scrisse alli tre Cantoni del tenor che segue. »

« Perillustres Domini. Cum ad vos reverendissimus Episcopus Vercellen-
 » sii Intermentius Apostolicus rediret, ab et petj ut dominationibus vestris
 » salutem plurimam meis verbis nuntiaret, nonnullaque esponderet, quæ se-
 » cum quam accuratissime comunicanda, propterea quod ad nominis vestri
 » splendorem atque amplitudinem maxime intersunt eo, ut ab illis acqui-
 » bonique consulentur, vehementer equidem et opto et quæro. Nam præ-
 » ter quam quod abeo proficiscuntur, qui cum vestri umanissimus est, tum
 » vero vestrae laudis cupidus in primis et studiosus, nihil sane aliud re-
 » spiciunt nisi Dei gloriam, populorum salutem, triumque Ligarum reli-
 » gionis decora ed ornamenta, quæ a majoribus vestris tanto profuse san-
 » guine tantisque pro Ecclesiae dignitate susceptis laboribus collecta, vobisque
 » ad perpetuitatem tradita, non tueri solam ac sustinere, verum etiam
 » (quod facturos spero) ornare atque amplificare debeatis. Iterum deum
 » precor ut vos incolumes et florentes quam dentissime conservet. Mediolani
 » 3 non. Jun. MDLXXVIII »

« Essendo dunque arrivato esso Vescovo di Vercelli a Coria cominciò a
 » trattare, non solo della Valle Telina, ma di far ritornare il Vescovo,
 » che era stato scacciato di Coria; ma essendoli stato risposto che era ne-
 » cessario di convocar una Dieta generale di tutti tre i Cantoni, fu in-
 » timata per li 12 di Luglio. Intanto il BONHOMO andò visitando i lochi
 » catholici, andò a San Gallo a visitar quella Abbatia, indi alla dieta di
 » Bada de' SS. Helvetij. Intanto tornò a Coria alla Dieta, dove non havendo
 » potuto operar cosa di bono, se non per ricever parole, si resolse andar
 » in Ispruc nel Tirolo a trovar l'Archiduca *Ferdinando*, acciò con la sua
 » autorità et favore si potesse ottener qualche bona et soda resolutione;
 » et in tanto che si negoziava andò visitando per la Helvetia, Borgogna,
 » Baviera, Augustavendelicorum, et altri paesi fin che venne l'aprile del
 » seguente anno, che essendo di nuovo congregata la Dieta a Coria, li
 » Grigioni non lo vollero admitter, et si scusorno con questa lettera. »

» Ill.^{us} Rev.^{us} in Christo Pr. ac gratiosissime Domine.

« Tuæ Ill.^{us} ac Rev.^{us} dominationi præmittimus offerimusque amabile
 » benevolumque obsequium, una cum veneratione, gratificationeque omni,
 » qua affici poterimus. Rev.^{us} dominationis tuæ literæ friburgi suiptæ die
 » S. Stephani juxta titulum inscriptum pertinentes communitatibus Domus

» dei, ad nos quidem venerunt, ex quibus perlectis petitionem percepinus
 » quod deliberationem sive consultationem non dudum susceptam; quod
 » attinet ad exequendam electionem novi Episcopi Curiensis, et deducendum
 » ad finem quendam felicissimum. Qua in re vel negotio Dominatio tua
 » Rev.^m petiebat presens esse. Sed interim nolamus tuam Rev.^m Dom.^{em}
 » latere quomodo nempe Domus Dei omnino preposuit aliquo modo pro-
 » videre velle, si adhuc Rev.^m Episcopus noster comparere voluerit, aut
 » si ad novam electionem alij cujusdam Episcopi aggrediendum nobis erit.
 » At quoniam tuae Rev.^m dominationis desideratus adventus videatur po-
 » licere aliquantam malevolentiam et murmurationem ac tumultus apud vul-
 » gus nostrum, qui existimat sibi in suis privilegiis et juribus quidpiam
 » infringi et derogari. Hic autem perpendere sit optime, quod plebi quam
 » sapissime a suis insculptis propositis omnino non est dimovenda, etiam
 » si aliquando per magistratum aliquo decreto prospiciatur, et prohibeatur.
 » Propterea necessarium nobis fore visum est hac de re tuam Rev.^m Do-
 » minationem commonere; idimo interpellamus et rogamus pro hac vice in-
 » stitutum iter suum ad nos velit intermittere; ut ex pacificatione et tran-
 » quillitate non discordiae et tumultus oborientur inter nos. Si autem quædam
 » institutio vel consilium tuae Rev.^m dominationis ad hujus rei tractatio-
 » nem in scriptis ad nos pervenerit, cum omni licita reverentia acipere et
 » communibus exponere volumus, serio observantes ut fluctuantem Episco-
 » patum hunc cum gratia recomandatam velit habere, sicuti hactenus eve-
 » nisse satis experti sumus. Et placeat Epistolam hanc nostram in bonam
 » partem (uti id revera fit) sumere. Tuæ autem Rev.^m Dominationi prom-
 » pta obsequia ac benevolentia debita exhibenda parati sumus. Hisque sa-
 » crosantæ Trinitati recommandamus. Scriptæ et amantissimorum Confede-
 » ratorum nostrorum Curie Civitatis sigillo nostro omnium nomine communi-
 » tæ XVIII die Aprilis anno salutis MDLXXXI. »

« Oratores Trium Ligarum nunc temporis Curie Rethorum congregati. »

« Mostravano ben con parole di voler uno Vescovo, ma in effetto sa-
 » riano stati volentieri senza, come havevano fatto già molto tempo. Era
 » il BONHOMO andato nel stato del Serenissimo archiduca *Ferdinando* a
 » trovar il Vescovo di Coria fugito et scacciato da essi Sig. Grisoni, a per-
 » suaderlo che tornasse alla sua Chiesa, ma non fu possibile, facendo più
 » presto libera rinontia nelle mani di esso BONHOMO Nontio et raccon-
 » tava (che io stesso sentivo) i mal trattamenti, le ingiurie et pericoli
 » patiti. Perciò passò esso Nontio nella Valle Disertina a trovar uno Abate
 » assai bono, per vedere, se haverebbe accettato, ma liberamente lo ri-

» fatto. Passò anche nella Valle Agradina con uno altro che similmente
 » non lo volle accettar, perchè tutti temevano il mal procedere di essi
 » Grisoni, che essendo due Cantoni, o sia Lighe Heretiche, facevano star a
 » lor modo la terza che faceva professione di Catholica, nè avendo in
 » BONHOMO potuto opperar cosa alcuna, fu mandato Nentio al Imp.
 » Dove stando forti con boni consigli fu stabilito di sopraprendere detta
 » Valletelina et liberar Italia dalla Heresia in quella parte, et il S. Cardinale
 » ne tratò con il Governatore di Milano, il quale non volendosi mostrar
 » per non far una guerra manifesta, si trovò uno ricco Banchiere, che
 » *Rinaldo Tetone* si chiamava, che con uno architetto, credo *Ambrosio*
 » *Arbate*, pigliorno il carigo, et mostravano che con facilità si sariano
 » serati i passi ad essi Grisoni di passar la montagna et venir al soccorso.
 » Mentre si andava dal S. Cardinale trattando, venne a morte, et il Gover-
 » natore si parti, et restò la cosa imperfetta, in tanto che scopertosi il
 » fatto essi Grisoni discero con molti migliaia di soldati, et fecero tanto
 » romore, et misero il stato di Como in tanto timore, che fu bisogno scu-
 » sarsi, et dar la morte ad esso *Arbate*; ma il *Tetone* fuggendo a Vercelli
 » fu salvato da Mons.^{or} *Buronzo* Vicario Generale, che era informato del
 » negotio. Il *Robiate* essendo tolto con la sua morte acquietò la collera dei
 » Grisoni, se bene non restassero contenti se non se li dava esso *Tetone*,
 » onde il Senato di Milano raccolse da N. S., il quale ordinò al Vicario
 » *Buronzo* di doverlo dare con condicione che non potesse esser fatto mo-
 » rire; et a questo effetto venne a Vercelli il Marchese *Palavicino* Go-
 » vernator di Como, al quale fu consignato, et mandato in Galera; però
 » essendo poi partiti i Grisoni, fu esso *Tetone* liberato. »

Tornato dopo codeste vicende Monsig. BONQMI in Elvezia, e dovendo
 andare a Berna, che interamente abbandonata aveva la credenza cattolica,
 e quindi proseguire per Friburgo, ebbe in viaggio a superare pericoli assai
 maggiori che gli esposti sinora. Imperocchè entrando in un grosso borgo
 prossimo a Berna al momento che giusta il costume di quelle genti legge-
 vasi dinanzi al congregato popolo una capitale sentenza di un reo che ivi
 era, e che dovea fra poco subirla, l'insano volgo conoscendolo dall'abito
 e dalla croce che sul petto pendeagli per un vescovo della Chiesa Romana,
 cominciò ferocemente a gridare, che fosse lasciato libero il reo, ed esso
 venisse al patibolo appeso. Rifugiossi Monsignore in una vicina osteria, che
 il popolaccio non ardi per allora di invadere. Indi a poco gli venne ordi-
 nato a nome del Governo, che sotto pena di morte non avesse a partirne
 senza sua licenza. Egli, per mezzo di alcuni Svizzeri che gli erano stati dati

di scorta a Lucerna, e di alcuni forestieri onesti e cattolici, che nello stesso albergo erano, fece pregare i Magistrati di Berna che non gli impedissero di continuare il suo viaggio. Intanto una schiamazzante moltitudine erasi affollata dinanzi all'albergo, minacciando, come suole in codesti incontri, morte crudele al Nunzio ed a' suoi servidori. Poco stette però che giunse di Berna il Podestà insieme a sei Senatori, e molto seguito di famigli, i quali tutti entrati in una sala a pian terreno vi fecero chiamar Monsignore, al quale il Pretor disse, che i Bernesi del Nunzio Pontificio lagnavansi per averli chiamati dell'ingiurioso nome di *Kethzer*, che suona, di eretici: per aver cercato di separar da essi il rimanente de' Svizzeri; e per aver fatto da alcuni luoghi bandire a nome della Religione alcuni Svizzeri. Gli intimava quindi che d'ora innanzi non entrasse mai più in città, nè pei confini viaggiasse, ancorchè di scorta qualsiasi fosse munito, potesse ora partirsene, ma fosse certo che non ne partirebbe più se tornasse: nel qual caso la città uscirebbe de' suoi diritti, e la carcere il custodirebbe più stretto. Rispose il Vescovo non aver mai pronunziata la voce *Kethzer* egli che il tedesco ignorava aver anzi al suo teologo che questa voce usava talvolta e che *disgiunti della Chiesa* permettevasi chiamarli, proibito fin dallo scorso anno siffatti termini: esser del tutto falso che egli separar tentasse gli uni dagli altri Svizzeri: nè mai procurato il bando di chicchessia: aver bensì fatto allontanare due uomini di Porentruy, acciò si ravvedessero dell'error loro, ma questi non esser Bernesi, nè Svizzeri, nè co' Svizzeri Confederati, epperò non sapere come i Bernesi volessero farnegli colpa. Null'altro avendo quella deputazione ad opporgli, e parendo delle di lui risposte persuasa, il Vescovo la pregò, che avuto riguardo alla vanità de' sospetti contro lui concepiti, ed alla falsità delle accuse fattegli, venisse tolta la proibizione di entrare in Berna, e di viaggiare pe' suoi confini, e ciò eziandio per non violare i diritti della pubblica legazione, e quei delle genti. Risposero i Commissari che di ciò trattato sarebbesi nel Consiglio, e che a lui renderebbsi tosto nota la decisione; e andaronsi non senza usar gentilezze. Avvenne in questo frangimento che uno staffiere di Monsignor andando a caso per la via che gli era innanzi giunse alla porta della città, ed ivi fu da due guardie arrestato, privato del denaro ed altri utensigli, e condotto in prigione, donde non venne liberato che al ritorno de' Commissari in città, ma accompagnato da ingiurie e fischi senza fine. Il Consiglio deliberò che il Nunzio si allontanasse immediatamente. Non lasciò egli un momento ad ubbidire. Mentre la mula sua preparavasi, e le cavalcature del di lui seguito, una infinita

ciurma di nuovo si addensa intorno, e di mille contumelie tedesca-
 sonanti riempie l'aria, e quale squadra le fiche in faccia al prelato, quale
 boccacce, e smorfie, e musì gli addrizza, e chi di ragli d'asino, e chi di
 peti di ratti e di fiacchi l'onora, e alcuni persino e fusti di cavoli, e su-
 cide rape, e palle di neve, di che tutta la via era ingombra, vituperosamente
 contro il pontificio ministro, e la sua famiglia avventano, con impropri
 e villanie d'ogni maniera. Cauto sempre, e tranquillo, e sereno e sempre
 qual conveniva alla sua dignità si mostrava il Nunzio, e silenzio e calma
 a' suoi raccomandava. Partì finalmente accompagnato da cost' trista musica,
 e a salvamento si ridusse.

Da quella burrascosa nunciatura venne il BONOMI allontanato, essendo
 piaciuto a *Gregorio XIII* di inviarlo ad altra più elevata, e per la stessa
 nobiltà sua più difficile. Ciò fu la nunciatura di Vienna presso l'Imperatore
Ridolfo. La sapienza e l'accorgimento di GIAN FRANCESCO riascì mirabil-
 mente gradevole ai due sommi monarchi della Cristianità. Fu in questa
 occasione che l'Imperatore convocò in Augusta la Dieta de' Principi di
 Germania, tra i quali parecchi aderivano ai nuovi sistemi. Egli parimenti
 volle assistervi, e la sua presenza giovò grandemente agli interessi della
 Chiesa. Imperocchè ogni qual volta delle religiose innovazioni si ebbe a
 favellare, egli che eloquentissimo e dottissimo era ne palesava l'errore ed
 il danno, e al parer suo traeva i deboli ed i vacillanti, anzi pure que' me-
 desimi che già ne erano allucinati. La quale facilità di persuadere in lui si
 rendea maggiore per l'estrema saviezza della vita sua, per il modesto e se-
 vero suo contegno, pel credito in fine che lo avea preceduto. Due mini-
 stri delle nuove sette, che ivi pur si trovavano, in di lui mano abjurarono
 la loro credenza e giurarono l'antica. E il *Paleologo*, uno de' più caldi e
 de' più ricchi sostenitori di *Lutero* che *Pio V* cercò con ogni mezzo di aver
 nelle mani, che protetto da più principi scorrea liberamente l'Allemagna;
 e dalla comunione della cattolica Chiesa con sue arti gran parte ne avea
 divisa, poté il nostro Nunzio avere in sua balla, ed a Roma, conforme-
 mamente gli era stato ordinato, con sicura custodia mandare. Ma quello
 che alla Corte di Roma sopra ogni cosa premea, e sommo fastidio e agionava,
 era l'arcivescovo di Colonia *Gelardo Truksesio*, uomo potentissimo. Elettore
 dell'Impero, e principe, il quale apertamente disertato dalla Romana fede
 e i dogmi di *Lutero* abbracciati, avea preso moglie, e col suo esempio in-
 dotti più altri sacerdoti ad imitarlo, ed animati i suoi popoli a distaccarsi
 del tutto dalle primitive discipline. Il Papa avea commesso al Cardinale
Andrea d'Austria di procedere contr'esso, usando eziandio della pubblica

forza, ed ingiunse ai vescovi *Malaspina*, *Orano*, e *BONOMI*, che il Cardinale in sì difficile impresa secondassero, all'uno ed agli altri mandando tutte quelle istruzioni e facoltà credute in tal caso oppertune. Per ubbidire ai supremi ordini del Pontefice, il Cardinale presi con se i tre vescovi, e presidiato da un piccolo corpo di cavalleria, andossene alla volta di Spira. Seppe questo viaggio, e la ragion che il moveva, il Principe *Casimiro*, fratello dell'Elettor Palatino, e grande Aderente dell'Arcivescovo di Colonia, e mandò tosto quattro mila fanti e cinquecento cavalli, e poche artiglierie sulle strade che da Spira a Colonia guidavano, non solamente perchè fosse impedito il proseguimento del viaggio, ma sì anche acciò arrestati fossero il Cardinale ed i Vescovi. Questo imprigionamento gli era a cuore, perchè la liberazione del Cardinale non avrebb'egli concessa ove pria l'Imperadore ed il Papa non avessero dichiarato libero l'Arcivescovo di Colonia e padrone di seguire il proprio talento nel fatto della religione, senza più disturbarlo ne' suoi diritti di principe e di Arcivescovo. Voleva poscia in carcere il *Malaspina*, perchè questi accusò lui di aver perturbate le coscienze de' Stiriani e de' Carintii; l'*Orano* perchè accettato avesse l'incarico di inquirere contro l'Arcivescovo; ed il *BONOMI*, come quegli che a Roma avea mandato il *Paleologo*, il trattamento del quale avrebbe in lui ripetuto. Il Cardinal richiese al Principe *Casimiro* il libero passaggio pe' suoi stati, e il Principe rispose che accordato l'avrebbe come a principe austriaco, ma come a Legato del Papa, accompagnato da gente armata, e diretto a turbare la pace dell'Allemagna, non potea nè volea. Deliberaron quindi i Prelati di andare a Magonza, passando per gli stati dell'Elettor Palatino, che il transito ne avea concesso. Informatone *Casimiro*, senza perder di tempo, e prima che di Spira usciti fossero, venne col suo picciolo esercito sotto Spira, ed agli abitanti intimò che tosto il Cardinale e suoi seguaci cacciassero, o essi come nemici trattato avrebbe. Si alzò grande il romore nella città, e il Senato che codesta intimazione fece conoscere agli ospiti pontificj, durò fatica a tenere in freno la concitata plebaglia. Guidati da un antico soldato, egregiamente pratico di tutti i sentieri, usciron essi di notte, e valicato il Reno, e non fermandosi mai per non usi cammini, onde evitare le insidie di *Casimiro*, verso notte pervennero a Rastdat, piccola città del Margravio di Baden, donde nell'Alsazia inoltrarono. Seppero ivi che l'Elettor Palatino aderiva anch'esso occultamente al fratel suo *Casimiro*, ed all'arcivescovo di Colonia, e che molta soldatesca avea nelle principali strade appostata, onde arrestarli. Laguossene seco per lettere il Cardinale, cui l'Ettore rispose, che la facoltà già accordatagli di passare ritirar non volea, ma che se data non l'avesse

non più la darebbe, sapendo esser esso diretto a turbare la pubblica tranquillità, ed avere perciò anche dal Belgio chiamate in sussidio le armi spagnuole: non dovesse quindi aspettarsi da lui nè soccorsi, nè rinforzi, nè pretendesse che egli lo rendesse certo dei tentativi di suo fratel *Casimiro*, il quale in sua casa era egli il padrone. Queste spinosissime circostanze misero il prelatizio drappello in somma costernazione: Il comune parere, che il miglior parve, fu quello di desistere dall'impresa. Ma BONOMI, il nostro intrepido e già ne' rischi avvezzato BONOMI, spinto dalla virtù propria, e da quella soda pietà che alla sua religione il teneva fedelmente avvinto, prese sopra di se di condurre a qualche termine così scabrosa vertenza. Travestitosi in abito secolare, con pochi fidi compagni, a guisa di curioso viaggiatore, verso Polonia s'incamminò. Sia che di ciò fossero informati i nemici, sia che ne dubitassero, aguati avean messo in un bosco pel quale conveniva pur traversare. Ma o sua prudenza o sua fortuna inutili rese quelle insidie. Giunto in Colonia a pubblico albergo seppe che l'Arcivescovo da più giorni mancava, come colui che conosceva le misure contr'esso dal Papa disposte, e il cattivo animo verso lui de' suoi sudditi. Conscio che la maggior parte degli Ecclesiastici e del popolo fedel rimaneva alla Romana Chiesa, diessi il nostro Vescovo a conoscere ai canonici della Metropolitana, i quali come angelo tutelare lo accolsero. Inutil era di conservare un incognito, che il comun desiderio volea manifesto, e che veniva assistito dalla comune inclinazione. Fatto di ciò sicuro, il Nunzio, rivestite le sue insegne, e prodotte le ampie facoltà dal Papa impartitegli, convocò il Capitolo, ed ivi pronunziò sentenza di scomunica contro il fuggiasco e disertore Arcivescovo, lui della sede arcivescovile dichiarò decaduto, ed ai Canonici impose che un nuovo capo di sicura dottrina e fede si eleggessero. Volle anzi più fare: imperocchè trovati nel Capitolo due canonici di parentela e di opinione al *Trucksio* congiunti, ed a lui propensi, e per aderenze di parenti, e di amici, e per abbondanza di dovizie superbi e facinorosi, fuor del congresso li espulse, della dignità sacerdotale sospese, e delle prebende privò; indi al Capitolo propose se gli piacesse di eleggere in Arcivescovo il duca *Ernesto* di Baviera Vescovo di Liegi, per tutti i titoli spettabilissimo. E ciò piacque al Capitolo, e nominato *Ernesto*, il Nunzio coll' apostolica autorità lo confermò e costituì. Dopo ciò, richiamato colle esortazioni, con l' esempio, col comando, e molto più colla dottrina, col buon garbo, e con quella candida ingenuità che gli era propria, e ricondotta la Chiesa di Colonia all' antica sua disciplina, ed a quel culto, che per la cangiata fede dell' anteriore Arcivescovo, erasi omai dimenticato.

e perduto, e tutto insomma ciò che alla religione spettava, ed all'oggetto per lo quale venuto era, ripristinato, e in buon ordine restituito, lasciò BONOMI quella vasta città, e presso l'Imperadore tornò, dove era Nunzio, coperto di lode e di meriti. Ma poco poté riposarvi, che il Sommo Pontefice Gregorio soddisfatto de' passati servigi un altro di non minore importanza gli ingiunse.

Le nuove dottrine aveano invaso le Fiandre, che al secondo Filippo Re di Spagna ubbidivano. L'opinione de' popoli in questa materia era colà giunta a tal grado di fermezza, che nessun consiglio, nessuna minaccia valse per ricondurli sull'antica via. La forza aperta bisognò adoperare. Da questa estrema risoluzione in Filippo nacque l'estrema deliberazione de' Batavi di opporsi all'armi con l'armi; e quindi come ognuno sa trasse il suo principio l'olandese Repubblica. Ma le cose non erano per anco giunte sino a questo segno. Combattevasi apertamente, e sempre con incerto esito da ambe le parti. Intanto il vapore delle novelle sette lentamente spandevasi sopra l'ampio suolo fiammingo, ed agli occhi, ed alle menti generalmente saliva trionfatore. In moltissimi luoghi la religione cattolica ridotta a zero, negletti i sacri riti, lasciato il culto esteriore, espulsi i preti ed i frati, i beni ecclesiastici venduti o altrimenti adoperati, alcuni templi distrutti, non surrogati almeno gli usi da Lutero e da Vicleffo o da altri riformatori prescritti, tutto era licenza, come quella, che è inseparabil compagna della guerra, massimamente ov'ella sia guerra di opinioni, e di partiti. Premeva a Papa che tornasse a quei popoli la trascurata religione, che alla Chiesa tornassero gli antichi suoi beni, che si riaprissero i templi, che tutto insomma sul piede primitivo si rimettesse. Nè egli, nè altri sapeva con quali irremovibili animi si avesse a contrastare. Solo sapeva quanto in siffatti spinosi negozi valesse il nostro BONOMI. Laonde distaccatolo dall'Imperadore nel Belgio lo inviò, in qualità di suo legato a Latera, che è quanto dire plenipotenziario assoluto. Affrettossi il buon vescovo ad incontrare questa nuova fatica. Giunto ne' paesi, che dalle spagnuole armi erano occupati, e che già in parte vacillavano nella lor fede, essendovi posta in dimenticanza ogni disciplina, cominciò per convocarvi de' generali congressi de' sacerdoti, ed ivi eloquentemente in favor della causa arringare da lui difesa, e la falsità e i danni della opposta causa a vivi colori descrivere. Quella dottrina e quella bontà, che tanto gli giovarono in altri incontri, qui parimenti giovarono. I decreti del Concilio di Trento, che ivi appena si conoscevano, fece accettare e giurare: la comun licenza de' sacerdoti e dei laici dolcemente represses e diminuì, e gli animi più irconciliabili verso la

romana Chiesa in gran parte ammansò, e riconciliò. Mille questioni che le circostanze e morali e politiche aveano prodotte ed avvilluppate esaminò, e sciolse; e ovunque potè la purità del suo cuore, e la rettitudine del suo giudizio manifestò. E perchè in un castello, non molto da Colonia distante, fortificati, si erauo i nemici, ed ivi molti de' più caldi zelatori del nuovo ordin di cose andavansi rifugiando, e siffatta vicinanza cagionava non poca inquietudine al nuovo Arcivescovo di Colonia, che sempre da quel punto sospettar poteva qualche improvvisa irruzione, il BONOMI, visto quanto al rassodamento della Religion cattolica in quell' ampia città, ed all' incoraggiamento dell' Arcivescovo *Ernesto* giovar dovea la presa di quel Castello, che *Nussium* latinamente chiamano gli storici di quella guerra, andò egli tanto pregando e persuadendo il valoroso *Alessandro Farnese*, che gli eserciti spagnuoli colà comandava, che lo indusse a portar ivi le armi, e facilmente pigliato il castello, e dissipate o distrutti i nemici che vi erano, mise fuor di pericolo la diocesi di Colonia, e rinforzò notabilmente da quella parte il partito cattolico. Così a poco a poco andava l' egregio Prelato operando nelle Fiandre in favore ed onore del principe e della Religione, e con instancabile zelo si affaticava. Ma debolissimo di salute com' egli era, di piccola e fragile corporatura, e mal sofferente di quel freddo ed umido clima, e continuamente o ne' pensieri della sua missione, o ne' favoriti suoi studi occupato ed immerso, tanto e la mente e le membra affaticò, che cadde gravemente infermo, sì che facil fu di conoscere che morire ne dovea. Volle tosto far testamento, e tutte le sue sostanze lasciò al monte di pietà di Vercelli. Ordinando che il cadavere alla sua chiesa vescovile si trasportasse. Di nulla poi, durante la breve sua malattia parlar volle, nè che altri parlasse accordò, fuorchè della patria celeste, alla quale l'immortale nostr' anima è destinata. Di cibi quaresimali (perchè ne corre la stagione) volle sempre nodrirsi, salvocchè i suoi famigliari a ciò dai medici consigliati piamente per giovargli lo illusero, ma nessuna umana prudenza potè salvarlo. Morì a Liegi il giorno 26 di febbrajo dell' anno 1587 in età d'anni 51.

La somma della presenti notizie noi tratta abbiamo dalla descrizione di *Luca Burgio* o *Borgo*, che leggesi in calce del Poema intitolato *Borromios*, di cui parleremo a momenti, e che l'*Arisi* ha per esteso riferito nel secondo volume della sua *Cremona literata*. L' aggiunta però dell' inedito ragguaglio del Canonico *Modena*, accresce notabilmente l' interesse di questa storia. Piacemi di qui avvertire, che l' ab. *Gio. Battista Pacichelli* in una sua narrazione al Cardinal *Cibo* (la qual si trova a pagg. 316 e segg. della raccolta prima delle *lettere memorabili* ec. pubblicate da *Antonio Bulifon*),

dove lo informò di tutti i nunzi apostolici che furono al tratto del Reno successivamente, dopo aver parlato di Monsignor *Castagna* arcivescovo di Rossano, che poi fu *Urbano VII*, segue con queste parole: « Quindi GIO. » FRANCESCO BUONOMI Vescovo di Vercelli intorno all'anno 1583, avendo » consolato con la sua presenza e co' suoi decreti molti luoghi dell'Allema- » gna, massimamente i Cantoni Svizzeri: con l'esercizio di tal carico, » promulgò in Liegi le venerabili costituzioni del Tridentino, e fulminò le » censure contro gli aderenti all'Arcivescovo Elettore il conte di *Truxes* » divenuto con gran vergogna eretico, tra quali annoveravansi alcuni ca- » nonici illustri di quella nobil metropolitana. Ivi terminò egli la vita ma » non la fama; e le sue ceneri furono trasportate a Vercelli. Ad esso venne » sostituito da *Sisto V*, *Ottavio Frangipane* Vescovo di Gajazzo ec.

Fin qui veduto abbiamo il BONOMI eccellente vescovo, ed eccellente ministro. Dobbiamo ora vederlo egregio letterato, ancorchè una parte della sua letteratura proceda non meno dall'eccellenza del suo ingegno, che dalla qualità del suo stato e delle sue dignità.

Gli scritti di Monsignor GIO. FRANCESCO BONOMI tutti in lingua latina vanno divisi in tre classi. La prima comprende le sue opere poetiche, ed oratorie, la seconda le storiche, la terza quelle al suo ministero spettanti. Ben è vero, che quasi tutte potrebbero a questa ultima classe ridursi, imperocchè le epistole sue, e le sue orazioni versarono per lo più sopra i doveri del suo stato, o gli interessi del suo principe, e della Chiesa. Ma la ragion letteraria prescrive o almen predilige codesta separazione, e noi vi ci attenghiamo.

1. *Carmina Elegiaca.*

Farò questi i primi versi del BONOMI venuti alla pubblica luce. Ne fu editore *Gio. Matteo Toscano* nel tomo primo della sua Collezione stampata a Parigi l'anno 1576, col titolo di *Carmina Illustrum Poetarum Italicorum*. Nella ristampa di Firenze del 1724 ec. trovasi nel Tomo 2 una bella elegia del BONOMI sopra la Vergine addolorata, ma l'autore vi è detto bolognese, come vi è detto reggiano il *Crotti* nostro.

2. *Deiparae Virginis gloria.*

Tale o poco differente debb'essere il titolo di un poema, che egli scrisse al tempo della sua nunziatura presso gli Svizzeri, e che mandò all'Arcivescovo di Milano *S. Carlo Borromeo*. Di tal poema diede notizia all'*Arisi* il *P. Atanasio da S. Carlo* Agostiniano scalzo, la di cui lettera l'*Arisi* riporta nel luogo sopra indicato.

3. *Borromeis. Libri quatuor.*

4. *Eucharistion ob victoriam ad Echinadus partam.*

La *Barromeide* è un nobil poema in onor di *S. Carlo*, dedicato al serenissimo ex Duca *Guglielmo* di Baviera Conte Palatino del Reno, e scritto ne' tempi che l'autore era in Germania. L'altro è un bellissimo Carme sopra magnifico argomento. Entrambi vennero raccolti e stampati a Milano *apud Iacobum Picaleam*, 1589, in 4, da *Luca, Burgio, o Borgo* citato di sopra, che dicesi famiglia di BONOMI, e forse ne era il segretario, e che vi aggiunse in fine un *Brevis Commentarius* della vita dell'autore, che è quello donde abbiain ricavate le notizie principali da noi descritte. Non arriva il BONOMI alla purità, alla bellezza, al poetico artificio, cui giunse il suo collega, concittadino, e contemporaneo Monsignor *Vida*, ma non manca di molti di quei pregi, che la comun degli intelligenti suol accordar al *Vida*. Altronde assai più ozio e vita ebbe questi, mentr'egli affaticatissimo era nell'esercizio delle sue legazioni e in età ancora fresca morì. Eccetto un *Tetrastichon* di poco valore, che l'*Arisi* ci fa conoscere, nessun'altra poesia ci è nota del BONOMI.

Tra le opere oratorie noi riponiamo quelle dell'*Arisi* citate, cioè

5. *Epistolae.*

6. *Orationes.*

7. *Comiones.*

Ma tutte queste andarono smarrite, nè forse il modesto Prelato volle tenerne verun conto. Esse però dovean sentire di qual sapore ciceroniano, del quale il suo facondissimo petto era colmo. Ecco ora le opere che spettano alla storia.

8. *Antiquorum Patrum sermones et Epistolae de S. Eusebio Vercellensi et Martyre, ex Codice MS. veteri Tabulari Ecclesiae Vercellensis. Priscorum item PP. et aliorum Auctorum Testimonia de eodem. Vita ex antiquissimis rectisque exaratis Ecclesiae Vercellensis Tabulis (et praecipue Maximi Taurinentis Epis. qui floruit anno 440.) omnique monumentorum genere luculentur contexta. Quae omnia ob solennem illius Martyris translationem accurati conquisita, Io. Francisci BONHOMII Episcopi jussu edita sunt, GRÆC. XIII P. M. Au. Chr. Nat. 1581. Mediolani apud Paulum Gotardum Pontium, 1581.*

Trovansi in questo libro anche le lettere Pastorali al Clero ed al popolo di Vercelli, che monsignore mandò in proposito della solenne traslazione di quel sacro corpo.

9. *Vita, et obitus Caroli Barromei. Coloniae, 1587, in 8.*

Somma gratitudine, e tenero affetto professava il nostro BONOMI a quell'insigne Arcivescovo di Milano, il qual del pari lo amava distintamente.

In una lettera di Monsignor *Berscapè* al nostro Conte *Ottavio Affaitati*, in cui lo informa della morte del *Borromeo*, leggesi tra le altre cose, che lasciò le scritture sue appartenenti al predicare a MONSIGNOR DI VERCELLI, del quale non so se avesse Prelato più caro, e più secondo al cor suo. Codesti manoscritti il BONOMI donò al Cardinal *Federico* nipote di *S. Carlo*.

Le opere al suo ministero direttamente spettanti sono:

10. *Decreta generalia in visitatione Comensi edita, adjunctis item Sum. Pontif. sanctionibus ex Tridentini Concilii decretis, quae certis anni diebus enunciari, vulgarique debent. Vercellis apud Guglielmum Molinum, 1579.*

Una seconda edizione di questo libro si ha fatta a Como nel 1618.

11. *Synodi Vercellenses tres, nona, decima, undecima. Mediolani apud Pacificum Pontium, 1585.*
12. *Decreta reformationis Ecclesiasticae omnium Ecclesiarum usibus accomodata. Coloniae, 1585.*

A questa classe appartiene l'edizione dei *Dialoghi di S. Cattarina da Siena*, che il BONOMI produsse nella città di Ingolstad, apud *Davidem Sartorium*, l'anno 1583 in 8, nella quale ebbe a correggere mille mende che guastavano le edizioni anteriori, e poté aggiugnere più cose non peranco stampate.

Abbiam di sopra notato che al nostro insigne Prelato lasciò *S. Carlo* le sue scritture relative al predicare; notiamo ora che a lui *Francesco Plautedio* dedicò nel 1583 il Trattato *de quattro Novissimi* di *Dionisio il Certosino* che imprimer fece a Venezia dal *Ziletti* e che più anni prima il Cav. *Galeazzo Crotti* gli intitolò l'orazione di *Baldassare Salmazio* intitolata *De Laudibus Christianae vitae*, eh'ei fece stampare a Vercelli nel 1577. Oltre a venticinque scrittori, che del BONOMI parlano con la dovutagli lode cita l'*Arisi*, ai quali più altri noi potremmo aggiugnere, se ci sembrasse opportuno. Ma già troppo lungo può parer questo articolo e però qui poniam fine, non altro aggiungendo se non che del BONOMI scrisse la vita alcun de' canonici di Vercelli, giacchè la vediam citata nel ragguaglio del canonico *Modena* da noi inserito, ma rimase inedita, e più amplamente la scrisse il nostro Prevosto *D. Giacomo Tadisi*, stampandola a Parma in piccolo volume in 4 anno 1785, la quale però di tali e tanti sbagli è cosparsa, a giudizio de' dotti, che non abbiam voluto né potuto valercene. È però certo che delle azioni e de' meriti di Monsignor GIAN FRANCESCO BONOMI, considerato sotto i suoi varj rapporti, vo-

lendosi minutamente scrivere, e di documenti arricchite ampio volume ne potrebbe emergere.

Continuò la famiglia BONOMI a fiorire in Cremona, indipendentemente dalla linea principale divenuta GERENZANI BONOMI, la qual vi fiorisce tuttora. Un Dottore GIO. FRANCESCO BONOMI, che visse dopo la metà del decimosettimo secolo, pubblicò alcune sue poesie col titolo di *Poetici Virgulti*, le quali dedicò al Serenissimo duca di Parma, e di cui cantò non giuste meraviglie l'*Arisi* in un suo cattivo sonetto, che sta a pag. 12 della prima parte delle *poesie liriche* di lui stampata nel 1680. Ora anche le linee cadette di BONOMI non fanno più parte della popolazione Cremonese.

BONSERI, notevole e molto antica famiglia, ora estinta. Dopo un BALDACCINO BONSERIO notajo di collegio l'anno 1180 (1), un individuo di questa famiglia, qual possidente nel luogo di Piombo (*Plumbium*) trovo menzione in un atto notarile del 1194. Hassene poscia un bel cenno nel diploma del 6 Giugno 1195, riferito dal *Campi* (2), col quale l'Imperatore *Enrico VI* confermò ai Cremonesi tutte le anteriori concessioni ed investiture. Tra i testimonj in esso Diploma citati leggesi un BELLOTUS BONSERIUS. Da codesto pubblico magistrato, che tal debbe supporre trovandosi firmato a quell'imperiale decreto, sino al celebre EGIDIOLO, nessun altro BONSERIO mi è avvenuto di conoscere, fuor che un OTTOBONO, che veggo menzionato in un pubblico atto del 1241 esistente fra le mie pergamene. Di EGIDIOLO scrissero il *Cavitelli*, il *Bresciani*, il *Rassi* nella Tavola dittica il *P. Zaccaria*, ed altri, che essendo canonico della cattedral nostra, cameriere segreto di *Benedetto XI*, ed auditore di *Clemente V*, venne da questi fatto Vescovo di Cremona l'anno 1308, succedendo ad un *Gherardo Maggio*, e abdicando nel 1317 in favore di *Egidio di Madalberti*. Non so quanto sien vere le prime asserzioni, ma sicuramente non reggono quelle relative all'episcopato. Monsignor *Bonafossa*, e dopo esso il chiarissimo ab. *Sanclemente* hanno con sicuri monumenti provato che EGIDIOLO, che era canonico nel 1307 (3) seguì in Toscana il Vescovo Cremonese *Ranieri*, che i Ghibellini cacciarono, e avvenuta ivi la morte del Vescovo, poco prima del Natale dell'anno 1312, tornato in patria, si trovò presente al capitolo tenutosi il giorno 15 febbrajo 1313 se-

(1) *Fr. Bresc.*, il *Coll. de' Nat.* p. 16.

(2) *Cron. fedel.* l. 2.

(3) *Monum.* 43 presso il *Sanclemente* nella *Series Christ. Cronol. Episc. Crem.*

secondo l'era volgare, ed in esso con sei voti, sopra quattro che n'ebbe *Egidio de' Madalberti*, e due dati ad altri, si vide eletto Vescovo. L'atto di questa elezione fu pur pubblicato dal *Sanclemente* (1). Ma ognun de' partiti volle tenere pel Vescovo che aveva scelto, e un breve scisma ne nacque. EGIDIOLO si riportò al giudizio di *Gastone* Arcivescovo di Milano, che il confermò; ma il *Madalberti* al Papa ricorse, e da bolla data da Avignone il giorno 1 Agosto 1317 *Giovanni XXII* dichiarò nulla l'elezione del BONSERIO, e il di lui rivale confermò, cui l'altro sommessamente ubbidì. Non regge pertanto il parer di coloro che vogliono avere EGIDIOLO assistito in Milano alla incoronazione di *Enrico VII* e nel 1311, a meno che non vi fosse non come vescovo ma come delegato del clero cremonese. Che esso venisse dal Papa *Clemente V* nominato uno dei Giudici, cui fu commesso l'esame de' pretesi delitti de' ricchi Templari, ciò non si revoca in dubbio da alcuno, essendo egli versatissimo nel giurcanonico. Quegli insigni cavalieri possedevano in Cremona il luogo, che fu poi chiamato chiesa e monistero di S. Antonio Ab. Essi vennero, come ognun sa, condannati, e l'ordin loro abolito. Duolmi che il nostro EGIDIOLO abbia contribuito egli pure a sì turpe abuso della ragion del più forte. BONSERIO lo chiama l' *Ughelli* per piccolo errore di penna. È ignoto in qual anno morisse PRICIVALLO BONSERIO è memorato nel seguente Epitaffio, che dicesi essere stato nella chiesa di S. Matteo, e che riportano il *Bresciani*, l' *Arisi*, e *Vairani*. In qual tempo fiorisse, e di qual merito fosse si scorge.

PRICIVALLOS . BONSERIVS
 GRAMMATICAE . ET . BETHORICAE . PROFESSOR
 QVIS . VIRTVTIBVS . INTELLECTVALIBVS
 EXTITIT . SINGVLARIS
 FATA . SVA . COMPLENS . INGRESSVS . EST
 VIAM . VNIVERSAE . CARMIS
 CVM . FLECTV . ET . DESOLATIONE . TOTIVS . CIVITATIS
 DIE . XIX . MENSIS . SECTEMBRIS . ANNO . MCCCXXVII.
 HIERONIMOS . F . MOESTIS . PATRI . DULCISS . H . M . P . F .

ENRICO BONSERIO frate minore conventuale di S. Francesco, menzionato dal *Tossignano* e dal *Vadingo* nelle loro storie de' Francescani, e dal *Possevino* nell' *Apparato sacro* col solo nome di Fr. ENRICO, e dichiarato de' BONSERIS dal *Bresciani* nell' inedito libro della *virtù ravvivata*, fu

(1) Ibi Monum. 45.

uomo assai studioso, e ridusse in compendio i quattro libri delle sentenze, e le opere di *Aristotile* intorno le cose naturali, attenendosi al sistema del sagace suo confratello lo *Scoto*. Codesti compendj ricopiati più volte passarono nelle varie biblioteche de' conventi dell'ordine, d'onde probabilmente alcuni in altri simili depositi saranno stati riposti. Questo scrittore fiorì verso l'anno 1580. Di un LUCA BONSERIO esso pur Francescano, lodato come uno de' più dotti uomini del suo istituto, non altra memoria ho rinvenuto, che ciò che di lui scrisse il nostro *Francesco Zava* ne' suoi carmi.

BONSIGNORI. In Cremona non meno che in varj luoghi della diocesi mostra fiorirono varie linee di questo cognome. La più antica è quella di Crema, raccontando *Alemanno Fino* nel secondo delle sue Storie, che quando al principiare del XIII secolo i Cremaschi rifabbricarono la patria, che fu in varj quartieri divisa, i BUONSIGNORI diedero il nome loro ad una delle vicinanze della porta d'Ombriano. Quanto a Cremona noi troviamo che TEBALDINO BONSIGNORI venne ascritto al Collegio de' Notari l'anno 1248, come si ha dal catalogo di *Francesco Bresciani*, e leggiamo nei vecchi registri, che un MARCO BONSIGNORI abitante nella parrocchia di S. Maria in Betlemme venne ammesso al civico decurionato l'anno 1441. E nell'inedito *Libro de' Livelli*, che in più occasioni ho citato trovo un GIO. BATT., ed un GIUSEPPE BONSIGNORI, possidenti in Pieve Gurata, i quali *Spingeris*, o *de Springeris* erano cognominati, parendo che quello di BONSIGNORI o *Monsignori* fosse per essi un soprannome. Fiorirono anche i BONSIGNORI nella insigne terra di Caravaggio, il cui cronista *Donesani* informa che BONSIGNORUS a BONSIGNORIS in *pau-peres beneficus, monti pietatis Caravagj duo praedia esi testamento reliquit*. Finalmente anche alla città di Casalmaggiore questa famiglia appartenne, ove fu nobile. Un FEDERICO BONSIGNORI da Casalmaggiore, trovo citato in una membrana dell'anno 1199 presso di me. Possedeva nel territorio di Sabionetta, e nell'aggiunta agli statuti di questa piccola città sotto il dì 27 agosto 1514 vedesi nominato il *Nobilis. D. LEONARDUS de BONSIGNORIS*. Più tardi i fratelli EVANGELISTA, e GIO. BATTISTA BONSIGNORI ne' loro testamenti del 1527, e 1528, che si conservano, istituirono alcune prebende all'altare di S. Pietro nella chiesa di S. Francesco. Lo stesso fece GIO. BATTISTA juniore nel 1620. Da EVANGELISTA discese un ASCANIO, e da questo ANGELO, e BONSIGNORE I. L'ultimo rampollo di tal famiglia, FRANCESCO, dopo essere stato egregiamente allevato nelle scienze sì in patria sotto il dotto *Asterio Manlio* come nel collegio du-

cale di Parma, andò a Bologna ed ivi entrò ne' Cappuccini e vi ottenne tutti quegli onori che la modesta loro istituzione accorda in un convento. Assai maggiori ne avrebbe ottenuto, se non avesse egli studiata ogni via di esserne escluso. Una pietà vera lo animava e un ardente zelo per l'apostolica predicazione. Perciò scorse il Tirolo e i Grigioni nel 1626 e negli anni successivi, unitamente ai due Confrati *Girolamo da Imola* che morì nel 1628, e *Ippolito da Busseto*, colà destinati per missionarj dalla Congregazione de' *Propaganda fide*, onde sostenervi la vacillante cristianità, ed ivi molti pericoli incorse, e molte insidie schivò, che dai settari gli vennero tese. Perciò in tempo di peste, trovandosi di stanza a Napoli, non risparmiò se medesimo all'assistenza degl'infermi, sino a che rimase vittima egli stesso del contagio nell'anno 1657. Nel suo convento di Casalmaggiore oltre la di lui effigie che era nel cenacolo, si conservavano di mano sua, i frutti del suo ingegno, un volume di *Prediche Quaresimali*, varj *Trattelli di filosofia e di Teologia*, la *Storia di Sabbioneta*, e la storia del convento de' Cappuccini di *S. Maria di Vigoreto*, villa un miglio distante da Sabbioneta. Le quali cose tutte, dopo la soppressione del Convento ignorasi ove sieno andate (1). BONSIGNORE. Il de BONSIGNORI debb'esserli stato padre. Fu egli uomo prudente, e di molto senno, e familiare ai Marchesi del *Vasto* e di *Pescara*, ministri di Cesare, e feudatarj di Casalmaggiore, de' quali ebbe la vicegerenza con ampia e libera autorità, fu eziandio caro al Duca *Ranuccio* di Parma, che largamente il ricompensò (2): Morì nel 1621, lasciando dopo di sé oltre il Cappuccino FRANCESCO il di lui figlio ANDREA, il quale nel 1647 venne delegato dalla patria a recarsi a Milano, onde impedire la nuova infeudazione, che il Governo stava per risolvere; e giunse persino ad offerire di levare del proprio, e mantenere a sue spese pel servizio detto Stato una compagnia di corazze, come risulta da sua petizione, che fu stampata. Ma i due fratelli *Salwatera*, che eran questori, e tendevano al beneficio di sì bel feudo, mandarono a vuoto tutti i tentativi di ANDREA. Di che nelle *memorie politiche di Casalmaggiore* si vederanno le prove, tosto che il dotto e cortesissimo amico mio ab. *D. Giovanni Romani* siasi risolto a renderle di pubblico diritto.

BONTEMPI *Michele*. Fu soprastante, e per quanto pare architetto della fabbrica del Palazzo pubblico innalzato dai Cittanovani l'anno 1256 rim-

(1) ARISI t. 3 p. 66 BOER. annal. 1656 ec.

(2) BARILI *Not. Stor. Patr.* pag. 157.

petto a S. Agata, onde servire di residenza al Consiglio Comunale di quella nuova città, che dall'antica si era già da quasi un secolo separata. Esiste ancora il palazzo, e sovr'esso la lapida che questo fatto assicura, e ch'io ho riportato all'articolo *Allegri*. Che dai BONTEMPI possano essere discesi i BONTEMPELLI attuali, è cosa sommamente probabile.

BORDIGALLI. È opinione di alcuni che i BORDIGALLI sieno a noi venuti da Verona. Ma essa non ha verun fondamento. Fu questa una delle tante famiglie, che i disastri della guerra, e la ferocia implacabile de' partiti indussero ad abbandonare l'antica lor patria Soncino, insigne castello posto nel territorio Cremonese, e che lungo tempo, e a diverse riprese si governò separatamente, come Casalmaggiore, Castelleone, Pizzighettone ec. Nel raro opuscolo di *Stefano Fieschi* intitolato *Luctus Soncinenensis* leggonsi i nomi di codeste famiglie, le quali *ex bellorum detrimentis terminaverunt*, e di cui *nulla prorsus progenies remansit. Terminarunt*, prosiegue egli, *Rangoni, Lamberti, Boschetti, Sclarini, Borselli BORDIGALLI Salvini, Musani*, ec. Noi diffatto non cominciamo a contare i BORDIGALLI in Cremona che sul cadere del XIV secolo. Fu probabilmente in quel trapasso che acquistata in Cremona la casa posta in contrada Maestra (ora numerizzata 311) edificarono quella torre, che oggi pur *Torre del BORDIGALLO* è chiamata. Fioriva allora di essi un EGIDIOLO, che fu autore di una *Cronaca*, di cui fa menzione il nostro dottissimo *Gian Giacomo Torresini* nell'inedito suo opuscolo *Fraganiscorum nobilitas* (1). Quest'opera non è giunta sino a noi, e forse il di lui pronipote DOMENICO la rifiuse nella sua, di cui parleremo fra poco. GIOVANNI CRISTOFORO, notajo e marito di *Maddalena degli Allegri*, di nobile condizione, attese anche al traffico, giacchè il suo nome sta registrato in una antica matricola de' Mercadanti de' quali fu decurione sotto l'anno 1472. Egli alloggiava in vicinanza di S. Agata, e fu ivi sepolto l'anno 1482, come rilevasi dalla iscrizione 285 nella raccolta del *Vairani*. Tra i suoi figli DOMENICO fu il più distinto. Egli nacque il giorno 8 Settembre 1449, come scrive egli stesso nella sua storia. Allevato con tutta la diligenza, e vistolo più volentieri alle lettere rivolgersi che alle ragioni aritmetiche, il padre, che a queste attendendo poco util traeva dall'esser notaro, amò che il figlio lo divenisse. Acquistò DOMENICO tal qualità, e vi si mostrò sì addestrato, che l'anno 1470 ottenne di venire ascritto al nob. Collegio de' Notaj. Questa

(1) Pag. mihi 42.

professione nol distolse però dai favoriti suoi studj; che erano la poesia, e la storia, nè gli studj gli impedirono di attendere con profitto all'esercizio notarile, e di prestarsi con zelo all'ufficio di massaro, ossia di fabbriciere, o amministratore della Chiesa di S. Agata cui venne eletto nel 1496. Varie opere scrisse, di cui l'*Arisi* ci ha lasciato l'elenco; e sono

1. *Orationes.*
2. *Epistolae.*
3. *Anagrammata.*
4. *La vita delle Regine Ebreae.*
5. *Illustrium virorum Cremonensium Epitaphia.*
6. *Istoria dal Principio del mondo sino al suo tempo, ed in particolare le cose avvenute alla patria.*

L'autografo di questa storia dice *Arisi* di aver egli veduto in mano al suo Zio *Negri*, al quale aggiunge che fu iniquamente rubata. Ella però esiste, e or ora ne darò conto. Conobbe sicuramente l'*Arisi* anche le altre opere da lui citate, nessuna delle quali venne stampata. Parecchi degli *Epitaffi* riportò egli stesso nei *Causarum Patronos*, e nella sua *Cremona literata*. Nell'appendice al volume terzo di essa (pag. 358) dice pure che suo fratel *Desiderio* gli avea donato un'altra opera manoscritta in gran foglio di carte 77 scritta in carattere minuto, intitolata come segue, benchè vi sieno corsi sbagli.

7. *Dominici BORDIGALLI Patricii inclytæ urbis Cremonæ, illius situs designatus; in spiritualibus et temporalibus dignitates, Orarum cum Civibus in ea suis temporibus existentibus, descriptio agrorum totius Territorj, cum castris, villis et locis per geometriam inter tria flumina mensure: scilicet quoque urbis ad Laudes Cronicella et Carmen. Kal. Aprilis a Nativitate Domini nostri Jesu Christi 1515.*

Io nè di questa, nè delle altre minori produzioni del BORDIGALLI, che giaceranno sicuramente in qualche privato gabinetto dimenticate, so dare verun conto (1). Ben darò conto della *Cronica* del BORDIGALLI;

(1) Da una lettera scritta dal sig. *Matteo Luigi Canonici* in data di Venezia 21 Luglio 1792 al nostro celebre *Isidoro Bianchi*, esistente nel Vol. XVIII delle lettere a questo scritte, di che ho informato a suo luogo, rilevo che il *Bianchi* possedeva un manoscritto nel quale varie opere del BORDIGALLI si contenevano, e che ne aveva offerto l'acquisto al sig. *Canonici*. Egli quindi così gli rispose: *Il codice di versi e prose di Domenico BOR-*

attesa la gentilezza usatami dall'insigne nostro patrizio Marchese Don *Antonio Maria Pallavicino Clavello*, (testè mancato ai viventi), col permettermi di visitare liberamente ed a tutto mio agio la ricca sua libreria. In essa è ora pur depositato questo bel codice stato prima del nob. sig. *D. Giuseppe Zuccaria*, che da *D. Giulio Cesare Bonetti* lo aveva ereditato. Noi all'articolo del *Bonetti* ne abbiamo parlato, ed anche riportato uno squarcio, inserito in una lettera del *Bonetti* medesimo. Consiste il codice in un grosso volume cartaceo in gran foglio, e contiene fogli 417, gli ultimi dei quali trovansi notabilmente guasti per umido e per macchie d'acqua, cui si volle rimediare col rappezzarli alla meglio acciò non perissero. Premessa la dedica a *Francesco II Sforza Visconti* Duca di Milano, che occupa la prima faccia del primo foglio, e metà della seconda, l'opera incomincia con questo titolo:

DOMINICI BORDIGALLI *Inclite urbis Cremonae Patricii, Croni-
corum veterum ab initio mundi, Mediolani precipue, Cre-
monae, et Italiae omnium provinciarum Europae Reginae,
aggregatio: suis que temporibus principium rerum gestarum,
et Civitatum additio, Supplementum et Chronica, seu Istoriam;
earumque Pars prima cum Deo.*

Nella lettera dedicatoria il BORDIGALLO dice di se: *Dominicum ut agnos-
cas BORDIGALLUM urbis tuae patritium virum, servumquem tibi fide-
lem, non verbo tantum sed opere, tuorumque atavum semper de domo
Vicecomitum amatorem minimum, ec.*

Loda in seguito lo studio della storia, poi cita que' versi del *Petrarca*:

*Credete voi che Cesare o Murcello
O Paolo o l'Affrican fosser cotali
Per incude giammai o per martello:
Pandolfo mio, quest'opere son frali
A lungo andare; il nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.*

Un epigramma latino in lode del Duca *Francesco*, e di Cremona chiude la Dedica. La cronaca incomincia subito dopo così: *In Christi nomine et*

DIGALLO mi piacerebbe. ma debbo confessare la mia ignoranza intorno all'autore, e dicendomi ella che è rattoppato in ogni carta, temo che sia pure smarrito il carattere per umido, o per essere mal tenuto. Convien però dire che *Bianchi* il vendesse ad altri, giacchè non giunse all'*Ambrosiana* col resto della sua eredità.

Individue Ternitatis (così) Amen. Ab initio Mundi Eternus et Omnipotens Deus rerum omnium Artifex, ec. Essa termina all'anno 1516. Quest'opera in monte è una rapsodia. Quanto alle origini di Cremona, e di altre città, egli segue le antiche tradizioni. Dice che Ercole recandosi alle Spagne passò per le nostre pianure, e in vicinanza al Po uccise un Gigante, che lanciava una palla di trecento libbre di peso: che per lasciar memoria di ciò fabbricò presso al tempio della dea Februa un castello; cui diede nome Alcmena, e vi condusse ad abitarlo le genti disperse sulle rive del Po e dell'Adda; che divenuta città ritenne il nome di Alcmena, cambiato poi in quel di Cremona quando fu abbruciata dai Goti. Da ciò solo ognun può vedere che il BORDIGALLO accettò senza esame le opinioni prevalse, e cadde in gravissimo errore attribuendo il cangiamento del nome all'incendio dato dai Goti, mentre la città era conosciuta con quel di Cremona sin dagli antichi Romani. Aggiunge che le statue da noi generalmente attribuite a *Baldesio* ed a *Berta* rappresentano *Ercole* e la madre sua, e le feste annuali che noi facevamo erano pure in onore di *Alcide*. Basta esaminar quelle statue, e ricorrere le storie nostre, per comprendere la falsità di codeste opinioni. Tuttavia questo Codice, massimamente ove parla di tempi all'autore più vicini, è pieno di notizie patrie affatto recondite, ed accertate, che in vano si cercherebbero altrove. Egli pecca tuttavia di parzialità, cosa a storico indecentissima, massimamente quando gli occorre parlare de' francesi, de' quali è nimico dichiarato. La sua cronaca offre eziandio orazioni, e carmi d'altri autori Cremonesi, che lo storico trovò opportuno di inserirvi, com'è l'orazione del *Gaetani* in onore di *Niccolò Lugari*, che trovasi a f.º 227, il di lui panegirico di *S. Antonio* a f.º 361, e simili. La patria gli è quindi debitrice di molto per aver egli conservata in questa sua cronica la memoria di molti minuti fatti, che servono ad illustrarla. Il buon DOMENICO morì l'anno 1521, ed ebbe in *S. Agata* il sepolcro, che ancor si vede nel pavimento della maggior cappella. GIOVANNI BATTISTA che l'anno 1534 venne ascritto al notarile Collegio fu di lui figlio. Un di lui zio GIACOMO FILIPPO, che fu frate francescano, e morì il giorno 6 d'aprile 1517 onorò egli con uno de' suoi epitaffi poetici, nel quale tra le altre cose dice di lui,

*Moribus, ingenio clarus, virtute coruscans
Pauperiem coluit, atque pudicitiam.*

Nipote di codesto GIACOMO, e cugino a DOMENICO fu GALIENO, che attese al commercio e che nel 1555 ebbe il decurionato mercantile. Il notaro GIO. BATTISTA si ritirò dalla casa avita, e andò ad abitar poco lungi

nella parrocchia di S. Silvestro, come osservai nell' inedito *Libro de' livelli*. Da esso discese un altro DOMENICO, che nel 1632 fu notar collegiato, ma non emulò nel rimanente la virtù del suo bisavolo. Questa famiglia cessò di esistere già da oltre un secolo.

BORDOLANI, illustre famiglia, estinta già da quasi due secoli. Il dottissimo Monsignor *Tiraboschi* nella recente sua *Storia della famiglia Schizzi* a pag. 66 inclina a credere che da *Giacomo Oldrovand*, ufficiale Scozzese al servizio dell'imperatore *Ottone III*, e da esso lasciato nell'anno 998 comandante de' nostri castelli di *Pratariso* (ora *Castel-Visconti*), e di *Bordolano* possa aver avuto origine la famiglia de' BORDOLANI. Io questa opinione nè rifiuto nè accetto. Certo è che dal luogo ove stanziò e donde venne in Cremona la gente BORDOLANA denominossi: Nel *diario Stor. Sacro* del 1817 (p. 20) racconta il sig. *Grasselli* che l'anno 1126 AGOSTINO BORDOLANO edificò la chiesa nostra de' SS. Faustino e Giovita con assenso del Vescovo *Oberto*. Egli avrà certamente desunta questa notizia da buona fonte. Il *Merula*, che io sappia non ne ha parlato. Io conosco un LANFRANCO BORDOLANI il quale dagli antichi registri decurionali appare essere stato investito della ragguardevol carica di console di giustizia presso di noi l'anno 1204. *Potestas placiti*, ossia giudice delle liti civili lo qualificano le tavole *Muratoriane*. Di esso ho anche memoria in una membrana del 1202. Di un ADA, o ADAMO de BRODOLANO, che era prete di S. Maria della Cava trovo pur cenno in altre Membrane del 1208. Da LANFRANCO sino a GIROLAMO, che fiorì sul finire del quindicesimo secolo, procedette una serie di nipoti tutti esercitanti la professione legale. Nel secol XIV fiorirono un SIGISMONDO che ebbe titol di conte, e il figlio suo ERMETE. La seguente iscrizione, tratta dalla collezione inedita del *Bresciani*, e pubblicata da *Vairani* nella sua al Numero 1003 ne fa prova. Era essa altre volte in S. Domenico.

STRENVOS . HIC . JACET . SVB . ALTO . MARMORE . TECTOS
 NOB . COMES . SIGISMONDVS . DE . BORDOLANIS
 QUI . HOC . IN . MAVSOLEO . RECONDI . JVSSIT
 MCCCXLV . KAL . JVNII
 VT . MORIENS . VIVERET . VIXIT . VT . MORITVRVS
 HERMES . F . C

La voce STRENUUS indicherebbe in SIGISMONDO il valor militare, a cagion del quale avesse poscia ottenuto il titolo di conte, ma l'elogio stravagante *ut moriens viveret vixit ut moriturus* è più conveniente ad un fraticello devoto che ad un capitano. Nè ben si possono interpretare le sigle F. C.

dopo il nome di HERMES. Forse il *Bresciani* malamente lesse questa lapida, forse *Vairani* (che a codesti sbagli andò spesse volte soggetto) malamente la ricopiò. Probabilmente vi manca un F, nel quale caso potrebbe leggersi *Hermes filius fieri curavit*. Credasene ciò che più piace. Il decurione GIO. ANTONIO non abitava nella parrocchia di S. Domenico, come può credersi di SIGISMONDO, ma bensì in quella di S. Nazzaro. Ivi difatto era la casa de' BORDOLANI anche ne' tempi successivi, dappoichè nel *Libro de' livelli* (codice inedito da me frequentemente citato) vi trovo abitar DOROTEA, e varj di lei figli e nipoti. Un di codesti fu GIOVANNI ANGELO, dottore in ambe le leggi, protonotaro apostolico, canonico della cattedrale, che in occasione del secondo provinciale concilio tenuto nel 1603 da Monsignor Vescovo *Speciano* coprì le cariche di revisore del Tribunale, di Giudice Sinodale, e di esaminatore e che morendo il dì 19 Giugno 1619 in età d'anni 77 lasciò ampj legati al suo Capitolo, siccome appare da lapida postagli in Duomo, che il *Vairani* riporta al num. 136. Convien dire che l'altro Monsignore ANGELO, Canonico del duomo, e protonotaro apostolico egli pure, notato da *Gius. Bresciani* nel catalogo delle Chiese posto in fine alla sua *Corona* a pag. 197 fosse nipote del primo, giacchè se questi morì, come è certo, nel 1619, il *Bresciani* non l'avrebbe posto come vivente nel suo Catalogo stampato l'anno 1625, o avrebbe commesso una gravissima negligenza. Nella chiesa che fu altre volte di S. Francesco avevasi un'altra lapida sepolcrale posta a PASQUALE de BORDOLANI e suoi eredi l'anno 1629, come si ha da *Vairani* num. 1176. In codesti eredi, de' quali non ho trovato notizia, si estinse la famiglia.

BORFONI *Folchino* e *Bartolomeo*, padre e figlio, entrambi chiari letterati del tempo loro. Quanto a BARTOLOMEO riporta *Arise* la seguente iscrizione, che dice essergli stata posta nella chiesa di S. Antonio di Vicenza, e dalla quale scorgesi che fu buon poeta, buon gramatico, e buono istorico.

PROLE . DOLOR ! . HIC . RECUBAT . NVNC BORFO BARTHOLOMAEVS
 GRAMMATICOS , . NEC . NON . RETHOR , . QVEM . LAVDE . CREMONA
 PROGENVIT , . FOVIT . PROPRIO . QVEM . LACTE . PŒSIS
 NOVIT . ET . ANNALES . ROMANOS . ET . PEREGRINOS ;
 DESTITIT . AVGVSTI . TRIGESIMA . LVCE . SECONDA
 LVSTRA . DVCENTA . DABAT . SOL . OCTOGINTA . NOVEMQVE

Dal che appare aver cessato di vivere il giorno 22 d'Agosto 1448. Non si hanno però notizie ulteriori nè di lui, nè delle opere sue, se pur nè

scrisse È solamente noto che gli successe il celebre *Ognibene Leoniceno* (1). Le ceneri di questo illustre grammatico nel 1777 si trasportarono dalla vecchia chiesa di S. Antonio nella sala annessa alla sacristia della cattedrale, ove quest'altra iscrizione fu posta.

D. O. M.
BARTOLOMAEI . DE . CREMONA
DE . MANSIONARIS . OPTIMI . MERITI
CINERES . E . VETERI . D . ANTONI . ECCLESIA
HOC . TRANSLATI
M . DCCLXXVII

E questa ci fa comprendere ch'egli fu colà mansionario. Ma incontro del di lui padre FOLCHINO, che l'*Arisi* registra all'anno 1383 della *Cremona liter.*, si ha per sua testimonianza, nella insigne Biblioteca Ambrosiana di Milano il seguente codice:

Epistolae et carmina FOLCHINI de BORFONIBVS ad excellentium phoebiculam Mag. Modium Parmensem, ec., et ad Joannem Pisanum Grammaticum Parmensem.

Io mi sono procurato codesto codice, che è membranaceo del secolo XIV in 4 piccolo e porta attualmente la segnatura L. 25. Il titolo è conforme al riferito sì dall'*Arisi*, che dal *Mazzucchelli*, non che dal *Metfaucon*, il quale a pag. 514 della sua *Biblioth. Bibliothecar.* vi aggiunge anche un trattato d' *Ortografia*. Il fatto è che codesto codice non è che un trattato di gramatica latina di autore incerto, il quale in aggiunta a' suoi propri precetti ha voluto sul fine inserire alcuni versi (assai cattivi) intorno alla ortografia, composti dal BORFONI. Sono essi in tutto 143, e in calce leggesi: *Expliciunt carmina orthographiae composita a Magistro FOLCHINO de BORFONIBUS; non tamen sunt omnia, sed bene major pars. Qui non vi hanno nè Epistolae, nè altri Carmina, come suona il titolo* (1).

(1) Ved. *Bibliot. e Stor. de' Scrittori Vicentini del P. Angiol. Gabr. di S. M.*, T. 2. p. 139; e *Rosmini, vita di Vittorino da Feltre* pag. 321.

(1) Piacemi di qui riportare una parte di pubblico atto del 1401, presso me esistente, nel quale è nominato il nostro FOLCHINO. Premetto che presso noi sin da tempo remoto i dottori di legge, e di medicina, ed i pubblici professori erano tenuti esenti da ogni sorta di imposizioni sì reali che personali, e che in occasione di rifare le fortificazioni della città e provincia, e di scavare parecchie fosse a tal effetto, il consiglio patrimoniale intendeva di derogare, a cotai privilegio. Per la qual cosa reclamando essi al podestà di Cremona, che era Niccolò de' Pelluli da Perugia, e da esso delegato il proprio vicario Todesco da Frixariis emanò questi la sentenza, di cui riferisco la parte più essenziale, si rispetto

I BORFONI continuarono ad essere una famiglia Cremonese ne' secoli successivi, ed abitavano verso il 1553 nella ricca terra di S. Giovanni in Croce, ove *Broffoni*, o *Stroffoni*, per le solite alterazioni del volgo venivano chiamati (1).

BORGHESI, nobile e signorile famiglia del borgo di Spineta, ora però in varj luoghi dispersa, siccome ha notato il nostro erudito Conte Prev. *Tiraboschi* nella sua storia della famiglia *Cavalcabò* nelle note a pag. 197, e 206. Noi non conosciamo di essa che Imerio, il quale nell'anno 1613 venne aggregato al collegio de' notari, come notò *Francesco Bresciani*; e che fu marito di *Bianca Fonduli*, come appare da un documento che lo stesso *Tiraboschi* nel citato luogo produsse. Questa famiglia continua a fiorire in Viadana, ove ha prodotto GIOVANNI, ragionevol pittore fiorito sul finire del secolo decimottavo, del quale si hanno in patria, e massimamente nell'oratorio di S. Rocco, alcuni bei lavori, sì ha a fresco, che ad olio.

BORGO. Famiglia per ogni titolo cospicua, che ha tra noi fiorito pel corso di nove secoli, e prodotto uomini per armi, lettere, e dignità famosi, e ragguardevoli. Ardua impresa però, anzi impossibile è per me, privo d'ogni sorta di documenti a questa famiglia spettanti, e scortato sol-

all'oggetto come alle persone che vi sono nominate, e soprattutto ai professori di medicina, e di grammatica di que'giorni in Cremona, de'quali noi facciamo ai rispettivi luoghi menzione.

..... « Per hanc nostram definitivam sententiam pronuntiamus et declaramus »
 » infrascriptos medicos, grammaticæ professores, et doctorem legum, et alios de eorum fam-
 » miliis, cum eis stantibus et habitantibus ad unum panem et vinum, cogi et aretari non
 » posse nec debere de jure ad contributionem taleæ predictæ impositæ pro laborerio foxa-
 » rum civitatis Cremonæ, et reflectione fortiliciorum ipsius civitatis et districtus ejusdem, nec
 » ad solutionem seu contributionem aliquorum onerum realium, personalium, et mixtorum
 » impositorum, seu de cetero imponendorum quovismodo, ed a predictis oneribus absolu-
 » tos esse, ed esse debere. Et legitime citatis Sindacis advocatis dicti Communis lecta fuit
 » ista sententia et publicata modo et forma predictis per me. X forum de Laude notarium
 » et dictatorem Cremonæ, de mandato presentia et voluntate suprascripti domini Vicarii pro
 » Tribunali sedentis. Millesimo quadringentesimo primo, Indictione X die Jovis quintodecimo
 » mensis decembria. Presentibus testibus infrascriptis, quis sunt hii, videlicet = *Leonardus*
 » *de Casanova. Nicolinus de Vayrolis. Joannes del Mozzo. Antonius de Codelupis et Ja-*
 » *comianus de Vayrolis.* Nomina medicorum et professorum grammaticæ et salariatorum le-
 » gentium, videlicet. *D. Joannes de Stangliis. M. Petrus de Pavaris. M. Petrus de Azza-*
 » *nello. M. Lanfrancus del Mozzo. M. Marcus de Quinzano. M. Blasius de Duris. M. Beneven-*
 » *tus de Mantua. M. Folchinus de BORFONIBUS. M. Thomasinus de Aribertis. M. Persiva-*
 » *lius de Bonseris. M. Joannes de Codelupis. M. Jacobus de Ahar. M. Antonius de Pon-*
 » *tremulo. M. Joannes de Balestreris.* (In libro ms. Privilegiorum ed Physic. Coll. ec.)

(1) *Lib. de' liv. med. f.º 86, 117, ec.*

tanto di ciò che ne hanno quà e là scritto gli storici nostri, e dalla copia di qualche pubblico registro, il descrivere, con la regolarità dai genealogisti pretesa la serie progressiva di questa feconda prosapia che un tempo in più di dieci diramazioni nella sola Cremona si trovò divisa. Altro non posso io fare che accennare con ordine cronologico gli individui da essa discesi, e, dove io ne abbia sicurezza, indicare le diverse linee, alle quali possono avere appartenuto. E ciò pure (mi sia permesso il dirlo) infinita pazienza mi è costato, di che mi saranno mallevadori coloro che di siffate materie amano di occuparsi.

YRECH BORGIO è il più antico, che dagli storici nostri si conosca di questa Cremonese famiglia. L'*Arisi* assicura che fu chiarissimo giureconsulto del duodecimo secolo. Ma io possiedo una pergamena dell'anno 1142, della quale rilevo, che i fratelli MANFREDO, CONRADO, ed OTTONE figli del fu ARMANO de BURGO, in concorso delle loro mogli *Giulia*, *Filomena*, e *Bellida* venderono un loro fondo posto al ponticello di S. Maria in Belleme di Cremona. Della vendita di un altro fondo posto in Pozzuolo fatta nel 1186 da LANFRANCO e fratelli del fu ARTERRATO de BURGO, col consenso di PAGANO loro avo, e di *Palma* lor madre, mi consta da altra pergamena. Lo stesso dico di un FORTIGUERRA menzionato in altro atto dello stesso anno. Oltre a ciò dal catalogo decurionale, che si conserva tra i codici della Libreria *Sommi*, e di cui mi ha gentilmente comunicato un transunto il monsignor *Dragoni*, due individui si menzionano della famiglia BORGIO, anteriori ad YRECH; sono essi FILIBERTO, e ZACCHINO stati senatori della patria, il primo nell'anno 1080, il secondo nel 1088. Tre BORGHI fiorenti a quest'epoca, cioè FILIBERTO, UBALDO, e MARESCOTTO ricorda il Dottor *Bresciani* nel suo opuscolo, nè in tutto vero, nè in tutto falso, intorno alle *Generose azioni di Zanino della Balla*. Secondo questo scrittore FILIBERTO BORGIO, o era Gonfaloniere nel 1098 (imperocchè la forma del governo aveva subita qualche variazione, frequentissima a' que' tempi), o uno almeno de' quattro Senatori che presieduti dal Gonfaloniere governavano il rispettivo circondario, siccome ho notato all'articolo di *Baldesio Gio*. Il circondario, o quartiere de' BORGHI, era quello di porta *Natale*, e il loro stendardo portava un lion rosso in campo bianco (1) Codesto FILIBERTO può essere quello rammentato di sopra. UBALDO fu nel 1090 uno dei dieci ufficiali superiori, ai quali venne affidato il comando dei

(1) BRESC. *Gen. az. di Zan.* pag. 24 31.

corpi di riserva dell' esercito nostro , onde recar soccorso dove abbisognava mentre battevasi con gli Imperiali (1). E MARESCOTTO fu uno de' combattenti nello splendido torneo , che sul finire dello stesso anno , o al principio del seguente lo stesso autore dice essersi celebrato per le nozze del vittorioso nostro *Baldesio* (2). Quanto ad YRECH, che nel catalogo *Sommi* è nominato IRICH , giureconsulto , vi si vede investito dalla pubblica magistratura , sotto l' anno 1162. Di esso racconta l'*Arisi* che in somma familiarità visse con l' imperadore *Federico Barbarossa* , insieme al quale andò a Venezia , quando vi ebbe il celebre colloquio con papa *Alessandro III*. Il favore di cui questo Monarca colmò Cremona le molte volte che in essa alloggiò , i soccorsi grandiosi che ricayonne , rendono non solo probabile , ma certo , che alcun de' nostri , anzi parecchi venissero ammessi alla intima sua confidenza ; la quale tanto maggiore esser dovea , quanto grandi erano , e comuni i pericoli , non che gl' interessi , attesa la nimicizia de' Milanesi , de' Cremaschi , e de' loro alleati contro di noi. Che un BORGIO quindi fosse tra essi nulla è più facile. Ma quel barbaro nome di YRECH , di cui non trovo esempj , donde lo trasse egli ? Di che origin può essere ? Io aspetto che altri me ne istruisca. Il *Cavitello* nomina un OBIZZO BORGIO , che era uno de' consoli di Cremona l'anno 1161 e 1162 (3); ma il Codice *Sommi* sovracitato registra qual console nel 1160 un PIETRO BORGIO , nel 1161 l'OBIZONE di *Cavitello* e nel 1162 l'IRICH predetto. Credo però che l'OBIZZO del *Cavitello* , l'OBIZONE del codice *Sommi* e l'YRECH degli altri non siano che una sola persona , che PIZIO chiamossi ; ove si voglia accettar la lezione che trovasi nelle tavole de' magistrati Cremonesi , che il *Muratori* ha pubblicato nel Tomo VII della sua gran collezione delle cose d' Italia. Contemporaneo di questo giureconsulto , e per quanto pare giureconsulto egli pure , e al tempo stesso guerriero fu MARESCALTO che lo stesso codice chiama senator della patria l'anno 1144. Di esso abbiamo nel *Vairani* al num. 1893 la seguente lapida sepolcrale , che già era in S. Pietro

MARESCALTO . BVRGO . SENATORI . CLARISS.

PATRIAE . CONSERVATORI . ET . PROPVGNATORI

ACERIMO . HIC . JACET

OB . NON . APR . AN . DOM . MCLXXIV.

COECILIA . CIVIA . VXOR . CVM . LACR . P .

(1) *BRESC. Gen. az. di Zan.* pag. 35.

(2) *Id. ib.* pag. 84.

(3) *Cav. Ann.* pagg. 51 55.

E il nome di MARESCALTO di che pasta è egli? Parrebbe francese. Questo nome raffazonato più italianamente venne poi ripetuto altre volte nella famiglia BORGO, dove si hanno varj MARESCOTTI e vedemmo di sopra un MARESCOTTO del 1090, che debb'essere stato avo di questo. Osserverò che la tomba di MARESCALTO nella chiesa di S. Pietro, mi induce a credere che il primo e più nobile ramo de' BORGHI fosse quello, che abitò per più secoli nella parrocchia di S. Salvatore, vicinissima a S. Pietro, e tenuta a que' tempi dagli stessi monaci, che tenevano S. Pietro. Verso la fine di questo secolo varj altri BORGHI fiorirono, che da codesti due debbono essere provenuti. Furono essi ALBINO, console nel 1169, giusta il catalogo *Sommi*, ed OTTONE, il quale occupò il consolato della patria tanto nell'anno 1170, secondo lo stesso catalogo, quanto l'anno 1190, secondo il *Campi*. Sotto il di lui governo e de' suoi colleghi si fece alleanza fra Cremonesi e Bergamaschi. Questo stesso anno il re *Enrico* figliuolo di *Federico* venne a Cremona con sua moglie *Costanza*, ed i Consoli lo accolsero con grandissima pompa (1). Di un IACHINO senatore nel 1172 fa menzione il citato catalogo. Di DAMIANO, che io credo di lui fratello, leggesi che nel 1188 accompagnò il podestà e consoli di Cremona, i quali insieme al Vescovo *Sicardo* andarono con gran seguito a piantare la prima pietra della nuova rocca di Castelleone, e che l'anno appresso partissi con altri Cremonesi, e andò a raggiugnere *Guido da Lusignano*, che per consiglio di *Clemente III* meditava l'impresa della ricuperazione di Gerusalemme (2). Un terzo MARESCOTTO è dal *Campi* indicato nel numero de' consoli dell'anno 1204 mentre il codice *Sommi* lo dice Console nel 1196. Il medesimo storico non che il *Cavitello*, e le succitate Tavole Muratoriane assegnano a PAGANO BORGO il consolato nel 1193, ma il catalogo *Sommi* lo nota nel 1192. Gli stessi storici fanno console nel 1197 ANGELERIO BORGO, il quale le tavole del *Torresini* presso il *Muratori* lo fanno console nel 1196. Consigliere dello stesso Imperadore fu un FEDERICO BORGHI, secondo la testimonianza del *Crescenzi* (3). RIBOLDO del fu SCAZATO, e ALAMANO de BORGO vendenti un piccol fondo al monistero nostro di S. Leonardo, mi risultano da una membrana del 1190. Anche un GUGLIELMO trovo nominato in un atto del 1199, è in altro del 1202.

(1) *Campi* lib. 2.

(2) *FLAMMINTI*, *Castelleonea* pag. 5. 10.

(3) *CRESCEZZI*, *il Nolo Romano*, lib. 2, cap. 21, num. 34.

Al principio del terzodecimo secolo si distinse BAROCCIO BORGIO per dottrina e per prudenza. Nell'anno 1205 fu podestà a Padova, e ne' codici *Papifario* e *Zabarello*, in cui si conserva il catalogo di quei podestà, è menzionato col nome di BAROCCIO di *Cremona*. Nel 1209, anno per le civili nostre discordie infelicissimo, fu egli uno de' cinque consoli, secondo il *Campi*, e le tavole sucitate; il *Cavitello* lo registra all'anno 1211, e lo dice BAROCCIO Seu CRISOMANO; e il catalogo *Sommi* lo pone all'anno 1210. Di MARESCOTTO che fu nel 1196, e nel 1204, e di RIBOLDO, o UBALDO che il fu nel 1212, abbiamo testimonianza nel *Campi* sotto l'anno 1211. Nel 1211, giusta il catalogo, o nel 1213, come si ha dal *Cavitello* lo fu SINIBALDO. Comandò egli in parte l'esercito Cremonese, che accorse in ajuto di Castelleone assediato nello stesso anno dai Milanesi, che ne ebbero una memoranda sconfitta. EGIDIO fu consigliere nel 1217 (1). Da alcun di codesti nato era l'anno 1208 MASSONERIO, che cresciuto nell'educazione conveniente a potente cittadino di repubblica, divenne uno de' più caldi difensori della patria, nè mai volle transigere per quanto pare ooi faziosi, i quali (sia che avessero torto o ragione) divisero la città in due separati governi, e come se due città fossero, altra cattedrale, altro pubblico palazzo, e altre magistrature istituirono, e il nome di città nuova assegnarono alla patria loro, la quale quasi una intera metà di Cremona racchiudeva, ed essi cittanovani chiamaronsi. I BORGHI resistettero costantemente a codesto partito, e forse MASSONERIO si mostrò più degli altri irremovibile. Fu egli probabilmente, che insieme ad altri concittadini, e parenti, tra i quali (dovett'essere pure *Albertino* console nostro nel 1232 (2) ed un GERARDO, che io trovo in una pergamena del 1235), seguendo il partito del Som. Pon. andò a raggiungerlo a Lione, come dicemmo, parlando di *Amato degli Amati*, e come appare dalla onorevole bolla di Papa *Innocenzo IV*, ivi data il giorno 12 di Gennaio del quarto anno del suo pontificato, e riferita in volgar lingua dal *Campi*, e giusta l'originale dall'ab. *Sandemonte* (3). Restituito MASSONERIO a Cremona con gli altri concittadini aderenti a quel partito. La patria riconoscente che già lo ebbe non solo nel 1244 (4) rimise in piedi per onor suo la carica di gonfaloniere, presso a poco corrispondente all'antica de' dittatori, e ad esso nel

(1) FIAMMENI, *Castelleon.* pag. 19.

(2) *Cat. Sommi.*

(3) CAMPI, *Cremon. Fedel.* lib. 2 anno 1247, *SANDEM. Series. Crit. Chron. Episc. Crem. Mon.* XXXV, pag. 265.

(4) *Cat. Sommi.*

1249, o 50 la conferì, che onorevolmente la tenne cinque anni, anche sotto la signoria di *Uberto Pallavicino*, insieme al quale scoufisse i Parmigiani. Ma la di lui morte avvenuta nel 1254, contando egli poco più di 43 anni d'età; fu una vera sciagura pubblica, poichè insursero dopo essa le fazioni de' *Barbarasi*, e de' *Maltraversi*, che quelle de' Guelfi e de' Ghibellini imperversarono. I BORGHI, già numerosi e divisi tennero parte pe' Guelfi e parte de' Ghibellini. MASSONERIO fu sempre alla testa de' primi. Egli era stato nella prima sua gioventù podestà a Lodi, ove lasciò di se ottima fama. Il *Corio* nella *storia di Milano* lo rammenta all'anno 1243. Onorevole tomba gli venne posta nella chiesa di S. Pietro al Pò avanti l'altare di S. Andrea, (e non già nella chiesa di S. Andrea come per isbaglio scrive *Manini* a pag. 5. del T. 2. delle sue *Mem. Stor.*) con la seguente nobile iscrizione, riferita con qualche error dall'*Arisi*, e riportata dal *Vairani* più fedelmente sotto il numero 1866

HOC . EST . SEPULCRUM . DNI . MAXONERII . DE . BVRGO
 FIDEL . IMPII . ET . COIS . CREMONE . QUI . OBIT
 MCCLIII . DIE . SABATI . NONO . EXEVT . JAN . ANTE . VESPAS
 ET . SEPOLTVS . FVIT . DIE . DNICO . SEQVENTI . IN . TCIAS
 QVI . TE . ERAT . ETATIS . XLIII . AN . ET . DIMIDIVM
 ET . ERAT . TE . CONFINONERIVS . ET . STETERAT
 PER . QVINQ . ANNOS . CONTINVE . PPLI . CREMONE

L'illustre di lui discendente ANDREA del quale si parlerà più innanzi, in quella parte del suo testamento, riferito dall'*Arisi*, che trovasi a pag. 128 del vol. II della *Crem. liter.*, rammentando il suo antenato MASSONERIO dice che morì l'anno 1252, che fu sepolto nel prato che resta dinanzi alla chiesa di S. Pietro. Codeste contradizioni non so io combinare, a meno che non vogliasi credere che sia sfuggito all'*Arisi* qualche sbaglio nella trascrizione di quel passo. GIACOPO BORGO, giusta l'esposto dal *Campi*, dopo essere stato podestà di Piacenza l'anno 1222, ottenne il consolato in patria l'anno 1229; il *Cavatello* dice che fu l'anno dianzi, e di nuovo nel 1230. Un ragguardevole atto notarile spettante a questa illustre famiglia, rogato in Cremona da un *Gerardo Patito*, notaro dell'Imperator *Enrico*, con la data del 9 di febbrajo del 1247, ho io tra le pergamene più volte citate. Ivi BERNARDINO ed AMBROSINO figli del fu UBERTO de la BORGIA sopradetto il *Verro*, di consenso de' loro più stretti parenti, cioè del *Maestro GIRARDINO Mansionario*, e di BASSIANO de BURGIS, rinunciano e cedono a MARIA figlia del fu ATITONE (forse AZZONE) de BORGIA un piccolo podere posto nella corte di Sospiro (*in curia Suspiri*), in tacita-

zione d'ogni di lui pretesa sulla eredità di UBERTO lor padre. Donde appare che venivano gli individui di questa gente chiamati indifferentemente si BORGA che BORGHI. Un AZZONE *de* BURGIS aver avuto il Consolato in patria nel 1278 risulta dal codice *Sommi*. DIOTISALVI BORGO venne ascritto nel 1280 al collegio de' Notai, come si ha dal catalogo di *Francesco Bresciani*. Di un altro SINIBALDO BORGO, dottore di medicina, morto l'anno 1298 vecchio di 97 anni (che io non credo essere lo stesso che il console militare poc' anzi citato) scrive l'*Arisi*, che i seguenti trattati compose, che il tempo ha divorati:

1. *De sanitare tuenda.* 2. *De ratione victus.* 3. *De nutritione et augmentatione.* 4. *De doloribus cholici.*

Nel principiare del quattordicesimo secolo ho nelle mie pergamene un GIULIANO *de* BURGO del 1301, e nelle memorie storiche troviamo già possenti ed illustri un OSBERTO, ed un terzo SINIBALDO. Il primo successe a MASSONERIO nella dignità di Gonfaloniere della patria: dignità ch'egli esercitò senza dubbio, ma è ignoto in qual anno, e per qual occasione. La seguente lapida già postagli in S. Lorenzo ne sia prova:

MCCCXI . VI . KAL . AVGVSTI
 OBIIT . OSBERTVS . BVRGOS . PORTAE NATALIS
 PATRIAE . SVAE . CONFALONERIVS
 NON . MINVS . HONORIB . QVAM . ONERIB . INSIGNITVS
 HIC . REQVIESCIT . IN . PACE
 HORTENSIA . GVAZZONA . CONIVS . MOESTISS
 NON . SINE . MVLTVS . LACRIMIS . P . (1)

Quanto a SINIBALDO, che il *Campi* chiama SIGOMBALDO, egli fu dapprima podestà di Piacenza l'anno 1303, poscia conservatore in patria, che è quanto dire segretario in capo della pubblica amministrazione. Ebbe la tomba in S. Salvatore, postagli da suo figlio LUCOTTO, come scorgesi dalla lapida riferita da *Vairani* al num. 1923, il qual però sbagliò nel nome del figlio, ch'ei scrive LIVOLTUS (2). Morì SINIBALDO nel Settembre del 1324: Intanto un secondo ALBERTINO fu pubblico magistrato nel 1304. In quell'epoca una linea de' BORGHI trovavasi già da qualche tempo stabilita nella parrocchia di S. Vittore, nella quale BARTOLOMEO (che fu decurione l'an-

(1) *Vair.* *Inscript.* N.º 1514.

(2) *Arisi* C. L. V. 1.

no 1327) fece disporre il sepolcro gentilizio. La lapida, che lo accennava merita di essere conosciuta.

VT . TOTIVS . FAMILIAE . BVRGORVM . NOB.
 POST . OBITVM . SI . VOLVERINT . QVOD . MORTALE . FVIT
 HIC . CONDATUR . BARTHOLOM . BVRGIVS . F. F.
 ANNO . D . MCCCXV (1).

Parrebbe da ciò, che la gente BORGIA fosse già divisa in più rami, alcuni de' quali non venissero ascritti all'ordine patrizio. Vedremo fra non molto de' BORGHI aggregati all'ordine de' Commercianti, ma ho più volte osservato che esso a que' giorni, e molto tempo dappoi, non pregiudicava alla nobiltà. Comunque sia, a me sembra che i due più cospicui rami di codesta famiglia sieno stati quelli di S. Salvatore, ovvero di S. Pietro, e quelli di S. Vittore. Nondimeno scendevan tutti, come vedemmo, dal primo. Germe di esso fu parimenti NICOLÒ, il quale comandava il presidio della piccola rocca detta la *Torre de' Zucchelli*, quando nel 1318 i partigiani Guelfi dipendenti da *Giacopo Cavalcabò* andarono ad attaccarla e distruggerla (2). Visse intorno a questi tempi BELTRAME BORGIO, il quale nel 1309 divenne preposto generale dell'ordine degli Umiliati, giusta ciò che asserisce il *Bresciani* nella *Virtù Ravvivata*, citato dall'*Arisi*. Quest'ordine cominciato l'anno 1296 e soppresso nel 1570 aveva tre conventi nella sola città nostra, che furono S. Catterina, S. Abondio, S. Giacomo e Vincenzo. *Jacopo*, ascritto al collegio de' notari l'anno 1323, andò l'istesso anno giudice criminale in Bologna, come l'*Alidosi* ha notato, e dice l'*Arisi* che varie opere scrisse, cioè 1 *De officio praetoris*, 2 *De avvocato Criminali*, 3 *De antiquitatibus Patriae suae*. Notaj di collegio vennero parimenti iscritti BOSELLINO BORGIO l'anno 1331, GIULIANO l'anno 1336, UBALDINO nel 1337, TIBALDO nel 1350, GUGLIELMO nel 1352, BENEDETTO nel 1376; e ANTONIO nel 1395. Così *Francesco Bresciani* nel suo *Coll. de' Not. di Cremona*. In questo frammezzo però MANFREDO, BARTOLOMEO, e JACOPO vennero investiti della dignità decurionale nell'anno 1340, locchè è certo indizio di tre separate diramazioni di eguale considerazione. De' fratelli BARTOLOMEO ed ANTONIO veggiam fatta menzione nel monumento del 1376, che io ho prodotto all'articolo *Arnolfi*. Erano essi della parrocchia di S. Vitale di PECINO fiorenti nel 1384

(1) VARR. *Inscript.* N. 2037.

(2) *Campi* all'anno 1318.

fa memoria l' *Arisi* nel *Spectab. Causs. Patron.* E PANDOLFI ad imitazione di varj suoi maggiori esercitò l'autorità militare non solamente in città, ma ben anco nella provincia, e venuto a morte nel 1350 ebbe dalla pietà della moglie il seguente monumento in S. Nazaro:

PADOLFVS . BVRGVS . MILITARIB . ORNAMENTIS
 INTER . VRBIS . ET . PROVINCE . NOSTRAE . PROCERES
 CELEBERRIMVS . HIC . JACET
 CLAVDIA . AMIDANA . VXOR . CARISS . POS.
 ANNO . D . MCCCCL . DIE . XVI . SEPT (1).

E BELTRAMOLO, e FRANCESCO la ebbero in S. Francesco nel 1382 (2). E dopo essi un GIOVANNI figliuol di CORRADO, un ANTONIO figliuolo di EURONE, ed un BENEDETTO ebbero nel 1187 essi pure il decurionato, anzi il catalogo *Sommi* nota decurione nel 1357 BALDUCHINO, e nel 1382 (non 87) gli altri testè nominati. Non so quando fiorisse un COPPINO del BORGIO. Ben so che gli statuti nostri compilati a quest'epoca sotto la rubrica 508 citano due suoi possedimenti posti fuori di porta S. Lorenzo cioè la *Torre*, e la *Mottajola* di COPPINO de BURGIO; quest'ultimo luogo è ora chiamato per le solite alterazioni *Mottajola de' Coppini* ed è una frazione della Comunità di *Cingia de' Botti*.

Un altro ANTONIO, ed un altro FRANCESCO BORGIO entrarono al decurionato (come appare dai pubblici registri) l'anno 1420, e GIACOMO e LOMBARDINO nel 1422. Questo LOMBARDINO era divenuto notaro di collegio l'anno dinnanzi, insieme ad ANDREA, ed a MARESCOTTO (3). Il lor parente ROMANO conservava intanto colle onorate sue gesta la fama militare della famiglia. Egli ebbe dal Duca *Filippo Maria Visconti* il comando di un corpo di cavalleria, sotto gli ordini di *Francesco Piccinino*, poi del *Fortebraccio*, allorchè quel Principe spedì le sue armi nel 1433 contro gli stati della Chiesa (4). Tuttavia il cambiamento dell'ordin politico avea levate pressocchè tutte le occasioni di distinguersi per azioni di singolare prodezza, o per carità di patria, la qual già usavasi a roder tranquilla il ferreo morso che i *Visconti* le posero. Più tranquille occupazioni, per pure occuparsi, ricercavano i crescenti rampolli delle famiglie, già principali e

(1) VAIR. *Inscript.* Num. 1786.

(2) Id. ib. N.º 1115.

(3) FR. BRESCIANI *Col. de' Not.*

(4) CAVIT. *Annal.* carte 168.

consistevano esse o nel professar lettere , o nell' esercitarsi al foro , ovvero al commercio , o nel dedicarsi alla pietà. Vediam quindi nel catalogo di *Francesco Bresciani* un *ARMANINO BORGO* addetto al Collegio notarile l'anno 1442 , un *RODOLFO*, un *BALDASSARE* e un *GIAN TOMASO* nel 1450 , ed un *OPRANDO* nel 1457. Vediamo un *OTTAVIANO* uomo integerimo attendere alla pratica delle virtù domestiche , ed un *Bernardo* onorar la memoria della madre con un durevole monumento (1). Vediamo un secondo *LUCOTTO* decurione della città l'anno 1450 , ed un *PAOLO*, ed il sucitato *MARESCOTTO* , della stessa dignità investiti nel 1451 , e pochi anni dappoi , cioè nel 1457 , *FRANCESCO* , *MARCHISINO* , *GIACOPO* , e il *GIAN TOMASO* predetto l' ugal carica conseguire. All' epoca stessa troviamo iscritti nella matricola de' mercadanti un *AMBROGIO* , un *ANTONIO* , ed un *ARDIZZONE* fratelli , abitanti a S. Vincenzo , e dieci anni dopo , nel 1462 , un *MANEROTTO* , un *GIACOPO* , ed un *BONO* , abitanti a S. Elena , e nel 1467 , un *ARMANO* della parrocchia di S. Salvatore , tutti de' *BORGHI* , e tutti al mercantil censo soggetti , come lo furono posteriormente *NICCOLÒ* , *GIOVANNI* , *OTTAVIANO* , *CESARE* , *ROMOLO* , e *LUCHINO* , abitanti presso S. Salvatore , nel 1478 , *LUCA* abitante a S. Egidio , nel 1480 , *OPRANDO* , *TANCREDI* , e *BARTOLOMEO* del fu *NICCOLÒ* , parimenti di S. Salvatore , nel 1492 , e finalmente un altro *BARTOLOMEO* della vicinanza del duomo nell'anno 1500. I quali tutti studiarono col traffico di conservare quegli agi , che le divisioni , e la fecondità della prole dovea aver molto diminuito. Ciò non impedì loro , come si è osservato , l' accesso alle pubbliche magistrature , e il *GIOVANNI* sovraindicato dopo di aver governato Castelleone con autorità pretoria gli anni 1470 e 1471 (2) , venne spedito dalla città nostra con due altri colleghi alla Duchessa *Bona* vedova del Duca *Galcazzo Maria Sforza* , e madre e tutrice del giovine duca *Gio. Galcazzo* , onde impetrare diversi favori a sollievo pubblico , i quali vennero pure accordati (3). Un altro *JACOPO* aggregossi nel 1486 al Collegio de' Notaj , e di *Daniele* , dottor d' ambe le leggi , ascritto nel 1488 al nob. Collegio de' Causidici scrive in questa forma l' *Arisi* : « Quanto ei valesse in trattare » gli affari sì interni che esterni , ne fa fede la patria , dalla quale è no-

(1) *VATR. Inscript. N.º 1926.*

(2) *FIAMMENI loc. cit. p. 69.*

(3) *CAMPI ac anno 1417.*

» minato Decurione, la città di Siena che l'ebbe in podestà, *Luigi XII* re di Francia che lo ammirò Oratore de' Cremonesi insieme al Cav. *Lodovico Sfondrato*, ad *Ottolino Cauzzi*, ed a *Raffaele Segafieno* l'anno 1515, » ne fa fede in infine *Francesco Gonzaga* principe di Mantova, che lo » promosse tra i rettori della sua città ed i consiglieri di corte ». LUCHINO summenzionato fu esso pure Notaro di Collegio l'anno 1463, TOMASO l'anno 1477, e PAOLO l'anno 1492. Le lettere coltivò il contemporaneo SIGISMONDO figliuolo del valoroso ARMANINO. Ei fu discepolo del nostro eloquentissimo *Niccolò Lucaro*, ed ebbe fama di grand' oratore egli stesso. Venne ascritto al nob. Collegio de' Giurisperiti l'anno 1489. Quando dieci anni appresso la città nostra passata in dominio de' Veneziani ebbe a mandare una solenne deputazione al Senato per riconoscerne la sovranità e giurare ubbidienza, fu SIGISMONDO tra i scelti, e ad esso venne ingiunto l'onorevole incarico di recitare; come allora praticavasi, non una semplice e breve allocuzione, ma una compiuta e regolare orazione, la quale come nota il *Campi*, fu con grande attenzione ascoltata e molto lodata. Tornato alla patria insieme al *Donato* ed al *Pisani*, che ad esercitarvi le supreme magistrature ivi avea quella Repubblica inviati, ebbe tosto nuova occasione di far brillare la sua facondia. Imperocchè, essendo morto nel successivo anno 1500 il doge *Agostin Barbarigo*, fu il BORGIO incaricato di recitarne la funebre orazione. E quando a quel ducal trono venne innalzato *Lorenzo Loredano*, fu egli dalla patria nuovamente eletto a recarne le congratulazioni, ed ivi recitò l'analogo elogio, che venne stampato col titolo:

Panegyricus Leonardo Lauretano optimo humanissimoque principis Venetis, dictus anno a salutifera Dei incarnatione 1503, 12 Kal. Maii. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus. 1503.

Il quale, essendo rarissimo, l'*Arsi* con savio intendimento ha riprodotto nel secondo volume della *Crem. lit.* In questa orazione il BORGIO sviluppa tutta quella magniloquenza, che in siffatti lavori si desidera, e di cui si eccellente maestro era *Niccolò Lucari*. Ivi l'oratore ripassa i principali articoli della storia di Cremona, pei quali il titolo di *Fedelissima* per comun consenso le è accordato. Nella fatal peste del 1505, che tanti begli ingegni nostri prima del tempo recise, per il dotto SIGISMONDO, del quale ampie lodi si leggono nella orazione di *Gian Giacomo Crotti* che rammenteremo, nella *Biblioteca volante* del *Cinelli*, nella *Descrizione d'Italia* di *Leandro Alberti*, ec. Furono pur decurioni sul declinare del secolo XV GIACOMO che venne eletto nel 1483, DAMIANO e CAMILLO nominati nel 1493,

ai quali il catalogo *Sommi* sostituisce MASONERIO, ed OPRANDO, ma questi, che fu notaro Collegiato, non ascese al decurionato che nel 1499. Mentre però SIGISMONDO sopracitato tante prove di rispetto somministrava ai Veneziani, BARTOLOMEO ed il di lui fratello vennero da essi nel 1500 cacciati in bando, come sospetti di favorire *Lodovico il Moro* (1), laddove MARESCOTTO divien decurione in patria l'anno medesimo.

Non meno fertile dei secoli anteriori fu la prosapia de' BORGHI nel secolo decimosesto BALDOCHINO ascritto al Collegio de' Notai l'anno 1506 ebbe coetanei MARESCOTTO suddetto figliuolo di MARCHISINO, e OTTAVIANO figliuol di ARMANO, che ottennero il decurionato nell'anno 1511 insieme a DANIELE. Intanto un nuovo ARMANINO venuto nella parrocchia di S. Donato fu iscritto nel 1510 alla matricola de' commercianti ed un TOMMASO della parrocchia di S. Egidio lasciò morendo nel 1527 un'annua somministrazione di pane ai poveri di quella (2). Ma quello de' BORGHI che a quest'epoca aveva suscitata gran fama di sè fu ANDREA. Egli era nato da OPRANDO l'anno 1467; DANIELE, e LOMBARDINO gli furono fratelli. Le vicende alle quali andò soggetto il ducato di Milano, contrastato dai Francesi e dagli Imperiali, offerirono alla saggezza ed alla prudenza di ANDREA le più propizie occasioni di rendersi noto ed utile ai perseguitati dalla fortuna principi *Massimiliano* e *Francesco* figli di *Lodovico il Moro*, la cui ambizione tanti mali strascinò sulla misera Italia. Nessuna più autorevole testimonianza delle eminenti di lui qualità e talenti nelle materie politiche non si può produrre, che quella delle importanti cariche alle quali venne elevato dalla riconoscente liberalità del principe. Imperocchè, chiamato presso di se, cancellier ducale il creò, e un di lui rogito steso in total qualità in data de' 25 Maggio 1495 trovo citato dal dottissimo *Frizzi* a pag. 86 delle sue *Memorie storiche della nob. famiglia de' Bevilacqua*. La saviezza de' suoi consigli, la prudenza della sua condotta, l'affezione e la fedeltà di ANDREA verso il suo signore, di cui si bella e sì certa testimonianza abbiamo recato, è veramente esemplare. E degno della ducal gratitudine fu l'investitura del feudo di Castelleone accordatogli in amplissima forma nel 1512 (e non nel 1514, come scrisse l'*Arisi* (3) di cui prese egli tosto il possesso, conducendo con se il fratello

(1) *Campi* lib. 3.

(2) *Cavalletti*, *Istrom. di conv. ec.* p. 18 ec.

(3) *Praetor ser.* p. 35.

DANIELE, al quale affidò il comando della fortezza. Accerta il *Fiammeni*, che grandi vantaggi ne ottenne quella illustre comunità (1). Ma le ulteriori mosse delle potenze belligeranti, e il trepido contegno di *Massimiliano*, immersero questo infelice principe in nuove sciagure. Il marchese *Girolamo Perboni* nel libro primo *Ovillarum*, pag. 40, dice apertamente che il Duca allontanandosi dai consigli di Andrea, partissi da Milano, e risvegliò quindi l'ira di Cesare. L'acclamata prudenza di quest'uomo di stato, e i patimenti che volontariamente soffersse per sostenere la causa del suo signore, lo resero caro ed importante anche all'Imperatore *Massimiliano*, ed al di lui nipote *Ferdinando*. Essi lo adoperarono in frequenti ambasciate, ch'egli ebbe a sostenere in Ispagna, in Francia, in Inghilterra, ed ultimamente a Roma. Venne quindi di alte cariche, sublimi titoli, e onorevoli diplomati e privilegi onorato, come si scorge dai monumenti di famiglia, in parte pubblicati dall'*Arisi*. Contribuì ANDREA alla pacificazione generale dell'Europa, e soprattutto al riordinamento delle cose d'Italia, dopo che ne furono vinti ed allontanati i Francesi. Il *Bembo* nelle lettere scritte a nome di *Leon X*, e *Francesco Guicciardini* nelle sue storie d'Italia, e il *Valeriani*, lasciarono egregie testimonianze de' meriti di ANDREA. Nel mandato, che il Re *Ferdinando* gli diede per assistere a di lui nome al congresso di Bologna nel 1529, leggonsi di lui queste onorevoli testimonianze: *De fide itaque, probitate, legalitate, et industria longaque rerum experientia magnifici Adels, Nobis dilecti ANDRAE de BURGO comitis Castrileonis, Majestatis Cesareae, ac Nostrae consilarii, et Oratoris ad Italiam destinati, plenam et indubitatam fiduciam gerentes, sponte ec.* (2). Egli in quel Congresso le ragioni dei principi Italiani con tutta la sua facundia sostenne. Ivi Morì ANDREA d'anni 65 il giorno primo di febbrajo dell'anno 1532, e dopo aver avuta la soddisfazione di vedere restituito il ducato di Milano al duca *Francesco II*. Egli avea però fatto il testamento in Ostia, scritto per mano di *Carlo de' Magni* Cremonese, e da lui firmato il giorno 2 febbrajo 1529, che lo stesso *Arisi* ha pubblicato, attesza la sua singolarità. Il di lui cadavere trasportato onorevolmente a Cremona, venne con solenni esequie collocato ne' sepolcri di S. Pietro al Po, e ricordato con la seguente iscrizione, che

(1) FIAMMENI *Castell.* p. 100.

(2) *Campi*, l. 3. Veggansi pure le *Lettere de' Principi* Tomo I. pag. 124, ec.

trovo necessario di riferire per le particolarità accennatevi, e che trascrivo da *Vairani* (*Inscript.* N.º 1868), sebbene dubito di qualche errore incorso.

M.

D.

ANDREAE . BVRGO . EO . EQ . ET . HEROI.
 LVD . FF . MED . DV . PRI . MOX . D . CAE . MAX . A . SECRETIS.
 CONSIL . AVCT . INPHANTHIS . HISPANIAR . DEIN
 MEDIOLANI . PRAEF . CVM . JAM . AB . EOD . CAES
 LEGATOS . MISSVS . FVISSET . AD . PONT . MAX
 JVLIVM . II . ET . CLEMENT . VII
 AD . REGES . FERDIN . ARAGON . HISPAN . LODOVICO . GALLIAE
 SEMEL . ATQ . ITER . HENRIC . BRITANNOR . ET . AD . NEPOT
 CAROL . MARGARITAMQ . FILIAM . IN . PLEVMO
 TANDEM . COMPOSIT . AC . SEDAT . IN . ITALIA
 BELLICIS . TVMVLTV . IN . CONCIL . BONONIENS . PACIF.
 TAMQ . VOTI . COMPOTI . DEFVNCTO . KAL . JVN . MDXXXII
 AETATIS . SYAE . ANNO . LXV . MENS . III . DIE . XXIII

POSV . FEVD . F . ET . CATARINA . ANGISS . VX . LIGN . TABVL
 HVNC . VERO . MARMOR . LAPID . RESTIT . CVRAVIT . LOMBARD.
 NEPOS . ANNO . MDLXXXVII

Due mogli ebbe ANDREA. Fu la prima *Dorothea Thuon* da Trento, la qual morì nel 1525, e la seconda *Catterina Anguissola* piacentina, che lasciò incinta e che partorì FERDINANDO, da cui nacque il LOMBARDINO, che la citata lapida innalzò. La di lui vedova si rimaritò con *Luigi Gonzaga* figliuol di *Rodolfo*, signore di Castelgoffredo, e di Castiglione delle Stiviere, dai quali procedette quel *Ferrante*, che fu padre di S. Luigi (1). LOMBARDINO fratello di ANDREA non fu meno ingegnoso di lui, salvo che alle scienze teologiche dovette applicarsi, avendo preso l'abito ecclesiastico. I duchi *Lodovico* e *Mussimiliano* lo riguardarono con affezione: passò a Roma ne' tempi inquieti. GIULIO II. il creò protonotaro Apostolico e *Leon X* suo cameriere segreto. Continuò in queste cariche presso *Clemente VII* (2).

(1) Affò nella notiz. prelim. alla vita di *Luigi Gonz. di Rodomonte*, p. 18.
 (2) BRESO, *Corona ea.* p. 126; e *Rose e viole* p. 104.

Egli morì giovane a Roma l'anno 1525, e recatene le ossa alla patria ebbero esse pure tomba onorata in S. Pietro, come può scorgersi dalla breve iscrizione, che si vede nella raccolta di *Vairani* al num. 1867. La signoria di Castelleone rimase in tutela all'altro fratello DANIELE, durante la minorità di FERDINANDO figliuol di ANDREA. Ivi però altri della famiglia BORGO esercitavano le principali magistrature. Sappiamo dal *Fiammeni* che SINIBALDO e BERNARDINO vi si trovavano l'anno 1514, il primo in qualità di pretore, l'altro forse di amministratore, giacchè lo storico di lui non altro dice se non che fece andare esente dagli alloggi militari la casa di *Francesco Pozzali*, pubblico e dotto maestro di quel borgo (1). Ne' movimenti guerreschi di sopra accennati gli Imperiali ne avevano occupato il castello, e fu pure un FRANCESCO BORGO, che nel 1522 intimò loro la consegna al duca di Milano, siccome avvenne (2). Il soprascritto DANIELE, non che TANCREDI ottennero il decurionato in Cremona l'anno 1518, ROMOLO nel 1525, GIOVAN SIMONE nel 1572, GIROLAMO nel 1529, e GIO. BATTISTA nel 1542. In questo medesimo anno GABRIELE venne ammesso al Collegio de' Notai. Da BARTOLOMEO menzionato più addietro nato era nell'anno 1498 NICCOLÒ. Animato egli dal genio guerriero, già si famigliare nella sua stirpe, arruolossi nelle truppe Imperiali, e sublime grado vi conseguì che egli ancora occupava nel 1529 insieme ai di lui parenti LODOVICO e MARCHESINO (3). In occasione poi che anche il Sommo Pontefice *Clemente VII* fu costretto a prender l'armi, passò comandante di parte di esse al di lui servizio: al che probabilmente contribuirono i di lui cugini ANDREA, sì possente ministro dell'imperadore, e Monsignor LOMBARDINO, sì ben accetto alla Corte di Roma. Ma la dolorosa malattia de' calcoli, alla quale andò soggetto, non gli permise di goder lungamente degli onori, de' quali era stato colmato, nè delle dolcezze della vita, la quale finì *non sine magna patria jactura* nell'autunno dell'anno 1544. Veggasi la lapida che i di lui nipoti LODOVICO e GIO. BATTISTA gli posero in S. Salvatore, riferita dal *P. Vairani* al num. 1927. A que' giorni fioriva un altro ramo della famiglia de' BORGHI nella parrocchia di S. Bartolomeo. Un SEBASTIANO fissò in essa il sepolcro per sè e suoi eredi nel 1547 (4).

(1) FIAM. CASTELL. p. 104.

(2) Id. ib. p. 127.

(3) CAVIT. pag. 297.

(4) VAIR. l. c. num. 698.

Pare che questa linea non fosse tra le ammesse nell'ordine patrizio. Né a quest'ordine appartenevano tutti i BORGHI, che io trovo registrati nell'inedito codice intitolato *Libro de' livelli*, del quale ho reso conto all'articolo *Angera*. Vivevano essi l'anno 1553, ed erano ANGELO MARIA, della parrocchia di S. Salvatore, possidente a *Gera de' Borghi* (piccola comune, che dal nome di questa cospicua stirpe veniva chiamata); ANDREA di S. Gio. Nuovo, possidente a Pozzaglio, GIORGIO possidente a Casalsigone, GIROLAMO (forse il decurione sopraccennato) figliuolo di MARESCOTTO, della parrocchia di S. Giorgio, ANDREA figlio di *Elisabetta Sommi*, possidente in Casalsigone DAMIANO e BERNARDINO del fu BERNARDINO, e GIROLAMO del fu BALDOCHINO, della parrocchia di S. Egidio, GIOVANNI BATTISTA, canonico della cattedrale, ed i fratelli LODOVICO capitano, e GIO. BATTISTA, abitanti a S. Vittore ai quali vuolsi unire il fisico OTTAVIANO, che fu marito di *Valeria degli ALERI*, di cui si è parlato. Di alcun di loro ci conviene ora somministrare le poche notizie che ho potuto raccogliere. GIROLAMO del fu BALDOCCHINO passò la sua prima giovinezza in Milano. Quando il troppo celebre duca d'Alba vi fu governatore, e che gli convenne porsi in misura per far fronte ai minaccianti vicini, GIROLAMO fu da lui nominato capitano e mandato nel 1555 a Cremona per raccogliere il contingente stabilito dalle leggi. Null'altro sappiamo di lui sino all'anno 1563, nel quale il veggiam nominato decurione in patria. Venuta poi nel 1570 l'occasione di richiamare nuovamente le milizie Lombarde in sussidio delle armi spagnuole, ei fu mandato con la sua compagnia a rinforzar le difese dell'isola di Sardegna, sempre minacciata dagli Ottomani: ma poco vi rimase, perchè venne imbarcato con l'armata navale di Spagna mandata al soccorso di Cipro, e non a tempo arrivata, onde fu costretta di approdare in Sicilia (1). Che avvenisse di GIROLAMO, non ho trovato; ma si può credere, che rimandati gli ausiliarj alle case loro egli ritornasse alla patria, e passasse in riposo il rimanente de' suoi giorni. La gloria di GIROLAMO venne alquanto eclissata dal suo agnato LODOVICO, che in varie spedizioni gli fu collega. Lasciamo che riguardato in patria per uno de' più compiuti gentiluomini de' suoi dì, venne eletto con undici altri ad accogliere e corteggiare l'infante di Spagna *Filippo II* (che fu poi *Filippo II*), quando ei venne la prima volta in Cremona il giorno 9 di Gennajo dell'anno 1549. La carriera dell'armi, ch'egli sapeva essere la

(1) CAMPI, *Stor di Crem.* agli anni 1555, 1570.

vera professione de' nobili, aspirava egli di correre, e intrapresa che l'ebbe, poi che frequenti ne erano allora le occasioni, vi si mostrò abilissimo, e in poco tempo divenne uno de' migliori e de' più sperimentati capitani. Là incominciò coll'essere nominato capitano di una delle quattro compagnie di Cremonesi (forti di circa 300 uomini ciascheduna) che D. Ferrante Gonzaga luogotenente generale in Italia per l'imperadore Carlo V. mandò nel 1551 ad occupare Brescello, a pregiudizio del duca Ottavio Farnese di Parma. Dopo questa non perigliosa campagna passò il successivo anno in Germania, ov'ebbe il grado di Maestro di Campo di tutte le fanterie Italiane, delle quali si servì particolarmente l'imperatore nella espugnazione di Metz. Continuando la guerra contro i Francesi, che erano discesi in Italia, e volendo Cesare punir Siena, che ad essi erasi data, ne commise l'impresa al marchese Giacomo Medici di Marignano, il quale andandovi l'anno 1554 prese con se otto prodi capitani Cremonesi, tra i quali Lodovico colla sua compagnia, e col grado di Maestro di Campo. Fu egli in questa spedizione posto al comando del forte di S. Marco con quindici compagnie di fanti italiani, di cui tre erano nostre, e vi stette sino al termine della impresa. Nel seguente anno fu mandato dal duca d'Alba, nuovo governor di Milano, a comandare il Borgo di S. Donnino, essendosi rinnovata la rottura col duca Ottavio. Ne venne poi richiamato nel 1556. In quest'anno il re Filippo II « confermò et di nuovo assegnò una » pensione di scudi dugento l'anno, fatta fin dall'anno 1536 a Lodovico » BORGIO dall'Imperatore, come si vede in un privilegio spedito in Brus- » selles sotto il dì 23 di maggio, e sottoscritto di man propria dell'istesso » re Filippo, nel qual privilegio: dopo un longo preambolo, seguono le » sottototate parole: *Nos qui de ipsius Equorum praefecti, Exercitusque » Italarum peditum Magistri et Colonelli et Gubernatoris LODOVICI de » BURGO sincera fide et indefessa servitute, nec non gratis obsequiis » non solum in Status Nostri Mediolani rebus, commodum et conser- » vationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, et extra » et inter alias expeditiones apud Civitatem Metensem et contra Senen- » ses, in quibus, ut alias ejus praeclaras ommitamus actiones, ipsum » non parvum incommodum et damnum passum fuisse fidedigno testimo- » nio edocti sumus. Nos igitur ec.* Dalle quali parole si vede in quanta » stima fosse quel valoroso capitano appresso Sua Maestà » (1). L'anno

(1) CAMPI all'anno 1556, e pel resto agli anni citati.
 BIOG. CREM. Vol. II.

appresso venuto in Italia il duca di Guisa con un piccolo esercito, sotto colore di voler proteggere il Papa, il nostro Lodovico fu mandato governatore a Correggio con alcune compagnie di soldati cremonesi, ove per altro non ebbe che a custodire, siccome fece, quel passo importante. Egli andò poscia in Sardegna, insieme a GIROLAMO, e vi comandò due compagnie. Nel 1574 venne distaccato per andare in soccorso della goletta di Tunisi, ma troppo tardi. *Fiammeni* però nella *Castelleonea* dice che ciò avvenne fin dal 1571, e che egli raccolse a questo fine le sue forze, tra le quali quaranta Castelleonesi si ritrovavano (p. 158). Ripatriatosi, attese alle funzioni di pubblico amministratore, essendo stato fatto decurione sino dall'anno 1560, e chiuse gli occhi in pace l'anno 1577, lasciando nel figlio suo NICCOLÒ un degno erede. Ma quanto ho sin qui narrato, valendomi dello storico nostro *Antonio Campi*, è assai meno del vero, giacchè la seguente iscrizione postagli in S. Vittore, e dal *Vairani* riportata al n. 2017, ci fa conoscere qualche altra particolarità.

D. O. M.

LODOVICVS . EVROVS . VIR . REI . MILIT . SCIENTIA . CLARVS
 MILITIAE . MVNERIB . IN . BELLIS . GALL . PANNON . GERMAN . ITAL
 PRIMVM . PRO . CAESARE . CAROLO . REC .
 MOX . PRO . PHILIPPO . HISPAN , REGE . MEDIOLANIQVE . DVCE
 IMPERIO . STREVE . FVNCTO
 TYRO . PRINCIP . TRIB . MAG . MILIT . PRAEF . PRAES . GVBER .
 RE . BELLICA . OPTIME . ADMINISTRATA
 EXTINCTVS . AVTORITATIS . ET . PRVDENTIAE . SVAE . NOBILE . DESIDERIVM . RELIQUIT
 V . A . LVIII . MENS . VII . DIES . XIV . ORIT . X . KAL . SEPT . MDLXXVII
 BARBARA . CIVIA . CONJUX . NICOLAVS . F . P . T . A . TEST . JVS . POS . D . D

Il celebre *Claudio Tolomei*, che fu ministro di giustizia pel duca *Farnese* in Piacenza, scriveva al nostro LODOVICO il giorno 4 agosto 1546 di volersi abbocar seco per occorrenze di servizio (1), locchè mi induce a credere che il nostro BORGHI fin da quell'epoca militasse, e che trovandosi a qualche impresa in vicinanza di Piacenza, amasse il *Tolomei* di prender seco gli opportuni concerti. Breve ma succoso elogio di LODOVICO fa pure lo Zava nella quarta delle sue orazioni. NICCOLÒ figliuolo di LODOVICO diè compimento agli studj col venire aggregato al collegio de' Notai l'anno 1558: ma quando il padre suo, insieme a GIROLAMO BORGIO summenzio-

(1) Lett. *Tolomei* ediz. 1575 a c. 266.

nato, partì per la indicata spedizione di Sardegna; egli volle seguirlo, ed ebbe pure il comando di una delle quattro nostre compagnie. Partitosi di colà per soccorrere Famagosta, e non essendovi a tempo giunta la flotta; sbarcò in Sicilia, donde con gli altri ripatriò. Ottenne il civico decurionato l'anno 1580, ma conservò sempre il suo grado militare, e tra le lettere di *Bernardino Marliani* mantovano una ve n'ha di complimento in data de' 22 febb. 1598 diretta a NICOLÒ, che luogotenente d' uomini d' arme di S. Cattolica Maestà vi è nominato. Mentre questi BORGHI guerreggiavano amministravano, e in altra guisa onoravano la comun patria, un altro GIOVANNI BATTISTA BORGHI figliuolo di un GIOVAN MARIO, patrizio, lunghi e lontani viaggi intraprese, *magnorum virorum jussu, ac cum sua insigni laude*, siccome dice l'iscrizione postagli nel 1572 in S. Tomaso (1). Ma come e perchè vi concorresse un comando superiore, e quali provincie visitasse, e in qual modo tanta lode ne riportasse, è affatto sinora ignoto, e ci è forza di sì deboli cenni accontentarci. Acquistaronsi lode in questi tempi un *Dante* BORGIO giovine fornito di ottima qualità, che lo *Zava* raccomandò al celebre *Sigonio* con sua Epistola del giorno 1 novembre 1571; ad un FABRIZIO, che l'*Arisi* ha registrato all'anno 1580 come autore di versi latini (alcuni de' quali veggonsi in fronte agli *Annali del Cavitello*) e di varii opuscoli intorno la Storia Cremonese. CLAUDIO, che io penso essergli stato fratello, scrisse egli pure un epigramma in lode del nostro annalista. Ragguardevole per dottrina e per talenti fu pure D. GIROLAMO, canonico Regolare Lateranese, che possedette le lingue greca ed ebraica, e conosceva la storia naturale e la fisica. Più volte fu abbate ne' vari monasteri del suo istituto, e più opere scrisse, rimaste a' suoi confratelli di San Pietro in Cremona, siccome scrive il *Bresciani* nella *Corona* a pag. 185. Avverte però l'*Arisi* che codeste opere andarono smarrite. Anche il *Cavitello* rammentò con lode questo degno soggetto. ROMANO figliuolo di GIO. BATTISTA di S. Salvatore fu decurione l'anno 1580, nipote di altro Romano entrato decurione esso pure nel 1560, e pronipote di un capitano dello stesso nome; fiorì anch'egli verso la fine del secolo XVI. Il *Cavitelli* (Ann. pag. 429) lo colloca tra i poeti cremonesi in lingua volgare del tempo suo. Non sono tuttavia al di sopra della mediocrità i suoi versi, di cui si ha una piccola raccolta in appendice alla vita di S. Geroldo, da esso pubblicata, e due sonetti nella grande edizione della Storia di Cremona del *Campi*, l'uno al principio in lode dell'autore, l'altro a

(1) VAILL. *Inscr.* N. 2093.

f. 115 in lode di *Filippo II*. Fu protettore della Congregazione della Dottrina Cristiana. Ad un prodigioso favore di S. Geroldo attribui la recuperata salute dell'unico figliuol suo, e mosso perciò da pia riconoscenza, non che dalle istanze de' chierici della istituzione di Somasca, estrasse dalle lezioni ed inni della chiesa (1), e pubblicò:

1. *Vita, morte, e miracoli del B. Geroldo, cavati dal suo antico latino officio, ordinati nella nostra lingua Italiana ed accresciuti con alcune spirituali Meditazioni. Cremona, presso Cristoforo Dragoni, 1581, in 8.*

Questo libro dedicò egli all'Arcivescovo di Colonia *Gherardo Trukses*, perocchè di Colonia fu S. Geroldo, e venne a morte nelle vicinanze di Cremona, ove poi con generale venerazione fu trasportato. Ma quando il *Trukses* ebbe appostatato dalla comunione Romana, come dicemmo all'articolo *BONOMI Gio. Francesco*, il BORGO si diè premura di rinnovare la stampa del suo libro presso lo stesso tipografo l'anno 1592, dedicandolo al nuovo arcivescovo di colonia principe *Ernesto* di Baviera: valendosi in ciò probabilmente del consiglio e dell'opera dello stesso *BONOMI*. In fine del libro, a foggia d'appendice, trovasi

2. *Esortazione a pazienza.*
3. *Rime in diverse materie.*

Scrisse anche, ma rimasero inedite,

4. *Memorie singolari del P. Giovanni Scoto della Congregazione di Somasca.*

Nella Chiesa, ora distrutta, di S. Geroldo vedevasi la sua tomba con questa epigrafe:

ROMANO . BVRGIO
NATALI ; AMORE . IN . REMP.
ET . ELOQVENTIA . INSIGNI
IOANNES . BVRGIVS
PATRI . BENEMERITO
ET . SIBI . ET . POSTERIS . EIOS
ANN . MDXCVI (2).

LUCA BORGO seguì in qualità di Segretario Monsignor *Giovanni Francesco Bonomi* nelle di lui unziature ed ambascerie. Dal suo *Brevis Commen-*

(1) *ARIST, Praetor. ser. pag. 49.*

(2) *YALD. Inscript. n. 2048.*

tarium rerum a Bonhomio *praeclare gestarum*, che sta al seguito della *Borromeide*, io trassi le più importanti notizie di quell'illustre prelado. Molto accuratamente è scritto codesto commentario sì per lo stile, che per la latinità. Egli tornò in Cremona, dopo la morte del *Bonomi*, e qui finalmente i suoi giorni. Di CLAUDIO BORGHI, che parimente a questa età appartiene scrive il *Campi* (f. 72) di un GIOVANNI MARIA, che rifece nell'anno 1587 il sepolcro gentilizio posto in S. Francesco, si ha prova nella iscrizione n. 1099 presso *Vairani*; e si ha di un ORTENSIO morto nel 1590 in quella segnata col num. 1883. Finalmente un altro NICOLÒ, capitano egli pure, del quale non conosco le imprese, ebbe il pubblico decurionato l'anno 1596, ed un MARZIO il 1600.

La fecondità delle varie linee de' BORGHI era già molto cessata verso il principiare del decimosettimo secolo, e varie di esse andarono a stabilire altrove il loro domicilio. Tre per altro ancora ne rimanevano, anzi le principali di esse, le quali poi sul finire del secolo si ridussero in una. Il teologo GIOVANNI BATTISTA, nato verso il 1580, si acquistò una rapida fama. Vestì l'abito di eremita Agostiniano, e col tempo divenne Vicario generale dell'ordin suo. Quando professò (che fu nell'aprile dell'anno 1600) sostenne nella Chiesa della Incoronata a Milano, poscia in quella di S. Agostino a Cremona le sue tesi di teologia scolastica, che in 576 proposizioni erano distinte, come appare dalla stampa che ne fece il *Dragoni*. Divenne poscia predicatore, ed ebbe credito di buon parlatore. Ma la buona eloquenza andavasi a que' giorni smarrendo, come ognun sa. In questo genere abbiamo di lui

1. *Oratio funebris in laudem Alexandri Schinchinelli civis Cremonensis, habita in templo Divi Augustini pridie Kal. febr. 1602. Cremonae apud Draconium et Zannium, in 4.*
2. *Orazione funerale in lode della sereniss. D. Margherita d'Austria, Reina Cattolica di Spagna, composta e recitata in Cremona nell'anno 1611 il giorno 19 di dicembre. Cremona, presso Marco Antonio Belpieri, 1612, in 4.*

Declamò egli questa orazione nell'accademia degli *Animosi*, della quale era membro, col nome di *Inanimato*. Il trovo menzionato negli atti di essa cominciando dall'anno 1607, nel quale fu uno dei delegati alla scelta della impresa dell'accademia, e continuando sino all'anno 1624. Nell'adunanza del giorno 14 Gennajo 1616 recitò una sua

3. *Lezione sulla liberalità.*

Di altre *Lezioni* morali andò regalando quel sapiente congresso nelle sue-

cessive assemblee de' giorni 19 Maggio 1616, 12 Gennajo 1617, 18 Gennajo 1618, 24 Gennajo e 2 Maggio 1619, 16 Gennajo e 10 Dicembre 1620; e finalmente in quella del 7 dicembre 1623. Le quali lezioni, giusta l'ordinato dall'accademia, servivano a commentare i libri dell'Etica di *Aristotele*, e tendevano con le altre a formare un corso compiuto di morale filosofia. *Lugrezio Brusati* nel libro terzo della *Vittoria delle donne* (pag. 135) parla di lui come d'uomo dottissimo, che egli udì un giorno disputare in Cremona eccellentemente sull'immortalità dell'anima. A questa sorta di argomenti di sublime filosofia surrogò egli studj non meno astrusi, quai sono quelli risultanti dall'altra sua opera, che restò manoscritta nella Biblioteca del suo convento di S. Agostino, in tre grossi volumi in foglio col titolo: •

4. *De Missae sacrificio; Theologicum tripartitum opus.*

Il paziente *Arisi* ne dà una succinta idea, notando quanto in ogni tomo contiensi. Tutto ciò che può dirsi sopra quel misterioso argomento ha il P. *Borgo* esposto, esaminando tutto quant'altri ne avea detto prima di lui. Da questa fatica si vede che la teologia mistica era veramente la sua passion dominante, egli morì in Milano verso l'anno 1650. Intanto ottennero progressivamente il decurionato in patria GIOVANNI BATTISTA nel 1605, il capitano CAMILLO nel 1615, un altro CAMILLO figliuol di MARZIO, e MASSONERIO III nel 1625, OSTILIO nel 1634, e il capitano GIUSEPPE nel 1668. Fratello del capitano fu il canonico della cattedrale GIOVANNI BATTISTA, che insieme al Canonico *Mainardi* fu delegato, in occasione dell'assedio postoci dai francesi nel 1647, a condurre alla difesa della patria 352 preti che erano abili all'armi (1). LODOVICA figlia di MASSONERIO sposò nel 1626 *Vespasiano Schizzi* (2), CAMILLA fu madre del marchese *Bartolomeo Ariberti* (3), OTTAVIA, figlia del conte FERDINANDO, fu moglie al Marchese *Francesco Valari* verso il 1630, e dell'ab. ANDREA BORGO veggiamo onorata menzione nelle lettere che l'abate *Michele Benvenga* a varj illustri soggetti del suo tempo ha indirizzate (4).

Ma i fasti di sì chiara prosapia andarono diminuendosi, col diminuirsene i rami, e gli individui. Essa ad una sola linea si restrinse, da quale alloggia tuttora nelle vicinanze di S. Agostino. Del conte GIUSEPPE, già buon guerriero con alto grado, marito di *Eugenia* marchesa *Agazzi*, e padre de' tre

(1) Landi *Obsid. Crem.* p. 37 *Bresciani Turbol. ec.*

(2) TIRAB. *della fum. Sch.* p. 207.

(3) VAIR. *Inscript.* n. 1366.

(4) *Benvenga lett.* p. 85.

fratelli CARLO, PAOLO CLAUDIO, morto nel dicembre dell'anno 1778 rimane il monumento, che già era in S. Imerio, e che il Padre *Vairani* ci ha conservato al num.º 1368 delle iscrizioni. In codesti tre fratelli è spenta ultimamente fra di noi questa stirpe, dalla quale sì buoni guerrieri, sì egregi ministri, ed uomini sì ragguardevoli sono derivati pel corso di tanti secoli.

BORGOGNONE. Chiamavasi verso la fine dello scorso secolo con questo soprannome la chiara per gli uomini saggi, che fra noi produsse, famiglia de' *Fromond*, come quelli che dalla Borgogna provenienti avevano in Cremona fissato il loro domicilio. Ma fu questo realmente il cognome di altro nostro casato, che si conobbe già da qualche secolo. Nell' inedito atto che io produrrò nell' articolo de' CAMISANI si troverà menzionato un nostro sacerdote FIORENZO de BORGOGNONIBUS vivente l' anno 1499. E codesto FIORENZO io credo essere stato o zio, o fratello di AMBROGIO pittore, che pur fioriva a quell' epoca, e che dipinse molte storie a fresco ne' chiestri di S. Simpliciano in Milano, di stile tra il moderno e l' antico, ma assai pregevole, massimamente nelle teste de' giovani, come può vedersi nelle *Giornate del Sormani*. Di un ELISEO morto nel 1590 riporta l' epitafio postogli in S. Apollinare, il Padre *Vairani* al num. 471 delle iscrizioni. E questi discendevano probabilmente da un UGETO BORGOGNONE, che è nominato in un atto notarile rogato nel luogo di Fontanelle dal notaio *Gerardo de Beucia* l' anno 1230, che è presso di me.

BORGONDIO vedi BERGONZI.

BORNATI *Teresa*. Che alla famiglia actual de' BORNATI possa essere stato ceppo quell' EGIDIO de BORNACO, di cui nelle tavole del *Torresini* presso il *Muratori* (T. VII *Rer. Ital.* pag. 643) leggiamo essere stato nostro Consigliere, (e debbe dir Console) l' anno 1217, la congettura a mio avviso è probabilissima. Che poi tra l' EGIDIO del secolo XIII alla TERESA del XIX io non conosca di tal famiglia altra notabil cosa o persona, ciò debbesi o alla famiglia stessa (probabilmente originaria di Brescia), che di se non lasciò memoria, o alla sfortuna mia di non averle ottenute, o sapute pescare nelle polverose e mal ordinate farraggini degli archivj. Ma la TERESA di cui parlo, a tutti i mancati fasti degli avi suoi co' proprj meriti supplisce. Imperocchè fu essa (per valermi delle parole di un leggiadro scrittore ascetico, l' ab. D. *Gio. Battista Vertua* da Soresina, che questa giovine sotto il nome di *Clarissa* adombrò nel suo opuscolo, intitolato *Pascolo al cuore*, e più apertamente descrisse nella nota, con la qual finisce la di lui *Risposta ad uno scritto* ec.; stampata

a Lodi l'anno 1816), fu, dico, una fanciulla, che a tutte le grazie dello spirito, ed alle più belle qualità del cuore univa tutte le morali virtù. Purità illibata di costumi, candore angelico, tenera divozione, pietà filiale. Direbbesi, che il cielo alla terra natale la invidiasse, o che già matura la giudicasse pel mondo, giacchè a se la trasse nella fresca età d'anni ventuno il 1803. Ebb' ella sulla di lei tomba il compianto de' Soresinesi tutti, e la seguente iscrizione, *parea piuttosto mite anzi che esagerata nell' elogio*, la quale io volontieri trascrivo, acciò per quanto è in me riviva ne' posteri la memoria di una donzella, che in tempi di general corruzione queste lodi si meritò:

HIC . OSSA . CVBANT
 LECTISSIMAE . JUVENIS . THERESIAE . BORNATI
 QVAE . CHARISMATVM . FOLGORE . CIRCVMORNATA
 FINIBILI . GLORIA . NE . INFINITAM . PERDERET
 STRENVE . POSTHABITA
 CORDE . PVRO . MENTE . PIA . FIRMA . FIDE
 SYMMO . VIRGINVM . REGI . EXTOTO . DICATA
 VIRIDISSIMO . ÆTATIS . FLORE . ANNORVM XXI
 NONIS . OCTOBRIS . MDCCLII
 CHRISTI . CORPORE . RECREATA
 LVGENTE . SOLE . POLO . RIDENTE
 IN . PACE . IN . IDIPSVM
 MORTALITATE . EXPLETA
 RERQVIEVIT
 IN . ÆTERNVM . VICTVRA
 VIATOR
 QVISQVIS . ES . QVI . TRANSIS
 SISTE . PERLEGE . CINERES . REVERERE
 VNDE
 IMITARE . VALE

BORRONI Giovanni Angelo, chiaro pittore del secolo scorso, del quale lo *Zaist* lasciò memorie più esatte, che non fece per alcun altro: Nacque in Cremona il giorno 3 di Settembre dell'anno 1684 da **FRANCESCO**, e da *Virginia Grandi* sorella del celebre matematico **D. Guido Grandi**, del quale si parla a suo luogo. Il padre suo, che era cappellajo, vistolo inclinare evidentemente alla pittura il collocò in età di circa dieci anni

presso *Giuseppe Natali*, pittore di grido presso noi indi presso *Roberto La Longe* detto il Fiammingo, poi presso il *Massarotti*, i quali tutti a quel tempo occupavano in Cremona il primato pittorico. Vera essendo e vivissima l'inclinazione del fanciullo, rapidi eziandio ne furono i progressi, e tali che a tredici anni poté dipingere pei signori della Missione il quadro di S. Gioachimo, una Madonna con S. Antonio e S. Gaetano per l'università allora esistente de' fabbri ferraj, posta in S. Cecilia, ed una vaghissima Ancona per le monache di S. Barbara. Cotai preludj chiaramente indicarono quanto fosse atto a salire, ove lo scorgessero e migliore fortuna, e più notabili ed immediati esempj. Imperocchè giova riflettere che sebbene gli indicati di lui maestri molto merito avessero e molta abilità, pure erano ancora assai lontani da quella perfezione, che essi pure acquistarono, recandosi a visitare le grandi scuole d'Italia ed osservando da vicino le opere de' sommi ed insuperabili maestri dell' arte. Ma il tenero BORRONI tanto intensamente e indefessamente si applicava al prediletto suo studio, che ogni dì più travedevasi l'idoneità sua a riuscirvi per eccellenza. Mosso da questa considerazione il generoso nostro patrizio Conte *Giusepp' Angelo Crivelli*, che amava moltissimo di vedere quelle piccole mani tratteggiar sulle tele con tanta franchezza i colori, gli accordò la sua protezione ed affetto, non già di semplici parole, e di complimenti vanamente gentili, e in molte maniere di lavori per proprio conto lo esercitò, e fece esercitarlo da altri per molto tempo, sì che fatto già grande, e divenuto alla giovinezza, giudicandosi bastantemente assicurato de' modi di sussistere, nè volendo troppo sviarsi nelle inquietudini dell'amore, e nel desiderio dei piaceri, il BORRONI si ammogliò, e presto divenne capo di famiglia. Soddisfatto dello stato suo domestico, e tranquillo nelle sue passioni, salvo in quella di maggiormente distinguersi nella pittura, cominciò indi a poco a sentire egli pure la necessità di osservare da vicino le sublimi pitture di que' divini artisti, lo studio de' quali avea dato tanto merito ai *Campi*, ai *Sojari*, ed ai *Boccaccini* nostri, cui si conosceva di molto ancora inferiore; e questa necessità si vivamente al suo mecenate, e con sì acconce parole manifestò, che egli pure ne rimase convinto. E come quegli che quasi ad onor proprio si attribuiva l'onore e la gloria del suo protetto, fattosi egli debito di mantenere al BORRONI la crescente sua famiglia, il mandò a sue spese a Bologna, ove a que'tempi fiorivano *Donato Creti*, *Gian Gioseffo del Sole*, e *Francesco Monti*, e dove in tanta copia si ammiravano le opere di *Caracci*, dell' *Albani*, di *Guido*, e del *Guercino*. Il virtuoso giovine preferì la scuola del *Monti*, e amici si fece il del *Sola*

il *Franceschini*, e quanti la nobile sua arte colà professavano, in guisa che corresse di molto il primo suo stile, e contrasse una maniera slanciata e ardita, ma vaga al tempo stesso e gentile. Accoppiando all'esattezza del colorito quella pur del disegno. Il di lui soggiorno in Bologna, non fu lunghissimo, ma utilissimo. Prova del suo rapido profitto fu il quadro rappresentante il martirio di S. Andrea, che fino agli ultimi tempi vedevasi in Cremona nella chiesa ora soppressa di S. Gallo. Molte e ben distribuite figure, forte ed elegante disegno, studiata condotta, e giudizioso impasto de' colori sono le qualità che in questo quadro anche lo Zaist ha rilevato. Tornato alla patria, ove il *Massarotti* a quel tempo ogni commissione, e lavoro avea pe' suoi meriti preoccupato, ben s'avvide che al genio suo più ampio teatro convenia. Al cambiamento assoluto del suo soggiorno diè l'ultima spinta l'immaturo morte della giovin sua moglie, che parecchi figliuoletti gli avea lasciato. L'assistenza costante del generoso conte *Crivelli* lo determinò a presceglie Milan per nuovo domicilio, ove l'ampio suo mecenate lo scorse con vive raccomandazioni ai molti nobilissimi suoi parenti, e con le calde testimonianze de' meriti del pittore. Ivi dunque sè ed i teneri suoi figli traslocò GIOVAN ANGELO, ed ivi tostamente di vari e molti lavori si vide incaricato. Le nobili famiglie *Litta*, *Erba*, *Cusani*, *Bigli*, e la *Crivelli* principalmente e più altre lo ebbero nelle case loro, e qual di esse volle suoi quadri ad olio, qual medaglie, prospettive ed istorie a fresco. E altre lo chiamarono alle ville loro, come la nob. casa *Alari* a Cernusco, ed il marchese *Calderara* a Turano. Ed altro ancora gli procacciaron lavori in altre città di Lombardia, cioè a Lodi in casa *Barni*, a Pavia in casa *Mezzabarba*, a Novara, a Castelleone ed altrove. Alle chiese eziandio somministrò egli l'ornamento distinto delle sue pitture, quai furono il San Benedetto in S. Simpliciano, la Trinità in Campo Santo; San Francesco di Paola in S. Marco e il battesimo di Adaloaldo figliuol di Teodolinda nel battistero di Monza (1). E perchè abilissimo era a rinfrescare e restaurare le pitture più antiche, che l'umido, la polvere, o altra cagione va sempre alterando, ivi pure nella chiesa di S. Paolo ripassò tutti gli egregi dipinti dei nostri *Campi*, e in quelli di S. Maria presso S. Celso ringiovan quasi tutte le insigni opere che vi sono, come in preziosa galleria depositate. Nè si creda che il BORRONI la patria sua trascurasse, o che questa lo avesse dimenticato, imperocchè veune più volte a Cremona, e prima

(1) *Frisi* diss. II pag. 54.

dipinse la graziosa medaglia della galleria nella nobilissima casa *Vidani*, poi quattro grandi medaglie l'una nella casa *Maggi Affaitati* sopra quello scaglione magnifico, le tre altre in casa *Ala*, e la Risurrezione di Cristo fece per la chiesa di S. Sepolcro, e la cupola ristorò della capella del Rosario in S. Domenico, e i due quadri di *Giulio Campi* in S. Agata, e l'intera chiesa di S. Margherita, che è come il gabinetto pittorico dello stesso *Giulio* e che il BORRONI nel 1733 ripulì in modo che parve uscita di nuovo dal primo pennello di quel sommo imitator di *Correggio*, sì che il Vescovo d'immortal memoria *Alessandro Litta*, oltre la convenuta mercede, in molte altre maniere il premiò, e della stella pontificia dello speron d'oro con titolo di Cavaliere piacquegli pur decorarlo. Undici anni dappoi fu richiamato alla patria per eseguirvi diverse opere, tra le quali una che malagevolissima era, cioè la ripulitura di tutte le pitture a fresco che trovansi sopra gli archi della nave maggiore del Duomo, egli sì lodevolmente eseguì che ne trasse le più sicure, le più sincere e le più straordinarie meraviglie. Imperocchè l'arte di rinfrescare è rimettere nel primiero splendore i dipinti, sì a tempera che ad olio, e quelli soprattutto di autori eccellenti, esige una eccellenza affatto particolare, e tale intelligenza e tal gusto, che in pochissimi e assai di rado s'incontra. Il nostro *Aglio* tuttavia lo accusa (pag. 28) di averne guasti parecchie, e tra queste il gran quadro del *Pordinone* rappresentante il Calvario; ed il sig. *Grasselli* (*Guida* pag. 31 in nota) sembra dello stesso parere. Ma l'accusa dell'*Aglio* non sembra aver fondamento, giacchè nè lo *Zaist*, nè il *Parni* l'hanno pur accennata. Frutto probabilmente e quasi premio di sì difficile e sì ben condotto lavoro fu il quadro che indi gli fu ordinato per l'altare di S. Benedetto, parimenti nel Duomo, e fu dessa l'opera per dipinger la quale il BORRONI tese; come dice l'abate *Lanzi*, tutti i nervi della sua industria. In essa è rappresentato il Santo in abito pontificale, e genuflesso in atto di benedire la città nostra, mentre è portato al Cielo dagli angioli. Non vi ha dubbio esser questo il più finito ed esimio lavoro uscito dal suo nobil pennello. Ma il citato *Lanzi*, che nei moderni non sa trovare giammai sufficienti meriti, e cui forse dispiacevano le troppo numerose pitture di varii trà essi (nel che non può darglisi torto), non volendo deprimerlo, del tutto dice che potria competere co' migliori di quell'epoca, se i panni fossero piegati con artificio corrispondente a tutto il resto. Ma il giudizio comune val più di quello di un individuo, e noi possiamo con sicurezza mostrare agli stranieri il quadro di S. Benedetto del cav. BORRONI, e non temere di udirne ragionevol censura. Poco prima di aver condotto a termine sì bella e nobil fattura il BORRONI dipinse a

fresco la cupola della chiesa di S. Omobono. Ciò fu nel 1744, a spese del nostro Conte *Antonio Visconti*. Ivi, e ne' quattro quadri frammezzati dai finastroni espresse con molto artificio le più notabili circostanze della vita di quel nostro antico e glorioso concittadino e protettore. Dipinse anche a spesa del parroco *Gio. Battista Rizzi* la sala dell'altar maggiore di S. Appolinare, che ora stà in fondo al coro di S. Ilario. Sono pure opera sua la Maddalena appiedi del Salvatore in figura d'ortolano, e l'Apparizione di esso ai due suoi discepoli, che veggonsi nella cappella del SS. Sacramento della Cattedrale. Ma questi due quadri, ch'ei fece di quasi ottant'anni, risentono la stanchezza e il freddo della sua età. Tra le sue pitture gran pregio aveano, lui vivente, i ritratti moltissimi, ne' quali riusciva a meraviglia, e molti se ne conservano come opere insigni. Mentre ancora dimorava in Cremona, e dipingeva nella casa *Crivelli* insieme a *Sebastiano Galeotti* fiorentino, gli venne il capriccio di effigiare questo suo collega, e preso il pensiero dal di lui cognome lo ritrasse con remo in spalla, berretto in testa, e capotto intorno, indi all'occasione della processione del Corpus Domini, espose il ritratto sulla pubblica strada, come da noi si pratica, e diede argomento di risa a tutta la città. Il pittor fiorentino se l'ebbe a male, ma BORRONI seppe iscusarsene, e la celià finì senza risentimento. Vecchio oltre i settant'anni, co' figliuoli già grandi sentì bisogno di migliore assistenza, e riprese moglie in Milano, colla quale, più anni visse fino all'agosto del 1772, nel quale quasi nonagenario morì. Venne sepolto nella chiesa di S. Vittore al teatro, detta de' Legnamari coi debiti onori. Il sig. *Ticozzi* nel suo *Dizionario de' Pittori* ha sì poco e sì erroneamente parlato del cav. BORRONI, che meglio gli era il tacerne.

BORRONI *Vincenzo*, figlio del cav. Gio. ANGELO nacque in Cremona verso il principio del secolo XVIII, ma venne trasportato ancor fanciullo a Milano dal padre, presso il quale apprese la pittura, che indi esercitò continuamente nella stessa città, ove sì egli che il fratel suo, buon suonatore di violino, tennero fisso il loro soggiorno, e stabilirono le loro famiglie, di cui restano alcuni discendenti. VINCENZO non eguagliò il padre, sebbene ne avesse tutta l'idoneità; perchè non pose ne' suoi lavori nè lo studio nè la passione che vi poneva suo padre. Egli morì in Milano verso il 1790.

BORSA. Famiglia che figurò qualche tempo fra le Decurionali. Dai pubblici registri risulta che GIOVANNI venne investito dalla decurional dignità l'anno 1441, e GIOVAN MARIA di lui figlio l'anno 1474. Non la conseguì però nè CESARE di lui successore, nè i discendenti di questo, ben-

chè molti di essi esercitassero il notariato, e alcuni venissero anche ascritti al Collegio. Tra questi *Francesco Bresciani* notò GIOVAN PIETRO all'anno 1591, e CESARE al 1594. Di esso fa pur menzione l'*Arisi* nell'opuscolo *Spect. Caus. Patron.* sotto l'anno 1635, e si ha il sepolcral monumento in S. Agata, riferito dall'*Arisi* stesso e dal *Vairani* (1). Figlio di CESARE fu GIROLAMO, più conosciuto sotto il nome di P. *Girolamo di Santa Teresa* per essere stato frate Carmelitano Scalzo, anzi provinciale, anzi Definitor generale del suo ordine. Viaggiò egli alcuni anni in Ispagna, imparatone il ricco idioma, varj libri tradusse convenienti alla di lui professione, i quali poi stampò in Italia. Tra essi contasi *La vita del B. P. Francesco del Bambino Gesù*, stampata la prima volta nell'anno 1620, e la seconda nel 1654 in 4. a Genova, come scrisse il nostro *Legati*, citato dall'*Arisi*. Sua pure è la versione e l'edizione dell'altro libro intitolato; *Padiglione del mistico Salomone*, ec., ch'ei fece stampare a Padova nel 1658 dopo le due edizioni dell'originale fatte in Bruxelles ed a Madrid. Codesti libri fanno più onore alla pietà, che ai talenti del BORSA. Nipote di lui fu il secondo GIOVAN PIETRO, il qual come il padre venne aggregato al Collegio de'Notaj l'anno 1634. Negli statuti del Collegio a pag. 61 trovasi un atto, convalidato dalla sua firma. Il di lui figlio TOMASO ebbe anch'esso l'onore dell'ammissione allo stesso collegio l'anno 1646, e col tempo ne fu cancelliere. Egli parimenti ebbe un nipote, il qual fu prima Teresiano, poscia Agostiniano. Corse per quarant'anni i principali pulpiti d'Italia per le prediche quaresimali, e pei panegirici de' Santi. Tre sole orazioni sue si hanno alla stampa che sentono interamente il gusto del suo secolo, e sono: 1. *Lo Specchio del P. Eterno, Panegirico per l'Immacolata Concezione. Cremona, per Zanni, 1688.* 2. *La lampade evangelica; panegirico del B. Facio Cremonese. Cremona, Zanni, 1689.* 3. *Il Giovanni di S. Fecondo, panegirico. Cremona, Zanni 1691.* Morì in Viadana il giorno 15 Aprile 1724. Delle varie linee di questa famiglia quelle tuttora fioriscono di S. Fiorano, e d'altri luoghi della nostra provincia.

BORSELLI. Due famiglie di questo cognome hanno esistito, l'una in Viadana, Diocesi Cremonese, e questa più comunemente si chiamò BORSELLA, della qual non conosco che qualche notajo; e l'altra, assai più illustre, nell'insigne castello di Soucino. Uomini valorosi ed eccellenti

(1) *Vair.* *Inscript.* N.º 321.

in guerra questa produsse, tra i quali vanno distinti **BENVENUTO**, **ZANNOTTO**, **BARTOLOMEO**, e due **MARTINI**, il secondo de' quali, ottenuto dal duca di Milano *Gio. Galeazzo Visconti* il comando di un grosso corpo di fanteria, tanta prodezza mostrò che in premio del valor suo venne creato conte. *Stefano Fieschi* autore del raro opuscolo *Luctus Soncinois*, scritto nel Novembre dell'anno 1453, ne piange la morte, ponendolo tra gli uomini più distinti della sua patria per eccellenza ed altezza di dignità. Ma poco dopo lagnasi eziandio che la famiglia de' **BORSELLI**, insieme a più altre che pure accenna, sia per le calamità de' tempi del tutto mancata alla patria, *Terminarunt Rangoni, Lamberti, Boschetti, Scolarini, BORSELLI*, ec. Il dotto non men che gentile mio amico ab. *D. Paolo Cerutti*, che de' fasti di Soncino è diligentissimo raccoglitore, attribuisce sì fatta mancanza più presto a colpa de' **BORSELLI** medesimi, che alle vicende politiche. Imperocchè eran costoro pressocchè tutti uomini turbolenti ed inquieti, pronti non meno di mano che di lingua, altrettanto pericolosi in casa, quanto utili al di fuori. Intrepido capitano era **ZANNOTTO**, ma restituito al domestico riposo, del quale era nemico, avido di novità, e di tumulti, si pose alla testa di una fazione, eccitò e diresse una popolare sommossa, che riuscì dannosa alle sostanze ed alla vita di molte famiglia, e finalmente da maggior forza umiliato finì coll'averne mozza la testa, e i beni confiscati. Della famiglia di lui que' soli rimasero, che per saviezza di condotta, o per esserne divisi anteriormente, non vennero avvolti in cotale sciagura, e questi finirono in un **PAGANINO**, prete, i cui beni passarono ne' conti *Masani* di Soncino, gli altri si ritirarono con quanto poteron salvare, e vennero, per quanto io credo, a stabilirsi in Cremona, dalla quale Soncino, benchè nella di lei provincia situato, era allora, e fu sino ai nostri giorni separato quanto al governo ed alla amministrazione. Questa opinion mia è fondata sulla persona del prete **STEFANO BORSELLI**, il quale nell'anno 1472, essendo canonico della nostra Cattedrale, edificò a sue spese la Chiesa della Purificazione di M. V., che ora chiamiamo l'Incoronata, come scrive il *Merula* nel *Santuario* (pag. 71). E siccome nè prima nè dopo di lui conosciamo in Cremona verun altro individuo della famiglia **BORSELLI**, (seppur col tempo, come spessissimo accadde, non venne alterato il cognome, e detto **BERSELLI**, nel qual caso essa fiorisce tuttora in Cremona (1)), così può giudicarsi che da quella di Soncino egli procedesse, e fosse per avventura nipote dell'ambizioso *Zannotto*.

(1) *V. Corsi dett.*, p. 35. 135. *MANINI mem. st.* T. 2. p. 94.

BOSA *Angela Felice* V. BOSIO.

BOSCAGLINI, o BOSCALINI *Giacomo*. Così ha l'*Arisi* cognominato questo celebre Francescano, che il *Vadingo* invece chiamò de BOSOLINI. Vogliam supporre, che l'*Arisi* più vicino al natio luogo di codesto individuo, ne conoscesse con più sicurezza la famiglia. Nacque in Mozzanica, terra ragguardevole della superiore provincia Cremonese, l'anno 1407. Entrato da giovinetto nell'ordine de' Conventuali di S. Francesco si ben si condusse, e sì dotto fu conosciuto, che salendo di grado in grado per tutte le dignità dell'Istituto, giunse a diventarne il Generale. Attenendoci però a quanto negli annali de' minori, il citato *Vadingo* racconta (Tomo XII, ediz. del 1735) giova osservare, che egli qualificò in più luoghi per milanese il nostro P. JACOPO, credendolo forse della famiglia MOZZANICA, che in Milano, come anche presso noi, ha fiorito e fiorisce. Ma siccome nell'annunziare a pag. 217 la di lui assunzione al generalato lo chiama *Jacobus Bosolinus de Mozzanica*, cioè del luogo di Mozzanica, così alla Provincia nostra va lasciato, cui per diritto di nascita appartiene. Verso la metà del secolo XV insorse la famosa contesa tra i Conventuali, ed i Minori Osservanti; ciascun de' quali pretendeva che il proprio ordine fosse precisamente quello istituito e praticato dal loro serafico padre, e mentre ingannavansi per avventura e l'uno e l'altro (perchè S. Francesco non avrebbe tollerato e molto meno autorizzato verun degli abusi, e delle negligenze di que' suoi imitatori e seguaci), aspra guerra facevansi, cui le autorità secolari, giusta lo spirito de' tempi, ebbero a prender parte. Convenne finalmente che il Sommo Pontefice s' inframmettesse in tanto scisma. Tuttavia una causa più segreta fomentava codeste discordie, ed era che i conventuali voleano dominare sugli osservanti, e questi intendevano di non essere dipendenti, locchè però non riuscì loro che cento anni dopo, cioè nel 1550. Il celebre F. *Roberto Licio*, che apostatato dagli Osservanti era passato ne' Conventuali, sosteneva con la prepotente sua facondia la causa de' suoi nuovi colleghi, e il nostro F. JACOPO lo secondava con pari forza. In una sessione, che a quest'oggetto si tenne nel Luglio del 1453 avanti Papa *Nicolò V*, F. JACOPO, tanto animosamente parlò, che il buon Papa fu costretto di amorevolmente redarguirlo. Ciò non impedì che il Papa medesimo surrogasse il nostro F. JACOPO, che era provinciale in Milano, al Generale de' conventuali, morto nell'anno stesso poco dopo il capitolo generale tenuto a Perugia, e Vicario Generale dell'ordine lo creasse sino al nuovo capitolo. Di *Nicolò V* infatti, e non di *Calisto III*, come nota l'*Arisi*, è la bolla pontificia, data *IV idus Septemb. 1453* a lui diretta,

ove lo zelo della religione, la scienza delle lettere, l'integrità della vita, la dottrina, l'esperienza, *aliaque eximia virtutum dona* si lodano del nostro Conventuale, e nulla contiene, che sia riferibile alle discordie sovraaccennate, come parimenti dicea l'*Arisi*, e non hassi che a vedere questa bolla, che è a pag. 173 del citato volume degli annuali di *Vadingo*. Questo storico narra eziandio come il P. *Marco* da Bologna, che era Vicario degli Osservanti, ed uomo di gran fama ed autorità, riconobbe ed accettò la superiorità di JACOPO conferitagli dal Pontefice, e riporta anche la lettera che lo stesso JACOPO scrisse al P. *Giovanni da Capistrano* (ora Santo), ad oggetto di ottenerne una egual sommissione, essendo questi il più possente tra i Minori Osservanti di Germania; la qual lettera scritta in Assisi il giorno 4 di Novembre 1453 con molta finezza ed umiltà l'*Arisi* ha registrato tra le opere di F. JACOPO. Dopo il Generalato provvisorio ottenne F. JACOPO lo stesso grado supremo nell'ottantesimo settimo general Capitulo de' Francescani, che egli stesso convocò in Bologna. Il nostro fra JACOPO venne anche onorato dal sommo Pontefice *Calisto III*, che suo nunzio apostolico per la Crociata contro i Turchi lo nominò presso i Governi di Milano e di Monferrato. Non ne compì il triennio, ch'egli morì nel convento di S. Francesco di Milano il giorno 9 di Luglio del 1457 in età d'anni 50. Sotto l'epitaffio che gli venne posto leggevansi questi versi che io dalla Biblioteca de' scrittori Milanese dell'*Argelati* (che confessa essere il BOSCAGLINI nato nella villa nostra di Mozzanica: tom. II parte II, col 2072) ho ricavato:

Hac JACOBUS humo tegitur MOZANICA frater,

Jugenit Salomon, integritate Cato.

Hic fratrum princeps, hic gloria summa minorum,

Hic fuerat sancta religionis nonos.

Fu veramente il BOSCAGLINI (o vogliasi BOSOLINI) uomo pei tempi in cui visse assai dotto, e il *Vadingo* nell'altra sua opera intitolata *Scriptores Ord. Minorum*, riferisce avere esso composto alcune *Lectiones super Psalmum Beati Imaculati*. L'*Argelati* (loc. cit.) pone tra le opere di lui anche una sua lettera scritta da Cremona nel 1456 al di lui commissario in Genova, ed altre lettere, cui corrispondono quello de' Papi *Calisto e Nicolò*, dell'Imperatore *Federico III*, e di altri, che il *Vadingo* nell'indicato luogo ha riferite. Al nostro P. JACOPO scrisse il celebre *Francesco Filelfo* la lettera che è a pag. 97 della edizione 1502 delle *Epistolae* di lui, e *Pietro Leoni* da Vercelli diresse un epigramma, che tra' suoi carmi si legge. La famiglia MOZZANICA di Milano da quella del P. JACOPO deb-

di essere derivata, e forse era suo fratello quel *LORENZO*, che fu commissario generale della cavalleria del duca *Lodovico Sforza*, che lo stesso *Aragolati* menziona.

BOSCHETTI. Nel passo poco innanzi citato dell'opuscolo di *Stefano Fieschi*, ove si parlò de' *BOSELLI*, è detto che anche la famiglia de' *BOSCHETTI* più non esisteva in Soncino. Non so se a questo illustre castello spettasse quel dottore *BOSCHETTO*, che l'*Arisi* sulla fede dell'*Atidosi* dice essere stato professore di diritto a Bologna, e che fra i Cremonesi il ripone sotto l'anno 1310. È però certo che dal decimo sesto secolo sino ad oggi non solo in Cremona, ma anche in provincia e particolarmente a Soresina, ed a Casalbuttano, hanno lodevolmente fiorito i *BOSCHETTI*. Tra i quali, oltre il *PIER FRANCESCO* iscritto al collegio de' Notai l'anno 1568, e dall'*Arisi* posto tra Causidici fiorentini l'anno 1584 (1), il *FELICE* ammessovi l'anno 1603, il *CARLO* nel 1635, e l'altro *FELICE* nel 1654, che fu cancelliere del civico Magistrato Annonario, vogliamo rammentar un primo *FELICE*, che fu prete, e fiorì nella prima metà del secolo XV. Ad esso è la patria nostra debitrice della conservazione di molte memorie, che sarebbero irremissibilmente perdute, se egli il primo non avesse pensato a raccogliere tutte le iscrizioni sparse quà e là. Ma veggiamo ciò che l'*Arisi* ne scrive all'anno 1441: « *FELICE BOSCHETTI* prete secolare si distinse per elegante e » lapido ingegno, e ridusse in un volume le *Iscrizioni marmoree*, e gli *Epitaffi*, che leggonsi sparsi nella patria, molti de' quali riporta *Giuseppe Bresciani* ne' suoi libri. Assai veramente debbono al *BOSCHETTI* gli eruditi, » tutta la posterità, perciocchè delle iscrizioni da esso diligentissimamente » riferite, moltissime, massimamente nelle case, nelle piazze, nelle vie, ed » in altri luoghi furono scancellate, strufinate, e perdute, o a cagione di » nuove fabbriche, o per incuria de' Rettori, con sommo pregiudizio dell' » antichità; e quel che è peggio io stesso in più conventi ho veduto, » non senza profondo rincrescimento, di codesti monumenti convertiti in » uso di cucina » (2).

BOSELLI. In varie diramazioni si propagò presso noi questa famiglia tuttora fiorente. L'una ritenne il solo e primitivo suo cognome, l'altra vi aggiunse quello illustre de' *Sommi*, o tra essi ricordiamo un *PIETRO*, che l'anno 1387 era pubblico Decurione, come appare dal catalogo inserito negli Statuti di Cremona, ed una terza *BOSELLI VIDALENGHI* chiamossi,

(1) *Arisi Spect. Caus. Patr.* pag. 41.

(2) *Arisi Crem. Lit.* tom. 1.

forse perchè de' VIDALENGHI fu erede. A qual epoca avvenisse codesta divisione di linee, ed aggregazione di cognomi, non ho ancora potuto sapere. *Francesco Bresciani* nel suo opuscolo del *Collegio de' Notari* parecchi BOSELLI ha portati in catalogo, il più antico de' quali, sotto l'anno 1219 è GIOVANNI. Altri non se ne veggono sino al 1462, nel quale BASSANO fu ascritto allo stesso collegio. Io non credo ingannarmi asserendo che GIOVANNI BOSELLI professore a Pisa spettasse alla nostra patria. Dopo aver dettato due anni le Istituzioni Imperiali passò nel 1495 a leggere giurispoficio nella stessa Università. Se costui fosse stato da Modena, come pretende il *Favroni* nel T. I, pag. 167 della sua *Hist. Acad. Pis.* l'eruditissimo *Tiraboschi* indagator solertissimo di tutti i fasti Estensi, non lo avrebbe certamente obliato nella sua *Biblioteca Modonese*. Questo BOSELLI restò a Pisa sino all'anno 1502. Scorre ancora mezzo secolo, ed incontriamo ammesso al ständicato collegio un MELCHIORRE all'anno 1554. Contemporanei però a questo notaro trovo nel *Libro de' Livelli*, che ho altrove citato, e che spetta all'anno 1553, un pretè BIAGIO BOSELLO in Cremona, ed un GIACOMINO BOSELLO in Genivolta. Di codesto BIAGIO fa menzione *Alessandro Lami* nell'elogio di *Bernardin Campi*, dicendo che fu canonico della cattedrale, e che il ritratto che gli fece il *Campi*, non solo perfettamente lo rassomiglia, ma conserva anche in chi lo vede l'esempio grave delle lodevoli qualità dell'effigiato. E ne' registri decurionali trovo sotto lo stesso anno 1553 un GIUSEPPE consigliere per gli affari di commercio. A MELCHIORRE successe BARTOLOMEO, ammesso al collegio l'anno 1576, il quale si vede nominato negli statuti del collegio medesimo (edizione del 1658), alla pag. 4, 30, 37 e 39. Egli era pur causidico, e come tale lo registrò l'*Arisi* ne' suoi *Speciab. caussarum patnon.* a pag. 40, dicendol morto nel 1612. Un altro MELCHIORRE che dovette esser figlio di BARTOLOMEO, e che è sfuggito alla diligenza del *Bresciani*, incontrasi negli statuti medesimi nominato alla pag. 38 in un atto del 1595. Egli fu il padre di PIETRO ANTONIO, di cui parlerò fra pochi istanti. Non isfuggì però allo storico del collegio notarile nè un FRANCESCO BOSELLO ammesso l'anno 1597, nè un CRISTOFORO dell'anno 1602, nè un VIDALENGO del 1619. Anche negli atti del secondo Sinodo di *Monsignor Speciani* tenuto l'anno 1603 si vedè un RAFFAELE BOSELLO, probabilmente ingegnere, dappoichè venne incaricato della stima de' beni ecclesiastici. Ma parliamo del dottissimo PIETR' ANTONIO figliuolo di MELCHIORRE, dal quale nacque l'anno 1596. Questo infaticabile ingegno cominciò a scrivere libri all'età di vent'anni, e finì con la morte, cui sog-

giacque l'anno 1672. Immerso profondamente nelle meditazioni filosofiche e nella teologia (perocchè fu prete, canonico, teologo della Cattedrale, consultore della Inquisizione, e prevosto di S. Nazaro), e pieno di nuove idee, massimamente rispetto alla Cosmogonia, non poteva mancargli materia da scrivere. Due sole però delle sue opere vennero alla luce, e forse le meno importanti, certo le meno originali; e sono:

1. *Responsum novum de potestate Pontificius in temporalibus, per directionem et correctionem, ad aeternum bonum. Adversus tractatum Guglielmi Barelai doctoris Galli. In quo responso etiam aliorum similes conatus frustrati depelluntur, ec. Ferrariae, ex typografia Camerali, 1647, in 4.*
2. *Unitas Pontificatus. Responsum ad libellum Anonymi Parisiensis affectantis pluralitatem Pontificatus, aequalitatem Apostoli Pauli et successorum cum Apostolo Petro ac successoribus ejus. Cremonae, ex typographia Pauli Pueroni 1650, in quarto.*

Le altre opere del BOSELLI rimasero manoscritte, e si conservarono lungo tempo nella biblioteca di S. Abondio presso i Teatini, i quali l'effigie dell'autore avean posta al di sopra della scanzia dov' erano locate. Non sappiamo ora ove esistano, seppure esistono. L'*Arisi*, che la vide a suo agio, ne ha pubblicato un ampio catalogo, colla denominazione de' singoli titoli, ne quali i rispettivi trattati sono divisi. Io credo di servire abbastanza al mio scopo riferendo le sole denominazioni dei Trattati, le quali presso i conoscitori varranno a far conoscere press'a poco l'ordine che l'autore debbe avere tenuta; e sono i seguenti:

3. *De Caelo.* Libri otto, titoli 8, questioni 443.
4. *De natura transmutabili.* Libri quarantano, titoli 41, questioni 1730 e più.
5. *De anima intellectiva hominis.* Libri e titoli nove, questioni 835.
6. *Theologia.* Libri e titoli nove, questioni 800.
7. *De immortalitate creati ordinis.* Libri e titoli tre, questioni 436.
8. *De anima sensitiva immortalis sensuum immortalium.* Libri e titoli 8, questioni 180.
9. *Institutiones scolasticae, hoc est. Dialectica et Tertius.* Libri 4, capitoli 340.

Non credasi già che l'autore in codesti trattati attenesi alla dottrina d'A-

ristotele, allora dominante in tutte le scuole. Egli anzi se ne diparte del tutto, il suo sistema si distrugge, e un nuovo ne forma con tutta quella forza di ingegno, della quale sono per lo più dotati dalla natura i creatori di quasi sia sistema cosmogonico. Io tengo volentieri quest' opinione, imperocchè dall' indole delle opere stesse, e dalla estensione che il BOSELLI ha lor data è facile accorgersi ch' egli avesse ideata una nuova filosofia, intorno alla quale spese l' intera sua vita, e che o per modestia o per timidità, o per mancanza di mezzi non ha avuto il modo di render pubblica. Ed è pur troppo vero che per alcuna di codeste ragioni è accaduto a parecchi de' nostri grandi scrittori come de' sommi pittori nostri, che vivendo in non ampio paese, ristretti nelle angustie della loro famiglia, mancanti di certa audacia necessaria a far valere qualche poco il proprio merito, privi di mecenati, di ammiratori, di esaltatori, non ottennero nel mondo quel grido e quegli onori, de' quali eran degni perchè a quella guisa che a giudizio degl' imparziali la scuola Cremonese ha pure il suo Tiziano, il suo Correggio, il suo Guido, così rispetto a certi scrittori, fra i quali vuolsi annoverare il BOSELLI, può dirsi che noi avemmo il nostro Cartesio; il nostro Newton, il nostro Buffon, il creatore insomma di una nuova Cosmogonia; ma che rimase nascosto ne' limiti angusti della sua patria che nol conobbe, nella ristrettezza della sua casa, e sotto il velo della umiltà, in cui si tenne avviluppato. Scrisse inoltre:

10. *De genitrice Dei humanati*. Libri trentotto, questioni 888.
11. *De Sacerdotio et Imperio*. Titoli cinque, capitoli 231.
12. *Argumenta sive Summaria capitulorum et canonum Concilii Tridentini, cum discursa in fine de Contagione anni 1630*.
Un vol. in f.º
13. *Ascensus animae in Deum*. Un volume in quarto, ed è un compendio dell' opera sovrenunziata *de Anima intellectiva*.
14. *Confutationes haeresum Martini Lutheri*.
15. *Notae Romanorum Pontificum et Abstentio*.
16. *Obediendum sententiis Romanorum Pontificum, &c.*
17. *Sapientia, sive metaphisica naturalis de Deo*. Un volume in foglio, in fine al quale sta un trattatello.
18. *De urbanitate inter Episcopum et Presbyterum*.

Le opere segnate co' numeri 12, 13, e 17 furono possedute dall' *Arsi*, che il dice. Al vescovo di Como *Lazzaro Caraffini Cremonese* dedicò ed inviò il BOSELLI i suoi sommarj del Concilio di Trento, e l' esaltazione dell' anima in Dio, cioè i due citati libri num. 12 e 18.

Contemporanei a questo insigne filosofo e teologo furono MATTEO GIO. BATTISTA, e FRANCESCO. Di MATTEO si ha in Roma un bel monumento, che il dotto P. Vairani ha prodotto a pag. 125 della seconda parte de' suoi *Cremonensium monumenta Roma extantia*. Esso trovavasi nella chiesa di Gesù e Maria (che credo soppressa) nella strada del Corso, e senza indicazione di tempo, che l'erudito Domenicano ha però verificato spettare all'anno 1657. Di che fa anche prova lo stile della lapida che è la seguente.

D. O. M.

MATHEVS . BOSELLOS . CREMONENSIS
 VITAS . ET . VIRTVTIS . INVITAE
 NE . MORTI . INVITO . SOCCOMBERET
 INCOEVIT . VT . VINCERET . MORTEM
 CVI . VLTRO . SE . OFFERENS
 BIBI . SVISQ . HOC . CONDITORIVM . PRAESIGNAVIT
 SED . DVRA TVRVS . IN . AERVN
 NOC . DVRYM . SAXVM . SVI . PRAECONEM NOMINIS
 EREXIT . IN . TITVLVM . PIETATIS
 ET . ANIMAE . CONSECRATVRVS . SVFFRAGIVM
 SACRVM . PER . SINGVLAS . HEBDOMADAS
 HAEREDITARIVM . RELIQVIT . PROPRIO . AERE.

Quanto a GIOVANNI BATTISTA, figliuol di LAZARO, nato a Sestole nella Garfagnana, e fattosi domenicano, e salito alle dignità supreme dell'ordine, e vivuto moltissimi anni in Cremona, ove fu anche priore, inquisitore, ec., e morto di 94 anni nel 1660, io ne rimanderò i curiosi all'elogio, che ne ha scritto il p. *Domaneschi* nella sua opera *De rebus Coenobii Cremon.* dalla pag. 274 alla 283. L'*Arisi* anche ne parla (1), ma egli pure non osa dirlo Cremonese, sebbene possa congettararsi che per accidente sia nato a Sestole, dove il padre suo andato al servizio di Modena, probabilmente era giudice, o altra magistratura coprieva. Imperocchè il desiderio ch'egli ebbe, e che gli fu concesso di soddisfare, di vivere nel convento di Cremona il più che poté, sembra aver proceduto dall'amore di soggiornare là dove riposavano le ossa de' suoi maggiori. Di FRANCESCO sappiamo dall'*Arisi* (2) che fu assai buon avvocato, e molte di lui allegazioni si edite

(1) T. 3. p. 208.

(2) *Spect. Caus. Patr.* pag. 47.

che manoscritte rammenta. Egli fioriva l'anno 1635. Continuano tuttora i BOSELLI tanto in Cremona, dove l'ab. D. GIUSEPPE fu non sono molti anni pubblico magistrato, come in Sabbioneta, e in altri luoghi della diocesi nostra, o ad essa confinanti. È però vero, che un ramo de' BOSELLI di Cremona trae la sua origine da un PAOLO EMILIO piacentino, che verso il principio del secolo XVII vi si venne a stabilire (1).

BOSIANO. Vedi BASSIANO.

BOSIA famiglia, che non va confusa nè con la *Osia*, nè con la *Besia* (che è pur Cremonese, ma che si è ommessa per non aver somministrato verun argomento a parlarne), ma forse con la BOSSIA, con la quale può aver comune l'origine. Ella fiorì sino dal quattordicesimo secolo. Ora è in varj rami divisa, parte in città, parte in campagna e specialmente in S. Bassano, dove ha ristrettissimi possedimenti. Può darsi ch'ella discenda da *Ugucirona* di BOSO, che fu Podestà in Cremona l'anno 1191, come si ha dalle tavole *Muratoriane* spesse volte citate. Le quali ci fanno eziandio conoscere un EGIDIO BOXIO nostro consigliere, o console l'anno 1217, ed oratore presso l'imperador *Federico* nel 1219. Tra le mie pergamene cremonesi trovasene una del 1212, nella quale i fratelli LANFRANCO, BELTRAMO, MARTINO, GIOVANNI, ed ALBERTINO figlio del fu ALBERTO BOZIO o BOGIO vendono un loro fondo posto in *curte Jovisakte*. E perchè quell'atto è colà stipulato, così dee crederli, che fossero di quella terra, che ora chiamiam Genivolta. Quanto all'EGIDIO summenzionato può darsi che egli sia quello stesso, che col cognome di BUGIO (tanto era a que' tempi facile di alterare i nomi propri) veggio rammentato in altra membrana del 1224, e indicato abitare nella parrocchia di S. Sisto di Cremona. Nell'atto di riconoscimento e traslazione delle sacre ossa di S. Geroldo, da me pubblicato nell'articolo ARNOLFI, e che fu scritto l'anno 1376, tra le persone che vi si veggono nominate ritrovasi AILINO de BOXIO. E nel catalogo dei Decurioni di città nell'anno 1387, che si legge stampato insieme ai nostri Statuti vi è pure un PEDREZOLUS de BOXIO. Nel 1514 (giacchè sino a quest'epoca non trovo altri di questa famiglia) TEODORICO BOSIO, militava con grado di capitano di cavalleria nell'esercito Imperiale, sotto gli ordini di *Prospero Colonna*, e fu di guernigione a Castelleone, come narra il *Fiammeni* (2). Dal catalogo dei Notai di collegio pubblicato dal *Bresciani* rilevasi che An-

(1) *Monist*, ist. della Font. della Mad. di Carav. pag. 16.

(2) *Castelleonea* pag. 104.

TONIO BOSIO vi fu accettato l'anno 1546. Di un prete anch'egli ANTONIO, e di un ALBERTO abitante nella terra di Annino fa menzione il codice inedito dei livelli, citato all'articolo *Angera*, i quali fiorivano l'anno 1583, e nei tre anni successivi trovo ammessi nell'indicato collegio MICHELE, GIUSEPPE e GIO. ANTONIO ai quali tenne dietro nel 1571 GIOVAN PAOLO, e nel 1590 GIOVANNI BATTISTA, il qual divenne segretario del magistrato straordinario di Milano, come racconta il predetto *Bresciani*, e fu per avventura lo stipite della gente BOSIA; che ivi e poscia in Alessandria della paglia prosperarono. Costui tuttavia è dal *Fiammeni* detto Castelleonese, essere figlio di MICHELE, e spettare alla famiglia BOSSIA di colà. Locchè dee credersi a lui, che fu in parte coetaneo. Di che veggasi il seguente articolo. Era arciprete di Pieve Gurata CESARE BOSIO, quando il vescovo *Spiciano* celebrò nel 1603 il suo secondo concilio provinciale, dal qual risulta ch'ei venne eletto procuratore del Clero. Alla gente BOSIA appartenne quella santa donna per nome ANGELA FELICE monaca nel monistero del Corpus Domini, che visse nel secolo decimosettimo, di cui scrive l'*Arisi* nella *vita della V. Angela Serafina Pasini* (pag. 11) che in tutto il tempo del viver suo si tenne cinto il corpo nascostamente di un doloroso cilicio, che la tormentò sino alla morte. Finalmente (per tacere d'ogni altro) abbiamo ora in Roma il giovine architetto PIETRO BOSIO, già dall'Accademia Reale di Milano ivi per l'ottima sua disposizione a ben riescise mandato, che fa tuttogiorno lodevolissimi progressi nella sì bella e sì difficile sua arte, e che noi speriamo dovere un giorno alzare non comun fama del valor suo. Intanto conservasi nelle sale dell'Accademia di Brera il suo bell'Arco di Costantino in basso rilievo. Anche in Casalmaggiore fiorì nello scorso secolo il prete ALESSANDRO BOSIO, eccellente suonatore di violino, del quale ha voluto conservar memoria l'eg. canonico *Barili* nelle sue *Notizie Storico Patrie*, pag. 192.

BOSOLINI. Vedi BOSCAGLINI.

BOSSI, cognome falsamente attribuito al celebre nostro giureconsulto *Bassiano* del quale si è già trattato. È però quello di nobil famiglia dell'insigne borgo di Castelleone, dov'essa fiorisce e primeggia già da gran tempo. Ad esso dovette appartenere quel GUIDINO, che faceva parte del Consiglio Generale di Crema, quando questo nell'anno 1405 conferì il dominio sovrano a *Giorgio Benzoni* come risulta dall'atto, che nella nona *Seriana* ha prodotto il *Fino*. Nè ciò dee farci meraviglia, perocchè molti Cremonesi possedevano nel territorio di Crema, e si veggono firmati a quell'atto un *Guillelmus de Castreleone*, un *Franciscus de Sommino*, un

Benivus de Fornovo; un *Zilianus de Cremona*, ec. per la ~~liberazione~~ de' loro possedimenti che davano ad essi il diritto di sedere in quel consiglio. Ma tornando ai BOSSI di Castelleone, il *Fiammeni* vari individui ne rimemora, che io in questo articolo farò speditamente conoscere. E primo tra essi nomina GIOVANNI BATTISTA BOSSO, il quale in un comunale consiglio tenutosi l'anno 1543 scancellar fece e distruggere una deliberazione nociva alle ragioni di quel popolo sulle acque del Naviglio Civico; egli fu anche procuratore della sua patria presso il governo di Milano. MICHELE nell'anno 1572 fu uno de' stimatori de' fondi del suo territorio di cui si volle rettificare il valore, e nel 1578 ebbe la pubblica amministrazione. Nel 1608 un secondo GIOVANNI BATTISTA venne creato segretario del Magistrato straordinario di Milano al tempo stesso, che *Trusso Trussi* dello stesso borgo vi fu innalzato al grado di Senatore. Questi è lo stesso GIOVANNI BATTISTA notaro di Collegio, che indicammo poc' anzi tra i BOSSI. Di lui, intervenuto ad una festa straordinaria in Castelleone nell'anno 1629, parla di nuovo il *Fiammeni*, e sotto l'anno 1636 ne descrive una brevissima storia. Dice adunque che fu figlio di MICHELE (che noi pure tra i BOSSI seguendo il *Bresciani* abbiamo collocato) povero notaro di Castelleone che andato a far pratica in Milano, con l'aiuto della sua patria, e con l'appoggio de' Senatori *Cattaneo* e *Trussi* Castelleonesi venne fatto segretario nel 1600, e con la scorta di questo ed altri uffici divenne ricco e potente, e fu benefattore a' suoi, agli amici ed alla sua patria. Egli fece edificare una chiesa in onore di S. Michele nel luogo di *Frostagno* nel territorio di Castelleone, che di molte reliquie arricchì, ed ivi pure un gran palagio innalzò sufficiente ad alloggiare qual si voglia personaggio. Morì in Milano il giorno 21 febbrajo 1636, e il di lui cadavere venne trasportato onorevolmente nella sua patria e sepolto nella chiesa di S. Chiara con lapida postagli da Gio. ANTONIO di lui fratello e dallo storico riferita. Egli beneficiò anche in morte la cara sua patria con un legato annuo di cento scudi, coi quali salariare un buon maestro di grammatica, e con la fondazione di una messa festiva perpetua nella predetta chiesa di Frostagno. Gio. ANTONIO di lui fratello tenne la pubblica amministrazione l'anno 1612. Un altro Gio. ANTONIO BOSSO figliuol di un altro MICHELE, e grande amico di *Filippo Nicoli*, del quale ci occuperemo gradevolmente a suo luogo, morì li 5 Settembre 1644, ed un terzo GIOVANNI ANTONIO tesoriere in patria nel 1651 è l'ultimo che il *Fiammeni* ricorda (1). Ad

(1) *Castelleonea* p. 124, 129, 144, 147, 165, 168, 176, 179, 188, 217, e 253.

esso conviene aggiungere MARCO ANTONIO di lui fratello, gesuita, di cui si ha alle stampe una *Orazione in morte dell' Eminentissimo Signor Cardinal Campori*, Vescovo di Cremona, stampata nel 1643. in 4 dal nostro *Zanni*. L'identità di questa famiglia con quella de' BOSII, o almeno con alcuni di essi, quai sono MICHELE, GIO. BATTISTA, e il primo GIO. ANTONIO; resta da questo scrittore provata. Ciò non toglie che non abbia esistito, e non esista la famiglia BOSIA, o BOSI, come abbiam dimostrato. Forse al *Bresciani* parve che il nome latino *de BOXIO* dovesse tradursi BOSIO, anzi che BOSSO e così attribuì inavvertentemente codesti individui alla stirpe non loro, forse una stessa fu l'origin de' BOSII e de' BOSSI, come io credo. Ma di ciò non giova fare ulteriori parole. Questa notabil progenie ornava anche ultimamente il cospicuo borgo di Castelleone nella persona di D. VITALIANO, il cui fratello si è stabilito in Milano con la sua famiglia. Ma quegli nel cessar di vivere, or son pochi mesi, beneficò i poveri sì di esso Borgo, che di altre vicine terre, che la memoria di lui con giuste lodi e benedizioni mantengono viva ed onorata.

BOTTA, che BOTTI, de BOTTIS, e BOTTO fu anche detta, famiglia di grande antichità e splendore, la qual tuttora fiorisce in Cremona, sebbene il ramo principale di essa si sia trapiantato in Pavia ed altri andassero anteriormente a Milano, a Tortona, ed a Firenze. Il cognome BOTTA è rimasto alla linea, che si conserva nel patriziato, mentre le altre quelle di BOTTI, o di *de BOTTIS* ritengono, e non sono considerati nell'ordine de' nobili. Di questa chiara prosapia non è facile di assicurare l'origine. *Bonaventura de Rossi* nobile Sarzanese pubblicò in Firenze nel 1719 una *Istoria genealogica e cronologica delle due nobilissime case Adorna e BOTTA*, ma siccome rispetto a quest'ultima da un ANDREA del decimoquarto secolo, così noi, che si mal provvisto di notizie il troviamo, non possiam farne caso, giacchè i nostri cataloghi vanno addietro più di due secoli. Il dottor *Bresciani* (che bisogna pur citare dovunque si tratti di cose Cremonesi) ha scritto un libro storico delle famiglie nobili della sua patria, il quale è da usarsi con molta cautela (generalmente parlando) la dove ne dice i principj; non già che egli se li inventasse, comè alcuni troppo ingiustamente pretesero, ma perchè senza fermarsi ad esaminare con la face della critica ciò che le tradizioni popolari, seguite ciecamente dallo *Zignani*, dal *Favagrossa*, e da altri scrittori a lui precedenti, asserivano, egli pure le adottò buonamente e in quel suo libro le raccolse, che è rimasto inedito. Noi dunque ci ristaremo dal citarlo, giacchè non è di ragion pubblica, nè ci farem carico di quanto

GIUG. CREM. Vol. II. 65

egli avanza, a meno che nol trovassimo d' accordo co' registri decurionali, o co' altri monumenti sicuri. Lo stesso autore in altre sue opere stam- pate ci ha lasciato frequenti memorie di antichi personaggi, i quali è pur debito nostro di nominare, lasciando a lui tutta la responsabilità, ove coi citati monumenti non si accordassero. Tali sono coloro, che nel li- bretto intorno alle azioni di *Gio. Baldesio* ha rammentati. In esso trat- tasi di impresa avvenuta verso l'anno 1096, secondo lui (ma veramente nel 1090), e per conseguenza sì antica rispetto a noi, che per ciò solo dobbiam riguardare come nobilissimi, quelli che ivi si additano, tanto più che tra i già nobili di quel tempo son pure annoverati. Ivi due dei BOTTA si trovano, l' un de' quali chiamato ELVEZIO fu tra i dieci co- raggiosi ufficiali, cui venne affidato il comando di un corpo di riserva; e l' altro detto LORENZINO, e cavaliere, che fu uno de' giudici del torneo che vi si disse fatto per le nozze del prode *Baldesio* (1). Ma perchè si vegga, che il buon *Bresciani* non debbe avere avventurato le sue genealogie, come con troppo rigore da talun è detto, mi basta l' avvertire che dai pubblici antichi registri decurionali, di cui tuttora si hanno vari codici (ed uno segnatamente nella insigne libreria *Sommi*) risultano due BOTTA quasi coetanei all' ELVEZIO ed al LORENZINO sovrenunciati, cioè, STEFANO, senator della patria nel 1103, e LORENZO, pubblico magistrato nel 1152, il quale può benissimo essere il LORENZINO del *Bresciani*. Ivi pure si ha qual senatore nel 1191 un PEDREZOLO, e nel 1242 un GUISCARDO, tra mezzo ai quali si trova nel 1207 ODOFREDO, tutti dei BOTTA. L' *Ari- si* nel primo volume della *Crem. lit.* registra sotto l'anno 1240 CA- BRINO BOTTI, qual uomo assai versato nelle scienze legali, giudice in patria, autore di alcuni libri in materia di diritto, e per l' eccellenza de' suoi costumi e de' suoi talenti carissimo all' Imperatore *Federico II*, ed al re *Carlo* di Sicilia. Di che fu pur testimonia il *Bresciani* e dal registro decurionale testè citato appare ch' egli ebbe la pubblica nostra magistratura nel 1256. Il P. *Vairani* riporta al num. 2262 delle sue iscrizioni la lapida posta nel 1276 in S. Egidio ed Omobono a FLAMINIO BOTTA dottore d' ambe le leggi, protonotaro apostolico, e prevosto dello stesso tempio, traendola esso pure dalla inedita collezione di iscrizioni lasciata dallo stesso *Bresciani*. E sulla fede di esso nuovamente l' *Arisi* cita un ANASTASIO BOTTA o BOTTI vivuto sul finire del secolo XIII, medico, filosofo, ed astrologo, che visse oltre a 95 anni, e scrisse 1 *Commentaria in Ga- leni opera*, e 2 *Methodus de curandis febribus*. Io non ho verun dubbio intorno all' esistenza di codesti personaggi, perchè non parmi che nè lo

(1) *Bass.* *Le Gen.* art. di Zan. pag. 35, 78.

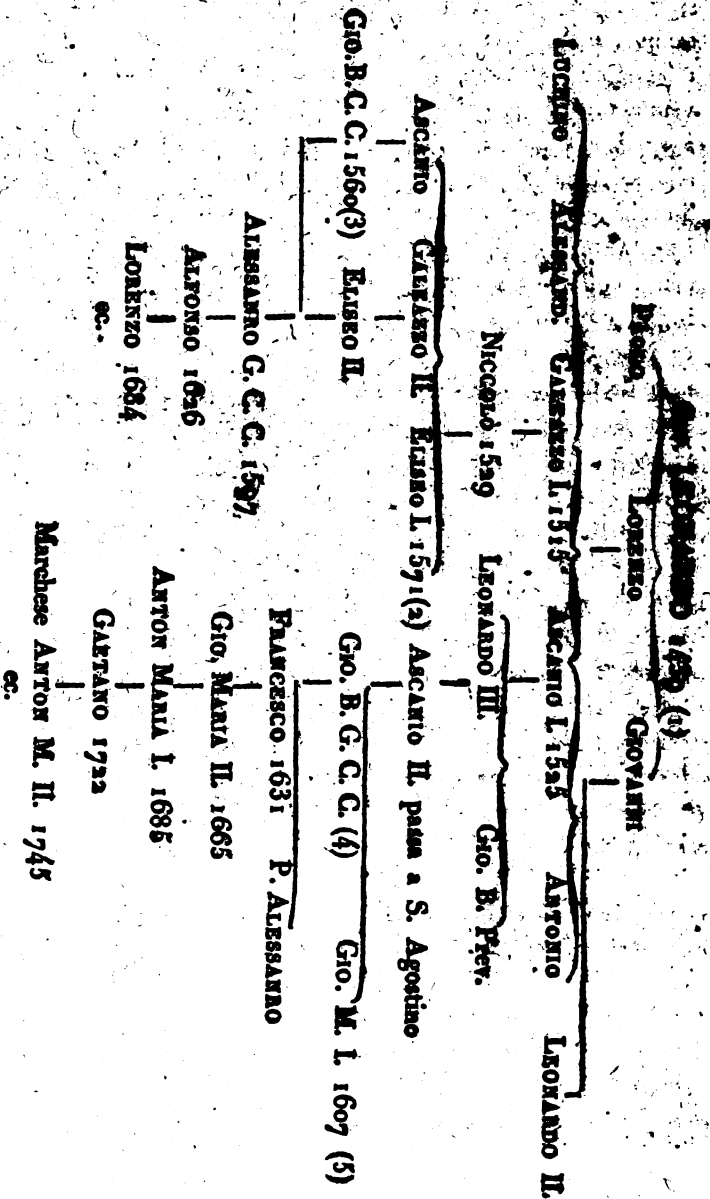
Zignani, nè il *Favagrossa*, nè il *Bresciani* fossero nomi da volerli creare a lor fantasia. Ma perchè ciò che ai monumenti si appoggia non può soffrire eccezione veruna, così parmi che l'antichità della stirpe dei BOTTA non possa rievocarsi in dubbio, ed abbiasi a basare sopra lo STEFANO Senatore, che ho citato poc' anzi, cui gli altri già nominati succedettero. Abbiamo poscia un secondo GUISCARDO, il quale nell'anno 1287 venne ascritto al nostro Collegio de' Notari, siccome risulta dal catalogo che ne pubblicò *Francesco Bresciani* figliuol di *Guarnerio*, e ch'egli ricavò dagli atti e dai registri del Collegio medesimo. Un secondo LORENZINO ebbe il decurionato l'anno 1290, ed un ANTONIO lo ebbe nel 1311. A GUISCARDO succedettero NICOLINO, e GUGLIELMO, il primo de' quali venne ammesso al notarile collegio l'anno 1316, l'altro l'anno 1331. Intanto GIROLAMO fu investito della dignità decurionale nel 1314, e li successe un secondo CABRINO nel 1347. *Umberto Locati* nel libro *De origine Placentiae*, parlando sotto l'anno 1398 dello studio ovvero università ivi stabilita, dice, che BOTTINO cremonese vi era professor di fisica, e due altri professori cremonesi vi nomina, che noi ricorderemo a lor luogo. Codesto BOTTINO dovette essere alcuno della famiglia de' BOTTI. Il *Campi* all'anno 1400 lo chiama BOTTINO, e dice che esercitava in quello studio la *Lettura straordinaria della pratica legalis*. Ma sopra ciò debbesi aver più fede al *Locati*, che al nostro storico. PIETRO BOTTA, forse figlio del notaro GUGLIELMO, nacque l'anno 1355. Abbracciò la vita ecclesiastica, e vestì l'abito dell'ordine degli Umiliati. Egli era colto ed eloquente, e visse molto caro a *Giovanni Galeazzo Visconti* primo duca di Milano, per favor del quale salì alla dignità di Generale del suo Istituto. Egli morì di 63 anni in Cremona il giorno 25 d'agosto del 1418, e venne sepolto nella chiesa di S. Abondio, allora condotta dagli Umiliati, come scorgesi dalla lapida riferita da *Fairani* al num. 278. Monaco Benedettino fu CELESTINO BOTTA, il qual fiorì verso l'anno 1425. Asserisce l'*Arisi*, ch'ei scrisse 1. *De veneratione Sanctorum lib. V. 2. De non alienandis bonis ecclesiasticis libri 3. 3. De puritate cordis libri due*. E di ELISEO, che il *Bresciani* nel *Rose e Viote* (pag. 101) scrive aver fiorito verso l'anno 1384, aver vivuto a Roma, e da *Gregorio XI* essere stato fatto accolito apostolico, e da *Sesto Urbano* diacono apostolico, nota lo stesso *Arisi* aver cessato di vivere l'anno 1427. Insignite dell'autorità decurionale nell'anno 1439 fu il cavalier LEONARDO, come appar dai registri, ed ascritto al collegio de' Notari nel 1458 fu GIOVANNI, che nel catalogo è detto BOTTINO, e che io credo così scritto per vezzo molto in uso a quei tempi. Costui passò al servizio della corte ducale di Milano sotto gli ordini del celebre *Ceno Simonetta*; ma

quando *Lodovico Sforza* ebbe usurpata l'autorità del giovine duca *Gio. Galeazzo* suo nipote, e imprigionati i di lui fedeli, primò de' quali fu in *Simonetta*, rimase involto nella disgrazia anche il nostro BOTTA, insieme al nostro *Colletta*. Vennero però entrambi rimessi ben presto in libertà. Così scrive il *Campi* all'anno 1479. Il *Corio* soggiunge che GIOVANNI esercitò in Milano la Magistratura dell'annona negli anni 1471, e 1481. Ma il fatto è ch'egli era magistrato delle entrate ordinarie ai tempi di *Galeazzo Maria Sforza*, e vedesi come tale firmato ad una consulta del 7 aprile 1471 in materia monetaria, che l'*Argelati* ha riportato nel terzo volume *de monetis ital.*, pag. 34 e 36. In un atto del consiglio comunale di Castelleone, tenuto nell'anno 1480, e riportato dal *Fiammeni* (1), incontrasi tra gli intervenuti un MARTINO DE BOTTIS, che io non dubito appartenere alla gente BOTTA nostra, giacchè nella storia di quel borgo non trovasi verun altro di questo cognome, e forse MARTINO come possidente in quel territorio potè aver parte al consiglio. A quest'epoca i BOTTA divenuti numerosi cominciarono a dividersi in varie linee, una delle quali alloggiò nel borgo di S. Raffaele, ora detta il Prato, l'altra nella parrocchia de' SS. Egidio ed Omobono (e questa sembra la principale per antichità) e la terza in quella ivi prossima di S. Agostino. Parecchi di essi, giusta l'usanza de' tempi, non isdegnarono di esercitare la mercatura, come rilevo dalle vecchie matricole della camera di commercio, ove all'anno 1488 sta registrato un FRANCESCO BOTTI del borgo di S. Raffaele, ed all'anno 1498 veggonsi iscritti LUCHINO, ALESSANDRO, ed ANTONIO BOTTI della vicinanza di S. Egidio. Egli par quindi che il nome gentilizio cominciasse allora a modificarsi, e BOTTA si cognominasse il ramo, che passato era nella parrocchia di S. Agostino, e BOTTI gli altri. Non perciò cessaron questi per molti anni successivi di appartenere alla casa de' nobili, siccome vedremo. Al passaggio della casa posta a S. Egidio a quella situata a Sant'Agostino diede forse occasione il prevosto GIO. BATTISTA BOTTO, che il primo della sua schiatta venne sepolto in S. Agostino, di cui doveva naturalmente essere parrocchiano, e la cui eredità passò ai nipoti, che poi la di lui casa abitarono. La lapida ivi posta a questo dabben sacerdote nato l'anno 1463 forse da un figlio del cav. LEONARDO, e morto l'anno 1541 riscontrasi nella raccolta del P. *Vairani* al num. 559. Fioriva intanto un altro cav. LEONARDO, conte, che nell'anno 1508 pose a se ed ai posterì il sepolcro in S. Omobono, come dalla lapida 1413 presso *Vairani*, e il cui figlio ASCANTO trasportò in S. Agostino, come dall'altra lapida 519.

(1) *Castellonea*, pag. 70 e 71.

Par dunque chè questo LEONARDO fosse fratello del prevosto GIO. BATTISTA, e che da ASCANIO sia incominciata la linea BOTTA di S. Agostino. Il secondo LEONARDO figliuol di GIOVANNI, fu uomo di grandissimo senno, e dopo essere stato segretario di *Alfonso* duca di Calabria, sall alla dignità di consigliere intimo del duca *Gio. Galeazzo Sforza*, e divenne uno de' grandi della Corte. Quando *Sisto IV* invitò tutti i Principi a spedire a Roma i loro ministri; onde in comune congresso provvedere alla salvezza della patria comune minacciata dal devastatore torrente dei Turchi, che scorrevano vincitri le Calabrie; il Duca destinò il nostro LEONARDO, e *Branda Castiglioni* Vescovo di Como a codesta ambasceria con facoltà di proporre e conchiudere tutto quello che fosse loro sembrato il più conveniente. Ciò accadde dopo l'anno 1580. Ripatriò LEONARDO a cagione delle novità politiche avvenute in Lombardia, e nel 1499 fu egli uno de' tre patrizi, che insieme a cinque nobili giureconsulti andarono a Venezia a giurar fede e sommissione alla Repubblica, che in quell'anno erasi impadronita della nostra città. (*Campi*). Mori, dice l'*Arisi*, l'anno 1513. A lui diresse il celebre *Francesco Filelfo* la lettera, che leggesi a f. 236 della edizione di Venezia 1502 delle Epistole di lui. Di questo LEONARDO probabilmente fu fratello quel PAOLO, di cui scrive il *Campi* essere stato uno de' capitani cremonesi, che nel 1555 furono dal Duca d'Alba Governator di Milano mandati alla patria per farvi raccolta di soldati, onde prepararsi a combattere in Piemonte contro i Francesi. Nell'anno 1557 egli era di presidio a Correggio. L'ASCANIO succitato, fu il secondo di tal nome, trovando io ne' registri decurionali, che un primo ASCANIO figliuol di LORENZO, e giureconsulto collegiato sin del 1512, indi pretore, fu decurione l'anno 1525. Del primo ASCANIO devono essere stati figli Gio. BATTISTA il prevosto e LEONARDO padre del secondo ASCANIO. GALEAZZO I (che credo fratel maggiore del primo ASCANIO, e quindi figliuol di un LORENZO) venne investito del decurionato l'anno 1515, e FRANCESCO del fu GIACOMO del borgo di S. Raffaele ebbe la stessa magistratura l'anno 1521, e dopo essi il primo ASCANIO testè citato l'anno 1525. A lui nella medesima carica successe nel 1529 NICCOLÒ, che debb'essere stato figlio del primo GALEAZZO, e padre di un secondo, del quale si dee suppor l'esistenza, trovandosi tra i decurioni del 1571 un ELISEO figliuolo di GALEAZZO, e questi non poteva essere il decurione del 1515, ma bensì quello, che fece dipingere a *Bernardino Campi* una Nunziata che poi fu posta in S. Omobono, come scrive il *Lami* nelle lodi di quel gran pittore. Rettificando adunque le due linee di S. Egidio, e di S. Agostino, parmi che press' a poco debban essere le seguenti.

BOTTA.



(1) La data richiesta l'anno del rispettivo decanato.
 (2) La di lui esistenza risulta dal Libro de' Libri, dove trovasi ch' egli era possessore in Marzalingo nell' anno 1553. A lui si debbe l'altare in S. Orsola.
 (3) Ne' registri decanali trovati all' anno 1560 il Canonico Gio. Botta fra i decanati; ed è detto della Parrocchia di S. Egidio. Nel citato Libro de' Libri, scritto nel 1553, sono indicati il dott. Gio. Barazza, e fratelli a S. Agostino, possidenti in Ca' de' Stravolli. Erano dunque due decanati perseguitati dallo stesso nome a un tempo stesso.
 (4) Fu uovo detto, ed appartenne alla nobilita' Accademica degli Artisti; alla quale venne nominato il giorno 16 novembre 1607, come dagli Atti di essa ho potuto vedere.

De' meriti di **LEONARDO** padre del secondo **ASCANTIO** bella testimonianza fanno i latini carmi di *Giorgio Anselmi* poeta parmigiano, e di lui genero. Sono essi molto rari: L'edizione loro in 8 è del 1528 in Venezia presso *Maffeo Pastri*. Non è che dall'indice degli Epigrammi del libro quarto che si raccoglie essere **LEONARDO** suocero del poeta. L'epigramma a lui dall'*Anselmi* diretto leggesi a carte 56, nel quale lui chiama ricco di nobiltà, di dovizie, di figli, e d'eloquenza; ed uomo sommamente giusto. Io nol riporterò per riservarmi a citarne alcun' altro scritto dal poeta al proprio cognato.

Ma la gloria del padre venne in parte offuscata da quella del figlio Cavaliere **ASCANTIO II.** il qual, fu uno de' migliori ingegni cremonesi del suo tempo dopo gli studi compiuti a Pavia, e dopo di essere stato ammesso nel Collegio de' canonici il giorno 18 Settembre 1512, egli che amatore fervidissimo era delle belle arti, e della patria, al servizio di questa, ed alla coltura di quelle interamente si dedicò. Fatto decurione della patria, e prefetto della fabbrica del nostro magnifico Duomo più egregie pitture vi fece ristaurare, e promosse l'esecuzione del bel dipinto a fresco al di sopra della porta maggiore rappresentante la Risurrezione; opera bellissima del nostro *Bernardo Gatti* detto il *Soiario*. Le lodi che di esso e del **BOTTA** scrisse *Gaudenzio Merula*, cui riserbiamo all'articolo di *Giuseppe Maria Brumani*. G'Italiana poesia soprattutto amò **ASCANTIO** e dopo avere isfogata la giovenil fantasia in molte maniere di versi, innamoratosi del *Arcadia* del *Sannazaro* si pose a scrivere, a di lui imitazione; il *Rurale* operetta tutta di vaghe prose e di gentili egloghe cosparsa, spirante attico odore: di cui la migliore edizione è quella di Cremona presso *Francesco Riccardo de Luere* dell'anno 1524 ripetuta l'anno 1535. Si elevò dopo sino al seggio epico, tanto scrivendo latinamente un poema.

De praeliis Virginum

ove le imprese delle Amazzoni toglieva a celebrare, quanto ad imitazione dell'*Ariosto* scrivendo in ottava rima un altro poema intitolato:

Il secreto Amore d' Agrifonte

Ma le occupazioni che gli sovraggiunsero, e la morte che troppo presto il colpì, non gli permisero di condurre a fine questi nobilissimi lavori. Fu egli nel 1526, quando la Città venne dai Cesariani dopo lungo assedio occupata, eletto Vicario Generale, dell'Imperatore in Cremona (1). Ciò lo

(1) *Campi* lib. 3.

tenne continuamente impedito. Imperocchè non v'ha chi ignori quanto scabrosa sia la situazione di un pubblico Magistrato in tempo de' cambiamenti politici. Morì verso il 1530, e lasciò erede delle sue virtù i figliuoli. Non vuoi tacere che ad esso pure il gentil poeta Anselmi testè citato alcuni versi diresse, anzi il sesto libro de' suoi Epigrammi intitolò, scrivendogli tra le altre cose:

*Consultissime juris utriusque,
Ipse vel Labeone vel Sabino
Et gravis magis et magis diserte,
ASCANI, pater elegantiarum
Quot sunt, quotque aliis fuere in annis, ec.*

Non meno ragguardevole soggetto fu il Giureconsulto collegiato NICOLÒ, che *giurisconsultissimo* è detto dall' *Arisi*, ed *eloquentissimo*, ed *oracolo di tutta la città* lo chiama la lapida postagli in S. Omobono. Scorgesi da essa che visse 40 anni e dieci mesi, che ebbe in moglie *Polissena Cambiagli*, e che morì il giorno 31 di marzo del 1539. Monumenti della sua sapienza, che io sappia, non ci sono rimasti. È vero che si può essere uomini sommi senza lasciare di cotai monumenti, ma in tal caso non un epitaffio dettato per lo più dalla tenerezza de' parenti, nè pochi versi di qualche amico, nè un aggettivo sesquipedale di un letterato, che vuol lodare a braccia quadrate, bastano a costituire gli uomini sommi. Ben lasciò prove del suo ingegno GIOVANNI BATTISTA figliuolo di ASCANIO della casa di S. Egidio ed Omobono. Ammesso al nostro nobil collegio de' giurisperiti nell'anno 1552 passò ad essere due anni pretore nella città di Pavia, e di là fu chiamato da Pio IV al governo civile di quella di Rimini, ove lasciò di sè la più onorata memoria. Ritornando in patria venne scelto decurione l'anno 1560; ma essendo uomo di gran carattere, ne andò volontariamente in bando per fede al governo de' *Sforzeschi* invaso da armi esterne. (V. *Busseti Matteo*.) Egli rifugiòsi a Sabbioneta, ove regnava il saggio duca *Vespasiano*, ed a lui dedicò l'opera intitolata: *Consilia seu Responsa dom. Io. BAT. Cremonensis. I. C. clarissimi, summiq. causarum patroni, quibus abstrusae plurimae juris materiae; et innumera scite digna notantur opus omnibus forum agentibus utilissimum. Nunc primum in lucem edita, cum summiis et indice copiosissimo ec. Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1584, in fol. (1).* ELISEO il di lui cugino fu decurione l'anno

(1) (*Arso*, vita di *Vespus. Gonz. pag. 16.*)

1571. Più tardi, cioè nel 1597 vi fu chiamato ALESSANDRO, che sino dal 1588 era stato ammesso al Nob. Collegio de' dottori. Amatore delle bell'arti fu codesto ELISEO, per commissione del quale l'egregio *Bernardino Campi* dipinse nel 1572 la sua bella annunziata che si vede in S. Onobono. Di un PAOLO BOTTA, che non so a quale di queste linee spetta (ov'egli non sia il capitano succennato di questo nome) si hanno versi in lode del nostro gran lirico latino *Elia Giulio Crotti* posti in fine degli *Stromati* del medesimo. Di un BARNABA, che nel 1586 era addetto al nostro Collegio de' Chirurghi, è tenuta nota negli Istituti a stampe del Collegio medesimo. Quanto ad ALESSANDRO stato socio dell'accademia degli *Animosi*, assicura l'*Arisi*, che oltre alcune *allegazioni* in materia legale, scrisse *Orationes et Carmina*, ma non altra notizia ne somministra. Io però con la scorta degli atti originali di essa Accademia posso rendere miglior conto. Trovo adunque ch'egli ne era membro fino dall'anno 1612, e che fu uno de' più zelanti sostenitori del di lei nome; imperocchè incaricato della illustrazione de' libri di *Morale di Aristotile*, i quali (come diremo all'articolo BONETTI) formavano lo scopo precipuo delle filosofiche occupazioni di quella Società, il BOTTA ben otto *Lezioni* vi recitò dall'anno 1621. E perchè dopo quest'epoca non è più fatto cenno di lui, possiamo credere, che nell'anno stesso, o al più nel successivo, abbia cessato di vivere.

Contemporanei ad ALESSANDRO furono un FRANCESCO DE BOTIS, che debbe pur essere di questa famiglia, del quale si ha il sepolcro in S. Pietro con breve epigrafe del 1591, che sta al N.º 1886 presso il *Vairani*, e GIO. PAOLO, GIACOMO, e GIOVANNI BATTISTA BOTTO registrati nelle matricole de' commercianti nell'anno 1693, i quali tutti non veggio di qual linea fossero. GIOVANNI M. fu decurione nel 1607, ALFONSO nel 1626, LORENZO nel 1640, ed ANTON MARIA nel 1685. Di questi ho indicato approssimativamente la derivazione nell'abbozzo di albero su riportato. Nipote del primo GIOVANNI MARIA, e di ALESSANDRO io penso essere stato il Teatino, chiamato egli pure ALESSANDRO, che dalla Congregazione *de Propaganda fide* venne spedito in missione alle Indie orientali insieme al P. *Marcello della Rovere*, Cremonese esso pure. Scrive l'*Arisi* (1), che perirono entrambi ne' deserti dell'Arabia, soffocativi dal gran caldo, il mese d'agosto nell'anno 1643, e che vennero sepolti nelle rovine di un antico

(1) *Cremon. lit.* T. III p. 227.

convento presso Ninive, giusta ciò che racconta il P. *Vincenzo Maria da Santa Catterina* Carmelitano nel suo *Viaggio alle Indie Orientali*, lib. 1 cap. 24; noi di questo fatto daremo un più esatto ragguaglio all' articolo DELLA ROVERE. Quattro altri regolari della prosapia de' BOTTI fiorivano a questo tempo. L' un di essi fu PAOLO fratello di ALESSANDRO, e com' esso Chierico Regular Teatino fin dal maggio 1636. Egli scrisse molte opericciuole ascetico-morali, delle quali segue il catalogo, coll' ordine in cui le mandò alla stampa.

1. *Giornata spirituale nella quale si consacrano a Dio tutte le nostre operazioni.* Padova, per *Mattia Cadorino*, 1657 in 4. Ed ivi di nuovo per lo stesso, 1663.

2. *Le infermità salubri.* Padova, per *Giovanni Battista Pasquati*, 1658.

3. *Il modo di piacere alla B. V. M. nella sua Novena consecrata al suo divino parto.* Padova, *Pasquati*, 1660.

Ne parla il *Marani* nell' appendice alla *Bibliot. Mariana*.

4. *La donna di poche parole.* Padova, *Pasquati*, 1661, in 12. E di nuovo 1663.

5. *L' Ajo de' Cristiani fanciulli che si portano a comunicare la prima volta, con cento dubbi spettanti alla S. Comunione.* Padova, *Pasquati*, 1661, in 12.

6. *Li giorni buoni di M. V. vicina al Parto. Discorsi.* Ivi, 1667 in 4.

7. *Le ore della Monaca bene spese, e documenti a ciò necessari.* Ivi, pel *Cadorino* 1671, in 24.

E di nuovo, *Venezia* per *Pietro Antonio Brigezio*, 1683, in 12.

8. *La bassa origine ed il celeste riparo del Terremoto. Breve orazione, che lungamente e per sempre da così orrendo castigo preserva chi con vera fede seco la porta, e sopra l' ingresso della sua casa e porte delle sue stanze l' affigge.* Ivi, 1672.

Libro che fomenta la superstizione, ma perdonabile, avuto riguardo ai tempi ed alla pietà dell' autore.

9. *Il parlare al cuore. Brevi discorsi diversi e fruttuosi per le domeniche di tutto l' anno.* Padova, per *Matteo Cadorino*, 1672, in 12.

E di nuovo a *Venezia* pel *Valvesenso*, 1682, in 8.

10. *La vita maravigliosa e morte stupenda di S. Omobono.* Ivi, in 4.

11. *Vita ed azioni meravigliose della B. Villana* BOTTI. Ivi; Pasquati, in 4. (1).
12. *Serva dei successi miracolosi in ossequio de' Santi. La Santità sempre venerabile, dalli quattro Elementi, da tutte le Creature sensate, e senza senso, ragionevoli e spirituali, singolarmente venerate. Venezia appresso Bened. Tramontino, 1684, in 4.*

Il secondo volume rimase manoscritto nella Biblioteca di S. Abondio in Cremona.

13. *Il parlare alle crato. Discorsi per le Monache. Venezia per Brigonzio, 1688, in 4.*
14. *La pia divozione della Novena ad onore di S. Gaetano Patriarca glorioso de' Chier. Regolari Teatini. Venezia per Tramontino, 1697, in 16.*

Questa è opera postuma. Altre ne lasciò manoscritte, che rimasero nella suocitata Biblioteca di S. Abondio, cioè:

15. *Prediche diverse.*
16. *Vita della Ven. Madre Maria Madalenna Alberghetti.*
17. *Vita della B. Eustachia Bellini.*
18. *Quaresimale.*
19. *Spiegazione del Simbolo degli Apostoli.*
20. *Discorsi diversi ai Reverendi Parrochi.*

Erano esse distinte in tanti volumi in quarto, salvo il *Quaresimale*, che in due volumi era diviso.

(1) VILLANA BOTTI nacque in Firenze, da un mercadante, che vantavasi oriundo Cremonese. Così racconta compiacendosene il P. D. PAOLO in questa vita, ch' egli confessa di aver tratta da quella che ne stampò in Firenze nel 1593 il P. *Silvano Razzi* Camaldolese. Ma nè il *Razzi* nè il *BOTTI* affermano che alcuna memoria sia di lei rimasta, fuorchè della traslazione del suo corpo avvenuta l'anno 1571. Dell'epoca della di lei nascita, e della di lei morte nulla sanno, e delle vicende della vita sua nulla potean sapere, giacchè d'ogni sorta di documenti eran privi. Ad onta di ciò la pia sagacità di codesti scrittori sa accompagnare la B. VILLANA dai primi anni della sua fanciullezza sino a quelli della sua morte, sa accennarne le più piccole circostanze, e sa dirci cose meravigliose della sua santità, e le di lei visioni, e i colloquj con la Madonna, con S. Domenico, con S. Cattarina, ec., e la vigilia ch'ella ebbe da G. C. in sembianze d' inferno, e le di lei profezie, e le apparizioni sue in più luoghi al tempo stesso, ed altri così fatti prodigi, da strabiliarne. Ed ecco, come per lo solo di mantener viva la fede si è tante volte abusato di essa, e fatto gravissimi danni alla religione. Imperocchè le menzogne, sieno pur ad ottimo fine dirette, impediscono spesso che credasi alla verità. Ma la critica di que' tempi non si prendea cotai cure.

Arricchì il P. BOTTI la Biblioteca di S. Abondio, non che la Chiesa, alla quale donò molti vasi ed ornamenti d'argento. Morì verso il 1690.

Non Teatino, ma Somasco fu MICHELANGELO, la cui facundia e coltura lo resero caro e distinto, sì nella sua congregazione, che fuori di essa. Monsignor *Pietro Vidoni* Cremonese, destinato Nunzio apostolico in Polonia, lo elesse per suo teologo, ma volle egli dispensarsene per paura di quel freddo clima. Scrisse versi latini e italiani. De' primi ci ha conservato un saggio l'*Arisi* in un epigramma da lui riportato a pag. 233 del terzo volume della *Crem. lit.* De' secondi abbiamo la testimonianza del P. *Semenzi*, che loda un di lui poemetto intitolato *la Mombolida*, e del P. *Cevellari*, che ne loda la tragedia intitolata *Arginaldo*. Lui parimenti encomiano gli scrittori della sua Congregazione PP. *Pistrasanta*, ed *Emiliano Castiglioni*, ed anche l'ab. *Piccinello*, tutti dall'*Arisi* citati. Null'altro però abbiám del suo alle stampe che il seguente Panegirico da lui pronunziato in Genova, dettato con lo stile gustato a' suoi giorni.

L'Architetto politico. Orazione detta nel giorno Anniversario dell'Unione 12 Settembre 1641 nella Chiesa di S. Ambrogio della Comp. di Gesù, alla presenza del Sereniss. Sig. Gio. Agostino de Marini Duce della Repubblica di Genova, e dei due Serenissimi Consigli. Cremona per il Belpieri, 1641 in quarto. (1).

Passò il p. MICHELANGELO a miglior vita il giorno 24 di Gennaio 1664 in Milano nella casa de' Somaschi di S. Pietro in Monforte, ora palazzo di Governo. Nipote a lui fu un altro MICHELANGELO, che vestì l'abito della minore osservanza di S. Francesco. Dedicato interamente ai doveri del suo stato, ed alla edificazione de' Cristiani fece ristampare in Brescia nel 1698 il *Trattato dell'Orazione e Meditazione* di S. Pietro d'Alcantara, coi documenti del P. *D'Avila*, acciò più facile venisse alle mani dei devoti. Più estesa rinomanza acquistò il P. TOMMASO MARIA. Fattosi chierico regolare Barnabita nell'anno 1670 di nulla più si curò che di pietà e di studio. Molti anni andò vagando pei pulpiti d'Italia predicatore apostolico e correttore di costumi. Ma la nuda voce non gli parve sufficiente strumento al pio suo scopo. Quindi con indefessa applicazione compose e pubblicò le seguenti opere:

1. *Filosofia sacra e morale predicata da Cristo in parabole,*

(1) *Cinelli. Bibl. Vol. 4. X.*

reposta in *Lezioni* dal P. TOMMASO MARIA BOTTA *Chier. reg. Barnabita*. Opera utilissima ad ogni stato di persone, così *Ecclesiastiche*, come *secolari*, in cui si danno precetti per viver vita civile tra' gli uomini, e divota a Dio. Tomo 1, Pavia 1698, per Lodovico Battanoli e Rinaldo Mezzetti, Tomo II. Ivi, 1699. in f.

2. *Trattenimenti eruditi morali* del P. TOMMASO MARIA BOTTA ec. Milano, 1701, in 4.
3. *Scuola del Savio opera* del P. TOMMASO MARIA BOTTA, ec. a chi è desioso viver da uomo e da savio. Parte prima. Pavia, 1714, presso gli eredi di Carlo Francesco Magri, in 4. Parte seconda. Come sopra.
4. *Adamo nel Paradiso terrestre, e Mosè co' suoi prodigi moralizzati*. Opera composta di varia erudizione etnica e sacra. Pavia, 1709, per Pietro Antonio Magri, in 4.
5. *I trionfi di Davide riportati su' suoi nemici Golia, Saule, Semei, Assalone, ed altri, moralizzati ec.* Opera tessuta di sacre Scritture, di erudizioni, d'istorie sacre e profane, in grazia di persone erudite, accademiche, politiche, tutt' in acconcio ad istruire cavalieri, dame, religiosi, e persone d'alto spirito. Cremona, per Pietro Ricchini, 1713, in 4.

Lasciò manoscritte nella Biblioteca del suo Collegio queste altre due opere.

6. *Tutti gli Eroi della Sacra Scrittura, morallizzati.*
7. *Storia di Sansone, e di Salomone.*

Fino dal tempo del noviziato il P. TOMMASO MARIA avea donato tutte le proprie sostanze al Collegio di S. Vincenzo della sua congregazione in Cremona. Dopo lunga serie di anni spesi in apostoliche missioni, ed in governi di altri collegi, gli fu permesso di tornare alla patria. Ivi l'ultima sua età impiegò negli atti di una solida pietà, nel reggere col grado di preposto quella stessa casa ov' egli vestì la tonaca, e nel coltivare i dotti, tra' i quali l'*Arisi* scrive di essergli stato de' più famigliari. Morì pieno d'anni, di dottrina, e di meriti nel mese di ottobre dell'anno 1728. Il P. Pezzi nell' inedito catalogo, che io ho altrove citato de' Scrittori Barnabiti ignorò le opere del P. BOTTA, da me segnate coi numeri 2. 6. e 7. Dal primo ANTON MARIA decurione nel 1685, nacque GAETANO, che ascese al decurionato nell'anno 1722. Da esso discesero tre fratelli e due sorelle, nelle quali si estinse questa principal linea della insigne presapia de' BOTTI; e furono ANTON MARIA II primogenito, che venne decorato di

titolo marchionale, fu decurione l'anno 1745, e non ebbe figli; CARLO Ottaviano secondogenito, che recatosi a militare in Francia, e date prove di singolar valore massimamente nella presa di Porto-Morena, essendo egli colonnello del reggimento Reale Italiano, vi ottenne la decorazione di S. Luigi e salì per gradi sino alla dignità di maresciallo di campo; e GIUSEPPE il terzogenito; il quale preso servizio nelle truppe Austriache ascese esso pure al nobil grado di Colonnello. Questi due valorosi fratelli finirono pacificamente i lunghi anni loro, non è gran tempo, in patria, ove di pensione, e dell'onore de' rispettivi uniformi erano provveduti. Essi vissero celibi, e l'eredità del maggior fratello ai nipoti trasmisero. Quanto alle sorelle, la prima chiamata LAURA, maritossi al nobile D. *Alfonso Tinti*, la seconda al nob. D. *Francesco Albertoni*, padre dell'attual Conte Carlo, a cui pervenne pressochè intera la sostanza BOTTA. Di questa illustre prosapia esiste tuttavia un ramo precedente dalla linea, che io accennai di S. Omobono, e derivante precisamente dal primo ELISEO. Ma perchè la fortuna le fu contraria, essa ha già da gran tempo fisso la sua dimora nella villa di Mazzalengo. Così dicasi di altre minori linee, che di BOTTI, anzichè di BOTTA ritengono il nome, le quali, come dissi al principio, non fanno più parte della casta de' nobili.

La nostra famiglia BOTTA fu la sorgente di quelle dello stesso nome di Pavia, Tortona, Milano e Fiorenza, le quali non riuscirono meno feconde e splendide d'uomini insigni. Al qual proposito veggasi la lettera, che il traduttore francese delle memorie del Marchese Generale *Maffei Veronese*, diresse ad un Marchese BOTTA (cioè al CARLO sopraccennato), cui quella traduzione dedicò. Essa è stampata dal Pasquali di Venezia nel 1741. in 8

BOTTANI V. BOTTAZZI

BOTTANI *Giuseppe*. » Lo scoglio più fatale alla riputazione de' pittori è la fretta, pochi sono che possono far presto e bene. Questa dolorosa ma splendida verità, che a proposito appunto del BOTTANI, forse il più illustre de' pittori nostri di questi ultimi tempi, disse l'ab. LANZI nella sua *Storia pittorica* (1) faccio con rincrescimento precedere alle notizie che sono per dare di sì chiaro pennello, acciò si vegga che malgrado della declinazione della scuola Cremonese nel fatto delle arti del disegno, sorgon pure fra noi di tratto in tratto, come piante indigene al nostro suolo, cotali in-

(1) Scuola Mantov. epoca 3.

ogni, che richiamerebbero facilmente i bei tempi de' *Soiari*, e de' *Campi* de le domestiche ristrettezze, cui si aspira di rimediare, o una mal intesa passione di volere far troppo, non li obbligasse ad accettare ogni commissione, e quasi dissi ogni vil prezzo, e quindi a precipitare o negligerare i loro lavori. Pur troppo siffatta smania di lavorar molto involò gran parte di fama a parecchi de' nostri Artisti, i quali sarebbero in più alto grado se poche, ma ottime cose, come erano atti di fare, avessero prodotto. BOTTANI nato sul finire del 1717 si fece conoscer pittore sin dall'infanzia. Non ancora aveva appreso i primi elementi gramaticali che da sua tenera mano delineava fantasie di bel gusto, che il padre si pensasse per egli nato per dipingere. Il mandò quindi a Pontremoli in età di otto anni presso un di lui parente, onde verificare se un assoluto genio o la bizzeria dell'età, a que' trattenimenti il portasse. La diversità degli oggetti, la lontananza della patria e de' genitori, le dissipazioni procurategli dall'amorevolezza di que' parenti, e dalla necessità di applicarsi ai primitivi rudimenti della lingua latina, e della istruzione morale, non lo distolsero nè lo alienarono dalla inclinazione di riempier le carte di scorbi e di gruppi, che sebbene infermi, manifestavano una mente serace, sol che venisse coltivata. Fu quindi comun consiglio de' consanguinei di spedirlo a Firenze, onde alla pittura esclusivamente, o principalmente, si applicasse. Di quindici anni entrò ivi nella fiorita scuola di *Antonio Poggieschi*, morto il quale dopo tre anni; passò a quella di *Vincenzo Meucci*, insigne allievo di *Gian-Giuseppe del Sole* e stette con esso quattro anni. Ivi imparò egli rapidamente le leggi fondamentali del disegno, poi quelle del colorito, indi i principii sicuri della invenzione, che sono le tre precipue parti della pittura. Ivi conobbe le altre qualità separate, ma indispensabili, di quest'arte celeste, cioè la varietà, la forza, e quel finito, che non lascia altro a desiderare, e quella sicurezza di tocco, che produce la meraviglia de' riguardanti. E di tutte codeste parti ne studiò le qualità essenziali, e seppe come nella invenzione concorrer debbano armonicamente il soggetto, l'azione l'espressione, la convenienza, ed il costume: come al disegno appartenano la proporzione, la proprietà, lo stile, l'anatomia e la prospettiva: e come dal colorito si esigano effetto, contrasto ed armonia, oltre il soccorso di quella prospettiva aerea, che suol dare tanta grazia e luce alle più nobili pitture. Il molto occuparsi in Firenze nel ricopiare gli antichi della galleria Gran-Ducale, ed alcune delle migliori opere di pennello, che ivi sono e quelle di *Andrea del Sarto* nella Chiesa dell'Annunziata, e la docilità ai consigli ed alle lezioni de' precettori, svilupparono in lui tutte le doti

necessarie a divenir gran pittore, sì che dallo stesso *Moucci* gli fu permesso di produrre qualche quadro di propria invenzione. Ma nè **BOTTANI** nè i parenti suoi ignoravano non potersi egli render perfetto se i sublimi esemplari della italiana pittura non avesse esaminati, che sono a Roma. Colà dunque nel 1735, cioè in età di diciott'anni, venne spedito, e raccomandato. E colà proseguì egli i suoi studi, trattenendosi principalmente sopra i grandi modelli di *Raffaello*, del *Domenichino*; e di *Guido Reni*. L'ab. *Lanzi* dice che fu ivi allievo del *Masucci*. Ma dacchè l'anima sua fu interamente nodrita delle bellezze di quelle immortali opere, dacchè la sua mano erasi avvezza ad imitarle, egli non d'altri fu allievo che di se medesimo. Difatto cominciò poco dopo a formar quadri di vario genere e di varia invenzione sì per chiese che per gabinetti privati, nè si trattò dal pingere ritratti, nè la minor pittura sprezzò, anzi acquistò riputazione di buon paesista sul far di *Poussin*, dice il citato *Lanzi*, e di figurista ancor buono sul far del *Mavatta*. Venne quindi assai presto ammesso alle accademie di S. Luca in Roma, Clementina in Bologna, e del disegno in Firenze. Le opere sue cominciarono a spargersi in Italia, e in Germania, e ne ebbe la Polonia, la Danimarca, e l'Inghilterra. Il nostro *Panni* nella continuazione alle notizie dello *Zaist* (T. 2, p. 173) rammenta due quadri tra' i primi eseguiti dal **BOTTANI** a Roma, cioè una *Cirée*, che fu stimato quale uno de' migliori quadri, che sia a' di nostri uscito da mano moderna, ed un' *Armida* assai più bello dell'altro, che trovasi ora nel Real palazzo Pitti di Firenze. Il nostro biografo non tenne conto delle altre pitture del **BOTTANI**, fuorchè del suo ritratto dipinto di propria mano e mandato parimenti alla galleria di Firenze e poi con pochi altri fatto pubblicare con intaglio in rame dall'ab. *Manini* nel 1764, ma noi dobbiamo far colpa di tanta scarsità di notizie al *Panni*, che contemporaneo gli era, e assai vicino, (poichè **BOTTANI** venne a stabilirsi a Mantova) e la di lui negligenza rimproverare. Egli nemmeno seppe dirci a qual epoca da Roma passasse a Mantova professor di pittura, e Direttore delle belle arti presso quella chiara accademia, per nomina dell'Augustissima Imp. *Maria Teresa*. Il suo passaggio a Mantova avvenne nel dicembre dell'anno 1769. Stava egli eseguendo alcuni disegni delle pitture di *Giulio Romano*, per essere incisi, quando nel 1783 pubblicò l'opuscolo intitolato: *Descrizione storica delle pitture del regio ducale palazzo del Re fuori della Porta di Mantova detta Pusterla*, in 8, ove il ritratto di *Giulio* si vede delineato da suo mano. *I migliori suoi quadri son fuori di quella città*, dice lo stesso *Lanzi*, e nomina quello di S. Paola che si congeda dai domestici

dipinto nel 1745 il quale era nella Chiesa di S. Damiano in Milano ed ora è nell'accademia di Brera. L'ab. Zanoia nelle sue *Notizie delle opere di dis. ec.* pag. 34, dice: *lo stile di quest'opera non manca di grazia ma è debole e minuto.* All'incontro il *Lanzi* lo chiama *pittura non inferiore a quella del Batoni, che le sta appresso.* Qui è dove questo censore giustamente esclama: *felice lui se avesse operato sempre con pari impegno: si vedrebbe in ogni sua composizione un buon seguace della Scuola di Roma! Ma per la fretta non fu simile a se stesso: e nella città ove insegnava si contano appena in pubblico una o due pitture fra le molte che vi ha fatte, da paragonarsi alla milanese.* Vi si conservano però nella chiesa di S. Apollonia il quadro rappresentante la B. V. con S. Giuseppe, S. Zenone, e Santo Stefano; in quella di S. Egidio il quadro di S. Vincenzo Levita, nel Real Palazzo un S. Vincenzo Ferreri predicante al popolo: questo esisteva dapprima nella chiesa di S. Domenico; ed una nascita di Venere in casa dal Sig. Avv. *Giuseppe Valestra.* Sono essi tra' i più bei lavori del BOTTANI. Anche il di lui ritratto, da lui dipinto, trovasi ora nelle sale dell'accademia di Brera. Viveva ancora questo chiaro pittore in Mantova quando *Panzi* stampò in Cremona l'opera dello *Zais* colla propria continuazione, cioè nel 1774. Visse di fatto sino al giorno 17 settembre 1784. LAURA, unica figlia del di lui fratello GIOVANNI, era maritata al sig. Avv. *Camillo Predella* in Vicenza, ne fu erede. Morti in età di 77 anni. Tra i suoi migliori allievi contasi il valente pittor bresciano *Domenico Vantini.*

BOTTAZZA, (che BOTTACIA anticamente fu detta, e talvolta confusa co' *Boccacci*,) famiglia di molta antichità e nobiltà, la quale venne rovinata dal furore de' partiti, nè poté mai più rialzarsi. Essa tenne sempre pei Guelfi; e i Gibellini che trionfarono la ridussero al nulla. GUILBERTO BOTTACIO, possidente nel 1106 in Castelleone, è un altro BOTTACIO, possidente in pieve S. Giacomo nel 1151 mi constano da abbreviature notarili di quegli anni, che ho nelle mani. FRIGERIO o piuttosto RUGGIERO, come lo chiama il *Cavitelli* stato console in patria l'anno 1205 o l'anno successivo, e MARCHISINO che il fu nel 1339, e nel 1341; come appare dai pubblici antichi registri, provano quanto distinta famiglia fosse questa cinque e sei secoli fa. Il prova pure il breve di Papa *Innocenzo IV*, che il *Campi* riporta all'anno 1247 della sua Storia, e l'ab. *Sanclimente* ha riprodotto tra' i monumenti giustificanti la sua Serie cronologica de' vescovi di Cremona. (1) Ma al secolo decimo quinto i BOTTAZZI erano ri-

(1) Monum. 35, pag. 265.

dotti al solo esercizio del traffico; e fu pur molto che potessero ripatriate dopo le sofferte sciagure. Un *Giacopo* era console mercantile nel 1420. Non si hanno prove sufficienti per credere, che da esso discende GIO: GIACOPO, buon poeta latino del secolo decimosesto, di cui il dottissimo *Affò* nelle *Memorie di Lucrezia Gonzaga* cita il poemetto (da me pur posseduto) intitolato *Argo Navis, in laudem argonautorum Accademiae Casalensis. Ticini 1553*, e di cui si conoscono i *Dialoghi marittimi*, ed altri opuscoli, ed al quale il nostro *Zava* scriveva le lettere, che a lui tra le sue veggiamo dirette. Tuttavia non manca chi lo abbia creduto. E se ciò fosse (giacchè nemmeno ho prove onde negarlo) sarebbe esso un' assai bell' ornamento sì di questa famiglia che della patria: Egli però abitava in Casale di Monferrato. Continuarono i BOTTAZZI nell' esercizio della mercatura sino dopo il principio del presente secolo, ma le calamità de' tempi e la contraria fortuna astrinsero GAETANO ad abbandonarla per trovar mezzi migliori e più atti al sostegno della sua numerosa famiglia. Il buon uomo morì di dolore nel Giugno del 1817 in vedersi giunto alle più umilianti angustie. De' figli che di lui rimangono io voglio ricordare ANTONIO che inclinato alle arti del disegno ed iniziato ne' misteri di esse dall' insigne nostro glittografo *Beltrami*, ha in freschissima età già dato segni di ottima disposizione ed ora distinguendosi tra gli alunni dell' Imp. accademia di Brera in Milano tutto fa per riuscire un giorno pittore non ordinario. Potess' io a questo buon figlio di madre ottima, che mi è cognata, prestare quell' assistenza, che merita!

BOTTL. Ho già detto come i BOTTLI sieno in origine la stessa gente che i BOTTA. Questi spettarono all' ordin patrizio, e gli altri al popolare discosero ma nè il sangue nè gli agi bastarono a render felici e rispettabili gli uomini. La virtù è quella che più d' ogni esterno fregio li innalza, e che sa bastare a se medesima.

BOTTICIELLA o meglio BOTTIGELLA *Giovanni Stefano*. Sia egli menzionato per la sola ragione, che fu vescovo nostro dal 1464 al 1474. Essendo egli Pavese non è qui luogo a parlarne, ma bensì dove delle vicende sacre e profane della mia patria ragguaglierò. Non altro per ora noterò che il carteggio avuto seco dal celebre *Francesco Filelfo*, come può vedersi ai fogli 219, 228, 244, 257, e 258 delle *Epistole* di lui, nella edizione Veneta del 1502.

BOVERIO. Vedi l' articolo seguente:

BOVIA, o *dal BOVE*, o anche *dal BUE*, famiglia antica che io credo essere la stessa, che talvolta veggiamo chiamarsi BOVERIA. Latinamente

BOBA, o BOBIA fu detta. Di LEONARDO BOBIO stato console nostro nell'anno 1194, e dal *Cavitelli* citato, ho fatto parola alla voce BABBO, nella quale il *Campi* questo cognome convertì. Ben è vero, che dal duodecimo sino al decimoquinto secolo, se si eccettui GERARDO di ODDONE de BOVIS, che trovo nominato in un atto notarile del 1230 stipulato a Fontanella, e un EGIDIO de BONERIO notajo, di cui ho presso di me un rogito del 1243, non incontro nella storia nostra verun altro individuo di codesta prosapia, o almeno mancaronmi i documenti, che lo manifestassero: DOMENICO BOVERIO Barnabita, uomo dottissimo, venne mandato da S. Carlo arcivescovo di Milano in Valtellina a combattere gli errori di *Zuiglio*, che ivi si erano introdotti, ed ivi soffersse non pochi disastri, e prigionie, di che si veggono gli storici di quel gran prelato. Di altra diramazione credo io essere i BOBA, e BOBJ, de' quali fa più volte menzione lo *Zava* nelle eleganti sue lettere latine. E se mi è lecito di esporre il parer mio, io penso che essi siano de' BOBJ di Soncino, originarij però di BOBIO nel Piemonte, imperocchè trovo che lo *Zava* parla di essi al celebre *Jacopo Bottazzi*, che ho testè rammentato, il quale o Piemontese era o in Piemonte abitava, e dal quale forse i figli di quella famiglia vennero ad essi raccomandati. E che codesti BOBA poco lungi da Cremona abitassero ne è prova aver lo *Zava* villeggiato in casa loro con VIOLANTE madre di EMILIO, che egli a Pavia condusse, e al nostro *Cesare Brumano* nel 1565 appoggiò (1). Un'ANNA BOBBIA fu moglie al principio del secolo XVIII del nostro BALDASSARE de BONGIOVANNI. Ma veggasi l'articolo BOBIO. Questo GIANANTONIO BOVIO fu uomo di molto spirito e dottrina, e si distinse in Roma ai tempi di *Clemente VIII*, quando eran calde le celebri dispute sulla grazia; ond'è che di questa materia scrisse parecchi trattati. Tradusse anche dallo spagnuolo un'opera sulla Disciplina Regolare. Il Card. *Capponi* lo ebbe suo intimo amico, e col mezzo di lui ottenne da *Paolo V* il vescovado di Molfatta nel regno di Napoli dove morì l'anno 1620 (2). Diffatti ha egregiamente osservato l'erudito Conte Prev. *Tiraboschi* in quella parte di nota, che si legge a pag. 64 della recente sua storia della famiglia *Schizzi*, che dalla famiglia di cui parliamo può aver avuto origine la del BUE di Rivarolo-Fuora, diocesi Cremonese, che i Tribunali Araldici hanno riconosciuta per nobile, e un rampollo

(1) ZAVA, *Epist.* pagg. 159, 170, 175.

(2) *Loviglia* Suppl. a *Ladyvat.*

della quale (D. CESARE *del* BUE), accasatosi ora degnamente in Cremona, vi ristabilisce una prosapia che per antico diritto le appartiene. E che questi *del* BUE si chiamassero in addietro BOVI credo potersi dedurre dalla *Raccolta di lettere del Marcobruni*, ove a pag. 177 una ve n'ha diretta al Marchese D. *Andrea Gonzaga* nel 1575 da ALESSANDRO BOVIO il quale sembra essere stato di Rivarolo, e forse era figlio di GIOVANNI BATTISTA fratel di GIUSEPPE, di cui serbo memoria nelle mie schede.

BOZZETTI *Alessandro*, povero contadino della terra di S. Bassano, dove nacque il giorno 14 giugno 1649. Educato alla pietà ed al ritiro, tutti i suoi pensieri erano diretti al servizio di Dio. Mancando nel 1675 il custode dell'oratorio di S. Apollinare dipendente dalla parrocchia della villa di S. Lorenzo de' Picenardi vi fu egli prescelto, e vi andò in età d'anni 26. In quel romitaggio ottennero splendore e fama la sua modestia, semplicità e santità di costumi. Venti anni vi rimase, dopo i quali fu trovato morto sulla propria sedia la notte del 31 Gennajo 1696. Non si sa che avesse veruna malattia, anzi quel giorno stesso egli aveva fatto alla parrocchia le sue divozioni, come soleva fare ogni otto giorni. È notabile che essendo egli stato sempre di color pallido comune agli uomini meditanti e concentrati, due giorni e mezzo dopo la morte il viso gli divenne rubicondo, e le carni pastose come se fosse vivo. Tale durò per nove giorni, ne quali rimase insepolto con grandissimo concorso delle circonvicine popolazioni; che recaronsi ad ammirare in lui, che in concetto di santità era vivuto, le maraviglie del Signore. Il dì 9 Febbrajo venne chiuso in una casa di rovere col suo abito nero di canape e col suo cordone, e sepolto nello stesso oratorio. Tutto ciò si raccoglie dal registro de' morti dell'oratorio medesimo, scritto già dal parroco *Lanfranchi*, qual testimonio oculare, e a me da ragguardevole prelato trasmesso — GIAN FRANCESCO BOZZETTI, o BOSSETTI, o fors'anco BUSSETI, entrò allunno nel Seminario di Cremona l'anno 1618. Nulla so di lui se non ciò che ne' registri dello stesso Seminario si trova scritto sotto il suo nome: BOSSETTUS JOANNES FRANCISCUS, *Abbas, Visitator Generalis, et deinde Generalis, ordinis S. Petri*. Questa carica ebbe forse nell'ordine de' Canonici Lateranesi, che a que' tempi tenevano la chiesa nostra di S. Pietro al Pò.

BOZZOLA, o da BOZOLO, antica famiglia, che presto si è estinta fra noi. Nel Collegio de' Notari incontrasi un VENTURINO BOZZOLO ammesso l'anno 1248, ed un OMOBONO iscritto l'anno 1289. Il primo debb'essere stato figlio del notajo GIOVANNI, del quale trovo menzione in

una mia pergamena del 1246. Nel monumento N. 48 riferito dall' abate *Sanclemente* nella serie cronologica de' Vescovi di Cremona, e spettante all' anno 1319, si trova menzionato un BARTOLOMEO da BOZZOLO de *Cremona*, che trovavasi in Avignone alla corte del Papa, ed era del seguito di *Egidio Madalberti* nostro vescovo. Nel catalogo de' decurioni che la città nostra aveva l' anno 1387 si ha un PIETRO BOZZOLO, che fu uno de' compilatori delle leggi commerciali di Cremona, come appare dagli Statuti de' Mercanti, e da quelli della Città. Egli debb' essere quello stesso PIETRO, che cessando di vivere l' anno 1414, largamente arricchì le pie istituzioni della patria nostra, ora concentrate nella Congregazione di Carità istituendole eredi de' suoi beni situati in Soresina, come appare dalla disposizione testamentaria esposta nell' *Istromento di Convenzione* cc. del signor *Cavalletti* (pag. 87, e 139), e dalla lapida mortuaria in *Vairani* al numero 2272. Finalmente un PIETRO BOZZOLA Cremonese fu il primo che pubblicasse in Piacenza l' anno 1583 il libro *de Consolatione* falsamente attribuito a *Cicerone*, che ognun sa essere una letteraria impostura, che i critici attribuiscono al *Sigonio*.

BRACCESCO. Negli annali del *Cavitello* a carte 221 leggesi che nell' Estate del 1495 trasferendosi l' Imperiale esercito alla volta del Piemonte, sotto gli ordini immediati di *Carlo V*, quest' augusto Monarca giunse verso Asa circondato da principi, grandi, e generali, *inter quos fuit BRACCESCUS Cremonensis Tribunus*. Di questo cognome conosco qualche scrittore: ma incerto se spetti a Cremona, cui *Cavitello* attribuisce quel guerriero, stimo conveniente di non farne registro per evitare il pericolo di usurpare le altrui glorie. So però che i BRACCESCHI fiorirono nel castello di Orzinuovi posto al confine Bresciano verso il Cremonese.

BRACCHI, o BRACCA, o BRAGA; cognome di famiglia popolare; che sussiste fra noi sino dal tredicesimo secolo, leggendosi nell' opuscolo di *Francesco Bresciani* relativo al collegio de' Notai, che NICCOLÒ BRAGA vi fu ammesso l' anno 1220. Né altri BRAGA trovandosi, ma bensì quattro BRACCA, cioè ALESSANDRO e GIO: FRANCESCO ascritti al collegio l' anno 1486, OTTAVIANO l' anno 1518, ed ORAZIO l' anno 1582, così è da credersi che la variazione del cognome nata sia dalla solita libertà e capriccio, che in que' secoli, in cui gli atti pubblici scrivevansi in cattiva lingua latina, si vede in ogni parte d' Italia introdotto, di alterare i nomi gentilizi delle famiglie. Così da BRACCA si è fatto BRACCHI o de' BRACCHI, come veggio chiamato nella iscrizione 716 presso *Vairani* il BATTISTA sepolto nel 1551 in S. Bartolomeo, e nella iscrizione 773 l' AGOSTINO,

che lasciò nel 1748 la propria casa alla chiesa di S. Carlo ; ed patto di convertirne il prodotto in tante messe. BRACCHI parimenti nell' inedito *Libro de' Livelli*, compilato l'anno 1553, è cognominato un GIULIANO, i cui beni posti in Casanova degli *Offredi* passarono nella insigne famiglia degli *Offredi* stessi. Ivi pure è anche registrato un prete BRACCA di Bordolano, il quale io non ho difficoltà di assegnare la famiglia stessa dei BRACCHI. Alla medesima credo avere appartenuto BONIFAZIO BRACCHI pittor paesista che l' accidente fece nascere in Brescia, dove passò anche i giovanili suoi anni.

BRAGAZZI. *Francesco*. Una delle medaglie dipinte in un dormitorio del già Convento di S. Angelo, che fu de' Minori Osservanti, rappresenta questo nostro concittadino, dicendol Vescovo di Bergamo nell' anno 1403, e uno de' membri del Concilio di Costanza. Noi non ci rendiamo mallevadori di codesta leggenda. Un altro FRANCESCO fu Notajo di collegio nell' anno 1554. Di BARTOLOMEO di lui discendente, morto l' anno 1634 si ha il monumento in S. Abondio.

BRAGERIO *Bertolino*. L' iscrizione semigotica, che si vede in Duomo nella navata che corrisponde alla strada delle Erbe, ci obbliga a menzionare questo artefice, che insieme a *Jacopo Camperio* edificò quella notabil parte del tempio maggiore. Quest' opera venne eseguita l' anno 1479, come appare dagli atti dell' archivio della Fabbriceria, giacchè l' iscrizione nulla ne dice. *Hoc opus fecit Magister Bertolinus BRAGERIUS Magister Murii*. A quell' epoca il *Magister Murii*, o *Murarie* come è ivi detto dal *Camperio* (non *Caperio* come è sfuggito al sig. *Grasselli* nella sua *Guida* pag. 10 ed all' *Aglia* prima di lui) (1) equivaleva presso a poco ad architetto.

BRAGUTI. Distinta famiglia Cremasca. Di quelli che in essa fiorirono sino al tempo che Crema rimase nella Diocesi di Cremona, noi non vogliamo ricordare che TOMASO il quale nel 1403 essendo del numero de' consiglieri della sua patria intervenne all' atto che costituì i *Benzoni*, nell' assoluto dominio di essa, come si ha nella ottava *Seriana del Fino*; e GIROLAMO, di cui lo stesso *Fino* nell' opuscolo intitolato *Scelta degli uomini di pregio usciti da Crema* ec., scrive le seguenti parole: « Sottilissimo Dottore, e » gran Criminalista è stato GIROLAMO BRAGUTI, il quale fu perciò molto » stimato nella patria, e molto caro a diversi signori. Venne a morte » l' anno del Signore 1563, e di sua vita 58. »

(1) *Pitt. e Scult. di Crem.* pag. 17.

BRAMANTE, illustre scultore dimenticato dallo *Zois* e dal *Panni*. Vedi *SACCHI Bramante*.

BRAVETTA Carlo, sacerdote ex Cappuccino, nativo di Casalmaggiore, Mansionario nella Cattedrale di Cremona. *Diligentissimo raccoglitore di cose patrie* lo chiama l'erudito e chiaro mio amico ab. D. *Giovanni Romani* in fine del suo bell'opuscolo *dell'antico corso de' fiumi Po, Oglio ed Adda*. Ne parla parimenti con lode l'illustre nostro Genealogista Conte Prev. D. *Gio. Carlo Tiraboschi* in nota a pag. 253 della storia *Schizzi*. Affezionato all'onore della patria, indagatore di monumenti, e attento ricercatore di quanto può sparger lume sulle cose o sulle persone, è anche generoso somministratore ai coltivatori di analoghi studi delle molte notizie da esso possedute: locchè non piccola lode presso i dotti gli ha procurato, qual si debbe a chiunque contribuisca alla migliore riuscita delle altrui fatiche.

BRESCIANI, che **BRESSIANI** assai volte, ed anche **BERSANI** fu detta, famiglia Cremonese chiara per tutti quei titoli per cui si ottiene chiarezza, e sopra tutto (rispetto a noi) per aver prodotto il padre della Storia Cremonese, come vedremo, Essa ha puranco fiorito in altri luoghi della Provincia, e segnatamente a Casalmaggiore, dove **GIACOMO** figliuol di **PASTORIO** fu consiglier comunale l'anno 1535, e **PASTORIO** figliuol di **GIACOMO**, oltre esser notaro, esercitò qualche pubblica magistratura, ed a Castelleone, dove tra gli altri **FRANCESCO** detto Bressanino rimase ucciso dalle sentinelle francesi nel 1648, come racconta il *Fiammeni*, per nulla dire di parecchi altri che **BRESSANELLI** o **BRESSANINI** vi erano cognominati che ridussero ivi a grado a grado la schiatta loro all'oscurità. A Pensico parimenti, e in altre ville trovansi i **BRESCIANI**, o **BERSANI** nelle casti più umili. Ma è tanto ricca di soggetti rimarchevoli la stirpe de' **BRESCIANI** di Cremona, che non occorre di rintracciarne altri individui fuori di essa. Pretende il chiaro lume di questa famiglia Dott. **GIUSEPPE** che anticamente la di lei stirpe venisse cognominata de' **PRISCIANI**, o **PRESCIANI**, onde attribuirne l'origine ad un supposto **PRESCIANINO**, che dicesi venuto in Italia nel secol IX col giovine *Luigi II*, ed aver fissato in Cremona la stanza sua, dove ebbe prole che dal suo nome fu della **PRESCIANA**, e quindi mutata la P in B, **BRESCIANO** chiamossi. Ma siffatte origini, mancanti d'ogni prova, come saviamente avverte anche il ch. Conte Prev. *Tiraboschi* (1), non possono ammettersi dalla buona critica d'oggi. Il celebre *Torresini* nel luogo, che citeremo fra poco, dice che **PERSIANA** in principio chiamavasi. Io penso con lo stesso *Tiraboschi*, che **BRESCIANA** veramente si cognominasse

(1) *Tirab. fam. Cavalcabò*, in nota pag. 211, e segg.

per essere a noi provenuta da Brescia in tempo, nel quale ancora non erano in uso i cognomi, che principiarono nel decimo secolo, ed omai erano del tutto stabiliti nel duodecimo. Troviamo ne' scrittori nostri un CELSO BRESCIANI capitano de' cremonesi nella guerra del 1082 contro gli Imperiali, ed un LEONARDO, fatto senatore in Cremona l'anno 1091. (1). Contemporaneo ad essi il dott. *Giuseppe* BRESCIANI fa un LELIO annoverandolo tra i dieci ufficiali superiori che sul finire dell' undecimo secolo ebbero il comando de' corpi di riserva del nostro esercito, durante la sanguinosa lotta testè citata che avemmo con gli Imperiali (2). Abbiamo anche un SINBALDO che nell'anno 1094 partì con cento valorosi concittadini per l'acquisto di Terra Santa ed è fuor di dubbio che ZACCHINO BRESCIANI, o BALDASSERINO fiorirono nel secol duodecimo, trovandoli entrambi ascritti al nostro Collegio de' notai uno l'anno 1142, l'altro l'anno 1187 giacchè siffatti nomi ripescò dagli atti dello stesso Collegio il notaio *Francesco* BRESCIANI, che ne fu cancelliere. BRESCIANINO, FILIPPINO, ed AMILCARE furono essi pure valorosi capitani di que' tempi, e l'ultimo di essi comandò militarmente in Pizzighettone l'anno 1148 i quali erano fratelli o cugini CORRADINO CESARE, canonici nella Cattedral nostra, e dotti e pii ecclesiastici. Figlio di AMILCARE credo essere stato OTTONE o ATTONE, o AZZONE, che per avere stranamente difesa la rocca di Castelnuovo assediata dai milanesi, fu da' nostri promosso nel 1173 governor di Soncino, dov' ebbe in successore nel 1080 il fratel suo CESARINO, che l'anno dappoi con dugento artisti partissi per Palestina; distinto guerriero fu pure FABRIZIO che tenne il comando di Pizzighettone, pugnò con valore contro i Piacentini nel 1214 e fu civico decurione. Questa magistratura ebbero FABIO nel 1176 NICOLINO nel 1178 e PEDRINO nel 1207. Questi due ascsero anche al Consolato della patria, e dopo essi nel 1228 si rese celebre LANFRANCO per l'alleanza da lui promossa co' Parmigiani (3).

Al Collegio de' Notai veune frattanto aggregato nel 1214 ARDICIONE, BRESCIANI (4) ai tempi del quale seguì la famosa separazione della città nostra in due popoli l'uno all'altro contrari. La famiglia de' BRESCIANI, perchè

(1) TIRAB. *fam. Cavalcabò* pag. 313.

(2) BRESS. GIUS. *Gen. at. di Zan.* pag. 35.

(3) TIRAB. *ib.*

(4) BRESS. *Fr. Coll. de' not.*

abitante a S. Leonardo si trovò nella città nuova. Scrive *Torresini* (1): *sequebatur vicinia D. Leonardi, Vernatiis comitata, et Persianis, qui nunc BRESSANI, ec.* Da quell'epoca in avanti la serie cronologica della gente BRESSIANA non offre interruzione sino ai tempi attuali, eccetto che nel secolo decimoquinto, in cui sfuggirono i nomi degli individui che la conservarono. Dopo ARRIGIONE trovo in *Arisi* (2) registrato all'anno 1226 FERDINANDO, che fu buon gramatico, e pubblico professore di retorica in patria, e che scrisse.

1. *De morali disciplina lib. 2.*
2. *De arte rethorica. lib. 3.*
3. *Epistolarum graecarum lib. 2.*
4. *Orationes.*

L' *Arisi* cita in garante della sua asserzione l'inedito opuscolo del dottore GIUSEPPE BRESCIANI, intitolato la *Virtù ravvivata*. Io non ho nulla nè da aggiugnere nè da opporre. Ben ho menzione di NEGROBONO BRESSANI in una mia pergamena del 1226, e di *Girardo BRESSANO de Castagnito sico* in altre del 1229, e di GIOVANNI in due altre del 1234, e del 1244. Un ADEODATO ci offre l'iscrizione, che era già in S. Leonardo, riportata dal *Vairani* al numero 1554, dalla quale risulta che fu cameriere di papa INNOCENZO III.

IC ADEODATI BRESCIANI MGRI CVBICUL INNOCENT. III.

OSSA SVA SEPVLTVA SVNT AN. A PARTV VIRG. MCCXXVII.

E dalla iscrizione num. 2054, che già era posta nella distrutta chiesa de' SS. Vitali e Geroldo riferita da *Vairani* sulla fede dello stesso dott. BRESCIANI sovracitato, rilevasi un CLAUDIO morto l'anno 1237, che vi è qualificato per Senatore, e per magistrato in patria, e cui posero la tomba i figli BERNARDINO e FRANCESCO, il secondo de' quali gli successe nella carica senatoria. E nella chiesa di S. Domenico si ha in carattere gotico l'iscrizione seguente:

SEPVLCRA : HER
EDIS : DNI : NAZA-
RII . 7 : JOHIS : BONI
7 : PETRINI : DE : BRI-
XIANIS : A : D : M : CC : XL : II

(1) *Fraganis. nobil.* pag. 17.

(2) *Crem. lit.*, V. I.

Di questa avremo a riparlarne frappoco. Ai nominati in questa lapida furono coetanei due LOMBARDINI, il primo comandante del castello di Soncino l'anno 1237, poi capitano de' Cremonesi in aiuto de' Lodigiani combattuti dai Milanesi; il secondo, decurione nel 1245, e deputato della patria presso la dieta tenuta a Verona dall'Imperatore *Federico II*. Nel 1247 abbiamo un nuovo notaro di collegio nella persona di ALBERTO. A lui contemporaneo fu BARTOLOMEO, che l'*Arisi* chiama esertissimo nella giurisprudenza, facoltà grandemente pregiata a que' giorni, come quella che principalmente valeva a fare strada alle grandi cariche. Difatto BARTOLOMEO fu uno dei consiglieri dell'ora citato Imperatore *Federico II* come appare da diploma, di cui si ha copia in famiglia. Più opere scrisse, e tra queste

Repertorium Decretorum

in tre volumi, come narra GIUS. BRESCIANI di lui discendente nella *Virtù rattivata*, dove riporta il seguente epitaffio, preso dal *Boschetti*, che dice averlo copiato da lapida già postagli in duomo. Il *Vairani* pur lo riporta sotto il num. 252.

BARTHOLOMEVS . BRESSIANVS . J . C . CELEBERRIMVS
INVICTIS . FRIDERICI . II . IMPERAT . CONSILIARIVS
QVI . OMNIBVS . PROFVIT . NEMINI . NOCVIT . HIC . IACET
OBIIT . VIII . KAL . XBRIS . MCCLXV
ERSILIA . BONETTA . VXOR . KARISS.

Due altri Notai di collegio si hanno nelle persone di NEGRO e di MARCHIOLO, ammessovi il primo l'anno 1270, e l'altro nel successivo. Di costui trovo tra le mie pergamene un atto del 1319, nel quale risulta che per assicurarsi di un credito suo verso le monache di S. Tommaso di Lerno nei chiosi di Cremona, si prese in pegno un lor poderetto. Dopo essi trovasi memoria di OMOBONO consigliere nel 1270, ed autore del sistema militare addottato allora dai nostri, il quale per se e suoi eredi costruì il sepolcro in S. Leonardo nell'anno 1269, e ciò rilevasi dalla iscrizione 1555 di *Vairani*

Fiorirono al tempo stesso SIGISMONDO, fatto canonico del duomo nel 1246: MATTEO medico ed astronomo: STEFANO ed OTTOLINO, l'uno governator militare di Casalmaggiore, l'altro di Soncino: OLIMPIA, abbadessa del monastero di S. Giovanni Evangelista; morta in concetto di Santità: GIOVANNI, consigliere in patria, delegato da essa a incontrare e servire *Filippo* re di Francia passato da Cremona nel 1271: DANIELE, giureconsulto e console di giustizia nel 1280 a porta Pertusia.

Succedono sei altri notai collegiati, come appar dal catalogo tante volte citato, e sono CARNEVALE nel 1287, CABRINO e LUCHINO nel 1299, BALDASSARE nel 1308, TOMMASINO e TORELLO nel 1312. In questo stesso anno fu Governatore di Castelleone TOMASINO, o meglio AMILCARE BRESCIANI, siccome nota il *Fianmeri* (1), Di FRANCESCHINO, di ZOANIN, e di TOMMASINO trovo menzione in varie mie pergamene dell'anno 1331. Il CABRINO testè citato fu Decurione in Cremona l'anno 1340, e fu uno de' sei nobili, che incontrarono e complimentarono l'Imperatore *Lodovico il Bavaro*, redùce da Roma. REGINALDO, capitano di ducento fanti nel 1304 difese valorosamente la patria, ed OLIVIERO governò militarmente Casalmaggiore, circa la medesima epoca. Può darsi, che di alcun di essi fosse figlia quella ABRAMINA, stata moglie di *Guiscardino Sampietro* nostro causidico, il cui sepolcral monumento ci è riferito dall' *Arisi* (2). Ancora tre notai vennero ascritti al collegio, e furono GRACINO nel 1331, GIOACHIMO nel 1342, e LEONARDO nel 1351, il qual fu specchio del foro, e coltivatore della detta lingua. Al tempo loro cessò di viver PROPERZIO che fu capitano valoroso, tanto al servizio di papa *Giovanni XXII*, quanto della patria. La seguente lapida ch' egli ebbe in S. Lorenzo è dal *Vairani* riferita al num. 1521.

IACET . INTVS . SVB . HOC . LAPIDE
 PROPERTIVS . BRESSIANVS . DVX . MILITVM
 ET . PATRIAE . SVAE . DEFENSOR
 QVI . EX . HAC . VITA . MIGRAVIT . VI . KAL . MARTII
 ANNO . DOMINI . MCCCXII

CECILIA . BONHOMIA . CARISS . VXOR . B . DE . SE . M . P
 Di un BERNARDINO stato prevosto di S. Luca, morto il giorno 9 giugno 1368, e chiamato *Venerabile*, abbiamo pure l'iscrizione presso il *Vairani* sotto il num. 1614. Di TIBERIO, valente medico; di FRANCESCO canonico di S. Omobono; di OTTAVIO fatto canonico della Cattedrale dal vescovo *Madalberto* nel 1324; di FRANCESCO MARIA priore dei frati Crociferi nel 1326, cui moltissimo dovette l'ospitale che avevano ne' sobborghi di Cremona al luogo, che dicesi l'*Incrossato*; del filosofo SEBASTIANO, che dettava astronomia in patria l'anno 1341; di FRANCESCHINO capitano di *Bernabò*

(1) Castelleonea pag. 226.

(2) *Spectab. Caus. Patran.* pag. 17.

Visconti, di ALESSIO eletto nel 1352 abbate del nostro monistero di S. Tommaso; di FRANCESCO successo a BERNARDINO nella prepositura di S. Luca di MARSILIO fatto cavaliere aurato da *Urbano V* nel 1364; di ANTONIO che insieme a tre altri nobili assistette nel 1365 alle nozze della figlia di *Bernabò* col dūca *Leopoldo* d' Austria; di un ANASTASIO fisico, e di un EMILIO chirurgo, viventi dopo il 1380; ha fatto cenno il conte *Tiraboschi* nel citato luogo. ERSILIO BRESCIANI è dall' *Arisi* registrato all' anno 1378 e sulla fede di *Giuseppe* BRESCIANI (nella *Virtù Ravviv.*) dice che fu ~~espertissimo~~ dottore in chirurgia, chiaro per tutta Insubria, e che scrisse:

1. *De cura vulnerum,*
2. *De unctionibus et emplastris conficiendis,*

ed altre somiglianti opere. Decurione civico nell' anno 1387 fu GIOVANNI del quale sappiamo che nel 1385 fu delegato della patria a giurar fedeltà al *Visconti* divenuto signor di Cremona cui nel 1397 ebbe l' incarico di corteggiare in occasione che vi fece solenne ingresso, e alcuni giorni dimorò. Dottissimo in molte scienze e prudentissimo ne' governi fu a questi tempi MARTIN BRESCIANI, siccome racconta GIUSEPPE nella *Corona* a pag. 139, il quale soggiunge che per le virtuose sue azioni fu eletto canonico di S. Pietro in Bologna nel 1383, e vicario vescovile nel 1390. Egli venne a morire in patria l' anno 1420, come rilevasi dalla iscrizione fattagli porre in S. Luca dal di lui nipote *Giuseppe* primo di questo nome, e registrata da *Vairani* al num. 1626. Un altro GIOVANNI intanto, figliuol di GIUSEPPE venne aggregato al collegio de' Notai l' anno 1398, ed è quello stesso che fu decurione l' anno 1428. Dottore in ambe le leggi, protonotaro ed avvocato apostolico ai tempi di *Giovanni* Papa XXII fu CESARE, del qual parimenti si ha l' epigrafe mortuaria in *Vairani* al num. 2063. Egli morì l' anno 1415.

Decurione e capitano di *Ugolino Cavalcabò* fu MARCHESINO, che nell' anno 1403 cacciò da Casalmaggiore i rifugiativi Ghibellini. NICOLÒ fratel di GIOVANNI professò in patria medicina e filosofia. Un secondo NICOLÒ figliuol di GIOVANNI dottore in ambe le leggi servì presso il Cardinal *Vitelleschi* legato in Bologna. BARTOLOMEO e PIETRO di lui fratelli, professarono gloriosamente le armi, il primo al servizio di *Gio. Galeazzo Visconti*, che Commissario General dell' esercito e delle pubbliche fabbriche lo creò, il secondo nelle truppe di *Francesco Sforza* contro i Veneziani. Anche FERDINANDO fu al servizio di *Gio. Galeazzo*, che nel 1482 lo spedì in soccorso del duca di Ferrara. Finalmente GIOVANNI PIETRO prese egli pure le armi, e gagliardamente difese la patria assediata da' franzesi nel 1499; ma venuta in poter loro, indi occupata dai Veneziani, cadde

loso in sospetto che tentassero di rimettere Cremona in mano a *Lodovico Sforza* detto il Moro, e venne perciò con più altri bandito l'anno 1500, siccome scrive il *Campi*. Cotal sospetto poteva aver fondamento (rispetto a a PIETRO) dall'aver egli un suo fratello, o un suo cugino, per nome GIOVAN TOMMASO, il quale pel credito che ebbe nelle buone lettere meritò di essere scelto per maestro a *Massimiliano Sforza* figlio di *Lodovico*, che poi divenne Duca di Milano. A di lui riguardo, lo stesso *Massimiliano*, quand'ei fu Duca, con dispaccio del giorno 12 d'Aprile 1513 nominò giudice delle vittovaglie in Cremona MELCHIORRE fratello di GIOVAN TOMMASO (1).

Di GIOVANNI BERSANO, e di RICCADONNA di lui figliuola, che istituirono un giuspadronato all'altare maggiore della chiesa di S. Niccolò, come appare da rogito del 1514, lasciò scritto *Pellegrin Merula* nel suo *Santuario* a pag. 310. Di OLIMPIA stata moglie del causidico *Ugolin Regazzola*, morto nel 1512 si ha menzione nella lapida in S. Vincenzo riferita dall'*Arisi* (2), e dal *Vairani*. E nelle *Rose e Viole* (pag. 77) scrive *Giuseppe BRESCIANI*, che BERNARDINO entrato giovinetto ne' minori conventuali di S. Francesco eletto maestro di Teologia, elevato a diversi governi e dignità della sua religione, e impiegato dalla S. Sede in alcune legazioni che sostenne con molto onore, fu da *Clemente VII* con breve del giorno 10 luglio 1532 creato Vescovo di Berito, che l'*Arisi* spiega Vescovo de' Maroniti nell'isola di Cipro, e il *Manini* dice Vescovo di Bir nella Turchia, e il fa minore osservante (*Mem. Stor.* T. I. p. 179.) Trattandosi di un Vescovato *in partibus* (continua il BRESCIANI) fr. BERNARDINO fermossi in Roma, ove in varie congregazioni venne occupato, e dove finì la sua vita. Contribuì però questo vescovo a porre nella grazia dello stesso Papa i proprj nipoti MANDRICARDO, e BARTOLOMEO BRESCIANI. Il primo, che aveva già servito militarmente nelle Fiandre fu creato Sergente Maggiore, ossia Generale delle truppe Pontificie, e si fece onore nelle vertenze occasionate dalla occupazione di Ferrara. Di BARTOLOMEO, che era legale, parlerò fra poco. Dal catalogo de' Decurioni risulta che nell'anno 1542 NICCOLÒ che insieme a FRANCESCO fu buon

(1) *Arisi Crem. lit.* appendice al vol. II. Ma l'*Arisi* si è ingannato, perchè non da *Massimiliano Sforza* nel 1513 ma da *Francesco I* Re di Francia nel 1516 venne MELCHIORRE promosso all'accennata carica, così risultando dal diploma che si conserva tuttora dal sigg. BRESCIANI, e che il Conte *Tiraboschi* mostra di aver veduto.

(2) *Arisi Spect. Caus. Patr.* p. 29.

catosi a Roma vi ottenne luminosi impieghi, non so. Nella *Corona d' uomini e donne Cremonesi*, ec. del Dott. GIUS. BRESCIANI, alla pag. 136 abbiamo, che l'anno 1616 venne BARTOLOMEO mandato da Paolo V Auditore di Rota a Macerata, ove Gregorio XV lo confermò, e donde richiamollo presso di se il nipote di papa Urbano VIII. Nel 1624 venne eletto governatore di Bevagna nell' Umbria, ove si trovava quando il Dottor Giuseppe suo agnato pubblicò la *Corona*. GIROLAMO fu buon militare al servizio Spagnuolo, e nel 1600 andò con la sua compagnia a Genova per sedarvi le civili discordie. LUCREZIA MARIA di lui sorella morì nel 1641 monaca del nostro convento del Corpus Domini in odore di santità. Si aggregarono intanto al Collégio de' Notaj (carriera si accetta a questa famiglia) SEBASTIANO II, e GIROLAMO nell'anno 1628.

Ma già illustre a quest'epoca era divenuto il nome di GIUSEPPE. Stranamente e alquanto colpevole negligenza fu quella dell'*Arisi*, che di uno scrittore così fecondo, dai libri del quale tante notizie bibliografiche e patrie ha egli per confession propria ricavate, non curasse di sapere nè l'epoca della nascita, nè il nome de' genitori. Questa sua negligenza trasmise egli al celeberrimo conte *Mazzucchelli*, il quale nel fatto de' Cremonesi si è generalmente riportato all'*Arisi*. Nè credasi che almeno le particolarità della di lui vita raccogliesse. Egli non altro fece che darci il catalogo delle opere, e questo aveva già lo stesso BRESCIANI pubblicato in fronte al suo opuscolo intorno a *Zannino dalla Balla*, così che di nulla o di pochissimo siam debitori all'*Arisi* in quella parte appunto della cremonese biografia, che riguarda il principale de' nostri storici, quello cui conviene assolutamente ricorrere come a fonte, d' onde le più minute contezze della patria nostra possono attingersi. Noi che siam più lontani dall'*Arisi* di quello ch'ei fosse dal BRESCIANI, siamo del pari costretti a nulla riferire di lui, o almeno a contentarci di poco. Egli nacque nella linea abitante in vicinanza di S. Luca, e credo che il padre suo fosse quel FRANCESCO morto nel 1606 che menzionammo poc' anzi. L'anno 1599, secondo i miei computi fu l'anno di nascita di GIUSEPPE, giacchè trovo che morì di 71 anni nel 1670. In una memoria favoritami dai gentilissimi discendenti di lui rilevo ch'ei nacque li 19 febbrajo del 1589. In tal caso egli visse oltre gli 81 anno. FRANCESCO appunto fu il padre suo, e *Camilla di Borgagni* madre. I parenti lo destinarono a correre la carriera legale, che era la professione prediletta in famiglia. La sua attitudine allo studio, l'inflessa ed assidua sua applicazione, e l'affezion ch'egli prese assai di buon ora alla patria, ed a quanto la di lei conoscenza, i di lei fasti, le sciagure

e le glorie riguardano, lo resero ben presto distinto, e chiaro. Quindi non al collegio de' Notaj, benchè nobile fosse e ragguardevole; e popolato di individui di chiare famiglie, ma a quello de' Causidici, e giurisperiti, che il titolo di Conti e di Cavalieri per Sovrana dichiarazione assumevano, e di ampla toga con aurea catena al collo andavano adorni venne ammesso verso l'anno 1632. L'esercizio della professione non gli impedì quello degli studj storici; e delle indagini relative. Egli fu anche in ciò assai fortunato, che in sua mano pervennero i manoscritti delle storie dello *Zignani*, del *Gadi*, di *Chinello Sommi*, di *Raffael Favagrossa*, dell'*Assandri*, del *Mariani*, e d'altri, cosicchè dal proprio genio scortato, e da essi riccamente soccorso, potè facilmente e le civili e le ecclesiastiche cose di Cremona sì nella loro totalità, come nella particolarità loro, raccozzare, e descrivere. E tanto in questo genere di cognizioni si palesò versato, che il Consiglio Decurionale con disposizione decretata il giorno 14 Agosto 1647, titolo e carica di pubblico storiografo gli concesse, e quindi potè liberamente a suo bell'agio visitare gli archivj, anche i più riposti, e gli originali ed autentici monumenti ripescarvi, e con sicurezza ne' suoi scritti citare: Egli è ben vero che in più cose, cui l'ajuto de' monumenti mancava (perchè troppe volte la sciagurata nostra città venne messa a saccomano e di essi irreparabilmente spogliata), egli o sulla fede degli storici anteriori o su quella ancor più fallace delle popolari tradizioni, le sue narrazioni fondò, e forse col proprio ingegno varie iscrizioni supplì, ed infuse, per surrogarle a quelle che egli sapea di avere altre volte esistito. Il celebre p. *Zaccaria*, che nella sua *Serie cronologica de' vescovi di Cremona* appoggiò più volte sulle inedite iscrizioni dal BRESCIANI raccolte, non solo ne rifiutò alcuna nel successivo suo *Excursus litterar.*, ma nel Tomo 3 della *Storia letteraria d'Italia* (pag. 496) manifestamente false le dichiarò, dolendosi di averne fatto conto, nel che eccedette da prima di troppa confidenza, e di troppa diffidenza dappoi. Questa stessa diffidenza, spinta sino all'ingiuria, ha l'abbate *Sanclemente* palesato ultimamente nella nuova sua *Serie Storico-Critica de' vescovi*, e noi mostriamo e mostreremo in più luoghi quanto leggermente e quanto a torto abbia egli, che pur fu sì grand'uomo, così giudicato. Imperocchè vuolsi bene restare in guardia contro ogni sorta di sorpresa che possa venirci fatta da uno scrittore accreditato, ma non vuolsi perciò rifiutar tutto, perchè lo si trovi in errore qualche volta, che questo è commettere manifesto fallo ed ingiustizia. Ed io proverò in diverse occasioni che al BRESCIANI appunto tante cognizioni si debbono, le quali senz'esso affatto ci mancherebbono, e che si vollero chiamare apocrife, sol perchè le ha egli

conservate. Ma noi delle opere sue partitamente parleremo nell'atto di citarle, e il parer nostro con quella ingenua imparzialità ne daremo, colla quale la sana critica esige che si abbiano a giudicare. Terminando ora di parlare della persona di GIUSEPPE (del quale offeriremo l'effigie tratta da una incision de' suoi tempi), dirò ch'egli cessò di vivere in età di 71 anno il giorno 15 di marzo dell'anno 1670, e che fu sepolto in S. Luca. Di FRANCESCO di lui figlio, erede de' talenti e delle sostanze del padre, parleremo fra poco. Ora le opere di lui, secondo il catalogo, che precede l'opuscolo di *Zanino*, e quello datoci dall' *Arisi*, anderemo registrando, e dalle poetiche darem principio, giacchè anche di italiana poesia fu vago il nostro infaticabil GIUSEPPE. Le manoscritte dalle stampate separeremo, e il titolo prendendo dall' uno o dall' altro de' citati cataloghi, procureremo che sia resa esattamente la nota delle sue dotte fatiche.

1. *Le Danze pastorali, nelle nozze delli Signori Camillo Pessa et Isabella Manfredi. Cremona, 1618, in 8.*

È la sola produzione poetica, che abbiassi alle stampe, di questo scrittore, giacchè appena ne merita il nome il Madrigale che leggesi dopo la dedica della *Corona*. Come io non vidi mai siffatta produzione, così non so dire (non dicendo neppure l' *Arisi*) se sia un idillio, un' egloga, o che altro.

2. *Le bellezze d' Eleonora. Versi.*

3. *Il re Narguntino. Tragedia*

4. *Le disfide amorose. Tragedia.*

Inedite sono rimaste le presenti operette. L' *Allacci* però conobbe le due ultime, e nella sua *Drammaturgia* le ha registrate.

5. *Corona d'uomini e donne Cremonesi in santità, e prelature, e virtudi insigni et eminenti. Cremona, 1625, per Bart. et heredi di Barucc. Zanni, in 4.*

Il titolo di quest' opera non fu dato con molta esattezza dall' autore medesimo, il quale non volea forse che annoverare i suoi scritti, non curandosi di precisione bibliografica. Qui l' autore, a cui mancavano i lumi della buona critica, che rara era a' suoi tempi nel fatto delle Storie, e che essendo religiosissimo avrebbe temuto di commetter peccato se non credea ciecamente ai prodigi, ed alle narrazioni de' predecessori, in proposito di alcuni individui pretesi e qualificati per santi, ha molto facilitato, esponendo quanto o altri avea scritto, o da altri gli veniva narrato. Ma utilissimo è il libro, ed è agevole di sgomberarne quel poco, cui per le leggi del criterio non bisogna aderire.

6. *Diario curioso delle cose che si osservano in Cremona si nel*
BIOG. CREM. Vol. II.

spirituale come nel temporale. Cremona, Belpiori 1638 ; in 16.

Libriccinolo, che non può attualmente servire ad altr' uso, che a conoscere le pratiche della chiesa nostra, e del foro de' tempi, in cui fu scritto. Il D. Cinelli annunziandolo nella sua *Bibliot. Volante, Scanzia IX*, dice che *molte volte questa sorta di fatiche vogliono riuscir odiose e particolarmente se sono veridiche*. Questa sentenza non parmi applicabile al *Diario* del nostro autore, e prova che il Cinelli nol vide.

7. *Vita di S. Alberto Confessore. Cremona. 1638, in 8.*

8. *Vita di S. Imerio vescovo e protettore di Cremona. Cremona, 1641, in ottavo.*

Queste due *Vite* non reggono troppo innanzi alle leggi della critica, Il dabene autore in alcuni luoghi ha concesso più alla propria pietà, che al proprio giudizio.

9. *Le generose attioni di Zanino dalla Balla Cremonese; opera curiosa corretta ed abellita dall'autore. Cremona, Puero-ne, 1647, in 12, e di nuovo 1666, pure in 12.*

Di questa storia, e di ciò che può accettarsene, ho detto abbastanza all'articolo di *Baldesio*. La ristampa fattane è prova che eccitò la curiosità di ogni classe di persone. La voce *abellita*, può dinotare da se che lo scrittore ha voluto aggiugner del proprio, e secondo il gusto del suo secolo, invenzioni ed ornamenti, che la costituiscono per un romanzo storico. Il fondo della storia però non può rifiutarsi perchè appoggiato ad autori più antichi, e soprattutto a documenti trovati negli Archivi, e citati nelle note.

10. *La vita del B. Giovanni Sordi vescovo di Vicenza, Cremonese. Milano, Malatesta 1649, in 12.*

Questa parimenti soffre le eccezioni delle altre due.

11. *Le turbolenze della patria degli anni 1647, 1648 dall'esercito de' Francesi, Piemontesi, e Modonesi uniti a' danni di essa. Cremona, Zanni, 1650, in 4.*

Breve, e rozamente scritto, ragguaglio di quanto soffrì la città nostra in quel periodo di tempo, ma sincero e sicuro.

12. *Il Collegio de' Dottori; Conti e Cavalieri della Patria. Cremona, Zanni, 1652, in 4.*

Utilissimo libretto, perchè i nomi de' giurisperiti che vi son registrati dal principio di quel Collegio, che fu nel secolo duodecimo, sino ai giorni dell'autore, vennero tratti dai registri ed atti del Collegio medesimo, e servono a provare l'antichità di molte famiglie nostre, cui seuz'esso mancherebbero gli opportuni documenti.

13. *Rose e viole della Città di Cremona, che sono, Papa, Cardinali, Patriarca, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di Santa Chiesa, cittadini Cremonesi. Cremona, Zanni, 1652 in 4.*

Questo pure contiene molte belle notizie d'uomini, che nella carriera ecclesiastica si resero illustri, salvo alcuni pochi, di cui può rimaner qualche dubbio, attesa la lontananza dell'epoca, cui vi si dice che appartennero.

14. *La vita di S. Bassiano vescovo e martire Cremonese. in 8.*

Di essa non può replicarsi che quanto delle altre si è detto. In questa hanno termine le opere stampate. Veniamo ora alle manoscritte.

15. *Istoria della fedelissima Città di Cremona dalla di lei fondazione per tutto l'anno 1500. Un volume in foglio di pagine 511.*

Volume Secondo, dall'anno 1501 per tutto l'anno 1666, di pagine 682.

Così riferisce l'*Arisi* questo grandioso lavoro. Nel catalogo però del 1666 pubblicato dall'autore in fronte alla seconda edizione del *Zanino* trovasi annunziata la *Historia della Città di Cremona secolare dall'origine d'essa sino per tutto l'anno 1665* senza indicazione di volumi. Io credo doversi questa riputare l'opera che l'*Arisi* nell'indicata forma ha notato; giacchè non è da credersi che l'autore fosse per dimenticarla nel suo catalogo. Ciò posto, mal fece l'*Arisi* a registrare come un diverso lavoro la *Historia secolare*, poichè verrebbe ad aver accennate due opere, quando non fossero che una.

16. *Registro delle memorie secolari di Cremona, estratte da centè e trentatrè autori, che hanno nelle loro opere fatta menzione della medesima, e che giustificano l'Historia di detta Città. Un volume in foglio di pagine 549.*

Di questo volume non parla il catalogo che l'Autore stampò delle sue opere. Ben si vede che il buon BRESCIANI affaticò notabilmente, e raccolse da ogni parte quanto gli capitò, che di Cremona trattasse, e se ne fece tesoro per la sua Storia.

17. *Historie Ecclesiastica di Cremona divisa in due Tomi, il primo contiene le vite di 105 vescovi di detta Città; il secondo la edificazione delle Chiese sì antiche come moderne con suoi juspatronati, pitture insigni, et abbellimenti nelle feste principali.*

18. *Fiori celesti, divisi in due Parti, che contengono: Santi, Beati, e Religiosi di santa vita, prima parte. Sante, Beate, e Religiose di Santità di vita, seconda Parte.*

Porzion di quest' opera si ha nella *Corona*, come pur nelle *Rose e Viole*. A questo volume l' *Arisi* aggiunge anche il seguente, quasi si trattasse di un' opera sola, ma il catalogo dell' autore la dà separata.

19. *Vite de' Santi Vescovi di Cremona: dove sono li loro santi corpi, e reliquie di presente.*

Ciò non può essere che un estratto del primo volume della *Istoria Ecclesiastica*. Ma vi è luogo a temere che addottando il BRESCIANI quanto fu detto dei primi Vescovi nostri, non sia caduto in errore, come l' ab. *Sanclimenti*, rispetto ad alcuni, ha dimostrato.

20. *Vita di S. Homobuono, Cittadino Cremonese, con imprese alle sue sante attioni aggiustate.*

Le imprese ed i simboli erano molto in uso ai tempi dell' autore. Egli ha voluto pur valersene in onore di questo da noi veneratissimo Santo.

21. *Vita di S. Eusebio abate Cremonese.*

Dieci e più scrittori hanno di proposito compilato la vita di questo nostro illustre concittadino. L' articolo che noi ne abbiamo disteso con l' appoggio de' più sicuri monumenti dimostrerà come anche i più moderni biografi di S. Eusebio hanno preso abbaglio, e addottate per fatti veri molte supposizioni.

22. *Vita di S. Emanuele Vescovo di Cremona, monaco Cisterciense.*

Non ho cognizione veruna di quest' opuscolo. So che tra i vescovi nostri non veggio mai nominato un *Emanuele*. Forse debbe leggersi *S. Emanuele Vescovo, da Cremona*, cioè Cremonese.

23. *Vita del Beato Facio confessore.*

24. *Vita della Beata Elisabetta Picenarda dell' ordine della B. V. de' Servi, Cremonese.*

Di questa piissima Vergine ha ultimamente scritto con buon criterio la vita il nostro ab. *Isidoro Bianchi* di onorata memoria, il quale dalla inedita che citiamo qualche notizia è andato pescando.

25. *Vita di Fra Buono Eremita, istitutore delle 40 ore in Milano.*

Di *Fra Buono*, e di tutti gli altri Santi e Beati, di cui si veggono scritte dal BRESCIANI le vite separatamente, ha egli con sufficiente apparato fatta ricordanza nella *Corona*, o nelle *Rose e Viole*. Oltre a ciò il *Merula* nostro, ed altri ne hanno scritto. Noi pure in questa *Biografia* ne trattiamo sotto i rispettivi nomi.

26. *Vita di fra Samuele Carmelitano Scalzo Cremonese.*

27. *Vita di Suor Eufrosina Stanga monaca in S. Agatha di Como.*
 28. *Vita della Madre Suor Angela Serafina, monaca del Corpus Domini.*

Anche l'*Arisi* ha scritta la vita della ven. *Angela Serafina Pasini*, giovandosi probabilmente delle memorie che il BRESCIANI ne aveva raccolte. Anzi sappiamo da lui, che non avendo potuto il nostro autore raccogliere le notizie intorno alla santità di varie monache del Corpus Domini, scrisse all'Abbadessa con lettera del giorno 3 Settembre 1647, che si dovesse tener memoria in iscritto delle azioni di ciascuna monaca, che moriva, onde non mancasse alla patria questa edificazione ed onore (1).

28. *Vita di Gregorio Papa XIV, vero e real Cremonese.*
 29. *Vita di Gio. Francesco Bonhuomo Vescovo di Vercelli, Nuncio Apostolico.*

Di Papa *Gregorio XIV* parleremo all'articolo *Sfondrati*. Di monsignor *Bonomi* si è già parlato.

30. *Imagini miracolose nelle chiese della città di Cremona.*
 31. *Guida spirituale alle chiese della città per tutti li giorni dell'anno.*
 32. *Origine degli Hospitali, e confraternità de' Disciplini della città.*
 33. *Atzioni esercitate in Cremona dal P. fra Bartolomeo da Saluzzo l'anno 1602.*

Di questo Minor Osservante, che riscaldò stranamente le teste de' Cremonesi, ho fatto un cenno nell'articolo *Arisi*. Chi queste *Atzioni* leggesse ai di nostri non so quanto se ne edificherebbe

34. *Divotioni seguite gli anni 1647 e 48 mentre durò l'assedio della città.*
 35. *Benedictione della Città e sua provincia seguita l'anno 1651.*
 36. *Collegio de' Reverendiss. Canonici e Prelati della chiesa Cattedrale della Città.*
 37. *Collegio de' fisici Conti e Cavalieri della Città.*

Pieni di belle notizie debbon essere questi due opuscoli, e molto importanti per le famiglie nostre, le quali vi troverebbero parecchi loro antenati, senza timore d'ingannarsi, giacchè dagli atti e registri di codesti Collegi l'autore li avrà estratti, come ha fatto del Collegio de' giurisperiti.

(1) *ARISI Vita della Ven. Suor. Ang. Seraf. Pasini, p. 12.*

38. *Apparati solenni in occasione della Incoronazione della B. V. M., di Canonizzazione de' Santi, et altri.*

39. *Apparati Trionfali nell'ingresso della Città della Serenissima donna Margherita d'Austria Regina di Spagna et di quattro Vescovi nella città.*

40. *Allegrezze fatte per la promotione delli Eminentissimi Cardinali Campori, Scaglia, Vidone, Rozzio, e Vidon nipote.*

41. *Cremona politica de' secolari di diverse dignità ottenute fuori della Patria.*

42. *Cremona guerriera di 2364 insigni nell'arte Militare, dalla nascita del Salvatore sino al presente.*

Quanto gioverebbero codeste due opere a compiere la presente Biografia! Ma la mia lontananza dalla patria mi ha vietato di consultarle,

43. *Virtù ravvivata, compartita in 4 parti; la prima contiene tutti li Religiosi, che nelle Religioni loro hanno ottenuto dignità; la seconda tutti li religiosi, che hanno scritto, e dato opere alla stampa; la terza tutti li secolari che hanno scritto e dato alla stampa; et la quarta tutti li Pittori, Ingegneri, Architetti, e Scultori insigni, Cremonesi.*

Benchè utilissima e piacevole agli amatori de' patrij fasti debba esser quest'opera, e giusto sia il desiderio che non fosse rimasta inedita, pure l'*Arisi*, che ha potuto valersene a suo talento, ne ha fatto uno spoglio, e l'ha per così dire rifiuta nella sua *Cremona literata*, com'era e naturale, e indispensabile, e come per le ragioni medesime ho io fatto dell'*Arisi*, dello *Zaist*, ec., ai quali però ho potuto o togliere sbagli, o aggiungere notizie.

44. *Una raccolta di Inscrittioni et Epitaffi sì antichi, come moderni, che erano in Città, e vi sono ancora, con altri de' Cremonesi sparsi in altre città.*

È questo il libro quanto più ricercato, consultato, ed adoperato, altrettanto più combattuto e malmenato. È certissimo che di codeste iscrizioni alcune non possono assolutamente appartenere ai tempi, ai quali veggonsi assegnate. È quindi certo che o il BRESCIANI, o il *Boschetti*, o altri prima di essi le infinsero, a solo fine di supplire a quelle, che sapevano di avere esistito. Ma quante iscrizioni non si sono composte molto posteriormente alla persona, o al fatto, al quale hanno rapporto, e in quante si è indicata l'epoca di quel fatto o di quella persona, come se all'epoca stessa appartenessero? Mille esempj se n'hanno. Il dotto *Can. Frisi* nella seconda delle sue dissertazioni sulla Chiesa Monzese cita una delle iscrizioni riferite dal

BRESCIANI, e spettante all'anno 623. Egli pure la riconosce posteriore all'epoca di cui tratta, ma non perciò la rifiuta (1). Che se pur vogliasi averne il BRESCIANI alcune composte e infinte a talento, e con fiducia che altri non si accorgesse di siffatta impostura, due ragioni hannosi a considerare in difesa di lui, e sono, che al secolo in cui visse la scienza della storia, generalmente parlando, non assoggettavasi a quelle severe leggi della critica, e dell'arte diplomatica, colle quali un secol dappoi si vollero a buon diritto regolate; e che accordata la falsità della iscrizione, non perciò debbesi reputar falso ed insussistente il fatto o la persona, cui la falsa iscrizione riguarda. Doveva anzi sembrare a molti de' nostri storici una ingegnosa e lodevol cosa quella di supplire e di compiere una narrazione qualunque con un epigrafe, o un Elogio, o un'Impresa, o con altro siffatto oratorio o poetico adornamento, che veggiamo sì in uso nel seicento. Le quali considerazioni, aggiunte alla non dubbia saviezza e religione del BRESCIANI, lo debbono presso qualsivoglia anche severissimo giudice salvar dalle ingiurie e dal disprezzo, cui la soverchia austerità di qualche censore ha voluto condannarlo. Anche l'erudito e savio conte Prev. *Tiraboschi* prese a difendere lo scrittore nostro, e le iscrizioni da esso trasmesseci, contro le inflessibili opposizioni del *Sanclimenti*, come ognuno può vedere a pag. 74 della storia della famiglia *Schizzi*. Noi avremo frequenti occasioni di dimostrare che le iscrizioni del BRESCIANI spargono molti lumi in varj passi controversi della storia, e che di poche può asserirsi la falsità, a tutte sì gratuitamente attribuita. Fortunatamente il P. *Vairani* le ha tutte ripetute nella sua Raccolta, e può ciascuno porle ad esame.

45. *Italia desolata dalla peste, guerra, et altri malori dagli anni di Christo . . . per tutto l'anno 1660.*

46. *Libro delle famiglie Nobili della città sì antiche, come moderne, con assai alberi d'esse famiglie.*

Diolmi sommamente di non aver potuto consultar questo Libro, cui dico l'*Arisi* prestarsi in patria tutta la fede. Ove si escludano, rispetto a varie famiglie, le origini eroiche che loro si attribuiscono, (locchè pure ai tempi dell'Autore era studio di moda, e riguardato non soggetto ad eccezioni) la serie genealogica di molte vi è conservata esattamente.

47. *Raccolta de' diversi funerali solenni celebrati in città dall'anno 1600 sino al presente, con suoi Elogi, Imprese, Emblemi, et anagrammi.*

(1) *Fusti*, Diss. II, pag. 86.

Ecco qui pure gli emblemi, le imprese, e gli altri adornamenti d'oro accennati di sopra.

48. *Historia di Picighittone castello insigne della diocesi di Cremona.*

49. *Risposta alla stampa delle cose più insigni di Casal Maggiore, dove con attestazioni d'Autori storici si prova tutto il contrario del contenuto di essa.*

Il *Ristretto delle cose più memorabili di Casalmaggiore del Maltraversi* fu sempre riconosciuto per una indigesta e capricciosa collezione di notizie, che non altro appoggio hanno che l'immaginazione dello scrittore o le sognate tradizioni alle quali si riportò. Ma che tutto il di lui contenuto si possa provar falso parmi un troppo pretendere. Tuttavia non vuolsi giudicar di uno scritto senza averlo veduto. Certo è che la città di Casalmaggiore posta nel Cremonese, a malgrado delle *Notizie Storico-Patrie* del Sig. canonico *Barili*, aspetta ancora una storia ben ordinata, come l'aspettano Soncino, e Pizzighettone, e Viadana, e Bozolo, ed altri insigni borghi e castelli della nostra Provincia e Diocesi, i quali però sono stati di già illustrati con parziali e ben condotti lavori che la modestia di chi li compose non permette ancora di veder pubblicati. Ma è da sperare che i miei dotti amici Sigg. Abati *D. Gio. Romani*, e *D. Paolo Ceruti* compiano le loro fatiche intorno a Casalmaggiore ed a Soncino, che il sig. *Smancini* pubblichi la sua di Pizzighettone, il sig. arciprete *Mainoldi* la sua di Spineta, e il sig. *Grasselli* ponga in luce le inedite storie a lui pervenute di Bozolo e di Viadana, e concorrano tutte codeste letterarie composizioni allo splendore ed alla gloria della madre patria non meno, che di tutte le ragguardevoli di lei porzioni e famiglie, che tanta parte ebber pure negli avvenimenti di questa inclita parte d'Italia.

50. *Origine di cento e più ville della provincia Cremonese, parte delle quali furono dai Romani edificate, e come di presente sono nominate, con suo perticato a ciascuna d'esse, ed a chi infeudata al presente.*

Per quel poco che io conosco di questo interessantissimo libro (interessantissimo, dico, pei cremonesi), le visioni di *Annio da Viterbo* è facile incontrarvi; ma nozioni vi hanno affatto curiose, nuove e non ritrovabili altrove. Ovè si tratta di origini il buon BRESCIANI fu molto corrivo, locchè venne anche osservato dal Conte Prevosto *Tiraboschi* nella sua storia della famiglia *Schizzi*, a pag. 13.

Da questo lungo catalogo (al quale l'*Arisi* non ha aggiunto che le tre

produzioni poetiche inedite.) ognuno scorge quanta il paziente BRESCIANI si prendesse cura di raccogliere e di scrivere per onor della patria. La sua qualità di pubblico storiografo, per quanto a me sembra, ci dovrebbe far credere che la città istessa, che lo aveva nominato, avesse o a ritirare presso i di lei archivj le opere del BRESCIANI, o avesse a farle stampare a di lei spese. Ma l'una cosa non fece per non invadere l'altrui proprietà, e l'altra ommise per le calamità de' tempi, che fanestati da guerre e da contagi tutte le pubbliche risorse aveano rese esangui. Del resto, non è quasi possibile a chiunque scriver voglia di cose Cremonesi, di non ricorrere alle opere del D. BRESCIANI ed a quelle dell' *Arisi*, sebbene di molte correzioni ed aggiunte abbisognino, e malgrado le lacune, o i voli di fantasia che vi si trovano. Basta munirsi della face critica per sapersene valere.

In qual grado di parentela col dott. GIUSEPPE si trovasse un FRANCESCO BRESCIANI religioso Carmelitano, e suo coetaneo, non so. Credo che gli fosse zio. Gratissimo teologo, predicatore chiarissimo, maestro, professore applaudito, il P. *Falconi* nella sua *Cronica de' Carmelitani* non sa saziarsi di farne continui elogi. Nulla però scrisse, o nulla de' suoi scritti rimase. Morì in patria priore e provincial titolare nel convento di S. Bartolomeo il giorno 23 febbrajo 1636.

Assai più conosciuto è l'altro FRANCESCO, che nacque dal su lodato GIUSEPPE, a cui successe nell'impiego di Storiografo della patria per decreto del giorno 16 Agosto 1673. Egli come il padre seguì la carriera legale, e nel 1634 ottenne l'aggregazione al Collegio de' Notari, di cui divenne Cancelliere ed Archivista; oltre altre pubbliche cariche di cui venne onorato. Amò come il padre teneramente la patria sua, e moltissime cose raccolse, che decorose o utili le poteron essere. Nell'Archivio della Municipalità esistono (da me pure osservati attentamente quand'ebbi l'onore di esserne membro) quaranta volumi in folio, che contengono quantità straordinaria di scritture, memorie, documenti, sia relativi alla città, sia riguardanti private famiglie. Un frontispizio stampato è a ciascun volume premesso, donde si ravvisa, che FRANCESCO fu il raccoglitore e ordinatore di quella importante farragine, alla quale appose un diligentissimo indice. Scrisse e pubblicò da giovine le tre seguenti opere, due delle quali son pure alla gloria di Cremona tendenti. Invecchiando si abbandonò fervidamente alla divozione, e sopra tutto al culto di Maria Vergine. Raccolse perciò una grossa libreria d'autori che trattano *ex professo* di sì grazioso e rispettabile argomento. Compose quindi, e divulgò le altre opere,

BIOG. CREM. Vol. II.

che seguono le tre prime. I titoli di codeste opere sono del gusto a quel tempo dominante.

1. *La Via lattea delle glorie della famiglia Ponzona patrizia di Cremona. Cremona, per Gio. Pietro de' Zanni, 1653, in 4.*
Di questo libro, cui sicuramente il Dott. GIUS. avrà somministrato materia, avremo occasione di parlare all'articolo *Ponsoni*.

2. *L'avarizia depressa, favoletta morale, rappresentata in musica in Cremona, per gli Intermedi della Tirannide dell'Interesse, Tragedia Politico-morale del signor Francesco Sbarra. Cremona, Zanni 1654.*

3. *Il Collegio de' Notari della città di Cremona. Cremona, Zanni, 1655 in 4.*

Della utilità di questo opuscolo, estratto dagli atti esistenti nell'archivio del collegio medesimo, può servir di prova il tanto citarlo che lo faccio.

4. *Divoti ossequi da praticarsi avanti le solennità della gran Madre d' Iddio Maria sempre Vergine, e de' gloriosissimi ed amabilissimi Santi Giuseppe, Gioachimo, ed Anna; divisi in due parti. Cremona per Bartolomeo Carissimi, in. 16.*

Hassene una seconda edizione dell' Agnelli di Milano.

5. *Settimana dolorosa della gran Madre d' Iddio Maria sempre Vergine, pur addolorata ogni giorno, colla memoria d' uno delli sette più acerbi dolori da lei sentiti nella passione di Gesù Cristo Nostro Signore, con alcune brevi orazioni per ottenere il suo santo amore ed affetto, da praticarsi da chi desidera esser vero Servo di Maria. Milano presso gli Eredi Ghisolfi, in 12.*

Ve ne hanno tre altre edizioni, cioè a Roma pei successori Mascarini 1674, a Praga nella Tipografia Arcivescovile, 1680, e finalmente a Codogno per Gio. Medoro Balsamo, senza data.

6. *Settimana della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine per adorarla ogni giorno colla memoria d' una delle feste principali, e dodici orazioni giaculatorie per dodici ore del giorno, con una divozione per ottenere la sua protezione nel punto della morte. Milano per gli eredi Ghisolfi, senza data.*

7. *Compatimento de' sette dolori della gran Regina de' martiri Maria, da farsi tutte le Domeniche e feste della Quadragesima, ed altri giorni, ad arbitrio de' Divoti. Cremona per Lorenzo Ferrari, 1682.*

Questi ascetici componimenti provano, a vero dire, più la somma pietà,

che la letteratura dell'autore. Ma la diligenza di un biografo non permette che si trascurino. Per questa ragion medesima rammenterò il

8. *Formularium instrumentorum juxta stylum almi Collegii Notariorum Cremonae, in duos libros divisum; ec.*

col quale il buon FRANCESCO facilitò a' suoi colleghi l'estensione di qualsivoglia scrittura di contratto, ultima volontà, convenzioni, e simili, e ne rese al tempo stesso istruiti i contraenti, e gli interessati, la maggior parte de' quali non facilmente arriva a ben intendere i quolibeti, e gli ecceftera di codesti depositari delle altrui disposizioni. Tra i manoscritti rimasti di FRANCESCO BRESCIANI si contano parimenti

9. *Memorie istoriche.*

10. *Memorie diverse di famiglie della città di Cremona.*

11. *Breve narrazione de' quanto è succeduto nella erezione della Chiesa parrocchiale de' SS. Egidio ed Omobono in Collegiata l'anno 1697, con alcune poesie fatte in tale occasione.*

Morì FRANCESCO il giorno 10 di febbrajo dell'anno 1700 in concetto di santità. Venne sepolto nella chiesa di S. Imerio; ora distrutta, ed allora ufficiata dagli Agostiniani Scalzi: nella iscrizione sepolcrale era detto, che egli morì *compianto dai poveri, de' quali fu padre, e dagli altri concittadini ai quali fu modello d'ogni virtù cristiana.* È questo è certamente uno de' più cari elogi che possano farsi ad un uomo. Nel 1706 dai torchi di *Andrea Polletti* di Venezia uscì alla luce un libro in 4, col titolo: *Vita e morte del servo di Dio Francesco BRESCIANI Cittadino di Cremona.* L'anonimo autore fu il P. *Raimondi* Gesuita. È questo BRESCIANI lodato da *Lorenzo Legati* nel suo *Liceo d'Ercole*, dal P. *Bartolomeo di S. Claudia* Agostiniano Scalzo nella storia della sua congregazione, stampata a Milano nel 1700, dall' *Arisi* nel vol. III della *Cremona liter.*, dal conte *Mazzuchelli* ne' *Scrittori d'Italia*, ec.

GIUSEPPE MARIA BRESCIANI figliuol di FRANCESCO fu esso pure avvocato, causidico collegiato, scrittore, e pio come il padre e l'avo. Laureossi a Pavia. Passò indi a Mantova a far pratica sotto il celebre cav. Senatore *Bondeni* d'Argenta. A lui diresse in questi tempi *Francesco Arisi* il novantesimo secondo de' suoi epigrammi, libro secondo. Dalla lettera che lo stesso *Arisi* pubblicò in occasione della di lui morte, e che inserì pure nel terzo volume della *Crem. lit.*, raccogliamo le seguenti particolarità. Alzavasi di letto due o tre ore prima di giorno, e andava udire le prime messe, ritiravasi poscia in casa per attendere alle molte sue clientele. Ciò praticò per ben quarant'anni, in tutte le stagioni, e ad onta della poca salute, e della

avanzata età. Essendo reggente dello spedale de' vergognosi assisteva con estrema pazienza alla distribuzione delle limosine. Protettore de' carcerati, ed avvocato de' rei presso il tremendo ufficio della Inquisizione, ogni maniera e studio ed attenzione adoperava, onde giovare agli inquisiti, e d'ogni necessità e difesa soccorrerli. Ereditaria era la pietà nella famiglia BRESCIANI, e sopra tutto la devozione a Maria Vergine. GIUSEPPE MARIA in ciò pur non cedeva allo stesso devotissimo suo genitore. Una di lei immagine da eccellente pennello dipinta (quella forse della insigne *Sofonisba Anguissola* che ancora conserva in famiglia), oltre ottantatré altre tutte di mano di valenti pittori sparse per le camere della sua casa, onorava egli particolarmente, e tutti i giorni, anche nel più rigido verno, adornava con molti freschissimi fiori. Questa sua viva affezione mostrò eziandio coll'andar sei volte a visitare la Madonna di Loreto, ove contava di tornare quell'anno stesso, in cui venne a morte, e con la compilazione di due grossi volumi in 4 dell'opera, dall' *Arisi* veduta, col titolo scritto di man del BRESCIANI:

1. *Ave Maria, Ave, Ave, iterumque Ave, millies Ave, iterumque millesies et millies Ave.*

Ma codesta sua ordinaria pietà nol distolse giammai dai gravi studi, ch'ei professava, e ne' quali godea giustamente grandissima fama, quanta ne avea per la illibatissima sua probità. Il Senator *Bondeni*, sotto la cui disciplina avea egli intrapresa la carriera dell'avvocatura, de' di lui talenti si valse nella pubblicazione della applaudita sua opera delle *Collutazioni legali*, di cui fu il primo tomo impresso in Venezia l'anno 1665, ed il secondo a Pavia l'anno 1685. Alla testa di questo secondo tomo trovasi una lettera del nostro BRESCIANI

2. *Lectori, JOSEPH MARIA BRESSIANUS I. C. Cremonensis.*

Questa non indicherei fra le sue opere, se non fosse noto agli eruditi, che l'Appendice di esso volume è quasi tutta di lui lavoro. Lodollo disfiatto quel chiaro giureconsulto nell'altra sua opera postuma impressa a Mantova l'anno 1715 col titolo *Miscellaneum juridicum*. Il *Mansi* anch'esso, il chiarissimo *Mansi*, nella sua consultazione 652 inserisce per intero del nostro giovin dottore una allegazione, o trattatello

3. *De Immunitatibus.*

Singolare felicità di sviluppare le proprie idee e di renderle chiare gli attribuisce l'*Arisi*, attestando di averla rilevata nelle di lui opere, delle quali dà il seguente Catalogo, accompagnato dal voto di vederle esposte al pubblico. Io ne seguò la traccia.

- 4 *De actionibus, libello, ejusque necessariis clausulis, earumque juridicis effectibus.*

Questa, il cui titolo pare inesatto, è dall' *Arisi* chiamata *Dissertazioncella proemiale*. Dice però che forma un tomo in foglio.

5. *Expositio et explanatio Actionum requisitarum a Statutis almi Collegi Causidicorum Cremonae sub rub. XVII, super quibus interrogandus est petens admitti ad Causidicatum in dicta urbe. Additis etiam aliis Actionibus in foro magis usitatis.* Un volume in fol.
6. *Observationes forenses theorico-praeticae.* Due volumi in fol.
7. *Gemma legalis.* Un volume in fol.
8. *Allegationes.* Due volumi in foglio. Alcune sono stampate.
9. *De praxi civili.*
10. *De viribus et effectibus clausulae - Si sua putaverit interesse: adiectae citationi, praesertim si citatio emanaverit a iudice laico adversus clericum.*
11. *De juramento litis decisorio, ejusque speciebus, nec non de suppletivo.*
12. *De diversis regulis et juribus in praxi usitatoribus.*
13. *De sortitione fori, et competentis jurisdictionum.*
14. *De delictis. Conclusiones diversas.*
15. *De juris Adagiis.*
16. *De definitionibus et quorundam verborum significationibus*
17. *De nonnullorum verborum etimologia.*
18. *De equiparatis, et regula parium.*

Tutte queste opere sono contenute in altrettanti volumi in 4. Il titolo solo basta a farci conoscere quanto il *BRESCIANI* possedesse, e cercasse a poter suo di illustrare, la scienza, intricatissima a que' giorni, dei diritti. Ma nè qui finiscono i dotti lavori di quell'uomo instancabile. Ecco ora la nota di altri libri di diverso genere da esso lasciati

19. *De recta gubernandi ratione, et nempe de nonnullis quaestionibus et animadversionibus attinentibus ad Economicum et politicum regimen Civitatum.*
20. *De verbis et lingua, dissertatio.*
21. *De medicis, dissertatio.*
22. *Dissertatio de somno et somniis.*
23. *De amicitia at amicis dissertatio.*
24. *De similitudine, dissert.*
25. *Notabilia dicta quamplura tum Imperatorum cum poetarum, non tantum jucunditati inservientia, quam usui forensis palestrae.*

Non quindi buon giurista soltanto, ma buon politico e buon filologo appar che fosse l'autore di codeste opere, che si conservano gelosamente in originale insieme alle altre inedite del padre e dell'avo, presso i degni lor discendenti. Morì questo valentuomo il giorno 30 gennaio 1737, lasciando nella persona di suo figlio l'avvocato FRANCESCO MARIA un erede non soltanto delle sostanze, ma ben anco delle sue virtù e de' suoi talenti.

Nacque FRANCESCO MARIA verso l'anno 1696: Sua madre fu sorella del dott. fisico *Francesco Maria Carena*, che avendo istituito erede universale questo nipote anche il proprio cognome gli conferì, ond'è che da esso in avanti quest'antica famiglia è cognominata BRESCIANI CARENA. Fu Giureconsulto anche FRANCESCO MARIA, come i suoi maggiori, ed attese con calore non meno alle buone lettere, che alle scienze. Molti versi compose, che il fecero collocare nella nostra Colonia Arcadica sotto il nome di *Onamo Glippiano*. Le diverse raccolte pubblicate da essa offrono vari saggi della di lui poetica abilità, che fu di molto inferiore alla sua dottrina. Non era difatto la poesia lo studio suo prediletto. All'incontro versatissimo e profondo in quello delle Leggi luminosa prova assai di buon'ora ne diede con una

1. *Dissertatio de Jnsulis. Mediolani, 1727 in fol.*

La qual compose in occasione di una importante vertenza tra il regio Fisco, ed i Condomini dell'Isolotto situato sul fiume Po, detto il Mezzanino, e vi sviluppò per modo le dottrine relative a questo articolo, considerato nell'aspetto legale, che la Dissertazione citata passò come un pieno trattato dei diritti inerenti ai possessori dell'isole e de' fondi alluvionali. Scrisse anche, e stampò parte a Mantova parte a Cremona, molte

2. *Allegazioni,*

che tutte ridondano di somma filosofia e criterio legale, non che di soda eloquenza. Intraprese parimenti, per testimonianza dell'*Arisi*, l'opera intitolata:

3. *Commentaria ad Statuta Cremonae, praesertim de successio-
nibus ab intestato.*

Labor ingens, verum a tanto auctore superandus, aggiunge l'*Arisi*; dalle quali parole scorgesi che l'opera non era ancora condotta al suo termine, quando fu posto in luce il terzo volume della *Crem. lit.* Molti elogi ha pur fatto di questo BRESCIANI il medesimo suo collega *Arisi* nel diti-rambo intitolato il *Cioccolato* (pag. 61). Tra le iscrizioni Cremonesi raccolte dal *Vairani* trovasi quella in S. Ilario segnata col num. 1357, dalla quale risulta che *Francesco Maria* rinnovò e ridusse in quel tempo le antiche tombe degli avi poste in S. Leonardo, in S. Domenico, ed in S. Lucia. Questa iscrizione è del 1745. FRANCESCO MARIA terminò la mortal sua

carriera l'anno 1766. Il nostro ab. *Isidoro Bianchi*, allora Monaco Camaldolese, fece inserire nel numero 52 delle *Novelle Fiorentine* dello stesso anno un brevissimo elogio a questo onorato suo concittadin ed amico. Pare però che il pensiero del dotto monaco mirasse a più finito lavoro, e che per tale oggetto ne consultasse l'altro amico suo, e parimenti concittadin, D. *Giuseppe Cauzzi*, il quale in una sua lettera del 28 novembre del medesimo anno (che sta fra le lettere originali scritte al *Bianchi*, e conservate nell'*Ambrosiana*), così gli rispose: « Lodo moltissimo l'affettuosa di lei intenzione di dare al Pubblico, con l'elogio ideato del meritissimo dott. BRESCIANI *Carena* che abbiamo perduto, un'onorata testimonianza dei meriti di lui, ed un tributo di vera amicizia e d'onore alla degna memoria d'un tant'uomo. Gliene so buon grado anch'io particolarmente, e perchè molti vincoli d'amicizia e di stima e di dovere mi univano all'onorato defunto, e per quello spirito di patriotismo, che in oggi è divenuto sì raro (ed era appunto il caratteristico del fu dott. BRESCIANI) e per cui dovrebbe godere ciascuno che si renda giustizia e lode a chiunque l'ha meritata, ma ai propri concittadini singolarmente, facendone al mondo testimonianza permanente. »

GIUSEPPE MARIA BRESCIANI CARENA, nacque da FRANCESCO MARIA, professò com'esso il diritto, e fu uomo di aureo carattere e di una specchiata probità (1). Da lui derivano i due viventi fratelli FRANCESCO e PIETRO, che onorevolmente sostengono con le virtù loro lo splendore della illustre loro famiglia, la quale ad onta di nove secoli di gloriosa esistenza non potrà dirsi invecchiata, ov'essi pongano cura, come giova sperare, ad assicurarne la propagazione e la fama.

BRILLI *Matteo*, e *Paolo*, non so se fratelli, o padre e figlio, si resero chiari fra noi nell'arte del dipingere paesetti, sì che i più cercati pittori valevansi dell'opera loro quando volevano introdurre alcuna vaga campagna ne' loro quadri. In qual epoca vivessero non sapremmo determinare perocchè lo *Zaist*, che ne parla implicitamente a pag. 113 del secondo volume delle sue *Notizie* scrive che essi fiorivano nel secolo quindicesimo cioè nel 1500, in cui la nobil arte della pittura era giunta al colmo della perfezione. Ma il secolo quindicesimo, come ognuno sa, non è quello del 1500. Tuttavia debbe credersi, che i BRILLI vivessero nel secolo XVI, cioè appunto dopo il 1500, giacchè fu allora, che la pittura giunse al supremo grado in Italia. Nulla si conosce dei dipinti de' BRILLI, il cui nome venne oscurato in questo genere di pittura dai due *Bassi*, de' quali si è reso conto.

(1) *Times. Fam. Caval.* pag. 234 in nota.

BRIVIO *Gio. Battista*. Trattandosi di un vescovo, che rese la chiesa nostra dall'anno 1610 al 1621, non debbe ommettersi, benchè non Cremonese. Successe a *Puolo Sfondrati*, e fu succeduto da *Pietro Campori*.

BROFFONI, vedi BORFONI.

BRUGNOLI, civil famiglia, che tocca di già l'ottavo secolo di sua non interrotta esistenza in Cremona, e che ha esercitato mai sempre professioni liberali. Essa prese probabilmente il nome dalla nostra villa di *Bru-gnuolo*, già posta fuori di porta Natale, siccome appare dalla rubrica 508 degli statuti. In due diplomi dell'Imperator Fedrigo I, dati nel 1162 in favor di Cremona, veggonsi nominati i consoli nostri di quell'anno, tra i quali avvi un OTTO BRUMOLUS, come può vedersi dalle tavole de' magistrati Cremonesi pubblicate dal *Muratori* nel VII. *Rerum Italic.* pag. 643. Negli atti poi del Collegio de' Notari il diligente dott. FRANCESCO BRESCIANI varii individui di questa famiglia che ad esso vennero di mano in mano ascritti, ha potuto raccogliere, cioè TONZSCHINO nell'anno 1229, ALBERTINO nel 1246, PREINO nel 1312, BOSIO nel 1320, GHERARDINO nel 1323, e BERNIROLO nel 1325. A questi individui della nostra gente BRUGNOLA io posso aggiugnere un CADESCHISIO DE BRUGNOLIO, di cui tengo un contratto fatto con le monache di Lerno nel 1302. Di ALARIOLO BRUGNOLI, il quale con testamento del giorno 10 Maggio 1412 lasciò al Consorzio detto della Donna la casa di sua proprietà ed abitazione, acciò fosse in avvenire data ad abitare gratuitamente a povere ed oneste donne, abbiamo menzione nell'*Istromento di convenzione*, ec. del Sig. avv. Cavaletti. Contenti delle virtù domestiche i BAUGNOLI non hanno alzato fama di sè, ma il nome loro fu sempre accompagnato da quella reputazione, che è in ogni tempo tributata alla probità, ed alla prudenza.

BRUMANI. Tra quelle sessanta e più famiglie, che *Stefano Fieschi* nel suo *Luctus Soncinensis* pretende partite o estintesi in Soncino a cagion delle guerre, la BRUMANA eziandio si trova citata. Ove ciò si ammetta è forza di attribuire un tanto disastro ai tempi di *Eszelino*, ed alle calamitose fazioni che gli succedettero, nelle quali quel nobile castello si trovò continuamente avvolto. E realmente nessuno de' BRUMANI tra le memorie di Cremona si incontra anteriore ad APPOLINARE, che fu priore della chiesa di S. Silvestro, nella quale la propria tomba si preparò nell'aprile dell'anno 1316, come appare dal monumento, riferito fra le inedite iscrizioni del BBESCIANI, e fra le edite del *Vairani* al numero 1951. Da esso però sino ad un RAFFAELE della parrocchia di S. Salvatore, ascritto l'anno 1423 al ceto mercantile, e notato in un antico registro inedito presso

di me, resta interrotta la serie geneologica de' BRUMANI, che poscia da RAFFAELE innanzi seguita senza lacune.

Io però non sono fornito degli opportuni documenti per ben determinare le successioni delle diverse linee, nelle quali fin dal secolo decimoquinto questa famiglia si diramò, soggiornando l'una a S. Michele vecchio, l'altra a S. Cecilia, una terza a S. Elena, una quarta a S. Erasmo, ed una quinta a S. Vincenzo, oltre quella di S. Salvatore. Indicherò adunque in ordine cronologico i più chiari individui di ciascuna linea, senza curarmi di stabilire un albero, tanto più che non è questo l'oggetto precipuo del mio lavoro. Da TOMASO della Parrocchia di S. Elena nacque FRANCESCO, il quale distaccatosi dall'esercizio della mercatura (alla quale molte delle famiglie nostre ne' tempi di repubblica si erano dedicate), ed applicatosi agli studj legali, che aprivano il sentiero alle magistrature, vi si distinse per modo, che non solamente il nobile collegio de' giureconsulti lo aggregò a se nell'anno 1469 come scrive il dott. *Bresciani* (1), ma onorato di varie minori magistrature civiche si vide poi sul finire dell'anno 1499 delegato a far parte degli otto principali cittadini, che recaronsi a Venezia per giurar sommissione a quella nuova signora di Cremona, e al suo ritorno venne aggregato al Corpo decurionale. Egli fu anche buono scrittore nella sua professione, e lasciò due opere, che il tempo ha fatto perdere, cioè

1. *Tractatus de maleficiis.*
2. *Consilia legalia.*

Morì l'anno della pestilenza 1505. Suo contemporaneo ed emulo fiorì il di lui cugino MATTEO figliuolo di NICCOLÒ, che la carriera legale con pari distinzione e talenti percorse, e pari premio ottenne, conciossiachè al Collegio de' Giurisperiti fu ammesso nel 1489, fatto decurione in patria nel 1511, e mandato oratore di essa presso il duca *Lodovico Sforza*, che lo creò Giudice criminale in Milano. Egli pure alcune opere scrisse, cioè

1. *De furtis*, in due volumi.
2. *De poena arbitranda.*
3. *Dello stato dell'uomo vivente, dialogo* (2).
4. *De Matrimonio, et ejus impedimentis* (3).

(1) *Coll. de' dott.* pag. 29.

(2) *Bresc. Coll. de' dott.* p. 35.

(3) *ARIST. Crem. lit. T. 1.*

Finì improvvisamente la vita sua il giorno 8 di Agosto del 1521. Fratello del Giureconsulto FRANCESCO può credersi FILIPPO, di cui scrive l'*Arisi* che da giovine compose in versi eroici un poemetto intitolato

Acta Ducum Mediolanensium,

e più altre poesie di genere lirico, delle quali racconta meraviglie; ma esse più non esistono. Nel 1499 andò con FRANCESCO a Venezia, prese ivi servizio nelle truppe, salì a varj gradi, e passato nel regno di Cipro vi ebbe distinte magistrature, durante le quali cessò di vivere nel 1503. Dal giureconsulto FRANCESCO nacque GIUSEPPE MARIA, il quale calcando le paterne orme, e divenuto giureconsulto egli pure, fu aggregato al nobile collegio l'anno 1512, ebbe il decurionato nel 1514, acquistò fama di buon letterato e andò anch'egli orator della patria a Milano. Il *Cavitello* dice di esso che *fuit mirabilis et versatilis ingenii, et perspicacis, et profundae memoriae plusquam humanae*. Nel *Bellum Erasmicum* di *Gaudenzio Merula* leggesi di lui, e del nostro *Ascanio Botta*, il seguente elogio: *Aderant in Philaretis aula JOSEPHUS BRUMANUS, et Ascanius Botta pro Cremonensibus publicae legationis munere fungentes, homines non solum coloniae eae qua erant, sed etiam regionis illius, et vicinitatis virtute, existimatione, nobilitate facile Principes*. Il nostro *Arisi* lo chiama in *litteris nemini secundus*. Nulla scrisse GIUSEPPE MARIA, benchè di tanti talenti fornito, fuorchè un epigramma che si legge nella raccolta in morte del conte *Gentile Torriani* stampata a Verona da *Celio Muffoli* da Salò.

A questi tempi, o a poca distanza di essi, credo doversi attribuire tre medici tutti di questa prosapia, che l'*Arisi* ha citato di passaggio a p. 428 del vol. II della *Crem. lit.*, cioè CRISTOFORO, che fu professore a Perugia, ODOARDO che lo fu in patria e GIUSEPPE che servì come tale presso la real Casa di Sassonia. Un RAFAELE, che dee credersi figlio di quel GIUSEPPE che innalzò in S. Domenico la tomba gentilizia, ottenne la dignità decurionale l'anno 1538. Uomo dottissimo è chiamato dall'*Arisi*, e prudentissimo dallo *Zava*, che un breve elogio ne fa nella sua quarta orazione. Egli fu padre di CESARE, al quale lo *Zava* stesso diresse un epigramma in morte del padre, che leggesi a carte 294 de' carmi di lui. CESARE viuse tutti i suoi maggiori in dottrina, in dignità, ed in fama. Nacque l'anno 1543. Squisita fu l'educazion sua. Il genitore e la madre *Camilla* posero ogni cura intorno a lui, ed ebbero l'ineestimabil contento di veder premiato l'amor loro. *Tu*, gli scrivea lo *Zava*, che gli era cugino, *si quis optimis parentibus gloriari potest, in primis, si quis patriam dignitatum et in omni genere honorum fertilom letari obtigisse, tu, cum reliquis Cre-*

monensibus, maxime. E avendogli dato a leggere non so quei carmi dell' immortal nostro *Vida*, con un tetrastico li accompagnò, che quasi profetizzando così conchiuse:

Hunc sectare, puer; cernet duo lumina nostra

Urbs; hic primus adest, tuque secundus eris.

Assai giovinetto, ma di straordinaria felicità d'ingegno dotato, venne spedito a Pavia, ove non solamente alle leggi attese, sì civili che canoniche, ma eziandio alla letteratura, e soprattutto allo studio delle lingue dotte, sì che al tempo stesso ne uscì dottore in ambi i diritti, e conoscitore della greca e della ebraica favella. Quand' egli colà recossi, che fu l'anno 1556 lo *Zava* stesso scrisse la bella epistola, che trovasi a carte 143 delle di lui opere, ove della tenera età che allora avea CESARE è pur fatto menzione. Ma meglio che in ogni altro luogo parla di esso lo *Zava* nella quarta delle sue orazioni, dalla quale impariamo, che CESARE, prima ancora che compito avesse il diciannovesimo anno venne ascritto al nostro nob. collegio de' giuriconsulti; locchè debbo credere avvenuto in grazia della cattedra di diritto, che gli fu conferita dal Senato alla Università di Pavia, giacchè le ammissioni a quel collegio non si accordavano che a 25 anni compiuti. E siccome il dott. *Bresciani* avverte che vi fu aggregato l'anno 1563 (1), ed il *Parodi* scrive che venne nominato professore a Pavia in quell'anno (2), così da questi dati raccogliessi, che avendo egli allora 19 anni, nascesse nel 1543, come ho notato. Il biennio, nel qual tenne la cattedra, fu per CESARE un acquisto di nuova onoratissima fama. Il Senato era per confermarlo, perchè *nihil hoc antiqui jurisque recentis doctore et interprete absolutius et perfectius, nihil humanius, nihilve gratius* (3); ma CESARE che a più alta mira dirizzava lo sguardo, rifiutovvisi, e passati pochi giorni in patria, verso Roma di 22 anni, ma di senno, di dottrina, e di integrità di costumi maturo, avviossi. Regnava a que' dì il Santo Pontefice Pio V. Non ignoto giunse CESARE a Roma, ove tosto indossò l'abito chiericale. Mosso dal di lui credito il Papa gli conferì dapprima la dignità di protonotario apostolico, e a varie difficili prove sottopose non meno la di lui dottrina, che la probità, soprattutto nel deputare al di lui giudizio una antica contesa di giurisdizione tra gli Spoletini, ed i Labadesi (4), che egli condusse a termine saviamente. Il nominò quindi Chierico di ca-

(1) *Coll. de Dott. pag. 56.*

(2) *Elench. Privil. ec. in catalogo.*

(3) *ZAVA, Orat. IV p. 103.*

(4) *ZAVA Or. cit.*

mera, ed abbreviatore del parco maggiore, indi Prefetto dell'annona. In questo mezzo la madre sua CAMILLA, rimasta vedova, amò di aver seco (1). All'occasione poi che si ordì la famosa lega cristiana contro il Turco, la quale da una congregazione stabilita in Roma veniva maneggiata e diretta, di essa CESARE fu membro, con titolo di consigliere di guerra. Andò quindi legato Pontificio a Napoli, ove con molta dignità e prudenza sostenne la sublime sua rappresentanza. Ciò dovette essere nel febbraio del 1576 trovando io che nella dignità di chierico di Camera gli successe *Fabio Corneo della Penna* (2). Gregorio XIII successo a Pio V lo onorò parimenti con distinzione, e camerier segreto lo fece, e membro di varie congregazioni, e forse del cardinalizio berretto lo ornava, se o la troppo sollecita morte non lo rapiva al mondo, o non gli fosse, com' altri pretende, mancata la grazia del Sovrano. Raccontasi che CESARE visto un giorno il Pontefice di tristo umore, e assorto in gravi pensieri, osò, con animo di sollevarlo, chiedergliene la cagione, di che turbatosi il Papa da se bruscamente il cacciò, ond' ei ne rimase sì accorato, che ritiratosi a Napoli vi perdette la vita verso l'anno 1580. Dice l'*Arisi* che lasciò dopo di se un volume di sue *Epistolae*. Lodi di questo valente concittadino si hanno presso tutti gli storici nostri, le quali io non ripeterò per parlare del nipote suo SIGISMONDO, fratel di un CAMILLO, e di BARBARA, che fu moglie dell'eloquente *Zava*. Io credo ch'ei nascesse da ROCCO, che l'anno 1554 veggio consigliere mercantile ne' registri decurionali. Certo è che di esso gran cura si prese CAMILLA, moglie di RAFFAELE, e madre di CESARE, come dalle lettere dello stesso *Zava* si raccoglie, dalle quali eziandio si rileva che venne mandato allo studio di Padova verso l'anno 1555, ove apparò medicina, e ne partì dottissimo così nelle scienze naturali, come nelle lingue erudite. Giunto in patria, il nobil collegio de' fisici si affrettò di aggregarselo. Ma la fortuna dello zio CESARE a Roma, e l'amore che gli portava lo persuase a trasferirsi colà egli pure. Ciò debb'essere avvenuto sul finire del 1566; imperocchè in lettera del 13 dicembre 1567 scrittagli dal cognato si vede, che ivi la toga medica vestì, locchè sembra doversi intendere della di lui ammissione al nob. collegio Medico di Roma accordatagli appunto in quell'anno: *gratulor tuam togae, quam dij fortunent* (3). Nel 1568 vi era in piena attività, ed in buon credito, ed occupatissimo

(1) *Id.* *Epist.* cart. 182.

(2) *Cancellieri, Circo agon.* pag. 6 in nota.

(3) *ZAVA*, *Epist.* pag. 174.

giacchè il facondo di lui parente seco spesse volte si lagna delle rare lettere di lui (1). Molta fortuna ebbe SIGISMONDO nell'esercizio della salutar sua professione in quella grande città, sì perchè poté comperar poco lungi da essa una villa, come perchè il grido in cui venne mosse il Sommo Pontefice *Clemente VIII* a nominarlo Archiatro pontificio, e general Protomedico di tutto lo Stato Ecclesiastico. Familiare pertanto, e commensale quotidiano del Santo Padre fu egli, e da esso quel privilegio ottenne in favore de' fisici Collegiati di Cremona, che cavalieri aurati, e conti del sacro palazzo li dichiarò, siccome appare dal Breve de' 37 novembre 1593 dall'*Arisi* riportato nel secondo volume della *Crem. lit.* Pare che SIGISMONDO di poco sopravvivesse al sommo suo protettore, il quale morì nel 1605. Pretende il *Bresciani* nell'inedito suo opuscolo *Virtù ravvivata*, che le seguenti tre opere avesse composto

1. *De generatione et corruptione, libri duo.*
2. *De Encomiis Medicinæ, libri duo.*
3. *De modo componendi Theriacam.*

Esse però nè videro la luce, nè vennero trasportate presso gli eredi a Cremona. Di SIGISMONDO pubblicarono onorevoli testimonianze (escludendo quelle de' scrittori Cremonesi) il dott. *Baldo de' Baldi* nel suo *Discorso Apologetico*, ec., pag. 107; il cav. *Mandosio* nel trattato de' *Medici Pontifici*, e monsignor *Marini* in quello de' *Archiatris*.

Di quattro fratelli e due sorelle, che ebbe SIGISMONDO, nulla diremo di queste, se non che BARBARA fu maritata allo *Zava*, ed ORTENSIA ad un *Cropelli*, e nulla di LODOVICO, e di CAMILLO. Nè molte parole faremo di TIBURZIO che andato a Roma egli pure, quando lo zio CESARE vi era possente, venne ascritto alle truppe papali, e il grado di capitano vi ebbe; ma in assai fresca età morì di malattia. *Omnium BRUMANORUM dulcissimus et elegantissimus* lo chiamava il di lui cognato, scrivendo a SIGISMONDO (2), ed all'incontro *miles fortissimus* lo disse l'*Arisi* (3), benchè per nessuna sua impresa questo elogio siasi meritato. Di CRISTOFORO ultimo di codesti fratelli, varie volte fa menzione il citato *Zava* nelle sue epistole, ma ch'egli fosse giurisperito collegiato, come asserisce l'*Arisi* (l. c.) non sembra vero, perocchè il dott. *Gius. Bresciani* non lo registra tra essi. Ben può credersi che al collegio de' notari abbia appartenuto, giac-

(1) *Id.* p. 182 ec.

(2) *ZAVA Epist.* p. 235.

(3) *Crem. lit.* Vol. II pag. 430.

chè nel catalogo di *Francesco Bresciani* incontrasi un CRISTOFORO BRUMANI ammessovi l'anno 1557. Egli fece gli studi suoi legali a Pavia, fino da quando CESARE suo zio vi avea la cattedra: a questi i canonici aggiunse, e vestito l'abito ecclesiastico alla religione interamente si dedicò. Dopo aver avuto un canonicato nella cattedrale, ed avervi esercitate le funzioni di Penitenziere alcuni anni, e dopo di avere assistito al secondo Sinodo del Vescovo *Speciani* in qualità di consultor nelle cause, di giudice, e di esaminatore, venne promosso alla dignità prepositurale della chiesa di Santa Lucia, che egli rinunciò poscia nel 1583 all'ordine de' Chierici Regolari di Somasca, con assenso del Vescovo, e contento del suo canonicato visse sino ad età avanzata con fama d'uomo ragguardevole per dottrina, per integrità, per beneficenza.

A questi tempi fioriva tra gli altri BRUMANI un GIOVANNI MARIA, che fu chirurgo collegiato di molto merito sin dal 1586; ma la gloria di tutti gli agnati superò MATTEO. Gli storici nostri non si curaron di dirci nè quando, nè da chi nascesse; ma perchè trovasi che morì d'anni 49 l'anno 1594, così l'epoca del nascer suo può stabilirsi verso il principio del 1545. Io inclinò a crederlo figlio del giureconsulto GIUSEPPE MARIA, di cui si è parlato. Sortì egli pure dalla natura quella perspicacia d'ingegno, che sa rapidamente impadronirsi d'ogni specie di dottrina, e chiaramente ad altri manifestarla. Venuto alla giovinezza ed essendo cadetto di sua famiglia abbracciò volentieri la vita monastica, e vestì l'abito de' Canonici Lateranesi. I primi anni impiegò nella teologia, nella predicazione, e negli altri ufficj e ministeri più faticosi, quello compreso di Maestro de' novizi. Ma conosciuto da' suoi confrati non esser egli uno di que' spiriti ordinari, che non sanno avere volontà propria, e dell'ozio loro contenti non aspirano che a conservarlo, cominciarono a promoverlo ai gradi proprj dell'ordin loro, e quanto l'un grado rettamente ed utilmente ammiustrò tanto più veloce salita al successivo gli si offeriva. Nominato finalmente abbate del monistero di S. Pietro al Po in Cremona sua patria, quella suprema dignità sostenne pure con tanto decoro, e con tal soddisfazione de' suoi, che il comun voto ad ogni maggior carica gli faceva scala. Era egli in cotale ufficio quando lo Zava nel 1585 gli dedicò il secondo volume delle sue *Rer. Illustrum*, ecc. Cessato il periodo Abbaziale recossi a Roma, ove ne' comizi del 1582 fu eletto Visitator generale dell'ordine. Venuto in tal qualità a Mantova, mentre vi era duca *Vincenzo Gonzaga*, principe amplissimo, e grande amico de' begli ingegni, ed a quello accostatosi, ne meritò per modo la di lui confidenza, che ministro il fece, e mediatore di molti affari suoi di somma

importanza, mandandolo per ciò al Duca di Terranuova Governator di Milano. Ciò sappiamo da lettere del Settembre dell'anno 1586 scritte dal nostro Conte *Ottavio Affaitati* in di lui raccomandazione tanto allo stesso Governatore quanto al Marchese *del Monte*, le quali si trovano nella *Raccolta del Marcobruni* a pagg. 319, e 320, dove rilevasi essere quel P. Visitatore gratissimo non meno alla Corte di Roma, che a quella di Spagna, e principalmente al Conte d'*Olivares*, che ne era allora il principale ministro. I meriti del BRUMANI avvalorati dal favore de' grandi, e soprattutto da quello del Duca di Mantova, indussero il sommo Pontefice *Sisto V*, a crearlo vescovo di Nicomedia nelle parti degli Infedeli, ed a nominarlo suffraganeo del vescovo di Mantova allora nunzio pontificio fuori d'Italia; e ciò avvenne nel Settembre dell'anno 1586. *Ascanio Mori da Ceno* gli scrisse la lettera che abbiain tra le rarissime sue a pag. 110, insieme al *Madrigale*, che le vien dietro; e *Diomesso Guazzoni* gli dedicò la sua favola boschereccia intitolata l'*Andromeda*. Il Duca *Vincenzo* ebbe nuova occasione di valersi de' di lui talenti presso la Corte di Roma, ove lo spedì suo ministro. L'anno 1591 Papa *Gregorio XIV*, Cremonese, creò vescovo di Melfi il nostro Monsign. *Marc'Antonio Amidano*, come dicemmo, il quale per l'età sua quell'onore non accettò. *Innocenzo IX*, che nell'anno medesimo a *Gregorio* successe, vi sostituì il nostro MATTEO, il quale non volle recarvisi, se non dopo esserne confermato dall'altro Papa *Clemente VIII*. Da una lettera di *Gio: Francesco Peranda*, data li 28 Gennaio dello stesso anno 1591, raccogliasi che il nuovo vescovo di Melfi era tutt'ora in Roma, in qualità di Ministro del Duca *Vincenzo*, alla casa del quale procurava di accrescere il numero de' partigiani, tra cui sembra potersi contare Monsignor *Gaetano* duca di Sermoneta, del quale il *Peranda* era allora segretario (1). Appena MATTEO giunse a Melfi, e non già *Memfi in Egitto*, (come con istrano equivoco scrive *Manini* Tom. 1. pag. 179;) che a beneficar quella chiesa si dedicò, arricchendola di vesti e suppellettili, e il vescovile palazzo ampliando, e disponendosi a edificare di pianta una nuova cattedrale; al quale oggetto gran copia di materiali, e ingenti somme, tratte non meno dai propri redditi che dal concorso de' suoi parenti, avea raccolto. Ma una subitanea morte che il colpì il giorno 19 d'agosto dell'anno 1594 lo tolse alla sua chiesa, ed al mondo con universale cordoglio. Oltre una latina orazione ch'egli recitò in Roma, quando al vescovado Melfitano venne innalzato, egli compose le seguenti opere, che credonsi rimaste a Melfi nell'archivio vescovile.

(1) *Peranda*, lett. pag. 219.

1. *De Ecclesiasticorum reddituum juribus et origine. Libri duo.*
2. *De Matrimoniorum validitate et invaliditate, jure praxique inducta penes omnem aetatem et gentes. Libri duo.*

BRUNELLI NICCOLÒ nel 1647 fu capo di un corpo franco di nostri contadini, che col nome di *Ferabutti* molestarono assai le truppe francesi, che ci assediavano. Veggasi *Landi* nella *Obsidio Cremonensis* pag. 51, e *Bresciani* nelle *Turbolenze*. Questa famiglia spetta ora al castello di Pomponesco. Ultimamente GIO. BATT. col grado di Tenente Colonnello comandò la cavalleria urbana di Viadana.

BRUNORI *Matteo*. Nessuno de' nostri Scrittori ha fatto menzione di questo soggetto, la cui chiarezza a me pure sarebbe isfuggita, se nella scansia decima della *Biblioteca Volante* del dott. *Cinelli* non avessi trovata la citazione del seguente libretto: *Corona in lode del M. R. Padre D. MATTEO BRUNORI Cremonese, Ab. di S. Pietro di Cremona, Visitatore della Religione de' Canonici Regolari Lateranesi, e Predicatore fumosissimo, del R. P. D. Arcangelo Rossi. C. R. Lat. Lettore di filosofia, e Predicatore degnissimo. In Reggio, per Ercolano Bartoli, 1585, in 4.* Questo MATTEO discendea senza dubbio da quel PIETRO BRUNORO capitano di *Francesco Sforza*, del quale il nostro *Campi* sotto l'anno 1443 lasciò una turpe memoria, dicendo che fu fatto decapitare dal duca per tradimento. Questo è un errore, ed io ne riporterò la storia, quale dall' *Oviglia* fu inserita nel suo supplemento al dizionario storico di *Ladvocat*.

PIER BRUNORO era capitano dello *Sforza*. In una spedizione militare ch'egli eseguì nella *Valtellina* s'invaghì d'una pastorella che vide guardar le pecore; e accostatosi a lei, e piaciutagli la sua vivacità, la portò seco violentemente. Costei chiamavasi *Bona*, e divenne poscia famosa. Ella era l'amica del BRUNORO, quando questo fu dallo *Sforza* mandato contro *Alfonso* re di Napoli. Ma siccome PIETRO aveva anteriormente militato per *Alfonso*, così con imperdonabile macchia all'onor suo, in luogo di combatterlo, ritornò alle bandiere di lui. Conobbe poco dopo l'error che avea fatto, e tentò di fuggire e al signor suo ricondursi, ma avvertitone *Alfonso* lo fe' carcerare. *Bona* per liberarlo volò presso tutti i governi d'Italia, andò in Francia, andò in Borgogna, e tante commendatizie recò ad *Alfonso*, e si lo pregò, che il re gli concesse la libertà, e ai Veneziani il diresse, che conoscendone il valore gli affidarono la condotta delle loro truppe con ventimila scudi di provvisione. BRUNORO allora fece sua legittima sposa colei, cui tante obbligazioni ed affetti lo vincolavano. Dopo le nozze ella non si partì più del suo fianco, e in tutti gli incontri, e in

tutti gli assalti prodamente il seguiva. Così, dice l'*Oviglia*, divenne in breve assai pratica ed esercitata nell'arte della milizia, come più volte mostrò, e massimamente nella guerra de' Veneziani contro *Francesco Sforza*, nella quale perduto il castel Pavone sul Bresciano tanta virtù e valore spiegò, che fu maraviglia, perocchè armata di tutt'armi con rotella in braccio, e spada in pugno, animosa sopra gli altri, fu cagione che, dato un assalto, il castello si riavesse. La fede che i Veneziani aveano nella intrepidezza di BRUNORO li mosse a confidargli la difesa di Negroponte contro i Turchi. Questi due conjugi fecer colà maraviglie, nè il Turco nulla vi avanzò finchè essi vi furono. Ma PIETRO si morì in Calcide, ov'ebbe onoratissima tomba, e *Bona* tutta desolata si mise in cammino per venire a Venezia, ad intercedervi la conferma della provvigione in favore de' due figli di quel prode. Ma giunta in Modone, città del Peloponneso, e gravemente infermatasi, ordinò che le si preparasse la sepoltura, ch'ella volle vedere; e nella qual scese poco dopo l'anno 1468. I figli e discendenti di PIETRO ottennero sicuramente da' Veneziani que' soccorsi che erano corrispondenti ai servigi di lui; e noi troviamo nella *Castelleonea* del *Fiammeni* (pag. 101), che un secondo PIETRO BRUNORI era nel 1513 *governatore e capitano* della rocca di Castelleone, la qual tenne con molta fermezza e sagacità contro gli sforzi de' Franzesi. Codesto PIETRO era di certo abiatco del primo; e probabilmente fu abiatco del secondo quel P. MATTEO dal quale questo articolo prese le mosse. È dunque un grave sbaglio del *Campi* l'aver asserito che a PIETRO fosse dallo *Sforza* fatto mozzar il capo.

BRUSATI *Giuseppe Maria*, prete dell'oratorio, che ha meritato le lodi del chiarissimo Conte *Mazzucchelli*, il qual ne parla verso la fine della lettera, in cui dà ragguaglio del nostro *Aristi*, che leggesi nel tomo 31 della Raccolta *Calogeriana*. Questa famiglia esiste anche in Pizzighetone, ed ebbe nello scorso secolo una donna, che visse e morì in concetto di santità.

BRUSCO *Carlo* da Casalmaggiore, nato poveramente ma di bellissime qualità morali fornito, andò in giovenile età in Toseana e si mise al servizio del Gran Duca *Ferdinando I*. I talenti, la probità, e la destrezza, che egli manifestò, lo resero presto noto al Sovrano, il quale onorello della sua grazia e confidenza, e di beneficenze il colmò, e di molti onori il distinse. Imperocchè non solo cavaliere di Santo Stefano lo creò, ma eziandio sì pingui sostanze donogli, con le quali potè agiatamente mantenersi tutto il tempo ch'ei visse, ed arricchire dopo morte i nipoti. Questi godevan tuttora nel 1623 dei vantaggi e della fortuna del loro ascendente. Adoperato

il BRUSCO in molte importanti negoziazioni, specialmente in Francia per ordine del suo signore, vi riuscì sempre con tanta felicità, sino ad ottenere amore e credito presso quella corte. L'anonimo autore dell'inedita opera intitolata *Persone e famiglie illustri di Casalmaggiore* che porta appunto la data del 1623, non ha dato del BRUSCO che queste troppo generiche notizie; ma esse valgono abbastanza, come ben riflette l'erudito signor abate *Romani*, al quale ne son debitore, a provare che il solo merito, anche non accompagnato dallo splendore che si attribuisce alla nobiltà dei natali, può aprire la strada a qualunque sorta di dignità.

BUCHIARINI, e BUCLARINI, e BOCCARINI. Vedi BICHERINI.

BUGNI, antica e nobil famiglia, ora estinta, di cui si ha un Notaro collegiato per nome GIUSEPPE, fino dal 1270, il quale debb'essere stato nipote o figlio di REDULFO, possidente nelle chiusure di Cremona (*in clausis*, ora volgarmente *chiosi*), come rilevo da un rogito, che è in mia mano, dell'anno 1241. Da GIUSEPPE discese PRIMO il quale avendo castello, ed ampio possedimento in una *Braida* suburbana, come rilevo da un rogito di *Cabrino de Millio* del 1338, ad essa il proprio nome lasciò, che *Breda de' BUGNI* tuttora si chiama, ed è posseduta dalla nob. famiglia de' *Trecchi*. Di PRIMO debb'essere stata figlia MAFFEA, che fu madre di *Ugolino Cavalcabò* signor di Cremona. In un codice esistente nella biblioteca *Pallavicini* trovò il conte preposto *Tiraboschi* un'atto di concessione di esenzioni da ogni sorta di imposte, che il duca *Gio. M. Visconti* nel 1470 accordò sopra i beni di essa villa e castello a PINO DE' BUGNI, e un cenno ne fece alle pagg. 300 e seguenti della sua storia *della famiglia Schizzi*. Noi, dopo codesto PINO, o *Giuseppino*, non conosciamo verun altro de' BUGNI, ma un proavo di codesto PINO crediamo di poter accennare in un altro del nome stesso, che morì il giorno 3 di Settembre dell'anno 1338, ed ebbe sepolcro in S. Carlo con l'epitafio, che dal *Bresciani* trasse e nella sua raccolta introdusse il *Vairani* al num. 779, ove io ho per certissimo errore che siasi posto DE BRUGNIS in luogo di de BUGNIS. Il qual PINO fu forse fratello di quel PRIMO, che trovai nel citato rogito. A questa famiglia credo abbia parimente appartenuto CHIARA BRUGNI, che il *Vadingo* chiama Veneziana perchè vestì l'abito delle monache di S. Chiara in Venezia, quando Cremona a questa repubblica era soggetta. Di questa pia donna si ha alla stampa la vita, scritta da *Francesco Zorzi*, che fu confessore. Essa compose varj opuscolletti ascetici, di cui dà la serie il *Wadingo* ne' suoi *Scriptores ordinis Minor.*, e cessò di vivere l'anno 1514.

BULGARO, giureconsulto celebratissimo del secolo duodecimo, stato professor di diritto a Bologna, familiare di *Federico I* imperatore, suo consigliere ne' Comizj di Roncaglia del 1158, e suo Vicario in Bologna. Ma fu egli veramente cremonese? Ecco il gran punto di questione, che non può dirsi ancora deciso. Nella chiara opera *De claris archigymnasii Bononiensis Professoribus* scritta dai diligentissimi Camaldolesi *Sarti* e *Fattorini*, non veggiamo nemmeno accennato che da alcuni si fosse creduto e detto che BULGARO nascesse in Cremona; tanto parve loro insussistente ogni ragione o presunzione che se ne avesse. Allo incontro molte parole spendono per dimostrare ch' egli era Bolognese, o Imolese, anzi che Pisano, siccome dopo più altri sostiene il nostro celebratissimo concittadino P. D. *Guido Grandi* nella sua *Epistola de Pandectis*. Io non intendo di sciogliere sì intricata controversia; ma per supplire al vuoto lasciato da quei chiari biografi, i quali potean pure degnarsi di valutare alcun poco ciò, che di BULGARO, qual Cremonese, lasciò scritto l'*Arisi* nel tomo primo della *Crem. lit.* a pag. 75, addurrò i fondamenti precipui, sui quali questa opinione de' Cremonesi è appoggiata. Il primo di essi riguarda il nome gentilizio di questo sommo leggista. Ognun sa che la maggior parte de' cognomi delle famiglie d'Italia videsi appunto nel secolo XII generalmente stabilita; e che per lo più pervenne dai nomi de' luoghi, donde esse derivarono, o dove possedevano case e terreni. Ora l'*Arisi* saviamente notò, che lo storico nostro *Lodovico Cavitelli* scrisse ne' suoi annali sotto l'anno 998, che venuto a Cremona l'Imperator *Ottono* (il terzo) riconobbe nell'abbate, e Monaci di S. Lorenzo la proprietà di varj beni situati nelle terre di Costa, di Colombaria (ora Colombivolo), di Luparia (ora Lovere), di BULGARO, di Delmona, cc. Se a' tempi del *Cavitelli* il nome di alcune di queste terre del Cremonese avesse cessato del tutto, o sofferta una notabilissima alterazione, bassi a credere che egli lo avrebbe avvertito. Conosceva adunque anche il *Cavitelli* la villa nostra detta BULGARO. Alla testimonianza di questo storico tre altre poss'io aggiungere, due delle quali mi vengono somministrate dalle pergamene Cremonesi presso di me esistenti. Perchè in una di esse del 1122 rogata in Cremona trattasi di vendita di un pezzo di terra posta nel luogo *ubi dicitur BULGARI*, e l'altra del 1133 ove trattasi di compra di terreno fatta dal nostro monistero detto della *Pipia* citasi un BULGARO fra i testimonj del contratto. La terza testimonianza rilevasi dal monumento XVIII prodotto dal cel. ab. *Sanclamente* in appoggio alla sua *Series Crit. Chron.* Da esso appare che il Vescovo *Presbitero* nell'anno 1163 diede a titolo

di livello, per quanto pare, varj pezzi di fondi di ragion della mensa a parecchi Cremonesi, tra i quali trovansi un NICCOLA *de* BULGARE. Probabilmente gli investiti avranno avuto domicilio assai vicino ai terreni loro dal Vescovo conceduti. Ora risultando da quel monumento che i fondi così distribuiti erano situati fuori della porta Mosa, e nelle parti più basse della nostra Provincia, a piccola distanza del Pò, così puossi inferire che BULGARO, dove alloggiava il citato NICOLA trovavasi in que' contorni, e che da esso anche NICOLA il suo cognome traesse. Che poi codesto NICOLA fosse figlio o nipote del giureconsulto, ciò è impossibil sapersi. Bensì è noto che il medesimo *Cavitelli* parlando a carte 49 de' Comizj a Roncaglia tenuti da *Federico I* nota che i principali del suo consiglio furono BULGARO, *Martino*, e *Bosiano* Cremonesi; *ibi Principibus ex consilio BULGARI, Martini, Bossiani Cremonensium, et Jacopi*, ec. Nè credasi che la voce *Cremonensium* si avesse a credere applicabile soltanto agli ultimi due, perocchè anche nell'Indice alla voce BULGARUS vedesi aggiunto *I. C. Cremonensis*. E questo è il secondo fondamento delle pretesioni di Cremona sulla nazionalità di BULGARO. Che la famiglia sua abbia poi trasportato altrove il suo domicilio, e probabilmente a Milano, dove nel secolo XVI fiorì un PIER FRANCESCO, di cui si hanno alcuni buoni versi latini nel Tomo I *Poetarum Italarum* pubblicati dal *Toscani*, ciò non pregiudica al nostro argomento, anzi più presto il conferma. Il terzo nasce dal vedere il nome di questo gran legale BULGARO congiunto a quel del *Malombra*, chiarissimo lume esso pure della giurisprudenza, e notoriamente Cremonese, nelle due poetiche opere, la prima di *Nicola Burzio* intitolata *Bononia illustrata*, l'altra di *Filoteo Achillini* intitolata il *Viridario*. Locchè pare che que'due poeti non avrebbero fatto se col nominare il *Malombra*, che ognun sapeva essere Cremonese, non avessero inteso di indicar come tale anche il BULGARO, che al primo come a proprio concittadino appajarono. Aggiungasi per quarto argomento dei Cremonesi la chiarezza, cui saliti erano in quel secolo i nostri professori di diritto, e i molti e sommi uomini che andarono a dettarlo a Bologna, quai furono *Bassiano*, *Lottario*, *Malombra*, ed *Azzo*, o *Azzone*, a nessun de' quali rimase inferiore il BULGARO, che tutti li precedette, e forse fu il primo de' nostri che ivi della scienza legale da noi profondamente studiata portò luminosa testimonianza, fino ad acquistarne il soprannome di bocca d'oro, *os aureum*, come si ha da *Oddofredo*, ed altri. Per ultimo è da dirsi che non essendo provato che fosse nativo di Pisa, o di Bologna, o di Imola, così restano salve a queste città le ragioni loro

sopra di lui, come a noi restano le nostre, assai più dellé loro manifeste e stringenti. Poco scrisse il BULGARO, ma insegnò molto. Un suo opuscolo fu stampato in Colonia l'anno 1587 insieme ad alcuni commentarij del *Piacentino*. Ma della vita sua, e de' suoi scritti, veggasi l'indicata opera de' PP. *Sarti e Fattorini*, che noi non crediam necessario di ricopiare, o di ridurre a compendio.

BUOLI. Vedi BUVOLI.

BUONFANTI V. BONFANTI.

BUONI. Veggasi BONO, e BONI.

BUOSO. Vedi DOVARA *Bosio*.

BURLACCI, di cui si ignora il nome, si acquistò fama di gran valore nella guerra, che il duca *Filippo Maria Visconti* ebbe co' Veneziani nel 1439. Era egli ajatante di campo, come or si direbbe, ossia luogotenente, come dicevasi allora, di *Biagio Assareto* genovese, ammiraglio del duca. L'armata dell'*Assareto* incontratasi con la Veneta sul Po, un solenne conflitto vi ebbe, nel quale i Veneziani perdettero trentasei legni, e molti stromenti da guerra. Il nostro BURLACCI, siccome narra *Anton Campi* sotto il citato anno, assai si distinse.

BURLONI *Pietro Francesco*, prete secolare, e canonico della chiesa collegiata di Soncino sua patria. Scrisse un libro di *Memorie*, che tuttora si conserva inedito, il quale in due parti è diviso; nella prima tratta delle antichità Soncinesi, e vi ripeté le favole delle antiche cronache, aggiungendo qualche error tutto suo; e parla della origine e fondazione delle chiese, conventi, e luoghi pii; nella seconda racconta gli avvenimenti di Soncino de' tempi suoi; cioè dal 1700 al 1748, nel qual anno, o poco dopo, per quanto presumesi, cessò di vivere. Poco criterio, e nessuno stile hanno codeste *Memorie*, ma vi si trovano di buone notizie, che inutilmente si cercherebbero altrove, massimamente intorno a ciò che l'autore stesso ha veduto. L'opera trovasi nelle mani del mio chiaro amico D. *Paolo Ceruti*, che de' fasti Soncinesi è giudiziosissimo e infaticabile raccoglitore e illustratore.

BUSANI. Vedi BUSSANI.

BUSI. Non convien confondere questa famiglia nè co' *Bosii*, nè co' *Boggi* o co' *Buzzi*, sebbene potesse credersi derivata da uno stipite comune cioè da un BUGIO di Sospiro, del quale io ho trovato più volte menzione in alcune membrane notarili del principio del secolo XIII. Essa spetta alla città di Casalmaggiore, anzi alla villa ivi presso di Vico Bellignano; diocesi Cremonese fin dal secolo XV. Ignoro se tra gli individui di essa debbasi

annoverare quel GIROLAMO DEI BUSI a cui *Pietro Lauro* Modonese commendò la vita matrimoniale in una lettera, che leggesi a pag. 212 del primo libro delle sue *Lettere*, e del quale probabilmente era moglie LUCREZIA, che lo stesso *Lauro* conforta per essere infeconda, come scorgesi da altra lettera a pag. 185. Un *Girolamo* BUSI fu però nipote di VIGNERIA BUSI figlia di ANGELO stata seconda moglie di *Romano de' Romani* come si rileva a pag. 98 della memoria storico-critica intorno a *Gio. dei Romani* che il prefato mio amico ab. *Romani* pubblicò nel 1816. Di un GIAMMARIA si aveva nella Abbaziale di Santo Stefano di Casalmaggiore la seguente iscrizione

1578

HVNC . JVSSIT . TVMVLVM

IO . MARIA . BVSIVS

ANGELVS . ET . FELIX . FRATRES

BVSI

LAPIDE . TEXERE

1632

In GIOVANNI NICCOLO', del quale entriamo a parlare finì la prosapia dei BUSI di Casalmaggiore; ma ne esiste tuttora un ragguardevole colonnello ne' conti GIUSEPPE ANTONIO fratelli BUSI del fu GIAN FRANCESCO di EVARISTO, detti dei cappuccini, e discendenti da un comun ceppo.

Da ANGELO BUSI, e da *Anna* pur BUSI del fu CAMILLO, nacque GIOVANNI NICCOLO' il giorno 8 dicembre dell'anno 1669. Nobilmente educato in patria, e dotato di ingenua indole, e di pronto ingegno, venne spedito ancor giovinetto agli studi di Parma, ove di mano in mano applicossi alle belle lettere, alla filosofia, ed alle istituzioni legali, non che alla poesia, alla musica, ed alla lingua francese, che allora era presso noi mercanzia esotica e rara. Terminato colà il suo corso, e restituito alla patria, ivi si fattamente si esercitò nel diritto sì civil che canonico, che acquistò sommo credito, e i consigli di lui veniano richiesti avidamente, e valutati come i responsi de' sapienti. Fattosi prete, e poco dopo abilitato alla cura d'anime, l'arciprete di S. Stefano D. *Lorenzo Germondo Fantini* lo elesse in catechista della sua chiesa; e questo ufficio disimpegnò egli più anni con lode ed approvazione universale. La celebre battaglia di Luzzara del 15 agosto 1702 fece rifluire sopra Casalmaggiore una quantità di Francesi feriti, che per mancanza di quartieri e di spedali vennero distribuiti per le chiese. Non aveano preti che li confortasse ed assistesse, e il solo GIO. NICCOLO' intendeva tra i preti del luogo la loro lingua. Lo zelo religiosò

che lo animava il mosse ad accorrere in loro sollievo; e tanto fervore ed unzione vi adoperò, che ne ebbe le benedizioni di quegli infelici, e la somma riconoscenza de' lor capi. Occupato in seguito il paese dalle truppe tedesche, che vi fecero quartiere d'inverno sotto gli ordini del principe *Filippo Darmstadt*, stato poi lungo tempo governatore di Mantova, questo generale che abitava in casa *Magnoni* posta quasi rimpetto a quella de'BUSI, informato del sapere e delle rare qualità di *GIO. NICCOLO'*, volle conoscerlo, e alla famigliar sua conversazione lo ammise, contraendo intima amicizia con esso. E ciò pur fece un generale prussiano, che parimenti in quel tempo era ivi aquartierato. Finite le turbolenze della guerra, il pubblico di Casalmaggiore si accinse con molto calore al conseguimento di una disposizione testamentaria di *Claudio* e sorelle *Maltraverse*, nobili *Casalesi*, confermata con codicillo del 20 novembre 1713, e tendente ad erigere una collegiata presso la chiesa Abbaziale di Santo Stefano. Per promuovere un'affare di tal natura occorreva alla comunità un soggetto fornito di lumi, e di destrezza da inviarsi a Roma, donde partir doveva la placitazione. L'opinione comune indicava *GIO. NICCOLO'*, e sopra lui cadde in fatto l'elezione. Accettata l'onorevol missione, partì egli per Roma l'anno 1716; e colà giunto si applicò tosto alla esecuzione della incumbenza affidatagli, ma tanti e sì gravi ostacoli vi incontrò, che nè l'attività sua laboriosa, nè l'accorta sua vigilanza bastarono per vincerli, e fu costretto rimanervi ben sedici anni, nel corso de' quali ebb'egli varie occasioni di far brillare i suoi molti talenti. Avvenuta però in quell'intervallo la morte dell'arciprete *Fantini*, e parendo alla comunità, non che agli esecutori testamentari de' *Maltraversi*, che essa avesse tolto di mezzo uno de' maggiori ostacoli all'intento della collegiata, raddoppiarono le loro istanze presso il BUSI, acciò promovesse la decisione di sì lunga causa avanti che la Curia di Cremona passasse alla nomina di un successore. Non poté però egli ottenere che il concorso a quella dignità venisse sospeso, nel quale il vescovo monsignor *Litta* accordò il voto di *magis idoneus* al preposto *D. Francesco Antonio Ghislina* da Casalmaggiore, uomo di gran dottrina e non minor credito. Malcontenta la comunità delle troppo accelerate misure della Curia vescovile prese un vivo ed efficace impegno a favore del BUSI, e valide commendatizie ne ottenne dal Duca di Parma presso il Duca *Poli* fratello del sommo Pontefice *Innocenzo XIII*. Venne pur anco raccomandato ai cardinali *Corradini* Pro-datario, e *Marefoschi* Sotto-datario. Frutto di codeste premure fu che i concorsi fatti in Cremona per l'arcipretura di Casalmaggiore vennero chiamati a Roma, che il BUSI

venne ivi ammesso agli esami, i quali sostenne con molto onore alla presenza del cardinale *Paolucci*, e che alla fine venne egli preferito agli altri; ed ebbe l'arcipretura, non però senza incommode condizioni per le pesanti pensioni, di cui fu caricato. Delegò egli suo procuratore il prete *Pompeo Negrisoni*, al quale venne dato il possesso della prebenda il giorno 17 gennaio 1724 da D. *Tomaso Melossi* prevosto di Vicobellignano, e delegato del regio economo di Milano. Date in appresso le convenienti disposizioni pel proseguimento dell'intralcio della collegiata, e presi gli opportuni concerti con gli avvocati *Pitoni*, *Lami*, e *Bagnari*, che sin dal 1721 aveano stampata in Roma una allegazione diretta alla Sacra Congregazione del Concilio contro i dubbi dell'arciprete di Casalmaggiore, poté finalmente abbandonar Roma, e restituirsì alla patria. Postosi al governo della sua chiesa, e adempiendovi tutte le parti di vigile ed amoroso pastore, poté guadagnarsi la stima e l'affezione di tutto il paese. Notabile si rese egli per la somma affabilità con che accoglieva, per la carità verso gli infermi e gl'indigenti, per la fermezza in mantenere le ecclesiastiche discipline, pel decoro delle pubbliche funzioni, e sopra tutto per la straordinaria facondia unita a profondità di dottrina, che spiegava dal pergamo ne' discorsi parrocchiali, e nella istruzione del catechismo. Oltre a ciò, era sì intento alla miglior coltura del suo clero, che non solo personalmente assisteva alle mensuali decisioni dei casi, ma sottoponevasi egli stesso ad istruire nella teologia e nella canonica que' chierici, ai quali mancavano i mezzi di recarsi agli studi nelle città vicine. Era finalmente quasi di continuo occupato nello stendere voti sopra cause principalmente ecclesiastiche, le quali o da privati gli fossero raccomandate, o con ispeciale delegazione commesse da monsignor vescovo *Litta*, che lui giustamente nel più vantaggioso concetto teneva. Esaminatore difatto, e visitator generale lo istituì egli nel 1727 in occasione che tenne il sinodo provinciale. In mezzo a tante occupazioni il nostro BUSI non dimenticò mai l'oggetto della erezione della Collegiata. Dopo vari anni di noiosa aspettazione, e dopo aver superate innumerabili difficoltà, ai di lui meriti finalmente cedendo il Sommo Pontefice *Clemente XII* accordò con bolla del 19 febbraio 1733, che la principal chiesa di Casalmaggiore sotto il titolo di Santo Stefano forma e dignità di Collegiata assumesse. Questa istituzione ottenne il pieno suo compimento nel 1735, e in tale circostanza venne disposta la seguente iscrizione, la quale non so perchè non sia stata incisa ed eretta al luogo che le era destinato.

IOHANNI NICOLAO BUSIO
 PARMÆ LIBERALIBVS DISCIPLINIS INSTITVTO
 ROMÆ SACRÆ FACVLTATIS LAVREA DECORATO
 PATRIÆ DIGNITATE DOCTRINA
 MORVM SVAVITATE REFLVGENTI
 HVIUS ECCLESIAE MODERATORI
 OB CANONICORVM COLLEGIVM
 IN EA IAM PRIDEM LATIFVNDIIS NOBB. DE MALTRAVERSIIS
 DESIGNATVM
 PIORVM VOTIS JAM DIV EXPETITVM
 EIVS PRVDENTIA DEXTERITATE ZELO
 TANDEM ERECTO A. D. MDCCXXXV.
 C. P. GRATI ANIMI MON. P. C.

Il saggio arciprete BUSI impiegò tutti i mezzi onde la nuova collegiata riuscisse decorosa ed utile alla patria, e insieme con essa continuò col solito fervore nel disimpegno lodevole del parrocchiale suo ufficio. La gloriosa sua carriera chiuse GIO. NICOLÒ il giorno 10 di aprile del 1742 in età di 73 anni pianto egualmente da' suoi concittadini, che dagli stranieri, che ammirato avevano i di lui talenti. De' suoi beni paterni lasciò eredi le proprie sorelle, e lor figli, e un generoso legato del valore di mille zecchini dispose a favore del suo Capitolo.

Ora che la di lui vita ecclesiastica e civile abbiamo conosciuta, veggiamone la letteraria. Non so per quai titoli il celeberrimo *Magliabechi* sino dall'anno 1702 scrivesse di lui con lode all' *Arisi*, come può vedersi nell'articolo che questo biografo ne ha steso nella *Crem. lit.* Egli, per quanto a me consta, non cominciò ad aver fama di letterato fuori della sua patria se non dappoi che fu a Roma. Dubito quindi incorso uno sbaglio nella data di quella lettera. L'impegno che a Roma il condusse lo obbligò a trattar di sovente con avvocati della curia, con auditori di Porporati, con prelati di chiaro nome, e gli procurò la facilità di conoscere e farsi conoscere da personaggi qualificati ed altissimi, e segnatamente da Monsign. *Prospero Lambertini*, stato poscia *Eneadetto XIV*, allora segretario della sacra congregazione del Concilio, cui spettava la decisione della causa. Strinse anche amicizia con *Vincenzo Leoni* da Spoleti uno de' fondatori dell'Arcadia, ove chiamavasi *Uranio Tegeo*, e con *Florido Tartarini* da Città di Castello, arcade egli pure col nome di *Gelindo Teccalejo* i quali lo indussero ad aggregarsi egli pure a que' pastori, tra' cui prese il nome di *Stenonte Orciano*. Amicissimo fu parimenti dell' ab. *Morei*, che fu cu-

stode generale d' Arcadia , in onor del quale scrisse un sonetto. Nelle adunanze del Bosco Parrasio situato allora (nel 1722) sul monte Aventino vari componimenti recitò il BUSI, e tra essi, in tempo di sede vacante per la morte di *Clemente XI*, un sonetto in lode del cardinale *Michelangelo Conti* che fu poi *Innocenzo XIII*. Ma l'amena letteratura non alienava che di pochi istanti il nostro GIO. NICOLÒ dallo studio delle scienze legali che egli prediligeva, ed ivi a compimento ridusse un' opera, già da più anni da esso abbozzata in patria, cui diede il titolo, *De jure civili reformando, ac in artem redigendo*; e in due parti la divise, di cui l'una trattava *De necessitate ac facilitate emendandi et ad artem redigendi jus Justinianeam*, e la seconda indicava il *Modus jus civile ad artem redigendi*. Quest' opera sottopose egli al giudizio degli amici, che lo incoraggiarono, tanto parve lor bella, a pubblicarla, ma egli si limitò ad umiliarla nel 1718 al sommo Pontefice *Clemente XI*. Copia di essa è ora presso il citato sig. ab. *Romani*. Agli studi legali accoppiò il BUSI quelli della Teologia, e chiare prove della sua profonda dottrina in questa mistica scienza fornì, pubblicando in Roma nel 1720 l'opuscolo intitolato: *Saggio teologico ovvero Discorsi sopra le materie più importanti della Teologia Scolastica*, e questi discorsi prendono i seguenti oggetti in considerazione, cioè: 1. Dio; 2. Attributi di Dio; 3. Provvidenza; 4. Religione; 5. Creazione; 6. Predestinazione; 7. Libero arbitrio; 8. Premj e pene; 9. Meriti e peccati; 10. Peccato Originale; 11. Redenzione. Quest' operetta dedicò egli al nostro Vescovo monsignor *Litta*, e venne dagli intelligenti sì favorevolmente accolta, che non solo si ristampò in Roma stessa, ma fu onorata di una terza edizione, eseguita l'anno 1740 in Parma, alla quale molti elogi latini ed italiani si aggiunsero, che l'*Arisi* nel citato luogo (T. 3. pag. 150.) ha riferito. Nel 1721 il BUSI prese la laurea in filosofia e Teologia nella Sapienza di Roma. Furono suoi promotori il P. *Bernardo Desirant* Lettore Agostiniano, e il P. *Pier Maria Pieri* Servita, che fu poi cardinale. Fu questi che dopo una elegante orazione in lode del promovendo decorò il BUSI delle insegne dottorali, assistendo alla funzione il P. *Lodovico Maria Lucini* domenicano; stato egli pur cardinale; e il P. *Baldrati* conventuale, allora consultore della Inquisizione. Dominava a que' giorni in quella grande città la passione pel giuoco del Lotto. La credulità ai sogni, alle cabale, ed alle fanfaluche astrologiche era universale, e non esclusiva al volgo o alle donne. Il BUSI diessi il pensier di correggerla, e scrisse a questo fine una operetta, col titolo di *Riflessioni sopra l' Astrologia, le cabale, e i sogni, esposte in una let-*

tera ad un amico, di un *Astrologo zelante*. Gli amici, cui giusta il solito la comunicò la fecero stampare nel 1723 col di lui nome arcadico in fronte, e con la falsa data di Torino. Essa pure gli fece onore sì per la sodezza delle ragioni, come per l'eleganza dello stile. Il celebre *Crescimbeni* immaginò la lodevole impresa di una biografia necrologica relativa ai pastori d'Arcadia, che la morte andava facendo alla terra, e dopo averne stesi parecchi articoli, gli altri andò distribuendo ai più eruditi compastori, acciò ne componessero i convenienti elogi. Quest'opera cominciò a pubblicarsi in Roma nel 1720 col titolo di *Notizie degli Arcadi morti*, e giunse a quattro volumi, perchè, estinto l'institutore, nessuno si die' pensiero a continuarla. Il BUSI fu del numero de' scrittori di essa, cosicchè frutti della sua penna furono gli Elogi di *Vitale Giordani* professore di matematiche, e del P. *Luigi Virali* esimio oratore domenicano, che leggonsi nel primo volume di esse *Notizie*; quelle del cardinale (ora beato) *Giuseppe Maria Tommasi* Teatino, del cardinale *Carlo di Tournon* patriarca d'Antiochia e visitatore apostolico nella China, di monsignor *Anton M. Bacchotti* prelado della curia Romana, e del primicerio della Chiesa di Loreto *Gio. Battista Adriani*, che leggonsi nel secondo; e quelli del conte *Francesco di Lemene*, e del segretario *Carlo M. Maggi*, poeti, nel terzo. Un volume di *Poesie* latine ed italiane lasciò dopo di se che vennero inserite nella di lui vita; oltre una *Laude* inedita in onore di S. Giovanni Nepomuceno scritta nel 1733, in occasione che a pubbliche spese fu collocata la statua di questo Santo sulla piazza di Castelnuovo confinante al fiume Po, ove tuttora sussiste. Lasciò ancora un volumetto manoscritto contenente alcuni *Pensieri morali sopra le virtù dell'umiltà, della carità, e della purità*, una *Cantata per la Natività di M. V.*, e più altri versi di vario metro, ed argomento. Anche negli *Applausi della Colonia Cremonese* si ha un di lui sonetto. Pare che sino dal 1740 avesse il BUSI il progetto di introdurre in patria la Colonia arcadica, la quale non vi ebbe principio che nel 1753, come abbiain detto a suo luogo; e che se ne astenesse per non disgustare alcuni, che mal provveduti di meriti sembravano aspirare all'onore di un nome pastorale. Oltre le dette *Allegazioni e consulti* in materia di diritto, che sono andati smarriti, rimangono del BUSI dotte giudiziose annotazioni sugli statuti patrii, ed alcune belle allegazioni in una causa censuaria sostenuta nel 1741 a favore del prete *Angelo Negrini* di Casalmaggiore, e queste si trovano presso il sig. avv. *Stefano Crema* cognato dello stesso BUSI.

Di questo illustre soggetto scrisse accuratamente la vita il dotto P. *Gio.*

Angelo Porcelli, del quale avremo a parlar con lode a suo luogo. Essa non fu stampata, e trovasi autografa nelle mani dell'amico *Romani*. Dal favor del quale io mi dichiarò debitore di molte notizie particolari e minute, che questo, ed i due seguenti articoli arricchiscono. L'*Arisi* che fu al BUSI contemporaneo potea certamente parlarne con più precisione che non fece, ma assai più lo potea e il doveva il sig. Can. *Barili*, che, nelle *Notizie Storico-Patrie* da noi rammentate, nell'articolo che il concerne, si poco ne scrisse, sino a tacerne l'anno in cui morì. La quale incuria delle cose nostre, di cui siamo generalmente colpevoli noi Italiani, fa torto ai meriti degli altri, all'ingegno e attitudine di noi, ed alla equità, con la qual pretendiamo di venir giudicati dagli stranieri.

BUSI *Luigi*. Da uno zio di Gio. NICOLÒ nacque nell'anno 1688 in Casalmaggiore GIOVANNI BUSI, che vestito l'abito de' Minori osservanti di S. Francesco, appena passata la puerizia, assunse il nome di LUIGI. Tra le applicazioni alle quali nella educazione claustrale venne esercitato riuscì egli felice nello apprendere le lingue orientali, che a capo di non molti anni fu nominato lettore di lingua araba nel convento di S. Bartolomeo al Tevere in Roma, scuola che egli sostenne interi sei anni con somma reputazione. Questa sua perizia, e il credito che acquistò d'uomo in altre dottrine non ordinariamente versato, non solamente gli procacciò varie occasioni di essere l'interprete del Commissario Apostolico, ma eziandio lo rese degno di essere nominato dalla Santa Sede definitore perpetuo. Quando poi per disposizione della costituzione apostolica di Papa *Clemente XI*, dei 21 Gennaio 1710 fu eretto il collegio o seminario delle Missioni nel convento di S. Bartolommeo nell'isola in Roma, LUIGI fu de' primi ad essere destinato Missionario apostolico di Terra Santa come appare da patente de' 28 Marzo 1718 che trovasi insieme ad altri documenti che andrò citando presso il Sig. *Crema* da Casalmaggiore, menzionato poco più sopra. Andò egli nell'indicato anno in Palestina, ed ivi eseguite le importanti missioni affidategli, il P. *Filippo* da Milano Qualificatore della Inquisizione di Gerusalemme con patente del giorno 1 Luglio 1721 lo nominò curato di Roma, carica d'onore, accompagnata da vari privilegi, compreso quello di assolvere qualunque eretico tornato alla purità della fede. Due volte ebbe a sostener la missione per sedare e distruggere le controversie insorte tra i Costi; e tanta prudenza e destrezza vi adoperò, che tutto ridusse in armonia, e n'ebbe i più lusinghieri encomj dalla Congregazione *De Propaganda*. Di là a 3 anni, cioè nel Maggio del 1724 venne scelto presidente e parroco dell'ospizio di Rossetta in Egitto; quindi con altra onori-

fica disposizione data parimenti in Gerusalemme il giorno 18 Aprile 1727 fu elevato alla carica di presidente e parroco dell'ospizio dell'ordine nella città di Tripoli in Siria. Compiute con lode tutte queste successive delegazioni, la straordinaria di lui capacità ne' gelosi affari delle missioni altre maggiori e più decorose gliene procurò; perocchè nel giorno 11 Novembre 1730 fu insignito della carica di Presidente di tutta la Terra Santa, del sacro Monte di Sion, e del S. Sepolcro di N. S. G. Cristo; poseia il 3 Dicembre dello stesso anno fu anche nominato parroco curato di Gerusalemme. Provata finalmente la rara di lui destrezza e la somma di lui prudenza nelle più difficili e scabrose vertenze delle missioni, venne spedito nel novembre del successivo anno 1731 in Alessandria d'Egitto in qualità di Commissario specialmente delegato per esaminare alcune controversie ivi insorte tra il P. Giacomo Bigotteau, minore osservante della Provincia di Tours in Francia, e curato della nazione francese al Cairo, ed i frati dello stesso ordine dell'ospizio pur di Alessandria, accordata al P. LUIGI la piena facoltà di assumere informazioni, sentir testimoni, e prendere qualunque espediente per ultimare decisamente la causa, abilitandolo inoltre, ove occorresse, ad infligere pene ordinarie e straordinarie contro i ricalcitranti a lui soggetti. Ignorasi quanto tempo abbian durate le di lui missioni, ed a qual epoca facesse ritorno in Italia. Sappiamo soltanto che pieno di meriti e di anni passò a miglior vita nel convento di Viadana il giorno 5 di novembre dell'anno 1775. Il sig. BARILI ha fatto qualche cenno di questo suo concittadino sotto il nome battesimale di GIOVANNI.

BUSI *Celestino*. Fu de' Minori Conventuali di S. Francesco. Pochi studi avea fatti, e piccolissime cognizioni possedea, e questa sua povertà d'ingegno lo rese accorto del vantaggio che dalla coltura delle scienze deriva. A questo fine donò al proprio convento di Casalmaggiore una ragguardevole somma capitale di particolar sua ragione, acciò con gli annui frutti si provvedessero di mano in mano le opere più accreditate per formare nel convento stesso una scelta ed utile biblioteca. Col soccorso di siffatti assegni, e mercè le cure del dotto P. *Antonio Poli* da Casalmaggiore, Ex Provinciale della Provincia di Bologna, il qual fu per molti anni direttore della nuova Biblioteca, e mercè la vigilanza del di lui successore P. *Francesco Paravicini*, la progettata libreria venne arricchita nel corso di varj anni di così pregevoli opere in ogni maniera di scientifica e letteraria erudizione, che era considerata per una delle più doviziose de' contorni. Nel 1806 con la soppressione de' frati, venne essa pure scorporata e dispersa. Il P. CELESTINO visse continuamente nel convento della sua patria, e vi morì decrepito pochi anni sono, lasciando fama di se onoratissima.

BUSI *Giovanni e Francesco*, padre e figlio, agnati e contemporanei di Gio. NUCCOLÒ, e degli altri sopracitati. Non so quanta letteratura possedessero, ma so che l'uno e l'altro furono membri della colonia Arcadica della lor patria, il primo col nome di *Gritolao Mesarita*, il secondo con quello di *Mirtino Nassio*. Buon giureconsulto fu GIOVANNI e tenne più anni la carica di oratore della patria presso il governo di Milano. FRANCESCO morì al principio del corrente secolo.

BUSI *Gio. Paolo*, e *Gio. Battista*. Una famiglia BUSI ha eziandio fiorito nell'insigne borgo di Caravaggio, diocesi Cremonese, la quale credo ora trasportata a Triviglio, o nelle vicinanze. Di quella l'inedita cronichetta del *Donesana* rammenta un Gio. PAOLO Architetto regio in Palermo, di cui non dice le opere; ed un GIOVANNI BATTISTA segretario di *Defendo Massaroli* capitano di nave, il quale fatto con tutto il seguito prigioniero de' Tunisini, ed avendo avuto il BUSI modo di riscattarsi, non volle abbandonare giammai il suo principale, ma seco ivi rimase fino a tanto che, riscattato lui pure, poterono entrambi insieme rivedere nel 1618 la cara patria, donde insieme eran partiti. Anteriore a costoro visse AURELIO BUSO detto il *Cremasco*, per aver forse avuto nella vicina Crema la sua prima educazione, o perchè molta parte della sua vita vi stette, il quale spinto dall'esempio, e dalla fama del suo conterraneo *Polidoro da Caravaggio*, andò a raggiungerlo a Roma, e gli fu scolare ed ajuto, come nota l'ab. *Lanzi* nella *Stor. Pitt.* T. 2. p. 106. Fiorì quindi verso il 1525. Pare che abbandonasse il maestro in occasione della venuta dei tedeschi in Roma nel 1527, e che tornato in patria passasse a Crema, e più opere di pennello vi conducesse, e vi istruisse *Giovanni da Monte*. Anche in Genova si hanno pitture di lui. Il *Ridolfi* ne ha lasciato varie memorie. Dice il *Ticozzi*, che morì miserabile verso il 1620.

BUSSANI, che altri scrisse BUSANI, come fece *Francesco Bresciani* nel *Collegio de' Notari* annunziando il BERNARDINO che vi fu ammesso l'anno 1584, è famiglia ora estinta in Cremona. Di essa due soli individui rammenterò. Il primo de' quali è GIOVANNI FRANCESCO, il secondo GIOVANNI BATTISTA fratelli, e figlinoli di CESARE, del quale esisteva il sepolcro nella chiesa di S. Imerio. Fu Gio. FRANCESCO canonico regolare Lateranese, ed ebbe continua stanza a Venezia. Vago della poesia italiana e del genere drammatico, dettò varie azioni teatrali per musica, le quali tutte ottennero l'onore delle pubbliche scene di quella famosa città. L'*Arist* queste sole conobbe, cioè: 1. *Enea in Italia*, dramma per musica rappresentato nel teatro Grimani l'anno 1675; 2. *Giulio Cesare in Egitto* rap-

presentato nel Teatro Vendramin l'anno 1677; 3. *Elona rapita da Paride* pel nuovo teatro di S. Angelo, nel medesimo anno; 4. *Antonino e Pompejano* pel teatro Vendramin anch'esso nel 1677: fu poi ristampato e prodotto sulle scene di Cremona nel 1691. 5. *Anacleonte tiranno* pel teatro Vendramin l'anno 1676, e 6. *Ercole sul Termodonte*, per lo stesso anno e lo stesso teatro. Il gusto de' drammi di quel tempo era assai barocco, e certamente peggiore di quello delle moderne opere *semi-serie*, che tanto vi si avvicinano. Ma chi consideri le difficoltà di questo genere di poesia non può lasciar senza lode coloro, i quali co' lor difetti hanno reso esperti i loro successori *Bernardoni*, *Zeno*, ed altri, cui per ultimo l'insuperabile *Metastasio* riuscì tanto superiore.

GIOVANNI BATTISTA morì a Roma nel 1711, istituendo erede universale delle proprie sostanze quel pio luogo di Cremona, che fosse piaciuto al Vescovo di dichiarare, siccome consta da testamento riferito in parte nell' *istrumento di convenzione* ec. del sig. avvocato *Cavallotti* a pag. 151; donde raccogliasi che il consorzio di S. Omobono fu dichiarato l'erede. Giusto mi parve il conservar memoria di questo pubblico benefattore.

BUSSETI, famiglia assai civile, che da più secoli in varj rami divisa onoratamente fiorisce. Non bisogna confonderla coi BUSSETTI che spettano a Milano. Probabilmente i BUSSETI trassero origine dalla piccola e gentil città di Busseto ora di dominio Parmigiano, già capitale dello Stato Pallavicino, e provincia e diocesi di Cremona, i quali qui vennero al seguito di alcuno de' Marchesi *Pallavicini* che ne erano signori. Pochi ne rammenterò, perchè non credasi che la tenerezza del sangue mi abbia indotto ad indagare tutti i più minuti fasti di questa famiglia. Premetterò solamente che i BUSSETI fiorivano in Cremona sul finire del duodecimo secolo, così risultandomi da una pergamena notarile dell'anno 1196.

MATTEO. Quando ne' primi anni del secolo XVI lo stato di Milano per le discordie insorte nella casa regnante degli *Sforza*, e per le pretese degli Imperiali da un lato, e de' Franzesi dall'altro, passò rapidamente in tante e diverse mani, parecchi cittadini fedeli all'antico e legittimo signor loro ne vollero seguir la fortuna, e volontariamente con gli *Sforza* emigrarono. *Francesco I* di Francia, principe generoso, e de' generosi animi estimatore, conquistata la Lombardia, vi richiamò nel 1517 tutti codesti emigrati, che il partito Sforzesco aveano tenuto. Molti Cremonesi furon del numero, tra i quali *Giovanni Botta*, i fratelli *Salerno*, *Manfredo Pallavicino*, e MATTEO da BUSSETO, uomini distinti in patria per fermezza e dignità di carattere. (V. *Arisi*, Crem. lit. vol. 2 pag. pag. 312.) Ciò solò merita

che il nome se ne conservi. *Leandro Alberti* però scrive ch'egli fu capitano di giustizia in Milano a' tempi di *Massimiliano Sforza*, e nettò lo stato de' ladroni e micidiali che vi abbondavano, cui formidabil si rese.

GIOVANNI ANTONIO, e GIOVANNI BATTISTA. Nella storia di Cremona di *Antonio Campo* sotto l'anno 1554 leggonsi le seguenti parole: GIOVANNI BATTISTA BUSSETO medico eccellentissimo di chirurgia, e singolarissimo nel cavar le pietre della vescica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma eziandio per tutta Italia, avendo fatto cure bellissime a diversi principi e persona grandi. Il nostro *Arisi* a pag. 231 del secondo volume della sua *Crem. Lit.*, replica le stesse cose, ed aggiunge che credesi avere GIOVANNI BATTISTA scritto un libro *De extractione lapidum vesicae*, non che altri siffatti opuscoli; e che venne dalla città nostra nel 1518 decorato del diploma, che ivi opportunamente inserisce, traendolo dai registri del pubblico Archivio. Ma il buon *Arisi* non ha posto mente che il diploma parla ripetutamente di un GIOVANNI ANTONIO BUSSETO, e non di un GIOVANNI BATTISTA. E perchè non par presumibile che il conservatore degli ordini, ossia il segretario in capo della congregazione della città, com'era l'*Arisi*, potesse prendere abbaglio nella copia di quel diploma, nè parimenti dee supporre averlo presso il *Campo* che di GIOVANNI BATTISTA era contemporaneo, così hassi a credere, che due furono in quel secolo i BUSSETI dottori in chirurgia, e che GIOVANNI ANTONIO fu il padre e il maestro di GIOVANNI BATTISTA. Osservisi in appoggio di questa mia opinione, che il diploma civico è dato il giorno 27 Maggio 1518; laddove il *Campo* chiama celebre in questi tempi, cioè nel 1554, il da lui citato BUSSETI. Queste due epoche distano, come ognuno vede di 35 anni. Ben è vero che lo stesso diploma dice che GIOVANNI ANTONIO era allor giovine, *quamvis parvo suae aetatis spatio*, ma nondimeno avea già scorsi molti paesi, *variis lustratis regionibus*, e molto grido acquistato per le sue operazioni. Possiam noi dopo ciò supporlo nel 1518 più giovine di 25 anni? che s'egli avesse acquistato fama nel 1554 non avrebbe ottenuto quell'onorevol diploma trentacinque anni avanti, o non vi verrebbe detto giovine. Queste considerazioni, e la differenza de' nomi usati nel diploma, e nella storia del *Campo* convincono che altro fu GIOVANNI ANTONIO, altro GIO. BATT. BUSSETO, che furono entrambi chirurghi eccellenti, e che il primo fu probabilmente padre e precettor del secondo. Ciò stabilito, ecco le virtù principali riconosciute in GIOVANNI ANTONIO dal diploma del governo municipale, che ha voluto enumerarle per la loro singolarità: disciogliere o recider le

natte; la ofthalmie, le cateratte, ed ogni malattia d'occhi guarire; le fessure de' labbri rassodare; ogni specie di ernia rimuovere, ogni escrescenza dell' uretra dissipare; le orine facilitare, o facilmente con la sciringa ritrarre; le emorragie dell' utero trattenere; i feti mirabilmente, e con egregi stromenti senza pericolo della madre levare; i calcoli con agevole metodo estrarre, o stemprare; ed altre abilissimamente eseguire meno considerevoli operazioni. Per le quali prerogative gli vengono accordate le immunità medesime, di che godevano i fisici Collegiati della città. Questo novero di operazioni chirurgiche prova esso pure l'opinione mia, che GIOVANNI ANTONIO sia tutt'altra persona che quella dal *Campo* indicata, e dall' *Arisi* nel citato luogo ripetuta. Il GIOVANNI BATTISTA BUSSETO da essi notato era soprattutto eccellente nel *cavar le pietre della vescica*. Codesta difficile e grandiosa operazione (il cui grande apparecchio è pur dovuto alla patria nostra; ved. *Romani*) appena si trova accennata fra i pregi di GIOVANNI ANTONIO nel diploma descritti, ove soltanto della estrazione o scioglimento de' calcoli è parlato. Resta dunque che in questa fosse eccellente GIO. BATTISTA, il qual perciò in molta fama salito era per tutta Italia, ed a diversi principi e persone grandi, come avverte il *Campo*, fu caro. E che questi da GIOVANNI ANTONIO nascesse, e discepol ne fosse, la vicinanza de' tempi, e la egual professione rendono presumibile.

Figli o nipoti di GIOVANNI BATTISTA poteron essere ANDREA, e GIOVANNI BATTISTA fratelli, il cui sepolcro posto nel 1595 in S. Luca, ha la iscrizione riferita dal *Vairani* al numero 1582; e di alcun di essi il P. FABIO, Minor Osservante, e guardiano pur di S. Luca, di cui presso lo stesso *Vairani* parla la iscrizione N.º 1567. V. BOZZETTI.

FRANCESCA, figlia di DOMENICO, e di *Grietana Verdelli*, della parrocchia di S. Bartolomeo, nacque nel 1733. Cara e venerata memoria della donna, che mi fu madre, perchè non poss'io, gli impulsi del cuor mio secondando, renderti co' miei scritti immortale? Ma alla tenuità del mio ingegno, ed alla imparzialità del biografo perdona il breve cenno, che ti consacro. Educata nella pietà, e in tutte quelle doti, che a femmina si convengono destinata ad essere madre di famiglia, FRANCESCA per la bellezza delle sue forme, per la vivezza dello spirito, per la bontà de' costumi, e pei progressi continui che faceva nelle applicazioni e ne' lavori cui veniva chiamata, fu la delizia de' genitori sino all'età di diciannov'anni. Ma siffatte qualità non potevano nelle paterne mura starsi lungo tempo rinchiusa. *Carlo Lancetti* fra diversi aspiranti la ottenne per moglie nel marzo del 1752. Di molti figli lo rese padre, de' quali io solo rimango.

BIOG. CREM. Vol. II.

Con lui la letizia della prospera fortuna ; con lui le calamità dell'avversa divise ; meno però forte di lui nel sostenere le molte sciagure , e forse men previdente e contegnosa nelle poche e brevi prosperità , altamente le une e le altre sentì , e affrettò quindi il corso già troppo rapido della vita. Ma ella con le esimie opere del suo ago mostrò ne' giorni felici la sua riconoscenza verso il cielo , dal quale ogni ben conosceva , e in quelli delle disavventure contribuì a reggere il peso della numerosa famiglia. Imperocchè istruita sin da fanciulla nell'arte pittorica e soprattutto nella miniatura , e divenuta in pochi anni eccellente nel ricamo , seppe in più occasioni ricamar dipingendo , o per dir meglio dipingere ricamando. E due insigni sue opere di questo genere , da me vedute , posso io ricordare , una delle quali fu un abito di stoffa di seta azzurra ch'ella regalò alla statua di S. Anna , che veneravasi nell'ora distrutta chiesa di S. Salvatore di Cremona ; intorno al quale avea coll'ago condotto un finissimo ornamento a simiglianza di un merletto di Fiandra , che a prima giunta fu da taluni creduto veramente un merletto ricucitovi sopra. L'altra fu un giustacore di raso bianco , che ella a me donò , sul quale più di cinquanta farfalle di varie forme , e di variati colori avea ricamato , sì aggiustatamente copiandole dal vero , che più presto dipinte che ricamate parevano , e l'occhio non sapea saziarsi di ammirarle. So che alcuni altri egregi lavori di tal genere con molta sua lode avea ella fatti , e so che il celebre ab. *Isidoro Bianchi* ne avea tenuto conto , onde nelle da lui promesse *Vicende della Coltura di Cremona* far luogo ad equi elogi per sì rara artista ; ma nè queste *Vicende* videro la luce , nè io posso ricordarmi altro. Molte persone vivono tuttora sì a Milano , che a Cremona , che lei da vicino conobbero , e possono di lei testimoniare. Ella cessò di vivere per febbre infiammatoria il giorno 29 di luglio dell'anno 1801 in età d'anni 68. Abbia eterna pace quella bell'anima , in cui l'amor del marito e de'figli fu sempre ardente !

GIUSEPPE , prete secolare , un de' fratelli della madre mia , la virtù del quale non mi è lecito di tacere. Ei nacque il giorno 8 di febbraio del 1737. Due forti inclinazioni sin da fanciullo mostrò , l'una alla devozione , l'altra alla musica. Venne quindi applicato allo studio di questa , e messo in abito chiericale per secondar l'altra. I suoi progressi nella carriera ecclesiastica , e nella conoscenza ed uso dei numeri armonici , andarono di pari passo. Mai non volle però obbligarsi al servizio di veruna chiesa , sebbene diligentissimo fosse ad ogni funzione della parrocchia , e divotissimo sin quasi allo scrupolo. Il nostro illustre maestro di cappella

Arrighi lo ebbe suo allievo, com' egli lo era stato del più celebre *P. Martini* di Bologna. L'umiltà del prete BUSSETI gli fece ricusare ogni passo che tendesse ad ottenergli alcun beneficio, o prebenda, nè mai sofferse che dai congiunti gli si procurasse, parendogli che ogni ufficio per questo fine putisse di simonia. Altronde l'indole sua concentrata e contemplativa gli movea desiderio di viveri ritirato, contento di quella piccola rendita, che la famiglia, la messa, e il cembalo e l'organo, già da lui magistralmente esercitato, potevano dargli, solendo egli dire, che quanto l'uomo è più povero, tanto è più savio. Andò pertanto a stabilirsi in un villaggio, alla chiesa del quale assisteva e come prete e come organista. Ma ad onta della sua estrema modestia non poterono rimanersi lungo tempo celati i di lui meriti, ond'è che più altre chiese ebbero desiderio di sì pio e sì utile ministro. L'amore e l'autorità de' congiunti e di qualche amico lo indussero finalmente ad accettare il servizio di quella di Castiglione, ricca terra del Lodigiano, ove recossi l'anno 1773 in età di circa 36 anni, e rimase sino al termine de' giorni suoi. Qui è dove la virtù di lui si fece ampiamente conoscere, sì dal lato della pietà, come da quello dell'arte musicale. Vivono ancora parecchie di quelle vergini, che furon già Orsoline in essa terra; alle quali egli insegnò il canto con tanta maestria, e garbo, che ne' giorni di lor funzioni accorsero più anni da Piacenza, da Cremona, da Lodi, e da Crema, non che dai paesetti circonvicini le genti ad udirle. E sì nell'insegnare ad altri la musica ebbe talento, che sino al proprio servidore, che era un povero villanello del luogo, la fece per modo imparare, che spesso il mandava alla chiesa a suonar l'organo in vece sua, mentr'egli o fosse ammalato, o in altre pie opere distratto, e dopo la morte di lui stabilmente gli succedette. Io posseggo una buona copia di musica sacra sì vocale che istrumentale da esso mio zio composta, dalla quale bene si scorge di che egregia scuola discepol fosse. Ma tutto ciò è nulla in confronto della somma sua bontà cristiana. Troppi testimonj viventi ci ha che meglio di me, il qual sempre vissi distaccato da lui, possono renderne conto. Sanno essi come lo spirito di carità lo moveva, non solo ad acquistare le discordie nelle famiglie, se talor ne insorgeano, ma a correre in traccia degli infelici, ed a soccorrerli sì coi conforti soavi della religione, come con tutti que' modi, che nella povertà del suo stato gli era fattibile di adoperare. Ed io ben mi ricordo che la madre sua fin che visse, e così pure la madre mia di lui sorella, assai frequentemente il provvedevano di tele, di mobili e di danaro ben sapendo che egli poverissimo divenia con siffatte pie elargizioni. Fu anzi necessario di imporre al citato di lui familiare (cui

non voleva si desse il nome di servitore), che avesse cura della domestica economia, ed ogni cosa, per quanto poteva, gli tenesse rinchiusa, imperocchè arrivò più d'una fiata il buon prete a trovarsi vuoti gli armadi, e, non sapendo che altro dare ai miserabili, consegnar loro nascostamente (perocchè vergognavasi di esser chiamato caritatevole) le coltri e le lenzuola del proprio letto. Le quali cose studiavasi soprattutto che Agostin suo non le sapesse (così chiamossi quel suo familiare), acciò, benchè egli pure fosse piissimo cristiano, nol rimbrottasse. Non parlerò della premura che il prete BUSSETI usava in visitare gli infermi, nel quale ufficio il parroco stesso più volte soleva invitarlo, sapendo che nessun forse de' suoi coadiutori con maggiore unzione adempivalo. Vi fu qualche istante, in cui parve, che la devozion sua eccedesse, ed agli scrupoli si abbandonasse, ma questa infermità di spirito ben presto cedeva agli avvertimenti ed alla dottrina di uomini da esso avuti per sapienza e virtù in venerazione. Certo è che noi profani somma attenzione ponevamo nel conversar seco lui di non porgergli occasione a scandolezzarsi, al che non era egli difficile, tanto pura, vereconda, e schietta era in esso la religione, e tanto intemerati i costumi. Ma io non debbo estendermi in elogi di un mio zio materno, che potrebbero dubitarsi parziali. Forse la memoria di se lasciata in Castiglione Lodigiano, e il concetto di straordinaria pietà ch'egli ebbe in vita e in morte, possono dar luogo ad altri a tesserne più minuta narrazione. Una febbre infiammatoria rapì ai viventi il prete GIUSEPPE BUSSETI nel mese di aprile dell'anno 1813, e il nome di lui rimane in benedizione presso chiunque il conobbe.

BUTTICHELLA V. Bottichiella.

BUVOLI famiglia onoratissima di Viadana, Diocesi Cremonese, di cui conosco l'arciprete TOMMASO, che fioriva nel 1612, come rilevasi a pag. 171 della storia della famiglia *Schizzi* del conte prevosto *Tiraboschi*; il P. GIACOMO ANTONIO, morto in concetto di santità nell'anno 1678; l'altro agostiniano, del quale il dott. *Sancassani* a pag. 25 del secondo volume della *Biblioteca volante* del *Cinelli* da esso ristampata fa menzione, come di *celebre antiquario*, da lui conosciuto l'anno 1684, mentr'era medico a Dosolo; l'abate GIOVANNI, che fu già socio della colonia *Evidania* degli Arcadi col nome di *Elanteo Dodoniso*, come scrive il sig. can. *Barili* a pag. 81 delle *Notiz. Stor. Patr.*, e il dott. COLOMBANO, egregio legale, e CLODOMIRO attualmente degnissimo prevosto della chiesa di S. Pietro nella sua patria. Ma de' meriti letterari dell'agostiniano, e del pastor Arcade invano si cercherebbero notizie più circostanziate dall'*Arisi*, o dal *Barili*.

FINE DEL TOMO SECONDO.

AI LETTORI.

L' AUTORE.

QUESTO volume era stampato più di mezzo quand' io mi avvidi che andava a riuscire soverchiamente lungo ed incomodo. Dietro le osservazioni già graziosamente fattemi da vari dotti, ed amici, ho risoluto di tosto stralciarne quaranta e più articoli, non tendenti ad altro che a far conoscere l' antichità e la serie individuale di alcune famiglie, e di togliere dal rimanente tutto ciò che spetta alla sola genealogia, conservando unicamente i nomi di coloro, che sieno per qualche titolo veramente raccomandabili alla memoria dei posterì. Ho in questo modo sacrificato, e sono disposto a sacrificare pe' tomi successivi, il frutto di ostinate e lunghe e sommamente faticose ricerche, cui da parecchi anni mi andai dedicando. Ma due lodevoli effetti vengo a conseguirne, cioè che meno incomodi e dispendiosi, e al tempo stesso più pronti succederanno gli altri volumi, e che l' opera mia riuscirà di più generale interesse; oggetto che dal pubblico giudizio mi veggo principalmente affacciato. Restano però depositati nelle mie schede i nomi e le serie di molte famiglie, alle quali sono dispostissimo di comunicarli privatamente, ove sieno desiderati. Non dimenticherò per questo di menzionare le antichità delle stirpi, ma basterà che io ne accenni il più remoto individuo. Tutto il restante verrà consecrato alla memoria degli uomini Cremonesi chiari per talenti, per magistrature, per santità, per azioni militari, per viaggi, o per fortune straordinarie; i quali uomini, come ognun vede appartengono più alla storia de' tempi sì politica che letteraria e religiosa, che a quella de' luoghi. Ho anche stimato il meglio di non più ammettere (cominciando da questo volume, benchè vi si trovino chiamate) incisioni di sorta alcuna; sì per non accrescere il prezzo de' volumi, come perchè parmi che sarebbe il meglio di disporre un volume separato. Sopra di che seguirò i consigli che mi verranno dati dalla saviezza degli uomini, e dalla esperienza delle cose.

AGGIUNTA
AL CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

- Suo. Barbieri Ingegn. Gioachimo in Cremona.** **Giani Avv. Gianfrancesco, Viadana.**
Barbò Marchesa Donna Francesca, in Milano. **Gnerri Gio. Angelo, Ricevitore Provinciale,**
Beduschi Ingegn. Giuseppe, in Cremona. **Cremona.**
Biblioteca Pubblica di Bergamo. **Mandelli, Marchese D. Bernardino, Pia-**
Biblioteca Pubblica di Mantova. **cenza.**
Carli Cav. D. Carlo) Milano. **Nicoli, dott. Gio. Battista, Medico-Chirurgo,**
» Consigl. D. Felice) **Voghera.**
Capece Minutolo D. Antonio, Principe di **Pagani Monsignore Ales. Maria Vescovo di**
Canosa, Cav. Gran-Croce della Concezione **Lodi.**
di Spagna, Gentiluomo di Camera di S. M. **Palazzini dott. Giovanni, Medico Chirur-**
Siciliana, ec. ec. Pisa. **gico, in Viadana.**
Capece Minutolo D. Fabrizio, nato Principe **Pino Conte Domenico, Maresciallo ec. Mi-**
di Canosa, ec. ec., Pisa. **lano.**
Casagrande Ridolfo, Cremona. **Porro Giacomo, cav. della Corona Ferrea,**
Castiglioni Stampa Marchese D. Carlo, Mi- **Cremona.**
lano. **Reina Giuseppe, Ispett. nella Direz. Gen. di**
Deputazione Comunale di Viadana. **Contabilità, Milano.**
di Fogliani Duca, Ciamberlano, ec., Pia- **Roncjoli D. Giuseppe Pro-parroco di Pom-**
cenza. **ponesco.**
Fontana Eminentiss. Cardinale D. Francesco, **Salice Dott. Lodovico, Soncino.**
Roma. **Salina Cavaliere, Giudice d' Appello in Bo-**
» Cav. Carlo, Verona. **logna.**
Gattafoni dott. Luigi, Viadana. **Spina Eminentiss. Cardinale D. Giuseppe,**
Gervasi Gius. M. Bibliotecario Regio in Pia- **Legato Apostolico in Bologna.**
cenza. **Ugoni Barone Camillo, Brescia.**

ERRORI di Stampa, quasi inevitabili in ogni più accurata edizione, saranno sfuggiti in questo volume dalla pag. 1 alla 424, e dalla 537 all'ultima. Ma quaranta giorni di malattia avendo impedito all'Autore di correggerne le prove dalla pag. 425 alla 536, ha poi dovuto scorgere con suo rammarico che sono ivi scorsi molli e gravi errori, de' quali è forza presentar questa nota a suo scarico e giustificazione. In essa non sono avvertiti gli errori di punteggiatura, o quelli di qualche scambio di lettere facile ad intendersi, o altri di minor conseguenza, ma bensì i più rilevanti, cui fatalmente si è dato luogo.

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
pag. 425 lin. 5 secolo	leggi tomo	pag. 460 lin. 19 Comiones	leggi Concones
" " " 14 Asiatiche	" ascetiche	" " " 22 qual	" quel
" " " 19 IMENI	" IMENI	" " " 27 rectique	" rectique
" 426 " 3 Pozzi	" PZZI	" " " 29 Taurinentis	" Taurinensis
" 427 " 4 Poleotti	" Paleotti	" " " 31 accurati	" accuratè
" " " 26 conscriptu	" conscripta	" " " 32 Au	" An
" 428 " 10 responsi	" responsis	" 462 in nota (2) Cron.	" Cremona
" " " 37 Lagomarlini	" Lagomarsini	" 463 " 24 PRIGIVALLOS	" PRIGIVALLOS (a)
" 429 " 1 negli anni	" Negli anni	" " " 26 QVIS	" QVI
" " " 24 Morbelli	" Morcelli	" " " 29 CARMIS	" CARNIS
" 430 " 34 abbianlo	" abbiaselo	" 464 " 26 esi	" ex
" " " 37 Panzer	" Panzer	" " " 30 Sabionetta	" Sabionetta
" " " 38 Audifredi	" Audifredi	" 468 " 21 servumquem	" servumque
" 433 " 19 Marani	" Maracci	" 469 " 15 rappresentante	" rappresentano
" 438 " 13 Huxi	" Huxc	" 471 " 30 PROLE	" PROH
" " " 20 maggiore	" maggiore	" 472 " 9 Hoc	" Hvc
" " " 22 S. Egidio, nella	" S. Egidio. Nella	" " " " Ma incontro	" All' incontro
" " " 27 sorte	" sorta	" 473 " 18 della nota de	" de Stanghis
" 441 " 1 L' indicata nota (1), e omissa in fine	" sorta (1), e omissa in fine	" " " 22 <i>Stanghis</i>	" DD. Physic.
" " " 31 il	" in	" " " 14 <i>ivi</i> , ed Phisic.	" ai a
" 442 " 34 ritrasse	" ritrasse.	" " " 23 si ha a	" il ch. monsignor
" 445 " 23 miram in mon-	" mirum in modum	" 474 " 23 il monsignor	" il ch. monsignor
" " " 43 profecto	" praefecto	" 475 " 38 CIVIA	" CIVIA
" 446 " 9 paractor	" praetor	" 476 " ultima in nota <i>il Nolo</i>	" <i>il Nob</i>
" " " " justit	" jussit	" 477 " 3 Papifario	" Papifario
" " " 10 denunciatione	" denonciatione	" " " 37 lo ebbe non solo	" lo ebbe console
" " " 12 Hes	" His	" " " 19 20 Te	" Te, cioè Tunc
" " " 23 exceperant	" exceperant	" 480 " 8 vedremmo	" vedremo
" " " 25 Ideireo	" Idcirco	" " " 37 di S. Vitale di	" di S. Vitale. Di
" 447 " 7 hum	" hunc	" Pecino	" Pecino
" 450 " 6 Intermentius	" Internuntius	" 481 " 1 Pandolfi	" Pandolfo
" " " " ab et	" ab eo	" 486 " 5 EO	" Co
" " " 9 acqui	" sequi	" 490 " 27 CIVIA	" CIVIA
" " " 11 abeo	" ab eo	" 491 " 18 ad	" ed
" " " " Umantissimus	" anantissimus	" 492-493 38 e 1 <i>Commen-</i>	" <i>Commentarius</i>
" " " 15 laborius	" laboribus	" <i>tarium</i>	" <i>tarium</i>
" " " 18 dentissime	" diutissime	" 493 " 6 (f. 72) di un	" (f. 72). Di un
" " " 37 friburgli suiptae	" Friburgi scriptae	" 496 " 29 VADP	" VADP
" 451 " 3 Fpiscopis	" Fpiscopi	" 499 " 1 Vidani	" Vidoni
" " " 15 de ve	" de re	" 504 " 25 Jugenit	" Ingenio
" " " 16 idimo	" idcirco	" " " 27 nonos	" honos
" " " 21 observantes	" obscrautes	" 505 " 33 o tra essi	" e tra essi
" " " 23 satiis	" satis	" 506 " 10 Favroni	" Favroni
" " " 29 nostrum	" nostrorum	" 507 " 7 Pontificius	" Pontificis
" 452 " 4 in	" il	" " " 9 Rarelai	" Rarclui
" " " 15 dissero	" discesero	" 509 " 4 Roma	" Romae
" 453 " " uscirebbe	" userebbe	" " " 11 INVICTAE	" INVICTAE
" 454 " 4 ratti	" rutti	" 510 " 14 Uguccirana	" Uguccione
" 455 " 3 Ettore	" Elettore	" " " 21 crederli	" credersi
" 459 " 38 Echinadus	" Echinadas	" 511 " 2 Annino	" Anniceo
" 460 " 6 famiglia	" famigliar	" " " 11 Sonmino	" Soncino
		" 513 " 22 quelle	" quello
		" " " 26 a quest' ultima	" a quest' ultima
			incomincia

ECC.

ECC.

ECC.

(a) In questa e più altre iscrizioni successive si troverà scritta la O in vece della V, come qui.

Osterreichische Nationalbibliothek



+Z162553002



